Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

HISTORIA

d'Antonio Maria Spelta,

CITTADINO PAVESE.

De' fatti notabili occorsi nell'vniuerso, & in particolare del Regno de' Gothi, de' Lõgobardi, de i Duchi di Milano, & d'altre segnalate persone, dall'anno di Nostra Salute V L. sino al M D III C.

Nel qual tempo fiorirono i Vescoui, che ressero la Chiesa dell'antichissima, e Real Città di Pauia, le cui vite breuemente si narrano.

CON VNA NVOVA AGGIVNTA
dell'istesso Autore dall'anno 1596.
sino al 1602.

IN PAVIA, Appresso Pietro Bartoli, M. D. CII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

9-9-B.43

Digitized by Google

VT patriam, vt mores, geniũ ſic nactus, & artes,
Ex vſu meritas non cumulauit opes.
Sed tàm multa docet, quàm non didiciſſe puderet,
Dumquè quies labor eſt, irrequietus erit.

Digitized by Google

AL MOLTO ILL. ET REVERENDISS. MIO SIGN. ET PADRONE OSSERVANDISSIMO,

Monsignor GVGLIELMO BASTONI VESCOVO MERITISS. DI PAVIA, CONTE, &c.

ANTICHISSIMO costume, commune vsanza, & ordinario stile ritrouo di ciascuno, ch'ama di dar in luce i parti del suo ingegno, prima proporsi, & fissar il suo pensiero, auanti, che porgerli l'vltima mano, di douergli dedicare, & consecrare à qualche Ill. & meriteuole personaggio; la qual lunga consuetudine già passata in vigor di legge s'io volessi spensieratamente trasgredire

dire, potrei di facile da quanti le fatiche loro hoggidì cõmettono alla ſtampa eſſer ò come troppo ſauio, ò poco accorto taſſato, & ripreſo, non curandomi dell'aura, & fauore di chi mi può riparare, & difendere da gli acuti, & velenoſi dardi delle lingue maluagie, & inuidioſe della gloria altrui, ſcemando ancora à queſta mia Hiſtoria il molto di quel credito, che le può ragioneuolmente riſorgere dal nõme, & dal merito di perſona Eſſemplare, & honorata, tralaſciando quel tanto, che da ſe ſteſſa poteſſe mai ſperar di meritare. Vna ſol coſa mi reſtaua, che compitamente appagaſſe l'animo mio, che era di appoggiarla à ſoggetto tale, che per ſe ſteſſo, & per qualunque ragione della preſente intitolatione propriamente degno ſi dimoſtraſſe; Et à queſto mio nobile, & giuſto deſiderio ſi ſcoprì ſereno, et fauoreuole il Cielo; poſciache non à pena formata nella mia idea, ritrouò tantoſto il ſuo vero Padrone, e protettore, ilquale è V. S. M. Il. & Reuerendiſs. al cui famoſo grido bontà, & grandezza s'io voglio primieramente hauer l'occhio, veggola ſenza alcun dubbio, frà gl'altri Prelati ottimo, et celebratiſsimo. Che dirò nel ſecondo luogo della dottrina, et

facon-

facondia ſua, d'vna perfetta integrità d'animo, d'vn ſingolar valore, & della mirabile ſua deſtrezza ne' maneggi delle coſe ardue, & importantiſsime? Dicanlo i diuerſi, & honorati Magiſtrati da quella ſi eggregiamente, et felicemente in Roma amminiſtrati, Oue ſaggiamente diportandoſi, et iſpecialmente nel Datariato, et gouerno di quella famoſiſsima Città, ſi è con grandezza non ſolo acquiſtata la beneuolenza di que' Cittadini, & impadronita de gli animi, & voleri loro, mà etiandio conſeguito l'immortal fauore del Sommo Pontefice, dalla cui benigna mano fù per noſtra commune cõſolatione in qualche parte premiata di queſta Dignità Epiſcopale, ricognitione non picciola in vero, mà ſe ſi voleſſe hauer conſideratione à gli infiniti, et ſingolari meriti ſuoi, mediocre per auentura la potreſsimo giudicare. Onde ſpero, anzi le auguro, che toſto toſto alla noſtra Città debba porgere, & arrecar quell'honore, di che dianzi ne rimaſe vedua, et priua per la repentina morte dell'Illuſtriſs. & Reuerendiſs. noſtro Paſtore il Cardinal di Pauia di glorioſa memoria, annouerandola frà le baſi, et ſoſtegni di S. Chieſa Vniuerſale, con particolar giubilo, et

gioia

gioia di questa nostra Patria; se si volesse finalmente por cura al soggetto dell'Opera, à chi più degnamente la posso io indrizzare, che à V. Sig. Molto Ill. et Reuerendiss. Ottimo mio Sign. et Pastore? Imperciochè quando si degnarà di leggere per suo diporto il discorso di questa mia Historia, trouerà non senza suo gusto, & edificio, i santi, & memorabili fatti de' suoi predecessori nella Santa vita de' quali, come in lucidissimo Cristallo, potrà commodamente specchiarsi; alla cui imitatione, & essempio si disporrà à maggiormente accendersi alle cose celesti; posto però che possa riceuere alcuno augumento il colmo della sua perfettione, come che, ne di face più luminosa, che dell'heroico nome di lei poteuo io Illustrare il tenebroso velo di quest'opera mia; Mà perche l'ampio & profondo pelago delle sue lodi non può rinchiudersi in picciol vetro, ne può quello varcar la picciola nauicella del mio debole ingegno, bastimi l'hauerle in qualche parte accennate, riserbandole al gouerno, et al giuditio di ben prattico, valoroso, & accorto Nochiero. Restarebbemi hora l'iscusarmi con lei di cosi prosontuoso ardire, hauendo hauuto animo di farle dono di cosa, che al grado de' suoi vera-

Digitized by Google

mente incomparabili, & singolari meriti non arriua, ne corrisponde, mà all'incontro auisandomi, che ad Artaserse Rè de' Persi non solo non ispiacque, mà con lieta fronte benignamente accolse, & bebbe quel sorso d'acqua viua, che con le cupe mani gli presentò quel Contadino, considerando il cordiale affetto, & non l'effetto del donatore, & della cosa donata; per questo, & per mille altri essempi, ch'io potrei allegare, non hò dubitato di farmi in ciò conoscere per audace, & temerario; sapendo ancora, che si degnarà di gradire quanto prouiene dalla minuta mano d'vno de' più diuoti, & humili seruidori suoi, tanto maggiormente che leggendo, quale egli si sia, il Volume ch'io riuerentemente à lei porgo, sotto i cui benigni auspicij, spero che debba riceuere vita prosperità, protettione, & splendore, scoprirà in guisa di cõpendio le Vite, et i gesti de' suoi anteceßori, et le cose memorabili altresi, che vi si cõtengono, che dall' Anno quarantesimo quinto di nostra salute, insino à presenti tempi notabilmẽte occorsero; Et mi darà licentia in questa occasione, ch'io non taccia, che'l vedermi si riccamente guiderdonato dall'innata sua liberalità, bontà, & cortesia, in diuerse

occor-

occorrenze, oue hò hauuto mestieri della fauoreuole protettione, et valor suo; Et si benignamente accolto, et fauorito nella sua Corte, & ispecialmente gli Anni adietro in Roma, oue perche saggiamente scoprì l'animo sincero, la fede, l'osseruanza, et la deuotion mia verso di lei, ne riportai quella si dolce, grata, & degna risposta, la quale ad imprese maggiori hà poi hauuto possanza di dolcemente stimolarmi, & infiammarmi; mi porgono occasione d'obligbi immortali, & di renderle quelle gratie, ch'io sò, et potrò mai maggiori. Co'l qual fine, con ogni termine di riuerenza inchinandomi à baciarle la religiosissima mano resto co'l pregar N. Sign. che le colmi il dono della sua diuina gratia, Et per beneficio vniuersale, lungamente conseruandola, conceda à suoi santi, & Illustri pensieri felicissimo compimento. Di Casa il 10. Febraio. M. D. IIIC.

D. V. S. Molto Ill. & Reuerendiss.

Humiliss. & Deuotiss. Seruitore.

Antonio Maria Spelta.

Digitized by Google

AL MOLTO ILLVSTRE,

ET PADRON MIO OSSERVANDISS.

IL SIG. CAVALIERE

D. AVRELIO SALIMBENI,

Commendatore di S. Lazaro di Pauia.

ACADEMICO INTENTO.

CHI conoſce il dottiſsimo, & gentiliſsimo Sig. ANTONIO MARIA SPELTA, conoſce anco, & il bello, & il buono d'vn'ingegno più che mortal diuino. V.S. vuol vedere vn leggia-

A dro

dro Oratore? eccolo vn Tullio. Vn ingegnoso Poeta? eccolo vn Ouidio. Vn pregiato Historico? eccolo vn Liuio. All'incontro, chi per sua disauuentura non lo conosce, è anco priuo d'vn immenso Mare, d'ogni alta virtute ridondante, e pieno. In cui, come si può ageuolmente vedere, e flusso, e riflusso fanno, à mera auuglia de' risguardanti, tutte le Ninfe, e Gratie, à bel modo vnite. Et che ciò sia vero, i molti componimenti, e Latini, e Toschi, fatti da lui in diuerse occasioni, con sì bella Inuentione, & operoso Artificio, come lo commendano? le graui Orationi come l'Illustrano? finalmente l'Historia de' Vescoui di Pauia patria nostra, come hora l'estolle? Certo oltre l'altezza d'ogni creato Cielo. Oue lascio io l'indicibile honore, che gli hà fatto nouellamente, e fuori d'ogni sua espettatione, il Potentissimo Rè nostro Signore? vaglia à dir il vero, & à spiegarlo come in vn fiato. Questo solo, à giuditio de' Sauij vniuersale, è potente, à spezzare mai sempre il capo à qualunq; Momo, il quale orgoglioſamente sia per hauer ardire di pensare già mai di potergli detraher ne anco vna minima dramma di tanta grandezza. Corona veramente immarcessibile, e douuta à tanto valore: ecrepi d'Inuidia. Questa Historia, con la verità delle cose che contiene, è ornamento, e splen-

splendore della Città nostra, Sede pure de già Longobardi Reggi, e tanto confederata alla Diuina Prosapia de i Cesari Augusti Nostri Signori, che piu tosto hà voluto soffrir i lunghi Assedi, i sanguinosi conflitti, & i sacchi miserabili, che mai cangiare, ò Tessera, ò Manto. Questa historia e ricercata cõ diligentia grande da tutte le Nationi, e massime daquelle, che dell'Antichità sono vaghe: & che dell'Inclita Regia Città nostra, bramano sapere, e con ragione, le non mai da alcuno, se non dal Sig. SPELTA nostro, assai lodate grandezze. Questa è il dilettevole otio de' Prencipi, & de' studiosi. Questa è pretiosa Perla alle purgate orecchie delle belle Matrone. Questa è gratiosa Zona alle Ninfe snelle. Questa à Caualieri istessi aggiunge perfettione. Questa hà tornate in pregio le Stampe; le quali come languenti, in fracido otio se ne giaceano. Questa è stata nouellamente tradotta da pellegrino ingegno in lingua Francese. Questa finalmente è stata da lui stesso hoggidì quasi più della terza parte accresciuta, et arrichita delle più meravigliose cose, che si possino già mai desiderare al Mondo. Parto veramente felice, & auuenturato, quando, in assenza del suo proprio, è gran Mecenate, à cui meritamente è sacra, hauerà trouato, come spera, vn Nobil Caualiere, che da gli accuti morsi

Digitized by Google

dell'inuidia, intanto la difenda. Questo personaggio appresso di me non hà potuto, ne douuto essere altro che il Gentilissimo, & Nobilissimo Caualier Salimbene. I cui anteceſſori furono confederati sempre à nostri sacri Pastori, come di quel Salimbene si legge, che fù Vicario del Vescouo S. Lafranco: & d'altri, che furono ottimi Gouernatori della Città nostra. La cui grandezza, et incomparabile valore, (dico della vostra Signor Caualiere) come che da propria virtude, & da Magnifiche impreſe de' ſuoi Auoli dipenda, quand'io frà me ſteſſo la contemplo, veggo eſſer coſa da ſtanchare Athene, Arpino, Mantoa, Smirna, e l'vna, e l'altra Lira. Ne fia meraviglia. Poiche queſta in voi tanto riluce, quanto ardente raggio di ſplendente ſole in opaca Luna; ò in altra ſtella errante, ò fiſſa. A voi dunq; Signor Caualiero, che come delle coſe più belle, coſi dell'Hiſtoria vi dilettate molto, queſt'opera del Signor Spelta, in aſſentia del ſuo gran Mecenate, hora conuiene. Voi graditela, & per ſe, et per l'Autore, et per voi che ſiete gentiliſſimo, & per quel gran Baſtone, che hora la tiene in luogo, come V. S. sà tanto ſublime. Alla cui fermezza eſſendo di già glorioſamente appoggiata queſta feconda pianta di Spelta, dall'humore pregiato del Molto Illuſtre mio Sig.

Don

Digitized by Google

Don AVRELIO, prenda forza maggiore, & dalla rogiada della gratia di tanto Caualiere sia felicemente inacquata. Il quale con ogni ragione, et permeriti più che singolari conosco eminente sopra molti gentilhuomini di questa Città. Non dirò quanto splendore con la presentia sua alla Illustrissima Academia Intenta apporti, dilettandosi sopramodo di quelle parti, che in honoratißimo Caualiere, quale V. S. si scopre fanno diuinamente corona. Come pur anco il Molto Illustre suo Signor Padre, il Signor Don GIVSEPPE Caualiere altresì, & Commendatore di San Lazaro, & già Prencipe meritißimo del l'Academia Illustrißima de gli Affidati, facendo stima, & tenendo conto de' letterati, si fà conoscere vno di quegli antichi Heroi; I quali nient' altro hebbero per oggetto che la virtù, liberalità, gloria, & honore. Mà perche parmi d'intẽdere che lo Spelta con altro Trattato, è per far sapere al mõdo quanto sia seruidore all'antichißima, e nobilißima sua famiglia, se bene gia nel primo suo volume in poche parole ha fatto intẽdere la diuotione, et cordiale suo affetto, me la passarò più presto di quello mi conuerrebbe. La doue resti preghi V. S. Molto Ill. mi sia quel Signore c'hò sempre desiderato, cioè che mi comandi, ove mi conosce buono, liberamente; che così più agenole mi parrà il corso,

so, che dritto tende al sacrato Tempio dell'Immortalità; di cui io, più che d'altra cosa, sono ardente: e viuete felice, stimando, che hoggi pure vi habbia fatto dono di tal Trofeo; che facilmente sia per superare ogni superbo, e ricco Mausoleo. Qui finisco, e vi baccio le mani, humilmente supplicando il Signor Dio, che vi conceda molt'anni di vita, accioche voi potiate godere lungamente, & questi, & altri premi, che vi si debbono; Non degenerando voi ponto da vostri Maggiori, de' quali direi qui qualche cosa volontieri; cioè come furono non solo Illustrissimi, & ricchissimi, in diuersi luoghi, & tempi, sendo stati altri di loro stretti parenti de' Pontefici, altri Consiglieri de' sacri Imperadori, altri Gouernatori di Siena, altri Vicesignori di Pauia Patria nostra, altri Dottori famosissimi, altri finalmente Caualieri fortissimi, et Commendatori sapientissimi; come si è veduto à nostri tempi, con il fauor del Cielo, nell'Auolo, e nel Padre, et in voi di tal Padre ben degno figliuolo; che dico io? l'Imperador Carlo non fù sempre mai fauoreuole à Salimbeni? poiche con il fauor loro entrò per forza in Siena, e se ne fece Signore? Nani Salimbene non fù Senatore di Roma? Carlo Salimbene non fù Commendatore, et Capitano? Cecco Salimbene non fù Signore della Città di Chiusi? Dionisio

Salim-

Salimbene non fù Podestà di Siena? Il Conte Cione Salimbene non fece guerra alli Montepulcianesi? Coco Salimbene non diede singolar agiuto di vetouaglie al Rè Ladislao? si certo. Mà questa materia non vna lettera brieue, mà vn volume intiero desiderarebbe, come V. S. vede, & io pure di bassissimo ingegno, e poco versato nel dire, non solo non ne saprei discorere, ma ne anco pensarne; che del tutto non ne resta si abbagliato, & confuso, come huomo, che chiara luce, per densa nebbia vede. Meglio è dunq; tacer, che il dirne poco. In tanto Signor mio sapiate che non hauete seruidore, che più di me vi riuerisca; et che più vi desideri, e prosperi, e fortunnati auuenimenti. Godete dunque lieto, per Amor mio, questo presente, che vi consacro, e commandatemi, che mi trouarete prontissimo, e nell'affetto, e nell'effetto sempre. Data in Pauia alli 28. di Genaio 1603.

Di V. S. M. Ill.

Affettionatiss. Seruidore

Ottauio Bordoni.

Digitized by Google

Digitized by Google

SONETTO DELL'AVTORE.

Di Donne illustri la beltà, e gli amori,
Il valoroso ardir d'vn Capitano,
In rime sparse, e'n suono, e stil sourano
Cantaro altri co'l crin cinto d'allori.
Gli Heroi TESINO, e i sacri tuoi Pastori,
Che'n sù le verdi sponde, e nel tuo piano
Per te co'l senno opraro, e con la mano
In carte vergo, e i tuoi più eccelsi honori.
Ecco quel, che già quasi il tempo estinse,
E ti sottrasse la nemica Parca,
E'n Lethe il cieco oblio da noi sospinse.
Gradisci: e ciò, che la mia picciol barca
Ne seni tuoi, solo à tua gloria, strinse,
Accogli; e rendi gratie al gran Monarca.

Glialtri componimenti seguiranno secondo l'Alfabetto.

Dell'Ill. Sig. ANTONIO Beffa Negrini.

SPELTA, tu dotto rappresenti à Noi,
Con vera, colta, & ben famosa Historia,
D'Illustri Caualier l'antica gloria;
Et rauiui l'honor de'sacri Heroi:
Et come di virtù s'accende poi
Desir ne l'alme con la lor memoria,
Onde il Tesin del Tebro al par si gloria,
Et si fà specchio de'Cristalli suoi.
Felice alma città, fido Ricetto
Di Pallade, d'Apollo, & de le Muse
Da così chiara penna celebrata.
Quindi del Tempo sì vedran deluse
L'antiche frodi, e'l suo poter negletto,
Nel sommo seggio la virtù locata.

Digitized by Google

Del Molto Reu. P. F. Aurelio Corbellini.

TRAR da l'oblio, e da la morte fuore
D'vna Regia Città gli antichi Regi,
E rinouar i fatti loro egregi,
S'ascriui sol, ò SPELTA, al tuo valore.
Per te ripiglia vita ogni Pastore;
E à santi riti, à gli Statuti Regi
Che diero à queste mura illustri fregi,
Si da per te quasi il perduto honore.
TESIN puoi ben sopra l'argento altiero
Scorrer de l'onde, e le tue Ninfe à gara
Snodar le mani al suon, la lingua al canto.
Che i figli tuoi carchi di prisco vanto
Hor ponno dir ad alta voce, e chiara,
Reso hà lo SPELTA à noi l'honor primiero.

Dell'Ill. & Eccell. S. Bartolomeo Burchellati Triuigiano.

SE nome acquista alcun, e gloria, e premi,
Per opre di virtù ben lieui, e frali:
E nome, e gloria acquista hora immortali
Questi, c'hà di virtù celesti semi.
Onde auuerrà, che gran Signor lo premi,
E l'erga sopra quanti hà pari, ò eguali,
Scorgendo l'opre sue supreme, e tali,
Ch'arriuano del Mondo à i lati estremi.
Quest'vna è sopra ogn'altra: in dote carte
Ripor le vite e sante, e saggie, e illustri
De' Vescoui al Tesin gloria, e sostegno.
Godi Pauia, non per l'antico Regno,
Mà per santi Pastor, per capi industri
Che t'ergon sopra il Sol Mercurio, e Marte.

Dell'

Digitized by Google

Dell'Ill. Sig. Caualiere il Signor Claudio Paci Arimineſe.

SPELTA non ſei, tu ſei purgato grano,
Nobile cibo à l'alme pellegrine,
Mentre de'ſacri Heroi l'opre diuine
In carte ſpieghi con tua dotta mano.
Non d'Arno, e Tebro hoggi il Teſino inuano
Si gloria à paro, & par ſue glorie affine
L'Hiſtorico gentil, ch'aſpetta il fine
Delle fatiche ſue, ſcrittor ſourano.
L'Hiſtoria tua dell'alma alta Cittate
Ben dà perpetua vita à que'famoſi
Epiſcopi di raro eſſempio al Mondo
E d'io vorrei poter con ſtil fecondo
Pur celebrar lor Nomi glorioſi,
E'l celebre Scrittor con rime ornate.

Del Molto Reu. D. Chriſoſtomo Talenti Monaco di Vall'Omb.

IAMOSA Madre di celeſti Heroi,
D'eccelſi Duci, e di ſublimi Regi,
Mentre i tuoi chiari, e rilucenti fregi
Splendono ancor da queſti à i lidi Eoi.
Ecco l'alto valor de'figli tuoi,
E de'tuoi ſommi Padri, i ſommi pregi
I diuini penſier, e gli atti egregi
Quaſi noua Fenice offrirſi à noi.
Mentre del ſaggio SPELTA che nel rogo
Del proprio cor, ſi gli abrugiò, c'hauranno
Riſorti in viue carte immortal vita.
Dunque per premio de'ſuoi merti in luogo
Di Padre hoggi l'accogli, e Febo in vita
A ſacrarli di Pindo il maggior ſcanno.

Digitized by Google

Sonetto all'Autore, del Sig. Christoforo Zabata.

SPELTA, voi sì, che col giuditio vostro
De la gloria à la meta hoggi aspirate,
E l'immortalità vi procacciate
Co'l vostro colto, e ben purgato inchiostro.
Voi quasi vn'ombra il breue viuer nostro
Esser ben conoscete, onde vi fate
Schermo sicuro à la posteritate
Contra i morsi del tempo, edace Mostro.
Quanta v'apportarà lode l'impresa,
Ch'vn dì per voi fia in luce? ond'io l'ammiro
Qual verace, ordinata, Historia, e vaga
Nela qual, quei che di Tesin la Chiesa
Resser vedransi, dal Beato Siro
Sino al Reuerendissimo Gonzaga.

Dell'Ill. Sig. Ferrante Spelta da Castel Giofredo.

NELLE tombe sepolti, e nel'oblio
Stauan gli Antisti Insubri graui Heroi,
Quando ANTONIO MARIA co'scritti suoi
Lor diè vita, e la lor memoria aprio.
Vita immortal, ch'auanza ogni desio,
Portata da gli Hesperij à i lidi Eoi,
Dalla Fama sù gli homeri, ch'à Noi
Riede col pie veloce, d'onde vscio;
Onde da l'acque alzò licto il Tesino
Il capo (humido crin) e in ver PAVIA
Spiegò à l'aria il buon vecchio questi accenti.
Lo SPELTA habbia del dir la Monarchia;
Il Crispo, e'l Patauin cedan contenti,
E cedano al suo stile Athene, e Arpino.

Del

Digitized by Google

Del Sig. Franceſco Barbarini Paueſe, & Eccell. Fiſico.

NE l'argentate ſponde del TESINO,
Vna Spelta fioriſce,
Che s'erge sì, che quaſi al Ciel s'vniſce;
L'Ellera adorna, e Alloro
I trionfanti; E fan real corona
Le gemme oriental cinte da l'oro;
Mà celeſte ghirlanda
La SPELTA apporta, e à noi mortali adona;
Da l'oro, e alloro sbanda
Noſtro deſio, (che'l fragil ſenſo inganna)
Queſta, c'hà in Ciel, più che non tenne Arianna.

Dell'Ill. Sig. GIOVANNI Giorgio.

BEN di vita allongar puote lo ſtame
Altri à ſe ſteſſo con prudenza, ed arte,
E co'l ſenno ſatolla almeno in parte,
Render di tempo edace ingorda fame.
Mà chi da Morte altrui tragga, ò richiame
In vita al ſuon di sì pregiate carte,
E ſi dotto deſcriua hor Palla, hor Marte
Alcun non v'hà, che pur v'aſpiri, o'l brame.
SPELTA, ſol la tua penna i morti auuiua,
Mentre d'altrui ſepolti fatti egregi
Memoria deſti eternamente viua.
Quinci t'inteſſe il crin d'Illuſtri fregi
Febo, perche di Morte, e d'oblio priua
La tua fama immortal s'ammiri, e pregi.

Dell'

Digitized by Google

Dell'Ill. Sig. Gio. Battista Oleuano de gli Antichi Sig. di Oleuano Al Sig. Ant. Maria Spelta.

SPELTA, che in stil sublime i Pastor santi,
Che Dio largo concesse, à noi dichiari,
E quanto in riti Christiani, chiari
Fossero, e del Diuino honor zelanti;
La lor religion mentre tu canti,
Porti ne' petti altrui doni si cari
Di compunti pensier, ch'à sacri altari
Spronano l'Alme, e donan gli occhi à pianti.
Onde sin doue nasce, e more il Sole,
E soffia l'Aquilon, e l'Austro spira
Stende veloce, la tua Fama l'ali.
Quindi à gara ciascun t'honora, e cole,
Dicendo al Ciel con ragion questi aspira
Meta (quantunque eccelsa) de' mortali.

Del medesimo.

QVESTI è lo SPELTA? ogn'vn l'inchini, e honori,
Poi che i spirti solleua, erge le menti,
Che meste per vedersi egre, e languenti,
S'infiamman de'diuini, e santi ardori.
Sù sù Parnasi risonanti Chori,
Le note à la mia lingua balbutienti
Togliete, acciò che sciolta con accenti
Degni, il gran Ticinense adorni, e infiori.
Mà che dic'io? come presumo, ahi stolto,
Chiuder in picciol vrna il vasto mare,
O stringer con la man l'antica Madre?
Frenati, tropp'ardir mio canto hai tolto,
Pensando con tue voci humil alzare
Tanto scrittor del Tisin Figlio, e Padre.

Di

Di D. Giouanni Cambiano dalla Rocca de' Baldi Piemontese, All'Autore.

A L tuo dir, al tuo ſtile
Non è lode che gionga
Dolce SPELTA gentile.
Mà ſe pur lode vuoi
Eguale à i merti tuoi;
Parla tù di te ſteſſo,
E fia'l tuo honor da la tua lingua eſpreſſo
Che quanto dir poſſ'io,
Non è tua gloria, e ſaria biaſmo mio.

Del M.R.F. Hippolito Denomundo di Mantua Minore Oſſeruante.

SAGGIO Scrittor, che con purgati inchioſtri
De i Paſtor ſacri la celeſte norma
Deſcriui à noi, acciò ch'in viua forma
L'eſpedito ſentier del Ciel ci moſtri.
Godi Teſin, che da i ſuperni Chioſtri
De' Padri ſuoi l'alta memoria torna,
Celebre più che mai conta, & adorna
Per te, che'l ſecol priſco ci dimoſtri.
E lo fai sì, ch'in vn girar di ciglio
S'opponi all'occhio ciò, ch'in molta etade
Vider gli Auoli noſtri, e i vecchi loro.
Onde ſuperbo alteramente il Figlio
Non chiede più'l paſſato, poiche cade
Sotto'l ſaper di lui quanti, e quai foro.

Dell'-

Digitized by Google

Dell'Ill. Sig. Iasone Maini, alla Regia Città di PAVIA.

ADRE TESINO, (Illustre Patria) hauesti
L'Albergo già de' Longobardi Regi,
E figli in ogni età degni, & egregi,
A l'armi, à l'arti, e à le scienze desti;
Hai, chi le controuersie acqueta, e arresti,
E le leggi contrarie; E spiega, i fregi
D'Apollo, e d'Esculapio; E i sommi pregi
Dia al diuin VERBO, e à tutti, i don celesti;
Et sò c'hauesti d'ogni tempo, & hai,
Chi gli alti fatti, in sacre historie scopra,
E di tua antica Nobiltade i rai:
Mà qual saggio Scrittor per te s'adopra,
Perfetto al pari del tuo SPELTA mai,
Con più gradito stil, con più degn'opra?

Del Medesimo, in lode dell'Autore.

E per diue opre, & honorati gesti,
E in pace, e in guerra glorioſi foro
Gli Antichi, onde per ciò palma, & alloro
Ornò la destra à quegli, e'l crine à questi;
SPELTA gentil, per questo tuo deuresti
Pregiato parto, hauer ornate d'oro
Le chiome, E trionfar nel Patrio foro,
Guidato da destrieri arditi, e presti;
Che se tal frutto io miro, indi contempio
E Palij, e Mitre, e Pastorali, e Manti,
Ornar il seno al gran Padre TESINO;
Onde può dirsi il più sublime Tempio,
Che dotta mano ereße; Et che per tanti
Fregi, già merti il Nome di Diuino.

Del

Digitized by Google

Del Molto Reu. D. Mauritio Moro Canonico Oliuet.

LE ſacre mitre, c'han ripoſo, e Regno,
Oue la Deità più ſplende, e luce,
Da confuſe memorie al Mondo adduce
Arte faconda, e fortunato ingegno.
L'eternità di queſte è'l vero ſegno
Come Fama à chi l'opre apre, e produce;
Che nel ſuo bel lauor tanto riluce,
Quanto ſpirto diuin di gloria è degno.
Quinci n'auien, ch'à illuſtre patria è fregio
Di famoſo ſcrittor la dotta lira,
Che da vita nel ſuon, grido nel canto.
Però s'è lieta, e glorioſa ammira
Trà gli inchioſtri vitali ogni ſuo vanto,
Tutto s'aſcriua al dicitore egregio.

Del Molto Mag. Sig. Rodobaldo Parini.

HA già SPELTA gentil tal pregio, e gloria
La tua famoſa Hiſtoria,
Ch'ogn'Alma homai l'ammira
Ouunque il Sol riſplende, ouunque gira;
Quinci mai ſempre in quegli, e'n queſti Regni
Idea ſarà de'più felici ingegni.

Ad Perillustrē, ac Reuerendiss. D. D. GVLIELMVM

BASTONIVM PAPIAE EPISCOPVM, COMITEM, ETC.

ANTONII MARIAE SPELTAE

Carmen.

SEMPER Ego lector tantum? mandare tabellis,
Quæ mihi monstrauit pagina multa, iuuat,
Obruta quæ tenebris fuerant, contecta situq;
Quæ simul informi semisepulta chao;
Eruta constitui Priscis annalibus olim
Edere, quæ fida scripta fuere manu.
Quotquot & antiqui lapides posuere, reponam;
Quod mihi veridicum rettulit osq; feram.
Excipe pacato Præsul dignissime vultu
Sincero quicquid dat tibi SPELTA Ioue.
Multa recognosces æuo non cognita nostro,
Quæ quoq. viderunt iam noua secla, leges.
Inueniesq; Pater Patrum monimenta Priorum;
Inuenies Diuos, quos tua templa colunt,
Numine dexter ades, non auersatus honorem
Huncq; leuem, sacro numine dexter ades.
Numine dexter ades, Ventos compesce furentes,
Sidere te fausto per Mare Puppis eat.
Te duce vitabit scopulos, & coeca pericla
Effugiet; timidæ dirige nauis iter.
Dirige, stridentes non formidabo procellas,
Oblatransq. rati victa charybdis erit.
Hispidus & Triton rauco super æquora cornu
Obstrepat, horrisonis stent fera monstra vadis.
Ventorumq; Pater trisido sua Regna tridente
Vastet, & occurrat iam mihi Scylla vorax.
Nubila nimbosum condant nigrantia Cœlum,
Fulminet, ac pluuius Iupiter axe tonet.

Nil

Nil me terrebit, tua cum ſpirauerit aura,
Per freta longa ferent concaua vela ratem
Cærula dumq; meis ſpumeſcent æquora remis,
Cantabo laudes, mi Pater alme, tuas.
Præſidium tu forte meum, tu dulce Decuſq;
Tu ſpes vita, ſalus, diceris omne bonum.
Qui mihi cum meritis tradas tot munera nullis,
Quis GVLIELME *mihi te neget eſſe Deum?*
Ergo Deum (ſed iura vetant) te SPELTA *vocaret;*
Supra hominem certè Te tamen vſq; colet.

Admodum Reu. D. Andreæ Rolandi Dertonen. ſacræ Theologiæ Doct. Tetraſtichon.

MAEONIO Vati ſi tot ſtatuuntur honores,
Quòd cecinit Danai fortia facta Ducis;
Quos te, qui vitas, mores, obituſque notaſti
Pontificum Patriæ, SPELTA *manere putem?*

Antonij Bonononij Põtremulenſis Exaſtichon.

VIVS opus? SPELTAE qui nouit Apollinis artem,
Et latiæ linguæ lumina multa dedit
Quid facit hoc? vitas omnes complectitur omnes
Pontificum, quos vrbs [illegible]
Quid meret hoc? meritò venturis viuere ſeclis,
Rebus, & eximijs ire per ora virùm.

Eiuſdem diſtichon ad operis Auctorem.

ANTE niger Maurus candeſcet, & humidus æther
Fiet, SPELTA tuum quàm moriatur opus.

Digitized by Google

Admodum Reuer. D. Augustini Auergnati Gambuæ I. C. ac Proton. Apostol.

PARGITVR in Latio virtus tua Spelta diserte,
Quæ vox antiphrasis dicitur esse merè.
Cernimus hoc libro grandi frumenta labore,
Quæ dedit ex agro lecta Minerua tuo.
Cuius tu latices, sacro de fonte bibisti,
Inq; tuo gremio Calliopea sedet.
Pontificum vitas multo sudore repertas
Misisti in lucem, quæ latuere diù.
Te precor Ausonias, cum Grais voluere chartas
Dum viget ingenium, dum labor ipse iuuat.
Sic immortalis fies, volitabit ad astra
SPELTA tuum nomen, tempus in omne pium.
Quanta igitur potuit Ciceroni præmia Roma
Tanta tibi debet docta Papia dare.
Hunc tibi Praxiteles, qui marmore sculpet in albo
Perpetuò effigiem sorte iubente tuam.
Inter & heroas media statuaris in vrbe,
Vt sis Ticini gloria magna tui.
Ergò agè sanctorum, quisquis pia dogmata quæris,
Huius veridici perlege vatis opus.

Reu. Bernardini Collæ Parmẽsis Carmen.

Aduena.

HOC opus egregium, quæso, superisne peractũ
Dixerim, an Aonijs prosiluisse iugis?
Cæsti res igne calent, Opobalsama spirat
Eloquium methodos, chrysolitisquè nitet.
Ciuis Thesaurus Speltæ monimẽta vetusta suorũ
Pontificum miræ relligionis habet.
Nectare, & Ambrosia Ticini aluere Camœnæ
Hunc, & quæquè loqui quoque dedere modo.

Ipsius

Aduena. *Ipſius ingenio dignum, cedroquè linendum,*
Quod ſatis ex merito dicere nemo queat.
Vipereos dentes nulloquè verebitur aeuo;
Claudet & immenſum nominis orbe decus.

Cæſaris Oberti Subalpini à ſancto Cyriaco.

SPELTA, Sophocleo non inficiande cothurno
Bellus Rhetoricus, bellus es Hiſtoricus.
Cernis vt extollat te docta Papia, ſuperbit
Quòd libro fruitur tàm benè Pontificum.
Exoptatq. ſibi centum ora ſonantia linguis,
Quò titulis valeat luxuriare tuis,
Hoc eſt, nimirum nobis non naſcimur ipſis,
Sed Dijs, ſed patriæ, quod canit ille Plato.

D. Herculis Cimilocti, Medici, ac Philoſophi, ex Academicis Mediolanenſib. inquietis Aſtuātis nūcupati Hēdecasyllabon.

HOEBI delicias amœniores,
Curas præcipuas nouem ſororum,
Amores Veneris calentiores,
Dilectos Charitum magiſq; alumnos,
Quos Ticinus habet bonos poetas
Etruſcæ, & Latiæ chelys peritos
MARI vix numerabiles citaſti,
Tuum qui faciant opus perenne;
Opus, cui nihil attamen deeſſe
Minus poſſe puto perennitate,
Quàm ſtyli tibi iure comparaßes,

Tanti

Tanti materies nisi fuisset.
Vrges me. nihilominus poetam
Cognitum malè, pessimumque, Phœbo
In visum, atque sororibus, Venus quem
Suo nec Charites lepore dignant,
Actum vt rursus agam, seu peractum
Infectum vt faciam strependo rumpens
Camœnæ Harmoniam disertioris
Cum risu, & stomacho peritiorum,
Qui me propterea, velut decebit,
Nasis exitialibus lacessent.
Sed si tanta tibi viget Cupido,
Vt lux oppositis meis tenebris
Magis fulgeat, est tibi gerendus
Mos, vel cum decoris mei periclo.
Carmen ergo habeas minus venustum,
Sed certè ingenuum, bonique, & æqui
Consulens animum tuere nostrum,
Nec tuo renues amore dignum.

D. Horatij Trebellij.

PIERIDVM cultor doctissime, vereq; vates
Clauditur ecce tuum Carmine stemma tuo.
Quippe tuo Antistum tollens ad sidera nomen
TICINI studio, nomine ad astra volas.
Ede, rogo, tot tandem encomia tanta virorum
Tantorum, credas, flagitat altus honos.
Da patriæ Antoni Hocce bonum, te flagitat ipsa,
Daq; viris tantis, flagitat istud opus.
Quis nunquam tanta perscripsit at arte virùm sic?
Vt qua BASTONI te benè SPELTA canit?
Mæonia te laude, stylo te concinit alto
Ocnaei vatis, præsul amande bonis.
Aeterna ah fiant tantorum nomina plectro
SPELTA virùm, æternus Tu quoque vive, tuo.

In

Digitized by Google

In Historiã Antonij Marij SPELTAE D. Nicolai Sturmij Decastichum.

OMNIA falce metit nunquam reuocabile tempus:
Nec ferrum hanc aciem ferre, silexue potest.
Firmior at ferro est doctarum charta sororum:
Et bene fert longas temporis illa moras.
Pontificum veterum nomen Ticine tuorum
Lethæis mersum pene latebat aquis.
Nunc redit ad superos, claraque in luce refulget:
Hoc MARII docta dat tibi charta manu.
Quantum Musa potest, si non obnoxia fatis
De stygio reuocat, quæ perlere lacu.

Ad Papiam de Antonio Mario Spelta, D. Nicolai Sturmij Epigramma.

PAPIA, Italiæ quondam quæ sceptra tulisti
Regia musarum semper amica domus,
Debebat tibi SPELTA, sua quod quisq; parenti
Egregia natus de genitrice puer.
Nec satis hoc visum est: multo maiora dedisti,
Ingenium mores, pieridumque decus.
Qui mempr officij tibi iam tam multa reponit,
Debere vt nato iam videare parens.
Nil tamen hæc reputes: dabitur si longior ætas,
Obruet hic meritis teqũe, tuosque suis.

D. Ro-

Digitized by Google

D. Rodobaldi Parini.

VNDE tuæ, dic SPELTA, traham primordia laudis?
Qui viridi Lauro tempora cincta geris.
Quàm benè Pontificum vitas, vrbisque PAPIAE
Describas laudes, res docet ipsa satis.
Nam sic Historicos vincis, seu Lucifer ore
Ignifero rutilans astra minora premit.
Ergò ego quid memorem laudum præconia libri,
Qui capit auricomi Solis vtranque domum?

AVCTORIS IN ZOILVM.

ZOILE vade procul, non hæc tibi SPELTA parauit;
Ad curuos dentes non facit iste cibus.

Eiusdem in Barbaros.

BARBARE ne legito, non hæc, quæ SPELTA peregit,
Missa fuere tibi, Barbare ne legito.

TA-

Digitized by Google

TAVOLA DE VESCOVI DI PAVIA.

A.

AGostino al foglio 185.
Aleſſandro Sauli al foglio 530
Alſano fù canonico Regolare ſecondo la loro Cronica al foglio 294
Anaſtagio primo al fol. 64
Anaſtagio Secondo fol. 153
Antonio di Monte fol. 453
Archerio fol. 366
Armentario fol. 166
Aſcanio Maria Sforza Cardinale fol. 430

B.

Bernardo primo fol. 285 ſecondo la Cronica de' Canonici Regolari biſogna, che foſſe di tal ordine.
Bernardo ſecondo il Balbi foglio 310
Bonifacio fol. 135

C.

Charande fol. 354
Corrado Beccaria fol. 331
Criſpino primo Negro. fol 40
Criſpino ſecondo fol. 61
Criſpino terzo fol. 74

D.

Damiano Biſcoſſa fol. 158
Diodato fol. 221

E.

Ennodio Giuuenali fol. 100
Epifanio fol. 80

F.

Franceſco Sorriua fol. 369
Franceſco ſecondo Picopaſio fol. 389
Franceſco terzo Alidoſio Cardinale fol. 447
Franceſco quarto Gonzaga eletto fol. 575
Fulco fol. 319

G.

Gandolfo fol. 175
Giacomo primo Borromeo foglio 599
Giacomo ſecondo Piccolomini fol. 423
Giouanni primo fol. 215
Giouanni ſecondo fol. 234
Giouanni terzo fol. 241
Giouanni quarto fol. 357
Giouanni Caſtiglioni Cardinale fol. 420
Gio. Maria di Monte, che Papa Giulio Terzo fol. 460
Girolamo primo fol. 188
Girolamo II. Roſsi fol. 468
Guido primo fol. 257
Guido ſecondo fol. 280
Guido terzo de' Cani fol. 338
Guido quarto Langoſco, foglio 341
Guglielmo primo fol. 267
Guglielmo ſecondo fol. 329
Guglielmo terzo Centuario foglio 373
Guglielmo quarto Baſtoni foglio 583

H.

Herrico primo fol. 265

Digitized by Google

Herrico Secondo Rampini foglio 392
Hippolito Rosi fol. 478
I.
Inuentio fol. 27
Ireneo fol. 192
Isnardo fol. 352
L.
Lafranco fol. 302
La Cronica de' Canonici Regolari, nel cap. 29. del lib. 3. lo fà di tal ordine, mà Arnoldo Vuione in quella de' Benedettini vuole, che fusse monaco, questo lascio disputare trà di loro à me basti, che fù Vescouo di Pauia.
Leone fol. 244
Lintardo fol. 225
Litifredo primo fol. 230
Litifredo secondo fol. 247
M.
Magno fol. 138
Massimo fol. 58
O.
Obediano fol. 55
Ottone Beccaria fol. 336
P.
Paolo fol. 111
Pietro primo fol. 171
Pietro secondo fol. 208
Pietro terzo Caneuanoua, il quale fù Papa Giouanni decimoquarto fol. 254
Pietro quarto detto il Rosi foglio 292
Pietro quinto fol. 295
Pietro sesto Spelta fol. 361
Pietro Settimo Grassi 385
Pompeo primo fol. 22
Pompeo secondo fol. 121
Profuturo fol. 33.
R.
Rinaldo fol. 260
Rodobaldo primo 316
Rodobaldo Secondo fol. 325
Sebastiano fol. 219
Seuero fol. 129
Siro 1
T.
Theodoro fol. 176
Tomaso fol. 69
V.
Vrciseno fol. 37

Annotatione.

NOta, che nel cap. 29. del terzo libro della Cronica de' Canonici Regolari trattando di San Pietro in Ciel aureo si leggono queste parole. *De hoc Monasterio prodierunt infrascripti Canonici; Innocentius Secundus Papa. Anselmus, & Valla Cardinales, Gulielmus Archiepiscopus Burdeghelensis, Landulphus Episcopus Astensis; Obertus Mauritius, Bernardus, Lafrancus, Alphanus Episcopi Papienses, Octauianus Episcopus Sauonensis, & Modestus Abbas Montis Sion.* In quante memorie, notationi, libri, & registri fatti molt'anni innanzi, che quella Cronica fusse in luce, non hò mai ritrouata mentione di Oberto

Digitized by Google

Oberto, ne di Mauritio Vescoui di Pauia. Onde dirò che si dee più tosto intendere; che fossero Vescoui di patria Pauesi, mà non Vescoui di Pauia.

Tauola de' Vescoui santi di Pauia, & doue le loro reliquie riposano.

S. ANASTAGIO primo, le cui reliquie sono in Duomo.

S. Armentario, le cui ossa in Duomo riposano.

B.

S. Bernardo Baldi secondo di questo nome giace in San Lafranco.

C.

S. Crispino primo de' Negri, si ritroua nella Chiesa maggiore,

S. Crispino secondo, in Duomo medesimamente.

D.

S. Damiano de' Biscossi nel detto tempio.

E.

S. Ennodio, de' Giuuenali nella Chiesa di S. Michele.

S. Epifanio, nella Chiesa del suo nome.

S. Fulco nella Chiesa Cathedra.

S. Giouanni primo nel Duomo con suoi antecessori.

S. Girolamo primo in santa Maria in Pertica:

I.

S. Inuentio, nella Chiesa del suo nome.

L.

S. Lafranco, nel tempio del suo nome.

S. Lintardo in Duomo.

S. Litifredo primo con Santo Armentario in Duomo.

M.

S. Massimo, in san Giouanni in Borgo.

P.

S. Pietro primo, in S. Giouanni in Borgo.

S. Pompeo primo, in san Gerusio.

S. Profuturo, in sant'Inuentio.

R.

S. Rodobaldo II. in Duomo.

S.

S. Siro nella Chiesa maggiore.

T.

S. Theodoro, nella chiesa del suo nome.

S. Vrciseno, in San Giouanni in Borgo.

Digitized by Google

PRefatione nella Storia.
Vita del B. Siro in versi Latini dall'Autore composta. 10
Del beato Dalmatio Martire da alcuni scrittori tenuto Vescouo di Pauia. 26
Catalogo de' Rè de'Longobardi. 202
Signoria de'Longobardi, 202
Sepoltura de'Longobardi, 202
Oratione di sant' Epifanio per pacificare i Romani, & Rauennati. 82
Oratione di S. Epifanio al Rè Gondibaldo. 92
Epistola di Theodorico. 106
Annotatione sopra Bassiano falsamente dal Cauitelli posto per Vescouo di Pauia. 248
Annotatione sopra Eusebio dal Cotio tenuto Vescouo di Pauia. 262
Annotatione sopra d'vn Giorgio Giorgi hauuto per Vescouo di Pauia. 314
Scisma notabile 384
Oratione del Filelfi nella venuta di Giacomo Borromeo. 401.
Canzone del Filelfi nella venuta del detto Borromeo. 408
Scisma de' Concili, & di Papi. 414.
Lettera della Città di Milano, alla Città di Piuia. 417
Epistola di Giacomo Piccolomini Cardinale à Paolo secondo. 427
Breue Catalogo della vita, Signoria, & morte de'Duchi di Milano. 473
Pompa cõ la quale Pauia accettò l'Imperatrice Maria d'Austria. 507.
Relatione dello stato ecclesiastico di Pauia dimandata da Sisto V. al Cardinale, & Vescouo Hippolito Rossi. 522
Terre sotto la Diocesi di Pauia. 523.
Pompa con la quale Pauia accettò il Vescouo Sauli. 533
Ragionamento dell'Autore sopra le trè famiglie; Giorgi, Mezabarbi, & Confalonieri. 541.
Discorso del Sig. Herrico Farnesi sopra l'ingresso di Mõsignor Sauli. 553
Principio d'Imperio nella casa d'Austria, & quanti Imperadori di quella sino à nostri tempi furono. 577
Pompa, & apparato, co'l quale Monsig. Bastoni fu accettato dalla Città di Pauia. 597
Catalogo de' Gouernatori dello stato di Milano, dopò il possesso di Carlo V. 604
Dialogo latino dell'Auttore nella morte di Pompeo Bernardo Spelta suo figlio. 669
Elegia dell'Autore nella morte del medesimo figlio. 611
Sopplimento dell'Autore nella sua Historia. 620

Digitized by Google

TAVOLA DE' PRIVILEGI da diuersi Pontefici alla Chiesa di Pauia concessi.

1 PRiuilegio di Papa Giouanni Ottauo à Giouanni Secondo Vescouo concesso. 235

2 Priuilegio di Papa Pasquale Secondo à Guido Secondo Vescouo. 281

3 Priuilegio di Papa Calisto Secondo à Bernardo primo Vescouo. 287

4 Priuilegio di Papa Innocentio Secondo al medesimo Bernardo primo. 289

5 Priuilegio di Papa Honorio Terzo al Beato Fulco. 321

6 Priuilegio di Papa Sisto Quinto ad Hippolito Rossi Vescouo, et Cardinale. 489

7 Priuilegio di Papa Clemente Ottauo à Monsignor Guglielmo Quarto Bastoni. 591

FAMIGLIE, SOPRA LE QVALI

con occasione l'Autore s'estende, non perche pensier suo sia trattare delle case di Pauia, che pur si vede che ragiona con attacco d'altre, che non sono Paueſi. Quiui dunque non leuino il naſo quelli, di cui nõ hò trattato, cõcioſia che non hà lo Speltamira alcuna ſopra le famiglie:

BAlbi ſotto Bernardo ſecondo de' Balbi. 310
Beccaria ſotto Corrado Beccaria. 331
Borromei ſotto Giacomo primo Borromeo. 412
Borroni ſotto Antonio di Monte. 456
Codaccia ſotto Pietro Settimo. 387
Confalonieri ſotto Aleſſandro Sauli. 547
Coſti ſotto Guglielmo Baſtoni. 617
Folperti ſotto Guglielmo Terzo. 378
Guaſchi ſotto Guglielmo primo. 269
Ghilini Sotto Gandolfo. 174
Ghiringhelli ſotto Giacomo primo Borromeo. 418
Giorgi ſotto Aleſſandro Sauli. 541
Langoſchi ſotto Guido quarto Langoſco, 341
Lonati ſotto Guglielmo quarto Baſtoni. 585
Mezabarbi ſotto Aleſſandro Sauli. 544
Maini ſotto Aſcanio Maria Sforza, 444
Negri ſotto Criſpino primo Negri. 40
Oleuani ſotto Pietro quinto, 298
Pietra ſotto Antonio di Monte. 457
Riua ſotto Guglielmo Baſtoni 616
Roſſi ſotto Girolamo Roſſi. 468
Salimbeni ſotto San Lafranco. 306
Sauli ſotto Aleſſandro Sauli, 530
Spelti ſotto Pietro Seſto Spelta, 361
Tacconi ſotto Archerio. 366

Auer-

Digitized by Google

Auuertimenti al Lettore.

AVverti, che se bene non hò voluto affermare, che il beato Siro fosse quel giouanetto Galileo, da cui s'hebbero que' cinque pani, & duoi pesci, co' quali Giesu Christo satiò la turba nel diserto, con tutto questo per hauer veduto che molti Autori ciò ammettono, non rifutarei sottoscriuere à tal parere. E vero che questo non si caua da gli Euāgelisti, ne da gli atti de gli Apostoli, Autori di prouata fede. Pure questa opinione, & per molti Scrittori, & per tradition fù sempre viua, & da assaissimi accettata.

Nota che il Martirio de' santi Geruasio, & Protasio, il qual si legge nella pagina 9. fù auanti la morte di Sā Pietro, & di San Paolo, che nella ottaua si scriue. Il Bugati nel secondo libro vuole, che da Nerone fossero condennati à morte mentre esso Nerone in Milano si ritrouaua Prefetto della guerra contra gli Oltrogotti Galli, non ancora designato Cesare. Il Canisio dà mano à questo volendo, che tal martirio seguisse sotto l'anno della salute 51.

Trattando delle persone segnalate di tempo in tempo non mi sono obligato all'ordine di precedenza. Onde forse saranno scritti dopò di quegli, che di valore auanzauano di chi prima hò ragionato. A me basta, che in quel tempo tutti fossero valenti huomini. Questo hò voluto aggiungere per mostrarmi sincero & fuori d'ogni passione.

NEl sonetto di D. Chrisostomo Talenti, leggi mercè del saggio Spelta, non mentre.

Alla pagina 19. linea 27. leggi qui cythara, non quis.
Pag. 20. lin. 16. leggi iam tibi, non hei tibi.
Pag. 110. lin. 6. leggi imperando, non imparando.
Pag. 151. lin. 34. leggi, il quale vbbriacato, non il vbbriaco.
Pagin. 192. dice 162. & così continua replicando malamente il numero fino alla pag. 208. che pur dice 178. da Ireneo 27. Vescouo fino à Pietro secondo 29. Vescouo.
Pag. 273. lin. 16. leggi vxores eorum, agginngi eorum.
Pag. 304. lin. 3. leggi dal, non del.
Pag. 309. lin. 7. leggi 23. non 13.
Pag. 312. lin. 16. leggi mitto, non vro.
Pag. 336. linea vltima, leggi similis, non similea.
Pag. 369 lin. 9. leggi dal quale, non del quale.
Pag. 388. lin. 7. leggi vn, non in.
Pag. 392. lin. 4. leggi adornato, non adordato.
Pag. 539. lin. 12. leggi beato, non beate.
Pag. 561. lin. 23. leggi demissus, non dimissus.
Pag. 570. lin. 27. leggi insidens, non insidinens.
Pag. 571. lin. 23. leggi Quid ita? non quòd ita?
Pag. 573. lin. 24. leggi absolutum, non absolutam.
Pag. 602. lin. 19. leggi Vicisti, non vicistis.
Pag. 608. lin. 7. leggi di, non per.
Pag. 625. lin. 22. leggi Augustulo, non Augusto.

SE vi fossero altre minuccie in ortografia, si rimettono al giuditioso, & discreto Lettore.

Le sentenze, & passi notabili si mostrano con questo segno. ☞

Digitized by Google

PREFATIONE DI ANTONIO MARIA SPELTA ALLA SVA PATRIA.

Amore verso la patria grande.

LATONE quel gran Filosofo, amicissimo della verità, trà le altre cose, che inditio fecero dell'ingegno suo raro, e diuino, nel ventesimo ottauo libro Critone intitolato giudicò in terra non ritrouarsi più grãde amore di quello, che ciascuno con la sua patria tiene, & à quella più che à parenti noi esser obligati; Imperoche per quella non s'hanno da fuggire le fatiche, stenti, prigionie, e morte ancora. Alla qual opinione inuero poscia ch'io frà gli huomini incominciai hauer qualche nome, per vn certo instinto naturale inchinato giudicai cosa più che brutta non guardarmi da quanto in qualche parte potesse offender quella, & non cercar ciò, che la giouasse, od almeno in qualche modo le piacesse. La onde caminando per il sentiero delle fatiche, trà le altre cose, che in vn breue commentario dell'arte del dire ridussi, sommariamente in quello (glorioſissima mia Patria) da dodeci luoghi Rettorici toccai le tue lodi.

Pensiero honorato dell'Autore.

La

Digitized by Google

La qual opera non hauendo tù con occhio ſtorto veduta, mà più toſto benignamente gradita, m'hai dato animo, & dolcemente perſuaſo à far coſa maggiore; Onde ne poteſſi al meno guadagnare il nome di Cordiale, & affettionato Cittadino. Dal qual penſiero non eſſendomi lontano il Cielo fece che alle mani mi veniſſe vn Catalogo, ò Regiſtro, ò libretto de' Veſcoui, I quali ſucceſſiuamente, dopò il beato Siro, reſſero queſta Dioceſi, fatto ſino al tempo di Aſcanio Maria Sforza il Cardinale. Ilche mi apparſe ottima occaſione di eſſercitarmi ad vtile commune, & honore di tè Patria mia; Nella qual impreſa apena eſſendomi poſto tante difficultà ſi mi parauano dinanzi, ch'io fù quaſi per rimanermene. Attento che datomi à credere di douer vn picciol fiume varcare, mi ritrouai vn grande, e perigliоſo pelago da ſolcare. Imperoche volendo accreſcere quel poco, che quel riſtretto, e breuiſſimo regiſtro mi porgeua non ritrouauo Autori, i quali mi aiutaſſero, eſſendo che ſolamente di vintiduo ſin'hora, che trà Santi ſono ſtati annouerati dal tuo Cittadino Giacomo Gualla in Latino ſtile, & da Stefano Breuentano volgarmenre ti è ſtato trattato; La concordanza ſpecialmente de' tempi mi daua da fare; Aggiungendo che nell'antico Catalogo nõ tutti ſi ritrouano, * facendomi chiaro d'alcuni errori, ne' quali i nominati Autori non hauendo tolto à ſcriuere ordinatamente de' tutti, inauedutamente incorſero. Onde non mancauano chi in ſcritto, & in parole diceſſero: Pauia nello ſpatio di più di quattrocento, & cinquant'anni ſolamente quattro Veſcoui hauer hauuto: Siro, Pompeo, Inuentio, & Vrciſeno; Frà queſti fù l'autore della Metropoli Milaneſe, al quale (come credo) à luogo habbiamo data quella riſpoſta, che ſufficiente mi è apparſa. Altri della medeſima fattione cercauano sbigottirmi dicendo, che non farò mai, che à queſto Veſcouado non ſi diano al manco ducento, & cinquant'anni di

Difficoltà di chi ſcriue Hiſtorie.

* Perche ſolamente arriuaua al Cardinale Sforza.

e ſede

sede vacante. Queste, & altre difficultà, che si mi appresentauano da principio, tali inuero mi pareuano, che à volerle superare, bisogno fusse d'altro intelletto, che non è il mio, & d'altra dottrina, e prattica di quella, che in me possa ritrouarsi. Nulla dimeno sperando nel celeste fauore di tanti Santi, & beati, le cui lodi con mio gusto mirabile trattar mi conueniua, & anco dall'affettione mia verso di te spinto, & essortato, con animo intrepido spegai la vela della debol naue del mio rozzo, & inesperto ingegno. La qual nauigatione importantissima se difficile, & faticosa mi è parsa, molto più graue mi sarebbe stata, se non hauessi hauuto il vento del fauore del Sig. Conte Alfonso Beccaria Compadre mio colendissimo, honor veramente di questa Città. Il quale oltra il graue studio delle leggi, talmente delle belle, e buone lettere si diletta, che pochi inuero gẽtilhuomini gli vãno al pari, & questo dico, perche la natura mi fece tale, ch'io non posso tacere la verità. Egli osseruatore diligentissimo della veneranda antichità, spontaneamente molte informationi m'hà dato, le quali non poco alla presente impresa m'hanno giouato; Et molto minore mi sarebbe stata questa fatica, se molti della benigna, & cortese natura di questo Caualiere hauessi ritrouato, Mà Oime che molti in cose di pochissimo impaccio interpellai, & si poco cortesi si mostrarono, che vn'altra difficultà mi aggiunsero, perche à costoro sciperati, & buffoni paiono quelli, i quali pur à beneficio publico, vanno inuestigando le cose, che dalla rapacità del tempo alla memoria nostra sono tolte. La qual sorte d'huomini non sapendo se trà Cittadini meritano hauer luogo, Aggiungiamo à quel, che detto habbiamo, che quasi à mezo il camino ritrouandomi non mi parue fuori di proposito à fare che la lettione fosse più vaga, & dilettevole notar ordinatamente alcune cose notabili occorse à i tempi di questi benedetti Vescoui; breuemente compi-

Lodi del Conte Alfonso Beccaria.

Malignità d'alcuni moderni.

lando

lando il Regno de' Gotti. La Signoria de' Longobardi, & il Dominio de' Duchi di Milano, acciò i Lettori in queſta ſelua d'oſſeruationi ritrouino qualche coſa, che gli guſti, ſe in vn'altra non haueranno diletto. Con occaſione appreſentatami hò diſcorſo ſopra di alcune famiglie nobili della Città, dimorandomi ſopra i meriti di qualche gentilhuomo, e perſona, la quale mi è apparſa degna per qualche ſua virtù, ò fatto di non eſſer paſſata con ſilentio. Ilche voglio hauer detto, acciò quelli, de' quali non hò trattato, non ſi dogliano, anzi ſiano ammoniti, che quando con retto ſtile, & ordine della mia teſtura di loro, ò delle ſue caſe haueſſi potuto ragionare più che volentieri altreſi, come de gli altri, fatto haurei. Le quali coſe tutte, concioſia che più toſto voglio confeſſar la mia ignoranza, che in parte alcuna paſſar i termini della modeſtia, ſe non ſaranno peſate, come dicono, alla ſtadiera di Critolao, ò corrette alla lucerna di Cleante, habbiamo tuttauia vſata diligenza più che grande, acciò condite foſſero di verità, che ſopra il tutto ricercar ſi dee, & à gran ragione l'anima della Hiſtoria vien chiamata. Per queſto volendo veridicamente trattare, non hò potuto di molti Veſcoui, nè la caſa, nè la patria dimoſtrare; Ilche marauiglia non porghi al Lettore; perche ne anco il Platina compiutamente queſto hà potuto fare, ancor che de' Papi ſi ſia tenuto conto (come conuiene) & altri, prima di lui ancora hanno di ſi fatta materia ordinatamente ragionato; Ilche de' Veſcoui non ſi è fatto. Contentianci dunque di quello; c'habbiamo potuto hauere, ſino che forſe il Sig. ad vn'altro dia maggior lume, co'l quale perfettamente iſpediſca quanto noi d'imperfetto habbiam laſciato. Il tutto hò ſcritto nella commune noſtra lingua, la quale in queſti tempi è à tanta eccellenza giunta, che al pari ſtà della Greca, & Latina. A queſta riſolutione eſſortandomi gli amici, acciò queſte volontarie mie fatiche à più po-

Promiſsione dell'Autore.

Scuſa dell'Autore.

Modeſtia dell'Autore.

Prouerbio elegante.

Verità l'anima dell'Hiſtoria.

tessero giouare. Non hò però voluto ristringermi, & obligarmi ad vna sottile osseruatione della Toscana lingua, come forsi alcuni aspettauano, Imperoche sono di questo parere, & cosi veggo da valenti, & giuditiosi scrittori vsarsi, che in si fatte materie, le quali più co'l soggetto, che con le parole si denno dilettare, sia senza dubbio più vtile, & lodeuole il parlar semplice, & ordinario, purche sia chiaro, candido, e purgato, che il troppo artificioso, affettato, & esquisito; sapendo ch'io non era per comporr nouelle co'l Boccaccio, nè tesser Ghirlande co'l non men dotto, che virtuoso Guazzo. Le cui opere fanno palese al mondo, ch'egli è stato vn viuo lume, e lucidissimo splendore di questo secolo. Hò tuttauia in Heroico verso latino ridotta la vita del Beato Siro per dar qualche trattenimento à chi di si fatto studio si diletta. Di più per maggior sodisfattione de' lettori habbiamo ottenuto dal Sig. Herrico Farnesi la dichiaratione latina de gli Archi Trionfali, co' quali fù riceuuto Monsignor Sauli, & à luogo suo ordinatamente s'è posta. Et perche in vn tempo non si può saper ogni cosa; Essendo già con la stampa al mezo di questo camino giunto, alcune cose mi soccorsero; le quali hò giudicato molto ispediente al compimento, ò perfettione di quest'opera non tacere. Per questo hò fatto vno sopplimẽto nel fine; dal quale i giuditiosi lettori intenderanno quanto io sia studioso di far conoscere la verità, & sodisfare à gli animi curiosi, & eleuati ingegni. Da questo mio corso non m'hà rittratto il gracidare de' ranocchi, il gracchiar delle Cornacchie, nè l'abbaiare de' Cani: Non mi è nascosto, anzi più che manifesto, che assai più s'accostaranno con ingordigia, e brama di riprendere, & tassare, che con desiderio di rettamente giudicare; Imperoche alla più parte de gli huomini, è questo naturale instinto, di voler più tosto nell'opere altrui far del bell'ingegno, che con l'insegnare, ò intendere giouare

Natura pessima della maggior parte de gli huomini.

Digitized by Google

uare ad'altri; È proprio del goffo, & ignorante riprendere, & biasmare; mà il retto, & maturo giuditio darne solamente à dotti vien concesso, co' quali intendo io trattare, lasciando da parte vna certa feccia d'huomini di questo tempo, I quali si reputano à grandezza con insolenza, e sciocchezza dannare alcuno. La gonfia, & vana cicalaria de'quali è da giuditiosi disprezzata. Lungi stia questa sorte d'huomini, i quali perche hanno veduta la porta delle scole, & tal'hora sentito trattare di Platone, & d'Aristotile, si tengono Filosofi, & se no'l credono desiderano, che gli altri lo stimino. Et idioti con superbo volto, & arroganza di vergognose parole presumano dar sentenza contra le cose d'ogni lodatissima persona; di costoro à me si fattamente puzza la fetida infamia, che con patientia maggiore vdirei mugghiare i boui, raggiare gli asini, e grugnire i porci, più tosto, che l'infettate lingue di persone simili, che con vn sorriso furbesco, crollando il capo, & torcendo il mostaccio, d'ogni cosa si smoccano. Mà mentre che gli infelici pensano con quella sua falsa persuasione farsi tenere bianchi Cigni, à tutti si scoprono neri Corbi, & odiosi Cornacchioni. I quali nel fangoso suo nido marcischino pur, & noi burlandosi di simili ciuette attendiamo à lodeuoli studi; ne' quali se in qualche cosa pecchiamo, siamo huomini pieni d'imperfettioni. La onde non dubito, che tù Patria mia carissima, non sij per accettare quanto la grãde mia affettione ti appresenta. La qual cosa quando fatta hauerai, maggior animo ad altri darai di cose, onde l'honore, & riputation tua maggiormente si dimostri; che inuerità è cosa molto conueniente, & alla magnificenza tua assai conforme, che contra l'ingordigia de' tempi, i quali sempre vanno perdendo la memoria delle attioni illustri, molte cose si ritrouino scritte dell'eccellenza, virtù, & valore de' nostri antichissimi Padri, che pur in ogni sorte di meriti furono splẽdidissimi. Ilche

Proprietà dell'ignorante.

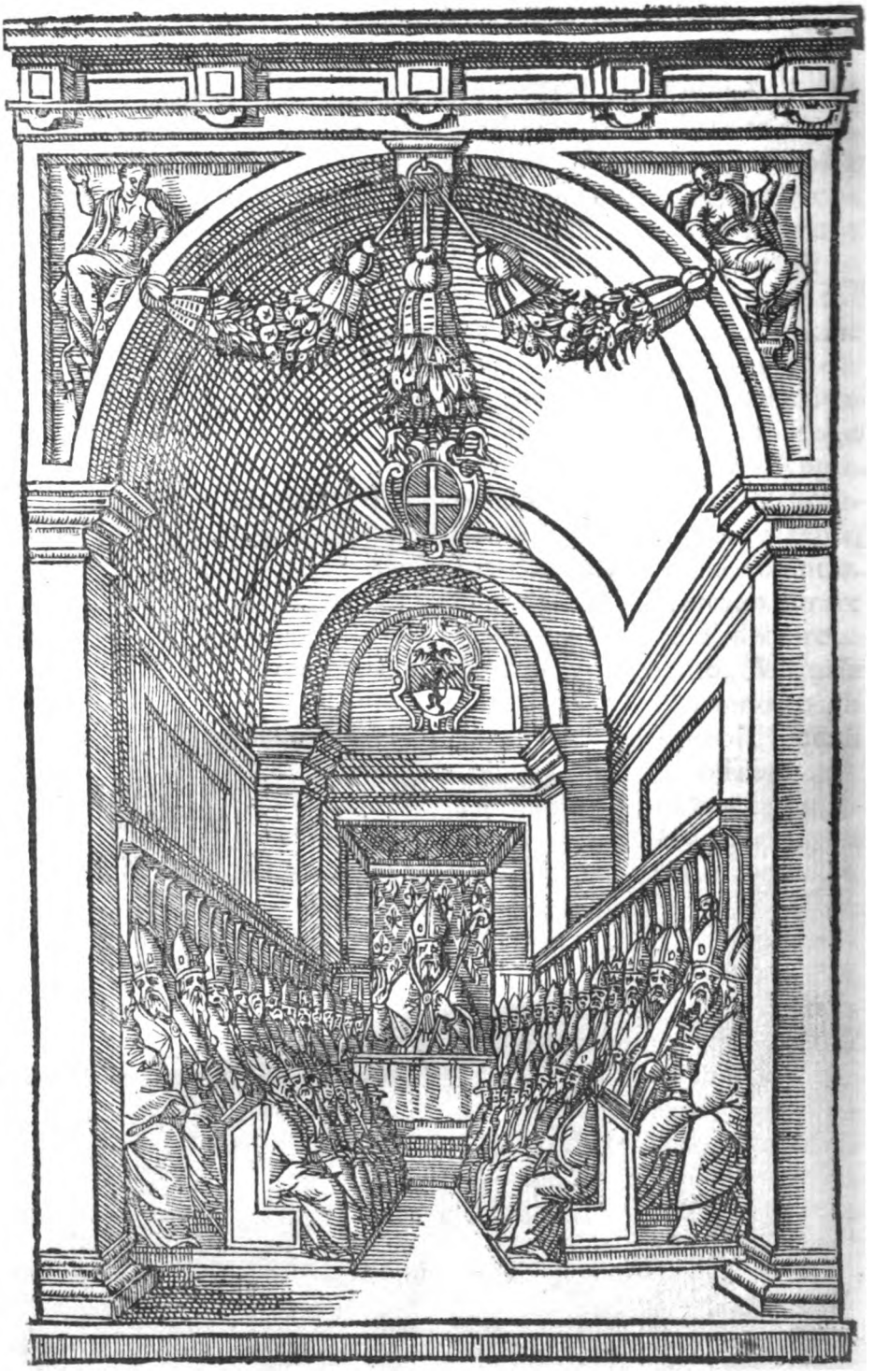
L'Autore si burla de' maligni, & mordaci.

mag-

maggiormente si conoscerebbe (se bene al mondo è più che chiaro,) se le molte riuolutioni di questo stato, i danni, i saccheggiamenti, gli incendij, & le rouine più volte da te dopò i lunghi assedij patite per dimostrarti leale, costante, & à tuoi signori fedele, i libri, & altre scritture smarrite non haueſſero. La qual calamità, è trauagli le circonuicine Città teco hauendo patito, à nostri giorni hanno in luce dato gli suoi Annali, Historie, & Croniche da suoi Cittadini registrate, & composte. L'orme de' quali in questa mia fatica seguendo hauerò almeno mostrato vno ardente affetto, e suiscerata carità, ch'io tengo di accreſſere quanto ad honore, & vtile di questa Republica si richiede; I soli, & le brine per amor tuo spreggiando, non mi sono curato delle rozze maniere di molti ignoranti, i quali spesso si burlano di quelli, che volontieri s'affaticano, per beneficio publico, & cercano ritrare gli altri da quanto à loro non basta l'animo d'eſſequire. Dunque conchiudendo diciamo, che dal volto, c'ol quale accettarai le fatiche del tuo SPELTA, penderanno gli animi, & i giuditij di quelli verranno dopò noi, A quali prego N. Sig. presti facoltà, volere, e possanza di far cose maggiori di quello sin'hora da noi, ò da altri sia stato fatto, & à te concedi pace, gloria, & felicità per tutti i secoli de' secoli.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

DEL
BEATO SIRO
PRIMO VESCOVO
DI PAVIA.

ERANO già ſcorſi Anni quarantacinque, che GIESV CHRISTO noſtro Signore per ſaluar l'humana prole veſtitoſi di queſta noſtra fragile ſpoglia venne ad habitar con gli huomini, & dodeci, ch'egli hauendo compitamente iſpedita l'opera della redentione, era aſceſo al Cielo, e nell'eterno ſeggio alla deſtra dell'Onnipotente padre aſsiſo, quando ſotto il Pontificato di ſan Pietro, e l'imperio di Claudio entrò in queſta alma Città l'angelico paſtore, tromba dello Spirito ſanto, maeſtro della verità, il glorioſo noſtro padre San Siro. Il quale, per ridurmi ſotto i termini di breuità, non dirò con alcuni foſſe quel giouanetto di nation Galileo, da cui s'hebbero que' cinque pani, & duo peſci, co' quali Gieſù Chriſto ſatiò cinque mila perſone, che lo ſeguirono nel diſerto, attentoche niuno Autore di prouata fede mene fà ſicuro, * Hò bene ritrouato, ch'egli fù conſecrato da ſan Pietro ſuo Maeſtro inſieme con ſan Marco Euangeliſta, & che

L'anno XLV.

Venuta di San Siro.

Matt. 14. *unus ex diſcipulis. Chriſoſtomo Homil.* 50. *Beatus Martialis, qui cum Patre Chriſtum ſequebatur.*

Siro mandato da San Pietro à Pauia.

& che l'anno 46. dal parto della Vergine co'l beato Inuentio benedisse questa Città, alla quale dall'istesso Prencipe de gli Apostoli era stato mandato, & acciò maggior fede alle parole mie venghi prestata in margine citaremo quanto di ciò chiaramente tratta. * Ne meno voglio contendere con quegli altri, ch'affermano, ch'ei fosse della Città d'Aquileia, come scriuono il Mombritio, & Pietro Natali, posiamo bene indubitatamente conchiudere, che fù al tempo de gli Apostoli, compagno di S. Marco, il quale instrusse Hermagora, che per ordine di San Pietro fù fatto Vescouo della detta Città d'Aquileia. Al qual Sõmo Pontefice Pietro essendo vbidientisimo il beato Siro, non potè non essequir il precetto, che gli fece di venir à Pania, doue inalzasse lo stendardo di santa Croce. Nel qual viaggio accompagnato da Giuuentio, Pompeo Diacono, Crisantio, & Fortunato preti santisimi non meno risplendendo questo chiaro lume di virtù celeste, di quello fà il Sole con ardenti rai nella via ecclitica, à tutti daua segno, che in lui soggiornaua il diuin valore; posciache trà gli altri miracoli, fece, si legge che appresso Verona richiamò da morte l'vnico figlio d'vna vedoua. Il che fù di tanta efficacia, che molti trasse all'adoration del vero Dio, riceuendo l'acque del santo Batteśmo. Si riguardeuole, & tãto famoso appresãdosi alli cõfini nostri il Giardinier del Cielo, molti Pauesi, che già dalla ruggiada della superna gratia haueano il cuor disposto ad accettar quel seme, ch'era per rendere il frutto à mille à mille moltiplicato, uscirono ad incontarlo con festa, canti, e gioia. I quali con gran riuerenza salutatolo, & sotto le mura della Città accompagnatolo, alzando le voci al cielo gridauano, & diceuano: Entra, entra, ò desiderabil padre, richiamaci dall'errore, nel quale tanti anni siamo: Scaccia l'ignoranza da i nostri cuori, illuminaci l'intelletto, liberaci da questa seruitù, nella quale il crudel nemico ci tiene. Ammaestra ti preghiamo, con tuoi salutiferi precetti noi, che siamo sepolti nelle tenebre del peccato, fà che intriamo nel numero de gli eletti à goder gli eterni beni, daci à capire qual si quel Dio, che da tutte le creature adorar si debba. Dasi benigna, e diuota schiera accõpagnato il Santisimo padre intra nella Città, & tutto auampando di celeste gratia, scintilla d'ogn'intorno di virtù diuina; posciache molti infermi tratti dalla fama, che già per la Città s'era sparsa del gran valore di questo gran seruo d'Iddio correuano, & co'l toccar solo

Paullus Parat. **Syrus verò primus Ticinensiũ Episcopus Anno Domini XLVI. à B. Petro in Episcopum Papiæ consecratus vna cum beato Marco Euangelista, qui in Aquileia Euangeliũ scripsit cum B. Apollinari primo Rauẽnensium Episcopo, & per Beatum Petrũ Apostolum à Romanis clam Papã destinatum, vnà cum Beato Inuẽtio Ciuitati Papiæ, quæ tunc Ticinum appellabatur, benedixit dicendo: Exulta.*

Vedi il Petrarca nella vita di S. Pietro.

Il Panuinio nella sua Cronologia Ecclesiastica Egli annali dell'Illustr. Baronio sotto l'anno 46.

Monsignor Panigarola nelle notationi del Baronio, & nel libro de Gestis beati Petri.

Miracoli di Siro

Pauia và ad incontrar il Beato Siro.

della

Digitized by Google

della veſte del Santo huomo rimaneuano ſani dalle loro infermità. Ammirando il il buon Padre Siro vn tanto feruore, & deſiderio della vera fede, pieno di ſpirito Profetico alzando le mani, e gli occhi al Cielo, che per dolcezza verſauano lagrime. ☞ diſſe: Rallegrati ò glorioſa Città, perche da gli eſtremi monti à te verrà allegrezza ſi grande, & eſſaltatione, che non ſarai minima frà le Città vicine, mà copioſa, & abbondante d'ogni bene. Così guai à colloro, che ti trauagliaranno, & cercaranno di menomarti. Alle quali minaccie ſe il furioſo Franceſe haueſſe poſto orecchie, forſi con gli eſſerciti ſi iniquamente tante volte non l'haurebbe moleſtata; ne conſeguentemente ſarebbe incorſo in quelle diſgratie, che già tanti anni patiſce. Primieramẽte ſi sà à quãti di loro il noſtro terreno habbi data ſepoltura, cõ la pdita, & captiuità de' ſuoi regi, e ſtato cõ quaſſato di maniera, che ancora riſona nell'orecchie loro il valore del popolo Paueſe, che ſe bene di natura è mãſueto agnello, ſe viene ſtuzzicato, ſi dimoſtra furibundo Lione, ò ſpumeggiante cinghiale. Et chi sà, che per i torti, & ingiurie fatte à Pauia, Dio grande non gli habbia laſciato incorrere in molti peccati caſtigo ſopra tutti gli altri. Mà che ſtiamo à riferire le loro calamità, che tante ſono, che non è natione al mondo, la quale non le ſappia? Concioſia che per l'ammazzamento di Henrico ſuo Rè tutta la Francia è in tanto bisbiglio, che à tutti i popoli porge materia di compaſsione. Di queſta prontezza, con la quale i Paueſi raccolſero ſi benigno padre teſtimonianza rende il venerabil Beda così dicendo: Quantũque à quei tempi tutta la Liguria non conoſceſſe la Chriſtiana religione, nondimeno il popolo Ticineſe con grande allegrezza riceuè il Beato Siro per ſuo Pontefice, il quale fù il primo, che con tanto feruor di fede, & di religione piantaſſe lo ſtendardo di Gieſù Chriſto, che eſſa Città di Pauia in quegli antichi ſecoli frà tutte l'altre, & luoghi della Liguria fù la prima illuſtrata con gli riſplendenti raggi della Chriſtiana, & catholica fede, & perſeuerando ſempre monda da ogni nebbia di heretica prauità, meritò d'eſſer chiamata madre, & maeſtra di tutte l'altre Città. Dalla quale eſſe riceuano i ſacri documenti della fede. Altri oracoli il Sant'huomo diſſe, i quali chi deſidera d'intendere legga Giacomo Gualla Giureconſulto celebratiſsimo della noſtra Città, che diligentiſsimamente le và raccontando; ò più toſto Stefano Breuentano ſimilmente Paueſe, che dalla ſto-

Siro con allegrezza è accettato da Paueſi.

I Paueſi pregano Siro.

Profetia di San Siro.

Territorio Paueſe ſepoltura de' Franceſi.

Valor e virtù de' Paueſi.

Hereſia caſtigo grande.

Morte di Henrico.

Francia è in trauagli.

Teſtimonio di Beda.

Digitized by Google

ria Latina del detto Gualla compose la sua volgare. Dunque scorta il Beato Siro la prontezza del popolo Paueſe incominciò à predicare à quelli il verbo diuino, mà appartatamãte, co me quello, che ſi conoſcea in queſte parti peregrino, è foreſtiere, Mà poſcia che accrebbe la moltitudine de gli aſcoltanti vn poco più all'aperta incominciò publicare l'Euangelica dottrina, & hauendo hauuta la famigliarità de'noſtri Cittadini, con gran feruor di Spirito hebbe queſto ragionamento. Doue, ditemi di gratia, ò amici vi laſciate condurre da queſto falſo errore, che adoriate i ſimolacri per veri Dei, che non hanno nè ſentimento, nè poteſtà veruna? Con qual ragione, riſpondete, ſtimate Dei queſte imagini fatte dà corrutibil mano? V'ingannate, non hauete la cognitione del vero Dio, che poco fà alcuni huomini eccellenti, e marauiglioſi venuti dalle parti dell'Oriente à Roma ci ſcoprirono. Vi è vn ſolo Iddio, vna immenſa, inuiſibile, & incomprenſibile maeſtà, che ſignoreggia al Cielo, alla terra, & allo inferno; alla quale il tutto obediſce. Il Sole, la Luna, le Stelle, e gli altri pianeti ad vn cenno di quello ſi muouono, & s'arreſtano; all'impero di queſto grande Iddio le nubi ſi condenſano, le pioggie inaffiano la terra, ſoffiano i venti, cade la tempeſta, s'odono i tuoni, ci ſpauentano i lampi. Quella ſempiterna Deità, che il tutto può, nel Cielo ſoggiorna, e non in queſte ſtatue di legno, & di pietra. Ogni coſa vede, le paſſate, le preſenti, le future, tutti i ſucceſsi delle coſe prouede. In ſomma crea, diſtrugge, conferma, accreſce, muta, diſsipa, commanda, vieta, impediſce, viuifica, ammazza. Si che di queſto Dio ſi dee cercar la perfetta cognitione, che nè con l'oro, nè con l'argento, mà con la virtù della fede s'acquiſta, & ſi moltiplica. Il qual Dio colmo d'eterna bontade al credente ſi dimoſtra, & lo riempe di ſpirito della gratia, che mirabilmente l'illumina. Mà quelli, che non credono, laſcia tall'hora cader nel precipitio dell'eterna dãnatione. Alla cognitione del qual Dio, ſe deſiderio alcuno hormai vi ſprona, nel nome del medeſimo ad ogni grã peſo di fatica ſono per ſottopormi acciò conſeguir poſsiate il voſtro intento. Acconſentirono gli innamorati Paueſi della ſanta dottrina alle parole dell'huomo di Dio, & chiamati altri Cittadini gli aſsegnarono, doue poteſſe predicare, che vogliono foſſe quella parte del noſtro Duomo, già dall'antichità rouinata, che ſi dimandaua Santa Maria del popolo. Nel qual hebbe vna

Siro priuatamẽte predica.

Siro publicamẽte dichiara l'Euangelo.

Diſcorſo della potenza d'Iddio.

Virtù della fede

Pauia tutta ſi cõuerte à Chriſto.

Duomo aſſegnato al culto del vero Dio.

belliſsima

bellissima oratione dell'altissimo mistero della Santissima Trinità. La quale chi bramasse d'intendere legga il Signor Bernardo Sacco à cap. 2. nel libro 6. Cresciuta poscia la religione, & il popolo fedele, & leuata la persecutione, fù aggiunta l'altra parte del medesimo Duomo fino al campanile, che si chiamaua San Stefano, hoggidì riformata per diligenza, e cura della Felice memoria dell'Illustrissimo nostro Cardinale Hippolito de' Rossi. All'hora i Magistrati, e Vicarij de gli Imperadori, i quali resideuano nella Città di Milano intendendo la venuta, & gli atti di questo Santo Huomo, & la introdution di nouua religione, e costumi, lo citarono auanti il loro Tribunale, dimandandogli con qual ragione si fusse posto ad insegnar nuoue leggi, & nouuo culto. Il quale intrepidamente rispose, che per imprimere nel cuore de gli huomini la verità, e scancellare la bugia era venuto, & à questo fine si affaticaua. Onde con efficaci ragioni prouatagli la diuinità, & humanità di Giesù Christo fù rilasciato, & solamente gli fecero questo precetto, che per l'auenire non ardisse publicamente nè predicare, nè far altra cosa contra la religione de' Romani. Dunque il buon pastore nè priuati, & luoghi secreti ritiratosi ammaestraua il popolo fedele, & con maniere in tutto diuine lo manteneua nella Santa, & Christiana fede. Essendo poscia estinta la fierezza, & tirannide di Nerone, che crudelissimamente in ogni luogo la religion de' Christiani perseguitaua, parue al buon padre di visitare la Liguria oltra il Pò per instruere quei popoli nella fede di Giesù Christo, e scorse ammaestrando gli habitatori di Bassignana, di Valenza, di Ticinetto, di Pomario, di Mugarone, di Pecetto, di Riuarone, di Monte Castello, della Pietra de' Marici, di Pauone, di Piouera, di Sale, & altri luoghi intorno à Pauia, acciò gli manteneſſe nella santa Fede. Le cose della Chiesa dunque stabilite, & salde nell'amor feruente dell'eterno Dio sentendo la persecutione dell'empio Domitiano nella custodia della sua cara Città di Pauia continuamente vegiaua. Nella quale al principio non hauea casa il santo Vescouo, mà nel borgo fuori della porta Marenga, hoggidì chiamata porta Nouua da Milano, oue vicino alle sue case edificò la Chiesa di SS. Gerualio, e Protasio martiri, il che egli fece l'anno 57. come alcuni scrissero. Con quanta vigilanza, carità, dottrina perseueraſſe in questi santi vfficij, da quali restaua ogn'hora confermata nella santa fede di Christo la Diocesi Pauese

Hippolito de Rossi cura la riforma del Duomo.

Siro citato da i Vicarij Imperiali.

Siro si difende, & è rilasciato.

Precetto fatto à Siro.

Siro visita tutta la Liguria.

Casa di Siro, oue al principio.

Siro edifica la la Chiesa di SS. Gerualio, & protasio.

Paueſe, & di quanti miracoli riſplendeſſe, da queſto ſi può conoſcere, che celebrando queſto ottimo paſtore i diuini vffici nella Chieſa di ſan Geruaſio, & miniſtrando il ſantiſsimo Sacramento dell'Altare al popolo, che diuotamente ſtaua intento alla contemplatione de' ſacri miſteri, Se bene nouellamente hauea riceuuta la fede di Gieſu Chriſto, vn maluagio Hebreo ſi meſcolò frà la turba de' Chriſtiani per riceuer la ſacratiſsima Hoſtia con animo, & intentione di volerla poi profanare gittandola nello ſterco, mà riceuuta che l'hebbe, non volendo noſtro Signore che la malignità di queſto perfido, e ſcelerato cane foſſe naſcoſta, fece ch'egli più tormento ſubito ſentiſſe, che ſe vno infocato ferro haueſſe in bocca, nè la poteua chiudere, nè formar parola alcuna, mà ad alta voce gridando, fece che il popolo mirabilmente ſi ſtupiſſe. Dal quale andato il pietoſo Veſcouo con la ſacrata mano tolſe quella Hoſtia Sacratiſsima fuori della ſporca, e nefanda bocca di quel perfido Giudeo. Il quale conoſcendo l'errore, che commeſſo hauea, & il caſtigo, che di ciò l'Onnipotente Iddio gli haueua dato, s'inginocchiò con grande humiltà, & diuotione, & pregò foſſe battezzato. Ad eſſempio del quale molti altri Hebrei conuertiti dal beato Siro riceuettero l'acqua del ſanto Batteſimo. Piacque ſi al Signore queſto noſtro primo Padre che gli diede gratia, & facoltà di conoſcere ancora i penſieri del cuore dell'huomo; imperoche andato da lui vno con animo arrogante, e ſuperbo ſotto coperta d'humiltà per interrogarlo, egli, che ſpirito diuino hauea, conobbe l'animo, & intention peruerſa dello ſciagurato; Onde gli diſſe: è molto meglio à te il tacere, che il parlare. Attento, che le coſe, che tù maluagiamente penſi, manifeſtamente ſi conoſcono. Le quali parole non tantoſto il gran ſeruo d'Iddio hebbe proferite, che ſubito quell'arrogante, e sfacciato diuenne mutolo, nè potè dir coſa veruna; anzi gittatoſi à piedi del ſanto huomo con lagrime, e ſoſpiri manifeſtaua l'iniquo ſuo penſiero, che pur di già ſcoperto era al B. Siro. Il quale moſſo à compaſsione con l'oratione fatta al Signore, gli impetrò il primiero vſo del parlare. Onde per l'auenire ſempre viſſe nel timor d'Iddio. Nella Città di Breſcia parimente liberò vn giouine dall'oſſeſsione del Demonio. Appreſſo Lodi donò il vedere ad vn cieco nato. Oltra il Pò diede l'vdire, e parlare ad vno, ch'era nato ſordo, & muto. Leggi il Breuentano. Hormai il pio noſtro padre d'anni cento, & do-

Andacia d'vno Hebreo.

Miracolo del Sacramento.

Pietà di Siro.

Hebreo con gli altri conuertito.

Diuinità di Siro.

Siro rende il parlar à muti.

Siro libera vno indemoniato

Siro illumina vn cieco.

Siro dà l'vdito ad vno ſordo.

deci

Digitized by Google

deci hauendo gouernata santamente la Chiesa Ticinese, anni cinquant'otto, come scriue Pietro Natali, ò sessanta secondo altri, piacque al Signor dar il premio dell'eterno riposo al buon pastore, che con tante fatiche hauea campate le anime dalla rapacità dell'infernal Lupo. Onde sotto il pontificato di Euaristo, & l'Impero di Traiano il 9. Decembre passato da questa à meglior vita fù sepolto nella Chiesa di San Geruasio detta, doue il suo santo corpo riposò settecento anni, ò poco più, poi fù trasportato nella Chiesa Cathedrale con molta solennità; & in quel giorno, il quale è il 17. Maggio ancora si osseruano gran cerimonie, perche vanno i Canonici, & Cappellani processionalmente alla detta Chiesa, & cantano vn vespero. Quiui non potrei dire con quanti pianti, e lagrime il popolo Pauese mostrasse segno del gran dolor, che sentiua per la perdita del suo caro padre. Ogn'vn gridaua, habbiamo perduti tutti i beni, hauendo smarrito questo gran nuntio del Cielo. A quali pianti, e lagrime volendo por fine il beato Giuuentio sacerdote del detto padre San Siro hebbe vna elegante oratione; nella quale mostra trè cose esser conuenienti all'huomo, che primieramente debbiamo sopportar patientemente tutte le cose, che auuengono, & sono contra la nostra volontà; ricordandosi del detto di Christo, il qual disse, che dobbiamo pigliar la nostra Croce, negar noi medesimi, & seguir le sue pedate. Poscia che la morte è il fine, & la solutione di questa massa corporea non hauendo imperio alcuno nell'anima. Alla morte segue il giuditio. Le quali cose se non fossero, molti deuiarebbero dal retto sentiero, & attenderebbero alle voluttà, & piaceri niente curandosi delle virtù, & ottimi costumi. Si che la morte, & il giuditio sono freno dell'humano ingegno, i quali tolti, gli huomini correrebbono bestialmente alli vitij. Oltra di ciò se in questo secolo solamente si nascesse, e non si morisse, sarebbe impossibile, che il mondo fosse capace di tante migliaia, non dirò d'huomini, mà di popoli, e nationi, & altre cose diceua, che riferisce il Signor Bernardo Sacco nel libro sesto cap. settimo, dalle quali consolato il popolo voltò il pensiero all'elettione d'vno Pastore, che non si scostasse dalle vestigie di san Siro. Al qual frà poco faremo passaggio.

Anni di San Siro 112.

Siro passa di questa vita.

Traslatione del corpo del B. Siro.

Pauia piange la morte di Siro.

Giuuentio consola il popolo.

Trè cose dee il Christiano patientemente tolerare.

Freno dell'huomo quale.

Morte al mondo necessaria.

Mentre il nostro glorioso padre San Siro gouernaua questi popoli

popoli tutto intẽto all'accreſcimẽto della Chriſtiana Religiõne. L'anno 48. il 15. Agoſto, la Glorioſa Vergine MARIA paſſata di queſta vita, fù aſſonta in Cielo, & collocata nel Trono della eterna gloria; Doue per noi mortali continuamente prega. Vedi Monſignor Pannigarola nelle annotationi ſopra gli annali del Baronio, ſotto queſt'anno 48.

48 *Aſſontione della beata Vergine.*

Di queſt'anno fù anco leuata la Circonciſione nel Concilio de gli Apoſtoli fatto in Gieruſalemme.

Circonciſione leuata via.

Il primo Pontefice S. Pietro, che l'anno di noſtra ſalute 34. incominciò ad eſſercitare la poteſtà datagli da noſtro Signore Gieſù Chriſto, ſeduto c'hebbe vinticinque anni, & meſi 7. & giorni 8. ſotto l'impero di Nerone, che finì il 69. fù poſto in croce col capo in giù, e co' piedi in sù volti, e volle egli à queſto modo il crocifigeſſero dicendo, eſſer cõſa indegna, che eſſo la morte del Saluatore imitaſſe. Alla croce fù ben condennato da Nerone, mà egli s'eleſſe quella maniera di morire. Fù ſepolto preſſo gli horti di Nerone, non lungi dalla via trionfale. Nel qual giorno medeſimo per commandamento dell'iſteſſo Nerone fù mozzo il capo à San Paolo, & fù sù la via Hoſtienſe ſepolto, il che fù l'anno 68. Vedi nella feſta lettione de' Dogmi di Monſignor Pannigarola contra Caluino nella ſeconda parte.

Pietro eſſerce la pontificia podeſtà.

Morte di S. Pietro.

Paulo Apoſtolo decapitato.

68 *Lino Papa more.*

Non molto dopò, come ſcriuono, fù crudelmente fatto morire Lino ſecondo Papa per commiſsione di Saturnino Conſole, la cui figlia hauea dalle mani del Demonio liberata, à vinti trè di Settembre fù ſepolto preſſo ſan Pietro. Vedi il Panuinio.

Nazario, & Celſo in Milano martiriẓati.

Nazario figliuolo d'vn certo Africano Cittadino Romano battezzato dal beato Lino, hauendo viſitata tutta la Gallia predicando, & battezzato nella Città di Carmelo, vn figliuolo d'vna certa Vedoua principal donna di quella Città chiamato Celſo, venne à Milano, doue predicando fù preſo da Anolino, & meſſo in prigione co'l detto Celſo, ch'era fanciullo, & non molto dopò furono fatti morire, à quali il beato Inuentio terzo Veſcouo di Pauia fece fabricare vna Chieſa, che poſcia fù dimandata ſanto Inuentio dal nome di eſſo. Mà s'io voleſsi narrare il numero de' Martiri di queſto tempo ſarei troppo lungo.

71 *Bartolomeo Apoſtolo.*

L'anno 71. fù da Perſi ſan Bartolomeo ſcorticato.

Maria

Digitized by Google

Maria Maddalena morì in questi tempi. *Maria Maddalena more.*

L'anno 72. del mese di Settembre in giorno di Venere sotto l'impero di Vespasiano, & Tito occorse quella sì memorabile ruina, & vltima destruttione della bellissima, & S. Città di Gierusalemme, ampiamente trattata da Giuseppe Historico Hebreo, ilquale frà le altre cose afferma, che vi morirono di Giudei vn miglione, & cento mila altri furono frà presi, & venduti. 72 *Rouina di Gierusalem.*

Il 19. Giugno da vno Anastasio in Milano parimente furono martirizati duoi fratelli S. Gerualio, & S. Protasio, nati in Milano, figliuoli di Vitale, & di Valeria in vn'istesso parto; à quali il Beato Siro fece edificare quella Chiesa, che ancora tiene il nome di questi Santi come dissi. *Gerualio, & Protasio fatto morire in Milano.*

L'anno 84. Cleto iij. Papa sotto Domitiano fù della corona del martirio ornato, & sepolto in Vaticano presso San Pietro à xxvj. Aprile. 84 *Cleto Papa.*

L'anno 93. Clemente primo per commandamento di Traiano con vna ancora legata al collo fù gettato in mare. 93 *Clemente primo.*

L'anno centesimo morì San Giouanni Euangelista, che l'anno 91. nell'Isola di Pathmos fù confinato. *Giouanni Euangelista muore.*

In questo tempo fiorirono, Giuseppe Historico di natione Hebreo. Quintiliano oratore, & Filosofo celebratissimo di natione Spagnuolo. 100 *Giuseppe Historico.* *Quintiliano.*

Digitized by Google

EIVSDEM AVCTORIS

ANTONII MARIAE SPELTAE TICINENSIS DE EODEM Beato Syro primo Papiæ Episcopo

ENCOMIVM.

ECCE decus cœli, numen mirabile mundi,
Maiestas, Splendor, quo surgit numinis Ostrum;
Vnde Deo mens plena iubet molirier, olim
Vatibus altiloquis quæ non licuere; secundis
Auspicijs tentemus opus, sic debita nobis
Munera soluamus, lætiq; celamus honore
Ticini lumen fulgenti luce coruscum.
Sol pelagi illustrat tractus, & mœnia mundi,
Aureus asperſit rutilanti lumine montes,
Miretur iam terra nouum luceſeere ſolem,
Hunc inflammatum lætanti voce ſalutent,
Huncq; omnes celebrent palmis ad ſidera iunctis.
Ecce decus cœli, numen mirabile mundi;
O numen Diuum Empireis fulgentius aſtris
Omine demißum fauſto; Spirantia odorem
Balſama fundamus præcincti fronde virenti
Tempora, conſperſiq; mola veneremur Olympi

Aetherei

Aetherei Regem qui dat felicia dona.
Eccè decus cœli, numen mirabile mundi,
Thura cremate focis, oleant altaria Myrrham;
Organa pulsa modos edant, ad limina Myrtos
Figite florentes, resonet tinnitibus Aether;
Concentus resonent dulces, dulcesq; susurri
Argutas lambant buxos, gens inclyta murmur
Collabat ad blandum, quò pruriat inde decentes
Ad numeros, nitidi lætantur, & agmina cœli
Stellanti solio, qui maiestate Serena
Tergeminus residet Rex, qui terramq; polumq;
Persoluit tacito nutu, atq; Acherontis opaci
Regna superba quatit, mortalia pectora cornu
Lætitia pleno recreauit ab arce superna.
Eccè decus cœli numen mirabile mundi
Eoa nobis perfusus lucifer vnda,
Inter & astrorum cœtus, noua lampas inardens
Bissenæ saturos ancillæ à præsepibus altis
Quum succo Ambrosciæ ductabant, naribus ignem
Quattuor æripedes efflant, qui hinnitibus auras
Flammiferis implent, indixit gaudia tanta.
Eccè decus cœli numen mirabile mundi
Syrus adest Solymis veniens Galilæus aboris
Qui varias gentes peragrans, & regna beata
Ausoniæ aspiciens, veluti cum fulsit eois
Partibus à fluido tenebras Sol orbe repellit,
Spargebat radios vitæ, spectabilis omni
Intereà populo, sacro de fonte salutis
Quos dulci latices effundit, suxerat haustu.
Dum peragit falsa captæ sub imagine gentes
Agnoscunt hominis vires à Vertice summo
Delabi; Lycias igitur contemnere sortes
Incipiunt, Clarij spernuntq; oracula Phœbi,
Aduentu Syri vis consternata Deorum est;
Edere non audent voces, simulacra ruuntq;
Eccè decus cœli numen mirabile mundi
Quis referat quantis Syrus resplenduit actis,
Cur ego mortalis, mortali ludere versu
Audeo? si linguæ centum, sint oraq; centum,
Non hæc, quæ numero nulli comprehendere fas est

Qui tulit vnigenæ Panes piscesq; magistro,
Pasceret ut turbas, Ticinumum semina verae
A Petro missus fidei spargebat vbique.

Dixero; nam occultas hominum cognoscere mentes
Adq; lacus Stygios potuit detrudere larvas;
Languentes alios, alios in funere pressos
Restituit; Signis aderat veniebat Iesus.
Eccè decus cœli numen mirabile mundi
Tanti fama viri nostram peruenit ad Vrbem,
Cuius in omne æuum posuit fundamina rerum
Conditor omnipotens, nunquam cessura furenti
Hosti; omnes igitur, quorum iam conscia recti
Mens erat, æthereo statuunt de vertice missum
Inuitare patrem, festini occurrere & illi.
At pater, ille pater, qui seruatoris imago
Corda hominum nouit, non expectauit euntes,
Sponte viam carpit Ticini mœnia Versus:
Sed cum non possit radios abscondere Titan
Oceano surgens, spargit quin omnia luce,
Non aliter Syrus specimen fulgebat vbiq;
Luminis Aetherei, dictu miranda, per auras
Dum faciebat iter de se spirabat odorem.
Eccè decus cœli numen mirabile mundi
Iamq; aderat, portis exire patentibus Vrbis
Cum populi incipiunt primores celsa coronant
Mœnia, pars pendent speculis, & gaudia matres
Exercent lætæ, in muris stat pulchra iuuentus,
Certatim pueri scandunt propugnacula; pastor
Qualis vbi Phœbus Tithonia tecta reliquit
Accedit, nequeunt expleri corda tuendo
Præsulis egregiam faciem, vultumq; decorum.
Tunc omnis patrum, qui iam processerat ordo
Poplitibus flexis, lætanti & voce salutant
Speratumq; diu terris, cæloq; probatum;
Vno omnes pleniq; inuitant ore magistrum
Lætitia ciues, his vocibus æra mulcent:
Salue diuinum numen, diuina potestas;
Hùc ades, & dexter nostris allabere muris,
Ingredere alme pater, felici sidere ductus,
Ingredere, atq; omnes intus percurre recessus
Posse iubere licet populis habitantibus Vrbem
Te facimus dominum; & regni donamus habenas;
Quod libeat fecisse potes, te cogere nullus

Audeat,

Digitized by Google

Audeat, aut posit regali extrudere sella;
Nam pater, omnipotens, nutu qui temperat vno
Et cœlum, & terras, summo de cardine structam
Hanc Vrbem spectans miro succensus amore
Noluit horrendi vectari in tartara prædas,
Quos pressere diu leges, & iura tyranni.
Nos igitur dextra qui rumpas forte catenas
Te misit, numquàm tolerandis colla subacta
Eripiasq, iugis, lassatos fasce leuando
Salue sancte pater, serua tibi corde fideles.
Cœlesti qui tunc ardebat Apostolus igne
Hos alacres spectans animos, mentesq; serenas
Agnoscens, & humum fœcundam, semine cœli
Multiplices sparsò quæ posit reddere fructus,
Suspiciens cœlum, iunctas ad sidera palmas
Extulit, & lachrymans sacro sic ore profatur;
Ticinum tellus, fortunatissima tellus,
O felix tellus, vbi mellea flumina currunt
Lacte fluunt fontes, & fragrat cinnama cortex,
Pinguis ager, ramusq; ferax, & prata comanti
Semper flore virent, curuos grauat vua racemos,
Flaua Ceres, Pallasq; simul coluere benignis
Auspicijs, est semper vbi sic lucidus aer,
Temperies solis verni, cœlumq; salubre,
Gaude, nam claro felix æquaris Olympo,
Iam lætare, tibi approperant felicia sæcla;
Pacato, æternùm gaude gens aurea mundo
Montibus extremis venient tibi gaudia tanta;
Hinc minor haud fueris vicinis Vrbibus ullis.
Nidorum hic nidus væh debellantibus illum.
Sic dicens præsul longæuam tendit in Vrbem.
Agnouere Deum populi, diuinaq; verba;
Pars cantare melos, choreas pars ducere lætas,
Pars genibus flexis patrem reuerenter adorat,
Deq; via cedunt alij; pars crine salutant
Detecto, cupiunt omnes vidisse salutis
Quisq; suæ authorem, laudes & promere cantu.
Ecce decus cœli numen mirabile mundi
Ingrediens hic opem morbos in corpore passis
Supplicibus varios affert, validosq; remittit

Digitized by Google

Vel quibus assiduis concussa tremoribus vsq;
Nutabant, tremuloq; lababant corpore membra,
Quos ardens febris, vel quos incognita morbi
Vis tunc torquebat totos distracta per artus,
Omnes aspectu solo, tactuue benignus
Curabat Syrus; signa Omnipotentis Iesu.
Lætantur populi præ tanto præsule; & omnes
Indulgent Domino dignas persoluere grates,
Hoc lumen cœlo clarum qui misit ab alto;
Festinant matres, pueri, Iuuenesq; senesq;
Iis fas ordiri munus mirabile, Olympi
Festiuiq; colunt solem; iam turpe veternum
Cedit, & æternæ Nasturcia Fata Papiæ
Tundunt, cui nunquam non spirat blandior aura.
Eccè decus cœli numen mirabile mundi
Vt fuit Antistes in sede locatus eburna
Melle melos sacro perfundit suauius ore,
Explicat & nostræ mysteria sacra salutis,
Non metuitq; palam cultus damnare profanos
Vnumq; esse Deum, trino qui numine mundum
Perpetuaq; docet patulum ratione gubernat.
Est cui præteritum præsens, præsensq; futurum
Principio vis æterna carens, sine fine manensq;
Principium, finisq; simul, causa vnica rerum,
Mens, qua cuncta vigent, vigor, vnde est omnibus esse.
Ventorum flatusq; regens, discernit ab æuo
Tempora, & à tenebris lucem, à gelidoq; calorem.
Veridicis hominum sic purgat pectora dictis,
Et finem statuit torpedinis, atq; timoris.
Exponitq; bonum summum, quo tendimus omnes
Quid foret, atq; viam demonstrat limite paruo
Qua possemus ad id recto contendere cursu.
Me Deus omnipotens Ticinum misit aperto
Affatur vultu quò sacramenta reuellem
Sancta, quibus cœlum, terræ lustrantur & omnes;
Dunq; ea dicebat præsul sermone diserto
Suspensos oculos, intentiq; ora tenebant
Omnes, alma cohors vigili bibit aure magistrum,
Spiritus aspirat cui; sanctis nec mora dictis,
Annuit, atq; petit sacris lustrarier vndis.

Quis

Digitized by Google

Quis referat plauſu quanto pater optimus alto
Deſcendat ſolio, lætus populoq; frequenti
Expediat latices, quibus abluat agmina denſa?
Abluit. Hinc Chriſti lucent inſignia in Vrbe,
Imperio Syri populus ſimulacra repentè
Contriuit proſtrata ſolo; ſic ſculptile ſaxum
Deſinit indoctum voces emittere vulgus
Fallentes; Quod Dijs olimq; dicare profanis
Antiqui templum matri ſacrare ſalutis.
Plebs tantum mirè geſtibat nacta parentem
Feſtiuiq; omnes iterant per compita carmen:
Eccè decus cœli numen mirabile mundi.
His ità compoſitis vigilans induſtria docti
Præſulis enormes legi ſubmittere ſenſus
Edocuit plebem; numero, belloq; ſuperbum
Pacauit populum, in virides hortosq; redegit
Agrum ſylueſtrem, domino terramq; rebellem
Pingue ſolum Agricola hic cœleſti reddidit arte.
Pax bona Ticini colitur, diſcordia demens
Pectora non agitat; recti mens conſcia vbiq;
Relligio, atq; fides, pietas, reuerentia, & omnis
Quæ Chriſto placeat, virtus concreuit Ieſu.
Vrbis primores ineunt in vota beati
Patris, qui domino grates perſoluit, & orat,
Nè diſperdat auis, quæ ſparſit deuia campis
Semina fertilibus, poſſint quin reddere herili
Multiplices fructus curæ; gratiſſima tellus,
Quam peperit natura parens ab origine mundi.
Supplicis ergò Deus vocem exaudiuit ab alto,
Optatiſq; ſinit iam pondus ineſſe parentis;
Subdola non etenim hic ſunt vaſramenta malorum.
Non furta, intextosq; aſtus inhiantibus aurum,
Non aconita furunt, non dira inuenta; nec atræ
Quæſitæ cædes; tellus aſperſa cruore
Martyris innocui fuit hæc caſtiſſima nunquam.
Quos Mediolanum ſtagnans iam ſanguine multo
Supplicia ad dira, & mortem quærebat acerbam,
Ticinum fugiunt celeres, mitiſſima mater
Hos recipit duros miſerata Papia dolores,
Hos fouet, hos recreat dulci ſolamine; ſæcli

Nunquàm

Nunquàm ceſſura hic adſunt moderamina primi,
Hic ſincera fides, mens candida, pectora firma,
Hic pietas ſub amore micans, hic regia cœtu
Maieſtas reſidet ſancto, quæ tractat habenas
Imperij ſuaues, hæc Vrbs patria inclyta Diuum;
In miſeros propenſa manus, materq; quietis;
Mænia felici auſpicio, felicibus auſis
Hæc fundata die nulla peritura manebunt
Dum calidis fuerit contrarius ignibus humor.
Eſt decus hic cœli numen mirabile mundi.
Hanc vrbem Syrus firmauit vt ordine recto
Ad ſuperum ſacras ædes curam appulit omnem;
Fratribus in primis delubrum inſigne duobus
Matre ſatis vna, ſtruxit, tibi Sancte Protaſi,
Et tibi Geruaſi, paſſi qui duriter ambo
Martyrium Mediolani ſub iudice duro
Aſtaſio, cùm regna Nero Romana teneret
Tellurem ſacro tinxiſtis ſanguine, nondum
Semina quæ Chriſti fœcunda receperat, immò
Carnificina genus tormentorum omne tenebat,
Impia Chriſticolas quibus afficiebat amaris.
Sacrato in templo hoc ſacrata in Veſte ſacerdos
Angelico Syrus populum dùm pane cibaret,
Qui genibus flexis Chriſtum ſubmiſſus adorat,
Horrendum ecce ſcelus ſolennia ſacra tumultu
Perturbat ſubito, & gelidus ſtupor occupat artus;
Nam (miranda loquor) quidam de gente maligna
Quæ morte atroci dulcem cruciarat Ieſum
Non contentus adhuc, ſceleri ſcelus impius addit.
Conceptis animo furijs, ſub imagine falſa,
Menteq; veſana votiuam intrauerat ædem,
Conſtiteratq; inter medius denſa agmina, ſanctum
Quò ſacramentum acciperet temerarius ore
Inceſto, quod vbi ſumpſiſſet perfidus atro
Corde volutarat Cæno, vel ſtercore tetro
Comprimere (horreſco referens) merſare cloacam
Deniq; in immundam; ſed mens hunc praua fefellit;
Hoſtia vix etenim digitis ſacrata beati
Huic Syri porrecta fuit, cùm pallidus ora,
Ore repentè miſer pœna torquetur acerba,

Non

Non secus ac candens ferrum tunc manderet ore
Os patet, os agitat, quin irrequietus aduſtum
Oſq; inhians torquet, voceſq; emittit inanes;
Aſpera lingua tumet, ſtridens ſtridoribus implet
Aurea templa, vlulat, iactataq; brachia vibrat,
Calcibus atq; ſolum tundit, verſatq; dolore
Lumina, genua labant; lapſus cecidiſſet in artus,
Ni pius Antiſtes ſubitò accurriſſet, ab ore
Qui ſacram tetro excipiens rem liberat illum
Tormento immani, tota mirante Papia.
Tunc quanta vt vidit virtus, & quanta poteſtas
Sit Chriſti, Chriſtum lachrymans Iudæus adorat,
Parceret erratis, patri quoq; poſtulat almo
Supplicibus veniam verbis, & fonte lauari,
Aeternam qui fert vitam, ſic mille ſecuti
Exemplum Hebræi legem impugnare, fidemq;
Non audent, omnes concordi at protinus ore
Dogmata ſancta probant, ſacra immerguntur & vnda.
Et Syrum cœlo tollunt his vocibus alto.
Ecce decus cœli numen mirabile mundi.
Hos ciues præſul firmos in lege, fideq;
Viderat Inſubrum ſtatuit cum viſere fines
Vrbe ſacerdotes, qui ſacramenta miniſtrent
Presbyteros multos, ex omni nanq; crearat
Ordine, in egregia linquit, phaetontis & amnem
Tranſuehitur, vicos, villas, magalia, pagos,
Oppida multa petit, multa & caſtella frequentat,
Explanat Chriſti doctrinam, & nomen Ieſu
Extollit, capiunt miracula multa popellos
Certatim adcurrunt ſacrum baptiſma petentes;
Dextera ſancta comas aſpergit rore ſalubri.
Has vbi deuotas Chriſti cognouerat oras.
Syrus, iter ſtatuit Ticinum carpere verſus,
Caram Vrbem, quæ mœſta diu expectauerat almum
Patrem, nanq; ferox, tunc Domitianus acerba
Præreptus rabie per ferrum, & verbera, & ignem
Cœperat ad mortem Chriſti raptare fideles.
Obuia nobilitas in equis it, læta Padiq;
In ripa expectat nauem, quæ redderet illum.
Nauis adeſt, flumen placidum non murmurat vndis,

Vnda silet, leni remis impulsa carina
Approperat cursu, viridi ripæq; propinquat.
Tum celer in terram saltu proreta citato
Desilit, infixo puppis retinacula palo
Alligat, in madida patremq; exponit arena.
Ex auro tectis, fuluum sub dentibus aurum
Qui mandunt, proceres alti asturconibus omnes
Descendunt, nudantq; caput, reuerenter & illum
Excipiunt, manibus sacris atq; oscula figunt.
Miratur populi præsul pietate benignus,
Qui tanto Christi dignatur honore ministros;
Expleri mentem nequit agmina densa tuendo.
Vt stetit, has imo voces è pectore rupit:
Proh pietas, proh castus amor, proh sancta voluntas,
O populc ante alios, qui magnificentior omnes
Ingenti probitate Deum de Vertice cæli
Fulmine quassantem rubro in tua vota vocasti
Regna superba; decus tantum referatur Iesu,
Non mihi, tanta tamen nequicquam munera sperno,
Sinceros agnosco animos, mentesq; serenas.
Digna tuis meritis expectes præmia Olympo.
Sic fatur lachrymans, facilesq; apprehendit habenas,
Et niueum conscendit equum, qui tollere nescit
Arrectum sese, tenues nec calcibus auras
Verberat, insultare solo, glomerare superbos
Consueuit nunquam gressus, sed passibus æquis
Incedit; proceres procedunt agmine longo,
In medio Syrus pulchro conspectus amictu,
Relligiosa cohors sequitur generosa phalanxq;
Nobilium æripede instrato; quatit vngula campum,
Hinnitus feriunt cœlum, clangorq; tubarum,
Expectant læti ciues, de turribus altis
Pulueream nubem prospectant, atq; tuentur
Turmam equitum, attentas en iam tuba percutit aures,
Pectora demulsit sonitus, lachrymasq; coegit.
Cùmq; propinquarent equites, apparuit almus
Antistes; confestim igitur pars plaudere palmis,
Parsq; referre alijs, lætum pars tollere carmen:
Eccè decus cæli numen mirabile mundi.
Portitor accurrit, Ticinum traijcit omnes

Pastorem

Pastorem primos inter, comitesq; verendos,
Qui simul Vrbem intrans languentia corda refecit;
Luce noua subito sparguntur & omnia, læti
Corda beat populi facie, vultuq; benigno:
Vota Deo reduci soluunt, soluisse inuatq;
Iam ciues, cœlo vnanimes gratantur & alto;
Quòd pater incolumis rediit; sincera voluptas
Occupat his artus alacres, dulciq; susurrò
Vrbs antiqua sonat, gaudent matresq; nurusq;
Impubes pueri recinunt, castæq; puellæ;
Ecce decus cœli numen mirabile mundi.
Interea Pastor grauibus vigilantior annis
Quàm vel adhuc fuerat fœcundum pascit ouille
Crudelesq; lupos incuruo fuste repellit,
Neq; lues teneros, aduertit, fascinet agnos.
Gratior inq; dies populis, gratissimus imò
Officijs tantis totum qui possidet orbem
Aeterno patri meritis reuocatur ad arcem
Præmia digna suis superam quin frigidus æuo,
Iam longo populum in lachrymis, luctuq; reliquit
In dulcem somnum cum clausit lumina nobis
Nona Decembris erit niueo signanda lapillo
Stellatum patrem quæ vexit ad æthera nostrum
Hunc cœli volucres in multi coloribus alis
Sublimem tollunt, festiui ad lucida regna
Tendentes pennis volitantibus aera obumbrant
Quis cythara, et plectro uoces modulantur amœnas
Instaurantq; choros, fremitu noua gaudia læti
Exercent, raucasq; tubas, & ahenea iactant
Cymbala, concentu vario pater optime cantant
Ingredere ò felix felicia regna tonantis.
Quiq; laborasti, requiem nunc accipe demum,
Quàm bene seruasti tibi quinq; talenta fidelis
Tradita; præcipuè ridenti fronte Michael
Lance super plena appensus iam Syre fuisti,
Esq; inuentus habens satis, inquit, læta quiesce
Hic anima, immundi quam non contagia mundi
Fœdarunt, plenam mensuram hic accipe messis
Plena erit hicq; tibi, æternum læteris in æuum.
Atria celsa patent, intrat ter maximus heros,

Obuia tunc acies altis è ſedibus illi
Occurrunt, geminantq; omnes vno ore viciſſim:
Eccè decus cœli numen mirabile mundi
Tùm verò populi luctu torquentur amaro,
Pectora plangentes mœſtam clamoribus Vrbem
Incendunt, tanquàm pueri, qui patre perempto
Ingentem nequeunt rabidi lenire dolorem,
Compoſita vtq; patris nigro ſunt membra feretro
Procubuere ſuper, lachrymis ac ora rigarunt
Frigida ſic rigidis manibus dant oſcula, triſtes
Pupilli plorant, viduarum turba capillos
Scindit, & exclamat luctu iactura perenni
Hæc eſt, ecquis erit tantum lachrymare parentem
Qui neget? hic ferro, hic chalybe eſt quoque durior, antris
Natus in obſcuris è Sæua Tigride; noſtrum
Heu columen cecidit; Ticinum hei tibi quantum
Præſidium perdis, quin quantum perditis omnes;
Indomiti Ligures, extincta eſt lampas in Vrbe.
Ah dolor, ah lachrymæ, ah ſingultibus interupta
Vrbs; Vox ægra nequit ſuperas erumpere ad auras
Sic lugent. Sed equo noctem qui nunciat atro
Heſperus apparet, voluuntur ſidera cælo
Aurea ſic tacito, tollunt lachrymabile funus
Sacrati ergò viri niueis in veſtibus Vrbem
Per mœſtamq; ferunt, ciues comitantur honore
Supremo, geſtantq; faces, lucet via longo
Ordine flammarum, & latè diſcriminat ædes.
Cum quæ condiderat Præſul, iam tecta ſubirent
Presbyteri indulſere choris, feretroq; repoſto
Intemplo, anſcendit ſuggeſtum Inuentius altum
Solariq; volens populos ita farier infit:
Supprimite has lachrymas, non eſt reuocabile fatum
Vos, quibus eſt virtus, muliebrem tollite luctum
Si (mihi crede) malis poſſes lugendo mederi
Vilius Aurum eßet lachrymis, nec gramina riuis
Nec cytiſo ſaturantur apes, nec fronde capellæ
Nec fera mors lachrymis, quæ mundi gaudia tollit.
Omnia ſtant ſerie certa ſtant omnia lege,
Longaq; per certos ſignantur tempora curſus.
Scilicet omne ſacrum mors importuna profanat,

Omniaq;

Digitized by Google

Omniaq; orta cadunt, omnes paulumq; morati
Serius, aut citius ſedem properamus ad vnam.
Tendimus huc omnes hæc eſt domus vltima; quid fles
Ticinum interitus? hos bella, hos æquora poſcunt
Ortum quicquid habet finem timet, ibimus omnes
Ibimus, eſt eadem lethi uia, & omnibus vnus
Exitus eſt vitæ, miſeros mors vnà fatigat
Mille modis homines, querulum compeſce dolorem,
Non amiſiſti patrem, ad corſortia Diuum
Iuit; iam læteris habes, & ſemper habebis
Aeterno coram patronum iudice magnum.
Nè plores, patrem tantum reuerenter adora,
Numine qui ſacro iuſtam tutabitur Vrbem.
A vi barbarica, inſidijs fallacibus & te
Dæmonis eripiet nigri, qui ſubdola tendit
Retia, iam cælo mentes conuertite veſtras.
Grandibus his reuocans animos, & pectora verbis
Abſtergit lachrymas, durum lenitq; dolorem.
Hæc vbi, deſcendit de ſede Iuuentius alta,
Et vigil in templo paſtor ſepelitur eodem.
Membra vbi manſerunt ſantiſſima ſæcula ſeptem
Tu decus ò cæli, & numen mirabile mundi
Syre beate pater cæleſti numine ſerua
Hanc Vrbem, atq; tuos ſemper defende clientes;
Et quæ SPELTA *tuus mortali concinit ore*
Suſcipe, & ipſius rectis allabere cœptis.

DEL

Digitized by Google

DEL BEATO POMPEO SECONDO VESCOVO DI PAVIA

Et primo di queſto nome.

NON dirò col Gualla, ne col Breuentano, che la crudeltà dell'empio Domitiano, Il qual incredibilmente perſeguitaua i Chriſtiani faceſſe, che il popolo Paueſe celebrate l'eſſequie del Beato Siro, non cercaſſe quanto prima creare il nuouo pontefice, e paſtore per cuſtodire le anime reſignate à Chriſto dal già morto Veſcouo; perche ſe con diligentia numeraremo gli anni, che eſſo Padre Siro ſtette à queſto gouerno, ritrouaremo, ch'egli morì ſotto l'impero di Traiano, & pontificato di Euariſto, come à luogo ſuo hò moſtrato, e non ſotto di Cleto al tempo di Tito. Perche Domitiano fù ammazzato l'anno di noſtro Signore 98. Dirò bene che ſubito dopò la morte di Siro ſotto il medeſimo pontefice, Euariſto, & Imperadore Traiano à commune conſentimento di tutto il popolo fù eletto à queſto vfficio Pompeo diacono, & diſcepolo del Beato Siro; Et queſto sò, che ancor quegli haurebbero ſcritto, s'haueſſero tolto à trattare de tutti i Veſcoui ordinatamente, ſi come habbiamo fatto noi; Nè alcuno penſi ch'io habbia intentione

Pompeo primo Veſcouo quando fù fatto.

Digitized by Google

ne di taſſare altrui, mà ſi bene di moſtrar la verità, dalla qua le chi computarà gli anni, vedrà ch'io non mi parto. Mà incominciamo à trattare del Santo Veſcouo, il quale, non per ricchezze, non per nobiltà di ſangue, mà per la bontà de' coſtumi fù ſublimato à queſto grado, il che fù l'anno del Signore 106. Poſtoche fù nel ſeggio Epiſcopale con general conſentimento di tutti i cittadini ordinò, che trè cerimonie ogn'anno s'oſſeruaſſero in memoria, & honore del già morto Padre Siro. Prima che il nono giorno di Decembre, nel qual egli paſsò di queſta vita à gli eterni ripoſi, perpetuamente ſi feſtaſſe. Poſcia, che ſi faceſſe nel Duomo vna imagine di San Siro di bronzo veſtita in habito pontificale. Terzo commandò, che tutte le arti, ciaſcuna da per ſe faceſſero vn cereo più lungo, & groſſo, che la ſtatura d'vn'huomo; & che il giorno auanti la detta feſta del glorioſo padre San Siro l'offeriſſero à Dio in memoria del ſuo primo paſtore. Ilche ſempre ſi è oſſeruato, andando tutti i paratichi ſeparatamente ad accompagnar il cereo; Iquali erano vinticinque, computato quello della Communità, molto maggior de gli altri. Mentre ſi portauano à torno queſti cerei faceuaſi vn combattimento di pugni trà l'vn paratico, e l'altro, ogn'vno cercando d'andar auanti, & eſſer il primo. Onde perche ne riſultauano ſpeſsi diſordini, & inconuenienze, che da altro non procedeuano, che dalla vil plebe, la qual fù ſempre pronta à cauſar tumulti, il Senato prohibì à noſtri giorni, che non ſi faceſſero più quelle ſcaramuccie, & fù ſanta tale deliberatione; Perche quella cerimonia, che non ad altro tanti anni era durata, che ad appreſentar la memoria, d'alcuni contraſti, che furono altre volte, trà fedeli, & Ariani, al tempo di Magno decimonono Veſcouo, del qual à luogo ſuo diremo, in grande abuſo era ſtata cõuertita di maniera tale, che dalle pugne ſi veniua all'arme, & tall'hora ne ſeguiua la morte d'alcuni. All'vltimo per cura dell'Illuſtriſsimo noſtro Cardinale Hippolito de' Roſsi, diligentiſsimo, & accortiſsimo paſtore, (la cui morte, che fù il 28. Aprile 1591. dee in vero eſſer piãta da queſti popoli, per eſſerci mancato ſi generoſo Principe, & amoreuol padre, fù cangiata quella offerta in tanti denari della medeſima valuta de' cerei; Iquali denari uanno per la ſuperperba fabrica del Duomo nuouo incominciato da Aſcanio

106

Pompeo primo ordina trè coſe.

Vſo de' cerei.

Cerei quanti foſſero.

Combattimento di pugni.

Abuſo leuato via.

Lodi del Cardinale Roſſi.

Offerta di cerei mutata.

Maria

Maria Sforza Vescouo di questa Città. Del quale mi riserbo à ragionar molto più da basso. Questo buon pontefice Pompeo, l'anno primo del suo pontificato della nostra salute centesimo sesto, menati seco alcuni sacerdoti, andò à visitar tutta la sua Diocesi. Confermando le sue pecorelle nella santa fede di Christo. Alla qual Diocesi aggiunse molte terre, & castella, come Costioli, Anone, luogo della casa Pelletta, & le Tegole giurisdittione della Illustre famiglia Montafia, & altre terre, nelle quali fino ad hora la Chiesa Ticinese hà ragione nello spirituale. Sotto il pontificato di questo sant'Huomo crebbe sopra modo la religione Christiana, il cui accrescimēto à Traiano, diede cagione di sospettar, che da questa religione non fusse machinata qualche cosa cōtra la maestà dell'Imperio Romano. Il perche sotto Traiano fù cominciata la terza persecutione de'Christiani. Nella quale molti ne furono martirizati; & sarebbe durata molto più se Plinio Secondo sotto console nelle parti dell'Oriente non hauesse scritto à Traiano mosso da compassione di tanti che ne moriuano; la cui bontà esso Plinio grandemente ammiraua, come dimostra in vna epistola del decimo libro, la qual così incomincia: *Solenne est mihi domine, omnia, de quibus dubito, ad te referre, &c.* Alquale rispose l'Imperadore, che per l'auenire non più si cercassero i Christiani; mà che solamente si castigassero quelli, ch'erano già presi. L'epistola dell'Imperadore, in rispostà di quella di Plinio così incomincia: *Actum, quem debuisti; mi Secunde in excutiendis caussis eorum, qui Christiani ad te delati fuerant, secutus es, &c.* In questo mentre la Chiesa Ticinese viuea in pace, senza disturbo alcuno: & all'hora piacque al Signore chiamar à se il beato Pompeo, il qual hauea molto bene proueduto alla sua Chiesa, & curata la sua Diocesi; onde finito il quartodecimo anno del suo Vescouato rese l'anima al suo fattore. Il che fù alli quattordeci di Decembre l'anno 120. di nostro Signore. Sotto il pontificato di Sisto primo, & l'impero di Adriano, hebbe honorata sepoltura nella Chiesa di San Geruasio. Di lui altro non dirò, se non che visse santamente, & sempre perseuerante in quelle opere, che ci fanno degni de gli eterni tabernacoli, che il nostro Signore ci conceda per i meriti di questo santo pastore, il qual feliciti ogni nostro buon disegno.

Pompeo primo visita la Diocesi.

Pompeo accresce la Diocesi.

Traiano si commone cōtra Christiani.

Terza persecutione de'Christiani.

Plinio Secondo scrive à fauore del Christianesmo.

Traiano risponde à Plinio.

Morte di Pompeo primo.

Pompeo doue sepolto.

L'anno

Digitized by Google

L'anno di nostra salute 109. Egnatio Vescouo d'Antiochia, discepolo di Giouanni Euangelista, preso da Traiano in Antiochia, dopò hauer gouernata quella Chiesa, il terzo dopò San Pietro, fù condotto à Roma; doue essendo il Senato à sedere all'intorno, Traiano lo fece rinchiudere nell'Anfiteatro, & commandò che fusse aspramente tormentato, & poi gettato à Lioni, da denti de'quali affogato diuenne martire di Christo. Questo huomo trouandosi vna volta sopra vn certo monte, vdì gli Angeli, che cantauano Antifone. Onde mosso dall'esempio loro, ordinò che si cantassero l'Antifone in Chiesa, & che s'intonassero i Salmi secondo l'Antifone. 109 *Egnatio martire.* *Antifone instituite da chi.*

L'anno 110. Eustachio insieme con la moglie Teopista, & figliuoli, fù martirizato per comandamento di Traiano, de cui soldati era maestro. 110 *Eustachio martirizato.*

Papa Alessandro primo in memoria della passione di Christo aggiunse alla Messa queste parole: *Qui pridie quàm pateretur*, fino à l'vltime parole della consecratione. *Qui pridie, quã pateretur.*

Volle anco che nella consecratione del Calice si mescolasse acqua col vino, per significarci la congiuntione, & vnione di Christo con la sua Chiesa. *Acqua nel Calice.*

Ordinò medesimamente, che la oblatione della Hostia Sacra di pane azimo, e non fermentato, si facesse, si come per inanti si faceua; perche à questo modo migliore, e più pura fusse; & perche Christo Nostro Signore nella vltima cena in tal pane consacrò, & anche per torre à gli heretici Ebioniti ogni occasione di calunniare. *Hostia di pane azimo.* *Ebioniti.*

Nel medesimo tempo dall'istesso Papa fù instituito, che l'acqua santa, che chiamiamo, meschiandoci del Sale, e con orationi sacre facendola, seruisse nelle Chiese, e nelle camere, per cacciarne via i Demoni, ancorche auanti ch'egli facesse questo decreto, già fusse in vso, e probabilmente si presume che l'institutore ne fusse S. Matteo, come dottamente va mostrando M. Antonio Colonna nella sua Hydragiologia che sia stata instituita da gli Apostoli lo scriue Stefano Durante nel libro primo *de ritibus ecclesiæ al cap.* 21. *Acqua santa.*

A que'giorni furon per la fede di Christo martirizate: Safirà Antiochena, e Sabina Romana. *Safira, & Sabina martiri.*

L'anno 117. il detto Papa Alessandro del mese di Decembre fù della corona del martirio ornato. 117 *Alessandro fatto morire p Christo*

Digitized by Google

Martiano Martire. Martiano Vescouo di Tortona l'anno 120. dopò vna lunga prigionia fù fatto martire.

Suetonio. Suetonio Tranquillo fiorì in que'giorni.

Plinio. Plinio Secondo da Como Filosofo, oratore, Historico, & Caualiere fù conosciuto.

Dione. Dione Filosofo, nato in Burfia fiorì medesimamente in questi tempi.

Plutarco. Plutarco Cheroneo, Filosofo, & Historico eloquentissimo, & maestro di Traiano fù in questi tempi tenuto in gran pregio.

Giuuenale. Martiale. Statio. Fiorì medesimamente al tempo di questo Vescouo, Giuuenale, Martiale, Statio Poeti.

Cornelio Tacito. Scrisse ancora Cornelio Tacito la sua storia.

DEL

Digitized by Google

DEL BEATO INVENTIO TERZO VESCOVO DI PAVIA.

INVENTIO ò più tosto Giuuentio, che sempre attese all'vtile del prossimo, Venne in queste parti col beato Siro, & insieme con esso s'affaticó molto nell'instruere i popoli nella fede di Christo. Morto San Pompeo questo sant'huomo s'accorse, che i Paueſi lo volevano crear Vescouo. La onde giudicandosi indegno di tanta dignitade, & insufficiente à tal carico, se ne fuggì nascostamente à Lodi. Oue stette lo spatio d'vn'anno. Finalmente volendo nostro Signore consolar l'afflitto popolo, fece che n'hebbe cognitione, & notitia; Andati dunque alla detta Città alcuni lo ritrouarono, & contra il suo volere lo condussero alla Città, & lo posero nel seggio Episcopale. E questo l'anno 121. Sedendo nel pontificato Sisto primo, & tenendo l'impero Adriano. Il Sant'huomo non hauendo potuto rifiutare il partito, perche già dal beato Padre San Siro gli era stata predetta questa dignitade, si diede con la maggior diligenza, potesse ad hauer cura delle anime consecrate à Christo. Chi potrebbe dire con qual destrezza, dottrina essercitasse tal vfficio? Tutto intento al culto diuino nodriua pietosamente i poueri, albergaua i pellegrini, vsaua ogni sorte di clemenza verso le Vedoue, aiutaua gli orfani, soueniua à pupilli, era ristoro à gli abbandonati

Vede Pietro Natali nel cap. 58. lib. 8.

Humiltà di Santo Inuentio.

121

Inuentio da Paueſi creato Vescouo.

Santità di Inuentio.

Digitized by Google

d'ogni ſuſsidio humano. Di ciò fede nè faccia quella pouera Vedoua trauagliata dall'ingordo creditore al doppio più di quello, che la meſchina gli doueua; Imperoche il pietoſiſsimo paſtore moſſo dalle lagrime di quella pouera dõna, mandò vn ſuo Diacono à pregar il creditore, che nõ la voleſſe moleſtar oltra la deuuta ſomma, il che ricuſando quel vſuraio, il S. Veſcouo gli mando tutta quella quantità de danari, ch'egli dimãdaua, la qual riceuuta, ſubito per diuina vẽ detta cadẽdo in terra diede l'anima à Satanaſſo. Similmẽte eſsẽdo caduto ad vn Fiſcale vna valigia piena di denari nel Teſino, ch'ei paſſaua, grandemente lo ſuenturato vfficiale ſi doleua, & quaſi mezo diſperato hebbe ricorſo dal ſant'huomo, facendogli intẽdere la cagione del ſuo dolore, e piãto con ſperanza che mouẽdoſi il buon paſtore à pietà haureb be trouato fine à ſi grã guai. Nè il ſuo penſiero gli vẽne meno, ancorche l'amoreuole paſtore fatto certo della querela dell'afflitto Fiſcale, ſenza dimora alcuna, (pietà grandiſsima,) andò al luogo, doue era caduta, & sõmerſa la pecunia, & ad alta voce diſſe: Acqua, Io ti comando nel nome di Gieſù Chriſto noſtro Signore, il quale ſopra di te più volte sẽza bagnarſi le piãte, caminò, che nõ oſi più ritener que' denari, per i quali queſto mio proſsimo ſi crudelmẽte ſi ramarica, Dio grãde, & mirabile ne' ſuoi Santi, ſubito dette queſte parole dall'huomo celeſte, veggendo tutto il popolo, ch'era vſcito à veder queſto miracolo, la pecunia vſcendo dell'acqua fù gittata à piedi del Veſcouo. La grãdezza d'vn'altro miracolo non mi laſcia caminar dietro la breuità, anzi tratto dall'eccellenza di ſi gran fatto nõ poſſo di meno, che nõ ragioni di queſto S. Veſcouo più di quello, hauea propoſto. Che Porfirio Capitano dell'Imperatore Adriano perſecutor crudeliſsimo della fede di Chriſto mandato fù da Roma à Pauia, che meritamente all'hora ſi chiamaua Città de Chriſtiani, & Maeſtra delle altre, acciò tutto quel popolo menaſſe à filo di tagliente ſpada. La onde entrata ſi maluagia fera nella Città ſenza veruna reſiſtenza, inteſe che quaſi tutti gli huomini, & donne nel tempio con gran feruore ſtauano intenti al ſacrificio del loro pontefice S. Inuentio. Quiui preſtamente corſe il miniſtro d'Antichriſto per farne vn crudel macello. La qual coſa conoſciuta dal buon paſtore, il cui petto auampaua di celeſte ſpirito, ſe bene po-

co

Liberalità di Inuentio.

Miracolo.

Miracolo di S. Inuentio.

Pauia Città de' Chriſtiani.

Digitized by Google

eò lontano si vedeua dalla morte, con tutto ciò niẽte si sbigotti, anzi riuoltatosi al popolo con vna breue, & infocata oratione l'essortò che non si diffidasse dell'aiuto diuino, & in niun modo abbandonasse il culto del vero Iddio: Hora mentre se nè staua tutto spauentato il popolo non hauẽdo altra speranza della salute, che nel valore dell'eterno Dio, ilquale tal'hora permette, che i suoi serui siano tentati, mà non gli lascia perire, Ecco che il crudelissimo Porfirio con suoi birri entra nella Chiesa pensando di tagliar à pezzi quella diuota, & disarmata gẽte, mà per diuino giuditio restò insieme con i soldati accecato, di modo tale, che fecero impeto contra di lor medesimi con l'arme, spingendosi fuori l'vn l'altro del tempio lasciando il suolo tinto, & machiato tutto del suo sangue, & vsciti non cessarono di combattere frà loro fin che non si fossero tutti ammazzati. Ispedita la santa Messa, il sant'huomo essortò il popolo facesse oratione per quelli miseri persecutori, la qual finita tutti quelli vccisi incontanente si leuorono in piedi viui, & sani à grã voce gridãdo: Grande, & vero è il Dio de'Christiani, & gli Idoli, che noi adoriamo, sono falsi, e vani. All'hora il capitan Porfirio gittatosi alli piedi del Santo Vescouo disse: O seruo di Dio vero, e tremendo, ilquale tu honori, pregalo per me, percioche Io hò fermamente deliberato, abbandonando il culto de'falsi Dei, & seruigio di Cesare, farmi Christiano. Al qual rispose santo Inuentio: sappia che la suprema clemenza di Dio non guarda alle parole, mà al cuore, & all'intentione, se tu crederai puramentc, da Dio impetrarai tutto quello, che dimanderai. All'hora Porfirio con tutti i suoi conuertito si fece battezzare. Sono però alcuni scrittori, iquali vogliono, che il detto Porfirio sia stato solamẽte vinto dalla dolcezza delle parole del santo pastore, che publicamẽte insegnando la dottrina Christiana, hebbe precetto solamẽte da quello che per l'auenire non predicasse più alla palese. Perilche dicono, che temẽdo, il sãto, che col suo predicare non cõcitasse qualche gran rabbia adosso à fedeli, si guardasse per auãti, trattãdo solamẽte con ragionamẽti famigliari con suoi credẽti. Mà la prima opinione è più probata. Nõ dirò la grã percossa c'hebbero i Milanesi all'hora Idolatri, iquali mẽtre questo mirabil sãto entraua in Milano per ordinar segretamente alcuni Chierici, lo ributtarono dandogli

Inuentio conforta i Paucsi.

Porfirio accecato per le orationi, & meriti di S. Inuentio.

Fatto mirabile.

Inuentio da la vita à persecutori.

Porfirio si conuerte à Christo.

Inuentio si guarda.

Castigo de'Milanesi.

Chierici di Milano ordinati da Santo Inuentio.

Digitized by Google

dandogli delle busse, perche dal Gualla chiaramente vien dimostrato. * Dal che si conosce, che se San Barnaba fusse stato il suo primo Vescouo, come pur essi dicono certo non hauerebbero sì malamente trattato il seruo di Dio.

Paullus parat. Syrus, Pōpeius, & Inuentius, Episcopi Papienses ordinabāt cleyces cuiusq; ordinis in Ciuitate Mediolani secreto metu Paganorum.

Barnaba Apostolo nō fù Vescouo di Milano. Vede Pietro Natali, nel 105. cap. del 5. lib.

Milanesi conuertiti da Inuentio Vescouo di Pauia.

Inuentio sana i paralitici.

S. Siro visita S. Inuentio, & gli parla.

Iquali subito per giuditio diuino furono da vn grandissimo furore di vento con vna grossa tempesta, terribilmente percossi; la onde hauendo paura di morire chiamarono perdono all'huomo di Dio, confessando hauer grauemente fallato, dimandando parimente l'acqua del Battesmo. All'hora il beato Vescouo con l'oratione liberatogli, lietamente gli battezzò. Ritornato poscia à Pauia rese la sanità ad vno paralitico, che lo aspettaua con gran desiderio. In somma fù marauiglioso nell'opre sue. Hauendo trentanoue anni retta la Chiesa Ticinese, sempre defensore della fede Catholica, & essequite quelle parti, che in vn'ottimo pastore, si richiedono, vna notte stando in oratione tutto astratto alla contemplatione di cose diuine, fù circondato da vn grandissimo splendore, nel qual erano il beato San Siro, San Nazario, & San Celso; Al quale il glorioso San Siro così parlò; fratello buona nuoua sono venuto ad annunciarti da parte dell'eterno Dio, per amor del quale ti sei tanto affaticato, & non hai temuto il periglio della morte; il terzo giorno da hoggi verrai à goder gli eterni riposi, che Iddio hà preparati à quelli, iquali sono zelanti del suo santo nome. Le quali parole subito furono pronunciate, tutti trè si partirono. Giũto l'assignato giorno fece il santo Vescouo raunare il clero, & il popolo, & celebrata la santa Messa hebbe vn dolce, & grato ragionamento, manifestò la visione, & riuelation celeste; La quale intesa proruppero gli amoreuoli cittadini in pianti, & signozzi. Tuttauia il seruo di Dio Inuentio consolandogli, cercaua con gran feruore d'essortargli all'opre di pietà, alla concordia, si necessaria alla Republica Christiana, stimolandogli parimente all'osseruanza de i commãdamenti diuini, al dispreggio del mondo, delle insidie del Diauolo; & che specialmente si guardassero (più volte replicaua) dall'errore dell'heresia: In somma hauendo benedetto il suo caro popolo, che lagrimoso staua intento alle parole del suo grato padre, l'anima abbandonando questa corporea salma tutta lieta se ne volò al Cielo. Il che fù l'anno 161. sotto Papa Anicetto, & Antonino Pio Imperadore, gli

Inuentio riuella al popolo la sua morte.

Inuentio consola i Pauesi, che piangono.

otto

Digitized by Google

otto Febraio, nel qual giorno la Chiesa Paueſe celebra il ſuo Natale. Il ſacrato corpo con pianti, è lagrime fù portato honoreuolmente alla Chieſa de SS. Nazario, & Celſo da lui fabricata, ch'hoggidì ſi chiama ſanto Inuentio.

Inuētio doue ſepolto.

Chieſa da Santo Inuentio fabricata.

Nel tempo di queſto Veſcouo tutta la parte della Liguria inferiore contermina al Piacentino fatta Chriſtiana ſpontaneamente ſi ſottopoſe alla giuriſditione di Pauia.

123

Liguria inferiore ſottopoſta à Pauia.

In queſti giorni l'anno 123. Siſto primo ordina che niuno poſſi toccare i calici, & le altre coſe ſacre dell'altare ſe non è, ordinato nè ſacri ordini.

Calici toccare non denno i Laici.

Il medeſimo communemente ſi dice hauer ordinato che nella Meſſa ſi diceſſe: *Sāctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth.* ancorche auanti veramēte lui S. Giacomo Apoſtolo, e S. Clemente Papa nelle loro liturgie vſato l'haueſſero.

Sanctus, Sanctus Sanctus Dominus &c.

Il qual Papa del meſe di Decembre fù martirizato l'anno 127.

127

Telesforo Pontefice inſtituì che nelle ſette ſettimane, che precedono alla Paſqua da' Chierici ſi digiunaſſe, ancorche da queſto decreto di lui alcuni habbiano preſa occaſione di dire che da Telesforo fuſſe inſtituita la quareſima, il che dottamente è confutato dal Bellarmino nel 3. tomo delle ſue controuerſie.

Quadrageſima da chi inſtituita.

Di più che nella natiuità del Saluatore ſi diceſſero trè Meſſe, vna à mezza notte, perche Chriſto in Bethlem à quella hora nacque; la ſeconda ſu'l primo naſcere dell'aurora, quando fù da paſtori Chriſto conoſciuto, la terza in quella hora di giorno, nella quale la luce della redentione, e della verità ſi diſcouerſe, che fù quando il Saluatore noſtro fù poſto in Croce.

Meſſe trè nel giorno di Natale.

Ordinò parimente Telesforo che inanzi al ſacrificio, gloria in excelſis Deo ſi cantaſſe.

Gloria in excelſis.

In queſti tempi, fiorì Giuſtino Filoſofo, dottiſsimo nelle ſacre lettere, & s'affaticò per la fede di Chriſto, ſcriſſe vn libro contra i Gentili.

Giuſtino Filoſofo.

Preualſe di più l'hereſia di Valentino, i cui ſeguaci voleuano che Chriſto non haueſſe coſa alcuna dal corpo della Vergine tolta, mà eſſerne paſſato puro, e netto, non altrimente che per vna canna.

Hereſia del Valentino.

Fontino Veſcouo di Lione fù crudelmente martirizato.

Fontino martirizato.

L'anno 138. di Decembre il ſoura ſcritto Papa Telesforo fù coronato della corona del martirio.

138

Telesforo Papa martire.

L'anno

Digitized by Google

139 L'anno 139. Higinio Papa ordinò che nel batteſmo almeno vn padrino, ò vna madrina interueneſſe à battezzare i bambini.

Padrini nel batteſmo da chi ordinati.

142 L'anno 142. nel meſe di Decembre Higinio Papa fù poſto nel numero de' martiri.

Higinio martire.

Pio primo diligente nelle coſe della Meſſa.

Pio primo, che creato fù Papa l'anno 142. volle, che fuſſero puniti quei ſacerdoti, che negligentemente haueſſero il corpo, ò ſangue di Chriſto mangiato, cioè che haueſſero fatto quarãta di di penitentia quei ſacerdoti, per cui negligenza foſſe in terra qualche goccia del ſangue caduta; per trè giorni, ſe sù l'altare caduta foſſe, è ſopra i veli dell'altare, per quattro. Et che douunque gocciato foſſe, potendoſi fare, ſi leuaſſe, è non potendoſi, ò ſi leccaſſe, ò ſi radeſſe. E quello, che lauato, ò raſo ne veniua, ò ſi bruciaſſe nel fuoco, ò in luogo ſacro ſi riponeſſe.

Paſqua in Domenica.

Volle anco queſto Papa, che la Paſqua non ſi poteſſe celebrare ſe non in giorno di Domenica.

153 Il quale di Decembre anco eſſo l'anno 153. andò nel catalago de Martiri di Chriſto.

Pio martire.

Aniceto creato Papa l'anno 153. ordinò che non ſi poteſſe il Veſcouo conſecrare da manco, che da trè altri Veſcoui.

Conſecratione del Veſcouo, & dell'Arciueſcouo come ſi faccia.

Et quando poi ſi vuole conſecrare il Metrapolitano, ò Arciueſcouo, ci debbono eſſere tutti i Veſcoui di quella prouincia.

Praſſede Vergine.

Praſſede Vergine ſantiſsima dopò mille operationi ſantiſsime il 21. Giugno paſſo al Signore, per amor del quale à poueri hauea diſtribuito tutto il patrimonio, che ricchiſsima era.

Diogine Laertio.

Diogine Laertio all'hora ſcriſſe le vite de Filoſofi ſimilmente

Tolomeo.

Tolomeo Rè ſcriſſe aſſai d'Aſtrologia, & Coſmografia.

Aquila Filoſofo.

Aquila pontico Filoſofo fù in prezzo in queſti tempi.

Galeno.

Galeno medico dottiſsimo nato in Aſia nella Città di Pergamo fiorì in Roma.

Aulo Gellio.

Aulo Gellio Romano oratore, & Grammatico viſſe in queſti ſecoli.

Trogo Pompeo.

Trogo Pompeo Hiſtorico ſcriſſe da Bello padre di Nino Rè de gli Aſsirij, ſino à Giulio Ceſare.

PRO.

Digitized by Google

PROFVTVRO
QVARTO VESCOVO
DI PAVIA.

NE punto s'allontanò dal significato del suo nome Profuturo, che l'anno 162. fù il Quarto Vescouo di Pauia. Del quale altro non hò potuto ritrouare, se non ch'egli era tutto intento al giouamento del prossimo, era Charitatiuo, amoreuole, di belle parti dotato, assai letterato. Onde si daua allo scriuere sermoni, & al compor le vite de' Santi Padri. Questo sant'huomo più volte ordinò nella Città di Milano i Chierici nascostamente. Anzi ritrouo, che dal tempo di S. Siro fino à giorni d'esso Profuturo i Vescoui di Pauia ordinauano i Preti, & Chierici, & di nascosto prouedeuano del viuere à Christiani. All'vltimo viuendo questo pastore Paueſe fù creato Vescouo di Milano San Natale, ò Anatolio come loro scriuono, che nascostamente staua in Milano. Gouernata c'hebbe questa Diocesi cinque anni, passò di questa vita. e fù sepolto nella detta Chiesa di San Nazario, & Celso, appresso Santo Inuentio. Questo Vescouo fù eletto al tempo di Antonino Pio, & di Aniceto, morì sotto Papa Sotero, & Aurelio Imperadore.

162

Profuturo ordina i Chierici di Milano.

Vescoui di Pauia per gran tempo cõferirono gli ordini Sacri in Milano, & à poueri prouedeuano del viuere.

Natale Vescouo di Milano.

Profuturo more, & è sepolto.

Al tẽpo di Profuturo, Aniceto Papa andò con gli altri martiri. Sotero Papa, ordinò che non potesse monaca alcuna toccare la palla sacra nè porre nè sacrifici nell'incensiero incenso.

Aniceto Papa è martirizato.

Menaca nõ può dar incenso.

Digitized by Google

Benedittione della sposa. Ordinò parimente, che non fosse legitima moglie quella, che non fosse dal sacerdote stata benedetta. O che non fosse con la solita Christiana solennità data da i suoi più prossimi parenti al marito.

164 *Felicita, Romana, con sette figliuoli.* In que'giorni l'anno, s'io non erro, 164. Felicita Romana, donna santissima fù martirizata in Roma con sette figliuoli, cioè: Alessandro, Vitale, & Martiale. Gianuario fù il primo, percioche battuto con lame di piombo fù vccifo, Felice, & Filippo furono ammazzati con le frustе; Silano gettato à terra da luogo alto. Alessandro, Vitale, & Martiale furono decollati. Felicita madre loro fù tagliata à pezzi.

Giustino Historico. In questo tempo fiorì Giustino Historico.

Digitized by Google

OBEDIANO
QVINTO VESCOVO
DI PAVIA.

OBEDIANO vbidientiſsimo à diuini precetti, fù di ſi buona fama, & nome che l'anno 167. meritò, che gli Paueſi l'eleggeſſero per ſuo Duce nella via del Signore. Et queſto fù ſotto Papa Sotero, & M. Aurelio, la qual dignità ſe bene mal volentieri accettò, come ritrouo ſcritto, nondimeno con tanta prudenza gouernò, & reſſe queſti popoli, che à tutti gratiſsimo non appareua punto allontanarſi dalla bontà de'ſuoi anteceſſori. Era ſententioſo nel ſuo dire, arguto nel ragionare. Speſſe volte hauea in bocca: eſſer gran vittoria vincer ſe medeſimo, far che l'appetito ſoggiaccia alla ragione. Stette Veſcouo quattordeci anni, & al tempo di coſtui in Milano s'incominciarono ordinar paleſemente i Chierici, & all'hora S. Caſtritiano Veſcouo di quella Città manifeſtamente ſi palesò Chriſtiano, & queſto è quanto hò potuto inueſtigare di queſto huomo. Il quale morì al tempo di Eleutherio, & ancora di M. Aurelio. Papa Sotero viuendo Obediano Veſcouo di queſta Città fù ſepolto nella via Appia. 167

Vittoria grande ſe ſteſſo vincere.

Veſcouo di Milano ordina i ſuoi Chierici.

Leuoſsi l'hereſia de'Cathafrigi, la quale hebbe principio di vn certo Mõtano peſsimo huomo, nato nella Frigia, doue comparendo diceua, ch'egli era lo Spirito Santo. La onde corruppe molti luoghi di quella prouincia, cõ circonuicini inſieme. Di più molte nobiliſsime donne laſciati i mariti loro,

Hereſia de'Cathafrigi.

Digitized by Google

lo seguitarono publicamente, & diuennero tanto pazze, che andauano affermare, che per inspiratione di costui, bestia diabolica, erano diuentate profetesse; la qual setta essecrabile predicaua, che il dono dello Spirito Santo era stato dato à loro, & non à gli Apostoli.

Apelle Heretico. Fù vn'altro heretico chiamato Apelle, il qual diceua che da vn primo principio buono fusse stato creato vn'altro cattiuo, & da questo poi fusse stato prodotto il mondo. leggasi Alfonso da Castro nella prima heresia alla parola Deus.

Taciano, heretico. Taciano parimente heretico in que'giorni con la sua setta diceua ch'ogni sorte di coito era prohibita, & dannaua i cibi tutti fatti per vso dell'huomo. Fù costui prima Christiano dottissimo, & scrisse molte cose, frà le quali fù vn libro contra Gentili, contra del qual heretico Musiano Dottore non di poca stima, scrisse vn libro.

Ordine di Papa Eleutherio. Eleutherio Papa commandò che niuno fosse deposto del grado suo, se prima non era stato fatto reo, & che il giudice non potesse dar la sentenza, se la parte citata, non era presente.

Lucio Rè di Bertagna si conuerte. Al qual Papa Lucio Rè di Bertagna scrisse vna lettera, con la quale lo pregaua, che lo riceuesse con tutti i suoi nel numero de'Christiani: per la qual cosa Eleutherio vi mandò due sante persone, Fugatio, & Damiano, iquali il Rè con tutto il suo popolo battezassero. Erano all'hora XXV. pontefici in Bertagna, che chiamauano Flamini; e frà questi trè Arciuescoui creati. Percioche in luogo de'protoflamini, furono nella primitiua Chiesa i Patriarchi, & altri primati Ecclesiastici eletti. Battezato il Rè con la sua gente la Chiesa stette quasi per tutto in buono stato di pace: & particolarmente in Roma, doue molti nobili si battezarono con le loro famiglie.

Flamini, & protoflamini.

Pace della Chiesa.

Ordinò questo pontefice, che non si restasse per superstitione di mangiare qualunque cibo, che l'vso commune frà gli huomini ammette, & questo per confutare l'heresia de'Seueriani sopradette, introdotta da Taciano.

Giuliano. Frontone. Milciade. Fiorirono in questi tempi Frontone Rethorico, Milciade, che scrisse vn libro contra Montano heretico.

DEL

Digitized by Google

DEL BEATO VRCISENO SESTO VESCOVO DI PAVIA.

QVesto modo siamo differenti dal Breuentano, il qual diede per successore à Santo Inuentio il Beato Vrciseno, à cui da noi sotto Eleutherio Papa, & Commodo Antonino Imperadore, il sesto luogo viene assegnato. Di ciò cagion direi, che quello solamente habbia voluto far mentione di quelli, che canonizzati sono. Fù di nation Pauese essendo d'vna natura piaceuolissima, tutto pieno di uirtù, di gratia, niente degenerò dalle vestigie de'suoi anteceſlori. Era molto dedito all'opere di pietà, & clemenza, faceua volontieri elemosina. Onde dir solea; l'huomo, ☞ ch'abbraccia le ricchezze, si riempe di pouertà, chi prende Signorie, prende soggettioni. Chi vuol viuere quietamente rifiuti gli honori, cerchi l'humiltà; che si confida nella moltitudine, spesse volte da quella viene oppresso. Di se altra memoria non lasciò, se non ch'essendo grandissima la persecutione de'Tiranni Imperadori hebbe assai di poter tener saldi nella fede i suoi sudditi. Hauendo custodita la sua greggia Ticinese anni trentatrè, morì sotto il pontificato di Zeferino, & Settimio Seuero Imperadore. Ne gli anni della nostra salute 214. il 21. Giugno. Con general lamento, e duolo di tutto il popolo fù sepolto. Da poi fù riposto in San

Vrciseno Pauese.

Humiltà cagion di quieto.

214

Vrciseno one sia.

Digitized by Google

San Giouanni in Borgo. Nel qual giorno si fà la sua commemoratione nell'vfficio. Non hò voluto che questo passaggio fosse l'anno 177. sotto il pontificato di Aniceto primo, come vuole il Breuentano, perche con esso lui sarei incorso in vno errore, che in modo alcuno non può stare; come egli hà scritto.

Campidoglio abbruccia. Nel tempo di Vrciseno il Campidoglio fù tocco da celeste fuogo, & arse tutto insieme con quella gran libraria, con tanta cura di quegli antichi raccolta. Il quale incendio fù anco sentito dalle case, ch'erano vicine.

Tempio di vesta bruciato. Nè molto dopò ne nacque vn'altro, che brucciò, & pose à terra il tempio di Vesta, e'l palazzo con vna buona parte della Città.

Pasqua in Domenica della decimaquarta Luna. Vettore primo pontefice ordinò che la Pasqua di Resurrettione si celebrasse sempre nel giorno di Domenica dalla decimaquarta Luna del primo mese fino alla Vigesima prima.

Vasi Sacri di vetro. Zeferino pontefice Romano instituì che i vasi, doue si consacra sù l'altare il sangue, fussero di Vetro, e non di legno, come prima si costumaua.

Vasi Sacri d'oro e d'argento. Mà fù poscia questa ordinatione mutata; percioche si prohibì, che non si consecrasse in legno, per la sua rarità, con la quale si succia il sangue; nè in vetro per la sua fragilità, nè in metallo per lo tristo sapore, che nè concepisse, mà volsero, che si facesse questa consecratione in vasi solamente d'oro, ò d'argento, ò di stagno.

Communione à chi passa i 14. anni. Il medesimo pontefice comandò, che tutti i Christiani da quattordeci anni in sù si douessero il dì di Pasqua communicare. Il che Innocentio terzo dichiaro che anco della confessione s'intendesse.

Vescouo solamẽte dal Papa può esser condennato Volse anco, che il Vescouo dal suo Patriarca, ò dal Metropolitano chiamato in giudicio non potesse essere condennato senza l'autorità Apostolica.

Apollonio fatto morire per Christo. Fiorì in questi tempi: Apollonio Senator Romano, & diede à Commodo vn libro illustre. Il quale esso fece leggere in Senato. Mà scoperto poi da vn seruo, che esso era Christiano, fù per ordine del Senato fatto morire alli 18. Aprile, nel qual dì si celebra la sua festa.

Eusebio. Vincenzo. Peregregio martiri. Eusebio, Vincenzo, & Peregregio, nobilissimi Romani furono in questo tempo morti da Commodo per la fede di Christo; la loro festa si celebra il 24. Settembre.

Perpetua

Digitized by Google

Perpetua, & Felicita Santiſsime donne, furono anco morte per amor di Chriſto nella Mauritania. *Perpetua, & Felicita Martiri.*

Leonida Aleſſandrino padre del grand'Origene, huomo ottimo, fù martirizato. *Leonida, martire.*

Fiorirono parimente Theofilo Veſcouo di paleſtina, Giulio Polluce Grammatico, & oratore Eccellentiſsimo Simaco Dottore nato in Samaria, Hireneo Veſcouo di Lione. *Theofilo. Simaco. Hireneo.*

DEL

DEL BEATO CRISPINO SETTIMO VESCOVO DI PAVIA,

Et primo di questo nome.

Gouernatore di Repub. deue esser nobile.

NON hà dubbio, che non è di poco momento alla Republica vn capo, & Gouernatore nobile, & Illustre, imperoche egli temendo d'allontanarsi da gli atti heroici, & generosità de' suoi maggiori, cerca sempre star costante, & fermo nella incominciata strada, che lo conduchi ad alti gradi d'honore; Onde ne resti la memoria dell'opre sue pregiate, e rare, la qual cosa ottimamente intendendo la nostra Città, dopò la morte del Beato Vrciseno, saggiamente venne in parere di essaltare alla dignità del Vescouado Crispino, che poscia per i suoi chiari fatti fù beato, & Santo. Fù dell'anticha nobile, & Illustre famiglia de'Negri. La qual al mio giuditio può stare al pari, per non dire superiore à qual altra si sia dell'Italia; Perche se alla grandezza d'vna casa si richiede l'antichità, ella è antichissima essendo più che chiaro al mondo che già molti anni auanti la venuta del Signor habbia hauuto principio. Se desideriamo dominio, & potenza ritrouiamo, che i Negri furono de' principali d'Aquileia; la qual Città poscia combattuta dal gran Pompeò, fece che molti l'abbandonassero, per non potersi schermire

Famiglia de' Negri antica.

Crispino primo della casa de' Negri.

Negri potentissimi.

Digitized by Google

schermire, e diffendere dalla potenza di quello, che diede da fare à Cesare, del qual forsi il mondo non hebbe il più valente guerriere; Onde molti di questa famiglia ritiratosi in diuerse Città sortirano diuerse imprese, & arme, come pur si vede. Non menomato tuttauia il valore, & ricchezze di si generosa stirpe, concordano Herodiano nel secondo libro, Dione, & Pietro Mesia in Seuero, che vn Pescenio Negro fù competitor dell'imperio con esso Seuero, essendo egli nell'oriente da soldati stato eletto Imperadore. Il perche sosten ne guerre importantissime con esso Settimio Seuero. Il che da gli autori nomati, si può facilmente conoscere. Furono molti di questo ceppo, per non far catalogo, in ogni professione eccellenti come vn Silano, del quale il Biondo nell'Italia sua illustrata cosi parla: Hà Pauia nelle sue Scole molti gran Giuristi, Canonisti, Filosofi, è Medici; frà iquali vi è Catone Sacco, e Silano Negro eccellenti nelle leggi, & ne gli studi delle buone lettere. Et io mi ritrouo hauere vn'opera d'vn Francesco Negro, dalla quale si comprende ch'egli era buon Poeta, & esperto nelle humane lettere. Fù ancora vn'altro Francesco Negro Vicario nel Pauese di Lodouico duodecimo Rè di Francia, il quale fù persona di gran maneggio; Se nelle dignità Ecclesiastiche vogliamo grandi huomini, ritrouaremo, non pur il presente Crispino Vescouo di Pauia, mà molti altri, che successiuamente furono famosi; trà quali fù vno Abbate di Santo Antonio, auanti che questa Badia fosse nella famiglia Salerna. Fù anco vno Bartholomeo prepoſto di S. Michele maggiore, dal quale essa Chiesa fù ristorata, & ornata come appare in vna inscrittione, che ancora nell'alto si vede. Di più nell'istessa Chiesa vi è vna Capella, la qual è giurepatronato di questa casa. Accrebbe ancora la gloria di questo germe, la Felice Memoria di Pio quarto volendo, che nel numero de'Cardinali ancora hauesse luogo l'Illustrissimo Gio. Battista Negro. Mà sarei fuori di modo prolisso s'io volessi riferire ad vno, ad vno, gli Heroi di questa progenie, che per l'opre sue grādi magnanime, & cortese diuennero famosissimi al mōdo. E non viue ancora il Signor Ambrogio Negro, il quale pochi anni sono, che Duce della Signoria di Genoua, gouernaua honoratissimamēte quella Republica, & hà d'intrata più di vinticinque mila scudi p suoi benemeriti accettato nel numero de'procuratori ppetui. Vno

Armi, & Imprese diuerse de Negri, & perche?

Pescenio Negro.

Silano Negro.

Catone Sacco.

Francesco Negro.

Dignità nella casa de'Negri.

Bartholomeo Negro prepoſto di S. Michele.

Gio. Battista Negro Cardinale.

Digitized by Google

Gio. Pietro Negro.

per tutti si faccia degnamente auanti il Signor Gio. Pietro, Commissario della Regia, & Ducal Camera, il quale con i fatti suoi splendidi, e rari fà minor appresso il mondo la virtù de'suoi antichi quantunque fusse grandissima. Nè, sè il mio ragionamento non hauesse da caminar più oltra, trattando di sua Signoria dourei temere di cadergli in sospetto di voler pigliar l'animo suo per via di assentatione, percioche non mi è nascosto, ch'egli non è persona di si poca prudenza, che non conosca se medesimo, & che non giudichi più tosto inuidioso colui, il quale non ammira le sue virtù, che adulatore quello, che lo loda. Trà l'altre sue parti si vede chiaramente in lui risplendere la liberalità, & magnificenza, con vna inestimabil gloria essaltandolo, che hora mai l'hà fatto conoscere à molti Prencipi, & Signori di questo secolo. Iquali spesse volte si sono valuti della magnanimità sua, allogiando nella bene accõmodata, & ornata sua casa. Come fece poco fa l'Illlustrissimo, & Eccellentissimo Duca di Sora il Signor Giacomo Boncompagno, & tutto l'anno 1592. l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Duca di Feria il Signor Don Lorenzo Suarez non hà superbissimamente tenuto Corte nella detta casa, & auanti che sua Signoria Illustrissima, & Eccellentissima andasse à Roma legato, della Maestà Catholica del Rè Filippo, & dopò il ritorno accettandolo con archi trionfali, & apparecchiamenti honoratissimi? ilqual Prencipe l'anno 1596. ritornato di Francia si è eletta la medesima casa che di nuouo con altri archi, & imprese, è stata adornata; Hora per che la modestia di questo Gentilhuomo, mi commanda, che più auanti non procedi nelle lodi della sua famiglia, & che di lui più non dica, perche potrò più tosto lodarlo tacendo, che con l'inesperto mio stile parlando, dirò che giuditiosi furono i Pauesi dimandando per sua guida Questo nobile, saggio, & Illustre Pastore Crispino, il quale hauendo hauuta questa dignità sotto Calisto primo pontefice, & Settimio Seuero Imperadore, dalla malignità de'Gentili hebbe precetto di non più predicare in publico. Et chi sà che di ciò cagion potissima non fusse che l'Imperadore l'haueſſe in odio, per esser della casa de Negri? della quale era Pescenio suo nimico. La onde il magnanimo Vescouo voltò il pensiero ad ornar, & abellire la Città. Primieramente la fece saligare di pietre, essendo prima tutta fangosa, & lorda. fece molti

Lodi Gio. Pietro Negro.

Liberalità di Gio. Pietro Negro.

Giacomo Boncompagno Duca di Sora.

Lorenzo Suarez Duca di Feria.

Magnificẽza di Gio. Pietro Negro.

Crispino primo hà precetto di nõ predicare.

Crispino primo d'animo eccelso.

ripari

Digitized by Google

ripari al corso del Tesino. Volse che si edificasse vn ponte di pietra, il quale è quello, c'hoggidì si vede, la qual fabrica secõdo alcuni, non hebbe principio l'anno dal parto della Vergine dugẽto, mà, come io giudico, alquanti anni dopò. Il cui tetto à nostri giorni l'anno 1582. il 29. Agosto da vn subito furor di vento marauigliosamẽte, pur da grosse, & forti colõne di marmo sostentato con cauiglie di ferro, fù leuato in aria; & cadendo con la morte di molti, che si erano ritirati al coperchio per saluarsi, dal temporale, tutto si fraccassò. Mà grande essendo la liberalità; & magnificenza de'nostri popoli in meno di doi anni fù ristorato, & ricoperto in quella maniera più bella, & più forte, che non era prima, se ben fortissima si giudicaua: La qual mentione è già publicata da noi nel nostro commentario posto in luce. Questo santo Vescouo fù clementissimo à popoli, vigilantissimo nella cura delle anime, compassioneuole verso i poueri, defensor delle vedoue, protettor de'pupilli. La onde meritò per tante virtù la gratia di far molti miracoli non solamente in vita, mà etiamdio dopò morte, come potete veder presso il Breuentano. Era amator della concordia, del che fede ne faccia il fatto di duo fratelli, i quali cõ l'arme in mano contendeuano per vn prato commune ad ambi duo presso il Tesino, in vn luogo, che anticamente si dimandaua Camino, & era vicino, ò auãti la Chiesa di San Patritio. I quali dal santo huomo pacificati, sempre trà loro serbarono la concordia. Di maniera che pagato dal Vescouo à loro il prezzo di quel prato, lo donò alla Comunità di Pauia, & volse che poi si chiamasse il prato della pace. Aggiunse ancora Porranna villetta oltra il Pò alla Canonica del Duomo. Fece edificar oltra il Grauallone la Chiesa di San Martino in terra arsa, che altre volte fù nominata San Germano; Finalmente non hauendo in cosa alcuna peccato ispediente al suo Santo vffitio, benemerito di Dio, della sua patria, che trenta sette anni haueua retta, del Clero, conoscendosi vicino alla partenza di questa valle di miserie, fatta una oratione al popolo, raccomandata la Città di Pauia al gouernator dell'vniuerso, lasciò andar l'anima benedetta accompagnata da gli Angeli à goder que'beni che Dio hà preparato à quelli, che caminano per i suoi santi precetti. Il che fù l'anno 252. sotto il pontificato di Cornelio primo, & Decio Imperadore. Fù sepolto con grand'honore

Pauia adornata da Crispino primo.

Ponte del Tesino edificato quãdo.

Tetto del ponte cade.

Morte di molti, che su'l ponte erano cadendo il tetto.

Pauia rifa il tetto del ponte.

Altra opera del l'Autore posta in luce.

Lodi di Crispino primo.

Crispino fa miracoli.

Rissa di duoi fratelli.

Crispino splendido.

Chiesa di S. Martino oltra il Grauallone.

Crispino primo si parte di questa vita.

252

Crispino primo doue sepolto. nella Chiesa di San Martino già detta, Mà fù poi trasportato nella Chiesa maggiore, la qual translatione si celebra il decimoquarto di Genaio, & fù fatta da Giouanni secondo passiamo ad altro.

Translatione di San Crispino primo.

Quattro tempora da chi ordinate. Calisto primo in que'giorni nō ordinò come altri dicono il digiuno delli quattro tempi dell'anno, mà alle tre prime tempora vi aggiunse il quarto, come egli medesimo nella epistola scritta à Benedetto nè fà fede.

Castità ne'Chierici. Tornò ad ordinare di nuouo quello, di che prima haueua fatto il decreto Clemente Papa, che i monaci, e coloro, che erano ne gli ordini sacri, non prendessero moglie.

Reo, non accusi reo. Di più che i sacerdoti incestuosi non hauessero autorità d'accusare altri.

Accusatore in absenza del reo non sia ascoltato. Volle parimente, che l'accusatore, essendo il reo absente, non fosse ascoltato in giudicio.

Calisto primo è martirizato. Ilqual Papa fù martirizato da Alessandro Imperadore alli 14. d'Ottobre nel qual dì si celebra la sua festa.

Morte di Heliogabalo. Heliogabalo in questo tempo mostrò la sua pazzia, & cō sua madre per quella fù tagliato à pezzi.

Valeriano, Tiburtio, & Cecilia martiri. Papa Vrbano primo conuertì alla fede Christiana Valeriano sposo di Santa Cecilia, e persona di molta importanza in Roma, e Tiburtio suo fratello; i quali poscia amendue con gran costanza d'animo il martirio soffrirono. Fù ancora santa Cecilia che essendo maritata conseruò la sua virginità intatta, martirizata, & nella sua casa paterna sepolta, che già prima à prieghi di lei haueua Vrbano dedicata al Signore, è fattane Chiesa.

Chiesa può possedere beni. Questo pontefice ordinò che potesse la Chiesa possedere i poderi, & altri beni stabili, che offerti, & dati le fussero; mà che se ne douessero l'intrate, & i frutti à Chierici tutti diuidere, perche il bene commune, e non priuato di particolari fusse.

Prima tonsura per mano de gli Abbati. Concesse medesimamente, che i futuri Chierici potessero ricevere la prima tonsura per mano de gli Abbati.

Pontiano Papa in Sardegna confinato. Pontiano Papa fù dopò hauer seduto cinque anni, & mesi duo insieme con Hippolito confinato dall'Imperadore Alessandro Seuero in Sardegna doue dopò molti tormenti morì.

Martiri notati. Anthero Papa ordinò che diligentemente le cose de'martiri si scriuessero.

Vescouo può mutar Vescouado. Concesse anco che vn Vescouo potesse lasciando vn Vescouado esser trasferito ad vn'altro, per necessità però, nè per sua vtilità,

Digitized by Google

vtilità, mà della greggia con licenza del pontefice. Il quale hebbe la palma del martirio alli 3. Genaio. *Martirio di Papa Antherio.*

Fabiano pōtefice ordinò, che se alcuno ingiuriasse vn Sacerdote, fosse scomunicato; Et l'accusato non si giudicasse se non nel suo foro. *Scommunica à chi vn Sacerdote ingiuria.*

Vietò che non si potesse tor moglie, che fosse parente fino al quinto grado. *Matrimonio trà parēti prohibito.*

Commandò che ogn'anno il Giouedì santo si rinouasse l'Oglio Santo, & che il Vecchio si abbrucciasse in Chiesa. *Oglio Santo.*

A quel tempo fù confutata l'heresia di coloro; che diceuano l'anima morire insieme col corpo. *Heresia confutata.*

Questo Papa Fabiano fù eletto miracolosamente al Papato per che scriuono, che mentre che in viaggio andaua fauellando della creatione del nouuo pontefice successore ad Anthero, vna colomba gli si fermò sul capo, & gli disse: Tu sarai coronato Vescouo di Roma. Et cosi diuinamente fù fatto Papa. *Columba sù la spalla di Papa Fabiano.*

Fiorirono in quel medesimo tempo: Vlpiano Dottore di leggi; Paolo padouano celebre Filosofo: Giulio Frontino, Berillo Vescouo nell'Arabia; Origene, Trifone discepolo di Origene, Porfirio, Dionisio Vescouo di Alessandria, & ascoltatore di Origene. *Vlpiano. Paolo Padouano. Giulio Frontino. Berillo. Origene. Trifone. Porfirio. Dionisio.*

DEL

DEL BEATO DALMATIO MARTIRE DA ALCVNI SCRITTORI TENVTO VESCOVO DI PAVIA.

253 *Dalmatio martire.*

IN questi tempi, L'anno 253. il 5. Decembre fù martirizato il Beato Dalmatio; Del quale perche trà le varie opinioni, che di lui si leggono, alcuni hanno scritto, ch'egli fù Vescouo di Pauia, sono in questo luogo sforzato prendere quella fatica, ch'io non aspettauo; la quale tuttauia volentieri hò presa, per far conoscere che ne à diligentia, ne à dispendio alcuno hò voluto sparagnare, acciò facessi quanto al fedele Historico si conuiene. Dunque per fare che la lettion mia sia più veridica, nell'Idioma istesso, & lingua, che quegli scrissero citarò i varij, & diuersi pareri, che sopra di ciò si ritrouano. Et per ordinatamente procedere, spiegaremo le ragioni affermatiue; poi veremo alle negatiue, mostrando chiaramente, che in niun modo habbiamo à credere, che questo benedetto santo fosse Vescouo, & martire di Pauia. La onde non partendomi dall'ordine, che nelle facili narrationi seruar si suole, dagli Autori più antichi incominciaremo; Trà quali dando il primo à Pietro Natali, da lui pigliaremo principio, Ilquale nel suo catalogo de'Santi nel Trentesimo secondo capo del primo libro cosi scrisse.

De Sancto Dalmatio Episcopo, & martyre.

DAlmatius martyr, & Episcopus de Italia oriundus patre Senatore, dum Christianus esset occultus, omnia deserens ad Albam ciuitatem

uitatem deuenit: ibiq; Christum prædicare cœpit, & miraculis clarere. Ad quem quidam Valentinus Magister militum de Rauenna veniès eius audita fama pro filio suo graui infirmitate detento supplicare cœpit: orationeq; fusa sanctus filium liberatum eidem nunciat. quod ille repatrians dum verum esse cognouit, ad Dalmatium rediit, & conuersus ad Christum ab eodem cum filio baptismum suscepit; Iterumq; ad propria remeans, & Christum annuncians miraculi testimonio multos ad fidem conuertit. Deinde Dalmatius angelo Duce Ticinum veniens dum flumen sine ponte, vel naui ab Angelo in momento transuectus multis coram positis transiuisset, populum multum conuertit ad Christum. Ibiq; constitutus Episcopus, prædicationis officium fideliter perficiebat; deinde ad Gallias transiens, plurimos infidelium Christianos effecit. Et post hæc reuelatione diuina, dum ad suam rediret ecclesiam, iuxta flumen Ticini ab infidelibus captus, & in cerebro gladijs percussus per martyrium migrauit ad Christum. Sed dum corpus eius exanime staret, nec dudum cecidisset, viso miraculo multi ex infidelibus conuersi sunt. Sepultusq; ibidem miraculis clarus. passus est autem die non. Decembris.

Per questo forsi, che di sopra si è scritto Girolamo Vida Cremonese Vescouo d'Alba nella vita di esso San Dalmatio, la quale in heroico verso scrisse, cosi dice.

NEC potius te Ticini liquidissimus amnis
Detineat, sedesue iuuet cognominis vrbis,
Quam pater imperijs sacris placidissimus olim
Rexisti gentis custos, templiq; sacerdos.

Dopò molti versi da basso:

Hoc te Ticini gens accola nomine tanto
Præfecit, diuumq; adytis, morumq; magistrum
Haud vrbi indecorem summo insigniuit honore.

Seguita Poi:

Tum demum ipsius Ticini in littore captum
Sponte ferunt gladio colla obiecisse secanda,
Et nil mutato lætum isse ad funera vultu.

Hò

Hò voluto toccare ſolamente que'verſi, ne'quali apertamente parla di Pauia, acciò più breui ſiamo, che poſsibil ſia.

Nel martirologio parimente di Franceſco Maurolici ſotto il 5. Decembre coſi ſi legge.

Apud Ticinum Italiæ Sancti Dalmatij Epiſcopi, & martyris.

Coſtantio Felici nel ſuo Calendario, ouero Ephemeride Hiſtoriale ſotto il 5. Decembre coſi parimente dice.

Dalmatio Veſcouo, & martire in Pauia.

Ceſare Baronio nelle notationi ſopra il martirologio Romano in queſta forma tratta.

Nonis Decembris.

PApiæ S. Dalmatij Epiſcopi, & martyris, qui ſub perſecutione Maximiani paßus eſt, de quo Beda, Vſuardus, Ado, & alij recentiores hac die eius res geſtas heroico carmine ſcriptas à Hieronymo Vida, Epiſcopo Albæ recitat Surius Tom. 6. 7. agit de eodem Petrus Natal. in catal. lib. 1. cap. 32. Doue dice: Maximiani douea più toſto dire: Maximini. Di modo che il Surio non sà dir altro ſe non citar i verſi *ad verbum* del Vida. Ilche quando vidi mi fece ſtupire.

Girolamo Roſsi nell'hiſtoria ſua di Rauenna ſotto l'anno: cccx. coſi ſcriue.

De Valentino in vita D. Dalmatij Epiſcopi, & martyris Ticinenſis in hanc ſententiam legimus. &c.

Contra quel, che dettò habbiamo l'Abbate Annonio nel capo 42. del terzo libro, ch'ei fà *de geſtis Francorum* in altra maniera tratta, come da queſto capitoletto ſi può conoſcere.

De Agricola, & Dalmatio Sanctis.

TEmpore Pelagij Papæ Secundi, & Mauritij Imperatoris, His diebus Agricola Cabilonenſis, & Dalmatius Rutinienſis viri in ſanctitate præcipui, & pontificatum optimè adminiſtrantes è ſæculo migrauerunt. è quibus Agricola, qui vtique in vita Beati Germani Parrhiſiorum præſulis memoratur Eccleſiam ſuæ ciuitatis columnis fulciuit, marmore variauit, muſiuo depinxit. Dalmatius verò ſuam ſæpe deſtruendo, dum meliorare nititur, imperfectã reliquit.

Queſte ſi differenti opinioni nõ poco bisbiglio d'animo m'apportarono, ilquale per leuarmi, venni in parere di vedere ſe in

Digitized by Google

se in Quarniento, ò Quadrigento Castello ne confini degli Alessandrini, & Astesani, doue hauea inteso ritrouarsi il corpo, ò reliquie di questo benedetto e glorioso martire si ritrouaua la vita ancora anticamente scritta. Ilche mediante l'aiuto, & diligentia di D. Agostino Gamboa pur di quel luogo, hò più facilmente di quello pensauo, ottenuto, perche sua Signoria come quella, che nelle buone, & sacre lettere espertissima, sapendo quanto importino simili negotij volentieri fauorisce, & aiuta i studiosi, La onde egli m'hà fatto hauere la copia dell'historia di esso San Dalmatio, dalla quale assai prolissa cauata da vno libro grande di carta pecora custodito con diligẽtia nella Sagrestia del tempio dedicato all'istesso martire, andaremo più breuemente potremo raccogliendo le cose, che maggiormente giudicaremo affarsi al presente nostro impaccio.

Vita S. Dalmatij Martyris extracta ab antiquo codice in membrana conscripto, qui Quadrigenti in sacrario Ecclesiæ collegiatę ipsiq; martyri dicatę asseruatur.

*BEATVS Dalmatius natus ex prouincia Germaniæ, ex nobili Adamauorũ prosapia, traditus est Edoctrinio magistro Christianissimo, à quo educatus, & nutritus litterarum imbutus studijs Christianus effectus est. Erat autem puer bona indolis primi ordinis, & præfecti filius, dignitate Illustrissimus, facultate locuples, possessione ditissimus, Coram Augustis Imperatoribus ante omnes præcellens ordinis sui officio. Cumq; eius tempore ab Imperatoribus impijs per Germaniam, per Italiam, atq; per cæteras septentrionales partes magna daretur persecutio Christianis, ipse exacrans huius sæculi calamitatem, humiliorem se suis in populo ostendebat, vt accipere altiora mereretur. Omnia, quæ possederat pro Christo egenis tribuit; parentes, propinquos, atq; honores hominum fugiens propriæ natiuitatis solum dimisit. Qui exiens ad fines Italiæ ad occasum vergentes Dei disponente gratia peruenit. In quibus partibus quoddam castrum * Auriatensium reperit, quod inter Gegij, & Vermenagliæ * fluuios situm est; quod miraculis adornauit, prædicationibus Illustrauit. cuius*

* Aurietensio hora Castellauione.

* Hora, Gesso, & Vermenaglia.

populum in breui quidem ſpatio totius Catholicæ fidei diſciplina imbuit ita vt presbyteros inibi à Beato Papa Cornelio pro ſe ordinaret. Eodem verò tempore non parua perſecutio populis Chriſtianis ab inimicis perſecutoribus in Romana ciuitate illata fuerat; quam Beatus Papa Cornelius fugiens in his partibus veniens verſabatur, qui ſibi domicilium in quodam monte ſtatuens, qui de illius nomine mons Cornelianus appellatus eſt. Cumq; famam boni operis Beati Dalmatij, & aduentum eius in ipſis partibus audiſſet, lætus, & exultans de tali, tantoq; ſanctiſſimo vicino, & quia eum ex ſuo genere eſſe agnoſcebat, diuinis eum verbis fouebat; & quos ille prædicatione ſua ad fidem conuertebat in ipſis finibus, eos Beatus Papa Cornelius confirmabat dictis, & exemplis. Igitur cum beatiſſimus prædicaret Dalmatius apud Auriatenſium populum, & beata, & Deo digna rutilaret profeſſio, fidei plantatio creſcebat, gentilitatis ſuperſtitio euellebatur. Cumq; per vtraſq; partes Italiæ virtutis eius fama percurriſſet, atq; innumerabilis populus ad eius prædicationem feſtinaret, & multi per eum ad fidei Catholicæ diſciplinam conuerterentur, Albenſis populus ad Deum conuerſus eſt. Qui ſuſcipiens incorruptum baptiſmum obſeruauit fidem. Hoc dum ageretur quidem Magiſter militum audiens quòd per eum dominus multos infirmos ſanitati priſtinæ redderet, venit ad eum, & ſanctis peruolutis pedibus in terram cadens Cœpit pro ſua rogare filia; quam veluti mortuam præ longa infirmitate dimiſerat. Quem cum Beatus Dalmatius paganum eſſe ex vultu agnouiſſet tale dediſſe reſponſum dicitur: ò homo quid à me poſcis, quod tu tibi, ſi vis, dare potes? Tibi quidem polliceor ſi in vnigenitum Chriſtum Dei filium credideris, & baptizatus fueris, tuam filiam ſanam inuenies. Qui ſtatim cordis relicta amentia egreſſus Ioannem quendam presbyterum, qui diuina miniſtrabat officia Albenſi populo reperit, à quo ſe baptizari petijt. Presbyter autem exultans Catechizauit eum, atq; fidei legis diſciplinam edocuit, & accepta aqua ſacris manibus eum abluit. Quo facto ad ſanctum Dei virum rediens ſibi legem Catholicam exponi poſtulauit. Vir autem Dei Chriſti militem intelligens eum futurum, eum de Dei vnigeniti filij ratione docuit. Quod dum faceret Beatus Dalmatius, ſe ſurſum ſummis pedibus erigens Beatum Antonium Rauennæ degentem auſcultando manibus Angelorum Deo laudes canentium ad ætheream gloriam deferri intellexit. Cuius veſtimenti oram cum traharetur à populo, atque eius pedes oſcularentur ſummiſſo eum vultu rogabant, vt quod intellexerat, pateſaceret.

Quos

Quos volens hoc ſcire ait; Virum iuſtum Rauennatem Antonium migrare intelligo alacriter ad ſiderea gaudia. Cumque miles iuſſu Dalmatij in patriam ſe retuliſſet, ſuam familiam obuiam habuit dicentem, ſanam eſſe eius filiam, & veniens Domum factus lætus de ſanitate ſuæ filiæ Chriſti magnificentiam prædicare cœpit. Interea quia ciuis Rauennæ, & bonæ erat memoriæ requirens horam, qua Beatus Antonius obijt, inuenit ita ſicut à Beato didicerat Dalmatio. Vnde factum eſt vt ipſe firmiter credens teſtimonium daret de miraculorum Sancti Dalmatij virtutibus. Cum autem hæc multi audiuiſſent, ei ſuaſerunt, vt de prædicationibus eius aliquid eis intimaret; Iam enim fama eius per totius Italiæ partes creuerat. Cumque eis Chriſti incarnationem, Paſſionem, Reſurrectionem prædicaret, cordibus compuncti cum prædicti viri familia baptizati ſunt numero duo milia quingenti, & octo. Ex quo facto miles ipſe Valentinus nomine ab Imperatore cum alijs triginta duobus captus, crudeli damnatus eſt martyrio corporeo. poſt hæc autem Sanctus Dalmatius prouinciam peragrans Liguriæ Papiam iter capiebat. Sed ante quàm Ticini portum pes eius tangeret, Angelo Dei in ſpecie viri Iuuenis obuiauit, quem habere Comitem in ipſo itinere cœpit. Cum autem ad portum peruenißent, plurimum nullam moram volentem facere reperere populum. Qui cùm vnus ante alterum tranſire feſtinaret, & nullum Sanctus impedire Dalmatius cuperet, ſol iam declinabat ad occaſum. Cernens hoc Sanctus Dalmatius ſibi iuncto iuueni dixit: Cur in meando moram facimus? Scio enim quia Angelus Dei es, & quicquid petieris, impetrabis; Hanc autem multitudinem ſi expectauerimus, hodie non tranſibimus. Et ad Angeli veſtigia procidens, orauit eum, vt ei virtutem Chriſti Domini inibi oſtendere placeret. Cum verò ſe erigeret benedicta aqua, ire ſimul ſuper eam feſtinauerunt. populus autem eos in ripa altera videns miratus dixit; Quomodo hæc res accidit, vt pedes grauati, carne lutea ſuper aquam ſicci irent? An non hæc eſt virtus Angelica? & Sanctitas Dalmatij? Et ad Beatum dicebant Dalmatium. O ſanctiſſimè paſtor, & pijſſimè tribulanti populo ſubueni. Tunc Sanctus Dalmatius eis quærentibus huius rei rationem reſpondit: Virtutem Chriſti, qui manum in mari Petro porrexit, nos hic habuiſſe cognoſcite, ſed credite in Ieſum Chriſtum, & cor durum à vobis abijcite, & fidei diſciplinam ſuſcipite, & tunc pro vobis non ſolum ego, ſed etiam Chriſtus erit ſollicitus. Cumq;

Digitized by Google

vna voce omnes se credere promisissent, tunc beatissimus Dalmatius Angelum rogauit, vt ipsum populum transire sine impedimento permitteret. Data verò benedictione ab Angelo, omnis illa multitudo summa cùm festinatione illæsa transmeauit, & Christum Dei filium pro salute totius mundi passum credidit, & mirabilia, quæ facta sciebat per famulum eius Dalmatium collaudabat. Ingressus autem ciuitatem magna cum exultatione narrauit, quæ viderat ciuibus. Qui vno cursu ad eum venientes dicebant: O sancte Dalmati rogamus te hac in vrbe habita, Tu illustra doctrina eam cælesti; Habeto hic habitaculum vt nomẽ tuum memorabile serues sicut Syrus pastor egregius. Erant in ipsa ciuitate. Idolorum cultores nequissimi, tamen occulti, nam si cogniti fuissent, pœnas non euassissent, & quos poterant à fide Catholica subuertebant, qui etiam quotidie Mercurio, Appollini, & cæteris Idolorum culturis sacrificabant. Sed Sanctus Dalmatius his compertis malis, eos super dolens collegæ suo scilicet Angelo dixit: hæc ciuitas perfectè, vt video, fidem Christianam non seruat; Cui Angelus: principem, inquit, ciuitatis ad te euoca, qui & ipse Christianus est, quemadmodum Ciuitas Christianissima. Tunc Sanctus mittens Dalmatius ad se eum accersciuit. Cui Dalmatius, non est frumentum bonum vbi esse Zizania videtur. Hæc enim ciuitas in parte damnata est, quia sunt in ea, qui Idolis sacrificant. princeps verò quia adhuc rudis erat Christianus, nullum ei responsum reddidit. Videns hæc Sanctus Dalmatius eidem iudici dixit: scio quia dignus non es, tamen veni, vt tibi Dei Angelum ostendam. At ille videndi desiderio festinanter, & alacriter ire cœpit. Tunc Beatus Dalmatius, eum præcedens Angelum deprecatus est vt suam claritatem ostenderet. Iudex itaq; introgressus Coram Angelo salutauit eum pacificè. Vnde inquit, habemus te ò bone iuuenis? mira res, adhuc verba in ore versabantur, cùm subito pronus in terram cecidit cùm omnibus, qui aderant, sancto prætermisso Dalmatio. Hoc autem ideò factum est, quia Angelus talem se exibuit, vt nullus eius claritatem sufferre posset. Iudice itaq; cum cæteris in terra iacentibus Angeli claritas ferè trium horarum spatium tenuit, & sic ad æthera rediit. Tunc Sanctus Dalmatius accedens propius, tetigit eos, imperauitque surgere. Hæc est, inquit, potestas Angeli, quam non perfectè credentes sufferre non valent Si enim perfectè credidissetis, & nulla ambiguitas corda vestra possedisset de Iesu Christo Dei filio, sufferre eam potuißetis quam vidistis, quia nisi Dei cultores videre, & sufferre valent. Et ideo quia corde non credideratis ex toto, dum vidistis, oculis corruistis corporeis.

Cum

Cum autem ſurrexiſſent Dominum cœli glorificarunt, & ſe facturos polliciti ſunt quicquid ſanctus præcepiſſet Dalmatius, præſertim iudice eruto à velamento ignorantiæ. Qui iudex, & Sanctus Dalmatius, cæteriq; fideles vſque ad locum pergentes inuenerunt ſicut Angelus prædixerat, qui iam diſparuerat prædicta itidem morte Dalmatij, & irruentes in templum funditus illud ſubuerterunt, Volentes etiam illud igne ſuccendere cum miniſtris proprijs. Sed Sanctus Dalmatius aliquos futuros bonos Chriſtianos præuidens accerſito iudice, & populo, qui aderat, dixit: Dominus noſter non tantum pro iuſtis, ſed etiam pro peccatoribus factus eſt homo viſibilis, & conuocans ad ſe Idolorum cultores, eis exorſus demonſtrauit, quòd Ieſus Chriſtus cum Dei filius eſſet de cœlo deſcendens in vterum virginis factus eſt paſſibilis, vt ſua nos paſſione de poteſtate Diaboli erueret. Si ergo in eius firmiter fide perſeueraueritis, & baptizati nomen indiuiduæ Trinitatis gratanter collaudaueritis, nuſquam vobis Diabolus nocere quibit. Pius eſt enim Deus, atq; benignus, & omnes vult ſaluos recipere. Credite, nanque & veſtrarum mentium inſaniam abijcite, & dabitur vobis de culpis venia. Cum autem ſermoni finem impoſuiſſet, compuncti cordibus alacriter feſtinauerunt pergere ad loca Idolorum. Quæ accipientes vna cum libris, atq; templo, nec non & cum omnibus, quæ cultui dæmonum erant dedicata, igni tradiderunt velociſſimo. Quibus combuſtis in corruptum baptiſmum animo petentes profundiſſimo, facti ſunt firmi Chriſti cultores. Turba verò Ticinenſis audiens hæc magnis cum laudibus veniens ad virum ſanctiſſimum Deo plauſit. Quapropter ſuum famulum ſuæ ciuitati lucernam tribuerat, per quam tota ciuitas irradiari, non fumigari poterat. Et hæc dicens virum Dei laudibus afferebant; Cumq; omnis multitudo eum ſiſtere ſibi præſulem, ☞ voluntariè taliter eis reſpondit: Non vos, inquit, filij cariſſimi totius fidei vobis regulam illatam ſeruare pigeat, & Chriſtum ſine ceſſatione corde adorare intimo, quia per eius redempti ſumus precioſiſimum ſanguinem. Me verò quia ad loca feſtino alia paſtorem habere non poteſtis corpore; habebitis tamen ſpiritu, & hæc dicens confortans eos in fidei dilectione benedicens ciuitati, & populo abijt; Egreſſus itaque vir Dei Papia venit Mediolanum. Populus autem adeſſe tàm dignum virum audiens, ei velocibus occurrit pedibus. Qui cùm eum moram petijſſet in vrbe facere, quædam mulier, quæ filium habebat dæmoniatum, eius virtutes intelligens, ſancti pedibus ipſum attulit. Cùmq; eum vir ſanctus pati dæmonium intelexiſſet in orationem ſe fuſis proſternens lachrymis clàm Dei ſuffragia

deprecari

deprecari exorsus est, & diuino confisus auxilio exigens se sic imperauit Diabolo; Immundè, inquit, & nequissime inimice humani generis diabole exiens hunc linque virum. Cumq; manu signum fronti posuisset, eadem hora sanguis ex ore pueri, naribusq; erumpens, sic diabolus magno exiens cum fremitu, atque exclamans dicebat: si hùc Dalmatius non aduenisset; ego de hoc puero exijssem minime, & adiecit: ò Dalmati quid me persequeris? Cui Sanctus Dalmatius respondens obmutesce, inquit, Diabole, & pete desertum aridum, vt nullum Christianorum deinceps agites. Qui statim obmutuit, & velut fumus disparuit. Puer verò illa hora factus est sanus, rectus, & mundus vndis lotus diuinis vnà cummatre secuti sunt Dalmatium. Turba autem Mediolanensis agnoscens tale miraculum, ad eum vno concurrunt animo, vt eum patrem, & pastorem inibi cum grandi tenerent gloria. Cui talia proclamans dicebat: Non vobis tantum filij carissimi verbum Dei nunciare habeo, quantum & alijs ciuitatibus. Qui nolentes eius deuotionem impedire cùm fletu eum deduxerunt maximo non longe à ciuitate; & vale dicens ipse eidem turbæ corroborans eam in fidei proposito benedixit ei. Quæ permittens eum abire, ad sua reuersa est gaudio. Digressus itaque Dalmatius Mediolano omnes, qui per eum crediderant repetens suis exhortans monitionibus Christum Dei filium esse certis demonstrabat indicijs. Populus autem eum redire audiens non solum castri Auriatensium, sed & Amphorensium obuiam ei cursu rapidissimo affuit. qui vno ore adclamabant: Cur ò pater sanctissime, cur tua plebs tanto tempore tuo aspectu caruit? veni ergo egregie pastor veni, filios, quos Deo adquisisti, tuo foue præsidio, Imperitos doce, tentos faucibus crudelissimi hostis libera. & intrans mœnia castri Auriatensium uniuersis populis de ratione spei, de fide catholica, charitate, castitate, patientia cæterisque his similibus salubriter adlocutus est. Cum autem hæc dixisset intra paucos dies omnes vepres extirpans radicitùs diabolicas Galliam petiuit ocius. In cuius partibus dum verbum Dei nunciaret gentibus adiuncto sibi Saturnino quodam viro sanctissimo maximè in finibus Marsilienſis prouinciæ, sciens ipse tanto magis accipere meritum quanto pro Christo maiorem laborem sustineret, & pergens hùc, atque illùc Dei verbum non cessabat omnibus inserere. Eodem vero tempore accidit vt duo Magi qui in Beatum Dalmatium conuicia dicebant, Castrum Auriatensium, & populum à fide Ecclesiastica diuertebant

Digitized by Google

ad culturam Idolorum ſturciſſimam, quam idem Beatus Dalmatius ab eiſdem ſedibus depulerat. Videntes quidem illi, qui firmiter credebant, lamento ſe dederunt, atque poſt illum nuncium miſerunt, qui diceret: ne pigeat te pater beatiſſime ad nos redire. Populus enim, quem Deo adquiſiſti, & Catholicos feciſti à fidei cultu Catholicæ labitur. Beatus nanque Dalmatius magis mori volens pro commiſſa ſibi plebicula, quàm viuere ſecurus cùm alia, cum amicorum comitatu repedare cœpit ad Italiam, quod cognoſcentes Magi animarum deceptores, illis, quos à fide diuerterant, ſuaſerunt vt antequam in caſtrum intraret mortis finem ei imponerent. Qui implentes præceptum iniquiſſimorum hominum iter arripuerunt, per quod ſciebant Dei virum redire ſanctiſſimum. Et cum paululum à caſtro profecti eſſent in valle, quæ locus placidus à vulgo appellatur, eum cum ſuis viderunt, ad eum tamen appropinquare non quibant; quia Vermenagiæ * fluuius inter eos, & virum Dei percurrens ob magnitudis ſuæ, & virtutis vigorem nullum meatum hominibus dabat. Cumque nulla ratione tranſire poſſent, inſanire cœperunt, atque fremere dentibus: Vir autem Dei cùm eos animum nefarium habere cognoſceret, & ſe iam vocatum ad martyrium, hortatur ſuos, ne vacillarent in Trinitatis operatione fidei. & ſi eos Dominus ad hoc vocaret, vt per martyrij coronam eis regnum voluiſſet dare ſidereum, morti ſe non timerent pro eo tradere. Qui omnes corroborati, & in fide confirmati obuiam præceſſerunt ſe quærentibus. Cumque Sanctus vir cum ſuis in vna ripa ſupradicti fluminis contra inimicos ſtaret ſæuiſſimos, ipſi perſecutores funeſtiſſimi in altera ripa quærentes meatum in fluuio, ipſe locutus eſt eos animo pacifico. Scio, inquit, quia à Deo ſeparati facti eſtis conſimiles Diabolo iniquiſſimo. Ecce ego, quia me petitis ad laniandum vobis demonſtro tranſitum. Ipſi autem totis uiribus cupientes implere pro quo venerant, meato fluuio, in cerebrum viri Dei gladium vibrarunt. Quo factu vna pars capitis ſupra vnum lapidem cecidit, altera verò in buſto perſtitit. Ex cuius ſanguine adhuc ipſe lapis ad poſterorum memoriam cruentatus videtur. O res miranda, ſed non dubitanda. Cum enim Sanctus ipſe martyr beatiſſimus ſtaret ſemicapite, nec corpus hùc, illùcque flecteret partem ſui capitis vnica manu arripiens iacentem in lapide alueum, tranſiuit * Gegij, cuius in ripa ſe collocans ſidereus Angelus adfuit, quem Comitem habuit Ticini alueum ſiccis tranſiuit pedibus, qui eius animam magno cum gaudio ſuſcipiens Deo eam reddidit, cuius gloria

* Vermenagia hora ſi dice Vermenaglia.

* Gegio hora ſi chiama Geſſo.

athereis

æthereis cum agminibus feliciter perfruitur. Martyrizatus est autem Sanctissimus Dalmatius currente anno CCLIII. *nonis Decembris Tempore Cornelij Papæ. &c.*

Concorda questa lettione con vn certo libro di carta pecora grande ch'io cercai appresso le monache di San Dalmatio, nel quale si legge quasi tutto quel, che sopra habbiamo notato ilche serue per Antifone, ò versetti, come gli Ecclesiastici dicono nell'vfficio, & hore canoniche. Come queste clausule, che non tralascio per far qualche mentione di Pauia.

Nunc ergò victoriosissima Italia hunc patronum habeat, quia eius miraculis, & virtutibus est illustrata.

Gaudeat etiam Auriatensis populus, quem post Deum ipse redemit.

Lætetur Albensis populus, quem etiam ipse ad fidem conuertit catholicam.

Ticinensis turba in eius laudibus fortiter canticum resonet, quæ post Beatum Syrum Episcopum ab eo Deo est tradita.

Mediolanensis nec non summis exclamet vocibus, quam irradiauit proprijs miraculis.

Non aggiungo ciò, che dopò il martirio succedesse perche haurei molte cose, le quali fuori del nostro proposito, & bisogno allungarebbero il trattato, come che vna Regina intesa la morte di questo santo dopò molte esclamationi per cõsiglio d'vno diuoto fece porre quel sacrato corpo sopra d'vn carro nuouo, tirato da duo boui, che più non hauessero sentito il giogo; iquali lasciati andare à sua posta, la doue si fermarono, fece la Regina edificare vna Chiesa, & sepolcro ad honore di questo santo; ilche, dice quella scrittura antica hauuta da Quadrigento, occorse, & fù fatto in vna terra detta Pedona, posta al pie de'monti, che diuidono l'Italia dalla Francia, & perciò fù detta Pedona. Hora si chiama Borgo di S. Dalmatio del Ducato di Sauoia, & della Diocesi di Nizza di prouinza. Ne molto lungi da questo fù fatto il detto martirio. Mà per le guerre fù poi portato à Quarniento, oue sin'hora honoreuolmente riposa nella Chiesa collegiata, & da dodeci Canonici, & Capellani vfficiata. Il qual corpo santo è in vna cassa di marmo, con questa inscrittione auanti.

HIC. REQVIESCIT. CORPVS. SANCTI. DALMATII. REPOSITVM. AB AVDACE. EPISCOPO. ASTENSI.

Dietro della qual cassa sono ancora queste lettere Romane.

IPONIA-

Digitized by Google

IPONIANVS. SECVNDVS. P. CESTIVS. PRISCVS. DVCENIVS. PROCERES. NERVAE. TRAIANI. AVG. LEGION. I. TVRM. VI. TRIBVN. MILIT. LEGION. XXI. R.

Dalla quale inscrittione io cauo, che questa cassa, ò sasso fosse prima sepolcro di que'Romani.

Hora vediamo se il Vida, & quegli altri, che scrissero, ciò esser auenuto sù la ripa del Tesino, hanno detto il verò. Mi marauigliauo, che se Pauia hauesse hauuto si gran Santo per pasto re, non l'hauesse annouerato con gli altri; oltra che non fù mai, che non vdisi dire, & ritrouasi scritto: il terreno Pauese non esser mai stato tinto, ne bagnato col sangue di Martire. Credo; che Dalmatio fusse à Pauia, mà non Vescouo. Ne dalla vita sua si può cauare ch'egli hauesse tal dignità; che più non lo vediamo dipinto in ogni luogo in habito di secolare? Dunque diciamo, che vno Vescouo San Dalmatio altre si nominato hà data occasione, e loco all'equiuocatione, & Amfibologia. Il tutto noi habbiam mostrato. Con questo fine preghiamo questo glorioso Martire, ci fauorisca con le preci, & gratia sua, lasciandolo quello, che à Dio piacque.

Digitized by Google

DEL
BEATO MASSIMO
OTTAVO VESCOVO
DI PAVIA.

Chiesa trauagliata.

VOGLIONO che dall'imperio di Settimio Seuero fino à Claudio ij. trà quali scorsero settãt'anni, la Chiesa fosse molto trauagliata, & afflitta da diuersi Imperadori, cioè da Bassiano, Opiliano Macrino, Heliogabalo, Alessandro Seuero, Massimino, Puppieno, Gordiano, Filippo, Decio, Treboniano Gallo, Emiliano, Valeriano, Gallieno; Il perche dopò la morte di San Crispino la Città di Pauia mancasse di Vescouo. Mà non volẽdo il Signore che questa greggia stasse lungo tempo senza pastore gli prouide, facendo che fusse in questi tempi all'vltimo creato Vescouo S. Massimo, il che fù negli anni del Signore dugento cinquanta cinque sedendo nel pontificato Romano Cornelio primo 22. Papa. O più tosto Lucio primo, sotto Treboniano Gallo Imperadore. Questo Vescouo fù veramẽte Massimo in tutte le sue cose. Di Santità, & di dottrina celebratissimo compose alcune Omelie, le quali accettate dalla Chiesa si recitauano nella Chiesa di San Giouanni in Borgo, oue riposano le sue reliquie. Dicono alcuni che questo Vescouo interuenne ad vn Concilio fatto in Rauenna al tempo di Simmaco Papa, & Theodorico Rè de'Gothi, nel quale si numerorono cento, & vinti Vescoui. Il che non può stare in modo alcuno, essendo che da Cornelio primo soura nominato à Papa Simmaco furono trenta pontefici. Si che ouero fia bisogno dire, che fosse vn altro Massimo, ò che non v'interueneſſe il nostro. Solamente habbiamo à conchiudere ch'egli fù huomo di gran virtù, & valore, ilquale giunto che fù al decimo quinto anno

255

Massimo Creato Vescouo di Pauia.

Omelie di San Massimo.

del

del suo pontificato, essortato c'hebbe il popolo all'osseruanza della Christiana religione, sotto Papa Dionigio, & Gallieno Imperadore rese l'anima al Signore l'anno dugento settanta il 8. Genaio. Nel qual giorno in Pauia si fà festa. Quanto fosse grato à Dio lo mostrono i miracoli, ch'ei fece in vita, & dopò morte. Specialmente quello, ch'occorse in San Giouanni, doue fù riposto con molto honore, & riuerenza, quando vn ladro volendo rubbar il pallio del suo altare rimase immobile sin'all'hora del mattutino de gli Canonici, da quali impetrato perdono con le orationi de'medesimi, fù liberato. 270

Massimo muore.

Miracoli di San Massimo.

Al tempo, che il glorioso nostro padre S. Massimo gouernaua questa Diocesi, Cornelio primo auanti fusse mandato in Esilio da Decio, alle preghiere di Lucina Matrona santissima, leuò di notte i corpi di San Pietro, & di San Paolo dalla Catacomba, doue parea, che poco securi fussero; & misse Paolo nella via Hostiense, doue fù decollato ne'poderi di essa Lucina; & Pietro riposse presso il luogo, doue era stato fatto morire nel tempio di Apolline in Vaticano.

Corpi di SS. Pietro et Paolo trasferiti.

Il medesimo Cornelio pontefice dopò per comandamento di Decio battuto con certe sferze impiombate fù decollato alli 5. di Maggio, nel qual giorno furono anco martirizati vno soldato, che si nomaua Cereale, con sua moglie Salustia fatti Christiani dal detto Papa.

Martirio di Cornelio Papa.

Cereale martire.

Dopò la elettione del già detto Cornelio fù il primo Scisma nella Romana Chiesa, perche vn certo Prete Romano chiamato Nouatiano, prese in Roma contra Cornelio il pontificato.

Scisma primo.

A quel tempo i Gothi si partirano dalla Scithia, & entrarono nella Thracia, e nella Misia facendo per tutto di molti danni, & abbrucciamenti di Città, cõtra de'quali il Senato Romano subito elesse Capitano Marino huomo pratico nella guerra, & persona di chiara fama. il Mesia nella vita di Filippo. Doue si vede ch'egli fù morto da i soldati.

Gothi si mouono.

Decio Imperadore andò in persona col figliuolo contra i detti Gothi, & gli vinse ammazandone più di trenta milia di loro.

Gothi vinti.

Fù martirizato Cipriano Vescouo di Cartagine, che hauendo già letta, & insegnata la Rethorica, à Christiani poueri diede tutte le sue facoltà.

Cipriano martire.

Morì ancora di coltello Lucio primo pontefice.

Lucio primo martire.

Digitized by Google

Ordini intorno le vesti sacre. Stefano primo Papa instituì che nõ potessero i sacerdoti, e i Leuiti altroue le vesti sacre vsare, che nelle Chiese, & ne' sacrifici. Poi il secondo d'Agosto sotto Decio gli fù tronco il capo.

Martirio di Papa Stefano primo.

Martirio di SS. Sisto primo, & Lorenzo. Sisto primo dopò hauer confutate molte heresie fù martirizato. Lorenzo Spagnuolo Archidiacono del detto Sisto alla presenza di Decio fù in Roma nella via Tiburtina il 10. Agosto crudelmente arrestito.

Hippolito martire. Hippolito Patritio Romano, & Vicario dell'Imperadore poi c'hebbe fatto sepelir Lorenzo, non volendo adorare gli Idoli, fù aspramente battuto, & poi sbranato da Caualli il 13. Agosto.

Concordia martire. Concordia Baila del detto Hippolito per amor di Christo fù battuta con verghe di piombo, & morì. Fù sepolta il 13. Agosto.

Romano martire. Il giorno seguente Romano soldato fù posto nel numero de' martiri.

Alessandro martire. Alessandro Vescouo di Gierusalem fù in questo tempo martirizato nella sua Città sotto Decio.

Agata martire. Agata Vergine Siciliana fù anc'essa coronata del martirio in Catania Città, & questo il 5. Febraio.

Apollonia martire. Apollonia Vergine santissima nata in Alessandria morì il 9. Febraio, cauatogli tutti denti, per Christo si gettò nel fuoco apparecchiatogli, & cosi hebbe il martirio. Il suo corpo portato in Italia fù posto nella Chiesa cathedrale di Tortona.

Martirio di molti. Furono ancora morti Parentino, & Lorenzo fratelli nati in Arezzo. Giustino prete Romano, Vittoria, Miniato, Eugenia, Filippo Vescouo di Alessandria, & padre della detta Eugenia, Pontio prete discepolo di Cipriano. Nemesio Diacono.

DEL

Digitized by Google

DEL BEATO CRISPINO VESCOVO NONO DI PAVIA,

Et ſecondo di queſto nome.

L'Empietà de gli Imperadori Romani, che malamente perſeguitauano i pontefici, & in ogni Città metteuano Vicarij, & Gouernatori, da quali foſſe impedito l'accreſcimento della religione Chriſtiana operò, che non ſubito dopò la morte di Maſsimo i Paueſi haueſſero il Veſcouo. Onde biſogna dire, che almeno cinque anni foſſero di ſede vacante. Aſſonto poſcia alla dignità Imperiale Claudio ij. fece con ſua bontà, che i Chriſtiani reſpiraſſero alquanto. Coſi Criſpino Secondo di queſto nome ſotto Papa Eutichiano, & Tacito Imperadore fù creato Veſcouo della noſtra Città l'anno 275. Alqual grado le rare ſue virtù, & ſanità de' coſtumi gli fecero ſtrada. Era queſto huomo ſententioſiſsimo nel ſuo parlare, come riferiſcono gli Auttori. Fù aſſai vtile à queſta Chieſa: fece edificar il tempio di San Coſmo, & Damiano vicino al Duomo. C'hoggidì è Oratorio delli diſciplinati, che portano la veſte, ò Cappa verde, aggregata à San Giuſeppe di Roma. Da queſto Veſcouo parimente fù inalzata la Capella della Croce in Duomo. Il qual hauendo

Claudio ſecondo fà reſpirar la Chieſa.

275

Chieſa di S. Damiano.

Capella della Croce.

Digitized by Google

Crispino secondo muore. 305

hauendo gouernata la Chiesa Ticinese anni trenta l'anno trecentesimo quinto dalla venuta di Christo il trẽta Ottobre lasciò andar l'anima al celeste nido. Et questo mentre Papa Marcello primo il pontificato, & Diocletiano l'imperò gouernaua; fù sepolto nel Duomo, cioè nella Capella di Santa Croce da lui inalzata.

Crispino oue sepolto.

Decio và contra i Gothi. Decio Imperadore, col figlio à quel tempo andò contra i Gothi, & vi morirono.

Trebonio ammazato. Treboniano Gallo Imperadore col figlio fù ammazzato nella giornata hauuta contra Emiliano successore; che pur anc'esso fù poscia da soldati vccisо,

Valeriano preso da Parthi. Valeriano guerreggiando nella Mesopotania fù preso da Parthi; nella quale seruitù assai vilmente visse, percioche ogni volta che Pacoro Rè di Parthi volea montare à cauallo, di lui, che gli si chinaua giù, come di vno scanno, ò di vn poggio, si seruiua. Finalmente hauendogli fatto cauare gli occhi, egli si morì in pregione di vecchiaia, e di affanno.

Pacoro crudele cõtra Valeriano.

Miseria di Valeriano.

Altri scriuono che auanti che morisse, lo fece scorticar viuo.

Peste in Roma. Fù vna crudelissima peste in Roma, che in vn giorno ne moriuano cinque mila persone, & all'hora Gallieno imperaua.

Zenobia Regina Aureliano. Zenobia Regina de'Palmerini moglie di Odenato fù vinta da Aureliano Imperadore, & menata auanti il carro Trionfale, & in Roma con grande honore diuenne vecchia.

Manes heretico. Fù vno heretico Persiano chiamato Manes & di vita Barbaro, & di costumi, che menandosi dietro dodeci discepoli prosontuosamente diceua esser Christo. Da costui furono detti i Manichei.

Manichei donde.

Felice martire. Felice primo fù fatto martire, & il 30. Maggio sepolto.

Eutichiano martire. Eutichiano andò parimente con gli altri martiri il 25. Luglio.

Cirilla martire. Cirilla figliuola di Decio Imperadore fù scannata per amor di Christo.

Geneura. Geneura fù edificata l'anno 276.

Gaio Martire. Lucia. Agnesa. Gaio Papa fù fatto morire sotto Diocletiano si come ancora Lucia, & Agnesa. Et in somma in un mese in varij luoghi furono diciſiette mila frà huomini, & donne fatti morendo martiri.

Marcellino Papa si lascia spauentare, & adora gli Idoli. Fù tanto lo spauento che Marcellino Papa essendo menato à douere sacrificare à gli Idoli, perche si vedeua i carnefici stare con molte minaccie sopra, se egli non sacrificaua, lasciandosi

Digitized by Google

lasciandosi dalla paura vincere s'induſſe à dare à gli Idoli falsi l'incenso, & ad adorarli. Mà andato in Sessa ad vn concilio tutto squallido, dimandò perdono à cento, & ottanta Vescoui, che vi erano, & non osando alcuno condennarlo considerando che ancora Pietro hauea fallato, tutto colerico ritornò da Diocletiano riprendendolo perche l'haueſſe fatto adorare gli Idoli, fù fatto morire il 26. Aprile.

Marcellino ridice, & è fatto morire.

Fiorirono Anatolio Vescouo di Laodicea, Dorotheo, Vittorino Vescouo di Pittauia, Archelao Vescouo di Mesopotania.

Anatolio.
Dorotheo.
Vittorio.
Archelao.

DEL

Digitized by Google

DEL BEATO ANASTAGIO DECIMO VESCOVO DI PAVIA,

Et primò di questo nome.

Diocletiano crudele.

FV si grande il terrore, che la fierezza di Diocletiano pose ne i petti humani ogni giorno, sentendosi qualche nuouo, & esquisito tormento, col quale egli crudelmente trattauà la Christiana religione, & questa fù la decima persecutione, della Chiesa Catholica, che i popoli haueuano assai, che fare, contentandosi al meglio poteuano conseruarsi feruenti, & mantenersi costanti nell'amor di Christo, se bene non attendessero à creare nuoui Vescoui, & Gouernatori delle loro Città. Il che forsi è stato cagione, che non subito dopò il Beato Crispino secondo non hò ritrouato successore se non il Beato Anastagio, il quale (s'io non m'inganno) sotto Melciade pontefice, & Costantino il magno per la fama Santità, & religione sua grande fù essaltato à questo grado, nel tempo à punto che la chiesa incominciò sotto si religioso, & humano Imperadore pigliar forza. Non ritrouarei concetti; che pienamente mi seruissero ad esplicare la bontà, dottrina, & pietà di questo buon pastore.

Melciade.

Anastagio primo creato Vescouo.

Chiesa respira.

Digitized by Google

paſtore. Era amatore de'poueri, benigno verſo i calamitoſi, clemente, gratioſo, liberale, & molto zeloſo dell'honor di Dio. Il quale eſſendo vna volta interrogato, perche cauſa i triſti non vogliono mai confeſſare d'hauer commeſſo peccato alcuno, Riſpoſe, coſtoro ſono ſomiglianti alla beſtia marina, perche non è huomo viuente, che non cada, (come dice la ſcrittura,) ſette volte il giorno. Mà non volendomi io eſtendere in altro, che nelle coſe della ſtoria, non ſtarò cõ gli altri riferire detti de'Padri antichi per moſtrare come ſaggiamẽte queſto Veſcouo riſpondeſſe vſando la ſimilitudine della beſtia marina, laquale ſi fà vedere, & toſto nelle ſalſe, & amare acque ſi naſconde. Diciamo ſolamente che viſſuto con la diuina gratia, & con ſomma beneuoglienza di tutto il popolo compito il termine della vita ſua rendendo infinite lodi all'eterno padre, fù da ſua diuina maeſtà raccolto nella gloria del Cielo alli 28. Maggio poſcia ch'egli hebbe gouernato ſantamente queſta Città vintitrè anni, & non dodeci, come gli altri hanno ſcritto. La onde con dolore, & lagrime di tutto il Clero, & della Città con honorate eſſequie fù ſepolto appreſſo il B. Padre S. Siro reggendo il ponteficato Romano San Silueſtro, & l'impero Coſtantino, che detto fù il magno. Hora habbiamo ſolamente da vedere ſe coſa alcuna notabile in quel tempo ſi legge eſſere occorſa.

Lodi del B. Anaſtagio.

Beſtia marina, & ſua natura.

Anaſtagio primo muore.

Sepoltura di S. Anaſtagio.

Fù dunque notabile la crudeltà di Diocletiano, il quale s'affaticò di far diſtruggere tutte le Sante Chieſe de'Chriſtiani affine che niuno vi ſi raunaſſe per celebrare i Santi Vffici, e coſi fece abbrucciar tutti i libri, che gli vennero in potere della Sacra Scrittura. Niuno huomo di qualunque conditione egli ſi foſſe, eſſendo Chriſtiano, poteua tener vfficio, nè magiſtrato, e ſe gli lo teneua, ne veniua priuato, & era hauuto per infame, ſe pur iſcampaua la vita. I ſoldati, e gli huomini di Guerra Chriſtiani, che non voleſſero rinegar la fede erano priuati della militia, & alcuni della vita. I Veſcoui, & Prelati eran rubati, e ſpogliati, & molti vccíſi, e martirizati. Il ſeruo, che foſſe Chriſtiano, non poteua conſeguir la libertà, e queſto era commune à tutte le Prouinze dell'impero. Alcuni faceuano iſcorticare eſſendo viui, altri ſtracciare con pettini di ferro, e coſi ſcorticati gli faceua mettere nelle prigioni, & erano i letti loro pezzi di coppi, & altri vaſi, in più pezzi rotti, acciò foſſe più crudele il ripoſo, che il martirio. Le

Chieſe diſtrutte da Diocletiano.

Chriſtiani priui di officio.

Tirãnia di Diocletiano.

Martirij eſquiſiti.

I honeſte,

honeste, & delicate donne, mà però forti, & costanti nella fede, impiccauano per i piedi, nude, come elle nacquero, affine che durasse loro alquanto spatio di uita con doppia vergogna, e pena. Ad altre faceuano mozzare le orecchie, le nari, i labri, le mani, e le dita, e i piedi, & lasciauano à quelle solamente gli occhi per maggior loro affanno, è tormento. Ad altre faceuano abbassar per forza i rami de gli arbori, & attaccar l'vn piede à l'vno, e l'altro à l'altro, è lasciandosi poi i detti rami, col ritornare à luoghi loro isquartauano i corpi di quelle meschine. Ficcauano ancora dentro le vngie, e nella carne, parti molto sensibili, canne, & pungentissime spine. Altri huomini dispogliauano nudi, & fondeuano sopra le carni loro piombo, & stagno liquefatto; Onde patiuano crudelissimi tormenti.

Persecutione grãdissima della Chiesa.

Fù grandissima sopra modo la moltitudine di coloro, che furono uccisi nel tempo, che durò questa persecutione.

Sebastiano martire.

Frà quali fù il Beato Sebastiano nato in Narbona di sangue nobilissimo, & Capitano della prima squadra di Diocletiano, & vero amator di Christo. Il quale hauendo in questo tempo contenuto nella fede molti martiri con le sue esortationi, fù preso da Diocletiano, & fatto condurre alle Catacombe, commandò, che legato ad vn palo, fosse saettato, & morto, & i seguaci dello Imperadore lo gettorono in vna cloaca. Mà hauendo Sebastiano manifestato in sogno à Lucina, che douesse lenare dalla cloaca il suo corpo, & condurlo alle catacombe, vi fù sepolto. Fù martirizato alli 20. di Genaio, nel qual giorno si celebra la sua festa.

Sebastiano gettato in vna cloaca.

Sebastiano sepolto.

Primo, & Feliciano martiri.

Primo, medesimamente, & Peliciano cittadini Romani accusati da pontefici à Diocletiano che fussero Christiani, furono condotti nella via Nomentana discosta dodeci miglia da Roma, doue furono tormentati alli noue di Giugno. I corpi loro tolti da Christiani furono sepolti à gli archi Nomentani presso all'arenario, la loro festa si celebra il dì detto. Mà mi [illegible] molte carte s'io volessi ad vno ad vno numerar i martiri di questi giorni, contentianci di sapere che in questa pesta diedero Alessandro soldato, che predicaua à Bergamo, Adautto Patritio Romano, Bonifacio, Carparoro prete Toscano, Abondo diacono, Claudio, Nicostrato, Sinforiano, & Simpliciano huomini Christiani, & peritissimi nell'arte dello scalpellino, Crispino, & Crispiano persone celebri

Martiri diuersi.

Digitized by Google

celebri di quel tempo, Christoforo, che martirizato fù il 25. Luglio, Cosmo, & Damiano medici illustri, con Antimo, & Leontino, & con Eutropio alli 27. Settembre, Ciriaco diacono, Donnino, Felice Vescouo nella Puglia con Adautto, & Gianuario Preti, & con Fortunato, & Settimo lettori, alli 24. Ottobre. *Christoforo martire.*

Felice, & Fortunato fratelli, in Aquileia alli 11. Giugno. Georgio Tribuno, & vero soldato di Christo alli 23. Aprile, Genesio soldato Romano il 26. Agosto. Adriano Romano con vintisei compagni. Erasmo Vescouo, Gianuario Vescouo, Gioùanni huomo dottissimo, Giuliano, Methodio Vescouo, prima d'Olimpia, & poi di Tiro, Marco, & Marcelliano fratelli Romani, Mauritio, & Esuperio, Candido, Vittore, & Innocentio con altri sei mila seicento, & sessantasei persone, che fanno vna legione. Pietro Vescouo Alessandrino, Pantaleone Medico Illustre Panfilo Greco, Pietro Cameriero di Diocletiano, Quintiano Francese, Ruffo soldato Romano, Sabino Vescouo di Spoleti, Saturnino, & Sisino preti Sergio, & Bacco nobilissimi, Tiburtio Caualier Romano, Tiberio, Modesto, & Fiorenzo, Theodoro soldato, Vito picciolo fanciullo di Sicilia con Modesto, & crescentia suoi baili, Vittorio Milanese, Vincenzo Leuita Spagnuolo, Eusebio Papa alli 2. Ottobre. *Adriano martire.* *Esuperio martire.* *Legione di Martiri.* *Vincenzo martire.*

Hora hauendo veduto qualche numero d'huomini diciamo ancora d'alcune donne, per non difraudarle della loro magnanimità, & costanza. Dunque per amor di Christo non hebbero paura della rabbia, & furore Imperiale: Anastasia Donna Illustrissima Romana, Barbara Vergine nobilissima, Catherina d'Egitto nata di Costo Rè d'Alessandria, Dorothea Vergine gloriosa, Eufemia, Giuliana vergine nata in Como. *Donne martirizate.* *Anastasia.* *Barbara.* *Catherina.* *Dorothea.* *Eufemia.* *Giuliana.*

Giouerà forsi ancora sapere che in quei giorni dopò la morte di Diocletiano fù fatta diuisione dell'imperò frà Costanzo Cloro, & Galerio Armentario, à Costanzo toccò l'Italia, la Sicilia, e l'Africa, con tutte le Prouinze, la Francia, la Spagna, la Germania, e l'Inghilterra. A Galerio la Schiauonia, la Macedonia, la Tracia, & tutte le Prouincie della Grecia, dell'Asia, dell'Egitto della Soria, e di tutto l'Oriente, e cosi l'Isole del Leuante. Al tempo di questo Vescouo, ò poco auanti il Magno Costantino; vide nel Cielo vna gran croce *Diuisione dello Imperio.* *Costantino vede il regno della Croce in Cielo.*

Digitized by Google

di color di fuoco à ſomiglianza di quella, oue noſtro Signore ſoſtenne paſsione, & morte & vdì parimente vna voce, che diſſe: IN HOC SIGNO VINCES. & ſi fece battezzare da San Silueſtro.

Coſtantino ſi battezza.

Arnobio maeſtro di Lattantio Firmiano.

Luciano.

Lattantio Firmiano.

Euſebio Hiſtorico.

Fiorirono nelle diſcipline, Arnobio Africano Filoſofo, & oratore maeſtro di Lattantio Firmiano, Luciano eloquentiſsimo, che pur fù martire; Lattantio Firmiano Filoſofo, & oratore, che per eloquenza, & eleganza è chiamato il Chriſtiano Cicerone. Fiorì ancora Euſebio Veſcouo di Ceſaria, dottiſsimo huomo, il qual ſcriſſe quattordeci libri de preparatione Euangelica, & noue dell'Hiſtoria Eccleſiaſtica.

THO-

Digitized by Google

THOMASO
XI. VESCOVO
DI PAVIA.

FIORIVA la Santa Chiesa per virtù di Siluestro Papa, e clemẽza, religione, & bontà di Costantino Magno, quando la cura di gouernar questi popoli dopò Anastagio fù data à Thomaso. Del quale desiderando pur hauere più ampla, & compita informatione per poterla riferire, altro non hò potuto intendere, se non ch'egli era assai compassioneuole, diligente nella cura Ecclesiastica, solecito in far sì, che la pace, & vnione si conseruasse nella Città. La quale hauendo gouernata con quella istessa prudenza, che lo rese simile à suoi antecessori per ispatio d'anni 45. & alcuni mesi dal Signore fù chiamato à gli eterni riposi. *Tomaso Vescouo di Pauia.*

Da Anastagio à questi tempi, Costantino Magno si mostrò Christianissimo, con lo stendardo della Croce superò Massentio. *Costantino vince Massentio.*

Volle questo Imperadore ornare il capo al pontefice Siluestro con vn diadema d'oro di pretiose gemme ornato; Mà Siluestro non lo sofferse, ben d'vna bianca, & semplice mitra si contentò. Et lo instruisse nelle cose della fede. Mandò lettere in diuersi luoghi, & fece decreti in tutte le Prouinze, e Città dell'Impero, imponẽdo che in ciascun luogo i Christiani fossero allogiati, d'ogni grauezza fatti liberi, & riceuuti à *Modestia di Siluestro.* *Decreti di Costantino in fauor della Chiesa.*

gli

Chiesa di S. Michele in Pauia quando fù edificata, & da chi.

gli honori, & magistrati fece edificar molte Chiese in diuersi luoghi, trà quali il tempio di S. Michele in Pauia, come narra il Sigonio sotto l'anno 314.

Licinio perseguita la Chiesa.

Licinio vinto da Costantino.

Licinio cognato di Costantino, à cui portaua grandissima inuidia per la gran riputatione, & bontà sua si diede à perseguitare i Christiani, & disfare le Chiese, che fatte hauea edificare. Onde Costantino armato contra di lui lo vinse.

Demonio nemico della Chiesa.

In questo tempo ancora quello, che non potero far le leggi de gli Imperadori, le insidie de'nemici, & l'armi de'tiranni contra la fede Catholica, s'ingegnò di fare con le sue frodi, auelenando il mondo d'errore il nemico del genere humano.

Arrio, & sua heresia.

Vn certo Prete chiamato Arrio Alessandrino, che più era in apparenza, che in virtù, & più presto auido di gloria, & di lode, che di verità, incominciò à seminare zizania, e discordia nel la fede di Christo. Percioche s'ingegnaua di separare il figliuolo dalla eterna, & ineffabile sostanza del Padre eterno, con queste parole: Era vn tempo, quando non era, non intendendo il figliuolo coeterno al padre, e della medesima sostanza, e pur già douea saper esser detto: Io, & il padre siamo vna cosa istessa. La onde l'anno sestodecimo dell'imperio di Costantino fù celebrato il primo concilio in Nicea,

Concilio primo in Nicea.

nel quale si ritrouarono 318. Vescoui, & confutate l'opinioni di questo perfido fù conchiuso ad onta sua, & con verità inespugnabile, che Christo è della medesima sostanza col padre. Mà Dio non lasciò passare questo empio, & scelerato huomo senza castigo: percioche non molto dopò si morì

Arrio muore bruttamente.

bruttamente, concios'ia che gli vscirono le budella del corpo; di modo che mandaua per bocca quello, che naturalmente esce di sotto.

Helena ritroua la Croce.

Helena madre di Costantino con quella diligenza, che scriuono le Historie in Gierusalem ritrouò la Croce; & à Costantinopoli, che così da Costantino, che vi trasportò l'impero fù chiamato sè ne ritornò [illegible] con quali fù confitto Christo, & con vno [illegible] fece vn freno al suo ca-

Costantinopoli d'onde.

Freno d'vn chiodo di Christo.

uallo, [illegible] solamente nelle guerre.

Chrisma.

Ordinò Siluestro che il chrisma dal Vescouo solo si consecrasse; che gli Vescoui il Christiano battezzato del chrisma santo segnassero, e raccordò che il Prete in caso di morte il Christiano del chrisma Vngesse.

Ordinò anco che non potesse il Laico chiamare in giudicio il

Chier i c

Chierico, che il Diacono nel celebrare in Chiesa la Dalmatica vestisse, e con la palla il braccio manco coprisse; che il Sacerdote volendo celebrare non usi seta, ne panno di colore, ma bianco, e di tela dicendo cosi douersi in albis celebrrare come fù il corpo del Saluatore nostro con vn lenzuolo bianco, e di tela sepolto. *Dalmatica.* *Seta prohibita al Sacerdote.*

Di più commandò che d'vna donna sola si fosse marito. *Moglie più d'vna nō conuiene.*

Molte Chiese da Costantino furono edificate, & con ricchi ornamenti dotate.

In questi giorni viuea S. Antonio Abbate, il cui cibo era solo pane, & acqua, & non mangiaua se non al tramontar del Sole; Al qual Santo Helena, & Costantino figliuolo scriueano spesso. *Antonio Abbate.*

I Giorgiani, & gli Armeni parimente riceuerono in questo tempo istesso la fede. *Giorgiani.*

Santo Athanasio si dimostrò dotto, & fedele. *Athanasio.*

Donato Africano, dal quale i Donatiani tolsero il nome, scriuendo ingannò quasi tutta l'Africa, & la Giudea. *Donato heretico.*

Morto Costantino le cose dell'imperio furono trauagliate.

Non tacerò che la superbia de'Vandali, & Gothi si facesse conoscere. *Vandali, & Gothi.*

Giuliano Imperadore detto Apostata con premij, con promesse, con honori, con carezze, & con persuasioni trasse la maggior parte del popolo dall'adoratione, di Christo. *Giuliano.*

Vietò che non potessero i Christiani nelle Academie, & Scuole, de Gentili entrare, anzi che à Gentili solo fosse lecito di aprire le Scuole. *Scuole prohibite.*

Solamente ad vno Maestro di Scuola chiamato Prohæresio, Christiano, e persona dottissima permise di potere à suo arbitrio, & piacere leggere, interpretare, isporre, & à persone di qual si voglia grado publicamēte insegnare. Mà egli sdegnato per gli altri non volle di questa facoltà, e gratia godere. *Prohæresio.* *Prohæresio maestro di Grammatica.*

Tolse à Christiani le dignità militari, & i magistrati.

Volendo vno chiamato Dafnio sacrificare ad Apollo nel Borgo d'Antiochia presso il fonte Castalio, e non potendo hauer di quello, ch'egli dimandaua, risposta alcuna; e volendo i Sacerdoti intendere la cagione di questo Silentio, fù loro risposto, che per esser iui presso il sepolcro di Babillo martire, non poteuano oracolo alcuno dare. All'hora Giuliano cō mandò à Galilei (che cosi i Christiani chiamaua) che di quel luogo *Apollo restò muto.* *Babillo martire.*

Digitized by Google

luogo la sepoltura di quel Santo togliessero. Con gran piacere, e festa leuarono i fedeli via quel sepolcro, e cantando diceuano: *Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis.* Di che nè montò in tanta colera Giuliano, che fuori del suo proposito ne fece molti tagliar à pezzi.

Confundãtur, omnes, qui adorant sculptilia.

Giuliano in colera.

365 L'anno 365. I Pagani appresso la Sebastia Città della Palestina andarono alla Sepoltura di San Giouanni Battista, e sparsero le sacrate ossa di quello per le campagne, poscia le raccolsero di nuouo, e le brusciarono, & sparsero le Ceneri al vento, & largamente le seminarono; mà certi monaci Gierosolimitani postisi frà quelli raccolsero di quelle ciò che poterono, & le portarono al suo Padre Filippo. Il quale con diuotione, & riuerenza quelle particelle sotto d'vn muro della Sacristia nascose.

Ossa di S. Giouanni Battista abbrucciate.

Il detto Giuliano entrato vna volta con vn certo Mago dentro vna grotta, e spauentatosi delle voci de'demoni si segnò con la Croce, e ne fugirono via i demoni. Il perche disse egli all'hora, che qualche gran mistero nel segno della Croce esser douea.

Segno della Croce caccia i Demoni.

Con tutto ciò più ostinato che mai per far più dispetto à Christiani rese à gli Hebrei il tẽpio di Gierusaleme perche diceuano, non poter altroue, che in questo luogo, sacrificare. Onde que'mastini in tanta arroganza ne vennero, che ogni loro sforzo fecero, per rifarlo più bello, che prima, e più magnifico. Mà non passò molto che n'andò questa nuoua fabrica per vn terremoto à terra, e vi oppresse insieme molti Giudei. Et si conobbe esser vero, non douersi pietra sopra pietra riporre. Anzi il dì seguente per vno incẽdio, che più diuinamente s'attaccò, infino à i ferri, che qui si oprauano, si consumarono. Per il qual miracolo molti Hebrei spauentati si battezzorono.

Tempio di Gierusalemme restituito à gli Hebrei.

Hebrei arroganti.

Tempio de gli Hebrei à terra.

Incendio mirabile.

Passò poscia Giuliano con l'essercito contra i Persiani, & votò à suoi Dei di far loro sacrificio col sangue de'Christiani, che nõ volessero sacrificare à gli Idoli, s'egli hauesse la vittoria. Mà hauendo hauuta la vittoria, mentre ch'egli se nè ritorna vittorioso à dietro presso Tesifonte, da nemici fatta vna imboscata, assaltato da quegli fù constretto à combattere, & nella pugna senza sapere chi egli si fusse fù ferito d'vna Lancia, che gli passò il braccio, & entrò in gran parte nel costato. Per la

Voto di Giuliano.

Giuliano diuinamente ferito.

qual

Digitized by Google

qual ferita perdendo ogni ſentimento, cadde ſopra il collo del cauallo ſuo. La onde i ſuoi ſoldati lo preſero, e poſero in vn padiglione, e cõ alcuni rimedi, che gli fecero, egli ritornò in ſe ſteſſo, e ripigliando il vigore, chieſe che tornaſſero ad armarlo, & gli deſſero il ſuo cauallo, perche egli voleua ritornare alla battaglia. Mà ſentendoſi mancare, con gran ſuperbia contra Chriſto noſtro Redentore diſſe: Baſta che hai vinto Galileo, che coſi lo chiamaua. Dopò le quali parole veggendo che tutti quelli, i quali ſi trouauano preſenti piangeuano la ſua morte, eſſo gli riſpoſe, che faceuano male à piangere per il Prencipe, il quale moriua in gratia de gl'Iddij, & ſi miſe à ragionare dell'immortalità dell'anima, fin ch'ei pote hauer la voce, e finalmente eſſendo fornito di vſcirgli il ſangue ſi morì d'età di 32. anni.

Giuliano à Chriſto ſuperbamente parla.

Giuliano riprende i ſuoi.

Giuliano muore.

Si legge ch'egli eſſendo Giouanetto da Libanio ſofiſta dimandato, che faceua all'hora il figliuolo del Fabro, intendendo Chriſto, riſpoſe, che lauoraua vna tomba, ò arca di legno per Giuliano: Nè paſsò molto, che ne fù il corpo morto di Giuliano dentro vna arca poſto, e portato via.

Libanio Sofiſta.

Giuliano burla Chriſto.

Biagio Veſcouo fù martirizato in quel tempo in Samaria per mezzo d'vno Agricola gouernatore di quella Città.

Biagio Veſcouo, & martire.

Fiorirno Paolino Veſcouo di Treuiri. Euſebio Cardinale, Dioniſio Veſcouo di Milano, Hilario Veſcouo di Pittauia, Athanaſio Veſcouo Aleſſandrino, Nicolò Veſcouo di Licia, Euſebio Veſcouo, che ſcriſſe contra i Giudei, & Gentili, Vittorino Africano Rethorico, Donato Rethorico, & Filoſofo, & Grammatico Precettor di San Gieronimo, che commentò Vergilio, & Terentio, Macario diſcepolo di Antonio.

Paolino.
Euſebio.
Dioniſio.
Hilario.
Athanaſio.
Nicolao.
Fortunato.
Lucifero.
Vittorino.
Donato.

Digitized by Google

CRISPINO
XII. VESCOVO
DI PAVIA,

Et terZo di questo nome.

Verità necessaria all'historico.

NON volendo io allontanarmi dalla verità, che principalmente dall'Historico fedele seguir si dee, non posso secondo l'intento mio, scriuere à qual tempo il presente Crispino accettasse il gouerno della nostra Chiesa. Nè certo per sodisfare & à me, & al diligente Lettore, hò perdonato à fatica alcuna, dalla quale speraſsi poter ottener qualche frutto. La onde trà gli altri studi, che sopra di ciò feci, voltai tutti i sacri concili generali, & nella seconda parte ritrouai che Papa Leone primo dopò la morte di Theodosio secondo Imperadore, & creato Imperadore Martiano Prencipe Catholico, ordinò vn concilio in Calcedonia; nel quale fù con l'autorità di DCXXX. Vescoui conchiuso, & decretato, che si douesse tenere, e fermamente credere, che in Christo furono due nature, & che il medesimo Christo fusse Iddio, & huomo; onde conseguentemente nè furono reprobati, & dannati Nestorio, & Eutichio. Furono anco publicamẽte bruciati i libri de' Manichei, è posta giù, & depressa l'heresia di Dioscoro. Così nella pagina sessantesima prima si vede, che dopò vna epistola dell'istesso Papa scritta à tutti i

Concilio di Calcedonia.

Christo hà due nature.

Manichei dannati.

Digitized by Google

tutti i Veſcoui della Lombardia, & Liguria, la quale incomincia: *Leo Romanæ Vrbis Epiſcopus Rauennio. &c.* & poco di ſotto vi è la ſottoſcrittione al decreto del pontefice di molti Veſcoui: trà quali ſottoſcriue il noſtro Criſpino in queſta forma: *Ego Criſpinus Epiſcopus Eccleſiæ Ticinenſis in omnia ſupradicta conſenſi, & ſubſcripſi, anathema dicens his, qui de incarnationis Dominicæ Sacramento impia ſenſerunt.* Ilche fù circa l'anno 446. l'anno ſeſto del pontificato di Leone; Nè per queſto ſe bene ſi ritroua, che Criſpino Veſcouo di Pauia ſottoſcriueſſe all'epiſtola di Euſebio Veſcouo di Milano, ſi dee ragioneuolmente dire, che Criſpino ciò faceſſe come ſuffraganeo di quello, perche in quella ſottoſcrittione ſi numerano molti altri Veſcoui, quello di Arezzo, di Berzelle, di Cure, di Cuma, i quali ſe ſiano ſotto l'Arciueſcouado di Milano dicalo, chi lo sà. Oltra che non ſi vi ritroua, che l'iſteſſo Euſebio habbia vſata queſta parola, *ſuffraganeis*, come ſi ſuol dire, oltra quell'altra *Coepiſcopis*, che ne tampoco diſſe. All'hora il noſtro benedetto Veſcouo Criſpino douea eſſer molto vecchio, perche ſcriue il Veſcouo di Verona, Monſignor Luigi Lippomano nella prima parte trattando del B. Epifanio, che il preſente Criſpino fù maeſtro di eſſo Epifanio, & che Diacono lo ſeruiua, & obediua prontiſsimamente, ſoſtenendolo per le braccia, quando ſi leuaua da ſedere, aiutandolo in ſomma in tutti que' ſeruigi, & vffici, che la ſtanca vecchiaia ſuole deſiderare. Al quale diede il gouerno di tutto il Veſcouado facendo ogni giorno larghiſsime elemoſine per commiſsione del vecchio Veſcouo; Ilquale era clementiſsimo, benigno, dotto, & tanto caro al popolo, che quando nè reſtò priuo, eſſendo diuenuto ittenico, pianſe vniuerſalmente con dolore. Ilche biſogna foſſe l'anno 450. ſotto il detto Papa Leone, & Valentiniano Imperadore, hauendo egli trentaquattroanni retta queſta dioceſi; Attento che tutti gli autori concordano che di quest'anno à commune conſentimento di tutta la Città il Beato Epifanio fù eſſaltato alla prelatura contra il ſuo volere, come in lui diremo. Di queſto Veſcouo hò ritrouato queſti verſi compoſti dal Beato Ennodio nella vita di Epifanio.

Criſpino terzo ſottoſcriue al Concilio.

446

Criſpino è ſeruito da Epifanio.

Epifanio gouerna viuendo Criſpino.

Criſpino terzo muore.

Salue ſancte parens ſemper ſaluete recepti.
Criſpini cineres, ad cuius vita redundat
Quicquid in hoc Chriſti miramur dogmate dignum.

Digitized by Google

Dunque non hebbe ragione il Breuentano di riprẽdere il Gualla, perche ſcriſſe che Epifanio fù diſcepolo di Criſpino, mà ſi bene s'egli haueſſe ſcritto, ò del primo, ò del ſecõdo, perche dalla computatione de'tempi ogn'vno di mezana capacità s'auuedria di queſto errore. Mà ſopra modo mi marauiglio d'vna perſona, la quale (come sò) facendo profeſsione di ſauiezza, & integrità, ſi ſia laſciata portare non sò da chi, à mandar fuori l'anno 1592. ſenza laſciarſi conoſcere vn libretto, nel quale trattando della Metropoli Milaneſe con grandiſsimo ſtudio s'ingegna abbaſſare la dignità grandezza, prerogatiua della Chieſa noſtra Paueſe. Onde trà le altre coſe, che à queſto propoſito dice, oſa affermare, che queſta Chieſa ſino al ſopraſcritto Papa Leone primo habbia ſolamente hauuto quattro Veſcoui nello ſpatio di più di 440. anni cioè Siro, Pompeo, Inuentio, & Vrciſeno; allegando l'autorità de' Paueſi Scrittori, iquali già noi mille volte moſtraſsimo hauer trattato ſolamente de' Veſcoui, che trà ſanti ſono annouerati. Ilche da quel, che ſcritto habbiamo conoſcẽdoſi più che falſo, ſi può ancora conchiudere, che quanto egli hà detto di Epifanio, & Ennodio, facendogli anteceſſori di Criſpino ſecõdo ſia lõtano dal vero. Imperoche non è alcuno, che non ſcriua, ch'egli morì l'anno 305. & Epifanio fù fatto Veſcouo l'anno 450. come diremo, & Ennodio fù ſepolto l'anno 516. il 17. Luglio, come moſtra il ſaſso, che poſto gli fù ſopra la ſepoltura; il quale ancora ſi vede nel choro di San Michele maggiore à man dritta. Queſto hò voluto aggiungere, accioche la verità ſia manifeſta; la quale non dubito, che la dottrina di queſta perſona non haueſſe conoſciuta, ſe diligẽtemente haueſſe inueſtigato, ſe altri Veſcoui reſſero Pauia, oltra quegli, che per ſanti ſono poſti dagli auttori Paueſi, iquali prima di noi hanno ſcritto. Noi contentandoſi della verità moſtrata inueſtighiamo ſe coſa alcuna notabile ſia occorſa dall'anteceſſore à queſti tempi. Giouiano ſucceſſore di Giuliano poſcia c'hebbe aggrandita la religione de'Chriſtiani, l'ottauo meſe del ſuo imperio ſi morì dalla puzza de' carboni affogato.

Damaſo Papa ordinò, che nelle chieſe ſi cantaſſero i Salmi vicẽdeuolmente vn verſo per choro; e nel fine di ogni Salmo ſi diceſſe il gloria patri, & filio, & ſpiritui ſanto.

Queſto Papa primo diede autorità à gli ſcritti di Girolamo, & fece

Riſponde l'autore all'autore della Metropoli Milaneſe.

Errore dell'autore della Metropoli Milaneſe.

Giouiano da fauore alla Chieſa.

Salmi à vicẽda.

Gloria patri etc.

Bibia.

Digitized by Google

fece leggere la Bibia di quello, e i Salmi, ch'esso fedelmente dall'Hebreo tradotti hauea.

Ordinò questo pontefice che nel principio della Messa si dicesse la confessione, ancorche Bernone, & altri attribuiscano questo instituto à Pontiano. *Confessione nel principio della Messa.*

Al tempo di Valentiniano fù vn gran terremoto, che ruinorono molti edifici in diuerse Città, & in Sicilia, & in altre molte Isole n'hebbero à perire paesi intieri, & molti popoli, & Città, vscendo il mare de'suoi termini naturali, e sopra tutto fù terribilissimo nella prouincia di Bithinia nell'Asia, tanto che la Città di Nicea capo della prouincia fù ridotta à mal termine; poco dopò piouette dal Cielo à guisa di neue, vna infinita quãtità di Lana, cosi vera, come la più fina delle pecore. *Terremoto notabile.* *Lana piene dal Cielo.*

I Gothi si faceuano nominare, & temere contra de'quali Theodosio hebbe sanguinose battaglie, & vittorie glorioſe. *Theodosio cõtra i Gothi.*

Ordinò Siricio Papa, che solamente il Vescouo douesse il Sacerdote consegrare; & chi donna Vedoua, ò seconda moglie hauesse tolta, fosse dall'officio ecclesiastico cacciato via. *Bigamia.*

Anastagio pontefice ordinò, che quando si legge, ò canta il sacro Euangelio nella chiesa di Dio, non debbano i sacerdoti sedere, mà stare in piè, curui alquanto, e diuoti. *Euangelo si canti stãdo in piedi.*

Ordinò parimente Anastagio, che non si accetassero al Chiericato persone deboli, & stroppiate di qualche membro. *Chieri non siano stroppiati.*

Rhadagasio fierisimo Rè de'Gothi entrò in questo tempo in Italia, tutta ponendola à ferro, & fuoco. Al quale succesſe Alarico, che prese Roma; benigno però dimostrosi in questa vittoria, commandando che manco sangue fosse posibile si spargesse, & che quelli, che si ritirauano nelle chieſe di SS. Paolo, & Pietro fossero salui. Et questo nel ponteficato di Zosimo. Dove pochi giorni dopò ritornò Athaulso succeſſore del detto Alarico, che si morì; nè mai si sparse alcun sangue à prieghi di Galla Placida sua moglie. *Radagasio strangolato.* *In prigione strãgolato.* *Alarico Rè de' Gothi.* *Alarico benigno.* *Athaulso Rè de' Gothi.*

Zosimo ordinò, che quando si celebra i diaconi sù la finistra mano il manipolo haueſſero. *Manipolo del Diacono.*

Volle anco che nelle parochie si poteſſe il Sabbato Santo benedire il Cereo. *Benedittione del cereo.*

Bonifacio primo commandò, che monaca, nè donna alcuna la palla sacra dell'altare toccasse, ne l'incenso ponesse. Et che chi era seruo, ò ad altrui per debito obligato, non fusse per Chierico eletto. *Monaca non tocchi vaso sacro.*

Genserico

Genserico Rè de' Vandali. Genserico Vandalo si fece sentire. *Athila Rè de gli Hunni.* Athila Rè de gli Huuni chiamato flagello d'Iddio, fece gran mali nell'Illirio.

Iudica me Deus nella Messa. Celestino primo volle, che nel principio della Messa si dicesse il *Iudica me Deus, & discerne causam meam &c.* al quale Sigeberto, Ruperto, Bernone, & altri attribuiscono ancora il Graduale.

Diauolo prese forma di Mosè. In questo tempo il Diauolo fingendo di esser Mosè ingannò molti Giudei, dando loro ad intendere di douerli di Candia, doue esi erano, col piede asciutto nel modo, che nell'historia del testamento vecchio del vero Mosè si legge, condurre per mezo il mare, in terra di promissione. Onde molti, che il falso Mosè seguirono, nel mezo del mare perirono. Quelli soli si saluorono, che all'hora confessarono Christo essere il vero Dio.

Giudei ingannati dal Diauolo.

Terremoto in Costantinopoli. Fù ancora vno altro terremoto appresso Costantinopoli, il quale durò lo spatio di quattro mesi fino che vn fanciullo disse, che si cantasse: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus & immortalis miserere nobis.* Ilche subito si cominciò osseruare, tale spauento disparue.

Cometa. Di più in quei giorni apparue vna Cometa, & poco dopò presso la Città di Tholosa nella Gallia vn Riuolo scorse tutto vn giorno sangue.

Riuolo di sangue.

Miracolo, che dichiara il mistero della Trinità. Nè posso tacere vn miracolo grandissimo occorso pur nella Francia, il quale euidentemente mostrò il mistero della Sacratissima Trinità; che celebrando vno sacerdote in quelle parti trè chiarissime gocciole di sangue della medesima grãdezza, & quantità vide cadere sopra l'altare, le quali insieme scorrendo, si congiunsero, & fecero vna bellissima gemma, laquale hauendo il Vescouo posto in vna croce d'oro, tutte le altre, che prima in detta croce erano, cadettero.

Eusebio. Fiorirono in que'giorni Eusebio Vescouo di Vercelli, Apollinare Vescouo di Laodicea, & scrisse molte opere della religione. Tito Vescouo, che scrisse contra i Manichei, Didimo Alessandrino dottore; Basilio magno Vescouo di Cesaria in Cappadocia; Ambrogio Vescouo di Milano padre spirituale di Santo Agostino, nato in Roma, & honorato per la dignità del consolato, huomo santissimo. Cirillo Vescouo di Gierosolima; Gregorio Nazianzeno; Vigilantio prete; Due Maccarij discepoli di Sant'Antonio; Hilarione Abbate; Arsenio, che di Senatore Romano si fece monaco; Agostino discepolo, &

Apollinare.
Tito Vescouo.
Didimo.
Basilio.
Ambrogio.
Cirillo.
Gregorio Nazianzeno.
Vigilantio.
Macarij duoi.

Digitized by Google

lo, & figliuolo in fede di Sant'Ambrogio l'anno 30. della sua età da quello in Milano fù battezzato. Santa Monaca madre di Santo Agostino si morì in Ostia il 4. Maggio. Claudiano mostrò il suo bello ingegno nell'arte poetica; Prudētio poeta Christiano; Gierolamo nato di Eusebio in Stridonia; Britio Vescouo di Schiauonia; le cui reliquie sono in Santa Maria capella. Martino Vescouo di Turone; Pelagio monaco grande nelle acutezze diaboliche.

Hilarione.
Arsenio.
Agostino.
Claudiano.
Prudentio.
Girolamo.
Britio.
Martino.
Pelagio.
Alessio.

Alesio Patritio Romano si morì in que'tempi alli 7. di Luglio in casa di suo padre chiamato Eufemiano; Giouanni Chrisostomo Vescouo di Constantinopoli; Luciano prete di Gierusalem, Alessandro Sofista, Paolino Vescouo di Nola, Simpliciano monaco da Milano, & Vescouo della sua patria, Gelasio Vescouo di Cesarea. Herone discepolo di San Martino; Eusebio Cremonese discepolo di San Girolamo; Eutropio discepolo di Sant'Agostino; Vittorino oratore; Orosio Spagnuolo discepolo di S. Agostino, Giouanni Damasceno.

Giouanni Chrisostomo.
Luciano.
Alessandro.
Paolino Vescouo di Nola.
Simplicio.
Gelasio.
Herone.
Eusebio.
Eutropio.
Vittorino.
Gio. Damasceno.

DEL

Digitized by Google

DEL BEATO EPIFANIO XIII. VESCOVO DI PAVIA.

Epifanio Pauese.

Padre di Epifanio Mario. Foccaria Madre di Epifanio. Luminosa. Liberata. Speciosa. Honorata.

Presagio di gran dezza.

Qualità di Epifanio.

Epifanio eloquente.

Dottrina di Epifanio.

Epifanio Vescouo di Pauia, di che tempo.

Humiltà di Epifanio.

EPIFANIO Pauese di sangue nobile, mà più illustre per la chiarezza delle belle virtù, che in lui risplendeuano, fù d'aspetto bellissimo; & hebbe il padre chiamato Mario, & la madre Foccaria; quattro sorelle: Luminosa, Liberata, Speciosa, & Honorata. La onde si scorge apertamente che non hà ragione il Biondo di scriuere nella Italia sua Illustrata, ch'egli fosse d'Aquileia; Imperoche qui in Pauia hauea il padre, madre, & sorelle. Fù mirabile nella sua fanciulezza, & diede argomento del gran valore, di cui douea esser dotato nell'età più graue; posciache dormendo egli nella culla, si vide vno splendore, che tutto lo copriua. Nè si legge mai d'alcuni, à quali simili segni si mostrassero, che non fossero grand'huomini. Era di sembiante più tosto Angelico, che humano. Nella sua pueritia era mirabilmente intento alla diuotione; Crescendo l'età, crescеuano insieme le virtù, parlaua elegantissimamente; con facilità più che grā de apprese le buone lettere, si Greche, come Latine. Da tutti era amato, & portato auanti. Di modo tale che morto il detto Crispino, di cui esso Epifanio era discepolo, & Diacono, come dissi, con general consentimento di tutto il popolo, & clero fù creato Vescouo di Pauia, ancorche giouane, & vuole il Lippomano ch'egli fosse d'età più che verde, e fiorita, La qual dignità, più che mal volentieri accettò sotto l'istesso Leone primo pontefice, & Valentiniano Imperadore l'anno 450. Da quel che detto habbiamo in Crispino si può

Digitized by Google

può vedere di quanta destrezza, modestia, sofficienza egli douea essere, hauendo già dal suo Maestro ottenuto il gouerno, & maneggio di tutto il Vescouado. Il quale poscia che non puote ricusare, alla presenza del Clero, & del popolo quasi tutto, hebbe questa oratione. Huomini Christiani di questa Città, Veggendomi io per la vostra bontà, clemenza, & cortesia, benche indegno, inalzato à questo alto grado della pontificia, dignità, vi priego, che questo cosi gran carico, il cui peso le deboli mie spalle non sono atte à poter portare, compartendolo vogliate meco sostenerlo; Oltra di ciò vi priego, e supplico quanto maggiormente posso, che vogliate osseruare, & notare la vita, & costumi miei, & ciò che conoscerete non esser degno dell'vfficio mio, & di Christiano, riprendetelo senza rispetto alcuno, ne vi guardate di riprendere il vostro pastore, quando egli erra, & sopra tutto amate il Signore, & il prossimo, come voi medesimi. Ispedito questo ragionamento, tutto il popolo gridando ad vna voce, disse: Il Signor Iddio ti conserui padre Santo, non è alcun di noi, che non speri indubitatamente, che tu sia per esserci Ottimo pastore. Dopò le quali cose tutte, & pigliato il possesso della greggia, acciò che il Clero caminasse di virtù in virtù, & egli s'opponesse alle nimiche squadre de'vitij, è con lo stendardo delle castità facesse che i Preti s'inuiassero al Cielo, diede le seguenti leggi, & ordini. Primieramente ordinò, & commandò che niuno Chierico osasse d'entrare nelle stuffe, ò bagni, che seruassero inuiolabilmente castità, poscia che solamente vna volta il giorno pigliassero il cibo, cioè la sera; & che il loro viuere fosse d'herbe, ò legumi, & altre simili viuande, vili, & di poco nodrimento; Di più, che non ne mangiassero à pieno ventre, & sattollezza, concedendogli vn poco di vino per la debolezza dello stomaco, come faceua San Paolo al suo Discepolo Timotheo. Acciò lo Spirito meno oppresso da sensi, e diletti, più facilmente si solleuasse alla contemplatione delle cose Celesti. Fù di Santità mirabile, di eloquenza illustre, di Dottrina singolare, fù di gran giouamento à tutte le Città, & popoli dell'Italia, la qual cosa ottimamente scoprì quando col suo bel dire achettò quella controuersia nata trà Rauennati, & Romani essendo Capitano de'Rauennati Gondibaro, & de'Romani Nipote Patritio, & erano già amendue con gli esserciti apparecchiati per

Epifanio parla al popolo.

Pauia con alta voce loda Epifanio.

Epifanio da ordini.

Castità necessaria à Religiosi.

Sobrietà star bene à Chierici.

Cropola da gran danni.

Epifanio à tutta l'Italia vtile.

Guerra trà Ro-

Digitized by Google

mani,& Rauennati.

rompere,quando Epifanio, ciò hauendo inteſo cõ gran preſtezza per il Fiume Pò, nauigando andò à Rimini, e quiui gionto ſenza dimora ſi condusſe doue erano accampati ambi duoi gli eſſerciti. Et impetrata dall'vno, e l'altro Capitano vna pacifica vdienza parlò in queſta forma.

Epifanio achetta guerra grãde.

Oratione di Epifanio hauuta latinamẽte à duoi Capitani.

Oratio diui Epiphanij ad Romanos, & Rauennates placandos Arimini habita.

NVNQVAM magis alieno tempore, aut caſu oriri in Italia contentio, ac belli prouocatio potuit, quàm in præſenti, Principes clariſſimi; Italia ipſa recenti adhuc ſtrage languente, ac hominum, & rerum inopia laborante. Quo quidem in malo curando, atq; leniendo, cùm magna recreationis ſpes in veſtra virtute, ac prudentia ſita eſſet, nunc vobis principibus diſſidentibus, veſtriſq; exercitibus ad mutuam perniciem irruentibus, omnis noſtra ſpes euanuit; recedereq; à noſtris vrbibus illa optata recreatio viſa fuit. Contràq; pro ſpe, deſperatio; pro hominum ſalute, perditio: & pro rerum noſtrarum inſtauratione, ſuprema attritio, atque calamitas formidatur: quoniam tàm ex veſtra vtriuſq; Ducis, gentisque præſtantia, quàm ex incerto belli euentu exploratum eſt, neutrum aduerſus alterum ſine ſuorum cæde confligere: & neutrum omninò incruenta victoria potiri poſſe. Quod quidem malum à vobis, veſtriſq; gẽtibus amoliri, Deo propitio, cupiens; ſupplex ego vtrìque amicus, ad vos veni, ſupplexq; vtrunque oro per Italiæ ſalutem, quæ veſtro conſilio, & non diſſidio credita fuit: per veſtrorum parẽtum, coniugum, & natorum lachrymas, qui in vos ſolos ſpectant, elatisque ad cælum palmis pacem implorant, & ſuis fletibus deſolationẽ ex futura pugna reformidant: deniq; per ſummi, atq; æterni Dei uiſionem, pacem mandantis, vos compello, ſimul obſecroque, vt veſtra corpora, & bona, à ferro, & vi ſeruetis intacta: viribuſque, & armis omiſſis, quicquid inter vos ſtatuendum eſt, ex iure, & æquo ſtatuatis. Communis enim hæc cauſa eſt, ex qua contentio circa Imperatorem eligendum oritur; in qua quidem communi cauſa, communem pariter, & æquam eſſe oportet populorum conditionem, quibus ferendi ſuffragij ius eſt. Neq; ergò Romanis in Imperatore eligendo aliarum Ciuitatum ſuffragia per earum oratores delata repellere: neque etiam Rauennatibus ſibi ipſis Romanorum iura arrogare permiſſum eſt. Quæ quidem Romanorum iura ſunt, vt Romæ, & non Rauennæ ele-

Incerti ſono i caſi della guerra.

Ctio

ctio fiat: Ius enim, & æquitas ſuadet, vt communia populorum iura eo in loco in communione habeantur, in quo à partium quota, vel diſcrimine in vnum coaluerunt: qui locus Roma eſt. Nulla itaq; ratione, nullo gentium iure euelli ab vrbe Roma Imperatoris electio, et Rauennam transferri ſolo Rauennatum arbitrio debet, ſi iam probatæ, atq; antiquę conſuetudinis lex ſeruanda eſt. Quoniam Roma, Roma patria cõmune. *& non Rauenna communis omnium patria conſtituta eſt. Quam quidem patriæ communionem ſi diſſolueritis, aut ab alijs Italicis populis ſeparaueritis, hei mihi, dimidiati anteà per priorum Imperatorum diuiſionem Romani Imperij partem, in alias rurſus particulas diſſecabitis; Romæq; Romani, & Rauennæ Rauennates electionem facere, Italiamq; diuidere contendent: Fietq; Italicæ partis ſectio. Quæ quidem ſectio, & bipartitio quàm pernicioſa omnibus populis futura ſit, præterita tempora, ac bella probant. Nam ſi vniuerſi Imperij amplitudo in duas tantùm partes diuiſa, magna ex parte comminuta externorum inſultibus, & in anguſtũ coacta cernitur; quantò facilius ſi adminutiores partes redacta fuerit, ab alienis labefactabitur? Qui quidem alieni, ſi liberè affari licet, nimis auidè, nimiſq; impiè nos circumſpectant: lynceoq; intuitu noſtros tumultus obſeruant, atq; expectant, & reliquiarum noſtrarum direptioni Leonina feritate inhiant; vt oblata occaſione, repentè nos inuadant, obruantq; Et quorum deniq; externorum inſidijs vnà vobis Italiæ proceres via obſtruenda eſt, vnuſq; præcludendus aditus, videlicet vt ſeditio à vobis abſit, & vnio, atq; conſilium ſubſit. Hac ergo tàm clara, ac manifeſta ſalutis veſtræ ratione, in pace, atq; vnione conſiſtente, & multorum malorum cumulo, ex veſtra diſſenſione orituro, flectere vos mos ab odio ad amicitiam, à contentione ad concordiam, & à virium veſtrarum ſeparatione ad vnionem, opportunum eſt: nè contraria ſectando, tot oblata bona communi culpa amittatis, & ſimul etiam in vitæ, ſalutisq; diſcrimen incidatis. Quod ſi neq; ſalus veſtra, Italiæq;, neq; mea oratio, atq; deprecatio auertere vos à ferri violentia, manibusq; conſerendis poteſt: Ferrumq; diſtringere, ac vires experiri in humana corpora decretum eſt, vnum ſaltem corpus afferri vobis pro omnibus ſinite. Ecce me ipſum, vertite in me tela Itali: me me* Efficacia di Epifanio. *inquam ferro petite, atquè perimite: vosque omnes ſaluos facite, vt vnius amici veſtri funere, vna tantum familia lugeat, & non tota Italia veſtro ſanguine funeſta fiat.*

Con le lagrime sù gli occhi l'eloquente Epifanio proferì queſte vltime parole, inchinando il capo in ſegno di riuerenza, & honore dell'vno, & dell'altro Capitano. La onde fù ſi potẽte,

Epifanio rende mansueti i crudeli.

& efficace con questa oratione, che dispose quegli animi feroci à depor l'ira, & ad abbracciar la pace, & Gondibaro il qual era stato il primo à prendere l'armi, fù anco il primo à

Gondibaro pone l'arme.

deporle, & ad accettare le conditioni della pace, e così s'acquetò quella guerra, la quale con gran spargimento di sangue dell'vna, e l'altra parte era per seguire, Del che tutte le Città poste intorno al Mare Adriatico, & al Pò sommamente

Tutta Italia loda Epifanio.

commendorono Epifanio. La sola Città di Rauenna parue, che malamente hauesse accettata questa pace, persuasa da alcuni, che se Epifanio non vi si fusse trapposto, ella si haurebbe vsurpata l'autorità di eleggere lo Imperatore, leuandola alla

Rauenna Città Superba.

Città di Roma; e passando questo ragionamento d'vno, in l'altro, il volgo prese vna opinione, che Epifanio più inchinato à Romani, che à Rauennati hauesse per ciò sollecitato la pace, perche hauesse conosciuto, che quelli di Rauenna haueuano à riuscire Superiori, & con vittoria in quella guerra; vi aggiungeuano alcuni, i quali sfacendati passeggiauano per le piazze, che non era da marauigliarsi di questo, se'l detto

Odio antico de' Rauennati cõtra Paueſi.

Vescouo in comporre quella pace s'era dimostrato più amico à Romani, che à loro, essendo egli Paueſe. La cui patria

Pauia Città libera.

non era mai stata vnita alla lor Signoria, nè anco sottoposta al Vescouo di Milano suo vicino, mà essere stata sempre studiosa della sua libertà. Ecosì questa loro opinione di età in età s'andò sempre accrescẽdo, di maniera che i Rauen-

Epifanio odiato da Rauennati.

nati non solamente conceperono odio contra il Vescouo Epifanio, mà ancora contra tutti quelli della Città di Pauia, il qual hà durato fino à giorni nostri; di che se ne vedeua il segno, che quãdo occorreua ad vn Paueſe passare per la Cit-

Taglia, ò pedagio da Rauennati tolto à Peregrini Paueſi.

tà di Rauenna, gli faceuano pagare vn Ducato d'oro di pedagio, dimostrando con questo, che riseruauano ancora quello già conceputo odio antico. Mà il pagare di questo pedagio è stato l'anno 1569. Con prudenza leuato da amendue

Angaria da Rauennati leuata.

queste Città. Il che fù fatto per diligenza del Sign. Antonio

Antonio Francesco Beretta.

Francesco Beretta Gentil'huomo Paueſe, Giureconsulto, all'hora Gouernator di essa Città di Rauenna. Onde non è poca la lode, che da nostri viandanti alla prudenza, & indu-

Gio. Maria Brugnoli.

stria di lui si dee. Se bene alla perfettione del negotio vi con-

Francesco Bozzola.

corsero il Signor Gio. Maria Brugnuoli, & il Sig. Francesco Bozzola Dottori del nostro Collegio.

Epifanio vtile à Pauia.

Fù sì vtile à Pauia, come forsi mai alcuno altro fosse non diportandosi

portãdosi men fortemẽte, & diligẽtemente di quello fece il Glorioso San Siro. Come si può veder'in molti Autori, che di lui scriuono, specialmente Pietro Messia nella vita di Zenone, nel cui tẽpo furono quelle sanguinose guerre trà Oreste, & Odoacro Rè de gli Heruli, che diedero quel danno alla misera nostra Città, che nõ posso passare alla sciutta, acciò insieme meco muoua gli altri ancora à prendere compassione, de gli affanni, e guai, che senza detrimento d'honore più volte sostenne. Dunque morto Leone primo Imperadore, è Gondibaro Capitano de'Rauennati partito d'Italia; Nipote Patritio Romano, & defensor delle lor parti co'l fauore de gli istessi Romani fù eletto Imperadore. La onde procurando di ritenere nella diuotione sua quelle parti della Gallia, Cisalpina, lequali erano restate salde nella fede del Romano Imperio, congregato vn'essercito fece Capitano vno chiamato Oreste Patritio Romano, il quale quando fù peruenuto à Rauenna scoperti gl'animi de'Cittadini, iquali dall'Essarcato aspirauano all'Imperio, iui fermò l'essercito, doue dal tumulto de'Rauennati Augustulo suo figliuolo fù dichiarato Imperadore. All'hora Oreste riuolse l'armi contra lo sproueduto, & disarmato Nipote, e cacciollo fuori d'Italia, è piantò l'Imperial seggio à Rauenna. Augustulo veggendo, che in Italia non hauea alcuno, che gli si opponesse, per consiglio del padre fece lega, e pace con Genserico Rè de Vandali in Africa, già in vecchiato nelle guerre, e nelle arme, e vicino à morte, del qual assai temea, per la qual lega si tenne molto sicuro, perche di Zenone Imperador in Costantinopoli non faceua stima, veggendo le discordie, che seguiuano trà lui, e Basilisco. Mà il pensiero gli venne meno, & questa mutatione d'Imperial seggio fù poi cagione, & principio della perdita dell'Italiano Impero. Percioche veggendosi i Romani priui della elettione dell'Imperio, & della Sedia, & ingannati da Oreste, & da Rauennati, mandarono occultamente à Nipote, il qual s'era ridotto in Schiauonia, significandoli, che non poteuano patire, che Oreste hauesse anteposto i Rauennati à loro, & hauerli come indispreggio, pregãdo, che volesse vendicare la commune ingiuria, & che essi non gli mancarebbono di aiuto. Veggendo Nipote, che non era speranza di poter hauer soccorso da Prencipi Orientali, per esser loro in discordia, pensò di ricorrere à gli Settentrionali

Guerre trà Oreste, & Odoacro.

Pauia dãneggiata da gli Heruli.

Nipote eletto Imperadore.

Rauenna aspira all'Impero.

Augustulo Imperadore.

Genserico Rè de' Vandali.

Zenone.

Basilisco.

Romani priui dell'Impero.

Romani scriuono à Nipote.

Digitized by Google

trionali popoli, cioè gli Heruli, e Turingi, genti, ch'erano state nello essercito di Attila, quel potentissimo Rè de gli Hunni. I quali popoli habitauano in quel tempo lungo il Danubio, nè gli vltimi termini d'Vngheria; la qual gente Barbara vogliosa d'acquistar l'Italia, veggendo, che in lei non haueua ragione, se non colui, che più potea, accettò volontieri il partito, e presero per loro Capitano vno della loro natione, che si chiamaua Odoacro, pratico di questi paesi. Il quale cõ vn fortissimo, e numerosissimo essercito d'Heruli, e Turingi scese in Italia, saccheggiãdo, e rouinãdo il tutto sẽza verun contrasto fino al fiume Adda. Il qual passò nel Lodeggiano; & intendendo il venire Oreste, il quale, ò douea opporsegli al Fiume Adda, ouero fermarsi oltra il Pò, & vietargli il passo, si fece incontro co'l suo nuouo essercito ad Odoacro ne i confini del territorio Pauese al Fiume Lambro, vicino alle colline di San Colombano. Passato il Fiume nella parte di sopra, doue era più facile il passare, appresentò la battaglia ad Oreste, il qual conoscendo il suo essercito essere di numero, & di forze inferiore si tratenne nè i steccati, e la notte seguente poi tumultuariamente abbandonando il forte se ne fuggì ritirandosi in Pauia; & questo tanto più volentieri fece, quanto che hauea veduto alcune bandiere delle sue passar ad Odoacro, non confidandosi interamente in quelli, che gli rimaneuano. Fatto il giorno gli Heruli assaltati gli voti alloggiamenti de gli Italiani, rouinorono il tutto, onde quel luogo da quell'hora in poi da gli habitanti fù chiamato Campo rouinato. Seguendo gli Heruli li fuggitiui nemici gli rinchiusero in Pauia, circõdando la Città d'ogn'intorno; percioche all'hora le mura erano discoste dal fiume vn tiro d'arco, e v'e lo tenne assediato da quaranta giorni trauagliandolo spesso con forti assalti. Al fine hauendo quegli di dentro consumate tutte le armi da lanciare, con le quali teneuano pur discosti i nemici dalle mura, Odoacro fece appigliare fuoco alle porte, & salire i pedoni cõ le scale sù le mura, & si cõbattete fino alla notte sforzandosi quelli di fuori di entrare, & quegli di dentro ostinatamente di vietar l'entrata. Finalmente non potendo più quelli di dentro resistere, la Città fù presa per forza, l'anno 471. ponendo quei crudeli Barbari ogni cosa à ferro, & à fuogo, saccheggiando le case, spogliando le Chiese, uccidendo, & impregionando gli huomini, violando

Odoacro Capitano de gli Heruli.

Heruli in Italia

Errore di Oreste.

Heruli su'l Paueſe.

Colline di San Colombano.

Oreste teme.

Oreste in Pauia si ritira.

Heruli assaltano gli alloggiamẽti

Campo ruinato.

Pauia circondata da gli Heruli

Mure di Pauia discoste dal Tesino altre volte.

Heruli assediano la Città.

Pauia miseramente combattuta da gli Heruli.

Pauia ributta honoratamente gli Heruli.

Pauia presa da gli Heruli.

471

le

Digitized by Google

le Vergini,& maritate,rompendo le sepolture per leuarne le ricche spoglie. La maggior parte de'Cittadini insieme co' Soldati restarono morti, & Oreste fù fatto prigione. Qui non s'vdiua altro che pianti,ululati, & gemiti, & le voci de' tormentati,ch'andauano al Cielo. In somma la misera Città fù tutta posta in fuoco. Luminosa sorella del Santo Vescouo Epifanio fù fatta prigionera. Il medesimo pastore vedendo vna tanta strage, & rouina della sua Città, tutto acceso di pietà scorreua per essa, & quelli, che ritrouaua prigioni in mano di que'Barbari,e con lagrime,è con preghiere, e cõ la facondia del suo bel dire,e co'l mezzo della sua Santità liberaua,& trà gli altri cauò dalle lor mani la sorella, & questo fù annouerato trà i miracoli suoi, che andando frà il fuoco, & l'armi de'Barbari,e furiosi popoli non solamente non fù offeso, mà parea che non hauessero ne anco ardire di negargli i prigionieri,ch'egli à loro dimandaua. Si partì poi Odoacro cõducendo seco Oreste fino à Piacenza,doue gli fece tagliar il capo;e poi scorrendo tutta l'Italia, se ne insignorì senza contrasto alcuno,e s'alcuna Città gli faceua punto di resistẽza,entratoui la spianaua fino à fondamenti. E la Città di Roma vendicatosi dell'ingiuria non aspettando il suo auenimẽto,gli mandò incontro gli Ambasciatori allegra accettandolo per Rè,& giunto l'accettò con grand'honore, & lo coronò in Campidoglio Rè d'Italia. Nella quale Signoreggiò cõ prosperità quattordeci anni. Augustolo poi, ch'era stato creato Imperador à Rauenna, hauendo a pena regnato vndeci mesi gittata via la veste Imperiale,si nascose veggendo, che tutta l'Italia s'era sottomessa all'Imperio di Odoacro. Et cosi l'Imperial dignità de'Romani,& quella Augustial altezza,la qual già incominciò da Augusto,mancò insieme cõ Augustulo l'anno dalla fondatione di Roma 1p & da Giulio Cesare 529.& dall'incarnatione del Signore 475. onde stette Roma senza Imperadore per ispatio di più di 330.anni. Dũque alla Signoria di Odoacro quasi tutta l'Italia essendo sogietta,ei fece vn'editto,che tutti i popoli,da i Romani in poi ogn'anno pagassero la terza parte de'frutti per mantenimẽto de gli Heruli.La qual legge promulgata,i più sauidella nostra Città, che da tanta ruina erano campati, determinorono per consiglio del Santo Vescouo Epifanio di mandar legati insieme con Epifanio al Rè; acciò prouassero se tanta

Pauia abbrucciata da gli Heruli.

Pauia saccheggiata da gli Heruli.

Pauia in gran pianti.

Luminosa presa.

Epifanio scorre la Città.

Epifanio rispettato da Barbari libera i prigioni, & sua sorella Luminosa.

Miracoli di S. Epifanio.

Odoacro parte di Pauia.

Oreste perde la testa in Piacẽza

Odoacro crudele

Roma và incontra ad Odoacro, & lo accetta.

Augustolo priuo dell'Impero.

Imperio Romano venne à meno

475

Roma senza Imperadore quãto.

Italia sotto Odoacro.

Pauia ponera nõ vole pagare tributo ad Odoacro

fosse

foſſe la crudeltà ſua dopò la deſtruttione della Città, come ſi dimoſtrò nel debellarla, & ſaccheggiarla; Ouero diuenuto foſſe più miſericordioſo, e placabile dopò la vittoria ottenuta. Il perche il Beato Epifanio, con gli altri legati vanno da Odoacro, che all'hora dimoraua nella Città di Rauenna. La quale sbigottita ſenza aſpettare altro volontariamente, & preſto s'humiliò, & ſottopoſe al nemico trionfatore di lei, che ſuperba ſi vantaua di non cedere à Romani, alla cui poteſtà tutto il mondo obedì. Anzi come detto habbiamo la brutta maniera de'Rauennati fù cauſa che i Romani faceſſero venir in Italia Odoacro. Il qual Veſcouo giunto che fù alla preſenza d'Odoacro in queſta forma elegantemente parlò. Quella infelice Città, potentiſsimo Rè, che altre volte fù detta Ticino, & più non hà viſta, ne forma di Città, acciò mediante la ſua rouina foſti Rè d'Italia, hà mandato da te l'auãzo de'ſuoi popoli, queſte afflitte perſone, colme di meſtitia, attonite per il dolore, & mal trattate da gli affanni, dalli cui occhi vedi ancora che à mille à mille cadono le lagrime, le quali ſempre verſaranno, ſpinti dalla compaſsione, C'hanno della ſua cara patria malamẽte trattata, dall'inuitiſsimo tuo furore, e ſdegno; Da quali intende che tu ſij riuerentemente ſalutato, & ſupplicheuolmente pregato, che hauendoti il tuo fatal deſtino (mercè dell'incomparabil tua virtù) conceſſa la vittoria, il Regno, e la pace, tu ancora ſij ricordeuole d'eſſa vittoria. La cui legge uuole, che ſi ſerbino le coſe preſe, ne ſi perdano coloro, à quali la fortuna della guerra perdonò. Giace ancora la noſtra Città in quella medeſima rouina, e disfatione di caſe, che sù gli occhi tuoi fù fatta, Niuno fin hora, temendo il tuo ſdegno, ardiſce riſtorarla. Hora che ſei fatto Rè d'Italia, & tutte le noſtre coſe con noi inſieme ſono ſoggette al tuo Imperio, di gran lunga ti ſarà maggiore honore eſſer padrone, & Signore d'vna Città riſtorata, che diſfatta, e rouinata. Imperciochè tutto ciò la uiolenza de'Soldati hà gittato per terra, ſarà aſcritto alla fortezza della tua gente, & all'infelicità noſtra; Ma quello, che per tua licenza ſarà riſtorato, ſarà tuo, & daraſsi alla grandezza dell'animo tuo, che eſſendo nel ſoglio reale hai conceſſo per tua pietà riparare quella Città, che haueui diſfatta. Laonde ti preghiamo cõ quella maggior caldezza d'affetto poſsiamo, che piaccia alla tua Clemenza concederci, che rifacciamo le noſtre caſe

Epifanio con altri ad Odoacro.

Rauenna non osò reſiſtere ad Odoacro.

Rauennati cagione di gran mali in Italia.

Epifanio parla ad Odoacro.

Epifanio capta beneuolenza da Odoacro.

Pauia deſtrutta

Pauesi nõ oſano riſtorar la Città.

Digitized by Google

case rotte,& ritorniamo alle antiche nostre habitationi, nelle quali siamo nati,& alleuati,& restituiamo la pristina forma è nome alla Città. Al compimento della qual opera vn'altra gratia bramiamo impetrar dalla grandissima tua liberalità, che in tanto siamo essenti dal tributo Italiano, sinche habbiamo riparata questa Città. La qual oratione ispedita da Epifanio, quei venerandi Cittadini Pauesi, nel medesimo atto in honore,& riuerenza del Rè, piegarono le ginocchia sino in terra. All'hora Odoacro commandò, che si leuassero, & gli disse: permettiamo, & concediamo che possiate rifare la vostra Città,& hauer cura delle cose publiche, & priuate. Vi doniamo ancora l'essentione del tributo per cinque anni acciò più commodamente potiate attendere alla rinouatione delle vostre mura. Andate allegramente,& curate in buon punto le cose vostre. Epifanio à nome di tutta la Città lo ringratiò con bellissima maniera. Et partitosi di Rauenna venne à Pauia. Ritornati cominciorono à riedificarla, il che fù il 25. Aprile 478. Mentre si fabricaua, si leuò vn bisbiglio trà Cittadini di voler imporre vn'altro nome alla nuoua Città, dicendo vno, già sono più di mille anni, che questa nostra Città si chiama Ticino, nel qual nome i nostri maggiori dimostrano esser stati molto grossi,& poco aueduti, prendendo il nome dal fiume, come che gli mancassero nomi. Io hò pensato, quando à voi piaccia, di porle vn'altro nome, & cõueneuole,& lasciaremo il suo al fiume,& che come à te pare disse vno de' compagni, d'imporle? Rispose colui PAPIA. Che si può intendere patria de' pij, ouero patria pia,& amatrice, e studiosa della religione, che hà più bello significato, che Ticino, e questo nome fù antichamente di honore appresso de' Romani, che come hò inteso, fù fatta vna legge detta Papia. All'hora tutto il popolo gridò, sia da hora in poi nomata Pauia. Il Vescouo Epifanio disse: poi che voi di nuouo con le vostre fatiche,& spese l'hauete riedificata, siaui lecito dimandarla come vi piace,& habbia piacendo à Dio per l'auenire questo nome; e così da poi fù da Cittadini nomata Pauia, & da circonuicini fù indifferentemente chiamata, e Ticino, e Pauia, come ne rende testimonianza il Biondo da Forlì, nel libro terzo, oue così dice: *Symacum,& Boetium Papiam religatos fuisse, circa Gothorum tempus, &c.* Leonardo Aretino più antico del Biondo scrisse nel secondo libro: *Hi, vt amici Gothorum,*

Essentione dimandata da Epifanio.

Odoacro fà gratia à Paueſi de quanto Epifanio dimanda.

Odoacro esforta i poueri à rifforare la Città.

Epifanio ringratia Odoacro.

478

Pauia si rifa.

Pauia prende questo nome Papia in latino.

Biondo.

Leonardo Aretino.

Sabellico.

thorum Ticinum amnem apud Papiam, &c. Il Sabellico nel ſecondo libro della prima Enne. *Eſt Ticinus maximus omnium fluuiorum, qui padum influunt, deditq; olim vicinæ vrbi nomen, quã nunc mutata voce Papiam nominant. Il medeſimo nel ſettimo libro: Quidam ad Placentiam poſtremò dimicatum ferunt; alij ad Ticinũ, quæ nunc Papia eſt.* Tacciano dunque coloro, che oſtinatamente affermano, che queſto nome Pauia foſſe impoſto da Longobardi. Per opera di Santo Epifanio, fù con altre Chieſe inalzata, ò in meglior forma riſtorata la parte del Duomo verſo mezo di altre volte detta Santa Maria del popolo. Al fine ſi riuolſe in modo la ruota dell'inſtabil fortuna d'Odoacro, che fece perdita di quello, che tirannicamente hauea poſſeduto quattordeci anni, imperoche non potendo l'Italia più ſopportar l'aſpro giogo della ſeruitù di coſtui, da Zenone Imperadore di Coſtantinopoli, fù mandato Theoderico Rè de' Gothi, figliuolo di Theodomiro, dal quale Odoacro fù più volte co'l ſuo eſſercito vinto, e ſuperato; onde la maggior parte della ſua gente s'annegorono nel fiume Adice. Theodorico poſcia partito da Verona, oue s'era fatto il conflitto venne à Milano, doue molti Soldati ſi diedero alla ſua diuotione, Mà non paſſati molti giorni coſtoro per opera d'vn certo Tuffa ritornorono ad Odoacro; per ilche molto Turbato Theodorico con la ſua gente ſi ritirò à Pauia, & quiui poſe ogni ſtudio in fortificarla, & abellirla, & fermoſsi in queſta Città tutta vna inuernata; piacendogli ſommamẽte queſt'aere coſi lieto, e ſano. Il qual Rè hauendo ampliata la Città da due bande, edificoui per ſe vn bel Palagio, il qual era, doue adeſſo è il monaſtero nuouo. Fece ancora Fabricare vna forte Rocca, la doue adeſſo ſi ripone il ſale, la quale ſopra ſtando per eſſer all'alto aſsicuraua il põte, & il Teſino, Tanto più volontieri ſi fermò à Pauia, quanto che ſapea gli Cittadini portar eſtremo odio à gli Heruli, che poco fà l'haueano diſtrutta. Paſſarono dunque molti giorni, e meſi, ch'egli non menò fuori l'eſſercito, onde nè Odoacro andaua à trouar lui, nè egli Odoacro, d'indi ad alcuni giorni ritrouatoſi Theoderico da capo potente, intendendo che ſolamente i Rauennati con i luoghi circonuicini ſtauano alla fede di Odoacro, deliberò d'andarlo à ritrouare, & fatto chiamar à ſe il Veſcouo Epifanio, la cui fama hauea già prima inteſa, gli diſſe: O huomo di Dio confidandomi io nella tua bontà, &

Santa Maria del popolo.

Odoacro và in ruina.

Giogo aſpero di Odoacro.

Theoderico in Italia.

Conflitto trà Odoacro, & Theoderico.

Theoderico à Milano.

Thoderico à Pauia.

Theoderico orna Pauia.

Palagio di Theodorico.

Rocca di Theodorico.

Paueſi odiano gli Heruli.

Theoderico và ad incontrar Odoacro.

Theoderico parla ad Epifanio.

integri-

integrità di vita hauendomi à partire di quì, ti raccomando la mia moglie, e figliuole, e sorelle con alcuni miei famigliari e cosi partitosi co'l essercito, passato il Pò, se gli diedero tutte le Città da Piacenza fino à Bologna, e poi cinse Rauenna, entro la qual era Odoacro, & velo tenne assediato per trè anni continoui, e non potendo Odoacro con i suoi sopportar la fame, si rese con cõditione, che ambi duoi fossero compagni nel Regno. Mà Theoderico non seruandogli la promessa, vn giorno, che lo hauea conuitato à mangiar seco nel suo palagio, lo fece ammazzar lui, & vn suo figliuolo, & suoi Baroni. Ilche hauendo fatto senza verun contrasto, si fece Signor di tutta l'Italia. E per stabilire questo suo Impero prese per moglie vna figliuola di Clodoueo Rè di Francia nomata Andeflena, fece amicitia di tutti i Signori vicini all'Italia. Poscia ricordatosi il Glorioso Theoderico, che vna gran quantità di poueri prigioni erano stati menati in Borgogna da Gondibalo mosso à pietà, fatto chiamare il Vescouo Epifanio disse non potrei sufficientemente con parole esprimere il dolore, ch'io sento del grandissimo danno, che l'Insubria hà patito dall'impietà del fiero Gondibalo, hauendola spogliata, e d'huomini, e di donne; però ti priego, ò Padre, che non vogli ricusare questa fatica, ch'io vorrei importi d'andare à procurare la liberatione di quei meschinelli prigioni, perche io spero in Dio, che co'l mezo della tua eloquenza tu debbi riportar la salute loro. Al quale l'huomo di Dio, Il pietoso Epifanio acconsentendo, non meno desideroso della libertà di quegli infelici, che fusse il Rè, riceuuta da lui quella somma de' danari, che fù giudicata basteuole à tal riscatto, si partì hauendo il numero de' prigioni; Et per gran giornate caminando, passate l'Alpi, giunse à Lione Città della Francia, doue ritrouandosi, & per l'età, & per il lungo camino stanco, e lasso (percioche da Pauia à quella Città sono quattrocento miglia) si riposò trè giorni, e poi partendosi s'inuiò alla volta della Borgogna, e venne à Digione, doue si ritrouaua il Rè Gondibalo, alqual appresentandosi gli ispose la cagione della sua venuta, supplicandolo che riceuendo danari per la taglia di que' poueri prigioni Italiani fosse contento di rilasciarli. Parlò con tanta facondia, & forza d'eloquenza, che sforzò il Rè à concedergli tutto ciò da parte di Theoderico gli dimandaua; cosi sborsati i denari rihebbe vna gran moltitudine

Theodorico recomanda la casa sua ad Epifanio.

Tutti si danno à Theoderico.

Theoderico cinge Rauenna di assedio.

Rauenna si rende à Theoderico.

Theoderico non serua la fede ad Odoacro.

Odoacro ammazzato.

Theoderico Rè d'Italia.

Theoderico piglia moglie.

Andeflena.

Clodoueo Rè di Francia.

Theoderico compassioneuole.

Theoderico prega Epifanio che vada da Gondibaldo.

Epifanio và nel la Borgogna.

Epifanio giunge da Gondibaldo.

Epifanio libera i schiaui.

titudine di prigioni. Di più hauendo notitia d'altri sei milla schiaui, i quali secondo il Biondo, erano Milanesi, se bene nō hauea denari per pagare al Rè, come hauea hauuti per gli altri, perche di questi Theoderico non hauea inteso cosa alcuna, nondimeno spintò dal Zelo di carità, & fidatosi nella potenza del grande Iddio, ilquale può mouere i duri cuori, pēsò trattare col Rè della liberatione di quei poueretti. La onde impetrata vdienza hebbe questa oratione.

Epifanio si moue à pietà verso molti schiaui Milanesi.

Epiphanij Oratio ad Regem pro captiuis Italis gratis dimittendis.

Oratione di S. Epifanio al Rè Gondibaldo.

MAGNO Dei æterni consilio euenisse puto, Rex amplissime, quòd longè maior captiuorum numerus repertus apud te sit, quàm pecunia à me delata, ad eos redimendos satis fuerit: vt deficiente in me redimendi facultate, vna tantùm spes captiuis superesset, quæ in tua sola animi magnitudine posita esset. Quam quidem animi tui magnitudinem si ad eos liberandos conuertes, maior tibi gloria futura est, quàm fuerit, aut esse possit eorum captiuitas, atq; detentio: capti enim isti dicuntur fuisse fortunæ casibus, ac militum tuorū manibus. Quæ gloria, & si magna videtur, minimè tamen solius Regis est, sed Regis, & militum, atq; ipsius fati communis censetur; quæ tria in bello gerendo ità coniuncta sunt, vt diuidi nequeant; libtrare verò eos, quos sub tua manu habes, neq; fati, neq; exercitus tui, sed virtutis tantùm tuæ opus est. Quod quidem opus si nunc effeceris, gloriam præclarissimi facinoris solus obtinebis: eos etenim viros liberabis, à quorum atauis, siue maioribus olim hæc nobilis Prouincia, & libertatem, & honorem assecuta fuit. Florentibus enim Italicis rebus, ac Romano Imperio Galliæ Dominante Burgundia ius Italicum, ac etiam immunitatem agri sui ab Italis impetrauit, vt in digestorum legibus, titulo de censibus, pro rei attestatione scriptum fuit: quæ Italorum in vestram gentem beneficientia nullo casu, aut [illegible] in omnes Galliæ, Italiæq; regiones tuam maiestatem vno actu, vnoq; verbo exæquasse vniuersa Italiæ merita, in tuam gentem antiquitùs collata. Et quò antiquior Italorum beneficientia fuit, & quasi obliuioni tradita; eò potior, ac glorioſior tua remuneratio, vel rememoratio existimabitur; cùm vetusta etiam officia, perinde ac si recentia essent, præsenti animo, ac liberalitate excipias,

pias, atq; rependas. Nullaq; vnquam ætas, aut rerum mutatio hanc tibi immensam benignitatis gloriam adimere, aut à Burgundia nomine diuidere poterit. Sed quemadmodum Pyrrhus Rex captiuos Romanis gratis remisisse, Ennij poetæ, & Marci Tullij scriptis celebratur: tu quoq; populorum præconio, ac vocibus Insubres patrijs laribus restituisse tuapte liberalitate diceris, atq; huiusmodi pietate super omnes nostræ ætatis Reges animi magnitudine excelluisse videberis. Egoq; indignus Sacerdos non desinam pro mea humana infirmitate tuum hoc munus inter Italiæ Principes, & Gothorum Duces magnificare, & vt par est, meis verbis, scriptisq; extollere: futurumque tandem reor, vt pro tuo hoc beneficio Insubribus indulto, Deus omnipotens Burgundio generi longè maiores honores in Italia post nostra sæcula aliquando tribuat. Extare enim Sanctorum hominum vaticinia audio, dominaturum in Italia per annorum diuturnitatem Regium genus, nomenq;, quod à Burgundia oriundum erit: Imperiumq; non solius Italiæ limite, sed Oceano etiam mari, alijsque finibus terminabit, ac linguarum varietates sub vnius sceptri regimine, non vi, & armis, sed æquitatis moderamine continebit. Quare nè tanto tibi, Regnoq;, aut generi tuo futuro honori impedimentum fata interponant, flecte obsecro, Rex eximie, fata ipsa pietatis opere, nostrosq; Italos gratis Deo dimitte; vt Deus ipse supremus Rex pro Insubrum liberatione maius tibi, aut posteris tuis Dominium tribuat, tuamq; gratiam suæ diuinitatis potentia in tuum genus cumulatius referat, atq; reflectat.

Fù sì grato questo ragionamento del B. Epifanio à Gondibaldo, che auegnadio fosse di natura fiero, & inhumano tutto si mitigò, & gli concesse quanto hauea dimandato per salute di que miseri prigioni. I quali poscia che furono liberati, Il Rè famigliarmente pregò il Glorioso Vescouo Epifanio, che gli lasciasse qualche cosa memorabile, per hauer memoria di lui il quale conosceua esser amico di Dio. A cui rispose Epifanio, che vna sola facoltà hauea, della quale in Dio, & non in sì douea riporre ogni valore, & memorabile virtù, la quale la mattina seguente gli haueria fatto intendere, & conoscere sù gli occhi. Così l'altro giorno Epifanio nel Tempio della Città di Digione alla presenza del Rè, e del popolo, & de' Schiaui liberati celebrando la Messa consecrò due Hostie, vna delle quali riceuette nella communione, l'altra serbò, & finita la Messa la prese con la sacrata mano, & voltatosi al Rè, & al popolo disse, questa hostia immaculata, nella quale realmente si

Epifanio da Gondibaldo ottiene quanto dimanda.

Gondibaldo prega Epifanio.

Epifanio celebra in Digione.

contie-

contiene il vero corpo di Giesù Christo, sarà il memorabile ottimo Rè, & Illustrissimi Prencipi, & voi popoli di Digione, che intēdo lasciarui, per rimembranza della pietà vsata verso gli Italiani dandogli senza pagamento alcuno libertà. Et si come l'opera di pietà si dee riferire, cosi io constituisco la memoria in questo Sacramento. Il quale sarà perpetuo, & nō potrà mai esser portato fuori de' confini della Borgogna senza castigo di chi lo mouesse. Le quali cose hauendo dette, pose il detto Sacramento nel Tabernacolo, & licentiò il popolo. La onde dicono che sino al giorno d'hoggi quella Santissima Hostia si ritroua in quel Tempio nomato la Capella Santa, incorrotta; & nel giorno della Natiuità del Signore si mostra al popolo. Dopò queste cose hauendo Epifanio salutato, & ringratiato il Rè con la turba di quindeci milla liberati, sene venne à Lione, & dopò vinti giornate lasciò andar ogn'vno alle case loro. Quiui prendo non poca merauiglia, che Rafaello Volaterrano, nel secondo libro della Geografia, trattando de' Gotti habbia scritto Germano Vescouo di Pauia, douendo dire Epifanio. Mà sarei fuori di modo prolisso, se più al lungo trattasi (come mi conuerrebbe) della sofficienza più che mirabile di questo grand'huomo, Il quale à tutti i Prencipi d'Italia fù grato, mà gratissimo al vincitor Theoderico fatto Rè d'Italia, dal quale ottenne molti priuilegi, e gratie, & la liberation di molte grauezze alla gente della Liguria, & dell'Insubria. Fù persona di grande auttorità, hebbe poter sopra i Demoni scacciandogli da i corpi humani con la sola benedittione. Fù vtile non solamente à questa Città, mà à tutta l'Italia, come da quel, che detto habbiamo facilmente si può conoscere. Fece edificar la Chiesa de' Santi Martiri: Vincenzo, & Gaudentio, che poi fù chiamata dal suo nome Sant'Epifanio. Vltimamente affaticatosi molto in Rauenna rendendo conto à Theoderico d'alcune imprese, c'hauea hauute in Borgogna, prese viaggio alla volta della sua cara patria Pauia, ò per dir meglio sepoltura, giunto su'l Parmegiano, fù assalito dà vna febre, che mai non l'abbandonò, & così intrando in Pauia, acciò non portasse dolore, e mestitia al suo popolo, che lietamente era vscito ad incontrarlo, sforzauasi mostrar buona ciera, & fronte allegra. Mà, hai triste caso, che tosto quella allegrezza si conuertì in amaro pianto, perche la notte seguente crebbe tanto il male che

Hostia lasciata da Epifanio à Gondibaldo.

Miracolo dell'hostia Sacra, che lasciò Epifanio in Digione.

Schiaui liberati da Epifanio.

Volaterano erra

Epifanio à tutti i Prencipi grato.

Epifanio può cōtra i Demonij.

Chiesa di Santo Epifanio hora.

Epifanio rende conto à Theoderico.

Epifanio s'ammala.

Pauia s'allegra per il ritorno di Epifanio.

lo

Digitized by Google

lo conduſſe à morte; alla quale veggendoſi il buon paſtor vicino diſſe: A me il viuere è Chriſto, & il morir guadagno, Io cantarò, ò Signore in eterno le tue miſericordie, & prononciarò con la mia bocca la tua verità di generatione, in generatione. Nelle tue mani, ò S. raccomando lo Spirito mio il che detto mãdò fuori allegramẽte la benedetta aĩa; La qual glorioſamẽte riceuuta da chori Angelici, fù collocata nel'eterno ſeggio. Il che auuenne l'anno di Noſtro Signore quattrocento ottant'vno il vintiuno di Gennaio. ſotto Simplicio Pontefice, viuendo ancora Zenone Imperadore; ſtette nel ſuo Pontificato trenta, & vno anno. Alle ſue ſorelle altro non laſciò che l'heredità paterna. Trè delle quali furono poſcia ſepolte appreſſo il fratello nella Chieſa di Sant'Epifanio. La quarta cioè Santa Honorata Vergine Santiſsima, fù poſta nel monaſterio vecchio, che ſi chiamaua dalle ſtuore nome corrotto, douendoſi dire: dalle hiſtorie, il qual monaſterio altre volte era contiguo al Veſcouato. Mà volendo la felice memoria di Noſtro Sig. Hippolito de' Roſsi far quella ſplendida fabrica fece disfar quel Monaſterio, & rotta l'arca, nella quale era quel benedetto corpo fù riſpoſto nella Chieſa delle Reuerende Monache di Santa Maria dalle Caccie; Il che con ſolenne Proceſsione ſi fece l'anno 1567. il 17. Aprile alle 16. hore. Nel qual giorno eſſe Madri fanno lietamente feſta ad honor della detta Vergine Santa Honorata.

Epifanio vicino à morte.

Epifanio paſſa à meglior vita.

481

Sorelle di Santo Epifanio doue ſepolte.

Monaſterio delle Stuore.

Corpo di Santa Honorata traſportato.

Vogliono che l'anno 450. primo del noſtro Veſcouo, Attila Rè de gli Hunni per ſoura nome detto flagello di Dio vſaſſe grãdiſsima crudeltà in molte Città d'Italia, come Mantoua, Padoua, Vicenza, & ſpecialmente Cremona, che la ſaccheggiò con infinita vccisione de' Cittadini, & quaſi tutta la diſtruſſe. Nè molto dopò aſſediò Aquileia, la qual in capo di trè anni combattendo vn giorno con ogni ſuo potere, mutando à certe hore i Soldati, e riponendo altri in quella vece ſenza ceſſar l'aſſalto, preſe per forza. E dopò lo hauer ſaccheggiato ciò, che v'era, e menato à fil di ſpada quanti vi ſi trouarono, la fece diſtruggere, e gettare à terra, non vi laſciando caſa, ne edificio, che vi ſi poteſſe habitare, eſſendo ella ſtata delle più ricche, e più nobile Città di quel tempo.

Attila Flagello di Dio.

Cremona ſaccheggiata.

Aquileia preſa da Attila.

Aquileia diſtrutta da Attila.

Hilario Papa, ordinò che non poteſſero i Pontefici eleggerſi il ſucceſſore, il qual ordine anco à tutti gli altri gradi Eccleſiaſtici appartiene.

Pontefice nõ può eleggere il ſucceſſore.

Le

Digitized by Google

Le guerre di quel tempo si possono intendere da quello c'habbiamo scritto del Beato Epifanio, oue si fà mētione del principio della Signoria di Theoderico Rè de'Gotthi.

Venetia fù edificata l'anno 456. nel quale tempo tutta l'Italia spaurita per il terribilissimo Vngaro, & fuggendosi tutte le

Venetia edificata.

persone da tutte le circonuicine Città, cioè d'Aquileia, d'Altino, da Concordia, da Padoua, da Vicenza, da Verona, da Mantoua, da Bresci a, da Bergamo, da Milano, & da Pauia, alle vicine paludi per fuggir quella furia, vi concorsero; & seccato con industria il terreno, vi fortificorono le loro habitationi, le quali essi chiamarono dal nome cōmune della Prouincia, donde essi vennero, Venetia. Nondimeno è chi dice ch'ella fù la prima volta fabricata da vn certo Prencipe Troiano chiamato Eneto, ouero Veneto.

Venetia perche così detta.

Attila dopò la ruina di tante Città, si volse per la Toscana con animo di non fermarsi infino à Roma, & distruggerla affato; il che publicaua, & diceua di voler fare. La onde trouandosi all'hora Pontefice S. Leone primo à prieghi di Valentiniano Imperadore, andò à trouare Attila con molti Senatori chiedendogli per pietà ch'egli non volesse distrugger Roma, mà perdonasse à questa Città. Il quale vfficio fù fatto da S. Leone con tanta prudenza, & auedimento, & piacque à Dio di mouer la sua lingua, & formar parole di tāta forza, che tutto che Attila fosse il più crudele, & duro Prencipe, che si possa ritrare, ò scriuere in guisa fù vinto da quelle, che non solamente rimase d'andare à Roma, mà deliberò di abbandonar tutta l'Italia, e tornarsi al suo antico seggio d'Vngheria, chiedendo prima vna gran somma di danari à Roma per segno, & riconoscimento di Signoria. Tutti presero grandissima merauiglia di così subito mutamento di Attila, e dimandandogli alcuni de'suoi Gentil'huomini la cagione rispose loro, ch'ei non era stato ardito di negare la dimāda di Papa Leone, percioche, mentre che Leone inanzi à lui fauellaua, stauano dopò le spalle sue due huomini vecchi di gran riputatione con le spade ignude nelle mani, minacciandolo di morte, oue ei non facesse ciò, che Leone gli chiedeua. Onde egli non potè, nè osò all'hora fare altrimenti. Ilche si tiene per istupenda, e miracolosa cosa, e tutti affermano che questi furono S. Pietro, & S. Paolo.

Attila alla volta di Roma.

Leone và da Attila.

Leone placa Attila.

Atila chiede danarì.

Attila vede SS. i Petro, & Paolo.

Costui poscia hauendo dimandata, & ottenuta la sorella di Valenti-

Digitized by Google

Ientiniano Imperadore per moglie, facendo, le nozze reali con grandissima festa mangiò, e si empiè quel giorno, oltre all'ordinario di tanto vino, che dipoi assalito da vn gran sonno, si ridusse al suo letto, & vi si pose à giacere con la faccia in giù; onde non potendo la natura reggere la souerchia copia del cibo, e del vino, ch'egli haueua preso, gli venne dal naso vna vscita di sangue, con tanto impeto, e forza, che in ispatio d'vn'hora l'affogò. Così Attila nel sangue morì, che già fatto haueа vn fiume, e canali di sangue humano, & ammazzata in quantità d'huomini, & vsate più crudeltà, che altro Rè, ò Capitano già mai.

Attila intemperato.

Attila muore.

Genserico Rè de' Vandali, con trecento mila huomini, venne in Italia per insignorirsene, ò distruggerla. Onde intendendo Papa Leone la venuta di questo crudele, & veggendo la calamità, che alla pouera Città sopraстaua, come buon pastore, deliberò di porsi à pericolo di morte per le sue pecorelle, prima ch'egli arriuasse à Roma, andò ad incontrarlo, & con grande humiltà gli chiese, che per riuerenza di Giesù Christo temperasse la sua furia, & si contentasse della preda delle facoltà, e ricchezze de' Romani, ne volesse toccar le cose de'Sacri Tempi. Mà non per questo lo spietato Barbaro lasciò di andar à Roma, & entrare in lei con tutto il suo essercito, predando, & saccheggiando senza differenza alcuna le cose sagre, e le profane; e stando in Roma in questo sacco quattordeci giorni, si partì di lei con infinita ricchezza, e prigioni essendosi contentato alle preghiere di Leone di commandare, che non si mettesse fuoco ne gli edifici, ne si ammazzasse, ne offendesse alcuno.

Genserico viene in Italia.

Genserico, prende, & saccheggia Roma.

Berigo Rè de gli Alani, partendo di Spagna, venne in Italia, stimando farsene Signore, & impadronirsi d'alcuni luoghi di Lombardia, appresso la Città di Bergamo venuto à Battaglia con Rithimer Capitan Romano fù morto, & rotto, con suoi Alani.

Berigo viene in Italia, & è ammazzato.

Genserico ritornato con vna grossa armata in Italia, fù al lido di quella incontrato da vn Nobile huomo chiamato Basilico, & con gran vergogna rotto, & posto in fuga.

Genserico fugge.

Rithimer, il quale era della natione de'Gotthi, mà fatto Citta-

dino di Roma, e riceuuto nel grado de'Gentil'huomini. Di quella cosi segnalata vittoria, ch'egli hebbe contra gli Alani presso Bergamo, diuenuto superbo, e vanagloriosо, deliberò di leuarsi contra suo suocero Anthemio, che gli diede molti premij, & gli fece molti benefici, fatto suo Gouernatore della Lombardia, mà traponendosi il Santo, venerabile Epifanio nostro Vescouo, lo ridusse per all'hora alla pace, la quale se bene era stata confermata con certe conditioni, & grandissimi giuramenti, nondimeno il maluagio Rithimer iui à pochissimo tempo ruppe, & per non far lunga storia dopò il solleuamento, e romore di tutta l'Italia, con l'essercito venne à Roma, & la prese per forza d'arme, & amazzò Anthemio.

Roma la terza volta presa da Rithimer.

Orsola Vergine. Orsola Vergine Gloriosa nata in Inghilterra, fù in questi tempi martirizata nella Citta di Colonia in Germania con vndeci mila Vergini da gli Hunni, Il qual martirio fù fatto il 21. Ottobre l'historia del quale, conforme al vero fù scritta da Gaufrido, & è riferita dal Baronio nelle annotationi sopra il martirologio Romano, sotto quel giorno di Ottobre.

Desiderio Vescouo. Fiorirono Desiderio Vescouo Francese huomo di Santa vita, & di molta Dottrina, il quale vedendo, che il suo popolo era molto afflitto da i Vandali, & da gli Vngari andò loro incõtro per supplicargli, & fù scannato. Così per Christo Gloriosamente con molti altri spese la vita.

Aruntio Vescouo. Aruntio Vescouo Spagnuolo scrisse contra gli Heretici.

Prospero Vescouo. Prospero Vescouo di Aquitania per sua eloquenza fù fatto Notaio Apostolico di Papa Leone.

Silepio Vescouo. Silepio Vescouo Africano scrisse vn libro contra gli Heretici.

Paolo prete. Paolo prete Vngaro scrisse del disprezzo del mondo, & della virginità.

Vittorino. Vittorino nato in Aquitania, Aritmetico notabile compose inuitato da Papa Hilario la ragione della Pasqua al corso della Luna.

Pasqua al corso della Luna.

Lupo Vescouo. Lupo Vescouo Tracese difese con Hilario Papa la Religione Christiana contra i Gentili, & i Pelagiani.

Theodolo prete. Theodolo Prete Soriano assai dotto scrisse vn libro della concordanza del nuouo, & vecchio Testamento contra gli Heretici.

Faustino

auſtino Veſcouo di Francia huomo prattico nelle Sacrate lettere, ſcriſſe contra glli Ariani dello Spirito Santo. *Fauſtino Veſc.*

Gennadio Veſcouo di Coſtantinopoli, fù celebre frà i Dottori Eccleſiaſtici. *Genadio Veſcouo.*

Giouanni Antiocheno fatto prete di Grammatico, ch'eſſo era ſcriſſe contra coloro, che diceuano che biſogna adorar Chriſto ſolamente in vna ſoſtanza. *Giouanni Grammatico.*

Mamerco Veſcouo di Viena, il quale da Tritemio vien chiamato Claudio, e da altri Claudiano inſtituì le Rogationi, ò vogliam dire Litanie minori per i ſpeſsi Terremoti, che ſi ſentiuano nella Gallia ſpecialmente. Platina Leo. prim. Faſ. temp. Sidonio lib. 5. epiſt. 14. Gregor. Turon. lib. 2. cap. 34. della hiſtoria de' Franceſi, il quale inſtituto fù poi accettato nel primo Concilio Aurelianeſe, al 29. cap. Polidoro Virg. nel 6. lib. de gli Inuentori delle coſe al 10. cap. *Litanie minori.*

Digitized by Google

DEL BEATO ENNODIO XIV. VESCOVO DI PAVIA.

IL Glorioso Ennodio, che immediatamente dopò la morte del Beato Epifanio non già l'anno istesso 481. sotto il medesimo pontefice, mà si ben certo Imperadore Zenone Isaurico prese il possesso del Vescouado di Pauia, fù della nobil famiglia de'Giuuenali, da cui hebbe principio la Villa chiamata Giouenzano; Mà s'egli era nobile di stirpe, chiarissimo risplendeua per la candidezza de'costumi, & peritia nelle buone lettere; Imperoche in ogni sorte di Dottrina, rilucendo in tutta l'Italia, à guisa di splendidissimo Sole sgombraua ogni nebbia di heresia; La onde non essendo nascosto à Papa Hormisda, ch'egli era vno maltello contra gli heretici, lo mandò legato insieme con Fortunato Vescouo Catinese, & Venantio prete Romano, & Vitale Diacono ad Anastagio Imperadore di Costantinopoli, il quale era heretico macchiato della falsa Dottrina di Eutichio, che negaua in Christo esser due nature: La diuina, & humana. Doue giunto il buon nostro Vescouo da parte del Sommo Pontefice commandò à Giouanni Vescouo di quella Città, & à tutti gli altri Greci, che si rimanessero di seguitar più oltre quell'heresia. Di più andato dall'Imperadore, & ritrouatolo Ostinato nell'errore, gli intimò la scommunica, & in tutto, e per tutto fece la volontà di Hormisda Pontefice.

Giuuenali. Giouenzano. Ennodio Pauese nobile.

Ennodio dotto.

Ennodio và per legato ad Anastagio.

Essequire la volonta di Papa Hormisda.

Ennodio intima la scommunica ad Anastagio.

Digitized by Google

tefice. La cui costanza da più Auttori è stata lodata specialmente da Paolo Diacono nel quinto decimo libro nella vita d'Anastagio, & dal Platina trattando di Hormisda. La onde sdegnato il bestiale Imperadore con gran colera, e furore dalla sua presenza scacciò Ennodio il Santo Vescouo accompagnatolo con molte ingiurie fuori della Real Sala commandatoli, che riferisse al Papa, che all'Imperadore staua il commandare, e non l'essequire i commandamenti del Papa nè di qual si voglia altro, che ci viuesse. Et, che fù peggio, lo fece insieme con suoi compagni porre in vna fragile nauicella senza timone, senza vela, senza remi, & spingergli nell'alto, & furioso mare, commandando che non si lasciassero approssimar ad alcun porto, ò spiaggia della Grecia, acciò in cotal maniera s'affogasse. La picciol barca concitata da tempestosi venti fù portata nel periglioso mare, & leuatosi gran tempesta, conquassando i venti le strepitose onde, sbalzando l'acque sopra dell'abbandonato legno, il quale fino all'orze sommerso staua, per debolezza, & peso tall'hora daua gemiti ribombando l'aria, per i crepitanti tuoni, e fiammeggianti folgori, che Dio cosi permetteua, per maggior merito de'suoi santi, che ben lascia tentare, mà non perire, tutti bagnati da vna folta, & impetuosa pioggia, mescolata con grossa tempesta, ingenocchiandosi alzauano le mani al Cielo, chiedendo aita in tal caso, che vicini à morte condotti gli hauea. Il Beato Ennodio non punto desperando della bontà diuina, tutto lieto faceua animo à gli afflitti compagni, & manteneuagli in gran feruore di celeste speme. Alla qual fortezza niente mancando l'eterno Dio, che sempre fù pronto à quelli, che si confidano nella sua misericordia, con merauiglia grande di coloro, che stauano à veder tal caso, mentre i venti sono nel suo maggior furore furo gettati in sicura spiaggia. L'Heretico Anastagio, che staua con allegrezza ad aspettar la desiata nuoua del facile naufragio, diuinamente da vn folgore di quel temporale fù percosso, e morto, & l'anima superba trabuccò nel profondo inferno. Ennodio con suoi compagni ritornò alla bramata patria. La onde il pontefice Romano Hormisda, volendo che i meriti del Santo Huomo fossero conosciuti donò molti priuilegi, & gratie al Vescouo di Pauia. Cò i quali di dignità non fosse differente da vno Arciuescouo. Primieramente che per la sua diocesi hauesse

Ennodio collate.

Anastagio sdegnato, contra Ennodio.

Ennodio scacciato da Anastagio.

Ennodio posto in vna naue senza remi.

Nauicella di S. Ennodio in pericolo.

Tempesta grandissima.

Ennodio conforta i compagni.

Ennodio al Lido sicuramente portato.

Anastagio diuinamente morto.

facoltà

Priuilegio di Ennodio, & successori.

facoltà di farsi portar auanti la Croce. Poi che potesse mettere il pallio nelle feste, Di più nè concilij sedesse nel primo luogo trà gli altri Vescoui à man siniſtra del pontefice Romano. Delle quali cose si può veder più al lungo nel capitolo sesto del libro, che fà il Signor Bernardo Sacco della dignità della Chiesa Paueſe. Da quel, che detto habbiamo si può chiaramente comprendere di quanto valore fosse questo santo pastore, & quanto vtile sia stato alla nostra Città.

Bernardo Sacco.

Chiesa di San Vittore.

Fuori delle mura verso la parte Occidentale edificò vna Chiesa al martire San Vittore. Nella quale poscia che l'anno vigesimosesto del suo ponteficato, Sotto Papa Hormisda, & Giustino primo Imperadore hebbe resa l'anima al suo fattor Celeste, fù sepolto l'anno 516. il 17. Luglio, come si può intendere dal Sasso, che posto fù sopra la sepoltura di quel sacrato Corpo, con questo Epigramma, & inscrittione.

Ennodio muore.

Ennodio oue sepolto.

Ennodius

Digitized by Google

AEnnodius vates lucis rediturus in ortum;
Hoc posuit tumulo corporis exuuias.
Clarus prole quidem, generosior ipse propinquis,
Quos functus laudum iussit habere diem.
Reddidit hos cælo viuacibus ille figuris,
Cùm fecit famæ viuere colloquijs.
Quid mirum, si morte caret post busta superstes,
Qui consanguineos restituit superis?
Quantus at ille foret, mundi celebratur in oris;
Nec silet occidui cardinis Oceanus.
Schismata coniunxit dudum discordia legi,
Atq; fidem Petri reddidit Ecclesiis.
Pollens eloquio, doctrinæ nobilis arte,
Innumeros CHRISTO restituit populos.
Largus, vel sapiens, dispensatorq; benignus,
Diuitias credens, quas dedit ipse suas.
Templa Deo faciens hymnis decorauit, & auro
Et paries functi dogmata nunc loquitur.

Depositus sub D. XVI. Kal. Augustas,
Valerio V. consule, anno 516.

Mà

Mà volendo dopò molt'anni il Clero che quelle benedette reliquie si serbassero in più sicuro, & honorato luogo, furono insieme con la pietra trasportate nella Città, & riposte nel confessore dell'antico, & real tempio di S. Michel maggiore. Oue stettero sino alli 25. Settembre dell'anno 1573. nel quale riducendo i Canonici la Chiesa all'vso, & forma moderna furono cõ riuerenza collocate nell'altare maggiore. Et à man destra nell'intrar del Choro si vede la detta pietra cò i sopra scritti versi, & inscrittione.

Ennodio trasportato.

Riforma delle Chiesa di S. Michele.

Clodoueo Rè di Francia battezzato da Remigio.

In questi giorni Remigio Vescouo di Remi persona santissima battezò Clodoueo Rè di Francia conuertito alla fede Catholica da Crotilde sua moglie figliuola di Chilperico Rè di Borgogna.

Crotilde Regina.

Himerico Rè de Vandali.

Himerico, ò Venerico figliuolo di Genserico Rè de Vandali, ch'era dell'heresia de gli Arriani infetto perseguitò nell'Africa i Catholici di modo che dicono, che in vn di fece morire con diuersi supplicij 4976. confessori di Christo. Trà quali furono principali Cipriano, & Felice sacerdoti. Il perche Eudosa nipote di Theodosio donna Catholica, e sua moglie; fingendo di voler andare per adempire vn suo voto in Gierusalem, ne lasciò il suo heretico marito, & dopò lunga peregrinatione, e trauagliata assai, in Gierusalem morì.

Martiri innumerabili.

Eudosa và in Gierusalem.

Ossa di Eliseo.

Vogliono ancora, che in questi tempi l'ossa di Eliseo ritrouate fussero trasferite nella Città di Alessandria, & il corpo di S. Barnaba medesimamente con l'Euangelio di Matteo scritto in Hebreo di sua mano.

Corpo di S. Barnaba.

Euangelio di S. Matteo.

Apparue in Puglia sù'l monte Gargano San Michele Archangelo, doue fù poi fabricato vn tempio marauiglioso.

Michele Archãgelo appare.

Trusimondo Rè de' Vandali.

Trusimondo Rè de' Vandali fece chiudere tutte le Chiese de' Catholici, e ne confinò CXX. Vescoui nell'Isola di Sardegna.

Olimpio Vescouo Heretico fulminato.

Olimpio Vescouo di Cartagine macchiato dell'heresia Arriana bestemiando publicamente nel bagno la Santissima Trinità fù da trè saette celeste tocco, & morì, & il corpo suo fù fatto arso.

Barba heretico.

Miracolo nel battesimo.

Volendo anco vn certo Vescouo chiamato Barba Arriano battezare non sò chi in queste parole: Barba ti battezo in nome del Padre, per lo Figliuolo, nello Spirito Santo, dicono, che tosto l'acqua nè disparue, che più non veduta fù. Così colui, che douea esser battezato passò à nostri Catholici.

Hanno scritto alcuni, come Gratiano alla dist. 19. nel Canone Anastasius,

Digitized by Google

Anastasius,l'Autore del Pontificale,& altri che in questi tempi Anastasio secondo Papa il quale prima era stato Catholico, & buono diuentasse heretico, e perciò volesse assoluere Acacio heretico dannato già da Felice, e Gelasio Pontefici, onde per castigo diuino mentre si staua nel suo agio, per discaricare il vētre,le intestina giù nè mādò, & morì.Mà questi, che ciò hanno scritto molto lontani, credo io,siano dal vero, prima perche essendo Acacio morto auanti che fosse fatto Pōtefice Anastasio, come scriuono Euagrio nel secondo libro al capitolo vigesimoterzo,Niceforo nel libro decimoquinto al capitolo decimosettimo, e Liberato nel capitolo decimoottauo non potè Anastasio voler riuocare Acacio.E poi,che Anastasio Papa all'improuiso morisse, è probabile cosa, che sia Errore nato da quello che nel medesimo tempo essere auuenuto scrissero Beda,Cedreno,Zonara,e Paolo Diacono, ciò è che Anastasio Imperadore heretico fù da vn fulmine percosso, & vccisо.

Duo pontefici eletti.

Dopò il quale Anastagio vna parte del Clero elesse pontefice Simaco in San Giouanni Laterano, & vn'altra parte elesse in Santa Maria maggiore vn certo Lorenzo. Il perche nacque nel Senato, e nel popolo di Roma, che si diuise in due parti, vna gran riuoluta; e nè fù per ciò per vn voler di tutti bandito in Rauenna il concilio. Nel quale alla presenza di Theodorico discusso il negotio fù Simaco confermato pontefice; Il quale mostrò questa clemenza verso Lorenzo suo competitore, che lo creò Vescouo di Nucera. Vedete il Platina nella vita di Simaco. Ilquale scacciò di Roma i Manichei, & bruciò i libri loro.

Popolo di Roma diuiso.

Concilio di Rauenna.

Simaco Papa benigno.

Manichei scacciati di Roma.

Ordinò di più, che sotto pena di scommunica nessuno viuente il pontefice non hauesse parlare dell'elettione del futuro Papa, si come commandano i Canoni, & imposе à gli Chierici, che non habitassero in vna medesima casa con le donne dalle paréti infuori.Hanno voluto alcuni che questo Pōtefice commandasse che nella Messa si cātasse il *Gloria in excelsis Deo*, con le parole seguenti. Io però sono di parere, che à quelle prime parole dette dall'Angelo nel nascimento di Christo siano state aggiūte quasi tutte le parole di quell'hinno da gli Apostoli istessi, poiche Clemente Papa nel settimo libro delle constitut.Apostol.quasi tutte le riferisce.mà che nella Messa quell'hinno si cantasse Autore credo che ne sia stato Teles-

Papa futuro non si nomina.

Donne fuori di casa de Chierici.

Gloria in excelsis Deo.

Digitized by Google

foro Papa, che cosi dice il medesimo Telesforo nella sua prima epistola, Damaso nel capit. 9. del libro del Pontificale, Rabano, Vualfridio, Strabone, Bernone, & altri antichi.

Boetio Seuerino confinato à Pauia.

Simaco Suocero di Boetio.

Mentre il Beato Ennodio reggeua questa diocesi Boetio Manlio Seuerino huomo Christianissimo consolare, poeta, & Filosofo celeberrimo insieme con Simaco suo Socero venuto in sospetto appresso di Theoderico Rè d'Italia di libertà essendogli stati publicati i beni, fù da quello confinato à Pauia, & fù posto in quella Torre, che prese il nome da quello, chiamandosi Torre di Boetio. La quale di struttura, & fabrica Greca in forma ritonda ornata di molte imagini di pietra cotta era presso il monasterio dell'annonciata. Et vogliono ch'ella fusse altre volte vno propugnacolo, & difesa d'vna porta della Città, che in quel luogo era. Mà l'anno 1584. il 19. Maggio per l'antichità tutta piena di fissure, non potendosi tener in piedi con sorte alcuna d'ingegno rouinò. Et io passando ne vidi cader vn pezzo. La cui radice, ò pianta essendosi cauata la terra bene al basso, daua forma d'vn picciolo Amfitheatro, perche andaua per certi scalini ristringendosi al basso, di maniera che si riduceua in picciolo vmbilico. Dalla qual sorte di fondamento vogliono gli edifici siano più sicuri da terremoti, & mine, che si facciano per gettarle à terra. Dice Procopio, che l'inuidia de' calumniatori fù cagione di tanta calamità à questi Signori, che pur auanti erano in gratia del detto Theoderico, e specialmente Boetio, come si può conoscere da questa epistola scritta da esso Rè, notata da Cassiodoro nel libro primo, al quarantesimo quinto numero.

Torre di Boetio.

Torre di Boetio cade.

Inuidia causa della ruina di Boetio.

Boetio viro Illustri Patritio Theodericus Rex.

Epistola di Theoderico à Boetio.

PERNENDA non sunt, quæ à vicinis Regibus præsumptionis gratia postulantur: dum plerumque res paruæ plus prænalent præstare, quàm magnæ possunt obtinere diuitiæ. Frequenter enim, quod arma explere nequeunt, oblectamina suauitatis imponunt. Sit ergò pro Repub. & cum ludere videmur. Nam ideò voluptuosa quærimus, vt per ipsa; seria compleamus. Burgondionum itaque dominus à nobis magno opere postulauit, vt horologium, quod aquis sub modulo fluentibus temperatur, & quod Solis immensi comprehensa illumi-

Digitized by Google

*luminatione distinguitur, cùm magistris rerum, ei transmittere deberemus. Quatenus impetratis delectationibus perfruendo, quod nobis est quotidianum, illis videatur esse miraculum. Merito si quidem respicere cupiunt, quod legatorum suorum relationibus obstupescunt. Hoc te multa eruditione saginatum, ita nosse didicimus, vt artes quas exercent, vulgariter nescientes, in ipso disciplinarum fonte potaueris. Sic enim Athenienſium scholas longè positus introisti. Sic palliatorum choris miscuisti togam, vt Græcorum dogmata doctrinam feceris esse Romanam. Didicisti enim, qua profunditate cùm suis partibus Speculatiua cogitetur; qua ratione Actiua cùm sua diuisione discatur: deducens ad Romuleos Senatores, quicquid Cecropidæ Mundo fecerant singulare. Translationibus enim tuis Pythagoras musicus, Ptolemæus astronomus, leguntur Itali. Nicomachus arithmeticus, geometricus Euclides audiuntur Ausonijs. Plato Theologus, Aristoteles Logicus, Quirinali voce disceptant. Mechanicum etiam Archimedem, Latialem Siculis reddidisti. Et quascunque disciplinas, vel artes fœcunda Græcia per singulos viros edidit, te vno auctore, patrio sermone Roma suscepit. Quos tanta verborum luculentia reddidisti claros, tanta linguæ proprietate conspicuos, vt potuissent & illi opus tuum præferre, si vtrumque didicissent. Tu artem prædictam, ex disciplinis nobilibus natam, per quadrifarias Matheſis ianuas introisti. Tu illam in Naturæ penetralibus considentem, auctorum libris inuitantibus cordis lumine cognouisti: cui ardua nosse vsus miracula, monstrare propositum est: molitur ostendere, quod obstupescant homines eueniße. Miroque modo naturis conuersis facti detrahit fidem, cùm ostentet ex oculis visionem. Facit aquas, eximo surgentes, præcipites cadere: ignem ponderibus currere: Organa extraneis vocibus insonare: & peregrinis flatibus calamos complet, vt musica possint arte cantare. Videmus per eam defensiones iam nutantium ciuitatum, subito tali firmitate consurgere: vt machinamentorum auxilijs superior reddatur, qui desperatus viribus inuenitur. Madentes fabricæ in aqua marina siccantur: dura cum fuerint, ingeniosa dispositione soluuntur: metalla mugiunt. * Diomedis in ære grues buccinant: æneus anguis insibilat: aues simulatæ * fritiniunt: & quæ propriam vocem nesciunt, * ab ære dulcedinem probantur emittere cantilenæ. Parua de illa referimus, cui Cœlum imitari fas est. Hæc enim fecit secundum Solem in Archimedis Sphera decurrere: hæc alterum Zodiacum circulum humano consilio fabricauit. Hæc Lunam defectu suo reparabilem artis illuminatione monstrauit: par*

* Diomedeæ in aere grauius buccinant.
* Friciniunt. al. ſtrictiniunt.
* Habere.

uamque machinam, grauido Mundo, Cœlum geſtabile, compendium rerum, ſpeculum Naturæ, ad ſpeciem ætheris incompræhenſibili mobilitate volutauit. Sic aſtra, quorum licet curſum ſciamus, fallentibus tamen oculis, prodire non cernemus. Stans quidam in illis tranſitus eſt: & quæ velociter currere vera ratione cognoſcis, ſe mouere non reſpicis. Quale eſt hoc homini etiam facere, quod vel intellexiſſe poteſt eſſe mirabile? Quare cum vos ornet talium rerum prædicanda notitia, horologia nobis, publicis expenſis, ſine veſtro diſpendio, deſtinate. Primum ſit, vbi ſtylus diei * iudex, per vmbram exiguam horas conſueuit oſtendere. Radius itaque immobilis, & paruus, peragens quod tam miranda magnitudo Solis diſcurrit, & fugam Solis æquiparat, quod motum ſemper ignorat. Inuiderent talibus, ſi aſtra ſentirent, & meatum ſuum fortaſſe deflecterent, ne tali Ludibrio ſubiacerent. Vbi eſt illud horarum, de lumine venientium, ſingulare miraculum, ſi has & vmbra demonſtrat? Vbi prædicabilis indefecta rotatio, ſi hoc & metalla peragunt, quæ ſitu perpetuo continentur? O artis inæſtimabilis virtus: quæ dum ſe dicit ludere, Naturæ præualet ſecreta vulgare. Secundũ ſit, vbi præter Solis radios hora dignoſcitur, noctes in partes diuidens: quod vt nihil deberet aſtris rationem cœli ad aquarũ potius Fluenta conuertit: quorũ motibus oſtendit, quod cœlum voluitur, & audaci præſumptione concepta, ars elementis confert, quod originis conditio denegauit, vniuerſæ diſciplinæ cunctus prudentium labor naturæ potentiam, vt tantũ poſſint noſſe perquiritur. Mechaniſſima ſolum eſt, quod illam ex contrariis appetit imitari: & ſi fas eſt dicere, in quibuſdam etiam nititur velle ſuperare. Hoc enim feciſſe dignoſcitur Dædalum volare. Hoc ferreum Cupidinem in Dianæ templo ſine aliqua alligatione pendere. Hoc hodie facit muta cantare, inſenſata viuere, immobilia moueri. Mechanicus, ſi fas eſt dicere, penæ ſocius eſt Naturæ: occulta referans: manifeſta conuertens: miraculis ludens: ità pulchrè ſimulans, vt quod compoſitum non ambigitur, veritas æſtimetur. Hæc, quia ſtudioſius te legiſſe comperimus, prædicta nobis horologia, quantocius tranſmittere maturabis. Vt te notum in illa parte mundi facias, vbi aliter peruenire non poteras. Agnoſcant per te exteræ gentes, tales nos habere nobiles, quales leguntur auctores. Quoties non ſunt crediturі, qui viderint? Quoties hãc veritatem luſoria ſomnia putabunt? & quando fuerint à ſtupore conuerſi, non audebũt ſe æquales nobis dicere, apud quos ſciunt ſapiẽtes talia cogitaſſe.

* Index.

Alla fine dopò che in queſta torre con dottiſsimo ſtile hebbe ſcritto nelle Matematiche, & tradotte, & commentate alcune

opere

opere d'Ariſtotele, non potendo il Rè Theoderico piegar queſt'ottimo, & ſanto huomo al ſuo volere fù morto in Pauia ſotto l'Impero di Giuſtino, & ſepellito l'anno, ſecondo alcuni 520. ſe ben queſta morte più toſto ſi douea ſcriuere nelle coſe occorſe al tempo del ſeguente Veſcouo, nondimeno acciò più facilmente ſi raccoglieſſe la ſtoria, hò voluto notare nel medeſimo luogo, la prigionia, & la morte, ch'egli patì inſieme co'l Suocero Simaco le reliquie furono poi ripoſte nella Chieſa intitolata San Pietro in Ciel aureo, la quale per eſſer ricca del Sacratiſsimo Corpo di Sant'Agoſtino da tutti à gran ragione vien chiamata Santo Agoſtino. La cui Arca ancora ſi vede poſta ſopra quattro colonnette alla deſtra della Scala, per cui ſi ſale al choro con queſti verſi.

Opere di Boetio.

Boetio morto.

520

Boetio oue ſia.

Mæonia, & Latia lingua clariſſimus, & qui
Conſul eram, hic perij miſſus in exilium.
Ecquid mors rapuit? probitas me vexit ad auras.
Et nunc fama viget maxima, viuit opus.

Ne voglio tacere vn fatto grande ch'indi à pochi giorni ſeguì. Mentre ch'eſſo Theoderico cenaua ponendogli i ſeruidori auanti la teſta d'vn peſce di marauigliosa grandezza, gli parue di veder la teſta di Simaco poco di anzi vccíſo, il quale tenendo i denti fitti, nel labro di ſotto, e riguardando lui con gli occhi torti, aſpramente gli minacciaſſe. La onde il conſapeuole Rè ſpauentato dalla nouità di quella coſa moſtruoſa, e tremando in tutti i membri, e tutto freddo, preſtamente con molta fretta andò nella ſua camera, & fatto porre di molte veſti ſopra il letto, in quello ſi coricò, è ſi riposò alquanto ſpatio. Indi raccontando ad Elpidio ſuo Medico tutto quello, che gli era auenuto piangeua di hauer fatto morir à torto, Simaco, e Boetio. La qual coſa hauendo pianto, finalmente riceuendo grandiſsimo dolore della loro calamità, non molto di poi ſi morì. Il cui corpo è ſepolto in S. Michel maggiore come hò ritrouato in vno memoriale de' corpi Santi, & de'Rè, che in Pauia ſi ritrouano; e queſto ancora più toſto ſi douea dire ſotto il ſeguente, mà per la ragion detta, in queſto luogo ciò s'è toccato.

Caſo horrendo di Theoderico.

Teſta di peſce ſpauenta Theorico.

Theoderico muore.

Theoderico ſepolto in San Michele.

Hanno voluto che fioriſſe in quell'età Giouanni Damaſceno perſona dottiſsima, & celebre Theologo. Altri come S. Antonino, Vincenzo Valuarenſe, & il Volaterrano ſono ſtati di parere ch'egli, viueſſe ſotto l'Imperio di Teodoſio il vecchio,

Giouanni Damaſceno,

circa

circa gli anni di Christo 395. dalla quale diuersità di opinioni mosso il Tritemio disse che due furono i Damasceni. Io nondimeno trà questi scrittori traponendomi credo che vn solo sia stato il Damasceno, che scrisse quelle tanto signalate opere c'habbiamo, & che fiorisse non in quei tempi, mà imparando gli Iconomachi intorno à gli anni della nostra salute 700. & tutto questo dal medesimo Damasceno io raccolgo; poiche nel tertio libro de orthod. fide al capitolo decimo, & nel libro de Trisagio fà mentione di Pietro Gnafeo, e nel quarto libro al capitolo decimosettimo disputa contra gli Iconomachi, ò vogliam dire impugnatori delle sacre Imagini. Nella quale impresa diportatosi valentissimamente, si concitò lo sdegno d'vno Prencipe nell'Arabia, & gli fù tagliata la mano, con la quale hauea scritto i libri confutando quella pessima heresia; onde dopò molte lagrime, & orationi fatte alla Gloriosa Vergine, si addormentò, & gli apparue la Regina de'Cieli, la quale l'essortò animosamente seguire nella difesa delle cose diuine, & gli restituì la mano, la quale in luogo publico era stata posta, così nella vita di quello si legge. L'errore è credibil cosa c'habbia hauuto origine da quello, che scriue Suida in Damascio, e Genebrardo nell'anno 536. cio è che in quel tempo, fiorisse Damascio Stoico nobilissimo.

Fulgentio. Fulgentio Africano Dottore chiarissimo mandato in esilio con innumerabili Catholici da Trusimondo Rè de Vandali dall'Africa nella Sardegna portò seco il corpo di Sant'Agostino con molte altre reliquie di diuersi Santi.

Trusimondo Rè de'Vandali.

Egisippo. Egisippo non quello historico, mà il Theologo fù in gran preggio, & compose accuratamente le regole de'Monachi.

Gennadio. Gēnadio cittadino di Marsiglia dottissimo nella lingua Greca, & Latina cōpose, un libro de gli huomini illustri, & vn altro. de i dogmi Ecclesiastici, il quale ancorche sia stato da molti tenuto essere di Sant'Agostino fù nondimeno opera di Gennadio, come ne rendeno testimonio Algero nel libro del corpo, e del sangue di Christo al 22. cap. il Maestro delle sent. nel 2. lib. alla dist. 8. S. Tomaso d'Aquino nel quolib. 12. all'art. 11. e nella catena aurea nel 1. cap. di S. Matteo. Platina nella vita di Simaco vuole che Gennadio fosse Vescouo di Marsiglia, il che però non è stato scritto da alcun altro autor graue.

PAOLO

Digitized by Google

PAOLO XV.
VESCOVO
DI PAVIA.

FORSE non mancarà, chi si merauigli, ch'io non scriui l'anno, quando al gouerno di questa Chiesa alcuni Vescoui furono mandati, ò dal popolo eletti; Ilche giuditiosamente far non dourebbe, considerando, che per la lunghezza del tempo non si può ritrouar si diligente informatione di tutti, come di quelli, che per suoi meriti sopra modo singolari sono stati dalla Chiesa canonizati. Contentianci dunque di saper, che dopò Santo Ennodio fù eletto vno, che si chiamaua Paolo. Il qual ad imitatione de' suoi antecessori con diligenza, dottrina, & pietà resse la sua greggia vinticinque anni. Molti, per quanto ritrouo, in certe notationi antiche, mormorarono di quest'huomo; Perche non dispensaua ne à parenti, ne à gli amici delle sostanze del Vescouato. Dalle cui maligne sussurrationi potiamo cauare buonissimo, & manifesto argomento, ch'egli era huomo Santo, perche, come egli diceua, doue è troppo amor carnale, non può esser buona, ne giusta deliberatione, ò sentenza. Cosi facendo il buon pastore, mostraua in se hauer quella heroica virtù, che molto più illustrò, que' Capitan Romani, che non fecero le molte vittorie, c'hebbero contra de' popoli

Paolo primo Vescouo di Pauia.

Paolo primo Vescouo dispensa facoltà à suoi parenti.

Paolo primo huomo Santo.

Amor carnale impedisce il profitto.

Digitized by Google

Scipione Africano.
Lucio Mumio.
Marco Curio.
Fabritio.

popoli barbari. Trà quali si possono annouerare: Scipione Africano, Lucio Mumio suo collega, Marco Curio, Fabritio, & tanti altri; Iquali con le grasse, & ricche spoglie de' nemici poteuano far ricchissime le lor case, & niente in quelle portauano, il tutto riponendo nell'erario ad vtile commune, appagandosi solamente del nome, che per tal virtù sarebbe vissuto nella bocca de gli huomini, consecrato alle carte immortali. Auegna che (amoreuolissimo Lettore) non t'habbia potuto compiutamente sodisfare facendoti intendere à qual tempo prendesse, & lasciasse il pastoral gouerno Paolo, con tutto ciò non hò voluto potendo sicuramente scriuere tralasciar di notare alcune cose degne di memoria, che à quel tempo occorsero. La onde habbiamo à sapere

Theoderico primo Rè de'Gothi.
529

che la morte di Theoderico primo Rè de'Gothi in Italia fù l'anno 529. del mese d'Agosto in quella maniera che narrassimo di sopra, se bene non manchino, che scriuono, ch'egli morisse del mal di gocciola, ò d'apoplesia. Hauendo in Italia regnato anni quaranta, successe Athalarco figliuolo d'Amalasunta figliuola di Theoderico restata vedoua: Mà perche egli era fanciullo, volsero che la madre con esso lui regnasse, essendo ella donna giuditiosa, virtuosa, honesta, & dotta nelle lingue de'Greci, & de'Latini. Onde vdiua, & ispediua tutti i negotij importantissimi di Corte non desiderando interprete di quelle barbare nationi, sapendo ogni sorte di lingua d'Europa in quella età così fiera, & così rozza. Era costei giusta nel gouernare, retrattando molte cose di Theoderico. Onde fece restituire le possessioni, & beni à figliuoli di Simaco, & Boetio iniquamente condennati. Anzi constrinse Theodato suo cugino, che nella Toscana hauea tirannicamente occupate molte possessioni, far la restitutione del tutto. La onde ella si concitò il furor de'Gothi, i quali volsero che lasciasse la cura del giouanetto Rè Athalarco, il quale datosi poscia ad ogni sorte di lasciuia morì consumato da vitij, Il perche la Regina tolse per marito, & inconsortio del Regno il detto Theodato suo cugino espertissimo si nelle Greche, come nelle latine lettere. Il quale ingratamente hauendo fatto strangolare la Regina Amalasunta, fù tolto in odio non solo appo de'Gothi nimici pur di quella, mà ancora di tutti i Principi, & Signori. Il perche giudicato più tosto huomo da studi, che da guerra in vn tumulto da soldati Theodato fù morto.

Athalarico secundo Rè de Gothi.
Amalasunta Regina.
Amalasunta dotta.

Amalasunta rẽde i beni à gli heredi di Simaco, & Boetio.
Theodato.

Athalarico lasciuo.

Theodato terzo ingrato.

Amalasunta strangolata.

Digitized by Google

morto. Dopò la cui morte fù creato Rè Vitigio al tempo di Giuſtiniano, il quale mandò Belliſario in Italia per opprimere l'orgoglio de'Gothi, nè fù di poca prudenza l'elettione dell'Imperadore, perche queſto Belliſario, (come moſtra Leonardo Aretino nella guerra de'Gothi,) fù vno folgore in guerra. I quali romori chi deſidera d'intendere vegga l'autore ſopra detto. dal quale conoſcerà le ſcaramuccie, che furono fatte fuori del ponte di Teſino. Sarà parimente fatto certo come vno Capitano di Giuſtiniano addimandato Mũdo con vn ſuo figliuolo hauendo à forza preſa Salone fortiſſima Città fece chiari alcuni verſi della Sibilla antichiſsimi, iquali diceuano, che quando Africa, di nuouo dà Romani fuſſe ricuperata, all'hora il Mondo con la ſua progenie perirebbe. Queſto Vaticinio hauea già sbigottita vna infinità d'huomini, dubitando che non douеſſe perire il Cielo, e la terra come in quelli ſi contiene. Reſtato Vitigio in vna guerra contra i Perſiani, & vſcito d'Italia Belliſario, I Gothi conuenuti nella noſtra Città di Pauia, non volendo Vraia ſuo Capitano accettare il titolo regale, viuendo ſuo Zio Vitigio da Verona chiamarono Idoaldo, & veſtito di purpura, fù chiamato Rè de'Gothi. Mà hauendo fatto ammazzare Vraia ben voluto da Gothi, perche hauea geloſia del Regno, fù da vno detto Huilla che alla guardia di ſua perſona ſtar ſolea di vita ſpinto mentre ch'egli ſedeua à tauola. In luogo del quale fù eletto Attharico, il quale ſolamente lo ſpatio di cinque meſi hauendo regnato fù da Gothi morto in vn ſuo conſiglio. La onde giudicorono iſpediente alla loro republica conferire la dignità regia à Totila che gouernaua Triuigi. Ne fù coſtui ſonacchioſo, perche fece conoſcere à Giuſtiniano Imperadore le ſue virtù, & valore, eſſercitando l'armi con ardita mano come dall'autore allegato comprendere potiamo. Imperoche ritrouandoſi in Pauia real ſeggio all'hora de'Gothi, e poſcia de'Longobardi, inteſe, che la gente dell'Imperadore Giuſtiniano con vn groſſo eſſercito di 20. mila ſoldati trauagliauano Verona, anzi che per intelligenza d'vn cittadino di notte hauenano preſa vna porta, per la quale era già entrata l'auanguardia loro. Se bene ſtando fuori i Capitani à garra, & cõtentione della preda d'eſſa Città, ſopragiunſe il giorno, & ſuegliati i Gothi ricacciarono i Ceſariani, & gli tolſero la porta, & la ſerrarono. I ſoldati, ch'erano entrati, parte ne

Theodato ammazzato.
Vitigio quarto Rè de'Gothi.
Giuſtiniano.
Belliſario in Italia.
Scaramuccie fatte fuori del Ponte Teſino.
Mundo.
Salone Città.
Oracolo della Sibilla.
Vitigio muore.
Gothi in Pauia fanno il quinto Rè.
Vraia Capitan de'Gothi.
Idoaldo quinto Rè de'Gothi.
Vraia ammazzato.
Idoaldo morto.
Attharico ſetto Rè de'Gothi.
Attharico ammazzato.
Totila ſettimo Rè de'Gothi.
Totila valente.
Pauia real ſeggio de'Gothi.
Verona trauagliata.
Verona tradita.

P reſtarono

Soldati Cesariani mal menati, da Gothi.

restarono morti, parte fuggirono sopra le mura, difendendosi; mà non potendo hauer ricorso, nè soccorso, si gettarono giù dalle mura, vn gran numero de'quali fù fatto pregione. La onde Totila rauunando denari, assoldando gente d'arme, & solleuando gli animi à guerra andò contra i nemici senza paura, & indugiò. I quali vergognosamente hauendo perduta Verona per la loro auaritia con l'essercito volarono alla volta di Piacenza; doue non si tosto giunsero, che Totila

Totila à Piacẽza.

v'arriuò anc'egli, con animo, prima che passassero il Pò di far esperienza della sua sorte, ò fortuna, benche inferiore assai fosse di caualleria, & di fanteria; il che conosciuto da gli Imperiali ordinate le schiere sù la sera, aspettauano l'auenimento del nuouo giorno. Mà Totila vsando vn bellissimo

Stratagema di Totila.

stratagema la notte astutamente fece passare il fiume due miglia più basso parte della caualleria sua; affine che accesa la battaglia, assaltassero con grand'impeto, & con alti gridi il

Battaglia de'Gothi.

nimico alle spalle, dalla qual speranza non fù punto gabato, poscia che à pena fatto chiaro facendosi veder Totila, non tantosto fù dato il segno della battaglia, che le nemiche bandiere si meschiarono, & s'attese à menar le mani; quando nel

Cesariani fuggono.

maggior furor della zuffa gli Imperiali furono dalle spalle colti, con tanta forza, & animo, che i Capitani non potero sostener l'assalto; Onde cedendo, e temendo di maggiori insidie, & aguati, mentre che i Gothi maggiormente adosso gli crescuano, presero partito di saluarsi col fuggire. Iquali disordinati lasciorono adietro molti vccisi, & perdettero di molte insegne con l'Aquila maggiore. Della qual vittoria in-

Totila vittorioso.

superbito l'orgoglioso Totila Signor de'Gothi oltra l'altre imprese, ch'ei fece, deliberò d'assediar, & prender Roma: La qual Città quando fù cinta tentò per suoi ambasciadori accordo, trà quali fù Papa Pelagio primo, il quale fù assai honoreuolmente riceuuto dal Rè de'Gothi, che ben sapea, che cosa egli con gli altri era venuto à fare, perche da fuggitiui di

Totila assedia Roma.

Roma hauea inteso l'estrema fame de'Cittadini assediati. Mà

Pelagio và da Totila.

prima che lasciasse esporre l'ambasciata egli preuenne vsando vn lungo, & brusco parlare contra de'Romani, improperandogli i benefitij riceuuti dal Rè Theoderico, & da gli altri Rè suoi antecessori, & riprendendo sopra modo la perfidia de'Romani, al fine concludendo non esser più via, ne tempo di parlamento, ne di conuentione alcuna, saluo se gli

Totila riprende i Romani.

Romani

Digitized by Google

Romani con tutte le loro ſoſtanze non ſi rimetteſſero all'arbitrio, volontà, & poſſanza del vincitore, gettando à terra le mura della Città, & accettando quelle leggi, che à lui foſſero piaciute. Volea Papa Pelagio dal ſuperbo Rè dimandare alquanti giorni di termine, frà i quali ſe ſuſsidio nō veniua, era per promettergli d'aprirgli le porte; Mà vdendo queſto parlare acerbo, & contumelioſo, non gli parue di far altra inſtanza, & ſolamente gli diſſe: Totila poi che tu non hai voluto vdire la voce dell'ambaſciadore, mà anticipando m'hai interrota ogni via di parlamento, noi haueremo ricorſo dal grand'Iddio, ilquale con ſuo giuditio diuino ſuole deprimere, & abbaſſare ogn'orgoglioſa mente; Ilche hauendo detto il Papa ſe ne ritornò nella Città. La qual ſi era paſciuta d'Aſini, di caualli, di topi, d'herbe, & ſcorze d'arbori determinata di più toſto morire, che diuenir nelle mani de'Gothi crudeliſsimi; Onde alcuni finiuano la lor vita ſpontaneamente, alcuni di notte ſi ſforzauano fuggire. All'vltimo eſſendo ogni coſa piena di lagrime, & lamento, Roma per tradimento di quattro ſoldati Iſaurici, che guardauano la porta Aſinaria laſciatoſi giù per una corda fù data nelle mani di Totila. Ilquale entrato di notte, trattenne l'eſſercito ſuo sù le porte, ne laſciò che alcuno diſcorreſſe per la Città, che tutta era piena di ſpauento, ritirandoſi à più potere nelle Chieſe, & vſcendo per le porte più rimote dall'entrata de'nemici, giunto che fù il giorno tutta la miſera Città, di Roma fù menata à fil di ſpada; imperoche il furioſo Rè commandò, che gli ſoldati ſcorreſſero per la Città, & quanti Cittadini incontraſſero, tanti ne vccideſſero ſenza pietà veruna. Totila partendoſi poi dalla Chieſa di S. Giouanni Laterano, nella quale era ſtato la notte, s'inuiò al tempio di San Pietro circondato da huomini ferociſsimi, che teneuano le ſpade ignude, & ſanguinoſe nelle mani; quanti ne ritrouauano ammazzando, hauendo ſcorſa tutta la Città, giunſe alla detta Chieſa di San Pietro, ſopra la cui porta ritrouò Papa Pelagio veſtito in habito ſolenne, con la Croce in mano, tenendo gli Santi Euâgeli di Chriſto; Et eſſendo riſguardato da Totila con aſpetto ſuperbiſsimo ingenocchiandoſi diſſe: perdona Rè à tuoi humili ſerui, che ti pregano; & egli quaſi ſdegnato riſpoſe: hora Pelagio mi vieni à ſupplicare; Hora, ſoggiunſe il Papa, che Dio t'hà fatto mio Signore, dunque perdona à tuoi ſerui.

Totila ſuperbo co'Romani.

Pelagio Papa riſolutamente riſponde à Totila.

Careſtia grande in Roma.

Miſeria Romana.

Roma tradita à Totila.

Totila entra in Roma.

Roma à fil di ſpada.

Pelagio ſie la porta di S. Pietro in pontificale.

Pelagio prega Totila.

Totila burla il Papa.

Pelagio ſauiamente riſponde à Totila.

Totila s'acchetta, Bãdo di Totila.

Alle cui parole intenerito il fiero, & inhumano Gotto, fece bando, che non s'ammazzasse più alcuno, ne si facesse prigione, & niuna sorte di donna fusse oltraggiata, concedendo à suoi soldati solamẽte i beni de'Romani, cõmandando, che le vite fussero loro salue. Poscia hauẽdo fatta vn'oratione à soldati suoi, cõ la quale sopra modo inalzaua la virtù loro, si voltò à Romani riprendendogli d'ingratitudine, & di perfidia, poi che per rispetto de'Greci, ch'erano forestieri, haueano in odio i Gotti, ch'homai erano vna cosa stessa co'Romani. Volse nondimeno ch'essi Romani insieme con Pelagio Papa fossero gli oratori à comporre le cose sue cõ Giustiniano Imperadore; I quali tutti astrinse cõ forte giuramẽto à ritornargli la risposta, la qual (diceua) se sarà come dimando, sempre l'Imperadore m'haverà in aiuto, & fauor suo; altrimente fin da'fondamenti spianaro Roma, acciò più non habbia cagione di più combatterla, ò difenderla. Oltra di ciò scrisse Totila questa lettera all'Imperadore. Credo ch'habbi inteso apieno i successi di Roma; per gli quali questi ambasciadori ti mandiamo. Buone conditioni di pace cerchiamo, & offeriamo, quelle cioè che furono quà frà l'Imperadore Anastasio, e'l Rè Theoderico; la pace, & tranquillità de'quali tempi portò grandi benefici all'vno, & all'altro. Se tale meco esser vorrai, giustamente ti chiamerò padre, & me, è tutti i Gotti nelle tue imprese sempre haverai in fauore, & in aiuto. Mà se vorrai esser d'altro parere, gli ambasciatori ti diranno il rimanente. Stà sano. L'Imperadore, che per vna lettera di Belisario hauea già à quello ispedite alcune compagnie, & gran somma di denari, come nella lettera il Capitano hauea richiesto, non ascoltò gli ambasciadori di Totila, mà solamẽte gli rispose: Belisario è in Italia, à cui stanno queste compositioni, ite à lui. La qual risposta con lagrime, & lamenti riportando gli oratori al superbo Rè Totila, di tãta ira gli affogò il petto, & di si gran rabbia gli incrudelì nel cuore, che il fiero Ré commandò subito, che fusse Roma ridotta in polvere, & cenere: doue incominciandosi l'horrendo spettacolo per tutto egli interueniua, tal che più del terzo de'muri del circuito della Città fù gettato à terra. Ardeua il Campidoglio, fumauano tutti i sette colli, terremoti d'arieti per tutto con le ruine si sentiuano, erano cacciati tutti i popoli fuori di Roma, con percosse, & con ferite, & eran morti grandi, piccioli,

Totila loda i suoi soldati.

Pelagio legato da Totila.

Lettera di Totila à Giustiniano.

Giustiniano risponde à gli oratori de Totila.

Roma si spiana.

Campidoglio arde.

Romani cacciati di Roma.

Digitized by Google

piccioli, vecchi, giouani, nobili, & ignobili, maschi, & femine senza hauer tempo di guardarsi adietro, dispersi andando i poueri Romani per tutta la campagna, & per quei contorni poueri di ogni cosa, fuorche di lagrime, & di singolti. Ilche vogliono fusse l'anno 558. Alla qual Città ruinata, essendo partito Totila, che assediaua Rauenna, molti ritornarono, & habitandoui la ristorauano, il che hauendo il fiero Rè inteso, lasciò Rauenna, & ritornò à Roma, la quale se bene era senza muraglie, fù però dalla gente di Bellisario difesa da gli assalti, che per trè giorni Totila gli diede. Di modo che Totila con l'essercito fù sforzato ritirarsi à Tiuoli: Mà da Giustiniano d'Italia riuocato Bellisario, & nascendo alcune liti, & gare dentro di Roma vi ritornò con l'essercito, & tentato c'hebbe gli animi d'alcuni seditiosi di dentro, da loro con certi patti ottenne la porta di San Paolo; la onde con sottilissimo stratagema entrato, come narra l'Aretino, quasi tutti, eccetto la caualleria, di nuouo fuggirono. La qual appresso la mole d'Adriano hauendo fortissimamente sostenuto l'impeto de'Gotti, Paolo Siciliano capo di quella hauuta vna efficacissima oratione dispose gli animi di tutti i Cauaglieri assediati all'estremo combattere più tosto che rendersi alla crudeltà de'barbari, hauendo già per fame mangiata la carne de'loro caualli. Il qual proponimēto venuto all'orecchie di Totila non volse combattere con desperati, sapendo ciò esser cosa periglio sa, mà gli mandò incontro vno Araldo offerendogli, che se lor piaceua liberamente andarsene senza caualli, & arme, potessero andare, con tutto ciò, che più caro sarebbe stato, se trattenendo ogni cosa fossero restati al soldo suo giudicandogli nell'arme huomini da bene. Questi partiti proposti nè i loro consigli si risolsero di restare al soldo de'Gotti, non hauendo il modo di passare à Costantinopoli per la lunghezza del viaggio. Il qual partito non accettò Paolo Capitano, il quale benche nudo volea partire. Al quale Totila, hauendo veduta la sua costanza, fece dar arme, & canalli, & quanto fù bisogno per lo camino liberamente, & con grande modestia. Di più mostrò amoreuolezza à i Romani, i quali erano vsciti richiamandogli, facendo publici giuochi, spettacoli, & conuiti, Torniamenti, & altre feste di gran magnificenza, le quali si sogliono fare nelle Città libere, & pacifiche. Procuraua oltra di ciò continuamente che la Città

558

Rauenna da Totila assediata.

Bellisario difende Roma.

Totila si ritira.

Bellisario riuocato da Giustiniano.

Totila ritornato à Roma la cōbatte.

Totila non combatte con desperati.

Totila vsa buon parlare à Caualieri Romani.

Caualieri Romani si mettono al soldo di Totila.

Costanza di vn Capitan Romano.

Totila liberale à Paolo Capitan Romano.

Totila richiama i Romani nella Città.

Totila fà feste in Roma.

di

Totila ristora Roma.

di Roma si ristorasse, aiutandogli con le spoglie reali. Di questa mutatione molte cose si scriuono, altri vogliono che ciò facesse per voto fatto à gli Apostoli SS. Pietro, & Paolo; imperoche hauendo disfatta la Città pareua ancora d'hauer disfatte le Chiese loro. Altri stimano che l'vtilità, nè seguiua lo constringesse. Altri affermano, che poco inanzi hauendo richiesta la figliuola del Rè di Francia in matrimonio gli fusse risposto, non esser Rè Totila, il qual disfatto haueua la Città di Roma, e chi non la difende, & conseruala. Dalla qual infamia mosso, pose ogni cura à ristorarla, & ampliarla. All'vltimo venne in Italia Narsete Eunucho, il quale secondo alcuni primieramente fù Libraro, & cartolaio, essendo poi stato dall'Imperadore per suo cameriere accettato, così ben seruì, che Giustiniano, hauendo conosciuto il suo valore, lo fece Patritio. Perciò che daua Narsete di se gran mostra di religioso, e di valoroso insieme; & per sua generosità, e gratia naturale, che in lui oltra modo risplendeua, n'era da tutti mirabilmente amato. Dunque hauuto l'essercito imperiale di strane, & varie nationi, come d'Asiani, di Traci, di Greci, di Dalmatini, d'Vngari, d'Eruli, & di Longobardi ottenuti dal Rè Alboino confederato con l'Imperadore, in Italia sopra i Gotti nè passò, & facendoui vna giornata in Vmbria presso la Città di Cagli nella via Flaminia, all'acqua, che si chiama Alagna, prima affrontatosi arditissimamente fanteria, à fanteria, caualleria, à caualleria, bandiere, à bandiere, stendardi à stendardi, ferri à ferri, & tutto mescolandosi dopò vn lungo menar di mani Totila, poi c'hebbe regnato 9. anni, ò secondo alcuni vndeci tutto braue sopra d'vn cauallo barbaro, & cõ armi d'orate, si diede à fuggire, & ferito da coloro, che lo perseguitauano, & correndo quanto più poteua giunse con trè caualli à Capre. Oue mentre che si legaua la ferita, non potendogli fermare il sangue, venne à morte. I Gotti chi quà, chi là fuggiti, passato il Pò si ritirarono nella nostra Città di Pauia, doue era Theia, & la maggior parte della nobiltà de' Gotti; & quiui à consentimento di tutti i principali Theia fù creato l'vltimo Rè de' Gotti. Il quale ottenuta questa dignità pose mano al Tesoro, che in Pauia Totila hauea cumulato, & attese à ricuperar le forze, & ad aggrandir l'essercito con diligente apparato, nel quale à chi donò caualli, à chi arme, & à chi dignità, raunando

Totila ristora Narsete in Italia.

Qualità di Narsete.

Giornata di Narsete.

Totila fugge.
Totila ferito.

Totila muore.

Theia uono, & vltimo Rè de' Gothi.

Theia liberale.

Digitized by Google

raunando gente caualleria, aumentando le monitioni, pagã-
do i ſoldati, aſſoldando i partegiani, fortificando le frontie-
re, & chiamando aiuti nouelli al Rè di Francia, promettendo
à Franceſi la metà del Regno d'Italia, & vltimamente diſpo- *Theia prudente.*
nendo il tutto con gran prudenza. Mà proſperando Narſe- *Narſete ricupe-*
te nel camino, & venutogli nelle mani ogni coſa di Roma, di *ra Roma.*
Toſcana, della Campagna, della Puglia, della Calabria, inteſe
che Totila hauea riposto il rimanẽte de' ſuoi Teſori nella for-
tezza della Città di Cume preſſo à Pozzuolo di Napoli; onde
l'aſſediò con ogni diligenza. Della qual coſa auiſato Theia *Narſete aſſedia*
di Pauia con tutto l'eſſercito ſi partì in ordinanza ſenza far *Cume.*
dimora per dar ſoccorſo à Cume, & con animo d'affrontarſi *Theia parte di*
con le ſue copie, & opporſi alla virtù, & brauura di Narſete *Pauia.*
nemico, come fece preſſo Nocera paſſato il fiume Volturno, imperoche prima ambi duo gli eſſerciti ſalutatoſi cõ ſaette, ſaſsi, & altre arme dà lanciare, fù attaccata la zuffa, nella *Zuffa trà The-*
quale Theia Rè de' Gotti animoſo à piedi volſe eſſer de' primi *ia, & Narſete.*
combattenti, & eſſendo d'arme, & di ſoprauеſte d'oro tutto riſplendente nella mano ſiniſtra hauea il targone, e nella dritta vn forte dardo. La onde già molti arditi d'aſſaltarlo, *Theia valente*
erano ſtati vccisi da lui; Il quale da ogni parte eſſendo ſaetta- *Capitane, & ſol-*
to faceua mirabile prodezza di ſe medeſimo, & moſtraua vi- *dato.*
goroſità grande d'animo, & di fortezza di corpo. All'vltimo non potendo più reggere lo ſcudo, c'hauea al bracio ſiniſtro, come diſsi, (tanto era pieno, & carco di dardi, di lancie, & di ſaette) chiamò lo ſcudiere ſuo per nome, che gli e nè portaſſe vn'altro. In queſto cangiamento fù ſopra giunto da tanti altri colpi in vn tratto, che ferito in più parti, non ſolo abbandonò il nuouo ſcudo, mà cadendo anco la vita, non ha- *Theia muore di*
uendo perduto palmo di terreno dal punto, ch'egli entrato *ferite.*
fù nella battaglia. Anzi ſe bene dalle ferite correſſe di molto ſangue, nondimeno combattendo animoſamente non volſe mai dar la fronte à ſuoi, mà ſtaua con la faccia voltata al ne- *Forteꝛꝛa di The-*
mico. Gli altri Gotti ſino à ſera, ſtettero nel combattimento, *ia.*
& ritornato il giorno fù di nuouo attaccata la battaglia, & durò ſino al tramontar del Sole con gran ſtrage dell'vna parte, e dell'altra. Coſi furono rotti i Gotti, & mandarono à Narſete ambaſciadori, che ſi rendeuano dandogli licenza di partirſi d'Italia con l'arme, & coſe loro, altrimente erano ri- *Gothi rotti, ſi rẽ*
ſoluti combattere fino ad vno; Narſete ſapendo eſſer coſa *dono à Narſete.*

più

Gothi vanno d'Italia.

più che perigliosa mettersi con disperati gli lasciò andare. Et in questo modo l'anno 562. hebbe fine il Regno de'Gotti che da Theoderico in Italia haueuano regnato anni settantaduoi. Sotto questi Regi.

562

Regno de'Gothi finisce.

1 Theoderico.
2 Athalarico.
3 Theodato.
4 Attarico.
5 Vitigio.
6 Idoualdo.
7 Totila.
8 Theia.

Narsete riforma Roma.

Dopo le dette cose il Vittorioso Narsete si diede à riformar Roma molto ruinata, e destrutta, e perche gli mancauano molti de'cittadini, fece ridur l'habitatione in vna parte di lei tutta Italia Giustiniano, che nelle cose della pace, era destrissimo, anzi non appareua che ad altro hauesse mai atteso, ridusse à concordia, & à breuità le leggi, e gli ordini de'passati Imperadori, iquali erano tãti che à pena si poteuano leggere, & tanto varij, che pareuano che molte leggi insieme contradicessero, cauò di quelle solamente quãto era necessario, & ne fece delle altre nuoue. Si che in questo modo abbreuiò tutte le leggi de gli antichi magistrati, e Giudici, e Giurecon sulti, ch'erano quasi due mila libri, & egli gli ridusse à cinquanta libri, chiamati Digesti, e compose libri delle institutioni detti communemente instituta. Et le leggi, e decreti di tutti gli Imperadori, e Cesari, ch'erano sparse in moltissimi libri, ridusse egli à dodeci, chiamati il Codice di Giustiniano, e fece vn'altro libro intitolato il Volume, oue misse trè de i dodeci del detto Codice. Al che fare tenne presso di lui grand'huomini e principalmente: Giouanni Patritio, Teofilo, Dorroteo, e capo di tutti Triboniano, tutti singolari Giurecon sulti, e Filosofi.

Giustiniano dispone le leggi.

Digesti.

Codice.

Giouanni Patritio.
Theofilo.
Dorotheo.
Triboniano.

Fiorirono dunq; in questi tempi con i sopra detti: Cassiodoro da Rauenna huomo dottissimo, & per sua dottrina all'hora hauuto in gran prezzo, & essendo prima stato console, & poi Senatore tocato dallo Spirito Santo si fece monaco, doue espose il Salterio, & scrisse vna Cronica de'Pontefici, & degli Imperadori oltra di ciò fece vn libro dell'anima, & vn'altro d'ortografia, & compose molte lettere di cose famigliari.

Cassiodoro.

Prisciano.

Fiorì Prisciano dottissmo Grammatico, & Filosofo eccellente nella Greca, & Latina lingua.

POM-

Digitized by Google

POMPEO XVI. VESCOVO DI PAVIA.

Et ſecondo di queſto nome.

DALLA computatione de gli anni ſi può facilmente conchiudere che queſta Dioceſi, non ſtette guari ſenza paſtore, Morto che fù il detto Paolo, ſucceſſe Pompeo ſecondo, che nel ſeggio Epiſcopale viſſe tredeci anni. Queſto Veſcouo fù molto ſententioſo nel ſuo parlare, & dir ſolea: chi non conſidera il fine in ogni ſua facenda s'affretta di giungere à cattiuo porto. Fù di vita irreprenſibile, di belle parti dotato, honeſtamente conuerſaua. Ne hauend'io più materia, onde veridicamente mi eſtendi nè fatti di Pompeo, ſeguendo l'incominciato ſtile fedelmeute dirò, che à i giorni di queſto Veſcouo nel quaranteſimo anno del ſuo impero morto Giuſtiniano, ſucceſſe Giuſtino di tal nome ſecondo. Et eſſendo già quattro anni, che queſto Imperadore ſignoreggiaua, & dodeci, che Narſete hauea il gouerno di tutta l'Italia, volando la fama di coſtui, che ſcacciati hauea con tanta virtù i Gotti, Alcuni Romani inuidioſi del ſuo grand'honore, e della ſua dignità, e delle molte ricchezze,

Paolo ſecondo.

Fine ſi dee conſiderare.

Giuſtiniano morre.

Giuſtino ſecondo.

Fama di Narſete.

Digitized by Google

Narsete accusato per inuidia.

chezze, ch'egli hauea acquistate nelle passate guerre, scrissero à Giustino di gran mali di Narsete, E perche l'Imperadore era cattiuo, auaro, rapace, & poco conto faceua e de gli huomini, e di Dio, facilmente questi calunniatori impetrarono vdienza di qualità, che Giustino per poco suo sauere, stimolato dall'Imperatrice sua moglie Sofia, femina per natura auara, che fissamente miraua più à Tesori di Narsete, che all'honore della dignità d'vn tanto Capitano, credete esser più che vero quanto da maligni accusatori era stato prodotto, senza hauer alcun rispetto nè consideratione à i pericoli, & alle fatiche, con le quali Narsete hauea conquistata l'Italia. Mà volendo pur Narsete difendersi da si ingiuste querele, e torti, con modi condecenti alla sua giustificatione, cercaua sgannare l'Imperadore, & l'Imperatrice, mandandogli doni, & imperiali presenti; Con tutto ciò niente operando, passati alcuni mesi, fù fatto certo, che Giustino di Constantinopoli hauea ispeditovn grād'huomo di sua corte, chiamato Longino, che passasse in Italia, in luogo suo. Oltra di ciò hauēdo dall'Imperatrice hauuta vna lettera tutta piena di male parole, & brutte ingiurie, trà le quali l'iniqua, e maluagia dōna gli scrisse; Tu Narsete essendo huomo castrato, & Eunuco, fia bene che ritorni, e starai bene, & meglio al mestier della Lana, nel mezo delle fanciulle à filare, che doue sei; Imperò che meglio ti starebbe la rocca nel Serraglio delle donniccio le, in Costantinopoli, che lo scettro entro di Roma. Parole in vero in vn si fatto personaggio tanto cocenti, che gli potero concitar quello sdegno, che non poco male era per portar à gran parte del mondo, come fù; conciosia che da Napoli, doue era partito sdegnatissimo, ritornò à Roma, portādo seco le cose più care, incolpando, e quasi male dicendo, come desperato, il fatto suo, che gli fosse si contrario: Riuolgendo nella mente qual vendetta prender douesse, di tanti suoi meriti da estrema infamia macchiati, & come trouata l'hebbe, deliberò di scriuere, & rispondere à Sofia in questa forma.

Sofia Imperatrice.

Narsete cerca giustificari.

Longino in Italia.

Lettera di Sofia à Narsete.

Narsete sprezzato.

Narsete sdegnato.

Narsete risponde à Sofia.

S'io ti paio, O' Imperatrice atto à partire, & à filar la Lana, con le fila apparecchiate, ordirò vna si intricata tela, che ne tu in tua vita districherai, nè l'Imperadore innamorato della moglie mai potrà disciorre. La qual cosa subito diede ad effetto, per suoi fidatissimi mandando ad Alboino Rè de' Longobardi all'vltimo dell'Vngheria suo antico famigliare, i cui costumi,

Alboino chiamato da Narsete.

Digitized by Google

costumi, e secreti facilmente gli erano chiari, e noti, inuitandolo, pregandolo, e stimolandolo, che deposta ogni sua impresa, veniſſe con tutte le sue genti, & con tutto l'essercito, non à combattere, mà ad esser Rè d'Italia; Regno, che non hauea pari al mõdo, per l'abbondanza d'ogni bene il primo; per la dignità il maggiore, & per la bellezza forse il più bello, si come di questo chiara testimonianza ne poteuano dare tutti quei soldati, che con esso erano venuti à torla di mano à Gothi, & che lasciasse la patria, ch'egli habitaua incolta, e sterile ad altri. Da cosi instante persuasiua, & da questo più che acuto stimolò vinto, e mosso Alboino pose arme, e caualli, & ogni sforzo per attendere à questa ispeditione, con tanta gioia, & allegrezza di tutti i Longobardi, che fù cosa incredibile. Il quale Rè mentre raccoglieua i suoi, & già inuiato s'era sotto le insegne verso l'Italia, in moltissimi luoghi di quella apparuero terribili, e spauentosi segni, iquali dimostrauano la gran mutatione dello stato. Di notte si sentiuano strepiti d'arme, & si vedeuano tante ordinanze di soldati battagliar insieme, che pareua che per tutto si spargesse sangue. Vedeuasi arder il Cielo, & crebbero tanto i fiumi per pioggie insolite, che in Roma, & per tutto diedero danno incredibile; Ne molto dopò questi segni seguì la morte di Narsete cagionata ò per lo sdegno intenso, ouero dal dispiacere della grauosa conscienza per hauer chiamato à danni d'Italia I Longobardi contra la lunga fedeltà del suo Imperadore. Il corpo di costui fù in Roma chiuso in vna cassa di piombo con molte gioie di gran stima, & cõ parte de'suoi Tesori, & fù mandato à Costantinopoli, & sepolto con grand'honore. Succesſe in Italia in luogo suo il detto Longino, che passò di lungo à Rauenna intendendo il romore de'Longobardi in Italia sotto il gouerno di Alboino, Iquale con più di cento cinquanta milà persone superbo ne veniua, trà quali erano più di venti mila Sassoni gran numero de'Lituani, de'Moraui, de'Poloni, & de gli Vngari passato la Boemia, & varcato il Dannubio giunse nel Venetiano, e questo il decimo dopò la presa di Roma da Totila, cioè l'anno dal parto della Vergine 568. il primo d'Aprile, partito dalla Pannonia, ò d'Vngheria, come vogliamo, con caualleria assai, con le dõne, & con figliuoli. Erano costoro valenti nelle arme, & nel vestir come togati di panni di lino, con calze pendenti, fino

Lodi d'Italia.

Segni grandi.

Narsete muore.

Narsete oue sepolto.

Essercito d'Alboino.

568

Longobardi come vestissero.

Digitized by Google

Longobardi d'onde così detti.

à calcagni, sostenute da due correggie, da amendue i fianchi, & furono detti Longobardi, ò Lombardi per sincopa, non dalle lunghe barbe, come vogliono alcuni, mà dalle lunghe haste, hor dette picche, che si adoprano in guerra da loro trouate, & prima vsate; imperoche Barda nella lor lingua significa hasta, così alabarda vuol dire hasta con le ale trouata da gli Alemani, così bombarda, hasta di gran bombo, ò suono. Alboino giunto sopra il territorio de'Venetiani senza verun contrasto occupò tutto il paese della Marca; poscia s'inuiò alla volta di Milano, superando, & ottenendo ogni Città, & terra, ch'egli trouaua nell'Insubria; Et preso, & saccheggiato Milano, voltò à Pauia Città Regale per il seggio de'Gotti, la quale ritrouandosi forte, & sicura dal fiume Tesino, si giudicò bastante à resistere al furioso barbaro, alquale diede più da fare, ch'ei non credeua. La onde giudicando l'inimico Rè non potersi prendere con altro, che con l'assedio, trè anni, & mezo cintola d'essercito, la tenne oppressa. Mà non potendo più l'afflitta Città sostener la fame, essendosi già difesa, & mantenuta al possibile, non sperando da alcuna parte aiuto, uennero in parere i più vecchi del consiglio di voler far proua della Clemenza, & mansuetudine di Alboino, che scintilla di pietà in se non haueа, & deliberorono volersi rendere con questi patti, & conditioni: primieramente che le persone, con beni tanto cittadini, come forastieri, & gente d'arme, come inutili al combattere fossero libere, & salue, ò stando nella Città, ò partendosi. Poscia che fusse lecito à Paueси seruare, & mantener i suoi costumi senza alcun diuieto, come faceuano sotto l'Imperio Romano, & sotto il regno de'Gotti, seruando solamente la fede al Rè nella potestà del Regno. Terzo che tutti gli castelli, terre, fortezze del Territorio de'Piacentini fino alle colline del Tanaro, già assignate à Paueси da i Rè de'Gotti, fossero, com'erano, de'Paueси. Vltimamente, che la Città di Pauia non fosse soggetta al magistrato d'alcun'altra Città, mà solamente al Rè, ò al suo consiglio, ò Duchi. I quali patti, & conditioni appresentate al Rè da vn Sacerdote eloquentisimo, & di gran maneggio, che si nomaua Dalmatio Sigeo, furono subito sotto scritte di sua mano. Il giorno seguente il detto Dalmatio con i più vecchi della Città per riceuere il maluagio, & fingardo Rè si ridussero alla porta Orientale, detta porta S. Giouanni, come

Barda che significhi.
Alabarda.
Bombarda.

Alboino và à Milano.

Milano saccheggiato da Alboino.

Pauia resiste ad Alboino.

Alboino assedia Pauia.

Pauia dimanda honorati patti ad Alboino.

Alboino sotto scriue à patti.

Porta di S. Giouanni.

Digitized by Google

come mostra Paolo Diacono nel libro secondo à cap. 13. La qual aperta, e spalancata ad Alboino, che quiui era per entrare, gli appresentò le chiaui, accompagnato da que'venerandi cittadini; parlando con humile,& pia oratione;& quel lo à guisa di basiliſco, con faccia terribile mirando i cittadini diede inditio di mal animo, & peruersa volontà, C'hauea di far tagliar à pezzi tutta quella pouera gente, & di spianare fino à i fondamenti la Città; maluagia fera. Mà Dio grande, che conosce il cuor de gli huomini, & ritiene il corso à rapidi torrenti, & tempra il furor de'concitati Venti, subito arrestò la scatenata fera. Miracolosamente nell'entrar, ch'ei fece in quattro piedi gli caddè sotto il cauallo; ne mai fù posibile, nè con sferza, nè con speroni, ne con mani farlo leuar in piedi. Ilche chiaramente conoscendo vn suo Barone diuinamente esser auuenuto, intrepidamente, & pieno d'ardire gli disse: Raccordasi sua maestà, del mal animo, c'hà conceputo contra questa Città, & muti il pensiero, facesti di saccheggiarla, questo è vn segno, che questa tua deliberatione è contra il voler diuino. Muta, Muta la volontà, cangia il pensiero, che non dubito punto non entri. Forsi non sai che questo popolo veramente Christiano fin'hora si è difeso per conseruar la sua libertà. Alle quali parole dando mente l'attonito Rè deliberò osseruar quanto promesso hauea, & eccoti incontanente da se medesimo il caualllo si rizzò in piedi. Dal qual miracolo conobbe Alboino, che cosi volse il grande Iddio. Si notabil caso sopra dell'istessa porta l'anno 1594. della liberalità,& magnificenza del Signor Gio. Dominico Astolfi è stato rappresentato in pittura, con questa inscrittione da noi à sua richiesta composta.

Cauallo di Alboino cade miracolosamente.

Gio. Domenico Astolfi.

ANTIQVISSIMAE, REGIAEQ. VRBIS HAEC OLIM IAM PORTA; CVIVS IN LIMINE ALBOINI LONGOBARDORVM REGIS POST DVRAM ANNORVM III. ET MENSIVM VI. OBSIDIONEM VTILI, ET HONORIFICA TICINENSIBVS PACTIONE FACTA MIRABILITER EQVVS IPSO INSIDENDE FOEDIFRAGO CONCIDIT ANNO DLXXII.

Aggiungendoui sotto la Pittura questo distico.

Trisle nefas violare fidem; Deus omnia lustrans
Ticinum seruat, barbara corda domat.

Dunq; con lieta faccia entrando andò à smontar ad vn palazzo fabricato

Digitized by Google

palazzo fabricato da Theoderico Rè de'Gothi, Il qual era presso S.Romano,ò Monasterio nuouo.Allhora il popolo,cõ grande allegrezza concorse ad honorarlo. La qual entrata fù l'anno 572. Sotto il ponteficato di Papa Giouanni terzo. Di questo miracolo fede ne fanno Paolo Diacono nel secondo libro, ch'ei fà de'gesti de'Lõgobardi, il Biõdo nell'ottauo libro della prima Deca; Il Sabellico nel quinto libro dell'ottaua Enneide.Hora che dicono le maligne lingue,che questa Città facilmẽte,tutta timorosa, codarda sostenendo l'assedio pochissimi giorni,si rese ad Alboino,tradendo la libertà dell'Italia,à quali conueniua non solo le muraglie,mà etiamdio gli corpi proprij opporre? Chi non sà che alle volte parlano assai meglio i papagalli nelle cabbie, di quello fanno alcuni huomini ne ridotti di persone? Come che le muraglie da se stesse in simili assalti si potessero mantener senza la difesa de gli huomini;Maggiormẽte vna città posta alla pianura. Quasi che i miseri Pauesi non mettessero à scotto la misera vita.Chi è di si grossa pasta impastato,che considerando gli patti,le cõditioni, con le quali si resero, haurà ardire tassar la costanza de'Pauesi? che trè anni & mezo sostenẽdo l'assedio da se stessa tennè il bacino alla barba di si potente Rè; Ilquale possedẽdo questa Città, con que'patti, più d'honore,e riputation gli diede,che se disperato d'hauerla, hauesse leuato il cãpo dalle muraglie. Mà per quanto m'auueggio,costui c'hà detto simili ciãze,doueua più tosto esser pratico d'ogni altra cosa fuorche della guerra. Al quale,perche dottamente il nostro Sign. Bernardo Sacco risponde nel cap. 11.del ottauo libro,nõ voglio trattenermi con simili ciuette; Marciscano pur nelle tenebre queste nottole,nè si lascino veder di giorno,perche da Griffagni saranno spelate,& rimandate al fangoso nido. Alboino dopò c'hebbe ottenuta Pauia tutto lieto, e superbo s'inuiò alla Città di Verona, doue fece di molte feste, giuochi, & altri spettacoli,che dimostrauano vna estrema gloria, & allegrezza,& postasi la sede del suo Regno facẽdo à principali della sua natione vno stupendo conuitto;nel quale riscaldato più del douere dal furor del vino, si fece reccare vna tazza indorata, fatta del Craneo di Cunimondo Rè de'Gepidi da lui in battaglia vccisо, & hauendoui lietamẽte beuuto, volse, & constrinse Rosimõda sua moglie, & figlia del detto Rè de' Gepidi,che pur molto amaua il suo marito,à douer bere nella

Alboino, si muta, & entra. 572.

Difesa della Città contra Maleuoli.

Alboino,và à Verona, & fà molte feste.

Cunimondo Rè de'Gepidi.

Tazza di Craneo.

Rosimonda beue nella testa di suo padre.

la

Digitized by Google

la Crappa della testa di suo padre, Cosi beuendo gli disse: beui allegramente con tuo padre. Cosa, che tanto aborrì, e tanto sdegno le pose in petto, che cangiando il grand'amore, in grand'odio, deliberò di vindicar con la morte del marito, l'ingiuria, se stessa, & la morte del padre. Et acciò cotal negotio finceramente sia narrato, non mi partirò da Paolo Diacono, il quale nel lib. 2. al capo 14. cosi scrisse. Subito Rosimonda sdegnata si consigliò con Helmige, se bene altri dicono Helmechide, il qual era scudiero, & collataneo del Rè, che lo douesse ammazzare. Il quale persuase alla Reina, che partici passe questa cosa cõ Peredeo, il quale era huomo fortissimo. Ora non volendo consentire Peredeo alla Reina, che gli persuadeua tanta ribalderia, essa si mise la notte nel letto d'vna damigella, con la quale Peredeo soleua pigliarsi piacere. Doue Peredeo, che non sapeua l'inganno, vsò cõ la Regina. Perche hauendo commesso il delitto, domandogli la Regina, se sapeua chi ella era, & rispondendogli esso il nome della sua amica; la Regina soggiunse; è non è come tu credi; mà io sono Rosimonda. Et certo, ò Peredeo, tu hai fatto hora tal cosa, che ò tu amazzerai Alboino, ò esso amazzerà te. All'hora conobbe egli il male, c'haueua fatto; & ciò che volontariamẽte non haueua voluto fare, in questo modo sforzato consentì alla morte del Rè. Perche Rosimõda vn di che'l Rè da mezzo giorno dormiua commandando che si facesse vn gran silentio in palazzo leuandone tutte l'altre armi, fortemente legò la sua spada al capo del letto, si che non poteua esser mossa, ne sfodrata: & essa più crudele d'ogni bestia, secõdo ch'ella haueua ordinato, mise dentro Peredeo, & Helmige. Alboino subito destatosi, preuedendo il pericolo, che gli era adosso, incontanente pose mano alla spada: la quale non potendo, trar fuora, per essere strettamente legata, preso in mano vno scabello da sedere, per vn poco di tempo si difese. Mà oime, che vno huomo valorosissimo, & di grande ardire, non potendo punto valersi contra l'inimico, fù morto à guisa d'vna bestia. Et per tradimento d'vna feminuccia morì chi fortunatissimo nelle battaglie era stato con la rotta di tanti inimici. Il corpo del quale con grandissimo pianto, & lamenti de' Longobardi fù sepolto sotto la salita d'vna certa scala, ch'era vicina al palazzo. Fù grande di statura, & con tutto il corpo molto accommodato alle cose di guerra.

Rosimonda và in sdegno.

Helmige.

Peredeo.

Astutia di Rosimonda.

Peredeo vsa con Rosimonda.

Spada di Alboino legata.

Alboino ammazzato.

Alboino sepolto.

Alboino come fusse.

Regnò

576. Regnò costui nell'Vngheria vintisette anni, & nell'Italia trè, e mesi sei l'anno 576. Al modo detto ispedito Alboino propose Helmige d'impadronirsi del Regno, mà non gli venne fatto, attento che i Longobardi lamentandosi dell'infedeltà sua vsata nella morte del loro Rè, cercauano più tosto d'ammazzarlo. La quale veggendo la Reina non potersi altrimenti saluare, commandò à Longino prefetto di Rauenna, che tosto apparecchiasse vn nauiglio, che leuasse lei, & Helmige. Longino allegro per tal nuoua incontanente apparecchiò vna naue; nella quale Helmige con Rosimõda già sua moglie entrando si fuggirono di notte. Et portando seco Albisinda figliuola del Re, & tutto il Tesoro de Longobardi, velocissimamente giunsero à Rauenna. All'hora Longino prefetto cominciò persuadere à Rosimonda, ch'ammazzasse Helmige, & toglieſſe lui per marito. Et ella (si come quella, ch'era presta à fare ogni male) desiderando diuentare padrona di Rauenna, diede il consenso suo à fare tanta ribalderia. Et cosi mentre ch'Helmige si lauaua in vn bagno, vscito che ne fù, gli presentò la beuanda mortale, con dirgli ch'era molto salutifera. Et egli tosto che s'accorse d'hauer beuuto la beuanda auuelenata, tratto fuora la spada sforzò Rosimonda à bere quel, che gli era auanzato. Et cosi per giuditio dell'Onnipotente Iddio gli scelerati, c'haueuano morto il Rè, morirono in vn medesimo tempo, & essendo posti in vno istesso sepolchro, hebbero questo Epitafio.

Paolo Diacono lib. 2. cap. 15.

Rosimonda fugge à Rauenna.

Rosimonda attossica Helmige.

Helmige sforza Rosimonda à bere il resto.

Helmige muore con Rosimonda.

Epitafio di Rosimonda.

Hic iacet in tumba Rosimonda, at non Rosa munda;
Non redolet, sed olet, quæ redolere solet.

Battaglia trà Paueſi, & Milaneſi.

S'hà parimente da sapere che nõ molto dopò la morte d'Alboino fù fatta vna crudelissima battaglia su'l Paueſe trà Paueſi; & Milaneſi; & perche dall'vna, & l'altra parte nè morirono assaissimi; Il luogo della Zuffa ancora si dimanda cãpo morto.

Campo morto.

Peſte grande.

Fù in questi tempi vna crudelissima peste per l'Italia, & massime su'l Genoueſe.

Leandro.

Fiorirono Leandro Vescouo di Siuiglia huomo santo, & Illustre per dottrina, & per eloquenza celebratissimo. Dal quale fù abbassata l'heresia Arriana. Giouanni Limosinario Vescouo di Alessandria, il quale leggendo, disputando, scriuendo, difese la Santa Chiesa. Colombano Abbate, Lionardo Suddiacono, che mantenne il Rè di Francia in buona volontà imperoche egli hauea gratia, & pietà mirabile.

Giouanni Limosinario.

Colombano Abbate.

Lionardo.

SEVE-

Digitized by Google

SEVERO XVII. VESCOVO DI PAVIA.

L detto Pompeo succesſe vno dimandato Seuero, & vinticinque anni gouernò questa Chiesa. Del qual Vescouo altro non hò potuto ritrouare, se non ch'egli non punto allontanandosi dalla proprietà del suo nome, fù seueriſsimo nè costumi; d'animo forte, & costante in ogni fortuna si prospera, come auuersa. La onde non sapendo, che altro scriuere, se non ch'egli fù al tempo di S. Gregorio primo pontefice di questo nome, secondo l'incominciato tenore, vediamo che cosa in questi giorni occorse. I Longobardi veggendosi dopò la morte di Alboino priui di Rè con vniuersale consentimento l'anno 576. elessero nella nostra Città di Pauia per loro Rè vno dimandato Clesi nobiliſsimo trà la gēte, & natione de' Lōgobardi. Il quale perche era di natura crudeliſsimo fece ammazzare vna infinità d'huomini segnalati di tutta Italia, & altri nè cacciò fuori, Altri per fuggir la barbaria di costui da se stessi prendeuano partito di fuggire. Onde ritrouo che la Città di Venetia non fù poco accresciuta di numero di Cittadini per la fuga di questi popoli sbigottita dalla terribiltà di Clesi Rè de' Longobardi. Ancorche costui fusse cosi furioso, fece nondimeno riparare * Il foro di Cornelio spianato da Narsete, & volle che per l'auuenire si chiamasse Imola. Sotto Tiberio secondo Imperadore crudel guerra nelle Città, è terre, che seguiuano il

Seuero Vescouo di Pauia.

576

Clesi Rè de' Longobardi.

Clesi crudele.

Venetia accresciuta.

* *Imola.*

Tiberio secondo.

Digitized by Google

nome dell'Imperio, & gli succesſe tutto ſecondo il ſuo volere, in guiſa che nè acquiſtò molte, & volendo alquanto riposarſi mandò ſuoi Capitani, è genti alla volta di Roma. Doue guadagnarono le Città di quel contorno, & la medeſima Roma fù da loro aſſediata, & ſi vide in gran pericolo d'eſſer preſa. Anzi ſcriuono molti che Clefi l'haũerebbe preſa ſe di vita non fuſſe ſtato ſpinto; Imperoche, come diſsi, crudele non ſolo à foraſtieri, mà ancora à ſuoi, hauendo con ſua moglie Anſana ſolamente trè anni, & mezo, & alcuni giorni regnato, per congiura de'ſuoi, fù da vno ſuo ſeruidore con vno coltello ſcannato l'anno 579. ſotto Papa Benedetto primo eſſendo Imperadore il medeſimo Tiberio ſecondo. Coſi fù ſepelito nella Chieſa di San Geruaſio. Dopò la cui morte i Longobardi non volſero creare più alcuno Rè, mà ſi diſpoſero di viuere à Republica. Di modo che ſtettero dieci anni gouernandoſi ſotto i Duchi, Pauia ſotto d'vno chiamato Zabano, Milano ſotto vno altro Alboino, Bergamo ſotto la cuſtodia di Vallaro, Breſcia di Alhai, Como di Trento, Il Friuoli di Gilulfo. Nel qual tempo che coſe crudeli occorreſſero ſotto non ſolamente di queſti Duchi; mà ancora d'altri trenta Tiranni, da quali le altre Città erano ſoggiogate laſcio riferire al Breuentano conforme à quanto gli Autori più antichi hanno ſcritto. Paſſati che furono que'dieci anni al tempo di Papa Pelagio ſecondo ſotto Mauritio Imperadore i Lõgobardi ſatij, & faſtiditi di gouernare, vedendo, che le loro coſe non paſſauano troppo bene, hauuta vna gran rotta da Smeraldo Capitano di Mauritio, deliberorono di crearſi vn Rè. Di modo che di commune conſiglio creorono per ſuo Rè Authari figliuolo di Clefi, giouine di grand'animo, & che già s'hauea fatto nome nelle guerre più che alcuno d'altra natione, & appò de'nemici ancora hauuto in gran ſtima. Il quale fatto Rè fù cognominato Flauio, da cui poſcia gli altri Rè ancora hebbero queſto cognome. Fece gran mutatione nelle coſe il nome del Rè, e coſi valente, come era Authari, col quale tutti i Capitani compartirono i loro Teſori, dandoli la metà di quello, che ciaſcuno poſſedeua per la guerra, & nuouo ſtato. Non intendo riferire tutte le virtù, & fatti di queſto Rè perche dall'autore Paueſe ſopra nominato ſi deſcriuono, dirò ſolamente, che con la ſua deſtrezza potè farſi amico Childeberto Rè di Francia, il quale da Mauritio cinquanta mila

Roma aſſediata da Longobardi.

Anſana.

579

Clefi morto, & ſepolto.

Duchi.

Zabano.

Smeraldo.

Mauritio Imperadore.

Authari Rè de' Longobardi.

Flauio.

Childeberto Rè di Francia.

Digitized by Google

mila ducati hauea riceuuti per cacciar i Longobardi fuora d'Italia. Onde ſe bene il Rè di Francia con numeroſo eſſercito era paſſato l'Alpi, Authari fattoſi forte nelle ſue Città, lo poſe in pẽſieri,& mandatogli ambaſciadori, lo fece ritornar à caſa ſua. Delche grandiſsimo ſdegno ne riceuete l'Imperadore. Dopò queſto Authari deliberò combattere Briſello Città altre volte poſta sù la riua del Pò, nella quale era Dotrul la ſuo Capitano ribellatoſi da Longobardi,& datoſsi alla parte Imperiale. Onde aſſediatola ſi per il fiume del Pò con barche, come per la via di terra con molte genti, che ſeco s'vnirono, la combattè in guiſa che, ſe bene Dotrulla fece tutto quello, ch'era poſsibile, eſſendo hoggi mai ſenza ſperanza di poterſi difendere venne à partito, e gliela diede, coſi Briſello fù preſo dal Rè de' Longobardi,& iſpianatogli le muraglie fù diſtrutto in modo tale, che perdete il nome di Città ritenendo il nome ſolamente di Caſtello. Caldo di queſta vittoria acquiſtò tutto quello, ch'eſſo trouò fino al mar di Sicilia, & riduſſe molte altre Città d'Italia in ſuo potere. Di più ſcacciò fuori di Como il generale de' Romani chiamato Franciglione. Fatto ricchiſsimo tolſe per moglie Theodelinda figliuola di Garibaldo Rè di Baioaria, giouane Chriſtianiſsima. Paolo Diacono nel capo 14. del terzo libro ſcriue le cerimonie apparati, ambaſciarie, & altri fatti ſpettanti à queſte nozze, che celebrate furono il 15. Maggio. Ilche eſſendo dal Breuentano riferito, me nè paſſarò con ſilentio, moſtrando, che quell'anno iſteſſo, che preſe moglie alli 5. di Settẽbre 593. morì in Pauia auuelenato. Coſi inſieme col padre Clefi con general duolo fù ſepolto in S. Geruaſio nella ſepoltura, doue parimente giacea la Reina ſua madre Anſana. Fù Authari bello,& leggiadro giouane d'honeſta ſtatura, con bella capillatura roſſa,& di molto bella preſenza. Dopò la cui morte ſubito i Lõgobardi furono in diſparere nella elettione del Rè, iquali all'vltimo conoſcendo le rare virtù di Theodelinda dõna religioſiſsima,& chriſtianiſsima,& per la caſtità honoratiſsima, gli diedero licenza ch'ella regnaſſe,& s'eleggeſſe qual de' Longobardi più le fuſſe à cuore per marito,& huomo tale, che poteſſe vtilmente gouernar il Regno. Il perche la ſaggia, & prudente Reina non volẽdo ſopra ciò accoſtarſi alla propria, e donneſca prudenza, ſi conſigliò con huomini ſaui, & eleſſe Agilulfo Duca di Turino per ſuo marito, & per

Childeberto ſi ritira.
Briſello.
Dottrulla.
Briſello aſſediata.
Briſello preſo da Longobardi.
Franciglione.
Theodelinda Regina.
Garibaldo Rè.
593
Authari muore, & è ſepolto.
Sepoltura di Anſana.
Authari come fuſſe.
Theodelinda regna.
Agilulfo Rè de' Longobardi.

Digitized by Google

Rè de'Longobardi. Il quale era huomo forte, & valoroso, & così per presenza, quanto per l'animo atto à gouernare il Regno. La Reina dunque hauendo mandato à dire à questo Signore che venisse da lei, perche gli voleua trattar d'alcune cose di molta importanza, subito ch'intese ch'egli era per viaggio di Pauia gli andò incontro fino à Lumello, doue incontratosi, e smontati da cauallo, ella fece portar da bere, & beuuto ch'ella hebbe, diede il rimanente del vino à bere ad Agilulfo; Il quale presa la tazza, con riuerenza, & rispetto baciò la mano alla Reina. Ella tutta honesta, & leggiadra sorridendo disse: ch'egli non gli doueua basciar la mano, mà la bocca, e subito l'abbracciò, & baciollo, facendogli intendere l'animo suo, & deliberatione delle nozze, & della dignità del regno, ch'egli daua; & incontanente iui con festa, & allegrezza si celebrorono le nozze. Di modo che Agilulfo, il quale fù parēte del Rè Authari prese la Real dignità nel principio del mese di Nouembre alla presenza d'alcuni Longobardi, & questo fù l'anno 593. Sotto Gregorio nomato il magno. Coronato che fù costui fece di molte prodezze, le quali perche non solo da Paolo Diacono, mà dall'imitator suo Ser Stefano Breuentano sono raccontate, non le voglio riferire. Dirò solamente ch'egli celebrate le pomposissime nozze hauendo l'animo inchinato all'arme, alzò le insegne sue; doue assoldato, e scritto c'hebbe vno potentissimo essercito, vscì di questi contorni contra i rubelli già della Reina Theodelinda. E dopò molte altre imprese giunto à Cremona vi pose l'assedio, & fierissimamente per molti giorni hauendola combattuta, finalmente ruinate le mura, da ogni parte facendo intrare i soldati, lā prese, & saccheggiandola, la distrusse, spianādola fino à fondamenti. Et questi il 21. Agosto 602. facendo ancora bando di pena capitale à chi hauesse ardire di venirui ad habitare, ò parlasse di ristorarla. Passando più auanti il 13. Settembre prese ancora Mantoa, & gettò à terra le mura con gli arieti. Arriuando nella Toscana, e tutta sossopra, & in rouina la pose, & passatone oltre sempre per tutto gran danno facendo (imperoche in quello medesimo furore ruinò, & arse la Città di Padoa.) n'assediò Roma hauēdo fatta lega con gli Onghari, & fermata la pace co'l Rè di Francia Theoderico, & saccheggiato il paese gli diede alcuni assalti, & nell'assedio durò più d'vn'anno. Al fine ò per necessità di

Theodelinda accarezza Agilulfo.

Theodelinda piacenole.

Theodelinda basciò Agilulfo.

Cremona assediata da Agilulfo.

Cremona presa, & saccheggiata da Longobardi.

602

Mantoa presa da Longobardi.

Padoa arsa da Agilulfo.

Roma assediata da Agilulfo.

Digitized by Google

di Vettouaglia, ò più tosto à prieghi di Theodelinda, sciogliendo l'assedio ritornò à Pauia nel tempo, che volarono in Italia grandissima quantità di Locuste, che consumorono quanto ne'campi era di verde. Et Gregorio Papa nel giorno dedicato à S. Protaso fatto certo da gli ambasciatori mandati à Theodelinda che Agilulfo era congiunto con la Chiesa celebrando la Messa, ordinò il *PACEM HABETE*. Dal qual santo pontefice erano ancora state ordinate, & instituite le Litanie maggiori onde ne fù acchettata vna gran peste, che tutto il Christianesmo danneggiaua, le quali da sette ordini di Roma furono diuotissimamente celebrate; ciò è da tutto ilclero che fù primo, il secondo da gli Abbati, & da monaci, i terzo dalle Abbadesse, & dalle monache, il quarto da tutti i fanciulli, & Vergini, il quinto da tutti i Laici secolari, il sesto dalle Vedoue, & il settimo da tutte le donne maritate. Il medesimo Papa aggiunse quattro giorni di digiuno alla quaresima nel principio, cioè gli quattro primi. Hanno voluto alcuni ch'egli ordinasse l'introito della Messa con alcuni versi de'Salmi; mà questo fù antichissimo instituto, facendone mētione S. Dionigi Areopagita nel libro della gierarchia Ecclesiastica al 3. capit. S. Ambrosio nel 4. de'Sacramenti al 2. capo. & essendo stato vsato da'SS. Basilio, e Grisostomo nelle Messe loro. Può bene essere che tutta quella dispositione dell'introito, e Salmi la quale habbiamo sia stata fatta da Gregorio. il che ancora di molte altre cerimonie dobbiamo dire come che noue volte si dicesse Chirieeleison, & Alleluia, & l'offertorio, & che si cantasse dopò la cōmunione. Volse di più che nel principio delle hore canoniche si dicesse *Deus in adiutorium meum intende &c.* Il quale fù prima di S. Benedetto nel 9. cap. della sua regola. Che nel fine ancora Gloria patri, & filio, & spiritui sancto vogliono alcuni che sia stata opera di S. Gregorio, mà questo fù costume nella Chiesa molto più antico, come scriuono Sozomeno nel 3. lib. al cap. 19. Niceph. al 9. lib. nel cap. 22. la Tripart. nel 4. lib. al cap. 35. In questo tempo ancora Theodelinda molto religiosa, & diuota d. S. Gio. Battista, gli edificò vn tempio solenne, dotandolo, & arricchendolo di molto argento, & oro, vasi, & paramenti sacri, & vi pose molte reliquie de'Santi donatole da S. Gregorio, & l'antica corona di ferro, con la quale si coronauano i Rè. Onde vogliono che l'origine di questo tempio fusse questa: che

Agilulfo ritorna à Pauia.

Locuste in Italia.

Pacem habete.

Litanie maggiori.

Settimana prima di quaresima.

Chirieeleison, Alleluia.

Deus in adiutorium meum intende.

Gloria patri, & filio, & Spiritui sancto.

Theodelinda diuota di S. Giouānigli edifica vn Tempio.

alla

Digitized by Google

alla Reina parue in ſogno di pregare il B. S. Giouanni per la conſeruatione del regno, promettendo edificargli vn tẽpio; & in queſto momento apparue il Santo alla Reina, & le diceſſe: hora, ciò è edificalo hora, à cui la Reina riſpondendo d'eſſer contenta, ſubito dal ſonno fù ſciolta, & commandò che in quel medeſimo luogo, doue s'era poſta à dormire fuſſe inalzato il tempio. Il qual luogo fù in vn mẽzo d'vn boſco ſopra Lambo, doue ſoleua ſpeſſo ritrouarſi à caccia. Nè lungi da queſta Chieſa fù anche edificata la terra di Monza, detta da' Latini Modoetia, dalla parola di San Giouanni modò, & dalla riſpoſta della Reina, etiam. ciò è modò, & etiam.

Modoetia, Monza, & perche.

In quei giorni fù trouata in vna arca di marmo nel caſtello chiamato Safat, non molto diſcoſto da Gieruſalem, la Tonica di Giesù Chriſto da vn Giouanni Coſtantinopolitano. La quale fù quella, che toccò ad vno de' ſoldati, che ſopra di quella poſero la ſorte.

Safat.

Tonica di Giesù.

Sabiniano primo Pôtefice ordinò che nelle chieſe ſi diſtingueſſero le hore del giorno con le campane per dir l'vfficio, & che ſi teneſſero le lampadi acceſe del continuo.

Hore dell'vfficio.

Lampade.

Apparue in quel tempo vna lucida cometta, & in Coſtantinopoli, nacque vn figliuolo con quattro piedi.

Cometa.

Figlio con quattro piedi.

Papa Bonifatio terzo in vn Sinodo, ch'ei fece di ſettantadue Veſcoui, di trenta preti, & trè diaconi, ordinò che ſotto pena di ſcommunica non doueſſe alcuno in luogo del pontefice, ò Veſcouo morto eleggerſi, ſe non trè giorni dopò la morte ſua. E che tutti quelli, che con ſobornatione procuraſſero d'aſcendere alla dignità del pontificato, e del Veſcouado, iſcommunicati fuſſero. Volle anco che il Veſcouo foſſe dal clero, e dal popolo eletto; e che all'hora fuſſe la elettione rata, quando il Papa v'interponeſſe l'autorità ſua con queſte parole; *volumus, & iubemus*.

Sinodo.

Veſcouo eletto.

Ordinò ancora che il corporale fuſſe poſto ſempre ſu l'altare nel conſacrare.

Corporale.

Fiorino Giouanni Patriarcha d'Aleſſandria, Latiniano Veſcouo di Cartagine, perſone amendue di gran dottrina, & religione. Seueriano famigliare di Latiniano ancor ſcriſſe contra la ſetta Arriana. Et frà gli altri il Beato Gregorio Dottore celebratiſsimo di Santa Chieſa; Et Honorato, Veſcouo di Milano ornato di molte eloquenza, & Santità.

Giouanni Patriarca.

Seueriano.

Gregorio.

Honorato Veſcouo di Milano.

BONI-

Digitized by Google

BONIFATIO XVIII. VESCOVO DI PAVIA.

Bonifatio Vesc. 607

Foca Imperadore.

Amore, che non hà buon fine.

Heraclio Imperadore.

Agilulfo lascia il falso culto, & si battezza.

Adoaldo, Gista.

L tempo di Papa Bonifatio quarto, & Foca Imperadore l'anno 607. di questo seggio fù giudicato degno vno, che apunto Bonifatio si nomaua, il qual seguendo il significato del suo nome à tutti facea bene; Era charitatiuo, di vita essemplare; argutissimo nelle risposte; solea dire, che l'amore nato da cattiua parte, non può hauer buon fine: Visse Vescouo quindeci anni, & morì circa l'anno 622. Sotto Papa Honorio primo, & Heraclio Imperadore. La onde non hauendo che più notare mene passo bremente. Agilulfo assai in pace godendo il regno per mezo delle orationi della Christianissima moglie Theodelinda cõ la maggior parte de'Longobardi abbandonò il culto de'falsi Dei; imperoche egli era gentile, & si fece Christiano, battezzato nel soura scritto tempio di S. Giouanni di Monza fabricato dalla Reina. Nella qual Chiesa furono parimente battezzati duoi figliuoli, che dalla diuota moglie hauuti hauea, ciò è Adoaldo maschio, & Gista femina. Dopò questo battesmo egli fece chiamar à Milano tutta la nobiltà de'Longobardi volendo con esse deliberare di coronar il figliuolo; alche con grandissima allegrezza acconsentirono. Cosi dopò i reali

Adoaldo Rè. i reali conuiti, & apparati grandi, & ricchi, in preſenza ſua Adoaldo del meſe di Luglio fù coronato, & Veſtito da Rè nell'Ippodromo di Milano, che ancora duraua, ſe bene per le incurſioni de' barbari era in qualche parte rotto. Fatto Rè queſto giouanetto d'età di quattordeci anni, preſe per moglie la figlia di Theodeberto Rè di Francia promeſſagli per gli ambaſciadori, che preſenti furono alla detta ſua coronatione; Talche trà i Longobardi, & il Rè di Francia fù ſtabilita la pace. La figliuola Giſta fù anc'eſſa maritata à Gudeſcaldo Duca di Parma. La quale poſcia col marito fù fatta prigione dall'eſſercito di Gallicinio Eſſarco Romano, per alcune diſcordie nate trà eſſo Duca di Parma, & Gallicinio, & l'vno, & l'altra furono condotti à Rauenna. Diche fatto certo Agilulfo, tentò ogni partito con l'Eſſarco per comporre queſta lite, domandandogli frà le altre coſe ſua figliuola; ilche negato gli moſſe guerra, Mà non potendo contraſtargli Gallicinio, & temendo di maggior male, reſtituì non ſolo i prigioni, mà lo ſtato ancora al Rè. Il perche ne ſeguì vna ſtabil pace co'l conſentimento di Foca Imperadore. La figliuola non dimeno per i trauagli patì aſſai, onde ritornata da Rauenna à Parma per la difficultà del parto ſi morì ſubito. Agilulfo ad imitatione di Theodelinda ſua moglie edificò in Pauia la Chieſa di San Bartholomeo co'l Monaſtero, doue hoggidi habitano i Monachi bianchi di San Benedetto della congregatione di monte Oliueto. Il quale regnato c'hebbe vinticinque anni, & maritata vn'altra figliuola detta Gondeberga, à Rodoaldo principale frà i Longobardi, che poi fù Rè venne à morte in Pauia, & fù ſepolto nella detta Chieſa di San Bartholomeo da lui edificata. Ilche fù fatto l'anno di noſtra ſalute 618. Morto il padre Agilulfo reſtò al gouerno del Regno de' Longobardi Adoaldo giouanetto inſieme con la madre Theodelinda, & gouernò dieci anni.

Adoaldo piglia moglie.

Giſta maritata. Gudeſcaldo.

Gallicinio.

Giſta preſa col marito.

Giſta reſtituita.

Giſta muore.

Chieſa di S. Bartholomeo.

Gondeberga. Rodoaldo.

Agilulfo morto è ſepolto.

618

In queſto medeſimo tempo nella Chieſa di San Pietro Apoſtolo in Pauia vn cantore nomato Pietro fù morto dalla ſaetta. Paſsò parimente Coſdroe Rè di Perſia molto potente nelle prouincie dell'imperio, & hebbe cō l'eſſercito di Foca battaglia, e'l vinſe, e ne preſe Gieruſalem profanando, e ſacchegiando le Chieſe de' Chriſtiani, e portoſſene via il legno della croce, che fù portato in Perſia; doue fù ſimilmente condotto prigione il patriarca Zacharia; perſona di ſantiſsima vita. Si perdè

Cantore in Pauia di ſaietta morto.

ancora

ancora tutta la Paleſtina, & la Meſopotamia, apparecchiandoſi Coſdroe à paſſar più oltra nel Romano imperio. Con poca riputatione di Foca Imperadore, il quale venuto in diſgratia dell'eſſercito fù morto da Heraclio, che lo ſeguì nell'impero. *Foca ammazzato.*

Deodato primo pontefice ordinò che non poteſſe il figliuolo del padrino prendere per moglie quella figliuola, che ſuo padre tenuta haueſſe à batteſimo. *Patrino ſi fà parente con quello, che tiene.*

Heraclio con groſſo eſſercito ricuperò molte prouincie, che gli perſiani all'impero tolte haueano, & venuto à battaglia da corpo à corpo col generale de'nemici, lo gettò da cauallo, & ammazzolo. Oppreſſe di più Coſdroe Rè, hauendo fatto vn figliuolo di lui prigione, lo battezzò, & rimandollo à ſuo padre. Vittorioſo entrò nella perſia, e preſa vna forte torre, doue il Rè nemico tutti i ſuoi Teſori riposti hauea, nè arricchì il ſuo eſſercito, & vn'altra gran parte ne riſerbò per rifarne le Chieſe da quello ruinate. Dunque carico di preda con ſette Elefanti in Gieruſalem nè ritornò, doue riportò la croce del Saluator noſtro, e nel medeſimo luogo, doue prima era, la riposè. E liberi mandò alle caſe loro vna gran moltitudine di Chriſtiani, che da perſiani erano ſtati riſcoſsi. *Coſdroe vinto.* *Croce di Chriſto recuperata.*

Bonifatio quinto pontefice ordinò che quelli, che fuggendo ſi ricoueraſſero dentro le Chieſe non ne poteſſero à forza eſſer cauati. Di più che niuno, ſe non i Sacerdoti toccaſſero le reliquie de'Santi. *Fuggiti in Chieſa non ſi poſſono prendere.* *Reliquie non ſi tocchino da Laici.*

Fiorì Iſidoro Veſcouo di Siuiglia, dopò Leandro, le cui opere in diuerſe ſorti di ſcientie, & diſcipline danno ad intendere di quanta ſapientia egli fuſſe. Giouanni monaco Viſigoto, Veſcouo di Gironda nato in Portogallo giouò con le ſue prediche, & con ſuoi ſcritti. Eutropio Veſcouo Spagnuolo giouò in queſti giorni aſſai alla Spagna. *Iſidoro.* *Giouãni Viſigoto.* *Eutropio.*

Digitized by Google

MAGNO XIX. VESCOVO DI PAVIA.

LA morte di Bonifatio fù di grandiſsimo danno à Paueſi non ſolo priuandogli del bello, giuſto, & ſanto gouerno, che la prudenza di quello, come trattando di lui habbiamo potuto intendere, inuiolabilmente tenea, mà etiamdio perche leuatoſi grādiſsimo diſparere trà quelli, à quali ſtaua far l'elettione del nuouo Veſcouo, non accordandoſi frà di loro fecero, che la Città vedeſſe alcuni anni di ſede vacante. All'vltimo non volendo il Signore, che le ſue pecorelle ſtaſſero lungamente ſenza paſtore, gli prouide d'vna ottima, & ſanta guida, facendo che dopò mille conteſe fuſſe eletto Magno, che veramente grande in tutte le ſue coſe dimoſtrar ſi ſolea. Fù di vita ſantiſsima, pudica, & honeſta. Ond'egli ſpeſſe volte diceua: chi troppo alla ſenſualità compiace, & à gli aggi del corpo ſi da; non può in modo alcuno dimoſtrar, non che oſſeruar coſtanza nel ſuo procedere, & maniera di viuere. la cui ſentenza è piu che vera perche ſe nè le ſtorie faremo qualche diſcorſo, ritrouaremo tutti quegli di queſto vitio taſſati furono altre ſi imbecilli, codardi, anzi da vigliacchi ſi diportorono. Trà gli altri notabili detti di queſto grand'huomo ancora ſi legge, che quaſi per trito prouerbio haueua, colui, che giudica per ſuo ſapere, & induſtria, poſſeder alcun bene, nō riconoſcendolo dalla liberale mano di Dio, non può hauer charità, perche non ama, & conſeguentemente non è da alcuno amato. Eſſendo queſto ottimo padre tutto intēto alla ſalute de' ſuoi figli l'anno 641. ſucceſſe nel

Magno Veſcouo di Pauia.

Mollitie dānata.

Sententia di Magno.

Digitized by Google

nel Regno de'Longobardi Rothari settimo in ordine. Il quale se bene era valoroso, & amatore della giustitia, fù però macchiato dell'heresia Arriana, che sfaciatamente affermaua il figliuolo esser minore del padre, & lo Spirito santo dell'vno, & l'altro, comportò, & volse nondimeno, che in vn medesimo tempo fussero in tutte le Città del suo regno due Vescoui, vno catholico, & vno Arriano, Ne mai per alcuna persuasione di Theodoro primo, ne di Martino primo Sommi pontefici come mostra il Platina nella vita di esso Martino potè esser rimosso da questa sua perfida opinione. Dunque il nostro Vescouo Magno seruendo catholicamente sedea nella Chiesa maggiore, & quello Arriano nomato Anastagio tutto alla diuotione dell'heretico Rege officiaua in S. Eusebio. Ilche mostra Paolo Diacono nel 15. cap. del 4 lib. Il Corio parimente ne fà mentione nella prima parte delle sue historie Milanese, & Gasparo Bugati nel 2. La onde non potendo Papa Martino sopportar l'inobedienza, & petulanza, facẽ done anco instanza à Theodoro Essarco, fù bandita à Longobardi la guerra. I quali non furono pegri à toglier anco esi le arme, & venuti alle mani appresso scultenna fiume di Modena, fecero vn gran fatto d'arme insieme. Nel quale l'Essarco con la gente del Papa fù finalmente vinto, e rotto, e vi perdè da sette milapersone de'suoi. Insuperbito Rothari di vna cosi fatta vittoria, agenolmente tutta la Liguria conquistò. Venuto poscia in Italia vn'altro Essarco chiamato Olimpio per comisione di Costante secõdo Imperadore seminò l'heresia de'Monotheliti, iquali come diceuamo, teneuano che in Christo fosse solamente vna natura, & vna volontà; La qual peste per istirpar dal mondo, Agatone Papa essendo stato ammazzato il peruerso Costãzo, che molti stratij fece à Martino come diremo, fauorito dal nuouo, & catholico Imperadore Costantino quarto, fece vn concilio in Costantinopoli nel palazzo istesso dell'Imperadore. Al qual concorsero 284. Vescoui, & con la sentenza di Cirillo, di Athanasio, di Basilio, di Gregorio, di Dionigio, di Hilario, di Ambrogio, di Agostino, e di Girolamo si conchiuse in Christo esser due nature contra l'heresia detta, fautori della quale erano presenti Gregorio patriarca di Costantinopoli, e Machario Vescouo di Antiochia. I Catolici con le ragioni, & con le authorità conuinsero, & recarono Gregorio, nella verità catholica. Et

Rothari heretico.

Duoi Vescoui nelle Città.

Scisma di Vescoui in Pauia.

Sculenna.
Fatto d'arme.

Costante secondo Imperadore.
Monotheliti, & sua heresia.
Agatone Papa.
Costanzo morto.

Costantino quarto.
Concilio di Costantinopoli.

Due nature in Christo.

perche Machario ostinatamente nella sua opinione perseueraua, fù con i suoi seguaci iscommunicato, & il suo Vescouado di Antiochia fù dato à Theofanio Abbate, che catholicamente sentiua. Sopra la qual disputa potè assaissimo vna lettera di San Damiano, che poi fù Vescouo della nostra Città scritta al detto concilio da parte di Mansueto Arciuescouo di Milano, co'l quale egli buonissimo Theologo haueua gran famigliarità; la onde non è come forsi alcuni pésano, ch'egli fosse Vescouo quando il detto concilio si celebrò, & che la detta lettera egli scriuesse come suffraganeo dell'Arciuescouo di Milano; Imperoche se voltaremo la somma de' concilij generali ritrouaremo nel terzo volume al fo. 262. & 263. che trà i Vescoui, iquali sotto scrissero alle ordinationi del concilio i duoi Vescoui di Pauia, Anastagio primo, & dopò alcuni altri il presente Magno, Ilquale in questa forma dichiarò la sua volontà: *Magnus Episcopus Sanctæ Ecclesiæ Papiensis in hanc suggestionem, quam pro Apostolica nostra fide vnanimiter construximus, similiter subscripsi*: Ne in sessione alcuna si potrà ritrouare, che di Damiano Vescouo di Pauia si faccia mentione. Del quale parlaremo noi frà poco, hauendo detto che Anastagio ritornato dal concilio tutto catholico, succesſe legitimamente in luogo di Magno; ilquale hauendo retta santamente, & con feruor diuino questi popoli lo spatio di trentacinque anni, cangiò i mondani trauagli ne i celesti riposi la qual mutatione di vita conuiene fusse sotto Agatone, & Costantino quarto. Nè quiui passar posso senza osseruatione, & auertimento, & è che nel concilio di detto Agatone si vide, che Mansueto Vescouo di Milano sottoscrisse, & poi il terzo, che segue esser Anastagio; Imperoche forsi da questo alcuno contrario alla riputatione della Chiesa nostra potrebbe dire, che prima sottoscrisse Mansueto come Arciuescouo, & poi gli altri, come suffraganei, trà quali Anastagio auuedutosi dell'errore, & per maggior prontezza fù forsi il primo, & poi Magno, perche si dee sapere, che quest'ordine non è atto spettante al punto del suffraganeo, poscia che dopò Anastagio vi sono molti altri, I quali non sono dell'Arciuescouado di Milano, & l'vltimo è Magno, come nell'allegato luogo si può vedere, Ilche in vero non è di poca marauiglia, che nel medesimo atto vi siano duoi Vescoui. In questo luogo hà gran torto l'Autore della Metropoli Milanese, per-

Damiano scrisse al concilio.

Damiano amico di Mansueto Arciuescouo di Milano.

Errore circa la persona di Damiano.

Duoi Vescoui di Pauia sottoscrissero alle ordinationi del concilio Costantinopolitano.

Sottoscrittione di Magno.

Damiano non sottoscrisse al cõcilio.

Magno muore.

sona

sonia in vero di gran giuditio, scriuendo, che il presente Magno è stato aggiunto dall'errore de Stampatori, od'altri, c'hauessero cura di compaginare i sacri concilij. Dunque non hauendo egli l'occhio à quanto di sopra notasimo, non potè lasciarsi cader nell'animo, che duoi Vescoui in vn tẽpo istesso fussero in Pauia. Mà non disse di più, che Damiano fù prima di Anastagio? & tutti scriuono, ch'egli non hebbe prima il Vescouado di Pauia, che 690. anni non fossero scorsi dal parto della Vergine. Con tutto ciò lasciando ogni vno nella sua credenza, accostianci noi alla concordanza de'tempi, & ritrouaremo la verità. Mà secondo l'vsato modo andiamo homai vedendo, se cosa alcuna degna di memoria in quei tempi sia occorsa. *Risposta dell'autore circa la persona di Magno.*

L'anno della salute 624. Sotto Papa Honorio primo, & dell'imperio di Heraclio 12. Mahometto nato nell'Arabia in luogo vile, della stirpe d'Ismaele, Orfano, & mendico, fatto schiauo d'vn ricco mercante hebbe il gouerno delle facende di quello. Il qual mercante essendo morto, prese per moglie la padrona chiamata Cadiga d'anni cinquanta, essendo egli giouine, & robusto, à questo inuitata da Sergio monaco heretico. Dal qual heretico Mahometto parimente ripieno di falsa dottrina, astutissimo come egli era finse d'hauer in se stesso vna certa diuinità. Tutto pieno di Ipocrisia diceua venire da Sarra legitima moglie di Abraamo, onde chiamò Saraceni coloro, che credendogli lo seguitauano faceuasi tenere gran Profeta d'Iddio, & con suoi malitiosi costumi, & con l'estreme malitie tratto da vn desiderio di signoreggiare, sotto pretesto di religione si sottomesse l'Egitto, la Libia, l'Arabia, tutta la Soria, & in somma quasi tutto l'Oriente. Scaltrito volse tenere, & dubitar con tutte le sette, & leggi, del mondo. Cioè negando co' Sabellici la Trinità, co' Macedonici la diuinità dello Spirito santo, co' Nicolaiti il tor moglie morta che fusse la prima. Onde statuì per legge, che l'huomo potesse hauer tante femine, se ben concubine, quante esso poteua pascere, & permesse d'hauer quattro mogli d'vn parentato proprio, & di ripudiarle fino à tre volte, & finalmente di ritorle, & che si potessero comprare quante concubine, & schiaue si volesse, & che si potessero vẽdere ad ogni sua posta. Eccetto quelle che fossero grauide. Confessò, che vn solo Dio creatore del Cielo si douesse adorare, & che Christo

624

Mahometto.

Cadiga moglie Mahometto.

Saraceni.

Mahometto si dà con tutte le sette.

Leggi di Mahometto.

Christo era il maggior Profeta, & anima d'Iddio, & che per virtù diuina, e non per seme humano, nacque di Maria Vergine; sempre mescolando il falso col vero, affermaua, che l'istesso Christo salì in Cielo, mà che non fù morto. Et disse che Giuda traditore, mentre che i Giudei cercauano Christo, ridotto in vna spelonca prese forma di Christo, & fù crocifisso in cambio di Christo. Tenne co i Giudei permettendo la circoncisione; cosi commandò à Saraceni, che secondo l'vso de'Giudei non mangiassero la carne di porco, ne volse che beuessero vino, & ad imitatione del battesimo Christiano ordinò che per purgarsi de'peccati si lauassero, mà però molte volte commandò lo scelerato, che alcuno non disputasse della sua legge, mà che fusse osseruata, & fatta osseruare con forza d'arme. Ilche fece il maluagio per coprire la sua malitia, la quale tosto si scopre quando con giuditio si vogliono essaminar le sue attioni, & ordini. Cadendo spesso per il mal caduco daua ad intendere ch'era rapito in estasi, & che parlaua con l'Angelo Gabriele. Hauea di più con grano messosi nell'orecchia vsata vna colomba, che spesso gli volaua sopra la spalla, & in quella beccaua, & diceua ch'era lo Spirito santo, che gli parlaua. Essendo d'anni 28. Con queste arti destò vn grande incendio contra Christiani; imperoche raunato c'hebbe vna gran moltitudine, non dubitò d'entrare ne'confini dell'imperio Romano. Fù nondimeno ricacciato dall'essercito di Heraclio, mà non perseguitato; imperoche ritornando vn'altra volta più forte, entrò nella Siria, acquistò Damasco, scorse l'Egitto, prese la Giudea, dominò la Persia, & si fece quel Signore, che già diceuamo. Cosi piantata, e stabilita la sua setta, & impero d'età di 39. anni ò 40. al più, dalli parenti della moglie, à quali perueniua l'heredità con veleno fù vcciso l'anno del Signore 632. & 21. dell'impero di Heraclio. Fù sepolto nella Meca Città dell'Arabia felice. La cui maluagia, & pestifera setta homai per nostra disgratia, ò per i peccati nostri, ò per voler d'Iddio, gran parte dell'Europa, non che dell'Asia, e l'Africa si hà sotto posta; & Dio voglia, che questo gran Griffagno del Turco, che con tal nome si chiama, non allarghi più oltra le piume, & con maggior impeto ad altre parti non si auuēti, Onde se bene reliquie di Christo non saranno estinte, almanco talmente non restino oppresse, che difficilmente risorgano. Sò bene in vero, che la barca

Errore di Maometto grane.

Carne di porco prohibita à Turchi.

Malitia di Maometto furbesca.

Menzogne di Maometto.

Colomba ammaestrata da Maometto.

Maometto si fà potente.

Maometto con veleno vcciso.

Meca.

Digitized by Google

la barca di San Pietro, la Santa Catholica, Romana, & Apostolica Chiesa, non potrà mai perire, conforme alla promessa del Saluatore, anzi quanto più da i venti delle tentationi, e trauagli sarà agitata, maggiormente inalzarassi, à guisa della palla, che con quãto maggior impeto vien gettata à terra, con tanto più alto sbalzo è sollеuata in aria. Mà certo doueriano i Prencipi Christiani suegliarsi alquanto più contra di questo Dracone, ilquale per mare, & per terra ci è sopra, & ci và à guisa di Conigli dalle tane dell'Europa cacciando. Mà quando i Principi, e Signori non solo secolari, mà etiamdio Ecclesiastici d'accordo, si disporranno di fare vno potentissimo Sforzo, non hà dubbio, che questo ingordo lupo non fosse, non pur da confini, mà ancora da gli vltimi termini del mondo con gran viltà, biasmo, & vituperio suo scacciato, lasciando in preda de' vincitori il regno, & perdendo la vita, con la speranza, che mai s'hauesse da risorgere, ò di nuouo accendere scintilla della sua falsa, perfida, & diabolica religione. La onde prego Nostro Signore, faccia che à tale impresa quãto prima tutti i Gouernatori del suo regno, ò Catholico impero si dispongano.

Lega de' Principi Christiani deuuta cõtra Turchi.

L'anno 626. Theodelinda hauendo alcuni anni insieme col figliuolo Adoaldo gouernato il regno, infermata à morte cangiò la presente vita, che più tosto morte si dimãda con la Celeste, & perpetua. Adoaldo l'anno 628. decimo del suo regno essendo diuentato pazzo fù cacciato dalla potestà regale, sotto Papa Honorio primo, & Heraclio Imperadore priuo che Adoaldo fù del regimento l'anno medesimo i Longobardi elessero in suo luogo per Rè Arioaldo, il quale regnò dodeci anni, ne cosa degna di memoria lasciò dopò lui come dice Paolo diacono. Morto Arioaldo successe l'anno 641. Rothari, del qual di sopra alcune cose dicessimo spettanti al nostro Vescouo Magno; Costui se bene era heretico hauendo in diuotione San Giouanni Battista in Pauia fece edificar vna bella, & assai grande Chiesa in honore di esso S. Giouanni hora detta San Giouanni in Borgo, nella quale regnato c'hebbe sedeci anni fù sepolto, & non molto dopò, non sò chi, scriue Paolo Diacono nel 16. capo. del quarto libro, mosso da desiderio di rubbare, aperse vna notte il sepolcro, & nè portò con lui tutti gli ornamenti del corpo del Rè, poscia che si soleano riccamente vestire i corpi de' Signori, pigliando

626 *Theodelida morte.*

628 *Adoaldo impazzito perde il regno.*

641 *Arioaldo Rè de' Longobardi.*

Arioaldo muore.

Rothari Rè de' Longobardi.

Chiesa di S. Giouanni in Borgo.

Rothari morto.

Rothari sepolto.

Miracolo nella Chiesa di S. Giouanni.

Digitized by Google

Giouanni Battista riprende vno ladro.

gliando ancora tutto quello, potè ritrouare. Alquale apparue San Giouanni in visione, & molto lo spauentò, dicēdogli: perche hai tu hauuto ardimento di toccare il corpo di questo huomo? il quale benche drittamente non credesse, à me però raccomandato si fece. La onde in castigo di questa tua sfacciatagine, & temerità, ti faccio intendere che non entrarai mai più nella mia Chiesa. La qual cosa fù vera, conciosia che ogni volta, ch'ei volse entrar in Chiesa di San Giouanni, subito, come se gli fosse stata ferita la gola da vn valoroso soldato, cosi incontanente cadea allo indietro. Et giura Paolo diacono d'hauer parlato con quegli, che ciò più volte haueano veduto. Il Breuentano narra altre cose spettanti à questa Chiesa di S. Giouanni. Partito di questa vita Rothari, Rodoaldo suo figliuolo prese il gouerno del regno l'anno 657. Sotto Papa Eugenio primo. Cōfermato costui nel trono reale si maritò in Gōdiberga figliuola di Agilulfo, & di Theodelinda, donna di singolar pietà, & religione, ornata di modestia, & prudenza, non degenerando punto dalla bontà de tanti padri, specialmente da Theodelinda. Era oltra di ciò bellissima di corpo. Il perche fù da molti desiderata, essendo pur maritata al detto Rodoaldo. Fù cosi bella, che per tal bellezza nè patì grandissimi trauagli; & frà gli altri ella fù falsamēte accusata di adulterio al Rè suo marito da vno maluagio; Ilquale forse si mosse à questa iniquità perch'ella non volse acconsentire à qualche sfrenato suo desiderio di libidine. Mà quel Dio istesso, che liberò la casta Susanna dalle calunnie de'falsi, & lussuriosi vecchi, eccitò à difesa di questa castissima Signora, & innocentissima Reina vn suo seruidore chiamato Carello, ilquale dimandò gratia al Rè di poter combattere da corpo à corpo con colui per honore della sua Signora, che infamata hauea. Ilche ottenuto dal Rè alla presenza del medesimo, & di tutto il popolo combattendo vccise il maligno calunniatore. Il Rè poscia conosciuto il diuin giuditio, che mostrò l'innocenza della sua moglie, con allegrezza più che grande l'accettò in gratia, & molto più che prima l'amò, se bene caldissimamente gli voleua bene. La Reina veggendosi per fauore, & gratia del Signore liberata da tanto periglio, & infamia, ad imitatione della madre edificò vna Chiesa in Pauia, & dedicolla à San Giouanni Euangelista, ancor che Paolo Diacono nel 16. cap. del quarto lib.

Castigo dato ad vn ladro da San Giouanni.

Fatto mirabile.

Rodoaldo Rè de' Longobardi.

657

Gondiberga Regina, & sue lodi.

Gondiberga falsamente accusata.

Carello.

Gondiberga defesa.

Gondiberga ritorna in gratia di suo marito Rodoaldo.

Chiesa di San Giouanni Euangelista.

scriui

ſcriui Battiſta, & ornolla d'oro, d'argento, & di paramenti, & nobilmente l'arricchì di tutte le coſe neceſſarie ad vn tempio. Nel quale fù poſcia ſepolta, Mà prima il Rè Rodoaldo colto in adulterio con la moglie d'vn Longobardo fù da quello vccifo regnato c'hebbe non più di cinque anni, & ſette giorni. Et fù ſepolto nella Chieſa di San Giouanni in Borgo. Alquale ſucceſſe Ariberto primo figliuolo di Gondoaldo fratello di Theodelinda, & queſto l'anno 662. Sotto Vitaliano primo pontefice, & Coſtante Secondo Imperadore. Fù religioſo queſto Rè perche fece edificar il belliſsimo tempio, & monaſtero di San Saluatore fuori della Città ver l'occidente: arricchendolo di molti paramenti di gran prezzo, & valore, donandogli molte terre, & caſtelli. Oltra di ciò fece fabricare in Pauia il monaſterio Liano coſi detto da vno prete, à cui diede la cura di quello. Il qual Regnato c'hebbe noue anni morì, & fù ſepolto nella Chieſa di San Saluatore, ſopra ſcritta. La onde il regimento del regno de' Longobardi reſtò à duoi ſuoi figliuoli, Gondiberto il maggiore, & Partarito il minore Gondiberto tenne la Sede in Pauia capo del regno ſi come ſuo padre Ariperto laſciato hauea. Partarito andò à ſtare à Milano. Queſta diuiſione di regno ò per cupidigia, ò più toſto per maluagità d'huomini peruerſi, che diabolicamente alleuati, ſi delettano ſeminar diſcordia la doue ogni ragione commanda, che vnione ſia, cagionò vna ſi fatta gara frà queſti fratelli, che con coperte inſidie, & con aperti ſime guerre ſi perſeguitorono nella vita. Partarito venne contra Gondiberto, pretendendo la maggioranza dello ſtato per eſſer ſtato poſto dal padre nella Città di Milano più grande di Pauia. Gondiberto non volendo perdere le ſue ragioni, imperoche dal padre altre volte ottenuto hauea la Città capo del regno, Pauia. Si che la coſa fù ridotta à maliſsimo termine, l'vno cercando di priuar l'altro del regno. Di queſta riſſa cagione fù vn certo Garibaldo Duca di Turino, il quale douendoſi più toſto chiamar Gran ribaldo perſuaſe à Gondiberto che mandaſſe à chieder aiuto à Grimoaldo, ch'era nel regno di Napoli Duca di Beneuento, anc'egli Longobardo, & parente, Capitano valoroſo, anzi il maluagio s'offerì d'andarui moſtrando di voler fargli ſeruiggio, & gli apportò l'vltima ruina. attentoche andato eſſortò Grimoaldo perſona di mirabile prodezza à venir quanto prima

Rodoaldo vccifo.

Rodoaldo oue ſepolto.

Ariberto Rè de' Longobardi.

662

Tempio, ò Chieſa di San Saluatore.

Monaſtero Liano, & perche coſi detto.

Ariberto muore.

Gondiberto.

Partarito.

Pauia capo del Regno.

Diuiſione del regno de' Longobardi.

Diſcordia de' fratelli.

Guerre trà Partarito, & Gondiberto.

Garibaldo.

Grimoaldo.

Cattiueria di Garibaldo.

Digitized by Google

à dargli aiuto contra Partarito, promettendogli da parte di Gondiperto vna sorella per moglie. Mà l'iniquo ambasciatore per strada facendo tradimento al suo Signore, persuase à Grimoaldo, che venisse per se medesimo, & occupasse il regno de'Longobardi, il quale facilissimamente l'hauerebbe preso, essendo per la discordia de'fratelli posto in ruina. Alle cui scelerate parole Grimoaldo saggio di consiglio, & di forze potente diede orecchio, & giudicò, che il partito propostogli da Garibaldo fosse più che buono. Il perche fatto disegno di mettersi à questa impresa ordinò suo figliuolo Rimoaldo, Duca di Beneuento, & raunato vn grosso campo con molta prudenza, ò per dir meglio astutia facendosi amiche tutte quelle Città, per le quali passaua di lungo venne à Pauia così arriuato che à Piacẽza fù, mandò Garibaldo à Pauia, acciò facesse intendere à Gondiberto la sua venuta. Il quale giunto, alla presenza di Gondiberto gli disse, che Grimoaldo era poco lontano. perilche domandandogli Gondiberto, in che luogo douesse apparecchiare allegramente per Grimoaldo, esso gli rispose, come egli era honesto, ch'essendo venuto Grimoaldo in suo aiuto, & douendo pigliar per moglie sua sorella, gli facesse proueder d'alloggiamento nel palazzo. La qual cosa il buon Rè subito fece metter in ordine. Et qui giunti siamo ad vna delle grandissime sceleratezze, che mai si possono leggere, poscia che subito vide, che la bontà del Rè gli dana fede assai, gli soggiunse il mastino, che prima nõ andasse ad accogliere Grimoaldo, nè gli parlasse, che di buonissima corazza nõ si fusse armato sotto la veste affermando, ch'egli haueua sospetto che Grimoaldo lo volesse ammazzare. Dall'altra parte, costui, che d'inganni fù maestro, & d'astutia diabolica vinse Sinone, & Vlisse andando à ritrouar Grimoaldo gli disse, che se non si guardasse bene, Gondiberto l'hauerebbe ammazzato, onde venendogli à trattare si metteste sotto la corazza. Dunque il giorno seguente venuti insieme à parlamento, & hauendo Grimoaldo, dopò i saluti abbracciato Gondiberto, subito s'accorse, ch'egli haueua sotto la corazza, & giudicando c'hauesse fatto ciò per ammazzarlo, tratto vn pugnale l'vccise, & occupando tutto il regno, & lo stato, se nè fece Signore. Il misero, & infelice Rè Gondiberto non molti mesi haueua hauuto vn figliuolo chiamato Ramberto, il quale segretamente da suoi fedeli fù tolto,

Garibaldo fù traditore.

Remoaldo.

Grimoaldo venne à Pauia.

Scelerateꝛꝛa di Garibaldo.

Gondiberto vccise.

Ramberto.

Digitized by Google

tolto, & portato in altra parte, & fatto alleuare, Nè per eſſer quello bambino Grimoaldo ſi curò di perſeguitarlo. Queſto repentino, & miſerabile ſucceſſo della morte di Gondiberto ſuo fratello inteſo da Partarito, il quale ſignoreggiaua in Milano, con la maggior preſtezza potè ſi diede à fuggire, & andò à ritrouare Cacano Rè de gli Auari, ò de gli Vngari, abbandonando Rodelinda ſua moglie, & vn picciolo fanciullo chiamato Chuniperto, i quali Grimoaldo confinò à Beneuento, & in queſto modo ſi ſottopoſe la Città di Milano anzi tutto il Regno. Ilche fù l'anno 672. Di modo tale che la diſcordia delle pecore fù la graſſa del lupo. Mentre la Rana co'l Ratto contraſtaua fù l'vno è l'altro dal nibbio rapito. Paſſate le coſe à queſta forma Garibaldo procuratore di tanta ſcelleratezza, non ottenendo il Ducato di Beneuento, ſecondo la promeſſa fattagli; ſi riduſſe à Turino; oue vn giorno di Paſqua, eſſendo entrato nella Chieſa di San Giouanni, fattoſi à preſſo il Battiſterio, vn picciolo huomo della famiglia di Gõ diberto con la mano ſiniſtra tenendoſi ad vna colonna del Tuburio per doue Garibaldo hauea da paſſare, & tenendo la ſpada sfodrata ſotto la veſte, con la maggior furia, che potè, lo ferì della ſpada ſu'l collo, ſi che Garibaldo perdette il capo, & la vita in vn colpo, & perciò corſi i famigliari del Duca vccifero il valoroſo vindicatore della morte del ſuo Signore. Grimoaldo ſtabilito nel regno l'anno ſoura detto 672. nel fine del Papato di Vitaliano primo, in Pauia ſposò Aldeberga ſorella de'due fratelli, & figliuola di Ariperto, poſcia rimandò à caſa l'eſſercito di Beneuento, per aiuto del quale egli hauea acquiſtato il regno, datogli di molti doni. Mà ne ritennè alcuni, c'habitaſſero con lui, dando loro molte poſſeſsioni. Dopò hauendo inteſo, che Partarito fuoruſcito era arriuato nell'Vngaria, & che ſi riparaua appreſſo Cacano, gli mandò ambaſciadori facendogli intendere, che s'egli riteneua Partarito nel ſuo regno, egli non hauerebbe più la pace, c'hauuta hauea con Longobardi, & ſeco. Ilche inteſo il Rè de gli Auari, chiamò à ſe Partarito, & gli diſſe che ſe n'andaſſe doue gli piaceſſe accioche per lui gli Auari non acquiſtaſſero inimicitia con Longobardi. Partarito dunque ciò intendendo ritornando in Italia vẽne à trouar Grimoaldo, perche hauea vdito dire ch'egli era amoreuole, & clemẽtiſsimo. Et coſi alla fine giunto alla Città di Lodi, mandò

Partarito fugge.

Cacano Rè de gli Auari.
Rodelinda.
Chuniperto.
Grimoaldo Rè.
672
Prouerbio.

Garibaldo ammazzato.

672
Aldeberga Regina.
Grimoaldo da premij dall'eſſercito.

Grimoaldo ſcriue à Cacano.

Cacano da licenza à Partarito.
Partarito ritorna.

Digitized by Google

Vnulfo.

inanzi al Rè Grimoaldo vn ſuo fidatiſsimo chiamato Vnulfo à fargli intendere la venuta ſua. Vnulfo dunque preſentatoſi al Rè l'auisò come Partarito era ricorſo alla ſua fede, dimandando ſe ſopra di quella poteſſe venire. La qual coſa intendendo il Rè fedelmente, & con humanità gli riſpoſe, che venendo egli ſopra la ſua parola, non gli haurebbe fatto diſpiacere alcuno. Il perche poco dapoi preſentato Partarito innanzi Grimoaldo, fù riceuuto con corteſia grande, & cordialiſsime carezze, & volendoſegli ingenocchiare à piedi, Il Rè pietoſamente lo ritenne, & baciollo. Al qual diſſe Partarito: Io ti ſono, & fin, che la vita mi durerà ſempre ti ſarò ſeruo, ſapendo che tu ſei Chriſtianiſsimo, & molto pietoſo, bench'io poteſsi viuere trà pagani fidandomi nondimeno nella tua clemenza, me nè ſono venuto à tuoi piedi. Al quale il Rè giurando al ſuo coſtume diſſe, Io ti prometto per colui, che m'hà fatto naſcere, che poſcia che tu ſei ricorſo alla mia fede, tu non patirai male in coſa alcuna, anzi farò di modo, che tu potrai viuere honoratamente. Et ſubito ordinò, che gli fuſſe proueduto di buoniſsimo alloggiamento, coſi dopò tante fatiche, commandò che ſi ripoſaſſe. Al precetto di Grimoaldo furono del publico prouedute tutte le coſe neceſſarie per il viuere del ritornato giouane Partarito. Il quale andato all'alloggiamento prouedutogli dal Rè, ſubito cominciarono concorrere à lui le ſquadre de'cittadini Paueſi, & per vederlo, & per ſalutarlo, hauendolo per inanzi conoſciuto. Mà eccoti che coſa può vna peruerſa, & maligna lingua; Imperoche alcuni ſcelerati, & adulatori andando à ritrouar il Rè gli fecero intendere, che s'egli non curaua, che quanto prima Partarito fuſſe ammazzato, eſſo ſenza dubbio perderebbe il regno, & la vita; Affermandogli che à queſto fine tutta la Città gli faceua Corte. Vdendo ciò Grimoaldo come huomo troppo credule, & ſcordatoſi di tutto ciò c'haueа promeſſo, ſubito s'infiammò nella morte dell'innocente Partarito; & cominciò à conſigliarſi in che modo l'altro giorno, percioche già era troppo tardi, gli toglieſſe la vita. Alla fine eſſendo ſopra giunta la ſera, lo mandò à preſentare condiuerſi pretioſi vini, & varie viuande, accioche riſoluto in quella notte per il molto bere, & ſepolto nel vino, & nel ſonno, non poteſſe penſare coſa alcuna alla ſua ſalute iſpediēte.

Grimoaldo accetta Partarito.

Humiltà di Partarito.

Liberalità di Grimoaldo.

Paueſi viſitano Partarito.

Lingua maligna che coſa faccia.

Grimoaldo sleale.

Grimoaldo tratta d'ammazzar Partarito.

All'hora

All'hora vn suo famigliare già stato fauoritissimo di suo padre, essendo intrato in sospetto per alcuni segni, portando in tauola le cose mandate dal Rè, come se volesse salutar Partarito pose il capo sotto la tauola, & segretamente gli fece intendere, che il Rè hauea pensato di farlo ammazzare; ciò inteso Partarito commandò al suo coppiere, che altro non gli porgesse dà bere in vna tazza d'argento, che vn poco d'acqua. Perilche essendo inuitato da quegli, che da parte del Rè gli presentauano beuande di diuerse sorti, che per amor del Rè beuesse tutta la coppa. esso ad honor del Rè promettendo loro di berla tutta, assagia vn poco d'acqua solamente nella tazza d'argento. Riferendo il tutto i seruidori al suo Signore, egli lieto rispose: bea pur quell'vbbriaco, che dimani spargerà parte del vino mescolato co'l proprio sangue. Nè stette guari Partarito, che fece chiamare à se il suo carissimo Vnulfo, alquale scoprì come il Rè hauea disegnato d'vcciderlo. Ond'egli subito mandò à casa sua vn fanciullo, ò ragazzo, imponendogli che facesse portar vn letto nella camera di Partarito, perche voleua dormir con lui. Ispedito questo messo Grimoaldo mandò alcuni de'suoi, che accortamente guardassero la stanza di Partarito, si che egli non se ne fuggisse. Il quale poi c'hebbe cenato, partendosi tutti gli famigliari suoi, solo restò con Vnulfo, & vn Camariero suoi fidelissimi, à quali scoprì l'animo suo, perilche dal paggio, ò Cameriero, che lo vestiua fù con ogni instanza, & amore consolato & confortato à fuggirsi con Vnulfo, & ch'egli quanto potesse terrebbe serrata la Camera, fingendo ch'egli ancora dormisse. Piacque ad Vnulfo il partito; la onde acconciò intorno al collo di Partarito i panni della lettica, la coltre, & vna pelle d'orso; Et poi come se qualche villano fusse stato à bella posta lo cominciò cacciar fuori detla Camera, facendogli di molte ingiurie, & villanie, tanto ch'egli cacciato, & battuto spesse volte cadea per terra. Il perche domandando la guardia del Rè, che la Camera custodiua ad Vnulfo, che ciò fusse, rispose, questo manigoldo seruo m'acconcio il letto nella Camera di quello vbbriaco di Partarito, il quale è talmente pien di vino, che come se morto fusse stà nel sonno sopito. Ma basti fin qui, hò seguito la sua pazzia, e siocchezza, certo per l'auenire giuro per la vita di nostro Signore il Rè, che

Accortezza di seruo.

Partarito temperato.

Partarito si congiglia con Vnulfo.

Vnulfo prudēte.

Paggio fedele.

Vnulfo ingegnoso.

Partarito battuto da Vnulfo.

Digitized by Google

che mi ſtarò in caſa mia. I ſoldati della guardia vdendo il tutto credettero, & tutti ſi rallegrarono Vnulfo inſieme con Partarito, il quale penſauano, che fuſſe vn ſeruo, & che teneua coperto il capo, per non eſſer conoſciuto, dando loro loco, gli laſciorono andar via, Vſciti che tutti furono gli altri, quel fedeliſsimo paggio ſerrato diligentemente l'vſcio, ſolo ſi rimaſe dentro. Quindi Vnulfo con vna fune da vna parte del muro della Città verſo il Teſino à Santa Agata calò giù Partarito, & alcuni altri compagni, iquali preſi i caualli, che ritrouarono ne'paſcoli, quella notte medeſima arriuarono al la Città d'Aſti, doue molti ſuoi amici come rubelli di Grimoaldo ſi ritrouauano. Poſcia quanto più preſto potè caualcò à Turino, & paſſati i confini d'Italia ſi conduſſe in Frãcia. Dall'altro canto penſandoſi Grimoaldo che Partarito come Vbbriaco dormiſſe nella camera, fece ordinare da quello alloggiamento fino al palazzo di quà, & di là ſquadre d'huomini armati, acciò Partarito fuſſe menato per mezzo di loro, ne poteſſe in alcun modo fuggire. Et indi per cõmandamento del Rè, alcuni meſsi batterono alla camera di Partarito, doue credeuano che dormiſſe. Il paggio, che dentro era gli pregaua dicendo, habbiategli miſericordia, & laſciatelo vn poco finire di ripoſare, percioche egli è ancora ſtanco dal camino, & profondamente dorme. la qual coſa hauendogli conceſſa, riferirono al Rè, che Partarito tutta via dormiua. Diſſe l'iniquo Rè: hieriſera egli ingordo nella cena talmente ſi riempì di vino, che non può deſtarſi. Il Rè impatiente di più dimorare, gli mandò à dire, che buttaſſero giù l'vſcio della camera, & più non permetteſſero, che quel vbbriaco dormiſſe. Quelli corruciati gridauano aſſai, & pur troppo hoggi mai hà dormito queſto ebbro, & in vn medeſimo tempo ruppero co'i calci l'vſcio della camera, & entrati dentro cercarono Partarito nel letto. Mà non trouandolo dimandarono al paggio quello, che fuſſe di Partarito, il qual riſpoſe, che ſe n'era fuggito. Pigliatolo dunque con gran furia per i capelli, & battendolo, al palazzo lo ſtraſcinarono, & menatolo alla preſenza del Rè diſſero, che Partarito era fuggito, & che colui gli hauea tenuto mano; onde meritaua molti tormenti, & al fine la morte. Con tutto queſto il Rè cõmandò, che ſubito alla ſua preſenza fuſſe slegato. Ilche fatto gli domandò per ordine in che modo Partarito

Partarito con arte ſi ſalua.

Partarito laſciato giù dalle mura.

Partarito in Francia.

Camera di Partarito aperta.

Paggio per Partarito è mal trattato.

Paggio legato.

era

era fuggito. Cosi il buon cameriero risponendo al Rè raccontò tutta la cosa com'era passata. All'hora il Rè interrogò coloro, che gli erano dinanzi, che cosa giudicate voi che di costui far si deggia, che ciò di fare non hà temuto? Alquale tutti ad vna voce risposero, ch'egli meritaua morire con molti supplicij, e tormento. Mà il Rè disse per colui, che m'hà posto al mondo, costui merita d'hauere del bene; Ilquale hà voluto porsi alla morte, per seruar la fede al suo Signore. Et subito volse, che fusse fatto vno de'suoi paggi più famigliari, auisandolo, che à lui seruasse quella fede, che à Partarito seruato hauea, promettendogli molto del bene. Dopò dimandò che fusse d'Vnulfo, rispose ch'egli era nella Chiesa di San Michel Arcangelo, & però gli mandò à dire, che sopra la fede sua venisse à lui. Vnulfo vdēdo cosi fatta promessa del Rè, incontanente se ne venne al palazzo; & gettatosi à i piedi del Rè, fù da lui dimandato in che modo, & come Partarito hauea potuto fuggire? Egli per ordine gli raccontò à punto il successo della cosa. Il perche laudata tanta fede, con molta clemenza, gli fece restituire le sue facoltà, & gli fece molti doni appresso. In processo di giorni il Rè dimandò ad Vnulfo s'egli vorrebbe esser con Partarito? giurādo rispose Vnulfo, ch'egli bramaua prima morire con Partarito, che con vn altro allegramente viuere. Di poi similmente dimandò al camariero, qual di due prima far volesse, ò esser seco nel palazzo reale, ò mendicar in esilio con Partarito? Ilquale hauendogli data la medesima risposta, che Vnulfo, Il Rè con benignità tolse le loro parole, & lodata la loro fede, commandò ad Vnulfo, che pigliasse di casa sua tutto ciò, che volesse, come seruidori, caualli, & altre cose vtili à far viaggio, & che sicuramente se n'andasse à ritrouar Partarito. Liberò parimente il compagno; Onde ambidue con gratia di Grimoaldo se n'andarono in Francia al suo caro, e diletto Partarito. Quiui passarò con silentio le battaglie, che questo Rè Longobardo hebbe con l'essercito Francese, il vbbriacato in Italia con l'astutia scritta da Paolo Diacono, & dal Breuentano imitatore fù tagliato à pezzi; S'oppose ancora Grimoaldo alla potēza di Costante Imperadore, & gli diede il guasto. Voltò le sue genti ancora contra Cacano. Rè de gli Auari, onde lo fece ritornar à casa sua senza dimora. Di queste cose non tratto à pieno perche si possono intendere dal poco

Grimoaldo loda il paggio.

Vnulfo compare da Grimoaldo.

Grimoaldo loda la fede di Vnulfo.

Grimoaldo fimostrò liberale verso Vnulfo.

Vnulfo và in Francia.

Francesi tagliati à pezzi da Lōgobardi.

Imprese di Grimoaldo.

fà

fà nominato Breuentano. Sotto il ſequente Veſcouo breue mente narraremo la morte di queſto Rè acciò le coſe vadino con quell'ordine di tempo, che neceſſarjo fia à chi vuole rettamente ſcriuere. Aggiungerò bene che in queſti trentacinque anni che Magno noſtro Veſcouo ſtette al poſſeſſo altri notabili occorſero. Come che dopò la morte di Mahometto in quel principato ſucceſſe Califà, al quale venne dietro Hali, ilquale per eſſer troppo ſuperſtitioſo da ſuoi ſteſsi fù cacciato via. Onde per capo crearono vn'altro Califà. I Saraceni paſſati ſopra Rhodi, e preſa la Città ſpezzarono quel famoſiſsimo Coloſſo di bronzo ſtatua del Sole, che vi era e ne caricarono di quel bronzo, che ſe ne portarono via nouecento Cameli. Percioche era queſta ſtatua ſettanta cubiti alta; fù quella, che riferiſce Valerio Maſsimo nel primo libro trattando degli augurij, Gaio Caſsio hauer riſpoſto à i Rhodioti, i quali San Paolo chiamò Coloſſenſi, da queſto coloſſo, douergli laſciare, non potendola portar via. Mà quel giorno non laſciò il Sole finto, ciò è la ſtatua del Sole, come s'intendea, mà queſto vero corporeo Sole luce del mondo eſſendo forzato à morire vinto dall'eſſercito di Auguſto. Papa Martino primo del quale già inanti fù da Theodoro Capitano di Coſtante Secondo Imperadore preſo, legato, & come malfattore incatennato, & mandato in Coſtantinopoli. D'onde per ordine dell'empio Coſtante Confinato fù nel Cherſoneſo, doue trauagliato il buon pontefice da molti diſaggi morì.

Califà Turco.
Hali, Turco.
Coloſſo del Sole ſpezzato.
Coloſſenſi.
Gaio Caſſio.
Martino Papa fatto prigione.

Eugenio ſucceſſore vuole che i preti, e frati fuſſero caſti: Vitaliano Papa dopò Eugenio compoſe la regola Eccleſiaſtica, & ordinò il canto con la conſonanza dell'organo.

Caſtità de' Religioſi.
Organo nelle Chieſe.

In queſti tempi Eligio Veſcouo Nouionenſe per le ſue eccellenti virtù fù molto ſtimato. Fù coſtui primo orefice, poſcia abbandonato il mondo ſi fece monaco, & viſſe con Santità mirabile. Fece far molti monaſteri.

Di cui Aurea Vergine diſcepola per Santità celebratiſsima fù prelata di 300. Vergini.

Aurea Vergine.

ANASTA-

Digitized by Google

ANASTAGIO
XX. VESCOVO DI PAVIA,

Et ſecondo di queſto nome.

ANASTAGIO, che già dicemmo alquanto infetto dell'Arriana hereſia per ordine di Rothari ſettimo Rè de'Longobardi al tempo iſteſſo di Magno ſourà ſcritto hauer eſſercitato l'officio Epiſcopale nella Chieſa di S. Euſebio, prima di eſſo Magno hauendo ſottoſcritte l'ordinationi del Sacro Concilio di Coſtantinopoli, laſciò affatto l'errore, & heretical prauità; Onde ritrouo, che andato à Roma, iui ſi dimorò alcuni anni, attendendo alla catholica dottrina. Poſcia auanti la morte di Magno ritornato à Pauia, fù conoſciuto buoniſsimo Chriſtiano, pio, & catholico religioſo, & vn'altro riſpetto à quello, era per il paſſato, quando ſi potea dire che Rothari hauea poſta Sciſma in Pauia, che non fù già mai imbrattata di ſorte alcuna d'hereſia, & ſe bene all'hora, come habbiamo moſtrato erano queſti duo Veſcoui, non fù però colpa de'cittadini, mà del Rè, che tratta origine da barbari barbaramente viuea. Mà paſſato di queſta vita Magno per ſuoi ottimi, & ſanti coſtumi à conſentimento di tutto il popolo ſubito ſotto l'iſteſſo Papa Agatone,

Chieſa di Santo Euſebio.

Anaſtagio ſecondo laſcia l'errore.

Pauia non fù imbrattata di hereſia.

Anaſtagio ſecondo Veſcouo di Pauia.

Digitized by Google

Agatone, & Imperadore Costantino quarto fù creato Vescouo di Pauia. Et di giorno, in giorno crescendo in virtù, fede, & Santità facea, che la Città ogn'hora si trouasse contenta, & allegra di si fatta elettione. Era tutto compassioneuole, benigno, cortese, & affabile, di maniera che tutti gli desiderauano lunga vita. Sententioso si dimostraua nel suo parlare, daua risposte piamente, & con amoreuolezza grande, nelle quali si scorgeua dottrina perfettissima. Finalmente essendo stanco dalla quantità de gli anni, & hauendo santissimamẽte gouernato l'vfficio pastorale circa vndeci anni, & alquanti mesi l'anno di nostra salute 690. Sotto Sergio primo pontefice, & Giustiniano Secondo Imperadore morì, & fù pianto assai da cittadini, che grandemente l'amauano. I quali con honor grande lo sepellirono in Duomo sotto il pulpito, doue altre volte nel Choro di San Stefano cantauano il Vangelio.

Anastagio secondo tutto buono.

190
Giustiniano secondo.
Anastagio secõdo muore, & è sepolto.

Grimoaldo al tempo di Anastagio, dopò molte guerre, & imprese in diuersi luoghi hauute sciolto pure da fastidi, per le lunghe fatiche sofferte ne'viaggi, & nella guerra, s'ammalò in Pauia, oue essendosi fatto salassare nel braccio, & sentendosi meglio si leuò di letto; mà venendogli occasione per diporto di tirare vn colpo d'arco dietro ad vn cólombo, rompendosi la fresca piaga della vena per la violenza del tiro, & non si potendo ristagnare il sangue, insieme con esso perdè la vita; Dubitarono però alcuni che la picciola ferita; ò il ferro non fusse auuelenato. E questo l'anno 681. Hauendo regnato noue anni. Fù sepolto nella Chiesa di Santo Ambrogio, presso il Tesino da lui edificata, percioche era diuoto di questo santo. Fù Rè degno di lode per le virtù non pur dell'animo, mà ancora del corpo. Hebbe la testa calua con lunga, & folta barba, era accorto, & pronto nel dar cõsiglio, astuto sopra modo nella guerra. Lasciò suo successore nel regno Garibaldo suo figliuolo ancora fanciullo natogli dalla figliuola del Rè Ariperto, & Sorella di Gondiberto, & Partarito, come già detto habbiamo. Nondimeno stando Partarito in Francia hebbe nuoua, che Grimoaldo haueua conchiusa vna fermissima pace con Dagoberto Rè di Francia. Onde non giudicando iui sicuramente poter stare s'imbarcò per passarsene in Inghilterra, in que'tempi da Sassoni habitata, & nauigando alquanto per mare, non molto lontano dalla riua, vdì

Grimoaldo muore.

681
Sepoltura di Grimoaldo.

Qualità del Rè Grimoaldo.
Garibaldo herede del regno de'Longobardi.

Dagoberto.

Digitized by Google

ua, vdì vna voce, da terra, che dimandaua se Partarito era in quella naue, à cui fù risposto, che sì, soggiunse fate ch'egli sappia, che hoggi sono trè giorni, che Grimoaldo è vscito di vita. Inteso ciò Partarito si fece frettolosamente mettere in terra, doue cercando il portatore di questa nouella, e non ritrouando alcuno, s'imaginò che questo non fusse huomo, mà vn messo del Cielo. Onde si pose in via per venirsene alla sua patria. Alcuni scriuono ch'egli vn giorno ritrouandosi solo sentì dirsi da vna certa voce: Ritorna ò Partarito al regno, che il tuo nimico è morto. Di che restando, si della voce, come delle parole ammirato, poco dopò risoluto, come da cosa diuina inspirato, venne di lungo à Pauia. Mà prima giunto di quà dall'Alpi trouò gran moltitudine de'Longobardi, che lietamente con gli ornamenti Regij gli andauano incontro, & cosi giunto in Pauia il terzo mese dopò la morte di Grimoaldo con grande allegrezza fù da tutto il popolo riceuuto, & mandato via il picciolo fanciullo di Grimoaldo, fù con solennità mirabile incoronato nella Chiesa di San Michele ne gli anni di nostra salute 681. Sedendo ancora nel pontificato Agatone, & regendo l'impero Costantino quarto. Era costui huomo pio, fedele, catholico, giusto, & larghissimo nutritore de'poueri; Il quale confermato nel regno, subito mandò à Beneuento per sua moglie Rodelinda, & Chuniperto suo figliuolo. Raccordatosi poi del beneficio da Dio ottenuto quãdo per fedeltà del paggio, & d'Vnulfo scampò dalle mani di Grimoaldo, in quel luogo, doue fù calato giù dal muro, fece fabricare vna Chiesa, & vn monastero, il qual à quel tempo si chiamaua il Nuouo, & dedicollo à Dio liberator in honore di Maria Vergine, & di Santa Agata martire, percioche quella istessa notte, ch'egli fuggì, era la notte auãti il giorno della festa, ò solennità di Santa Agata. Nel qual monastero pose di molte Vergini, & dotollo di ricchissime entrate, & in quella Chiesa fece portar i corpi de' gloriosi martiri, Primo, & Feliciano, I quali apunto trattando di Anastagio primo mostrassimo essere stati coronati del martirio dalla crudeltà di Diocletiano Imperadore alli 9. di Giugno. Rodelinda similmente Reina ad imitatione del marito fece fabricare fuori delle mura all'hora vn'altra Chiesa in honore della Gloriosa Vergine Madre di Dio in forma rotonda, ond'era nomata

Partarito chiamato da vna voce.

Partarito à Pauia.

Longobardi vanno ad incontrare Partarito.

Partarito Rè. 681

Chiesa di Santa Agata.

Primo, & Feliciano.

Digitized by Google

Chiesa di S. Maria in portica.

Santa Maria rotonda, & hora si chiama Santa Maria Imperatica, così detta, perche iui già furono drizzate molte pertiche secondo il costume de'Longobardi poscia che quando qualunque di loro si moriua, i suoi padri, fratelli, ò altri parenti drizzauano sopra la sepoltura vna pertica, ò traue, & nella sommità gli poneuano vna colōba fatta di legname, & la voltauano verso il luogo, doue era sepolto il morto, & così si sapeua oue egli fusse. Di modo che queste cose seruiuano come appò di noi gli epitafij posti sopra le sepolture, & qui era tanta la moltitudine de'morti, che quando si cauò per fare i fondamenti della capella maggiore, ò choro, c'hoggidì si vede in detta Chiesa, si raccolse vna grandissima quantità d'ossa, che riposte furono in vn luogo del cimiterio della medesima Chiesa, che s'addimanda la capella de'morti. il che si fece l'anno 1502. dalla compagnia del corpo sacratissimo di Christo.

Costume de'Longobardi intorno ai morti.

Nel qual luogo hò ritrouato che già inanzi che questa Reina facesse fare la detta Chiesa erano reliquie, & fabriche antichissime del tempio di Gioue, & questo si poteua facilmente ancora conoscere perche non molti anni ancora si vedea l'Imagine di esso Gioue in vn marmo scolpita, di più si vedono ancora in quella fabrica alcuni pezzi di pietra lauorati alla Romana. oltra di ciò cauandosi sotto terra si sono ritrouate Vrne assai piene di Cenere, come già i Gentili soleuano abbrucciar i corpi morti.

E la Chiesa di Santa Maria Venea, che pur à tempi nostri è stata distrutta non era anc'ella tempio di Venere? & de più nobili di quel tempo imperoche; in quel luogo solamente i corpi di grand'huomini si riponeuano; & non sono molti anni che iui si vedeua vna pila, ò Vaso grande di marmo, il quale non saprei dire che morte habbi fatta, dirò bene che vfficio era della Città, ò de'Gouernatori tener conto di simile anticaglie. le quali non poco splendore aggiungeuano alla Patria facendo inditio della antichità sua.

La Chiesa di San Dalmatio ancora era parte del tempio di Mercurio, ò d'Apollo, per non ingannarmi, come tocco habbiamo nella vita di esso San Dalmatio. Il quale fece intendere al Giudice della Città che nascostamente ancora si ritrouauano alcuni, che non affatto haueuano lasciata l'Idolatria, & mostrogli detto luogo. Onde gli Idolatri furono

puniti,

Digitized by Google

puniti, & il tempio fù ridotto al culto, & seruigio di Christo. Onde martirizato Dalmàtio, à lui fù dedicato.

Leone secondo Papa dottissimo in Greco, e latino, fù gran Musico instituì nella Chiesa l'harmonia, e'l concento musicale per cosa diuina, vsandosi nè Salmi, & ne gli hinni à somiglianza di Vitaliano vno de'suoi predecessori, che concesse, & volse l'Organo nella Chiesa come di sopra trattando delle cose succesſe al tempo di Magno habbiamo scoperto. *Leone secondo Papa. Musica nella Chiesa.*

Ordinò ancora Leone, che nella Messa si dasse la pace al popolo come scriuono Bernone nel vigesimoquinto capitolo de gli officij della Messa, e Platina nella vita di Leone. E probabile cosa che Leone confermasse questo instituto, perche auanti lui lo fece Innocentio primo, come Vualfrido, Micrologo, Radolfo, & altri scriuono, & si raccoglie apertamente dalla lettera decretale di Innocentio scritta à Decenio nel primo capitolo. Anzi si può tenere che questa sia stata traditione Apostolica, del che si può leggere Stefano Durante nel secondo libro de riti à capit. 54. *Pace al popolo.*

Non tacerò che à quel tempo vn'Arciuescouo d'Inghilterra, [illegible]o Santo si fece conoscere per eccellente nella dottrina, componendo vno vtilissimo libro, nel quale trattaua della penitenza, necessaria à scancellare ogni peccato.

DEL

DEL BEATO DAMIANO XXI. VESCOVO DI PAVIA.

690 *Damiano Paueſe di qual caſa.*

IL Beato Damiano, che viuendo Partarito 12. Rè de'Longobardi, ſotto il pontificato di Sergio primo, & impero di Giuſtiniano Secondo l'anno dal naſcimento di Chriſto Noſtro Signore 690. meritò il Veſcouado della noſtra Città. Fù Cittadino Paueſe della famiglia de'Biſcoſi come moſtrano quelli, che auanti di me ſopra ciò ſcriſſero. Del quale trattando di Magno alcune coſe habbiamo detto che apertamente fanno paleſe le ſue rare qualità, & virtù; Imperoche ſcorgeſsimo, ch'egli con la ſua dottrina, & Santità giouò ſommamente al concilio di Coſtantinopoli fatto ſotto Agatone. Era, dicemmo, famigliariſsimo di Manſueto Sauelli Romano Veſc. di Milano, onde ad inſtanza di quello ſcriſſe al detto Concilio vna Epiſtola molto dotta, & elegãte, con la quale confuſe l'hereſia de'Monotheliti, i quali ardiuano affermare che in Chriſto fuſſe vna ſola volontà, cioè la diuina, ancorche queſto loro errore ſia in diuerſe maniere dichiarato come ſi può vedere appreſſo S. Tomaſo nel quarto contra Gentili al cap. 36. Alfonſo di Caſtro nella parola *Chriſtus*, alla ſeſta hereſia, il Prateolo nella parola Monophyſitæ, il Caie-

Monotheliti.

Digitized by Google

il Caietano ſopra la terza parte alla quæſt. 18. nel 4. artic. da quali quattro dottori è diuerſamente ſpiegata quella hereſia. La detta epiſtola già hò detto che Damiano non ſcriſſe come ſuffraganeo dell'Arciueſcouo di Milano, perche à dir queſto ne ragione, ne autorità alcuna ci puote indurre. e quā do pure conceder ſi voleſſe, che Damiano à nome altrui haueſſe quella lettera ſcritta, non come ſuffraganeo di Manſueto, mà come dottiſsimo frà gli Veſcoui dell'Inſubria ragunati in Milano, & à nome di tutto quel Concilio dir doueremmo che lo faceſſe, come lo dice il Surio nella prefatione poſta auanti alla 6. Sinodo generale. Mà leggāſi le ſottoſcrittioni de' Veſcoui fatte nella quarta attione di quel Concilio, che vi ſi troueranno trà i Veſcoui della Lombardia queſti con le medeſime parole *Manſuetus Epiſcopus Eccleſiæ Mediolan. Anaſtaſius Epiſcopus Eccleſiæ Ticinenſis. Magnus Epiſcopus Eccleſiæ Papienſis.* E pure ſe Damiano haueſſe hauuto ſi gran parte in quella Sinodo, ſi ſarebbe fatta di lui mentione, del quale nondimeno voltinſi pure tutti i fogli, che non ſi troueràgiamai inditio. come ne anche inditio hauer ſi puote che il Veſcouo di Pauia foſſe ſuffraganeo di quel di Milano; anzi dalla ſottoſcrittione di Magno, trà la quale, e quella di Manſueto vi ſono molti Veſcoui, che alla Chieſa Milaneſe ſoggetti non ſono ſtati; più toſto il contrario raccorſi potrebbe. Ma dalla maniera di ſottoſcriuere, la quale ne' Concilij antichi ſi teneua ſanno i dotti che non ſi può trarre euidente argomento che vn Veſcouo fuſſe di vn altro ſuffraganeo; onde ne potrà ciò inferirſi dalla vicinanza di Anaſtaſio à Manſueto. Che più? ſe quel Concilio Generale fù celebrato al tempo di Agatone, il quale, come ſcriuono Platina, Genebrardo, & altri morì circa l'anno 682. & Damiano non fù Veſcouo ſino al 690. come potè Damiano in quella attione eſſere Veſcouo ſuffraganeo di Manſueto? Chi per l'auuenire dunque dirà, che San Damiano Veſcouo di Pauia fuſſe al concilio, ò come ſuffraganeo di Manſueto Arciueſcouo di Milano ſcriueſſe quella epiſtola, al mio giuditio ſi partirà dal vero, & moſtrarà di non hauer fatto molto ſtudio ſopra di queſto. Tengaſi pur che l'epiſtola fuſſe ſcritta per la grande amicitia, che era trà queſte due perſone ſantiſsime; oltra di ciò la lettera che ſcriſſe Damiano mandata da Manſueto, è per coſa fatta dalla congregatione di tutti i Veſcoui dell'Inſubria; di modo

Epiſtola di San Damiano.

Manſueto.

tale

tale che come disi trattando di Magno, e poco fà ancora vi erano assaissimi Vescoui, che non furono mai, ne sono sotto l'Arciuescouado di Milano; La quale oltra le altre cose conteneua questo: vuoi tu vedere, heretico quello, che s'aspetta alla Deità? Io, & il padre, disse Christo, siamo vna istessa cosa. Vuoi tu vedere quanto all'humanità? Il padre è maggior di me; oltra ciò secondo l'humanità, tu lo vedi dormire nella naue. Quanto alla Diuinità tu lo vedi destato commandar à venti, & al mare, & subito si fece vna gran bonaccia, & tranquillità. Mentre teneua il seggio questo Santo Vescouo, dopò la morte di Partarito, fù vna crudelissima peste in Roma, & altri luoghi, & specialmente à Pauia, doue ella durò per trè mesi, cioè Luglio, Agosto, & Settembre. Fù di tanta forza quella peste à Roma, che più alla volta si portauano alla sepoltura. In Pauia distrusse quasi tutte le persone; Molti nè fuggirono à i monti. La onde la Città restò abbandonata; per le strade, & sù la piazza, non si trouaua persona alcuna. Era cresciuta l'herba, & i Virgulti di maniera, che le grosse fere vi si poteuano nascondere dentro. Che più? (cosa veramente horrenda, & che può far inarborar il crine, & impallidir la fronte) di giorno, & notte si sentiuano suoni come di trombe, & quasi come vn mormorio, e strepito d'vn essercito, che caminasse, nè cosa però alcuna veder si poteua. Oltrà di questo, ilche maggiormente atterraua, visibilmente molti di notte viddero duoi Angioli, vn buono, & vn cattiuo. Il quale portaua vno spiedo in mano, e scorreuano tutta la Città, & quando al commandamento del buono, quel cattiuo percoteua con lo spiedo la porta di qualche casa; quante percosse egli daua con lo spiedo, tanti morti si trouauano la mattina in quella casa; così Paolo Diacono narra nel 3. capo. del sesto libro. Il perche essendo spauentato il popolo; il pietoso pastore San Damiano hauuto consiglio col Rè Cuniperto, per liberarsi da si crudel pestilenza, fece publicar le processioni con digiuni, & orationi, & elemosine, & altre opere di pietà acciò il celeste padre hauesse compassione di questo popolo, che humilmẽte chiedeua misericordia, & perdono. Allequali orationi, & pianti non turando l'orecchie il clementissimo Signore, riuelò ad vn suo seruo, che quella peste cessarebbe quando si fabricasse vn'altar in honor del martire San Sebastiano nella Chiesa intitolata San Pietro in Vincula.

Lettera perche scritta da Damiano.

Peste in Roma, & in Pauia.

Pauia dalla peste mal trattata. Herba cresciuta sù la piazza.

Trombe nell'aria vdite.

Angeli veduti di notte percuotere le case in Pauia.

Processioni per la peste.

Digitized by Google

Vincula. Nel cui altare si riponesse qualche reliquia di quel Santo di Dio San Sebastiano. All'hora con diligenza del Santo Vescouo, & del buono Rege fù portato da Roma vn braccio del detto Santo, & posto in quell'altare, doue fin'al giorno d'hoggi si serua, & honora. Morto il sopra nominato Mansueto successe al regimento della Chiesa Milanese Benedetto Crespi Milanese, il quale l'anno 715. al tempo di Ariberto Rè de' Longobardi pensando di sottoporre la Chiesa Pauese alla Milanese, citò à Costantino Sommo pontefice il presente Beato Damiano nostro Vescouo, mà egli dottissimo seppe molto bene produrre le ragioni, per le quali il Papa ordinò, & confermò, che la Chiesa di Pauia fusse libera come anticamente era, & che solamente alla Sedia Romana, è non alla Milanese, fusse soggetta. Ilche dimostra il Platina nella vita di esso Papa Costantino. & Paolo Diacono nell'vndecimo capo del sesto libro. In altre cose San Damiano mostrò la sua virtù, santità, & diligenza pastorale, che per non esser lungo, taccio. Il quale lodatissimamente hauendo essercitata questa dignità episcopale per ispatio di trèt'anni ben visto da tutta la Chiesa, & Principi Christiani passò di questa vita il 23. Aprile l'anno 720. Sotto Papa Gregorio secondo, & Leone terzo Imperadore. Il corpo fù posto nella Chiesa di San Damiano. Et in tal giorno si celebra la sua festa. Fù poscia riportato nella Chiesa maggiore, & hora giace nell'altar grande insieme con altre reliquie de' benedetti Vescoui, & Santi del Signore. Ch'egli con vn sol bascio habbia liberato vn leproso da si incurabil morbo, euidentemente si scorge, quanta virtù celeste in lui soggiornasse, mercè delle mirabili doti, per le quali sopra modo piacque all'altissimo, il quale diede la potestà à suoi discepoli, & zelanti della verità Christiana, di far queste, & simili altre attioni. Ne dopò morte ancora fù estinta la virtù, che mirabile lo rendea; testimonio ne sia vn maluagio cappellano chiamato Gallo, il quale senza riuerenza andato alla sepoltura di questo nostro Santissimo padre, con le mani sacrileghe, facendo forza di trarne quelle Sante reliquie, & altroue portarle, rimase immobile, anzi, che le campane di quella Chiesa, senza d'alcuno esser toccate, incominciorono da lor medesime à sonare, acciò che la sfacciataggine di quel Prete non fosse occolta, mà euidentemente dal popolo di Pauia conosciuta. Al cui sono

Braccio di S. Sebastiano portato a Pauia.

Benedetto Vescouo di Milano.

Controuersia trà il Vescouo di Milano, & il nostro decisa.

Bernar. Sac. cap. 14. de dignit. ecc. Pap.

Damiano quanto fusse eccellēte.

Damiano parte di questa vita.

Damiano oue sia.

Damiano fece miracoli.

Capellano punito diuinamente.

Campane da se stesse sonano.

fatto vn gran concorso di vicini nella Chiesa videro quel ribaldo, che alla sepoltura immobile se ne stana; onde subito se n'andorono dal Vescouo, & il tutto gli fecero intendere. Il quale senza induggio con tutta la corte del Vescouado, & moltitudine grande di Chierici andò alla detta Chiesa, & inginocchiatosi auanti l'altare, commandò che tutti facessero orationi per quel sacrilego, il quale per le preci del Vescouo, & del popolo diuoto, & perche amaramente piangea il suo peccato da Nostro Signore ottenne la liberatione.

Partarito, che per beneuolenza del popolo, e non per forza d'arme occupato hauea il Regno, vissuto più santamente, che con real pompa amatore dimostrandosi della Christiana religione tutto pio, clemente, & giusto, venne à morte in Pauia l'anno 699. regnato c'hebbe anni 18. dieci però insieme co'l figliuolo Chuniperto. Con pianto di tutto il popolo fù sepolto appresso il padre nella Chiesa di San Saluatore fù di statura honesta, di corpo pieno, in ogni cosa piaceuole, & gratioso. Fece fare in Pauia la porta detta palacense detta cosi dal palazzo fabricato da Theoderico Rè de'Gotti presso la Chiesa di S. Romano, imperoche diritto à quello da questa, che più non si vede, s'andaua. la qual porta egli ornò, & fortificò con quelle ferriate di bronzo indorate, le quali allargandosi il cerchio della Città, furono trasportate alla porta vicina à Santa Franca, che da quelle si nomaua porta aurea; mà furono poscia rubbate vna notte da Rauennati; Del che più ampiamente ragionaremo sotto le cose occorse al tempo d'Henrico da Santo Alosio, & di Gio. Maria di Monte. Hora si conosce esser in errore quegli, che affermano, & ostinatamente tengono che Alboino intrasse per questa porta, che ancora non era, & non solo riprendano coloro, che vogliono, che tal entrata fusse fatta per la porta di S. Giouanni, come in Pompeo Secondo dicemmo, mà ancora si burlano di Paolo Diacono, che nel capo 13. del 2. libro, trattando d'Alboino, chiamò questa porta di San Giouanni, concioſia che la Chiesa di San Giouanni non era ancora stata edificata da Rothari soura scritto. A quali rispondo che con sua buona pace si contentino che Paolo Diacono l'habbia ne'suoi scritti chiamata porta di San Giouanni, perche cosi al tempo di lui Autore douea già esser addimandata dal tempio pur molt'anni dopò Alboino fabricato, la nominò giuditiosamente

Partarito muore. 699

Partarito sepolto.

Qualità di Partarito.

Porta Palacese.

Ferriate di bronzo.

Errore circa l'intrata del Rè Alboino.

Porta San Giouanni.

Digitized by Google

samente Orientale, dal nome antico, & di San Giouanni, che nouellamente sortito hauea. L'Abbate Vspergense anc'egli scriue nella sua Cronica, che questa entrata fù per la detta porta di San Giouanni. *Porta orientale.*

Sergio pontefice soura scritto ordinò che auanti che il Sacerdote si communicasse si cantasse, ò si dicesse trè volte: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi*, così scriuono Ruperto, Vualfrido, Bernone Sigeberto Micrologo, Radolfo, & altri. Questa oratione però più antica credo io sia stata di Sergio, poiche se ne fà memoria nel Santo Concilio Niceno, & appresso San Giouanni Crisostomo alla 15. homilia sopra la prima epistola à Corinthi. *Agnus Dei.*

Morto Partarito il padre Chuniperto l'anno istesso 699. solo rimase al gouerno del Regno, & presa per moglie Hermelinda di natione Sassona, nata in Inghilterra, regnò con molta prudenza, pieno d'ogni bontà, dottissimo, amatore sopra modo de' suoi popoli, amoreuole, gratioso con tutti, valoroso, & esperto nelle cose di guerra, animoso al possibile. Il quale con quanta virtù vincesse, & castigasse vn suo rubello chiamato Alhai, non andarò con parole riferendo perche dal Breuentano si può raccogliere questa Istoria conforme à quanto scriue Paolo Diacono nell'vltimo capo del quinto libro. Anzi chi desidera saper altre cose assai norabili di questo Rè legga il sequente libro sesto nel principio, fino à quattro capi, & intenderà quanto non hò voluto scriuere per attendere alla breuità più che possibil fosse. Il Beato Damiano al tempo che il sopra scritto Alhai nemico di Partarito facea tirannicamente in Pauia cose, che dispiaceuano all'huomo di Dio, mandò da quello vn suo Diacono nomato Thomaso, il quale dal tiranno sprezzato fece, che in grand'odio fusse tratto appresso non solo de gli huomini, mà d'Iddio ancora; il quale non differì in lungo il supplicio facendolo ammazzare dalla virtù di Chuniperto, tagliatogli le braccia, & gambe dal busto. Mà non volendo noi à pieno descriuere i fatti di questo Rè diciamo solamente, che hauendo regnato anni 12. venne à morte l'anno 711. lasciato il Regno à Luitperto suo figliuolo, fù sepolto con lagrime nella Chiesa di San Saluatore fabricato dall'Auolo suo Ariperto. Passati otto mesi dalla morte di Chuniperto Ragumberto Duca di Turino, figliuolo di Gundiperto vccisо da Grimoaldo con bellicoso *Chuniperto Rè. Hermelinda. Alhai. Alhai vccisо. 711 Chuniperto muore, & è sepolto. Luitperto Rè. Ragumberto.*

Asprando.

bellicoso essercito venne cõtra di Asprando Duca di Comò, huomo Illustre,& di gran consiglio,& suo fratello,mà d'vn'altra madre, che per tutore del giouanetto Luitperto era stato lasciato da Ghuniperto; Onde ne i campi di Nouara, & Tesino, fatta la battaglia fù vinto Asprando, & venuto à Pauia

Battaglia presso il Tesino.

Liutperto scacciato.

scacciò dalla Città, & Regno Liutperto fanciullo il Rè, il quale più che otto mesi non hauea posseduto il Regno, con tutto questo non lo godè molto, perche iui à duoi mesi se ne morì. L'anno istesso 711. Ariperto figliuolo prese il possesso del Regno l'anno 712. Sotto Costantino primo Papa, & Giustiniano Secondo contra del quale vn'altra volta vennero Asprando, & Rothari Duca di Bergamo insieme co'l giouanetto Luitperto per rimetterlo nel Regno, mà il pensiero gli venne meno, atteso che Ariperto di loro non temendo, andò lor contra, & mescolate insieme le nemiche insegne, vinse la battaglia sopra le riue del Tesino sul Paueſe; Cosi Luitperto giouanetto restò prigione, & fù mandato à Turino. Asprando dopò la rotta se nè fuggì nell'Isola del Lago di Como, e quiui si fortificò. Rothari si ritirò à Bergamo. La onde il vincitore seguendo l'impresa prese Lodi, dopò misse l'assedio à Bergamo, la qual Città non potendosi tenere venne in sua diuotione,con gli arieti prima gittata giù gran parte delle mura, & preso Rothari fattogli rader il capo, & la barba segno di grande ignominia, lo confinò à Turino,doue poco da poi fù ammazzato. Di più in vn bagno fece morire il pouero garzone Luitperto. Dopò drizzo l'essercito à Comacina contra Asprando, ilquale non sentendosi forte à poter resistere à i colpi di costui,d'indi passando si ritirò à Chiauenna,e poi à Coria Città de'Griggioni, fuggendo se n'andò à trouare Theodeberto Duca di Bauiera, co'lquale dimorò noue anni. Dunque Ariperto confermato nel Regno de'Lõgobardi, vsò molte crudeltà, perche fece cauar gli occhi à Sigisprando figliuolo di Asprando, fece tagliare il naso, & l'orecchie à Theodereta, moglie di Asprando, & cosi disformata di faccia la mandò al marito, perche spinta da vanità feminile s'era vantata di douer esser Reina. Il qual disprezzo egli fece anco ad Arunna Sorella di Litiprãdo, il qual minor figliuolo di Asprando di bellezza singolare tenne in custodia, & perche poco lo stimò, & lo vide ancora picciolo, non solamente non gli fece male nella persona, mà gli concesse

Rogumberto more.

711

712

Ariperto Rè.

Rotbari Duca.

Liutperto prigione.

Asprando fugge.

Bergamo assediato.

Rothari Duca preso.

Liutperto vccisso.

Theodeberto.

Ariperto crudele.

Theodereta sfrisata.

Vanità che male faccia.

Arunna.

Litiprando.

che

Digitized by Google

che potesse liberamente andar in Bauiera à ritrouar suo Padre. Doue andato Asprando sentì grandissima allegrezza.

In questi giorni viuea il Glorioso, & venerabil Beda, il qual scrisse vna lettera à tutti i principali della Christianità, essortandogli prender l'arme contra i Saraceni, che all'hora occuparono gran parte della Spagna. Fù dotto nella Greca, & Latina lingua, per la religione, & modestia grande, scrisse assai sopra la sacra Scrittura scrisse ancora vn libro de'tempi, & molte homelie. Furono anco in questo tempo tenuti gran dotti: Strabone, & Aimone fratelli di Beda, l'vno de'quali commentò il Genesi, & l'altro elegantissimamente scrisse molte homilie. *Beda.* *Strabone.* *Aimone.*

Il gran Damasceno fù in questi giorni celebre, come sotto di Ennodio habbiam detto; leggi quel luogo, & intenderai l'errore d'altri scrittori intorno al detto Gio. Damasceno. *Gio. Damasceno.*

DEL

DEL B. ARMENTARIO XXII. VESCOVO DI PAVIA.

Armentario.

NE stette guari la Chiesa Ticinese senza capo, perche sotto l'istesso Papa Gregorio secondo, & Imperadore Leone terzo, fù giudicato degno di tal dignitade S. Armentario. Il qual di dottrina singolare nel suo parlare mostraua gran bontà, & religione; & trà i suoi notabili detti, questo merita non esser tacciuto: Che impossibil fia, che le cose giuste non feruor di cuore, & vera fede dimandate, non siano essaudite, & concesse. Morì al tempo di Gregorio terzo, & Leone terzo Imperadore, hauendo dodeci anni il Vescouado di Pauia con giustitia santità, & religione grandissima gouernato, fù sepolto nel confessore del Duomo. Mà poscia riportato nella Sacristia di detta chiesa, insieme col corpo di San Litifredo. Del qual più da basso. Il 30. di Gennaio si celebra il suo natale. Asprando non potendo hauer più patientia nell'Esilio, & dall'altra parte per i nobili suoi costumi acquistatosi la gratia di quei principali di Bauiera, con l'aiuto loro, & col suo soldo fece si, che in breue hebbe in ponto vn potente essercito; col quale passando

Iddio essaudisse chi ora di cuore.

Digitized by Google

ſando in Lombardia, per cacciarne il Tiranno Ariperto, così non lungi da Pauia affrontò le genti armate del Rè Ariperto. La oue attaccatoſi vna battaglia più preſto confuſa, che ordinata, Aſprādo reſtò del campo vincitore, & dall'vna, & l'altra parte ne morirono aſſaiſsimi, ne prima ſi reſtò di combattere, che la notte non diuideſſe la zuffa. Ariperto volendoſi ſaluare abbandonò gli alloggiamenti, & venne alla volta di Pauia. Con queſto abbatè l'animo de'ſuoi, & l'accreb be à nemici; Il perche conoſcendoſi hauer fallato, perdutoſi d'animo preſe partito di fuggirſene in Francia, e perciò preſo quanto d'oro pensò di poter portare, ſi partì carico, e nel voler paſſar il Teſino cadendo per la fretta, in eſſo s'annegò. Altri ſcriuono, ch'egli venendo à Pauia come troppo animoſo, ch'ei ſempre fù, entrò co'l caualio tanto innanzi nel corrente del fiume, che all'vltimo reſtò dall'onde rapito. La mattina ſeguente ritrouandoſi il corpo, fù portato in palazzo, & con pompe funerali ſepolto nella Chieſa di San Saluatore edificata dal primo Ariperto. Regnò circa dodeci anni. Coſtui poſcia c'hebbe ſtabilito, & aſsicurato il regno di crudele diuenne pietoſo, & amoreuole, & volentieri faceua elemoſina, amaua la giuſtitia, di modo che tall'hora di notte andaua ſolo quà, e là iſpiando ſenza eſſer conoſciuto, che ſi diceſſe di lui, & che coſa in altre Città à lui ſoggette ſi faceſſe, ò trattaſſe di Ariperto, era diligente nell'intendere ſe i ſuoi giudici, & officiali faceuano giuſtitia al popolo. Quando à lui ambaſciatori veniuano di lontane, & nationi ſtraniere ſi mettea i veſtimenti di poco preggio; acciò non gli daſſe animo di venir ad vſurpar l'Italia. Per queſto à quelli non fece mai apparecchiar cena, ò diſnare lauto, ò ſontuoſo. I Principi della Lombardia ſubito dopò la morte di Ariperto crearono per lor Rè Aſprando l'anno 723. di qual ſolamente trè meſi regnò, perche s'ammalò; onde i Longobardi dubitando ch'ei non moriſſe, come i medici diceuano, elessero Litiprando ſuo figliuolo, & volſero, ch'ei fuſſe il Rè. La qual elettione fatta pur l'anno iſteſſo 723. piacque ſopra modo al padre, il qual con allegrezza grandiſsima diſſe: hora io morirò contentiſsimo; Ne molto in lungi differendo la morte di Aſprando reſtò al gouerno Litiprando, al tempo di Papa Gregorio terzo, & Leone terzo Imperadore, de'quali di ſopra. Fù di gran valore, bontà, & religione, fece edificar la

Aſprando ſupera Ariperto.

Ariperto s'annega.

Ariperto ſepolto.

Qualità di Ariperto.

723

Aſprando Rè.

Litiprando.

Qualità di Aſprando.

capella,

Oratorio di Santo Adriano.

capella, ouero oratorio in forma ritonda nel cimiterio della Chiesa di Santa Maria in Pertica co'l titolo di Santo Adriano martire. Visse cinquanta cinque anni. In lode di cui furono in marmo intagliate queste righe.

Asprandus honestus moribus, prudentia pollens,
Sapiens, modestus, patiens, sermone facundus,
Astantibus qui dulcia faui mellis ad instar
Singulis promebat casto de pectore verba,
Cuius ad æthereum spiritus dum pergeret axem
Post quinos vndecies vitæ suæ circiter annos
Apicem reliquit regni præstantissimo nato
Lyntprando inclyto, & gubernacula gentis.

Datum Papiæ Iduum Iunij, indictione decima, anno à partu Virginis. DCCXXIII.

Qualità di Litiprando.

Litiprando à tutti piaceua per le singolari sue virtù, bontà, prudenza, liberalità, giustitia, & clemenza, onde meritò d'esser paragonato à qual si voglia, che per giustamente reggere fù hauuto eccellente, e degno, che i popoli gli augurassero lunga vita. Con tutto ciò non fù si buono, & tanto studioso di far piacere à tutti, che non haueſſe qualch'vno, che gli voleſſe male, & per questo non cercasse di torgli la vita, poscia che, vn suo parente nomato Rothari, mosso non sò da chi, deliberò farlo vccidere; Onde fece apparecchiare vno solenne conuito in casa sua, la quale era nella Città nostra di Pauia, oue hauea fatto nascondere alcuni huomini bene armati, à quali data era la commissione, che subito veduto haueſſero il Rè seder à tauola, l'ammazzaſſero; Della qual maluagia, & iniqua congiura per fauor celeste fatto certo il Rè, fece colui dimandare nel palazzo, & tastandolo, compreſe, ch'egli era armato della corazza, il quale veggendosi scoperto, & intorniato, incontanente ritiratosi indietro alquanto cacciò mano alla spada, con animo di ferir il Rè, il quale non d'animo inferiore parimente misse mano alla sua, mà vno della corte di Litiprando il Rè, prendendo Rothari nelle spalle, restò nella fronte ferito da lui, che la spada in dietro hauea tirata pur sopra uenendogli adosso molti altri immãtinẽte fù vcciso. Di più quattro suoi figliuoli, ricercati à fil di

Congiura contra Litiprando.

Litiprando gagliardo.

Congiurato vcciso con suoi figliuoli.

Digitized by Google

à fil di ſpada menati furono, e queſto acciò fuſſe dato eſempio, che alcuno non ſi dee leuare contra il ſuo Rè, ò Signore. Vogliono che foſſe ſopra modo gagliardo, & animoſo queſto Rè; onde ſi legge che hauendo inteſo che duoi de' ſuoi ſoldati haueano concertato d'ammazzarlo, ſolo vn giorno con loro andò in vna ſelua ben folta, & iui giunto poſe mano alla ſpada rinfacciandogli il peruerſo loro proponimento dicẽdo: ponetelo hora, ch'io ſono quà ſolo in eſecutione, ſe ui da l'animo. Arroſsiti coſtoro, e di vergogna, è di paura pieni, dalla ferocità dell'aſpetto reale sbigottiti, ſi gittarono à piedi del ſuo Signore, confeſſando il ſuo fallo, & errore chiedendogli perdono. Il quale dall'innata ſua clemenza moſſo non potè non perdonar ſi graue peccato à quegli, che dolenti pietà pregata haueano. Fece molti doni alla Chieſa Romana ſotto Papa Gregorio ſecondo, & terzo; preſe per moglie Guntruda figliuola di Theodeberto Duca di Bauiera, appò del quale fuoruſcito inſieme col padre Aſprando dimorato era, fece che Rauenna da Pharoaldo Duca di Spoleti preſa, fuſſe à Romani reſtituita. Mà poſcia hauendo egli l'animo tutto inuolto à penſieri di guerra, & di grandemente regnare, come quello, che potente, & ardito ſi ſentiua, prima ſi volſe leuar dauanti tutti i ſoſpetti chiari, e i ſoſpettati ſtudi parimente de' nemici; & poi raunato vn forte, & intiero campo, guereggiò per tutta Italia, & felicemente; attento che in breue acquiſtò con l'arme il Bologneſe, & poſto l'aſſedio intorno Rauenna, & buon tempo, come nota il Platina nella vita di Gregorio ſecondo, hauendola combattuta finalmente, la preſe à forza, & deſtrutta l'armata di quella, ſaccheggiolla, portandoſene via quanto di buono vi era, di modo che non mancano ſcrittori, trà quali è il detto Platina, che tengano, che all'hora la ſtatua del Regiſole per commiſsione, & volontà di eſſo Litiprando foſſe portata à Pauia; queſto nota ancora Girolamo Roſsi nel quarto libro della ſtoria di Rauenna; Del qual negotio perche ampiamente trattaremo ſotto Gio. Maria di Monte, hora breuemente me nè paſſo, Aggiungendo che i Mori intendendo che Carlo Martello Rè di Francia, & Eudone Signore della Guaſcogna erano in diſcordia, con le lor mogli, & figliuoli vennero menando numeroſiſsimo eſſercito nella Guaſcogna, come che perpetuamente iui haueſſero ad habitare;

Litiprando animoſo.

Litiprando pio, & clemente.

Guntruda.

Pharoaldo.

Litiprando fortunato in guerra.

Regiſole.

Mori ſi mouono.

Digitized by Google

Mori sconfitti.

bitare; Ma Carlo, & Eudone perciò accordatosi, & vniti i loro campi, vennero alle mani co'i Mori, de'quali nel conflitto trecento settanta mila n'ammazzarono, & de'Francesi solamente mile, & cinquecento ne perirono, cosa inuero non degna d'esser taciuta.

Al tempo di questo Vescouo erano gli studi delle lettere molto caduti; onde si trouarono pochissimi huomini illustri, che le sostentassero, eccetto Gregorio secondo, & Gregorio terzo pontefici, l'vn dietro à l'altro, & alcuni Monaci, che nelle diuine dottrine furono Dottori, & Maestri.

DEL

DEL BEATO PIETRO XXIII. VESCOVO DI PAVIA,

Et primo di questo nome.

PRIA che San Pietro fusse assonto al pastoral gouerno di questo popolo, patì gran trauaglij, & passò per quella strada, che da serui del Signore vien calcata. Imperò che preso in sospetto da Ariperto secondo di tal nome Rè de' Longobardi per esser persona nobile, & cugino di Asprando Rè, fù confinato nella Toscana; doue con molta patienza sostenendo il bando, si diede allo spirito, & alla vita contemplatiua; & acciò più commodamente à tal essercitio potesse attendere, schiuaua il commercio popolare; & quasi sempre si ritrouaua in vna Chiesa dedicata à San Sabino Martire, nel territorio di Arezzo posta sopra d'vn monticello, che ancora si chiama il monte di San Sabino. & hora è castello, dal quale sono vsciti molti huomini illustri, frà quali, per non far catalogo di loro, furono Antonio di Monte Vescouo, & Cardinale di Pauia, & Gio.Maria, che prima parimente fù Vescouo, & Signore di questa Diocesi, & poi creato Papa Giulio terzo, come à luogo suo diremo. Richiamato poscia il detto Pietro al tempo, che regnaua Litiprando Rè de' Longobardi decimo ottauo in ordine, sotto Papa Greg. terzo, & Leone terzo fù fatto Vescouo di Pauia,

Pietro primo.

San Sabino.

Digitized by Google

come gli hauea riuelato quel Santo Martire Sabino, che già era stato Vescouo di Spoleti. La onde fece edificar vna Chiesa fuori della Città in honor suo, verso la parte Orientale, non molto discosta dal Tesino; la quale era parochia, & vi stauano Frati del terzo ordine. Mà al tempo che Francesco Rè di Francia tenne assediata Pauia per cinque mesi fù gettata à terra insieme con San Gulielmo, Santo Apollinare, & San Giouanni detto nelle vigne, solamente perche erano troppo vicine alla Città. à que' frati fù dato luogo nella Città, & questo è il monastero di San Gervasio fabricato da San Siro, doue fin al presente habitano. Questo santo huomo fù dotato di molte virtù, specialmente del fior della Virginità, la cui humil vita, & costumi sono molto commendati da gli annali della Città di Pauia. Suase à Litiprando osseruatore della religione, & del pontefice Romano facesse portare à Pauia il corpo di santo Agostino; la qual traslatione più chiaramente s'intenderà nelle cose notabilmente occorse al tempo di esso Beato Pietro. Il qual visse nel pontificato Paulese circa quattordeci anni, nell'vltimo de'quali sopra preso da vna febricella, essendo carico d'anni meritò da questa angosciosa vita esser chiamato alla celeste, & beata, alla quale alli 7. di Maggio accompagnato da Angelici chori lietamente giunse, viuendo ancora Litiprando, nel de in tal giorno la Chiesa nostra celebra il Natale di questo beato padre. Il cui corpo fù posto in San Giouanni in Borgo appresso santo Vrciseno; il che credo sia stato fatto al tempo di Zaccaria pontefice, & Costantino quinto Imperadore; vedi Paolo Diacono nel capo decimonono del sesto libro.

Frati di S. Gervasio.

Pietro primo fù Vergine.

Pietro primo muore.

Pietro primo suo sepolto.

Carlo Martello.

Litiprando tenne Pipino al battesmo.

Mori discipati.

Arli.

Carlo Martello Rè di Francia hauendo contratta con Litiprando amicitia più che grande, gli mandò Pipino suo figliuolo, acciò secondo il costume di que'tempi gli taglisse i capelli; il che fatto diuennero insieme compadri, che è vna certa specie, e vincolo d'affinità, E Litiprando ne rimandò in Francia al padre Pipino ornato, & arrichito di molti doni. Sigillata questa amicitia con la detta compaternità i Saraceni, ò Mori ritornati vn'altra volta nella Francia fecero di gran male, contra de'quali venendo Carlo appresso Narbona in battaglia, gli vinse, ruppe, & discipolli, Ma la terza volta passati in Prouenza, & presa la Città d'Arli, guastato il paese; Onde

Carlo.

Digitized by Google

Carlo mandò à chieder ſoccorſo à Litiprãdo ſuo compadre Rè d'Italia, il quale ſenza punto far dimora, poſto in ordine à gran camino, paſsò l'Alpi con vn groſſo, & numeroſo campo de'Longobardi, Della qual coſa fatti certi i Mori, non gli dando l'animo d'aſpettare l'ardito, e potente Litiprando ſubito ſe ne fuggirono, per queſto ritornarono in Italia le bandiere del Rè Litiprando. Il quale intendendo, che alcune ſue terre erano ſtate vſurpate da Traſimõdo Duca di Spoleti, che da lui s'era ribellato, confidandoſi nel fauore de'Romani, venne à grãdiſsimo ſdegno con quello; coſi ridotto alle inſegne il feroce ſuo eſſercito, quiui ſi conduſſe con gran ramarico del Papa Gregorio terzo, il quale dubitandoſi di qualche male mandò ſubito ambaſciadori à Carlo Martello Rè di Frãcia per la via del mare, acciò mandaſſe aiuto à Roma, & alla chieſa; Il quale hauendo da gli ambaſciadori il tutto inteſo, mandò à pregare Litiprando ſuo compadre, & amico, che per amor ſuo s'acchettaſſe, & non voleſſe dar moleſtia alla Città di Roma, ne al pontefice; Litiprando compiacendo à Carlo leuò l'aſſedio da Roma, e ritornò à Pauia. Mà non molto dopò fù fatto ſicuro che Traſimondo di nuouo procacciaua tumulto, fù ſforzato ritornar con più groſſo campo, che di prima. La qual coſa apportò gran faſtidio à Papa Zaccaria ſucceſſore di Gregorio terzo. Laonde mandati ſuoi oratori al Rè, pregandolo di pace, ò di compoſitioni irriſoluti ritornarono indietro. Dunque affine che l'arme tanto non penetraſſero, che rimedio poi nõ vi fuſſe à ritrarle; Il Papa medeſimo leuatoſi di Roma col Clero andò verſo il cãpo di Litiprando in Sabina. La qual coſa inteſa da lui, laſciato adietro l'eſſercito, ſolo con vna compagnia di caualli vẽne à rincontrar Zaccaria otto miglia lontano da Narni. Alla cui vista giunto ſmõtato da cauallo, corſe con molta riuerenza à baſciar il piede al Papa, & lo volſe accõpagnar fin dentro della Città à piedi, ſempre. Il ſeguente giorno, cantata dal pontefice la ſolenniſsima Meſſa, alla quale preſente era Litiprando publicamente orò, & in tal maniera Zaccaria finita l'oratione, il Rè diſſe, che riponeua ogni ſuo arbitrio nel petto di ſua ſantità, come in fatti fece; imperò che fù contento di perdonare à Traſimondo, il quale perche già da Litiprando il Ducato di Spoleti era ſtato conferto ad Agiſprando nipote di eſſo Rè, nè volendo egli pigliargli quanto gli hauea conceſſo, il Duca

Mori in fuga.

Traſimondo.

Litiprando non trauaglia Roma.

Zaccaria pontefice và ad incontrare Litiprãdo.

Litiprando riuerisce Zaccaria.

Narni.

Litiprando volgioſo.

Agiſprando.

fù

fù fatto facerdote dal Papa, & hebbe vn buono benefitio da quello; Litiprando poi reſtituì à Romani tutti quei caſtelli, c'hauea tolti nel Sabino, & Narni, e nella Marca d'Ancona, & quanto da Longobardi fù già trent'anni innanzi preſo in Toſcana, con tutti i prigioni. Litiprando poſcia con gratia, & benedittione del Sommo Pontefice partitoſi ritornò à Pauia. Et infinite allegrezze ſi fecero per tutto, oue paſsò col campo. Queſto glorioſiſsimo Rè ad honore di Noſtro Signore Giesù Chriſto edificò molte Chieſe, e monaſteri, e trà le altre il tempio di San Pietro in ciel aureo già fuori di Pauia, hora dentro la Città; fece ancora nel ſuo palagio vn'oratorio co'l titolo di San Saluatore, aggiungendogli quanto dalli altri Rè era ſtato tralaſciato, volendo ch'iui foſſero Sacerdoti, & Chierici, i quali ogni giorno vi celebraſſero i diuini vffici, & offeriſſero i Santi ſacrifici al Signore Iddio. Fece ancora inalzare vn'altro monaſtero appreſſo l'Alpi di Bardone ad vn luogo chiamato Berceto, c'hora ſi dimanda l'Annonciata, oue habitano Frati Eremitani di Santo Agoſtino oſſeruanti. Fabricò parimente vn tempio, & monaſterio in Olona, & dedicollo à Santo Anaſtagio martire, & gli diede tanti beni, che fuſſero baſtanti per il reddito ſuo al vitto, & veſtito di molte Monache; il qual monaſtero ſotto poſe al Veſcouo di Pauia, il quale non dirò, ne co'l Corio, ne co'l Breuentano che fuſſe Anaſtagio, che già molti anni auanti era morto, mà ſi bene ò il preſente Beato Pietro, ò il Beato Theodoro ſucceſſore: Mà prima intendendo queſto Rè, che la Sardegna era ſtata occupata da Saraceni, & che ſaccheggiatola contaminauano ancora quel luogo, doue riposauano l'oſſa del Glorioſo Dottore Santo Agoſtino, iui traſportate dalla Città d'Ipona d'Africa conuenendoſi in quegli mediante gran ſomma di denari, le fece portare à Genoua, & d'indi poi le fece condurre à Pauia, & le ripoſe nella detta Chieſa di San Pietro in ciel aureo; e queſto il 31. Marzo 728. dugento & nonant'anni, ò circa dopò la morte ſua. Nè queſto fece egli ſenza grandi eſſortationi di Pietro all'hora Veſcouo di Pauia. In queſto tempio cercò ancora fuſſero riposti i corpi de'Beati Martiri: Luſorio, Ciſello, Carnero, Robuſtio, Marco, & Appiano Veſcouo, A quali Don Angelo Borra prepoſito di eſſo conuento l'anno 1583. fece inalzare quella bella capella, che ſi vede; & ſi come tutta queſta ſpeſa il buono,

Chieſa di S. Pietro in ciel aureo.

Berceto.

Fabriche di Litiprando.

Sardegna da Saraceni mal trattata.

Corpo di S. Agoſtino à Pauia portato.

Luſorio.
Ciſello.
Carnero.
Robuſtio.
Marco.
Appiano Martire.
Angelo Borra.

Digitized by Google

il buono, & liberale padre fece de' beni ſuoi hereditarij, è non di quello del monaſtero, coſi liberaliſsimamente la dotò, come ſi può intendere dalla inſcrittione, che in detta capella, il tutto dimoſtra. Si legge queſto Rè fù molto prudente, & accorto nel riponer quelle ſacrate oſſa del padre Santo Agoſtino; Imperò che temendo tutto geloſo di quelle, che non fuſſero rubbate, ordinò che ſi faceſſero trè foſſe, ò caui, & in ciaſcuno di quegli ſi fabricaſſe vno ſepolcro, & poi vna notte fatto tiporre quelle altroue con ſaputa di pochi, fece chiudere, & coprire l'iſteſſa notte que' trè ſepolcri, & queſto fece il giudicioſo Signore, acciò che non ſapendoſi il luogo certo, doue fuſſe quel corpo Santo, fuſſe per l'auuenire l'occaſione più difficile di rapirlo. Hora non intendo riferire co'l Breuentano le molte, & varie ſorti d'infirmità incurabili, che in queſto luogo furono leuate da molti che diuotamente ricorſero al ſacrato nome di queſto glorioſo Santo; Nè mi pare coſa ſpettante all'oſſeruatore della breuità numerare tutti i corpi Santi, che in queſta Chieſa ripoſano, attentoche gran parte pur n'habbiamo detta, trà quali trattando delle coſe ſucceſſe al tempo del Beato Ennodio diſsi, che in queſto tempio fù ripoſto il corpo di Seuerino Boetio, & diſsi ripoſto, perche queſta Chieſa à quel tempo non era ancora ſtata fondata, può però eſſere, & coſi direi, che quelle reliquie ſino à quel tempo della translatione fuſſero ripoſate in vna Chieſa intitolata à S. Pietro in ciel aureo fabricata al tempo di San Siro, ò da San Siro, mà picciola; nè volendo più in queſto negotio diffundermi, aggiungerò che in queſti giorni la Città di Venetia diuenne grande, & famoſa, & incominciò à fare i Dogi. Nè ritrouando chi per ſua virtù à quel tempo fuſſe celebre, ſuccintemente me ne paſſo.

Prudenza di Litiprando.

Miracoli di Santo Agoſtino.

Chieſa di S. Siro.

Dogi di Venetia.

DEL

DEL B. THEODORO XXIV. VESCOVO DI PAVIA.

Theodoro Vescouo.

IL Beato Theodoro, che sotto Zaccaria pontefice, & Costantino quinto Imperadore non per bellezze di corpo, nè per grauità d'aspetto (imperoche era di statura picciola, di complessione debole) mà per le rare virtù, di cui l'animo suo risplendeua, fù assonto alla ministratione del Vescouado di nostra Città, prima fù prepositi

Chiesa di San Theodoro.

di Santa Agnese, tempio, il quale poscia dal nome di questo buon pastore fù chiamato San Theodoro. Nè qui potrei ritrouar parole, ò concetti, che degnamente isprimessero la dignità, & eccellenza di questo benedetto Santo. Esserciua questo vfficio con tanta charità, diuotione, & humiltà, che fù giudicato hauer in se tutte le virtù, le quali co'l valor suo fanno l'huomo al mondo grato, & à Dio gratisimo. Essortaua più che spesso i popoli con efficacia grandisima, che si guardassero dalla trasgressione de'diuini precetti, specialmente dalla praua heresia Arriana, la quale molto bene in

Heresia Arriana.

que'giorni per il Christianesmo serpiua; Al fine che cercassero, & con ogni diligenza attendessero alla Santa oratione, & che sopra ogni cosa amassero, & honorassero il grande Iddio, & si raccordassero che si dee amare il prosimo come noi medesimi, anzi aggiungeua, che Dio, senza il prosimo,

Theodoro essorta il popolo.

ne il

ne il prossimo senza DIO non si può veramente amare. Questi, & altri documenti daua l'ottimo Pastore il Beato Theodoro, il quale hauendosi trà poco da partire di questa infelice, & dolorosa vita, perche così piaceua all'altissimo di chiamarlo da questi trauagli, à gli eterni riposi, vide vna notte stando in Oratione i gloriosi Santi, il beato Siro, & il benedetto Inuentio, à quali mentre visse hebbe; come à suoi padroni, & signori diuotione particolare; Et da questi intese, che giunto era il termine, che ponendo fine à suoi trauagli douesse andar con essi loro à godere la celeste, & eterna beatitudine. La onde la mattina seguente fatto chiamare il Clero, & il popolo gli narrò la predetta visione, ammonendogli, che si guardassero dal peccato, che con ogni sollecitudine adimpissero quanto nel battesmo promesso hauessero; che insieme s'amassero conseruando trà di loro la concordia, & doue conoscessero ritrouarsi discordia, cercassero à suo potere di scacciarla, Alzando poscia gli occhi pregaua il Signore che quando giunta fusse l'hora del suo partire, si degnasse riceuer l'anima sua nelle sue mani; così non molto dopò, nella sua Cela ritirato facendosi quelle membra benedette d'hora, in hora più languide, ristringendosi i spiriti, con la mente al Cielo solleuata, contemplaua que' segreti, che lingua d'huomo non è basteuole ad esplicare, con voce fiocca à gli assistenti disse: Il mio Signor Giesù Christo è venuto à chiamarmi, acciò scarco di questa terrea salma, liberamente me ne vadi al suo giuditio; le quai parole non à gran pena hebbe il diuoto padre proferite, che quell'anima d'ogni macchia netta, & d'ogni bellezza adornata, partitasi dal corpo lieta se ne volò nel grẽbo dell'eterno Padre. E questo il ventesimo giorno del mese di Maggio, nel quale la nostra Chiesa con solennità grande honora il sacrato nume di quest'ottimo suo defensore, che per ispatio d'anni quattordeci visse in questa dignitade. Il cui sacrato corpo fù con honor più che grande sepolto nel confessore di santa Agnese, che poi da esso (come dissi) fù chiamata San Theodoro, ilche occorse al tempo di Stefano Secondo Pontefice, & Costantino Quinto Imperatore. Mà à nostri giorni fù riposto nell'Altare maggiore di essa Chiesa, doue hora in vna cassa di marmo bianchissimo riuerentemente riposa. Alle essequie di questo Santo non hò scrit-

Visione di San Theodoro.

Theodoro passa all'altra vita.

Digitized by Google

to che Leone Terzo Pontefice Romano veniſſe, come nota il Gualla, perche coſa chiara è che Theodoro ſucceſſore di Pietro fù eletto Veſcouo viuendo ancora Litiprando, che morì l'anno 744. Nè più d'anni quattordeci viſſe, & eſſo Leone non fù Papa ſino al 796. Et ſi come queſto ſi cõprende eſſer falſo, non habbiamo ancora da credere, che eſſo Theodoro andaſſe à Roma per farſi conſegrare da Papa Leone, mà più toſto da Zaccaria. Nè ſi dee parimente tenere che Theodoro fuſſe al tempo di Carlo Magno, il quale moſſe guerra al Rè Deſiderio, & aſſediò Pauia; onde i Cittadini molte angoſcie patendo il Santo Veſcouo Theodoro ſcorrendo intorno alle mura, co'l ſegno della Croce difendeua la Città da gli aſſalti de' nemici; ilche veggendo vn Nipote del Rè Carlo, volendolo leuar di vita gli tirò vna ſaetta, mà ſubito, per marauiglioſo giuditio di Dio, quella ſaetta ritornando indietro trapaſſò la gola di colui, che l'hauea ſcoccata; onde iui rimaſe morto; per la qual coſa i Franceſi reſtarono ſopramodo ſpauentati. Et queſto caſo peruenuto alle orecchie del Rè Carlo, giudicò che la ſantità del Veſcouo fuſſe grande, per queſto uogliono, che lo mandaſſe à ſupplicare, che gli piaceſſe pregar Noſtro Signore per la reſtitutione della vita al ſuo Nipote morto, promettendo di nõ voler mai più mouer guerra à queſta Città, nè al Rè Deſiderio in uita di eſſo Paſtore. Coſi aggiungono, che il ſanto Paſtor moſſo à compaſſione per le preghiere del Rè con l'oratione ſua impetrò dal Signore la reſtitutione della vita al morto giouine, & ſano, & allegro lo reſe à l'afflitto Zio. Il quale ſecondo la promeſſa fatta non volendo leuar l'aſſedio, ſubito il Teſino per la volontà del Signore, & l'orationi del ſanto Veſcouo diuenne ſi groſſo, che ſe i Franceſi non haueſſero preſtamente leuato il campo, & partitoſi fuggendo verſo l'Alpi, iui tutti ſi ſarebbono annegati. Di modò che con queſto miracolo fù leuato l'aſſedio da Pauia, come eſsi dicono; Il che non può eſſere (di nuouo ſcriuo,) in modo alcuno; mà biſogna che quanto ſcriuono di Deſiderio, intendino di Aiſtolfo, & in luogo di Carlo piglino Pipino ſuo Padre, come da baſſo intenderemo. Che San Theodoro non ſia ſtato mirabile ne' ſuoi fatti, non ſi dee credere, per queſto può eſſer che al tempo di Pipino faceſſe molte coſe in difeſa della ſua Città aiutato dal

744.

Leggi nel fine di queſto capo.

Theodoro non fù al tempo di Carlo Magno.

Miracolo.

Digitized by Google

dal fauor diuino. Dunque non tenendo per uero il sopra scritto caso, seguiamo il filo diritto dell'historia aggiungêdo che Litiprando Rè mentre il detto Vescouo gouernaua la Diocesi, venne à morte in Pauia l'anno 744. poscia c'hebbe regnato anni 21. & mesi 7. cosi con lagrime, & dolori del popolo fù sepolto nella Chiesa di santo Adriano appresso suo padre Asprando, la quale era altre volte in capo del Chiostro del Monastero de' Canonici Regolari, che riguarda verso il Bastione di San Stefano. Mà doppo alquanti anni fù trasportato nella Chiesa di San Pietro in Ciel aureo, & posto in vna arca sopra quattro colonette di marmo con la sua effigie dipinta in habito regale alla man destra nell'intrar del confessore, la qual fù tolta via, percioche il Concilio di Trento volse che si leuassero tutte le sepolture soura terra, che non sono de' Santi.

Litiprando morè.

744.

Litiprando sepolto.

Translatione di Litiprando,

Sopra la cui Sepoltura si leggeuano questi versi.

Epitafio di Litprando.

Flauius hoc tumulo Lyntprandus conditur olim
Longobardorum Rex inclytus, acer in armis,
Et bello victor, Sutrinumque Bononia firmant
Hoc, & Ariminum, nec non inuicta Spoleti
Mœnia, namque sibi subiecit fortior armis,
Roma suas vires iam pridem hoc milite multum
Obsessa expauit, deinceps tremuere feroces
Vsque Saraceni, quos dispulit impiger, ipso
Cum premerent Gallos Carolo poscente iuuari,
Vngarus à solo hoc adiutus, Francus, & omnes
Vicini grata degebant pace per omnes,
Rege sub hoc fulsit, quod mirum est, sancta frequensque
Religio, vt recolunt Alpes, ecclesia quarum
Hunc habuit uincente ipso, & per grandia templa
Quæ viuens struxit, quibus & famosus in orbe
Semper, & æternus lustrabit sæcula cuncta,
Præcipuè Petro cœlesti hac sede dicata
Clauigero statuit Cœlo, quam prouidus aureo,
Augustinus vbi, hùc aliundè abductus eodem
Rege iacet, cuius doctrina ecclesia fulget.

Digitized by Google

Hora altra memoria di lui nella detta Chiesa non si ved che queste poche lettere in vn Pilastro, al piede del quale si no le reliquie di questo Rege,

HIC IACENT OSSA REGIS LYNTPRAND

Quale fusse Litiprando.

Fù questo Rè veramẽte meriteuole d'vn tanto regno pe virtù, prudenza, clemenza, fortezza, giustitia, e per ua lor d'animo, e di corpo. Fù egli frà i suoi esserciti cosi ar dito, & cosi gran combattente, & buon guerriero, che non hebbe pari, entrando più volte frà le folte squadre de' ne-

Ardire di Litiprando.

mici, con lo scudo al braccio, & con la spada stretta in ma no mostrandosi all'aperta, & gridando d'esser Litiprando, acciò gli facessero il peggio, che sapessero. Costui come huomo, & principe giusto fù grandemente sollecito delle cose publiche, frà l'altre cose riformò le misure uitiate, & corrotte per tanti passati riuolgimenti di stati, & usi di varie genti, e nationi, & diede fuora, come per essemplare questa riforma sopra la quantità d'vno de' suoi piedi: misura,

Pieliprando.

che fin hoggidì da noi è chiamata Pieliprando, quasi piede di Liprando, che cosi ancora si scriue, ritirata in misura dell'vsato nostro braccio di dodeci oncie in noue intesa per vn piede, e mezo, però che vn piede sia oncie sei, & il mezo trè. Non habbiamo già à dire che il piede di Liprando, ò Litiprando per alto huomo, che si fusse, sia stato di tanta quantità, mà si bene forsi con la scarpa, come si vedo-

Scarpe con la punta.

no nelle pitture antiche, le scarpe con tanta punta, che in vero non sò che di ciò dicesi. A Litiprando succesSe l'anno

Aldeprando Rè.

medesimo Aldeprando suo nipote, ò secondo altri figliuolo; il quale vogliono, che eletto fusse uiuendo ancora Litiprando, imperoche essendosi quello ammalato, & creduto da tutti, che douesse morire di quella infermità, i Longobardi crearono Rè Aldeprando, & nella Chiesa di Santa Maria in perticà gli diedero lo stendardo regale, il qual

Prodigio nella creatione di Aldeprando.

mentre teneua in mano vn cucolo vccel vi si fermò sopra, & cantò; Il che ad alcuni saui apparue di cattiuo augurio, & che il suo principato douea esser inutile; la qual cosa hauendo il Rè Litiprando intesa, nõ poco ancora si contristò. Con tutto ciò rihaunto, lo tolse per compagno nel regno. Mà morto il Zio restò solo al gouerno, nè più che cinque

mesi,

Digitized by Google

mesi, & alcuni giorni sopra visse; onde di lui non hò letto cosa memorabile alcuna; & fù chi scrisse che dal regno per suo poco valor era stato deposto. In luogo del quale da tutta la nobiltà della Lombardia fù poi l'anno 745. eletto Rachisio Duca del Friuoli huomo valente in guerra. Questo Rè ne' suoi principij, chiamato c'hebbe alle insegne la militia Lombarda, ruppe la lega co'l Pontefice, & co' Romani, passò in Toscana, & s'accampò sopra il Perugino, & diede grandissimi trauagli à tutto quel paese, di modo che non era poco spauento dentro di Roma. Nondimeno pregato dal Pontefice Zaccaria à non esser contra la Chiesa, & oltra i prieghi destramente minacciato di scommunica, & di priuation del regno, deposte l'arme, (prencipe di gran lode così nella vita, e costumi, come nella integrità, & bontà dell'animo,) rinouò la lega co'l Papa, al quale christianissimo benignamente venne. Mà prima diede argomento della sua virtù, gagliardezza, & benignità, imperoche vno Spoletino huomo di grandissima forza nomato Bertone bene armato chiamò per nome Rachisio che uolesse rompere vna Lancia con esso lui; accettò Rachisio il partito, & incontratosi al maggior corso de' caualli, lo Spoletino rimase abbattuto da cauallo, e volendo i compagni di Rachisio ammazzarlo, egli con la solita sua pietà non volendo lo lasciò fuggire, il quale brancolando con le mani, & piedi entrato nel bosco si saluò. All'vltimo Rachisio hauendo regnato circa sette anni tocco dallo spirito diuino deposse la porpora, & corona reale, & con la moglie, & con la figliuola Epifania d'vn medesimo parere, prese l'habito religioso, & si rinchiuse in vn Monastero da lui fabricato fuori delle mura di Pauia ad honore della gloriosa Vergine Madre di Dio, ilquale al presente si chiama Santa Maria dalle caccie, perche altre uolte iui soleua esser vn luogo deputato per le caccie de i Rè. Nel Monastero ei fece vita religiosa, & santa fino al fine della sua vita; & iui furono sepolti. Epifania specialmente essendo uissuta in gratia dell'eterno Iddio, doppò morte mostrò molti miracoli, in honore della quale il sei Ottobre le madri della regola di San Benedetto, che da questo Rè hebbero di molte entrate, fanno festa. In questo medesimo tempo Carlo Mano primogenito di Carlo Martello succesore doppò la morte del Padre in Austria, & Suetia hebbe il gouerno del Palazzo reale, & del regno della Francia, & à Pipino fratello toccò la Borgogna, & la Fiandra. Il qual venendo

Aldeprando more.

745.

Rachisio Rè.

Imprese di Rachisio.

Rachisio buon Christiano.

Bertone.

Pietà e clemenza di Rachisio.

Rachisio rinoncia il regno.

Chiesa di Santa Maria dalle caccie.

Epifania.

Carlo Mano.

nendo

nendo il primo anno del suo magistrato per diuotione à Ro
con alquanti de' suoi fù tanto da Zaccaria Pontefice essortato
& nella fede christiana ammaestrato, che fece poca stima d
mondo, del quale gran parte possedeua, & ogni pompa,
gloria mondana lasciò, & dal sourascritto Zaccaria fù ordin
to Chierico, & andossene al Monasterio di Cassino, & diuen
Monaco di San Benedetto. Hauendo dunque Rachisio rino
ciato al secolo ogni sua vanità, & vestito d'habito religioso
modo di Carlo Mano, lasciò il regno ad Astolfo suo fratello
il quale l'anno 752. prese il dominio, & essendo di natura be
licoso, & d'animo ardito mosse guerra à molti luoghi, e speci
mente à Roma, percioche dice il Platina nella vita di Stefan
Secondo, voleua questo Rè auarissimo, che il popolo Roma
no pagasse vn ducato d'oro per testa. La onde il Pontefice no
potè fare che non ricorresse à gli aiuti stranieri, e prima man
dò i suoi legati in Costantinopoli all'Imperador Costantino,
acciò contra Astolfo, che tutta Rauenna capo dell'Essarchato
con gran parte della Romagna. Mà perche poco l'Imperado
re si curò di dargli soccorso, scriuendogli che più tosto douesse
in persona ritrouar Astolfo, & con lui trattare, Il Papa mandò
à Pipino Rè di Francia, perche da Astolfo ottenesse, che esso
potesse per lo stato de' Longobardi passar in Francia. Astolfo à
prieghi di Pipino glie lo concesse. Il perche se ne pose il Ponte-
fice Stefano in viaggio, & venne ancora à Pauia, per l'vno, &
l'altro effetto, & accompagnato da gli Ambasciadori del Rè, &
dell'Imperadore, trattò con Astolfo, mà il superbo non volen
dosi adattare in guisa alcuna, il Papa come potè, s'ispedì da
lui, & seguitò il camino ella corte di Pipino, & forse fù al tẽpo
dell'essequie di San Theodoro; Di modo che quanto il Gualla
scrisse di Leone, si dee intendere di Stefano, & quel, che disse
di Desiderio, di Astolfo. Giunto che il Papa fù su quello de'
Francesi cento miglia, gli venne incontro per honorarlo Carlo
figliuolo di Pipino, che poi per le gran cose, ch'egli fece fù co-
gnominato Magno. Il medesimo fece anco Pipino trè miglia
fuori della Città di Parigi. Il quale smontato da cauallo baciò
reuerentemente i piedi del Papa, ne mai se gli distolse dalla
staffa, fin che dentro la Città lo condusse, e nella Camera istes-
sa, doue albergar douea, lo ripose. Il quale realmente tratta-
to, confermò la coronatione di Pipino, e l'onse per Rè di
Francia. Astolfo dubitando, che per cagione del Papa Pipi-

Carlo Mano si fà religioso.

Rachisio religioso.

752.
Astolfo Rè.

Astolfo Tiranno

Pipino prega Astolfo.

Stefano Secondo à Pauia.

Astolfo nõ ascolta il Papa.

Errore del Gualla.

Carlo Magno và ad incontrare Stefano II.

Pipino fà honore al Papa.

no

no non gli moueſſe guerra, mandò toſto Carlo Mano il Mona- *Pipino Rè di Francia.*
co al Rè di Francia Pipino il fratello, perche gli perſuadeſſe, che non uoleſſe ad inſtantia del Papa mouere à Longobardi guerra. Mà Pipino non ſolamente non preſtò al fratello gli orrecchi, che anco in vn Monaſterio di Viena lo confinò; do- ue il pouero Monaco non molto poi d'affanno, e di dolore mo- rì. Frà tanto il Rè Pipino propoſe ſoccorrere il Pontefice, e preſtamente fece raunare vn buono eſſercito, mà non volendo al debito dell'antica amicitia mancare, mandò prima ad Aſtol- fo alcune ambaſciarie intorno al raſettamento della pace, pie- ne di buoni, & honeſti ricordi; come che uoleſſe reſtituire quel lo, che in Italia del Papa, & de' Romani occupato hauea; al- trimente l'haurebbe eſſo frà poco tempo rihauuto con l'arme. Alli quali perche Aſtolfo con maggior ſuperbia di quello con- ueniente gli era riſpoſe facendo poca ſtima di Pipino, e confi- dandoſi nella moltitudine delle ſue genti, toſto che la prima- uera comparue Pipino commandò, che il ſuo eſſercito s'inca- minaſſe; La cui vanguardia nel paſſar dell'Alpi, ch'erano ſtate occupate da Aſtolfo venne à battaglia con i ſuoi ſoldati, & ha- uendo rotti i Longobardi, con l'allegrezza della vittoria paſſò Pipino con tutto il ſuo eſſercito, ſenza che Aſtolfo gli poteſſe far reſiſtenza, il qual pur dimoraua nel piano col reſto delle ſue genti, anzi fù sforzato ritirarſi, venne giù nelle campagne del Paueſe, & hauendole tutte corſe, e poſtele à ſuo bell'aggio à ſacco ſenza ritrouar, chi punto gli oſtaſſe nè paſsò ſopra Pa- uia; nella quale aſſediò Aſtolfo. Et in queſto aſſedio defen- dendoſi gagliardamente la Città con Aſtolfo nè ſeguirono mol te uccisioni, rapine, e ſimili coſe. Veggendo queſto il buon Pontefice Stefano, e diſpiacendogli molto del male, che vi au- ueniua, benche ſperaſſe di certo la vittoria, procurò la pace, per la quale hauea già la guerra procurata, e trattò con Aſtol- fo, che uoleſſe riſtituire tutto quello, che gli hauea tolto, & ſi obligaſſe per giuramento à perpetua pace, dando hoſtaggi, e ſigurtà, ch'egli la douеſſe conſeruare. Aſtolfo, che inferio- re, & aſſediato ſi uedeua, udendo il partito, ringratiò Dio, & accettò l'offerta, e finſe grande humiltà, e di ſaper di ciò in- finito grado al Papa, lodando la ſua bontà, e giurando, e promettendo, che gli ſarebbe obedientiſsimo figliuolo, & che reſtituerebbe più di quello, che gli ſi dimandaua. In tal modo accommodata la pace, Pipino, che ad altro non atten-

Aſtolfo teme.

Pipino ſcorteſe co'l fratello.

Carlo Mano muore.

Pipino ſcriue ad Aſtolfo.

Aſtolfo à battaglia con Pipino.

Pipino danneggia il paueſe.

Pipino à Pauia.

Pauia aſſediata da Pipino.

Pace trà il Papa, & Aſtolfo.

Digitized by Google

attendeua, che à restituire il Papa nella sua sedia, prese per hostaggi quaranta huomini segnalati, per securezza, ch'egli farebbe le conditioni imposte in breue termine che gli fù assegnato, leuò l'assedio di Pauia, è ritornò in Francia, lasciando vn singolare, & eccellente Huomo, chiamato Guarnieri, ò secondo altri Varreno, che facesse metter in opera quello, che s'era conchiuso, & terminato. Di che confidatosi il Papa, si partì per Roma; le quali cose occorsero l'anno 753.

Pipino leua l'assedio.

753.

Nè altro, volendo l'incominciato ordine osseruare, habbiamo nel presente luogo à notare, se non che vno Eucherio Vescouo per sua virtù, & santità in que' tempi fù nominato, Ma specialmente Zaccaria Pontefice fù conosciuto dotto nella lingua si Greca, come Latina, perche traduſſe di Latino in Greco quattro libri di Gregorio in Dialogo, accioche i Greci hauessero, onde imparare il modo, & la forma del uiuer bene. Il qual Papa come nel Decreto alla trentesima causa, & questione terza scrisse il capitolo Pyctacium al nostro Vescouo San Theodoro in questa forma. *Zacharias seruus seruorum Dei Reuerendissimo Sacratissimo Theodoro Episcopo Ecclesiæ Ticinensis. Pyctacium, quod nobis tua uenerandæ fraternitas obtulit, suscepimus, &c.* Ilche maggiormente dimostra che Leone Papa non venne alle essequie di esso; il quale fù dotto, & scrisse molte opere degne, della sua Santità, & dottrina.

Eucherio.

Zaccaria Papa scriue à S. Theodoro.

AGO.

Digitized by Google

AGOSTINO XXV. VESCOVO DI PAVIA.

CHi consideraſſe gli incommodi, i carichi, i perigli, le difficultà, le pene, i trauagli, che la dignità paſtorale apporta, non hà dubbio alcuno, che con tanta anſietà, & ingordigia (come hoggidi fanno) la maggior parte, non cercarebbe ſottoporſi à tanto peſo; Mà più toſto intendendo, che quanto in piu alto ſeggio nien collocato, in tanto maggior periglio ſtà di cadere, & far percoſſa piu graue. Imperòche altro non è metterſi à cura d'anime, che eſporſi à certi, & manifeſti pericoli. Forſe i Veſcoui, & altri Prelati della Chieſa ſono padroni de'beni Ecclesiaſtici? non già, ſe bene alcuni ſe lodanno à credere. Solamente, come vuole San Girolamo, ſono procuratori, & diſpenſatori delle coſe altrui; I quali à guiſa de' ſacrileghi meritano eſſer caſtigati, ſe tutto quello, che à poueri dar doueriano, in loro libidini, & piaceri, conſumano, & diſpenſano. Onde il medeſimo ſoggiunge, & dice, guai à Principi della Chieſa, ch'abbondano di delitie, perche ſaranno ſcacciati dalle ſpatioſe caſe, & da lauti conuiti. A queſte coſe non hauendo l'occhio Agoſtino Archidiacono di San Theodoro bramando d'eſſer creato Veſcouo di Pauia deſideraua la morte al Santo paſtore. La cui maluagità d'animo conoſcendo San Theodoro, gli diſſe: Agoſtino, Agoſtino, tu deſideri hauer queſto carico del Veſcouado ſopra le tue ſpalle: ti facio intendere, che preſto dopò la morte mia ſarai fatto Veſcouo; mà poco tem-

Dignità paſtorale piena di faſtidi.

Cura d'anime officio pericoloſo.

Agoſtino Veſcouo.

Digitized by Google

Per potétia d'amici.

po goderti questa dignitate. La qual Profetia non venne à fine, perche morto il Beato Theodoro dal clero fù creato Vescouo questo Agostino. Il qual andato à Roma per hauer la

Agostino more.

confermatione, ritornando à Pauia morì per la strada, & questo bisogna fosse sotto Stefano secondo Pontefice, & Costantino quinto Imperadore. Altri scriuono che vinti giorni visse in questa dignità.

Astolfo in tanto hauendo atteso ad alcune cose di poca importanza, e differendo con buone parole d'adempire le principali, ch'era di rendere alcune Città, e villaggi, intratenne il tempo, in fino che Pipino fù ritornato in Francia; Poscia senza alcun rispetto ricusò di voler far cosa veruna mandò à Rauenna, e quiui commandò, che si raunassero tutte le sue genti, e continuando il reo proponimento frà poco l'anno 754. s'inuiò alla volta di Roma con gran prontezza, doue era il Papa, e ui pose l'assedio d'intorno, e la tenne assediata trè mesi, nel qual tempo leggo appresso molti Historici, che nel suo distretto egli fece maggior danni, e rapine, & incendij, e ruine, che non s'era fatto per trecento quaranta quattro anni dapoi che l'imperio comminciò à declinare fino à quel tempo ponendo i borghi, e tutti que' luoghi d'intorno à fuoco, & in ruina. Iui tolse molte reliquie de' Santi & le fece portar à Pauia come da basso mostraremo. Stefano dunque posto in tanti guai rimandò supplicheuolmente suoi Ambasciadori, che passarono per il Teuero, e dipoi per mare al buon Rè Pipino solo rimedio della Chiesa, chiedendogli, ch'ei lo veniße à soccorrere, il quale certificato de' fatti del Rè Lombardo, & dell'assedio di Roma, di nuouo fece voltar l'essercito suo in Lombardia, essendo egli in persona in questa espeditione, & di lungo venne sotto Pauia, la cinse d'assedio in maniera, che Astolfo fù necessitato ad accetar le prime già violate conditioni co'l Pontefice Romano, essendo egli à pena potuto da Roma venire alla difesa di Pauia, non che condur l'essercito suo diuiso in varij luoghi per l'Italia. In Pauia capo del Regno ricouerato Astolfo non potendo venir à general fatto d'arme con Pipino per non hauer tutte le sue genti da presso da gli Ambasciadori dell'Imperador Costantino Quinto era suaso far pace con questa conditione, ch'egli restituisse Rauenna à l'Impero, & il rimanente al Papa. A che Pipino sempre rispose, ch'egli veniua à quella guerra solamente in fauor, e difesa della santa Chiesa

Astutia d'Astolfo.

754.

Astolfo assedia Roma cõtra la fede data.

Cattiueria di Astolfo.

Reliquie de' Santi portate à Pauia.

Stefano Papa manda di nuouo dal Rè Pipino.

Pipino di nuouo à Pauia.

Pauia assediata da Pipino la seconda volta.

Digitized by Google

Chiesa Romana; e che tutto quello, che in essa conquistasse volea che fusse suo patrimonio, e non d'altra persona del mondo. E così finalmente fece Astolfo inanzi che l'assedio fusse leuato, che restituì al Pontefice Rauenna, e tutte le Città, che nella guerra hauea preso nell'Essarcato, e fuori di quello, fra le quali erano Bologna, Mantoua, Cesina, Modena, Rezzo, Parma, Piacenza, Ferrara, Faenza, & altre molte Città, e Castelli, & tutto il terreno da confini del Piacentino oltra il pò, & quanto giace fino al mare Adriatico, & à gli Apennini, oltra la Romagna, la Marca, & quanto tolse in Toscana. Et all'hora del tutto si leuò d'Italia il gouerno, e la dignità de gli Essarchi, la quale hauea durata à nome dell'Impero Costantinopolitano dalla morte di Narsete anni 150. Fatte queste cose si leuò il campo Francese da Pauia, nondimeno Pipino si trattenne alle radici delle Alpi come quello, cha dubitaua della fede del Rè Lombardo, fin ch'hauesse uoluto far la total restitutione. Dalla quale essendone già fatta la maggior parte, ritornò in Francia. Voleua anco il Papa, che si restituissero i Corpi Santi già stati tolti à i luoghi de' Romani, mà perche s'erano honoreuolissimamente riposti in luoghi degni, non furono rimandati, percioche fù fatto certo il Papa della gran diuotione de' Paueſi verso di quelli, antepose la loro affettione, alla restitutione di quelle reliquie.

Città da Astolfo rese al Papa

Essarchi tolti d'Italia.

Pipino leua l'assedio da Pauia.

Pipino ritorna in Francia.

Paueſi diuoti delle reliquie.

Digitized by Google

DEL B. GIROLAMO XXVI. VESCOVO DI PAVIA.

Girolamo Vescouo.

QVANTO Agostino, del quale detto habbiamo, aspiraua alle dignitadi, tanto Girolamo, de i cui meriti siamo per ragionare, rifiutaua gli honori. Imperoche & il Clero, & il popolo marauiglioso del diuin fatto, che punito hauea l'ambitione, & ingordigia di quello staua molto dubbioso nella elettione d'vn'altro pontefice. La onde vn giorno congregatosi tutto il Clero, & gran parte de' Cittadini nella Chiesa maggiore, con feruenti orationi pregauano Nostro Signore, si degnasse per sua misericordia mostrare, qual fosse degno d'amministrar questo sant'vffitio. A questa oratione tutti stando intenti, fù vdita da tutti vna voce, che disse: fate che tutti i Sacerdoti della Città si raunino in questa Chiesa. Il perche subito si fece vna diligente ammonitione, che tutti venissero. Ilche fatto il giorno seguente, & di nuouo facendosi diuota oratione, fù sentita quella istessa voce, la quale disse: ce ne manca vno; & ricercato chi fosse, fù ritrouato essere vn Vecchiarello nomato Girolamo, sacrestano di santa Maria in pertica. Onde incõtanente si mandò per esso, che quanto prima si ritrouasse in Duomo. Il qual in niuna parte contumace al precetto fatto, venne caminãdo, & giunto che fù nella Chiesa, quella diuina voce esclamò: questo è quello, che Iddio hà eletto à questo pastoral vffitio. Per la qual

Voce vdita in Duomo.

Girolamo diuinamente eletto

Digitized by Google

quàl cósa tutto il Clero si leuò, & andógli incontro, & honorollo, & con le douute cerimonie contra'l uoler suo sotto Stefano Secondo Papa, & Costantino Quinto Imperadore posero in seggio questo santo Vecchio. Il quale quanto fosse grato al Signore, lo mostrano i molti miracoli, ch'ei fece, i quali diligentemente sono raccontati dal Breuentano; dirò solamente, che la mansuetudine, humiltà, pietà, & altre virtù celesti, lo fecero tanto simile à Christo, che solamente col toccar del suo mantello si risanauano molti infermi. Con grandissima cótentezza del Clero, & del popolo santamente hauendo essercitato la dignità Episcopale tredeci anni, meritò vedere una gran compagnia d'Angioli; la qual visione riuelata al popolo, & hauendo quello essortato alla diuotione alla frequenza delle sante indulgenze, & specialmente nel Tempio di Santa Maria in pertica, la Cappella di Santo Adriano fabricata da Asprando XVII. Rè de' Longobardi, lasciò volar lo spirito nel grembo dell'eterno Padre il 22. Luglio. Onde con grande honore fù sepolto nella detta Chiesa di Santa Maria in pertica, sotto Adriano I. & il medesimo Costantino Quinto.

Vescouo di Pauia.

Miracoli di Girolamo Vescouo di Pauia.

Girolamo và al Cielo.

Astolfo, che nel principio del regno fù assai feroce, & audace; nel fine si moderò, & visse da buon Christiano, onde fece edificar molti Monasteri da monache, doue pose le sue figliuole. Trà le altre Chiese, ch'ei fece inalzare, fù il bel Tempio di San Marino nel mezo della Città, nel quale hora ufficiano i Monaci dell'ordine di San Girolamo, nella qual Chiesa questo Signore fece riporre gli infrascritti corpi santi portati da Roma; Il corpo di San Vito martire, con quegli di Modesto, & Crescentia suoi nutritori fatti morire sotto Diocletiano, come notassimo nelle cose occorse al tempo di Anastagio Primo.

Astolfo fatto migliore.

Chiesa di San Marino.

Corpi Sáti, che sono in Sá Marino.

Il corpo di San Barnaba Apostolo, & martire, la cui festa viene alli vndeci di Giugno. Ne mai processionalmente con riuerenza à torno è portato quella santa Reliquia del capo di questo benedetto Apostolo nel tempo, che per la troppa aridità abbrusscia le campagne, e per le lunghe pioggie, s'inondano i campi à danni, & ruina de' viuenti; che Nostro Signore non faccia gratia à questo popolo, concedendogli serenità, ò pioggia fecondissima.

Vtilità che noi Paueſi dalle Sáte reliquie cauiamo.

I corpi de' Santi Marino, & Leone fratelli.

Il corpo di Santa Anastasia martire notata sotto il primo Anastagio.

Reliquie che sono in S. Marino.

Il corpo

Il corpo di Santa Cecilia, martirizzata sotto Alessandro Seuero notata sotto Crispino Primo.

Noue corpi de gli Innocenti.

Pn braccio di Santa Margarita Vergine.

Il corpo di Santa Eufrasia Vergine.

Nel qual Tempio furono ancora sepolti i corpi d'vn'altra Santa Eufrasia, & Fabronia amendue figliuole del detto Rè Astolfo. le quali tutte reliquie come già fussero nella detta Chiesa riposte ragiona manifestamente il Breuentano. Dirò solamẽte che altre uolte si dimandaua la Chiesa di tutti i Santi.

Astolfo passa ad altra vita.

Altro non resta, se non che il buon Rè Astolfo di buonissime lettere hauendo ridotti gli editti de' Longobardi in leggi ritrouandosi vn giorno alla caccia fù percosso da vn Cinghiale & morì, ò secondo altri pur nella caccia sopranenendogli grãde effusione di sangue ispedì. Ne mancano, chi scriuano, che egli morì di gocciola hauendo regnato circa otto anni.

Rachisios'oppone à Desiderio.

Di questa vita passato Astolfo, Desiderio Duca di Toscana Capitan però de' Longobardi, raunò tosto vn grosso essercito di Longobardi per occuparsi il regno; Ilche dispiacendo à Rachisio, che Monaco s'era fatto, si diede à cõpor genti, & fatto vn altro non men forte campo, anzi migliore s'oppose à Desiderio; Il quale ueggendosi in molte cose inferiore assai, hebbe ricorso da Paolo Primo, & à Romani per hauergli in suo fauore. Onde il Papa per hauer da lui ottenuta la restitutione di Faenza, & Ferrara, & la promissione di molte altre cose mãdò l'Abbate Holcado à Rachisio, che da sua parte gli commandasse, che deponesse le arma & ritornasse alla religione lasciando, che Desiderio fusse Rè. Alle essortationi del Pontefice non volendo Rachisio in parte alcuna opporsi, ritornò al claustro, & lasciò il regno à Desiderio l'anno 759. Cosi dieci anni in pace godette il possesso. Nel qual tempo i Turchi fecero di grandissimi mali, & à tutto transito l'Impero Orientale venne in declinatione, imperoche Costantino Quinto diuenne Sacrilego, fatto leuar via tutte le imagini de' Santi, & spregiando le ammonitioni, & minaccie del Papa. Fù ancora doppo Paolo Primo creato illegitimamente vno Costantino laico, che niuno ordine hauea. Onde dicono che uno Gregorio Vescouo Prenestino Sforzato ad ordinare, & à douer anco vnger costui, miracolosamente se gli seccarono le mani, che non se le poteua accostare alla bocca. Nondimeno un'anno regnò costui, final-

Rachisio è comandato à diporre l'arme.

759.

Desiderio è fatto Rè.

Turchi fanno danni.

Costantino V. Sacrilego.

Miracolo nell'ungere un Papa contra le leggi.

Digitized by Google

finalmente il popolo da gran sdegno, & furor mosso, lo depose, & in suo luogo ad vna voce di tutti fù eletto Stefano Terzo. Costantino l'antipapa fù publicamente nella Chiesa di san Salvatore menato, & in presenza del popolo spogliato dell'habito pontificale con la debita, & solita solennità nè fù dentro vn monasterio mandato, perche iui tutto il restante della sua vita priuatamente viuesse. Doppo la priuatione di costui nè fù Stefano nella Chiesa di santo Adriano da trè Vescoui consegnato, e da tutto il Clero, & popol di Roma Vero Pontefice salutato. Così poscia con il consentimento di tutti fù ordinato, che niuno Laico sottò pena di scommunica, saluo che per gli gradi de gli ordini ecclesiastici, non potesse alla dignità del ponteficato attendere, Di più che tutti coloro, che da Costantino hauessero qualche dignità ottenuta, ne decadessero, & nel primiero stato ritornassero. Mà che essendo la loro vita approbata, venessero alla sede Apostolica, che ne sarebbero rimessi. Il medesimo de' preti, e diaconi in quel tempo ordinati. Di modo che quanto Costantino nel suo illegitimo papato fatto hauea fù irrito, e nullo fuori, che il battesimo, e gli altri atti che non suppongono ordini sacri. In questo mentre nè morì ancora Pipino, Rè di Francia, à cui successe Carlo Magno suo figliuolo. Del quale, non hauendo altro, che nel presente luogo noti, molte cose sotto il seguente Vescouo mostraremo.

Antipapa spogliato.

Stefano terzo.

Laico non può aspirare al ponteficato.

Pipino muore.

Carlo Magno Rè

Digitized by Google

IRENEO

XXVII. VESCOVO DI PAVIA.

Ireneo Vescouo.

LA Religione de' Paueſi non meritò dopò la partenza di San Girolamo hauer Veſcouo, il quale cercaſſe allontanarſi dal diritto ſentiero, che calcato haueano gli altri paſtori di queſta greggia. Onde ſotto l'iſteſſo Papa Adriano, & Coſtantino Quinto con grā ragione tal regimento fù dato ad vn ſanto huomo, che Ireneo era chiamato; del qual nome ancora, come narra Euſebio nel quinto libro, à capo quinto fù vn'altro Veſcouo di Lione, huomo dottiſsimo, che fiorì l'anno 169. la vertù del quale moſtrano le belle opre, che diede in luce. Quattro anni il noſtro Ireneo reſſe queſta dioceſi, poſcia con dolor di tutto il popolo paſſò di queſta vita. Al tempo ancora di Adriano Papa, & di Lione Imperadore Quarto, à queſto ſpiacque mirabilmente la malignità de' ſeruidori; attento che dir ſolea, che i ſerui cattiui ſono vno occulto veleno à prelati.

Seruo cattiuo, è vno veleno.

Morto Pipino Deſiderio ſi vide quaſi ſicuro da ogni trauaglio, che dalla Francia venir gli poteſſe, per queſto incominciò trauagliare il Regno de' Frāceſi procurādo con Papa Adriano che vngeſſe, & coronaſſe i figliuoli di Carlo Mano per Regi di Francia, i quali con Aldigiſio ſuo figliuol maggiore ſeco ſempre conduſſe à queſto effetto. Di più morto Papa Paolo Primo, per il cui fauore hauea occupato il Regno de' Longobardi, ſi giudicò libero da quanto promeſſo hauea al detto Papa. Per queſto

Deſiderio moue Romani.

Aldigiſio.

Digitized by Google

questo incominciò ad ogni modo à trauagliar la Chiesa viuendo ancora Stefano Terzo, il qual con sue lettere hebbe ricorso da Carlo Magno Rè di Francia, che volesse il detto Desiderio essortare che non molestasse la Chiesa. La qual cosa più che volentieri Carlo Magno fece; Onde humanamente scrisse à Desiderio che restasse di molestare la Chiesa; Nè potea con altro che con essortationi trattar con Desiderio il Rè di Francia, per che all'hora à punto gli faceua dimestiero guerreggiare contra i Guasconi, & i Mori della Spagna. Nel qual mentre morì Stefano Terzo, à cui Adriano succesſe primo di questo nome. Il quale veggendo, che il Rè di Pauia punto non si curaua delle cortese ammonitioni di Carlo spingendo innanzi hauea già presa Ferrara, Comacchio, Rauenna, & Faenza, gli mandò à dire, che lasciasse quelle terre, ch'egli occupato hauea, & che si contentasse de' suoi termini. Alle quali cose non dando orrecchio Desiderio, prese di più Montefeltro, Vrbino, Sinigallia, & Augubio. La onde mosso il Papa, fù sforzato di bel nuouo richiamarsi al Rè di Francia Carlo, lamentandosi di queste ingiurie, & pregandolo, che lo defendesse. Carlo Magno alle preci del Papa dando vdienza, ispedì Ambasciadori à Desiderio, essortandolo à non dar più fastidio, nè molestar al Sommo Pontefice, & che senza suo aggrauio restituir volesse le terre ingiustamente prese; altrimente che sarebbe costretto per forza far quanto di sua voglia far non hauesse voluto. Desiderio hauendo il tutto da gli oratori inteso, molto quelli tenne in gran speranza dell'accordo, racconciliatione, & mentre che con lui dimorauano, mandò il suo essercito fino à i monti Taurini, & le cime di quei forni di buone genti, & d'indi licentiò i Legati, i quali con la maggior prestezza, & velocità potero, ritornarono da Carlo, esponendogli il tutto della guerra, & che rimedio nō era, se non che l'arme defendessero la ragione dell'arme. La onde Carlo fù di grandissima rabbia pieno, & di incredibil colera acceso; tanto più vedendo, che Desiderio gli hauea occupati i passi di poter venir in Italia. Però conoscendo che Desiderio era di tanto animo, & prudenza, che à tutte quelle cose, che poteua intendere contra di lui esser ordinate, con tal destrezza, e modo gli prouedeua, che forza alcuna humana vincer non lo poteua, pensò con astutia voler con lui prima contendere, & superarlo. Et cosi per essergli dal nemico tolto il passo dimostrò al tutto di voler lasciar l'impresa,

Desiderio la Chiesa trauaglia.

Stefano Terzo scriue al Rè di Francia.

Carlo Magno scriue à Desiderio.

Stefano terzo more.

Adriano primo.

Desiderio prende le terre del Papa.

Adriano auisa Desiderio.

Desiderio non ascolta il Papa.

Adriano chiama Carlo Magno.

Carlo Magno manda legati à Desiderio.

Astutia di Desiderio.

Essercito di Desiderio.

Ambasciadori ritornano in Francia

Carlo Magno sdegnato.

Desiderio fù prudente

Astutia di Carlo Magno.

Digitized by Google

Rolando ouero Orlando. Oliuiero. Desiderio licentia l'essercito

Dimodo che l'essercito, che raunato hauea tutto licentiò, & molti similmente de' suoi Baroni, trà quali fù Rolando, od Orlando, & Oliuiero cugini suoi nepoti, & spartatamente s'absentarono tutti i soldati. La qual cosa hauendo Desiderio intesa, non pensando più oltra parimente l'essercito suo riuocò, parendogli ogni suspitione di guerra esser mancata. A questa guisa dimorando le cose, le genti Francese à poco, à poco da suoi Capitani à diuersi luoghi vicini all'Italia furono chiamate, hauendo altresi Carlo cautamente proueduto di quanto per la futura impresa facea bisogno. I Francesi dunque con tutta quella velocità potero in Italia incomiciarono passare, & tutti ad un tempo. Carlo venne per il monte Cenese, passo d'Annibale, Orlando per il passo detto il colle dell'Agnello, & Oliuiero per il monte detto Gioue. Veggendo il Rè Longobardo il nemico in Italia più presto di quello si sarebbe creduto, restò quasi d'animo perduto, e rotto, nientedimeno senza dimora alcuna raunato l'essercito fino à Vercelli andò innanzi contra il nemico, il quale già essendo giunto à Turino piu giorni vi stette per riposarsi, & anco aspettar, che l'altre genti à lui giungessero. Finalmente appressandosi ambedue gli esserciti vicino à Vercelli, Desiderio mandò innanzi la vanguardia del suo campo per trattennerle alquanto, mà dalla Cauallaria Francese fù rotta. Se bene più che virilmente i Longobardi s'erano diportati. Con questo si felice principio sospingendosi Carlo fece che Desiderio à Bellaselua si ritirasse. Onde il francese occupò Inurea, Vercelli, Nouara, & il tutto fino al Tesino, & con le sue genti arriuato à Bellaselua, non più che due miglia lontano dall'essercito Lombardo, accampato sotto l'insegne nel Vigeuenasco, Carlo volendo per forza passare, ordinati i battaglioni, & inanimati i suoi disse: Soldati, se mi chiamaste alle volte Magno per bontà, & amor vostro fin qui di imprese deboli, & lieui, per hauer cacciati i Saraceni di Francia, & perseguitatogli lungo le riuiere di Spagna fin al Fiume Betti della Granata; imprese, che per tali le stimo in questa, che è forte, & grande, non haueremo ardire di passare auanti? & volendo passare, & venendo alle mani con nimici (benche valenti) di santa Chiesa, & perdendo la battaglia, che nome mi darete poi? che voce infame fia la mia? & che oscura fama fia la vostra? Habbiamo pur vinto fin'hora, vincitori saremo ancora, se la virtù vostra, e'l fatto mio, già non restò

Francesi in Italia. Monte Cenese. Passo di Annibale. Colle dell'Agnello. Monte Gioue.

Desiderio và cõtra Carlo.

Vanguardia di desiderio.

Bellaselua.

Carlo parla allo essercito suo.

Betti.

adietro

adietro frà quell'Alpi. Mà di quà anco vittoriosi fummo nel primo affronto. Dunque altro non resta, se non se pronti siate, come d'animo vi veggio; seguite, seguite à gran Trofei, & à grandi ricchezze me vostro compagno in ogni caso, vostro Rè, vostro Duce; Così allo essercito suo hauendo Carlo ragionato, alzate bandiere, & disloggiato il campo, s'incaminò verso le trencee del Rè Desiderio; Il quale senza dimora fatto dare alle trombe, tutto ardito gli vscì all'incontro. Quiui mescolate che furono tutte l'insegne, & gli stendardi ogn'un di loro faceua proua di priuato soldato, & valente Capitano; Onde Desiderio con grandissima strage incalzando gli nemici, si ritirauano à suoi steccati, & i Lombardi molto ben saldi con le picche dall'vno, & dall'altro corno contra l'ali della caualleria Francese nella battaglia restauano superiori. Con tutto ciò Carlo co'l frequente, & gagliardissimo soccorso, che gli veniua per fianco in persona assalì la bellicosa gente de' Longobardi, di modo che lungo tempo essendosi combattuto, Desiderio restò al tutto debellato, & vinto. Fatta mortalità grãdissima dall'vna, & l'altra parte, mà più da quella de' Longobardi, il campo di Desiderio andò in fuga, & in fracasso, saluandosi chi poteua per quei piani; Il Rè con quelli, ch'erano scampati dalle mani de' Barbari si ritirò in Pauia. La oue con tanta disdetta arriuato, spedì di lungo à Verona la moglie Idalgari co' figliuoli, insieme, co' figliuoli, & la moglie di Carlo Mano nomato Berta, che s'erano fuggiti di Francia à Desiderio, non potendo sopportare di star sotto la moglie di Carlo Magno. Et esso dentro della Città si fortificò con quella maggior diligenza possibil fusse. Fù sì mortale, & sanguinoso questo fatto d'arme, che nel luogo, oue fù fatto, lasciò eterna memoria; percioche il nome di Bellaselua fù cangiato in Mortara, & così fino al dì d'hoggi addimandasi: Vogliono che in questo conflitto più di sessanta mila huomini morissero, & forsi con poca differenza d'amendue le parti. Vna cosa notabile si legge à questo proposito, che fra gli altri duoi Cauaglieri di Francia l'vno detto Amico, l'altro Amulio vi morirono, i quali insieme furono tanto amici, che natura gli fece inseparabili si morti, come viui. In vn giorno medesimo nati, battezati, & amazzati; vissero sempre insieme, erano d'aspetto, di qualità & quantità, di costumi, colore, liniamenti, gesti, & d'appetiti si pari, & simili, che l'vno dall'altro discerner non si poteua.

Carlo s'inuia al la bartaglia.
Desiderio và cõtra l'essercito Francese.
Desiderio vince.
Desiderio può
Desiderio in fuga.
Desiderio in Pauia.
Idalgari.
Berta.
Desiderio si fa forte in Pauia.
Mortalità grande.
Mortara.
Amico, & Amulio.
Caso notabile.

I corpi de' quali trouati per ordine di Carlo furono sepolti l'vno da vna parte, & l'altro dall'altra della frontiera d'vna strada. Ma la mattina seguente, ò per virtù di natura, ò per forza occulta, ò per miracolo ambiduo si ritrouarono appresso. Il Breuentano scriue che Amulio fù sepolto nella Chiesa di san Pietro di quel luogo, & Amico in quello di sant'Eusebio. I Duchi Longobardi hauẽdo imparato con l'essempio di Rachisio, & Litiprando di douer esser vbidienti al Romano Pontefice, intendendo la rotta di Desiderio, consigliatosi trà loro vennero in parere d'andare à Roma, & supplicar il Papa, che gli volesse in gratia sua riceuere. la onde andati impetrarono da S. Santità, che tutti quegli, c'haueano origine da Longobardi della Marca d'Ancona, del Ducato di Spoleti, i Beneuentani, Abrucesi, gli Reatini, & i Toscani fossero per l'auenire buoni figliuoli della S. Chiesa restando nelle loro terre, & ragioni, tagliandosi i capegli, & la barba in segno di soggettione, il qual costume s'vsaua appresso di loro quando si dauano, & si sottoponeuano al dominio altrui. Desiderio se ben chiuso dentro di Pauia si trouaua, non si ruppe però mai d'animo attendendo egli non solo alla cura di buono Capitano, mà di miglior soldato. Del che auertito Carlo Magno, deliberò di non combatter la Città per forza d'arme, ò di machina militare, mà d'espugnarla per assedio. Il quale fù ben tosto da lui bene ordinato, & questo carico lasciato in mano di Bernardo suo parente, ottimo consiglier di guerra, con Orlando, & con Oliuiero cugini suoi nipoti con parte dell'essercito, passato l'Adda, l'Ollio, e'l Menzo fiumi, andò verso Verona. La qual Città non molto doppo si rese, e ui ritrouò la moglie di Desiderio co' figliuoli, & parimente Berta moglie di Carlo Mano; Aldegisio figliuolo di Desiderio ciò intendendo se ne fuggì all'Imperadore di Costantinopoli. A Carlo tutte le Città d'Italia essendosi rese, egli andò à Roma per celebrar la festa della Resurrettione del Signore co'l Sommo Pontefice, dal quale con ogni sorte d'accarezze, & beneuoglienza fù accolto, & abbracciato, & se bene il Papa fece resistenza acciò non gli baciasse il piede, volse con tutto ciò il Christianissimo Rege baciar le sacrate piante. Intrato poscia nella Chiesa di san Pietro giurorono i Romani, & i Francesi di seruar perpetua amicitia trà di loro, & di douer insieme esser nimici di chi offendesse vna d'esse parti. Il quarto giorno dopò che Carlo fù intrato confermò

Longobardi vãno à Roma per ottener gratia.

Costume de' Longobardi.

Desiderio animoso.

Bernardo.

Carlo assedia Pauia.

Aldegisio fugge.

Carlo à Roma.

Adriano accarezza Carlo.

Carlo Christianissimo.

Digitized by Google

mò con giuramento tutto quello, che Pipino ſuo padre hauea donato à Gregorio Terzo. Papa Adriano ſimilmente non volendo à tanto Signore moſtrarſi ingrato lo creò Patritio Romano, gli diede il titolo di Chriſtianiſsimo. In bella guiſa accommodate le coſe con buona gratia d'Adriano Carlo ſe ne ritornò à Pauia il ſeſto meſe doppò che v'hebbe poſto l'aſſedio & per maggiormẽte ſtringerla co'l mezzo del Papa impetrò dal Doge, & Signoria di Venetia vinti naui; & coſi fù cinta per acqua, & per terra, di maniera tale, che non ſi poteua da canto alcuno nè entrare, ne vſcire. All'vltimo veggendo Carlo la coſtante, per nõ dire oſtinata diffeſa, che i ſoldati faceuano, & i Cittadini, venne in parere di tentare ſe ſi voleuano rendere. La onde iſpedì vn Legato in cõpagnia d'vn Longobardo Veroneſe, & mandollo nella Città à Deſiderio, gli fece intẽdere che ſperanza hauer non douеſſe d'aiuto, ò ſoccorſo alcuno; imperoche già s'era reſa Verona abbandonata d'Aldigiſio ſuo figliuolo, il che fatto haueano molte altre Città di Lombardia; e più che i Forlani con gli altri Longobardi s'erano accordati co'l Papa. Ilperche penſaſſe bene à caſi ſuoi, & comprendendo il regno ſuo eſſer homai ridotto al fine, voleſſe almeno hauer l'occhio alla ſalute ſua, & della Città inſieme inſieme. Oltra di ciò gli fece intendere, che ſe frà ſette giorni non ſi rendeſſe haurebbe data licenza à ſuoi ſoldati di poter vſar ogni crudeltà, e fierezza contra gli aſſediati. Fatta queſta ambaſciata à Deſiderio, egli tratto da canto il Veroneſe lo interrogò diligẽtemente come le coſe paſſauano, & in che termine vedeſſe il negotio, & ſe ſperanza vi era di ſoccorſo. Il quale fattogli ſapere, che il figliuolo era fuggito, & che le Città s'erano date al nemico, lo reſe certo di quanto nell'ambaſciata ſi conteneua. Di modo che Deſiderio tutto ſmarrito al Veroneſe diſſe: Ahi infelice, Ahi mia triſta ſorte, ecco di quanto male è cagione l'ingorda voglia di regnare, anzi d'ampliar il regno, & ingrandir la Signoria. Ecco à che mal paſſo io ſon giunto, hor che mi reſta? O Dio voleſſe almeno, che come vn'altro Catone intrepidamente con queſte mie mani mi fuſſe lecito finir la vita più toſto, che vilmente darmi in preda all'orgoglioſo, e ſuperbo Tiranno. Mà ahime, che la religione il vieta; Hora si conoſco che l'ambitione, è nemica à Dio, che dal ſeggio depone i ſuperbi, & eſſalta gli humili. Ahi triſto, ahi ſfortunato caſo. Io era Duca di Toſcana, & deſiderai d'eſſer Rè, nè tal brama mi venne

Carlo creato Patritio Romano.

Venetiani furono contra Paueſi.

Carlo tenta i Paueſi.

Riſolutione di Carlo.

Veroneſe auiſa Deſiderio.

Deſiderio ſi ſmarriſſe.

Lamento di Deſiderio.

Ambitione à Dio nemica.

Digitized by Google

venne à meno. Io me nè ſtauo in maieſtà pacifica, ſolo in Italia regnauo, & ſolo ſempre ſarei regnato, ſe me ſteſſo non haueſsi corrotto, ſe dall'ambitione moſſo, e prouocato non haueſsi rotto le leggi di Dio, onde mi feci nemico di Santa Chieſa, tentando d'vſurparmi quello, che di ragione non mi veniua, ahi animo troppo altiero, ahi orgoglioſa mente; Io era pregato, e mi ſdegnauo; Hora da nemici circondato ſono aſtretto à laſciar il Regno, che ſuperbo penſauo d'ampliare, & aggrandire; ſono sforzato à ſottoporre la mia libertà con la Signoria inſieme all'arbitrio del nemico, oh fuſsi io almeno vn ſeruo, acciò lecito mi foſſe fuggendo ſeguir l'eſsilio di mio figliuolo; che far mi deggio? Hor che dico io, anzi ſono ridotto à tale, che nulla far poſſo, eſſendomi tolto il potere. Hò dunque à darmi al nemico? Darò queſto infelice, e ſuenturato regno? O Signoria che in me finiſce? Dunque Pauia Città generoſa, la quale ne con ferro, ne con fuoco ti laſciaſti sbigotti e da gli aſſalti del nemico, ti darai hora tutta codarda in poter anzi in preda di quello? Tu che già ſei meſi ſoſtieni l'impeto grande del furioſo Franceſe, il quale per forza non ti può eſpugnare, humilmente à quello aprirai le porte? Sarò io cagione di tanti mali? Sarò certo, & già la fui; Darò io, dico, queſta al Barbaro? Darolla certamente, eſſendomi il Ciel contrario. Fatto trà ſe ſteſſo queſto diſcorſo, & forſe nel palazzo, ch'egli haueua apunto in quello iſteſſo luogo, oue hora è la mia caſa, nella quale al preſente la preſente Hiſtoria ſcriuo, nel luogo, che ſi chiama il Paradiſo, dal Giardino delitioſo, che contiguo al qual palazzo eſſer douea; imperoche Paradiſo in noſtra lingua ſuona Horto, ò Giardino; & coſi mi moſtrorono certe ſcritture antichiſsime autentiche pure, le quali trattando d'alcuni cenſi, che ſi pagauano alla Chieſa di S. Aleſſandro a' giorni noſtri profanata, daua alla detta Chieſa per coherentia dalla parte ſettentrionale il Palazzo del Rè Deſiderio nel qual luogo hora ſono due caſe, quella del Sig. Giacomo Antonio Gambarana, & la noſtra, le quali altre uolte erano vna ſol caſa grande. Mà comunque ſia coſì hauendo hauendo ragionato, & diſcorſo l'afflitto Rè Deſiderio chiamò l'ambaſciadore, & gli diſſe: Farai intendere al tuo Signore che dimani io mādarò i Rettori della Città, i quali à mio nome trattaranno con eſſo lui ciò, che faria biſogno; coſi frà tanto faccia, che i ſuoi ſoldati non diano moleſtia alcuna alla Città;

Caſa dell'Autore oue era vn palazzo di Deſiderio. Paradiſo.

Palazzo di Deſiderio.

Deſiderio Parla all'Ambaſciadore.

perche

Digitized by Google

perche farò ch'altresi i miei si diportino. Ilche da amendue le parti fù eseguito. Il giorno seguente Desiderio fatti uenire à se i Deputati al gouerno, gli commette, che vadino da Carlo, & trattino lo accordo. Il Rè, il quale allogiaua nel Monastero di San Saluatore ascolta con benigna fronte gli sopradetti Rettori, & quanto lor dimandano, gli concede, fuor che vuole il Rè Desiderio nelle sue mani, il qual pur faceua chieder d'esser lasciato in libertà, gli promisse però il vincitor Carlo di non douerlo tenere in prigione, ma di trattarlo honoratissimamente. Ritornati nella Città dal Rè gli Rettori, il tutto gli fanno sapere. Là onde accetta Desiderio le conditioni, non potendo far dimeno; imperoche è la fame, e la peste tuttauia crescendo malamente affligeuano la Città. Di modo tale saluando le persone, & le robbe, tanto de'soldati, quanto dei Cittadini, rese la Città, & se medesimo nelle mani di Carlo; il che egli fece nel principio del settimo mese dell'assedio l'anno 779. sotto il Pontificato di Adriano, & l'impero di Leone quarto. Desiderio hauendo regnato diciotto anni fù mandato con la moglie, & le figliuole à Lione di Francia, come nota il Platina, ma secondo altri, à Liege, ouer Leodio Città vicina ad Ais, cioè Aquisgrano nel Ducato di Gheldria, frà la Mosa, la Mosella, e il Reno fiumi. In costui finì la Serenissima Famiglia de'Flaui, & hebbe fine il regno de'Longobardi il quale sotto 22. Reggi dalla venuta di Alboino, che fù l'anno 572. era durato 207. & mesi noue come nell'infrascritto Catalogo si dimostra.

Desiderio tratta con Cittadini.

Allogiamento di Carlo oue.

Carlo benigno Ver de'Pauesi.

Fame, & Peste in Pauia.

Ddesiderio, & la Citta si danno à Carlo.

779.

Desiderio confinato in Francia.

Mosa, e Mosella Rero.

Fine del Regno de'Longobbrdi.

CATALOGO

CATALOGO DE I RE

De' Longobardi.

1	Alboino.	anni	3.	& Meſi	6
2	Clefi.	anni	1.	& Meſi	6
	Sotto i Duchi	anni	10.		
3	Autharo.	anni	6.		
4	Agilulfo.	anni	25.		
5	Adoaldo.	anni	10.		
6	Arioaldo.	anni	12.		
7	Rothari.	anni	16.	& Meſi	4
8	Rhodoaldo.	anni	5.	& giorni	7
9	Ariperto.	anni	9.		
10	Gundiperto.	anni	1.		
11	Grimoaldo.	anni	9.		
12	Partarito.	anni	18.		
13	Chuniperto.	anni	12.		
14	Liutperto			meſi	8.
15	Ragumberto			Meſi	2.
16	Ariperto.	anni	12.		
17	Aſprando			Meſi	3.
18	Litiprando.	anni	21.	Meſi	7.
19	Aldebrando.			Meſi	5.
20	Rachiſio.	anni	7.		
21	Aſtolfo.	anni	8.		
22	Deſiderio	anni	18.		

LA

Digitized by Google

Signoria de' Rè Longobardi.

La Signoria de' quali incominciò ne gli anni infrascritti della nostra Salute.

1	*Alboino*	572.
2	*Clefi*	576.
3	*Autharo*	587.
4	*Agilulfo*	593.
5	*Adoaldo*	618.
6	*Arioaldo*	628.
7	*Rothari*	641.
8	*Rhodoaldo*	657.
9	*Ariperto*	662.
10	*Gundiperto*	671.
11	*Grimoaldo*	672.
12	*Partharito*	681.
13	*Chuniperto*	699.
14	*Liuthperto*	711.
15	*Ragumberto*	711.
16	*Ariberto*	712.
17	*Asprando*	723.
18	*Litiprando*	723.
19	*Aldeprando*	744.
20	*Rachisio*	745.
21	*Astolfo*	752.
22	*Desiderio*	760.

Digitized by Google

SEPOLTVRA
DE I LONGOBARDI.

Questi Rè furono sepolti in diuersi luoghi, cioè

1 ALBOINO ammazzato da Helmige, & Peredeo giace in Verona sotto la salita d'una certa scala vicina al palazzo.

2 Clefi cannato cõ vn coltello da vn seruidor della sua famiglia fù sepolto in S. Germasio.

3 Autharo figliuolo di Clefi per dignità chiamato Flauio, dal qual nome tutti i Rè de' Longobardi furono chiamati Flaui, come gli Imperadori si chiamano Cesari da Cesare primo Imperadore, auuelenato fù posto nella Chiesa parimente di San Geruasio.

Flaui. Cesari.

4 Agilulfo morto à suo letto fù sotterrato nella Chiesa di San Bartholomeo de' Frati bianchi da lui edificata.

5 Adoaldo diuenuto pazzo, & scacciato dal Regno l'anno 625. fù sepolto nella detta Chiesa di San Bartholomeo presso suo Padre.

6 Arioaldo fù riposto nella Chiesa di S. Giouãni in borgo.

7 Rothari riposa nella detta Chiesa da lui edificata, dico in San Giouanni in Borgo.

8 Rhodoaldo ammazzato per voler sforzar la moglie d'vn Longobardo, fù sotterrato in San Giouanni in Borgo.

9 Ariberto giace nel Tempio di San Saluatore fuori di Pauia da lui edificato co'l Monastero, oue habitano gli Frati di San Benedetto. Et questa sepoltura gli fù data l'anno 667.

10 Gundiberto figliuolo di d'Ariberto nel medesimo luogo appresso il padre.

11 Grimoaldo hauendo accommodate tutte le sue cose, essendo nel suo palagio in Pauia il 9. giorno poiche s'hebbe fatto cauar sangue dal braccio, volendo tirar con vn'arco ad vna columba, gli si ruppe per la violenza la vena, ch'era stata tagliata,

tagliata, & non si potendo ristagnar il sangue, perdè insieme con esso anco la vita, ouero perche secondo alcuni, da medici gli fù posto sopra la vena vn medicamento auuelenato l'anno 681. fù sepolto nella Chiesa di Sant'Ambrogio da lui edificata. Hora Oratorio della Pietà, oue vanno i Mercanti la festa ad orare.

12 Partharito vissuto santamente nel Regno anni 18. passò da questa vita l'anno 699. Et con pianti di tutto il popolo, fù sepolto nella Chiesa di San Saluatore appresso il padre.

13 Cuniperto morì l'anno 711. fù sepolto nella Chiesa di S. Giorgio martire chiamato in monte Falcone, altre volte in campo coronato, che da lui era stata edificata. Il quale fece anco edificare il Monasterio della *Pusterla*, doue pose vna sua chiamata Theodota, che visse santamente, se bene il Breuentano scriue che edificato fù di commissione di Litiprando da vno Religioso chiamato Gregorio, co'l titolo di Santa Maria, & di Theodota. Così hò ritrouato appresso di quanto è stato scritto auanti il Breuentano nascesse. Ma l'anno 1596. è stato in più ampia, & honorata forma ridotto.

Montefalcone campo coronato.

Pusterla.

14 Liuthperto fanciullo sotto la tutela d'Asprando debellato da Ragumberto presso Nouara, solamente mesi otto stette Rè.

15 Et morto Ragumberto da Ariperto fù fatto morire in vn bagno; fù poi portato il corpo nella Chiesa di S. Saluatore, oue parimente giace il sourascritto Liuthperto.

16 Ariperto secondo volendo passar il Tesino carico d'oro si annegò, si che mali malè pereunt. Il cui corpo ritrouato il giorno seguente, fù portato in palazzo, e poi sepolto nella medesima Chiesa di San Saluatore.

17 Asprando tutore di Litiprando garzonetto dopò molti trauagli di commun consentimento fatto Rè l'anno 723. regnato trè mesi solamente morì, & fù posto nella Capella di Sant'Adriano Martire da lui edificata nel Cimiterio di Santa Maria in Pertica.

18 Litiprando dopò molti Tempij edificati, & molti corpi Santi condotti à Pauia, & specialmente quello di Sant'Agostino,

Digitized by Google

ſtino, che morì l'anno 439. d'età di 73. anni, cambiò il Regno terreno, nel celeſte, l'anno 744. & fù collocato in San Pietro in Ciel Aureo, Tempio da lui edificato.

19 Aldebrando, che dopò Litiprando viſſe ſolamente cinque meſi, fù ſepolto nell'Oratorio di Sant'Adriano.

20 Rachiſio Duca di Friuoli con general fauore de tutti i Longobardi, fù fatto Rè l'anno 745. & regnato ſette anni inſpirato dallo Spirito Santo, ſi fece Religioſo, & con la moglie, & figliuola, chiamata Epifania, rinonciando il Regno, & le pompe del mondo, sì rinchiuſe in vn monaſterio di Santa Maria dalle Caccie da lui edificato; doue ſempre dimorò ſino al fine di ſua vita, & furono ſepolti.

21 Aſtolfo che molti corpi da Roma portati rinchiuſe in S. Marino, ſecondo Matheo Palmerino, morì percoſſo da vn fulmine, ò come altri vogliono andato à caccia gli cadette la goccia, come noi diciamo, e fù ſotterrato nella detta Chieſa di S. Marino da lui edificata, & queſto l'anno 760.

22 Deſiderio coſtretto à renderſi à Carlo Magno fù confinato in Lione con la moglie, & iui morì, & fù ſotterrato.

GAN-

Digitized by Google

GANDOLFO
XXVIII. VESCOVO
DI PAVIA.

SIo non erro, ne di errare hò dubbio Gandolfo, che lo ſpatio di trè anni tenne il dominio Epiſcopale di Pauia à queſta dignità fù aſſonto, & morì ſotto l'iſteſſo Papa Adriano Primo, & Leone Quarto Imperadore. Era queſto buon Veſcouo da alcuni ripreſo perche sì à buoni, come à cattiui indifferentemente faceua bene, à quali ſaggiamente riſpondea, che niuna coſa più graue al Prelato può auuenire quanto hauer à trattare con ſemplici, ò rozzi, ò di giuditio priui. Ne fin'hora inuero habbiamo à queſto regimento ritrouata perſona men che lodeuole, & ſaputa. Carlo poi c'hebbe ſoggiogata la Lombardia frà ſe ſteſſo incominciò à conſiderare, in che modo la poteſſe mantenere, poiche ſapea molto bene quanto implacabile, & intẽſa foſſe la naturale, & cõtinoua inimicitia, che era trà il nome Italiano, & Franceſe; onde volendo per for-

Gandolfo.

Coſa graue.

Digitized by Google

za d'arme signoreggiare comprendeua, che maggiore sareb be stata la spesa nello stipendio de' soldati di qdello, che da questo Regno cauar potesse. Temea oltra di ciò la rubellione de' popoli, i quali dicifficilmente, & con molestia grande soportauano la superbia de' Francesi. Attentoche più volte il loro fine fù sanguinoso, in modo tale, che l'Italia s'attribuisce d'essere stata la sepoltura de' Francesi. Per tal rispetto dunque deliberò Carlo, che le arme, & le forze istesse d'Italia sotto di lui l'Italia conseruassero. Il perche à i primati delle Città diede il gouerno di quelle, & gli ornò di molti priuilegi, & dignità di maniera tale, che i loro parenti, & fautori poteuano fruire, & godere sotto il gouerno Francese; così per questo loro priuato commodo con ogni diligenza manteneuano, & fauoriuano la Signoria de' Francesi. In Pauia lasciò l'accorto Carlo in suo luogo i Cõti di Lumello, alcuni altri fece Auuocati Regali, & certi veliferi. I quali poscia furono detti Auogadri, & Confalonieri. Oltra di ciò volse, che nella nostra Città, oue era stato il seggio de' Rè de' Longobardi fusse instituito vn publico studio di tutte le sorti di scienze; Ilche egli prudentissimamẽte fece mostrando di voler l'honore della Lombardia, e non il dispreggio. Così fabricate le scole sopra la piazza del Lino, in quel luogo apunto, doue sono le case già molt'anni possedute da i Signori Candiani, & doue si pesa l'oglio, mandò in Italia vno Giouanni Scotto à quel tempo nelle lettere celebratissimo. Ilche nota il Sabellico nel nono capo dell'ottaua Enneide, & il Sacco Auttor Paueſe nel libro x. al cap. xviij. Ne il Breuentano lo lasciò adietro trattando nel primo libro delle cose memorabili di questa Città di Pauia. Hauendo al modo detto in Pauia stabilite le cose di Lombardia, da molti Legati, tanto de gli esterni, quanto d'Italia fù visitato allegrandosi dell'ottenuta sua vittoria. Di quà deliberò di tornare à Roma; per questo da gran comitiua egli fù accompagnato, & finalmente con grande honore da Adriano Papa fù ornato d'amplissimi priuilegi. Dopò trà il Pontefice, & il magnani-

Italia sepoltura de' Francesi.

Carlo prudente nel cõseruar l'acquistato.

Conti di Lumello.

Auogadri. Confalonieri.

Studio di Pauia.

Scole oue altre volte. Giouanni Scotto.

Carlo ritorna à Roma.

Digitized by Google

gnanimo vincitore fù diuiso il Reame di Desiderio. Onde all'hora quella parte d'Italia, che era trà l'alpi, & l'Apennino, i fiumi di Atese, Pò, & Reno, che scorre per il Bolognese si chiamò Lombardia. Rauenna primieramente Flaminia, tolse il nome di Romagna. Partitosi poi alla volta di Francia ne menò seco Paolo Longobardo Diacono nella Chiesa d'Aquilea, ch'era per la dottrina sua stato sempre à Desiderio carissimo, & familiarissimo, anzi pregato da i figliuoli d'esso Desiderio già Rè compose le sue Historie, Nè questa sua sufficienza fù nascosta à Carlo, il quale gli donò la libertà, & appresso di se qualche tempo lo tenne molto honorato. Onde à suasione d'esso Carlo compose la vita, & le lettioni nell'vfficio de'Santi, & similmente molti Hinni, frà quali ve ne sono in honore di San Gio. Battista. Mà poi auuedutosi, che egli procurava destramente la fuga di Desiderio, lo con finò in Italia nell'Isola di Tremiti, d'onde dopò alquanti anni fuggì, & si ricouerò con Arachi Duca di Beneuento. Quì à prieghi di Aldeperga figliuola di Desiderio è moglie d'Arachi aggiunse due libri alla Historia di Eutropio, che fù dall'Imperio di Giuliano fino à primi tempi di Giustiniano. Essendo poi morto Arachi, se ne andò in monte Casino, & fattosi monaco tutto il rimanente della sua vita santamente ne passò, spesse volte à Carlo eleganti lettere, e piene tutte di humanità, e ne hebbe anco egli cortese risposte. Non tacerò che Carlo nel passar i monti Pirinei andando in Frãcia cadette ne gli aguati de' Guasconi, contra de quali combattendo, benche ogni sforzo facesse per non hauer danno, perdè nondimeno due suoi principali Capitani Anselmo, & Egibardo. Et vogliono che anco Rolando vi morisse, che era figliuolo d'vna sorella di Carlo, e valorosissimo Canalliere, che molta strage prima de nemici fece. Ne si sà se di sete, ò pur di ferite egli morisse.

Regno di Desiderio diuiso.

Lombardia oue, & quale.

Carlo mena in Frãcia Paolo Diacono.

Paolo Diacono p lui cõposè l'Historia.

Paolo Diacono caro à Carlo.

Paolo Diacono procura la libertà di Desiderio.

Paolo Diacono fugge.

Arachi.

Paolo Diacono si fà Monaco.

Carlo con i Guasconi s'abbatte.

Orlando more.

Rimase però in Italia per Locotenente del Rè Carlo Giouan Lodouico fratello del Duca di Ghiena Ducato principalissimo nell'Aquitania in Francia, il quale e poi stato da quelli Rè aggionto alla Corona loro. Venne Giouan Lodoui-

douico col Rè Carlo per ſuo Generale, e douendo Carlo partire, e condur ſeco Orlãdo, & Oliuiero cugini, ſuoi ne poti nõ haueua Barone a chi più di lui degnamẽte, e ſicuramente poteſſe laſciar q̃ſta carica. Hora poiche l'Italia tutta fù pacificata, e Lõbardia ridutta in ſicuro, e quieto ſtato ſi riduſſe Gio. Lodouico, ad habitare in Milano, & quiui preſa nobiliſsima, e richiſsima moglie ſecondo cõtano li Hiſtorici, i figliuoli, che da lui diſcesero, ſi chiamaranno Gheijni dal Ducato paterno di Ghiena, e da lui, e deriuata la nobiliſsima, & illuſtre famiglia de Ghijni, che hora accommodata la parola ſtraniera al latino, & Italiano ſuono, e detta Ghelijna da ſcrittori. La quale per virtù di honorata ſchiatta, e per antica, & continuata chiarezza de' ſuoi maggiori, e tra le più nobili, & illuſtri famiglie d'Italia annouerata, & da molti nelle Hiſtorie, & Annali loro con degne lodi celebrata. Gio. Belfores Burgon.

Pogliar. ne'. hiſt. di Ver.

Da Milano poi, ſi diuiſe queſta illuſtre famiglia in molte nobili Città d'Italia, & al tempo che da Milano, & altre Città confiderate fù edificata la Città d'Aleſſandria, vi fù mandata ad habitare dalla Republica Milanese per guida è capo di quella Città elegendo trà le altre illuſtre famiglie di quel tempo, queſta in particolare della Republica Milaneſe, come quella che di già poſſedeua beni in quelle parti, & particolarmente, come ſtimano li Hiſtorici Milaneſi, era patrona di Marengo luoco vicino alla Città d'Aleſſandria.

Cal. nel. pri. Hiſt. di Mil.

Ghiliini patroni di Marengo.

Si è ſempre queſta famiglia trattata, & viſſuta honoratamente in molta riputatione, e ſtima, coſi in Milano, come in Aleſſandria, & operando generoſamente, non è da l'antico ſuo primo naſcimento, e Germo degenerato mediãte le abbõdanti ricchezze chi ha hauuta con titoli, & honorati gradi, che l'hanno ſempre mantenuta in gran credito, & conſideratione per li grandi perſonaggi, che vi ſono ſtati, come ſi legge nelle Hiſtorie tra quali è Ottone Ghelijni d'Aleſſandia huomo di molta dottrina, e gran prudenza, il quale nell'anno 1203. per li ſuoi meriti

Ottone Arciueſcouo di Genoua.

Digitized by Google

meriti della virtù sua fù da Innocenzo Terzo, fatto Arciuescouo di Genoua, con pensiero di promouerlo à più alta dignità, se la morte non hauesse interrotto il disegno. Folier. nella hist. di Gen.

Vermo Ghilijni, homo illustre per nobiltà, e per valore, per la prudenza, e saper suo fù di grandissima authorità in Alessandria, e fù quello, che con mirabil virtù dell'anno 1233. compose la pace tra Alessandria patria sua, & il Marchese di Monferrato. Vermo Ghiliini compone la pace tra Aless. & Monferrato.

Andrea Ghilijni fù fatto Vescouo di Tornai da Filiplippo Valois figliuolo di Carlo, & adopperato molto in diuerse ambasciarie per la Santa Chiesa finalmente da Clemente Sesto del 1341. fù creato Cardinale mentre la Sedia era ancora in Auignone, & eletto Legato dal sudetto Pontifice ad Alfonso Vndecimo Rè di Spagna per cause importantissime morì nel viaggio. Andrea Ghiliini Card.

Tomaso Ghilijni, doppo hauer per qualche anni seruito per Capitano d'huomini d'arme nelle guerre, che fece Carlo Sesto Rè di Francia con Fiamenghi. Essendo dichiarato Giouan Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, fù dall'istesso Duca, come Vasallo addimandato al seruitio di lui. E licentiato dal Rè honoreuolissimamente, con l'hauerlo creato Gran Marescal di Francia venne al seruigio de suo Prencipe con carica di Generale della Caualleria del Duca. E nelle guerre fatte contra Veronesi, & Vicentini, diede il Ghelijno gran segni del valore, e prudenza sua con l'armi, e col conseglio. Mà illustre impresa fù quella ch'egli fece contra il Conte d'Armignaco, nell'assedio d'Alessandria, perche essendo venuto alle manì Giacomo dal Verme Generale del Duca col Conte d'Armignaco sotto le mura della Città per il concerto fatto auanti, che si attaccasse la scaramuzza tra il Verme, & il Ghilijno. Vscì Tomaso à cauallo da vna porta della Città con vna gran banda d'huomini armati, & à cauallo è con tanto ardire, & impeto, cosi a tempo, per fianco entrò nella Bel. foreſt. nel an. 1391. Tomaso Ghiliini Capit. d'huomini d'arme. Tomaso Ghiliini Marescial di Francia. Pagliar. nel hiſtor. Egregio fatto di Tomaso Ghiliini.

nella battaglia de i nemici, che ruppe è misse in fuga tutta quella gente, & asicurò la vittoria ch'era dubiosa mettendola in mano di Giacomo dal Verme, e menando a fil di spada tutto quel essercito fece prigione l'istesso Conte d'Armignaco, il quale per dolore, della perdita, e della prigionia in poche hore morì. Per questo egregio fatto con tanti altri testimonij hauuti di lui in altre impresse, restò il Ghilijno molto stimato appresso il Duca, il quale oltre a molti doni, priuilegij, e prerogatiue, & essentioni, & immunità de carichi concesse, à lui, & alla casa sua. Lo fece Gouernator di Bergamo, doue mantenendo quella Città deuota al nome del Duca suo patrone, già di età matura finì la vita sua poco auanti, che morisse il Duca Giouan Galeazzo.

Tomaso Ghiliini Gouernator di Bergamo. Marinon. nelli Annali.

Christoforo Ghilijni d'Alessandria gran Dottore di leggi, e pratico ne' maneggi di Stato, fù mandato dal Duca Giouan Galeazzo, in vece, & loco suo alla dieta de Prencipi, che si fece in Fiorenza, doue con mirabil virtù sostennè le ragioni del suo Prencipe, e ne riportò glorioso nome, e perciò per merito del valor suo oltre molti donatiui, & priuilegij concesigli, fù fatto Presidente del Magistrato Ordinario in Milano. Il suo honorato Sepolcro si vede in Santo Eustergio in Milano adornato d'vn belissimo Epitafio fiorì nell'anno 1397.

Christoforo Ghiliini Presidente del Magistr. ordinario di Milano.

Simonino Ghilijni parimente d'Alessandria huomo molto litterato, & di gran valore di guerra, & d'altissimo spirito fù Consigliero di Stato del Duca Filippo Maria Visconte, dal quale fù grandemente amato, & tenuto caro, e se ne seruì in molte attioni di rileuo per la prudentia sua, & hauendolo in molte proue conosciuto di leale, & incorrotta fede per benemeriti suoi l'anno del 1438. li donò in feudo per lui, & descendenti suoi in perpetuo, le terre di Gamalerio, & Borgorato con li Castelli, possessioni, molini, Datij, & tutte le giu-

Simonio Ghiliini Consigliero di Stato.

Morig. della Nobil. di Miano.

Digitized by Google

le giurisditioni appertinenti.

Gran litterato fù ancora in questa famiglia Biaggio Ghilijni, che fiorì del 1460. & è dal Padre Morigia meritamente chiamato costui vn' Archiuio di scientia, perche per il saper suo lo trouo celebratissimo per tutte le Historie. Fù Abbate, & Conte di Santo Ambrogio in Milano, & per la singolare dottrina sua, & integrità de costumi, & Santa vita, fù dal Sommo Pontefice creato Arciuescouo di Milano. Mà non l'accettò quel Santo huomo amando meglio di viuere monastica vita con quiete, & sicurezza d'animo à Dio, & alli Studij suoi, che sottoentrar cosi pesante carico. Fabricò costui li Claustri Vecchi di Santo Ambrogio in Milano, doue si vede egli ancor in pittura vestito in habito Pontificale in segno della dignità confertali, se bene non accettata.

Gamalerio, & Borgorato donati à Simonio Ghiliini.

Biaggio Ghiliini gran litterato rifiuta l'Arciuescouo di Milano.

Nicolao Ghilijni molto valoroso in guerra seruì per Capitano d'huomini d'arme al Duca Galeazzo Maria Sforza, quando mandata dal Duca Francesco suo Padre, andò in aiuto di Lodouico Rè di Francia ch'era assediato in Parigi, & fece il Ghilijni di lui in quelle guerre honorate proue. Venne costui à singolar battaglia, & à duello, come si dice con vn Barone Francese, e superò l'inimico suo nello steccato. D'onde ne fù perciò molto dal Rè Lodouico lodato, e per segno, e premio del valor suo gli fù dall'istesso Rè donato il colare de l'Ordine di San Michele, & dal Duca Galeazzo Maria hauuto sempre molto caro.

Nicolao Ghiliini Capitano d'huomini d'arme.

Nicolao Ghiliini Premiato con l'ordine di S. Michele.

Ghilino de Ghilijni Dottore di leggi di gran stima. Per la sua dottrina, & altre buone qualità, seruì per Vicario Generale nello Stato di Milano al Cardinale Ippolito d'Este Arciuescouo, & poi fatto Vescouo di Comasco Città vicina à Ferrara, se morì in quella Città.

Morig. lib. 2. cap. 13.

Ghiliino de Ghiliini Vescouo di Comasco.

Giouan Giacomo Ghilijni huomo molto litterato, di

Gio. Giacomo Ghi-

lini consigliero di Stato. Morig. nella Nobil. di Milan.

di gran consiglio, & di efficace prudenza, fù Consigliero di Stato al tempo di Lodouico Sforza detto il Mora, & hebbe la cura di alleuar il Prencipe Giouã Galeazzo Maria ch'era in tutela di Lodouico suo Zio. Et in nome di Giouan Galeazzo sposò Isabella d'Aragona figliuola del Rè di Napoli, & la condusse a Milano al Duca, e perseuerando nella dignità sua di Consigliero doppo morto Giouan Galezzo fù molto caro à Lodouico il Moro, che succesſe, & Massimiliano, & Francesco suoi figliuoli.

Giou. nella histor. Antonio Ghiliini Gener. del Duca in Geradada.

Antonio Ghilijni fratello di Giouan Giacomo, fù gran Capitano valoroso in guerra, & essendo Generale del Duca nelle guerre di Geradada, con mirabil virtù diffese sempre lo Stato contra Nicolò da Pitigliano Generale di Venetiani ch'erano confiderati con Francesi, & soccorse vna volta il Castel di Caraueggio alla guardia, del quale era Ottauiano Ghilijni suo fratello. E sepolto Antonio in Alessandria nella Chiesa di San Bernardino da lui per la maggior parte edificata con il Conuento, il quale egli aggrandì, & è in vn sontuoso, e molto signorile, e principal depositò. E veramente nelle Historie si vede che questa illustre, famiglia, e stata suiserara nelli seruigij delli Duchi di Milano, e con ragione essendo da loro molto hauuta cara, e premiata.

Giou. & Morig.

Camillo Ghelijni figliuolo di Gio. Giacomo fù alleuato dal padre nella seruitù del Duca Lodouico, & delli Prencipi Massimiliano, e Francesco, e come coetanei, & alleuati insieme, fù dal Duca Francesco Sforza grandamente amato. Et essendo molto litterato, & sauio di Conseglio, seruì al Duca per suo Ambasciatore noue anni continui appresso all'Imperator Carlo Quinto, & interuenne col istesso Duca nella lega Bolognese trattandola egli per la parte del Duca, che li gouernò sempre col Conseglio, & parer di Camillo, & rimesso il suo Prẽcipe in stato

Camillo Ghiliini Ambasciadore appresso à Carlo Quinto.

conduſ-

Digitized by Google

condusse la Duchessa Christierna à Milano per moglie al Duca, & rimandato Ambasciatore à Carlo Quinto. Fù da Clemente Settimo fatto Cardinale di Santa Chiesa à preghiere del Duca Francesco, e dell'Imperatore, e venendo di Spagna in Sicilia fù auellenato non senza sospetto di Don Antonio da Leua, per qualche gare hauute insieme nella restitutione dello Stato al Duca Francesco mentre Camillo teneua la parte del Duca suo patrone.

Camillo Ghiliini Cardinale.

Lodouico Ghilijno fratello di Camillo fù dottore molto eccellente di leggi, nel Collegio di Milano, & molto reputato da Francesco Sforza Secondo, per la sua dottrina, & bontà di vita. E per questo lo fece suo Locotenente il Duca nell'offitio della Prouisione di Milano in vita sua.

Lucretio Ghilijni fratello di Lodouico seruì Carlo Quinto per Capitano in molte imprese, e particolarmente nella presa, che fece l'Imperator Carlo Quinto della Goletta, & Tunisi con carica di quattro Compagnie di fantaria, doue si diportò cosi valorosamente, che meritò d'esser fatto Colonello di tre milla fanti Italiani, nella ispeditione delle guerre di Lamagna. E mentre erano nell'assedio di Says morì sotto le mura di quella fortezza.

Lucretio Ghiliini Colonnello di fantaria. Morig. della Nobil. di Milano.

Ritrouo, che nell'anno 1540. Tomaso Ghilijno Gentilhuomo di molto nome, & authorità in Alessandria era patrone del feudo di Mouarone, & è nominato con titoli illustri, che mostrano, che fosse personaggio di gran portata.

Viue à tépi nostri il Sig. Gio. Giacomo Ghilijni secretario p Sua M.C. nell'Eccellétiss. Senato di Milano gentilhuomo molto ornato di belle, e polite lettere latine, di lodeuoli, & nobili costumi. E questo Signore di gran valore, e destrezza nelli negotij, cosi publichi, come priuati, & trouandosi com modo di abbondanti ricchezze non tralascia di giouare doue conosce il bisogno, & oltre alle altre commendeuoli

qualità

qualità, per la bontà, & integrità di vita congiontà con vna singolare pietà verso li poueri, è stimato, & hauuto caro da tutti.

Hò conosciuto al mio tempo il Signor Manfredo Ghilijni, & hora viue il Signor Giouan Antonio suo figliuolo patroni di Castelciriolo loco vicino alla Città d'Alessandria, de' quali più ampiamente trattarei, se io non conoscessi, che le fatiche dello Spelta sono poco pregiate. Dirò però, che hanno visuto, & viuano nobilmente con honorata famiglia di casa quì in Pauia. Hò hauuta conoscenza ancora del Signor Emilio Ghilijni Gentilhuomo principalissimo d'Alessandria, il quale nel 1566. era studente in Pauia, & si trattaua nobilmente, & splendidamente tenendo casa con buona seruitù, e caualcando per la Città molto honoreuolmente con staffieri, & haueua vn fratello ch'era Caualier di Malta. Viddi ancora dell'anno 1585. la vigilia dell'Annonciatione della Vergine addottorar il Signor Ottauiano Ghilijni d'Alessandria figliuolo del Signor Tomaso, & nepote del Cardinal Camillo Ghelijni, come disse il Signor Dottor Tomaso Gualla, che lo addottorò, il quale lodò grandemente, questo Signore, per la nobiltà sua, & come molto intelligente nella professione delle leggi, & letterato in altre scientie, & celebrò con grandi encomij, questo illustre Germo de Ghilijni è veramente, che il Sig. Ottauiano si addottorò molto illustremente, con le porte aperte de l'Aula, alla grande, & come si dice alla nobilista conforme allo stato, che teneua in studio, & diede valorosi inditij, e segni de l'alto saper suo, e per quanto intendo fù fatto subito dopò il dottorato, Oratore per la Città d'Alessandria appresso à l'Eccellentissimo Signor Duca di Terranoua in Milano. Questi sono i valorosi personaggi di consideratione, che nel leggere le Historie hò trouato sparsi in varij Authori di questo tanto signorile, & illustre Ceppo. Et gli hò voluto ridur vniti in questo loco per maggior commodità di chi li vorrà leggere. Sõ ficurissimo ch'essendo tanto per le Historie celebrata questa generosa, & illustre

lustre famiglia, vi saranno altri, che hauendo virtuosamente operato meritariano col glorioso nome esser intessuti in questa Corona, mà non hauendone notitia, son degno di scusa non facendone mentione, massime non essendomi stata data informatione alcuna da chi facilmente hauerebbe potuto, se si fosse degnato di hauer caro l'affetto mio.

PIETRO XXIX. VESCOVO DI PAVIA.

Et ſecondo di queſto nome.

Pietro Secondo.

NON molto ſtette Iddio à prouedere di buoniſsima guida alle ſue care pecorelle; la qual fù Pietro Secondo. Che pratichiſsimo nella dottrina Euangelica ſoſtenne cõ gran patienza molte tribulationi; onde ſpeſſe volte diceua: Che propriatà ſemper fù dell'huomo ſauio porre ogni ſua ſperanza in Dio, che con ☞ ſue bontà, e clemenza lo mantenghi. Il qual Veſcouo hauendo tenuto il poſſeſſo otto anni, depoſta la mortal ſoma aſceſe al Cielo, oue di già fiſſata hauea la mente ſua. A que' giorni Leone Quarto Imperadore, che prima s'era fatto conoſcere per zelante della Religione Chriſtiana nel quarto anno del ſuo impero hauendo ſaputo, che alcuni della ſua Corte, come Catholici Chriſtiani voleuano obedire alla Chieſa Romana intorno alla diuotione delle imagini, fece metter le mani adoſſo à molti di loro, e gli vergognò publicamente priuãdogli de' gradi, e dignità loro. La onde s'acqſtò l'odio

Speranza in Dio.

Pietro Secondo muore.

Leone Quarto heretico.

Digitized by Google

l'odio di tutti, fù tenuto per vn Principe scelerato, & hauerebbe fatte di malissime altre proue, se la Christianissima sua moglie detta Irene non l'hauesse con sua gratia temperato, mà principalmente fù interrotto dalla morte; percioche sopra modo dilettandosi di gemme, tolse in dispreggio di Christo quante gioie erano in santa Sofia, e se ne fece vna preciosissima, & grieue corona, la qual egli portaua spesso, onde ò per il peso, ò per la frigidità di quelle pietre pretiose, che vi erano, ò più tosto per diuin giuditio gli nacque vn carbone in testa, che prestamente gli diede la morte. Morto costui l'impero restò à Costantino Sesto, in età di poco più di dodeci anni, mà la prudenza della madre nomata Irene fece, che i popoli s'accontentassero di stare al gouerno, & regimento non d'vn fanciullo, mà d'vna prudentissima matrona, che fù ella, la quale con le orecchie mozze mandò molti in esilio, i quali tentauano segretamente di torgli il dominio, per darlo à Niceforo Zio del garzone, & fratello di Leone. Al qual Niceforo l'Imperatrice Irene altro castigo non diede, se non che lo fece prender l'habito da monaco, & in tal guisa l'impero libero rimase al figliuolo. Et benche il garzone fosse Imperadore, la madre lo regeua, & ordinaua ciascuna cosa giustamente, e prudentemente; percioche ella era saggia, & valorosa donna di natione Atenieſe, e sopra tutto amica della Religione, e Zelosa delle cose della Fede. Argomento ne sia più che basteuole, che veggendo ella la discordia, ch'era frà Greci, e Latini in torno alla veneratione delle Imagini, & altri punti, in che si dimostrauano differenti, S'affaticò con molta diligenza che si raunasse vn Concilio generale, & tanto fece, ancorche qualche tempo si differisce, che con l'auttorità di Papa Adriano, che ancora viuea, si raunò il Concilio in Nicea, Città nella Prouincia di Bitinia; nella quale già era stato fatto vn'altro concilio generale sotto Siluestro Papa, in questo secõdo adunque si trouarono trecento cinquanta Vescoui, e ui si trattarono, & ordinarono di molte cose appartinenti allo stato della Chiesa. Così fù riprobata l'opinione de gli heretici, che rifiutauano l'vso delle Imagini, & tolti via altri abusi, ch'erano nella Chiesa p colpa de gli Imperadori & prelati. Di modo che nell'Oriente ritornarono le pitture di Christo, & della Verg. & d'altri santi. Costantino rimaso libero si diede à tutte le dishonestà, che la mala natura li dettaua erra irriue-

Irene.

Sacrilegio di Leone Imperadore.

Gemme danno la morte à Leone.

Irene Imperatrice.

Niceforo.

Irene regge.

Concilio di Nicea.

Adoratione delle Imagini.

Costantino Sesto fà dishonesto.

Digitized by Google

rēte verſo Dio, e molto crudele cōtra i ſuoi ſudditi, facēdo morire, & vergognādo molti di loro in guiſa, ch'egli acqſtò vn così fiero odio, che eſsi di bel nuouo furono quaſi aſtretti naſcoſtamente congiurare contra di lui, & à ricercare Niceforo ſuo Zio per Imperadore; Ilche Coſtantino hauendo inteſo, ne fece prendere alcuni, i quali caſtigò crudelmente, e fece tagliar la lingua à Niceforo ſuo Zio, & cauar gli occhi, perche egli non foſſe più atto all'impero, & lo mandò in eſsilio. Dopó queſto laſciandoſi ſolleuar da alcuni cattiuelli, ſeguendo le veſtigie del padre, riuocò il ſanto ordine del Concilio, e tolſe affatto il gouerno à ſua madre, & maneggio dell'imperio. Non molto poi hauendo ſenza alcuna importante cagione, & con falſe menzogne ripudiata ſua moglie nobiliſsima donna chiamata Maria, ſi recò à letto vna ſua ancella detta Theodora, di cui era innamorato, femina, che altro di buono non hauea, fuor che l'eſſer bella, e ſpoſatala, della corona dell'imperio l'ornò. Hora attendendo più che poſsibil ſia alla breuità, non più eſtēderommi ſopra i misfatti di coſtui, ſolamente dirò, che nei medeſimi tempi non potendo Irene ſua madre ſoffrire la maluagità del figliuolo, tanto più che alcuni Cittadini ve la ſpingeuano, ritornata in Coſtantinopoli vn giorno con vn certo inganno preſe, & priuò della viſta il figliuolo, & in vna prigione lo poſe. doue il cattiuello miſeramente morì.

Niceforo mal trattato.

Coſtantino ſeſto contra la madre.

Coſtantino ſeſto dalla madre caſtigato.

Non tacerò vn gran misfatto, & abomineuol caſo, che in Roma à quel tempo occorſe: Et è, che morto Adriano Primo circa il 796. Fù Leone Terzo aſſonto al Papato. Il quale ſanto, e buon Pontefice Zeloſiſsimo affatto della fede, & Religion di Chriſto, era ſopra tutto gran Cenſore, e riformatore de' coſtumi, e ſtato ſacerdotale; la onde due maligni preti, e molto nobili in Roma chiamati Paſquale primicereo, e Campulo, per che il Papa non voleua permettere la loro corrotta vita, congiurarono di ſegreto contra di lui, e trouarono tanto ſeguito de' maluagi, che vn giorno mentre ch'ei celebraua col Clero, è co'l popolo ſolennemente in Roma le proceſsioni ordinate da S. Gregorio, lo preſero preſſo San Silueſtro, & lo ſpogliarono del manto Pontificale, & talmente con tanta audacia, e sfacciatezza lo batterono, e peſtarono, che fù creduto, che gli haueſſero cauati gli occhi, & mozzata la lingua, & in tal modo lo poſero in prigione in vn monaſterio di ſanto Eraſmo, publicando, che ciò haueuano lor fatto per i molti ſuoi

Caſo brutto.

796.

Leone Terzo.

Leone Terzo Papa, preſo, & mal trattato.

delitti

delitti, e cattiue opere. Mà poco appreſſo Albeno ſuo Cameriero tenne vn tal mezzo, che lo traſſe di prigione, e per auentura per conſentimento delle guardie, lo naſcoſe in vna certa Chieſa, ò ſepoltura, poi deſtramente lo menò trauestito in Vaticano; doue tanto tempo ſtette naſcoſo, e ſecreto, fin che Vinegiſio Duca di Spoleti, che ſecretamente vi fù chiamato, lo menò ſeco nel ſuo ſtato, accompagnato ſempre da molte genti, acciò per camino non gli fuſſe vſata violenza. Onde quei preti come arrabbiati cani non potendo riuoltarſi contra di Leone, ne di Albino, ne ſpianarono le lor caſe da fondamenti. Et fù tanta la loro temerità, che paſſarono i monti, & andarono da Carlo Magno, che in quel tempo co' Saſſoni guerreggiaua, per accuſarlo. Il quale occupato, in altro tempo queſta querela differì. Leone con l'aiuto del Dnca di Spoleti potè altreſi andare in Alemagna al medeſimo Carlo per dolerſi dell'ingiuria, che gli era ſtata fatta. Carlo (non oſtando le accuſe de' falſi preti) hauendo ſolēniſsimamente riceuuto, e riuerito il Papa, poſcia che quiui pochi giorni fù ſtato, gli promiſe di douere in perſona venire à Roma, & gli diede tal compagnia di Prelati, di Religioſi, e di ſoldati, che furono baſteuoli à condurlo à Roma, & à riporlo nella ſedia con grande honore, che gli fù fatto nell'entrare; poſciache giunto Leone à Pontemolle, gli vſcì tutto il Clero, e popolo di Roma in contra per honorarlo, e fargli feſta del ſuo ritorno, e con molto piacere nella Città lo introduſſero, & accompagnarono. I due preti fuggirono, & perche erano potenti diceuano publicamēte, che aſpettauano la venuta di Carlo. Il quale hauendo poſto bono ordine, e nelle coſe di Francia, e di Lamagna, venne in Italia, paſſato per quel di Maguntia, e di Horimbergo nel Friuli giunſe prima à Rauenna, e poſcia à Roma, doue con gran deſiderio era aſpettato. Et quiui concorſero di Italia, & altre parti Veſcoui, Prelati, & molti gran perſonaggi. Al Papa, dal quale fù, come ſi conueniua, riceuuto, baciò il piede, egli reſe gli altri honori, e riuerenze, ch'erano debite. In capo di otto giorni in preſenza del popolo, del Clero, de' Ptincipi, & di quante genti di Francia, & di tutta Italia concorſe vi erano, publicamente cominciò à dimandare, che parere, & opinione haueſſero della vita, & coſtumi di Leone Pontefice. Alche tutti ad vna voce riſpoſero, che non conueniua, che il capo di tutti da Laici fuſſe giudicato, e ſententiato. Ilche inteſo da

Leone cauato di pregione.

Vinegiſio.

Rabbia di due preti.

Leone va da Carlo

Leone rimeſſo.

Carlo la terza volta à Roma.

Papa non dee da Laici eſſer giudicato.

Digitized by Google

Modestia di Carlo.

Carlo si rimase di più dimandare; e pose da parte il giudicio, che esso credeua, che si douesse del Papa fare. Allhora il Papa, ch'era stato tacito, e sopra modo il desideraua, si leuò dal luogo, doue era, & salì sopra vn pulpito, che era stato posto, e disse con sonora voce, che ancora che niuno doueua hauer auttorità di giudicare, ne di riconoscere i suoi costumi, ne quello, che gli veniua opposto, egli nondimeno seguendo il costume de' suoi præcessori intendeua il dì seguente di render il publico conto d'ogni sua attione, e dimostrare come di niuna delle cose contenute nelle accuse era colpeuole, e per quel giorno senza altro si licentiò il Concistoro. Il giorno, che seguì, essendo medesimamente raunati tutti, il Papa salì nel medesimo pulpito, e tenendo in mano vn libro, nel quale erano contenuti tutti gli Euangelij, disse in vn tuono di voce, che tutti intendeuano, che esso giuraua à Dio, & à quei santi Euangelij, che quanto gli era opposto da suoi auuersarij, era bugia, & falsità, e che egli non hauea ne commesso, ne mai imaginato di commetter cose tali, e che tutto quello era vno machinamento d'odio, e d'inuidia, che gli suoi auuersarij *gli* portauano. Hauendo giurato, & essendo da tutti conosciuta la sua bontà fù da tutti approuato, e lodato. E fù fatto questo atto à 13. di Decembre, nel Dccc. Il Rè fece prender i crudeli Pasquale, & Campulo, e voleua, che fossero condennati à morte, mà la misericordia, & benignità del Papa non lò consentì, contentandosi, che fussero solamente per castigo confinati perpetuamente in Francia. Dopò otto giorni ritrouandosi insieme il Papa, & il Rè Carlo, diuisarono trà di loro di molte cose importanti, & frà le altre dell'Imperio di Costantinopoli, che vacaua, & che non erano atti quegli Imperadori à saper si reggere, onde l'Italia ne patiua spesse calamità, aggiungendo c'hora era maneggiato da vna femina. Di questo, & altre facende hauēdo gran pezza insieme insieme ragionato il Papa, & il Rè, venne l'hora, che ogn'uno di loro ad altre imprese si ritirassero sciogliendo il parlamento. Il Papa desideroso di gratificare i beneficij, che la Chiesa hauea riceuuto da Carlo Magno, & dalla casa di Frācia, determinò cō maturo consiglio di farlo Imperadore, & trasferire in Occidente il capo dell'Imperio. Nè questa sua intentione communicò co'l medesimo Rè, perche sapeua bene che co'l suo grā cuore, e la sua modestia non lo ricercaua, ne desideraua. Fatto questo apponi

Leone parla altamente.

800. Carlo giusto.

Leone perdona à nemici.

mento

mento per il giorno della festa della Natiuità commandò che si raunassero per la messa solenne della notte tutti i Cardinali, e tutti gli altri prelati, alla quale anco inuitò, e vi venne Carlo Magno, e tutti gli altri Principi. E così stando nel mezo della messa il Papa, ch'era quello, che la diceua, si volse al popolo, & con alta voce hebbe à dire, che egli dichiaraua, e creaua per Imperadore sempre Augusto Carlo Magno, potentissimo, & inuitissimo Rè di Germania, e di Francia. Et hauendo ciò fatto, tosto lo coronò, e gli pose l'imperial Corona sopra il capo; & il popolo, & tutti quelli, che si trouarono presenti, acconsentirono, & esclamarono. A Carlo pijssimo perpetuo Augusto da Dio incoronato, grande, & inuitissimo Imperadore conceda Dio vita, e parimente vittoria. Dopo queste parole il Pontefice l'vnse, & insiememente nomò, & vnse per Rè d'Italia Pipino suo figliuolo di volontà, & consentimento del Padre. le quali coronationi si fecero il giorno di Nostro Signore, il 25. Decembre l'anno 800. Essendo quattrocento anni, che Costantino il Magno trasportò la Sedia in Costantinopoli. E trecento trenta, che Augustolo fù vltimo Imperadore in Italia. La fama di questa incoronatione essendosi sparsa per tutto il mondo, la valorosa donna Irene, che l'Imperio teneua in Oriente, mandò à Carlo Magno Ambasciatori chiedendo la sua pace, & anco, come scriuono molti, ch'egli volesse prenderla per moglie, posciache ambidue erano vedoui, Il qual maritaggio non hebbe effetto perche i Principi di Grecia persuadettero ad Irene à non douer ciò fare, si compose però la pace frà i due Imperi, rimanendo quel di Grecia con quelle terre, che possedeua in Asia, e con quel terreno, che hoggidì è il Regno di Napoli, ò con la maggior parte di quello, è con l'Isola di Sicilia, e di Candia, & il rimanente, e l'Albania parte di Schiauonia, tutta la Grecia e la Tracia. Composte le cose Irene da Niceforo fù spogliata dell'imperio, il quale vogliono che nō fusse il cognato, mà figlio.

Carlo Magno creato Imperadore.

Pipino Rè d'Italia.

800.

Irene manda à Carlo,

Pace frà i duoi Imperi.

Irene spogliata dell'imperio.

Al medesimo tempo di Pietro Secondo Aldigisio figliuolo di Desiderio fauorito da Costantino restò Imperadore, & aiutato da Tasillo Duca di Bauiera suo cognato, mosse guerra à Francesi tentando la liberatione di suo padre, ma da Carlo con prestezza mirabile fù prima rotta, che incominciata. nè Aldigisio fù più veduto. & caminando di lungo verso il Danubio arriuò in Bauiera, doue sopra il fiume Lecco ruppe l'esser-

Aldigisio moue guerra à Francesi.

cito

cito di Tasillo, che poi si gli rese, & Carlo hauutone gli hostag
gi gli concesse la pace; & quindi vittorioso, & carico di teso-
Lóbardi estinti ri si riuoltò in Francia. Onde affatto fù estinta la forza de' Lon-
gobardi. i quali benche da principio fossero incolti, e Barba-
ri, in successo di tempo nondimeno vennero cultori, & ama-
Lodi de' Lon- tori de' buoni costumi, della Religione, delle lettere, & delle leg
gobardi. gi; ilche sia chiaro per le vite de' loro Rè, per le leggi
instituite, per gli molti tempij edificati, & per gli molti libri
lasciati scritti di lor mano con particolari tratti di penna, &
con carratteri conosciuti per loro, & durati grà gran tempo.
Et per non defraudar Desiderio della sua lode, dico, che con
tutto che fusse molto contrario alla Chiesa, & per brama di
ampliar' il suo Regno, gli occupasse molte terre, & Città, non
Edificij di De- fù però tanto inhumano, che non facesse molti benefici in di-
siderio. uersi luoghi. edificò frà gli altri il monasterio di San Vincen-
tio in Milano, & fondò quello di San Pietro di Chiuate, c'ho.
ra è Abbatia vicina al Lago di Como. Dal Breuentano si pos-
sono intendere alcune lettere intagliate in vna tauola di ala-
bastro nella Città di Viterbo, doue faceua residenza essendo
Duca di Toscana; dalle quai parole si comprende la sua bon-
tà, & cortesia.

Del bea-

Digitized by Google

DEL BEATO GIOVANNI XXX. VESCOVO DI PAVIA.

Et primo di questo nome.

SEDENDO poscia il beato Giouanni, cercò adempire quanto dal suo nome viene apportato, perche sempre giouò. La onde Pauia rendeua gratie al Cielo d'essere stata degna di simile prelato, le cui virtù s'io volessi riferire passarei l'ordine già incominciato di breuemente tessere bellissima spalliera, con la quale facessi prospettiua gratissima di tãti Heroi, che sopra modo ci illustrano, & honorano. Mà perche non meglio la qualità, & valor di vn huomo si può conoscere, che dalle parole, che dottamente dalla di lui bocca cadono, non tacerò bellissima sentenza di questo santo Pastore: Che il Vescouo non punto adempisce il significato del suo nome, quando con diligenza non sollecita l'vno, & l'altro vfficio, si che per la contemplatione

Giouanni primo.

Parlare mostra le qualità de gli huomini.

Buoi occhi dee il Vescouo hauere, come nella mitra.

platione delle cose spirituali non sono da tralasciarsi le temporali, concioſia che l'huomo affatticato da diuerse operationi, viene à conoſcere quanto ſia graue il peſo di quell'vfficio, di cui gli conuiene rendere ſtretta ragione all'eterno giudice. Molte altre coſe dottiſsimamente dir ſolea, le quali perche dal Gualla ſono deſcritte me ne paſſo. Queſta diuota, ſaggia, & humil perſona hauendo con diligenza grande cuſtodita, & coltiuata la vigna dal Signore raccomandatagli vinti anni, partitoſi di queſto mondo, andò al poſſeſſo di que' beni, che Noſtro Signore hà apparecchiato à quelli, che l'amano di buon cuore. Il qual paſſaggio fù il 27. Agoſto, giorno non tralaſciato ſenza cerimonie dalla Chieſa noſtra.

Giouanni primo và al Cielo.

804.

Occorſe in quei tempi circa l'anno 804. ſotto il pontificato di Leone Terzo, & Imperio di Carlo Magno vn gran miracolo nella Prouincia di Soria, & è che vn Giudeo entrato in vna Chieſa, doue era vna Imagine di Chriſto in Croce, in diſpreggio di quello, preſe vna lancia, e con la punta diede vn gran colpo nella detta Imagine; Onde à confuſion del maluagio Giudeo, & à confermatione de' Cattolici, toſto incominciò da quella vſcir ſangue come ſe foſſe ſtato ferito vn corpo d'huomo viuo. Il Giudeo veggendo queſto gran miracolo, ſpauentato tolſe preſtamente vn vaſo, e raccolſe in quello il ſãgue, che dalla Imagine era vſcito. E publicandoſi ſubito queſto fatto, e veduto da molti, che vi concorſero al grido, fù il ſangue conſeruato, e vi vennero di gran miracoli, ſi di perſone, che ſi riſanarono d'infirmità, come di Giudei, & altri infideli, che credettero in Chriſto, e ſi battezzarono. Di queſto ſangue parte da alcuni Chriſtiani ne fù portato nella Città di Mantoua, doue ſubito fece euidentiſsimi miracoli. Il che inteſo da Carlo Magno mandò alcuni ſuoi al Papa per ſaper la verità di cotal fatto. La onde il Pontefice Leone andò à Mantoua, (benche più toſto lo ſpingeſſero gli ſcandali, e le diſcordie, ch'erano in Roma) con diſegno però di non fermarſi, in fino alla corte dell'Imperadore. Coſi venuto à Mãtoua, & veggendo alla ſua preſenza molti miracoli, & hauuta baſtante informatione di tutto il caſo, tenne la coſa certiſsima, e ne diede raguagli à Carlo, e commandò che il ſangue ſi conſeruaſſe. Indi paſsò in Lamagna, doue fù dall'Imperadore con grande honore, & feſta riceuuto, & pochi giorni dimoratoſi, ritornò in Italia, & giunto à Roma con l'aiuto di

Miracolo di vna Imagine di Chriſto.

Sangue viuo da vna Imagine di Chriſto.

Sangue di vna Imagine di Chriſto in Mantoua.

Leone Terzo à Mantoua.

Leone dall'Imperadore Carlo.

Pipino

Digitized by Google

Pipino Rè d'Italia, che n'hebbe ordine dal padre, castigò non già senza la solita clemenza alcuni congiurati, & seditiosi.

Carlo fatto già vecchio l'anno 810. hauendo inteso, che Pipino suo figliuolo Rè d'Italia era morto in Milano, & sepolto in santo Ambrosio, dichiarò Lodouico suo figliuolo minore Rè dell'Aquitania, e suo successore nell'Imperio, e Bernardo suo nipote, figliuolo di Pipino Rè d'Italia.

810. Pipino morto. Lodouico. Bernardo Rè d'Italia.

L'anno poscia 815. esso Carlo ritornando dalla caccia stăco, con mal di costa, d'età di 72. anni in Aquisgrano in breue spatio di sette giorni morì il 28. Gennaio. Altri scriuono, ch'egli indisposto andò per bagnarsi nelle acque calde, che pur in Aquisgrano scaturiuano; & che fù dalla febre, & dal detto dolor di fianco assalito. Fu con honore più che grandissimo sepolto in vna Chiesa da lui edificata in Aquisgrano, & dedicata alla Gloriosa Vergine MARIA con questo Epitafio.

815. Carlo Magnò passa di questa vita. Acque calde. Carlo Magno oue sepolto.

MAGNI CAROLI REGIS CHRISTIANISSIMI ROMANORVMQ. IMPERATORIS CORPVS HOC SEPVLCRO CONDITVM IACET.

Epitafio di Carlo Magno.

Quest'anno fù anco l'vltimo di Leone Terzo, mà il Platina vuole, che fusse l'816. alli 12. Giugno, non vacando dopò lui la Chiesa più di diece giorni, fù assonto Stefano Quarto. Il qual Pontefice nel terzo mese del suo Pontificato passò in Frăcia à ritrouare Lodouico primo Imperadore nomato Pio, oue fù, & dal popolo, & dall'Imperadore accettato honoreuolissimamente. Dal quale hauuta la liberatione di tutti quelli, che congiurato haueano contra di Leone, ritornò à Roma, & il settimo mese del suo Pontificato morì.

816. Leone Terzo more. Stefano quarto in Francia. Lodouico primo Imperadore. Stefano quarto more.

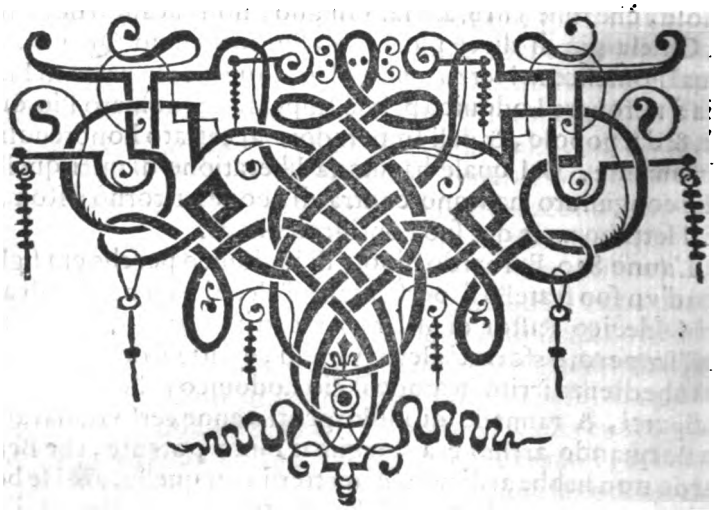
L'anno 820. Bernardo nipote di Lodouico perche era figliuol d'vn suo fratello à persuasione d'alcuni Vescoui fra gli altri Olderico Pastor di Milano, e cattiui cittadini ribellato dall'Impero, e sforzati alcuni popoli, e Città à douer à se giurar obedienza irritò in modo il Zio Lodouico, che in persona si dipartì, & raunado di molte genti venne verso Italia, alla quale quando arriuò era hoggimai tanto potente, che Bernardo non hebbe ardimēto di mettersi con quello, anzi se bene hauea occupate le Alpi, gli si rese, & si diede nelle mani di Lodouico, il quale dopò hauer pacificato lo stato d'Italia tornò in Francia, e mandouui prigione Bernardo, volle, che l'opere sue fossero giudicate per giustitia, si come à si fatta ribellione

820. Bernardo si rubella all'Impero. Bernardo prigion di Lodouico.

bellione conueniua. Di modo che se bene egli humilmente chiedesse perdono, fù condennato à morte in Aquisgrano, dopò secondo alcuni hauergli fatto cauar gli occhi, pena, che in quel tempo era assai in vso. I Vescoui, ch'erano stati persuasori di questa ribellione furono per vn decreto d'entro certi monasteri confinati. Lodouico poscia in luogo di Bernardo fece Rè d'Italia Lothario suo maggior figliuolo, il quale hauea nomato Cesare, e compagno nell'Imperio. E questo al tempo di Pascale primo Pontefice.

Bernardo fatto morire.

Lothario Rè d' Italia.



SEBA-

Digitized by Google

SEBASTIANO XXXI. VESCOVO. DI PAVIA.

LA negligenza de gli antichi, che doueano tener più conto delle cose memorabili di questa Città cagiona, che quanto mag gior facoltà Giouanni mi sporgea di ragionare, tanto più succinto mi conuenga essere nel successore nomato Sebastiano. Il quale quattro anni visse nel Vescouato. Ne altro di lui hò, che rimembrare, se nō che di vita purissima dir solea; che dall'amor carnale niente di buono può nascere, & chi di quello in qualche parti vien macchiato in modo alcuno non poter dar buon consilio. L'anno 822. Lodouico primo con Lothario figliuolo venne in Italia, & di Milano partendosi per Roma passò per Pauia, oue gionto da Pascale primo Pontefice coronato Augusto confirmò tutti i priuilegi del padre Carlo Magno de' beni, & de gli stati temporali della Chiesa, come appare ne' Decreti alla distentione 63. al capo, che incomincia. *Ego Ludouicus Imperator Romanus Augustus statuo, & concedo per hoc pactum confirmationis nostræ tibi beato Petro Principi Apostolorum, & per te Vicario tuo Pascali Summo Pontifici, & successoribus eius in perpetuum, &c.*

Sebastiano Vescouo di Pauia.

Amor carnale troppo noce.

822. Lodouico, & Lothario venne à Pauia.

Lodouico coronato Augusto.

Decreto di Lodouico primo.

In questi giorni si legge, che vna fanciulla del territorio di

Virtù del Sacramento.

823. Digiuno d'vna fanciulla.

825.

Tulle Città nella fiandra circa duoi anni, & mezo communicata dal Santissimo Sacramento della Communione, il quale ella riceue per mano del Sacerdote, l'anno 823. il giorno di Pasqua, & rimase senza pigliare altro cibo di sorte nissuna, fino al principio di Nouembre dell'anno 825. passato questo digiuno prese cibo, & incominciò viuere come gli altri huomini. Da questo essempio si scorge di quanta efficacia, sia la virtù del Sacramento.

DIO.

Digitized by Google

DIODATO
XXXII. VESCOVO
DI PAVIA.

DIODATO huomo ſantiſsimo di vita, chiaro per dottrina honorato per gli ottimi coſtumi, moſtrò apertamente, che da Dio era ſtato dato à gli huomini, acciò giouaſſe à quelli. Di ciò fede ne faccia la noſtra Città, che molti beneficij sì temporali, come ſpirituali hebbe da quello, il quale con tanta prudenza, & ſodisfattione di tutto il popolo dodeci anni ſtette al gouerno di queſta Chieſa, che tutti confeſſauano veramente eſſere vn dono di Dio, ch'haueano riceuuto, eſſendo paſciuti di cibo celeſte di sì fatto Paſtore. Trà le opere mirabili, che ſi leggono di queſto prelato celebratiſsimo, è queſta che fece traſportar il corpo del Beato Padre San Siro dalla Chieſa di San Gerualio, oue era dimorato più di ſette cento anni, nel Tempio maggiore, il che (come già in San Siro detto habbiamo) il 17. Maggio fù fatto con grandiſsima ſolennità, & dimoſtratione di miracoli. Solea queſto ottimo maeſtro eſſortar i ſuoi diſcepoli al timor di Dio, dal qual dicea naſcer ogni ſorte di bene. Onde più con gli effetti, che con le parole inſegnando

Diodato Veſcouo.

Lodi di Diodato.

Traslatione di San Siro.

meritò

meritò dal Signore essere fatto partecipe di quelle gratie, che sono concesse solamente à quelli, che caminano portati dalle due ale, della speranza, & del timore. Di modo tale, che non pur in questa vita hebbe la quiete dello spirito, la quale godono i serui del Signore, mà ancora dopò morte meritò che l'anima fusse collocata nell'eterne mansioni, & il corpo con grãde honore sepolto nel nostro Duomo.

Diodato morto, & sepolto.

Il perfido nemico del genere humano, tercò di nouo nelle parti dell'Oriente porre errore circa l'adoratione dell'Imagini. La onde Michele Imperadore di Costantinopoli ispedì Oratori à Lodouico Imperator Romano in Occidente, i quali voleuano intendere da lui, che gli pareua, che si douesse far dell'Imagini de' Santi, ò torle via affatto tutte, ò riporle, come erano. Lodouico rimandò questi Oratori al Pontefice Eugenio secondo à cui specialmente toccaua il risoluere questo quesito.

Michele Imperadore.

Bisbiglio intorno alle imagini

Ritrouandosi il buon Lodouico Pio in ogni prosperità, e riputatione, piacque à Dio per maggior suo merito, di trauagliarlo, e forse per castigo di qualche suo peccato, lasciò che duoi suoi figliuoli, Lothario, e Lodouico, che pur gli succedero nell'Imperio, congiurassero contra di lui, i quali cominciarono à negarli la obedientia, raunando contra *di lui* eserciti. La cagione che à così enorme eccesso gli mosse, ò che essi allegarono. Da gli Historici diuersamente è scritta. Alcuni dicono, che egli haueua posto particolarissimo amore ad vn suo picciolo figliuolo chiamato Carlo, che poi fù Imperadore cognominato Balbo, il quale haueua hauuto dalla seconda moglie, onde temendo Lothario, il maggiore d'esser priuo dell'heredità del Regno, procurò di distrugger il padre. Alcuni scriuono che Lodouico preualendosi in ogni cosa d'vno Spagnuolo nominato Bernardo del Caspio nipote del Rè Don Alfonso lo haueua posto in gran riputatione. Il che egli no con amaro cuore sopportando, si dispose à tal delitto. Altri vogliono, che di ciò cagione fusse, che Lodouico seguiua il parere, & i ricordi di Giudith, seconda sua moglie, la quale era femina di mala sorte. In così grande, & dishonesta discordia. Si traposero alcuni prelati per rimouergli da que sta rea voglia, e pacificargli co'l padre. E trattandosi di loro così santa opera, il benigno, e mansueto Imperadore era talmente tenero verso i suoi figliuoli, e tanto amaua la pace, che

Lodouico primo da suoi figliuoli trauagliato.

Giudith.

per

per raccoglierli nella sua gratia, ben che molto contra il suo volere, appartò da lui la moglie, & Bernardo Caspio, hauendogli fatti molti doni. Mà perche in loro regnaua l'ambitione; e la maluagità, questa finta concordia hebbe poco à durare, crescendo la disobedientia, e l'audacia fauoriti da altri personaggi, che con essi loro congiurarono, lo presero, e gli leuarono l'insegne d'Imperadore, e di Rè, e tutta l'amministratione, e gouerno, e d'ordine di certi prelati loro parenti, lo fecero intrare in vno certo monasterio. La qual ingiuria ei sopportò con animo fortissimo, & quando fù preso mirando, i maluagi figli altro non gli disse, se non che si guardassero, ch'erano ingannati da i loro amici, e seruidori, e che si ricordassero della riuerenza, & obedienza deuuta à lui come à padre. Finalmente poscia che fù stato vn'anno in quella prigione, i figliuoli s'auuidero dell'errore, & lo trassero fuori, e lo rimessero nel seggio Imperiale, & egli perdonò loro, & contra gli altri si contentò d'uno leggiero castigo, il perche sì per questa perdonanza come per esser stato pietoso verso la Religione, e'l Pontefice, sortì il nome di Pio.

Lodouico da figliuoli spogliato.

Lodouico patiente, & forte.

Lodouico nell'imperio rimesso, à figliuoli perdona.

Lodouico Pio.

Le domestiche, e ciuili discordie, c'hebbe Lodouico co' figliuoli, costarono molto care alle cose de' Christiani, perche i *Maomettani* d'Africa trouandosi molto potenti, & tenendo poco conto di Michele Imperadore di Costantinopoli, e veggendo Lodouico preso, e tutta l'Italia abbandonata con vna molto grande armata, e grandissimo numero di genti vennero in lei, hauendo in Sicilia preso Palermo, & vna gran parte dell'Isola, smontati in terra s'impadronirono di Ciuità vecchia, e mandando squadre di Caualli, & di fanti per diuerse parti, arsero, & saccheggiarono molti luoghi, e non si contentando di questo, per i peccati del Christianesmo fù permesso da Dio, che assaltassero Roma senza trouar nel camino alcun contrasto, & assediandola da tutti i canti la combatterono molti giorni. Onde Papa Gregorio Quarto, e tutti quelli, che dentro vi erano patiron grandissimi disagi, e morti. La qual se bene alcuni Historici scriuono, che fusse presa, non fù però vero, anci ella si difese. Presero bene il borgo detto Vaticano, & abbruciarono, & profanarono la Chiesa di San Pietro, la qual cosa intesa da vn certo Guidone Marchese di Lombardia, e gouernatore per l'Imperadore mosso con buon Zelo de' Christiani, fece vn grosso essercito, & andò al soccorso di

Turchi in Italia.

Roma assalita da Maometani.

Chiesa di San Pietro profanata.

Digitized by Google

so di Roma. La cui venuta vdita da gli infideli, veggendosi molto ricchi, e carichi di prede, e thesori d'Italia, leuarono l'assedio di Romà, & ridotti à Ciuità vecchia s'imbarcarono con molti prigioni, & si drizzarono verso Africa.

Roma soccorsa da Guidone.

In questo tempo la Repub. Venetiana, che già sotto il benedetto Epifanio diceuamo hauer hauuta origine da i popoli di terra ferma, ch'era da gl'antichi chiamata Venetia, cresceua molto, & era in essa Duce Giustiniano Patricio, nel cui tẽpo da mercanti Venetiani fù portato il corpo di S. Marco d'Alessandria à Venetia, & in quel tempo cominciarono li Venetiani portare ne' loro stendardi, e bandiere l'Imagine di questo Santo, Patrone della Città.

Giustiniano Doge.

Corpo di San Marco à Venetia.

Venetiani quãdo San Marco presero per impresa.

Lodouico Imperadore à quei tempi ordinò ch'ogni Chiesa hauesse le sue entrate; onde potessero li Sacerdoti viuere, e non ne lasciassero per la pouertà, e miseria loro il colto diuino, ne fossero forzati di mendicare. Questo istesso Prencipe l'anno ottocento trenta raunò vn Concilio di molti Vescoui ad'honor di Dio, nel qual sinodo fù ordinato che ne' Vescoui, ne' Chierici di qualonque grado potessero portar esquisite, e pretiose vesti, come sono di seta, ò porpora, ne in dito gemme saluo che quando i prelati grandi sacrificano, ne oro, ne argento nelle cinture, e scarpette per esser queste cose della Religione aliene, e manifesto segno d'incontinenza, e vanità.

Entrate nelle Chiese.

830.

Vesti di seta phibite à Chierici, & Vescoui.

Fiorirno in quei giorni vn Rabano monaco Germanico Arciuescouo di Magonza, Poeta, & Theologo Preclarissimo, il quale commentò il Genesi, l'Esodo, & l'Epistole di San Paolo.

Rabano.

Strabone medesimamente monaco, Theologo discepolo del detto Rabano, & compose sopra il libro de' Numeri, de Rè, di Iudith, di Hester, della Sapientia, dell'Ecclesiastico, di Geremia, de' Machabei, sopra gli atti de gli Apostoli, & vn libro dell'vfficio Ecclesiastico, il qual indrizzò à Lodouico Primo Imperadore.

Strabone monaco.

Lintardo

LINTARDO
XXXIII. VESCOVO
DI PAVIA.

NOn fù molto differente Lintardo da Diodato ſuo anteceſſore, imperoche ſaggio ne' coſtumi, & temperatiſsimo di vita hauea ſpeſſe fiate in vſanza di dire, che la miglior coſa, che ſia in vno Chriſtiano è il raffrenar i mali penſieri, & fuggir le delitie, perche'l corpo delicato fù ſempre nemico all'anima. Dicea bene l'huomo di Dio; poſcia che ſi come impoſsibil fia, che il fuogo s'infiammi nell'acqua, coſi in niuno modo si può fare, che la compuntion del cuore habiti in perſona delitioſa; Imperoche ſono due coſe contrarie; quella è madre del Pianto, & le delitie del riſo, quella aſtringe il cuore, & queſte lo allargano, & chi non sà, che la troppa delicatezza fà gli animi feminili? Queſta virtù fù ſempre in grā preggio preſſo ancora de gl'infedeli. Non leggiamo; che eſſendo amalato Pompeo, il medico commiſe gli foſſe dato vn Tordo per allettargli alquanto il palato, La onde riſpondēdo quei di Caſa, nō poterſene ritrouare, eſſendo che la ſtagion dell'anno no'l concedeua vno, che nella camera del valente guerriero ſi trouaua, diſſe facilmente ne haurà Lucullo, il quale d'ogni tempo nè tiene in gabbia. A coſtui ſoggionſe Pompeo; Dunque Pompeo non può

Lintardo Veſcouo.

Penſieri cattiui ſi denno raffrenare.

Delicatezze, allo ſpirito nemiche.

Pompeo Magno temperato.

Lucullo delicioſo.

Prontezza di Pompeo.

viuere ſenza le delitie di Lucullo. Il perche dato comiato al medico, ſi fece portar de' cibi domeſtici di caſa, animo veramente degno di colui, che per grandezza di valore, fù chiamato il Magno. Queſto modeſtiſsimo Veſcono eſſendoſi vinti trè anni affaticato per vtile del proſsimo, paſsò à meglior vita; & hebbe ſepoltura nel Duomo inſieme con gli altri.

Lintardo muore.

840. Lodouico Pio muore.

L'anno di noſtra ſalute 840. Lodouico Pio procurando le coſe diuine, & humane nell'anno 36. del ſuo imperio, & lxiiiij. della vita morì, & fù in Merita nella Chieſa di ſanto Arnolfo ſepolto. Il quale auanti, che paſſaſſe di vita, nomò, e fece Rè, e Signor dell'Auſtria Carlo ſuo vltimo figliuolo; & Lothario, ch'era già eletto Imperadore rimaſe ſuo vniuerſale herede del rimanente, eccetto che della Bauiera, di cui era Rè Lodouico, l'altro ſuo fratello. Nè paſſarono molti giorni,

volto di porco.

che Gregorio Quarto Pontefice lo ſeguì, al qual ſucceſſe vno Cardinale Romano, chiamato volto di porco; e per eſſer queſto nome così lordo, e ſozzo lo cangiò in Sergio Secondo. La

Mutar il nome de' Pōteficid'onde.

onde ne reſtò poi l'vſanza di mutarſi i Pontefici il nome, il loro pròprio laſciando, & vn'altro de gli antichi togliendo. Se

Michele muore Imperador d'Oriente.

bene tutti nō l'oſſeruorono. Morì in quel tempo medeſimo in Coſtantinopoli Michele Imperadore nell'Oriente, eſſendo noue anni, che egli teneua l'imperio, e gli ſucceſſe Teofilo ſuo figliuolo. Onde dico, che in iſpatio di quaranta giorni moriro ì trè Principi, ch'erano ì maggiori Capi del mondo. Due Imperadori, Lodouico, & Michele, & il Pontefice Gregorio. Lothario poſto apena nel Seggio imperiale fù sforzato mettere inſieme vno groſsiſsimo eſſercito per difenderſi da ſuoi fratelli Lodouico, & Carlo, i quali di Lamagna con infinita moltitudine di gente forbita gli veniuano contra. Onde affermano gli Autori che d'ambedue le parti fù meſſa inſieme la maggior, e meglior quantità di gente, che dopò la guerra di Attila fuſſe nell'Europa raunata. Et tanto fù l'odio di queſti fratelli, che non ſi potè ſchifar la battaglia, nella quale tanti dall'vna, & l'altra parte nè morirono, che fù quel conflitto chiamato vno de' più crudeli, che foſſero nel mondo, coſtoro dopò due ſcaramuccie ſanguinoſiſsime dall'Arciueſcouo di Rauenna nomato Giorgio mandato dal Papa Sergio Secondo, furono vltimamente meſsi d'accordo, nel modo, che narra il Meſsia nella vita di eſſo Lothario, forſi il peccato che commeſſero imprigionando il padre fù cagione di sì

Lotario primo Imperadore.

Guerra frà i fratelli.

Conflitto crudele.

Figliuoli di Lodouico s'accordano.

grande

Digitized by Google

grande ruina loro. Lothario poscia in Italia inuiò Lodouico suo figliuolo, che già compagno nel Regno fatto haueà; il quale superbo per tutto doue passaua con grosso essercito daua danni grandissimi, il tutto empiendo di sangue, & di rapine, Accostatosi poi à Roma tutto il popolo gli vscì in contra per honorarlo. Onde contra quello, che si pensaua parendogli poter amicheuolmente entrare mitigò alquanto la sua fierezza Francese, con la qual veniua; Gli vscì anco vn miglio fuori della Città il Clero in processione cantando: *Benedictus, qui venit in nomine Domini Osana in Excelsis*. Et l'accompagnarono à questo modo fino alla scala di San Pietro, doue era il Pontefice, che l'abbracciò, e baciò, & volendo entrare in San Pietro, si trouarono le porte chiuse. All'hora il Papa, che fù Sergio Secondo, gli disse queste parole: se tu con animo amico, anzi che nemico vieni, & hai più l'occhio al bene publico de' Christiani, che à tuoi particolari affetti di saccheggiare, ò sparger sangue nella Città, io ti dò licentia, che quì entri, che se altrimente animato, ne vieni; guardati di toccare queste porte, perche la spada, che tutte le sceleratezze vendica, e castiga, già ti è s'ul capo. E perche Lodouico disse, che punto non dubitasse, gli furono tosto aperte le porte, & entrati dentro co' Romani, e Francesi à gran schiera dietro, si ginocchiarono all'Altare di San Pietro, e ringratiarono il Signore Iddio, & gli Apostoli santi, che fusse à quel modo, senza altro scandalo riuscita la venuta di questo Principe Francese in Roma. Fatta quietamente l'ottaua di Pasqua, il Papa publicamente vnse Lodouico, e lo incoronò, e creò Rè d'Italia. Et così si partì, hauendo i suoi soldati dato di gran danno à i Borghi della Città.

Lodouico figlio di Lotario à Roma.

Porte di San Pietro chiuse.

Sergio Secondo con ardire parla à Lodouico.

Lodouico entra in San Pietro.

Lodouico Rè d'Italia.

Theofilo Imperatore di Grecia ritrouādosi infermo à morte, & considerando ch'egli lasciaua Michele suo figliuolo di picciola età, & che vno suo Capitano nomato Theodosio molto potente, & ricco facilmente si hauerebbe potuto occupar l'impero, deliberò farlo morire. La onde lo fece menare nel palazzo, & sentendosi aggrauar il male, gli fece tagliar la testa, e d'indi à poche hore morì. Dopò la cui morte fù fatto Imperadore Michele suo figliuolo, il qual per esser picciolo di età prese per lui il gouerno Theodora Imperatrice sua madre, come già fece Irene madre di Costantino Sesto.

Theofilo Imperadore consulta con la morte di Theodosio amico alla quiete del figlio.

Theodora.

I Saraceni hauendo in Italia fatti di gran danni presa Ancona sacchegita.

çona, & sacchegiatola, e posto tutto quel golfo della Dalmatia inuolta se ne ritornauano lieti à casa carichi di preda, quãdo per volontà diuina furono da vna così fatta tempesta assaliti, che perirono tutti in Mare. Et è, chi crede che per l'Orationi di Leone Quarto successore di Sergio Secondo questa canaglia dasse à trauerso.

Sarraceni in mare affogati.

Si legge che questo Pontefice Leone fù di tanta santità, che con le sue orationi cacciò via dalla Chiesa di Santa Lucia in Orfea vn basilisco, che vi era, il quale co'l suo pestifero fiato hauea ammazzati molti. Di più co'l segno della Croce smorzò vno incendio grande, che nel borgo s'era attacato. Intendendo di nuouo questo buon Pontefice, che i Saraceni ne veniuano con grossa armata à saccheggiare la Città, & che il popolo di Napoli, e de gli altri luoghi del Mar Thirreno si poneuano in punto per venire à soccorrer Roma, esso con l'aiuto di Lothario Imperadore, & di Lodouico suo figliuolo, che per compagno nell'Imperio tolto hauea, vscendo di Roma cõ quante genti far potè, se ne andò tosto in Hostia, e quì fece corpo d'vno essercito, per douer far fatto d'arme co' Barbari, se combatter volessero. La onde egli fece cõfessare, & communicare tutti i suoi, & hauendogli forte animati, fece questa orationeal Signore: *Deus, cuius dextera beatum Petrum ambulantem in fluctibus, nè mergeretur, erexit, & coapostolum eius Paulum Tertiò naufragantem de profundo pelagi liberauit, exaudi nos propitius, & concede, vt amborum meritis, horum tuorum fidelium brachia contra inimicos Ecclesiæ tuæ sanctæ dimicantia omnipotenti dextera tua corroborentur, & conualescant, vt de recepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus glorioſum appareat.* Dopò questa oratione fatto il segno della Croce ne mandò i suoi auanti, i quali con tanta allegrezza nella battaglia entrarono; come se certi stati fossero della vittoria. Così valorosamente combattendo molti di quei cani ammazzauano, & finalmente dopò vna fiera zuffa furono i nimici della S. Chiesa vinti, e rotti, e posti in fuga, e nel Mare assai ne perirono, e ne fù gran numero fatto cattiuo, & menato à Roma. Volsero anco i Romani per maggior terrore de' Barbari appiccarne gran numero non molto lungi dal porto Romano, benche Leone per sua bontà, e clemenza vi ostasse. Per questa vittoria segnalata in Roma, & altri luoghi dell'Italia furono fatte grandissime allegrezze.

Leone Quarto Santissimo.

Basilisco grãde.

Miracoli di Papa Leone.

Leone và alla guerra.

Oratione di Leone Quarto.

Vittoria de' Christiani.

Lothario

Digitized by Google

Lothario Imperadore non molto dopò andò à Roma perche hauea inteſo che Leone voleua ridurre, & trasferire il vero titolo dell'imperio in Coſtantinopoli. Mà il Papa egregiamente purgatoſi appreſſo l'Imperatore, ritouata la verità ne furono, come meritauano, ben caſtigati i falſi delatori, i quali malamente haueano informato l'Imperatore. E sì reintegrò, e ſtrinſe maggiormẽte l'amicitia frà queſti duoi Principi.

Lothario và à Roma.

Leone ſi fà più amico di Lothario.

Lothario ritornato alle ſue terre, veggendoſi hoggi mai vecchio, & conſiderando le molte miſerie, che ſoſtenute hauea eſſendo ſtato da' ſuoi fratelli ſpogliato dell'imperio, di più conſiderando il ſuo graue peccato, che già commeſſo hauea, imprigionando il padre, determinò di prendere habito da Religioſo, & laſciar l'Imperio, & Regno à ſuoi figliuoli, Et ponendo ciò preſtamente in effetto diuiſe prudentemente i figliuoli, laſciando l'império à Lodouico, il maggiore ſi fece monaco, hauendo gouernato l'imperio circa quindici anni, & indi à poco morì,

Lothario laſcia il mondo, & la Signoria, & ſi fà monaco.

Morto Leone Quarto vogliono alcuni, che ſuccedeſſe Giouanni femina. Ilche da dotti è tenuta per manifeſta menzogna, e con molta ragione. Legaſi Onofrio Panuinio ſopra il Platina. Giorgio Scherero in vn libreto di queſta materia. Roberto Bellarminio nel terzo libro del Pontefice Romano, al vigeſimoquarto capitolo.

Lothario more Giouanni femina Papa.

In queſti tempi furono pochi qualificati in lettere, ſolamente ſi legge d'vno Giouanni Scoto dottiſsimo nella ſcrittura ſacra, il quale paſſato in Francia ad inſtanza del Rè Lodouico, traduſſe di Greco in Latino la Gerarchia di Dionigio, nè molto poi fù da ſuoi ſteſsi Diſcepoli morto. Furono alcuni Abbati ancora dotti nella Theologia, le cui opere non ſono peruenute à noſtri tempi, e paſsiamo.

Giouanni Scoto.

DEL

Digitized by Google

DEL BEATO LITIFREDO XXXIV. VESCOVO DI PAVIA,

Et primo di queſto nome.

Litifredo.

Vēdette à Dio diſpiaciono. Sdegnato che ſia.

NON poſſono piacere al Signore *quelli, c'hanno* i piedi veloci al male, & caldi di ſdegno corrono alle vendette. Il perche dicea San Gregorio: quando dall'ira ſei aſſalito, doma la mente vinci te medeſimo, *differiſci* l'hora dello ſdegno. Non è men fuori di ſe vn colerico, di quello è vno vbriaco dice Ariſtotile. Dunque fù ben degno di queſto nome Lintifredo, che fù sì lento à correre al male, che mai non vi gionſe, ne co'l penſiero, nè con l'opere, fù freddo dell'amor mondano, mà ben caldiſsimo di carità ver Dio, & il proſsimo. Fù patientiſsimo tolerando molte coſe che ſiniſtramente gli occorreano, onde dir ſolea, che Iddio nelle tribulationi proua i ſuoi ſerui, come l'Orefice l'oro nel fuoco, aggiungendo, che i cattiui sì permettono à beneficio, & vtile de' buoni. Et che mentre l'huomo è veſtito di queſta ſpoglia mortale, non può ſtare ſenza trauagli, acciò la virtù per l'otio non diuenga languida. Di modo tale, che ſempre habbiamo à ſtare in continua guerra, la quale vltimamente ſarà cangiata in eterna pace.

Digitized by Google

ce. Litifreddo prouò portar il corpo di Santa Honorata, & non potè. Passati alcuni giorni essendo solo nella sua cella fù dimandato da vno Angelo, il quale gli disse ò buono pastore leuati senza dimora và al luogo, doue è sepolto il Corpo di Santa Honorata, & con diligenza, & riuerentia fallo portare nella Chiesa della Madonna, del monasterio vecchio, ò delle Stuore, acciò con honore iui sia honorato, & custodito. Lintifreddo era santo, per questo meritò esser salutato dall'Angelo, le quai parole dette sparue l'Angelo, & esso andò nella Chiesa detta, & stette in oratione, & digiunò trè giorni, & trè notti, tenendo le porte serrate, poscia fece chiamare la Badessa per nome Eua dimandata con le Monache, & gli riuelò il tutto. Del che ne furono allegre le Monache, & la Badessa rispose, che ogni cosa hauerebbe deposta per quanto prima dar fine al negotio. Hauuta la risposta il Vescouo và nel Vescouadò, & poi nel Duomo, & predica della miseria della vita humana, poi co'l popolo và alla Chiesa di San Vincenzo, oue era il corpo di Santa Honorata, giunto fà mettere alla via vna pietra di marmo polita, di forma quadra, sopra della quale fà riporre il corpo Santo. Il qual processionalmente fù portato al Monasterio vecchio, stette trè giorni in vista, & fece molti miracoli, sanò ciechi, zoppi, & altri infermi. La onde vno burlandosi diceua che ogni cosa era per arte diabolica, & volse toccare, onde rimase con la mano pesante di modo, che non la poteua mouere, & poi con tormento la cominciò à sbattere quà, & là non la potendo trattenere, per questo marauigliandosi i circostanti, lo viddero mezzo morto, il quale narrò la sua incredultà; onde pentitosi, & promettendo alla Beata Honorata diuotione fù liberato. Il Vescouo commandò che fusse il corpo deposto auanti l'Altare, & leuatolo ritrouò il segno nel sasso, come se di cera fosse stato. Molti Hebrei si conuertirono, vna donna paralitica fù liberata, che non poteua parlare. Hauendo speso ogni cosa, portò alla Chiesa il letto; Auanti si deponesse stauano Religiosi alla custodia del corpo. Vno mirabil caso si legge esser occorso nella traslatione di questo corpo Santo, & è che essendo il corpo benedetto giunto alla Chiesa di San Nicolò dalle Monete in piazza, si rese sì pesante, & graue, che gli Reuerendi, che lo portauano, non potendolo sostenere furono sforzati à dimorarsi, nè mai fù possibile poterlo portar auanti, fin che il

Corpo di santa Honorata. Monasterio vecchio.

Eua.

Litifredo predica.

Traslatione di santa Honorata.

Miracoli di santa Honorata.

Sasso impresso.

Hebrei si conuertono.

Caso amirabile nella translatione di santa Honorata.

Santo

Santo vescouo non lo copriſſe co'l ſuo mãtello facendo di molte orationi, & alla Santa, & al beato Nicolao. Di modo, che finita l'oratione fù fatto leggiero come di prima. Il che direi eſſer auenuto perche quella glorioſa Vergine volſe dar honore al detto San Nicolao come anco occorſe quando ſi portò il corpo di ſanto Agoſtino al tempo di Litiprando, & di Pietro veſcouo primo di queſto nome. Imperoche gionto che fù alla Caua luogo tremiglia lontano dalla Città ſi fermò la lettica, ò caſſa, ò per dir meglio il Mulo, che la portaua; onde biſognò riporlo in vna Chieſa di San Martino, oue ſtette quella notte, la mattina poſcia facilmente fù portato la doue al preſente ripoſſa. In queſta traslatione di Santa Honorata fù eſtinta vna peſte, che malamente affligeua queſto popolo. Hora il beato Litifredo hauendo religoſamente amminiſtrata la cura epiſcopale lo ſpatio di dieci anni reſa, c'hebbe l'anima al gran fattore fù ſepolto, nella Chieſa maggiore inſieme con ſanto Armentario, Il che fù li 8. Marzo nel qual giorno la Chieſa noſtra fà commemoratione di queſto Santo il quale degnaſi per noi intercedere appreſſo l'eterno Padre al quale ſia gloria ne'ſecoli de' ſecoli. Fù al tempo di Papa Benedetto terzo, & di Nicola primo tenendo l'Imperio Lodouico ſecondo, il quale la maggior parte *di* ſua vita fece à Roma, & à Pauia, doue imparò l'eſſer *diuoto della* Santa Chieſa Romana. Come pur dimoſtra il Corio nella prima parte delle ſue Hiſtorie, & parimẽte il Platina nella vita di Papa Nicola primo ſouradetto, oue dice, che Giouanni Atcieſcouo di Rauenna eſſendo ſtato citato à Roma per coſe, che gli ſi opponeuano ricuſaua di uenire, per queſto dal Papa della dignità fù priuato. Ma Giouanni fuggito à Pauia all'Imperador Lodouico, e ne ottene lettere di raccomandatione al Papa, & oratori anco, che ne otteneſſero, che haueſſe queſto prelato potuto andarne ſicuramẽte in Roma per difenderſi. Al che con deſceſe volentieri il Pontefice. venutone dunque Giouanni *in* Roma, & hauuto luogo di dire in preſentia di vn gran numero di prelati, e del Papa altro non diſſe; ſe non che egli errato criminalmente hauea, & che perciò dal Pontefice, e da tutti gli altri, che iui errano, dimandaua perdono. Per la qual coſi aperta confeſsione meritò dal Pontefice la remiſsione, & l'eſſerne accettato in gratia di quello, ſeruando pero, come ei fece, alcuni ordini i quali laſcio riferire al Platina parlando di eſſo Nicolao.

Miracolo alla Caua.

Lodouico ſecõdo ſtà in Pauia.

Arciueſcouo di Rauenna à Pauia.

Confeſsione publica di Giouãni Arciueſcouo

In queſti

Sangue piouuto

In queſti tempi trè dì, e trè notte piouè Sangue nella Città di Breſcia, coſi viuo come ſe foſſe ſtato d'vn toro, ò d'altro animale ucciſo.

Non laſciarò ancora di ſcriuere, che eſſendo queſto buono Imperadore Loduico ſecondo in Pauia fù fatto vno conclio Prouinzale nella noſtra Città, doue con l'autorità di eſſo Lodouico furono ordinate molte coſe ſpettanti al viuere Chriſtiano, non ſolo in queſta prouincia, mà in tutto il Chriſtianeſimo, & queſto l'anno 855. del meſe di Febrio ſotto Benedetto terzo come appare nella terza parte d'concili generali à fo-

Concilio in Pauia.

li 894. 895. 896. Fiorì vno Anaſtagio monaco dotto in lettere ſacre, & humanein latino, & in greccо, il quale ſcriſſe le vite de' Pontefici antichi ſino al ſuo tē po.

Anaſtagio monaco.

Digitized by Google

GIOVANNI XXXV. VESCOVO DI PAVIA.

Et Secondo di questo nome.

Giouanni secondo.

Sfaciati odiosi.

Riportatori odiosi.

Trasla tioni di San Crispino.

Giouanni secondo more.

Carlo terzo incoronato.

Iouanni successore del beato Litifredo hebbe sommamẽte in odio li facciati, & riportatori, ne senza ragione in vero, perche sè con maturo giuditio andaremo considerãdo la maluagia natura di costoro, ritroueremo, che al mõdo nõ è forsi la più sceslerata, & cattiua sorte di persone onde egli dicea, guai à simili huomini, quali sono pronti à pensar il male, & seminar ladiscordia, effetto, & proprietà del Demonio infernale, perche altro non hanno per oggeto, che il proprio guadagno. Di questo Vescouo altra cosa non hò potuto intendere se non, che fece portar il Corpo di San Crispino primo dalla chiesa di San Martino in terra arsa al Duomo. Come habbiam detto in San Crispino; visse trentasette anni, Vescouo poi deposta la terrestre salma hebbe luogo nella celeste Corte. Fù al tempo di Papa Giouanni ottauo, & di Carlo secondo Imperadore, dal qual Pontefice egli hebbe la corona Imperiale, & il nostro Vescouo Giouanni ottenne un priuilegio il 24. Agosto l'anno secondo del Pontificato d'esso Il qual priuilegio per commodità, & gusto de' lettori non hò voluto lasciare à dietro.

PRIVILE-

Digitized by Google

PRIVILEGIVM A IOANNE VIII.

PONTIFICE IOANNI SECVNDO

Huius nominis Papa a Episcopo cõcessum

Oannes Episcopus seruus seruorum Dei Reuerendissimo Ioanni Sanctæ Ticinensis Ecclesiæ Episcopo, eiusque successoribus, & per te Sanctæ tuæ Ecclesiæ in perpetuum supernæ miserationis ad hoc regiminis curam suscepimus, & Apostolicæ miserationis solicitudinem gerimus, vt inste precantium uo tis libenti animo habeamus, & libramine æquitatis cunctis in necessitatibus positis subuenire debeamus. Nam summæ sedis gerentes auctoritatem, de venerabilium locorum stabilitate, quã tum, ex diuino adiutorio possibilitas datur satagere debemus. Hoc nanque studio, & diuina placatur clementia, & laus, atque vtilitas Christi Ecclesiæ procuratur. Igitur postulante à nobis tua reuerentia quantus ea, quæ ad stabilitatis integritatem, & ad profectum honoris sanctæ tuæ pertinere noscuntur Ecclesiæ, cui ex diuina largitate digno-sceris enucleãter perficere studeamus: inclinati precibus tuis per hoc no strum Apostolicæ auctoritatis priuilegiũ cõfirmamus, tibi successori busq; tuis õnia priuilegia tàm Sacrorum, Pontificum quam glorioſorum Augustorũ præcepta, quod pro honore Sanctæ tuæ Ecclesiæ, & rerum om nium mobilium, & immobilium stabilitate collata sunt, nec non & Apostolica censura statuimus, vt secundum sacros canones spiritu Dei conditos clerici, vel sanctimoniales, aut Viduæ sub tua, tuæq; eccle siæ cura, & solicitudine stare debeant, nullusq; tàm sacri ordinis præditus honore, quam etiam sæcularium minister dignitatum quocunque modo eos, easq. ad publicum pertrahere iudicium, aut ab hoc res illo rum, illarumq; in bannum ponerẽ præsumant, sed æquo iudicio specialiq; præsentia tua successorumq, tuorum de quibuscunque causis, vel negocijs, quæ secundum temporis qualitatem acciderint iustitiam iudiciumq; faciant, Sancimus etiam in Monasteria, quæ intra tuæ dioec. Fines consistunt, sub tuo, & eorum, qui tibi successerint iure canonico permaneant in perpetuum videlicet, & consecratione Abbatum, vel Abbatissarum, & in eorum, earumq. criminum discussione. Ita sane vt nulli in, eisdẽ uenerabilibus locis quoties opportunum, fuerit sine tuo tuorum

que ſucceſſorum prouidentia, atque conſenſu fiat electio ſicut canonica iubet auctoritas, ſaluo ſcilicet in omnibus ſedis Apoſtolicæ priuilegio ſpeciali. Harumque tenore præcipientes, vt Monaſterium S. Donati fundatum à Lynt prhedo Epiſcopo deceſſore tuo in loco qui, dicitur Scogialo, cum omnibus rebus mobilibus, & immobilibus ſeccundum teſtamenti ſui ſeriem collatis, & aliud monaſterium Sanctæ Mariæ poſitũ in Cariatę, quæ iuri Eccleſiæ tuæ procul dubio, & pertinere videntur, te ſucceſſoresque tuos perpetuis temporibus iuriſdictionem tenere, habereq. decernimus, & quamuis in alienis parochijs cõſiſtant Apoſtolica iubemus auctoritate in omnibus quæ ibi agenda, vel ordinanda erunt, liberam ſine alicuius contradictione habeas poteſtatem; presbyteros verò, & monacos prædictorum omnium Cænobiorum ad tuum canonicum, prout eccleſiaſtica neceſſitas exegerit, ſine alicuius contradictione ſtatuimus venire concilium; Quod ſi aliqua in eiſdem monaſterijs præcepta canonicis in aliquo regulis obuiare uidentur. fuerint reperta maior hoc canicè factum illis habere auctoritatem decernimus. Ita etiam decęmeterijs, quæ intra, vel extra Ciuitatem Ticinen. conſiſtunt præcipimus ut ſub tuæ eccleſiæ cura, & poteſtate antiſtitis abſquæ alicuius controuerſia perpetuò maneant. Sancimus etiam Apoſtolica auctoritate largiendo tibi, tuisq. ſucceſſoribus Crucem habere, & quocunque volueris ferre, Pallium quoquq; ſimiliter concedimus, nec non Album equum coopertum equitare in ramis palmarum, & ſecunda feria poſt Paſca. Sancimus etiam vt ſecundum tenorem capituli decimi, quod ſinodali decreto Rauennæ ſtatuimus per indictionem decimam nullus vnquam cuiuſcumque dignitatis, aut potentiæ homo quaſi ſub obtentu hoſpitalitatis in tuo vener. Epiſcopio, aut in domibus ſacerdotum tuorum, & omnium clericorum ſine tua, tuorumq; ſucceſſorum voluntate applicare præſumat. His ita prælibatis decernimus, vt ſi humana conditione tuæ ſedis Epiſcopus ex hoc mundo migrauerit, de proprio clero, quem idoneum præceteris clerus, & populus repericrit, poteſtatem habeant ſecundum ſtatuta venerabilium patrum, & Romanæ ſedis Antiſtitum nulla ſæculari contra dicente potentia eligendi Epiſcopum (quod ſi fortaſſe in eadem plebe: quod minime credimus) tantæ ſædis honore dignus repertus non fuerit tunc, & ſi alter de altera eccleſia canonicè prouidendus eſt, conſenſu tamen, & voluntate ipſius plebis non niſi antea electus ordinet antiſtes, atque in his partibus mala, moleſtaq; conſuetudine à quibuſdã ſacras leges ignorantibns clericali ordinis viro ſub iugo ſeruitutis poſt conſecrationem teneri, famulosq; uelle vocari audiuimus quod dici nefas eſt: volumus, atque expreſsè iubemus, vt ſicut is, qui nullius vnquam conditionis

fuit

Digitized by Google

fuit, ita etiam, & ille, cui ad hoc officium suscipien. morum dignitas suffragauerit, nullius viri vinculo postmodum teneatur astrictus. Quia humana lege non debet arctari, quem diuina gratia ad tantam sacri ordinis dignitatem prouehere dignata est. Præcipimus etiam vt in omnibus mobilibus, & immobilibus, rebusque sanctæ tuæ Ecclesiæ pertinentibus, hominibus quoque vtriusque sexus, tam liberis, quàm seruis, nullam à quoquam contrarietatem, aut fortiam, nullam violentiam, aut inuasionem absque legali calculo aliquibus fieri. Confirmamus etiam sanctæ Ecclesiæ tuæ xenodochium fundatum intra Ticinens. Ciuitatem iuxta Ecclesiam sanctæ Mariæ, quæ dicitur minor, quod filius noster Dom. Carolus Imperator Augustus eidem Ecclesiæ, à qua iniustè subtractum fuerat, legaliter per præcepti sui paginam restituere curauit, vt subiure, ac dictione tua, tuorumque successorum sine aliqua refragatione perpetualiter maneat; immunitatem etiam ipsius Ecclesiæ, secundum imperialia præcepta statuimus, & hoc nostro Apostolico Priuilegio inconcussam, stabilemque manere iubemus. Si quis autem temerario ausu contra huius nostræ Apostolicæ præceptionis seriem piè à nobis, & canonicè promulgatam, venire agereque tentauerit & omnia, quæ superius statuta sunt tuæ sanctæ Ecclesiæ sinetenus non obseruauerit, sciat se Domini nostri Apostolorum Principis Petri anathematis vinculo innodatum, & cum diabolo, & eius atrocissimis pompis, atque cum Iuda traditore domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi æterno incendio concremandum, & qui pro intuitu custos obediens, atque obseruator huius nostræ salutiferæ præceptionis extiterit benedictionis gratiam, & cœlestis retributionis æterna gaudia à iusto Iudice domino Deo nostro consequi mereatur.

Scriptum per manum Leonis Scriniarij, sanctæ Romanæ Ecclesiæ in mense Septembris, bene valete.

Datum est hoc nono Kal. Septembris: per manum Leonis Episcopi missi, & apocrisarij sanctæ Sedis Apostolicæ, imperante Dom. Carolo coronato magno Imperatore.

Et vt certius appareat hoc nostrum priuilegium, & inconcussum permaneat sigillo nostro iussimus insigniri.

Anno secundo, & post consulatum eius anno secundo, indictione vndecima.

Zacharias humilis Episcopus sanctæ Ecclesiæ Agninen. In hoc priuilegio consensi, & scripsi.

Petrus Episcopus Forosempronienſis Ecclesiæ in hoc Priuilegio consensi, & scripsi.

Laurentius humilis Episcopus Campanę Ecclesiæ consensi, & scripsi.

Leo

Leo humilis Scriniarius, & Notarius ſanctæ Romanæ Eccleſiæ, & cum iuſſione Reuerendiſs. Do. Ioannis Papæ ſcripſi, & alij robor addam protuli, & eſt ſigillatum ſigillo plumbeo magno impreſſo habente imaginem Santiſſimi olim Papæ Ioannis, cum literis infraſcriptis ſimilibus, videlicet, IOANNES PAPA.

Mentre Giouanni ſecondo gouernaua la noſtra dioceſi morì Lodouico ſecondo Imperadore, & volendo Papa Adriano parimente ſecondo confermare, & ungere Carlo paſſò di queſta vita hauendo retto il Papato cinque anni, noue meſi, & dodeci giorni.

Cócilio ottauo

Il detto fece fare vno concillo in Conſtantinopoli, Il quale fù l'ottauo generale, & il quarto Coſtantinopolitano, one in peruennero 383. Veſcoui.

Vnto da Giouanni ottauo pontefice Carlo Rè di Francia fratello di Lotario, & zio del paſſato Ceſare, i figliuoli di Lodouico Rè di Alemagna chiamati Carli ſi dolſero del zio pretendendo per maggioranza del Sangue più dell'Imperio, onde con groſſo eſſercito ne paſſaranno in Italia per priuar dell'Imperio *il* Zio, il quale penſando di chiudere à nepoti i paſſo di Trento, con l'eſſercito in fretta uenne à Verona, Mà infermato in Mantoua fù auelenato, & morì pche Sedechia Hebreo *ſuo medico* nella medicina poſe il toſsico Giouãni perche dopò la morte di Caluo fauoriua Lodouico, che fù il terzo Imperadore di queſto nome da i fautori di Carlo Craſſo fù poſto imprigione. mà frà pochi giorni liberato egli ſe n'andò in Francia, oue da Lodouico Balbo fù honoratamente riceuuto, & egli con gran ſolennità l'incoronò Imperadore, e gli diede l'inſegne dell'Imperio, è dipoi dimoró vn'anno in Francia, & fatto vn concilio nella Città di Treca, ordinò molte coſe, Mà perche tutta l'Italia era trauagliata, fù chiamato à Roma, & venuto ſcacciò i Saraceni che già rouinato haueano il monaſtero di Monte Caſsino, & molti altri luoghi d'importanza. Lodouico dopò duoi anni di ueleno morì, nõ fù mai in Italia, ma ſolo fù coronato in Francia dal detto Giouãni ottauo, il quale poſcia in Rõa annullò la ſua coronatione la onde alcuni Hiſtorici nõ lo pongono nel numero de gli Imperadori A queſto ſucceſſe Carlo Craſſo, ò Graſſo coſi da Principi di quel tempo detto per la ſua poltrona vita, che dall'iſteſſo Giouanni in Roma fù coronato l'anno 882

Carlo ſecondo in Mantoua more.

Giouanni ottauo in prigione.

Papa Giouanni ottauo in Francia.

Lodouico terzo

Saracenni danno dano.

Lodouico more.

Carlo Graſſo. 881.

882.

Martino ſecondo con male arti Papa.

Vogliono che Martino ſecondo con male arti ſi acquiſtaſſe il ponti-

Digitized by Google

il ponteficato dopò Giouanni, ne molto vissuto fù seguito da Adriano terzo.

Traslatione di San Martino.

In questi medesimi tempi sedendo nel pontificato Stefano Quinto fù il corpo del Beato san Martino trasferito da Francesi dalla Città di Tours in Altisiodoro, e nella Chiesa di san Germano riposto; Et quì vogliono che vn miracolo aueniſſe, che essendo frà Monaci nata discordia, in nome di qual di questi due santi si douesse la Chiesa chiamare, fù per risoluersi di questo dubbio, posto nel mezo frà questi Santi vn leproso, il quale da quella parte guarì, ch'era à San Martino volta. Et essendosi anco volto dall'altra parte, tutto sano ne diuenne, Il che si crede, che aueniſſe perche Germano ne volle à questo modo honorare il suo hospite.

Miracolo di duoi corpi Sãti.

Carlo Grasso hauendo imperato anni dodeci depose l'Imperio succedendogli Arnolfo suo nepote, l'anno 896. Et da Papa Formoso fù coronato. 896.

Arnolfo.

Non tacerò vn atto di strano essempio di Stefano Settimo, il quale fece cauare dalla sepoltura il corpo di Formoso suo anteceſſore, e spogliatolo dell'habito pontificio, e d'vna veste da secolare vestitolo in vna sepoltura lo fece porre, hauendogli prima fatto troncare quelle due dita della mano destra, con le quali principalmente, i Sacerdoti sogliono consecrare, e gettarle nel Teuere. leggi il Platina nella vita di esso Stefano.

Formoso dalla sepoltura tolto

Alli giorni di questo Vescouo i Principi Christiani erano si fattamente poltroni, e senza ceruello, e forze, che i Saraceni faceano di gran male in molti luoghi, i quali entrati in Calabria hauendone gran parte presa sopra Cosenza ne andarono mà mentre che la combatteuano fù il Rè loro miracolosamente da vna saetta celeste morto. Di modo che il Signore hebbe pietà del suo popolo, che inuero scriuono, che quasi di certo si teneua che il nome della pouera Italia, e della Chiesa santa ne fusse per andare per terra, ilche non fia posibile essendo che nostro Signore di sua bocca gli promise perpetuità, anzi quanto più sarà trauagliata, maggiormente la grandezza, & eccellenza sua scoprirà.

Saraceni diuinamente pauriti.

Chiesa Romana sempre durerà.

Et questo al tempo di Arnolfo Imperadore, il quale l'anno 901. assalito da vna infirmità peggiore, che si possa imaginare, che fù vna infinità di pidocchi da quali mangiato, & piagato si morì, gli succeſſe Lodouico suo figliolo IIII di q̃sto nome, il quale dimandando il Regno paterno da Berengario Duca del Friu

901.

Arnolfo da pedocchi mangiato.

li con

li cón quello vēne alle mani,& lo uinsè,Mà poi di nuouo rappic candosi la battaglia Lodouico sù superato da Berenghario pres so Verona,& preso, & priuato d'vn Occhio.

910. La ōde in questa maniera l'Impero già p ispatio di 110. anni possedutto dalla progenie di Carlo magno passo à lingōbardi, e questo l'anno 910. & regnò quattro anni in Pauia se bene nó fù accettato da gli Italiani; cioche aueniſſe di molti Pontefici di quel tempo lascio riferire al Platina, dal quale uarij costumi e modi di quelli si potranno intendere.

Imperio passa à longobardi.

Dirò bene, che in alcune notationi hò ritrouato da Papa Anastagio terzo di questo anno 911. esser stato cōcesso al Vesco uo di pauia di poter portar la croce, se bene questa concesione non hò potuto vedere. Cosi mostra Carlo sigonio nel sesto libro del regno d'Italia sotto l'anno 911. oue dice che Berenghario secondo desiderando honorar Pauia capo del regno non poté dola fare Metropoli, fece che il detto Anastagio concedesse al Vescouo di Pauia poter vsar il pallio la croce, & seder alla sini stra del Papa nei concili.

911.

Priuilegio della Chiesa Pauese.

Fù grandisima contesa in quella età frà gli Italiani, è France si, e Germani sopra il possesso dell'Imperio dell'occidente. onde grauisime guerre ne nacquero, nelli quali Redolfo presso Vero na superò Berenghario, e ne tenne per questa vittoria trè anni l'Imperio, e Regno leggi il Platina nella vita di Lando Litiprādo Diacono Paueſe nel secondo libro. Anastasio bibliotecario del la Chiesa Romana fù dotto in Greco, & in latino.

Guerra frà Germani, & Frācesi.

Berēghario vinto da Ridolfo.

Remigio Vescouo Altisiodorēse cōmentò la Scrittura sacra. Fù stimato assai per sua dottrina. Guliel- mo pietoso. Ne fù di fama oscu- ra Brenone Abba- te.

Digitized by Google

GIOVANNI XXXVI. VESCOVO DI PAVIA,

Et terZo di queſto nome.

NE meno fù vtile al popolo Paueſe, che Giouanni Terzo immediatamẽte ſotto il pontificato di Lando, & l'Impero di Corrado Primo occupaſſe il ſeggio del precedente Veſcouo, al quale cõforme di nome cercò ancora aſsimigliarſi in opere, le quali non ſolamente lo faceſſero grato alla Città, mà etiãdio, à tutti gli habitatori del Cielo. Il qual prelato più, che ſanto, & timorato di Dio ſpeſſe volte hauea in vſo di dire: che l'huomo non è mai vile, quando i dotti, & ſaggi dicono bene di lui. Nè conſeguẽtemẽte ſi dee ſtimar grande colui, che da cattiui, & ignoranti vien lodato. Perche ignominia eſt ab improbis laudari. Ma s'egli fuſſe zelante della ſalute di queſta Città mettendo la vita propria per amor delle ſue pecorelle, lo fece conoſcere. Imperoche ſi dee ſapere, che a' giorni di queſto buon paſtore, morto Berengario primo Rodolfo Rè di Borgogna nè paſsò armato in Italia contra Berengario ſecondo, il quale da ſuoi ſteſsi traditto fu priuo del regno, & ſi fuggì, e ricouerò con gli Vngari. I quali preſe l'armi in capo del terzo anno con groſſo eſſercitto ſotto la ſcor-

Giouanni 3.

Lode de' buoni

Honore non è da cattiui eſſer lodato.

Zelo di Giouãni Veſcouo. 3.

Ridolfo in Italia.

Salardo.

la scorta di di Galardo, ò Salardo, lor Capitano, ne passarono in Italia, & presa Pauia, à forza dopò valorosissima difesa per la maggior parte, à ferro, & à fuoco la missero, perche essendo le case fabricate alla Gottica con gran quantità di legname, & hauendoui tirate gli vngheri le saete col fuoco quello s'accese ne gli edifficij, & q̃llo, che più importò, uccisero que' sacrileghi, & nemici di Dio il nostro Vescouo Giouanni si come mostra Carlo Sigonio nel sesto lib. ch'ei fece del regno d'Italia, sotto l'anno 924. che pur di questo anno, il 12. Marzo, vn Venere, nella duodecima indittione, alle trè hore tal calamità, & disgratia, à questa misera Città occorse, Nella quale il santissimo Pastore l'anno duodecimo del suo Vescouado diede l'anima per le sue pecore, ma più che leggiadramente si gran caso da Litiprando Diacono Paueſe nel primo capo del terzo libro con questi versi vien dichiarato.

Pauia da gli Vngari mal menata,

Giouanni terzo Vesc. da gli Vngari vccisо.

924.

Leggi Leandro Alberti.

Versi di Litiprãdo Diacono Paueſe.

Gelidus.

Clarus ab infuso discedens sidere phoebus
Zodiaci primum solito conscendere sidus
Incipit, & gelidas disoluere colle pruinas
Aeolus, atq; suos binos bismittere flatus,
Vngarium furibunda manus cùm graudet in urbem
Flatibus Aeolijs adiuta infundere flammas
Spiritibus validis paruus diffunditur ignis,
Nec iuuat Vngarios solis hos urere flammis
Vndiq, conueniunt, mortemq; inferre minantur,
Confodiunt telis, calidus quos terruit ignis,
Vritur infelix olim formosa Papia.
Vulcanusq; suos attollens flatibus artus
Templa Dei, patriamq; simul conscendit in omnem.
Extinguunt matres pueri, innuptæq; puellæ
Sancta cateruatim moritur Cathecumina plæbs, Tunc
Præsul in Vrbe sua hac moritur, sanctusq; sacerdos
Nomine qui proprio bonus est, dictusq; Ioannes.

Quod

Quod fuerat longo thecis in tempore clauſum
En iacet, hoc aliena manus ne tangeret aurum
Atque per immenſas diſoluitur igne cloacas.
Vritur infelix olim formoſa Papia.
Cerneret argenti riuos, pateraſq; micantes,
Corpora maiorum paſſim combuſta uirorum.
Iaſpidis hic pretium, uiridis, rutilisq; topazi
Spernitur, & Saphirus, onyx, pulcherq: berillus
Inſtitor heu faciem nullus deflectit ad aurum
Vritur infelix olim formoſa Papia.
Lucidus immenſas ſeruat nec fonte carinas
Ticinus, ſentina ſimul diffunditur igne
Vſta eſt infelix olim formoſa Papia.
Anno Dominicæ incarnationis D. CCCC XXIIII.
IIII. Idus Martij, indictione XII. feria VI. hora III.

VEdi ancora il Platina nella vita di Stefano Ottauo Pietro Meſsia, nella vita di Henrico primo, il Bugati nel terzo libro, & altri infiniti Hiſtorici, & intenderai come ancora Bergamo, & Breſcia da queſti il medeſimo ſupplicio ſopportarono. A noi baſti accennare che in queſti tempi ſimili bisbigli fuſſero. La onde le lettere nõ eſſendo eſſercitate, mà più toſto le arme, non hò ritrouato chi foſſe all'hora nominanto in quelle.

Bergamo, & Breſcia da gli vngari preſa.

Digitized by Google

LEONE XXXVII. VESCOVO DI PAVIA.

Leone Vescouo.

LA diritta, osseruation de'tempi non mi lascia dubitare che al tempo di Giouanni decimo Pontefice, & Henrico primo Imperadore al gouerno di questa Chiesa fosse eletto Leone il quale quanto più graue nel suo dire si mostrò tanto maggior dottrina in lui essere stata argomentar dobbiammo. la onde frà le dotte saggie, & argute sētēze, che di quello si leggono questa nō si dee frà l'ultime annouerare

Pouero è chi senza honore si ritroua.

☞ Pouertà nō è maggiore, che l'esserséza fama, & riputatione, Et all'huomo saggio, è maggior dolore l'esser senza bene, che ritrouarsi in molti mali. con tutto che egli fusse buono, & giusto sopportò tutta via l'odio, & la malignità di duo Pauesi molto ricchi, & potenti Valberto, & Gezone degli Euerardi, i quali fidandosi nelle loro forze tentarono vccidere con vna congiura Vgo, che da basso diremo esser stato Rè d'Italia, & hauer habitato in Pauia, oue fu incoronato; la qual congiura non hauendo effetto con bella gratia cercò placare l'animo de'congiurati, il che in tutti fatto solamente Gezone restò nella sua ostinata mente contra il Rè, il quale con l'aiuto del Vescouo Leone, partitosi di Pauia fece prender quegli i quali non potero intrar nella Città nostra, ne da quella hauer soccorso, perche conforme ad vn ordine del Rè Vgo furono serrate le porte, & le Chiaui date nelle mani di Leone Vescouo quādo ritornādo il Rè essi erano usciti ad incontrarlo. in questo modo preso Gezone fù priuato

priuato delli occhi, & della lingua. Così narra Litiprando Diacono Paueſe nell'vndecimo capo del terzo libro. Queſto Reuerendiſsimo Prelato di vita molto eſſemplare gouernata c'hebbe la ſua greggia, lo ſpatio di vinti anni, non rifiutando caminare per la ſtrada commune all'humano genere, con piacere, & contentezza grande ſalì à gli eterni beni; de' quali degnaſi noſtro Signore farſi partecipi per i meriti di queſto ſuo gran ſeruo, che apunto Leone vigilantiſsimo ſerbò, & cuſtodì le ſue pecorelle da gli aſſalti dell'infernal lupo. Di queſto Veſcouo hò ritrouata mentione in vno priuilegio antichiſsimo conceſſo da Rodolfo Rè d'Italia alla caſa, ò famiglia de' Confalonieri ſotto l'anno 926. oue parimente eſſo Rodolfo tocca dell'incendio da gli Vngari poſto in queſta Città come di ſopra trattando di Giouanni Decimo. Morì al tempo di Papa Martino Terzo, & di Othone Secondo.

Congiurati cõtra Vgo con la diligenza di Leone Veſcouo caſtigati.

Leone paſſa di queſta vita.

Priuilegio de' Confalonieri. 926.

In tanto Papa Giouanni di queſto nome Decimo d'animo più toſto da ſoldato, che di Religioſo come ben in quel tempo certo la Chieſa, & l'Italia d'vn ſi fatto Pontefice hauea biſogno, raunato vno eſſercito, fece con Barbari fatti d'arme, & gli vinſe all'vltimo tenuto c'hebbe il Pontificato tredeci anni, & alquãti meſi, in vn tumulto militare fù preſo, & poſto in prigione, doue fù con vn coſcino alla bocca affogato, & morto.

Papa Gio. Decimo ſoldato.

Giouanni Decimo in prigione ſoffocato.

Gli Italiani accortoſi della viltà di Rodolfo, il quale impatronitoſi del Regno cagione era ſtato, che Pauia patiſſe quel gran danno per non hauer egli fatto quella prouiſione neceſſaria à tanto negotio, fecero congiura contra di lui, & ammazzando Bugardo Duca di Saſſonia ſuo ſuocero, mandarono à chiamar Vgo Duca d'Orliens Franceſe, che lo riceuerebboro per Rè, & Signore, dandogli il titolo d'Imperadore, il che fù da lui accettato con tutta la parẽtella, c'hauea egli con Rodolfo, e venne con tanta buona gente, e ſcorta, e fauor de gli Italiani, che niuno de' nemici ardì d'aſpettarlo, e laſciando Ridolfo l'Italia ritornò in Borgogna, & eſſo rimaſe Rè, & padrone dell'Italia, & mandò in eſsilio coloro, de' quali hauea ſoſpetto. Eſſendo fatto Rè nell'inclita noſtra Città di Pauia, dando beneficio à gli amici, procurò d'hauer pace con Henrico Primo Imperadore, & trà gli altri doni ad eſſo Henrico mandò furono duoi cani grandiſsimi di vna groſſezza non mai più veduta. I quali ſubito che furono alla preſenza di eſſo Imperadore gli corſero con furore grande alla vita, & ſe preſto non foſſero ſtati tratenuti

Ridolfo uile.

Congiura contra Ridolfo Rè.

Vgo Duca d'Orliens.

Ridolfo laſcia l'Italia.

Vgo Rè d'Italia.

Vgo coronato in Pauia.

Vgo manda doni ad Henrico Primo.

Cani groſſi quaſi vccidono Hẽrico Primo

Digitized by Google

tenuti dalle braccie di molti, che presenti si ritrouauano, senza dubbio l'haueriano con morsi sbranato; il che forsi quelle bestie fecero, perche lo videro vestito alla Greca d'vn habito da loro non più veduto; onde lo stimauano qualche mostro. Così racconta Litiprando Diacono Paueſe nel quinto capo del terzo libro, Doue similmente dice, che suo padre principale di questa Ambasciaria da esso Henrico di molti doni arricchito se ne ritornò alla sua patria Pauia.

Litiprando di casa grande.

In quel tempo ancora scorse abbondantemente in Genoua vn fonte di sangue, che fù presagio d'vna gran calamità, la quale succedere gli doueua, perciochè i Saraceni assediorono questa Città, & tanta fù la moltitudine, e forza de gli infedeli, che benche gli assediati combattessero valorosamente, vi entrarono per forza d'arme, venendo prima quasi tutti i Genouesi, e combattendo in difesa della Città loro. Dopò che i maluagi entrarono missero à fil di spada tutti quelli, che vi ritrouarono, che fosser buoni da portar arme, rubarono, e saccheggiorono la Città senza lasciarui dentro cosa, della quale potessero cauare vtile, & i garzoni, e fanciulle, e le femine tutte fecero prigioni, e messegli nelle loro Naui, e Galee, gli condussero seco, e lasciorono Genoua vuota di habitatione. E vero, che i prigioni in breue furono restituiti, e presto si rifece.

Fonte di sangue.

Genoua da gli infideli presa.

Genoua à fil di spada.

Genoua dishabitata.

Genoua si rifà.

Litprando Paueſe cap. 14. lib. 4.

Il Rè d'Italia Vgo confinò in Pauia Racherio Vescouo di Verona, perche all'aperta i suoi costumi, e vita riprendeua, e biasmaua, con tutto ciò volse passare in Roma per vendicare le ingiurie fatte à Stefano Ottauo, di natione Alemana; imperoche in vn timulto di Roma egli fù dishonestamente fregiato in viso, che più dopò non hebbe ardire di mostrarsi in publico, mà in questa ispeditione Vgo venne à morte, dopò il decimo anno del suo Regno, à cui succesſe il figliuolo Lothario Secondo, il quale duoi anni dopò visse in Pauia, & hauendola ristorata de' passati danni morì l'anno 940.

Racherio in Pauia confinato.

Stefano Ottauo fregiato.

Vgo more.

Lothario Rè Secondo.

Pauia ristorata

Racherio, che dicemmo da Vgo in Pauia essere stato confinato fù dotto, & compose molte opere, onde virilmente spense l'heresia de gli Antromorfiti, la quale voleua, che nella natura diuina fossero membra corporee.

Racherio.

Non fù parimente in que' giorni di fama oscura, Bruno Vescouo di Colonia.

Bruno.

Litifredo

Digitized by Google

LITIFREDO
XXXVIII. VESCOVO DI PAVIA,

Et Secondo di queſto nome.

LITIFREDO, che ſotto Papa Martino Terzo, & Othone Imperadore Secondo, come chiaramente da quel, che ſiamo per ſcriuere intenderaſsi, accettò il maneggio di queſta Chieſa, interrogato qual foſſe maggior miſeria, ò l'eſſer ſenza fama, ò ſenza inuidia, prõtamente riſpoſe, & la fama, & l'inuidia ſono due ſorelle, perche l'vna non và mai ſenza l'altra. Sentenza conforme al detto di Cicerone, *O virtutis inuidia Comes, quæ bonos inſequeris plerunque adeoq; inſectaris*, ò Inuidia cõpagna della virtù, la quale il più delle volte pſeguiti i buoni, così dicea Platone nel Timeo, *Iter facientes per Solem neceſſariò comitatur vmbra, incedentibus verò per gloriam Comes, eſt inuidia*. Si come colui il quale camina al Sole è ſeguito dall'ombra, così chi và per la ſtrada della gloria è accompagnato dall'Inuidia. Di modo che prudentiſsima fù la riſpoſta del noſtro Veſcouo, perche in vero non potiamo hauer inuidia ſe non à quelli, che in qualche modo ſtimiamo migliori di noi. Mà quante ſono le allegrezze de' felici, tanti ſi ſcoprono i gemiti, e ſoſpiri de gli inuidioſi. Dunque ſi come dal ſuono ſi conoſcono le campane, così dall'arguta

Litifredo II.

Fama, & inuidia ſorelle.

Cicerone Rhe. to. lib. 4.

Platone.

Inuidiati quali.

Inuidioſo infelice.

Eſſempio.

l'arguta, e saggia risposta di questo prelato si può conchiudere, che egli non fù di poca dottrina. Il quale vinti otto anni hauendo gouernato questo popolo, dal Signore hebbe nel Cielo la condegna, & compita mercede; ilche per ragion de' tempi conuiene fosse al principio dell'imperio di Othone Terzo, sedendo nel pontificato Benedetto Sesto.

Litifredo Secondo more.

Hora seguendo l'incominciato stile con retto filo, & ordine dell'Historia diciamo, che hauendo Berengario Terzo nipote del primo Berengario intesa la morte di Lothario Secondo senza indugio venne à Pauia all'acquisto delle cose del compagno; Doue non ritrouando chi facesse resistenza al grosso esfercito suo (imperoche come poco fà habbiamo detto sotto Giouanni, era stata da gli Vngheri mal menata) egli s'impadronì della Città, & di quanto fù di Lothario, & del padre Vgo, & per insignorirsi più ageuolmente dell'Italia, il nome d'Imperadore si tolse, & fece incoronare Alberto suo figliuolo Rè d'Italia. Poscia incominciando ad opprimere i popoli in varij luoghi diuentò loro odioso.

Berengario à Pauia.

Berengario Terzo Rè d'Italia, & Imperadore.

Alberto Rè d'Italia.

Annotatione.

Errore del Cauitelli.

LA onde in questo luogo scorrendo gli annali *di* Lodouico Cauitelli Cremonese ritrouai vn passo, che bene à partito mi pose il ceruello, poscia che al presente tempo mi daua *vno* Basciano Vescouo di Pauia, del quale già mai altro inditio non hebbi, & tutto sarebbe stato repugnãte al diritto ordine de' tẽpi, che ne' nostri Vescoui ritrouiamo. Questo egli prouaua così sotto l'anno 937. Scriuendo, che Berengario tirannicamente scacciò dal Vescouado di Brescia vno Giuseppe Vescouo, & gli pose vn Antonio suo famigliare, di più mandò vno Adalardo per Vescouo di Rezzo, & vno Babilone à petitione del Vescouo di Milano, di cui esso Babilone era famigliare, mãdò à Como. Oltra di ciò che hauendo hauuta vna certa quantità di danari da Basciano Vescouo di Pauia, & Litiprando Vescouo di Parma quelli lasciò nelle sue sedie. Et acciò la cosa sia più chiara, quì apunto aggiungerò quello, ch'ei latinamente scriue.

Parole del Cauitelli.

ET Berengarius expulit Ioſephum Præſulem Brixiæ *ex ibi Epiſcopatu, eique ſubſtituit Antonium eius familiarem, ac conſtituit Adalar-*

Digitized by Google

Adalardum Præsulem Regij, & Babilonem familiarem Præsulis Mediolani in eius gratiã Nouicomij, & habita pecunia à Baxiano Episcopo Papiæ, & Liuthprando Parmæ, eos ibi dimisit.

PEr questo hauendo fatto non poco studio per chiarirmi di questo, ritrouai all'vltimo, che in questo tempo era Vescouo di Pauia il nostro Litifredo, & non Bassiano, come lui scrisse, fù ben vero che Berengario facesse quanto del resto hà scritto, mà che Bassiano fusse Vescouo di Pauia, non ammetto, perche all'hora Questa Chiesa era gouernata da Litifredo, il quale non nego hauer data questa pecunia al tiranno. Di questa verità più che chiaro mene fece Litiprando Diacono Paueſe Auttore di quel tempo, il quale nel decimoterzo capo del quinto libro così scrisse. *Hoc in tempore Ioseph quidam moribus senex, diebus iuuenis, Ciuitatis Brixianæ clarebat Episcopus. Quem Berengarius, vt erat Dei Tyroni vehemens, ob morum probitatem Episcopatu priuauit: eiusque loco Antonium, qui nunc vsque superest, nullo consilio habito, nulla Episcoporum deliberatione constituit. Sed & Cumis, tunc non Adhelardum, vt curauerat, verum ob Mediolanensis Episcopi amorem Vualdonem quendam ordinauit. Quod quam benefecerit, subditorum depopulatio, Vitium incisio, arborum decorticatio, multorum oculorum excussio, simulatis sæpissima repetitio, tùm signis, tùm genitibus narrant. Adhelhardũ autem Regiensi præfecit Ecclesiæ.*

Poi nel seguẽte decimo quarto capo dell'istesso libro, oue mostra d'esser stato Secretario dell'istesso Berengario, così aggiũge.

Bosonem verò Hugonis Regis Spurium Placentinæ sedis, & Liutfredum Papiensis Ecclesiæ expellere Episcopos cogitauit. Verùm intercedente pretio ob Dei amorem eos dimisisse simulauit.

Da questo dunque si può conoscere, che il Cauitelli è scorso alquanto, commettendo errore intorno al nome di Bassiano, hauendo forsi inauedutamente scorso: *Baxianum Papiensis Ecclesiæ Episcopum*, in vece di *Bosonem Placentinæ*. Ilche inuero nello scriuere spesisisime volte occorre, non pensando l'huomo, che quanto egli infretta scriueua, minutamente si deggia calculare. Dal qual vitio bisogna auuertirsi sopra ogni cosa, ne sillaba si dee ammettere, c'habbia ad'vscire in luce, che non sia molto bene essaminata. Ilche se nel Cauitelli non fosse occorso, io non hauerei hauuto occasione di pigliarmi questo impaccio. Hora achettandosi all'auttorità di Litiprando, il quale all'hora viuea quãdo le predette cose occorsero, seguiamo le notationi, dalle quali qualche gusto nel legger cauar potiamo.

Diligenza dell'Autore.

Bassiano non fù Vescouo di Pauia.

Parole di Litiprando Paueſe.

Litiprando Paueſe Secretario di Berengario.

Diligenza ricercata nelle cose c'hanno ad vscire in pubblico.

Digitized by Google

Il perche ritorniamo à Berengario, il quale si fattamente dispiacena à i popoli per sue cattiuerie, che Alunda moglie di Lothario donna Preclarissima di Pauia dotata, essendo da molti fauorita gli mosse guerra; per questo Berengario sdegnato la fece pigliare, & mettere in vna rocca, ò prigione, & solamente le concesse vna serua, & questo fece, affine che maritandosi ella, Pauia non li fosse tolta, come cosa dotale della Reina; Ilche sentendo molti Italiani, temendo la sua superbia, & ingiustitia, si accordorono con Papa Agapito, & chiamarono in Italia Othone Rè di Germania, il quale per il passo del Friuoli vi venne con più di cinquanta mila huomini, & à guisa di buonissimo cacciatore andaua seguendo la spietata, & arrabbiata fera di Berengario, che non hauendo forze di venir à Battaglia con quello, ne di resistergli, l'andaua fuggendo con quel più destro modo, che poteua, ricouerandosi ne' Castelli più forti. Mà Othone venendo auanti con ogni sua forza prendendo le Ville, e le Città, giunse à Pauia, & cacciato Berengario, & Alberto suo figliuolo, liberò Alunda, e di suo proprio volere la sposò, & fece le nozze solenni, & in capo dell'anno n'hebbe vno figlio, che fù poi Othone Terzo. Conuenutosi poscia Berengario con Agapito Papa, & essendo Berengario seruidore ad Othone, & Vassallo, & dandosi nel suo potere, fece di maniera, che Othone di lui si assicurò, & lo fece suo Luogotenente in Lombardia patrimonio dell'Imperio, & diede alcune terre al figliuolo di quello Alberto; Ritornato Othone con Alunda in Germania, Berengario acceso d'ira con vn certo Athone Signor di Canossa, che fauorito hauea Alunda, lo tenne assediato trè anni. La onde hauendo Athone consumato quasi ogni cosa, mandò à pregare Othone, che lo aiutasse; il qual intesi l'insolenza di Berengario, venne la seconda volta in Italia, & hauuto Berengario, & Alberto figliuolo nelle mani, questo in Austria confinò, & quello in Costantinopoli, oue miseramente morì. la quale ispeditione fù hauuta l'anno 955. Othone dipoi andato à Roma fù coronato Imperatore Augusto da Papa Giouanni Duodecimo. Vedi il Platina, & gli altri Historici, che tutti di questo trattano ampiamente.

Alunda moue guerra à Berengario.

Alunda presa.

Othone Rè di Germania in Italia.

Berengario fugge.

Alunda liberata.

Othone à Pauia.

Othone sposa Alunda.

Lombardia patrimonio dell'Imperio.

Athone.

Othone in Italia ritorna.

Berengario co'l figlio prigione.

955.

Othone Imperadore.

Giouanni Duodecimo deposto.

Giouanni Duodecimo per sua mala vita fù scacciato da Othone con consentimento di vn Concilio Romano, al che fare si mossero da quel zelo, il quale secondo che dice S. Paolo, non è conforme alla scienza. Leggasi Othone Frisingese, nel sesto

libro

Digitized by Google

libro, al cap. 23. & il Bellarminio nel secondo libro della traslatione dell'Imperio al quarto cap. Fù in luogo di Giouanni creato Pontefice vno Leone Cittadino Romano; mà non più tosto poi l'Imperadore partì, che i parenti, e gli amici di Giouanni cacciato Leone, richiamarono Giouanni, il quale iui à poco fù morto. Alcuni in luogo di quello crearono Benedetto Quinto, il quale hauendo sciſma con Leone, e frà pochi giorni morendo rimaſe vero Pontefice Leone Ottauo, mà ne anco Leone molto viſſe, & ſuccedendo Giouanni Decimoterzo patì grandiſsimi trauagli, eſſendo anco eſſo da Romani depoſto, ſe bene l'Imperadore Othone lo reſtituì con caſtigo de' malfattori, vedi il Platina, & Litiprando Diacono Paueſe nell'vltimo capo dell'opera ſua.

Leone depoſto.

Giouanni Duodecimo ripoſto.

Benedetto V. depoſto.

Leone ripoſto.

Giouanni Decimoterzo depoſto, & ripoſto.

Cadè dal Cielo vn grauiſsimo ſaſſo in vna gran tempeſta di acqua, & di vento, & ſi vidde nelle veſti di molti il ſegno di vna Croce come fatta di ſangue, prodigij, che ſignificauano le calamità, che in queſti giorni la Santa Chieſa patì.

Saſſo dal Cielo.

Hebbe l'Imperadore Othone II. grā trauagli in queſto tēpo datogli dal figliuol Lintolfo, il quale con Corrado ſuo cognato, & altri Principi s'era ribellato dal padre, occupando Città, & terre. Onde Othone fù coſtretto menar l'eſſercito contra il figliuolo; Il quale non oſando aſpettare il padre in campagna. Si fortificò in Maguntia, che ſubito fù cinta da fortiſsimo aſſedio; & vna notte con intendimento d'alcuni vſcito Lintolfo à gran giornate ſi riduſſe à Ratisbona. Et l'Imperadore ſenza metter in mezzo vn giorno, ſolo leuò d'indi il campo, & andò ſotto Ratisbona più fornita, & fortificata di Maguntia. onde l'aſſedio fù anco più difficile, & dall'vna, & l'altra parte combattendoſi ne morirono aſſai. per queſto dimandò il figlinolo la pace, il padre non glie la voleua concedere, al fine alle preci d'alcuni prelati, gli riſpoſe, che gli perdonaua come padre, mà come Imperadore non mai. Tuttauia per gli iſteſsi prelati fù ordinato vn certo ſpatio di tempo à trattare le coſe iſpedienti à tal negotio, & così Lintolfo laſciò la Città, & andaua allontanandoſi dal Padre. Auenne, che vn giorno durando ancora lo ſpatio conceduto, mentre l'Imperadore andaua cacciando l'errante, e mancator figliuolo venuto à riconoſcimento del ſuo fallo, e riceuendone dolore, ſenza ſicurtà, ne hauer ricercata la volontà del padre, lo andò ad incontrare nel camino, e diſcoprendoſi la teſta, e poſtoſi à piedi cominciò à piāgere dirotta-

Othone dal figlio trauagliato.

Lintolfo non aſpetta Othone ſuo padre.

Lintolfo aſſediato.

Ratisbona.

Ratisbona aſſediata.

Lintolfo al padre chiede la pace

Giuſtitia di Othone.

Caſo notabile trà il padre, & il figlio.

tamente. Il padre, che ciò non haurebbe mai ſtimato ſi marauigliò forte, e rimaſe tutto ſoſpeſo. Et il figliuolo ripigliando animo, che già perduto hauea, lo pregò ad hauergli pietà, perche egli conoſceua d'hauer errato, e'l ſuo errore era di qualità, che più toſto meritaua mille morti, che vn ſolo perdono. Mà che à guiſa del figliuolo prodigo, dolendoſi d'hauerlo offeſo; ſi appreſentaua innanzi al padre, hauendo anco in Cielo vn'altro padre, da cui ſperaua, che gli foſſe perdonato, che ſe gli piaceua concedergli la vita, egli doueſſe tener coſa certa, che per innanzi gli ſarebbe ſempre leale, & obediente figliuolo, e viuerebbe in continuo cordoglio, e riſentimento del male, che egli hauea fatto. E s'ei haueſſe in animo di voler far altro, doueſſe penſare, che eſſo era ſua propria carne, e che quantunque la colpa ſolamente foſſe ſua, della morte, e caſtigo, che al figliuol cattiuo ſi deſſe, hauea da venir parte del diſpiacere, anco al padre giuſto; mà vſando miſericordia, non ſeguirebbe inconueniente alcuno, anzi ei ſi conſeruarebbe vno figliuolo, il quale gli ſarebbe più obediente, che figlinol foſſe giamai al padre. Et finite queſte parole humilmente ſi diſteſe in terra aſpettando, che il padre gli daſſe, ò la vita, ò la morte. Fù tanta la compaſsione, e la doglia, che entrò nell'animo dell'Imperadore cambiandolo affatto dalla intentione, c'hauea di prima veggendo il figliuolo, & vdendo le parole con tanta humiltà, e lagrime, ch'egli non potè ritener le ſue, e lo fece leuar in piedi con allegrezza meſcolata con le lagrime di lui, & di coloro, che ſi ritrouarono preſenti, e ſubito gli perdonò, e lo reſtituì nella ſua gratia, e paterno amore, e nel luogo, e dignità, che innanzi tenea, e così egli vi rimaſe in lealtà, & obedienza, che à padre, & à Signore ſi douea.

Humiltà di Lintolfo.

Othone Pio.

Lintolfo ritorna in gratia del padre.

Fù giuſto Principe Othone, & amatore della Religione, perilche hauendo inteſo, che i Romani chiamato in Roma il Conte Gioffredo, entrarono à forza nel palazzo di Laterano preſero Papa Giouanni Decimoterzo, & lo menarono in Caſtel Sant'Angelo, & poi in Capoa lo cõfinorono, Venne con groſſo eſſercito con Othone il figliuolo, che gli ſucceſſe, & à gran giornate giunſe à Roma, & ſe bene il Papa era ritirato in capo di vndeci meſi eſſendo ſtato amazzato Giofredo, nulla dimeno fece metrer in prigione i Conſoli, & il Prefetto, nomato Pietro, & altri per via de' tormenti, inteſa la congiura, confinò i Conſoli nella Germania, fece appicare per la gola i Decarchoni del-

Giofredo.

Giouanni XIII. preſo.

Othone và cõtra i Romani.

Giofredo vccifo.

la Città

la Città, & Pietro il Prefetto, che trasse origine fù dato in po ter del Papa, perche bene à suo modo lo castigasse, onde essendogli stata rasa la barba, fù per i capelli appeso alla testa del Cauallo di Costantino, & à quel modo lunga hora vi stete per essempio de gli altri, che non hauessero ardimento di far con Pontefici simili atti. Tolto di quel luogo, fù posto à Cauallo sopra d'vn Asino co'l viso volto alle groppe, e con le mani legate sotto la coda, & à questo modo condotto per la Città fù battuto sempre con verghe fin che quasi gli vscia lo spirito, & dopò questo fù confinato in Germania. Ecce ancora Othone cauar dalla sepoltura Giofredo, & il figliuolo, & come cani gettar in luogo profano.

Giustitia fatta da Othone.

Prefetto di Ropaito.

Ritornato Othone in Germania assai vecchio in Viena morì, l'anno 974. hauendo imperato trenta sei anni, essendo tredeci, che fù incoronato in Roma da Papa Giouanni, al quale subito successe il figliuolo Othone Terzo.

Othone Secondo more.

974.

Othone Terzo

Non taceró, che Bonifacio Settimo fù sforzato fuggir in Costantinopoli, oue portò le cose più preggiate di San Pietro, & dimorò, che le vendè, non potendo ritornare per vna congiura de' buoni, che non patiuano le sconcie maniere sue.

Bonifacio Settimo fugge.

In quei medesimi giorni Benedetto Quinto successor di Giouanni Decimoterzo fù da vn Cencio Cittadin Romano posto prigione nel Castel Sant'Angelo è poco appresso nel medesimo luogo strangolato, ò fatto morir di fame.

Benedetto V. preso e strangolato.

Fiorirono à quel tempo Alberto Vescouo di Praga, che di santità mirabile passò nell'Vngaria, & battezzò Stefano Rè di quella.

Alberto Vescouo.

L'Abbate di Clugni San Maiolo con la vita, & con miracoli lasciò dopò se celebre, & santo nome.

Maiolo Abbate

Odile Abbate Cluniacese di santità, & dottrina celebre, ordinò, che dopò la festa di tutti i Santi si facesse da' suoi memoria de' morti fedeli, la qual cosa fù poi per tutta la Chiesa instituita da Papa Giouanni Decimosesto.

Odile.

Festa de' morti.

Albone Abbate Floriacense dottissimo per amor di Christo in Guascogna fù martirizato.

Asbone.

Odoardo Rè d'Inghilterra in ogni virtù fù preclarissimo.

Odoardo.

Alfarabio d'Arabia Filosofo compose molte opere delle quali ancora se ne ritroua.

Alfarabio.

Auedale medesimamente Arabico compose assai, & scrisse sopra Aristotile.

Auedale.

Pietro

PIETRO CANEVANOVA PAVESE XXXIX. VESCOVO DI PAVIA,

Et Terzo di questo nome.

Pietro Terzo.

FELICI tempi, ò desiata etade, ò secol d'oro, ò mille volte auuenturata Pauia, quando fosti degna di hauer sì giusto, & honorato Prencipe, dal quale fra pochi anni tutto il mondo douea esser retto, con somma equitade, & giustitia; delle quali virtù niuna cosa maggiormente mostrò di hauer à cuore. Onde dir solea: chi Signoreggia non sappia, che cosa sia ne amore, ne odio. Il qual pensiero fù ancora di Cassiodoro sopra quelle parole del Salmo: *Et operatur iustitiam*; Iustitia, diceua quello, *Non nouit patrem, non nouit matrem, veritatem nouit, personam non accipit*, Deum *imitatur*

Passione non dee ritrouarsi in chi domina.

Giustitia quale

imitatur. La giustitia non conosce il padre, ne la madre, conosce la verità, & imita Iddio, non accetta persona. & chi non sà, che la giustitia del capo d'vna Cittade, è la pace de' popoli, la difesa della patria, l'essention della plebe, sicurezza delle genti, cura de' languidi, allegrezza de gli huomini, temperie dell'aria, serenità del Mare, fecondità della terra, solazzo de' poueri, heredità de figli, & à se stessa indubitata speranza d'eterna gloria? Sotto tal Pastore, che non pur con la dignità Episcopale, mà ancora co'l Cardinalato di titolo Diaconale questa sua patria illustraua, lieto se ne staua il popolo, & sopra modo il Clero, perche dalla giustitia del giustissimo Vescouo, & Cardinale riceuea i meritati premij delle fatiche sopportate nello studio delle Sacre lettere, che solamente all'hora faceuano strada alle dignità, & conferiuano le prebende. Il che cagionaua molto vtile nella Repnblica Ecclesiastica, perche non hauendosi punto l'occhio alla nobiltà, alle parentelle, ne à chi più fauoreggiato fosse, i Chierici con altro modo attendeuano all'acquisto delle virtù, di quello fanno quando le predette cose ritrouano luogo appresso il superiore. Noi dunque Paulesi preghiamo il Cielo, che i Reuerendissimi nostri pastori non s'allontanino dalle vestigie di questo benedetto Vescouo. Il quale con rettitudine tale circa dodeci anni gouernò questo popolo, che si poteua dire, che dal Cielo la giustitia fusse smontata in terra, per habitar in questa nostra Cittade. Mà morto Papa Benedetto Sesto, detto Settimo fù assonto alla Pontificia dignitade; Cãgiando il nome di Pietro in quello di Giouanni Decimoquarto, così mi mostra. F. Onofrio Panuinio nella sua Cronologia Ecclesiastica, sotto l'anno 984. con queste parole: Giouanni XIIII. Pauese Pietro Vescouo di Pauia di Diacono Cardinale fù creato Papa à i 16. di Luglio Sed. m. 8. poi segue Giouanni Decimoquarto, morì à i 16. di Marzo 985. il Platina ancora nella vita di esso Giouanni Decimoquarto, non s'allontana da questa verità, oue scriue, che di parer di molti fù Pauese Pietro Mesia parimente nella vita di Othone Quarto, di questa opinione si dimostra, così tiene frà Giacomo Filippo da Bergamo nel suo sopplimento dell'historie, ne si parte da questo parere il Genebrardi nella sua Cronologia. Noi diciamo conforme à questo, pochi mesi sono mandò il Signor Aldo Manutio da Roma à i Reuerendi Padri di Caneuanoua l'arma di questo Papa, cioè vn'Aquila rossa aperta in campo gialo cauata dal Vaticano

Capo del popolo.

Cardinale di Pauia, Pietro Caneuanoua.

Dignità à chi dar si deggiano

Giustitia di Pietro Vescouo.

Pierro Pauese, & Vescouo è creato Pontefice.

984.

985.

Digitized by Google

Vaticano la qual io vidi, & dichiaraua, come egli era della famiglia di Caneuanoua antichiſsima frà quelle della noſtra Città, la qual, s'io non erro, al preſente è eſtinta. Onde non ſaprei ſe la Città noſtra ſentiſſe maggior contento, & allegrezza per l'altezza del grado del ſuo Signore conſeguito, ò forſi foſſe più grande il dolore, ch'ella patiua vedendoſi per queſto priua del giuſto gouerno di sì fatto Prīcipe. Mà ſe grāde fùil gaudio, che ſentì p veder il ſuo paſtore Capo del mondo, grandiſsima, anzi amariſsima fù la triſtezza, la quale gli fù apportata da i maleuoli, & inuidioſi nemici di queſto Papa; imperoche in capo del terzo meſe del ſuo pontificato fù preſo da Romani, & poſto in vna publica prigione dentro il Caſtel Sant'Angelo, doue per la puzza, & per la fame, & per l'affanno, chein ſi miſera vita ſentiua il nobiliſsimo, & delicatiſsimo Signore non viſſe molto. Dice il Platina, che alcuni vogliono, che violentemente foſſe fatto morire da vn Ferruccio perſona molto potente, e fiera, e padre di Bonifacio Settimo, perche foſſe ſtato contrario nel Pontificato al figliuolo; il che ſe il noſtro Veſcouo, & Cardinale fece, lo fece ſpinto dal Zelo dell'honor di Dio, percioche lo douea conoſcere per quel triſto, & ribaldo, che poi in quella dignità ſi ſcoprì, la quale come già d'auanti diſsi hauendo acquiſtata con maliſsime maniere fù forzato à fuggirſi di Roma. Comunque ſi fuſſe, queſta è ben coſa chiara, ch'egli moriſſe in prigione, & fuſſe nella Chieſa di San Pietro ſepolto.

Giouanni xiv. pteſo.

Giouanni xiv. Paueſe more. Ferruccio.

Pierro Caneuanoua.

A i tempi, che la Real Città di Pauia godeua per la preſenza di sì gran prelato, Othone Terzo fece di Beneuento portar à Roma il corpo di San Bartholomeo, & frà poco morì in Roma, non ſenza ſoſpetto di veleno, & fù ſepolto nel cortile di San Pietro in vn vaſo di porfido, e queſto l'anno 984. & decimo del ſuo imperio. Al qual ſucceſſe non ſenza grandiſsimi contraſti Othone Quarto ſuo figliuolo d'età circa dodeci anni.

Bartholomeo Apoſtolo portato à Roma. Othone Terzo more. Othone Quarto Imperadore.

Furono in queſto tempo nominati Odelo Abbate di Clugni, & Ridolfo monaco, perſone di molta ſantità, & dottrina.

Odelo Abbate. Ridolfo monaco.

Digitized by Google

GVIDO XL. VESCOVO DI PAVIA.

Et Primo di queſto nome.

IOVANNI Chriſoſtomo nell'Homelia quinta ſopra S. Matteo confuſe beniſsimo l'arroganza, e ſciocchezza di molti, i quali tãto s'allargano in correggia, & dilatano le fimbrie per eſſer nati di nobil ſangue, che ſi danno à credere toccar il Cielo, non curandoſi punto di far acquiſto delle virtù, & ottimi, coſtumi, quando la nobiltà, ò bõtà de' parenti, non gioua, ſe noi medeſimi non ſaremo buoni, poi ſoggionge. Quello è nobile, illuſtre, e chiaro, Quello ſtima la nobiltà ſua incorrotta, il quale hà per vergogna, & à ſdegno ſeruire à i vitij; imperoche, che gioua l'eſſer nato di caſa Illuſtre colui, che è imbrattato, & ofcurato da nefandi coſtumi? Ouero, che la vile generatione, à chi è di ſante, & honorate maniere adorno? Colui, che ſi vanta nella grandezza de' ſuoi maggiori, ſi dimoſtra priuo d'ogni bene, quel che ottimamente conobbe Guido Veſcouo di Pauia, il quale ſe bene era

Guido Primo.

Vanità di molti nobili.

Nobiltà poco gioua ſenza virtù.

Religioso non si vāti della nobiltà.

Euripide.

Essempio.

ne era gentil'huomo, mai non diede luogo alla superbia, & ambitione. Onde spesse fiate dir soleua: Al Religioso non conuiene essaltarsi, ne vantarsi della nobiltà, ne chiarezza del sangue; perche la vera nobiltà è quella, che ci fà amici di Dio. Habbiamo dunque à dir con Euripide: non si ritroua nobiltà trà cattiui, mà solamente frà buoni. Forsi giudichiamo il formento buono, quando è nato in vn bel campo? non già certo, mà quandò fà bel pane, & da buon nodrimento. Di modo che non si dee stimar nobile colui, che è nato di nobil famiglia, mà si bene quello, che viue lontano da vitij, arricchito di santi costumi. Hora chi potrebbe imaginarsi la bontà, e sofficienza di questo prelato, del quale auegna che poche cose habbiamo potuto ritroùare, nullà dimeno da quei duo detti si può ragioneuolmente argomentare, ch'egli era di vita santissima. Nella quale vintiquattro anni lume, e splendore di questa Città, gouernò la greggia dal Beato Siro piamente raunata.

Nel ponteficato.
Scisma.

Occhi cauati al Vescouo di Piacenza.
Gregorio V. riposto.

Succedendo poscia Gregorio V. fù scisma perche fù da Roma ni eletto vno Giouanni Vescouo di Piacenzà. Onde venuto l'Imperadore Othone in Italia furono castigati i tumultuarij, & Giouanni essendogli prima cauati gli occhi fù del ponteficato, & della vita priuo, ò come altri scriuono in Germania confinato. & così Gregorio in capo d'vndeci mesi fù restituito.

998.
Demonio aiuta Silueſtro Secondo.

L'anno 998. hebbe poscia il ponteficato Silueſtro Secondo, il quale alcuni Scrittori Heretici hanno voluto, che fusse aiutato dal Demonio à conseguir tal dignitade con questo, che dopò morte fusse suo. Onde hauendogli dimandato Silueſtro quanto tempo regnarebbe, gli rispose, quanto non haueſſe in Gierusalem posto il piede. Dunque dopò quattro anni, vn mese, & dieci dì mentre cantaua messa in santa Croce in Gierusalem gli souenne, che all'hora morir douea per quello, che il Demonio gli hauea detto. La onde pentito tosto dell'error suo, publicamente lo confessò, & lasciata ogni ambitione, animò tutti al ben viuere, poi gli pregò, che douessero dopò la sua morte porre il suo corpo sopra vn carro, e là sepelirlo, doue i caualli da se stessi portato l'hauerebbero. Et vogliono, che per diuina prouidenza da se stessi n'andassero i caualli à fermarsi nella Chiesa di Laterano, e che iui sepolto fosse. Questo hà senza dubbio del fauoloso, poiche niuno Historico antico degno di fede racconta questo, e nell'Epitafio posto à Silueſtro da Sergio Quarto huomo santo, e vicino à quei tempi, vien lodato

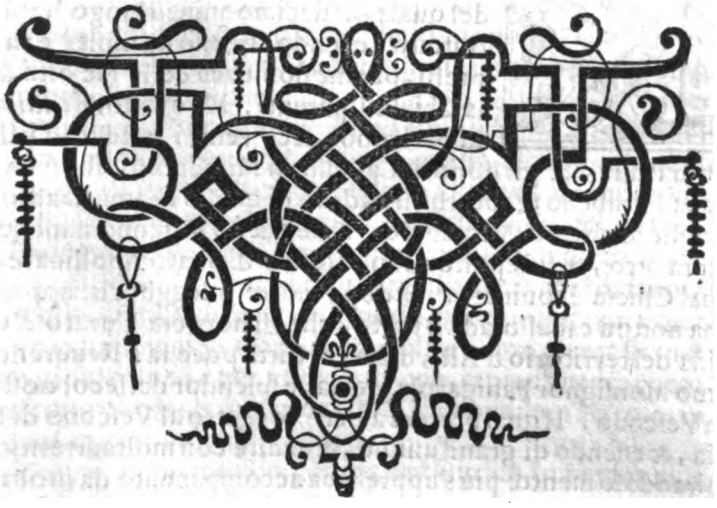
Caso notabile d'vn Papa.

Digitized by Google

dato Siluestro, come ottimo Pontefice. Diede luogo à questa fauola, che egli fù Eccellentissimo Mathematico. Onde dal volgo ignorante particolarmente in quel secolo ignorantissimo fù chiamato mago l'anno 1002. Morì Othone Quarto. La cui morte fù dimostrata da molti segni apparsi nel Cielo di Comete, che durarono molti giorni, & il più notabile, fù che vn giorno alle noue hore apparue nel Cielo vn fuoco ardente, come d'vna gran pietra accesa, che durò vn grade spatio, & cessato il lume fù veduta vna gran forma di serpēte nel medesimo luogo. 1002. Segui in Cielo.

La morte di Siluestro, fù dunque l'anno 1003. 1003.

Di huomini dotti in quel tempo non furono se non certi frati di San Benedetto, come fu Roberto Vescouo di Ciare di molta santità, & dottrina. Questo Roberto, come mostra il Platina nella vita di Gregorio V. fece con l'arte il modo del cantare che si fà da Sacerdoti, migliore. Roberto. Modo del cantare.



Digitized by Google

RINALDO XLI. DI PAVIA.

Rinaldo Veſcouo.

RINALDO da monte Giuleto, il qual de' beni del Veſcouato arricchì i ſuoi parenti, fù contrario alla natura di Paolo Primo, del quale nel decimoquinto luogo habbiã trattato, eſſendo che eſſo da molti era ripreſo, perche non daua delle facoltà della Chieſa à parenti. Mà queſto, di cui hora parliamo, fece venir i fratelli ad habitar in Pauia, & gli donò il Caſtello di Miraduolo, che ſi chiamaua Mirabello; & perche il padron di quello fù ammazzato, la moglie lo chiamò Miraduolo. Viſſe queſto Veſcouo anni quaranta otto, & fù ſepolto nello chioſtro di Santo Apollinare, la qual Chieſa è rouinata. Et dopò morte ſi legge, che apparue vna notte à cauallo ad vn prete, che all'hora era Curato d'vna villa del territorio d'Aſti, della cui Città poco fà il Reuerendiſſimo Monſignor Panigarola gloria, e ſplendor del ſecol noſtro, fù Veſcouo. Il qual prete era però ſoggetto al Veſcouo di Pauia, & eſſendo di grand'animo, & ardire con molta attentione mirandolo mentre più s'appreſſaua accompagnato da molti altri, gli ſcoprì vna gran pertica alle ſpalle. La onde ſi ſpiò ad vno di quelli, ch'erano in compagnia, che gente è queſta? Al quale niun'altro diede riſpoſta, che l'iſteſſo Veſcouo, che gli diſſe. Io ſono il triſto Rinaldo Veſcouo di Pauia, & meco porto queſta grã pertica, con la quale miſurai le poſſeſsioni del Veſcouato, che diedi à miei fratelli, & ſappia, che più mi peſa, & aggraua queſta pertica, che s'io haueſsi tutte le montagne, anzi l'iſteſſo mondo adoſſo, & ſubito ſparue. Era coſtui molto prodigo.

Mirabello.

Miraduolo.

Rinaldo more, & è ſepolto.

Rinaldo Veſcouo appare dopò morte.

Panigarola.

Pertica alle ſpalle di Rinaldo.

Digitized by Google

prodigo, onde dicea maggior vitio sia l'auaritia della prodigalità, essendo che l'auaritia cresce nella vecchiaia, & la prodigalità si menoma. Aggiongendo con Aristotele, che la prodigalità, è più vicina alla virtù, cioè della liberalità; potea ancora dire, che più vtili sono al mondo gli prodighi, che non sono gli auari.

Prodigalità minor dell'auaritia.

Prodigo vtil al mondo più del l'auaro.

Sotto di questo Vescouo vno Marchese nomato Vgone, & sua moglie Gisilla donarono al Vescouado di Pauia la Rocca di Montalino.

Rocca di Montalino donata al Vescouado.

Al medesimo tempo, che Rinaldo hauea il possesso del Vescouado, lo hauea anco Giouanni XVIII. Paulese de' Secchi; come riferisce Marco Guazzo trattando di Pauia, vedi anco la storia Monastica, l'Italia di F. Leandro Alberti, così parimente tiene F. Giacomo Filippo da Bergamo.

Papa Paulese Giouanni xviij

Apparue vn'altra cometa, si sentirono terremoti, che diedero danno à molte Città.

Cometa, terremoti.

Henrico Imperadore andando à Roma per esser incoronato da Benedetto Ottauo passò per Pauia l'anno 1014.

Hérico à Pauia.

Di quest'anno Gierusalemme fù presa da Turchi, che gli diedero grandissimi danni.

1004. Gierusalem presa da Turchi.

Scriuono vn caso occorso à quel tempo simile à quello di Rinaldo Vescouo di Pauia, & è che vn certo Vescouo vide di giorno in vna solitudine Papa Benedetto Ottauo, che poco fà era morto, sopra vn cauallo nero, & gli dimandò, perche cagione, essendo morto vn cauallo nero caualcaua. Benedetto lo pregò che andasse à dispensare da sua parte à poueri quel danaio, che nascoso hauea, egli insegnò il luogo, perche quel danaio, ch'era prima stato dispensato in elemosine, non gli era stato d'alcun giouamento, per esser stato con rapine guadagnato. Il Vescouo obedì, & lasciato tosto il Vescouado, e'l secolo, in vn monasterio si vestì da monaco.

Benedetto Ottauo appare dopò morte.

Caso notabile.

L'anno 1024. morì in Alemagna Henrico Imperadore, à cui successe Corrado II. con qualche contraditione, e difficoltà.

1024. Henrico more. Corrado Imperadore.

Occorse vn gran miracolo in quel tempo nel Vescouado Mandeburgense nella Sassonia, che celebrando la vigilia del Natale di Nostro Signore vn parrochiano nella sua Chiesa dedicata à San Magno, si posero à danzare diciotto gioueni in compagnia di quindeci donne ballatine, cantando sopra la piazza del suo Cimiterio, & turbando la messa al Sacerdote. Il perche essendo da lui ripresi, & commandati, che si partissero dal

Caso notabile.

Digitized by Google

dal luogo ſacro, ò almeno taceſſero tanto ch'el Sacrificio foſſe compito, eſsi più ſcioltamente cantando, gridando, ridendo, & perſeuerando nel ballo, ramaricatoſi il Sacerdote diſſe: piaccia à Dio, che ſeguiate così ballando vn'anno di lungo, il che ſucceſſe; poſcia che queſti per tutto vn'anno intiero non ceſſarono mai di cantare, & di ballare, infaticabilmente, ſenza dormire, ſenza mangiare, & ſenza mutarſi panni alcuni, ne logorare ſcarpe. Nondimeno eſſendo eſsi da parenti raccomandati all'Arciueſcouo di quella Dioceſi, che ſi trouò in queſta parte, & era rimaſo ſtupido del miracolo, con molte orationi, & cerimonie furono da lui aſſoluti, & riconciliati con la Chieſa, ilche fatto, ſi fermarono; mà ſubito due di loro quì morirono, & gli altri dormirono trè giorni continui, mà tutti non camparono molto, & quegli, che ſopra à gli altri viſſero ſempre con vn tremore nelle membra loro degno di compaſsione.

Ballarini

Corrado Secondo Imperadore con groſſo eſſercito venuto in Italia aſſediò Milano, che rubellato s'era dall'Imperio, brugiò i Borghi, e l'vltima rouina gli minacciaua, mà trouandoſi il giorno della Pentecoſte nella Chieſa di San Michele preſſo Milano vdendo meſſa à Bruno Arciueſcouo di Colonia, che era inſieme con l'Imperadore à dir meſſa, apparue Santo Ambrogio, che fù ſuo Veſcouo, egli impoſe, che doueſſe dire all'Imperadore, che non faceſſe alcun danno à quella Città, altrimẽte ch'egli perderebbe tutto l'eſſercito, percioche per all'hora non piaceua à Dio di caſtigarla. per queſto eſſendo Corrado auiſato, come Chriſtiano, e timorato di Dio, leuò l'aſſedio da Milano, & venne à Pauia, oue già era dimorato, poi s'inuiò à Roma, doue da Papa Giouanni Vigeſimo, hebbe la corona d'oro dell'Imperio.

Milano aſſediato.

Ambrogio minaccia Corrado.

Milano libero d'aſſedio.

Annotatione.

BErnardino Corio nella prima parte della ſua hiſtoria aggiunge, che queſto Imperadore ritornato à Milano in Rõcalia conuocò vn general Concilio di molti Veſcoui, Arciueſcoui, & Baroni per ſtabilire il ſuo imperio, & dar le Leggi per la tranquillità d'Italia. Nel qual Concilio, ei ſcriue, intrauenne Euſebio Veſcouo di Pauia, il quale portando la Croce dauanti l'Imperadore fù ripreſo da Eriberto Arciueſcouo di Milano

Euſebio dal Corio hauuto trà Veſcoui di Pauia.

Digitized by Google

laiò di temerità, così seguendo questa auttorità del Corio Mõsignor Galesini, & il Signor Besozzo ne' suoi Arciuescoui tengono. Questo come possi stare non sò perche dalla computatione de gli anni de' duoi Vescoui antecedenti, & dal tempo, che il presente Rinaldo stette à questa cura, non può hauer hauuto luogo altro Vescouo nomato Eusebio, del qual nome ne registro, ne altra scrittura me ne fece mentione, se pur in que' tempi non fussero le parti in questa Città, come più volte furono, & che à tal Concilio andasse questo Eusebio dalla nobiltà mantenuto, potrebbe ancora essere, che il legittimo Vescouo Rinaldo, ò da infirmità, ò da altra occasione impedito, per compiacere all'Imperadore, permettesse, & dasse l'auttorità sua à questo Eusebio suo Suffraganeo d'interuenire al Concilio, & vsare la dignità, & auttorità concessa al Vescouo di Pauia. Mà comunque sia, gioua il Corio à far conoscere, che il portar la Croce del Vescouo di Pauia, è antichissima giurisdittione, come pur inuerità è della Chiesa di Pauia; alla quale da tanti Pontefici, fù concesso l'vsar il pallio, & altre prerogatiue, che in molti luoghi si toccano, & fanno più che chiara la innata libertà di quella; la quale veramente si può gloriare d'essere stata instituita dal Prencipe de gli Apostoli S. Pietro, perche non tantosto egli giunse à Roma, che l'anno 46. mandò il suo discepolo, & nostro Padre San Siro ad Illustrar questa Città co'l chiaro lume della fede, che si prontamente da questi popoli fù accettata, che beneditti sopra gli altri gli rese.

Riserua dell'Auttore.

Chiesa di Pauia libera.

Chiesa di Pauia instituita da Pietro Apostolo.

Ritornato nella Germania prouide ad alcuni disordini auenuti nel tempo ch'egli stette in Italia, quiui riposatosi alcuni anni venne la seconda volta in Italia, & venuto à Milano l'hebbe subito, & punì coloro, ch'erano in colpa della passata rubellione. Così accommodate in queste parti le cose dell'Imperio si ritirò nella Germania, & pensando di douere riposare dalle fatiche, & trauagli riceuuti per lo spatio di quindici anni, ch'era stato Imperadore fù assalito da vna infermità, che in pochissimi giorni lo condusse à morte. Et questo l'anno 1040. A cui successe Henrico Terzo suo figliuolo. Il quale con grosso essercito venne in Italia per rimediare à molte scisme ne' Pontefici, percioche Benedetto 9. Grego. 6. & Siluestro 3. i quali trè, voleuano essere Pontefici, essendosi in Roma congregato vn Concilio furono costretti à lasciare tutte le pretensioni, che del Ponteficato haueßero, e fù creato Papa Sindegero, ò Suigero

Corrado s'incoroua.

Corrado in Italia ritorna à Milano, & lo prende.

Corrado more. 1040.

Henrico Terzo

scisme.

Trè Papi in vn tempo.

Digitized by Google

gero Vescouo di Bamberga, che fù Clemente Secondo chiamato. Vedi il Platina nella vita di esso Gregorio VI. & intenderai notabil fatto occorso dopò la morte di lui.

Statua co'l capo d'oro.

In questo tempo nella Puglia fù ritrouata quella statua c'hauea d'intorno al capo vn cerchio di bronzo, con questo scritto: il primo di Maggio, nel leuar del Sole haurò io il capo d'oro. Vedi il Platina nella vita di Leone Nonò.

1057. L'anno 1057. Henrico Terzo morì à cui successe Henrico Quarto figliuolo, il quale essendo ancora picciolo, il maneggio restò alla madre fin ch'ei fù giunto ad vna certa età.

Henrico Terzo more.

Henrico Quarto Imperadore.

Di quest'anno Papa Stefano Decimo procurò che la Chiesa di Milano, ch'era forsi ducento anni stata dalla Chiesa Romana separata, si vnisce, e le obedisse come à madre di tutte le altre Chiese. Così scriuono il Sabellico, il Genebrardo, & altri.

Milanese Chiesa congiunta alla Romana.

Otho Conte d'Angera.

Otho Conte di Angera, & Signore di Milano andato à soccorrere Gierusalem dalle incursioni Turchesche, venne à battaglia con vn gran Prencipe de' nemici, & superatolo come l'hebbe morto, lo spogliò di tutte le sue armi, & ornamenti, & insegne; frà le quali vi era l'elmetto bellissimo, s'vl quale quel Principe chiamato Voluce portaua vna serpe, ò bissia di Ottone riuolta in molti nodi, dalla cui bocca vsciua vn fanciulletto scorticato con le braccie aperte, & era fatto di modo che veramente pareua, che volesse gridare, Tutte queste armi, e spoglie, questo Otho portò à Milano, & donolle al Tempio, eccetto l'elmetto, il quale riserbò per memoria di tal vittoria, & trionfo, & prese per arma quella bissia, & per i suoi successori, & così dura fino al giorno d'hoggi nella casa de' Visconti.

Bissia arma de' Visconti, & onde.

Furono per sua dottrina nominati Vgo Abbate Cluniacense, Theobaldo santissimo, Hermano monaco Germanico.

Vgo Abbate.

Theobaldo.

Hermano.

Digitized by Google

HERRICO XLII. VESCOVO DI PAVIA,

Et Primo di queſto nome.

CHE candidezza d'animo, che bontà di ſpirito doueua hauer Henrico, il qual interrogato, che coſa ſignificaſſe queſto ſuo nome (Herrico) piacenoliſsimamente riſpoſe: quando ſarò pieno, e ricco de' beni dello ſpirito, il mio nome non ſarà punto ſconueneuole. Riſpoſta degna di ſimile prelato, & che argutamente chiuſe la bocca del curioſo. Queſta pura, e ſemplice colomba, che con pietà incredibile di celeſte cibo vndeci anni nodrì i ſuoi pulcini, vltimamente à lieto volo andò à ripoſar ne' ſourani tetti dell'immarceſcibil gloria, alla quale per le preci di queſto ſuo ſeruo noſtro Signor degnici condurre, doue inſieme con quello eternamente cantiamo: O che dolce, e ſoaue giogo è il ſeruire à Dio.

Herrico primo Veſcouo.

Herrico Veſcouo more.

Di modo, che Herrico Veſcouo di Pauia fù al tempo di Hen-

rico Quarto Imperadore, & di Gregorio Settimo, il quale perche scommunicò molti Vescoui, che dall'Imperatore Henrico non molto fedele haueano hauuti i Vescouadi à forza de' danari fù la notte di Natale celebrando messa mentre leuaua l'Hostia Sacra da vno Cincio furibondo preso, & menato in vna torre fortissima, la qual cosa intesa il dì seguente dal popolo furono, prese l'armi contra Cincio, e liberato il Pontefice, ne spianarono da fondamenti la torre, e la casa di quel temerario, e tronco il naso à tutti quegli della sua famiglia, furono cacciati fuori di Roma. Leggi il Platina nella vita di esso Gregorio; & trouerai, che Theobaldo, ò Thealdo Arciuescouo di Milano congiurò contra il Papa, il qual fù molto trauagliato da Henrico, che lo voleua priuare del Papato, perche riprendeua le sue sceleragini. Onde i Principi di Germania, elessero Imperadore Rodolfo Duca di Sassonia, Talche furono grauissime guerre trà l'vno, & l'altro. Vedi il Messia nella vita di Henrico.

Vescoui scommunicati.

Cincio.

Gregorio Settimo preso, & liberato.

Vendetta di Gregorio.

Theobaldo Arciuescouo di Milano.

Congiura contra il Papa.

Herrico odioso

Mostro.

Nacque in Bertagna in quel tempo vn mostro cioè vna femina, c'hauea duo capi, quattro braccia, & ciascuno altro membro doppio. Rideua, parlaua, & in vn tempo medesimo rideua, & piangeua, & con l'vna bocca mangiaua, & con l'altra nò, visse molt'anni, benche vna di quelle morisse innanzi all'altra trè anni, & laltra per la fatica, & puzzore continuo passati trè anni morì.

Careſtia.

Fù vna careſtia grandiſsima per l'vniuerſo.

Pietro Damiano.

Pietro Alfonso.

Fiorirono in quel tempo Pietro Damiano Dottore, Vescouo, Cardinale compose molte opere, & ne indrizzò à Gregorio. Pietro Alfonso, per prima chiamato Moise, Il quale lasciato l'Hebraico, compose vn libro in modo di Dialogo contra i Giudei, & i Saraceni.

Albaterio.

Serapione.

Albaterio Arabico famosissimo medico tradusse i libri di Galeno in lingua Arabica. Serapione medico compose sopra la medicina, & vn libro chiamato Breuiario della conseruatione de' costumi.

Isaac.

Isaac Benimiran medico compose vna opera delle febri, della orina, & dello stomaco.

GVGLIEL-

Digitized by Google

GVGLIELMO XLIII. VESCOVO DI PAVIA,

Et Primo di questo nome.

SOTTO il lungo, & trauagliato Imperio di Henrico Quarto Imperadore succesſe al gouerno di questi popoli Guglielmo primo. il quale come appare in vno instromento fatto l'anno 1086. donò vno cauallo, & le insegne, & armature d'vno soldato con vno confalone alla casa de' Confalonieri, hauendo essi giurata fedeltà al detto Vescouo di esser sempre pronti come Vassalli alla tutella, & difesa di quello; Done parimente si vede, che essi Confalonieri confessano hauer hauute le dette cose. Alla cui cura, & regimento trentasei anni con sodisfattione di tutto il popolo essendosi essercitato, dalla morte vltimamente sopraprεso andò alla celeste patria, oue fruisce que' beni da Nostro Signore apparecchiati à quelli, che con feruor di spirito corrono all'acquisto delle cose eterne, spreggiando le caduche, e frali. Questo Vescouo à gran proposito vn giorno disse: Cosa nō è più graue da sopportare, che l'auuenturato pazzo: Il quale quanto

Guglielmo primo Vescouo.

1086.

Confalonieri ottengono dal Vescouo doni, & gli giurano fedeltà.

Guglielmo primo more.

to più ascende, tanto si fà peggiore, & nuoce à buoni.

Pazzo auuentu rato.

Fù degna si bella sentenza del Pastor santo di Pauia, perche

Sentenza di Salamone.

disse Salamone: *Arenam, & salem, & massam ferri facilius est ferre, quàm hominem imprudentem, & fatuum.* Quasi che dir volesse non è cosa più difficile à comportarsi, che la pazzia del lo sciocco. Attento che più gioua vna semplice ammonitione

Castigo non gioua al matto.

appresso il prudente, che qual si voglia castigo in vn balordo, & pazzo.

Prodigi de gli vccelli.

Furono in quel tempo di gran prodigi, perche gli vccelli di

Vccelli domestici si fanno selvaggi.

prima domestici, come sono le galline, le oche, le anatre, i colombi, i pauoni, se ne fuggirono alle montagne spauentati, & diuentarono seluaggi. Et i pesci tanto de' fiumi, & de' laghi,

Pesci morti.

quanto maritimi, si trouarono morti per gli strani accidenti auuenuti sotto l'acque de' terremoti, per quali ruinarono parte d'alcune Città, & frà le molte ruine, fù notata quella del Domo di Siragosa di Sicilia. Questa fabrica quassandosi nell'hora

Domo di Siragosa ruinato.

del vespero, coperse sotto tutti gli ascoltanti de' diuini *Vffici* fuor che vn Diacono, & vn Soddiacono del medesimo Tempio

Crociata.

Vrbano Secondo fece publicar la crocciata per metter insieme vno essercito contra i Saraceni all'acquisto di terra Santa, ilche fatto fù con trecento mila huomini armati.

Achille Beccaria.

Alla qual impresa furono dal medesimo Pontefice chiamati

Sforza Beccaria.

trè fratelli della nobilissima famiglia Beccaria: Achille Sforza

Palamede Beccaria.

e Palamede, de' quali il Tasso nel primo della sua Gierusalemme liberata così leggiadramente canta: Stanza 55.

Nè i trè Frati Lombardi al chiaro mondo
Inuoli Achille, Sforza, e Palamede

Thebaldo Beccaria.

Il quarto fratello Tebaldo restò à casa per fauorir Corrado primogenito di Herrico Quarto, il quale con l'aiuto della gran

Matilda.

Contessa Matilda cercaua guerreggiando co'l padre, farsi padrone del Regno d'Italia. Con la qual Contessa Matilda, si come con altri maggiori Principi d'Italia la casa Beccaria venne in parentado, Tebaldo da quella hebbe questa lettera, che lo pregaua in quella guerra dell'Italia metter in punto gli amici i soldati, & le forze sue. Mà per maggior sodisfattione sarà meglio quì aggiungere la lettera, & è questa: Nel soprascritto.

Nobili viro Thebaldo Beccariæ, Comiti, & Equiti strenuo affini, ac deuoto dilectissimo. Di dentro.

Mathilda Dei gratia, si quid est, Nobili viro Thebaldo Beccaria, Comiti, & Equiti, affini, ac deuoto dilectissimo, Salutem.

Vi

Vt vexationes assiduæ ab Henrico IIII. Ecclesiæ Dei, & miseræ Italiæ, ac nobis etiam illatæ, & de cætero inferendæ, Deo annuente, aliquando finem habeant, Corrado eius primogenito, & hosti, Imperialia iura occupare conanti auxilium, & fauorem nostrum, & affinium nobiscum indissolubili societate iunctorum negare non potuimus: Vt Achilles Sfortia, & Palamedes fratres vestri Nobiles, Clarissimiq; Duces, ac Heroes prepotentes ad bellum sacrum profecturi diebus præteritis è Roma redeuntes fuerunt à nobis certiorati. Propterea vos etiam literis nostris admonere opportunum censuimus; Vt socios amicos, & milites vestros, armaq; & equos præparare, & ad nutum in promptu habere velitis: quibus in hoc bello Italico ad omnimodam requisitionem nostram nobis fauere velleatis, vt speramus, cùm non semel de dilectione, & viribus, ac strenuitate vestra periculum fecerimus: auxilium etiam nostrum vobis in similibus quoties opus erit, lato, libentiq; animo promittentes. Mantua V. Kalen. Febr. Indictio. xij. Anno MXC.

A Questa impresa, e glorioso acquisto interuenne medesimamente Scipione Guasco, il quale desideroso di mostrar il suo valore con l'arme in mano fece conoscere al mondo quanto fosse ardito, & generoso Cauagliere. Del quale oltra gli antichi Scrittori, che ne fanno mentione honorata, l'essalta con eterna tromba Torquato Tasso nel primo canto della sua Gierusalemme, & lò annouera frà quei Prencipi, & gran Cauaglieri, ch'andarono per venturieri alla detta guerra; Come in questo verso appare nella 56. Stanza.

Scipione Guasco và all'impresa di terra santa.

Ne Guasco, ne Ridolfo adietro lasso
Ne l'vn, ne l'altro Guido Ambo famosi.

Poi nel quinto alla 75. Stanza lo mostra trà Campioni.

Guasco Quarto fuor venne, à cui successe
Ridolfo, & à Ridolfo indi Olderico.

Alla fine nel ventesimo canto alla 40. Stanza racconta, come egli valorosissimamente combattendo fù da gli infedeli, cioè da Altamoro, vccisо rendendo l'anima al Signor Iddio. Onde.

Ne solamente discacciò costoro.
La spada micidial dal dolce mondo;
Mà spinti insieme à crudel morte foro
Gentonio, Guasco, Guido e'l buon Rosmodo.

E' la casa de' Guaschi Antichissima, e poche innero famiglie d'Italia possono mostrare certo inditio di viua memoria, come

Casa de' Guaschi antichissima.

à questa

à questa vien concesso. l'arma di questo Germe in finissima pie-
Chiesa di San Siro in Alessandria. tra posta sopra la porta dell'antichissima Chiesa di San Siro in Alessandria sotto l'anno 448. fà manifesto quanto degno, & Illustre sia questo Ceppo, il quale molte centenaia d'anni auanti la edificatione, ò fondatione, ò intitulatione, per dir meglio d'Alessandria fù nominato. Imperoche vogliono (trà quali il
Principio d'Alessandria. Merula) che da varie Colonie di Romani bellicosi, questa Città hauesse principio; i quali non potendo soffrire d'essere continuamente danneggiati da paesi circonuicini, & anco molestati da Barbari, ch'ogni giorno passauano alla ruina, & distruttione d'Italia, si rissolsero di ridursi tutti insieme, nel più forte, & commodo sito. La onde parendo loro, che l'antico Castello di
Rouereto. Tanaro. Bormia. Rouereto posto in luogo molto ameno, & benissimo fortificato da duoi gran fiumi: Il Tanaro, & la Bormia fosse assai à proposito per congiungere con la Città, che intendeuano di fare, & anco più difficile da espugnare, & assediare, tirando vn ponte s'ul Tanaro per congiungersi con Borgoglio pur antichissimo Castello, che ancora al presente tiene il nome abbandonando le prime loro habitationi, si ridussero à quel luoco di
Borgoglio. Rouereto, nel qual felicemente si diede principio alla Città.
Siro mandato da Pietro Apostolo à Pauia. Oue apunto è la Chiesa di San Siro; il quale come *già* diceuamo, * l'anno di nostra salute 46. consecrato Vescouo *da S. Pie*tro Apostolo venne per commission di quello suo maestro à Pauia, la quale subito conuertita, il buon nostro padre andò ad altri luoghi, come à Genoua, Tortona, Asti, & al detto Rouereto; il qual Castello conuertito, & hauendo gran diuotione al Glorioso padre San Siro, gli dedicarono quella Chiesa; la quale poscia l'anno 448. ristorata da vno preposito de' Guaschi fù nella porta ornata della detta arma con trè lettere: F. G. P. cioè *Franciscus Guascus Præpositus.* Mà perche Alessandro Terzo l'anno 1175. à questa fortezza aggiunse muraglie, titolo, Vescouo, & altre grandezze all'hora, si dice che Alessandria da
* Vedi anco nel sepplimento di questa Historia nel fine.
* Vedi il Volaterrano, & Leãdro Alberti à quali mi rimetto. Alessandro fù edificata; come diremo sotto Pietro Quinto * la prepositura di questa Chiesa rimase molt'anni nella famiglia de' Guaschi. Quanti poi di questa casa Illustri, & celebri siano riusciti, non intendo riferire, perche mi conuerrebbe far vn libro solo de' fatti della gente Guasca; la quale da Alessandria in diuerse Città sparsa fù anco nella Città di Genoua. Onde scriuo
Guaschi in Genoua. no il Volaterrano, & F. Giacomo Filippo nel supplemento, che
Nicolò Guasco Doge di Genoua. il secondo Doge di questa Città fù Nicolò Guasco eletto intor-

no

Digitized by Google

no all'anno 1370. Costui fù huomo prudente, & magnanimo, Procuratore, & amatore della pace, benche ritrouasse nel principio del suo Magistrato in estremi trauagli la Rep. alla quale Bernabò Visconte collegato co' Venetiani, & altri Principi hauea occupata Albenga, & Nolla, con altri luoghi di quella Riuiera. Nondimeno procurò tanto co'l Duca di Sauoia, che si fece la pace, & rihebbe quelle Città con Chioggia insieme, che da Venetiani già era racquistata, con molti homicidij, & danni delli Genouesi fù sempre per quella Repu. vtilissimo. Fù anco dopò Nicolò eletto Antonio Guasco Doge della medesima Città, mà nel principio della sua creatione da alcuni maligni per inuidia vccisо, non potè lasciar altra memoria dell'animo suo generoso. Non dirò di Pagano Guasco Gouernatore di Piacenza, il quale si mostrò non meno vigilante, che valoroso Capitano nel mantener quella Città bellicosa in stagione perigliosa in tranquillità, e pace, e buona diuotione del Pontefice. Et poiche cõe già hò detto mi bisognarebbe fare vn trattato in tiero de'fatti gloriosi di questa famiglia quando volessi di tutte le persone Illustri, che da lei sono discese far mẽtione, però solo basterà nominarne alcuni breuemente, come sarebbe duoi Ruffini Guaschi, l'vno dell'anno 1236. in vna discordia frà Nobili, & popolo in Alessandria fatto Console per li Nobili, & poi creato Podestà di Bologna, del quale fà mentione Acursio Glosatore in l. Ciues in verbo allectio. C. de Incolis, libr. 10 che cosi dice. Quid ergo de Ruffino Guasco Potestate Bono. l'altro Ruffino fù creato Podestà in quei turbolenti tempi per il suo valore da Piacentini, come si vede appresso Alberto Locato nella sua Historia con queste parole: M. ccxciij. Nicolinus Cornificus, & post illum Rufinus Guascus de Alexandria Prætores Placentiæ fuerunt; & soggiunge nel medesimo loco M. ccxciv. quintus annus Rufinum Guascum Alexandrinum Prætorem Placentiæ habuit. Alberto Guasco D'Alice, così detto per antico dominio della terra D'Alice nel Monferrato fù capo delli Alessandrini contra Astegiani, & contra il Marchese Guglielmo di Monferrato, il quale Marchese rotto il suo essercito fù fatto prigione appresso San Saluadore, & fù condotto in Alessandria, doue dopò l'esser stato prigione diciotto mesi, morì in ricompensa, del qual seruigio fatto à tanti popoli da esso Marchese tiranneggiati in vn consilio, ò dieta generale fattà in Milano, doue cõcorsero gli Ambasciatori di Pauia, Brescia, Crema, Piacen-

Albenga.
Nolla.
Chioggia.
Antonio Guasco Doge di Genoua.
Pagano Guasco.
Vedi i statuti di Alessandria.
Ruffino Guasco podestà di Bologna.
Ruffino Guasco Podestà di Piacenza.
Vedi Alberto Locato.
Alberto Guasco.
Vedi il Merula, il Coiro, il libro della Croce di Alessandria, & il Ventura.

za,

Digitized by Google

za, Genoua, Nouara, Asti, Alessandria, Vercelli, & il Conte di Sauoia, fù Alberto creato Podestà di Milano, & è chiamato dal Coiro primo Alessandrino, & dipinto ne' Chiostri della Chiesa di S. Marco dell'ordine de' Predicatori in Alessandria à Cauallo con vna mazza in mano segno di cauallerescа dignità, & di ge-

Alberto Guasco Podestà di Milano.

Ritratto di Alberto Guasco.

Bonifacio Guasco Podestà di Milano.

neralato con queste parole Albertus Guascus ab Alice, magnus Magister militum. Segue Bonifacio Guasco d'Alice, il qual ornato di dignità cauallerescа da Roberto Rè di Scicilia mostrò contra Visconti per molti anni il molto suo valore, & l'anno 1316. fù creato Podestà di Milano, e nominato dal Coiro per Principe di Milano, & nelli statuti d'Alessandria con titoli non ordinarij. 1367. RAINERO Guasco per suo valore fù fatto Capitano generale de Venetiani, contra Padoani. Così scriue il Tracagnotto, Guglielmo Guasco fù Cameriero di Carlo Settimo Rè di Francia, & fù huomo letterato, come dalli scritti, che lasciò dopò se, si può vedere, del qual fà mentione Giuseppe Betussi nelle additioni, che fà al libro di Giouanni Boccacio delle donne Illustri tradotto da esso Giuseppe Betussi al capitolo ottauo intittolato di Gianna donzella Francese. Se vogliamo à più moderni tempi accostarsi haueremo Beltramo Guasco, il quale fù da Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano fatto Gouernatore del gran Contato di Verdon nel paese di Normandia, il quale portò in dote Isabella figlia di Giouanni, & sorella di Carlo Rè di Francia al detto Gio. Galeazzo, di doue fù poi chiamato Conte di Verdon, ò Virtois, che dicono virtù. Hebbe anco Beltramo Guasco particolar procura da Gio. Galeazzo di trattar il matrimonio di Valentina sua figliuola con Lodouico parimente figliuolo di Carlo Rè di Francia; il qual negotio trattò egli co'l Duca Biturgense, & il Duca di Borgogna Zij del detto Lodouico con tanta prudenza, che lo fece riuscire con mirabile sodisfattione di tutti quei Prencipi. Onde gli fù poi dato Carico l'anno istesso 1388. d'accompagnar di Milano in Francia à marito con si pomposa compagnia con tanto apparato d'oro, d'argento, di perle, & d'ogni sorte di gẽme, che ne prima, ne poi si è veduto cõdurre spo sa con si grã fausto; il quale per esser dichiarato dal Coiro, dirò solamẽte, che questa sposa mentre era menata à marito passando per Alessendria alloggiò in casa del detto Beltramo Guasco. Girolamo Guasco fù Capitano generale di Galeazzo Maria Visconte, & de' Bologneſi, come si vede chiaramente accen-

Vedi il Merula il Coiro, il libro della Croce, & il Ventura.

Rainero Guasco.

Guglielmo Guasco.

Gianna.

Beltramo Guasco.

Isabella moglie di Gio. Galeazzo.

Conte di Virtù.

Valentina Visconte.

Valentina và à marito, & alloggia in casa di Beltramo Guasco.

Girolamo Guasco.

nare

nare nel marmo della sua antica sepoltura situata nella Chiesa di San Stefano in Borgoglio d'Alessandria, doue sono intagliate queste parole, Hieronymus Guascus Eques auratus Capellam hanc cùm sepulcro ad honorem Diui Nicolai de Tolentino erigi fecit, quando Ducalibus, ac Bononiensium militibus sua cum laude præfuit. Questi lasciò à tal Chiesa paramenti veramente da Principe; Gabriele Guasco fù soldato di molto valore, del qual dirò, che essendo del 1403. morto Galeazzo Maria Duca di Milano dopò tal morte, essendo frà Consiglieri del nouo Duca nata controuersia, la qual essendosi fuori diuulgata, si solleuarono molte Città, come narrano il Coiro, & Alberto locato frà quali Alessandria hor dice il libro della Croce d'Alessandria queste formali parole; 1403. Dominus Gabriel Guascus fuit factus Capitaneus Alexandriæ à Republica in loco Domini Zenoti Vicecomitis, qui se reduxerat cũ aliqulbus in Cittadellam, quam adorti fuerunt, & vt citius veniret suæ ditionis vxores commiserunt in tus, vt fame perirent, deinde aduentante auxilio Canis se reduxit Gabriel in Borgolium, & illud tenuit aliquantulum; sed postquam non potuit magis, Facinus intrauit, & multos illorum trucidauit, & reliqui fugierunt in Pedemontem; Gabriel Guascus postquam aufugit ab Alexandria fuit conductus à Repub. Genouensi cum egregia conditione. Gabriele Guasco.

Alessandro Guasco fù prelato di molto valore, & integrità grato à Leone X. & Giulio II. da quali ambiduoi fù fatto Presidente di tutta la Romagna con facultà di Legato à Latere, nel qual gouerno morì questo Prelato ne' primi suoi anni fù Protonotaio Apostolico, & dopò Vescouo d'Alessandria, & perpetuo Commendatario di San Giouanni del Capuccio ricca prebenda in Alessandria. Alessãdro Guasco.

Ottauiano Guasco fù Cameriere di Papa Clemente Settimo, & dopò fù fatto Colonello del Rè Frãcesco di trenta compagnie d'Italiani, dopò fatto Abbate di Casa noua ricchissima prebenda, fù Vescouo d'Alessandria Abbate di San Pietro in Borgoglio, & hauendo egli fatto molti seruitij alla Corona di Spagna fù dalla gloriosa memoria di Carlo V. creato Senatore di Milano con grossa pensione. Ottauiano Guasco.

Antonio Guasco Conte di Gauio, Otaggio, & di tutto il Paladese, del qual paese era egli Signore assoluto essendo che il suo Stato era feudo sottoposto all'Imperatore hauutolo per lunga successione da suoi ascendenti Signore della Pietra de' Marici, di Pauone fù Colonello d'Italiani per la gloriosa memoria di Car Antonio Guasco.

Digitized by Google

lo V. dal quale anco fù constituito Gouernatore d'Asti, quello Cauagliere fù valente, mà poco fortunato, poiche la Republica Genouese gli tolse con essercito tutto il suo Stato, ritenendo egli solamente il Castello di Gauio; per il che fù sforzato à rinontiare ogni sua pretensione sopra tale stato durante l'assedio al Castello mediante lo sborso di quindici mila scudi, & altre conditioni; hebbe dall'Imperatore in ricompensa de' suoi seruitij honorata pensione. Duoi Cesari Guaschi l'vn Senator di Milano, l'altro Capitano prima per il Rè Francesco di Caualleria, & d'infanteria, poi per la glorioſa memoria di Carlo V. Capitano d'Infanteria, per il quale più volte sparse il sangue, & dopò motu proprio fatto da Pio Quinto Gouernatore d'Ancona, Commissario generale di tutte le fortezze di Santa Chiesa, Colonello d'infanteria, & generale delle battaglie della marittima fortificò Ancona nel gran pericolo, che gli sopraſtaua dal Turco suo vicino, & fù chiamato da quella terra padre della Patria; p ilche il mõte, doue edificata è Ancona prima *chiamato* mõte Saraceno, p esser iui stati abbrusciati grã quantità di Saraceni per publico editto fù chiamato monte Guasco, facendo quella Republica intagliar le infrascritte parole in vn marmo poste s'vl monte di san Criaco: *In maximo periculo, ac metu ob propinquam Turcarum classem Montem hunc optimis auspicijs Guascum denominatum tuta arce, ac validissimis propugnaculis Cæsar Guascus Alexandrinus Anconam à Pio V. Pontifice maximo missus, vt rei militari præesset paucis diebus ad Portus, & Ciuitatis tutellam muniuit anno Christianæ salutis. M. D. LXVI.*

Cum classe ingenti Turca hùc veheretur ab ortu
Cæsarea, vt sciuit hæc fabricata manu.
Aufugit nec mons, qui flamma extinxerat illos
Ipsos infidos fulmine mergat aquis.

Cesari Guaschi.

Cesare Guasco padre della patria d'Ancona. Monte Guasco.

FV fatto Cittadino lui, & suoi descendenti dà quasi tutte le Città di santa Chiesa, & chiamato per Nobile nelli Breui del Sommo Ponteficę, titolo che non si dà se non à Prencipi ò à gran Signori, il qual haueua dal Papa auttorità di commandare à tutto lo stato Ecclesiastico, & à tutti li Gouernatori delle Città per cose pertinenti alle fortificationi, & diffese dello stato Ecclesiastico, si veggono l'arme sopra le porte di quasi tutto lo stato Ecclesiastico con varie inscrittioni, che denotano il beneficio per lui fatto à quelli popoli; fece condurre da Perugia in Ancona alquanti grosi pezzi d'artigliaria, facendo miracolosamente

Fatti di Cesare Guasco.

Digitized by Google

losamente la strada per tante miglia à forza de' scalpelli; che si può annouerare ad vna delle fattioni de' Romani, hauendo anco fatto tirare vna cortina di marmo per difesa d'Ancona per lungo spatio di mare, con beluardi, & altre fortificationi importanti. Francesco Guasco d'Alice fù fatto Cauagliero dal Rè Francesco suo Consigliero secreto, & mastro di Casa Christofaro Guasco fù Colonello del Rè Francesco, & suo mastro di casa, il quale ne' certami Singolari fù reputato valentisimo, hauendo più volte vinti, e superati suoi competitori; prese Carlo Drosio nel proprio Mondouì, doue era esso Drosio Gouernatore di questo fù alleuo il Marchese Ascanio della Cornia, che fù poi così gran soldato difese Marsilia valorosamente passò la montagna del Sambuco assediata da quattro mila villani con nuoua strada, & marauigliosa maniera abbrusciando la terra; morì in Casale molto giouane mentre quello hauea preso, & tentaua prendere il Castello. Annibale Guasco il vecchio da Marco Guazzo è numerato trà i primi Capitani nella giornata sotto Pauia. Gio. Antonio Guasco Capitano del Rè Francesco di caualleria, & d'infanteria, poi Capo d'alcune compagnie d'Italiani per Carlo V. di glorioſa memoria fù ammazzato sotto Castro terra nelle Langhe d'vna archibugiata nella fronte, mentre tentaua d'espugnarlo essendo difeso dal Capitan Salcedo Spagnolo fatto rubello di S. Maestà, questo essendo molto giouinetto andò venturiere à Tunesi con Carlo Quinto, accõpagnato à sue spese da compagnia conueniente alla qualità sua; Mà per non mi lasciar hormai tirar più oltre, che pur troppo mi restarebbe anco da dire d'altri non men degni di quelli, hò sopra nominati, li quali sono stati, & Capitani valenti morti in seruitio tanto della corona di Spagna, quanto d'altri Prencipi, & altri Eccellenti Dottori, & Cauaglieri segnalati, però solo nominarò alcuni delli viuenti, poiche assai gli lodano le loro rare qualità. Dirò dunque, che il Signor Lodouico Guasco nella prima sua giouentù seruì in corte di Roma nel pontificato di Pio Quinto di santa memoria con molta sodisfattione, & d'esso Sommo Pontefice, & di tutta la corte, & fù per il molto suo valore, & destrezza mandato dal Pontefice in molte honorate, & importanti commissioni, & se la morte del Papa non se gli interponeua era vniuersal opinione de gli intendenti, & informati di S. S. che sarebbe egli asceso al grado del Cardinalato; hebbe solo in parte della ricompensa della sua seruitù alcu-

Francesco Guasco.

Christoforo Guasco.

Drosio.

Vedi il Giouio.

Annibale Guasco.

Gio. Antonio Guasco.

Castro.

Langhe.

Digitized by Google

ne pensioni; morto il Sommo Pontefice fù dal successore d'essi creato Castellano di Perugia, carico molto honorato, & degno, mà parendo à lui, che in troppo picciol loco fosse rinchiuso il suo valore, supplicò al Sommo Pontefice di concedergli licentia d'andare à seruire il potentissimo Rè nostro Signore, la qua le ottenuta sen'andò à quel seruitio seruendo in Fiandra contra i rubelli di S. Maestà à spese sue, come venturiere tenendo alcuni soldati di sua compagnia; peril che del suo valore, & buõ conto innamorato il Commendatore maggiore di Castiglia ne faceua stima, come se fosse stato del proprio sangue. Egli si segnalò molte volte come buon soldato, & valoroso Cauagliere spargendo il sangue per Sua Maestà, nel qual seruitio stette molti anni. Onde sua Maestà volendo riconoscere i suoi meriti gli fece gratia dell'habito di sant'Iago, il quale fù dato in Fiandra, doue interuenne il Commandatore maggiore, & altri gran Signori, & Prencipi, che vi erano in la maggior pompa, che à qual si voglia gran Signore dar si potesse, hebbe di *più da S. M.* la medesima pensione, c'haueua il Vescouo Ottauiano suo Zio, & fù creato Senatore di Milano, & hoggidì se ne viue in Alessandria osseruato, & riuerito da chiunque lo conosce. Questo Cauaglier anco se ne passò per venturiere in *Portugallo* dopò il ritorno di Fiandra in compagnia di *Scipione Guasco*, & Francesco Guasco suoi parenti, che anc'essi andarono venturieri à tal impresa menando con loro buon numero d'huomini à loro spese cõ molta sodisfattione de' Ministri di S. M. & *gusto* del proprio Rè, dal quale furono ben veduti, l'vno delli sopradetti Canaglieri hoggidì viue, & è il Signor Francesco, il quale è Cauagliere di tanta bontà, & valore, & destrezza ne' negotij, & maneggi tanto publici, come priuati, che non potrei io con parole esprimerlo, & essendo dotato di molte richezze non tralascia alcuna occasione di giouare, doue conosce il bisogno; L'altro poi, che è Scipione sono alcuni anni, che morì *nel* fiore de' suoi anni, egli fù alla giornata di Nauarino contra il Turco, per venturiere à sue spese con molte persone di qualità, andò al soccorso della Goletta con carico di due compagnie d'Infanteria, egli fù letteratissimo massime in cose di Matematica, & fortificationi, come si può veder dalli suoi scritti, & da duoi Globi, l'vn Celeste, & l'altro Terrestre per lui fabricati in ispatio di trè anni, si ritrouano appresso il Serenissimo *Duca* di Sauoia, hauendogli il Signor Annibal suo fratello donati

Scipione Guasco.

Francesco Guasco.

Nauarino.

à quel

à quel Sereniſsimo, & alla Sereniſsima Infante dopò la morte di eſſo Scipione in tempo, che ſeruiua per Dama quella Ducheſſa D. Lauinia figliuola di eſſo Annibale; La quale alle donne di noſtra età di virtù, nobiltà, coſtumi, & bontà, ſpecchio rilucente, e chiaro, fà che dalla gelata Scithia, all'Ethiopia aduſta, & da gli Heſperij à i lidi Eoi l'honorata fama de' ſuoi incomparabili meriti con ſuaue grido volando Celebre, & Illuſtre frà le altre Signore l'aditi, & con merauiglia ſcopri. Et vn terreſtre anco ſi ritroua in caſa del Sig. Annibale, che per la machina loro, & l'induſtria dell'Artefice ſono coſe da gran Prencipe, & haueua Scipione deſtinato di donarle egli in perſona alla M. del Rè N. S. & fù dotato di molte altre qualità, & virtù, che non mi darebbe l'animo di poterle raccontare, ſolo dirò, che morì in tempo, che aſpettaua quella honorata mercede da Sua Maeſtà, che già gli ne haueua dato buona intentione; di queſto è fratello il Signor Annibale Guaſco, del quale non dirò molto, perche i ſuoi ſcritti chiaramente ſcoprono quanto ſia il valore di queſto gentil'huomo; non tralaſcierò però, che egli ſtimato, & da gran Prencipi, & da tutti quelli, che n'hanno notitia per vno de' primi intelletti della noſtra età. La cui gloria mirabilmente accreſce la ſapienza del Signor Franceſco ſuo figlio, nel quale in età giouenile ripoſando, virtù, coſtumi, e prudenza di vecchio meritamente dallo Eccellntiſsimo Conteſtabile di Caſtiglia è ſtato fatto Fiſcale di queſta noſtra Città di Pauia, nel qual vfficio con tanta corteſia, bontà, & amoreuolezza ſi diporta, che di compitiſsima ſodisfattione rapiſce gli animi di chiũque ſeco tratta ad amarlo, & riuerirlo ſenza fine, ſi come anco l'anno paſſato 1595. felicemente ſi diportò in queſta dignità nella Città di Como. Nõ tralaſcierò tãpoco il Conte Carlo Guaſco figlio del Cõte Antonio creato p li molti ſuoi meriti, Marcheſe di Serralõga, dal Seren. di Mãtoua, hebbe vno fratello nomato Nicolò, che fù Capitano valẽte di gẽte Alemana, & morì alle Zerbe per ſeruitio di S. M. Queſto Conte Carlo fù Capitano di gente Alemana ancor egli in Fiandra, & è honorato da S. M. con groſſa penſione, nè poco errore farei s'io laſciaſsi adietro il Signor Criſtofaro Guaſco, Cauaglier tanto ſtimato, nel quale hanno il ſuo Albergo la gentilezza, & liberalità, queſto fù Capitano d'infanteria ſotto Pio Quinto Pontefice Maſsimo, & dopò Luogotenente generale di Ceſare ſuo Zio Luogotenente del Marcheſe Caſſano generale di compagnia di gente

Lauinia Guaſca.

Annibale Guaſco.

Franceſco Guaſco Fiſcale di Pauia.

Carlo Guaſco.

Zerbe.

Criſtofaro Guaſco.

Digitized by Google

te d'arme. Potrei dire d'altri. Mà è tempo hormai ch'io venghi al mio principal instituto, non tralasciando però di dire, che la famiglia de'Guaschi anco in questa Città di Pauia è sempre stata, & è molto honorata e stimata; dalla quale sono discesi molti soggetti di valore, come per volermi ispedire il Signor Gio. Giacomo Guasco Oratore di cause si esperto, che non sò se la Lombardia n'haueſſe il più facondo, graue, & eccellente; il qual valore non solo per ragione hereditaria è peruenuto, & rimase nel Signor Gio.Paolo suo figlio, mà ancora ottimamente è cresciuto; imperoche con la fama, e grido di buono Giureconsulto dona à se stesso, ciò che al padre non punto si scema, anzi felicemente s'accumula. Il principio, e cagione di questa casa nella nostra Città vogliono fusse l'odio, e persecutioni di Facino Cane, il quale dopò la morte di Gio.Galeazzo molto in grandito essendo tutta la Lombardia sosopra per le maledette parti de' Guelfi, & Ghibellini, con l'appoggio di Theodoro Marchese di Monferrato si ridusse nel Vercellese, & nel Tortonese, & d'indi à poco accresciuto di forze dalla parte Ghibellina bisognosa di soccorso fù introdotto nella Città di Alessandria non potendo quella fattione in quèl tempo per se resistere alle forze maggiori de' Guaschi, & de' suoi parteggiani; percioche in quell'istante, che le famiglie più potenti di Lombardia si faceuano con l'aiuto de' suoi seguaci tiranni delle loro patrie, essi ancora aspirauano gagliardamente d'impadronirsi della sua Città; intrò costui molto allasproueduta con grosso esercito vnito anco con la contraria fattione; al qual terribile tumulto non potendo i Guaschi far lungo ostacolo l'inimico Cane occupò la misera patria, essequendo ogni inusitata crudeltà in questa famiglia, & suoi amici non risguardando à sesso, ne à età; & delli Guaschi chi fuggì in vna parte, chi in vn'altra, in fin che durò il dominio de li Cani, che poi tornorono alle loro habitationi in Alessandria fuor che vn germe, che in quel flagello se ne fuggì à Pauia, & per potersi meglio celare dalle persecutioni dell'inimico vincitore, si cangiò il cognome, facendosi chiamare de'Mollinelli, leuando per insegna vno instromento, ch'alcune volte adoprano i fanciulli; il quale riuolto incontro al vento si cõe egli spira, si riuolge; Volendo inferire, che per forza era necessario dar luogo alla nemica fortuna nauigando, come si suol dire co'l vento; la doue poi passato l'iminente perico lo ritornò à suoi antichi cognomi, & arme. Hora sentendomi io

à i me-

Guaschi in Pauia.

Gio. Giacomo Guasco Paueſe.

Gio.Paolo Guasco Dottore Paueſe.

Facino Cane perseguita i Guaschi.

Theodoro Marcheſe di Monferrato.

Facino Cane occupa Aleſſandria.

Guaschi in fuga.

Guaschi à Pauia.

Molinelli.

Digitized by Google

à i meriti del nostro Illustre Sig. Fiscale, il Sig. Francesco Guasco obligato in questo mal composto ragionamento mi sono este-so più breuemente hò potuto. Che inuero sua Signoria con la singolar sua bontà, & amoreuolezza tal peso m'hà posto soura le spalle, che non ne sarò mai scarco. Anzi s'io spendessi il rimanente de' miei giorni solamente in mostrarmegli grato, poco, ò nulla farei, potrò ben dar segno d'hauer animo di pagare, mà sempre restarò in debito.

Certosini.

L'ordine de' Certosini, come scriuono alcuni, hebbe origine in questo tempo, sotto il detto Vrbano Secondo.

Rasi. Bruno.

Fiorì in quel tẽpo Rasi medico celebratissimo, Bruno Theologo, & Filosofo Lettore di Parigi tocco dallo Spirito santo, fondò la Religione detta de' Certosini, & di costui fù discepolo Vrbano Pontefice.

GVIDO

GVIDO XLIIII. VESCOVO DI PAVIA.

Et Secondo di queſto nome.

Guido Secondo Veſcouo.

DIFFICILMENTE ſi può piacere à Dio, & al mondo: però dicea N. Sig. *Non poteſtis duobus dominis ſeruire, qui vnum amat, alterum odit. Qui amat animam ſuam in hoc mondo, in vitam æternam cuſtodit eam.* Ilche ſeppe ottimamente Guido Quaranteſimo quarto Veſcouo di queſta Città; Il quale eſſendo interrogato perche non foſſe molto amato da gli huomini, riſpoſe; s'io cercaſsi piacere à gli huomini ſolo, non ſarei buon ſeruo di Chriſto. La onde chi vuol piacere à Dio, non faccia ſtima di ſpiacere à gli huomini. Mà Noſtro Signore, il quale abondantiſsimamente premia quegli, c'hanno poſto ogni ſuo penſiero in ſodisfare al voler ſuo, & tutti in lui ſi riſegnano, non ſolo nel Cielo gli beatifica, mà etiamdio nella preſente vita gli dà caparra della celeſte gloria, fece che le virtù di queſto ſuo ſeruo foſſero conoſciute da Paſquale Secondo Sommo Pontefice; Il quale l'anno

Amato da gli huomini difficilmente è buó ſeruo di Dio.

1105

1105. gli confermò in perpetuo tutte le dignità altre volte concesse al Vescouato di Pauia per Hormisda suo antecessore per Giouanni; & altri di poter vsar il baldachino, il cauallo bianco coperto di drappo di seta, & caualcãdo gli permetteua si potesse far portar la Croce auanti, & che nelle Sinodi, ò Cõcilij tenesse il primo luogo di sedere à canto sinistro del Papa. La forma del qual priuilegio è questa. 1005.

Confermatione del priuilegio.

PRIVILEGIVM A PASCHALE II.

Priuilegio di Pasquale II.

Guidoni II. concessum.

PASCHALIS Episcopus seruus seruorum Dei Venerabili Guidoni Papiensium Episcopo, eiusq; successoribus in perpetuum. Sicut iniusta poscentibus nullus est tribuendus effectus, sic legitima desiderantium non est differenda petitio. Tuis igitur frater in Christo Charissime, precibus annuentes, omnem vestræ Ecclesiæ dignitatem per prædecessorum nostrorum priuilegia, vel auctentica scripta concessam, nos quoque præsentis priuilegij auctoritate firmamus. Siquidem fraternitati tuæ inter missarum solennia Pallio decorauimus, et tàm tibi, quàm successoribus tuis, concedimus in processione Palmarum, & feriæ secundæ post Pascha equum album equitare vdone coopertum, Crucem inter ambulandum præferre. Monasterium Sancti Donati à Ticinensi quondam Episcopo in scuilla fundatum, Monasterium Sanctæ Mariæ in Cairate, licet extra vestram Diœcesim sita videantur, sicut hactenus habita sunt cum omnibus ad ipsa pertinentibus in vestra semper ditione, ac dispositione habeantur. Cæterorum etiam monasteriorũ, quæ infrà vestræ Diœcesis fines sunt, canonica dispositio, & Abbatum, qui in eis sunt, vel Abbatissarũ discussio, electio, & consecratio vestro semper arbitrio cõseruentur. Saluo in omnibus Sedis Apostolicæ priuilegio, quos profecto, vel quorum presbyteros ad vestrum expediat venire concilium, sanè monasterijs, aut capellis aliquibus præter matricem Ecclesiam Baptismum generale fieri petatur, prohibemus, in quibus si qua forte præce-*

* A B. Lintphredo.

pta contra ſacros Canones elicita inueniri contigerit noſtris Canonicis non præiudicent inſtitutis, clericos Sanctimoniales, viduas vrbis veſtræ ſine veſtra conſcientia nemo præſumat in iudicium trahere, aut vim eorum rebus inferre, nec cæmeteriorum, quæ intrà vel extra Ciuitatem ſunt, curam vobis, aut poteſtatem ſubtrahere quælibet perſona præſumat, nec vllus vnquam cuiuſcumque dignitatis, aut potentiæ homo quaſi ſub obtentu hoſpitalitatis in tuo vener. Epiſcopio, aut in domibus Sacerdotum tuorum, & omnium clericorum ſine tua, tuorumque ſucceſſorum voluntate applicare præſumat, nec in rebus mobilibus, aut immobilibus, ſiue perſonis cuiuſcunque conditionis ad veſtram Eccleſiam pertinentibus inuaſionem, aut violentiam vobis inuitis fieri ſine legali ratione permittimus. Decernimus ergo vt nulli omninò hominum liceat eandem Eccleſiam temerè perturbare, aut eius poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare, ſed omninò integra conſeruentur, eorum pro quorum ſubſtantiatione, & guberuatione conceſſa ſunt vſibus omnimodis pro futura, ſi qua ſanè Eccleſiaſtica, ſæcularisve perſona hanc noſtræ conſtitutionis paginam ſciens contrà eam temerè venire tentauerit, ſecundo, tertiouè amonita ſi non ſatisfactione congrua emendauerit poteſtatis honoriſq; ſui dignitate careat; reamque ſi diuino iudicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & à Sacratiſſimo corpore, ac ſanguine Dei, & Redemptoris Noſtri Ieſu aliena fiat, atque in extremo examine diſtrictè vltioni ſubiaceat. Cunctis autem eidem Eccleſiæ iuſta ſeruientibus ſit pax Domini Noſtri Ieſu CHRISTI *quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud diſcretum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen. Amen. Amen. Scriptum per manum Ioannis Fermarij Regionarij, & Notarij ſacri Palatij.*

Ego Paſchal. Catholicæ Eccleſiæ Epiſcop. ſubſcripſi.

Dat. Laterani per manum Ioannis S. R. E. Diaconi Card. ac bibliothecarij, vndecimo Kal. April. Indict. tertiadecima, anno Dominicæ incarnationis M. C. V. Pontificatus autem D. Paſchalis Secundi, Papæ VI. & ſigilat. cum ſigillo plumbeo in pendenti cum cordulis ſericeis rubei coloris, cum effigiebus capitum Sanctì Petri, & Pauli Apoſtolorum, & cum litteris in ſcriptis ex alio latere videlicet, Paſchalis Papa II.

Errore del Sigonio.

IN queſto luogo falla il Sigonio, il quale ſcriue ſotto l'anno 1105. queſto priuilegio eſſer ſtato conceſſo, & confermato da Honorio Secondo, che pur non fù Papa ſino al 1124. Siamo dacordo nel nome del Veſcouo.

Queſta fida, & ottima guida de' Paueſi quattordeci anni ha

uendogli-

Digitized by Google

uendogli moſtrata la via del Cielo, abbandonò queſta fragil vita, & ſalì à goder l'eterna gloria apparecchiata à quegli, che volentieri ſopportano le maleuolẽze de gli huomini per amor di CHRISTO, il qual diſſe: Beati ſarete quando gli huomini vi perſeguiteranno, & diranno ogni male contra di voi. Mà ☞ rallegrateui, pche la mercede voſtra ſarà copioſa ne' Cieli. Guido Secõdo more.

Nel tempo di queſto Veſcouo la lancia, con la quale fù paſſato da quel ſoldato, che alcuni chiamano Longino, il lato à Chriſto, fù trouata per riuelatione nella Chieſa di ſanto Andrea in Antiochia, la qual fù preſa con riuerenza grandiſsima da Boemondo, & da lui, & da gli altri Chriſtiani portata in ogni battaglia contra nemici loro. Haueano i Chriſtiani in quella tal diuotione, che ſempre ſperauano in ogni battaglia eſſer de' nemici vincitori, & con queſta combattendo contra il Rè d'Armenia, il qual già aſſediata Antiochia, vccìſero i Chriſtiani più di cento mila nemici, & preſero anco molti loro teſori, & molti Camelli. Cioè quindeci mila, come moſtra il Platina nella vita di Paſquale Secondo. Fù parimente in que' giorni fatto da Chriſtiani vn groſsiſsimo eſſercito di 300. mila huomini armati per far l'impreſa contra Califa Rè di Gieruſalemme. Alla qual Città gionti, & congregati inſieme, & ſtandogli intorno dopò molte battaglie con feruore della fede la preſero, cauandola dalle mani di Califa Principe de' Turchi, il qual fù morto in quella battaglia diffendendoſi animoſamente. Il che fù l'anno della noſtra ſalute 1099. à 15. Luglio, & 39. giorni dopò che la cominciorono ad aſſediare, & nell'anno 409. dipoi che ſignoreggiando Heraclio era ſtata preſa da Saraceni. La primiera lode in recuperar tanta Città fù da Gotifredo Boglioni Conte di Galatia, il quale montò la parte delle mura aſsignate à ſe, & a i fratelli, & diede adito à Baldoino, che deſcendendo nella Città apriſſe le porte a i Chriſtiani; i quali entrando con furia furono ammazzate tante perſone così nella Città, come nel tempio, che il ſangue di quelli, che moriuano andaua ſopra i piedi de gli huomini, haueriano ancora preſo il tempio quel medeſimo giorno, ſe non foſſe ſopragionta la notte; Mà il giorno ſeguente ritornarono à combattere, & ſeruaro quelli, che depoſte le arme ſi rendeuano. Eſſendo preſa queſta Città di Gieruſalem da Chriſtiani, di conſenſo di tutto l'eſſercito fù fatto Rè della Città Gotifredo, & fù portato per maggior ſegno di beneuolenza da gli huomini d'arme con letitia grande

Lancia di Longino.

Boemondo.

Vittoria grande dalla lancia di Longino.

Eſſercito groſsiſsimo de' Chriſtiani.

Califà.

Gieruſalem preſa da Chriſtiani.

Gotifredo Boglioni.

Baldoino.

Sangue in gran copia ſparſo.

Gotifredo Rè di Gieruſalem.

nel palazzo Reale di Gierusalemme, & tenne il prefato Regno vn'anno, benche fosse contento d'esser chiamato Rè, nondimeno non volle mai portar la Corona, dicendo che non era honesto à Christiani quiui portar la Corona massime d'oro, & di gemme, doue Giesu Christo Capo de' Christiani, & principio fù coronato di spine per la nostra salute. Da questo Pontefice Pasquale furono in quelli giorni vinti trè Antipapi, Alberto, Arnulfo, & Theodorico, iquali erano favoriti da Henrico Quarto Imperadore. Il quale fù si empio, che tenne l'istesso Papa con alcuni Cardinali duoi mesi in prigione. Mà all'vltimo fù costretto basciare gli piedi al Santissimo Pontefice. Venne ancora in quel tempo vno incendio grandissimo in Fiorenza, nel quale brugiò gran parte della Città, & si dice, che si brugiarono da duo mila huomini, leggasi il Platina.

Humità di Gotifredo.

Antipapi trè.

Impietà di Herrico Quarto.

Herrico Quarto humiliato.

Incèdio in Fiorenza.

BERNAR-

Digitized by Google

BERNARDO XLV. VESCOVO DI PAVIA,

Et Primo di questo nome.

VNDECI anni ſtette alla guardia, & cura de' Paueſi Bernardo Primo perſona di pura, & ſincera intentione. Il quale ſe bene ad ogni ſuo potere cercaua dar compimento, & ſodisfattione à tutti di qual ſi voglia grado, e conditione, fù nondimeno vn giorno da alcuni maligni ripreſo, che di lui ſi lamentauano. Il perche con humiltà più che mirabile patientemente diſſe: Teſtimonio non è più vero della pura conſcientia dell'huomo, la qual teſtifica ☞ auanti Noſtro Signore de' noi medeſimi Parlò l'humaniſſimo noſtro Veſcouo conforme all'Apoſtolo, che così eſclamò: Queſta è la gloria noſtra il teſtimonio della conſcientia noſtra, che in ſimplicità di cuore, & ſincerità di mente, & non in ſapienza carnale, mà in gratia di Dio ſiamo pratticati in queſto ☞ mondo. Onde dicea ſanto Agoſtino, che la conſcientia netta, & ſenza rimorſo, e puntura è vn paradiſo all'huomo in queſta vita. Dal qual propoſito non fù lontano Sofocle quando

Bernardo I. Veſcouo.

Conſcientia pura buono teſtimonio.

Apoſtolo.

Sofocle.

☞ do scrisse che bella cosa è inuero se alcuno è sicuro della sincerità, & innocenza sua, per il contrario l'huomo iniquo, e più tormentato dalla propria conscientia, & più mal patisce di colui, il quale nel corpo tolera gran pena, & è battuto con mille sferze. Però soggiunse Isocrate. Tu non debbi mai sperare di ☞ nascondere à te medesimo ciò, che dishonestamẽte commetterai, perche se bene à gli altri il peccato nascondi, sempre nondimeno à te stesso sarai consapeuole. Di modo tale habbiamo à dire, che la conscientia è vn mastro all'huomo datogli per non lasciarlo errare, & s'erra non cõporta, che la penitentia lontano se ne vada. Molte cose ci danno licentia di peccare, se non fosse il graue peso della conscientia. Fedelissimo compagno dunque Iddio ci hà dato, il quale non ci adula, ne ci cõsente al male, anzi che erranti, e pazzi ci riduce nel retto sentiero, e ci stimola à far bene. Incorrutibil Giudice è la conscientia, il quale contra noi si leua, ci accusa, grida, mostra, & quasi auanti gli occhi ci pone la grauezza de' peccati. *Alla qual* opinione sottoscrisse Cicerone in vna delle Filipiche, mille testimonij è la conscientia; di cui grande è la forza nell'vna, & l'altra parte. Così interrogato Periandro, che cosa fusse libertà, rispose. la retta conscienza. Mà non volendo in *questo* soggetto allungarmi, dirò solamente che chi fà male, *non può sperar* ☞ bene. Onde leggiamo che Nerone poscia c'hebbe trà gli altri peccati commessi, nefariamente fatta vccidere sua madre Agrippina, stette in continui spauenti, di notte si leuaua dal letto gridando, dicendo, che sentito hauea l'ossa della madre leuarsi dalla sepoltura contra di lui. Antonino Caracalla s'insognò dal padre, & dal fratello, i quali hauea vccisi, essere scorticato, & mal trattato. Che diremo di Caimo, il quale douea andare auanti, che hauendo vcciso il fratello Abelle sempre patì vno tremore nella vita? però dice la scrittura sacra, che Dio pose il segno in Cain. Hora ritornando al nostro Pastore dirò, che ragioneuolmente poco curaua le esteriori calunnie, & riprensioni, se interiormente si conoscea lontano da qual si voglia errore. Il quale con giusta ragione meritò dalla Santità di Papa Calisto Secondo ottener la confermatione del priuilegio dato à suoi antecessori, la cui copia, e tenore è questo.

Isocrate.

Conscientia è vno mastro.

Conscientia fedele compagno

Conscientia è vn Giudice.

Cicerone.

Periandro.

Essempio di Nerone.

Nerone dalla cõscientia mosso.

Antonino Caracalla.

Sogno di Caracalla.

Caino.

PRI-

PRIVILEGIVM A CALIXTO SECVNDO *Bernardo Primo concessum.*

CALIXTVS *Episcopus seruus seruorum Dei, fratri Bernardo Papien. Episcopo, eiusque successoribus in perpetuum iustis votis assensum præbere, iustisque postulationibus aures accommodare nos conuenit, qui licet indigni iustitia custodes, atque præcones in excelsa Apostolorum Principum Petri, & Pauli specula positi Domino disponente conspicimus. Ea propter Reuer. in Christo frater, & Coepiscope Bernarde precibus tuis Clementius annuentes omnem vestræ Ecclesiæ dignitatem per prædecessorum nostrorum priuilegia, vel authentica scripta concessa nos quoque præsenti priuilegij auctoritate firmamus: siquidem fraternitati tuæ inter sacra missarum solennia pallio vti, & tàm tibi, quàm successoribus tuis in processione Palmarum, & feriæ secundæ post Pascha equum album vdone coopertum equitare, nec non & crucem inter ambulandum præferre concedimus monasteriũ Sancti Donati à Ticinen.* quon. Episcopo in Scouilla fundatum licet extra vestram Diœcesim sita videantur. Sicut hactenus habita sunt cum omnibus ad ipsa pertinentibus in vestra semper ditione, ac dispositione habeantur. Caterum etiam monasteriorũ, quæ infra vestræ Dœceſis fines sunt canonica dispositio, & Abbatum, qui in eis sunt, vel Abbatissarum discussio, electio, & consecratio vestro semper arbitrio conseruetur: Saluo in omnibus Apostolicæ Sedis priuilegio: quos præfecto, vel quorum præsbyteros ad vestrum expediat venire concilium sanè in monasterijs, aut capellis aliquibus præter matricem Ecclesiam baptismum generale fieri petatur prohibemus: in quibus si qua fortè præcepta contra sacros Canones elicita inueniri contigerit, nostris Canonicis non præiudicet institutis, clericos sanctimoniales, viduas, vrbis vestræ sine vestra conscientia nemo præsumat in iudicium trahere, aut vim eorum rebus inferre. Nec cæmeteriorum, quæ intra, vel extra Ciuitatem sunt, curam vobis, aut potestatem subtrahere*

*I. à B. Lintphredo.

Digitized by Google

trahere quælibet persona præsumat, nec vllus vnquam cuiuscunque dignitatis, aut potentiæ homo quasi sub obtentu hospitalitatis in tuo venerabili Episcopio, aut in domibus Sacerdotum tuorum, & omnium clericorum sine tua, tuorumque successorum voluntate applicare præsumat, nec in rebus mobilibus, aut immobilibus, siue personis cuiuscunque conditionis ad vestram Ecclesiam pertinentibus, inuasionem, aut violentiam vobis inuitis fieri sine legali ratione permittimus. Decernimus ergo vt nulli omninò hominum liceat eandem Ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere minuere, vel temerarijs vexationibus fatigare, sed omninò integra cõseruentur, eorum pro quorum sustentatione, & gubernatione concessa sunt vsibus omnimodis pro futura ad maiorem quoque ipsius Papiensis Ecclesiæ dignitatem confirmantes, statuimus, vt in Synodaliũ celebratione conuentuum, tàm tù, quàm successores tui ad sinistrum Romani Pontificis latus primum sessionis locum perpetualiter habeatis. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisuè persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temerè venire tentauerit, secundo, tertiouè Canonica si non satisfactione congrua emẽdauerit, potestatis honorisq; sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris Nostri Iesu CHRISTI aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat cunctis autem eidem Ecclesiæ iuxta seruientibus sit pax Domini Nostri Iesu Christi quatenus, & sic fructum bonæ actionis percipiant, & apud districtum iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

Scriptum per manum Geruasij Sermari, Regionarij, & Notarij sacri Palatij.

† Ego Calixtus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.
† Ego Petrus Portuensis Episcopus consensi, & subscripsi.
† Ego Gregorius Sancti Angeli Diaconus Cardinalis, &c.
† Ego Roazanus Diaconus Cardinalis sanctæ Mariæ in Porticu, &c.
† Ego Mathæus Diaconus Cardinalis sancti Andriani.
† Ego G.G. Presbyter Cardinalis tituli Lucinæ subscripsi.
† Ego Io. Presbyter Cardinalis tituli S. Grisogoni interfui, & subscr.
† Ego Petrus Cardinalis Presbyter titull Calixti interfui, & subscri.
† Ego Comes Presbyter Cardinalis tituli S. Sabinæ subscripsi.

Dat. Laterani per manum Vgonis S. R. sub d. xvij. Cal. Maij. Indictione prima incarnationis Dominicæ 1124. Pontificatus autem D. Calixti II. Papæ anno quinto.

Sigillat.

Digitized by Google

Sigillas. cum sigillo plumbeo in penden. cum cordulis sericeis rubei, & crocei colorum cum effigiebus SS. Petri, & Pauli, & cum litteris inscriptis ex alio latere videlicet Calixtus Papa II.

DEl qual priuilegio dopò pochi anni hebbe la confermatione da Papa Innocentio Secondo, come nell'infrascritta copia chiaramente si conosce.

Priuilegio d'Innocentio II. à Bernardo Primo.

INNOCENTIVS *Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabili fratri Bernardo Papien. Episcopo, eiusque successoribus Canonicè substituẽdis in perpetuum Sacrosancta Romana, & Apostolica Ecclesia ab ipso Saluatore Nostro D. N. Iesu Christo caput, & cardo est Ecclesiarum omnium constituta, non dico à capite mẽbra discedere, sed eminenti ratione, & superne pronisioni capitis obedire. Moderatrix autem discretio capitis singulorum membrorum officiosas subuentiones considerans vnicuique ius, & ordinem à natura constitutum distinctè conseruet, & quibusque nobilibus, membris venustatis suæ dignitatẽ, & indiuidua sociali charitate custodit. Hac igitur inductus ratione honorẽ Pap. Ecclesiæ Sedis Apostolicæ propriæ, & specialis filiæ volumus conseruare. Ideoque venerabilis frater Bernarde, quem pro Ecclesiasticæ strenuitate doctrinæ, & religionis, & morum honestate plena in Christo charitate diligimus, tuis rationabilibus postulationibus gratum præbentes assensum, omnem vestræ Ecclesiæ dignitatem per prædecessorum nostrorum priuilegia, vel authentica scripta concessum. Nos quoq; præsentes priuilegij auctoritate firmamus: Siquidẽ fraternitati tuæ inter sacra missarũ solẽnia pallio vti, & tãt ibi, quàm successoribus tuis in processione palmarũ, & feriæ secũdæ post Pascha equum album vdone coopertum equitare, necnon & Crucem inter ambulandum deferre cõcedimus monasterium Sanctæ Mariæ in Cariate monasterium Sancti DONATI in Scouilla fundatum, licèt extra vestram Diœcesim sita reperiantur, sicut hactenus habita sunt cum omnibus ad ipsa pertinentibus habeantur. Cæterorum etiam monasteriorum vestræ Diœcesis fines sunt Canonica dispositio, & Abbatum discussio, electio, & consecratio semper quos profectò, vel quorum præsbyteros ad vestrum expediat venire monasterijs, aut capellis aliquibus Baptismum generale fieri penitus prohibemus Canonis licita inuenire contigerit institutis clericos, Sanctimoniales, viduas conscien-*

tia nemo præsumat eorum rebus inferre, nec cæmeteriorum, quæ curam vobis, aut potestatem persona præsumat. Nec vllus vnquam cuiusque homo quasi sub obtẽtu, hospitalitatis Venerab. Episcopo, aut in domibus Sacerdotum tuorum & omnium tua, tuorumq; successorum voluntate præsumat, nec in rebus mobilibus, aut immobilibus cuiuscunque conditionis ad vestram Ecclesiam pertinentibus inuasionem, aut violentiam fieri sine legali permittimus. Decernimus ergo vt nulli omninò hominum liceat eandem Ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere vel temerarijs vexationibus fatigare: sed omnia integra conscientia eorum pro quorum sustentatione, & gubernatione vsibus omnimodis profutura: Saluo in omnibus Apostolicæ Sedis priuilegio ob maiorem quoque ipsius Papiens. Ecclesiæ confirmantes, statuimus, vt in Synodalium celebratione conuentuum quàm successores tui ad sinistrum Romani primum sessionis locum perpetualiter habeatis si qua Ecclesiastica, secularisue persona hanc nostræ cõstitutionis paginam sciens contra eam temerè venire tentauerit secundo, tertioue si non satisfactione congrua emendauerit potestatis dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate à sacratissimo corpore, ac sanguine Domini Nostri Iesu Christi aliena atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat, cunctis autem eidem Ecclesiæ iura seruantibus sit pax Domini nostri quatenus, & fructum bonæ actionis capiant, & apud districtum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen. Amen. Amen.

† Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi.
† Ego Gulielmus Prænestinus Episcopus subscripsi.
† Ego Conradus Sabinensis Ecclesiæ Episcopus subscripsi.
† Ego Ioannes tit. Sancti Grisogoni presbyter Cardinalis subscripsi.
† Ego Petrus presbyter Cardinalis tit. S. Anastasiæ subscripsi.
† Ego Petrus Presbyter Cardinalis tit. Equitij subscripsi.
† Ego Anselmus presbyter Cardinalis titu. S. Laurentij subscripsi.
† Ego Goselmus Presbyter Cardinalis titul. S. Cæcilię subscripsi.
† Ego Romanus Diaconus Cardin. tit. S. Mariæ in Porticu subscripsi.
† Ego Gregorius Cardin. tit. SS. Sergij, & Bacchi subscripsi.

Dat. Ianuæ per manum Americi S. R. Ecclesiæ Diaconi Cardin. & Cancellarij septimo Idus Augusti, indictione octaua incarnationis Dominicæ anno 1130. Pontificatus autem Innocentij anno primo, in charta mẽbrana absq; sigillo, sed cũ signis, vbi aderant cordulæ ipsius sigilli.

Hora

HOra non intendo riferire, che cosa notabilmente succesſe nel tempo di questo Vescouo, perche dal Platina nelle vite di Gelasio Secondo, di Calisto Secondo, di Honorio parimente secondo, & Innocentio altresì secondo, quanto occorse si può intendere, ilche mi occuparebbe molte carte.

Non tacerò tutta via, che à quei giorni succesſe vna atroce, & crudel battaglia trà Paueſi, & Milaneſi, nel qual fatto d'arme, che fù hauuto ad vna Villa chiamata Maconago, molte migliaia di persone morirono, non restando il Milanese men conquiso, & rotto del Paueſe. Et questo sotto l'Imperio di Lotario Secondo il quale venuto in Italia à suasioni di Innocentio Secondo, mandò in Lombardia Corrado Duca di Sueuia suo Generale, che castigati con l'arme i Cremoneſi, come cagioni di certe guerre si ridusse à Pauia. Vedi Pietro Mesia nella vita di Lotario secondo.

Battaglia trà Paueſi, & Milaneſi.

Lotario Secondo in Italia.

Corrado Duca.

Cremoneſi puniti.

In questi giorni cioè l'anno 1133. i Genoueſi hebbero il suo primo Arciuescouo da Papa Innocentio Secondo, il qual si chiamò Sirio, ò Siro.

1133. Arciuescouo I. di Genoua. Sirio.

Molti Abbati, & altri Eccleſiastici riuscirono in varie professioni di lettere, de' quali non voglio far Catalogo.

Digitized by Google

PIETRO XLVI VESCOVO DI PAVIA,

ET IIII. DI QVESTO NOME.

Pietro IIII. Vescouo.

IT da i priuilegi souraſcritti, & dalla computatione de gli anni, che nel poſſeſſo del Veſcouado ſtettero i trè ſeguenti Veſcoui facilmente ſi conoſce l'errore d'alcuni, i quali ſcriſſero che Pietro Quarto prendeſſe il Dominio Spirituale nella Dioceſi di Pauia l'anno 1160. Onde biſogna ragioneuolmente dire, che più per tempo aſſai ciò faceſſe, douendo ordinatamente ſuccedere à Bernardo primo, come eſsi parimente nelle ſue notationi atteſtano. Fù coſtui addimandato il Roſſo; non hò potuto inueſtigando comprendere s'ei foſſe della caſa de' Roſsi, perche molte famiglie di tal cognome ſi ritrouano, ſe bene tutte non ſono illuſtri, come è quella, dalla qual era nato l'Illuſtriſsimo Noſtro Cardinale Hippolito non mai à pieno da noi lodato, ò pur foſſe d'aſperto Roſſo. Di queſte coſe, delle quali non poſſo dar à Lettori compiuta ſodisfattione niuno ſi merauigli, perche difficilmẽte ſi può

Roſſo.

Famiglia de' Roſſi ſparſa.

Digitized by Google

si può ritrouare; che habbia real notatione, & se qualche cosa ancora si fosse potuta ritrouare nelle antiche scritture, che negli archiui, ò scrinij sacri sono, alcuni però, in potere de' quali esse si ritrouano, qual sene sia la cagione nõ sò, non vogliono mostrarle altrui, ne anco à coloro, che volontieri s'affaticano per amor della patria, & à beneficio commune. Mà ritornando al nostro Vescouo. Egli prima fù Monaco in vno Monasterio di San Stefano, era dotto nella sacra Scrittura, però si dilettaua far Sermoni, & in voce, & in scritto. Riprendeua acerbamente gli suiati, & scorretti, onde dir solea, che maggior fatica è gouernar i discoli, che non fa ubidir al Tiranno, e à cattiui Principi, ò Prelati [illegible] di scandalo. Così caminando per il dritto sentiero, che felicemente conduce alla incomprensibile gloria, poscia che hebbe gouernate le sue pecorelle, andò à godere insieme col beato Siro il premio apparechiato à serui fedeli del Signore, al qual sia gloria per gli infiniti secoli de' secoli.

Qualità di Pietro Quarto.

Fatica reggere i discoli.

Pietro Quarto và con gli altri dell'altra vita.

Per non lasciar l'incominciato stile diremo, che in que' giorni cioè l'anno 1138. morì Lotario Imperadore. Mà l'anno auanti 1137. concesse à Pauesi, & Genouesi licenza di stampar monete, al quale successe Corrado Terzo Nipote di Henrico Quinto, il qual hebbe moltissime imprese in fauor di Santa Chiesa contra i Saraceni, come si può vedere in Pietro Messia, nel Platina trattando di Lucio Secondo, oue intenderassi parimente d'alcune schisme di quel tempo.

1137. Priuilegio di Pauia di coniar moneta. vedi il Bugati.

1138. Lhotario II. Imperadore muore.

Corrado terzo Imperadore.

ALFANO

ALFANO XLVII. VESCOVO DI PAVIA.

Alfano Vescouo.

SE bene Alfano fù di nome ſtraordinario, non s'allontanò tuttauia dalla ſanta, & retta maniera di procedere da gli anteceſſori ſuoi ſempre tenuta, & oſſeruata. *Ilche* ſi può commodamente conoſcere *dalle* ſue parole, attento che hauea in coſtume ☞ di dire, che non può eſſer gloria alcuna ſenza ripoſo, ne ripoſo ſenza pura conſcienza. La onde non è da conchiudere ſe non *ch'egli* cercando queſta purità di mente doueſſe ſopramodo ſodisfare à queſti popoli. I quali otto anni, ò poco meno da ſi feruente paſtore nella cuſtodia delle ſue pecorelle furono cuſtoditi. La *cui* morte fù dalla maggior parte della Città, anzi della Dioceſi pianta; & queſto è quanto poſſiamo ſcriuere di queſto buon Prelato, il quale perche fù fedele meritò entrar ne' gaudij del ſuo Signore. Del qual Veſcouo ſi ritroua mentione in alcune ſcritture della Cancellaria ſotto gli anni 1142. 1145. e paſsiamo. Quiui non hauendo ch'altro notabilmente ſcriui, mi rimetto à gli Autori principali in tutto quello ſcriſſero dal quaranteſimo ſino al cinquanteſimo, non tralaſciando che Auicenna di Siuiglia Medico frà tutti gli altri Celeberrimo ſi fece in quel tempo conoſcere. Ilche medeſimamente fù ottenuto da Aueroe altreſi Medico, & per altro nome chiamato Commentatore. Zoar Medico ancora fiorì à quel tempo. Fù ſtimato aſſai, *il* Gratiano, il qual frà le altre ſue eccellenti opere, compoſe *il* libro del decreto, che approbato fù da Eugenio III. il qual ordinò, che publicamẽte nè gli Studi, & Scole ſi doueſſe leggere.

Gloria non è ſenza ripoſo.

Alfano con la morte ſua rende dolente la Città.

Auicene.

Aueroe

Zoar.

Gratiano.

Decreto quando compoſto, & letto.

PIETRO

PIETRO XLVIII. VESCOVO DI PAVIA.

ET V. DI QVESTO NOME.

PIETRO Quinto fù prima Abbate di Lucedio luoco dodeci miglia oltra la Città di Casale del Monferrato. La qual Badia hora sedeci mila scutti vale, & rende à chi la possede. Et questa terra vogliono, che sia chiamata Lucedio da vna gran luce, la qual già antichamente apparse in vn Bosco, doue fù poscia edificato quel Castello. Et questo hò per relatione dal Molto Reuerendo Padre Frà Frãcesco Battaglieri da Valenza persona, che per la sua gran dottrina, & rare qualità è molto conosciuta, & honorata da tutta la sua Religione de' Frati Minori Conuentuali di S. Francesco. Il qual Padre già pochi anni era Theologo di quella Badia, & gli anni passati con molta sodisfattione, non solo del suo Conuento qui in Pauia, mà etiam Dio di tutti gli altri Frati di questa Città era Reggente in S. Francesco. Mà diciamo del Vescouo, il quale fù al tempo di Papa Alessandro Terzo, & di Federico Barbarossa, che à Corrado Terzo successe. Al qual Impera-

Pietro Quinto Lucedio.

Lucedio d'onde sia detto.

F. Francesco Battaglieri.

Digitized by Google

Imperadore; perche la noſtra Città diede aiuto come narrano il Platina, nella vita di eſſo Aleſſandro, & Pietro Meſsia in Federico fù ſpogliato del palio il bon Pietro Noſtro Veſcouo. Il qual s'era accoſtato alle parti dell'Imperadore. Al tempo di queſto Veſcouo Pauia tolerò grandi affanni, & tribulationi, poſciache da Federico vno antiPapa per nome Ottauiano fù condotto nella Città, & ſopra d'vn Cauallo bianco menato come Pontefice àtorno, & adorato, Ilche non ſi poteua fare ſenza gran cordoglio de' buoni, & zelanti dell'honor, & riputatione di Santa Chieſa. Fù ancora in que' giorni preſo Milano, & dato in poter di Federico, il quale parendogli, che de gli habitanti ve ne foſſero morti aſſai, concedette loro perdono, mà nondimeno fece nella Città, e nel rimanente tutto quel male, che fù poſsibile à poterſi fare. Prima commandò, che tutti gli huomini, & le donne ſi partiſſero dalla Città, & ordinò a i Soldati, che la ſaccheggiaſſero, e poi fece ruinar tutte le Caſe, egli edifici, che vi erano, e ſpianar le Mura, & volle, che queſto ſi faceſſe per mano de i medeſimi Cittadini. E perche eſsi à ciò non baſtauano, vi fece venir vn grā numero di gente di Pauia, e di Cremona, che finiſſe di diſtruggere affatto la miſera Città, e la laſciaſſe ruinata, & dishabitata. I Paueſi nondimeno modeſtiſsimamente ſi diportaro, perche toccatagli la porta Ticineſe perdonarono alla Chieſa doue erano ritirate le vecchie matrone, & à quella delle Vergini, & alla terza, doue erano le maritate, coſi narra il Bugati nel terzo libro. E nel vero douette queſto eſſer vn de' più triſti, e miſerabili ſpettacoli, c'haueſſe il Mondo, & alcuni ſcrittori affermano, ch'ei fece arare il terreno, & ſeminarui il Sale Nel qual fatto d'arme vn Tatio Mandello fù Generale della Caualleria de' Milaneſi cōtra Federico come anco vno Anſelmo medeſimamente Mandello in queſte guerre ſotto l'anno 1161. fù Colonello di 1000. Caualli. Furono amari quei giorni à queſto popolo, perche vna gran parte di loro, & di quei di Como reſtarono morti in vna Battaglia, che ſi fece preſſo il Teſino quando l'Imperador Federico, oue era la maggior calca, caddè inſieme co'l Cauallo; eſſendo, come ſi crede ſtato prima ferito da alcuno, e fù tanto il carico della gente, che da tutti ſi riputò morto. Si che rotto l'eſſercito Imperiale, perduta la battaglia tenendo tutti l'Imperador morto, la Imperatrice, che era nella Città di Como ueſtitaſi di habito nero, & cercando d'hauer il corpo del marito per darli conueneuole ſepoltura,

Pietro Veſcouo di Pauia da fauore à Federico Barbaroſſa, & perde il pallio.

Pauia in grandi trauagli.

Ottauiano Antipapa in Pauia.

Milano preſo da Federico, & ſaccheggiato.

Milano dishabitato.

Paueſi Religioſi, e modeſti.

Tatio Manello. Anſelmo Mandello.

Federico cade.

Federico tenuto per matto.

Digitized by Google

tura, il quinto giorno dopò il fatto d'arme egli comparse viuo, e sano col manto imperiale nella nostra Città di Pauia. Chi più allungo volesse veder de gli trauagli, c'hebbe questa Città sotto il ponteficato di questo Vescouo legga gli predetti auttori, basta à noi dire, che in trent'anni, & trè mesi, & mezo, se bene altri dissero trentatrè, che questo Pietro gouernò Pauia, successero gran cose in Italia. Dicisette anni sostenne Alessandro Terzo la persecutione, di Federico, nel qual tempo fù scisma con tutto ciò esso sempre vinse gli schismatici, Ottauiano Cittadino Romano, Guido Cremonese, Giouanni Abbate Sarmiense di Vngaria, i quali scommunicati dal vero, & buon Pōtefice Romano Alessandro fecero cattiua morte. Et l'Imperadore non potendo resistere alla celeste virtù, che combatteua per la Chiesa Romana, si sottopose all'obedienza del Pontefice Alessandro, alquale l'Imperadore basciò gli piedi nella porta di San Marco in Venetia, poi andati all'Altar maggiore, & salutati insieme parlarono molto, & lungo tempo della pace, la qual fù fatta come voleuano. In quei giorni parimente cioè l'anno 1175. Alessandria nuoua Città hebbe il primo Vescouo dal detto Papa. Si legge in alcune notationi antiche, come molti miracoli si vedeuano in questa Città per i meriti del beato Inuentio. Onde questo Vescouo diceua, che maggior miracolo è cacciar gli peccati della mente de gli huomini, che sanare i corpi infermi, & mal disposti. Vltimamente per conchiudere questo ragionamento, essendo il buon Pastore diligente & studioso della quiete, & salute del suo popolo carico d'anni fù preso da vna febre, onde si partì di questa vita. Al quale hauendo il clero fatte le deuute essequie, fù sepolto in Duomo sotto il luogo, doue altre volte si cantaua lo Euangelio. Di questo Pietro San Bernardo Balbi nella vita di San Lafranco. Così ragiona. *Defuncto igitur piæ memoriæ Petro eiusdem sedis Antistite, vir iste venerabilis a clero eligitur, à populo postulatur, &c.*

Federico compare sano in Pauia.

Alessandro Terzo da Federico perseguitato.

Scismatici da Alessandro Terzo vinti.

Scismatici viuono malamente.

Federico bascia i piedi ad Alessandro Terzo.

1175. Alessandria edificata.

Inuentio fà miracoli.

Pietro Quinto muore.

Annotatione.

CArlo Sigonio nel libro, ch'egli fà *de Regno Italiæ*, fà mentione d'vno Siro Vescouo di Pauia sotto l'anno 1162. trat-

Siro II. dal Sigonio nomato Vescouo di Pauia.

Digitized by Google

tando d'vna deditione de' Genouesi fatta à Federico Barbarossa, ilche non sò come ei possa ragioneuolmente scriuere, essendo, che all'hora viuea il presente Pietro, il quale, secondo altri, trenta trè anni, & trè mesi, e mezo la nostra Diocesi gouernò. Ilche tanto più mi fà stupire, quanto che in vna notatione fatta dal molto Reuerendo Prepositо della Trinità D. Girolamo Calcaneo, persona di buonissime lettere, si legga di questo Siro sotto l'anno 1165. alla quale tuttauia presto poca fede per hauerla ritrouata falsa in alcune cose, delle quali le pietre viue ancora si ritrouano mene rendono sicuro. Questo hò aggiunto acciò conosci, ò Lettore, che non hò perdonato à fatica per ritrouar il vero di quanto scriuo. Potrebbe tuttauia essere che questo Vescouo Siro in quei bisbigli in qualche maneggio si ritrouasse, tanto più che vi erano quelle parti, che nelle Historiæ si leggono. Potrebbe ancora hauer fatto errore in questo, che in que' giorni, ò circa viuea Siro primo Arciuescuo di Genoua che forse interuenne à quella deditione. Aggiungiamo anco, che all'hora viuea vno Siro Salimbene, il quale fù Vicario del Vescouo, & ritrouādosi à quel fatto, ò in altra impresa di questa Chiesa, & scriuendosi il suo nome dasse cagione, che dopò molt' anni fusse vanamente riputato Vescouo. I fatti del quale faceua.

Ne volendo tacere la virtù di quelli, che pur non furono della nostra patria, non senza grand'errore giudicarei voler passare senza speciale rimembranza de' gentilhuomini della nostra Città, che di valore, e meriti non cedendo à qual si voglia natione, la quale per suoi fatti heroici piacquero à Principi, & à gran Signori del mondo. La onde s'hà da sapere, che al tēpo ch'el sudetto famoso Imperadore passaua in Italia le narrate imprese, fù presso di lui grande Vberto Oleuano di famiglia nobilissimo di questa Città, preualendosi di quello in molte imprese, nelle quali sì d'arme, come di consiglio bisogno facea; Onde gli confermò i priuilegi, & inuestiture vecchie, ch'egli hauea del Castello, & territorio d'Oleuano, Mortara, San Giorgio Campalestro, Cergnago, Sant' Alessandro, San Martino, Reuentino, con mero, & misto imperio giurisditione, dandogli ancora ampla, & libera facoltà di estrarre canali d'acque da qualunque fiume, & caccia riseruata in detti luoghi, liberandolo d'ogni soggettione d'altro Signore Duca, & Marchese, come nell'autentico priuilegio da me letto sotto il 1164. l'anno duodecimo del suo imperio più chiaramente si vede.

Vberto Oleuano.

Fù

Fù poi il detto Oleuano dalla medesima Maestà Cesarea, con altri Ambasciatori delegato à porre in possesso della Sardegna Barisone Giudice, & Signore dell'Alborea, come narra il Vescouo Giustiniano nelle sue Historie, il quale nella descrettione dell'anno 1194. disse esserui stato vn'altro Vberto Oleuano, il quale fù Podestà, & Console della Signoria di Genoua, dalla quale fatto Capitano de' suoi esserciti, hauendo egli prima sedata ogni rissa ciuile, fù mandato à nome dell'Imperadore à ricuperare il Regno di Napoli, l'Isola di Sicilia, & altr'Isole circōuicine, Oue in vno anno ricuperò quasi tutto il Reame sudetto, soggiogandolo all'imperio, & pose in Gaeta per suo Luogotenente Bertrame Salimbene, & in Genoua lasciò in suo loco Dragone da Gambolò suoi gentilhuomini Pauesi, & così al fine di detta ispeditione soprapreso da dolori, & febre rese gloriosamente l'anima al suo Creatore Sono poi sempre da detta honoratissima famiglia vsciti huomini rarissimi, come à tempi più moderni del 1421. Antonio Oleuano fù Capitano d'huomini d'arme al seruitio di Sigismondo Imperadore grado à tal tēpo, se non ad huomini di singolar valore concesso, fù il medesimo Gouernatore d'Alessandria, come se ne veggono più autentiche scritture: Redificò il Castello d'Oleuano, che si vede al presente, essendo il vecchio assai più grande di circuito stato distrutto da Facino Cane, capo della fattione Ghibellina. Dal figliuolo del detto nacquero Hercole, Gio. Pietro, de' quali il primo fatto Dottor di Leggi fù dalla Città nostra destinato Ambasciatore à Massimiliano Imperadore, del qnale fù creato Cauaglier Aureato, Gio. Pietro fù huomo di gran riputatione nella sua Città, dal quale è disceso à tempi nostri quel Bartolomeo Oleuano di gloriosa memoria, il quale è riuscito Capitano, Colonello, Mastro di campo, Gouernatore di Nouara, & d'altre segnalate fortezze, quale militando al seruitio del famosissimo Imperator Carlo V. & del Rè Filippo nostro Sign. seguì l'arte della guerra quarant'anni continui, doue fece honoratissime imprese, come in Piemonte nell'espugnatione di Ceua, del Mondouì, di San Giorgio in Caneueso, nella Rotta di Carignano, nella diffesa di Cairasco, & nel presto soccorso di San Germano. Alla famosa giornata di Siena, fù vno de' segnalati Capitani che furono eletti da mandarui soccorso di Lombardia, nella quale tanto si segnalò, che dal Marchese di Melignano Generale dell'impresa s'acqnistò sopra lode di valor di

Bertramo Salimhene.

Antonio Oleuano.

Hercole Oleuano.

Gio. Pietro Oleuauo.

Bartolomeo Oleuano.

persona, & di consiglio. Posto poi nel presidio di Mortara, da lui medesimo fatto fortificare à forma campale, con la fior dell'essercito, di Spagna, purgò tutta la Lomellina de' Francesi scacciandogli oltra il Pò, & in ciò fece molte notabili fattioni, & era per far di meglio ancora, sì à nemici era diuenuto formidabile, se non seguiua la bramata pace del 1558. che ad altri ruppe i disegni, & à noi apportò otio, & quiete. Andò poi à nome della Catolica Maestà in Piemonte à restituir le fortezze, & monitioni di guerra all'Eccellentissimo Duca Emanuel Filiberto di Sauoia. Fù poi mandato con trè mila fanti à ricuperar il Finale, & finalmente in fauore de' nobili di Genoua contra la plebe, ne' quai luoghi presto fece conoscer il suo valore; Mà per non fastidire il Lettore, passando queste con molt'altre sue imprese, sì d'Vngaria, cõe in altro loco dico, che si come honoratissimamente visse, catolicamente morì l'anno 1584. di nostra salnte, & settantesimo secondo dell'età sua, nel Castel d'Oleuano in buona parte da lui riformato. A tempi nostri ancora Fabricio Oleuano Cauaglier di San Giouanni del 1572. morì Cõmendator di Melphi, & Signore d'Acquauiua, lasciando i suoi doloratissimi per la ragioneuole speranza, che della sua grandezza poteano hauere. Non mancano ne anco hoggidì di detta famiglia gentilhuomini dotati d'ogni virtù, massime gli figliuoli del detto Bart. de' quali il primo si ne' maneggi publici, come ne gli atti Caualeresch, ben dimostra di non esser indegno figliuolo di sì grã padre. Et questo è il Sig. Gio. Battista mio compadre, il quale perche alle dette parti, hà compiutamente aggiunto la cognitione, e prattica delle buone lettere à gran ragione si gli conuiene il ramo d'Oliua bellissima impresa dell'antichissima, e nobilissima sua famiglia concessagli dall'istessa Minerua padrona non pur delle scienze, mà dell'arme ancora, la cui natura per bontà, cortesia, benignità, & fecondità d'ingegno ottimamente imita questo Illustre, & honoratissimo gentilhuomo. Al quale perche più tosto co'l silentio, ammirando si belle doti dell'animo suo, sodisfar posso, dirò che s'io volessi poi entrare nelle lodi del fratello, il Sig. Girolamo, & altri di questa casa, come il Sign. Pietro Francesco, & il Sign. Vberto i quali emuli dimostrãdosi della virtù di quegli antichi, si fanno da tutti conoscere per cõpiutissimi Cauaglieri, potrei esser giudicato sensuale, troppo al lungo dimorando in sì delicios campi.

Fabricio Oleuano.

Gio. Battista Oleuano.

Girolamo Oleuano.

Pietro Francesco Oleuano.

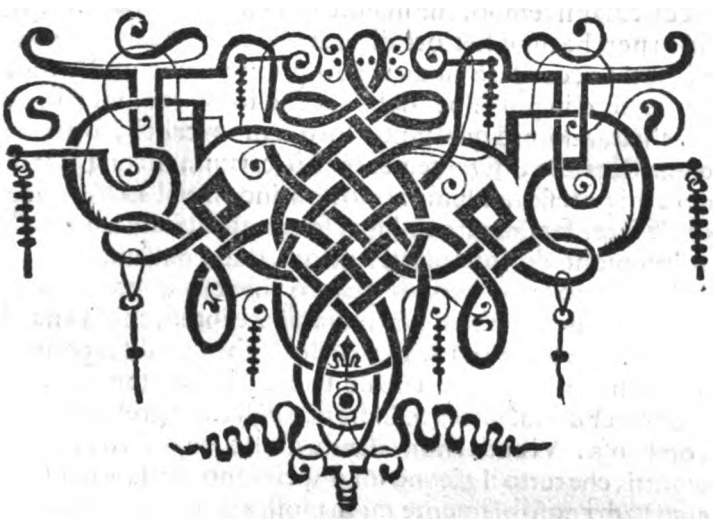
Vberto Secõdo Oleuano.

Gioachi-

Digitized by Google

Gioachino Abbate nato in Calabria di ſpirito profetico, il- Gioachino Abbate.
luminato huomo di dottrina, & ingegno celebratiſsimo molte coſe in queſti giorni prediſſe.

Giouanni medico figliuolo di Meſuè fù conoſciuto per Ec- Giouanni medico.
cellentiſsimo nella ſua profeſsione.



LAFRAN-

Digitized by Google

DEL B. LAFRANCO XLIX. VESCOVO DI PAVIA.

Lafranco Vescouo.

Errore del Breuentano Gualla, & Marini.

E il Breuentano, il Gualla, & il Marini hauessero tolto à trattar successiuamente de tutti i Vescoui di Pauia, come noi habbiam fatto, forse non haueriano scritto, che San Lafranco fosse nato l'anno della nostra salute 800. & morto del 845. Attento che dalla computatione degli anni si sarebbero accorti d'vn'errore grandissimo, il qual hanno commesso dandogli il quarantesimo sesto luogo in ordine, & facendolo morto, come dissi, nell'anno 845. Non starò à calcular il tempo, che manifestamente scoprirebbe questo fallo; perche ogni Lettore di mezana capacità da se medesimo si potrà accorgere numerando gli anni, che gli Vescoui passati stettero in possesso. Ilche facend'io hà cagionato, che non acchettandomi à quel tanto loro hanno scritto; sono andato inuestigando diligentemente sè ò scrittura alcuna antica ò pietra mi potesse dar lume acciò non incorressi nell'errore, nel quale sarei facilmente caduto, se cosi all'asciutta hauessi seguito l'opinione de' sopradetti Auttori, onde dall'una cosa, & l'altra sono stato fatto certo di quanto fui reso dubbioso dalla detta computatione d'anni; primieramente intesi, che la vita di questo Santo descritta da S. Bernardo Balbi suo discepolo, & successore si ritrouaua appresso de' Padri, che habitano à S. Sepolcro; ò per dir meglio à S. Lafranco della congregatione di Vall'ombrosa. Vi andai non essendo molto impedito da gli altri negotij, che tutto il giorno mi opprimono, & da quelli Reuerendi Padri non solamente mi fù mostrata; mà ettamdio con grandissima cortesia recata vna scala, acciò potessi leggere, & copiare l'epitafio sopra della Sepoltura di questo Santo; il quale ritrouai molto ben conforme à quanto dice quel suo antichissimo libro scritto in carta pecora, & ben grande. Cioè che questo benedetto Vescouo morì l'anno MCLXXXXIIII. Et acciò questa verità sia più chiaramente compresa, hò giudicato cosa opportuna. Et ispidiente qui notare lo Epitafio, il quale è in questa forma.

Vita di S. Lafranco.

QVISQVIS

Digitized by Google

Epitafio di San Lafranco.

QVISQVIS HVC PRECEM EFFVSVRVS ACCESSISTI MONVMENTVM HOC TE ROGAT NE PIGEAT PAVCIS MVLTA COGNOSCERE. SEPVLCRI TEMPLO CVM PRIMVM DEDICARETVR NOMEN INDITVM, SED TEMPORVM POTENS VIS ILLO OBLITERATO NOVVM EX EO, CVIVS RELIQVIAE HIC QVIESCVNT, SVPERINDVXIT; IS EST DIVVS LAFRANCVS AB VNIVERSA CIVITATE PAPIEN. ANTISTES ELECTVS RO. AB ALEX. III. CONSECRATVS, CVI ADVERSVM PRIMORES ECCLESIARVM PROVENTIBVS VRBEM MVNIRE ANNITENTES ENIXISSIME EVNTI CVM NVLLA RE FLECTERETVR, AQVA, ET IGNI INTERDICVNT, DISCEDENTI IN PROXIMAS VRBES CLERVS IT COMES, DEIN CONTVMELIIS MALE AFFECTVM DESERIT. RO. SECVNDO PROFECTVS, A CONSECRATORE PONTIFICE IN PATRIAM RESTITVITVR. VBI CVM AB EISDEM SACRILEGIIS SAEPE PETERETVR COENOBIVM HOC, IN QVO SAEPISS. CONSVERAT, ADVOLAT, ET ELEEMOSYNIS DEMORTVOS EPISCOPOS SVPERGRESSVS CVM DIEM FATI SVI PRAENVNCIASSET, CONDITORIVM HOC SIBI IN VANVM CVRASSET SANCTISS. CAELVM PETIIT ANNO A. D. N. M. C. LXXXIIII. NON. KALEN. IVLII. SEPVLCRI IGITVR CVRAM DIVINO CONSILIO HACTENVS RESERVAT CVM SORDIDE NIMIS HVMATVS IACERET, ET TAMEN MIRIS SIGNIS EXCELLERET, IS, QVEM IN POSTICA LEGES, PIISS. SVSCAEPIT.

Nel

Digitized by Google

NEL qual epitafio facendosi mentione come esso beato Lafranco sotto l'Impero di Federico primo, consecrato, & rimandato à Pauia da Papa Alessandro Terzo, del quale fù, come dicemmo, priuato del palio il precedente Vescouo, si vede molto bene non poter esser, che egli fosse in quegli anni, che gli prefati Autori vollero. Hora perche alcuno potrebbe soggiongere, che questo epitafio non è forsi si antico, & degno di fede, come mi penso, aggiungerò la copia del principio d'vna scrittura fatta alla presenza di esso S. Lafranco, à questo modo.

Copia d'una scrittura fatta al tempo di S. Lafranco.

ANNO Dominicæ incarnationis Milleſimo Centeſimo Octuageſimo nono die ſecunda menſis Martij Indictione ſeptima in bonorum hominum præſentia, quorum inferius nomina, Dominus Lafrancus Dei gratia Sanctæ Papien. Eccleſiæ Venerabilis Epiſcopus ex parte ipſius Eccleſiæ, & ipſius Epiſcopatus præſentibus, & conſentientibus, atq; confirmantibus, Domino Magiſtro Zenone Archipresbytero, & Domino Syro Salimbene Vicedomino ipſius D. Epiſcopi, & D. Vberto de Oleuano, & D. Draco de Gambulate, & D. Gaiſerro Iſimbaldo, & D. Guigero Buttigello Papienſis Ciuitatis conſulibus, & D. Guidone, & D. Aſalito, & D. Mainerio, atq; D. Gulielmo, qui dicuntur de Sancto Nazario, & D. Guitagio de Pallatio, & D. Lauteſmo Gronio, & D. Bregandio, & D. Nicolao de Curte, atq; D. Vgone aduocato Capitaneis, & D. Anglerio Salimbene, & D. Rubaldo Chriſtiano, & D. Lanfranco de Beccaria, atq; D. Bernardo Buttigella Vaſſallis ipſius Domini Epiſcopi, & Manzo Parizzo, & Roberto Filio ſuo di Familia eius, habitoq; concilio, & parabola Præſentibus credentia in ſimul conuocante, &c.

Aleſſio Berretta.

QVESTA copia cosi alla notaresca composta fù cauata da Don Alesio Berretta, il qual altre volte era canonico del Domo, & hauea le chiaui delle antiche, & moderne scritture, & à me cortesissimamente impreſtata dalla felice memoria del Sig. Guarnieri suo fratello, gentil'huomo non solo adornato di belle lettere, che lo faceuano illustre, mà etiamdio nella pittura à niuno nella Lombardia inferiore, ilche sia detto senza far torto ad alcuno; essendo che la virtù conuiene sia lodata, & vn'animo cortese, come in sua Signoria da me in tutte le cose è stata scoperto, merita non in debil carta, mà in saldi marmi esser stampato, e publicato, cosa, che non potrò dire d'alcuni altri, Da quanto scritto habbiamo si conosce l'errore di Arnoldo Vuion

Guarnieri Berretta.

Errore di Arnoldo Vuione.

Digitized by Google

Vuion Monaco di S. Benedetto, il quale nel suo legno di vita scrisse, che Lafranco morì l'anno 1176. Ma seguiamo il nostro camino, & ragioniamo del nostro beato Lafranco fù egli Paueſe della Casa de' Beccari, da Gropello luogo lontano da Pauia noue miglia di natura facile ad apprendere ogni sorte di virtù. La onde andando alle scole della Grammatica in breue tempo fece tanto profitto, che auanzò tutti gli altri Scolari, & cresciuta l'età con la scienza diuenne ottimo maestro non solo di lettere; mà ancora di costumi, cosi dice San Bernardo, che fù suo discepolo, *Denique Magister effectus discipulos artibus, & moribus fideliter instruebat*. Inalzatosi poi à più graui studi, & eccellente professione fù profondo nella Theologia. Quindi nasce, che forsi alcuni hanno scritto, ch'egli fù Dottore eccellente, & precettor d'Anselmo, & che in Francia facesse molte prodezze, & dimonstrationi della sua dottrina, & fosse condotto in Parigi à legger publicamente. Mà che tocco dall'amor diuino rinuntiò gli studi, & pompe mondane, & ritornò à casa, & vendè tutto quel, ch'egli haueua, distribuendolo à poueri. Aggiungono ancora ch'egli intrò nel detto Monastero, che dal suo nome si chiama San Lafranco, & che per la sua bontà di vita, & gran sauiezza fù fatto Abbate. Poi vogliono, che vacando il Vescouato di Cantuaria Città dell'Ingilterra fosse al suo dispetto creato Vescouo di quel popolo, oue edificasse il duomo ruinato, & lo facesse far più grande, & in più bella forma dando grande honore à gli corpi di duoi Vescoui S.S. Alfego, & Dunstano. Nè tacquero vna gran disputa, ch'egli vittoriosamente sostenne con Berengario heretico, & gli componesse molte opere contra. Nella qual Città dicono, che con grand'honore, & riuerenza dimorato al quanti anni, dal popolo Paueſe fù chiamato al regimento di questa Chiesa, & che in modo alcuno non potè rifutar questo carico. Alle quali cose tutte io presto poca fede, perche da San Bernardo non è fatta mentione alcuna; dice bene ch'ei fù sempre liberalissimo ver de' pouerelli, & che sublimato dal popolo, & clero à questa dignità pastorale, ogni giorno voleua, che dodeci poueri mangiassero alla sua tauola. Souueniua à suoi parenti, non come à parenti, mà con più alta charità. Ilche concorda benissimo con quanto dicemmo più auanti, che da giouane fosse maestro. Fù in Roma da Papa Alessandro III. consecrato. Mà sentiamo S. Bernardo nella vita di esso suo Maestro, & Antecessore: *Ipse verò non recusauit laborem,*

vedi Pietro Natali, nel cap. 47 del. 6. lib.

Docilità di San Lafranco.

Lafrãco fù maestro di lettere.

Opinioni di Lafranco.

Alfego Dunstano.

Liberalità di Lafranco.

Digitized by Google

☞ *sed domino se totum committens, ad Romanam vrbem vt moris est Ecclesiæ Ticinensis pro sui ordinatione, ac consecratione accessit. Ordinatus igitur, ac consecratus à Sanctæ recordationis Alexandro Papa Tertio, cum honore ad propria remeauit.* Fù difensore della Santa Chiesa contra gli maladetti heretici, diligentissimo nel curare le cose della greggia à lui commessa. Fece edificar vno Hospitale à Gropello, & gli diede l'entrata, la qual volse fosse maneggiata, & dispensata à beneficio de' poueri da quelli della casa de' Beccari, il qual à nostri giorni ancora è in piedi, & osseruasi quanto da questo benedetto Vescouo fù ordinato. All'ultimo, per non esser lungo in questo trattato, non volendo, che il Clero pagasse alla Città vna certa quantità di danari per riparar le muraglie di quella, venne in disparere, come si nota nel già scritto Epitafio, con gli Gouernatori, ò Consoli. Et non volendo star in queste garre andò à Roma, nel qual viaggio fù accompagnato da vna gran moltitudine di Preti. Il quale veduto dal Sommo Pontefice Alessandro Terzo fù dimandato, perche era venuto à Roma; onde esso narrandogli il fatto, & la cagione del suo viaggio fece, che il Papa scrisse à gli Gentil'huomini di Prouisione, & gli riprese aspramente, & gli fece intendere la buona intentione del loro Vescouo, il perche non essendo più in officio, quelli, che lo haueuano trauagliato, vn'altro Gouernatore huomo da bene, il qual conosceua di quanto danno fosse à Pauia l'assenza di si fatto Pastore non piacendogli il procedere de' passati Vfficiali, procurò con diligenza, che il Papa rimandò il Vescouo San Lafranco. Era questo Gouernatore chiamato Saraceno Salimbene, la qual Famiglia antichisima quanto potente fusse lo mostrino le spesse guerre, ch'ella sostenne con la sua patria Siena per voler difendere le sue giurisdittioni, e Signorie, che grandi esserciti raunar poteuano. Di questa casa furono moltisimi Heroi, de' quali più che volentieri trattarei, s'io non temessi allungarmi troppo dall'incominciato stile. Dirò solamente che sempre andò prosperãdo per successione in ogni sorte di merito, Vffici di Caualleria, & altri gradi, d'onde non solo honore appo degli huomini si sono acquistati; mà l'eterna gloria in Cielo appresso il Sig. come si sà che trà Santi viue vn beato Martino, che morì l'anno 1499. il cui corpo hoggidì si vede ancora intiero in vna arca di marmo nella Chiesa di S. Giouanni in Borgo. Dalle quali virtù in vero punto non si vede de generare l'Illustre Sig. Don Giuseppe

Vescouo di Pauia dal Papa si consacra.

Hospitale di Gropello.

Lafranco tolto in vrta da Gouernatori della Città.

Lafranco và alla volta di Roma.

Alessandro III. scriue à Pauesi.

Salimbeni.

Lafranco ritorna.

Saraceno salimbene.

Martino Salimbene.

Digitized by Google

Giuseppe Cauaglier è commendatore di San Lazaro, & Mauritio Chiesa, & Hospitale fabricati da vn Gislenzone Salimbene nell'anno 1157. sotto il Vescouado di Pietro antecessore, & dotati de' proprij beni ne altri, che quelli di questa stirpe possono hauer quel titolo per esser loro giure patronato; per questo tal prerogatiua è peruenuta à l'Ill. Sig. Aurelio Caualiere suo figlio di tanta compitezza di quanta bisogna siano quegli, che seguono le pedate di quelli, i quali tante opere degne veramente di lode fecero, che meritarono esser sostegno de' serui del Signore come del beato San Lafranco. Il quale di nuouo assiso nel meritato seggio, più che mai intento alle opere di pietà con sodisfattione grandissima del popolo, acquistò il nome di elemosinario spesse volte andaua al Monastero de' sudetti Frati, doue fece molti beni, trà gli altri fù il cingergli il Giardino, di bella, & buona muraglia, come ancora si vede; fuori della quale fece far alcuni casamenti, ad vtile pur degli medesimi Padri. Al qual luogo all'ultimo si ritirò acciò senza disturbo potesse dar opera alla contemplatione delle cose celesti. Di questa nouua partenza con animo di non più ritornar à si faticoso gouerno cagione fù che alcuni della Città, i quali voleuano far più del sauio de gli altri, andarono da lui con importunità dimandandogli vna certa stanza à canto alla corte del Vescouato, doue si gouernauano alcune cose per vso, & seruigio della Chiesa, & la voleuano vnir al Palaggio, à quali così rispose San Lafranco. Io sono amministratore de beni di Christo, & del beato Siro, e non padrone, & non è lecito trasportar in altro vso le cose vna volta dedicate à Dio; per la qual risposta sdegnati coloro, deliberono à suo modo gettare giù quella stanza, & lo fecero. Il perche l'huomo di Dio, che più si dilettaua della quiete dello spirito, che di contendere con gli huomini ostinati, deliberò di abbandonar la Città, & andarsene in luogo più rimoto da questi incontri. Mà prima, che si partisse dalla Città fece vna ammonitione fraterna, & amoreuole à quelli, che lo haueuano trauagliato, & pregolli, che per l'auenire s'astenessero dall'opetar precipitosamente, ricordandosi della gran giustitia d'Iddio, il quale non lascia alcuno errore senza castigo, Poscia fece venir da lui tutti i Canonici del Duomo, & consegnatigli tutti i beni della Chiesa, se n'andò al detto Monastero. Giunto che fù fece vn bel Sermone alla presenza dell'Abbate, & di tutti i Frati. Facendogli intendere, che con loro voleua

Giuseppe Salimbene.

Gislenzone Salimbene.

Chiesa di San Lazaro.

Aurelio Salimbene.

Lafranco si parte di Pauia.

Lafranco non obedisse i Gouernatori della Città.

Lafranco trauagliato.

Lafranco parla alla Città.

Errore non senza castigo.

Lafrãco al Monasterio.

Lafranco predice la sua morte

stare tutto il rimanente de' suoi giorni, i quali prediſſe, che preſto doueuano finire. Il ſeguente giorno ſentendoſi alquanto aggrauato pregò l'Abbate che gli daſſe i Sacramenti. Si che venuti i frati co' lumi acceſi, con la Croce, & cõ l'acqua benedetta ſi communicò, poi fece vn bel ragionamento del Sacramento dell'Euchariſtia l'Abbate, poſcia ch'egli hebbe iſpedito il ſermone lo confortò che faceſſe buono animo, acciò quãto prima riſanato ritornaſſe al gouerno della ſua greggia, al qual eſſo riſpoſe, che non era mai più per ſeder nel ſeggio Epiſcopale, & che i Cittadini preſto hauerebbero eletto vn'altro Veſcouo, più atto à ſopportar il peſo graue, ch'eſſo non voleua ſopra le ſue ſpalle, anzi cercò pur di porre l'habito Pontificale, & veſtirſi del monaſtico; mà gli Frati lo pregarono, che ſi contentaſſe di ritener inſieme con l'habito della Religione ancora il pontificale; con tutto ciò egli procuraua, che gli foſſe fatto l'habito monaſtico, perche non voleua più viſitar la Città, di modo che di nuouo fece venir i primieri del Clero, & del popolo acciò accettaſſero la rinuntia dell'amminiſtratione à lui commeſſa, & pregauagli caldamente che eleggeſſero vn ſucceſſore per gouernar le coſe della Chieſa, sì temporali, come ſpirituali. Tuttauia niente operò concioſia che eſsi riſpoſero, che non poteuano far queſto ſenza commiſsione eſpreſſa del Sommo Pontefice. Dunque ancorche non poneſſe l'habito Epiſcopale, viueua alla monaſtica obediente à quanto commandaua la regola. Vltimamente il Signor lo conſolò mandandogli vna febricella, al qual ſegno conobbe, ch'egli era toſto per vſcir di queſto tenebroſo carcere; perilche pregò l'Abbate, che gli faceſſe far vna ſepoltura, & quando l'anima ſua haueſſe abbandonato il corpo gli faceſſe veſtir l'habito monaſtico; ilche gli fù promeſſo. Hora ſentendo la febre eſſergli ſormontata, ſi fece menar per le braccia al luogo doue ſi faceua la ſepoltura, acciò gli daſſe la beneditione, la qual non ritrouando finita ripreſe quelli, che di tal negotio haueuano cura dicendo perche tardate dar compimẽto à quella mia ſtanza, nella quale hò ſempre à ripoſar fin che Iddio mi chiami al ſuo giuditio vniuerſale? Rimenato poi nella camera, anzi portato le ſante membra à poco, à poco ſi cominciorono à riſoluere; Onde fatto chiamare i frati con feruor di ſpirito dimandò l'oglio ſanto, il qual Sacramento eſſendogli miniſtrato riſpondeua eſſo con gli altri alle parole; Oltra di ciò li fece portare gli ornamenti, & veſti pontificali, le quali commandò

Lafranco ſi cõmunica.

Lafranco è cõfortato dall'Abbate.

Humiltà di San Lafranco.

Lafranco rinoncia il Veſcouado.

Lafranco s'inferma.

Lafranco ſi fà condurre alla ſepoltura.

Lafranco riprẽde quelli c'haueano cura della ſua ſepoltura

Lafranco chiama l'eſtrema Onti one.

gli

Digitized by Google

gli fossero posti in dosso dopò morte. Più volte bascjaua la Croce, & diceua: *In manus tuas domine cõmendo spiritum meum.* Giunta l'hora del suo partire disse ancora, ò Beato Siro priega Nostro Signore si degna riceuer lo spirito mio nella sua gratia. Il che detto lasciò volar l'anima benedetta nel grembo dell'eterno padre; Il qual disse: *Euge serue bone, & fidelis intra in gaudium Domini Dei tui.* Et questo passaggio fù, come disi il 23. Giugno, 1194. in giouedì sotto Celestino Terzo Pontefice, & Henrico Sesto Imperadore, hauendo seduto nella dignità Episcopale anni diciottò incirca. Vestito questo sacrato corpo, come hauea impetrato dall'Abbate, de gli habiti monastici sotto, & di sopra de gli pontificali, essendo sù la barra oprò molti miracoli, i quali io non raccontarò perche dal Gualla, & dal Breuentano sono descritti, hauendogli cauati dalla vita di esso San Lafranco descritta dal beato Bernardo Balbi, del qual hora diremo. Che più s'io gli volessi raccontare mi conuerrebbe far vn gran volume, perche quaranta sene numerano. Leggete i detti Auttori, da quali hauerete altri liberati dalla forca, & altri dal fuoco con stupor di tutti i popoli, & intenderete come fù sepolto nella predetta Chiesa di San Sepolcro, che poi da esso fù nomata san Lafranco, & questo basti.

Lafranco nell'vltimo della sua vita prega San Siro.

Lafranco và alle manſioni eterne.

1194.

Miracoli di Sã Lafranco.

Lafranco oue è sepolto.

Saladino Rè de' Saraceni hauendo uccisi molti templari, & preso, & fatto morire il maestro, prese Gierusalem. La qual nuoua intesa in Italia, accorossi il buon Pontefice Vrbano Terzo, si che egli partendo da Roma per andar à Venetia, & passar più oltra in persona à solecitar i potentati Christiani per la ricuperatione di Gierusalemme frà via in Ferrara venne à morte l'anno primo, il decimo mese, e'l ventesimoquinto giorno del suo ponteficato, & quiui fù sepolto.

Saladino Rè prende Gierusalem.

Vrbano Terzo more in Ferrara.

L'anno 1190. Federico Barbarossa su'l mezo giorno intrato nel Sarra fiume d'Armenia per rinfrescarsi il corso, & l'altezza del fiume essendo maggiore, ch'ei non si pensaua, con tanto impeto dal Torrente fù tratto che senza esser potuto soccorrere da i suoi, che presenti erano, vi si affogò dentro. Al qual succesſe Henrico Sesto suo figliuolo.

Federico Barbarossa s'annega nel fiume Sarra.

Henrico Sesto Imperadore.

I tempi furono turbolenti, per questo non hò ritrouato, chi nelle dottrine, & arti diuenisse eccellente.

DEL

DEL BEATO BERNARDO BALBI L. VESCOVO DI PAVIA,

Et Secondo di questo nome.

Bernardo Balbi

CASA antica, ò famiglia Illustre, ò santa, e mil le volte beata stirpe quella de' Balbi, dalla qua le sono nati tanti Heroi, che non meno ornorono il mondo di quello che le stelle illustrano il firmamento; Mà quanto è più alto il Cielo Empireo delle altre sfere, così il beato Bernardo aureo ramo da sì felice arbore prodotto di valore ogni altro auanza, alla cui grandezza le basse scale del mio debole ingegno arriuar non potendo, fà ch'io perdi in tutto la speranza di poter non solo celebrar le grandezze di sì fatto santo, mà ancora di toccar le lodi, e titoli di sì generosa casa. La quale quanto sia antica facilmente si può comprendere da i molti Auttori, che più volte fecero mentione di tal cognome, trà quali fù Cicerone, Plinio, Liuio, per non far luogo catalogo. I molti personaggi acetti à molti Prencipi, & constituiti in gran dignità fanno che al viuo si scorga quáto ella sia

Balbi antichi.

Digitized by Google

la sia Illustre. Non parlerò della casata, che in Vinegia trà le prime patritie vien connumerata, dalla quale nacque Lodouico Balbo gentilhuomo, il quale l'anno 1410. nel tempo, che Giouanni di tal nome Ventesimoterrzo gouernaua il papato, & che Sigismondo Ventesimoquinto Imperadore de' Germani teneua la Monarchia diede principio alla cõgregatione di Monte Casino, altrimente di santa Giustina. Alla qual opera hebbe per suoi compagni vn'Orlando Padouano, & vn'altro detto Giacopo da Pauia, & questi huomini à guisa di trè chiarissimi lumi, risplendeuano in quella loro età. Vogliono ancora alcuni, che di questa casa fosse Paolo Secondo Pontefice, che dal Platina fù chiamato de' Barbi, e non de' Balbi. Taccio gli hospidali, & diuersi giurepatronati di questa casa, come il nominatissimo Monastero dell'Hospitaletto di Lodegiana, & in varij luoghi, oltra le fondationi di molte Cappelle, dal che si conosce la Religione, & pietà di questa famiglia. Basti riferire, che sempre da questa casa sono riusciti huomini eccellenti in diuerse professioni, come fù vn Signor Cornelio Balbo, che non apunto di grandezza d'animo cedendo à quel Romano, maneggiò con destrezza mirabile il Commissariato Milanese; Et il Signor Lattantio Reggente maggior della Camera. Il Signor Agostino per parlar di quelli, che modernamente da molti sono stati conosciuti, medico valentissimo. Et noi non habbiamo scoperta la bontà, & dottrina nell'vna, & l'altra Legge del Signor Pietro Francesco figliuolo del Signor Gio. Battista. Il quale habitaua, & era padrone di quella casa, oue altre volte soggiornaua il beato Bernardo Balbi, del qual hora tratiamo, la qual casa non è lontana da quella di me Auttore, essendo nella medesima parochia di santa Maria di Corte Cremona. Et adesso si vede la riuscita, che fanno gli Figliuoli del Sig. Agosto fratello del detto Signor Gio. Battista, i quali sono specchij di costumi à gioueni della nostra età, il Signor Giouanni si è ritirato nella Religione de' Reuerendi padri di Caneuanoua, nella quale sotto il nome di D. Andrea non solo attende alle cose dello spirito, mà ancora alle sacrate lettere imitando questo beato Vescouo. Il Signor Gasparo in breue tempo hà fatto si bella riuscita nello studio di filosofia, & medicina, che tutti lodano sopra modo la loro sofficientia, & felicità d'ingegno. Mà che merauiglia fia, che questa familglia sia sempre prosperata, hauendo nella corte celeste, si buono intercessore il beato Bernardo

Balbi Illustri.

Lodouco Balbo.

Congregatioue di santa Ciustina.

Orlando Padoano.

Giacopo da Pauial

Paolo Secondo fù de' Balbi.

Hospidaletto.

Cornelio Balbo.

Lattantio Balbo.

Agostino Balbo.

Pietro Francesco Balbo.

Gio. Battista Balbo.

Casa di Bernardo Vescouo de Balbi, oue anchora sia.

Agosto Balbo.

D. Andrea Balbi.

Gasparo Balbi.

Digitized by Google

Bernardo Balbo, Vescouo Dottore, & prima Prepositо del Duomo.

Bernardo Balbi Vescouo di Faēza.

Bernardo Balbo Vescouo di Pauia.

Trattati, ò strauaganti da chi composti.

Bernardo. Il quale fù Dottore espertissimo tanto nel Ciuile, come nel Canonico. La onde prima fù prepositо del Duomo, fù discepolo, & molto famigliare di San Lafranco, come già dicemmo trattando di quello, la cui vita da esso San Bernardo fù scritta per sue virtù fù poi fatto Vescouo di Faenza. Mà morto il beato Lafranco, & d'ogni intorno risonando la fama, & eccellenza di quest'huomo, fù chiamato da suoi Cittadini Pauesi & elletto per suo padre spirituale, & questo fù al tempo di Papa Celestino Terzo. Et di Henrico Sesto Imperadore Vescouo di Pauia compose alcuni trattati spettanti alla ragion Canonica, i quali si chiamano strauaganti diuisi in cinque libri, à' quali accommodò la somma, ne' quali libri si conosce assai bene la sofficienza di questo benedetto Vescouo. Sopra quelli lui medesimo compose questi versi.

Versi di S. Bernardo Balbi.

Hæc Ego Bernardus, genuit quem clara Papia
Milto, sed emendet summam, rogo, vestra Sophia.
Qui Decretales ad opus ratione redegi.
Sub titulis summam Domino iam dante peregi.

Bernardo Balbo Vescouo more, & è sepolto.

Bernardo Balbo perche morisse.

Il quale poscia c'hebbe retta questa Chiesa sedeci anni, dal Signore fù coronato d'vna Corona incorruttibile, denuta à quelli, che s'affaticano, come ei fece ad vtile del prossimo, & questo fù al tempo di Papa Innocentio Terzo, & di Othone V. Imperadore priache morisse commandò fosse posto nella sopra nominata Chiesa di San Lafranco, appresso il suo precettore. Ilche fù fatto nel qual luogo fino al presente giorno riposa. Nō tacerò quello, hò ritrouato scritto della morte di questo Vescouo in alcune notationi antiche, che poco fà si sono ritrouate nello studio dell'Illustrissimo Cardinale de' Rossi. Oue si legge, che morì di troppa grassezza naturale; la qual non era perche egli mangiasse bene, & viuesse troppo delicatamente, come in alcuni d'hoggidì si vede, mà che così la qualità della sua cōplessione comportaua. Come ancora si legge nella vita del beato Isnardo, il qual era grande, & grosso, & grasso, del quale diremo qualche cosa trattando del beato Rodobaldo Secondo di questo nome. Dopó Bernardo Balbi hò ritrouato, che dal Capitolo fù eletto vno de gli Ardenghi, mà dal Sommo Pontefice non fù ammesso.

Isnardo il beato.

Morì il Saladino à quel tempo, il quale commandò, che nella morte

Digitized by Google

la morte, & essequie sue fusse attaccata alla punta d'vna lancia la sua camicia, & innanzi vno andasse gridando, il Saladino di tutta l'Asia vincitore, & di tante genti padrone seco altro, che questo non porta. Spettacolo certo degno d'vn tanto Prencipe, alquale, per esser compiuto, e d'ogni gran lode degno, altro, che il battesimo, non mancaua. Essempio di Saladino.

Henrico Sesto Imperatore non ponendo mente alla stracuragine di suo padre Federico per cercar il fresco, come ei apũto fece si guadagnò la morte; imperoche dilettandosi egli molto di cacciare, à certo giorno di Agosto andando alla caccia, essendo il caldo estremo, la notte si mise à dormire in vn prato ripieno di verde, e fresca herba presso di alcuni fonti di acqua fredda. E risuegliatosi, dal freddo, e dal sereno della notte si sentì molto offeso, e fù assalito da vno grandissimo male. Onsi fece portar à Messina, nella quale aggrauato dalla infermità si morì Christianissimamente, la cui morte non mancò di sospetto di veleno. E questo l'anno 1198. Henrico Terzo muore per hauer dormito sù l'herba fresca. 1198.

Morto costui l'impero fù di duo competitori di Filippo Secondo, & Othone Quinto. Mà prima imperò Filippo, il quale l'anno decimo del suo impero fù ammazzato nella sua camera da vn certo Altigrano Principe di Turingia pet la cui morte, che fù l'anno 1208. immediatamente fù senza contraditione alcuna accettato per Imperadore Othone Quinto. Filippo Secondo, & Othone Quinto competono dello Impero. Filippo Secondo ammazzato 1208.

Vogliono, che l'ordine de' Carmelitani hauesse principio in questi tempi nella Prouincia di Soria presso il monte Carmelo, da Alberto Patriarca Gierosolimitano, il quale ordinò anco la regola, & il modo di viuere. Carmelitani.

Fiorirono in questi tempi alquanti huomini, come vno Helimando monaco di monte Freddo, il qual compose vna Cronica vniuersale dal principio del mondo fino à suoi tempi, Papia nato in Lombardia dottissimo Grammatico in Greco, & in Latino, che scrisse della Significatione de' vocabuli. Guernero, ouer Hernero Dottor di Leggi fù il primo, che dichiarò le Leggi Ciuili, & giosolle. Giouanni Bosiano precettore di Azzone compose vna Somma sopra le pandette. Fù in gran stima Saraceno Salimbene, il quale vogliono che circa gli anni 1200. questa nostra Città gouernasse co'l titolo di Vicesignore. Helimando. Papia Grammatico. Guernero. Gio. Bosiano. Saraceno Salimbene. Azzo. Martino Lucerna delle Leggi.

Azzo nato in Bologna Dottor di Leggi compose la Somma, e hoggidì è molto in uso Martino chiamato Lucerna delle Leggi. Mà sopra ogn'vno resero Illustri questi tempi duo gran

Dominico il santo. Francesco il beato.

disimi lumi di santa Chiesa, il glorioso S. Dominico di Ispagna di sangue Illustre, & il Beato San Francesco Italiano, de' quali non parlarò perche s'io intrasi nel pelago de' loro meriti, non potrei senza dubbio ritirarmi al lido. Vaglia al decoro della nostra patria far conoscere, che in questi tempi, & in armi, & in lettere Fù singolare, & eccellente Arrigo Conte di Roueſcala gentilhuomo Paueſe; il quale l'anno 1206. fatto Podestà di Cremona andò coll'essercito Cremonese contra i Milanesi; & s'vl Cremasco facendo acquisto di molte terre se ne ritornò à casa con gloria, & trionfo di grandissima preda ricco. Dal qual valore non si discosta, anzi di gran lunga lo supera l'Eccellentissimo nostro Giureconsulto il Signor Marc'Antonio Conte medesimamente di Roueſcala, il quale per tutti i gradi è asceso alla superna Catedra del Ciuile nella nostra Accademia, hauendo il primo della mattina con si beniuolo, & celebre concorso d'Auditori, come mai alcuno altro in queste Scole habbi aletto. Quello ch'egli hà scritto, & aggiunto sopra i Consegli dell'Alessadro, del Baldo, & le Letture del Decio de Regulis iuris fà manifestamente chiara la dottrina, sufficientia e pratica di questo eloquentissimo Dottore, nelle cui lodi fermandomi farò più tosto conoscere la mia ignoranza, che picciol parte della sua Eccellenza scoprire. Dirò solamente, che la sua casa può di nobiltà stare al pari delle altre, come mostrano i Giurepatronati, & priuilegi hauuti da diuersi Prencipi. Specialmente sopra la prepositura, & canonicati nella Chiesa della Trinità in Pauia; Di cui in carta pecora, & authentica forma n'hò veduto io il breue Apostolico di Sisto IIII. sotto l'anno 1479. Alquale accostandosi la confermatione del braccio secolare, hò anco letto quanto gli concede Gio. Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, alli 13. Gennaio, dell'anno 1481.

Roueſcali.

Marc' Antonio Roueſcala.

Giurepatronati della casa Roueſcala.

Annotatione.

DOpò l'ispeditione della presente mia fatica mi è venuta alle mani la copia d'vno priuilegio da Federico Secondo concesso à i Conti di Lumello di Mede nella persona del Conte Gandolfo di poter legittimare, far Notari, & altre prerogatiue. Nella qual copia in carta pecora, & à stampa sotto l'anno 1208. si fà mentione d'vn Giorgio de' Giorgij Vescouo di Pauia.

Digitized by Google

tia. Con queste parole quasi nel fine: *Actum in ciuitate Papie in Ecclesia S. Syri ante dictam Ecclesiam. Die quintodecimo mensis Maij Millesimo ducentesimo octauo indict. vndecima, in præsentia D. Alberti Magistri Archiep. Vermatie, & Italie Archiep. D. Georgij de Georgijs Episcopi Papien. & D. Eumeri Ducis de Osterica, & D. Roberti Com. de Flandria, & D. Sigisberti Ducis de Baueria, & D. Sigifredi de Durentia subscr. &c.* Giorgio Giorgi.

Il che non intendo come posi stare essendo che nel 1208. ancora viuea il Beato Bernardo Balbi il quale successe al beato Lafranco, che morì l'anno 1194. Onde essendo vissuto il Balbi sedeci anni in questa dignità, come tutti concordano, nõ puotè lasciar questa cura più presto dell'anno 1210. Di più come potea Federico Secondo conferire questo priuilegio l'anno 1208. s'egli non fù Imperadore fino al 1220. che così narrano tutte le Historie. Dunque si come è falso questo, può ancora essere, che vno nome sia posto per l'altro. Oltra che in niuno catalogo, ò registro non hò ritrouata mentione di questo Giorgio. Potrebbe non dimeno essere ch'egli fosse stato suffraganeo di detto Bernardo, il quale, come diceſsimo, era persona, graue, & di complessione grassa, onde haueſse bisogno d'aiuto in alcune facende, Sia come si voglia io no'l posso ammettere nel numero de' nostri Vescoui, perche fede chiara non ne ritrouo. Il priuilegio bisogna fosse dato sotto l'anuo 1218. & così tengo. vedi sotto Guido Langono, che di questo forsi diremo. Bernardo Vescouo di Pauia.

Digitized by Google

RODOBALDO LI. VESCOVO DI PAVIA.

Et Primo di questo Nome.

Rodobaldo Vescouo, & primo di questo Nome.

INNOCENTIO III. Pontefice Romano, il quale hebbe l'animo tutto volto alla grandezza, & quiete della Chiesa Romana vedendo nella Germania esser nata vna gran discordia, volendo parte degli Elettori far Imperadore Othone, il V. Duca di Sassonia, & parte Filippo Germano Duca dell'Etruria, il qual Filippo morendo Henrico VI. hauea lasciato Protettore del figliuolo, acciò che tutte le cose non si empissero di tumulto, confermò Imperatore Othone legitimamente eletto da quelli, à quali apparteneа; il qual incoronato dal Vescouo di Colonia l'anno seguente venuto à Roma dal medesimo Pontefice fù coronato con solennità grandissima, la qual coronatione fù l'anno 1209. la onde essendo nato gran tumulto, e mortalità trà gli huomini dell'Imperadore,

Othone V. Coronato.

Digitized by Google

peradore, & i Cittadini Romani, ei si partì sdegnato contra il Papa, ancor ch'egli non hauesse cagione alcuna, ò colpa, & gli mosse guerra, in vece di rendergli il guiderdone del fauor riceuuto, & contra la ragione, & l'honestà occupato Monte Fiascone, Radicofano, & molti Castelli della Chiesa Romana, andò contra il Regno di Napoli, per leuarlo à Federico Secondo giouane, il quale per l'età era ancora in custodia de' Protettori. Il perche il Papa, ch'era huomo Santissimo, & amico della pace, gli mandò suoi Ambasciatori, ò diciamo legati, ricordandogli, i benefici, e fauori, che gli hauea fatto, & chiedendogli, & ammonendolo, che rimanesse da quella impresa. Mà l'Imperadore non si curando, ne di ciò facendo stima, non solo non ristituì alla Chiesa il mal tolto; mà perseuerò nella sua ostinata impresa. Di che il Papa non riceuendo poca noia, e cordoglio, conoscendo la temerità, e poca prudenza di costui, determinò come buon Pastore, & Giudice di vsar rimedij più forti, procedendo contra di lui con scommuniche, publicando ciò per tutta Italia, e per Lamagna, doue mandò sue lettere, e messagieri, iscommunicando così lui, come anco ciascuno, che l'obedisse, e seruisse. Così fù priuo Othone de i titoli d'Imperadore, come testificano Pietro Messia, il Platina, & altri. Poscia il medesimo Pontefice vedendo, che la potenza de' Saraceni in Asia molto cresceа, fece in San Giouanni laterano vn grãdissimo Concilio per ricuperar Gierusalemme; al quale furono presenti i patriarchi di Gierusalem, & di Constantinopoli 70. Metropolitani ò Arciuescoui 400. Vescoui 12. Abbati 800. Priori Conuentuali, trà quali fù ancora il glorioso San Dominico, che con la sua dottrina molto giouò à questo Pontefice. Al qual Concilio venne parimente il Vescouo di Pauia Rodobaldo primo, huomo letteratissimo, come è da credere, perche in simili negotij non entrano gli ignoranti. Mà il pouero Vescouo hauendo patito nel viaggio morì l'anno secondo del suo Vescouato. Et fù sepolto in San Pietro come mostrano alcuni versi intagliati in vna pietra posta nel medesimo tempio in Roma. Al tempo pur del medesimo Pontefice, & Imperadore. Hò ritrouato già la presente opera finita, ch'egli essendo grassissimo, & di complessione graue intrando in San Pietro da vna calca indicibile della plebe fù quasi affogato, & che perciò morì. Nel qual luogo hò parimente inteso che dopò questo fù eletto vno Canonico de' Torti, il qual nella Corte Romana essami-

Tumulto in Roma.

Othone contra il Papa.

Innocétio III. manda da Othone V.

Othone V. ingrato, & sordo.

Othone V. iscõmunicato, & priuo de' titoli dell'Imperio.

Saraceni potenti.

Concilio in Laterano.

Rodobaldo I. al Concilio di Laterano.

Rodobaldo I. muore in Roma, & è sepolto

nato fù conoſciuto ignorante, & non fù ammeſſo, ſi che il Papa gli diſſe: Troppo hai dormito. Onde chi vuole veder più cose ſpettanti alla ragione di que' tempi, & negotij veda il Meſsia nella vita di Othone Quinto, & il Platina doue tratta d'Innocentio Terzo.

Vicenzo Hiſtorico.
Herrico Cardinale Hoſtienſe.

Fiorirono Vicenzo Hiſtorico, che ſcriſſe lo ſpecchio Hiſtorico, Henrico Cardinale per ſopranome detto l'Hoſtienſe dottiſsimo in leggi Ciuili, & Canoniche.

DEL

DEL B. FVLCO LII. VESCOVO DI PAVIA.

IL Beato Fulco di natione Scocese, non si curò tanto dimorare nella patria, quanto hebbe à cuore andar per diuerse parti del mondo, e specialmente doue si facesse professione di virtù, & scienze sapendo che al virtuoso ogni luogo è patria. la onde passate l'alpi venne in Italia, & fermò il piede in Piacenza, oue à que' tempi fioriuano i Studi delle buone arti, & quiui incominciò dar opera alle sacrate lettere, sapendo quelle essere giouenuoli più delle altre scienze per ammaestrare i popoli, & ridurgli nella via del ben fare. Mà mentre staua intento à questi studi era si pouero, che bene spesso, se voleua mangiare, era costretto andar mendicando il pane. Il perche vn giorno chiedendo elemosina alla porta d'un Mercante vna maluagia feminuccia schernendolo gli disse: Io ti dò questo pezzo di pane, acciò che tu non posi giamai diuentar Vescouo, parola da bestia, come ella era, che parlaua fuori di proposito la vbriaca, però subito Fulco ritirò indietro la mano, che già sporta hauea al pane; la qual cosa venuta all'orecchie del Patrone, subito fece venir la rabbiosa fantesca, & alla presenza del Sant'huomo la riprese aspramente chiamandola sfacciata, & senza modi, & con animo pieno di carità commandò, che ogni giorno in casa sua gli fusse dato il desinare

Fulco Vescouo.

Fulco in Piacenza si dimora.

Sacre lettere vtili al popolo.

Fulco è pouero & mendico.

Parole di femina poco buona.

Fulco è da vna Fantesca burlato.

Bontà di Padrone.

Digitized by Google

Fulco si fà celebre.

desinare. Dunque seguendo in ogni sorte pi virtù il beato Fulco, assiduo nelli studi acquistò grandissima fama di valente huomo in lettere, & Santità di vita, ornato di religione, modesto, continente, pio, & nella sua faccia, occhi, & gesti altro non risplendeua, che virtù, sapienza, & religione. Però essendo morto il Vescouo di Piacenza, dalla Città, che conosciuta

Fulco eletto vescouo di Piacenza.

hauea la bontà di Fulco, lo elesse Vescouo, alla qual elettione egli non volse mai consentire, perche troppo domesticamente era practicato in quella Città. Mà da Roma venendo la nuoua à Pauesi della morte del predetto Rodobaldo. Et in questi contorni ribombando la fama di questo sufficiente huomo qui-

Fulco è fatto Vescouo di Pauia.

ui fù chiamato, & sotto l'istesso Innocentio III. Et Othone V. Imperadore creato Pastore della nostra Città. Hora farebbe bisogno d'altro ingegno, che del mio per esprimere come santamente si diportasse nel Vescouato, & pontificia dignitade.

Fulco quanto fosse pio.

Nelle opere specialmente di pietà s'essercitaua verso gli orfanelli vedoue, pupilli, & tutti i poueri, particolarmente *ver* de stroppiati, & quegli, che non erano atti à guadagnarsi il viuere. Ogni giorno egli voleua che mangiassero seco alla sua men-

Fulco fà elemosina.

sa quindeci pouerelli. Di più prouedeua delle cose necessarie al viuere ad altri tanti Scolari col suo Maestro, & sette *laici* poueri Gentil'huomini erano similmente del buon *Pastore* mantenuti. Per questi gradi caminando gionse al fine del viuer suo, per incominciar vn'altra vita, che non è mai per hauer termine. Il qual passaggio ei fece il 26. Ottobre poscia c'hebbe gouer*nata*

Fulco passa all'altra vita.

questa greggia tredeci anni. Sotto il Ponteficato di Honorio Terzo, & Federico Secondo Imperadore dal qual Pontefice egli hebbe il Priuilegio nella forma data à gli altri suoi Antecessori, come da basso facilmente si potrà intendere. Il venerando

Fulco oue sepolto.

Corpo di questo Prelato fù sepolto con molto honore nella Chiesa Cathedrale appresso l'altare di San Simone. Il quale l'an-

Corpo di S. Fulco ritrouato.

no 1567. Fù ritrouato mentre che l'Illustrissimo Cardinale de' Rossi, del qual non posso mai far mentione senza dolore, facea riparare la Chiesa nella forma, c'hoggidì si vede, & scoperta la sepoltura, Dio mirabile ne' suoi Santi, riempì tutto il Duomo

Corpo di S. Fulco manda odore buonissimo.

con stupor di tutto il popolo di odore, & fragrantia incredibile. Ricoperpo poi fù riposto in honorato luogo della *detta* Chiesa.

PRIVI-

Digitized by Google

PRIVILEGIVM AB HONORIO III. BEATO FVLCONI *Papien. Episcopo concessum.*

HONORIVS *Episcopus Seruus Seruorum Dei, Venerabili Fratri Fulconi Episcopo Papien. eiusq; successoribus Canonicè substituendis imperpetuum, & ipsa iustitiæ ratio, & Apostolicæ sedis deposcit benignitas, vt locis, & personis beato Petro, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ spiritualibus adhærentibus, & in eius deuotione, & obedientia persistentibus patrocinij, & eui ctionis nostræ manu abundantibus, & propensius extendere debeamus: huius itaq; rationis debito promoti honorem, & dignitatem Papien. Ecclesiæ tanquam propriæ, & specialis Apostolicæ sedis filiæ volumus conseruare: Quocirca venerabilis in Christo Frater Fulco Episcope, quem sincera in Christo charitate diligimus, suis iustis postulationibus gratũ impartientes assensum adexemplar prædecessorum nostrorum felicis memoriæ Calixti, Innocentij, Eugenij, Anastasij, & Innocentij Romanorum Pontificum, prædictam Papiensem Ecclesiam, cui Deo Autore præesse dignoscimus, præsentis scripti priuilegio communi nimus, & omnem ipsius Ecclesiæ dignitatem per eorumdem Romanorum Pontificum priuilegia, vel authentica scripta concessa. Nos quoque auctoritatis nostræ fauore nihilominus confirmamus: Fraternitati siquidem tuæ inter sacra Missarum solennia pallio vti, & tàm tibi quàm successoribus tuis in processione palmarum, & feriæ secundæ post Pascha equum album vdone coopertum equitare, nec non, & crucem inter*

ambulandum præferre concedimus: ob maiorem quoq; ipsius Papien. Ecclesiæ dignitatem confirmantes statuimus, vt in synodalium celebratione conuentuum tam tu quàm successores tui ad sinistrum Romani Pontificis latus primum sessionis locum perpetualiter habeatis, in Monasterijs auctoritatem aut Capellis aliquibus præter matricem Ecclesiam Baptismum generalem fieri penitus prohibemus: in quibus si qua forte præcepta contra Sacros Canones elicita inueniri contigerit nostris Canonicis non præiudicent institutis clericos sanctimoniales, viduas vrbis vestræ sine vestra conscientia nemo præsumat in iudicium trahere, aut vim eorum rebus inferre. Nec cæmeterium quæ intra vel extra circa Ciuitatem sunt, curam vobis aut potestatem subtrahere quælibet persona præsumat, nec vllus vnquàm cuiuscunq; sæcularis dignitatis aut potentiæ homo quasi sub obtentu hospitalitatis, vel patronatus occasione in tuo Episcopio, aut in domibus sacerdotum seu clericorum suorum: sine tua, tuorumque successorum voluntate audeat applicare, nec in rebus mobilibus, & immobilibus siue personis cuiuscunq; conditionis ad vestram Ecclesiam pertinentibus inuasionem aut violentiam vobis inuitis fieri sine legali ratione permittimus: præterea quascunq; possessiones, quæcunq; bona eadem Ecclesia in præsentiarum iustè, & canonicè possidet aut in futurum concessione Pontificum largione Regum vel Principum oblatione fidelium, seu alijs iustis modis Deo propitio poterit adipisci, firma tibi tuisq; successoribus, & illibata permaneant, in quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis, Monasterium S. Bartholomæi in strata, Monasterium S. Mariæ foris portam, Monasterium S. Apollinaris cum Capellis, & Parochijs suis, Monasterium S. Petri quod dicitur leprosorum cum Capellis, Parochijs suis, Monasterium S. Marini cum Capellis, & Parochijs suis Monasterium S. Geruasij cum Capellis, & Parochijs suis, Monasterium S. Pauli, & S. Iacobi de Vernabula, Monasterium Vetus; Monasterium Senatoris cum Capellis, & Parochijs suis, Monasterium Leani, & Monasterium S. Thomæ cum Capellis, & Parochijs suis, Monasterium Sancti Felicis cum Capellis, & Parochijs suis: ipsorum vero Monasteriorum, quæ infra vestræ diœcesis fines sunt canonica dispositio, & Abbatum, qui in eis sunt, vel Abbatissarum disuisio, electio, & consecratio vestro semper arbitrio conseruentur. Porro presbyteros prædictorum Monasteriorum prout ecclesiastica necessitas exegerit absq; alicuius temeraria conditione ad tuum volumus venire consilium. confirmamus etiam vobis Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Bethleem, & Hospitale de Grupellis, Hospitale de Sancta Iustina, Hospitale de Thosficaria, Hospitale de Galberra, Hospitale Guidonis fabri, Hospitale

ſpitale Tidonis, Hoſpitale de Pontiano in Archiepiſcopatu Mediolanenſi, Monaſterium Sancti Donati ab anteceſſore tuo * fundatum in loco qui ſcorobia dicitur, cum Capellis, & Parochijs ſuis, in Laudenſi Epiſcopatu Plebem de Puſtino cum Capellis, & Parochijs ſuis, in Epiſcopatu Cremonenſi, Plebem de Pagaciano cum Parochia ſua, in Epiſcopatu Placentino Plebem de Fontana cum Capellis, & Parochijs ſuis, Plebem de Vinegazo cum Capellis, & Parochijs ſuis: inter Epiſcopatum Aſtenſem, & Aquen. & Albenſem, Plebem de Ponte cum Capellis, & Parochijs ſuis, in Epiſcapatu Vercellenſi, Plebem de Pernungo cum Parochia ſua: verſus Alexandriam, Plebem Sancti Syri de Salla cum Capellis, & Parochijs, & pertinentijs ſuis, Plebem de Plonara cum Capellis, & Parochijs, & pertinentijs ſuis, Plebem de Baſſignana cum Capellis, & Parochys, & pertinentijs ſuis, Plebem de Valentia cum Capellis, & Parochijs & pertinentijs ſuis, Plebem de Aſtiliano cum Capellis, & Parochijs, & pertinentijs ſuis, Plebem Sancti Saluatoris cum Capellis Parochijs, & pertinentijs ſuis, & Plebem de Petra cum Capellis, & Parochijs ſuis. Decernimus ergò, vt nulli omnino hominum liceat præfatam Eccleſiam temere perturbare, hactenus poßeſſionem auferre, vel ablatas retinere minuere, ſeu quibuslibet vexationibus fatigare, ſed omnia integra conſeruentur eorum, pro quorum gubernatione, ac ſuſtentatione conceſſa ſunt vſibus omnimodis pro futura, ſalua in omnibus Apoſtolicæ ſedis auctoritate. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica ſæculariſue perſona hanc noſtræ conſtitutionis paginam ſciens contra eam temere venire tentauerit ſecundo texti ouè canonica, niſi reatum ſuum congrua ſatisfactione correxerit: poteſtatis honoriſq; ſui dignitate careat, reamq; ſe diuino iudicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & à ſacratiſſimo corpore, ac ſanguine Dei, & Domini Redemptoris noſtri Ieſu Chriſti aliena fiat atque in extremo examine diſtrictæ vlcioni ſubiaceat conctis autē eidem loco ſua iura ſeruantibus ſit pax Domini Noſtri Ieſu Chriſti quatenus, & hijfructum bonæ actionis percipeant, & aput diſcretum Iudicem præmia æternæ pacis inueniant. Amen & Amen.

* I. beato Lidiphredo.

† Ego Petrus Sanctæ Pudentianæ tit. Paſtoris presbyter Cardinalis ſubſcr.

† Ego Robertus tit. Sancti Stephani in cælio monte presbyter Cardinalis ſubſcr.

† Ego Stefanus Baſilicæ XII. Apoſtolorum presbyter Cardinalis ſubſcr.

† Ego Gregorius tit. Sanctæ Anaſtaſiæ presbyter Cardinalis ſubſcr.

† Ego Thomas tit. Sanctæ Sabinæ presbyter Cardinalis ſubſcr.

Digitized by Google

† *Ego Guido Sancti Nicolai in carcere Tulian. Diacon. Cardinalis subscr.*
† *Ego Ottauianus SS. Sergij, & Bacchi Diaconus Cardinalis subscr.*
† *Ego Gregorius Sancti Theodori Diaconus Cardinalis subscr.*
† *Ego Raynerius Sanctæ Mariæ Ingosmidini Diaconus Cardinalis subscr.*
† *Ego Romanus Sancti Angeli Diaconus Cardinalis subscr.*
† *Ego Stefanus Sancti Adriani Diaconus Cardinalis subscr.*
† *Ego Alebrandinus Sancti Eustachij Diacon. Cardinalis subscr.*
† *Ego Egidius Sanctorum Cosmæ, & Damiani Cardinalis subscr. S.*
† *Ego Nicolaus Tusculanus Episcopus subscr.*
† *Ego Guido Prænestinus Episcopus subscr.*
† *Ego Pelagius Albanen. Episcopus subscr.*

Dat Laterani per manum Raynerij Sanctæ Ro. Eccleſiæ Vicecancellarij, quintò idus Maij, indictione quinta, Incarnationis Dominicæ milleſimo ducenteſimo decimo ſeptimo, Pontificatus verò Domini Honorij Papa Tertij anno primo: cum ſignis, & ſubſcriptionibus, &c.

1220. Federico II. à Pauia, & honora il beato Fulco.

L'ANNO 1220. l'Imperadore Federico Secondo venne à Pauia, & il beato Fulco per le ſue rare virtù honorò grandemente, conceſſe, alla Città Noſtra alcune gratie, & fauori aſſai vtili. Il quale andato à Roma da Papa Honorio fù riceuuto, & coronato ſolennemente.

DEL

Digitized by Google

DEL BEATO RODOBALDO LIII. VESCOVO DI PAVIA,

Et Secondo di queſto nome.

SI come il Gualla, & il Breuentano non s'auidero di vrtare in vno ſcoglio quãdo diſſero, che il beato Lafranco era morto l'anno 845. così col legno in altro faſſo percoſſero volendo che il beato Rodobaldo fuſſe fatto Veſcouo ne gli anni della noſtra ſalute ottocento, & nouant'otto; cõcioſia coſa che fù al tempo di Papa Honorio Terzo, ilqual morì l'anno 1227. Queſto Veſcouo fù perſona eccellente in ogni virtù, & zelante dell'honor di Dio, & de' ſuoi ſanti. La onde ſapendo che nella noſtra Città erano molti corpi ſanti, & altre ſacrate reliquie l'anno 1236. cercò cõ diligẽza grande ptutte le Chieſe quelle reliqe, ch'erano naſcoſte, & di tutte ne fece vn memoirale, come vna breue Cronica. Nella quale egli fece ancora ſpecial memoria di quelle Chieſe, che furono fabricate da i Rè, & doue eſsi ſono ſepolti. Come ancora

Rodobaldo Secondo.

Errore del Gualla, & Breuentano.

Santuario, ò reliquiario di Rodobaldo Secondo.

Digitized by Google

cora si può vedere in alcune copie, che si ritrouano. Era molto sobrio nel viuere, & non solo esso, mà voleua ancora che tutta la famiglia di casa facesse il medesimo. Il perche hauea ordinato, che solamente duoi giorni della settimana, cioè la Dominica, & il giouedì si facesse vn desinare vn poco più abondante. Scacciaua i vitiosi dalla sua corte, & da tutta la Città, hauea sommamente in odio il brutto vitio della Lussuria, & libidine. Frequentemente faceua essortationi al popolo. Accrebbe grandemente le intrate al Vescouato. Specialmente quando vendette vna parte del palazzo Episcopale à Cittadini per ampliar quello della ragione, à cui era contiguo, come ancora si vedeno delle arme de' Pontefici sopra di alcune botteghe in merzaria, co'l qual prezzo egli comprò Rozasco, & fece edificar il Castello di Portalbera. Sotto il ponteficato di questo Vescouo venne à Pauia il beato Isnardo dell'Ordine di San Domenico, & contrasse amicitia grandissima co'l beato Rodobaldo. Il che fù cagione di molti beni, perche ad instanza del beato Isnardo fece fare alcuni monasterij, sì de' Frati, come di monache, à quali assegnò parimente honeste entrate. Di più fece edificar l'honorato Tempio di San Tomaso, come nel nostro comentario già posto in luce habbiam detto, & donollo à Reuerendi padri Predicatori. I quali ancora al tempo d'hoggi vi sono con tanta sodisfattione, & vtile di questa Città, che non potrei in maniera alcuna esprimere. Il qual Tempio tanto più hora vien frequentato, quanto che da Sommi Pontefici è stato arricchito di molti priuilegij concessi alle sacrate Confraternità della Croce, del Giesù, & del Santissimo Rosario. Al quale da i diuoti della sacratissima Vergine à miei giorni è stata inalzata quella ingegnosissima Cappella, che inuero ne di spesa, ne di artificio à niuna in tutta l'Europa porta inuidia. Nella qual Chiesa, cioè nella Cappella di santa Caterina in vn vaso, ò cassa di pietra Veronese sostentata da due colonnelle, riposano le reliquie d'esso beato Isnardo, come riferiscono alcune notationi antiche, & pitture vicine al detto sepolcro, che mostrano i miracoli di questo beato. Onde à gran torto il Breuentano riprende il Gualla, perche scrisse, come noi habbiam fatto, che questo Vescouo donò la detta Chiesa à frati Predicatori ad instanza del beato Isnardo, dicendo che non era ancora instituita la Religione de' Predicatori, quando questo Vescouo reggea Pauia, sò anc'io, che facendolo Vescouo dell'ottocento

Rodobaldo sobrio.

Lussuria peccato odioso.

Parte del Vescouado venduta da Rodobaldo Secondo.

Vescouado altre volte oue fosse.

Castello di port'Albera.

Isnardo il beato.

Rodobaldo edifica più luoghi.

Chiesa di San Tomaso.

Capella del Rosario.

Reliquie del beato Isnardo.

Errore del Breuentano.

Digitized by Google

tocento, & nouant'otto, queſt'ordine non era ancora da S. Domenico inſtituito, perche tal inſtitutione fù il primo anno del ponteficato di Honorio Terzo, & l'anno ſeſto di Federico Secondo Imperadore dell'Occidente, & della commune ſalute l'anno 1216. Dunque s'egli haueſſe guardato più diligentemente al tempo di queſti Veſcoui, non hauerebbe ripreſo quello fuori di propoſito, mà l'haurebbe ſeguito in tutto, come lo ſeguì nel tempo; Reſta che vediamo ch'eſſo Rodobaldo eſſendoſi affaticato vinticinque anni à beneficio, & prò delle anime procurando con eſſempi, & con parole la ſua ſalute, & della patria, & dato in luce il Santuario, ò Cronica, come ſi è detto con grā meſtitia, & dolor di tutta la Dioceſi fece paſſaggio dal terreno, al celeſte albergo. Il che fù il 12. Ottobre, viuendo ancora Papa Innocentio Quarto. Fù ſepolto in Duomo nell'altar di Santo Ambrogio, in vn lauello di pietra viua Signoreggiando Federico Secondo Imperadore.

Religione di S. Domenico.

Rodobaldo Secondo muore.

Rodobaldo Secondo ſepolto.

Innocentio Quarto ordinò, che i Cardinali caualcando per maggior ſuo honore portaſſero il capel roſſo in teſta l'anno 1234. di Decembre per il freddo gelò di maniera il Pò, che gli carri vi andauano da Bologna à Ferrara.

Capel roſſo de' Cardinali.

Pò gela.

1234.

Il detto Pontefice l'anno di noſtra ſalute 1246. hauendo in Lione commandato vn concilio à conſenſo di tutti i padri con ſentenza diffinitiua depoſe dell'impero, & ſcommunicò Federico Secondo Imperatore, come nemico di Santa Chieſa, gli tolſe il regno di Sicilia, & della Puglia, & queſto fece il Pontefice aiutato da Genoueſi, & vacò dopò tal priuatione l'imperio 18. anni benche gli elettori elegeſſero Altigrano Prencipe di Turingia, il quale Corrado figlio dell'Imperadore viettaua con l'arme che non prendeſſe il poſſeſſo. Vedi ſotto Franceſco Gonzaga della origine dell'Imperio nella caſa d'Auſtria.

1246.

Imperio Vacāte.

Frati Minori.

L'ordine de' frati Minori fù confermato da Papa Honorio Terzo.

Morì il beato San Franceſco, & fù canonizato da Gregorio Nono Inſieme con San Domenico.

Franceſco il Seraſico muore.

Chiara Vergine diſcepola di San Franceſco in queſti giorni per ſua ſantità amata da Honorio, & Gregorio morta fù trà gli altri ſanti annouerata.

Chiara.

Eliſabetta figliuola del Rè di Vngaria fù hauuta per ſanta. Et dal detto Gregorio canonizata, la cui feſta ſi fà il 17. Nouembre.

Eliſabetta.

Santo

Digitized by Google

Antonino da Padoua.

Santo Antonino da Padoua fù dal medesimo Gregorio canonizato.

Cordirio.

Gierusalemme fù malissimamente trattata da Cordirio figliuolo del Saladino.

Ezelino.

Il fiero Ezelino della Marca Triuisana à molti pose spauento.

Alberto Magno.
Bonauentura.
Alessandro de Hali.
Roberto.
Alfonso Rè di Castiglia Speculatore.

Fiorirono Alberto Magno, San Bonauentura, Vgo Cardinale Alessandro de Hales. Roberto di Rasia. Alfonso Rè di Castiglia. Vincentio Speculatore.

GVGLIEL.

Digitized by Google

GVGLIELMO LIIII. VESCOVO DI PAVIA.

Et Secondo di queſto nome.

GVGLIELMO da Canedo ſucceſſe al B. Rodobaldo, mà non cercò con tanta diligenza dar ſodisfattione à queſti popoli, come quello fece, ne ſi curò d'hauer pace con la Città perche in molte coſe fù contrario à gli ordini, & decreti, che faceuano i Gouernatori di quei tempi. La onde ſoſtenne gran trauagli dalla gente Beccaria, che all'hora reggeua il popolo Paueſe. Quegli, che faceuano il famigliare con lui, gli furono traditori, ſcelerati nemici; mà Domenedio, che non laſcia l'iniquità de gli huomini peruerſi ſenza caſtigo gli punì tutti ſin'ad vno, facendogli morire preſto di mala morte. Fece molti debiti, laſciò in pegno Rozaſco, che dal ſuo anteceſſore era ſtato comprato. Coſtui era dottiſsimo in ogni ſcienza, mà ſpecialmente nello ſtudio delle Leggi. Fù fatto Veſcouo al tempo di Papa Innocentio Quarto. In queſto tempo i Groſſonij gente Arabica per conſiglio, & perſuaſioni del Soldano di Babilonia, aſſaltarono i tẽplari, & gli ruppero, & facilmente preſero la Città di Gieruſalemme, la quale non hauea mura, ammazzarono i Chriſtiani, che all'hora erano dentro di quella, & con ogni ſorte di vituperio violarono il ſepolcro di Chriſto. Al tẽpo di queſto Veſcouo p trattato del Gouernatore della Città, & d'vn Cõte Vberto, & d'vn Marcheſe Pallauicini, il qual hauea il dominio di Aleſſandria, & i Paueſi di Monte Caſtello, fù in Pauia vna gran guerra ciuile, ò le parti de' Guelfi, e Ghibellini, trà la gente di militia, & popoli. I quai nomi peſtiferi furono principio d'ogni

Guglielmo Secondo.

Guglielmo Secondo non hà pace con la Città.

Guglielmo Secondo tradito da' ſuoi.

Rozaſco.

Guglielmo Secondo fà dimolti debiti.

Groſſonij prendono Gieruſalem.

Guerra ciuile nella Città di Pauia.

Digitized by Google

Guelfi, & Ghibellini.

discordia nell'Italia. Da duoi fratelli vennero questi nomi, Guelfi, & Ghibellini, i quali furono Tedeschi, che contendeuano insieme nella Città di Pistoia. Et fù nel tempo che Federigo Imperadore era contra la Chiesa, & Gregorio Nono Pontefice. Hauendo Federigo ridotti al suo voler molti popoli cõtra Gregorio, desideraua di saper quai popoli d'Italia seguitassero lui. & quali altri Gregorio; Onde cominciò mettere nella Città, Terre, & Castella, & frà proprij parenti gran diuisione; di modo, che essendo nella Città di Pistoia, come si è detto, quei duo fratelli Tedeschi, vno de' quali si chiamaua Ghibel, & l'altro Guelf, & vno di loro fauoriua vna parte, cioè Guelf fauoriua la parte, che teneua co'l Papa, & Ghibel suo fratello quell'altra parte, che seguitaua l'Imperio. Et da queste due hebbero principio questi diabolici nomi. Onde i Fiorentini fauorendo il Papa confinarono tutti i Cittadini, che seguitauano l'Imperio, & che dauano fauore à Ghibellini. I Pisani, che fauoriuano l'Imperadore confinarono similmente tutti quei, che dalla lor Città seguitauano il Papa. Et à questo modo al loro essempio fecero molte altre Città, massime le principali d'Italia. A que sti giorni gli padri di san Saluatore vendettero Frisonaria, & Bastritio s'vl Alessandrino per lire 2800. De' quai denari il Podestà di Pauia n'hebbe lire seicento, & gli Signori Giudici dugento, duo milia lire toccarono i frati. Mà tornando al nostro Guglielmo, egli con trauagli, & persecutioni stette al possesso del Vescouato anni quindeci, & mesi quattro, & giorni sei. Vacò il Seggio duoi anni, & quattro mesi, & diecinoue giorni.

Ordine de' Guelfi, & Ghibellini.

Frisonaria venduta.

Bastritio.

Gugliemo Secondo muore.

Federico Secondo muore.

L'anno 1250. morto Federico Secondo l'Impero andò nelle mani di duo Competitori; Corrado Quarto, Guglielmo.

1257.

L'anno 1257. il giorno dell'Assontione della Madre di Dio.

Giacinto il B. muore.

Il Beato Giacinto d'età d'anni 74. Salì à goder l'eterno premio preparatogli fino al principio del mondo, la cui canonizatione diremo sotto Guglielmo Bastoni.

Ezelino muore disperato.

Ezelino colmo di gran sdegno venne à danni, e ruina di que sti paesi, mà frà poco malamente ferito in vna scaramuccia, & presso l'Adda fatto prigione à Soncino rifiutando i medici, medicine, cibo, & conforti morì l'anno 1260. di età di 65. anni.

1260.

1264.

L'anno 1264. Vrbano Quartò ordinò con solenne processione la festa del Corpus Domini, il giouedì dopò l'Ottaua della Pentecoste, hauendone San Tomaso d'Aquino composto l'Officio.

Corpus Domini.

CORRA-

Digitized by Google

CORRADO BECCARIA LV. VESCOVO DI PAVIA.

DALLA ILVSTRE, antica, & celebratissima casa Beccaria trasse origine Corrado LV. Vescouo della nostra Città. La qual famiglia prese il nome da Beccario nipote di Caro Imperadore descendente da Cara, ò Caro Rè di Caria. Questo Beccario diuenuto eccellentissimo nell'arte militare sotto Costantino il magno tredeci volte non solamente ruppe le nemiche squadre, mà nè fece grandissima strage. La onde in memoria di tanti fatti i figliuoli, & descendenti da quello hebbero tredeci monti di colore rosso in campo d'oro, che già era stata impresa di Caro Imperadore. Altri vogliono che sia detta Beccaria cioè Viccaria, perche gli antichi di questa casa furono Viccarij di molti Imperadori. Fù sì potente questa casa, che manteneua gli esserciti, espugnaua le Città, debellaua, & conquassaua i beni ordinati Campi, & munitissime armate. La gente Beccaria fù grata, e cara non solo à Prencipi d'Italia, mà à i Regi, & Imperatori del mondo, il che mostrano i priuilegi, gratie, prerogatiue, che da quelli ottennero, & l'essere stati gli vecchi di questa Casa trà essi Principi connume-

Corrado Beccaria.

Famiglia Beccaria d'onde.

Beccario.

Beccarij perche tredeci mõti nell'arma.

Lodi della casa Beccaria.

Potentia della casa Beccaria.

Digitized by Google

connumerati. Che cosa mostrano i molti feudi, censi, & tributi, che assaissimi di questa Famiglia godono, oltra i maggiori, che per l'adietro fruirono, se non le ricchezze, le quali per la virtù merito, e valore de gli antichi vennero in poter di quella? Per

Ricchezze della famiglia Beccaria.

☞ q̃sto si vede sopra il cimiero donatogli da gli Imperadori la Dea Cerere, simbolo dell'abõdanza, & fertilità, di che n'andò sẽpre altiera questa famiglia. Non tacerò che questa Imagine ci può ancora significare i doni, che liberalissimamente dai Signori di questa casa i popoli soleuano riportare. Sono però alcuni di questo germe, i quali portano l'Aquila, e Forsi per significare la grandezza dell'animo loro, che magnanimi attẽdeuono alla contemplatione delle cose alte, e celesti, come apunto questo Augello solo frà gli altri fissa i lumi nel globo Solare altri sopra del Cimiero mostrono il Drago, volendo eglino dar à conoscere, che con prudentia e giuditio caminando giunsero à quei gradi d'honore, à quali per suoi meriti questa famiglia ascese. Si sà che il Serpente è simbolo della prudenza. *Aggiungiamo* che non solamente col valore dell'arme, mà con la *singolar* dottrina furono chiari, anzi si grandemente illustri, che fecero lume à tutta l'Italia, de' quali non intendo far catalogo, perche il Sig. Stefano Marini assai elegantemente *ne ragiona* nel suo libro posto in luce sotto gli auspicij *del Signor Conte* Alfonso Beccaria, del quale s'io incominciassi ragionare, non potrei facilmente finire, oue ogn'uno può vedere gran parte de gli Heroi, che da questa casa discesero mirabili in ogni sorte di professione honorata. Farei torto alla grandezza di questo lignaggio se dalla penna non lasciassi scoprire che la Città di Pauia dopò il regno de' Longobardi fù retta molto tempo da questa si nobil stirpe Beccaria, e specialmente da Manfreddo sotto l'anno 1290. Et per testimonio della loro Signoria Batteuano denari in quel luogo, oue è la Chiesa di S. Nicolao, per questo detta dalla Moneta in Piazza grande, & chiaramente si congiettura che la detta Piazza fusse fatta da essi Signori Beccarij cõ la Chiesa parochiale di S. Nicolao; La qual è Giurepatronato della casa Beccaria, oue non è gran tempo che si vedeua il conio della moneta, & trouasi sopra ciò vno instromento rogato per Giobbe Belbello not. Pauese, doue si da per coherentia *la* Piazza grande detta altre volte il guasto fatto da Beccarij. *La* onde si crede, che per far la detta Piazza gli Signori medesimi facessero spianare gran quantità di case. Onde à consentimento di

Dea Cerere.

Alfonso Beccaria Conte.

Pauia retta dalla gente Beccaria.

Casa Beccaria batteua moneta.

Nicolao dalle monete.

Piazza grande da chi fatta.

Guasto de' Beccarij.

Digitized by Google

to di tutto il popolo erano eletti, & in alzati alle supreme dignità, & honori. Fù si lungo, & grato il dominio, che essi hebbero di Pauia, che quando poi occorse mutar Signori, tutti la Città nè sentì molto dolore. Quanto poscia questa Famiglia sia stata pia, & religiosa lo mostrino le Chiese, le Cappelle riccamente erette, & dotate dalla magnificenza, & liberalità loro. Questa bontà, & valore d'animo andò sempre in ogni età mantenendosi, & al presente non viuono di quegli, i quali con heroici lor fatti si rendono degni d'ogni honore? de' quali più che volentieri ragionarei, s'io hauessi tolto à trattare particolarmente di questa casa. La quale non potrà mai perire hauendo nel numero de' Santi, che intercedono per lei il beato Thesauro Abbate, & generale dell'ordine di Vall'ombrosa il quale poi Cardinale da Alessandro quarto mandato à Fiorenza per legato acciò achettasse alcune fattioni trà Guelfi, & Gibellini fù amazzato da Guelfi con vna secure l'anno 1252. ò circa. La onde fù hauuto nel numero de martiri. Fù ancora di questa famiglia vno addimandato Antonio, che dopo molte ispeditioni come Capitano di Caualli, & Generale de' Venetiani sotto il Ducato di Filippo Maria Visconte, & sotto i Rè di Francia si fece Frate dell'ordine de' Minori osseruanti di S. Francesco, & chiamato col nuouo nome di Francesco diuenne si celebre di santità, che di lui si leggono molti miracoli. Fondò questo beato Francesco Beccaria d'Arena vna Cappella sott'il titolo di Sant'Antonio suo nome dal secolo nella Chiesa pur di Arena, la quale è giurepatronato del Sig. Emilio Beccaria, & hora è goduto da suo figliuolo il Reuerendo Signor Giulio. Del qual Santo non hauendo tempo di più allungo trattare è ben ragione, che passiamo al nostro Vescouo, il quale era nella scienza Legale si prattico, & esperto, che poteua all'improuiso decidere qual si voglia caso benche difficile, & importante fosse. Fù assonto à questo grado dà commune consentimento di tutto il popolo, che volontieri in'alzaua quelli di questa casa Beccaria, come già si è scoperto. Per certe alienationi di Terre, & Castella fatte da Pauesi à Piacentini, & Alessandrini venne in gran rissa, & odio con quegli, perche voleua mantenere le ragioni del Vescouato. Tra queste terre era Montecastello, Pauone, la Villa dell'olmo, Caminata, Mondondone, Castelruini, Castelverde, Moricello. Per la qual rissa non hauendo mai quietato in tutto il tempo

Casa Beccaria Religiosa.

Thesauro.

Francesco Beccaria Beato.

Emilio Beccaria.

Giulio Beccaria.

Corrado Beccaria dotto.

Corrado Beccaria in disparere cõ la città.

tempo, che ſtette al gouerno di queſta Chieſa, laſciò andar l'anima nel grembo dell'eterno Padre, il quale hà promeſſola beatitudine à quelli, che iniquamente ſono perſeguitati. Si che nel Cielo rittouò quella quiete, la quale in queſta vita vien negata à gli ſerui del Signore, che per ſua miſericordia degnaſi dar fortezza à noi, i quali ſiamo battuti dall'onde, anzi dalle procelle, & furioſe tempeſte di queſto mondo. Voglio no alcuni che queſto Monſig. viueſſe in tal dignità anni 19. il che co'l mio regiſtro contraſta, dal quale cauo, & intendo che ſolamente noue, & alcuni meſi gouernò queſta Chieſa. Vacò il Veſcouado per la morte di queſto Prelato anni 3. & alquanti meſi.

Corrado Beccaria ſi parte di queſta vita.

In queſti tempi i Venetiani, e Genoueſi molto all'oſtinata contendeuano inſieme, mà al fine da Papa Gregorio Decimo furono pacificati.

Venetiani, & Genoueſi.

Rodolfo primo l'anno 1273. fù creato Imperadore nella Città di Lione, eſſendoui il concilio, & coronato in Aquiſgrano ne queſto ſenza il conſenſo di Gregorio ſouraſcritto. Il quale ripaſſate l'Alpi venne alla volta di Pauia. Et andando à Roma morì in Arezzo l'anno 1275. Et frà gli altri Cardinali, che con lui hauea, era Vicedomo de' Vicedomi Paueſe.

1273. Ridolfo primo

Vicedomo de' Vicedomi.

Fù aſpriſsima battaglia trà i Viſconti, & Torriani Milaneſi, & nel campo de' Viſconti fù eletto per generale il Conte Gottofredo Langoſco nobile Paueſe, il quale eſſendo ſtati vincitori i Torriani in Gallarate inſieme con 22. de' più nobili fù decapitato. Leggi il Bugati nel quarto libro.

1275. Battaglia trà i Viſconti, & Torriani. Gotifredo Langoſco decapitato.

Papa Giouanni 22. Mentre che ſempiamente ſi predicea lunga vita così con tutti hauendo in vſo diſubito gli caddè ſopra vna certa camera nuoua, che eſſo hauea fatta nel ſuo palaggio di Viterbo, & fù ſotto e pietre, & legni preſſo che morto, ritrouato, & in capo di ſette giorni morì.

Giouanni 22. oppreſſo da vna ruina.

Il cui ſucceſſore Nicolò Terzo fù hauuto religioſiſsimo perche ſempre celebrando piangea.

Nicolà Terzo piangendo celebra.

Queſto Pontefice cacciò via i Notai, & i Procuratori, come peſtiferi parendogli che d'altro non viuono che di ſangue de' poueri, & de' litiganti.

Notai, & Procuratori sbanditi

I Siciliani ſatij delle ingiurie, de gli oltraggi, & dell'inſopportabili inſolenze, & libidini de' Franceſi, ſonato il primo di Veſpro, hora così da congiurati appuntata, & ſegnata, per tutta l'Iſola tutti i Franceſi ammazzarono fino alle donne grauide,

Digitized by Google

uide, non perdonando à niuno di qual'si voglia grado. Et di qui è nato il prouerbio del Vespro Siciliano, che intendendo morte, & esterminio dir si suole.

Vespro Siciliano.

Chi per dottrina fiorisse in questi tempi non hò ritrouato se non alcuni frati di varie Religioni. Come vno Guglielmo Durando dell'ordine de' Predicatori, vn Giacopo Beliuiso Dottor di Leggi.

Guglielmo Durando.
Giacopo Beliuiso.

OTTO-

Digitized by Google

OTTONE BECCARIA LVI. VESCOVO DI PAVIA.

Othone Vescouo.

Misera, & infelice vi[illegible] quando speriamo co[illegible] à guisa di benigna [illegible] in ☞ alto co'l dito toc[illegible] da quella in vn istesso giorno, [illegible] madregna, siamo precip[illegible] abissati nel profondo pelago delle [illegible]. Dunque in Dio solamente dobbiamo sperare, & porre poca cura in queste cose del mõdo, essendo che ogni cosa sotto il Sole è caduca, e frale. La onde dicea il beato padre Agostino: *Vita hæc est vita dubia, vita cæca, vita ærumnosa, quàm* ☞ *humores tumidant, dolores extenuant, ardores exsciccant, aera morbidant, escæ inflant, Ieiunia macerant, Ioci dissoluunt, tristitia consumunt, solicitudo coartat, securitas hebetat, diuitiæ iactitant, paupertas deijcit; Iuuentus extollit, senectus incuruat, infirmitas frangit, mœror deprimit, & post hæc omnia mors interimit, vniuersis gaudijs finem imponit, ita cum esse desierit, nec fuisse putetur.* Dalla qual ☞ sentenza non s'allontanò Plinio quando così scrisse: *Incertum, ac fragile nimirum est hoc munus naturæ, quicquid datur nobis; malignum verò, & breue in ijs etiam, quibus largissimè contingit, vniuersum vtique aeui tempus intuentibus. Quid? quod æstimatione nocturnæ quietis dimidio quisque spatio vitæ suæ viuit. Pars æqua morti similis exigitur, aut pœnæ, nisi contingit quies: nec reputantur*

Speranza nostra sola in Dio

infamia

infamiæ anni, qui ſenſu carent: nec ſenectæ in pœnam viuacis, tot periculorum genera, tot morbi, tot metus, tot curæ, toties inuocata morte vt nullum frequentius ſit votum. Natura verò nihil hominibus breuitate vitæ præſtitit melius, hebeſcunt ſenſus, membra torquentur, præmoritur viſus, auditus, inceſſus, dentes etiam, ac ciborum inſtrumenta, & tamen vitæ hoc tempus annumeratur. Mà per giungere là, doue il mio ragionamento mira, non occorre, che più mi eſtendi per moſtrare la fragilità di queſta vita, & quanto ſia fuori di ſentimento colui, il quale mette ſua ſperanza in coſe poſte in ſi lubrica palla, poſcia che eſſempio ci da Ottone Beccaria, il quale dal popolo eſſendo ſtato eletto ſucceſſore à Corrado ſuo fratello per gouernar queſta greggia Ticineſe, andando à Roma per hauer dal Pontefice la confermatione del Veſcouato morì per la ſtrada, ò come altri dicono, giunto à Roma ſubito paſsò di queſta vita. Ne altro hauendo, che ſcriuere di queſto Veſcouo, ſe non che dal ſuo nome, Ottone, quel luogo oltra il Pò fù addimandato monte Ottonio, il quale corrottamente chiamano Mondondone, conchiudiamo con queſto Epigramma.

Vita de gli huomini fragile.

Othone muore

Mondondone.

Deſle hominum vitam pluſquam Heraclite ſolebas.
In lachrymas totos ſolue age nunc oculos.
Concute maiori ſplenem Democrite riſu,
Et toto reſonans ore cachinnus hiet.
Vita fuit nunquam poſt condita ſæcula mundi
Et riſu pariter dignior, & lachrymis.

Digitized by Google

GVIDO LVII. VESCOVO DI PAVIA.

Et Terzo di queſto nome.

Guido Terzo.

QVEL peſtifero ſeme, che in Piſtoia primieramente ſparſe l'inimico Demonio fruttificò sì grandemente, che in gran parte dell'vniuerſo germogliando fece radice quaſi per tutta la terra, ſi che non era Città, che guſtato non haueſſe ſi maladetto frutto; onde ne traſſe lo ſtupor di mente, ſciochezza d'intelletto, & perditione dell'anima, & del corpo inſieme, inſieme, accoſtandoſi à quegli eſſacrabili nomi de' Guelfi, & Ghibellini, ò come dir vogliamo,

Bianchi, & Neri.

Bianchi, e Neri, à quali erano paſſati. Ne il velenoſo ſucco di tal Oppio ſeppe ſchiffar Bonifacio Ottauo Pontefice, il quale fù sì nemico de' Ghibellini, che non laſciaua di far coſa alcuna

Procheto Arciueſcouo di Genoua da Bonifacio burlato.

benche illecita per dimoſtrarſi apertamẽte perſecutore di quelli. Ilche ſi ſcoprì manifeſtamente in quello, ch'ei fece à Procheto Arciueſcouo di Genoua, il quale andò à ſuoi piedi il giorno delle Ceneri. Onde eſſendo ſolito il Sacerdote di dire: Raccordati

Digitized by Google

cordati huomo, che ſei cenere, & in cenere ritornerai lui gli diſſe mutate alcune parole: Ricordati, che Ghibellino ſei, & co i Ghibellini ritornerai in cenere, & gli gittò la cenere nelli occhi, & non ſopra la teſta, ſecondo che ſi vſa. Dal qual Pontefice eſſendo fauorito il Veſcouo di Pauia Guido Terzo di queſto nome, contra la volontà della parte Bianca, cioè de' Ghibellini, ſoſtenne grandiſsime tribulationi, & perſecutioni. Di maniera tale ch'ei di boniſsima vita, & volentieri ſopportando i trauagli per amor di Dio, più volte ſi gloriaua d'eſſer ſtato ſcacciato quattordeci volte fuori di caſa. Fù monaco Clunniacenſe Paueſe, nato dalla nobil famiglia de' Cani, Dalla qual caſa nacquero tanti Heroi, & prodi non ſolo in arme, mà etiamdio in lettere, che per la lor virtù, e valore nel Catalogo honorato degl'Illuſtri meritano d'eſſere aſcritti. I cui meriti, & nomi nō andrò ſpiegando, perche non hò quell'alto ſtile, & ſapientiſsime parole, ſi conuengono alla grandezza loro. Et tanto più volentieri conuien che taccia, perche n'habbiamo viui ritratti in molti gentil'huomini, la vita de' quali volendo teſſere d'honorati fregi, che ſi danno alla grandezza de' ſuoi meriti, mi cōuerrebe la virtuoſa mano di Arachne nelle teſture tanto inuidioſa, ò da parlar, ò da tacere? Tacerò, perche sò certo, che meglio ſodisfarò al debito mio co'l ſilentio, che con lunga oratione, concioſia che le balbutienti mie parole non potranno iſprimere quanto al valor ſuo ſi dee. Il quale ſi altamente aſcēde, che temendo io con la debolezza delle mie forze peccar mentre aſpiro à quella altezza, alla quale non ponno le ſcale del mio rozzo ingegno arriuare, ſarà meglio ch'io ritorni al noſtro Veſcouo. Il quale dottrinato in ogni maniera di profeſſione, e ſpecialmente nello ſtudio di Filoſofia profondiſsimo, acquiſtò il nome di ſegnalatiſsima perſona. Mà hauendo gouernato con ſapienza grande queſto ſuo popolo anni diecinoue, & me ſi quattro, & giorni duoi, carico d'anni depoſe queſto corporal peſo, & ſalì à gli eterni ripoſi, apparecchiati à quelli, che volentieri patiſcono le tribulationi, e ſtentano per vtile, & commodità del proſsimo, come egli faceua con carità grādiſsima ammaeſtrando i ſuoi ſudditi in tutte le coſe appartenenti al culto diuino.

Cenere gettata negli occhi del l'Arciueſcouo di Genoua.

Cani, ò famiglia de' Cani.

Guido Terzo muore.

In queſti tempi cioè l'anno 1289. del meſe di Maggio nacque in Pauia vna diſcordia trà i ſoldati della Città, & i ſeguaci, che furono i Langoſchi per vna parte, Manfredo Beccaria co'l po-

1289.

Manfredo Beccaria.

Discordia in Pauia.

polo per l'altra; onde si fecero esserciti grossissimi da ambe le parti. Mà da vno Guglielmo Pietra fù accommodata la pace. Vedi il Corio sotto il detto anno.

1291. Ridolfo Primo muore.

L'anno 1291. à miglior vita passò Ridolfo Imperatore, à cui succesſe con discordia, & tumulto Adolfo Conte di Nassao Germanico, nel qual anno morì anco l'Imperadore di Costantinopoli Paleologo, al qual succesſe Andronico suo figliuolo. Ne i Sacerdoti Greci vollero, che il detto Paleologo fosse in luogo sacro sepolto, perche nel concilio di Lione assentito hauea all'vnione della Chiesa Greca, con la Latina.

Paleologo muore.

Andronico Imperadore Greco.

Sepoltura in luogo sacro negata à Paleologo.

Bonifacio Ottauo con astutia, & ambitione ingannò Papa Celestino Quinto persuadendolo rinuntiare il Papato, & scriuono alcuni, che secretamente mandasse alcuni di notte, che parlassero quasi vna voce dal Cielo nella camera di Celestino, e li persuadessero, che se desideraua saluarsi, lasciasse il pontificato. Aggiungono anco che dopò questo presolo mentre se ne ritornaua al suo heremo, nella rocca Fumone il rinchiuse, e lo forzasse à lasciar innanzi tempo per dolore, & affanno la vita. E questo diciſette mesi dopò che Bonifacio fù Papa.

Bonifacio Ottauo inganna Celestino V.

Sesto delle Leggi Canoniche.

Il qual per trè persone dottissime fece comporre il sesto libro delle Leggi Canoniche, nel quale esso alcuni *nuoui Decreti* aggiunse.

Lodouico Sãto

Et canonizò San Lodouico.

Digitized by Google

GVIDO LANGOSCO LVIII. VESCOVO DI PAVIA,

Et Quarto di questo Nome.

QVELL'AVRA Soaue, e gratiosa, che dolcemente soffiando m'hà dato animo di spiegar la fragil vela del mio rozzo, & inesperto ingegno, & co'l remo dell'incolto mio stile m'hà in alto mare condotto, leggiermente spingendo la mia nauicella vuole, che con piacer grande vadi contemplando le bellezze, & doti singolari di questi contorni, ne' quali già gran pezza nauigando mi fà vedere fatti illustri di personaggi, & famosi Heroi, i quali dalla nostra Città vengono carchi di mille palme, & di mille trofei. Trà quali eminentemente si scopre Guido Conte Langosco con la fronte non pur di verdeggiante alloro, mà di vermiglie rose, & odorifere uiole cinta. Et acciò si comprenda quanto ei fosse nobile, diciamo qualche cosa della'origine di questa casa de'Langoschi. I quali hebbero principio da vn Ricardo di Fleosen da vn luogo, che parimente in lingua Francese si chiamaua

Guido quarto.

Lãgoschi d'onde vengano.

Ricardo di Fleosen.

chiamaua Opnfain ſopra il Reno. Il qual era il primo Camariero di Carlo magno. Onde per i ſuoi meriti ottenne in dono dal Rè tutto quel Territorio, paeſe, & terre, che ſono di qua dalla Seſsia, Pò, & Teſino. Queſto Ricardo fù ancora Gouernatore di Bernardo figlio di Pipino Primogenito di eſſo Carlo Magno; Anzi in nome del detto Bernardo, ch'era Rè di tutta Lombardia fù conſtituito Gouernator di Lombardia. Dalli deſcendenti di queſto Ricardo ſono i Conti di Lumello, Langoſco Gambarana, Stroppiana, Motta, Tronzono, Mede, Sparuera, i quali portano la medeſima inſegna, la quale è vna ſpada sfodrata. Di queſta illuſtre famiglia de' Languſchi fù il Conte Gandolfo, il quale da Federico Secondo l'anno 1218. il 15. Maggio nella Chieſa del Duomo hebbe l'iſteſſo priuilegio, che già l'anno 1164. il 8. Agoſto nella Chieſa di San Saluatore fuori di Pauia era ſtato conceſſo da Federico primo à Guido, Guifredo, & Ruffino Conti Palatini, come moſtra il Corio nella prima parte ſotto l'anno 1218. co'l quale hanno queſti Conti, & ſuoi Succeſſori autorità di far Notari, leggitimare i figli naturali, & baſtardi ancora, di far gli adottiui, & altre prerogatiue date à Conti Palatini, inditio in vero aſſai grande della grandezza di queſta caſa. La quale poſcia fatteſi molte diuiſioni, altri di queſti Conti chiamò Conti di Langoſco, altri di Mede, altri di Gambarana, trà quali il Conte Hippolito noſtro vicino eminentemente per le ſue belle qualità, & doti dell'animo ſi fà conoſcere, che certo compitiſsimo in ogni profeſsione honorata può ſtare alpari di qualunque Caualiere. Altri furono ancora detti Conti di Roueſcalla, & altri Conti di Valeggio. Altri finalmente nominati Lumellini Signori di gran portata in Genoua, tenendo però tutti vna iſteſſa inſegna, ò arma. Il Conte Gottifredo parimente fù perſona valentiſsima in Guerra, il qual hebbe molte dignità, &, come in Corrado Beccaria hò detto, fù Generale dalla parte de' Viſconti, eletto da Ottone Arciueſcouo di Milano, fù il Conte Ricardo celebratiſsimo guerriere, & molte volte diede grandiſsimi ſoccorſi alla noſtra Città col ſuo eſſercito. Il quale eſſendoſi diportato valoroſamente dalla parte dell'Arciueſcouo di Milano Otho Viſconte contra de' Turriani fù fatto pretore di Milano alli 24. di Gennaio 1277. Il Conte Rainero Langoſco fù Viccario Imperiale nella Lombardia. Da baſſo diremo delle prodezze del Conte Filippone fratello di Guido, del quale habbiamo l'incominciato ragionamento. Che coſa diremo del

Conti di Lumello.

Ruffino Langoſco.

Priuilegio de' Conti de' Langoſchi.

Hippolito Cõte Gambarana.

Gottifredo Lãgoſco.

Ricardo Langoſco vtile alla Città.

Rainero Langoſco

Filippone Langoſco.

Digitized by Google

mo del Conte Antonio, che fù Dottore, & Conſigliere di Filippo Maria Duca di Milano? Succede il Conte Guido Antonio Generale di tutto L'eſſercito di Lodouico Sforza Duca di Milano, & Capitano di giuſtitia. Non ſi dee tacere del Conte Girolamo, che prima fù Podeſtà di Tortona, & poi di Milano. L'anno 1548. il Conte Ottauiano non hebbe vna legatione appreſſo Carlo V. Imperadore da parte della Regia, & antiquiſsima noſtra Città di Pauia? Dal qual riportò molti priuilegi. La cui morte fù l'anno 1569. Appreſſo dell'iſteſſo Imperadore fù parimente Legato, & Ambaſciatore il Conte Franceſco Caualliere Gieroſolimitano conſeruator del medeſimo ordine; Mà che dico? appreſſo Carlo V. ancora alla preſenza della catolica maeſtà di Filippo noſtro Signore figlio di quello, al quale il Cielo per ſua bontà, & noſtro bene concedi i giorni della Fenice; hebbe honoratiſsimamente il medeſimo carco. Il qual ſoſtenne appreſſo di molti ſommi Pontefici, & à noſtri tempi cioè l'anno 1570. appreſſo di Pio V. Nel qual anno 1570. Il Conte Thomaſo fù Cancelliere dell'Eccellentiſsimo Duca di Sauoia. Mà ſarei troppo lungo s'io voleſsi far vn catalogo di tutti i perſonaggi illuſtri, che ſono diſceſi da queſta famiglia, perche ſono molti altri Conti, & Cauallieri, i quali per ſue virtù hebbero da Federico Barbaroſſa molti priuilegi, & gratie. Et al preſente non viue l'Illuſtre Conte, & Caualliere il Sig. Marc'Antonio figliuolo del Conte Ottauiano, che per liberalità, grandezza d'animo non cede à qual ſi voglia Caualliер della noſtra Città? Dunque non occorre dubitare della nobiltà, & grandezza del noſtro Veſcouo il Conte Guido. Il quale eſſendo delle qualità che diremo adornato con vniuerſal conſentimento di tutti i Cardinali da Papa Bonifatio Ottauo l'anno 1296. fù creato Veſcouo di Pauia. Dalla qual Città fù accettato con grandiſsima pompa, & honore, & con allegrezza tale, che non la potrei eſprimere, & il clero, & i Laici moſtrauano giubilo grande della creatione, & venuta di ſi nobile, & honorato paſtore. Onde gli furono fatti molti verſi, & epigrammi, de'quali hò ritrouato queſto.

Antonio Langoſco.

Guido Antonio Langoſco.

Girolamo Langoſco.

Ottauiano Langoſco.

Franceſco Langoſco.

Thomaſo Langoſco.

Marc'Antonio Langoſco.

1296.

Laudibus immenſis exultat plebs Papienſis,
Antiquum morem retinens, fideique decorem,
Iuris præconem, quem dat tibi Papa Guidonem,
Moribus ornatum, virtutibus atque beatum.
Quem genus excelſum, grandiſque ſcientia format.

Suſcipe

Digitized by Google

Suscipe Pastorem grandem, quoque confer honorem.
Ecce Comes Guido vir prudens, atque benignus,
Ad regimen cleri meritò conscendere dignus;
Virginis à partu dùm currunt mille ducentum
Atque nonaginta cum sexto tunc sapientum
Consilio præsul per Papam fit Papiensis,
Curam suscipiens in primi tempore mensis.

Guido Langosco Vescouo Legato nella Germania.

ET non essendo in parte alcuna nascosta al detto Pontefice la sufficientia di sì fatto personaggio, anzi ottimamente conoscendo quanto ei valesse lo mandò subito per Legato nella Germania, nella qnal legatione si diportò con tanta sodisfattione, che la penna mia non è bastante à descriuerlo, come ancora l'anno 1295. Il 14. Ottobre, era stato mandato dal detto Bonifacio Ottauo à Bologna, & riuscì honoratamente. Fù sì vtile alla Città, al Vescouato, che niun si potea satiar di benedirlo. Anzi lo dimandauano ristoro, & liberatore del Vescouato. Imperoche intrato che fù riparò tutte le case del Vescouo, che da ogni parte minacciauano ruina, & le fornì d'vtensili, & ornolle di pitture bellissime. Non ritrouó paramenti ecclesiastici, se non vn calice d'argento, vna pianeta, vna mitra di poco valore, & vno puuiale rosso, & vna tunicella d'ormesin cremesino. Riscosse il Castello di Rozasco, il qual era in pegno per due mila, & sei cento lire, che già forsi trent'anni era stato posseduto. Di più non solamente ricuperò Rozasco, & le possessioni, mà ancora vn'altro castelletto, il quale hauea bisogno di riparo, & lo fortificò, hauendone fatti publici instromenti, e più ridusse alla mensa Episcopale la Villa nomata Cellauegna, ch'era stata in pegno per mille, & cinquecento lire anni trentaquattro. Ritrouò ancora alcune possessioni appresso San Spirito già trentaduo anni obligate per trecento lire, & satisfece à creditori. Pagò parimente quattrocento lire quando riscosse Ponticello dalle mani d'alcuni, che l'haueano tenuto in pegno trent'anni. Sbrigò ancora le possessioni d'vn luogo chiamato la Scauizzata. Da quegli ancora, c'haueuano già trentaduo anni in pegno le possessioni di Breme per ottocento lire, hebbe l'instromento della liberatione, & satisfattione. Intese di più che vna casa del Vescouo, & possessioni in Bassignana erano in pegno già trentaquattro anni per mille, & quattrocento lire, & le ricuperò. Altri luoghi in Sale oltra il Pò furono dal detto Vescouo ripo-

Guido Langosco Legato di Bologna.

Guido Langosco liberatore del Vescouado.

Vescouato da Guido Langosco riparato, & ornato.

Paramenti della Chiesa, che Guido Langosco ritrouò.

Castello di Rozasco riscosso.

Castelletto da Guido fortificato.

Celauegna.

Possessioni da Guido Langosco liberate.

Ponticello riscosso.

Scauizzata da Guido liberata.

Breme da Guido riscosso,

Case, & possessioni in Bassignana da Guido Langosco riscosse.

sti alla

Digitized by Google

sti alla medesima mensa pagando lire trecento, essendo pur stati posseduti trentaquattro anni. Fece far vn molino à Cecima, ch'era ruinato, & accordò molti di quel luogo, che trà loro contendeuano. Rihebbe la Rocca di Montalino, la qual era stata alienata da alcuni della Città, che non temeuano Iddio, & la rifece. Fortificò la Stradella di muraglie, & fossi, & sforzò gli huomini di quella terra ritornar alle sue habitationi, hauendole lasciate in habitate; il medesimo fece in Port'albera, riparando il Castello, & scacciando fuori alcuni, i quali s'erano impatroniti della fortezza, & delle possessioni ancora, il tutto racquistando al Vescouato. Di più liberò il Vescouato da vno liuello d'ogn'anno, che pagaua al capitolo di Piacenza, & ritrouando debito di due mila lire, pagò ogni cosa, & hebbe la liberatione del tutto. Di maniera che il Vescouo Piacentino con publico instromento rinunciò il censo, & il principale. Ne di questo contenta la liberalità, & magnificentia di questo Vescouo ricuperò con altra somma di danari le possessioni di Pancarana, & Bricola. Altri poi nel Sicomaro erano obligati al Vescouato d'alcuni fitti, i quali non hauendo per molt'anni pagato, gli sforzò render conto del tutto. L'anno di nostra salute 1319. del mese di Settembre incominciò vn fosso nel luogo di Montalino ad vtilità, & diffesa della terra, & meglioramento del Vescouado, & hebbe breuemente perfettione, la cui lunghezza duraua poco meno d'vn miglio, & la larghezza brazza sei, & la profondità brazza cinque. Doue fece molt'altri beneficij, come l'acquisto di molti prati, & ragioni d'acqua; si che fin'all'hora accrebbe l'entrata al Vescouo in quel luogo de' beni di nuouo acquistati più di mille lire. L'anno medesimo 1319. Essendo malamente afflitto dalla gotta. Onde non potea andar in Chiesa, fece far vna camera con vn vscio, ò fenestra, dalla quale potesse facilmente veder celebrar la santa Messa. Et quella Cappella, nella quale rispondea quella fenestra, fece dipingere, & chiuder di chiarissime vetriate, l'ornò di vasi sacri d'argento sordorati, di bellissimi candelieri; Il qual buon Pastore se bene dal male era molto tormentato, non dimeno à guisa del patientissimo Giobbe sopportaua il tutto in pace lodando nostro Signore. Nella cui passione continuamente si specchiaua, hauendo in vn bellissimo quadro, ò tauola tutti i misteri della passione dipinti. Nella qual Cappella hauea parimente il ritratto de gli 57. Vescoui predecessori co'l numero de gli anni

Luoghi da Guido ricuperati.

Molino da Guido Lāgosco fatto fabricare.

Rocca di Montalino ricuperata da Guido Lāgosco.

Stradella fortificata da Guido

Port'Albera fortificata.

Liuello tolto via da Guido.

Possessioni di Pancarana liberate dal Lagosco.

Liuelli del Sicomaro al Vescouado ritornati.

Montalino fortificato da Guido.

Acquisti al Vescouado fatti da Guido.

Camera fatta da Guido IIII.

Guido Langosco dalla gotta trauagliato.

Guido Langosco fù patiente.

Digitized by Google

Veſcoui di Pauia fatti ritirare da Guido Lángoſco.

loro, & tempi diuerſi, ne' quali reſero queſto popolo. Et quſti ritratti potea egli hauer fatto cauar da vn libro di carta pecora grande, & alto quaſi vn palmo, nel quale ſi vedeano le imagini de' Veſcoui anteceſſori à lui con la dichiaratione della qualità, & coſtumi di ciaſcuno. Il qual libro cercand'io, non hò potuto ritrouare dicendomi gli Signori Canonici del Duomo padroni dell'Archiuio, nel qual ſoggiornar ſolea già più d'ottant'anni eſſer diſperſo, perche molti lo dimandauano in preſto, & all'vltimo non eſſendo riſtituito, ſi è ſmarrito. Quanto poſcia vegghiaſſe nella cuſtodia delle ſue pecorelle, ſi ſcorge nelle molte conſtitutioni, ch'ei fece, nelle quali commandò, che gli monaſteri, & clauſure di monache ſtaſſero ſerrate, ne volea che alcuno, ne laico, ne Religioſo vi poteſſe entrare, ſe non in caſo di neceſsità, come il Confeſſore per qualche graue infermità, & pericolo di morte, od' il medico, & queſto ſotto pena della ſcommunica. Caſtigò molti preti, i quali furono conuitti d'hauer tenute le concubine, & meretrici. Fù Dottor eſpertiſsimo, però ſapea che coſa importaſſero le Leggi, contra delle quali chi faceua, con carità era punito ſecondo la qualità del fallo, & così biſogna facciano tutti i prelati, altrimente le coſe della Religione vanno di male in peggio. *La onde* compoſe alcune altre conſtitutioni Sinodali, ch'*inſegnauano la maniera* di viuere religioſamente, & ſpecialmente della vita clericale. Le quali conſtitutioni inſieme con quelle di Iſnardo ſucceſſore, di Giouanni Quarto, di vn Guido Cardinale Patriarca d'Aquileia Legato, & Viſitatore Apoſtolico mandato da Clemente Seſto, di Guglielmo Terzo, & pi Pietro Settimo, io tengo trà le coſe antiche del mio ſtudio, & mi furono donate dal Signor Ceſare Mangani. Il quale non ſolo con la ſua corteſia, & bontà conforme alla nobiltà della caſa ſua, mà ancora con la dottrina, Giureconſulto meritiſsimo illuſtra la patria noſtra. Ne inuero facilmente potrei ſcoprire quanto egli mi ſia ſtato corteſe, & vfficioſo in molte coſe ſpettanti alla perfetione della preſente mia fatica. Mà ritorniamo al Langoſco, il quale nel ſentiero di giuſtitia caminando come buon Paſtore, non mancarono (come trà il grano ſempre ſi ritroua qualche poco di loglio) chi cercaſſe ſturbarlo, & trauagliarlo, & rimouerlo dal buon camino. Del che vn certo ſuo famigliare, & amico di buona conſcienza gli ſcriſſe queſte parole.

Libro antico di carta pecora miniato co' ritratti di tutti i Veſcoui ſmarrito e perſo.

Conſtitutioni di Guido Langoſco.

Guido Langoſco fù dotto.

Officio del buó prelato.

Conſtitutioni di Guido Langoſco, & altri ſono appreſſo l'Auttore.

Ceſare Mangani.

Si fortuitis caſibus prudenter eſt obuiandum, illi ſunt exaltandi, quì

tempore

tempore aduersitatis dominos suos non relinquunt. Si præterita tempora cognitionem præstant futuris, illi sunt ditandi, & exaltandi, quorum diuitiæ suis sunt dominis profuturæ. Si status honoris est diligendus, illi sunt recipiendi, qui statum suorum procurant dominorum, & eorum augent diuitias quoquo modo censeant, custodia semper in specula habita, ne lupus oues laceret alienas.

Non si dee tacere che al tempo di questo Vescouo furono in Pauia più trauagli, & persecutioni, & tribulationi, calamità, che non furono al tempo di santo Epifanio, come al suo luogo dicemmo, la maggior parte de' quai trauagli fù data da Matteo Visconte Gouernator di Milano, il qual facea del padrone. Onde esso benedetto Pastore hebbe assai che fare, mà all'vltimo il Conte Filippone Langosco fratello del Vescouo con l'esserci to suo fortissimo liberò la Città dalla tirannia del Visconte, & d'altri, che la trauagliauano si come fù liberato il popolo d'Israel dalle mani de' Filistei. Il che fù l'anno del Signore 1314. In somma patientissimo in tutte le cose, carico d'anni, & la gotta molestandolo assai se ne staua nella predetta camera, oue finì suoi giorni, chiamato da nostro Signore à posseder quei beni, i quali sono apparecchiati à i veri, & zelanti serui suoi. Il qual passaggio vogliono fosse l'anno 1319. ò poco più sotto il Ponteficato di Giouanni 22. Hauendo retto il Paueſe circa vintitrè anni. La qual perdita di tal Pastore fù pianta da buoni Cittadini, & era insieme con suo fratello il Conte Filippone chiamato liberatore della patria, perche esso liberò il Vescouato da tanti debiti, come detto habbiamo, & suo fratello la Città dalla tirannia de gli oppressori. I quali duoi Cãpioni, & padri della nostra patria furono figliuoli del Côte Ricardo, del quale di sopra, che morì l'anno 1288. Nella cui morte hò ritrouato questi versi, i quali, se bene non sono molto eleganti danno però ad intendere il valor, & bontà di questo Conte, il qual generò sì buoni figli, ne senza ragione perche se la causa è buona, bisogna ancora gli effetti siano buoni.

Pauia trauagliata.

Matteo Visconte trauaglia Pauia.

Filippone aiuta la Città.

Guido Quarto muore.

Filippone Langosco liberatore della patria.

EXIMIVM locus iste virum, speculumq; virorum
Claudit is hinc locus est specimen speciale locorum,
Languschi dominus fuit iste, Comesq; Lumelli
Quem non attingit præsentis forma libelli,
Italiæ regionis honor Comes iste Ricardus.
Cardo fuit Comitum, redolens quasi cælica Nardus

Digitized by Google

Bella per Italicos fera campos multa peregit,
Hostes cum magna sibi semper laude subegit.
Forma prius Iuuenum, procerum fuit inde lucerna
Moribus ingenuis imitatus facta paterna.
Magnum laus generis, magnorum germen auorum
Degener esse cauens magnalia gessit eorum.
Pax, & amor patriæ, pacisq; supremus amator,
Omnis rancoris fractor fuit, atq; fugator,
Tantum morte tui ductoris Terra dolorem
Concipe, consimilem nunquam retinebis honorem
Hestor, Alexander, Paris. Hector, quilibet horum
Claruit, & tandem cessit valor omnis eorum.
Christi cultor erat deuoto corde fidelis,

Sacrificusq; pius nimirum templa frequentans,

Dapsilis, humanus, largus fuit, & generosus,
Atq; Dei famulis reliquis bene religiosus,
Regna palatini comes olim summa petisti,

Hæc tibi lectorum precibus bonitate superna

Annus erat Domini tua cum lux Sancte Gregorij
Craftina iussit ei mortis parere furori
Bis sex centenus, bis quartus, & octuageuus
Christe polus per te post hac huic fiat amoenus.
Inclyta posteritas, felix tu tota propago
Degenerare caue tanti quasi patris imago.
Nos quoq;, qui rebus capimur, rapimurq; caducis
Tanti more viri rapiamur ad atria lucis.

1298. Adolfo ammazzato.

L'Anno 1298. ai giorni di si fatta guida Adolfo Imperadore, contendendo con Alberto d'Austria figliuolo di Ridolfo in vn fatto d'arme succesſo vicino à Vormatia fù ammazzato, & Alberto liberamente abbracciò l'Impero, vedi ancora sotto il Gonzaga, nell'origine dell'Impero nella casa d'Austria.

Guerra trà Beccaria, & Langoschi,

Era quest'anno grandissima discordia trà la casa Beccaria, & quella de' Langoschi in Pauia, delche cagione fù Galeazzo Visconte che fauoriua hor l'una, hor l'altra, Mà d'amendue le case conosciuto quando Matteo volea far intrare in Pauia alcune bande

bande di genti da quelle vnitamente gli fù opposto.

L'anno 1300. Bonifatio ordinò il Giubileo, che fù il primo nella Chiesa instituito. 1300. Giubileo.

L'anno istesso, Ottomano Primo Imperadore de' Turchi morì. Ottomano Primo more.

L'anno 1302 fù principiato l'Arca del glorioso Padre Santo Agostino dal R. Padre Maestro Frà Bonifatio Bottigella à spese della Religione sua Eremitana, come anco da quella nella forma, in cui hora si ritroua fù ridotta l'anno poi 1305. la base, ò piede di quella fù posto nella Sagrestia. 1302. Arca di S. Agostino.

L'anno 1303. Bonifatio Ottauo fù preso da vno chiamato Sciarra Colonna, capo di Ghibellini dal Papa mal trattato, & secretamente da Anagni, oue era quando fù preso menato di notte à Roma lo pose in pregione doue in ispatio di 35. giorni di ramarico venne à morte. Onde di lui fù scritto, che nel Pontificato entrò come Volpe, visse come Lupo, & morì come Cane. 1303. Sciarra colona. Bonifatio Ottauo preso. Bonifatio VIII. muore.

Clemente V. che dopò Benedetto Nono prese il Papato l'anno 1305. transferì la Corte Romana in Francia, doue stette 70. anni cioè fino al 1376. con l'aiuto del Rè di Francia dannò tutta la Caualleria de' Templari, condannando i loro corpi, & confiscando tutti i beni, i quali erano tanti, & tali in tutta la Christianità che le facoltà loro tolte furono bastanti ad arrichire molti Principi, & altri ordini di Caualleria, à cui si applicorono. Chi vuole veder questo fatto legga la Selua di varie lettioni di Pietro Mesia. 1305. Sede del Papa in Francia. Caualieri Templari dannati.

Il medesimo Rè Filippo di Francia cacciò via tutti gli Hebrei con vna sola veste in dosso. Hebrei cacciati.

Fù parimente in questi giorni Dannata da Clemente V. L'heresia de' Fraticelli, il quale cõmandò, che diligentemente in'ogni luogo fussero inquiriti, è spenti; in questo medesimo tempo fù dissotterrato il corpo d'un certo Hermano Autore, & principio già di tal setta, il qual era stato sepellito in Ferrara, & da questa setta era, come Santo adorato, & publicamente quelle ossa furono nella detta Città abbruciate auenga che più di vinti anni fussero state sepolte; La qual heresia non potè affatto dal Pontefice esser annichilata, anzi dopò la morte di Papa Clemente Pullulò di modo in varie parti del mondo, che da molti Religiosi, & huomini tenuti per dotti fù fauorita. Sì ghiotta fù questa furfanteria, che nel tempo di Papa Giouanni 22. Molte Città d'Italia, di Grecia, & massime Atene n'erano diuenute leccarde. Fraticelli con sua heresia dannati. Hermano dissotterrato. Heresia de' Fraticelli.

Digitized by Google

leccarde. Oltra gli adulterij, ſodomie, e ſtupri, che tal ſetta ne i luogi occulti commetteua, vn'altra ſcelerità molto maggiore publicamente faceua. Haueano i Sacerdoti di queſta hereſia in ogni luogo ordinato, doue ſi congregauano, che certi giorni della Settimana ciaſcun di tal ſetta huomini, & donne, sforzandoſi maſsime d'hauer delle belle, doueſſe la ſera venire in quel luogo, doue ſi raunauano, & lo chiamauano ſacro. Et cominciauano l'ufficio ſecondo il lor conſueto, che finiua preſſo alla meza notte. Et come era fornito, quei Sacerdoti, anzi demonij con alta voce diceuano, che ciaſcun di loro, inuocato prima lo Spirito ſanto, ſi doueſſe congiunger con vna di quelle donne, qual voleſſe, & carnalmente conoſcerla. Et dette queſte parole, ſubito in vn tratto ſi ſpegneuano i lumi, & non ſi attendeua ad altro ſe non à ſportitie, & piaceri carnali. Onde sè alcuna donna s'ingrauidaua, & haueſſe poi partorito, quel fanciullino ſi douea portar in vn certo luogo ſecreto, per tal caſo ordinato, & quei Sacerdoti gli pigliauano le mani, & ſimilmente gli piedi, & tanto lo tirauano di quà, & di là, che piangendo quella tal creatura moriua. Et quel Sacerdote, nelle cui mani foſſe morto, diceuano che per ordinatione dello Spirito ſanto rimaneua ſommo Sacerdote. Quelle membra poſcia di quel fanciullino erano abbruciate, & quelle ceneri poſte in vn vaſo meſchiauano col vino, & ne dauano bere à tutti i nouitij, in ſegno della lor profeſsione, & regola. Mà acciò la ſtoria ſia più vaga non ſi dee tacere d'un altra ſetta, che in quei tempi ſi ſcoprì. Della quale capo fù vno chiamato Dolcino nato in Nouara, huomo ignorantiſsimo, il quale inſieme con Margarita ſua donna trouò contra i Sacerdoti vna noua Hereſia, & hebbero ardire amendue di publicarla in molti luoghi. Coſtoro à ſimilitudine de' Fraticelli dell'opinione, in breue tempo di varie parti congregorono più di ſei mila perſone frà femine, & maſchi, ſotto ſpetie, & color di carità habitauano in certi luoghi occulti dandoſi ad ogni ſportitia, & diſoneſtà di luſſuria. La qual peſte durò due anni, poſcia da Papa Clemente V. fù eſtinta. Il qual mandò in Lombardia vn legato in certi monti, & nell'Alpi gli circondarono di modo, che molti per freddo, & altri per fame furono ſpenti. Dapoi preſero Dolcino, & Margarita ſua donna, & menoronli à Vercelli, & furono dati nelle mani del Giudice, il qual era in quel tempo Guglielmo da Bernà Dottor Eccellentiſsimo nato in Bergamo. Il quale hauendo i lor maleficì

Dolcino, & Margarita ſua moglie Hereticì.

lesici essaminati, giudicò, che fussero smembrati, & l'ossa poi loro fussero abbruciate, & quella cenere sparsa al vento. Dolcino con la moglie smembrato, & abbruciato.

Frà tanto Alberto Imperadore fù ammazzato, & Henrico Settimo occupò l'Impero, il qual sette anni tenuto morì non senza sospetto di veleno, il che successe l'anno 1313. Nè senza travaglio tal grado fù dato à Lodouico Quinto. Vedi sotto il Gonzaga, doue trattaremo del principio d'Imperio nella casa d'Austria. 1313.

L'anno 1317. il 16. Agosto il beato Rocho salì da questa valle di lagrime al monte dell'eterna gloria. 1317. Rocho il beato salì al Cielo.

Furono dottissimi giureconsulti in questi tempi sì turbolenti, come Francesco Acursio. Dino di Mugello, Pietro Bellapertica, Nicolò da Napoli. Giouanni Scoto dell'ordine de' minori, Theologo sottilissimo, che tanto compose. Finalmente tanto huomo patendo l'Apoplesia tenuto per morto fù sepolto viuo, onde s'accompagnò co' morti.

Francesco Acursio.
Dino Mugello.
Pietro Bellapertica.
Nicolò da Napoli
Gio. Scoto dell'ordine minore il Sottile chiamato.

ISNAR-

Digitized by Google

ISNARDO
LIX. VESCOVO DI PAVIA.

Isnardo Vescouo.

QVELL'Arbore sublime piantata dal Glorioso Patriarca San Domenico, *che con* l'altezza tocca il Cielo, & con l'ampiezza s'estende per tutto il mondo, hà prodotti tanti rami, i quali co'l soaue frutto pascono ogni mortale, che chiaramente *si* scopre essere stata difesa da *quello, che* commanda à i venti, & irrigata dalla celeste rogiata, anzi essendo sì bene radicata, che mai non mancandogli l'humore, e nodrimento, è sempre per germogliare; *Del*la cui pianta bel rampollo fù Isnardo Vescouo di Pauia. Il quale dieci anni con la dottrina, & con gli essempi illuminò questa Diocesi. Fece alcune constitutioni sinodali, che furono aggiũte à quelle del sopradetto Guido Langosco, le quali io appresso di me tengo molto care. Mà Papa Giouanni Vigesimosecondo di Lione, oue era stato creato Pontefice, che con la corte andò in Auignone, & vi morì, premiando largamente i virtuosi, conobbe la sufficienza d'Isnardo merituole di maggior dignità. Onde lo creò insieme Patriarca d'Antiochia. Ilche mostra ancora Sãt'Antonino nella terza parte delle sue Historie, nel titolo 23. Et cap. 11. L'imagine delqual Vescouo, & Patriarca si vede nella Chiesa di san Tomaso, nel qual Tempio *sono* molte reliquie, e specialmente il corpo della Beata Sibillina, la cui vita è già posta in luce dal Reuerendo Padre Frà Donato Laghi da Fiorenzuola, persona inuero adornata di molte belle parti

Isnardo Patriarca.

Corpo della B. Sibillina.

Frà Donato Laghi.

Digitized by Google

parti, che lo rendono meritiſsimo d'ogni honore, & riuerenza. Al tempo dunque di queſto del quale ſi fà mentione nelle ſcritture del Veſcouato ſotto l'anno 1318. Veſcouo reggeua il Papato Giouanni Vigeſimoſecondo, & poſſedea l'Imperio Lodouico Quinto. Nel qual tempo i Viſconti rimaſero padroni di Milano per la morte di Henrico Settimo. Et Matteo, & Galeazzo Viſconte, & altri s'erano impatroniti di Pauia. Della qual coſa, chi voleſſe pienamente informarſi legga il Platina nella vita del detto Papa Giouanni, & Pietro Meſsia in Lodouico Quinto Imperadore. Narra il Corio nella terza parte delle ſue Hiſtorie Milaneſi, che hauendo il detto Galeazzo nell'animo conceputo di voler in tutto diſtrugger Monza, gli apparue vna notte in viſione il beato San Giouanni Battiſta dicendogli: Galeazzo ſe non muterai propoſito, non ſommetterai al tuo Imperio la terra, la quale hò in mia cuſtodia, quantunque per graui peccati habbia riceuuto grandiſsimo male. Tu hai deliberato, che ruinando quella il tempio à me dedicato in tutto ſia derelitto, muta la mente tua, & io darolla nelle tue forze, venuto il giorno niente ſi curò del ſogno, mà la notte ſeguente interuenendogli il medeſimo, fece deliberatione di non diſtrugger Monza, anzi in tutto rimetterla delle paſſate ruine, & ſopportati danni. Leggete il detto Auttore, che non dopò molte righe intenderete, come il medeſimo Santo miracoloſamente cuſtodì il teſoro del ſuo Tempio, & fece che il ladro foſſe tirato à coda di cauallo per tutta la Città, & finalmente impiccato.

Viſconti Signori di Milano.

Giouanni Battiſta il ſanto appare à Galeazzo.

Teſoro cuſtodito da San Giouanni.

Dante Poeta, che fù in grande ſtima per l'acutezza del ſuo bel ingegno morì in queſto tempo.

Dante Poeta.

CHARANDE LX. VESCOVO DI PAVIA.

Charande Vescouo.

Dignità de' Sacerdoti, & Vescoui.

NVNA cosa sotto il Cielo è più eccellente de' Sacerdoti, nè più sublime della dignità Episcopale. Onde il beato Ambrogio à questo proposito scrisse: *Honor, & sublimitas Episcopalis nullis poterit comparationibus adæquari. Si regum fulgori compares, & Principum diademati, longè inferius, quàm si plumbi metallum ad auri fulgorem compares. Quippe cùm videas regum colla, & Principum submitti genibus Sacerdotum, & deosculata eorum dextra orationibus eorum se credant communiri.* Chi desidera il Vescouato, dice San Paolo, desidera buona opera, e talmente buona, che senza di quella i popoli non possono gouernarsi. Al qual grado chi peruiene co' debiti mezi, non solamente acquista la gratia del Signore, il quale con instanza grande commanda che risguardino più tosto all'opera, che alla dignità, & alla fatica, che alle delitie, mà etiamdio sono in grandissima stima, honore, & riputatione appresso gli huomini. Il che manifestamente si scopre in Charande Vescouo di Pauia, il quale se non fusse stato di questa dignità de arricchito, forsi sarebbe affatto in oblio, come à gran pena hò potuto ritrouar l'inusitato suo nome, che in alcune notationi antiche fù scritto Charante, mà io giudico più correttamente douersi dire Charande, che cosi ritrouaremo appresso d'altri Autori,

Dignità fanno immortale.

Digitized by Google

Auttori, mà non Charante. Del quale altro non hò potuto intendere se non ch'egli succesſe al detto Iſnardo, come moſtraua vna ſcrittura, ò iſtromento publico, che trattaua della ragione della Chieſa di San Theodoro, il qual iſtromento hò ricercato con grande iſtanza appreſſo il molto Reu. Prepoſito D. Gio. Maria Simonetta. Perſona inuero dotata di boniſsime parti, come quegli, che in tal vfficio ſono, denno, riſplendere: La cui ſufficienza dicano più toſto i Chierici, e Preti, che più volte ſi preuagliono della dottrina di lui dottore eſperto, & amoreuole; dal quale benignamente riportai, che s'egli l'haueſſe hauuto volentieri me lo hauerebbe conceſſo eſſendo amatore ſi de'ſtudioſi, come anco dell'honore, che da noi Paueſi ſi dee à queſti glorioſi Veſcoui, i quali per negligenza de'noſtri antichi giacciono ſepolti. Dunque benegniſsimi lettori non vi merauigliate ſe coſi alla ſciutta ſono sforzato paſſare, accettate inſieme meco quel tanto habbiamo potuto hauere. Fù al tempo del medeſimo Papa Giouanni Venteſimo Secondo, & l'Imperio di Lodouico Quinto. In quei giorni la Chieſa hebbe gran trauagli, perche vn Lodouico Bauaro coronato Imperadore in Roma iſcommunicato da Giouanni Pontefice creò vn Antipapa nominato Nicolao Quinto prima frà Pietro da Corbara dell'ordine de minori. Il qual ſcriue il Platina, che eſſendo maritato inuita della moglie hauea preſo quell'habito. Coſtui fece molti Cardinali in Italia, & in Alamagna Arciueſcoui, Veſcoui, & altri Chierici. Il qual Antipapa per induſtria d'un Bonifacio Piſano eſſendo dedutto in Auignone al vero Pontefice, & paſtore di Santa Chieſa, iui chiamando perdono de i paſſati errori, nell'oſcura carcere finì la ſua vita. Alcuni ſcriuono, che riconoſcendo egli il ſuo peccato, volſe eſſerui condotto. A quel tempo ancora ciò è l'anno 1329. il 23. di Settembre in giorno di Sabbato Azzo Viſconte fù fatto Vicario di Milano da Lodouico Imperadore, che eſſendo in Pauia gli diede il priuilegio, ch'incominciaua: *Ludouicus Dei gratia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus nobili militi Azoni de vicecomitibus ſuo, & Imperij fideli dilecto gratiam ſuam, & omne bonum.* Et finiua in queſte parole, *Nos verò illud idem facimus ipſi Azoni fideli noſtri dilecto, in cuius rei teſtimonium præſentes litteras & ea, quæ in ipſis continentur, fieri iuſſimus, & noſtræ maieſtatis ſigillo fecimus communiri. Dat. Papiæ die ſabbati vigeſimo tertiò menſis Septembris Anno Domini. M. CCCXXIX. tertia decima indictione Regni noſtri anno*

Gio. Maria Simoneta. Prepoſito di S. Theodoro.

Lodouico Bauaro. Antipapa Nicolò Quinto.

Antipapa more

1329. Azzo Viſconte Vicario Imperiale. Lodouico in Pauia dà priuilegio ad Azzo Viſconte.

quinto decimo, Imperij verò secundo. L'anno seguente 1330. Lodouico Gonzaga, huomo animoso con l'astutia, ò più tosto prudenza sua acquistò la Città di Mantoua, & possedella co' suoi descendenti. Rinaldo da Este ancora figliuolo di Aldobrandino Marchese prese l'anno 1331. il Dominio di Ferrara essendo morto il fratello, & regnò insieme con Nicolò suo fratello quattro anni. In questo medesimo tempo l'anno 1332. venne in Lombardia Giouanni Rè di Boemia, il qual fù figliuolo di Henrico Settimo Imperadore, & Padre di Carlo Quarto.

1330. Duca di Mantoua.

1331.

1332. Rè di Boemia.

Furono chiari in lettere Guido Caualcanti Poeta, Ricardo Malombra leggisti; Dino dal Garbo, Pietro d'Abano, Matteo Seluatico Medici; Alberto da Padua, Agostino d'Ancona, Francesco Maironi, Michel da Cesina Theologi.

Guido Caualcanti.
Ricardo Malombra.
Dino dal Garbo.
Pietro d'Abano.
Matteo Seluatico.
Alberto da Padua.
Agostino d'Ancona.
Francesco Maironi.
Michele da Cesina.

GIO-

Digitized by Google

GIOVANNI LXI. VESCOVO DI PAVIA,

Et Quarto di queſto nome.

NON occorre, ch'io m'ingegni con belle parole, & ornati concetti ſignificar al mondo quã to foſſe il valore di Giouanni Quarto de' Fulcopreſi, il quale creato Veſcouo di Pauia l'anno 1332. Altro oggietto non hebbe che il culto diuino, & la ſalute de' popoli cõmeſſi alla ſua cura. Nè mi pare, che più efficace teſtimonio della bontà ſua poteſſe addurre, che dar principio all'honoranda, & ſanta Cõpagnia, è Cõfraternità del Conſortio. Vtile non ſolamente a i Laici, mà ancora, & molto più à chierici; il qual principio queſto relegioſiſsimo Paſtore fece l'anno di noſtra ſalute 1338. Sotto il ponteficato di Benedetto Duodecimo, dal quale molte gratie, & priuilegi furono conceſsi à quegli, ch'intraſſero in queſta veneranda Compagnia, La quale ſempre è andata creſcendo di bene in meglio, ne ſenza ragione, perche le coſe piantate dal Signore non poſſono perire, mà conuiene vadino ſempre proſperando. Non ſtaró à

Giouanni IIII.

Compagnia del Conſortio. 1338.

Consortio quã to vtile sia.

rò à referire i beni, che nascono da questo santo Collegio, il quale con vffici, messe, & elemosine souuiene alle anime de' fedeli, che nel purgatorio aspettano i suffragij de' buoni, aiuta etiamdio molti poverelli, che spesse volte dalla liberalità di questa compagnia sono cibati. Quanti poueri Chierici ancora godendo di questa elemosina si mantengono. Vn'altro bene di grande importanza ne risorge, che i Reuerendi preti, & diuote persone perdono l'occasione di marcire nell'otiose piume, volendo ritrouorsi à quei santi, & diuini vffici, che nell'aurora si celebrano. Chi è capo di questa Cõpagnia, di tutto il Clero è capo. Et viene ad essere chiamato, Primicereo. La qual dignità è concessa dall'istesso clero, che per tal effetto ogni duo anni nella Chiesa di san Michele Maggiore si congrega. Il qual titolo d'honore già due volte à commune voto di tutto il clero hà ottenuto Dõ Francesco Spelta mio frarello, Theologo esper tissimo, & nell'vna, & l'altra Legge Dottore meritissimo, Canonico parimente nella istessa Chiesa di san Michele, & Rettore di san Lorenzo. Ne alcuno pensi che l'amore proprio mi faccia scriuere più di quello douria; perche à dire il vero, s'io non fossi sforzato dalla mia natura, che sempre fù pronta à non nascondere la verità, & non fraudare altrui della deuuta lode, non haurei lasciato vscire dalla penna queste parole. *Non è alcuna* Città, che fin'hora godi di tanti beni spirituali, come facciamo noi Pauesi, appresso de' quali solamente viue questo buon costume ritrouato da questo diuino Pastore Giouanni, che non solo attese à giouare à viui, mà sopramodo ancora à liberare i morti con le orationi, che si fanno in questo santo Consortio. Le constitutioni sinodali, ch'ei sauiamente fece, danno à conoscere di quanta prudenza, dottrina, & intelligenza ei fosse, le quali io tengo assai care. Di questo Vescouo ricercando altro non hò potuto ritrouare, nè quanto egli sia stato in questa dignità con tutto ciò dalla computatione de gli anni cauata da' precedenti, & successori potrà ogn'vno facilmente conoscere gli anni che questo, & altri stettero al regimento di questa Diocesi. Fù però sotto il pontificato, come habbiam detto di Benedetto Duodecimo, & la Signoria di Lodouico Quinto, il qual morì l'anno 1347. Di questo Pastore si fà mentione in alcune scritture, sotto l'anno 1334. 1340. 1342. dopò il quale fù eletto vno chiaamato Matteo, come hò veduto nelle scritture del Vescouato, mà non fù confermato. Dominando à Pa-

Primicereo.

Francesco Spelta.

uia

uia queſto Veſcouò mentre, che parimente in Milano l'Arciueſcouato era retto da Giouanni Viſconte fratello di Luchino il 21. di Febraio 1337. vna Domenica Azzo Viſconte nipote del detto Luchino, & padrone di Milano hebbe vna ſanguinoſa battaglia cõ vno de' Viſconti bannito chiamato Ludriſio. Nel qual conflitto fù affermato eſſere ſtato da ogn'vno viſibilmente veduto ſanto Ambrogio della Città di Milano potentiſsimo Protettore, & padrone con vna ſcoriata in mano percuotendo gli infeſtiſsimi nemici di quella patria. Il perche il detto Luchino Capitano di quella fattione, che ottenne la vittoria hauendo preſo Ludriſio il capo, & ammazzate le ſquadre, al glorioſo ſanto diede la gloria di tanta vittoria. Poi Giouanni Viſconte Arciueſcouo, & Luchino con ſolenne proceſsione andarono al luogo, doue fù fatta la rotta, & quiui diedero principio alla edificatione di vn Tempio fabricato in honore del glorioſo S. Ambrogio, il quale volſero che foſſe nominato S. Ambrogio della vittoria, ordinando in perpetuo, che ogn'anno à i ventiuno di Febraio, i dodeci della prouiſione di Milano, & il Vicario con gran ſolennità andaſſero con degna oblatione per la Communità à viſitare il detto Tempio. L'anno poſcia 1339. il 14. Agoſto, Azzo Viſconte Prencipe di Milano in età di trenta otto anni s'infermò per dolor delle gotte, & hauendo con ſomma diuotione riceuuti i Sacramenti della Chieſa à Dio reſe l'anima, con gran pianto, e dolore del popolo Milaneſe. La onde la Signoria fù trasferta in Luchino ſuo Zio, il quale ott'anni inſieme con Giouanni Arciueſcouo ſuo fratello dominò. In queſto tẽpo cioè l'anno ſecondo il Platina 1338. Mà ſecondo altri 1341. Il Pontefice Benedetto riuocò in Auignone Stefano Colonna Senator Romano, & per ſuo collega mandò à Roma Orſo dall'Anguillara, da cui conſentendo tutto il popolo Romano, fù laureato Franceſco Petrarca Poeta Fiorentino, co'l fauore anco del Rè Roberto, & del Rè di Francia. Il qual trionfo perche da molti è deſctitto non intendo riferire.

1337. Battaglia trà Milaneſi.

Ambrogio il Santo appare. Luchino.

Ludriſio.

Chieſa di Santo Ambrogio.

1339.

Azzo Viſconte muore.

1341.

Stefano Colonna.

Franceſco Petrarca laureato.

Già diſsi, & diſsi bene, che la nobiliſsima, e potentiſsima Caſa Beccaria era in parentado congiunta con le più Illuſtri famiglie d'Italia; Perciò non laſcierò di aggiungere in queſto luogo, che l'anno 1340. del meſe Febraio gran moltitudine di gentilhuomini, vſcì di Pauia per accompagnare à Mantoua la Signora Verde Beccaria figlia di Muſſo in quei giorni maritata à Guido Gonzaga figlio di Luigi Prencipe di Mantona. Onde à gli

Digitized by Google

gli otto dell'istesso mese erano in quella Città fù fatta vna solenne festa per i Signori Gonzaghi, & ini dopò molti, & bellissimi torniamenti, si vide vno honoratissimo combattimento di vintiquattro Cauaglieri, & trà quali il Conte Manfredo Beccaria Francesco Pusterla, Giacomo Liprando, Possente Gallarato, il grande Criuello, & altri Milanesi, Bertone Rossi, Barrone da Canosso, Giouan Fogliano, & altri si diportarono heroicamente, à quali esso sposo Guido Gonzaga presentò vno Corsiero, cõ vn'altro cauallo di meza taglia, & duoi vestimenti, vno de' quali era di scarlato, & l'altro di samito, fodrati di Varri. Così nota il Corio nella terza parte, il Bugati nel quarto libro sotto il detr'anno 1340. Il che confermano ancora il Volaterrano, & Mario Equicola. Se in questo luogo alcuno dirà, ch'io spinto dall'affettione verso questa famiglia con molto studio, & diligenza habbi cercato quanto à decoro, & riputatione di questo germe si faccia, dirà bene, & gli dò licenza, purche confessi c'habbia scritto il vero, come verissimo è; Imperoche se l'affetto non mouesse, mi dà l'animo, che niuno, ò pochi operarebbero; La onde dico se à tutti quelli di si alta stirpe sono affettionato per merito di quella, sopramodo particolarmente, con indissolubili catene d'obligo mi sento in tutto si fattamente debitore alla cortesia, & amoreuolezza del Cõte Alfonso, che pensarò sempre per ogni occasione di mostrargli, ch'egli ha fatto beneficio ad vna persona, la quale sempre se bene non potrà pagar il debito, darà segno di gratitudine; Attentoche per sua bontà, cõ la quale rapisce gli animi di tutti ad amarlo, m'hà fatto degno dell'affinità sua spirituale, insieme con la Signora Anna altresi Beccaria viuo ritratto di virtù tenendo all'acque del sacro Battesimo il mio primo figlio Pompeo Isnardo, il quale il 14. Decembre 1594. dopò quattro figlie insperatissimamente hebbi. per il qual fauore inuero à quelli rendo quelle gratie possо, non potendole immortali.

Fiorirono Cino da Pistoia, Oldrado da Lodi, Gio. Calderino Federico Petrucij, Paolo Perugino, Lapo da Castiglione, Leggisti, Guglielmo Oca, Theologo. Francesco Petrarca, Francesco da Barbarino Poeti famosissimi. Giotto Fiorentino Pittore celeberrimo, & singolare.

Manfredo Beccaria.

Alfonso Beccaria.

Anna Beccaria.

Pompeo Isnardo Spelta.

Cino.

Oldrado.

Gio. Calderin.

Federico Petrucij.

Paolo Perugino.

Lapo.

Guglielmo Oca.

Francesco Petrarca.

Giotto Pittore.

PIETRO

Digitized by Google

PIETRO SPELTA LXII. VESCOVO DI PAVIA,

ET SESTO DI QVESTO NOME.

NE prima hò potuto sapere che Pietro Sesto fosse della nobile, antica, & honorata famiglia nostra de' Spelti, che l'opera mia faticosa, e graue il compito suo numero perfettamente non habbi hauuto. Della cui casa poche cose dirò acciò non paia di me stesso predicare. Di Borgogna questo germe viene, come di Castelgiofredo il Signor Ferrante Spelta mi scriue Gentil'huomo in vero di si belle parti adorno, che gloria, e splendore incredibile al nostro ceppo agiunge. L'auolo, & antecessori del quale hauendo gran tempo in Guerra il Rè di Francia seruito, da quello ottennero molti priui-

Pietro Spelta.

Spelti d'onde.

Ferrãte Spelta.

Spelti seruirono à Francia.

Arma de'Spelti

Spelta onde sia detta.

Spelti vengono da Romani.

Spelta fà buon pane.

Spelti in molte Città.

Spelti sono nobili, & hanno luogo in consiglio.

Spelti trauagliati dalla fortuna.

Pietro Spelta Vescouo.

Giubileo da chi all'ãno cinquantesimo ridotto.

ti priuilegi. Onde alcuni portano per impresa, & arma vn'huomo armato à cauallo con la lancia in resta. Come che da valente Soldato questa famiglia descenda. La quale fù detta Spelta quasi sine Pelta, cioè senza scudo, che Pelta significa scudo, ò brocchiere. Forsi perche il primo, da cui questo cognome origine trasse, senza scudo cõbattesse, volẽdo più tosto seruirsi della Spada per ferire il nemico, che dello scudo per riparar i colpi, il qual pensiero non osarei in modo alcuno ribattere; Mà dirò ben forsi meglio ch'ella habbia hauuto principio sino al tempo de' Romani, à quali la moltitudine, & copia de'legumi, ò d'animali formaua le parentelle, ò cognomi, come i Fabij, Lentuli, Ciceroni, Pisani, Giunij, Statilij, Bubulci, Vitellij, Portij, gli Annij, i Capra, & altri dall'agricoltura tratti, cosi i Spelti dalla Spelta sorte di formento, del quale sanissimo pane per i Principi farsi suole. Per questo alcuni di questa casa tengono per impresa vna mano armata con trè spiche di Spelta, & altri vn Bue, ò Toro in piedi, come noi il Leon nero co'l busto, e capo *in campo* rosso, & coscie, e piedi in campo bianco, con L'aquila medesimamente nera di sopra in campo d'Oro. Alla quale molti agiungono il cimiero, od elmo, insegno della virtù militare, di cui degli antichi molti s'illustrarono. In Napoli molte famiglie Illustri, e ricche si ritrouano; sul Bresciano, & *Mantoano*, in Piacenza, & in Albenga parimente molti fanno al Mondo palese questa casa non essere delle vltime d'Italia. Dalla quale riuscirono Capitani, come dissi, & molti Letterati, trà quali Simone nello studio delle sacre leggi espertissimo, Giuseppe oratore di cause, & io hò de' suoi istromenti sotto l'anno 1399. & altri ch'io taccio. Et perciò meritamente nella nostra Città tiene voce in consiglio. Se bene la fortuna con le passate Guerre à molti hauendo tolte le facoltà, e possanza sforzati per viuere ap pigliarsi ad altro essercitio che di lettere, ò di militia, come scriue Giuuenale: *Non facilè emergunt, quorum virtutibus obstat Res angusta domi*, Hanno fatto si, che i suoi descendenti siano restati priui della grandezza, & honori, di cui gli antichi risplendeuano. Trà quali il Molto Illustre, & Reuerendiss. nostro Pastore Pietro; la cui virtù, e valore fù ottimamente conosciuta da Clemente Sesto, che ridusse all'anno cinquantesimo il Giubileo da Bonifatio Ottauo per innanzi ogni cent'anni concesso; Imperoche nel fine dell'imperio di Lodouico Quinto l'anno 1348. il 4. Ottobre lo fece essattore d'una decima impo-

1348.

sta alli

ſta alli preti per far vna iſpeditione contra gli infideli. Fù Frate dell'Ordine de gli Humiliati perſona di gran giuditio, & Dottor di Leggi, nelle quali fù prattichiſsimo. La onde la noſtra Città allhora non inuidiaua à quella di Milano, che altiera ſe n'andaua per la gran potenza di Giouanni Viſconte Arciueſcouo; il quale dal Pontefice Clemente con Luchino ſuo fratello fù confermato Vicario Papale in tutta la Lombardia, attento che non di minor maneggio, & deſtrezza era Pietro di quello fù Giouanni. Del quale Veſcouo Monſig. Spelta non poſſo dir altro ſe non che fece fare l'altare grande del Duomo co'l coperchio, ò tauola di quella ſi bella pietra Veroneſe, la quale per la ſua lunghezza, & larghezza da tutti è giudicata rara, & di molto valore. Nella fronte del quale altare, ò pietra ſi legge vna inſcrittione, che dichiara come eſſo altare fù cõſecrato dal medeſimo Veſcouo Pietro, che lo fece fare. Onde argomentare dobbiamo ch'egli era perſona ſplendida, & amica della magnificẽtia, che pur in quella tauola ſi ſcopre. La quale ſino alla ſplẽdidezza dell'Illuſtriſs. Cardinale Roſsi parue troppo lunga, & grande, dimodo che ſe nõ era ammonito eſſer graue errore guaſtar sì fatta pietra, la voleua ridurre in forma più picciola. Di lui hò ritrouata memoria in alcune notationi ſotto gli anni 1348. 1350. 1352. 1353. 1354. 1357. ſcampò dunq; molti anni. Ne altro potendo giuſtamente ſcriuere aggiungerò la fede, ch'io poſſo moſtrare ch'egli fù de' Spelti, acciò forſi qualche maleuolo e pronto à dir male non penſi ch'io mi ſia ſognato che queſto Veſcouo foſſe della noſtra Caſa per mia ambitione, e vanaglo-ria, dalla quale ſono forſi più lontano, ch'egli non penſa; per queſto eſſend'io di queſto cognome hò voluto queſta poca fatica di più prendere per moſtrarmi veridico, & reale.

Pauia non inuidia Milano.

Giouanni Viſconte.

Luchino Viſcõte.

Altare grande del Duomo da chi fatto fare.

Tauola dell'Altare del Duomo

Fede che Pietro Seſto foſſe della famiglia de' Spelti.

IO Gio. Giacomo Medici faccio fede à qualunque leggerà la preſente, come al dì d'hoggi hò veduto vno inſtromento autentico in carta caprina rogato ſotto il primo giorno d'Aprile dell'anno 1354. da Boreſſo di Borgo Notaio Paueſe, d'vna inueſtitura fatta per Prete Giacomo Butero Rettore, & Miniſtro

ſtro della Chieſa di San Felice di Carugliano in Alberico Ottoni, d'vna proprietà poſta nel Sicomario ſotto le ſue coherentie, & ſotto le preſtationi di fitto, patti, modi, & forma contenuta in eſſo; il quale inſtromento fù fatto, per quanto ſi legge in eſſo, alla preſentia del Reuerendiſsimo Frate Pietro de' Spelti Veſcouo all'hora di Pauia, & nel palazzo Epiſcopale, autenticato, come diſsi dal detto Notaio co'l ſegno del ſuo Tabellionato, & in fede di ciò richieſto dal Signor ANTONIO MARIA SPELTA Cittadino Paueſe, hò fatto la preſente fermata di mia mano propria à di 14. Febraio 1596.

Io Gio. Giacomo Medici Notaio Paueſe affermo quanto di ſopra.

Io Giouanni Parini Notaio Paueſe, affermo come di ſopra.

Io Gio. Domenico Achilli Notaio Paueſe affermo come di ſopra ſi contiene.

CEccolinus Margarutius I.V. D. Prothonotarius Apoſtolicus, Curiæ Epalis Papiēſis Vic. & Locũtenens Generalis Multum Ill. & Reuerendiſſimi in Chriſto Patris D.D. Guglielmi Baſtoni Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Epiſcopi Papienſis, & Comitis &c. Vniuerſis, & ſingulis præſentes inſpecturis fidem facimus, & atteſtamur præſentium tenore, quòd ſupraſcripti Domini Io. Iacobus de Medicis, Ioãnes Parinus & Io. Dominicus de Achilis, qui ſupraſcriptã fidem ſubſcripſerũt tempore dierum eorum ſubſcriptorũ, ac ante poſt & de præſenti fuerunt, & ſunt publici legales, & authentici Notarij Papienſes, & matricula cæterorum. Vener. Collegij Dominorum Notariorum Incliteæ Ciuitatis deſcripti, ſcripturiſque, & inſtrumentis per eos confectis, & authenticè ſubſcriptis ſemper adhibita fuit, in dieſque adhibetur fides in iudicio, & extra, in quorum fidem, &c. Dat. Papiæ ex Epiſcopali palatio, die xiiij. Februarij. 1596.

C. Margarutius Vic. Gener.

Locus ſigilli.

Io. Baptiſta Beccarius Notarius præfatæ Curiæ pro D. Cæſare Sicco Cancellario ſubſcripſit.

I Giudei

Digitized by Google

I Giudei, ch'erano in Germania furono tutti in questi tempi arsi, perche s'ingegnarono di auuelenare tutti i pozzi, & l'acque per spegnere i Christiani, come molti di loro confessarono. Giudei arsi.

Al tempo del medesimo nostro Pontefice l'anno 1351. La Città nostra fece rifare cinque volte, ò archi del ponte di Tesino, il che hò inteso da questa inscrittione cauata da vn marmo, che ancora si vede murato nell'istesso ponte. *Anno Natiuitatis Domini Nostri Iesu Christi* 1351. *Indictione quarta, die Iouis 21. mensis Iulij tempore regiminis egregij, & potentis militis Dom. Ioannis de Mandello nobilis Ciuis Mediolani tunc Ciuitatis Papię honorabilis Potestatis inceptus fuit ædificari pons iste, & ex ipso istæ quinque voltæ medietatem ipsius capientes die 15. Iunij, anni sequentis currēte* 1352. *quinta indictione constructæ fuerunt, & finitæ.* Le quattro arme de' Mandelli scolpite, & murate nell'istesso ponte co'trè Leoni, & l'elmetto aperto sotto vna corona mostrano la nobiltà, & antichità di questa casa. Due sono verso Oriente, & due verso ponente. Questo Giouanni, & suo fratello Matteo furono molte volte Capitani, Pretori, Gouernatori, & Luogotenenti de' Principi Visconti nella Città di Milano, & in molte altre del suo stato con tutta l'autorità ampliss. di far tutto quello poteuano li detti Principi, & ancora di poter liberare i rubelli, & restituirgli, come appare da gli priuilegi molte volte concessi in molte Città à molti di questa casa. Dalla qual grandezza, & nobiltà punto non si parte il Signor Bernardino Conte di Caorso, che con la presentia, & valor suo non poco intiero honora la nostra Città, & patria. Vgo Britano, Stefano di Prouenza furono buoni Leggisti, Pietro Apone in medicina eccellentiss. in Theologia, Nicolò di Lira dell'ordine di San Francesco, Martino Durando di San Domenico, Paolo Rainondo di Santo Agostino, & altri in diuerse professioni. Bartolo illustrò questi tempi, & morì l'anno 1355.

Ponte rifatto.

1351.

1352.

Mandelli.

Giouanni Mandelli.

Matteo Mandelli.

Bernardino Mandelli.

Vgo.

Pietro Apone.

Nicolò di Lira.

Martino Durando.

Bartolo.

ARCHE-

Digitized by Google

ARCHERIO

LXIII. VESCOVO DI PAVIA.

Archerio Veſcouo.

DOPò la morte di Pietro Spelta, ſucceſſe al regimento della Dioceſi di Pauia vno di inuſitato nome addimandato Archerio. Del qual Veſcouo facea mentione vno inſtromento delle ragioni della prepoſitura di ſanto Inuentio. Il qual Paſtore non poſſo riferire di che qualità foſſe, pche hauend'io vſata gran diligenza, e ſtudio per intendere qualche coſa di quello, altro non hò potuto ritrouare ſe non ch'egli hebbe per Prepoſito nella Chieſa Catredrale vn Franceſco Tacconi, il quale di queſta dignità fù ornato l'anno 1351. Et in quella fù ſempre accetto non ſolamente al detto Veſcouo, mà ſopra modo amato dal Molto Reuerendo Capitolo del Duomo mercè delle belle doti, & lodeuoli coſtumi di ſi fatto Reuerendo. Il qual altrimente far non potea volendo accoſtarſi alle veſtigie de' ſuoi anteceſſori, che primamente ſi chiamauano de gli Alberici, famiglia inuero delle più honorate, & antiche di queſta noſtra Città, abondantiſsima de' beni della fortuna, come moſtrano molte Cappelle, che ſono ſtate dotate, & ſpecialmente nella Chieſa di San Michele, & di ſanta Maria Gualteri. Mà che dico io le Cappelle dotate? anzi le Chieſe, ò Tempij edificati, come ſanta Maria Maddalena arricchita di molti beneficij, & da medeſimi riſtorata l'āno 1488. Il Tempio di ſanta Croce nella Cittadella di Pauia già ſotto il titolo de' Santi Teodoro e Biaggio, Da loro poſcia conceſſa à

Franceſco Tacconi.

Alberici.

Chieſa di S. Maria Maddalena.

Chieſa di ſanta Croce.

padri

Digitized by Google

Padri Zoccolanti la Chiesa di santo Abramo fori di Pauia di là dal Graualone, che fù fondata l'anno 1171. La onde si scopre parimente quanto sia la bontà, & Religione di questo Legnaggio. Il quale à memoria d'vn gran Caualliere Souranomato Taccone persona ne i maneggi di guerra espertissima, e di molti feudi ornatissima, si cangiò il cognome, & non più si chiamò de gli Alberici, mà de' Tacconi. S'io volessi poi dire quanto questa nobile famiglia sia sempre mai fiorita nell'eccellenza delle lettere, & nel valor dell'armi, senza dubbio passarei i termini di breuità, Che da me nel principio di questa opera fù promessa. Dirò solamente, che la peritia, & sufficientia nelle Leggi di Marco Tacconi, il quale all'ordinario della mattina nella nostra Academia lesse, come ragione hereditaria, è peruenuta, & gloriosamente viue nel Siguor Fuluio Giureconsulto Compadre mio Colēdissmo, co'l quale qualunque tratta gli resta obligatissimo per i cortesi, & compitissimi suoi costumi. Egli vfficiosissimo sforza le persone non solamente ad amarlo, mà senza fine riuerirlo. Che cosa diremo del Signor Rugieri, La cui fama, e valor nell'arme d'ogn'intorno ribomba? Imperoche Capitano di caualleria in Fiandra, nella militia prode hà fatto sì, & continuamente fà, che il suo nome non sia mai per morire. Imitādo anc'egli Giouāni suo antecessore, il quale altresi Capitano di gente d'arme fù gratissimo à Prencipi. Diciamo, che il nostro Pastore visse sotto il pontificato di Innocentio di questo nome Sesto, il qual essēdo stato nella pōtificia dignitade anni 9. & mesi 8. abbādonò la cura del mondo l'anno 1362. Fù al tempo di Carlo Quarto Imperadore, il quale dopò la morte di Lodouico per volontà di Clemente fù eletto Imperadore, & l'anno 1355. venne à Milano, doue riceuete la corona di ferro. La qual solennità finita fece molti Cauallieri, trà quali fù Gio. Galeazzo, che poi fù primo Duca di Milano figliuolo di Galeazzo. Quindi partendosi fù da seicento caualli de' Visconti, & da tutti i principali di Toscana accompagnato à Roma. Il quale per meglio farsi grato à Romani, entrò à piedi nella Città, doue fù raccolto con molta amoreuolezza, & solennità da duoi Legati Cardinali, che per incoronarlo vi erano venuti, & da i Senatori Vicari d'Innocentio Sesto, & da tutta la Chieresia, e popolo Romano, e subito il dì di Pasqua, che seguì alla sua entrata fù incoronato con grandissima festa insiememente con la moglie da i detti Cardinali, & fatti i giuramenti, & le

Chiesa di santo Abramo.

Tacconi d'onde vengano.

Fuluio Tacconi

Marco Tacconi.

Rugiero Tacconi.

Giouanni Tacconi.

Carlo Quarto.

Carlo Quarto incoronato.

solennità

ſolennità, che ſi vſauano di fare. Dalla computatione de gli anni di quegli, che ſeguono non ſi può conchiudere, che queſto Veſcouo campaſſe in queſta dignità più di trè anni, & moriſſe l'anno 1360. incirca. Il quale hora come ſperar debbiamo, godendo meglior vita faccia ſi con le ſue ſante interceſsioni, che noi caminando dietro le ſue pedate al fine ſcarichi di queſta corporea ſalma, lieti, & iſpediti giungiamo all'eterno ripoſo. Il che Noſtro Signore ci concedi per i meriti di tanti ſuoi ſerui, che in queſta Chieſa non rifiutarono fatiche, e ſtenti per amor ſuo, & vtilità de gli huomini. Ne altro hauendo, che in ſi poco tempo occorſo notabilmente ſcriui, ſe non che in que' giorni fù vna ſi grande eccliſſe del Sole quanto mai prima delle naturali non ſi vide, breuemente me ne paſſarò.

FRANCESCO

Digitized by Google

FRANCESCO SORRIVA LXIV. VESCOVO DI PAVIA.

Et Primo di queſto nome.

NON sò ſe Galeazzo Viſconte haueſſe mai letta, ò vdita la ſentenza di Salamone. *Auſer rubiginem de argento, & egredietur vas puriſſimum, auſer impietatem de vultu Regis, & firmabitur iuſtitia Thronus eius.* Il quale imperioſamente dominando in queſti contorni tentaua certe coſe, in queſta Città, che non erano à gusto di Franceſco Veſcouo di Pauia, del quale con ſomma giuſtitia era diffeſa la ragione del Clero. La onde il Viſconte incominciò ad odiar il noſtro Veſcouo di maniera tale che vn giorno gli diſſe, che in ogni modo hauea diliberato di far sì ch'eſſo foſſe andato mendicando, come il più pouero chierico di Pauia. Alle cui parole intrepidamente riſpoſe il zelante noſtro Paſtore, che mai non haurebbe conſeguita la peruerſa volontà. Il perche ſi ritirò nella Canonica del Duomo, & in vna di quelle camere ſi diede ad inſegnar Grammatica ad alcuni giouanetti, & così guadagnādoſi il viuere fece che il Tiranno non haueſſe mai l'intento ſuo. All'vltimo la bontà, ſantità, virtù, & grandezza d'animo

Franceſco primo.

Galeazzo Viſconte odia il Veſcouo di Pauia.

Veſcouo di Pauia Franceſco moſtra ſcola.

Digitized by Google

d'animo fù conosciuta da Galeazzo, seguitò con l'essemplar sua vita reggere il suo popolo, alla cui cura essendo stato vinti otto anni con dolore del clero, & anco de' popoli vsci de' trauagli di questa misera vita, & andò à i superni gaudij l'anno 1388. Fù sepolto nel Duomo vicino alla scala del choro di S. Stefano, che più nō vi è, oue si vedea altre volte l'imagine, ò ritratto di quello con l'arma della famiglia Sorriua, ò Subripa. Del quale in certe scritture authentiche della Cancellaria del Vescouado è fatta memoria sotto l'anno 1364. 1365. 1374. 1379. 1384. 1386.

Francesco primo muore, & è sepolto.

Mentre sedea questo Vescouo morirono questi Pontefici. Innocentio Sesto, sotto il cui Papato esso prese il possesso del Vescouato Vrbano Quinto, Gregorio Vndecimo, che l'anno del Signore 1376. il 13. Gennaio riportò à Roma la sedia Pontificale d'Auignone, oue era dimorata 70. anni, portatagli da Clemente Quinto, morì dunque il nostro Vescouo viuendo ancora Vrbano Sesto, & imperando Vencislao, dal quale l'anno 1390. fù fatto Vicario imperiale di tutta la Lombardia Giouanni Galeazzo figliuolo del detto Galeazzo, che d'anni 59. Morì in Pauia l'anno 1379. hauendo in sette anni apunto mentre viuea questo Vescouo, edificato il Castello di Pauia. La qual superba, & marauigliosa fabrica fù incominciata l'anno 1360. vn Marredì, che fù il 27. Marzo, & sopra la porta verso il giardino fece intagliar questi versi

Sede pontificale riportata à Roma.

Galeazzo Vicario in Lombardia.

Castello di Pauia edificato. 1360.

Versi nel Castello di Pauia.

HAC Galea Galeaz Castrum defendit in vrbem,
Et ferus oppositos violenter comprimit hostes,
Inq; fugam vertit timidam mucrone potenti.
Tractabitq; suos, & fratres frater amicos,
Et sibi subiectos cultu pietatis, & omnes
Defendit populos sibi quos diuina potestas
Credidit, & longam dabit his per tempora pacem,
Præunctisq; piam mens est seruare Papiam.

IL medesimo Galeazzo parimente l'anno 1362. fece edificar la Città della circondata di profonde fosse, si come ancora di presente si può vedere.

Cittadella edificata.

Attendea sopramodo Galeazzo ad abellire la Città di Pauia, & cercaua farsi beneuoli i Pauesi. Onde l'anno 1361. il 13. Aprile Impetrò da Carlo Quarto Imperadore, ch'era in Norimberg vn Priuilegio concesso alla Republica di Pauia di poter constituire

1361.

Digitized by Google

tuire vno ſtudio di qualunque ſcientia con le immunità, & gratie quali ad altre ſimili Città ſono conceſſe. Il perche Galeazzo con honoreuole pagamento conduſſe molti eſtimatiſsimi leggiſti, & d'indi per le continue guerre eſſendo la Città vacua de gli habitatori Galeazzo quanto potè miſſe l'animo in ogni ſtudio di farla de' ſtudenti abondante à tutti i ſuoi Podeſtà ſcriuendo in queſta forma. Studio riformato, e Scole riformate.

Galeaz Vicecomes Mediol. &c. Imperialis Vicarius generalis. Cum habeamus ſtudium in Ciuitate Papiæ, tam in iure Canonico; quam Ciuili in medicina, & Philoſophia, & Logica, & habeamus ibi Doctores ſufficientes, mandamus vobis quatenus proclamare faciatis in Ciuitatibus veſtris in locis conſuetis, quod quilibet ſcolaris ad Ciuitatem noſtram Papiæ Statim ſub pæna noſtro arbitrio auferenda conuolare. Et ſi qui iuiſſent ad aliena ſtudia, ſtatim mittatur pro eis, & compellantur venire Papiam. in ipſa enim Ciuitate populo acquiſiuimus priuilegia ſolennia ſtudij generales cum poteſtate, & authoritate dandi Conuentum in decretalibus, & legibus, & qualibet facultate. Dat. Mediol. 27. October.

L'anno 1368. il 19. Maggio viuendo queſto Veſcouo morì in Pauia vn figliuolo del Petrarca d'età d'anni 2. & meſi 4. nato di Franceſca de Borſani; Il qual fanciullo è ſepolto in San Zeno; nella cui memoria il pietoſiſsimo Padre puoſe queſto epitafio ſopra la ſepoltura, che ancora ſi legge. 1368. Figliuolo del Petrarca.

VIX mundi nouus hoſpes eram, vitæq; volantis,
Attigeram tenero limina dura pede.
Franciſcus genitor, genitrix Franciſca ſecutus,
Hos de fonte ſacro nomen idem tenui.
Infans, formoſus, ſolamen dulce parentum,
Hunc dolor, hoc vno ſors mea læta minus.
Cætera ſum felix, & veræ gaudia vitæ
Nactus, & æternæ, tàm citò, tàm facilè.
Sol bis, luna quater flexum peragrauerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia vita fuit.
Me Venetum terris dedit, vrbs rapuitq; Papia,
Nec queror, hinc Cælo reſtituendus eram.
Anno M. CCCLXVIII. XIV. Kal. Iun.

Epitafio del figlio del Petrarca.

L'ANNO poſcia 1374. il 18. Giulio d'età d'anni 70. da terreni legami in Arquà Franceſco Petrarca fù ſciolto. Nella cui tomba ſi legge queſto Epitafio. 1374. Franceſco Petrarca muore.

Digitized by Google

Epitafio del Petrarca.

FRIGIDA *Franciſci Lapis hic tegit oſſa Petrarcæ,*
Suſcipe virgo parens animam, ſate Virgine parce:
Feſſaq; iam terris Caeli requieſcat in arce.

Gio. Boccatio more,

L'ANNO medeſimo morì Giouanni Boccatio da Certaldo ſotto il Dominio Fiorentino, Poeta Filoſofo, & Aſtrologo preclariſsimo eſſendo d'età d'anni 62.

Non tacerò che mentre queſto noſtro Veſcouo gouernaua la noſtra Chieſa fù cominciato il Duomo di Milano con l'*aiuto*, & fauore di Giouan Galeazzo Duca. Ilche fù l'anno 1378.

Duomo di Milano incominciato.

1378.

L'anno ſeguente dalla terra ſalì al Cielo la beata Caterina da Siena, eſſendo d'anni 30. in Roma, & fù ſepolta in Santa Maria della Minerua.

1379.

Caterina da Siena và al Paradiſo.

L'anno 1385. Gio. Galeazzo ſtaua rinchiuſo in Pauia, & preſe Bernabò ſuo Zio. La qual preſa fù il 6. Maggio, vn Sabbato. Nella quale impreſa più che generoſamente ſi diportaro Otto Mandello, & Bernardone Lonato à Giouan Galeazzo *Fidatiſſimi*, i quali per il freno della Mula fecero prigione il buon Bernabò. Leggete il Corio nella terza parte, & il Bugato nel quarto libro. Doue intenderete, come egli hauendo confeſſato ſpontaneamente i ſuoi falli, & la ſua crudeltà, & l'*inſidie*, che teſe al nipote, & tanti torti à tanti cagionati, *ſi ſententiò da ſe* medeſimo reo di morte, & piangendo i ſuoi errori, diſpoſto di morire, & ben contrito preſe il veleno di naſcoſto apparecchiatogli in vn piatto di fagiuoli, che mangiaua più che volentieri, & morì di età d'anni 66. l'anno medeſimo 1385.

1385.

Bernabò preſo.

Otto Mandello

Bernardone Lonato.

Bernabò muore.

GVGLIEL-

Digitized by Google

GVGLIELMO CENTVARIO LXV. VESCOVO DI PAVIA,

Et Terzo di questo nome.

TVTTE le altre cose sono false, incerte, caduche, & mobili, solamente la virtù è piantata con profondissima radice, & con nissuna forza si può estirpare, nè muouere di luogo. Questa è quella, che conduce gli huomini ad altissimi gradi d'honore. Onde ben dicea Seneca. Guglielmo Terzo. Virtù & suoi meriti.

☞ *SED lòcum habet virtus inter astra.*
Nunquam stygias fertur ad vmbras
Inclyta virtus: viuite fortes
Nec lethæos Sæua per amnes
Vos fata trahent: Sed cùm summas
Exiget horas consumpta dies,
Iter ad superos gloria pandet.

CHI hà questa possede ogni cosa, chi non possede questa, ancor con tutte le altre cose è pouero. Questo è vn solo bene

bene dell'huomo, del quale chi è ricco, se bene fosse senza gli altri beni, è lodeuole, & degno d'ogni beatitudine, & colui, che non hà questo bene, arricchito d'altri beni vien dannato. Nè questa verità fù nascosta à Guglielmo Centuario di nation Cremonese, il quale essendo frate dell'ordine minore di S. Francesco, si diede allo studio delle buone lettere, e specialmente à quello della sacra Theologia. La onde in quella diuenuto famoso, & celebre meritò l'anno di nostra salute sotto il pontificato di Vrbano VI. & l'Impero di Vincislao, 1388. alli 6. Ottobre hauer il possesso del Vescouato di Pauia. Nel quale quãto religiosamẽte si sia diportato nõ si potrebbe facilmente riferire. Mà argomẽto viuacissimo ne sia l'vfficio di S. Siro, che ancora si legge, oue chiaramẽte si scopre quãto ei fosse diuoto di questo nostro primo padre, hauendo nelle Lettioni, & Antifone aggiatamente accõmodata la vita di quello, che non solo in prosa, mà etiãdio in più sorti di versi vien lodato; Il che da ad intendere non solamente la santità di quello, mà ancora apertamente dimostra la sufficienza. Non posso dimeno che quiui non inesti vn'Hinno di quello, che si canta nelle lodi, in honore non pur di Siro, mà d'altri Santi Vescoui suoi antecessori. Il qual è questo.

1388.

Officio di San Siro.

Guglielmo terzo fù dotto.

Hinno di Guglielmo terzo.

Lauda Mater gratiosum
Te diligentem dominum,
Tu Papia glorioſum,
Ac Saluatorem omnium.

Ornauit viris optimis
Coronam tuæ gloriæ,
Præposuitque exteris
Honorem tuæ gloriæ.

Syrus Pontifex, qui primus
Ducatum fert sequentium,
Sed Inuentium non imus,
Locus beat viuentium.

Vrciscenus assumitur
Ad veritatis semitam,
Quam etiam exequitur.
Per præcessores proditam.

Crispinus

Crispinus vir mitissimus
Director Epiphanij,
Cui successit protinus
In gradibus officij;

Hunc Maximus & nomine,
Sed amplior in meritis
Prosequitur ex munere
Associatus superis

At eloquens Aennodius
Mores describit hominum.
Fœcundus suis actibus
Catalogum illustrium.

Alter Crispinus oritur
In præsulari solio,
Quem Damianus sequitur
In spiritali studio.

Theodorum in acie
Cum sanctis Pontificibus;
Hieronymus vas gratiæ
Cùm maximis spiritibus.

Pro successore humili
Cœtus oret hic supernus
Decedens mundo fragili,
Vt saluetur Gulielmus.

Salutarem Papiensi
Vitam poscat Ciuitati,
Ac fauorem Ticinensi
Dent honorem Trinitati. Amen.

FV assai liberale nell'accommodarsi nel Vescouado; però fece far vna bella sala dipinta con molte figure; trà quali era quella della Beata Vergine Maria, & del glorioso San Siro; & di San Francesco. La qual sala più non si vede essendosi disfatto quel Vescouato. Da questo Vescouo l'anno 1392. Fù

Salla fabricata da Guglielmo terzo.

Fù cõsecrata la Capella di S. Giorgio in S. Frãc. come dimostri vna pietra del detto luogo, nella quale si leggono q̃ste parole.

ISTA Capella fuit constructa per D. Georgium de Rubeis, & Io. Franciscum eius filium ad honorem Dei, & beati Georgij, & fuit consecrata per Reuèrendum D. in Christo patrem, & D. D. Fratrem Guglielmum de Centuarijs de Cremona Ordinis Fratrum Minorum, Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopum Papiensem, Comitem dignissimũ anno Domini. M. CCC. LXXXXII. Mensis Augusti.

Errore di Antonio Campo.

DAlla quale inscrittione si può chiaramente comprendere, che Antonio Campo Cremonese hà errato alquanto nel la osseruatione de' tempi. Imperoche nel terzo libro della sua historia Cremonese à 75. carte così dice.

M. CCC. XCI. Frate Guglielmo Centuaria nostro Cittadino dell'ordine di San Francesco, Theologo celebre, e singolare; Fù da Bonifacio Nono Sommo Pontefice, fatto Vescouo di Piacenza, & hauendola con somma vigilanza gouernata otto anni, fù dal medesimo Pontefice assonto al Vescouato di Pauia. Scrisse questo Venerabile Padre alcune preclare opere di Theologia, & in particolare sopra i quattro libri delle sentenze; Non sono però questi libri vsciti in luce; mà sene trouano alcuni scritti à penna in carta pecora appresso Frate Aurelio Nouarino Cremonese, à cui sono peruenuti i libri di Frate Paolo Faerno parimente Cremonese, che è morto mentre io scriueua queste cose della nostra Città, e veramente mi spiace, che simili libri, i qnali apportarebbono à gli Auttori eterna memoria, & alla nostra Città sarebbero di non poca lode, si tengano sepolti nelle tenebre. Vedesi nella Chiesa di San Francesco di Cremona l'effigie di questo Reuerendissimo Vescouo scolpita in marmo nel monumento, che per opera di suo fratello gli fù eretto. Si chiarisce ancora di questo la copia d'vna bolla di Papa Alessandro Quarro sopra la Religione de frati Eremitani di santo Agostino, la quale al tempo di questo Vescouo fù cauata dalla Cancellaria del Vescouato di Pauia l'anno 1391. Nella cui autenticatione fatta dal detto Vescouo, si legge nel principio. *Frater Gulielmus Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Papiensis, & Comes. Vniuersis, & singulis, quorum interest, &c. Datum Papiæ in Episcopali palatio. Die vltimo Augusti. Millesimi trecentesimi nonagesimi primi.* La qual bolla del Papa incomincia *Alexander seruus seruorum Dei, Venerabilibus Fratribus Vniuersis Archiepiscopis,*

Digitized by Google

scopis, & Episcopis per Lombardiam, & Romaniolam constitutis salutem, & Apostolicam benedictionem. Recordamur, &c. finisce. *Datum Anagniæ. Millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, quintodecimo Kal. Iulij, Pontificatus autem nostri secundo.* Hò vltimamẽte ritrouato fuori insieme cõ le cõstitutioni di Guido Lãgosco, di Isnardo nostro Vescouo, & Patriarca di Antiochia, & di Pietro Grassi, alcuni ordini di questo Vescouo Guglielmo sotto gli anni 1390. 1393. 1399. 1400. &c. Ho ancora veduto i statuti del Venerãdo Capitolo di S. Michele cõfermati da esso Vescouo Guglielmo l'anno 1393. il 6. Febraio, & altro instromẽto sotto il 7. Martio 1393. La onde noi habbiamo à dire fusse fatto Vescouo di piacẽza più per tẽpo, & da vn'altro pontefice, come da Vrbano Sesto, che fù fatto Pontefice l'anno 1378. Et visse nel pontificato anni vndeci. Nel cui luogo succesſe Bonifacio Nono nell'anno del Sig. 1389. Che visse põtefice anni 14. & mesi 9. & morì l'ãno 1404. se il platina nõ mentisce. Nõ hò che altro scriui di questo Vescouo se non che hauẽdo vegghiato circa 14. anni sopra di questa greggia, cangiò la vita mortale con l'eterna gloria sedendo nel pontificato Romano Bonifacio 9. & imperando Roberto. Et questo bisogna fosse l'anno 1402. ò circa.

Guglielmo terzo Vescouo di Piacenza.

1389.

Guglielmo Terzo muore.

L'anno 1390. i Pauesi edificarono la Chiesa, & il Monastero del Carmine mossi da molta diuotione, c'haueuano alla gloriosa Madre di Dio, & Regina de' Cieli.

1390. Chiesa del Carmine.

Al tempo di questo pastore cioè l'anno 1391. nel mese di Gennaio il Duca di Borgogna Zio del Rè di Francia con grande, & nobile, & numerosa gente passando in Italia venne à Pauia, doue dà Gio. Galeazzo con gran spesa fù grandemente honorato.

1391. Duca di Borgogna.

L'anno 1395. il 5. Settembre vn giorno di Domenica Gio. Galeazzo fù incoronato primo Duca di Milano dal Legato dell'Imperadore Vincislao chiamato Boneso, & fù letto il Priuilegio datogli in Praga Metropolitana Città di Boemia, l'anno medesimo, & il primo di Maggio. La qual põpa, & cerimonia lascio riferire al Bugati nel quarto libro, & al Corio nella 4. par.

1395. Gio. Galeazzo coronato Duca

L'anno 1397. il giorno di S. Biagio Vincislao Imperadore creò il nuouo Duca Conte di Pauia, riformandolo ancora nel Dominio delle sue Città. La qual constitutione fù fatta in Pauia nella publica Piazza del Regisole circa l'hora di Vespero. Quiui interuennero gli Ambasciadori dell'Imperatore, i quali intorno à ciò haueano amplissimo mandato. Il perche di nuouo fù il Duca da quei vestito del manto bauarato, & beretta Du-

1397. Gio. Galeazzo Cõte di Pauia.

Digitized by Google

cale, & allato di quello era lo Stendardo dell'Imperadore, Ducale, & Comitiale, gli interuennero parimente tutti gli Oratori delle Città dell'Imperio suo. Fù tanta la pompa, & l'apparato ch'ogni vno rimaneua stupefatto, pensando di non mai più poter veder vn si glorioso spettacolo. Quest'anno medesimo 1397. il giorno di S. Stefano intorno l'hora di terza quasi per tutta la Lombardia interuenne vno inaudito Terremoto, che fù si grande che molti Edificij andarono per terra.

1397. Terremoto in Lombardia.

Tamerlano.

La potenza del Tamerlano Rè de' Tartari, & Parti fù sopramodo in quel tempo, & nelle parti dell'oriente temuta, il quale l'anno soprascritto 1397. in vn solo conflitto tolse dal mondo 200000. Turchi, & prese Baiazete Rè loro, & legatolo con catene d'oro, & messo in vna gabbia di ferro lo menò intorno per tutta l'Asia, & la Siria pascēdolo dell'ossa, & altri auāzi, che dalla sua tauola cadeuano, seruēdosene per scāno, ò scabello quādo volea montare à cauallo; della qual misera vita più che satio vn giorno cō le sue mani si scānò cō vn coltello, che dalla mēsa era caduto appò, dlla quale in gabbia come bestia si ritrouaua.

Baiazete preso dal Tamerlano.

Baiazete si scāna.

1400. Giubileo. Imperador di Constantinopoli à Pauia.

L'anno del Giubileo 1400. concorrendo gran gente à Roma Giouanni Paleologo Imperador di Costantinopoli passò per Pauia, & per Milano, volendo andar in Francia p sollecitar il Rè Carlo con gli altri potentati cōtra l'Imperator *Sesto de Turchi.*

1401. Francesco Sforza nasce.

Il 23. Giugno 1401. vn Sabbato, circa le vintiquattro hore viuendo ancora questo nostro Vescouo nacque Francesco Sforza nel Castello di S. Miniato nell'Hetruria.

Baldo Perugino, & oue sepolto sia.

Fiorirono in leggi Baldo Perugino, il qual leggeua *in Pauia* Stipendiato da Galeazzo Visconte, à cui cōmissione ordinò, & compilò i Statuti della nostra Città. Morto l'anno 1400. il 28. Aprile fù sepolto nella Chiesa di S. Francesco, la cui statua ancora nel muro si vede cō alcuni versi d'intorno. Bartolomeo Saliceto, in medicina Nicolao Fiorentino, in lettere Greche Stipēdiato medesimamēte dal detto Principe Hemanuel Chrisolora.

Bartolomeo Saliceto. Nicolao Fiorētino. Hemanuele Chrisolora.

Ardengo Folperti.

Ne forsi senza ragione in questo luogo sarei ripreso, se inauedutamente passassi con silentio la virtù, bontà, e religione di Ardengo Folperti Mezabarba; Il quale di fama molto celebre nel valor dell'armi, e nella bontà Christiana trà le altre cose si diede à conoscere per Ill. Cittadino Paueſe quando eresse, & ornò di pitture, vasi, e paramenti sacri la Cappella maggiore di San Thomaso, come chiaramente dimostra vna pietra posta à man dritta dell'istessa Cappella, ò Choro; Oue egli fù l'anno di no-

Cappella maggiore di S. Tomaso da chi edificata.

Digitized by Google

di noſtra ſalute 1400. con honore, e pompa Funebre ſolennemente ſepolto più che volontieri aggiungerei l'inſcrittione di quel ſaſſo, s'io non temeſsi allungarmi troppo il trattato, poſcia che è aſſai proliſſa facendo mentione della molto ſtretta congiuntione di queſte due famiglie Illuſtri, Folperti, e Mezabarbi, le quali (come pur la pietra mi ſignifica) ſe bene ſono differenti di nome, pigliano nondimeno origine, e principio da vno iſteſſo ceppo; & perciò di commune conſentimento l'anno 1349. il 13. Maggio in Pauia nella Chieſa della Trinità in preſentia di moltiſsimi teſtimonij con giuramento, & obligatione de' beni dell'una, & l'altra parte fù fatta l'unione, & aggregatione de' titoli, arme, priuilegi Giurepatronati, & altre prerogatiue, come di conferire i beneficij, chiericati, & entrate Eccleſiaſtiche inſtituite nelle infinite Chieſe da loro medeſimamente erette; le quali tutte ſi poſſono intendere dalla detta inſcrittione, e ſcritture autentiche, che eſsi ne ſcrinij loro tengono. Chi voleſſe oltra di ciò qualche teſtimonio vedere, vadi alla detta Chieſa di San Thomaſo, & alzi il capo fuori della ſopra ſcritta Cappella, & vedrà molte arme di marmo con i gigli, & roſe impreſe di coteſte due caſe inſieme, inſieme vnite.

Folperti, e Mezabarbi vniti.

Furono altre perſone della caſa Folperta Illuſtri, frà quali vn Nicolò Gouernatore di queſta Città l'anno 1436. Fù vno Lorenzo nelle ſcienze leggali prontiſsimo, onde l'anno 1509. con celebratiſsimo concorſo nella noſtra Academia leggendo publicamente ſoſtenne concluſioni; Nelle quali argumentò Filippo Decio, il Lancilotto Decio, & Franceſco Corti il giouine.

Nicolò Folperti.

Dalle cui orme non s'allontanò vn Gio. Pietro Folperti, il quale del Collegio de' Giudici l'anno 1509. fù Podeſtà di Tortona, & Fiſcale di Pauia l'anno 1517. le molte poſtille, che ei fece ſul Bartolo danno à conoſcere ſe nelle leggi fuſſe pratico. Nelle quali ſimilmente Agoſtino ſuo fratello addotorato, prete di gran bontà, e valore l'anno 1526. pacificò i Venetiani co'l Duca di Milano, & perciò l'anno 1528. fù creato Vicario Generale di Cremona, dopò l'eſſer ſtato Vicario altreſi Generale in Mantoua l'anno 1527. da queſto Vicariato à quello di Cremona richiamato dal Duca. Dal ſopranominato Gio. Pietro nacque Aleſſandro, à noſtri tempi non men dotto, & eſpetto, che pio, e giuſto defenſor di cauſe, del quale altro non dirò perche le virtù ſue lo fecero conoſcere per meriteuole della gloria del Cielo, alla quale da queſto mondo s'inuiò l'anno 1592.

Gio. Pietro Folperti.

Agoſtino Folperti.

Aleſſandro Folperti.

Digitized by Google

Gio. Paolo Folperti.

Ne men valente dimoſtrandoſi il fratello D. Gio. Paolo prete religioſiſsimo s'acquiſtò la gratia, & fauore di molti Prelati, e ſpecialmente dell'Illuſtriſs. Cardinale Hippolito Roſsi, & del Santiſsimo Borromeo inſtituendo il Collegio di San Simone in Milano. Et hora il Signor Gio. Pietro figliuolo di Aleſſandro in ſe ſteſſo tutte le virtù, e doti, de' ſuoi maggiori comprendendo è Dottore di tanta ſtima, di quanta la Lettura al ſecondo della mattina nella ſua più verde, e fiorita età, nella frequentiſsima audienza de' più nobili Scolari, e ſtudenti lo ſcopre, con la dolce dotta, & arguta maniera d'interpretar gli oſcuri paſsi delle piu intricate leggi. La quale non pur le prime Catedre de' più floridi ſtudi gli promette, mà ferma ſperanza ancor gli porge d'un di que' ſeggi, che ſolamente da Sua Maeſtà Catolica à quelli ſono dati, i quali co'l giuditio maturo, integrità di mente, & dottrina ſingolare denno reggere, & gouernar lo Stato alla meritiſsima, e Chriſtianiſsima ſua Corona ſoggetto. Con queſta ſtirpe tiene parentella ſtretta il Signor Giouanni Parini defenſore ſimilmente di cauſe diligentiſsimo, che con ſua pietà, amoreuolezza, dottrina, e prattica, non ſol de' poueri la beneuoglienza, mà de' ricchi ancora il fauore, gratia, & honoratiſsimi premij riporta, il quale gentil'huomo Cittadin Paueſe non eſſendomi della ſua bontà ſcorteſe, mi gratiò di queſte informationi della non aſſai lodata caſa de Folperti. Ne altrimente far potea volendo conformarſi alla nobiltà de' Parini; I quali, come hò inteſo, nobiliſsimi poſſedeuano altre volte Solerio luogo del territorio Aleſſandrino, il quale al preſente inſieme con altri Feudi ſi ritroua in poter, & facoltà della Ill. famiglia de' Guaſchi. Mà paſsiamo, perche s'io diceſsi quello mi ſouiene della Caſa Parini, ſarei più lungo di quello mi biſogna.

Collegio di S. Simone in Milano.

Gio. Pietro Fulperti.

Giouanni Parini.

Parini anticamente padroni di Solerio.

Guaſchi padroni di Solerio.

PIETRO

PIETRO GRASSI LXVI. VESCOVO DI PAVIA.

Et Settimo di questo Nome.

NON vacò molti giorni il Seggio Episcopale di Pauia per la morte di Guglielmo, che giudicato nè fù degno Pietro della famiglia de' Grassi da Castelnuouo nella giurisdittione Tortonese. Il quale fù frate dell'ordine de gli Humiliati, ch'andauano vestiti di bianco, mà questa Religione non più si ritroua per non sò che misfatti d'alcuni in Milano contra la felice memoria à Milanesi, del Cardinale, & Arciuescouo Carlo Borromeo. Questa elettione fù fatta da Papa Bonifacio Nono sotto l'Imperio di Roberto l'anno 1402. Nel qual anno il 3. Settembre morì Gio. Galeazzo primo Duca di Milano, essendosi prima à gli vndeci di Marzo di quell'anno, che fù la prima Dominica di Quaresima veduta vna Cometa, segno forse ancora di tanta morte, che liberò i Fiorentini da grande spauento. Cercò sempre questo Vescouo di giouare non solamente à i popoli, mà sopramodo alle cose della Chiesa, & del Vescouato. La onde egli

Pietro Settimo de' Grassi.

1402.

Gio. Galeazzo muore.

Cometa.

Digitized by Google

Organi del Duomo da chi fatti fare. egli fece far gli organi in Duomo; & instituì la Cappella di santa Marta, alla quale assegnò buona entrata con questo carico

Cappella di santa Marta. però di pagar l'organista, & obligo di due messe la Settimana. La qual Cappella ornò parimente di molti paramenti, & cose di pregio. Così perseuerando nella cura delle anime alla sua vigilanza raccommandate l'anno 1426. Il 28. Settembre giunse

Pietro Grassi muore. 1426. al fine de' suoi giorni hauendo seduto 24. anni, & mesi 7. nel qual tempo dopò molte scisme sedea Papa Martino Quinto, nel

Pietro Grassi sepolto. pontificato, & imperaua Sigismondo, nella vita del qual appresso Pietro Mesia si può vedere quanti romori fussero nella Chiesa, che per non esser lungo tralascio. Con grand'honore fù poscia sepolto nella detta Cappella di santa Marta, & sopra

Pietra la quale era sopra la sepoltura di Pietro Grassi. della sepoltura fù posta vna lunga, & larga pietra di marmo con l'imagine, & arme del Vescouo. Dalla quale io hò cauata questa inscrittione, essendo ancora intiera, & bella in casa del

Giasone Maini il giouine, & sue lodi. Signor Giasone Maini gentil'huomo Academico, di sì belle parti dotato, che niuno gli antepongo, & pochi gli pareggio. Il quale perche è benigno, amoreuole, gentile, cortese, affabile, & vfficioso; Si è acquistata la beneuolenza di tutta questa nostra Città. Mà perche ne' spatiosi campi delle sue lodi denno più tosto passeggiar le più faconde eloquenze, che la balbutiente mia lingua; conoscendomi tanto inetto *à predicar*, & essaltare le molte sue virtù, quanto egli può non accrescerle, & aumentarle essendo giunte al colmo di perfettione, me ne passarò al detto Epitafio.

HIC IACET REVEREND. IN CHRISTO PATER, ET DOMINVS, DOMINVS PETRVS DE GRASSIS, DE CASTRO NOVO DEI, ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPVS PAP. ET COMES. QVI OBIIT ANNO DOMINI. M. CCCC. XXVI. DIE XXVIII. MENSIS SEPTEMBRIS, ET SEDIT ANNIS XXIIII. ET MENSIB. VII.

FEce alcune constitutioni da lui fatte publicare l'anno 1403 le quali io insieme con quelle di quattro suoi antecessori tengo, come già dissi altroue.

Dunque sedendo nel Vescouato di Pauia Pietro Grassi finiti i funerali

Digitized by Google

i funerali di Gio. Galeazzo, che dominato hauea 24. anni, d'età di 55. morì l'anno 1402. succeſſe à così gran padre Gio. Maria Secondo Duca, il quale ſe bene nella effigie non moſtraua molta crudeltà, con tutto ciò fù sì fiero, & inhumano, che paſceua i cani, da quali infiammato di crudeltà sì delettaua vedere gli huomini, ancora innocenti, eſſer lacerati. La qual terribilità beſtiale vogliono fuſſe cagionata da i torti, che riceueua dal la fortuna auuerſa; perche i Gouernatori delle Città, & genti di guerra ſe gli rubellorno, trà quali i primi furono i Cremoneſi. La onde fatto à Dio, & al mondo abomineuole hauendo tiranneggiato anni 9. & meſi 8. & giorni 14. vna mattina, che fù il 16. Maggio del 1412. vn Lunedì il primo giorno delle Letanie vſcendo di camera per andar à meſſa nella Chieſa di ſan Gottardo di eſſa corte, i Viſconti, i Puſterli, i Maini, gli Aliprandi, i Baggi, i Mantegatij, i Triultij, i Pagani, & altri l'aſſaltorono, & crudelmente l'ammazzorono. Due furono le ferite, vna s'vl capo, la qual deſcendeua ſino alla fronte, & l'altra nella gamba bianca, ch'era la deſtra; imperoche roſſo, & chiaro portaua per diuiſa, & fugli tagliato l'oſſo di quella di modo che ſubito morì. Il corpo ſuo per iſpatio d'alcune hore rimaſe abbandonato, lordo di ſangue, fin à tanto, che da alcuni della più baſſa conditione della ſua famiglia fù portato nel Duomo, doue vna viliſsima meretrice appunto abbattendoſi ſopra il corpo, moſtrò tenero affetto ſola al ſuo Signore, & ſopra gli ſparſe vn ceſto di roſe freſche, ch'era per vendere. Il qual ſegno d'humanità fù poſcia gradito, & ricompenſato nobilmente da Filippo Maria ſuo fratello, dal quale honoratamente fù maritata. Il corpo fù ſepolto in ſan Gottardo.

Gio. Maria Duca di Milano.

Crudeltà di Gio. Maria.

Gio. Maria perche fuſſe ſi crudele.

Cremoneſi ſi rubellano à Gio. Maria.

1412. Gio. Maria ammazzato.

Miſeria di Gio. Maria Duca.

Meretrice pia, & amoreuole.

Filippo Maria grato ad vna meretrice.

L'Anno Medeſimo 1412. viuendo l'iſteſſo Veſcouo ſucceſſe nel Ducato di Milano Filippo Maria, che à guiſa di prigionero ſe ne ſtaua nel Caſtello di Pauia: Mà fauorito da Dio ſi può dire, che da ſuoi nemici fù poſto nello ſtato paterno.

1412.

Filippo Maria Duca di Milano.

Papa Martino Quinto l'anno primo del ſuo pontificato, che fù 1418. ò poco auanti di conſentimento di tutti eleſſe Pauia, la qual fù ſtimata luogo ſufficiente da far il Concilio, & mandò lettere Apoſtoliche di quella coſa in queſta forma.

1418. Pauia eletta per il Concilio.

Martino Veſcouo, ſeruo de i ſerui di Dio, à perpetua memoria di queſta coſa, deſiderando, & ancora volendo ſatisfare al decreto, del general concilio, approuando, & conſentendo il cõcilio eſſer dubbio del luogo, cõ auttorità delle noſtre lettere diſegniamo

Lettera di Papa Martino lodando Pauia.

Digitized by Google

diſegniamo Pauia. Dunque à niun huomo ſia lecito rompere la carta di queſto noſtro decreto, & ſe alcuno hauerà ardire di tentar queſto, ſappia douer incorrere nell'ira dell'Onnipotente Iddio, & de i beati Apoſtoli Pietro, & Paulo. Date, & fatte in Coſtãza nel luogo della publica ſtanza di tanto concilio. Ai dicinoue d'Aprile, nell'anno primo del noſtro pontificato. Così ſcriſſe il Platina.

Sciſma notabile.

TAceremo forſi, che da queſto benedetto Pontefice Martino fù poſto fine ad vno ſi periglioſo, lungo, e ſcandaloſo ſciſma, che la Chieſa non patì mai il maggiore? non già certo; Attento che habbiamo à ricercare le coſe, che per ſua merauiglia poſsino rendere il trattato più vago, che ſia poſsibile. L'anno dunque 1378. vacando la ſede Apoſtolica per la morte di Gregorio Vndecimo, & intrando in conclaui 33. Cardinali Franceſi, & quattro Italiani il 19. Aprile, fù creato Pontefice l'Archidiacono di Barri, Napolitano, & fù detto Vrbano Seſto. Tuttauia pentendoſi i Franceſi di quella elettione, fingendo vſcir di Roma, per ſchiuar il caldo, *ſi ridusſero à Fun* di otto Cardinali Franceſi, i quali fauoriti da Giouanna Regina di Napoli incominciarono à ſparger voci, come l'elettione di Vrbano era ſtata violenta, & di niun valore, nè era legitimo Pontefice; & con queſto di conſenſo, & volontà della detta Reina il 19. Settembre eleſſero Antipapa vno di loro, chiamandolo Clemente Settimo Gebenenſe. Il quale fù vbedito dalla Regina, da tutto il Regno di Napoli, dal Rè di Francia, & da Giouanni primo Rè di Caſtiglia. Et à Papa Vrbano vbediua tutto il Reſto d'Italia, la Germãnia, l'Inghilterra, & portugallo, che facea la coſa molto dubbioſa, & queſto ſciſma per dapocagine di Vincislao quarant'anni durò, ò come diremo cinquanta; Imperoche Clemente Antipapa ſi ridusſe in Francia, & dopò co'l fauore del Rè in Auignone, l'anno poſcia 1389. morì in Roma Vrbano Seſto legitimo Pontefice, & da Cardinali Romani il 2. Nouembre fù eletto il Cardinale Pietro Tomacello, Napolitano, & lo chiamorono Bonifacio Nono Pontefice. L'anno 1394. il 16. Settembre morì Clemente Antipapa in Auignone, & in ſuo luogo fù eletto Pietro de Luna Spagnuolo Aragoneſe

gonese gran letterato, di molta prudentia, sè l'ambitione d'esser fatto Papa non hauesse acciecato, & fù detto Benedetto Ottauo, il che si fece il 29. Settembre l'anno 1404. il primo Ottobre morì in Roma Bonifacio Nono legitimo Pontefice, hauendo tenuta la sede quattordeci anni, & noue mesi, & il 17. l'istesso mese, & anno fù eletto il Cardinale di santa Croce da Sulmona Cosmato, ò Cosmo Meliorato. Il quale fù detto Innocentio Settimo, & dopò duoi anni il 6. Nouembre 1406. morì, & il 30. dell'istesso mese, & anno fù creato Gregorio Duodecimo Angelo Cornaro Venetiano Cardinale del tit. di S. Marco huomo di gran santità. & perche nella sua elettione promise, & giurò di far ogni cosa per leuar lo scisma, & dall'altra parte essendo auisato, che in Sauona, doue si doueano ridurre Papa Gregorio, & l'Antipapa Benedetto, per trattare, chi fusse legitimamente eletto, & leuar lo scisma, gli erano apparecchiate insidie per esser Sauona à diuotione di Francia non vi andò; & Benedetto, il qual era giunto à Genoua, ritornò in Auignone, & Gregorio à Roma. Hora raunandosi vintisei Cardinali, trè Patriarchi, ottanta trà Arcinescoui, & Vescoui in Pisa per far vn Concilio cittarono amenduoi Papi, à cui Benedetto Antipapa rispose, che s'era competenza trà Gregorio, & lui, del pontificato, non toccaua à loro il terminarla, & che si marauigliaua dell'audacia loro; & Gregorio anc'egli mandò à dire à medesimi, che essi sapeano bene ch'egli era vero Pontefice, e canonicamente eletto, & perciò ch'essi non poteuano, ne doueano conuocar Concilio generale, mà ciò conueniua à lui & che non lo voleua in Pisa raunare, mà in altro luogo, & essi erano tenuti ridursi nel luogo, che da lui gli fusse assegnato, & l'assegnò in Aquilea, oue egli andò con quel poco numero di Cardinali, che seco erano rimasi, & con altri, ch'egli creò di nuouo. Sopra questa differenza vi furono pareri di diuersi letterati, & per vna dieta, che Roberto Imperadore fece in Francfordia fù dichiarato, che Gregorio, come legitimamente eletto, potea dimandar concilio; Però quelli raunati in Pisa, se concilio si potea dimandar, ridotti in conclaue elessero il 26. Giugno 1409. Papa vno frà Pietro Filargo di Candia dell'ordine de' Minori Osseruanti di San Francesco, & chiamossi Alessandro Quinto; Il quale morendo, frà otto mesi in Bologna, quei Cardinali l'anno 1410. il 19. Maggio elessero in luogo di quello Baldassar Cossa Napolitano Cardinale di Santo Eusta-

chio, Legato di Bologna, & fù chiamato Giouanni Vigesimo terzo. La qual elettione fù violenta per il gran seguito, che quello hauea, essendo persona bellicosa, & assai temuta. l'Imperadore Roberto, che trauaglio grande sentiua di tanto disordine, come era in trè Pontefici mandando Ambasciadori procurò con l'auttorità di quelli, che si chiamauano Pontefici, che si raunasse vn Concilio generale, & morendo iui à pochi giorni l'Imperatore, fù adimpito da Sigismondo suo successore. Il qual Concilio fù in Costanza, doue Papa Giouanni ancora che molto potente fusse sapendo come gli staua la conscienza, fuggì, hauendo l'vltimo di Maggio 1415. prima rinontiato il Papato. Et Gregorio Duodecimo quantunq; santo, & canonicamente eletto fusse, rinonciò anc'egli à 2. di Giugno del medesimo anno 1415. morendo poco da poi. Benedetto Antipapa mai non volse rinunciare, anzi fuggì in Ispagna. Alla fine l'Imperador Sigismondo andò à Perpagnano, doue si ritroua ua il Rè Don Hernando, & Benedetto Antipapa; & dopò l'essersi aboccati insieme diuerse volte senza conclusione *alcuna*, & dubitando Benedetto, come suole intrauenire à maligni, & pertinaci, si fuggì, in Penisolà, nel Regno di Valenza, luogo forte. Alla fine veduto il Rè tutto questo, gli *tolse l'vbidienza*, con solenne atto, Il che fù il 5. Gennaio 1416. *per consiglio* di Frate Vincenzo Ferrari, il qual all'hora fioriua di santità, & dottrina. Dunque ritornato l'Imperadore, & gli Ambasciadori del Concilio, & di tutti i Principi à Costanza, & *intesa*, nel concilio la relatione dell'Imperadore intieramente si procedette contra Benedetto, come contra rubello, & fù mandato à notificarli l'accusa, mà perseuerando quello nella sua durezza il 26. Luglio. 1417. fù dichiarato per iscommunicato, scismatico, heretico, scandaloso, & perturbator dell'vniuersale vnione, e pace della Santa Chiesa, & Republica Christiana, & da tutti gli Rè di Spagna gli fù tolta l'vbidienza, che fù l'anno detto 1417. Et all'vltimo di commun consenso fù eletto, & creato Pontefice Ottone Colonna di Diacono Cardinale di San Giorgio in Velabro, che fù poi chiamato Martino Quinto, il quale fù huomo molto eccellente, & in bontà, & prudenza, il più segnalato del suo tempo, & maggiormente in *lettere*. Di che fù incredibile l'allegrezza, c'hebbe l'Imperadore, & tutti quelli del concilio, & tutta la Christianità per veder terminato vn tanto scisma. Il che dopò la bontà di Dio si attribuì

alla

alla diligenza dell'Imperadore Sigismõdo. Et frà le altre cose, che si terminarono in detto concilio fù che ogni dieci anni si facesse vn concilio. Così l'anno 1418. del mese d'Aprile il Papa s'inuiò alla volta d'Italia, & passò per Pauia, come da basso dirò. Perche prima voglio finire ancora la coda di sì brutto scisma, & è che l'anno 1421. Martino andò à Roma, & iui à poco cioè l'anno 1424. di Settembre morto in Penisçola Benedetto Antipapa ostinato, duoi suoi Cardinali, che soli erano rimasi elessero Antipapa Egidio Munione Canonico di Barcellona di consenso del Rè Don Alfonso lo chiamarono Clemente Ottauo; Mà frà pochi giorni diuenuti amici Martino, & il Rè Don Alfonso, mandò il Papa vno Legato in Aragona, che dispogliò il falso Pontefice di volontà del Rè. In questo modo l'anno 1428. hebbe fine lo scisma, che circa cinquant'anni era durato.

Fine di scisma grande.

L'anno soprascritto 1418. Il 5. Ottobre Papa Martino Quinto essendo finito il concilio di Costanza venendo da Geneura entrò in Pauia, doue con grand'honore fù alloggiato nel Castello, nel quale dimorò fina à i dodeci giorni; però il secondo giorno della sua venuta, cioè il 6. fece conuocar il popolo Paueſe nel Castello, che più di sedeci mila persone erano, alle quali diede la benedittione. La qual cerimonia ispedita il licentiato popolo consumò due hore, & più nell'vscire del Castello. Poscia inuitato dal detto Duca Filippo andò à Milano, doue fù riceuuto con grandi honori d'apparati, di processioni, di Liuree, d'archi, di caualleria, & di fanteria. Per questi tanti riceuuti honori il Pontefice diuenne si affettionato del Duca, che poi sempre l'hebbe in particolar clientella, & per vno segno d'amor volse cantar la sua prima messa in pontificale sopra l'altar maggiore del Duomo di Milano, che in vna notte s'edificò, & consagrollo con solenne festa, alla quale intrauennero più di cento mila huomini del vicinato solamente. In memoria della consecratione papale ordinò il Duca, che gli fosse fatto vna statoua di marmo. Ch'ancora si vede al lato destro dell'altar grande del Tempio.

Papa Martino Quinto in Pauia.

Martino Quinto benedice il popolo di Pauia.

Martino và alla volta di Milano

Honore da Milanesi fatto à Papa Martino.

Martino canta la sua prima Messa in Milano.

Altar maggiore di Milano da Martino Quinto consecrato.

Statua di Papa Martino.

Fù Papa Giouanni Vigesimoterzo nel concilio di Costanza priuato del papato, fauorendo questo negotio Sigismondo Imperadore, al quale spiaceuano le cose male.

Giouanni 23. priuato, & deposto.

A quei tẽpi nello studio delle Leggi si scoprì eccellentissimo Giacomo Codaccia gentilhuomo Paueſe; Il quale morendo lasciò quanto hauea al Collegio de' Notari, & questo l'anno

Digitized by Google

1421. Giacomo Codaccia. Giouanni Codaccia.

1421. & si come costui con la siogolar sua dottrina illustrò la famiglia sua, & fù di honore grande alla patria, così ne' medesimi giorni Giouanni pur dell'istessa casa co'l valor dell'armi s'acquistò la gratia di Sigismondo Imperatore. Onde da quello n'hebbe priuilegio amplissimo, & honoratissimo cō l'arma, ò insegna de' Codazzi, inditio inuero della nobiltà di questo germe; al quale già grādissima gloria apportato hauea in altro

Giouanni Codaccia.

Giouanni Coazza, ò Codaccia, il quale come narra il Corio nella terza parte, sotto l'anno 1349. fù Gouernatore, e prefetto d'vno Castello chiamato Gazata della casa Sessa.

Catone Sacco.

Fiorì anco Catone Sacco Paueſe Celebratissimo Giurecon sulto, & amēduo que- sti Dottori sono sepolti nel Carmi ne.

Digitized by Google

FRANCESCO PICCOPASIO LXVII. VESCOVO DI PAVIA.

Et Secondo di questo Nome.

LA Morte del fratello Gio. Maria Secondo Duca di Milano fece che Filippo Maria viueſſe ſempre con gran ſoſpetto, deſideroſo d'intendere gli alttui ſegreti, sì de' cortigiani, come de' popolari, de gli amici, & de foraſtieri, melancolico, ſolitario, ritratto nel Caſtello di Milano, dal quale rare volte vſciua, fù liberale, & clemente tanto più ver de' ſoldati, & queſto perche temea grandemente, ſi che à lui interuenne quanto dicea Giobe: *Sonitus terroris ſemper in auribus eius, & cum pax ſit, ſemper inſidias ſuſpicatur.* Però non è merauiglia ſe tanto oſtacolo fece à Franceſco Piccopaſio Veſcouo di Pauia. Al quale non laſciaua godere le poſſeſsioni del Veſcouato per eſſere ſtato fatto Veſcouo contra ſua volontà, eſſendo di natione Bologneſe, ò come altri dicono da Arezzo, perche hauea in odio gli foraſtieri. Mà all'vltimo conoſcendo che la bontà del noſtro Veſcouo non era per dar alcuna ſorte d'impaccio alla giuriſditione ſua s'acchettò, & gli diede

Franceſco II. Filippo Maria fù ſoſpettoſo.

Franceſco Secõdo non può pacificamente ſtare nel Veſcouado.

Digitized by Google

Francesco Secõdo piglia il possesso del Vescouado, & dal clero ottiene mille scudi.

diede il possesso pacifico de' beni della Chiesa Ticinese. Il quale non hauendo potuto ottenere senza graue spesa il buon Vescouo hebbe dal clero di tutto il Paueſe mille scutti in dono, & questo per guiderdonarlo della diligente conseruatione, & difesa, ch'egli hauea fatta per mantenere le ragioni del Vescouato. La onde non potiamo se non conchiudere ch'egli era d'animo assai religioso, non sopportando, che i beni della Chiesa fossero vsurpati. I trauagli finalmente furono occasione di far palese al Duca, & à gli altri quanta fosse la virtù di Francesco Vescouo di Pauia, il quale non ignorò quanto ne' prouerbij si legge che: *Patientia lenietur Princeps, & lingua mollis confringet duritiem*. Onde essendosi affaticato dieci anni nella salute delle anime de' Paueſi, co'l consenso di esso Filippo Maria fù fatto Arciuescouo di Milano, nella qual dignità visse circa otto anni. Fù fatto Vescouo al tempo del sopra scritto Papa Martino Quinto, & Sigismondo Imperadore. Lasciò la cura della nostra Città sotto il pontificato di Eugenio Quarto, & l'Impero di Alberto Secondo. Non si partì da Pauia questo Reuerendissimo Pastore senza lasciare gran memoria di se stesso perche procurò nel Concilio Basilienſe che i Preti, & Canonici del Duomo di Pauia potessero portar le muccie, ornamenti di pelle. onde l'anno 1435. il 6. Decembre nè fù fatto instromento publico da vn certo Bronzino de' Bertaccij. Nel qual tempo era Preuosto del Duomo vn Michele Carimano, alla qual dignità fù inalzato l'anno 1406. Per la morte d'un altro, che si chiamaua Herrico Cini. Era di tutte le virtù ornatissimo, nella lingua Latina politissimo, nelle sacrate lettere versatissimo, amator della pietà sopra modo, sempre portò il Cilicio. Volendo gran bene à letterati hebbe per suoi amici domestici Francesco Filelfo, & Enea Siluio, ò Piccolomini, che poi fù Papa Pio Secondo. Il quale priuatamente stando in Milano al tempo di questo all'hora Arciuescouo Vacando la prepositura di S. Lorenzo nella detta Città per sue virtù fù quello antepoſto à molti Gentil'huomini Milaneſi, che la dimandauano; Arciuescouo resse altresi quella Chiesa Milaneſe con gran santità, & costantissimamente passò tutti i trauagli, & difficultà, che in si graui negotij patir si sogliono. Dimodo che essendo in grandissima opinione di santità, gouernata c'hebbe quella Diocesi otto anni, come già scrissi morì viuendo ancora Eugenio Quarto, & sedendo nell'Impero Federico Terzo, & dominando il Duca Filippo.

Francesco Secõdo fatto Arciuescouo di Milano.

Muccie de' Canonici del Duomo.

Bronzino.

Michele Carimano Preuosto

Herrico Cino Preuosto.

Francesco II. fù assai dotto, & religioso.

Enea siluio che poi fù Pio II. ottiene la prepositura di S. Lorenzo in Milano da Francesco II. all'hora Arciuescouo.

Francesco Secõdo muore.

Digitized by Google

po. Et di queſto Veſcouo ſi ritroua mentione in alcune ſcritture autentiche fatte l'anno 1431. Fù vna peſte in Pauia, la quale impedì il Concilio, che per decreto, e volere di Papa Martino Quinto vi ſi douea fare; che perciò già con volontà di tutti i Cardinali alcuni Prelati erano venuti, i quali furono Pier Donato Arciueſcouo di Candia, Giacobo Campli Veſcouo di Spoleti, Pietro Roſatio Abbate della Dioceſi d'Aquileia, e frà Leonardo di Fiorenza Generale de' Predicatori. Mà perche ne di Francia, ne di Germania ſi erano ancora moſsi, eſſendo di Borgogna ſe non due Abbati venuti, e parea che quanto ſi fuſſe ſenza queſti fatto, di poco momento foſſe; Parue di differire qualche altro dì la coſa, finche d'ogni natione ve ne andaſſero alcuni. E mentre ſi ſtà aſpettando la peſte trauagliò Pauia, La onde i preſidenti del Concilio furono forzati mutar luogo. Piacque adunque al Papa, & à tutti che ſi andaſſe à Siena. Platina nella vita di Martino Quinto.

Peſte in Pauia.
Concilio in Pauia.

In leggi furono chiari Angelo Perugino, Franceſco Zabarella, Rafaello Fulgoſo, Giouanni d'Imola, Paolo de Caſtro, in Humanità Leonardo Aretino, Poggio Fiorentino, Lorenzo Valla, Guarino Veroneſe, Mafeo Vegio, Il Biondo da Forlì.

Angelo Perugino.
Franceſco Zabarella.
Rafaello Fulguſo.
Gio. d'Imola.
Paolo di Caſtro
Leonardo Aretino.
Poggio Fiorentino.
Lorenzo Valla.
Guarino Veroneſe.
Mafeo Veggio.
Biondo da Forlì.

HERRI-

Digitized by Google

HERRICO RAMPINI DA S. ALOSIO LXVIII. VESCOVO DI PAVIA.

Et Secondo di Tal nome.

Herrico Rampini.

SE dalle parole del beato, & glorioso San Girolamo incominciarò tessere que' fregi, de' quali il sessantesimo ottauo nostro Vescouo merita esser adordato, non sarò forsi riprensibile, ne tan poco giudicato allontanarmi dall'incominciato mio stile; *La onde sicut Senatorem chlamys ornat, sicut agricultura rusticum, sicut barbarum arma, sicut nautam nauigationis peritia, & singulos quosq; opifices operis sui qualitas, ipsos demonstrat actores, sic Episcopum, non aliter, nisi Episcopalis operatio designat, vt ex bono opere magis, quàm professione noscatur, plus meritis esse Episcopus, quàm quod nomine vocitetur.* Dunque Herrico Rampini da Santo Alosio Castello su'l Tortonese essendo Vescouo di Tortona fece si con l'opere sue rare, anzi stupende, che la fama ribombando d'ogn'intorno delle belle sue qualità, fù fatto certo Eugenio Quarto, Pontefice Romano del valor di quello, che senza dubbio haueà le spalle habili, & bastanti à sopportar più graue peso di quello haueà regendo la Diocesi Tortonese. Il perche fatto Arciue-

scouo

ſcouo di Milano il ſopradetto Franceſco Piccopaſio, non volſe che queſta noſtra Dioceſi di Pauia reſtaſſe ſenza Paſtore, nè da altra guida foſſe retta, che da eſſo Herrico che eſpertiſsimo ſi era dimoſtrato nella cura de' ſuoi Tortoneſi. Il quale della nobile famiglia de' Rampini Feudatarij già del detto Caſtello di Santo Aloſio, & fù figliuolo di Franceſco perſona di grandiſsima importanza, e diuoto ſeruidore à i Duchi Viſconti. Onde il ſuo primo figliuolo chiamato Vrbano di tanta virtù crebbe che riuſcito di eſtremo valore, per cui meritò eſſer creato dal Duca Filippo Maria Viſconte ſuo Collaterale oltra il Pò con poteſtà ſuprema. Et ancora ſi veggono molti priuilegi ampliſsimi, e lettere, che l'iſteſſo Duca gli conceſſe, e ſcriſſe con queſta ſoura inſcrittione: Ad Vrbano Rampino da S. Aloſio noſtro dilettiſsimo. Onde fece fare Veſcouo di Tortona il fratel ſuo Herrico, di cui hora trattiamo. Così ſono ſtato informato, da molti di Tortona; e ſpecialmente dal Signor Luigi da Milano gentilhuomo Tortoneſe, dal qual hò anco hauuto l'arbore di queſta caſa Rampina. Il perche non sò per qual ragione Monſignor Galeſini nel catalogo de gli Arciueſcoui di Milano l'habbi chiamato Herrico Scoto. Al quale accoſtandoſi Gio. Franceſco Beſozzo nella Hiſtoria ſua de gli Arciueſcoui altreſi di Milano apertamẽre Herrico Scoto lo chiama, & Paueſe lo nomina. Hora piacendo al detto Sommo Pontefice Eugenio Quarto, & al Duca Filippo Maria inalzare à maggior grado, ſe non di dignità almeno di officio, & carico queſto Reuerendiſsimo perſonaggio. gli impoſe che laſciaſſe la cura di Tortona, & quãto prima veniſſe al regimento di queſto popolo. Però l'anno 1436. Il 10. Settembre in giorno di Sabbato Herrico accompagnato da molti gentilhuomini di quella Città, che per le ſue rare maniere l'amauano, & riueriuano ſenza fine, ſi partì da Tortona, & venne alla volta di Pauia, & paſſato il Teſino ſe n'andò al monaſtero di ſan Saluatore fuori della Città, & iui ſtette quella notte, hauendo cenato con ſei, ò otto de' ſuoi famigliari. Così hò inteſo da vna ſcrittura autentica rogata da vn certo Gio. Angelo Cuſtoboni in quel tempo Notaio Paueſe, & impreſtatami con altri priuilegi della caſa de' Confalonieri dal Signor Gaſparo Garroni Procuratore eſpertiſsimo, & che non ſolo con la ſufficientia ſua nelle buone lettere, mà etiamdio con l'incredibil ſua corteſia rapiſce gli animi ad amarlo, & riuerilo. Dal quale inſtromento habbiamo ancora hauuta

Luigi da Milano.

1436.

Gaſparo Garroni.

chiarisima notitia della liberalità, magnificenza, & osserua-
za grande, che mostrarono i Pauesi à questo Vescouo. Impe-
roche la seguente Domenica circa le vintidue hore partendo-
si questo Reuerendisimo Monsignore cõ solenne processione
di tutto il clero, & delle fanciulle, & donne honeste della Cit-
tà, accompagnato da tutti i gentilhuomini, & dottori dello
studio sotto d'vn Baldachino portato pur da i dottori à caual-
lo entrò per la porta, ch'era vicina alla Chiesa di san Geruasio.
Al qual luogo giunto smontò da cauallo, & da i Reuerendi Ca-
nonici del Duomo essendo vestito in habito Pontificale, alcuni
della nobile famiglia de i Giorgi, come vn Antonio, vn Giaco
mo, & altri si fecero auanti, & per vigor di certi suoi priuilegi,
che mostrarono lo posero à seder sopra d'vna catedra, & poscia
à piedi l'accõpagnarono fina alla Chiesa di santa Maria Segre-
ta, che più non è in piedi. Sempre menando ll detto Vescouo
per le braccia. Fuori della qual Chiesa nella strada publica mu
rata pur nel muro della Cappella grande era vna pietra, che
nella superficie hauea vna Croce intagliata, difesa da vna pic-
ciola, & rara ferriata, la qual croce spesse volte era basciata da
quelli, che passauano, il che mi raccordo anc'io hauer fatto es-
sendo fanciullo, perche sono molti anni, che più non si vede es-
sendo stata profanata la detta Chiesetta. Sopra di questa pie-
tra, ò in catedra vicina à questa pietra fù fatto seder il Vescouo
in habito Pontificale da alcuni della casa de' Mezzabarbi, come
vn Giacomo, & vn Cesare, i quali dissero hauer ottenuta questa
auttorità da i Rè de' Longobardi, & da altri Prencipi. onde hauẽ
dolo fatto sedere, lo scalciarono, & gli puosero in piedi i sãda-
gli, calciamenti Põtificali. Il quale volendo pur compire il viag-
gio, & arriuare alla Chiesa maggiore, eccoui che alcuni della ca
sa de' Confalonieri da Candia, & da Binasco, & dalla Vilatta, co
me vn Lorenzo Dottor di Leggi, vn Andrea, vn Guidaccio; & al-
tri si fecero auanti protestãdo, che da i Rè de' Longobardi, & al-
tri Signori, per i meriti de' suoi vecchi haueano priuilegio d'ac-
cõpagnare dalla detta Chiesa ogni Vescouo, che venga Ponti-
ficalmente al possesso di questa Diocesi, & ch'essi à piedi hanno
da menar il cauallo per la briglia fino alla porta del Duomo, e
più che vno della medesima sua famiglia hà d'andar auãti il Bal
dachino à cauallo armato con vna targa, ò scudo, portãdo vno
stendardo morello, c'habbia sopra le arme, od impresa de' Con-
falonieri, & che smontato il Vescouo il cauallo habbia ad esse-
re d'vno

Processione solenne.

Entrata solenne.

Giorgi.

Chiesa di santa Maria secreta.

Pietra altre volte à santa Maria Secreta.

Mezabarbi.

Confalonieri.

Cerimonie de' Confalonieri.

Digitized by Google

re d'vno di loro. Oltra di ciò dissero nell'istesso priuilegio contenersi, che tutti i vasi, & vtensili, ò siano d'argento, ò di stanno, ò di qual altra si voglia materia s'adopreranno, ò nella cucina, ò nella sala in quel primo pasto, che farà il Vescouo in Pauia debbano esser suoi. Sopra de' quai priuilegi non volendo il buon Vescouo disputare non comportandolo il tempo, mõtò sopra d'vn cauallo coperto di bianco, & sotto del Baldachino portato da' Dottori dello studio giunse alla porta del nostro Duomo, & apena leuatosi vn piede di staffa, vno de' Confalonieri montò à cauallo, & con festa, & gioia scorse per la Città. Smontato il Vescouo con gran contento del popolo intrò nella Chiesa di San Stefano, ò per dir meglio nel Duomo, & auanti l'Altar maggiore ingennocchiatosi fece vn poco di oratione, & di poi fù menato à sedere sopra il seggio Episcopale, dal qual luogo egli hebbe vna elegantissima oratione al popolo. La qual finita, & essendo sera, intrò nel palazzo, ò Vescouado, ad vna splendissima cena, ch'egli hauea fatta apparecchiare à molti gentilhuomini Tortonesi, che l'haueuano accompagnato. Hora non posso riferire che cosa venisse de' vasi, & vtensigli, perche quella scrittura non mene fece mentione, mà credo che si conuenissero co'l Vescouo. Non hò ancora voluto in questo mio ragionamento trattare delle proteste, che esso Vescouo fece con quelle trè casate, essendo che troppo allungarebbe il trattato; chi le volesse vedere cerchi appresso del detto Garroni, ouero di Gio. Maria Molla, il quale hà i breuiari del soprascritto Gio. Angelo Custoboni. Oue ritrouerà, che gli Confalonieri giurarono fedeltà ad esso Herrico Vescouo, & si obligarono come suoi vassalli, & defensori. Questa solennità non solamente ad Herrico, mà ancora ad altri conuiene fosse vsata, come già dauanti in Leone, & Guglielmo primo si è toccato. Onde habbiamo da dolersi della poca cura de' nostri maggiori, che doueuano diligentemente notar simili cerimonie. Pur alle volte non mi merauiglio se fin'hora alcuno non hà scritto essendo che altro i scrittori non riportino, che la fatica, & pericolo d'acquistar la disgratia di molti, più tosto che la speranza del fauor d'alcuni. Oltra che si mettono al sindicato de' maleuoli, che sempre stando in otio si dilettano tassar l'opere di quelli, che volontieri s'affaticano per giouar non solo à lor medesimi, mà molto più al publico, considerando che siamo nati alla patria, & à quella conuien seruire. Noi

Gio. Maria Molla.

Negligenza de gli antichi.

Pericoli de gli Historici.

dunque lasciamo gli ignoranti, & otiosi da parte, & ispediamo quanto s'aspetta al nostro Vescouo. Il qual vogliono non fusse molto letterato auanti andasse al regimẽto di Tortona, mà poscia che fù assonto alla pontifical dignitade con tanta industria fatica, e diligenza, si diede à gli studi, che in poco tempo diuenne pratichisimo nella ragion Canonica, & nella Sacra Theologia. Vescouo di Pauia fece edificar il monastero nuouo appresso San Romano, oue trasferì le monache con l'entrata del Monastero di santa Maria Giosafatta, il quale era doue adesso è l'Oratorio de' disciplinati di san Rocho, che si chiama della misericordia. Dieci anni vogliono stette à questo regimento, poscia fù fatto Arciuescouo di Milano. Ma io credo, che più p tẽpo lasciasse questa cura, perche, come mi dimostra l'oratione del Filelfo hauuta nell'auuento di Giacomo Borromeo, successore, questa sede vacò alcuni anni. Il che da quella, che al luogo suo porremo, facilmente ogn'vno, che della lingua Latina s'intenda potrà conoscere. In questa dignità visse noue anni, & fù molto vtile al popolo Milanese, perche essendo grandissima carestia si priuò di tutto l'argenterio, & vtensigli di casa sua ricchisimi per souuenire alla fame de' suoi Cittadini. Vltimamente da Eugenio Quarto creato Cardinale sotto il titolo di san Clemente andato à Roma Cardinale, & Arciuescouo vi morì il quarto di Luglio, 1450. & fù sepolto nella Chiesa di san Clemente nella Cappella dell'Altar maggior d'età d'anni sessanta, in vn marmo della cui sepoltura si leggono questi versi.

Monastero nuouo.

Santa Maria Giosafatta.

Herrico fatto Arciuescouo di Milano.

Liberalità di Herrico.

Herrico Rampini more Cardinale.

HEu decus, heu numen tibi nunc domus inclyta sancto
De Alosio periit tuus ipse colendus Hericus;
Hõc requiescit tumulo primum, qui tempore longo
Præsul in Vrbe fuit Dertonæ, dehincq; Papiæ;
Post Mediolani sacer Archiepiscopus, inde
Pro virtute sua rubro fuit ecce Galero
Per Papam Eugenium donatus in ordine quartum.
Hic pius, hic sapiens, hic iustus, castus, honestus,
Seruorumq; Dei protector in omnibus ardens,
Hic testamentum renuit sibi condere dicens,
Cuncta fore Ecclesiæ, se cuncta relinquere Christo.
Qui dedit, ac laudem cum sexaginta subisset
Annorum ætatem, Iubilei tempore sancti

Mille

Digitized by Google

Mille quadringentis, & quinquaginta sub annis,
Atque die quarto Iulij, deuotus, & almus
Spiritus, illæsus, felix super astra volauit.

MA s'egli morì l'anno 1450. come quì si nota, non può esser stato noue anni nell'Arciuescouado di Milano, come scriuono Monsignor Galesini nella tauola de' Vescoui, & Arciuescoui di quella Città, & Gio. Francesco Besozzo nella sua Historia pontificale di Milano, data in luce l'anno 1596. Il quale fà che questo Cardinale morisse il 28. di Giugno contra detto Galesini, & il souascritto verso, i quali vogliono che questo passaggio fosse il 4. di Luglio 1450.

Et questo è quanto hò potuto veridicamente notare di questo Vescouo. L'anno 1438. il 3. Settembre sotto il felice gouerno di Herrico Rampini da santo Alosio furono da Rauenna portate à Pauia le porte di Bronzo, prese da Nicolò Picinino, che debellata quella Città trà le altre spoglie hebbe quelle, & fattone vn dono à Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & suo Signore, con gran trionfo per Corrado Carreti, ò Cureto Podestà di Pauia, & per Giouanni Croto Capitano della Cittadella, & il Referendario di quel tempo furono poste in vista di tutto il popolo, in memoria del qual fatto fecero intagliare questi versi in vna tauola di marmo, che ancora si vede in vn pilastro vicino alla porta del Duomo. 1438. Porte di brózo.

Versi sopra l'acquisto delle porte di brózo.

PLAVDITE festiui soboles antiqua penates
Plaudite, & ingentes olim sperate triumphos
Venturos, patriæ ecce decus, memorandaq; semper
Ornamenta Vrbis, coram quas cernitis auro
Insignes valuas, sedes petijsse priores
Et loca prisca patrum, memorante Rauenna trophæi
Ingemit, & raptos celeres tristatur honores.
Milite cùm quondam terrestri freta Rauena
Ticinum irrueret, populus Papiensis in hostem
Classe armatus adit, belloq; illabitur vndis
Aduentare hostes, sic sors tulit insscius alter
Alterius, fidens animis inimica petebat
Mœnia Regalem valuis insignibus Vrbem
Ille hanc expoliat, mirandus Regisol inde
Hàc aufertur eques, sic victor victus abiuit.

Inclyta

Digitized by Google

Inclyta Dux Ligurum regeres dum ſceptra Philippe
Anguiger armorum Nicolaus ductor in Vrbem
Direxit Picininus iter, victorque Rauennam
Et capit, & facilè victrici Marte ſubegit
Qui ſpolij memor anteactæ Papienſis aenas
Reſtituit meritò valuas, patriamque referri
Iuſſit in antiquam populo exultante Papiæ.
M. CCCC. XXXVIII. 3. Septemb.

Fl tutto ſotto l'Impero di Federico III.

Matteo Palmerini.

Giorgio Trapezontio.

Antonio Guainero.

FV in quel tempo famoſo in lettere Matteo Palmerini Filoſofo, Hiſtorico, & Oratore perfettiſsimo. Giorgio Trapezontio Antonio Guainero Paueſe in medicina eſpertiſsimo, & alcune opere mandò in luce.

GIACO-

Digitized by Google

GIACOMO BORROMEO LXIX. VESCOVO DI PAVIA,

Et Primo di queſto nome.

NON eſſendomi naſcoſto che la verità, è l'anima iſteſſa della hiſtoria, in queſte mie fatiche, quali ſi ſiano, con quella maggior diligenza, & accurato ſtudio ſia ſtato poſſibile, hò ricercato moſtrarmi fedele, & veridico. Il perche volendo trattare del molto Illuſtre, & Reuerendiſsimo Conte Giacomo Borromeo, & Veſcouo di Pauia, mi ſono ritrouato in gran penſiero, & impaccio, conciosia che alcuni regiſtri vogliono, che Herrico preceſſore ſtaſſe à queſta cura dieci anni, come diſsi, & immediatamente l'anno 1446. Il 25 Settembre ſuccedeſſe il detto Borromeo, & altroue hò compreſo che il ſeggio Epiſcopale vacò alcuni anni, il che ſe vero foſſe non biſognarebbe dire, che Herrico haueſſe fatto dimora dieci anni in queſta Dioceſi. All'vltimo hò giudicato douermi reggere ſecondo l'auttorità di Franceſco Filelfo Oratore, & Poeta celebratiſsimo di quel tempo, il qual nella venuta

Giacomo Borromeo Veſcouo.

Verità l'anima dell'hiſtoria.

la venuta di esso Vescouo hebbe vna bella, & elegante oratione nel nostro Duomo; dalla quale si caua chiaramente, come esso fù figliuolo del Conte Vittaliano Borromeo, persona di gran maneggio, di guerra, & di pace, come mostra Bernardino Corio nella quinta parte. Fù fin da picciolo inclinato alle buone arti, & dedito alle sante virtù. Onde diuenuto famoso meritò da Papa Eugenio Quarto essendo d'età di diecinoue anni esser fatto Abbate d'vn luogo nel territorio Milanese, che si chiama Gratasolla. Il qual Pontefice conoscendo questo prelato, che apunto quello istesso anno 1446. riceuete quì in Pauia la corona del dottorato dignissimo di maggior grado, non ascoltando molti, che dimandauano questa dignità, non hauendo ancora compiuto il vigesimo ottauo anno di sua età lo creò Vescouo di Pauia. Mà perche il Filelfo con tanta politezza di parole, & dottrina, & di concetti parla nella sua oratione, mi è parso cosa non fuori di proposito quì aggiungere quella, dalla quale ogni curioso, & intelligente Lettore non solo diletto, mà frutto grande riportarà.

Digitized by Google

FRANCISCI PHILELPHI

Ad viros Papienſes oratio congratulatoria de creatione Iacobi Borrhomęi Vitta liani Comitis filij ad dignitatem, & gradum Epiſcopalem.

NON poſſum equidem viri Papienſes, & vos cæteri Patres ampliſſimi, non vehementiſſimè vobis Eccleſiæq; veſtræ gratulari. Quòd eum tandem Pontificem eſtis adepti: cui ad decus, & ad gloriam nihil eſt, quod deeſſe inſigne queat. Videtis ęnim diuina benignitate eum vobis contigiſſe Epiſcopum Iacobum iuſtum Borrhomæum præſentem hic coramque aſtantem: quem eſſe magno ſplendore præditum: magna doctrina, magna fide, magna religione non fama varia, aut dubia, ſed longo vſu, & multiplici experientia didiceritis. Quæ dum mecùm ipſe conſidero: tùm vobis gratulor: quibus cupio eſſe quam optimè: tũ mihi gaudeo: cui ſecundæ res veſtræ omnes non letæ eſſe non debent. Nam priſtina illa veſtra maximaque merita, quibus hic iam pridem dolens, & publicè ſum à vobis, & priuatim ornatus, nullus vnquam obliuionis interitus è memoria mihi deleat. Quare cùm noua hæc, & peroptata præſentis Pontificis creatio communem mihi vobiſcum voluptatem afferat, quantum hodierno die, ab immortali Deo vobis bonum oblatum ſit, breui ſaltem oratione recenſendum exiſtimo. Cùm Papienſis pontificatus ſedes annos compluſculos iam vacaret, & ingens competitorum eſſet numerus, qui maximis opibus, & ſtudijs ad tantæ dignitatis faſtigium niteretur, id perſæpè fruſtra tentatum eſſet, quippè quòd non humani, ſed diuini potius fauoris; opiſque indigeret proſpexit oportunè Chriſtus Optimus Maximus huic rerum difficultati, qui non, quod ipſi volumus, ſed quod vobis optimum fore nouerit, multo ante deliberat. Itaque eodem ferè tempore, & Chriſtianiſſimus Princeps noſter Philippus Maria Anglus, & Summus Pontifex Eugenius, qui Chriſtum in terris gerit, vterque veluti diuino quodam aſflati numine

Digitized by Google

Iacobũ Borrhomæum reliquisq; omnibus reiectis, ac repudiatis competitoribus, nihil tale neque petentem, nec cogitantem eadem mente, communique consensu Episcopatui Papiensi præesse voluerunt. Quæ quidem res triplicia mihi bona illa videtur esse complexa, quæ ad benè, beatèquè viuendum maximè expetuntur: honestatem, vtilitatem, iucunditatem. Harum autem pulcherrimarum laudum, quoniam non tàm prolixè differere, quàm attingere paucis tempus iubet, & si cupiebam, ita dicendo explicare, vt non modò fruges, & fructus omnis feracitati, vbertatique responderet: Sed nihil omninò relinquerem, aut desertum, aut incultum: oratione metiar expedita magis, & circumscripta, quàm ambienti, & locupleti. Et vt eodem prosequar ordine, quo proposui: quoniam honestum id ducitur, quod virtute constat: quid honestius Papiensi Episcopatui, quid pulchrius, quid illustrius contingere potuerit, quàm quod eum sibi Pontificem videt oblatum: cuius virtutes & multæ sint, & singulares in primis? cum enim veluti duo quædam itinera, quorum altero scituros, altero peruenturos ad diuinam illam, & incommutabilem bonitatem arbitrantur: mortalium animis sint proposita scientia, atque sapientia, ita in vtroque Iacobus Borrhomæus, vel ab ineunte vsque ætate versatus est et agendo, & contemplando: vt nè grandioribus quidem natu viris eruditissimis, & eisdem religiosissimis vnquã cesserit: Nã cùm sciret quibus præcipuis in hac temporalis vitæ fragilitate exerceri se oporteret, omnium primùm ita semper temperantiam coluit, vt nullis cupiditatibus victus, nullis voluptatum illecebris labefactatus: id assiduis suis laboribus, laudatissimisque operibus effecerit: vt nihil sibi facilius sit, nihil vsitatius, nihil antiquius vita sobria, & pudica. Quod cùm in omni ætatis cursu, tùm in adolescentia difficillimum factu sit: id magno nobis argumento esse debet, hunc diuino quodam munere facillimè adeò potuisse tàm indomitas, atque effrænatas corporis belluas vinclis, iugoque rationis obtemperantes sibi, & obsequentes reddere. In ijs autem domandis subiugandisque non fortitudinis minus, quàm temperantiæ, & moderationis adminiculis vsus, cùm quibus nixus omnes blandientium appetitionũ insidias, atq; irruptiones nõ modò constantissimè sustinuit, sed etiã accerrimè fudit, ac prostrauit. Non enim est inscius probatissimus hic Pontifex, eum, qui pestiferis animi perturbationibus liber non sit: omni turpitudini seruire. Nec vllum esse iniustitiæ genus: cui alacri animo non occurrat: non pareat: non se penitus dedat. Quare omni ope, at quæ opera semper studuit, ac studet, vt nihil agat, nec meditetur: nec cogitet quicquam, quod à iustitia sit, æquitateque alienum. Nec id iustitiæ munus ducit: vt lacessenti cuiquam noceatur:

Digitized by Google

tur: quippè, quòd cùm feris commune sit: quæ vix cuiquam nocent: nisi fuerint lacessitæ. Sed prohibere iniuriam, & prodesse omnibus in media: iustitia situm putat. Nam prudentia, quæ propter varios casus, in opinatosque rerum euentus vix senectuti omninò conceditur, ita callet, ac tenet: vt nihil vsquam in humanis actionibus accidere posse videatur, quòd vel consultando, vel gerendo, aut incognitum sibi aut minus prouisum futurum sit: Prudentiæ autem omne, & iustitiæ, & fortitudinis temperantiæquè officium non ad aures populares, sed ad Dei gloriam semper refert. Humanos enim fauores omnes ita admittendos arbitrantur, quoad huic itineri, quod aditum parat ad Deum impedimento esse non possint. Nam hæ omnes virtutes, quibus gentilitas gloriatur, non tam propter se censset expetendas, quàm quod sapientiæ, quæ sola perducit in cœleste spectaculum: veluti proscœnia quædam sint: Itaque maximè omnium pietatem colit. Quid enim diuino cultu agere potest, aut melius, aut pulchrius? Nam si id est bonorum omnium maximum, ad quod reliqua bona omnia, quæ ducuntur referri oporteat: Deum ipsum duntaxat nostram esse fœlicitatem si quis ignorat: omnem vim boni, naturamque ignoret. Fœlicitatem autem volunt: quam qui norint: per pauci sunt: non enim inhisce terrenis sordibus, ac cœno hominis bonum collocatum est: id omne cœlitus est petendum. Inferiora hæc omnia, & infirma sunt, & instabilia, & caduca. Quod verò, & incommutabile est, & summum, & sempiternum bonum. Sola nobis sapientia pollicetur: quæ ita rerum celestium veritatem diligenter inquirit: atque contemplatur, vt non prius conquiescat: quàm ad diuinum splendorem illum vsque peruenerit. In huiusmodi inquam sapientiæ lumine sese intuens Iacobus Borrhomæus liquidò perspicit nihil esse humano generi præstabilius, nihil magis optandum, quàm omnes suas, & actiones, & cogitatus referre ad Deum, qui solus colendus sit, & omni religionis, & fidei sinceritate vnicè venerandus. Sed quoniam de honestatis parte locuti sumus: iam ad vtilitatis rationem nostra tendat oratio. Nam quamquam id solum est vtile, quod sit honestum, cuiusmodi tamen alia quedã separatim vtilitas ex hoc Pontifice sit in Papiensem Episcopatum, & in vos item vniuersos emanatura, breuiter complectari. Latere vos id non puto, quod est etiam peregrinis luce, vt ita dixerim: clarius; consueße plærosque Pontifices superioribus iampridem temporibus Papiensem Ecclesiam per magnis detrimentis afficere alios, quoniam essent inopes, alios quoniam expleri non posßent. Quare hi nollent pecunijs abstinere, nequirent autem illi parcere se vtrique pernicioſos in rem Ecclesiasticam præstiterunt. Nihil autem huiusmodi esse de præsenti Pontifice verendum, tùm eius probatissimi

mores docent: tùm paternæ diuitiæ, ac splendor. Nam quo pacto diuina, vel auferat, vel surripiat, qui vltro sua, beneficentissimèque conferre sit solitus. An estis obliti: quanta liberalitate semper sit vsus Iacobus Borrhomæus, & cum apud nos ingenuis artibus studeret annos nonnullos, & cùm paucis ante mensibus hoc ipso in loco Pontificij iuris insignibus, quàm pulcherrimè ornaretur, quis enim Omnium dici queat, quin vllo, vel humanitatis, vel facilitatis, vel benignitatis, & munificentiæ genere cùm hoc vno sit conferendus: quod si & adolescens, & Abbas nihil sibi laudabilius esse censebat, quàm benefacere, quàm æqui, & boni nosse, tuerique rationem; quid nunc iudicandum est de viro planè sapienti, religiosissimoq; Episcopo. Atqui huius vir Magnificus, & Illustris Vitalianus Comes ijs facultatibus, atque opibus fretus est vt magni putet interesse ad decus, & ad laudem suam: Si omnes semper intelligant suos quoque alijs nullis, quàm paternis, & suis locupletatos esse diuitijs, quod quidem cùm alijs pro multis in rebus, tùm in sacris templis, apparatuque diuino quotidiè ostendit non coniecturis, & argumentis, quod facere non nulli solent, qui videri, quàm esse malunt liberales, ac benefici, sed magnis muneribus, magnisquè impensis. An fortasse nescimus Diui Barnabæ monasterium, cui nostræ hic amplissimus Pontifex in hanc vsque diem sua maxima cùm laude Abbas præfuit, quanta primùm inopia, mendicitateque premeretur: Nam fundi omnes, prædia omnia, ædes omnes superiorum Abbatum, vel auaritia, vel negligentia fœnore, rapinisquè perierant: Non hæc omnia videmus vnius Vitaliani pergrandi auro, singularique industria non modò recuperata, restitutaque monasterio, sed ita amplificata, & in cumulum aucta, vt nunquam eius census, aut maior fuerit: aut expeditior, aut liberior, est enim Comes Vitalianus pro suo ingenti animo, eodemque regali non minus splendidissimis moribus præstantissimisque virtutibus, quàm fortunis, ornatissimisque, & maximis. Quare quicquid habet quantum alius in Italia vnus nemo: id omne cum bonis habet commune, Nam quod in bonos, & claros homines beneficium confert, id non dare, quàm acccipere existimat. Itaque mirari neminem decet: si in huius quidem vnius hominis vita est apud diuum Principem nostrum auctoritas tantum consilium, tanta fides: vt non tàm oret, quàm exoret omnia, quæ certè res, quanto & vobis omnibus vsui sit futura: licèt nec me reticente congnoscere. Tertius locus erat iucunditatis, quæ quanta esse debeat: non solùm ex honestatis, vtilitatisque ratione æstimari oporteret: sed ex ipsa quoque vi propria, & natura iucunditatis. Triplex esse honum in animo contemplationis, actionis, iucunditatis, quàm eandem voluptatis nomine appellant:

pellant, & alij plures inclyti Excellentiſſimiq́ue Philoſophi, & Ariſtoteles locupletiſſimus teſtis eſt. De ſapientia, & virtute anteà percurrimus. De tertio autem bono non pluribus tranſigamus, quàm rei, atque temporis ratio poſtulat. Permulti ſunt, qui voluptatem vitio dent: hi nomen magis neſcio, quo pacto, quàm rem ipſam fallaciter expendentes. Sed voluptatem, quam ipſe honeſtiore verbo ſi quem forte voluptatis nomen offendat iucunditatem nomine, quippe quæ, & mentem, & ſenſum viuet, quanti fieri conueniat, perſpicuè docet Chriſtiana etiam veritas. Quòd enim præmium nobis aliud eſt futurum vigiliarumque noſtrarum: quos plurimos, & maximos ad ſinceritatem fidei, & dies obimus, & noctes: quam perennne quoddam, & infinitum gaudium: quo in videnda, coramque contemplanda ineffabili Dei eſſentia, & animo, & corpore quam iucundiſſimè perſtrueremur: Nam ſi quis eiuſmodi voluptatem ſtatuat: quàm Sardanapalus ille Rex Aſſiryorum, aut Smìndirides Sybarites ſecutus dicitur. Hic non multum differat à pecude. Sed nos eam voluptatem ponimus: qua bene inſtitutus animus, & in hac vita fruitur, & in illa perfruitur. Huiuſmodi etiam voluptatem vos capturos viri Papienſes ex præſentia, & conſuetudine huius veſtri Pontificis non ſum neſcius: cum enim perſpexeritis humaniſſimi huius patris ſuauitatem: vitæ integritatem, ſingularem modeſtiam, morũ ſanctimoniam, lenitatem, grauitatem inſignem expreſſamque probitatem, qui vos plurimum, & monendo, & hortando, & docendo, & conſulendo, & ſubueniendo iuuet: non poteritis affici non mira iucunditate. Quæ cum ita ſint rectè vobis lætandum ſentio qui talem Sacerdotem veſtræ præfectum eſſe videatis: qualem poſt illa prima tempora Diui Syri: cuius hoc ſacratiſſimo templo hæc à nobis habetur oratio: altero nunquam ullum habueritis. Habetis, in quam, eum Epiſcopum, qui & ſcientia rerum temporalium nemini agendo concedat, & ſapientia, cultuq́; diuino: viris etiam religioſiſſimis antecellat. Tanta verò ſit vobis vtilitatem, iucunditatemq́, allaturus: quantũ à pleriſq́; ſuperioribus Pontificibus, & detrimenti fuerit, & ægritudinis importatum. Tu autem, pater ampliſſime Iacobe Pontifex, ages omnia, gereſq́; pro ingenio, & conſuetudine tua, hoc eſt ingenuè, innocenter, moderatè abſtinenter, caſtè, pudicè, continenter. Omnia ad religionem refer, omnia ad pietatem. Expectationem, quàm de tua præſtanti, inſigniq́; virtute apud omnes mirabiliter concitaſti hanc para non modò, vt ſuſtineas, atq́; tuearis: ſed amplifices etiam, ac exuperes. Reſponde Eugenij de indicio, reſpon de opinioni Principis noſtri, qui te quoniam bonæ ſpei adoleſcens videris decimonono ætatis anno Abbatem voluit: & hoc tempore nondum

natum

natum annos octo, & viginti: quia cùm ætate simul bonitate processeris: ad Episcopalem dignitatem, amplitudinemque promouit: eo, vt mea fert opinio, animo, ac mente: vt ad maiorem laudis, atque honoris gradum auspicijs suis, ductuq; peruenias: si non te minorem gesseris Episcopum: quam fuisti Abbas. Memineriſque eo tibi maiorem rem necessitatem additam ad virtutis, & nominis claritudinem, quo non infimo aliquo, & humili genere natus es: sed Vitaliano patre: qui non modò maiorum in splendore, sed multo etiam magis suis laudibus, ac meritis, & Illustrem se omnibus, & ad mirandum reddiderit: Nam quamquam Vitalianorum familia nobilitatis, & originis suæ Vitalianum Regem Iustini Regis filium, & Diuæ Iustinæ patrem, qui ex Antenoris Troiani posteritate Fluxisse traditur: auctorem memorat: & nonnullis post hunc Reges ad Attilæ, vsque Hunnorum, & Totilæ illius in Christianos flagelli Gotthorumque procellas Patauij Venetiæque Regni successionem gessere deinde tamen vt res humanæ plæræque omnes labiles, caducæque sunt, paulatim præclarum illud, & præpotens Vitalianorum nomen simul cum opibus, & fortuna extenuatum in id calamitatis inciderat, vt non longè abesset ab interritu. Itaque diuina quadam ope, immortalique beneficio Vitalianus hic splendidissimus pater tuus quasi sol quispiam Vitalianis omnibus iam propè obscuritatis tempestiuè illuxit, qui noctem latè omnia occupantem suis radijs tollet, incubantibusque tenebris altiùs fulgens serenitatem, lucemque inferret. Quare quod in suam laudem Cicero iactare aliquando consueuit maioribus se suis præluxisse, id de se Vitalianus iure profiteri meritoque possit. igitur non mediocris tibi opera danda est: vt quid per pulchrè facis, & lautè tui patris viri optimi, & hominis magnifici dissimilis non sis. Non enim minor ei in te vno spes reposita esse debet, quàm in fratre tuo viro Clarissimo Philosopho ipso Borohomæo paternæ gloriæ, atque virtutis æmulo, & repositam videmus, & constitutam. Voluta prætereà tecum animo quantum munus susceperis, qui & sis, & nomineris Episcopus: quo quidem nomine iccirco ab Homero interdum Hectora honoris gratia appellatum inuenimus, quid, & Rex esset, & speculator, & tutor, & altor. Rege igitur etiam tu Christi hunc opimum, & amplissimum gregem tuæ fidei, & tutelæ commissum pro tua integritate, & excellenti iustitia diligenter, ac sedulo, quid agendum, obseruandumque sit, & dies tecum speculare, & noctes. Bonos omnes, quam studiosissimè tuere, constantissimèque defende. Qui se flagitij, & facinoris, quàm probitatis maluerint pietatisque participes digna censuræ vltione compescendos cura. Hæc si pro tua singulari grauitate, atque virtute feceris, non modò pulcherrimo tuo nomini muneri satis-

ri satisfacies, sed Omnipotenti etiam Deo te gratissimum reddes, & cunctis hominibus acceptissimum.

M. CCCC. XLVI. Septimo Kal. Octobris Papiæ.

ET perche questa oratione in alcunilibri stampata, è assegnata all'anno 1456. sotto il 25. Settembre in questo modo M. CCCC. LVI. *Septimo Kal. Octobris Papiæ*, S'hà da notare, che questo numero è falso, perche bisognarebbe, che questa sede fusse vacata dieci anni, il che non è. Et di questo mene fece molto ben chiaro vna inuestitura autentica d'vno Canonico di San Michele, la quale fù fatta in Vescouato l'anno 1451. facendo mentione nel principio di Giacomo Borromeo all'hora Vescouo di Pauia. Dunque douea lo Stampatore in questa forma notare. M. CCCC. XLVI. La onde per maggior chiarezza del fatto sarà bene quì porre il principio di quella inuestitura, cioè.

IN nomine domini Amen anno Natiuitatis eiusdem millesimo quadrigentesimo quinquagesimo primo indictione decima quarta, die XXIIII. mensis Septembris, hora vesperarum in Ciuitate Papiæ, videlicet in audientia palatij Episcopalis Coram. Venerabili, & egregio Iurisconsulto presbytero D. Antonio de Piferis Canonico Terdonensi Reuerendissimi in Christo patris, ac D. D. Iacobi Borrhomæi Decretorum Doctoris Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Papiensis, & Comitis Vicario Generali pro Tribunali sedente ad iura reddenda, &c.

IL medesimo Filelfo compose ancora questa canzone in honor di Dio, & commendatione di Filippo Maria Terzo Duca di Milano, che ancora viuea. La qual se bene non è con tutta quella politezza, & eleganza, che la lingua Toscana richiede, non hò voluto per questo lasciare di copiarla per esser cosa di vn tanto huomo, oltra che in quella Canzone sommamente loda il detto Borromeo, hauendola composta nella sua entrata.

CANZONE

Digitized by Google

CANZONE MORALE
DI FRANCESCO FILELFO

à Dio, in commedatione dell'Illustre Prencipe Filippo Maria Anglo nell'entrata del Vescouodi Pauia Giacomo Borromeo.

IGNOR, Che pur di nulla fai il tutto
Il Ciel co'l Sole insieme, e lauree stelle
Trà le altre cose belle,
Che producesti per tua gratia, e dono,
Se'l mio giuditio è buono,
Non mi par la minor, ne di men frutto
Che vn tal lume al mondo habbi produtto,
Il quale auanza di virtù, e di honore
I Principi, e li Regi, e ciascun sire,
Per le sue opere mire
Acciò che non nascesse cosa molle
Mà dura, e fiera, e folle,
Partorì de' Giganti il greue stuolo
Per dar affanno, e duolo
A chi l'hauea brugiata, e pria somersa
Mà Gioue presentita la sciocchezza,
E la vana baldezza
Dell'orgoglioſa terra, hebbe dispersa
In breue spatio l'ira
De gli abbattuti corpi, in cui s'agira
La diuina vendetta in lor riuersa
Ben fù punita, e persa
La terrena audatia, e'l van consiglio,

Che

Digitized by Google

Che vuole contra il Ciel drizzar l'artiglio
Mà il Ciel, in cui maggior saper s'estende
Per sua gloria mostrar con vero effetto
Quanto hauea dentro al petto,
Tutto per humiltà co'l viso chino
Al sommo amor diuino
Nulla occultando scoure, ò più facende
Dimandando mercè, il perche prende
Giusta licenza, e gratia al parto occulto
Di darci quello trionfal Monarca,
Il cui intelletto varca
Tutti gli sensi humani, perche tolto
Dal Cielo, oue più alto
L'habita co'l diuin l'Empireo smalto.
Dunque il sidereo Globo in se raccolto
Partorì il nobil volto
Di Filippo Maria Anglo possente,
Pregio, & honor di tutta humana gente:
Heroica statua in costui sorge
Celestial saper, ingegno, & arte,
E come Gioue, e Marte
Sempre in piacere, & tranquillo riposo.
E stato glorioso
Si rege, serba, e degna pena porge
A suoi nemici qualumque s'accorge
Hauer cuor di Gigante à se ribello;
Così à tutto prouide il mio Sir giusto
E come il buono Augusto

Come fà il Sole, ò mostra il suo splendore
Trà gli specchij più chiari
Dell'Ethereo Polo son meco rari
I Lampeggianti lumi e'l gran fulgore
Questo è quel gran Signore
Che per mare, e per terra il più nomato
Ch'alcun altro, che sia in mia prepiato
Quando la terra sfor̃zandosi vuole
Produr di lei il glorioso parto,
Premendo ciascun altro,
I giusti essalta, e deprime ogni fello
E sol per pace hauere
Sostiene ogni fatica al suo potere
Armando il seruo come sur fratello
Qual Cleobis, qual Tele
Non è remunerato de' suoi affanni
Sien di costui infiniti i giorni, e gli anni.
Allegrar dunque ò popolo Panese
Co'l cor giocondo, e con la vista lieta
Ti può, quando tal pieta
Vedi il tuo Sire, il tuo padre benigno
Hauer di te che degno
T'hà giudicato, in cui lui sia cortese
Veder ben puoi, se'l Duca Milanese
Ama la tua quiete, il ben, la pace
Quando di tal Pastore s'hà honorato
Il cui ingegno è ornato
Di dottrina, e virtù, e fede vmace,

Figlio

Figlio del suo buon seruo
Conte Vitaliano, ogni suo neruo
Metter per li suoi amici, mai gli spiace.
Qual dunque è quel, che tace
Che meco insieme al sommo Dio non faccia
Per costui prieghi con le stese braccia?
Onnipotente Dio,
Che tutto vedi, e reggi, e ben governi
Per gli tuoi Imperij eterni,
Con humiltate supplichiamo tutti,
Che serui, e guardi il nostro Signor Pio,
O dolce Signor mio
Per quelli amari, & saporiti frutti
Morendo, e risorgendo
Riceuuti da te vero Messia
Sol per ristor di nostra colpa hauendo
Pietà di noi, che essendo
Il delitto impunito
Ciascun era nel suo ben fare perito,
Degnati il tuo Filippo Anglo Maria
Guardar d'ogni inciampo, e sorteria.

Eodem anno, die, & loco.

BIsogna dunque credere, che i Paueſi con qualche grande honore accettaſſero queſto gran perſonaggio, eſſendo tale quale il Filelfo lo dimoſtra, oltra che dall'oratione hauuta ſi può conchiudere, che non ſi ſarebbe raunato il clero, & il popolo nel Duomo ſenza qualche bella, & grande cerimonia in ſegno dell'allegrezza, che ſentiua la Città per la venuta di ſi fatto Paſtore, il qual fù di aſſaiſsima ſatisfattione diligente ſì nelle coſe della Chieſa, come del Veſcouato; Onde fece rifar gli

Giacomo Borromeo fù diligente.

Digitized by Google

Organi rifatti. organi, che prima furono posti per cura, spesa, & diligenza di Pietro Grassi, come al suo luogo dicemmo; migliorò assai le possessioni del Vescouato; hauea incominciata vna bella Cappella, mà giunto all'anno 1453. il 4. Agosto secondo l'opinione

Giacomo Borromeo more, & è sepolto. d'alcuni attossicato finì i suoi giorni, & quanto hauea disegnato restò imperfetto. La onde bisogna dire, che sono falsi alcuni registri, i quali vogliono, che egli durasse à questa cura sedeci anni, il che si conosce dalla computatione de gli anni de' successori; Oltra che hò ritrouato, che Giouanni Castiglione, che segue immediatamente l'anno 1454. nel mese di Decembre prese personalmente il possesso del medesimo Vescouato. Fù sepolto al piede della scala di S. Stefano. Morì sotto il pontificato di Nicolao Quinto, che il sei Marzo 1447. fù creato Papa. Essendo nell'impero Federico Terzo.

1447.

Casa Borromea Sopra di questa Illustre, e Nobilissima Famiglia de' Borromei non mi sono allungo esteso, perche da i molti Auttori Milanesi chiaramente si può comprendere, & facilmente conoscere la grandezza, e magnificenza di questa casa; La quale di tanti Heroi, e personaggi Illustrissimi sempre dall'antichissimo suo principio risplese di maniera tale, che con le virtù, e fatti loro segnalati il mondo Illustrarono, come le stelle lucenti il firmamento; Lo dichino i molti Conti, e specialmente il

Gabriele Borromeo. Conte Gabriele, che poi dell'ordine de' Predicatori con tale santità de' costumi, & essempi visse, che meritò hauer luogo trà

Vittaliano Borromeo. Beati. Non mi lascia parimente mentire il Conte Vittaliano padre del presente nostro Vescouo, il quale padre de' poueri,

Casa della Humiltà in Milano da chi instituita. & della Patria instituì, & dotò il luogo pio dell'humiltà in Milano. Nel qual luogo ogn'anno si dispensa à poueri della Città dugento cinquanta moggia di pane di grano. Ne qui fermandosi la liberalità e magnificenza di questo Cauagliere, lasciò la

Liberalità de' Borromei. dote per maritare similmente ogn'anno quattro pouere fanciulle. In oltre tanta entrata, che quattro Messe Quottidiane in perpetuo si celebrino, & di questo Signore più innanti trattando del nostro Vescouo dicemmo. Il quale non meno risplendendo di virtù, anzi di meriti, & dignità auanzando il padre, diede manifestamente à conoscere qual sia la gloria, & grandezza del suo germe. Che dirò poi del Conte Giouanni, il

Giouanni Borromeo. quale di statura Gigantea, fatto Colonello d'Infanteria dal Duca di Milano Francesco Sforza, nella Militia fù sì prode, e valente, che quanto al suo Signore era stimato, e caro, tanto à

nemici

nemici si dimostraua formidabile, e possente. Egli con ardire, e prudenza grande difese le Riuiere del Lago Maggiore; fù Gouernatore di Milano, persona in somma di tanta lode, di quanta le molte sue vittorie lo refero degno. Del Conte Camillo non ragiono, perche ancora viue la memoria delle mirabili sue prodezze, che lo refero carissimo à Principi, e specialmente alla Maestà di Carlo Quinto, il quale, come hò inteso, gli mostrò segni tali di beneuoglienza, & affettione, che à tutti diuenne riguardeuole. Dal quale Imperadore fù anco fatto Capitano di Caualleria il Conte Francesco; Dalle cui orme non si parte il Conte Renato hora Capitano d'huomini d'arme al seruitio del Rè Filippo nostro Signore. S'io trattassi del Conte Gio. Battista lo mostrarei, se non superiore, almeno vguale à qual si voglia compito Cauagliere di nostra età. Mà perche sarei troppo lungo s'io volessi di tutti i personaggi, e Campioni di questa casa trattare de duoi solamente ancora ragionarò, i quali duo grandissimi lumi di santa Chiesa à tempi nostri di tanta fama sono, che dall'orto all'occaso i nomi loro risonano. Et questi la felicissima, e benedetta memoria dell'Illustrissimo Cardinale, & Arciuescouo, il Conte Carlo; La voce de' cui meriti con tanto grido è sparsa, che nella memoria de gli huomini viuerà il nome santissimo di tal Prelato, che con tanta magnificenza, e splendidezza nella nostra Città fece fabricar quell'ampio, sublime, e superbo Palazzo, ò Collegio, il quale dal mondo tutto è hauuto per vno de' più belli, che in tutta l'Europa si ritrouino; dal quale manifestamente si comprende la pietà, grandezza, e liberalità di questa casa Borromea, la cui perdita con copiosissime lagrime dal numerosissimo suo popolo di Milano fù giustamente pianta, che veramente perdendo quello furono priui dell'amoreuolissimo suo Padre. Il che benissimo in tutto il gouerno di questo benedetto Pastore si conobbe, mà specialmente gli anni passati, quando la peste si malamente questo popolo affligeua, imperoche, e la robba, e la vita spendea per salute delle sue pecorelle. Ne dopò molti anni la clemenza dell'eterno Iddio sopramodo fauorendo questa Città à miglior vita passato l'Illustrissimo, e Religiosissimo Arciuescouo Monsignor Gasparo Visconti successore del detto Borromeo santissimo, con eletione di tante Illustri circonstanze priuilegiata, con tutti i mezzi, & diuini, & humani, consolò questo popolo dandogli per Pastore, & Arciuescouo Illustris-

Camillo Borromeo.

Francesco Borromeo.

Renato Borromeo.

Gio. Battista Borromeo.

Carlo Borromeo.

Pallazzo del Borromeo.

Pietà di Carlo Borromeo.

Gasparo Visconti.

Digitized by Google

Federico Borromeo.

Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Monsig. [illegible] Conte Borromeo, il quale con la presentia sua in [illegible] tà sublime hà potuto asciugare le lagrime à quella [illegible] Posciache con la candidezza de' suoi costumi, & esem[illegible] non si discosta dalle pedate del Zio, che per la sua [illegible] sare dobbiamo, che nel Cielo godi l'eterna gloria. [illegible] ra tale nella cura, & essercitio Pastorale si diporta, che [illegible] lo guadagna, & si conserua la beneeuolentia de' Citta[illegible] ancora con la bontà singolare, che al Signor Besozzi [illegible] Pastorale Historia lascio riferire, si và preparando [illegible] nel Paradiso, doue con gli Angioli trionfano quelli, à [illegible] la santità de gli essempi cercano l'edificatione del pro[illegible] come sua Signoria Illustrissima continuamente fà. Al[illegible] augurando, & pregando da N. Sig. quella suprema digni[illegible] che à pari suoi si conuiene, con humiltà faccio riuerentia, [illegible] cose notabili breuemente passo.

1447. Filippo Maria Duca muore.

L'anno 1447. il 13. Agosto alle due hore di notte Filippo Maria Duca di Milano d'età di cinquantacinque anni [illegible] gnato trentacinque anni, & mesi duoi, & giorni [illegible] febre, & flusso di corpo, & fù sepolto nel Duomo di Milano.

Opinione di Filippo Maria.

Costui sentendosi al tutto morire disse che volentieri vorrebbe, che dopò la sua morte ogni cosa rouinasse.

Scisma di Concili, & di Papi.

Fine di scisma. Concilio di Basilea.

QVest'anno 1447. hebbe fine vn'altro grandissimo scandalo nella santa Chiesa, & è, che Martino Quinto Pontefice già morto l'anno 1431. hauea commandato vno Concilio in Basilea contra l'heresia, che gagliardamente crescea nella Boemia, in luogo del quale succedendo il 3. Marzo, dell'istesso anno Eugenio Quarto, approuò l'assegnatione di detto concilio di Basilea fatta per Martino, & così à 7. di Decembre fece la prima sessione essendoui Presidente il Cardinale di santo Angelo. Mà il Demonio, il quale inuidiaua alla quiete, & pace di S. Chiesa seminò zizania di discordia, e dispareri trà il Pontefice, & quelli del concilio; I quali vennero à tanta audacia, che incominciarono à pratticare contra la dignità del Papa. Ilche egli presentendo, mandò subito à dissolvere il concilio, imponendo che si douessero ridurre à Bologna. Al quale

quale non volsero quegli vbidire; il qual disordine vedendo Sigismondo Imperadore, s'affaticò per mettere qualche accordo, mà dalla morte preoccupato, & succeſſogli Alberto, il concilio fece cittar il Papa, che personalmente douesse comparere. Ilperche il Pontefice fece intimare vn general concilio in Ferrara. Doue andò esso Papa, & hauendolo già incominciato, il Cardinale di santa Croce, di ordine di Sua Santità, molti Cardinali, & prelati del concilio di Basilea andarono al detto concilio di Ferrara, & molti restarono, onde si vide scisma di concilij. Al concilio di Ferrara venne l'Imperadore Gio. Paleologo di Costantinopoli, con molti Prelati, & Prencipi Greci; & venendo la peste in Ferrara Papa Eugenio ridusse il concilio à Fiorenza, doue la Chiesa Greca si ridusse alla Latina. All'hora l'Imperadore Alberto non potè per i molti impedimenti di guerra proueder al disordine del concilio di Basilea, il quale Imperadore Alberto passando di questa à meglior vita, che fù il 27. Ottobre 1439. quelli del concilio di Basilea il 15. Nouébre l'anno istesso 1439. elessero Antipapa Amadeo, il quale era stato Duca di Sauoia, & hauea hauuta moglie, & Figliuoli, & era suocero di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, & fù detto Felice Quinto, & la causa di questo scisma di Papi si atttibuisce al detto Filippo Maria, perche era nemico di Papa Eugenio Quarto. Il qual disordine fù molto pericoloso, perche vi erano duoi Pontefici, & duoi concilij, & molti Principi fauoriuano, chi l'vna, & chi l'altra parte. Mà essendo la verità dal canto di Eugenio ogni giorno s'andaua scemãdo il potere di Felice. Alla fine morto Eugenio il 22. Febraio 1447. & il 6. Marzo dell'anno medesimo in luogo di quello creato Nicolò Quinto per prima chiamato Tomaso, di quest'anno ancora 1447. il 13. Agosto morto Filippo Maria, dal quale dependeua tutta la grandezza di Felice essendo il Duca potente di stato d'animo, & valor di corpo, Felice essortato dall'Imperadore Federico Terzo depose il titolo di Papa, che ben noue anni vsurpato hauea, la qual depositione fù del mese d'Aprile L'anno 1448. Et postosi nelle forze di Papa Nicolò, da quello ottenne perdono, & fù fatto Cardinale, & legato di Sauoia, & d'altri paesi vicini. Così hebbe fine l'vltimo scisma, Da quali Iddio guardi sempre mai la sua santa Chiesa, la quale può bene esser trauagliata, mà non già mai perire.

1449. Viggeuano trauagliata.

L'anno 1449. la Città di Viggeuano fù molto trauagliata da Sforzeschi

1450. Sforzeschi, a' quali fece tanta resistenza, che più non si poteu. L'anno poscia 1450. estinta la dignità ducale della casa de' Vicôti per la morte del detto Filippo Maria il 26. Febraio fù creato Duca Francesco Sforza suo genero, & il giorno dell'Annonciata furono fatte le cerimonie della coronatione di quello.

Francesco Sforza Duca.

Mà prima, che ciò si facesse la Città di Milano da lo Sforza con duro, e stretto assedio cinta, fù ridotta à malissimo termine, che pigliati i passi da ogni parte, vettouaglia non si potea condurre; Onde i miseri Cittadini dalla fame astretti la faceuano male, & in varij pensieri erano spinti, & molto peggio inuero fatta l'hauerebboro, se la Città nostra di Pauia colma di compassione dalla pietà essortata, & di vittouaglia, & di danari largamente non l'haueſſe soccorsa. Come pur appare nella infrascritta lettera da esi Milanesi alla nostra Città mandata, nella quale lodano la bella maniera, che tennero duoi gentil'huomini nostri: Girolamo Mangiaria, & Baldissare Aresini, da quali questo susidio, & soccorso gli fù consignato, & nobilissimamente ringratiano Pauia di tanta liberalità, & amoreuolezza. Leggiamo la lettera, & il tutto meglio intenderemo.

Girolamo Mangiaria.

Baldissare Aresini.

LITTERAE

LITTERAE CIVITATIS

Mediolani gratias agentes Ciuitati Papiæ de subsidio pecuniarum, & comeatus eidem Ciuitati Mediolani per Papienses transmisso.

ORNATAE sunt, Magnifici fratres, & amici, quàm dulcissimi litteræ ad nos vestræ, quas spectabiles, & Nobiles Domini: Hieronymus Mangiaria, & Baldasar Rasinus Doctores eximij, ac Collegæ, Conciues, Legatique vestri nobis attulerunt. Præclara verò fuit oratio, quam in conspectu nostro habuerunt, & multa dicendi suauitate, ingenti eloquio, & singulari ornatu contexta. Magnificum autem Præexcellens, & Clementissimum fuit, quod obsignarunt pecuniarum, & comeatum munus vestrum, eius copiæ, & magnitudinis, vt satis esset non vni solùm vrbi, sed vniuersæ, & toti prouinciæ. Sed omnia quidem talia fuere, vt non tantum Papiensium in nos amorem, beneuolentiam, charitatemquè singularem, & summam pietatem, affectionem, & fidem, verùm, & maturam circunspectionem, prudentiamquè vestram, edocuerint. Nam cùm animaduerteretis hunc populum longiore, & assidua obsidione attritum ad omnium penè rerum calamitatem deuenisse, & procellis afflictum, quæ vnquam excogitari possint, ea dimittere curauistis, quæ opportunissima forent, & necessitati nostræ aptissima. Nec id satis esse existimastis, nisi & maiora etiam, & ampliora missuros vos subaddidissetis. Si non tria potissimum impedimenta extitissent, quæ legati quàm elegantissimè distinxerunt. Itaquè gratias ingentes, maximas, & innumerabiles habemus vobis in præsentiarum verbis, & habebimus post hac operationibus, & effectibus ipsis quandocumque tulerit opportunitas in meliore fortuna, & rerum exigentia, atque manifestum faciemus, nec memoria, nec animis nostris cecidisse tantam in nos charitatem, magnificentiam, & liberalitatem vestram, & Ticinensis laudes cantabimus Vrbis semper, & hoc meritum. Nam quamquam inter Mediolanenses, & Papienses vetus amicitia sit, suauissimaquè fraternitas, hoc tamen nouissimo, & amplissimo

plissimo in patriam nostram beneficio vestro, & veri amoris testimonio, inuitati, & incensi eam singulis diebus, si fieri possit, ad augen constituimus. Quòd de commodis honoribus, ornamentisquè vestris, sedulò cogitare, & eo maximè, quòd iuxta priscum, felicioremquè morem sub eodem Principe, & Duce Francisco Sfortia omnium, vt Illustrissimo, ita benignissimo, & verè Cæsareo conquiescimus. Bene valete. Conualemus, & nos iam, & reuiuiscimus. Ex Mediolano die quinto Martij 1450. *Vicarius, & duodecim prouisionum, ac Syndici communis reflorentis nunc Vrbis Mediolanensis.*

1453. Costantinopoli presa da Turchi

Aquel tẽpo cioè l'anno 1453. il 29. Maggio Costantinopoli Città Imperiale, fù presa, & entrata per forza d'arme, & vcciso Costantino suo vltimo Imperadore dalla forza di Mahumeto Rè de' Turchi, che più di cinquanta giorni la tenne assediata. Onde la Republica Christiana ne riceuette gran calamità, & danno. Vogliono che esso Costantino pien di timore & furia ritirandosi ad vna porta, fusse dalla calca, & furore di quelli, che fuggiuano oppresso, & morto, il cui capo fù posto sopra d'vna lancia, & per terrore, e scherno portato per il campo. La onde è cosa marauigliosa, & quasi fatale, che da Costantino figliuolo di Helena, Costantinopoli *sempre emula* di Roma fusse edificata, ò ampliata, & che sotto *Costantino* figliuolo d'vna altra Helena fusse presa, & sino al presente sia sotto il giogo, & Barbaria Turchesca, & quì fù il fine dell'Imperio in Oriente.

Costantino Imperador d'Oriẽte ammazzato, & fine di tal imperio.

Francesco Filelfo.

Enea Piccolomini.

Giouanni Roccò Paueſe.

Leone Ghiringhelli.

Cristoforo Ghiringhelli.

Francesco Filelfo dunque à que' giorni per sua dottrina fù hauuto in pregio. Enea Piccolomini parimente stimato assai. Giouanni Rocco Paueſe dell'ordine di Santo Agostino fece cose stupendissime, le quali dauano à conoscere la di lui sufficientia, che riformò la sua religione Eremitana.

Furono anco in gran pregio Leone Ghiringhelli medico, & Filosofo Eccellentissimo, & il figliuolo Cristoforo al padre nell'vna, & l'altra professione di nulla inferiore. Onde fù gratissimo medico al Duca Filippo Maria Visconte. Sotto del qual Prencipe si fece medesimamente conoscere per persona di gran maneggio Vbertino Ghiringhello Referendario di Pauia, quindi ne guadagnò la gratia del Duca, & la beneuoglienza *della* sua Patira. Da Cristofano nacque Giouanni medico altresì, & Filosofo di grandissima stima, come testimonianza di ciò rende vna sua imagine in marmo sculta, che nella Chiesa di san

Vbertino Ghiringhelli.

Giouanni Ghiringhelli.

Giacomo

Giacomo fuor di Pauia si vede, vicino alla quale riposano le sue reliquie, & de gli antecessori ancora. Il quale nella nostra Academia publico Lettore, hebbe grandissimo concorso d'Auditori, & con honoratissimo salario, fù riconosciuto da Galeazzo Maria Duca di Milano; Da questo discessero Alessandro, & Benedetto; Alessandro seguendo l'orme de' suoi maggiori sotto Francesco Sforza Duca Secondo di questo nome nella pratica del medicare fù tenuto, e stimato de' Principali di quel tempo. Oltra che nel nostro studio con Dottrina, & eleganza esserciua l'vfficio di publico Lettore. Benedetto lasciò il Signor Carl'Angelo l'Academico inuaghito, le cui virtù, & Heroici fatti dall'incolto mio stile non possono esser descritti. Tacerò dunque perche i negotij publici, ch'egli hora come Auditore, hora come Aabbate con diligenza, bontà, & seuerità d'animo abbracia, fanno più che chiaro il valor suo, che da gli antichi studi de' suoi predecessori ritiratosi nella scienza legale tanto s'è affinato che con facilità mirabile, e prontezza grande risolue qual si voglia dubbio, che di sì fatta materia gli si proponga. Quanto poscia per seruigio de gli amici, & vtile de' studiosi ei volentieri s'adopri pos'io far fede, Il quale con esso lui più volte tratto. Ne in altro modo conuiene faccia volendo conformarsi alla nobiltà di cotesta sua famiglia Ghiringhella. La quale, per quanto si sà, di Germania hebbe principio, & in più luoghi dell'Italia si è sparsa. Come in Milano, in Pauia, in Belinzona, & altri luoghi; Oue si vede similianza d'arme, che sono trè liste azure con altre tante d'oro, con l'Aquila per cimiero.

Alessandro Ghiringhelli.

Benedetto Ghiringhelli.

Carl'Angelo Ghiringhelli.

Famiglia de' Ghiringhelli, d'onde venga.

Digitized by Google

GIOVANNI CASTIGLIONI LXX. VESCOVO DI PAVIA.

Et Quinto di questo nome.

Giouanni V.

Celestino Papa di qual famiglia

DALL'Antica, & illustre *famiglia de' Castiglioni* Milanese, della quale l'anno 1241. fù Celestino Quarto Pontefice, nacque Giouanni Quinto Vescouo di Pauia, il qual prima fù Protonotario Apostolico, poi Vescouo di Costanza Città della Gallia. La qual dignità egli hebbe da Eugenio Quarto. Mà Nicolao Quinto Pontefice giudicò cosa assai spettante all'honor, & decoro, & contentezza di questo prelato ritirarlo presso la sua patria richiesto ancora dal Duca di Milano; Onde passato di questa vita il Borromeo lo elesse alla cura di questa Diocesi, il cui possesso personalmente prese l'anno di nostra salute 1454. nel mese di Decembre, facendosi vna solenne, & gran processione dalla Chiesa di san Saluatore al Duomo. Il perche non posso pensare, che non si facessero gran cerimonie nell'entrata di *questo* Pastore, se bene non hò potuto ritrouare cosa alcuna in *particolare*, che dalla Città le fosse fatta per honorarlo secondo il consueto, come gli altri auanti furono accarrezzati *liberalissimamen-*

1454. Processione fatta nell'entrata di Giouanni V. Castiglione.

Digitized by Google

ſimamente da quella, la qual ſe bene non è ſi ricca come Milano, & le altre Città maggiori di lei, di grandezza, non gli cede però d'honore, liberalità, & grandezza d'animo, anzi non ſparagna à ſpeſe per dimoſtrarſegli ſe non maggiore, almeno compagna nelle opere magnifiche, e ſplendide. Fù queſto Veſcouo nella ſcientia legale eſpertiſsimo, caro à Principi, & eſſendo di gran maneggio, & ottimi coſtumi dotata. Hebbe trà le altre parti iſpedita eloquenza ſopra modo neceſſaria ad vn ottimo Paſtore, con la quale trattando egli le coſe malageuoli de' Prencipi, fù mandato Nontio Apoſtolico in Vngheria, & in Germania appreſſo Federico Terzo Imperadore, per eſſortarlo, & infiammarlo alla guerra contra Turchi. Onde l'anno 1456. meritò da Papa Caliſto Terzo eſſer creato Cardinale co'l titolo di ſan Clemente. Il qual Cardinale per ſua grandezza, e valore conoſciuto da Pio Secondo l'anno 1460. fù mandato eſſattore, ò Teſoriero nella Marca d'Ancona, ſopra alcune taſſe, c'hauea poſte per mettere inſieme gran quantità di danari per far guerra contra il Turco; per il che ſollecitando tutti i Chriſtiani per tutto fece gridar la crociata. Al qual vfficio intento morì nella città di Ancona l'anno 1460. il dì 7. Aprile. Hauendo retta queſta Dioceſi poco meno di ſette anni. La cui morte, ſecondo alcuni, fù repentina, e violenta perche tengono, ch'egli fuſſe attoſsicato.

Crociata.

Giouanni Caſtiglione more.

Fù ancora memorabile per alcuni ſegni, ch'apparſero nell'hora ch'egli paſsò all'altra vita. Imperoche à Pauia venne vn ſi gran temporale, che trà i molti danni, i quali fece in queſta Città rouinò i camini del palazzo, & gettò giù un Cherubino di bronzo indorato, il quale era nella ſommità della Cuppula, ò Tiburio del Duomo, fece parimente cader vn capello da Cardinale, il qual era attaccato nel mezo della volta del Choro. Queſto rumore, e tempeſta (coſa ſtupenda) in quella iſteſſa hora accadè ancora al Caſtello de' Signori Caſtiglioni nella giuriſdittione Milaneſe. Auanti la ſua morte però fece teſtamento, & laſciò al capitolo del Duomo vna ſua mitra ornata di molte perle, & pietre pretioſe, & vn baſtone paſtorale di gran pregio, & alcuni paramenti, di più laſciò vna certa quantità di danari, de' quali ſi faceſſe vna prebenda nell'iſteſſa Chieſa cathedrale. Di maniera che potiamo certamẽte credere ch'egli foſſe liberaliſsimo, e ſplendidiſsimo; il che ſtà molto bene in ſimili perſonaggi. Fu ſepolto nel Duomo d'Ancona Chieſa intitolata

Segni apparſi nell'hora della morte di Gio. Caſtiglioni

Mitra laſciata dal Caſtiglioni con vn Paſtorale, & paramenti.

Digitized by Google

titolata San Ciriaco. Ma hora quella ſepoltura più non ſi vede per eſſer ſtata riformata vna gran parte di quel tempio. La perche di queſto nobiliſsimo prelato, che ſe la morte à tanto bene non ſi opponeua, era per aſcendere al ſupremo grado di dignità pontificia, molte coſe ſi poſſono leggere nel XLII. Elogio, che il Signor Antonio Beffa Negrini Giudice, e Vicario di Piubiga, & mio padrone, & Signore con ornatiſsimo ſtile hà dato fuori nella caſa de' Signori Caſtiglioni, non andarò trattenendomi, rimettendo il curioſo Lettore al detto Elogio, dal quale grandiſsimo guſto, e frutto riportarà.

Antonio Beffa Negrini.

Paſsò di queſta vita ſotto il pontificato di Pio Secondo, il qual era per far gran coſe contra il Turco; Se dalla morte l'anno 1464. il 14. Agoſto non foſſe ſtato impedito. Ne' quai giorni tenea l'Impero parimente Federico Terzo. Dal qual Pontefice l'anno 1460. il primo Maggio fù canonizata la beata Catarina da Siena. Della quale toccaſsimo ſotto Franceſco Primo.

Catarina da Siena canonizata.

GIACOMO

Digitized by Google

GIACOMO PICCOLOMINI, LXXI. VESCOVO DI PAVIA,

Et Secondo di queſto nome.

NON è coſa più amabile della virtù, niente maggiormente alletta gli huomini ad amare; concioſia che per la virtù, & bontà bene ſpeſſo amiamo quegli, che non habbiamo mai conoſciuti, dice Cicerone nel trattato, ch'egli fà dell'amicitia. Aggiungiamo noi che niuna coſa può più aggrandire gli huomini, & inalzare quegli, che pur da baſſa origine hebbero principio. Il che ottimamente ſi ſcoprì nella perſona di Giacomo Piccolomini, che l'anno 1460. il 17. Agoſto fù creato Veſcouo di Pauia da Papa Pio Secondo, al qual grado non la nobiltà, ne le ricchezze, mà la ſola virtù fece ſtrada, perche, come ſcriue Frà Leandro Alberti nacque d'ignobili, & poueri parenti; Fu Lucheſe della Caſata de i Mentebona, così mi dimoſtra Marco Guazzo nella ſua Cronica; Mà per la ſingolar ſua dottrina, & fertilità d'ingegno, & vigilantiſsimo intelletto, giuditio maturo, & per le belle maniere de' coſtumi ſuoi lodeuoli, ne' quali aſſai

Giacomo Secondo.

1460.

Giacomo Piccolomini fù poueto.

Patria del Piccolomini, & caſa.

Digitized by Google

assai era simile ad esso Pontefice, meritò da quello essere sommamente amato; Onde non solamente gli donò il cognome della sua famiglia, che lo fece de' Piccolominini. Mà l'ornò della dignità Episcopale dopò la morte del detto Castiglione, dandogli il possesso del Vescouato della nostra Città. Nella qual dignità chi potrebbe dire con quanta magnificenza, liberalità; & grandezza d'animo si diportasse? Il perche l'istesso Pontefice vedendo di quanto gusto, & compitezza in quella dignitade ei fosse non solo à i Cittadini, mà à tutta la Chiesa, facendo le virtù sue, che d'ogni intorno ribombasse la fama di tãto prelato, gli mostrò maggiormente l'amore, & beneuoglienza sua, che à tutti i virtuosi appertamẽte palesaua, quando lo fece Cardinale del titolo di San Grisogono. Anzi tanto gli piacquero le conditioni di questo Reuerendissimo, & Illustrissimo Signore, che lo volse appresso di lui per Secretario; Il perche narra il Platina nella vita di esso Pio Secondo, che questo Papa non mangiando mai volontieri solo, voleua spesso seco il Cardinale di Pauia, ò quel di Trani, ò quel di Spoleti. Morto poscia il buon Pontefice Pio Secõdo se ne venne à soggiornar nella sua Diocesi di Pauia; La onde vedendo fargli bisogno d'vna bella Sacrestia splendidamente diede principio à si vtile fabrica, la qual fù ispedita l'anno 1478. come si può ancora vedere dall'arma sua murata sopra la porta di essa Sacrestia, & da vna altra ancora, che più non è in opera, nella quale sono intagliate queste parole, *Iacobi Piccolomini Cardinalis beneficio. Anno* 1478. Fece parimente fare le Ante del Duomo, che ancora sono in vso sopra delle quali si vede l'arma sua di ferro con cinque Lune in croce. Lasciò altre cose, cõe bellissimi paramẽti, di brocato, che al presente ancora si trouano ne gli archiuij di essa Sacrestia, i quali medesimamente hanno le dette cinque Lune in croce, come in quelli si può vedere.

Piccolomini, Cardinale, & Secretario di Pio Secondo.

Sacrestia del Duomo.

Ante del Duomo.

Giacomo Piccolomini fù liberale alla Chiesa

Questo splendido, & virtuosissimo Cardinale, & Vescouo di Pauia fù per ascendere al sommo delle dignità; per dono della virtù sua, & per l'opinione de' molti vi giungeua sèdi mezo non vi si interponeua la morte; E ciò gli auenne perche essendo in ogni cosa prudẽtissimo fuor che nel conseruarsi la sanità, per disordine essendoli venuta vna quartana, che molto lo trauagliaua, & volendola da se scacciare, si tolse la vita; imperoche postosi nelle mani d'vno, che in se non haueua altro ch'el nome di medico, con vna medicina di Heleboro l'ammazzò ri-

Giacomo Piccolomini poco studioso della sanità.

Giacomo Piccolomini muore.

trouandosi

trouandosi à san Lorenzo dalle Grotte, luogo solitario presso il Lago di Bolsena essendo ancora di fresca etade. Et questo fù l'anno 1479. il 10. Settembre sotto il Pontificato di Sisto Quarto, & l'Impero di Federico Terzo, hauendo tenuto il possesso del Vescouato anni circa diciotto, ò poco più, se bene altri dissero solamente sedeci, lasciò dopò se alcuni commentarij d'Historie de' suoi tempi con molti libri di epistole famigliari; nelle quali oltra la dolcezza dello stile dimostra gran dottrina. La onde non meno gioua che diletta. Hauea fatto innanzi il morir suo vn testamento, che fù di niun valore per voler di Papa Sisto Quarto, il qual vedendo la gran quantità de' danari, che presso à banchieri haueua depositati, come somma, che non conueniua ad vn'huomo modesto, & temperato, & quasi sprezzatore delle ricchezze, come haueua il nome, gli misse al Fisco; Onde impariamo che i danari piacciono à tutti. *O ignis inextinguibilis, cupiditas insatiabilis, quis vnquam voto fuit contentus?* Lasciò questo Epigramma da lui composto acciò fusse intagliato nella sua sepoltura: che dal Papa non gli fù tolto.

Commentarij del Piccolomini.

Denari à tutti piacciono.

LVCA ortu, Sena lege fuit mihi patria, nomen
Dum vixi Iacobus mens bona pro genere.
Papa Pius sedem Papiensem detulit, idem
Cardineo ornauit munere, gente, Domo;
Quem colui viuens, non linquo mortuus, hic sum
Et propè sancta patris filius ossa cubo.
☞ *Viuite, qui legitis cœlestia quærite nostra hæc*
In cineres tandem gloria tota redit.

Epitafio del Piccolomini.

IL Giouio ornò grandemente questo Illustrissimo Cardinale con vn suo Elogio, nel quale chiaramente dimostra di quanto valore ei fosse. Onde gli aggiunse ancora questo Epigramma.

HIC ille Cardo, & alpha litterariæ
Gloria, Iacobus Papiensis accubat
Pio Patri, homuncioni Syluio.
Vterque quorum litteris euectus est,
Ille ad tiaræ triplicis fastigium,
Hic ad rubentis purpuræ, in qua substitit
Patri hoc libenter deferens, honoribus
Vt præstet ipsi, cæteris, ac dotibus.
Pio parenti filius gratissimus.

Epigramma del Giouio.

Digitized by Google

Dottrina del Piccolomini. Similitudine cagione di amore

FV dunque non solo in prosa, mà ancora in versi Eccellente il presente Vescouo; Il perche non è marauiglia, se da Pio Secondo fosse essaltato à tanti honori, perche la similitudine de' costumi partorisce amore, & beneuoglienza, era altresi studioso il Pontefice di simili arti, come narra il Platina; fece vno trattato d'amore in versi, dotto & in latino, & in la Toscana lingua. Quindi habbiamo ad imparare, che il dilettarsi delle buone, & belle lettere non può se non in ogni tempo, & in ogni luogo giouare. Stando à Roma questo Cardinale la Diocesi di Pauia era curata da vn suo Suffraganeo, il qual si addimandaua Gabriele Abiati.

Lettere sempre giouano.

Gabriele Abiati Suffraganeo.

Quiui per maggior nostro gusto, & compimento di questo trattato aggiungiamo di gratia l'Epigramma, che Gio. Maria Toscano nel libro, ch'ei fece de gli huomini Illustri d'Italia intitolato *Peplus Italiæ*, in honore di questo personaggio elegantemente compose.

Iacobus Cardin. Papiensis.

PONTIFICIS quem cura Pij decorauerat ostro
Nec virtute Pio, nec pietate minor.
Ni tantum terris mors inuidisset honorem,
Ipse Pij poterat ritè subire vices.
Est tamen hæc orbis, tua non iactura Iacobe
Non te, sed populos ille inuasset honor.
Credibile est te namque Pio dum iungier optas,
Discessum terris approperasse tuum.

Poi segue con questa prosa.

HIC Senenensis à concine suo Pio II. Cui etiam in minore fortuna propter studiorum similitudinem carissimus fuerat, in Purpuratorum Senatum lectus est: Quam dignitatem ita gessit, vt dubium faceret, vtrum priores in eo partes sanctimonia ferret, an eruditio. Omnium votis, quibus Pontifex Max. designabatur intempestiuo fato impeditus, sat is facere non potuit.

1466. Francesco Sforza muore.

MEntre gouernaua questa greggia il detto Piccolomini l'anno 1466. il 8. Marzo morì di morte subitanea Francesco Sforza Quarto Duca di Milano, hauendo regnato anni

sedeci

Digitized by Google

ſedeci, & giorni vndeci di età di ſeſſanta cinque anni.

Al quale l'iſteſſo anno 1466. il 20. Marzo ſucceſſe Galeazzo Maria ſua figliuolo di età di 22. anni. Galeazzo Maria Duca.

Paolo Secondo amoreuole verſo i Cardinali ordinò ch'egli andaſſero veſtiti di roſſo, concedendogli la porpora. Cardinali con la veſte roſſa.

Al qual Pontefice il noſtro Cardinale con occaſione ſcriſſe queſta lettera, nella quale tocca dell'honore del detto Papa conceſſo à Cardinali.

IACOBVS PICCOLOMINVS
Cardinalis Papienſis
Paulo Secundo Pont. Max.

VEHEMENS peſtilentia, quæ proximis diebus Picentiam, & vicina loca apprehendit, coegit me Senam recta via contendere. Itaquè hic ſum cum familia incolumis; ac niſi quòd in turba verſor libertati contraria, ad cætera amœnum ſeceſſum inueni; habito in cœnobio fratrum minorum, extra portam Ouilem; In quo & aer patentiſſimus eſt, & libera euagatio. Ingreſſus verò hodie Ciuitatem quantum primo acceſſu deprehendi conuerſam totam in deuotionem beatitudinis veſtræ. Vix autem beatiſſimè pater, ab equo deſcendi, cum Excellentiam diei corrupit plenum mœſtitia nuntium. Vicarius etenim meus, qui pro me adminiſtrabat Papiæ, relicta Eccleſia, & omni ſpiritualium, & temporalium cura, ad me trepidus fugit. Fugæ autem ſuæ illa eſt cauſa, quòd miniſtri Ducales omnibus, quæ poſſideo, militum cuſtodia iam occupatis, & productis in forum, ac venditis, quæ vbique condita erant, etiam edicto ſuo iniunxerunt, vt quocumque in loco inuentus is eſſet, caperetur ad carcerem, Non aliam ob cauſam, quàm quòd non habens, vbi contribueret imperatam taxam, vt aliundè ſumeret minis aſſiduis vrgebatur præferentes litteras Ducis, in quibus hæc fieri præcipiebatur. Miſerandam profectò rem, & diu non intellectam; initium quoque, vt video, perſecutionis noſtræ, & multorum malorum. Hæc tamen duritas non exercetur in me ſolum, ſed in cæteros quoque Cardinales, qui in ditione ſua beneficium habent. Doleo quidem, & ſupra quàm dici poſſit etiam doleo, non mea cauſa, eius iactura eſt

ra est facilis, sed magis Sanctæ Apostolicæ Sedis, cuius nimium offenditur æstimatio, si in filios Romani Præsulis, & in membra Vicarij Christi, & in eos quos sanctitas vestra anteferri Regibus asserit, tanta licentia est videndum amodò erit, quid in miseros inferiores fient? graue exemplum hoc est, atque omni diligentia retinendum. Cuius postpaulo imitatores non sint defuturi. Video ex litteris ad me missis rem multis in locis cognitam esse. Quod certæ ad eadem mala prima aliorum inuitatio. Non erit posthac Venetis irascendum si eum honorem abijcient, quem hùc usque nostro ordini habuerunt; Nec admiranda aliorum nouitas, quæ in cæteris Italiæ locis, & transalpinis nationibus contra sacerdotium surgat. Dico iterum beatissimè Paule non me priuatæ res grauant, grauat contemptus Cardinalatus, contemptus Ecclesiæ, quæ vt videtur, crescit in dies. Gloria quoque temporum tuorum me angit in quibus Sacrosanctum Collegium pariter cum abiectæ plebis hominibus in eandem taxam conijcitur; Eadem mandata accipit, atque eisdem vexationibus ad contributionem impellitur. Beatitudo vestra, quæ summam habet potestatem omnium nostrum in magnis necessitatibus suis non modò non exegit à nobis, sed vltrò etiam nobis indulsit. Venerunt nunc gentes in hæreditatem tuam, & polluerunt templum sanctum tuum, & nos lumina sedis tuæ facti sumus opprobrium hominum, & abiectio plebis; Omnes videntes nos, derident nos, loquuntur labijs, & mouent caput, si qua est spes retinendi mali huius, ne in profundum descendat; Est in sola beatitudine vestra, quàm zelus domus Dei semper comedit, & quæ supra omnes Pontifices honorum insignibus extulit Cardinales. Ecclesia Papiensis Syro ☞ Petri discipulo dicata est. Duo quoq; magnæ Venerationis Cænobia, in quorum altero corpus Sancti Augustini conditum est, & titulum habet Principis Apostolorum vexata propter iniuriam. Rectore, & administratore nunc carent. Quàm placeant hæc Deo perspicuum est, quàm malorum rerum exempla præbeant, cognoscit sapientia vestra, mihi satis enuntiasse, quæ accidunt, patri meo, & domino custodiam Ecclesiarum habenti. Si subuenire his calamitatibus possem, feciſſem iamdudum, sed non possum, quod potui, feci. Non litteris, non nuntijs, non vllis obsecrationibus, scribendo, & operando peperci. Reliqua Dei sunt, & beatitudinis vestræ, cui me etiam, atque etiam commendo. Senis die 11. Iulij M. CCCC. LXVII.

Giorgio Scanderbergo more.

MORI questo medesimo anno 1466. Giorgio Scaderbergo altre volte nominato, di età di sessanta trè anni, huomo famoso, & Heroico in arme, & Prencipe dell'Epiro con

cui

cui morir volse anco il suo più fauorito cauallo. Imperoche hauendo il buon animale veduto morto il patrone, fù veduto lacrimare ne più volse mangiare, & morì. Cauallo muore co'l Padrone piangendo.

Nell'anno 1473. il 7. Maggio in Milano, & in queste parti, & quanto richiude il Tesino, & Adda fiumi, venne vn tanto Terremoto, quanto altro fosse stato à memoria de' viuenti, il perche rouinorono molti edificij. 1473. Terremoto.

Sotto il medesimo Pontificato l'anno 1477. il giorno di san Stefano Galeazzo Maria di età di trenta trè anni per congiura d'vn Girolamo Olgiato, d'vno Andrea Lampugnano, & d'vn Carlo Visconte, à cui hauea violata vna sorella, & dopò sottopostala ad alcuni suoi famigliari, fù ammazzato nella Chiesa di san Stefano. Altri vogliono ciò facessero per desiderio di gloria, incitati dal loro precettore Cola Salernitano, al quale dicono esso Duca hauer fatto dar vn cauallo, vindicandosi d'alcune sferzate, ch'egli da putto gli hauea date per commandamento del padre il Duca Francesco. La qual morte chiaramente descriue il Corio nella sesta parte. Fù di gran credito il Maestro appò de' suoi scolari potendogli mouere à fare vn tanto eccesso. 1477. Galeazzo Maria ammazzato Cola Solernitano. Sceleragine di Galeazzo Maria.

L'anno 1478. il 23. Aprile. Gio. Galeazzo Maria Sforza d'età di anni noue nel Duomo di Milano con gran comitiua, & allegrezza indicibile del popolo pigliò lo scetro Ducale, & in segno di tanto gaudio fece molti Cauaglieri. 1478. Gio. Galeazzo Maria Duca.

ASCANIO

Digitized by Google

ASCANIO MARIA SFORZA

LXXII. VESCOVO DI PAVIA.

Ascanio Maria Vescouo.

GRAN debito inuero à [illegible] ueſi dobbiamo à Som[illegible] all'eterno Dio, dal q[illegible] ſegnalati perſonaggi [illegible] furono mãdati alla cuſt[illegible] ceſi. Imperoche morto [illegible] lomini, che di virtù, & [illegible] niuno inuidiaua del ſuo [illegible] ſima memoria di Siſto Quarto conſiderando le q[illegible] no hauere quegli, che à queſto vfficio aſpirano, [illegible] tione di qual ſi voglia, ſi faceua auanti addinan[illegible] di queſto popolo, che ſempre da più famoſi Her[illegible] gouernato, mercè delle prerogatiue mirabili, che [illegible] per l'antichità, & Eccellenza ſua. Mà con maturo [illegible] Santità volſe, che dal più Illuſtre, & honorenole [illegible] quel tempo foſſe amminiſtrato l'vfficio della prelatu[illegible] Il quale fù l'Illuſtriſsimo Aſcanio Maria Sforza figli[illegible]

Padre di Aſcanio Maria Sforza.

l'Eccellentiſsimo Duca Franceſco Sforza, fratello di Lodouico il Moro, che per l'età, & ineſperientia del Nipote Gio. Galeazzo Maria reggea il Ducato di Milano. Queſta creatione fù fatta dal

ta dal ſouradetto Pontefice Siſto Quarto, ſotto l'Impero di Federico Terzo l'anno della commune ſalute 1481. nel qual anno eſſo Veſcouo di Pauia andò parimente Legato à Bologna. Onde à quel tempo era vno Suffraganeo quì à Pauia, il quale ſi addimandaua Gabriele Abbiati Veſcouo Beriecenſe. Et queſto grado egli ottenne più facilmente perche vn Girolomo Riario parẽte del Papa hauea tolta per moglie Catherina figliuola naturale di Galeazzo Duca di Milano. Mà conoſcendo il detto Pontefice queſto gran Prencipe degno di tutti gli honori, che in terra à gli huomini poſſono auuenire, l'anno 1484. del meſe di Marzo lo creò Cardinale del titolo di San Vittore. Nella qual dignità con quanta grandezza ſi ſia diportato laſcio riferire à Bernardino Corio, al Guicciardini, & ad altri, che in mille luoghi fecero mentione di sì fatto prelato. Il quale mentre ſuo fratello Lodouico gouernaua lo ſtato di Milano ſotto preteſto di tutella del nipote, da Papa Innocentio Ottauo fù fatto amminiſtratore ancora nel temporale nõ ſolo nella Dioceſi, mà in tutto il Contado di Pauia. La onde eſſendo egli perſona di grand'animo, & liberalità indicibile, vedendo che il Duomo di queſta Città per l'antichità minacciaua rouina, non giudicò coſa conforme alla grandezza ſua rifare quello, mà più toſto venne in parere aſpettarſi alla potenza, & magnanimità ſua fabricarne vn nuouo; & quello, che più importa, non ſi contentò d'vna forma mediocre, ò fabrica, che ſe bene non auanzaſſe le più ſuperbe dell'Italia gli ſtaſſe almeno al pari, Mà volſe dar principio à quella gran mole, che quando ſarà finita reſtarà non men bella di qual ſi voglia ſi poſſa vedere in tutta l'Europa. Mà Dio sà quando mai ſi porrà l'vltima mano à ſi ſuperbo, & immortale edificio; imperoche è mancato colui, che di ricchezze, & d'animo non laſciò herede, il quale ſe non con tanto ſforzo, almeno con debito, & conueniente ſtudio cercaſſe dar compimento à quanto la gloria, & magnificẽtia de' Paueſi richiede. A queſta fabrica fù dato principio l'anno 1488. il 29. Giugno cioè il giorno de' ſanti Pietro, & Paulo. Nella cui prima pietra poſta dal detto Cardinale, & Veſcouo Aſcanio Maria Sforza furono intagliate queſte parole, che per commodità de' curioſi Lettori non hò voluto laſciare adietro.

1481. Aſcanio Maria Legato di Bologna.

Suffraganeo di Aſcanio Maria.

Girolamo Riario.

Aſcanio Maria creato Cardinale.

Aſcanio Maria amminiſtratore di tutto il Paueſe.

Grandezza, & liberalità di Aſcanio Maria. Duomo di Pauia.

1488. Fabrica del Duomo nuouo quando incominciata.

PAROLE

Digitized by Google

PAROLE SCRITTE
Nella prima pietra del Duomo di Pauia.

FVNDATOR ASCANIVS MARIA CARDINALIS SFORTIA VICECOMES FRANCISCO PATRE MATRE BLANCA VICECOMITIBVS MEDIOLANI, PAPIAEQVE COMITIBVS, IOANNE GALEACIO MARIA DVCE SEXTO NEPOTE REGNANTE, LVDOVICO MARIA FVNDATORIS FRATRE OB AETATEM NEPOTEM GVBERNANTE, ANNO FIDEI CHRISTIANAE M. CCCC. LXXXVIII. IN FESTO SANCTI PETRI, DIE XXIX. IVNII, HORA DECIMA TERTIA.

Vasi posti nel fondaméto del Duomo nuouo.

APpresso della qual pietra furono parimente posti duoi vasi vno pieno di vino vermiglio, & vn'altro d'oglio di Oliua, in segno della fertilità di questo paese, ò di quel tẽpo. Et questo sotto Papa Innocentio Ottauo, & Federico Terzo Imperadore. Et acciò si veda, che quanto sin'hora detto habbiamo della magnificenza di questa fabrica, che di dentro, & di fuori, come da quello, che già è spedito si può vedere, sarà incrostata di Marmo bianchissimo di Carara, non sia lontano dal vero, & ancora per maggior sodisfattione de' Lettori, hò cercato con dilizenza da più prattichi maestri, & soura intendenti di quella hauere le misure di tutte le parti.

Misure di tutte le parti del Duomo nuouo

Dunque la lunghezza del Duomo dalla Cappella grande fino alla porta sarà di brazza 196.

La larghezza della Croce sarà di brazza 132.

La larghezza della naue, computando però le Cappelle di quà, & di là, sarà di brazza 63.

La Cuppula del Tempio sarà alta da terra brazza 131.

Ritrouo ancora che questo splendidissimo Cardinale lasciò molti

Digitized by Google

molti paramenti, & altre cose di gran pregio, le quali se per la difficultà de' tempi non si fussero dispersi farebboro maggiormente fede dell'immensa sua liberalità, e cortesia. Paramenti lasciati da Ascanio Maria.

Fù questo gran prelato di inestimabil potenza nel sacro Senato; Imperoche morto Innocentio Ottauo potè egli muouere altri Cardinali, che in tutto di numero furono vintiduoi à mettere in sedia Alessandro Sesto chiamato prima Roderigo Borgia di patria Valentino, il che fù à 11. d'Agosto, del 1492. Nè per altro vogliono che il Cardinale di Pauia mettesse tanto studio, e forza per essaltar costui al Papato, se non perche corrotto dall'appetito infinito delle ricchezze, se ben ricchissimo era, patteggiò per se per prezzo di tanto effetto la Vicecancellaria, officio principale nella Corte Romana, Chiese, Castella, & il Palagio suo di Roma pieno di mobili di grandissima valuta. La onde dicono che non fuggì il giuditio diuino, nè all'hora l'infamia, & odio giusto de gli huomini ripieni per questa elettione di spauento, & di horrore per essere stata celebrata con arti non conuenienti; & non meno perche la natura, & le conditioni della persona eletta erano conosciute in gran parte da molti. Potere di Ascanio Maria. 1492. Ascanio Maria amatore di ricchezze.

Ilche auuenne in questa forma, che l'anno 1494. venuto il tempo che Gio. Galeazzo Maria Sforza d'età d'anni 25. si fosse acompagnato con Isabella d'Aragona figliuola di Alfonso Rè di Napoli, onde il Moro fratello del presente Cardinale sforzato à rendergli il gouerno al suo dispetto si voltò al veleno, temendo che il suocero non gli facesse rendere la libertà, & così lo fece morire ritrouandosi egli nel castello di Pauia. Il che nō solamente fù da tutta l'Italia creduto, mà publicamente affermato da Teodoro da Pauia Medico Regio; il qual si trouò presente alla visita, che gli fece Carlo VIII. Rè di Francia, il qual apunto quell'anno era stato riceuuto in Pauia con grand'honore da Lodouico Sforza. Onde dicono che esso Gio. Galeazzo Maria disse à questo Rè, che vicino al letto s'era appressato, che si sentiua vicino alla morte accorgendosi, che il veleno gli toglieua la vita. Et però come à Rè parente essendo amendue nati di due sorelle figlie di Lodouico Secondo, & Signore suo con affetto si grande gli raccommandò il picciolo suo figliuolo Francesco, che gli trasse le lagrime da gli occhi, & l'accettò per raccommandato. Hora partitosi il Rè per Piacenza hebbe nuoua della morte di esso Duca di Milano, & conciosia fosse in Gio. Galeazzo Maria Sforza si marita con Isabella di Aragona. Perfidia di Lodouico Sforza. Theodoro Medico da Pauia. Carlo Ottauo Rè di Francia in Pauia. Gio. Galeazzo Maria parla al Rè di Francia, & gli raccommanda il figlio. Gio. Galeazzo Maria Sforza muore in Pauia

Digitized by Google

Piacenza veſtitoſi di bruno alle ſue ſpeſe gli fece fare publiche eſſequie, alle quali egli volſe eſſer preſente, doue fece ancor pouerí larghe elemoſine di drappi neri, & di danari. Il corpo del Duca da Pauia fù portato ſubitamente à Milano, & veſtito alla Ducale ſcoperto fù in publico moſtrato, deſiderato, & pianto da ſudditi popoli, & chiamato giouine. Mentre il volgo di Milano correua à veder tutto meſto il corpo del Duca morto. Il Moro congregò tutti i nobili della Città, & di Corte ſuoi amici nel Caſtello; frà quali leuato in piedi con viſo di meſtitia finto, hauendo detto eſſer il ſolito, prima che ſi ſepeliſſe il corpo del Duca morto, di gridare vn'altro, & publicar l'herede, & come gli pareua di veſtir da Duca il primogenito della felice memoria di Gio. Galeazzo Franceſco legitimo ſucceſſore nel principato, & accompagnarlo, moſtrarlo, gridarlo per la Città, da gli amici conſapeuoli del voler ſuo fù intetrotto, riſpondendo che non era tempo, che la Città, & lo Stato di Milano foſſe gouernato da fanciulli, & ch'egli era il Duca, & per Duca lo gridauano; in maniera che gettandogli alle ſpalle il manto Ducale di brocato, & poſto à cauallo con la bacchetta in mano l'accompagnarono ne' luoghi più publici della Città con voci di Duca. Finito queſto atto furono celebrate pompoſamente l'eſſequie al Duca morto, & fù ſepolto preſſo al padre nel Duomo di Milano.

Eſſequie di Gio. Galeazzo Maria.

Popolo Milanese piãge la morte di Galeazzo Maria.

Malitia di Lodouico il Moro

Lodouico Sforza creato Duca.

Gio. Galeazzo Maria oue ſepolto.

Hauendo tenuto per alcuni anni lo ſtato di Milano con titolo di Duca, adoprando l'aſtutia, & l'ingegno, più che l'arme hauea gran ſoſpetto del Rè Alfonſo. La onde con doni, & promeſſe corruppe i Baroni di Carlo VIII. Rè di Francia, acciò induceſſero quel bellicoſo, & inquieto Rè à callare in Italia all'acquiſto del Regno di Napoli, il perche aperſe la porta à tutte le calamità d'Italia. Concioſia che il Franco Rege con gran numero di gente, & infinita copia d'artegliarie, mandando quanto ritrouaua auanti in rouina, ſe ne venne all'acquiſto del detto regno, che pretendeua di ragione hereditaria foſſe ſuo; Il qual venutoſene ſempre vittorioſo per la Lombardia in Toſcana, & rotto preſſo la Marca l'eſſercito de' Fiorentini, sforzò Fiorenza à douer cedere all'arme de' Franceſi. E di Fiorenza andò à Roma, non oſando alcuno di fargli reſiſtenza nel camino, ne meno nell'entrar di quella Città, anzi ch'egli hauea promeſſo à Romani di non fargli ſentire pur vn minimo danno, ſe gli dauano aperto, & facile il paſſo, e commodità di Vettonaglie

Lodouico teme di Alfonſo Rè di Napoli.

Lodouico Duca chiama Carlo Ottauo Rè di Francia in Italia.

Carlo Ottauo Rè di Francia prende aſſai paeſi.

Digitized by Google

glie; altramente hauea minacciato di porne il tutto in rouina. Riceuuto dunque per questa causa cortesissimamente in Roma, commandò à soldati, che ne tumulto facessero, nè danno alcuno, & fece seueramente morire alcuni, che à questo ordine nõ obedirono. Papa Alessandro da principio non sapendo che farsi se ne fuggì in Castello Sant'Angelo. Veggendo poi la Città quietta, e dalle arme de' Francesi sicura assicuratosi anche egli fè, benche contra sua volontà con Carlo lega; Il perche iui à pochi giorni il Rè con maggior numero di gente, di quello, che hauea menata di Francia prese il camino verso il Regno di Napoli il mese di Gennaio l'anno 1495. Il Rè Alfonso non ardì aspettarlo, sì per il grande essercito, che il Rè conducea seco, come perche si conosceua odiato, & mal voluto nel Regno. La onde nel tempo, che Carlò entrò in Roma non essendo ancora vn'anno intiero ch'egli regnaua, rinunciò il Regno à Ferdinando suo figliuolo, che era ben voluto generalmente, & se ne fuggì in Sicilia, nella quale si fece monaco, & iui à pochi giorni morì. Ferdinãdo, che si vide assai inferiore di forze al nemico per saluarsi, se ne passò anch'egli per barca in Italia. Carlo seguendo il corso della vittoria con incredibile prontezza, cioè in due mesi hebbe à vn tratto il Regno con tutte le sue fortezze, eccetto alcuni pochi luoghi maritimi, i quali rimasero per il Rè Ferdinando. Hora hauendo veduto Papa Alessandro la prosperità, & la possanza del Rè Carlo, & conoscendo, quale era il suo desiderio, & temendo di perdere il suo stato mentre ch'egli era occupato nell'acquisto di Napoli procurò di far lega co' Venetiani, & con l'Imperadore Massimigliano à cui mandò à chiedere ch'egli venisse nell'Italia in soccorso della Chiesa. Nella qual lega entrò etiamdio Ludouico Duca di Milano, il quale era stato cagione della venuta del Rè in Italia, rincrescendogli, che le cose gli succedessero troppo felicemẽte, & cominciò à temer del suo stato, al qual sempre i Rè di Francia teneuano l'occhio. Dalla qual lega ciò che auuenisse non hò spatio da scriuere, dirò solamente lasciando il resto à Pietro Messia nella vita di Massimigliano Imperadore, che l'anno Medesimo 1495. Carlo hauendo intesa questa lega lasciò alcune genti alla difesa del regno di Napoli, & partitosi fù rotto dalla gente della lega appresso il fiume Tarro. Il Rè dopò alcuni trattati frà l'vn campo, & l'altro si partì vna notte, & andò verso Asti, oue stette alcuni giorni, & si compose la pace frà lui

Carlo Rè di Frãcia in Roma.

Alessandro Sesto fugge.

1495.

Alfonso Rè di Napoli rinoncia il regno al figlio, & si fa monaco, & more.

Ferdinando Rè di Napoli fugge.

Regno di Napoli preso da Carlo Ottauo.

Lega contra Francesi.

Carlo Ottauo rotto dalla lega.

Pace trà Francesi, & il Duca di Milano.

lui, & il Duca di Milano, poscia se n'andò in Francia. Et

Ferdinando Rè di Napoli recupera il suo Regno.

pochi giorni Ferdinando Rè di Napoli fornì di racquistar tutto il suo regno. L'anno poscia 1497. Morto Carlo per non hauer figliuoli gli successe vno addimandato Luigi, in Francese lingua, Lodouico in Italiana, il qual subito che fù riceuuto per

Carlo Rè muore.

Rè, si fece chiamar Duca di Milano, & con grossissimo essercito

Lodouico Rè di Francia, & viene all'acquisto del Ducato di Milano.

quell'anno venne in Lombardia assediando, & prendendo le terre del Duca; il qual non potendo hauer soccorso da Massimigliano per esser egli impedito da vna guerra contra i Suizzeri, ne hauendo il fauore de' Venetiani per esser eglino in lega co'l Rè, determinò dar luogo alla furia Francese, & abbandonar la Città, & mandò innanzi il presente Cardinale Ascanio suo fratello co' suoi figliuoli, Massimigliano, & Francesco in Lamagna, egli cõ la maggior, e miglior parte de' suoi thesori nõ dopò molti giorni fece il medesimo. Così partitosi il Duca, Lodouico il Rè di Francia con niuna, ò poca resistenza fù riceuuto in Milano, & nelle altre Città dello stato. Alle quali hauendo lasciato & gouerni, & genti, che gli pareuano necessarie ritornò alla volta del suo regno trionfante, & vittorioso. Lodouico Duca di Milano giunto alla presenza dell'Imperadore

Lodouico Duca fugge.

Ascanio Maria parte.

Lodouico Rè in Milano.

Lodouico il Moro dallo Imperatore accarezzato.

fù riceuuto con amoreuolezza, & honore grande, & raunati insieme frà pochi giorni alcuni, ò la maggior parte de' Prencipi dell'impero deliberò dargli aita, e fauore, il che fece con più prestezza potè. Onde si mise in punto vn buono essercito, che la maggior parte era di Suizzeri.

Nella qual impresa fù grande l'industria, & diligenza del Cardinale Ascanio suo fratello con questa gente, & con quella, ch'ei potè raunar in Italia. Il Duca Moro tornò in Lombardia nel mese di Febraio l'anno 1500. Et essendo andato innanzi il Cardinale Ascanio fù riceuuto in Milano, & in altre Città, & subito ei vi introdusse suo fratello il Duca. Di questo hauendo hauuto nuoua il Rè di Francia con la maggior fretta del mondo, mandò quel numero di gente eletta, ch'ei puotè mettere insieme la maggior parte, della quale erano altresi Suizzeri, in Lombardia. Il Duca, à cui non mancaua nè ardire, nè gente per il fatto d'arme, aspettò in campo presso Nouara l'essercito Francese, & essendo l'vno essercito, & l'altro per combattere gli Suizzeri, che co'l Duca erano non volsero attaccar la battaglia, come si scriue per esser stati corrotti per danari, allegãdo, che senza licenza de' suoi Signori non voleuano venire alle

Lodouico il Moro in Milano ritorna per diligẽza di Ascanio Maria.

Essercito Francese con quello del Moro.

Furfanteria de' Suizzeri.

mani

mani co' parenti, & co' fratelli proprij, & con gli altri della sua nation: co' quali poco dipoi mescolatosi, come se fossero di vno essercito medesimo, dissero volersi partire subito per andarsene alle loro case; Nè potendo il Duca, nè con prieghi, nè con le lagrime, nè con infinite promesse piegar la lor Barbara perfidia si raccommandò à loro efficacemente, che almeno lo conducessero in luogo sicuro. Mà perche erano conuenuti co' Capitani Francesi di partirsi, & non menarlo seco, negato di concedergli la sua dimanda, consentirono si mescolasse trà essi in habito di vn di loro. La qual conditione accettata da lui per vltima necessità, non fù sufficiente alla sua salute, perche caminando essi in ordinanza per mezzo dell'essercito Francese fù per la diligente inuestigatione di coloro, che erano prepositi à questa cura, ò più tosto insegnato da medesimi traditori Suizzeri, riconosciuto mentre che mescolato nello squadrone caminaua à piedi vestito, & armato come Suizzero, & subitamente ritenuto prigione, spettacolo si miserabile, che commosse le lagrime in fino à molti de' nemici.

Miseria di Lodouico Duca.

Lodouico il Moro è preso.

Preso il Duca, & discipato l'essercito, non vi essendo più alcuno ostacolo, & piena ogni cosa di fuga, & di terrore, il Cardinale Ascanio Maria, il qual hauea già inuiate le genti raccolte à Milano verso il campo, sentita tanta rouina si partì subito da Milano per ridursi in luogo sicuro; Mà essendo destinato, che nella calamità di duoi fratelli si mescolasse con la mala fortuna la frode, & inganno, si fermò la notte prossima, per ricrearsi alquanto dalla fatica riceuuta per la celerità del camino, à Riuolta nel Piacentino Castello di Corrado Lando gentil'huomo di quella Città congiuntoli di parentado, & di lunga amicitia, il qual mutato l'animo con la fortuna, mandato subito à Piacenza à chiamar Carlo Orsino, & Sonzino Berzone soldati de' Venetiani, lo dete loro nelle mani, da quali fù condotto à Venetia, & fù posto nella torricella del gran consiglio custodito, & poco appresso richiesto al Senato dal Rè di Francia, che vedeua quanto gli fosse commodo per la sicurtà del Ducato di Milano hauerlo nelle mani, con buona guardia in Francia se n'andò. Il quale dal Cardinale Roano fù riceuuto con humanità, & honore, & visitato benignamente, & mandato in più honorata prigione, perche fù messo nella torre di Borges stata carcere due anni del medesimo, che hora l'incarceraua. Il che non fù fatto pochi giorni auanti al Moro suo fratello

Ascanio Maria fugge.

Ascanio Maria Preso, & menato à Venetia.

Ascanio Maria condotto in Frãcia.

Digitized by Google

fratello, perche essendo egli condotto à Lione, doue all'hor era il Rè s'vl mezo dì concorrendo infinita moltitudine à vede vn Prencipe poco innanzi di tanta grandezza, & maestà, & per sua felicità inuidiato da molti, hora caduto in tanta miseria,

Lodouico Rè di Francia troppo superbo.

& desiderando d'esser menato d'auanti il Rè, mai il Rè non volle vederlo, anzi lo fece cacciar nella torre di Locies, togliendogli la consolatione di poter scriuer nulla. Sono però alcuni che scriuono, che non fù al principio malamente trattato, ma che sotto honesta guardia distenuto, par che tentasse di fuggire promettendo à guardiani gran quantità di danari, ilche venuto all'orecchio del Rè Lodouico rinchiuso fù nella detta torre senza hauer da scriuere, nè leggere, nè ragionare. Passati che furono trè anni morì Alessandro Sesto il 18. Agosto 1503. Il Cardinale Roano Giorgio de Amboise, pieno di grandissima speranza d'hauer ad ottener il Pontificato con l'auttorità, co' danari, & con l'armi del suo Rè, subito dopó la morte del Pontefice, si partì di Francia, & venne à Roma, menando seco oltra il Cardinale d'Aragona, il Cardinale Ascanio; il qual cauato due anni innanzi della torre di Borges, era poi stato trattenuto honoratamente nella corte, & carrezzato molto da Roano, sperando nella prima vacatione del pontificato gli hauesse à giouare molto l'antica reputatione, & l'amicitie, dependentie, & gradi, ch'egli soleua hauere nella corte Romana. Fondamenti, che non furono saldi, perche il Signore volse che fosse eletto Pontefice Francesco Piccolomini, che poscia fù Pio Terzo, il quale ad otto di Ottobre fù solennemente incoronato, l'anno 1503. Mà compiuto à pena il ventesimo sesto giorno del suo Pontificato non senza sospetto di veleno, morì. La onde raunati di nuouo i Cardinali nel Conclaue, fù creato Giulio Secondo, che prima si chiamaua Giuliano. Il che si fece il 26. Nouembre del medesimo anno. Hora non troppo cõtento il Cardinale Roano volendo ritornar in Francia, si pensaua di menarui di nuouo il Cardinale Ascanio, Mà Papa Giulio non volse dicendo ch'era cosa indegna vn tal personaggio, & persona di tanta auttorità contra suoi meriti spogliato dell'impero paterno esser trattenuto in prigione. Fù dunque dalla bontà, clemenza, & ammoreuolezza di Papa Giulio, il buon Cardinale restituito al pristino suo grado di libertà, & dignità insieme. Onde secondo il Giouio, con arte, & industria essendo egli accortissimo ridusse l'animo al acquisto, & ricupera-

1503. Alessandro Sesto muore.

Lodouico il Moro in ristretto.

Ascanio Maria in Roma.

Pio Terzo.

Pio Terzo muore.

tione

tione dello ſtato di Milano, tentando far guerra à Franceſi morì auelenato il 20. Maggio 1505. Mà il Guicciardini dice, che morì di peſte. Il Bembo contrario ad ogni altro ſcriue, nel libro 5. ch'ei moriſſe in Francia inſieme co'l fratello in molte miſerie in prigione. La qual opinione in niun modo mi piace, perche non ſolamente i detti auttori, mà molti altri ancora. atteſtano, ch'egli morì in Roma, ò ſia di peſte, ò di veleno; comunque foſſe data la nuoua di queſta morte à Lodouico ſuo fratello, ſi ramaricò mirabilmente. Onde pieno di grande ſtizza cauſata da i gran trauagli, fece che il fiele ſe gli ſparſe per la vita, & con queſto modo di morire diede fine à ſuoi gran guai, e tormenti. Fù ſepolto il Cardinale appreſſo la porta del fiume in ſanta Maria del Popolo in vna altra ſepoltura di Marmo, che gli fece fare l'iſteſſo Pontefice Giulio Secondò, ſotto l'impero di Maſsimigliano. Non voglio laſciar adietro vn'elegante Epigramma, col' quale il Giouio honorò sì fatto Prencipe, & Signor Noſtro, al qual voleſſe Iddio, che tutti quelli, che vengono al gouerno di queſta Dioceſi, ſi aſſomigliaſſero dell'iſteſſa grandezza d'animo.

Aſcanio Maria reſtituito cerca ricuperare lo ſtato di Milano & è attoſſicato.

Lodouico il Moro muore. Aſcanio Maria oue ſepolto.

HAEC eſt, quam mira depictam conſpicis arte
Auguſta Aſcanij effigies, magni illius in quam
Sfortiadæ, cui non vultu fortuna minaci
Vnquam animi effregit vires: eſt Gallia teſtis,
Hadriaciq; maris domini, qua mente ſuperbum
Quàm forti tulit imperium, captiuus, & hoſtem
Quàm ſe prudenti ſæua à ditione redemit
Conſilio, ac tandem Italiam, vacuaſq; reuiſit
Summi pontificis ſedes, & Tybridis oram
Ipſe ubi erat ſacri decus, & pars magna Senatus,
Quòd ſi non atris peperißent pocula ſuccis
Dirum illi exitium extremos tetigiſſet honores,
Aſt illum hùc virtus, illùc ſua fata trahebant.

Elogio di Aſcanio Maria Sforza compoſto dal Giouio.

L'ANNO 1494. il 14. Ottobre ſotto il detto Aſcanio Carlo Ottauo Rè di Francia entrò in Pauia, & fù riceuuto con pompa da Lodouico il Moro. 1494. Lodouico à Pauia.

L'anno medeſimo Gio. Galeazzo Maria Duca, come habbiamo moſtrato morì nel Caſtello di Pauia di età di 25. anni, hauendo Gio. Galeazzo Maria morto.

Digitized by Google

uendo regnato co'l titolo ſolo però perche regnò più toſto il Moro anni ſedeci, e più.

Lodouico Duca.

L'anno parimente medeſimo 1494. fù fatto Duca nella maniera detta di ſopra Lodouico Sforza detto il Moro. Il qual tiraneggiò anni 5. meſi 6. E fù cacciato da Lodouico Rè di Francia l'anno 1499 & viſſe anni cinque in prigione.

1495. Maſſimigliano primo in Pauia.

Il 1495. il 2. Decembre l'Imperadore Maſsimigliano primo intrò in Pauia, & doppò quattro giorni andò à Groppello, doue ſtette alcuni giorni allegramente.

1497. Maſſimigliano à Pauia. Arco trionfale.

Il medeſimo Imperadore l'anno 1497. ritornò à Pauia, & dal Duca Lodouico gli fù fatto grande honore, Mà trà le altre coſe ſegnalate hò letto, che nell'entrar della piazza del Caſtello era vn Arco trionfale di ſmiſuratiſsima altezza.

1500. Carlo V. naſce.

L'anno 1500. il 24. Febraio il giorno di S. Matthia in Gant Città della Francia nacque Carlo V. Imperadore.

Riuolutioni di ſtati.

Intorno à queſto centeſimo furono grandiſsime riuolutioni di ſtati; Imperò che il Regno di Napoli vſcì della caſa Aragona, Lo ſtato di Milano dalla famiglia Sforceſca, il Regno di Francia andò nella caſa Angolina; Papa Aleſſandro Seſto volea il Papato per il Figlio Borgia come sè fuſſe hereditario, Giacomo Rè di Scotia fù ammazzato, Selim Turco, fece vccidere Baizethi ſuo padre, & i fratelli, il Soldano d'Egitto finì la Signoria, & Impero; Il Regno di Perſia fù vſurpato da Iſmael primo Sophi il Regno di Feſſa, & di Maroco fù parimente vſurpato dal Seriffo, cacciando gli antichi Regi della Caſa Marini. La qual rouina, bisbiglio, & riuolutione Dio faccia che in queſto vicino centeſimo, ò più preſto ancora, venga alla potenza Turcheſca, perche hormai è tempo che la gran parte del Mondo poſſeduta da que' cani ritorni, come ſenza dubbio verrà, nelle mani de' Principi Chriſtiani, accioche la Santa Chieſa Catolica glorioſamente trionfi in tutto l'uniuerſo.

Bernardino da Feltro.

Fù conoſciuta da noſtri popoli in queſti giorni la ſantità dottrina, & eccellẽza nel dire del Beato Bernardino da Feltro Frate minore Oſſeruante di S. Franceſco Predicatore Apoſtolico, il quale hauẽdo predicato poco meno che in tutte le Città d'Italia con grandiſsimo frutto del Chriſtianeſimo ſi può dire per la particolare affettione, ch'egli alla Città di Pauia portaua, & grandiſsimo zelo, ch'egli ne hauea che fuſſe vn vero Gieremia de' ſuoi tempi alla detta noſtra Città per l'infocato zelo, & libero ardire, co'l quale riprendeua liberamente i vitij de gli huomini

mini. E questo buon Padre dopo molti miracoli in vita lasciò questa terrena spoglia, che poscia da molti infermi toccata quegli risanaua. La onde per le mirabili virtù, che da quelle sacrate membra risplendettero, & al giorno d'hoggi risplendono il corpo santo di questo benedetto Padre con riuerenza grande è conseruato ancora intiero nella Chiesa di S. Giacomo fuori della Città, & più volte dal popolo con diuotione grandissima è visitato, & adorato; Nell'entrare del cui Tempio si legge questa inscrittione in vna tauola di marmo.

EPITAFIO DEL B. BERNARDINO.

D. O. M.

DIVVS BERNARDINVS GENERE FELTRENSIS, FAMIGLIA DE TOMITANIS, DOCTRINA LVMEN ITALIAE, VITA VIRTVTVM DECVS, OBSERVANTIA DIVI FRANCISCI, TALIS STVDIO, ET ELOQVENTIA COMMVNIS SALVTIS BVCCINATOR, QVALEM DE CAELO LAPSVM TERMILLE, ET SEX CENTAE LOQVVNTVR EIVS CONCIONES. HIC INTEGER ADHVC QVASI DIVINITVS GENITVS. VIXIT ANNOS 55. DECESSIT PAPIAE IN AEDIBVS SANCTI IACOBI, ANNO M. CCCC. XCIV. DIE XXVIIII. SEPTEMBRIS.

GAVDEAT æterno hic tumulati nomine tanti
Vrbs olim Insubro Regia clara viri.
Qui fuit Italiæ splendor demissus olympo,
Ordinis & sacri gloria magna sui.

LA cui Effigie, ò Ritratto è questo cauato al viuo, & naturale con quella maggior diligẽza, e patica sia stata possibile dal Sig. Gio. Antonio Zaretiani Paueſe Pittore di tanta sufficientia in tal professione, di quanta denno esser quegli, che intendono non cedere à qual si voglia di questa nostra età. Il quale sarà tanto più lodeuole quanto che nell'arte dell'intagliare, & dipingere non hà mai hauuto altro Maestro, che l'Artefice della natura. Gio. Antonio Zaretiani.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'anno poscia sequente M. CCCC. XCV. Il 30. di Luglio, morì Francesco Corte celebratissimo Dottore, & con honorato stipendio riconosciuto da i Duchi di Milano per valentissimo Lettore nello studio di Pauia. Il quale fù sepolto in San Francesco con questo Epitafio intagliato in vna larga pietra, oue parimente è scolpita l'Imagine sua ad instanza di Bernardino suo Figliuolo, & herede, come la presente copia dimostra. Fráceſco Corte.

SACRARVM interpres legum sanctissimus olim
Franciscus patriæ gloria magna suæ;
Quem probitas, quem cana fides, pietasq; decorum
Fecerat hoc positum marmore corpus habet.
Obijt Anno M. CCCC. XCV. die XXX. Iulij.
Bernardinus Curtius gratus filius
fieri iussit.

Corti.

HABITAVA questo Dottore nella casa hora legitimamente da me posseduta, nella quale tutta la presente fatica hò per mio diporto piacenolissimamente passata. Nè con essempi d'huomini Illustri spiegarò la nobiltà di questa casa. E tale che non hà bisogno dell'opera mia.

Fù anco à quel tempo Dionigio Cartusiano, Giouanni di Torre Cremata, Bartolomeo Cipolla, Bartolomeo Socino, Giouanni Bertochino, Tomaso Inglese, Alessandro d'Imola, Felino, In lettere humane, Nicolò Peroto, Sulpitio Verulano, Francesco Filelfo, Mario Filelfo, Battista Platina, che scrisse le vite de' Pontefici, Marsilio Ficino, Giouan Pico dalla Mirandola, Angelo Politiano, Giorgio Valla, Giorgio Merula, Domitio Calderino, Battista Mantouano, Ridolfo Agricola Antonio Mancinello, Aldo Manutio, Marco Antonio Coccio, Sabellico, Girolamo Sauonarola Ferrarese.

Giacomo Gualla Gentilhuomo Paueſe Dottore celebratissimo, & molto à i Duchi di Milano in questi giorni compose il suo Santuario, nel quale si leggono le vite di 22. Vescoui Santi della nostra Città, de' gesti de' Longobardi, & altre cose bellissime. Il quale d'età di sessant'anni lasciati i suoi beni à pouerti, venne à morte l'anno 1505. del mese d'Agosto.

S'io non dubitassi d'esser reputato temerario, co'l voler aggiunger lume al Sole, & di passar l'ordine, & l'orditura di questa mia, p auentura male incominciata, & peggio tessuta tela; nō

Nicolò Peroto.
Sulpitio Verulano.
Fráceſco Filelfo
Mario Filelfo.
Gio. Battiſt. Platina.
Marſilio Ficino
Pico dalla Mirandola.
Angelo Politiano.
Giorgio Valla.
Giorgio Merula.
Domitio Calderino.
Battiſta Mantouano.
Ridolfo Agricola.
Ant. Mãcinello.
Aldo Manuccio
Marco Antonio Coccio.
Sabellico.
Girolamo il Sauonarola.
Giacomo Gualla.

1505.

Digitized by Google

Iasone Maino.

lasciarei di dire: nè in conto alcuno permetterei, di douer pas-
sar con silentio, in far degna, & honorata mentione di quel
Magno IASONE, famosissimo Giureconsulto, & Interprete
delle leggi, anzi vero specchio, e splendore di tutta la graue
materia della scienza Legale, le cui opere, l'hanno di già con-
secrato al Tempio dell'Immortalità, come si può vedere nel sup-
plemento delle Croniche al suo luogo, & nell'Historia intitola-
ta, la Nobiltà di Milano, nel terzo libro, à car. 122. & nel quarto
à car. 238. ne' quai luoghi, ne vien diffusamente trattato da quel-
l'Autore; & nella degna Cronica altresi del famoso Marco Guaz
zo, à car. 336. oue ne fà egli amplissima, & honorata me-
moria, con le seguenti parole, cosi dicendo; Nobile Milane-
se, & Eccellentissimo Dottor di legge, Orator elegantissimo,
Cauallier Aurato, & Duc. Senatore, fù in questi tempi GIA-
SONE MAINO, Il quale per queste virtù, e gradi, & bel-
lezza di tutta la sua vita, fù molto stimato; Hebbe molte lega-
tioni per Lodouico Sforza detto il Moro, & scrisse vn libro
sopra il titolo delle Attioni nell'Instituta, sopra il Codice no-
ue libri, & ancora varie cose sopra Digesti; & fece varie ora-
tioni à Romani Pontefici, à Federigo Imperadore, & al suo
Successor nell'Imperio, & figliuolo Massimigliano, & parimen-
te à molte altre nationi; Et in oltre nell'opera, & *Historia La-*
tina del Signor Bernardo Sacco nobile Cittadino, & Patritio
Pauese si troua scritto nell'ottauo libro, à car. 167. Che Lodo-
uico Rè di Francia, & Duca di Milano mosso & persuaso dalla
gran fama del detto immortal IASONE, si dimorò à posta in
Pauia, solo per vdire vn tant'Huomo, quasi nuouo Oracolo, à
leggere, & interpretar le leggi nelle publiche Scuole, nell'en-
trar delle quali accettando egli il silentio con le proprie ma-
ni impose che gli scuolari non si mouessero, per rispetto della
lui presenza, da proprij luoghi oue sedeuano nel mezo de
quali niente più stimandosi, come se fosse stato vno di essi, si
diede à sedere anch'egli infra di loro, circondato da copiosa
corona de' suoi principali Baroni, Caualieri, & gran Signori,
& iui fermatosi in sino al fine della sua lettione, nel discender
la catedra lo accolse, & lo commendò, & essaltò sommamen
te, in segno di che per dimostrar in quanto pregio haueste egli
i gran letterati, (quasi come gli fusse compagno, & fratello) che
seco al pari co'l capo coperto se ne vsciste dalle dette scuo-
le, per maggiormente honorarlo, & far conoscere al mondo,

in

Digitized by Google

in quanta gran ſtima, & veneratione debbano eſſer reputati da ciaſcuno gli huomini virtuoſi, & per fama celebri, & rari; Onde per maggior chiarezza, & teſtimonianza del nobile, & heroico animo ſuo, & in ſegno di qualche ricognitione de i ſingolari meriti; Et del ſommo valore di queſto gran Perſonaggio, ſi compiacque, & ordinò, che alla reale ſua preſenza, & al coſpetto di tutta la ſua Corte, & vniuerſalmente di tutto quel numeroſo ſtudio; Egli depoſta la veſte, che haueua indoſſo, fuſſe incontanente veſtito d'vna belliſsima, & ricchiſſima Toga di brocato, che à poſta hauea fatto recar ſeco à tal effetto, & con ſi fatta intentione, con la quale à lato, & al pari à ſua Chriſtianiſs. Regia Maeſtà ſempre caminò di ſuo ordine, & con gran marauiglia, e ſtupor di tutto il popolo, con la teſta coperta. Et parimente leggeſi nel libro delle impreſe de gli Academici AFFIDATI di Pauia mandato già in luce dal dottiſsimo, & honorato Sig. Luca Contile Academico affidato, oue ſi tratta dell'Impreſa del Sig. Polidamas Maino Giureconſulto, di felice memoria figliuolo del detto Magno IASONE, che con la ſplendidezza delle ſue attioni, & con la nobiltà delle ſue heroiche virtù, hà chiaramente ſcoperto al Mondo, ch'egli nacque per non douer degenerare, nè tralignar punto dalla rara perfettione di quella così celebre, & pretioſa pianta; Come nè anche il Sig. IASONE, figlio del già nominato Signor Polidamas, & Nipote di quel Magno IASONE, dell'vno, & dell'altro de' quali, ſe n'è ſuccintamente trattato nel ſudetto libro, à ſuoi luoghi, nel diſcorſo delle impreſe di ciaſcuno di eſsi cui per hora mi rimetto; Con tutto ciò, non poſſo reſtar di dire, che dalla Santità di N. Signore Papa Giulio di Monte, Terzo di tal Nome, fù il Padre riccamente adornato, & fauorito d'ampliſsimi Priuilegi nell'Anno M. D. L. che fù il primo del ſuo Pontificato, ne' quali vi ſi leggono prerogatiue, & facoltà di notabile importanza, come di legittimar figliuoli ſpurij, & naturali, di crear Dottori, sì in Ragion Canonica, & Ciuile, come in Teologia, & Medicina, di habilitar, & admetter Notari con autorità Apoſtolica; di eſſer creato Conte, Cauallier Palatino, & della militia Aureata, & altre infinite immunità, le quali per breuità, per hora non riferiſco, ſi per eſſer numeroſe, come perche diuertirei dal principal mio intento di queſta Sacra HISTORIA ECCLESIASTICA;

Polidamas Maino.

Iaſone Maino il Giouine.

Priuilegi de' Maini.

Nè

Digitized by Google

Nè meno occorre ch'io faccia mentione d'un'altro quasi simile Priuilegio, regiſtrato, & riſpoſto nell'Archiuio publico di tutte le ſcritture più care, & importanti, appartenenti; à queſta Regia Città di Pauia, conceduto già al detto Signor IASONE ſuo figlio dalla Santità di N. Sig. Papa Gregorio XIIII. alli XVII. di Maggio del M. D. XCI. l'Anno primo del ſuo Pontificato, perche con la debolezza de' miei concetti, potrei per auentura offendere, & adumbrar i meriti, & le priuilegiate Gratie, che in eſſo abondeuolmente ſi contengono, oltre che co'l dirne poco, tralaſciarei il molto, che ſi deue à i virtuoſi meriti ſuoi, Et alla nobiltà di così fatto ſoggetto.

FRAN-

FRANCESCO ALIDOSIO

LXXIII. VESCOVO DI PAVIA,

Et Terzo di questo nome.

NO N credo che sarà fuori di proposito à far palese al mondo, che nè le dignità, nè i gradi, nè per dirla alla aperta, le virtù ☞ istesse sono tal'hora bastanti à riguardarci dalle furiose mani d'huomini bestiali, e poco timorati di Dio, s'io andarò spiegando la vita di Francesco Alidosio Cardinale, & Vescouo di Pauia. Il qual nacque dalla nobil famiglia de gli Alidosi, che furono già Signori d'Imola in Romagna. Fù figliuolo del Signor Giouanni, nipote del Signor Lodouico, fù liberalmente alleuato, con tutte quelle licenze però, che per lo più indebitamente si concedono à si fatti fanciulli, & figliuoli de' gran Signori. Il perche cresciuto l'ardire con l'età si diede à varie sorti di prattiche, & essendo egli garbatissimo, & in ogni sorte di creanza compitissimo, pratticando nelle corti, s'acquistaua la gratia de' Principi. Mà specialmente diuenne caro à Monsignor Giuliano della Rouere, il qual eletto poi Sommo Pontefice fù chiamato Giulio Secondo. Appresso del quale tanto auanti il pontificato, quanto dopò fù conosciuto sì grato,

Francesco Alidosio.

Alidosi.

Fanciulli de' Signori licentiosi.

Qualità di Francesco Alidosio.

Digitized by Google

to, quanto alcuno altro par ſuo, mercè, come diſsi, dell'ingegno eſpedito, & protezza mirabile, che in tutte le ſue coſe mi ſtraua. Aggiungiamo, che egli era bellisſimo d'aſpetto, al quale riluceua vna nobiltà ſingolare, vna gratia incomparabile. Fatto adunque Pontefice Giulio Secondo l'anno 1503. Sotto Maſsimiliano Imperadore aſſai giouine, & molto per tempo guadagnò il Cardinalato del titolo di SS. Nereo, & Archileo, di più preualendoſene il Papa in molti ſuoi ſeruiggi gli concedeua quaſi tutto quello, gli ſoleua dimandare; Onde s'accumulò inſieme grandiſsime entrate de' benefici, per gli quali nó potendo quaſi dimeno, che non ſi dimoſtraſſe alquanto altiero, & ſi teneſſe maggiore de gli altri, non ſolo per la nobiltà, & ricchezze, mà molto più perche era ſommamente in gratia del Pontefice s'acquiſtò grande inuidia, & odio appreſſo de gli altri Principi pari ſuoi. Era ſagaciſsimo, & d'ingegno verſatiſsimo in ogni maneggio, tanto Eccleſiaſtico, come ſecolare. Per queſti, & altri riſpetti hauea la ſtrada aperta appreſſo di Papa Giulio ad ottener quanto gli veniua in animo per accreſcimento, ò d'entrate, ò d'honori, & gradi. Onde non hebbe per coſa difficile morto Monſignor Aſcanio Matia Sforza l'anno 1505. come à luogo ſuo dicemmo, impetrar queſto Veſcouato, perche immediatamente l'ottenne. La qual dignità hauuta venne à Pauia à prendere il poſſeſſo; & il Clero fece far quelle trè arme: quella del Papa della Rouere, quella di eſſo Cardinale, il qual per eſſere creatura di eſſo Papa Giulio, meritò che la ſua impreſa foſſe fatta inſieme con quella del Papa. Come ancora ſi poſſono vedere, dall'altra parte poſcia verſo la porta grande del Duomo dipinſero quella di Lodouico Rè di Francia, che all'hora haueua la Signoria di queſto paeſe. Hora eſſendo queſto buon Prencipe di grande animo, & ardire, ſi dice che aſpiraua ſopra modo alla Signoria d'Imola. Onde non hebbe dubbio addimandarla al Sommo Pontefice, poiche i ſuoi maggiori Alidoſi erano ſtati Signori di quella Città. Mà eſſendo il Papa occupato nella guerra de' Franceſi, & ad altro non penſando, che allo accreſcimento dello ſtato della Chieſa, per ſtudio di Religione, & per amore della patria commune, la quale egli grandemente ſi sforzaua di mettere in libertà contra nationi ſtraniere, non fù ſi facile come egli ſi daua ad intendere à concedergli quanto arditamente gli hauea richieſto. Non mancò però di fauorirlo, & mandarlo auanti in ogni maniera

Giulio Secondo.

Francesco Alidosio Cardinale.

Arme de gli Alidosi.

Arme del Rè di Francia.

Alidosi Signori d'Imola.

di

di grado, il che maggiormente fece, quando esso Pontefice, hauendo fatto vn lungo ragionamento à Bolognesi, da quegli hebbe la fede che non hauerebbono vbbidito altro Signore; che Papa Giulio, lo lasciò in questa Città per Legato, & il 14. Maggio l'anno 1511. s'inuiò alla volta di Rauenna. Mà venuto Gio. Giacomo Triultio Capitano de' Francesi al ponte Laino, si dimostraua grandissima sollevatione nella Città di Bologna, empiendosi gli animi de gli huomini di molti, & diuersi pensieri, perche molti assuefatti al viuere licentioso della Tirannide, & d'esser sostentati con la robba, & con danari d'altri, hauendo in odio lo stato Ecclesiastico; desiderauano ardentemente il ritorno de' Bentiuogli: Altri per i danni riceuuti, & che temeuano di riceuere, vedendo condotti sù le loro possessioni, & nel tempo propinquo alle ricolte due tali esserciti, ridotti in graue disperatione, desiderauano ogni cosa, che fusse per liberargli da questi mali, altri in somma di questa, altri di quell'altra cosa sospettando molto, temeuano che la Città non andasse à sacco per la furia de' Francesi, non essendogli ancora vscita di memoria la rouina, che per innanzi haueano fatta; proponeuano la liberatione da questo pericolo à qualunque gouerno, ò dominio potessero hauere. Essendo adunque il popolo commosso, & tutto pieno di desiderio di cose nuoue, chi per sicurtà, & salute messosi l'arme, ogni cosa era piena di timore, & di spauento. La onde il Cardinale Alidosio Legato non hauendo tanto animo, ò consilio bastante à tanto pericolo: perche non hauendo in quella si grande, & si popolosa Città, più che dugento Cauai leggieri, & mille fanti, & essendo in discordia con Francesco Maria Duca d'Vrbino, il quale era Capitan generale delle genti del Papa, ch'era con l'esercito à Casalecchio, hauea menato, ò dal caso, ò dal fatto soldati del numero de' Cittadini quindeci Capitani, à quali insieme con le compagnie loro, & col popolo hauea dato cura della guardia della terra, & delle porte, de' quali non hauendo egli hauuto prudenza nel reggergli, era in maggior parte di quegli, ch'erano affettionati à Bentiuogli, trà quali fù vno Lorenzo Ariosti, il quale prima era stato incarcerato, & tormentato in Roma per sospetto, che hauesse congiurato co' Bentiuogli. Costoro, come hebbero l'arme in mano, cominciando à fare occulti ragionamenti, & conuenticoli, seminando nel popolo scandalose nouelle, cominciò il Legato ad accorgersi tardi

Francesco Alidosio Legato in Bologna.

Bologna sosopra.

Bentiuogli.

Duca di Vrbino.

Digitized by Google

della propria imprudenza, & per fuggire il pericolo, nel quale da se medesimo si era posto, fatta fittione, che così ricercasse il Duca di Vrbino, & gli altri Capitani, volle che andassero con le loro compagnie nell'essercito; Mà rispondendo essi non volere abbandonare la guardia della terra, tentò di metter dentro con mille fanti Ramazzotto, mà gli fù dal popolo vietato l'entratui. Il perche marauigliosamente fù inuilito il Cardinale, & non essendogli nascosto l'odio portatogli dal popolo, appresso del quale, dice il Giouio, era ripuato crudele, & questo perche per mettere spauento alla Città hauea fatto strangolar quattro gentilhuomini, i quali troppo alla libera haueano fauellato, ilche fece secondo i Guicciardini co'l consenso del Papa, se bene il Giouio nel'Elogio di esso Cardinale forse appassionato, & partiale, sente il contrario, perche dice, che senza commissione alcuna con mano Regia essequì tal Giustitia. Questi furono Alberto di Castello, Innocentio dalla Ringhiera, Salustio Guidotti, & Bartholomeo Magnano. Si che vna notte il buon Cardinale vscito occultamente in habito incognito per vn vscio secreto del palagio, si ritirò nella Cittadella, & con tanta precipitatione, che si dimenticò di portar seco le sue gioie, & i suoi danari, le quali cose hauendo poi *subitamente* mandato à pigliar, come egli hebbe riceuute, *se n'andò per* la porta del soccorso verso Imola, accõpagnato con cento caualli da Guido Vaina marito d'vna sua sorella, Capitano de' Caualli deputati alla sua guardia. La cui fuga intesa, si cominciò *per* tutta la Città à chiamare con tumulti grandissimi *il* nome del popolo; La qual occasione non volendo perdere Lorenzo de gli Ariosti, & Francesco Rinucci, anzi egli vno del numero de' quindici Capitani, & seguaci de' Bentiuogli, seguitandoli molti della medesima fattione, corsi alle porte, che si chiamano di San Felice, & delle Lame commode al Campo Francese le ruppero con le accette; & occupatole mandorono senza induggio à chiamare i Bentiuogli; I quali hauuti dal Triultio molti caualli de' Francesi, cioè cento lancie, per fuggire il camino dritto del ponte à Reno: alla cui custodia era Rafaello de Pazzi vno de' condottieri Ecclesiastici, passato il fiume più basso, & accostatosi alla porta delle Lame, ò di Galera, come scriue *il Giouio*, furono subitamente introdotti, la perdita di *questa* Città cõmosse sopra modo Giulio Pontefice. Onde aspramente incolpaua il nepote Francesco Maria Duca d'Vrbino, il quale sforzauasi

Alidosio Cardinale odiato da Bolognesi.

Parlare liberamente nuoce.

Giouio licentioso nel suo dire.

Giustitiati dal Legato di Bologna.

Francesco Alidosio.

Francesco Alidosio fugge di Bologna.

Francesi in Bologna.

Digitized by Google

zauasi dar la colpa al Cardinale, che già gran tempo odiaua, dicendo, ch'egli non hauendo potuto ottener dal Papa la Signoria d'Imola come ei desideraua, ostinato s'vl suo primo desiderio, voleua poi acquistarsela per beneficio de' vincitori Franceſi, & però con artificio di tradimento gli daua importuni impedimenti; tardando le prouisioni de' danari, & d'altro per aprir la vittoria à Franceſi. Dalle quali accuſe il Legato ſi difeſe benissimo facendo intendere al Papa che alla ribellione di Bologna potiſsima cagione fù la fuga dell'eſſercito, perche alla terza hora della notte eſſo Duca d'Vrbino, le genti del quale dal ponte di Caſalecchio ſi diſtendeuano in ſino alla porta detta di Siragoſa, hauendo inteſa la partenza del Legato, e'l mouimento del popolo, ſi leuò tumultuoſamente, laſciando la più parte de' padiglioni diſteſi con tutto l'eſſercito, eccetti quegli, che deputati alla guardia del campo, erano di là del fiume verſo i Franceſi, à quali non dette auiſo alcuno della partita. Mà ſentita la moſtra ſua, i Bentiuogli, ch'erano già dentro auiſatone ſubitamente il Triultio, mandarono fuora della terra parte del popolo à danneggiargli, da quali, e da Villani, che già caualcauano da ogni parte con iſmiſurati gridi, & rumori aſſaltano il campo, che paſſaua lungo le mura furono tolte loro le artigliarie, & le munitioni con quantità grande de cariaggi. Queſta coſa ſpiacque ſi fattamente al Pontefice, che diſcolpato il Legato tutto il carico dell'errore fù dato al Duca; Il quale volendoſi pur iſcuſare fù cacciato dalla camera di Giulio con bruſche, & villane parole, non volendolo, come ſcriue il Bembo aſcoltare. Onde egli pieno di mal talento contra il Cardinale, dal quale giudicaua queſta accuſa eſſer deriuata: deliberò volergli fare quello brutto ſcherzo, che da baſſo diremo. Imperoche venuto à Rauenna il noſtro Cardinale per abboccarſi co'l Papa, mandò come prima arriuò à ſignificargli la ſua venuta, & addimandargli l'hora dell'audientia; Della qual coſa il Pontefice, che l'amaua ſommamente, molto rallegratoſi, gli riſpoſe, che andaſſe à deſinar ſeco. Doue andando ſopra d'vna mula con vna cappa nera, & con vn capello alla Spagnuola, poſto giù l'habito di Cardinale, accompagnato da Guido Vaina, & dalla guardia de' ſuoi caualli, il Duca d'Vrbino à piedi in mezo della Città appreſſo San Vitale fattoſegli incontro accompagnato da pochi della ſua corte, & entrato trà i caualli della ſua guardia, che per riuerentia gli dauano luogo, poſtagli la man ſiniſtra nella briglia della mula, gli cac-

Duca di Vrbino accuſa l'Alidoſio.

Alidoſio ſi difende.

Errore del Duca di Vrbino.

Duca d'Vrbino cacciato dal Papa fuori di camera.

Alidoſio più ſoldato, che Cardinale.

Digitized by Google

Francesco Alidosio dal Duca d'Vrbino ammazzato.

ciò vno stocco per gli fianchi, & lo gittò giù dalla mula, & subito cadendo vn'altro nomato Mondolfo Capitan di caualli con vn pugnal largo gli tagliò vna guancia insieme cõ l'orecchia, & dopò lui vn Filippo Doria tutta via rimettendo i colpi, il Duca cacciatogli la spada nel petto lo conficò in terra. Altri scriuono, che hauute cinque ferite fù tolto giù dalla mula da suoi, & portato in vna casa vicina, la quale era d'vno Antonio Cauallo, oue poco dopò venne à morte. Vogliono che questo brutto atto fusse si presto, & repẽtino, che stupido, e stordito Guido Vaina Capitano niuno de' caualli adoprò nè animo, nè armi à dar soccorso al Cardinale, ch'era in terra. Nõ mancano ancora, chi scriuino, che nella strada vennero amendue à contesa, accusandosi l'vn l'altro; mà questa opinione è falsa, perche tutti gli altri Auttori concordano, che à sangue freddo in proua lo ferisce. Comũque fusse fù cosa molto irreligiosa, e piena di crudeltade, lor dandosi le mani nel sacrato sangue di simile prelato. Il romore di questo horribil caso, che successe alli 24. di Maggio l'anno 1511. peruenuto all'orecchie del Pontefice, Cominciò con grida fino al Cielo, & vrli à lamentarsi mouendolo sopramodo la pdita d'vn Cardinale, che gli era tanto caro, & molto più l'esser sù gli occhi suoi, & dal proprio nipote cõ essempio insolito, violata la dignità del Cardinalato; cosa tãto più molesta à lui, quãto più faceua pfessione di conseruare, & essaltare l'auttorità ecclesiastica. Il qual dolore nõ potendo tolerare, nè tẽperare il furore, partì il dì medesimo da Rauenna p ritornarsene à Roma grandemente sdegnato contra il Duca, *il quale subitamẽte* dopò sì graue eccesso s'inuiò con prestezza alla volta di Vrbino. Il morto Cardinale fù sepolto nella Chiesa di S. Vrso in vna sepoltura vicina al pergamo. Così mi mostrò Girolamo Rosi nella sua Cronica di Rauenna. Il tutto fù sotto l'impero di Massimiliano, & Pontificato di Giulio II. Nè hauend'io ritrouato cosa alcuna notabile, ch'ei facesse in questa Diocesi, nõ hò, che referire. Il che auuenne perche auanti il concilio di Trento pochissimi Vescoui stauano residenti alla sua cura, come già anticamente faceuano. Sotto il pontificato di questo prelato non mi occorre ancora, che vadi scriuendo perche hauendo i Francesi occupati questi paesi, altro non risonaua, che l'insolẽza loro, che nõ potè molto durare, come nel successo diremo. Tuttauia non stete nascosta à questi tempi la dottrina di Pietro Crinito, di Cristoforo Landino, di Ambrogio Calepino, di Giouiano Pontani.

1511. Giulio Secõdo piange la morte dell'Alidosio

Sepoltura dell'Alidosio.

Fráceſi insoléti.

Pietro Crinito

Christoforo Lõgolio.

Ambrogio Calepino.

Giouiano Pontani.

ANTONIO

Digitized by Google

ANTONIO DI MONTE LXXIV. VESCOVO DI PAVIA.

LA Famiglia di Monte tolse il nome da vn picciol Monte, oue è vn Tempio dedicato à San Sauino, come ragionando di Pietro primo trattasimo; & hora è vn Castello nel Contado d'Arezzo. Dal quale vennero molti Personaggi Illustri di questa Casa, la quale anticamẽte si chiamaua de' Chiocchi. Frà questi fù Antonio di Monte Giureconsulto Eccellente, & di molta esperienza, e dottrina. Il quale fù molto accetto à Papa Giulio Secondo, che partitosi di Rauenna per la morte del detto Cardinale Alidosio, à pena era entrato in Roma, che si trouò citato à Pisa à General Concilio da nuoui Cardinali, che appiccate le Cedole ne' publici luoghi era inditto per il primo di Settembre del medesimo anno 1511. Mà il Papa abboccatosi con Antonio di Monte hebbe da quello salutifero consiglio. Onde per disfare quello di Pisa, fece publicare, & bandire vn Concilio Generale, per douerlo in Laterano celebrare. Et così grauissimamente iscommunicò il Rè Luigi di Francia, & i Fiorentini, c'haueuano dato Pisa per luogo del Concilio, è tutti coloro anco, che iui presenti si ritrouorono. Priuò medesimamente que' Cardinali, che n'erano stati autori, di tutte le dignità, & del Cappello. Dunque hauendo il Pontefice in molte cose conosciuta l'eccellenza, & il valore di questo Monsignore, che già era Auditore di

Antonio di Mõte.

Famiglia di Mõte d'onde.

Chiocchi.

Giulio Secondo citato à Pisa

Concilio in Laterano.

Rè di Francia scommunicato

Digitized by Google

re di Rota con molta ſodisfattione, & non volendo moſtrar parco, anzi liberale inguiderdonare le perſone dotte, tanto più di freſco eſſendo campato da vn ſi gran periglio per ingegno, & ſolertia di quello, vacando queſto Veſcouato di Pauia, lo giudicò degno di tale prelatura, anzi, come largo rimuneratore non ſolamente gli conceſſe il poſſeſſo di queſta Dioceſi, mà etiandio lo fece Cardinale co'l titolo di Santa Praſſede. Il che fù l'anno ſopraſcritto 1511. ſotto l'Impero di Maſſimiliano. Coſtui fù molto diligente nella cura di Gio. Maria ſuo Nipote, del quale nel ſeguente luogo ampiamente ragionaremo, imperoche vedendolo di docile ingegno lo mantenne con groſsiſsime ſpeſe in Perugia, in Siena, & nelle più celebre Scuole d'Italia. Prima lo fece attendere alle buone lettere humane, ſapendo l'accorto, & ſaputo Zio quanto importi all'acquiſto delle altre ſcienze eſſer fondato in queſto ſtudio, poi volſe che daſſe opera alle leggi ciuili, & canoniche, quaſi che preuedeſſe che co'l mezo, & aiuto di queſte ſcienze douеſſe non pur mantenere, mà eſtremamente accreſcere lo ſplendore, e dignità della ſua famiglia. Mà perche co'l Platina, ò per dir meglio Onofrio Panuinio n'habbiamo frà poco à trattare, me ne paſſarò al preſente con breuità grandiſsima. Dirò ſolamente che tanto amò queſto ſuo nipote, che l'anno di noſtra ſalute 1520. gli rinuntiò il poſſeſſo del noſtro Veſcouado. La qual rinuntia fù fatta ſotto il Pontificato di Leone Decimo, & feliciſsimo Impero di Carlo Quinto. Al qual Pontefice egli Cardinale di Santa Praſſede ſcriſſe vna lettera facendoſi il Concilio *in Laterano*, la qual incomincia.

Antonio di Mõte Cardinale.

Humane lettere Fondamento delle ſciẽze.

Lettera di Ant. di Monte à Papa Leone X.

Multa ſunt pater beatiſſime, eademq; ſumma, & præclara, &c.

Vedi nella quinta parte de' Concili al primo foglio, & ſottoſcriſſe, nel detto concilio à tutte le ſeſsioni in queſta forma.

Reuerendiſs. D. Antonius tituli Sanctæ Praxedis, &c.

Vogliono alcuni ch'egli rinontiaſſe il Veſcouato al Nipote perche hauea ottenuto l'Arciueſcouado di Siponto.

1512. L'anno 1512. del meſe di Maggio hauendo hauuto il poſſeſſo di queſta Dioceſi il detto Cardinale, & Veſcouo, alcuni gentil'huomini Paueſi, il Sig. Gentile Beccaria, il Sig. Ottauiano Iſimbaldo, il Sig. Rinaldo Zazzo fecero bella prodezza della loro virtù, & ardire. Imperò che nella Rotta, che i Franceſi diedero à Rauenna, fù da quegli preſo Giouanni Cardinal de' Medici, Legato del Papa. Il quale eglino volendo menar in Francia,

Proua d'alcuni Gentil'huomini Paueſi.
Gẽtil Beccaria.
Ottauiano iſimbaldo.
Rinaldo Zazzo.

Digitized by Google

Francia, passarono per Pauia, all'hora occupata da Lodouico Rè Francese, & lo condussero nella casa di esso Beccaria, hora de gli heredi dell'Illustre Conte Aurelio. Oue honoratamente alloggiando il Cardinale, con quelli, che lo conduceano, fù da gli accorti, & auueduti gentil'huomini Pauesi inteso, che doueano inuiarsi alla volta di Alessandria. Il che fecero, & di nuouo nella Pieue del Cairo nel palazzo dell'istesso Gentile Beccaria, come Feudatario di quella terra la seguente notte stettero con strette guardie custodendo il preso Cardinale; Alla cui liberatione il generoso Gentile volto hauendo l'animo s'intese co'l Zazzo, & l'Isimbaldo, persone d'alto cuore, & di mirabil proua, & fatta con secretissima prestezza prouisione di due naui fornite sì d'huomini, come d'arme, tanto da fuoco, quanto da mano, in quelle confidentemente si puose. Oltra di ciò alquanto auanti, che il prigione fosse menato al porto di Basignana, per passar il Pò, l'Isimbaldo, & Zazzo fecero nascondere alcuni valent'huomini sotto i tauolati, ò pontone del porto, & essi vestiti da Contadini hauendo di buonissime armature, & arme sotto i feltri, e grossi panni, faceuano finta di adoprarsi per seruigio, e maneggio del porto. Giunta la turba Francese co'l Cardinale alcuni pochi caualli furono traghettati, i quali aspettauano dalla ripa il prigione, che con pochi fù condotto s'vl porto, perche à questo hauea l'occhio il portinaio; affermando che il porto era vecchio, & debole, che se più carico di quello, ch'ei volesse, hauessero imposto, tutti insieme hauerebbono corso il periglio di annegarsi; per questo la cosa passò come voleuano gli amatori della libertà. I quali quando videro il porto à mezo il fiume, fatto cenno à quegli, che nascosti stauano puosero arditamente le mani nella capezza a' Francesi, che legato teneuano il Cardinale, & con animo più che d'Hercole, & come nouui, & arditi Marti, dissero: lascia te questo prigione, altrimente mal trattati, e morti tutti nel corrente subito vi gettiamo. A sì forte, & improuiso assalto non osando i Francesi far sorte alcuna di resistenza; nelle forti mani dell'Isimbaldo, & Zazzo hebbero tosto il Cardinale lasciato: I quali smontati in vn Battello, che alligato al porto stana, in quello tolsero il Cardinale, & velocissimamente vogando giunsero alle due armate naui, che dal Beccaria guidate à sforzato corso gli veniuano in contra. Nelle quali entrati in sicuro, fù il Cardinale menato verso il Piacentino, & passando

Cardinal de' Medici preso.

Mantoua

Mantoua, venne à Bologna, doue era il Duca d'Vrbino, e'l Vice Rè di Napoli con le genti del Papa, non hauendo potuto la Caualleria Franceſe, impedir sì honorata fuga di quello, che frà pochi meſi fù creato Pontefice ſotto il Nome di Leone Decimo. Di modo tale che la virtù de' Paueſi fù inſtromento potiſsimo, ad eſſequire, quanto Iddio già diſegnato hauea. Furono que' gentil'huomini inſieme co'l portinaio, che con loro fuggì, liberaliſsimamente guiderdonati: hauendone per ciaſcuno mille ſcutti d'entrata in vita loro, & il portinaio tanti denari, quanti con amendue le mani poteſſe capire, & altri beni.

Maſſimiliano Sforza Duca di Milano.

L'anno medeſimo 1512. il 29. Decembre Maſsimiliano Sforza per ſingolar beneficio di Papa Giulio Secondo, & con l'armi de Suizzeri, & con l'autorità dell'Imperadore Maſsimiliano, come legitimo Prencipe ricuperò lo Stato di Milano, & creato, & confermato Duca. L'anno 1513. Voghera fù malamente ſaccheggiata da Spagnuoli.

1513. Voghera ſaccheggiata.

1515. Franceſco Rè di Francia in Italia.

L'anno 1515. eſſendo venuto Franceſco Rè di Francia in Italia con groſsiſsimo eſſercito, & attaccato preſſo Melignano, il fatto d'arme con la morte quaſi di tutti gli Sguizzeri vinſe, & hauuto ageuolmente Milano nè mandò in Francia il Duca Sforza Maſsimiliano, Il quale aſſediato nel Caſtello di Milano ſcioc camente ſpauentandoſi delle caue, baſtioni, trincee, arigini, & mine, che i Franceſi faceano ſe bene di poco momento maſsime le mine, che quaſi niente vagliono ſott'acqua, in capo di 30. giorni qual femina piangendo, & ſe ſteſſo abbandonando, formati certi capitoli, à quali il Rè ſottoſcriſſe, gli *ſi reſe da quello* in Francia ottenendone trentacinque mila ſcudi di piatto. Il quale vſcito dal Caſtello venne à Pauia à baciar la mano al Rè Franceſco, & di lungo caualcò alla volta di Francia. Nelle quali iſpeditioni di portatoſi honoratiſsimamente Gaſparo Borroni gentil'huomo Paueſe, & co'l Duca ancora hauendo nell'iſteſſo Caſtello ſoſtenuto l'aſſedio come ſuo conſigliere (ſe bene poco gli atteſe l'anno 1517. fù tolto in ſoſpetto da Odeth Foys all'hora Gouernatore dello Stato di Milano à nome de' Franceſi, la onde lo confinò in Lione, oue egli ſtette ſino al 1519. temendo il Foys del valore, virtù, conſiglio di quello, che ſuiſceratiſsimo era ſtato al Duca Sforzeſco, il qual Gaſparo inſieme con ſuo fratello Giacomo, perche erano trè valoroſiſsimi fratelli, aggiungendoui Baldiſare, Gouernarono Eſſerciti di Fanteria Capitani di gran nome al tempo di Carlo Quinto

Gaſparo Borroni.

Odeth Foys.

Giacomo Borroni.

Baldiſſare Borroni.

Digitized by Google

Quinto Imperadore, quando l'anno 1535. Sua Maestà nell'Africa andò all'impresa di Tunisi, & della Goletta, il che toccaremo sotto il seguente Vescouo. Oue questi generosissimi Capitani, come Polluce, e Castore diportatosi più che da huomini contra i nemici di santa Chiesa, ne meritarono ricognitione honoratissima dall'Imperadore con doni, che à persone segnalate in guerra da gran Signori dar si sogliono à gran fatti, che nella virtù loro si sia scoperto. La qual ispeditione non essendo ancor ispedita, morì il Capitano Giacomo, & con pompa militate in presenza di tutto l'essercito in vna cassa fù sepolto lungo la spiaggia del Mare. Il Capitano Gasparo viue ancora nel nome, animo, & virtù del Signor Gasparo Borroni, il quale, siami lecito dir il vero, non punto degenerando dall'auolo, col valor suo, tanto ne' maneggi Ciuili, quanto di guerre, appresentandosi occasioni, si farebbe conoscere per valentissimo Caualiere, & affettionatissimo alla sua patria, & suo Signore. Ilche altresi farebbe il Sig. Agosto fratello, che inuero con l'armi, è cõ l'ingegno dimostra esser discesо da generosi padri.

Gasparo Borroni giouine.

Agosto Borroni.

Ne alla rimembranza de' fatti notabilmente occorsi in questi giorni posso ritrouar fine, che prima non tocchi della eccellentia, & valore nell'armi di duoi gentilhuomini di casa Pietra, delle nobilissime, & antichissime della nostra Città, che furono Alberto, il quale famoso Capitano di molte insegne de' Bernesi, si fece mirabilmente conoscere in queste guerre. Della cui virtù, e fortezza non tacquero il Giouio nel 25. libro, & il Guicciardini nel 12. come anco honoratissimamente trattarono del Conte Brunoro pur della istessa famiglia Pietra Castellano all'hora di Cremona; Il quale con tanta costanza, & fermezza saldo tenne il Castello dentro essendoui à nome del souradetto Duca, che al Rè di Francia diede gran fatica, e marauiglia, & il 27. Ottobre 1515. à Galeazzo Pallauicino consignato non l'haurebbe, se prima da quello il contrasegno dattogli dal Duca Massimiliano riceuuto non haueste, il qual segno di carta pecora io hò veduto, & toccato, perche si ritroua appresso il Signore Ciro Pietra Giureconsulto di bellissime lettere, & virtù di animo dotato. Da questo valore, e grandezza non punto degenerò il Conte Clemente figliuolo del detto Castellano di Casale di Lodi, & vltimamente di Milano Conte Brunoro, che poi Conte di Siluano, fù maggior huomo Thesorero del Duca Francesco Sforza. Dal quale per suoi benemeriti hebbe in amplissimo

Alberto Pietra.

Brunoro Pietra.

Galeazzo Pallauicino.

Ciro Pietra

pliſsimo, & autentico priuilegio, il Feudo di Siluano co'l titolo di Conte; Imperoche di età 23. anni ſotto la condotta del Signor Sforza Pallauicino, dall'anno 1543. ſino al 1547. compitiſsimamente nella guerra di Piemonte ſeruì alla Maeſtà Ceſarea di Carlo Quinto, Al quale medeſimamente ſotto gli anni 1551. & 1552. nella guerra di Pauia ſotto il Signor Ferrante Gonzaga più che Heroicamente ſi dimoſtrò, che più datoſi al ſeruigio dell'Eccellente Duca Coſmo de' Medeci nella guerra di Siena contra Pietro Strozzi generale dell'eſſercito di Herrico Rè di Francia fece, che Monſignor Giouio nell'vndecimo libro, così di lui ſcriſſe: il Conte Clemente Pietra hoggidì Capitano di grandiſsimo valore, & prudenza, come per tale ſi hà fatto conoſcere in molte impreſe di guerra, & particolarmente pochi anni ſono nella guerra di Siena in ſeruigio del Signor Duca di Fiorenza. Di queſto honoratiſsimo campione parla ancora il Domenichi nelle ſue impreſe, & arme, così dicendo; Il Sig. Cõte Clemente Pietra è dotato di tutte quelle virtuoſe cõditioni, che deſiderar ſi poſſano in Capitano, & huomo di guerra. Aggiungiamo noi, ch'egli fù il primo Priore della Religione de' Caualieri di San Stefano fondata dal detto Duca Coſmo l'anno 1562. à nome del qual Signore hebbe molte legationi appò di moltiſsimi Prencipi. Fù tale in ſomma, che il gran Duca di Toſcana Coſmo iſpedita quella guerra lo fermò al ſuo ſeruitio, & ſucceſsiuamente fù cariſsimo al Sereniſsimo Franceſco Medici all'hora Prencipe, & in quello morì laſciando il Signor Alfonſo hora Conte di Siluano, il quale inſieme co'l fratello il Signor Conte Clemente ſedeci anni hà continuato nel medeſimo ſeruiggio grato, & benemerito del Sereniſsimo hora gran Duca Ferdinando. Et quiui s'io non temeſsi offendere la modeſtia di queſto gentilhuomo mio patrone, direi per quante ragioni ei merita d'eſſere riuerito, & honorato, eſſendo di sì bel le parti dotato, che l'incolto mio ſtile non vale ad eſprimerlo, furono altri di queſta famiglia, come quel Guglielmo, del qual toccaſsimo ſotto Guido Terzo al foglio 339. hauerſe data quella gran guerra trà Langoſchi, & Beccarij. Laonde fù creato Capitano generale dal popolo di Pauia. Furono Ardizzone, e Manfredo fratelli padroni de' Caſtelli della Pietra della Coſta, del Biſſone, & d'altri luoghi. Fù Giouanni, il qual al tẽpo di Corrado Imperadore Caſtellano di Pauia, e Vicario imperiale hauea auttorità di far battere moneta. Al qual era

Clemente Pietra.

Alfonſo Pietra Conte di Siluano.

Clemente Pietra.

Ardizzone Pietra.

Manfredo Pietra.

fratello

fratello Iſnardo Cardinale in Roma Legato, & Protettore dell'iſteſſo Imperadore. Fù Mutio detto nel Magiſtrato delle Ducali entrate dello ſtato di Milano. Galeazzo Pietra fù parimente Senatore di Milano, e primo Veſcouo di Vigeuano. Fù il Giurecontulto il Signor Lelio Academico Affidato chiamato PHILALETE, cioè amator della verità, il quale hà laſciato il Signor Girolamo eſperto Dottor di Leggi, nelle buone lettere prattichiſsimo. Onde diremo ſotto Hippolito Cardinale de' ROSSI, & Monſignor Guglielmo BASTONI hauer hauute Orationi belliſsime nella venuta loro di Roma. Dalla qual nobiltà, e virtù non ſi parte il Giureconſulto il Signor Paolo Emilio per ciò à molte dignità, & pretorie eletto. Quiui non dirò della braura, fortezza, e valore nell'armi del Signor Gaſparo, perche tutta l'Italia sà quanto valente, e prode in moltl fatti ſi ſia diportato. Mà s'io voleſsi dire quanto di queſto germe mi ſouiene, non la finirei ſi preſto perche mi ſarebbe ſtato biſogno incominciare da Petreio Cittadino Romano, dal qual traſſe principio. Et à queſto gli Heroi di queſta famiglia volendoſi aſſomigliare, conuiene ſeguano l'incominciato camino, e lodino quanto lo SPELTA di loro hà ſcritto; Aggiungẽdo, che Saluſtio, Valerio Maſsimo, Cornelio Tacito, il Beroſo, il Volaterano di molti huomini Illuſtri di queſta caſa mẽtuarono.

Iſnardo Pietra Cardinale.
Mutio Pietra.
Galeazzo Pietra.
Lelio Pietra.
Girolamo Pietra.
Paolo Emilio Pietra.
Gaſparo Pietra.
Pietra d'onde.

L'anno 1519. alli 12. Gennaio Morì Maſsimiliano Imperadore, à cui ſubito ſucceſſe Carlo Quinto furono aſſaiſsime guerre in queſti tempi tumultuoſi per queſto di pochi ſi legge, che foſſero nelle dottrine Illuſtri, sò però, che Agoſtino Nifo da Seſſa fù all'hora Filoſofo di grandiſsima ſtima, & hò alcune delle ſue opere, frà le quali mi piace aſſai quello, che compoſe ſopra la Rettorica di Ariſtotile. Fiorì ancora ſan Pagino Lucheſe Teologo, Pandolfo Colonutio.

1519. Maſſimiliano Imperadore more.
Agoſtino Nifo.
San Pagino.
Pandolfo Colonutio.

Gio. Agoſtino Veggio Dottore di Leggi Paueſe fù hauuto in gran pregio, il qual morto l'anno 1512. il 15. Decembre fù ſepolto in ſan Giacomo con queſto Epitafio.

Gio. Agoſtino Veggio.

IO. Auguſtini Veggij Ticinenſis Patricij ſplendidiſſimi, ac Iureconſulti, quod mortale erat hic Requieſcit.
M. D. XII. 15. Decembris.

FV ancora celebre Franceſco Corte il più giouine, il quale ſcriſſe aſſai ſopra le Leggi.

Franceſco Corte il giouine.

Pietro Franceſco Sacco pittore eccellente fece honore alla ſua patria Pauia.

Pietro Franceſco Sacco Pittore eccellente.

Digitized by Google

GIO. MARIA DI MONTE LXXV. VESCOVO DI PAVIA.

Gio. Maria di Monte.

DVNQVE, l'anno 1526. da Antonio di Monte Cardinale fatta la rinuntia del Vescouato à Gio. Maria suo nipote, & questo sotto Leone Decimo, & Carlo Quinto Imperadore, la Città di Pauia poteua estremamẽte gioire haẽdo per capo quello, che pochi anni dopò fù capo di tutta la Chiesa sotto il nome di Papa Giulio Terzo. Il più celebre Giurista, & eccellẽte Auuocato delle cause, che in quei giorni si trattauano in Roma alla preseza del Papa. Vincenzo figliuolo di Fabiano fù padre del nostro Vescouo Gio. Maria. La madre fù Senese, & nobilmente nata. Egli nacque in Roma nella contrada di Parione presso le case de Mellini il 10. Settẽbre l'anno 1497. il giorno di S. Nicolà Tolentino, il quale se bene era nato in Roma, nondimeno fu addimandato Aretino dal padre, ch'era nato sù quel d'Arezzo. Parlãdo di Antonio suo Zio mostrasimo quãta fosse la diligẽza di quello ver di questo suo nipote. Il quale mãtenuto cõ grandissime spese ne' più celebri studi d'Italia, d'ingegno docile diuenne in poco tẽpo espertissimo in ogni sorte di sciẽza, & maggiormẽ-

Padre di Gio. Maria Monte.

Nascimento di Gio. Maria Mõte,

te

se nella ragione ciuile, & canonica. Fù Gio. Maria dotto, eloquente, in ogni maniera di maneggio prudentisimo. Dell'eloquenza sua mirabile fede ne fanno le molte orationi, ch'egli hebbe con lode incredibile nelle celebrità pontificie, e specialmente quella che ancora Garzonetto hebbe nel Concilio Lateranese al tempo di Giulio Secondo. La prudenza poi chiaramente si scoprì quando al tempo di Leone Decimo con molta lode fù Vicelegato in Perugia, doue era Legato il Zio; & poi sotto Clemente Settimo con molta integrità due volte Gouernatore di Rama fù amatore dell'equità, perche era di soauisimi costumi ornato, fù carisimo à i principali di Roma. Nel sacco di Roma corse il periglio della vita, perche essendo stato insieme con alcune altre persone d'importanza dato da Clemente, che non si ritrouaua vn quattrino, per ostaggio à furiosi soldati, che insolentisimi chiedeuano paghe, e danari; percioche furono tutti questi ostaggi due stolte condotti legati come publici ladroni in Campo di fiore per douer esser morti: e fù due volte con gran bisbiglio, e strepito militare discusso sopra il supplicio loro. Mà per diuina prouidenza essendo serbato alla dignità del Papato fuggì insieme con gli altri quello in fortunio. Tuttauia per osseruar l'ordine del tempo, non andarò in oltra trattando di costui, che prima non scriua come l'anno 1530. hauendo godute le entrate di questo Vescouato, gli piacque rinunciarlo à Monsignor Girolamo Rosi hauendone in cambio vno ricco chiericato di Camera. Lasciando dunque il Vescouato di Pauia à Girolamo Rosi, del quale à luogo suo ampiamente diremo, più che mai attendeua all'acquisto delle dignità, & honori, non sparagnando nè à studio, nè à fatica veruna. Onde nel principio del Pontificato di Paolo Terzo andò Legato in Bologna, e questo l'anno 1534. Di più con molta lode essercitò l'ufficio di Auditore di Camera. In nome parimente del Papa andò fino à Tarracina ad incontrar l'Imperadore Carlo Quinto, che dopò la vittoria di Tunigi nè veniua di Napoli in Roma. Là onde Paolo Terzo, che soleua essere co' meriteuoli liberale, & benefico l'anno 1536. lo creò Cardinale col titolo di S. Vitale. Il qual Papa volendo maggiormente dargli à conoscere che lo amaua citato à Roma Monsignor Girolamo Rosi tolto in sospetto della morte del Conte Alessandro Langoschi, cognominato Fracasso, il quale, come più chiaramente diremo trattando di esso Girolamo, fù ammaz-

dottrina di gio. Maria Monte.

Gio. Maria Mõte ostaggio corre periglio della vita.

Gio. Maria di Monte rinũcia à Girolamo Rossi.

Gio. Maria Legato di Bologna.

Imprese di gio. Maria Monte.

Gio. Maria Cardinale.

Girolamo Rossi citato à Roma.

Fracasso.

Digitized by Google

ammazzato in Rozzasco l'anno 1538. restituì di nouo il Vesuuato di Pauia al detto Cardinale di Monte e questo l'anno 1544 Il quale l'anno seguente 1545. Vescouo di Preneste da Paolo Terzo insieme con Marcello Ceruino Cardinal tt. Santa Croce, che poi fù Marcello Secondo, Reginaldo Polo fù mandato à Trento Presidente del Concilio ch'iui hebbe poi fine.

Gio. Maria Presidente del concilio.

Mà per la morte di Paolo Farnese persecutore del Rossi co' voti di quarantasette Cardinali à tredeci di Febraio l'Anno 1550. Creato Papa Gio. Maria, & fattosi chiamare Giulio terzo, in memoria di Giulio secondo, dal qual diceua hauer hauuto principio la sua grandezza, si mostrò amoreuolissimo al già deposto Girolamo restituendogli il Vescouado. Che più lo fece Gouernator di Roma, & fù quasi per crearlo Cardinale se non era il rispetto, che diremo à luogo suo. Il rimanente della vita di Gio. Maria, ò più tosto Giulio terzo, non andrò spiegando, lasciando questo impaccio al Platina, ò per dir meglio, all'imitator di quello, c'hà tolto à scriuere de' Pontefici; Dirò solamente, che dalla podagra trauagliato d'anni LXX. il 23. Marzo l'anno 1555. morendo diede luogo à Marcello Secondo, che solamente 22. giorni potè sostener quel peso, che dà pochi volentieri viene lasciato.

Gio. Maria di Monte creato Papa Giulio 3.

Giulio III. muore.

1521. Francesco II. Sforza rimesso.

L'anno 1521. Francesco Secondo Sforza con l'arme di Leone X. & di Carlo V. fù rimesso nello Stato.

1522. Miracolo nella terra di Canobio.

L'anno 1522. occorse vn gran miracolo nella terra di Canobio posta alla ripa del Lago maggiore; imperoche vna Imagine di Christo mandò sangue viuo da vna Costa, *la quale poscia* in presentia di molti si spiccò, & ancora nella Chiesa di detto luogo si riserba, & si vede.

1524. Peste in Italia.

L'anno 1524. mentre questo Vescouo godeua le entrate del nostro Vescouado fù vna crudelissima pestilenza in Italia, & in questi contorni specialmente.

Pauia si serra.

L'anno medesimo 1524. il giorno di San Matteo cioè il 21. Settembre si serrorono le porte di Pauia per difendersi dalla furia del Rè Francesco, che di Francia con grosso essercito passato in Italia, strettamente gli cinse le mura; Il quale se bene ostinatamente per al quanti mesi la tenne assediata, vi rimase però più per sostegno d'honor reale, che per opinione d'espugnarla.

1525. L'anno 1525. il giorno di San Mathia Apostolo sotto la nostra Città nel Parco fù fatta vna crudelissima battaglia fra l'esser-

cito

ſercito di Carlo V. Imperadore, & la gente di Franceſco Rè di Francia, nella quale furono rotti i Franceſi con vccisione di più d'otto mila di loro. Et il Rè eſſendo con grande numero di genti d'arme nel mezo della battaglia, & sforzandoſi fermare i ſuoi, dopò hauer combattuto molto, ammazzatogli ſotto il cauallo, & egli, benche leggiermente ferito nel volto, & nella mano caduto in terra fù preſo da cinque ſoldati, che non lo conoſceuano, mà ſoprauenendo il Vicerè di Napoli dandoſi à conoſcere, & egli baciatogli con molta riuerenza la mano lo riceuè pregiòne in nome dell'Imperadore. Furono ancora preſi il Rè di Nauarra, & San Polo. Il Succeſſore parimente del Regno di Scotia Giouine ardito in Guerra oltra il Teſino, capitò verſo Vigeuano nella caſa d'un Villano: Co'l quale paleſatoſi il nobiliſsimo Caualiere, douendogli eſſer fida ſcorta, come promiſſe per accompagnarlo in ſicuro, gli fù manigoldo non che aſſaſsino, & l'uccise; penſandoſi trouargli denari, ò gioie di grande ſtima ſecondo la dignità dell'huomo; & penſandoſi d'hauer fatto vn'atto heroico, andò à preſentarſi al Duca, il quale ſubitamente lo fece impiccare. Fù il Rè il giorno ſeguente dopò la vittoria condotto nella rocca di Pizzichitone. Que ſtette con buoniſsima guardia, ſin tanto che dal Vice Rè di Napoli fù di ordine dell'Imperadore condotto in Spagna. Il Rè di Nauarra, & San Polo furono poſti nel Caſtello di Pauia, mà non molto di poi corrotti quelli, che gli guardauano, ſi liberorono con la fuga.

Rotta de' Franceſi nel barco.

Frãceſco Rè di Francia preſo.

Rè preſi ſotto Pauia.

Rè di Scotia vccisò da vn Villano.

Villano impiccato.

Di queſt'anno hebbe principio l'ordine de' Capuccini nella Città di Camerino da vn Matteo Baſsi, & l'anno 1526. il 16. Maggio da Clemente Settimo n'hebbe vn breue di portar quell'habito, & oſſeruar quella regola, & di poter ciò ad altri concedere.

Capuccini, & loro principio. 1526.

L'anno 1527. il medeſimo Rè Franceſco, che già con alcuni patti era ſtato liberato, ſpinto dall'odio conceputo contra di queſta Città, ſotto la quale fù fatto prigione per vendicarſi mandò Odetto da Lautrecco con l'eſſercito freſco, dal quale il 6. di Ottobre fù preſa, & ſaccheggiata per ſette giorni, & meza rouinata. Il qual fatto elegantemente con bella maniera ſcriue il Bugati nel ſeſto della ſua ſtoria.

1527.

Pauia preſa da Lautrech.

Nella

Digitized by Google

Regisole rubato.

NElla qual ruina fù rubata la ſtatua di Bronzo del Regiſole co'l cauallo da vno Rauennate per nome Coſmo di Magna ſoldato del campo Franceſe; Il qual furto fu facile al ladro, che di notte per antico odio ſi poſe à tal riſchio, perche la Città era occupata in altro, che in guardare, & cuſtodire vna ſtatua, altrimente coſi bellamente non vi ſarebbe ſucceſſo il negotio. Il che ſi ſcoprì quando la Città, & il Duca di Milano Franceſco ſecondo Sforza accorgendoſi del fatto, ſubito mandatogli dietro gli la preſero, nel Pò, hauendola lui poſta in vna naue per condurla à Rauenna, & per ordine di Annibale Picenardo Caſtellano, & Colonello delle fantarie di Cremona, fù riposta nel caſtello di eſſa Città, & poco dopò rimandata à Pauia, & poſta doue hora giace. Non ſi dee tacere vn caſo auuenuto del cauallo di queſta imagine mentre ſtette nel detto caſtello, & è che eſſendo ſtata grande la diligenza del maſtro nel formar queſto cauallo hà tanto del naturale, che paſſando appreſſo il luogo, doue era riposto, vn ragazzo di ſtalla del Picenardo, che menaua vn Cauallo con la capezza ſola, non ſi toſto fù vicino il vero, & viuo cauallo al finto, che cominciò ad annitrire, & à tirar calci, & ſaltatogli furioſamente adoſſo, credendolo viuo lo preſe co' denti, coſa che à tutti diede ſtupore.

Regiſole ricuperato.

Caſo del Caual lo del Regiſole.

Opinioni intorno l'imagine del Regiſole.

Di queſta imagine varie ſono le opinioni, perche alcuni vollero ch'ella foſſe di Theodorico Rè de' Gotti, il quale come in S. Epifanio habbiam moſtrato, venne in Italia mandato da Zenone Imperadore per oppimere Odoacro Rè de gli Eruli, che tirannicamente quattordeci anni poſſedeua eſſa Italia. Onde dicono, che hauendo Theodorico ammazzato Odoacro, l'Imperadore Zenone gli fece far queſta ſtatua, & in alzar auanti il Palagio di quello. Altri ancora riferiſſe Girolamo Roſsi nel terzo libro delle ſtorie di Rauenna, ſotto l'anno 495. diſſero, che queſta ſtatua fù di Seuerino Boetio huomo di grandiſsima ſtima, le cui reliquie riposano nella Chieſa di Santo Agoſtino, Il che non sò sè ſi deggia ammettere. Altri vogliono, ch'ella foſſe di Odoacro, la qual opinione è in tutto erronea, ſi come è falſo, che Odoacro foſſe Rè de' Gotti, come eſsi ſcriſſero; perche fù Rè de gli Eruli: * La più ſalda, & vera opinione è che queſta imagine ſia il ritratto di Antonino Pio Imperadore ſi come ſi

* Coſi tiene Giorgio Merula nel nono libro.

Digitized by Google

me si può paragonare per i lineamenti della faccia, dalla forma del naso, della bocca, della barba, & dell'habito militare, del quale ella è vestita, si come si veggono le figure fatte nelle medaglie, rappresentando detto Antonino. Aggiungiamo noi che al tempo de' Gotti era affatto smarrita quella si elegante, & industriosa maniera del gettare, che in questa anticaglia si vede, & specialmente nel cauallo, che di gran lunga supera la bōtà dell'huomo, che vi sede sopra. Però facendola di Antonino scrissero, che Teodorico volendo ornare, & abbellire la Città di Rauenna, vi fece condurre questa statua con altre bellissime cose. E si come variano le opinioni di chi ella fosse, non è ancora assai manifesto chi la facesse condurre à Pauia. Chi scriue, che Carlo Magno in tutto hauendo ottenuto il Regno de' Longobardi, & soggiogata l'Italia, volendola isportar in Francia con alcuni marmi, & colonne per ornar vn tempio, ch'egli facea fabricare in Aquisgrano, il qual è vn luogo trà la Mosa, & il Rheno amenissimo, la fece condurre à Pauia, doue infermandosi Carlo, ò sentendo graui impacci di guerra, fin al presente vi è restata. Altri, trà quali il Platina nella vita di Gregorio Secondo, vogliono che da Liutprando Rè de' Lōgobardi assediata, & saccheggiata Rauenna ella fosse condotta à Pauia, con quanto in quella Città di buono era. Vltimamente si tiene, che da Pauesi con arte, & ingegno sia stata leuata di quel luogo, & portata à Pauia. Fù detta Regisole perche anticamente era con tal arte accommodata, che si volgeua, ouunque giraua il Sole. Ouero fù così detta, perche altre volte guardaua verso l'Oriente, però Regisole cioè, solium Regis, ò Regia Solis. Mà gli accorti Pauesi non la voltarono verso Oriente. Mà più tosto ver Settentrione, come che accennar volessero esser cosa da saggio guardarsi dal Settentrione, d'onde gli Hunni, i Gotti, gli Eruli, gli Alani, & altre barbare nationi con furia grande vennero nell'Italia alla rouina di quella. Nella medesima rouina di quest'anno 1527. da vn'altro soldato di natione Rauēnato per nome Cesare Grasso furono tolte le porte di bronzo, che già vn'altra volta rubate. L'anno 1438. ragionando di Herrico da sant'Alosio diceſimo essere state riportate à Pauia, & donate à Filippo Maria Duca di Milano. Le quali Antè furono poste l'vna sopra l'altra nel fondo della Naue, nella quale era Regisole; Onde quelli, che fecero impeto al Rauenate per hauer il Regisole, non s'auuidero delle porte, il perche

Regisole, come à Pauia.

Regisole perche.

Ante di bronzo rubate.

Digitized by Google

toltogli ſola mente il Regiſole, le conduſſero à Rauenna, & attaccarono, doue ancora ſi vedono. Queſte porte, come è ſi, fece far Partharito Rè de' Longobardi alla porta noma Palacenſe.

1527. Lupi in quantità graude.

L'anno medeſimo 1527. fù vna ſi grande influenza di lupi voraci per queſti paeſi, che fin dentro delle Città entrauano, & diuorauano i fanciulli, non che per le ville, e ſtrade di eſſo ſtato. Et queſto ſpeſſe volte hò vdito raccontare dalla felice memoria di mio padre Gio. Domenico Spelta, il quale vide portar via vn ſuo fralello picciolo, che nella culla giacea, al quale (eſſendo anc'eſſo fanciullo) non ſolo non potè dar ſoccorſo, mà andò à periglio d'eſſer compagno in morte. Dirò, che furono ſi grani gli eccelſi, ch'occorreuano per queſte ingorde fiere, che i Signori di prouiſione, à chi portaua vn lupo morto al loro vfficio, dauano p̃ publico decreto tãte lire imperiali. Di modo che con tal ordine gli diſtruſſero. La peſte, & la guerra, nelle quali periua gente aſſai, furono cagione di queſta influenza, perche queſte beſtie tanto famigliare s'haueano fatta la carne humana, che poi non trouandone, fecero coſe grandi per diuorarne: aſſaltauano gli huomini armati, leuauano dalle cune, & dalle braccia delle madri, ò della compagnia de gli huomini i fanciulli, che più? diſſotterrauano i morti.

Gio. Domenico Spelta.

Taglia adoſſo à lupi.

Cagione della crudeltà ſi gran de' Lupi.

Queſt'anno parimente 1527. fù il 14. Maggio preſa, & ſaccheggiata Roma da quaranta mila huomini trà Tedeſchi, Luterani, Italiani, Spagnuoli, entrati per il ponte San Siſto, del qual eſſercito era capo Carlo di Borbone, non eſſendo però di ciò conſapeuole il Catholico Imperadore, che ſentendone grã diſpiacere iſpedì meſi per liberar Papa Clemente, che ſpauentato, come prigione s'era rinchiuſo in Caſtello Sant' Angelo. Vogliono, che queſta rouina foſſe ſi grande, che Roma non vide mai coſa, ne più lugubre, ne più funeſta.

Roma preſa, & ſaccheggiata.

Queſt'anno 1527. il 21. Maggio dalla Imperatrice Donna Iſabella ſorella del Rè di Portugallo nacque noſtro Signore, il Catholichiſſimo, & Chriſtianiſſimo Rè Filippo, al quale preghiamo il Fattor dell'vniuerſo concedi lunga vita, perche veggiando queſt' Aquila non ſia poſsibile, che augello alcuno ben che rapace con ſuoi pungenti artigli ci poſſa nuocere.

Filippo Rè di Spagna naſce.

1528. Pauia riſtorata.

L'anno 1528. Pauia ripigliata già da Antonio da Leua, & alquanto riſtorata paſſando nell'Italia il Conte San Polo mandato dal Rè Franceſco con groſſo eſſercito l'aſſediò, & per forza la ſog-

la ſoggiogò, & ſaccheggiò, per la maggior parte la rouinò.

L'anno 1529. Franceſco Secondo Sforza co'l fauor di Papa Clemente Settimo, de' Venetiani, & di molti Cardinali, e Prencipi, & con la ricca borſa, perche promiſe pagar all'Imperadore noue cento mila ſcudi, quattrocento mila quell'anno, & il rimanente in dieci anni, fù con ogni titolo nel Ducato ſolennemente reſtituito. 1529. Franceſco Secõdo Duca di Milano rimeſſo. Vedi il Bugati nel libro 6. ſotto queſt'anno.

L'anno 1530. il 24. Febraio il giorno del ſuo natale dedicato à San Mathia, Carlo Quinto Imperadore con pompa, & apparato magnificentiſsimo in Bologna per le mani di Papa Clemente Settimo fù ornato della corona dell'Impero, & chiamato Auguſto. 1530. Carlo Quinto coronato.

Il compoſitor de gli Adagi, & altr'opere hora in luce ſotto il nome d'altri fù in queſti tempi conoſciuto gran dotto nelle humane lettere, & in altre dottrine.

Pietro Bembo Cardinale di patria Venetiano fù Illuſtriſsimo per lettere humane. Giacomo Sadoleto aſſai eccellente nella lingua Latina. Pietro Bembo. Giacomo Sadoletto. Giacomo Sannazaro.

Giacomo Sannazaro Poeta, & Caualier Napolitano Secretario di Federico Rè d'Aragona ſi fece conoſcere per buõ Poeta ſi Latino, come Toſcano. Polidoro, Virgilio d'Vrbino laſciò di ſe fama perpetua co'l ſuo libro de gli inuentori delle coſe. Polidoro Virgilio.

Aldo pio Manutio Romano illuſtrò queſti ſecoli con la diligenza ſua nella politezza delle Greche, & Latine lettere. Aldo Manutio il vecchio.

Lodouico Arioſto Ferrareſe Poeta di tanta fama di quanta niuno non può ignorare compoſe in queſti giorni l'alto ſuo Poema. Lodouico Arioſto.

Girolamo Vida Veſcouo d'Alba ſcriſſe in verſi Heroici la vita di Chriſto, & altre ſorti di Poemi aſſai garbatamente. Girolamo Vida.

Bartolomeo Caualcanti fece la ſua Rettorica. Antonio Franceſco Doni donò al mondo belliſsimi doni dell'arguto ſuo intelletto. Bartolomeo Caualcanti. Doni.

GIROLAMO ROSSI LXXVI. VESCOVO DI PAVIA,

Et Secondo di questo Nome.

girolamo Rossi

Rossi d'onde vēghino.

LA Famiglia hora detta de' Rossi *Conti di San Secondo* territorio del Parmegiano anticamente appò de' Romani si dicea Roscia. La qual vogliono c'haueſſe origine da Siſifo figlio d'Eolo marito di Merope, dalla quale hebbe duoi figliuoli: l'uno detto Roſcio in lingua Toſcana, & in Greco Creonte, l'altro Glauco. La onde habbiamo â cōfeſſare, che queſta caſata è illuſtre non ſolo p merito di cauallaria, di prelature, e di dottrina, mà ancora p antichità, eſſendo che à migliaia d'anni fù nominata. Lo ſplēdore della qual caſa nō ſi ſcemò mai, anzi andò sēpre creſcendo: Onde ſi legge, che per mill'ottocento anni fino al tēpo di Ottone primo Imperadore di queſto nome, i Signori di queſto ceppo erano da ſommi Pontefici eletti p Conſoli, & Capitani, dignità in vero in que' tēpi di molto pregio. S'io voleſſi poi annouerare i mille Heroi, i quali per virtù loro cariſſimi à Prenci-

Grandezze della caſa de' Rossi

Digitized by Google

Prencipi, Regi, & Imperadori furono ad alte dignità ſublimati, troppo lungo progreſſo ſarebbe il mio. Non tacerò tuttauia che di queſto germe illuſtre viuono nella noſtra Città molti, & hanno luogo in conſiglio, trà quali ſingolarmente ſi fà conoſcere il Sig. Gaſparo, che di prudenza, dottrina, e prattica può ſtar al pari di qual ſi voglia gentil'huomo di Cappa curta. Onde s'io voleſsi trattare de' meriti ſuoi, & dell'obligo, ch'io ſento alla bontà, & corteſia ſua ver'di me, ſarei ſenza dubbio ripreſo di hauer incominciato ciò, che le forze mie non vagliono finire. Dalla qual feconda, e buona pianta non ſi potea aſpettar ſe non buon frutto; e queſto il Sig. Veſpaſiano ſuo figlio, il quale queſt'anno 1596. con honore grandiſsimo à publici, & communi voti di tutto il Collegio de' Leggiſti hà conſeguita la corona del dottorato deuuta à ſtudioſi pari ſuoi, che con molta gratia, & dottrina nelle concluſioni publicamente ſoſtenute tanta allegrezza al padre quanto à ſe ſteſſo vtile, & riputatione alla patria hà apportato. Hora chi bramaſſe breuemente informarſi de gli illuſtri perſonaggi di queſta famiglia, legga il trattato del Sig. Luca Contile ſopra l'impreſa del Cardinal Hippolito, del quale hor hora piacendo à Dio ragionaremo; Mà ſe deſiderio alcuno ſprona di minutamente intendere i fatti, i progreſsi, che infinitamente ſi leggono, habbia l'Hiſtoria della caſa de' Roſsi ſcritta da Vincētio Carrari, nella quale perche chiaramente ſi tratta di quanto troppo s'allontanarebbe dal noſtro ſtile, ſarà meglio, che ſi ritiriamo à ragionare di Monſignor Gio. Girolamo. Il quale fù figliuolo del Conte Troilo Roſsi, & hebbe la madre di caſa Riaria nomata Bianca, nata di Girolamo Riario Signore di Forlì, & di Caterina Sforza. Era di belliſsima preſenza dotato di bello, & acuto ingegno, eloquente, ornato di buoniſsime lettere della ſcienza delle leggi ſpecialmente, pratticato ne' maneggi importantiſsimi. Il perche da Leone X. & Clemente Settimo hebbe molte entrate, e prelature eccleſiaſtiche, fù Abbate di Chiaraualle nel Piacentino, la qual Abbatia è trà Fiorenzola, & il Borgo San Donino, c'hora rende più di ſei mila ſcuti d'entrata. Queſta Badia hauea egli ottenuta da Raffaelle Riario Cardinale di San Giorgio, ſuo Zio materno. L'anno 1530. ſotto Clemente Settimo rinuntiò à Gio. Maria di Monte, come trattando di quello dicemmo, vno chiericato di camera ottenuto pur da Clemente, dal quale ſubito n'hebbe parimente la rinuntia del Veſcouado di Pauia, & lo

Gaſparo Roſſi.

Veſpaſiano Roſſi.

Bianca Riaria.

Girolamo Roſſi quale foſſe.

Girolamo Roſſi rinuntia vno Chiericato.

Digitized by Google

& lo tenne pacificamente fino al 1544. imperoche in que' gior-
ni cioè l'anno 1538. fù ammazzato in Rozzasco il Conte Ales-
Alessandro Langoschi. sandro Langoschi cognominato Fracasso. Del qual homi-
cidio fù tolto in sospetto da Papa Paolo terzo il Farnese, appò
del quale, come scriuono il Carrari, & il Garimberti, era stato
in gran riputatione tenuto, & molto riguardeuole frà gli altri
Prelati, & sarebbe ancora stato Cardinale, & de' grandi, quan-
do la grandezza dell'animo suo troppo aperto, & oltra modo
sensitiuo da chi l'odiaua, non fusse stata impressa nella mente
del Collegio per imperiosa, in luogo d'animosa, & libera,
come veramente era. Onde la malignità d'alcuni pochi inui-
Girolamo Rossi citato à Roma. diosa cagionò, che dal detto Pontefice citato à Roma fosse
posto prigione in Castel sant'Angelo, oue stette trè anni, ben-
che per sette anni, hora in quello, hora à Città di Castello
bandito fosse trauagliato; & oltra i beni toltigli, & le dignità
spesse volte anco dubitò della vita. All'ultimo il Papa cono-
sciuta l'innocenza di questo Prelato, gli diede libertà contra
Girolamo Rossi liberato. la voglia de' suoi accusatori, che contradiceano, benche non
gli fossero restituiti i beni toltigli, così mostra ancora il Bosio
nella sua prattica, nel tit. de mand. ad homicid. sotto il nume-
ro 42. nella riga: supereſt. Di questa liberatione cagione fù
lo studio, & fauore di Don Ferrante Gonzaga, co'l quale era
in parentela congiunto; Mà sopramodo gli giouò la diligen-
Hettore Rossi. tissima sollicitudine del Conte Hettore suo fratello, giouine
non pur di bella faccia, di statura grande, d'elegante ingegno,
eloquentissimo, & di candidissimi costumi, mà d'animo costan
tissimo, liberale, magnifico, & adorno di belle discipline. Il
quale per non dire delle molte dignità, ch'egli ottenne, vdita
la prigionia di suo fratello Vescouo di Pauia, lasciati tutti gli
altri negotij, si riuolse con ogni sforzo à procurar la liberatio-
ne di quello. Andatosene dunque à Roma, quiui dimorando
quasi trè anni perche, già s'è detto, tanto stette il fratello pri-
gione, dâdo opera assidua à questa cosa sola, finalmẽte l'hebbe.
Il quale dopò la sua liberatione, essendo priuo di tutti i beni,
& scacciato dalla patria, per sette altri anni, hora in Francia,
Pietro Maria Rossi. appresso Pietro Maria suo fratello, che similmente messo in
odio al detto Pontefice, & mossagli perciò guerra, stette mol-
te fiate in gran dubbio di perder tutto il patrimonio, mà cono-
sciuta la sua innocentia dal Papa fù riceuuto di nuouo in gra-
tia. Hora à Milano con Don Ferrante hauea menata la vita sua

affannosa

affannosa, & spesse volte povera rihebbe da Ferrante l'Abbadia di Chiaravalle. L'anno poscia 1550. il 13. Febraio assonto al pontificato Giulio Terzo non cessando il favore di Don Ferrante, che assai potè con esso Pontefice, Gio. Girolamo ricuperò il Vescovado di Pavia. Il perche andato à Roma à ringratiare il Papa, fù da lui benignamente riceuuto, & honoratissimamente creato Presidente, ò Governatore di Roma, nel qual officio si portò con sì piacevoli, & incorrotti costumi, che perciò era gratissimo al Pontefice, & à molti Cardinali. Dopò la morte di Giulio, che fù l'anno 1555. il 23. Marzo Gian Hieronimo si ritirò in Fiorenza, dove acquistandosi la gratia di Cosmo di Medici Duca di quella Città, si diede allo studio delle lettere in quel tempo, che da gravi consulti gli rimaneva libero, & scrisse alcune opere, trà le quali sono cento dubbij Theologici di maniere esquisite da lui elegantemente sciolti, & esplicati; scrisse anco le vite di molti huomini Illustri, le quali erano state tralasciate da gli Autori antichi, & moderni, con altre Historie, & vno bellissimo libro de gli vsi antichi, & moderni, & vno Poema, essendosi felicemente dilettato di Poesia Latina, & volgare. Costui se bene era di tante virtù ornato, non riceuette però, per quanto hò inteso, mai alcuno ordine sacro, perche avanti il Concilio di Trento le cose della Chiesa andavano malamente, ogn'vno attendendo à pigliar benefici, & entrate se bene non essequivano quanto il loro debito, & vfficio richiedea. Manteneva quì à Pavia questo Monsignore vno Vicario, il molto Reverendo Monsignore Girolamo Scaruffi da Reggio. Dall'anno 1530. fino al 50. nel temporale governavano il Vescovado il Signor Bernardo Sacco, & il Signor Scipione fratelli, del valore de' quali non voglio ragionare, perche la elegantissima opera dell'vno fà chiaro al mondo quanto egli fosse dotato di scienze, & altre qualità, che lo resero amatissimo da tutta la nostra Patria di Pavia, havendo con sì fatto stile trattato di quella, che fin'hora non è alcuno, non dirò, che l'habbia superato, mà ne anco di gran lũga vguagliato. Del Sig. Scipione non occorre ch'io vada spendendo parole per celebrarlo, perche gli heroici suoi fatti sono sì chiari, che non hanno bisogno di testimonio alcuno, dirò solamente, ch'egli essendo nello studio delle antiche, & nuove historie prattichissimo, molto m'hà giovato nella presente mia fatica, & che stimolandomi à seguir l'impresa, l'hò ridotta

Girolamo Rossi ricupera il Vescovado.

Giuglio Terzo muore.

Opere di Girolamo Rossi.

Girolamo Scaruffi.

Vescovado di Pavia governato da Sacchi.

Bernardo Sacco.

Scipione Sacco

Humiltà dell'Autore.

ridotta à quel ſegno, c'hora ſi ritroua; come ſi ſia, non sò; perche i più eleuati ingegni di me hanno da fare il giuditio. Hò ancora veduta vn'opera ſua, la quale ſe ſi darà in luce, non penſo, che ſia per diſpiacer alla Città, trattando di coſe pertinenti à quella. Non facendo dunque reſidenza Girolamo, nè eſſercendo l'vfficio Epiſcopale, poſcia che era Veſcouo ſolamente di titolo ancorche godeſſe l'entrate, l'anno 1560. ſi eleſſe cõpagno, & ſucceſſore nell'amminiſtratione del Veſcouado Monſignor Hippolito ſuo Nipote nato di Pietro Maria, Giouine ornato di tutte le arti liberali, & principalmẽte di Filoſofia, & Theologia, il quale trouandoſi all'hora in Roma appreſſo Pio quarto Pontefice, che nella preſente noſtra caſa, oue hora ſcriuo ſtudiò, & riceuette la corona del dottorato, cameriere di quello facilmente ottenne, che il Pontefice ſe ne contentò: trouandoſi anco in queſto tempo in Roma Federico fratello d'Hippolito Abbate di S. Pietro in ciel d'oro di Pauia, Referendario, & Protonotario Apoſtolico, giouine anc'egli molto adorno di virtù, percioche hauea dato opera in Padoa alle leggi Ciuili, & Canoniche, & in quel Collegio s'era honoratiſsimamente dottorato facendo più amabile, & colta la grandezza, & ſeuerità di quegli ſtudij con la Poeſia, & con la Muſica, & con gli altri eſſercitij dell'eloquenza, ne i quali riuſciua mirabilmente. Hauendo dunque data la cura della Dioceſi di Pauia al Nipote Hippolito ritrouandoſi in Prato luogo della Toſcana annouerato frà le quattro Caſtella volgari d'Italia per la ſua grandezza, & bellezza; Barletta in puglia, Fabriano nella Marca, Crema in Lombardía, & Prato in Toſcana, d'età circa 65. anni trauagliato malamente dalla gotta morì l'anno 1564. del meſe d'Aprile ſotto Pio quarto, & Ferdinando Imperadore. Reſta che vediamo ſe coſa alcuna memorabile ſia ſucceſſa mentre fù Padrone queſto Monſignore dell'entrate del Veſcouato di Pauia.

Hippolito Roſſi ſuffraganeo del Zio.

Lodi di Hippolito Roſſi.

Pio quarto ſtudiò nella caſa dell'Autore.

Federico Roſſi.

Prato. Barletta. Fabriano. Crema.

Girolamo Roſſi muore.

1532. Solimano parte di Vngheria.

L'anno 1532. Solimano Imperadore de' Turchi arriuato in Vngheria con eſſercito di più di trecento mila combattenti, vergognoſamente fù fatto ritornare dall'Imperadore Carlo V. che con aſſai minore eſſercito ſi gli fece auanti.

1534. Chriſtierna moglie di Frãceſco

L'anno 1534. alli 3. di Maggio in giorno di Domenica Chriſtierna figliuola di Chriſtierno Rè di Danimarca di Nouergia, & di Suetia venuta à marito fece con gran pompa l'entrata in Milano, & fù con tutti quei ſegni d'allegrezza, che imaginar ſi poſſono

possono, ricevuta dal Duca Francesco Secondo Sforza suo sposo.

Di questo anno 1534. l'Imperadore Carlo Quinto prese la Goletta. Del medesimo l'istesso si fece padrone di Tunigi.

Goletta da Carlo V. presa.

Morirono ancora di quest'anno Lodouico Ariosto, & Giacobo Sannazari.

1535.

Lodouico Ariosto.

Giacomo Sannazaro.

L'anno 1535. il 24. Ottobre passò da questa trauagliosa à più quieta vita il Duca Francesco Sforza, non lasciando alcun figlio dopò lui. Di maniera che il Dominio di questa stirpe incominciato in Francesco Sforza; in capo di ottantacinque anni finì nel medesimo nome di Francesco.

Francesco Duca vltimo muore.

Hora volendo in tutto attendere alla commodità de' Lettori, hò giudicato ispediente non passar più oltra senza fare una breue compilatione, e repetitione de gli noue Duchi di Milano, i quali in esso Francesco finirono.

BREVE CATALOGO

Della vita, Signoria, & morte de' Duchi di Milano.

1 *IO. Galeazzo Visconte fù creato Duca da Vincislao Imperadore l'anno 1395. il quinto Settembre, in giorno di Domenica, & l'anno 1397. il giorno di S. Biagio dal medesimo fù fatto Conte di Pauia. Dominò 24. anni. perche il padre morì l'anno 1378. visse 55. morì l'anno 1402. alli 3. di Settembre.* Gio. Galeazzo.

2 *Gio. Maria succesße al padre l'anno 1402. Signoreggiò anni noue, mesi otto, & giorni 14. Ammazzato morì l'anno 1412. il 16. Maggio* Gio. Maria.

3 *Filippo Maria fù Duca l'anno 1412. di Maggio dominò 35. anni, & mesi 2. & giorni 19. Morì l'anno 1447. il 13. Agosto.* Filippo Maria.

4 *Francesco Sforza l'anno 1450. il 26. Febraio fù creato Duca il giorno poi dell' Annonciata coronato, regnò 16. anni, & giorni 11. visse 65. anni, morì di morte subitanea l'anno 1466. l'otto Marzo.* Francesco Sforza.

5 *Galeazzo Maria figliuolo gli succesße l'anno medesimo 1466. il 20. Marzo d'eta d'anni 22. dominò 10. anni mesi 9. giorni 19. fù ammazzato l'anno 1477. il giorno di San Stefano d'età di 33. anni.* Galeazzo Maria.

6 *Gio. Galeazzo Maria Sforza d'età di 9. anni fù coronato l'anno* Gio. Galeazzo Maria.

Digitized by Google

1478. *il 23. Aprile, fù padrone anni 17. & mesi 9. & alquanti giorni. Morì l'anno 1494. d'età di 25. anni.*

Lodouico il Moro. 7 *Lodouico nato l'anno 1450. fù Duca l'anno 1494. tiranneggiò anni 5. & mesi 6. fù cacciato l'anno 1499. visse in prigione anni 5. morì d'età di 54. anni.*

Massimiliano Sforza. 8 *Massimiliano fù Duca l'anno 1512. del mese di Decembre per beneficio di Carlo Quinto. Fù cacciato l'anno 1515. morì in Francia l'anno 1552. essendoui sempre stato con prouisione di trentacinque mila scuti datogli dal Rè di Francia.*

Francesco Secondo Duca. 9 *Francesco Sforza fù creato Duca l'anno 1521. co'l fauore di Carlo Quinto, & di Papa Leone Decimo, fù restituito l'anno 1530. e questo co'l beneficio del medesimo Imperadore, & di Papa Clemente Settimo, morì l'anno 1535. il 24. Ottobre.*

1535. Antonio da Leua muore. QVEST'Anno 1535. morì Antonio da Leua primo nel suo tempo nelle astutie militari.

1539. Isabella moglie di Carlo V. L'anno 1539. morì di parto Isabella moglie di Carlo Quinto

1541. Carlo V. in Pauia. L'anno 1541. Carlo Quinto Imperadore entrò in Pauia con bellissimo apparato.

Terremoto in Pauia. L'anno medesimo 1541. il 23. Ottobre alla prima hora di notte in Domenica si sentì vn si fatto terremotto, che tutti si spauentarono.

1542. Christierna si rimarita. L'anno 1542. Christierna, ch'era stata moglie del Duca di Milano, si maritò in Francesco figliuolo d'Antonio Duca di Loreno.

Cauallette. L'anno medesimo 1542. l'vltimo d'Agosto *alle 17. hore* passò volando per la Germania, & per l'Italia, come nella nostra Città viderò i nostri maggiori, turba, & moltitudine infinita di cauallette, ò vogliano dire locuste nere, & di grandezza inusitata, le quali gettandosi quà, & là, per tutto pasceuano, & consumauano i campi, & le campagne intere, con danno grauissimo, & marauiglia de' popoli, & delle Prouincie: erano si spesse, che volando impediuano il lume del Sole. Onde i Signori di Prouisione volendo, che si distruggessero dauano vn tanto per istaro à chi più n'ammazzaua, poi vn tanto per sacco, affine che non partorissero l'oua in terra, ò sotto, ò sopra, ò dentro gli arbori.

1544. Rotta di Cirecinola. L'anno 1544. il 14. Aprile seguì nel Piemonte presso Cirecinola vna aspriſsima battaglia trà gli Imperiali, de' quali era Capitano il Marchese del Vasto, & i Francesi capo, de' quali fù Monsignor

Digitized by Google

Monsignor d'Aguiens prenominato. Nella qual battaglia la vittoria à Francesi per virtù della loro Caualleria con grandissima strage de gli Imperiali, massime della fanteria Alemana, glorioſamente rimase.

L'anno medesimo 1544. del mese di Giugno Pietro Stozzi hauendo fatto molte genti per i Francesi alla Mirandola, & essendosi congiunto seco con grossa banda il Duca di Somma esfule, & parimente le genti del Conte di Pitigliano per passar nel Piemonte fù, dopò gran contrasto, & furia d'arme, rotto da gli Imperiali guidati dal Prencipe di Salerno apunto à Seraualle, propinquo al picciolo fiume Scriuia. Pietro Strozzi.

L'anno 1545. Christierna già Ducessa di Milano rimase vn'altra volta vedoua, morendo Francesco Duca di Lorena. Il quale lasciò vn figliuolo di duoi anni chiamato Carlo. 1545. Christierna vedoua la secõda volta.

Nel medesimo anno nacque parimente di Maria figliuola del Rè di Portugallo Carlo primo genito al nostro Rè catolico Filippo Signor del mondo. Ilche portò grande allegrezza all'Imperadore. Carlo figlio di Filippo.

Nel qual anno del mese di Giugno morì la madre la Serenissima Maria di Portugallo moglie dell'istesso nostro Sig. Filippo Rè di Spagna. Maria prima moglie di Filippo muore.

L'anno 1546. Francesco primo Rè di Francia morì d'età di cinquanta quattro anni, & del suo Regno corrente il trigesimoterzo. 1546. Frãcesco Rè di Francia muore.

L'anno istesso di Febraio dà vna horrenda, e fiera moltitudine di Dianoli fù strascinata alle perpetue fiamme del tenebroso inferno l'anima di Martin Luthero, hauendo lasciati più figliuoli d'una Monaca, ch'egli hauea sposata in Ilesbio sua Patria d'età intorno à sessanta trè anni, huomo tanto scandaloso, & pernitioso alla Santa Chiesa Romana, che non è stato il maggior nemico à quella. Martin Luthero và à casa del Diauolo.

L'anno 1547. di Settembre nell'hora del desinare il Conte Giouanni Angosciola, il Conte Agostino Lando, & Gio. Luigi Confalonerio entrarono nel Palagio di Pier Luigi Duca di Piacenza, & l'ammazzorono con pugnali nel proprio seggio doue posaua mal sano di corpo, & per lo più impiegato. 1547. Pier Luigi ammazato.

Di quest'anno 1547. la Città nostra di Pauia s'incominciò cingere di nuoue, & fortisime muraglie con grossi, & alti Beloardi, i quali à nemici inespugnabile la rendono. Bastioni della Città.

L'anno 1549. Filippo Rè di Spagna entrò con gran solenni- 1549.

tà in Pauia, & alloggiò nel Castello.

Filippo i Pauia.

1550. L'anno 1550. fù celebrato per esser l'anno Santo del Giubileo, il quale non principiò più presto che alli 24. di Febraio essendo solito di celebrarsi nelle calende di Gennaio, il che auenne perche essendo morto del mese di Nouembre Papa Paolo III. durò la sede vacante poco meno di trè mesi fù poi assonto al Pontificato Gio. Maria di Monte già nostro Vescouo, come si è mostrato.

Anno Santo.

1551. L'anno 1551. Filippo Rè di Spagna ritornando di Germania passò di nnouo per Pauia, oue stette alcuni giorni allegramẽte.

Filippo Rè di Spagna i Pauia.

Nel 1551. medesimamente l'Imperadore mandò sua armata di mare condotta dal Prencipe Doria, & altri suoi all'Impresa dell'Africa in Barbaria, la qual felicemente soggiogò, con liberatione di molti schiaui Christiani.

Impresa di Barbaria.

1554. L'anno 1554. Filippo Rè di Spagna prese la seconda moglie che fù Maria figliuola di Henrico ottauo Rè d'Inghilterra.

Filippo Rè piglia la seconda moglie.

Nel qual anno ancora Filippo prese l'amministratione del Ducato di Milano, & come Padrone, & Duca dal Regno mandò à Milano prima Ferdinando Duca d'Alba.

Filippo Rè Duca di Milano.

1557. L'anno 1557. Carlo quinto rinunciò al Rè Filippo suo figliuolo i Reami di Spagna, di Sicilia, di Sardegna, di Maiorica, & Minorica, con i paesi nuoui detti America, & nuouo Mondo & tutte le altre Isole, & paesi appartenenti, & dependenti dalla corona di Spagna. Il medesimo concesse lo Impero à Ferdinando suo fratello ch'era Rè de' Romani.

Carlo V. rinũtia à Filippo.

Padri di Caneuanoua à Pauia

Quest'anno 1551. il 28. Febraio i Reuerendi Padri di Canenua nuoua, religione di San Paolo decollato presero il possesso del Monastero, trà quali furono Don Alessandro Sauli, che poi fù Vescouo d'Aleria, & vltimamente di Pauia, Don Gio. Pietro Besuccio, Dón Paolo Maria Amadeo.

1558. L'anno 1558. Pietro Strozzi per vn colpo d'Artiglieria finì suoi giorni.

Pietro Strozzi morto.

Quest'anno il 21. di Settembre, festa di San Mattheo di età di 58. anni hauendo sino al giorno della rinunciatione retto l'Impero 36. anni, & più 401. suoi regni, consumato da lunghe malattie, & soprapreso da feruentissima febre passò molto Catholicamente all'altra vita nel conuento di San Giusto in Castiglia la felice memoria di Carlo Quinto.

Carlo v. muore.

Moglie secõda di Filippo và à l'altra vita.

Questo medesimo anno morì la Regina Maria moglie seconda del Rè Filippo senza lasciar figliuoli.

L'anno

Digitized by Google

L'anno 1559. memorabile, & feliciſsimo à tutta la Chriſtianità per la pace ſeguita frà Filippo catholico Rè di Spagna, & Arrigo Rè di Francia, non dee eſſere tralaſciato da me; perche di quello il 19. Maggio incominciai goder di queſta aura, & hauer luogo frà gli huomini. 1559. Pace fatta. Anno nel quale l'Autore nacq.

Fù per ottime ſcienze nominato à quel tempo Andrea Alciato Milaneſe buoniſsimo Giureconſulto, & in altre lettere honoratiſsimo, leggendo in Pauia era in grandiſsimo credito. Morì l'anno 1550. del meſe di Gennaio, & è ſepolto in Santo Epifanio nella Cappella di Sant'Andrea, oue ſi vede quella ſi bella ſepoltura ad eſſo dottore con belli Epitafij in alzata. Fù grand'huomo in Filoſofia, & Theologia Gaſparo Contarini. Andrea alciato. Gaſparo Contarini.

Non tacciamo, che in queſti giorni nell'arte della pittura fiorì Bernardo Gatti Paneſe detto il Soiari diſcepolo di Antonio da Correggio, la cui eccellentia ſi conoſce dalle molte pitture, ch'egli con maniera quaſi diuina dopò ſe laſciò, e ſpecialmente nella Chieſa di Santa Anna in Piacenza, oue ſi vede vna Ancona d'un Chriſto in croce co'l Centurione, la quale à giuditio de' più intelligenti di tal profeſsione è giudicata delle più rare coſe, che ſi poſsino vedere, come anco nella detta Città, in S. Franceſco vn Chriſto alla Colonna, che fà ſtupire quanti con diligenza lo mirano. Taccio vn S. Giorgio nella Chieſa della Madonna di Campagna per eſſer fatto à freſco, come i Pittori dicono; il quale tuttauia da à conoſcere la peritia del ſuo ingegno, hauendolo fatto à concorrenza del Perdononi. Bernardo Gatti pittore detto il Soiari.

HIPPO-

HIPPOLITO ROSSI

LXXVII. VESCOVO DI PAVIA.

Hippolito Roſſi.

ECCOVI Hippolito [illegible] ſtantiſsimo, & vet[illegible] merito, per le incred[illegible] chiare ſtelle nel firm[illegible] uano, mille honorati fregi, mille palme, mille trionfi ſi conuengono [illegible] la ſarà di sì penetrante v[illegible] ſplendente Sole [illegible] bagli, ò non diuenghi Talpa? O caro Sole, ò delitata luce, * Non più temo nè ſterpi, nè ſaſsi, che mi ritardino il camino, nè altro inciampo, che mi renda dubbioſo il paſſo. Non più doppieri di antiche, e fedeli Hiſtorie, non più lucerne di ſcritture authentiche. Sono ſi chiari gli heroici fatti di queſto Prencipe, che quaſi tutte le nationi del mondo ammirano gli ſplendidiſſimi Troſei à mille, à mille all'ineſtimabil ſuo valore in mille luoghi

* Perche il tutto al tempo dell'Autore.

Digitized by Google

luoghi eretti. Altra destrezza che di Dedalo, altro pennello' che di Zeusi, altri colori che di Cleofante à ritrarre si fatto Heroe si ricchiedono. Deh qual Aracne sarà si ingegnosa, che possi tessere vna tela tanto polita, & sottile? Dunque infelice, e meschino me, con che stile, con quai parole potrò narrare vna minima parte delle lodi, che à questo mio Signore si conuengono? Ah troppo ardito, e temerario fui, troppo alto, e profondo soggetto hò preso, carico tròppo sconueneuole mi sono posto soura le spalle, ne per la debolezza delle mie forze posso à guisa d'Atlante sostentar si graue Olimpo. Che far mi deggio? dico, ò taccio? io tacerò parlando; concioſiache non posso dire la millesima parte di quello mi conuerrebbe. O età d'oro, ò secolo felice, e fortunato, nel quale si lucido Sole mostrò i suoi ardenti rai. Cagione di tanti beni fù il Conte Pietro Maria Rossi, che da gli Imperadori, e Regi di tutte le dignità militari ornato, come da Francesco primo Rè di Francia del collare di San Michele arricchito fece, che la terra ringratiasse il Cielo, d'essere stato padre di sì generoso figl o. Nè meno fù benedetto il ventre della Illustre sua madre Dõna Camilla Gõzaga, degna d'esser vguagliata alle antiche matrone Romane, che al mondo partorì sì grandi beni. Imperoche fù ornato Hippolito di tutte quelle arti, e virtù, le quali fanno, che vn huomo sia celebre frà gli altri; sopra d'ogni cosa si dilettò di Filosofia, & Teologia, & di tutte le sette arti liberali. Il quale l'anno 1560. ritrouandosi in Roma Cameriero secreto di Pio Quarto viuendo Ferdinando Imperadore, ottenne la rinuntia del Vescouado di Pauia da suo Zio Monsignor Gio. Girolamo, del qual detto habbiamo, l'anno medesimo venne à Pauia alla cura di questa Greggia con parte dell'entrata concessagli dal medesimo suo Zio. Non si potrebbe facilmente scriuere quanta allegrezza mostrasse la Città nostra per la felice venuta di sì pregiato Heroe, che per valore, e virtù merita esser annouerato frà i più Illustri, c'hauesse mai il mondo. Era di sì bello, & alto aspetto, che tirana ogn'vno ad ammirarlo, vna certa diuinità in lui risplendea, che non era alcuno, che non fosse sforzato ad honorarlo, & sopramodo riuerirlo; se questo Signore fissaua gli occhi nell'aspetto di qualc'vno, lo commouea talmente, che si sentiua penetrare fino all'intimo delle viscere; Mà con tutto che in ogni suo atto mostrasse vna grandezza, & grauità mirabile, era nondimeno cortese, benigno, & affabile con

Lodi di Hippolito Rossi.

Pietro Maria Rossi.

Camilla Gonzaga.

Qualità, & doti di Hippolito.

Digitized by Google

con quegli, che seco trattauano. Fù di sì bella, e tenace memoria, che non sò se Cesare, ò Mitridate, ò altri, i quali di questa ottima parte dotati meraniglia di se stessi portaro in qualche modo gli fossero maggiori. Apena vna volta hauendo trattato cõ vno che non si dimẽticaua, nè il nome, nè le conditioni di quello. A gran ragione dunque poteano far festa i Paesi douendo esser retti da si accorta, & giuditiosa guida. Subito che giunto fù questo Reuerendissimo Pastore sotto il titolo di Vescouo Conouiese, se bene assolutamente non era padrone, il tutto facendo à nome del Zio, si diede alla riforma delle cose della Chiesa, che in mal termine ritrouò. Fece editti ne' quali mostrò tanta sauiezza, che se bene egli era giouine da tutti era giudicato prudentissimo vecchio. L'anno seguente 1561. venne la noua che Papa Pio Quarto richiamaua tutti i Prelati della Chiesa al Concilio di Trento principiato già fin sotto Paolo Terzo, & Giulio Terzo, per dargli qualche felice fine in reformatione di essa Santa Chiesa, & de gli Ecclesiastici, & per dichiaratione, & difensione de' pij, & Catholici instituti antichi de' Santi Padri contrarie alle temerarie opinioni de' Luterani, & de' Caluinisti. Le quali si velenosamente germogliauano in tal anno nell'Alpi della Francia verso la Sauoia, e'l Piemonte; & per lo Regno parimente di Francia, che fù ben cosa spauentosa. La onde per vbidire à questo Decreto, il non mai apieno lodato nostro Vescouo fù sforzato partirsi dalla sua cura, & andarsene à Trento con gli altri prelati; Oue si diportò con tanta sodisfattione, & grate maniere, che tutti quei Signori gli restarono affettionatissimi, mercè delle memorabili sue virtù. Il qual sacro Concilio, piacendo così al grande Iddio, finito di Decembre l'anno 1563. sottoscrisse anch'egli con gli altri Vescouì, come si vede ne' Concilij generali à fol. 499. nella quinta parte. Ritornò poi alla sua greggia l'amoreuolissimo Pastore, & hauendo la nuoua della morte del Zio Monsignor Hieronimo, che fù del 1564. più alla libera legui come legitimo padrone conforme all'incominciato suo stile à rinouar le cose, che per antichità, ò per negligenza de gli antecessori pareuano cadute, e rouinate. Era in questa nostra Città vno infinito numero di Chiese, il che daua ad intendere vna grandissima diuotione, & liberalità de' nostri antichi; ad vna gran parte delle quali ritrouando nelle sue diligenti visite l'accurato Pastore non essere quella entrata, onde honestamente, &

Hippolito và al Cõcilio di Trẽto.

Cõcilio di Trẽto ispedito.

Chiese più che assai in Pauia.

te, & da Religioso si potesse mantenere vn prete, conforme all'antico consueto, quando ò le cose erano à migliore derrata, ò non essendo smarrite le scriture per le calamità de' tempi, più beni si ritrouauano loro assignati, leuando l'entrata, & il titolo di Chiesa à quelle, ch'erano in peggior termine, le aggregò alla vicina, che dalla prudenza sua mirabile condecente fù giudicata. Vedendo parimente, che il Duomo per l'antichità era per ruinare, fece con sua bella destrezza, & diligente maniera di procedere, che la Città si contentò di tralasciare la fabrica del Duomo nuouo, (alla quale faria di bisogno non d'altro erario, che di quello ò d'un Pontefice, ò d'uno potentissimo Rege, per hauer perfettamente l'incominciata forma) & de' danari, che prima si spendeuanoin quella, riparare il vecchio tempio. Onde fù ridotto à quella forma più moderna c'hora si vede. Nella qual fabrica spese ancora molte centenaia de' suoi scuti. Che diremo del Vescouato, nel quale quando ei venne à Pauia, apena poteua habitare vn semplice prete, & hora mercè della magnificenza, & liberalità di questo prelato, è fatto commodissimo palazzo non à Vescoui, ò Cardinali, mà all'istesso Sommo Pontefice, & Imperadore? Di quanta prudenza, & destrezza poi fusse ne' maneggi importantissimi, non si potrebbe compitamente scriuere; La bella & accorta maniera, con la quale s'oppose all'inaspettata richiesta del Cardinale, & Arciuescouo di Milano, Carlo Borromeo, dimostra di quanta sauiezza fusse, & quanto diligente nel conseruar le ragioni del Vescouato à lui commesso. Imperoche l'anno 1565. hauendo il detto Borromeo hauuto il possesso dell'Arciuescouado, del mese di Settembre chiamò à Milano tutti i Vescoui Suffraganei per celebrar vn concilio prouinciale alli 15. d'Ottobre. La onde datosi ad intendere di poter aggregare la Chiesa Pauese alla Milanese, mandò per il Reuerendissimo nostro Vescouo Hippolito. Il quale non tantosto vide il mandato nuntio, che marauigliatosi di questa nouità di procedere, con sdegno se lo cacciò d'auanti co'l plico delle sue cittationi, mostrando ancora con parole quanto hauesse hauuto à male questa maniera di trattare. Imperò che se il Borromeo con sue lettere, ò con qualche ciuile, & honorato modo l'hauesse auisato, ch'egli era per far vn concilio, al quale se al Rossi fusse stato in piacere di andare hauerebbe hauuto luogo conueniente al grado suo. Senza dubbio vi sarebbe andato, senza pre-

Duomo riparato.

Vescouato da Hippolito rinouato.

Rissa trà il Borromeo, & il Rossi.

Messo del Borromeo scacciato.

Digitized by Google

giuditio della ſua Chieſa Ticineſe. Il perche conoſcendo l'accorto, & auueduto Veſcouo di Pauia, che l'Arciueſcouo di Milano hauea tralaſciata la maniera d'inuitarlo co'l modo, e forma ſi conueniua trà prelati, non ſubordinati trà loro, & con imperioſa cittatione hauea tentata la ſtrada di ſottoporſi la Chieſa di Pauia, à gran ragione non vi andò, nè volſe eleggerſelo per Metropolitano, cõprendendo che con quell'atto di cõmandare, gli era fatto pregiuditio dall'Arciueſcouo, che co'l ſuo commandamento moſtraua leuargli l'arbitrio, & facoltà datagli per decreto del ſacro Concilio generale di Trento di poterſi eleggere quel Metropolitano, che de' vicini più gli fuſſe piaciuto, & andare al prouinciale ſuo Concilio, perche ſe dopò tal commandamento ſi fuſſe eletto l'Arciueſcouo Milaneſe, & ſi fuſſe ritrouato al ſuo Concilio, ó Sinodo, ſi farebbe potuto preſumere, che più toſto per vigore, & forza di precetto, che per elettione fuſſe andato al Concilio di Milano, & in queſto modo hauerebbe poſto à riſchio, & à ſcotto la libertà, & ragione della ſua Chieſa. Dunque per ſchiffar queſto diſordine, & moſtrar ch'egli non diſprezzaua, mà che più toſto honoraua l'Illuſtriſsimo Arciueſcouo, andò da lui, & con bella gratia lo pregò, che ſi contentaſſe di riuocar, & ritrattare quel commandamento, c'hauea fatto, & laſciaſſe che il Veſcouo di Pauia s'elegeſſe il Metropolitano à ſuo piacere, & arbitrio, conforme alla ſentenza del concilio di Trento; Dal quale ſe bene apparea che fuſſe impoſto al Veſcouo, che già mill'anni ò ſempre, fù libero, l'obligo di eleggerſi qualche Metropolitano, non per queſto era data facoltà all'Arciueſcouo d'impedir la libertà del Veſcouo nell'eleggere, chi più gli piaceſſe, ne meno era data poteſtà à lui di far venir per forza il Veſcouo libero al ſuo concilio, ouero che più preſto elegga lui, che vn'altro; Anzi che permettendo il decreto del concilio Tridentino, che poſſa eleggere qual ſi voglia à lui piacerà de' vicini, gli è data più libera poteſtà di elegger, che s'haueſſe detto de' più vicini, Attentoche dimoſtra, non douerſi attendere la propinquità del più vicino, mà più toſto la libertà del Veſcouo nel laſciare il più vicino, & eleggere vn'altro vicino à ſuo arbitrio, e piacere. Et per queſto hauendo il Veſcouo di Pauia Genoua vicina, e finitima, come ſi sà dal ſito, & confini del principato di Pauia, & dominio di Genoua, hauer nell'animo di eleggerſi l'Arciueſcouo di Genoua, & in ſomma con niuna ſorte di ragione

Hippolito tratta co'l Borromeo.

Veſcouo di Pauia libero.

gione poter essere sforzato da esso Arciuescouo di Milano acciò più tosto lui, che altro vicino si eleggesse, e perche dall'esser Pauia della Prouincia di Milano nelle cose temporali, inferiuano alcuni, che à quel Metropolitano douesse il nostro Vescouo essere sottoposto. A questo rispose saggiamente l'arguto Hippolito, & disse essere differēti le cose Ecclesiastiche, e spirituali dalle profane, e temporali, le quali si vanno mutando secondo il tempo, & voler de' Principi, & soggiacciono alle permutationi delle guerre, mà le spirituali sempre durano nel medesimo, & à queste, che rappresentano l'immobiltà, & perpetuità, anzi eternità del Regno diuino, le temporali, come cose caduche, & fragili in niun modo douersi paragonare, ò d'vguagliare, & di questo potersi dar essempio nell'istesso stato di Milano, nel quale già tante riuolutioni si videro. Oltra che non s'hanno da pigliar gli argomenti dalle cose diuerse, & tanto più dalle men degne alle più degne, & dalle mutabili, & caduche, alle più antiche, & più ferme, e stabili. Mà il Borromeo hauendo vdite tutte queste ragioni, ne perciò mostrando di mutar pensiero, il nostro Vescouo prontissimamente gli disse: Io come Hippolito Rossi honoro, & riuerisco Vostra Signoria Illustrissima, mà come Vescouo di Pauia non la riconosco per superiore, & secondo il costume de' miei antecessori solamente alla sedia Romana mi giudico soggetto, & di ciò protesto, & per la mia Chiesa me ne appello appò di quella. Del qual atto furono dimandati i notari, & fattone instromento con molti testimonij, si diede fine al parlamento. Ritornato il prudentissimo Vescouo à Pauia i gentil'huomini della Città hauendo inteса questa disputa non restarono di mandar Oratori ad esso Borromeo, i quali lo pregassero, che si ricordasse de' suoi maggiori, che altre volte habitarono à Pauia, trà quali fù Giacomo Borromeo, che pur fù Vescouo di questa Città, & perciò non essere condecente, ch'egli si discostasse dalle vestigie de' suoi antichi, massimamente hauendo egli data opera allo studio delle buone lettere, & riceuuta la corona del dottorato in questa Città. Attentoche tanti altri Illustri personaggi, che furono Arciuescoui di Milano, come i Turriani, i Visconti, gli Arcimboldi, quei della Casa d'Este, non diedero mai alcuna molestia alla Chiesa di Pauia. La onde si degnasse sua Reuerendissima Signoria alli prieghi del popolo, & di tanti gentilhuomini por silentio à questa cosa; il che facendo in perpetuo si sarebbe obligata

Dominio spirituale differente dal temporale.

Protesta di Hippolito.

Pauia cerca pacificare il Borromeo.

Borromeo non si piega all'oratione della Città di Pauia.

ligata questa Città. Non si potè ottener cosa alcuna, perche la causa fù posta à Roma, oue duoi articoli s'haueano à decidere: primieramente, se il Vescouo di Pauia fusse tenuto per Decreto del concilio Tridentino eleggersi per Metropolitano l'Arciuescouo di Milano, & consequentemente andare al suo prouinciale concilio. Poi se Pauia dal dominio dello stato temporale fusse giudicata essere della prouincia di Milano nelle cose spirituali. Questi duoi articoli sono chiaramente, & con bella, & dotta maniera dichiarati dal Signor Bernardo Sacco, nel trattato, ch'ei fà della dignità della Chiesa Paueſe. Hora questa causa, ò disputa che del 700. sotto Costantino Papa fù decisa in fauore del Vescouo di Pauia, come narra il Platina nella vita di esso Pontefice, & Paolo Diacono nel sesto libro della storia de' Longobardi al capo vndecimo, era forsi per durare molto più, mà con la morte di Papa Pio Quarto Zio del Borromeo si acquietò. Dunque rimanendo in pace, & mantenendo l'antico suo possesso il Reuerendissimo nostro Vescouo tutto intento alla incominciata sua riforma fece quelle constitutioni Sinodali dell'anno 1567. le quali publicamente si vendono, & leggonsi con tanta sodisfattione, & merauiglia della saggia, & discreta regola, ch'egli tenne nel reggere con giustitia questa diocesi, che non è alcuno, il quale non sia sforzato confessare ch'egli era più che huomo. Di quell'istesso anno diede ancora felicissimo principio al seminario de' Chierici, al quale sempre cercò mantenere con buona prouisione dottissimi maestri non tanto nella Grammatica, come ancora nella musica, Onde ne denno riuscire giouini intelligenti, & atti alle più alte discipline, che necessarie sono al buon sacerdote. Era diligentissimo nelle visite, voleua che le cose sacre fussero da' preti, & curati con ogni mondezza, (come si dee) & riuerẽza tenute. Sopramodo si dimostrò vigilante Pastore nella cura de' monasteri di Monache, il perche gli diede ordine, regole, & precetti, i quali facendo con ogni diligenza osseruare rimouono ogni occasione di scandalo, che per negligenza del Vescouo potesse occorrere; per questo molti, ch'erano nelle ville sforzò ritirarsi nella Città, & altri della Città, i quali ò d'esito, ò d'alloggiamenti non si trouauano si cõmodi, come la prudenza singolare di sua Signoria Reuerendissima desideraua, riportò in quelli, che per grandezza, & capacità d'ogni cosa à tal negotio spettante, la discreta sua ragione conuenientissimi giudicò.

Causa posta à Roma.

Punti da decidere.

Lite trà Paueſi, & Milano decisa.

Vedi in San Damiano à fol. 161

Vedi anco nel cap. 3. del supplemento nostro.

Constitutioni del Rossi.

Seminario incominciato.

Monasteri di monache ben gouernati dal Rossi.

Digitized by Google

giudicò. Gioiua à gran ragione la Città di si fatto prelato, perche già à Centenaia d'anni non hauea hauuto vno Vescouo che con tanto amore, cura, & sollecitudine cercasse sodisfare al carico pastorale; Il clero sopramodo ne poteua andar allegro, perche l'amoreuolissimo, & accurato pastore non perdonando à fatica alcuna, in tutte le quattro tempora dell'anno ministraua gli ordini sacri, non solo à quegli della sua diocesi, mà etiandio à gran moltitudine d'altri, che ò dal suo Vescouo, ò Vicario di quello erano ammessi, & licentiati. Onde l'anno 1576. Monsignor Reuerendissimo Don Angelo Perutio Visitator Apostolico, visitata c'hebbe la Chiesa Pauese, riferì alla Santità di Papa Gregorio Decimoterzo, che ritrouato non hauea Diocesi così bene ordinata. Era di sì casti, & incorrotti costumi, che non si sentì mai alcuno, ch'osasse opporre vn minimo neo alla candidezza, & integrità della sua vita, se bene assai giouine, e fresco venne à questa cura. Non era scorretto, anzi modestissimo nella maniera del suo viuere. Mà perche non è alcuno, il quale possa tanto guardarsi, che in qualche cosa non sia notato da quegli, che mettendo la bocca in Cielo stanno volentieri s'vl tassare, & osseruare le attioni de' Prencipi, à quali farebbono meglio far riuerenza, in questa cosa era ripreso, che gran conto tenesse d'vna certa sorte d'huomini faceti, che volentieri stando sù le burle si guadagnano non pur la gratia de' Signori, mà per saper far il Zanni, & il piouano Arloto s'auanzano nelle corti di quegli le lautissime spese. Costoro mentre pigliano scandalo da simile minuccie, danno à sapere la loro ignoranza perche non sanno, che dopò le graui occupationi, è ancora lecito rilassare alquanto lo spirito, acciò con maggior vigore possi di nuouo ritornare alle solite cure. Nō hāno letto questi ignorāti, che Socrate quel chiaro lume in terra della filosofia, quando si leuaua dalla contēplatione delle cose celesti, caualcando vna canna, non sdegnaua scherzare con i piccioli fanciulli. Non hanno parimente inteso, che Scipione Africano, & Lelio celebratissimi Duci de' Romani respirando qualche poco dalle graui, & difficili occupationi della Republica tal'hora à guisa di fanciullini ridottisi sul lido del mare raccoglieuano i Sassolini, & conchiglie ributtate da l'onde. Se dunque questi grandi huomini, & altri, i quali s'io volessi riferire senza dubbio sarei troppo lungo, faceuano di queste attio-

Lodi di Hippolito Rossi.

Natura de maligni.

Ricreatione à tutti permessa. Costume di Socrate.

Scipione Africano. Lelio.

Diffesa della piacevole natura del Rossi.

ste attioni, che alla prima vista appaiono indignitadi, mà le considera comprende, che dalla sola prudenza proueng

Malinconia nuoce.

quanto maggiormente poteua senza pregiuditio della grauità sua il Reuerendissimo nostro Vescouo trattenersi con qualche persona faceta, dalla quale gli fusse sgombrata la malinconia, che impedisce qual si voglia honorata attione. Mà lasciamo, che marciscano nelle tenebre della sua ignoranza questi cicloni. Potiamo bene con vera ragione scriuere, che nello premiare, & conferire i beneficij, & prebende, ò altre dignità, si dimostraua alquanto più amoreuole verso i forestieri, che quegli della Città. Fù persona di prima impressione, si che difficilmente si rimoueua da vna già conceputa opinione. Non amaua molto le visite de' gentilhuomini della Città, ne si curaua che da quelli gli fusse fatta corte; ilche forse l'auueduto Signore faceua, sapendo quanto importi al reggere drittamente vna Republica, che il capo non faccia il domestico co' sudditi. Ne voleua obligarsi con alcuno acciò nō hauesse occasione d'incorrere nel vitio della ingratitudine, non facendo quanto il gusto, & appetito loro richiedesse. A tutti però daua compitissima sodisfattione, che seco trattasse, perche inuero niuno atto di creanza in lui si desideraua, essendo l'istessa cortesia in effetto. Lungi da se scacciò l'auaritia, il qual vitio se ne gli altri stà male, ne i prelati stà malissimo; Onde non accettaua presenti alcuni di valore, anzi godeua più nel dare, che nel riceuere, come far dee il liberale secōdo il Filosofo nel 4. dell'Etica. Alla qual virtù essendo di natura inclinato, senza sperone alcuno correua ad ogni sorte d'vffici, che lo potessero dimostrar cortese, & ciuile. Con quanta spesa, & politia se ne stasse nel suo palazzo, non è alcuno, che non habbia veduto. La onde spessissime fiate alloggiaua grandissimi Signori, & Prencipi. Di questa sua liberalità incredibile fede ne facciano i poueri monasteri di Monache, & de' Frati, a' quali ordinariamente mandaua vna certa prouisione, onde erano souuenuti, & liberati da gran bisogni. Chi potrebbe sufficientemente narrare la pietà, & magnificenza di questo Signore specialmente dimostrata l'anno 1577. quando la peste trauagliando questa nostra Città insieme con molte altre d'Italia, fù dato l'ordine della quarantena, nella quale molti poueri sarebbero morti della fame, se à quegli la liberalità del pietoso Vescouo non hauesse largamente soccorso? Mà che dico nel tempo della quarantena?

Hippolito fù di prima impressione.

Visite dal Rossi sprezzate.

Capo di Republica non sia domestico con tutti.

Qualità honoratissime del Rossi.

Proprietà del liberale.

Magnificenza di Hippolito.

Hippolito nel tempo della peste liberale.

Digitized by Google

na? auanti ancora ogni giorno mandaua vna quantità grande di pane, vino, & altre cose s'vl Rotto, & s'vl Mezano, oue erano gli infelici ammorbati. L'anno poscia 1579. di nuouo fù sforzato l'accortissimo Pastore mostrarsi risentito contra il Reuerendissimo Vescouo di Vigeuano Monsignor Alessandro Casali Bolognese, il quale si voleua attribuire, & appropriare la giurisdittione di Pauia facendo sotto la Diocesi sua Santa Maria di Castello in Mortara iuspatronato dell'Illustre famiglia de gli Isimabaldi, & la Chiesa di San Paolo nella terra di Gambalò, impercioche fattogli conoscere per la nostra più che diuina guida in quanto errore ei fosse, la controuersia fù decisa in fauore della ragione Pauese, & apertamente si compresse il Vescouo di Vigeuano hauer preso vno grancio. Sarei oltra di ciò prolisso fuori di misura s'io andassi riferendo le spese ad vna, ad vna, ch'egli fece nel seruiggio della Chiesa. Come il Tabernacolo, che stà sopra l'Altare, il quale gli costò molti scuti, cinque paramenti compiti, trè di Damasco, & duoi di Brocato, sopra i quali tutti si vede la sua arma fatta in ricamo, vno Pastorale, nel quale ei spese cinque cento scudi, vno vase d'argento con la Lunetta d'oro, nel quale si pone il Santissimo Sacramento, calici, patene, Turribuli, con la Nauicella parimente d'argento. Che più? dieci candelieri grossissimi d'argento, & altri bellissimi, & grandissimi d'ottone, Tapeti di gran valuta. Fece del suo dipingere il Choro, lo fece alzare, vi fece far le sedie, con lo steccato, che si vede. Argomento chiarissimo della immensa liberalità di questo prelato fà ancora la magnificentissima cappella da lui eretta fino da fondamenti dedicata à Santa Catarina, nella qual fabrica spese assai oltra gli sei mila, & sei cento, & tanti scudi, co' quali comprò nel territorio di Seluano vna possessione, dalla quale si cana vna ferma, & & continua entrata per mantenimento di quattro Sacerdoti, che vi celebrano. A quali, come hò inteso, più di settanta scudi tocca per ciascuno. La qual cappella è iuspatronato della casa de' Rossi, così hauendo l'istesso Hippolito ottenuto da Papa Sisto Quinto. Il quale essendo stato coronato Papa il primo di Maggio. 1585. era cosa conueniente che egli andasse à Roma per fargli riuerenza. La onde il 4. Ottobre dell'istesso anno, che fù il giorno di San Francesco sua Signoria Reuerendissima partì di Pauia con gran dolore, & dispiacere di tutto il popolo, che contentezza mirabile riceuea dalla presenza di quello. Mà questa

Rissa trà il Vescouo di Pauia, & quello di Vigeuano.

Spese fatte dal Rossi nelle cose della Chiesa.

Cappella fabricata dal Rossi.

Sisto Quinto Papa.

Hippolito và a Roma.

Digitized by Google

questa tristezza non molto dopò fù cangiata in estrema allegrezza, perche del mese di Decembre prossimo venne la nouna, ch'egli il 18. dell'istesso mese era stato creato Cardinale col titolo di Santa Maria in Portico. Mà per essere questo titolo Diaconale, l'istesso Papa frà poco lo cangiò, & gli diede quello di San Biagio dall'annello. Il perche non si potrebbe pienamente scriuere quanto fusse il giubilo, che ne sentirono i Cittadini in publico, & in priuato; subito si fecero fuoghi sopra amendue le piazze si mostrò l'arma, ò l'impresa de' Rossi in mille luoghi, specialmente al palazzo della ragione, & al Vescouado, non era alcuno, che sopra della sua porta non facesse porre la detta arma. Molti Poeti essercitarono l'ingegno suo per mostrarsi affettionati à si glorioso Signore. Se bene egli alieno da queste cose, poco sene curaua. Ne si partì di Roma, che prima dall'istesso Pontefice non facesse confermare alla Chiesa di Pauia quegli honori, i quali erano stati concessi à tanti altri Vescoui incominciando dal Beato Ennodio, cioè l'auttorità di vsare il pallio, & farsi portare auanti la Croce, seder appresso il Pontefice, non esser soggetto ad alcuno Arciuescouo, ò Metropolitano, e tutte le altre prerogatiue, che ne i priuilegi soprascritti si sono intese, & intendere si può dalla copia di quello, che sua Signoria Illustrissima ottenne.

Hippolito è creato Cardinale.

Allegrezza de' Pauesi per la creatione d'Hippolito Cardinale.

Hippolito poco curò i Poeti.

Pallio ricuperato dal Rossi.

PRIVI-

Digitized by Google

PRIVILEGIVM A XYSTO V. Pont. Max.

ILLVSTRISSIMO, AC REVERENDISSIMO Cardinali, Papiæque Episcopo D. D. Hippolyto Rubeo concessum.

N nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen. Noverint universi, & singuli hoc præsens publicum instrumentum inspecturi, lecturi, pariter & audituri, quòd anno à Natiuitate Domini, Millesimo, quingentesimo, Octuagesimosexto, Indict. decimaquarta, die verò septima mensis Martij, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri, Domini Xysti divina providentia Papæ Quinti anno primo. Constitutus personaliter Illustrissimus, & Reverendissimus. D. D. Hippolytus Rubeus, tituli Sanctæ Mariæ in Porticu Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis Papien. nuncupatus, eiusdem Papiensis Ecclesiæ, perpetuus administrator, coram præfato sanctissimo D. nostro Domino Xysto Papa Quinto in Capella secreta Sanctitatis Suæ, post missam paruam per eundem sanctissimum Dominum nostrum Papam celebratam, casula seu planeta super rocheto inductus, ac genuflexus in cornu Euangelij altaris dictæ capellæ, pallium de corpore beati Petri sumptum aliàs in consistorio secreto per eundem Illustr. & Reverend. D. Cardinalem petitum, & obtentum, sibique, & suæ Ecclesiæ Papien. prædictæ per specialia, concessiones, & priuilegia sedis Apostolicæ debitum, sibi tradi, & consignari per præfatum sanctissimum Dom. nostrum Papam, ibidem sedentem, cum instantia, ac humilitate, & reverentia debitis postulauit. Præfatus verò sanctissimus D. noster Papa petitioni huiusmodi annuens, Pallium prædictum de altari dictæ capellæ, vbi missa fuit celebrata, ministrante Reverendo Dom. Ioan. Baptista Piretio Subdiacono Apostolico suscipiens, eidem Illustrissimo, & Reverendissimo D. Hippolyto Cardinali genibus flexis ante se constituto super eius humeris imponens tradidit cum ceremoneis, & solennitatibus in similibus fieri, & seruari solitis, sub his verbis, videlicet: Ad honorem Omnipotentis Dei, Beatæ Mariæ semper Virginis, sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, & san-

Digitized by Google

ctæ Romanæ Ecclesiæ, necnon Ecclesiæ Papien. tibi commissæ: cui, & eius Episcopo pro tempore existenti, per specialia, concessiones, & priuilegia per sedem Apostolicam vsus pallij concessus est, tradimus tibi pallium de corpore beati Petri sumptum, in quo est plenitudo Pontificalis officij: vt vtaris eo infra Ecclesiam tuam certis diebus, qui exprimuntur in priuilegijs ab eadem sede concessis: In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen. Super quibus omnibus, & singulis præmissis. Ego Ceremoniarum Apostolicarum magister infrascriptus ex officio rogatus, & à præfato Illustris. & Reuerendiss. D. Cardinali requisitus, de præmissis præsens publicum confeci instrumentum. Acta fuerunt hæc Romæ in palatio Apostolico apud sanctum Petrum, & in cappella præfata sanctissimi Dom. nostri Xysti Papæ Quinti, sub anno Indictione, die, mense, & Pontificatu, quibus supra, præsentibus ibidem Illustribus, ac Reuerendis Dominis: Annibale de Paulis, Blasio, Cangio, & Antonio Maria Gallo cubicularijs secretis eiusdem sanctissimi Dom. nostri Papæ, testibus ad præmissa adhibitis, atque rogatis.

Et quia ego Ludouicus Branea sanctissimi Domini nostri Papæ ceremoniarum magister, præmissis omnibus, & singulis, vnà cum prænominatis testibus interfui, atque omnia in notam sumpsi: ideò hoc præsens publicum instrumentum aliena manu fideliter scriptum subscripsi, & publicaui, signoque, & nomine meis solitis, & consuetis, signaui, vocatus atque rogatus.

Et ego Alemanus de Alemanis Not. publicus Papien. & præfatæ curiæ Episcopalis Cancellarius, subscripta priuilegia, seu eorum transumpta authentica in archiuio præfatæ curiæ reperta exemplaui, & transumpsi, & transumptum ipsum cum ipsis authenticis diligenter auscultaui cum infrascriptis notarijs publicis pro testibus adhibitis, vt infra, & quæ sicuti in ipsis authenticis continetur, in præsenti transumpto, nil addito, vel diminuto, quod substantiam mutet, vel variet intellectum, præsens instrumentum in hanc publicam formam redegi cum meo solito tabellionatus signo in præmissorum fidem, & testimonium: præsentibus: Egregio D. Cæsare de Sicchis filio Nob. Dom. Angeli Ciue Not. & habitatore Pvpiæ in Parochia Ecclesiæ Cathedralis, & egregio Domino Antonio Bigono F. q. Dom. Laurentij pariter Not. & habitatore Papiæ, Paroc. S. Inuentij testibus, ad præmissa vocatis, & rogatis.

Ego Alemanus de Alemanis filius quon. D. Io. Mariæ publicus Papien. Apostolicaq; & Imperiali auctoritatibus Not. curiaq; Episcopalis Pap. Cancellarius suprascripta instrumenta transumptorum sic, vt supra mihi fieri iussa de suprascriptis priuilegijs repertis, & præsen-

præsentantis vt supra in charta membrana scriptis rogatus tradidi, & per alium scribere feci, cum lineaturis, de quibus in priuilegio Innocentij summi Pontificis, quod in totum ob illius Vetustatem legi non potuit, & pro fide in hoc quarto decimo folio subscripsi.

LA Città lieta di tante gratie, e fauori mãdò il Sig. Girolamo Cornazani à baciar il piede à Sua Santità ringratiandolo di si fatto beneficio, & à far riuerenza al Cardinale, congratulandosi con esso della dignità nouellamente acquistata. Il qual Caualiere fù si compito, e destro in questa impresa, che dal sommo Pontefice fù honoratissimamente accarezzato, nè dicio meraniglia fia, perche si sà ch'egli è si gentile nel trattare, che non è alcuno, il quale non si confessi obligato alla nobiltà, & amoreuolezza di quello; che perciò da tutti i Principi è sommamente amato, riuscendo ne' maneggi importantissimi diuinamente. Girolamo Cornazani.

Giunta la primauera venne la nuoua, che Sua Signoria allegramente si partiua di Roma per riueder le sue care pecorelle, che perciò di tanta contentezza furono ripiene, che non sò sè mai potessi trouar concetti, ò parole efficaci ad isprimerla. Voleua la Città con Archi Trionfali, & altre grandezze, che à suoi gran meriti si conueniuano, accettarlo; mà l'accorto, e pio pastore, che di tal fumo non si curaua, si lasciò intendere, che più tosto dispiacere, che contento hauerebbe riceuuto, se la Città spesa alcuna fatta hauesse per honorar il suo ritorno; che più tosto que' danari si doueano spendere in altre opere pie; onde maggior frutto, & vtiltà ne risultasse à lei medesima. L'amoreuole Città tuttauia volendo pur con qualche segno dimostrarsegli affettionata, non potè far dimeno che non gli facesse vn dono d'uno ricchissimo Baldachino con la cortina di veluto cremesino, tutto fregiato d'oro, cinto di bellissime frangie similmente d'oro. Il quale fù posto sopra la sedia, doue giunto seder douea secondo il solito. Il popolo medesimamente insieme accordatosi fece vna bellissima, & grossissima compagnia d'huomini à cauallo con le casacche di colore azurro listate di bianco. La quale vscì ad incontrare il suo desiato Signore alcune miglia fuor delle mure, ilche ancora fecero tutti i principali della Città, & del Clero. La onde à Cortellona hauendo l'amoreuole Cardinale fatto il dolce incontro del suo caro popolo, il quale alla subita vista dell'amantissimo suo Pastore s'era leuato il cappello di testa per salutar il suo Signore,

Dono dalla città fatto al Rossi Cardinale nel suo ritorno da Roma.

Cittadini vãno incontra cõ apparato al Cardinale.

Digitized by Google

anzi dilettiſsimo padre, non potè far dimeno l'humaniſsimo e benigniſsimo ſignore che per tenerezza di lagrime non bagnaſſe quelle ſacrate, & honorate guancie. Che dirò poſcia delle accarezze, & accoglienze graui, ch'ei benignamente fece all'Illuſtre Sig. Filippo Abiati, Il quale benche giouanetto di quella compagnia di caualli eletto per Capitano, tutto ben veſtito, & riccamente ornato alla diuiſa pur medeſima, leggiadramente ſmontato dal Cauallo, gli corſe à baciar la veſte. Così ogni Soldato inſegno d'allegrezza hauendo ſparato l'archibuggio, la compagnia innanti s'inuiò, & egli accompagnato da i detti primati della Città, & dello ſtudio giunſe alla ſua amata Città, & intrato per la porta di Santa Maria Inpertica, paſsò da ripetto al Caſtello, il quale ſimilmente pieno di eſtrema allegrezza ſcoppiò ſi fortemente con infinite bombarde, che ſino à Milano, & altre Città vicine co'l bombo fece conoſcere l'inenarrabil ſuo gaudio. Onde di bel nuouo quegli occhi celeſti diedero ſegno, che il magnanimo cuore tutto d'amore verſo queſta Città liquefatto s'era. Quindi per la diritta ſtrada tutta piena di genti, che per veder il ſuo buon padre vſcita era, ſonando molte trombe da belliſsimo cauallo portato giunſe al Duomo doue ſmontato ſen'andò all'apparato ſeggio; dal quale ſubito ſentì vna oratione nelle ſue lodi hauuta dal Sig. Girolamo Pietra Giureconſulto à nome di tutto il Collegio de' Dottori. La quale per eſſer elegante ſofficientiſsimamente vale à far conoſcere al mondo quanti foſſero i meriti di queſto Prelato, & io volentieri l'hauerei quà poſta; mà temendo con quella allongarmi troppo, l'hò tralaſciata. Il tutto però ſi fece il 28. Marzo 1586. in giorno di Venere. Nè per queſto il buon Signore punto inſuperbito dell'ampliſsima dignità acquiſtata conforme alla ſua ſolita benignità, & amoreuolezza vigilantiſsimo Paſtore ſopra la ſua greggia ſi dimoſtraua. Mà perche le conſolationi, & allegrezze di queſta vita ſono accompagnate da mille altri ſcommodi per turbationi, e trauagli, volendo noſtro Signore darci à conoſcere, che in queſta valle di lagrime non debbiamo porre il noſtro fine anzi più toſto co'l penſiero ſolleuati cercare i beni eterni nelle beate manſioni, d'onde tutte le ſorti di calamità ſono sbandite ſopra modo dalla gotta afflitto nelle mani, & ne' piedi, egli non poco ſi cruciaua di non poter ſecondo il ſuo volere eſſercitare, come gagliardo far ſolea l'uffiçio ſuo. Attento che di rado poteua

Dolcezza di Hipp. Card. Filippo Abiati.

Caſtello dà ſegno d'allegrezza nella venuta del Cardinale.

Girolamo Pietra.

Vita da gli huomini infelice.

Hippolito dalla gotta trauagliato.

venir

venir nel Duomo, & conferire i ſacri ordini, à ſuoi religioſi. Ilche mirabilmente altre ſi cruciaua il popolo, il quale grandiſſima conſolatione prendeua dalla preſenza di lui. Faceuaſi tuttauia ſpeſſe volte portare ſopra d'una Catedra alla porta del Veſcouado, che per diritto guarda la porta del Duomo, oue qualche pezza dimorando era con affettione ſalutato, & riuerito dalla ſua cara Città. Hauea già in coſtume per ſuo diporto andarſene ſino al Monaſtero di San Saluatore, & alquanto trattenerſi con l'Abate; la qual coſa ſe bene infermo era, non tralaſciaua, & non potendoui, al ſolito andar à piedi, ſi gli faceua condurre in caroccia. Così andò facendo, & paſſando la ſua vita fino alla morte di Papa Siſto quinto, che fù del meſe d'Agoſto l'anno 1590. Della quale venuta la nuoua fù neceſſitato come Cardinale andarſene toſto à Roma, per à tempo ritrouarſi nel Conclaue con gli altri, douendoſi creare il nuouo Pontefice, che fù Vrbano ſettimo, eſſendo per la morte di Siſto vacata la ſede Papale diciotto giorni. Nè più che tredeci di viſſuto Vrbano morì d'età di 70. anni; onde la Chieſa ſtette ſenza Pontefice duoi meſi, & noue giorni. Poſcia fù creato Papa Gregorio decimo quarto. La cui creatione fù il giorno di S. Nicolò il 6. Decembre 1590. ſi come anco eſſo per prima Nicolò ſi dimandaua. La Città in tanto aſpettaua con deſiderio la rPima vera giudicando, che dal tempo inuitato il Cardinale doueſſe far ritorno à Pauia; Mà eſſo volendo trattar non sò, che ſuoi negotij co'l nuouo Papa, co'l qual già famigliarità, & amicitia hauuta hauea, andò tanto differendo, che mal trattato dalla gotta fù ſopra giunto da vna febre, la quale nel principio da niente ſi giudicaua; mà poſcia facendoſi intenſa fù conoſciuta acuto morbo. La onde in capo di trè giorni vna Domenica alle 14. hore il 28. Aprile 1591. venne à morte d'età di 59. anni hauendo retta queſta Chieſa 30. anni, ò poco più. Della quale acuta febre, & di petecchie molti ne periuano à quel tempo in Roma. Fù con quel maggior honore, ch'io ſapeſſi ſcriuere ſepolto nella Chieſa di San Biagio dall'anello titolo del ſuo Cardinalato. Dirò ſolamente che tutto il Collegio de' Cardinali, & la maggior parte della Chieriſia, & Frateria interuenne al pompoſo ſuo funerale. Nella qual Chieſa furono anco fatte ſoleniſsime eſſequie con grandiſsima ſpeſa di cera, & con la preſenza di moltiſsimi Signori, ſi eccleſiaſtici, come ſecolari. Venuta la nuoua di ſi gran perdita, tutta la Città nè ſentì

Coſtume di Hipp. Card.

Siſto V. muore.

Hipp. Card. ritorna à Roma.

Vrbano Settimo Papa.

Vrbano 7.muo.

Gregor. XIIII. Papa.

Hip.Card. s'infirma à morte.

Hip.Card.Roſſi muore.

Eſſequie d'Hip. Card.in Roma.

Digitized by Google

Pauia si duole per la morte di Hipp. Card.

sentì grandissimo dolore. Per tutte le Chiese si celebrarono messe, & diuini officij pregando nostro Signore, che si degnasse riceuer quell'anima nelle eterne mansioni. Nel Duomo principalmente si fecero le dette cose, il quale tutto coperto di

Essequie in Pauia p Hip. Car.

Bruno con molti lumi, & in più luoghi l'arma del morto Cardinale faceua vista di grandissima mestitia. Oue parimente vn Padre Zoccolante dal pergamo hebbe vna oratione volgare ingegnandosi à suo potere di far conoscere i meriti, le virtù, & grandezze di quello; Il quale ò da vn Cicerone, ò da vna risonante Tromba d'uno Reuerendiss. Padre Panigarola, che fù

Panigarola honor di questi tempi.

gloria, & honor di questo secolo meritaua esser lodato. Lasciò

Testamento di Hipp. Card.

lamoreuole signore vna buona quantità di scutti, che si douessero distribuire à tutti quegli della sua famiglia. Lasciò herede vn suo nipote; onde tutte le robbe, delle quali lasciò Tutore L'Hospitale maggiore di S. Matheo, furono portate ne' luoghi di esso Hospitale, & qui con diligenza grande da que' Signori vendute, & in denari ridotte à beneficio dell'herede, che ancora era picciolo fanciullo. Gli Illustriss. & Reuerendiss. Cardinali Monsignor Vincentio, & Monsignor Scipione amenduo dell'Illustriss. casa Gonzaga suoi parenti, & essecutori del testamento in pietra bianchissima gli fecero porre questo Epitafio sopra la sepoltura in lettere di Bronzo con l'arma *similmente* di bronzo, nel quale spesero più di Cento cinquanta *scudi*. Come m'hanno informato alcuni Reuerendi della sua famiglia, i quali si ritrouarono presenti anche alla morte, dalla *quale il* buon Signore fù assalito in vna casa, ch'*egli hauea in Piazza* Colonna.

D. O.

Digitized by Google

Epitafio di Hippolito Card.

D. O. M.

HIPPOLYTO RVBEO CARD.
AVITAE NOBILITATIS SPLENDORE
SVMMAEQ. VIRTVTIS LAVDE CLARISS.
QVI EPISCOPVS TICIN. CONCILIO
TRIDENTINO INTERFVIT, IN SVAQ.
ECCLESIA XXX. ANNOS REGENDA
PATERRNAM IN POPVLVM SIBI COM-
MISSVM CHARITATEM, PERPETVVM
IN RETINENDA ECCLESIASTICA
DISCIPLINA STVDIVM, SINGVLAREM
IN OMNI VITA INTEGRITATEM
PRAESTITIT,

IO. VINCENTIVS, ET SCIPIO
CARDD. GONZAGAE TESTAMENTI
EXECVTORES AFFINI, ET COLLEGAE
OPTIMO POSVERVNT.

VIXIT ANNOS LIX. MENSES V. DIES XXVIII.
OBIIT IV. KAL. MAII. M. D. XCI.

VAcò il seggio Episcopale per la morte sua mesi cinque, & giorni vintiduoi.

Et io volendo pur dar qualche segno alla nostra Città, & al mondo, che insieme con gli altri hauea sentito, & compreso di quanto danno fosse à noi Pauesi la perdita di tanto huomo subito composi, & diedi alla Stampa questo Epigramma, il quale comunque fosse potè far conoscere la diuotion mia verso il mio Signore, & padrone.

IN

Digitized by Google

IN OBITVM ILLVSTRISSIMI, AC REVERENDISS. CARD. ET EPISC. PAPIAE.

D. D. HIPPOLYTI RVBEI, ANTONII MARIAE SPELTAE TICINENSIS

Epigramma.

HEV, PATRIAE COLVMEN CECIDIT; SVSPIRIA; DONE
NGEMINA, ANGANT, TICINVM, ECTA SVPERN
ROGENIE xcelsa mirandum n abstulit horro
erpetuũ exempla , probitatis EGVLA; DAVI
FFICIO FVERAT ræstans IETATIS, ET OMN
ETHARGO PROCVL; lter dad, quem nomen, & ome
RIDA FECERVN RIPLICI dignumq; tiar
ETRA dies, ò dira SORO CLARISSIMVS EST SO
mbrosa qua nube mih , ACTVRA PERENN
VRREPTVS memorand DIE; H' VESANA POTESTA
EIICE lugubrem T pallam, T FVNESTA recedan
IVITE RIDENTES OPVLI; SIC LAVDITE LAET
ALSAMA odor DEO FVNDAMVS, d æthera nos hin
GREGIVM ENTEMVS OPVS, holos alt' olymp
ERTICE D CELSO SONET, IMPLACABIL NV ME
plẽdid', hic VTILAT lampas, lux charaquè E G

HIPPOLYTVS RVBEVS TERPATRIAE PATER

CARDINALIS TICINI

EIVSDEM.

A Quarto primum iam pri
ma secunda secundi
Dona habuit; tua sed pri
ma secunda rapit.

HIPPOLYTVS meritis to-
to Illustrissimus orbe
Sole magis lucet sedibus
Elysijs.

Sole salus hic, salquè sosi sa
lebrasq, , salumq
Effugit; gressus lucida
Stella dedit.

Resta che non tralasciando punto dell'incominciato nostro stile acciò l'opera resti più vaga, andiamo vedēdo, se a' giorni di sì felice gouerno cosa alcuna sia occorsa, che senza errore da noi tralasciata esser non possi.

Dunque l'anno di nostra salute 1560. l'ottaua hora della notte, che precedeua il dì della Natiuità del Saluatore fù creato Papa Pio Quarto per prima chiamato Gio. Angelo Medici Milanese, il quale, come da molti gentilhuomini vecchi della nostra Città hò inteso, studiò in questa casa, oue, come già hò toccato la presente historia scrissi, la qual casa mi costa homai più di duo mila scuti. Ne à tanta dignità questo Signore ascese senza che gran prodigio ciò gli promettesse; Impercioche scriuono ch'egli essendo nella culla, si vide di notte nascere in vn subito nella camera, doue era il fanciullo, vna fiamma, la quale errando buona pezza per tutto da se stessa finalmente ne accese la lucerna, ch'era già estinta con merauiglia, e paura grande della balia, che non dormiua. E questo segnale s'assomiglia à quello, che si legge di Seruio Tullio, al quale in questo modo fù promesso il Regno di Roma. Il qual Papa non molto dopò la sua coronatione, che poi fù il giorno dell'Epifania riceuette cō molto honore gli Oratori di Ferdinándo, come di legitimo Imperadore, & Catholico successore di Carlo Quinto, i cui funerali dell'istesso anno 1560. si celebrarono in Milano con quelli della Serenissima Reina Maria d'Inghilterra moglie del nostro Rè Catholico.

1560.

Pio Quarto.

Casa dell'Autore habitatione fù di Pio IIII.

Prodigio nella fanciullezza di Pio Quarto.

Seruio Tullio.

Funerali di Carlo Quinto.

Regina Maria muore.

Nel qual anno morì parimente in Genoua il Prencipe Andrea d'Oria, & fù sepolto in Genoua nella Chiesa di San Matteo da lui molto abellita, al quale i Signori di Genoua gli inalzarono la sua statua di finissimo marmo nella piazza de' Signori, co'l titolo di padre della Patria, & liberatore di essa.

Principe d'Oria muore.

L'anno 1561. come già mostrassimo, furono richiamati tutti i prelati della Chiesa dal detto Papa Pio Quarto al Concilio di Trento. Dal qual Papa l'anno medesimo 1561. Carlo Caraffa Cardinale nipote di Paolo Quarto, Alfonso Caraffa l'altro Cardinale, Giouanni fratel di Carlo Conte di Montorio, chiamato Duca di Paliano, il Conte di Alifè, & Lionardo di Cardine posti in Castel Sant'Angelo furono à morte sentētiati per molti suoi misfatti, il qual negotio non poco trauagliò il Papa.

1561.

Concilio di Trento.

Carlo Caraffa.

Alfonso Caraffa.

Giouanni Conte di Montorio.

Lionardo Cardine.

Fù quest'anno vn terremoto si fatto in Napoli, e nel Regno, che molte terre si dishabitarono.

Terremoto in Napoli.

Digitized by Google

Carlo Emanuel Duca di Sauoia nasce.

La Duchessa Margherita partorì con allegrezza del Piemonte Carlo Emanuele Filiberto hora Duca Serenissimo, & genero del Rè di Spagna.

1562. Vgonotti si mouono.

L'annò 1562. gli Vgonotti leuate l'arme contra la Chiesa occuparono Lione, & Roano, & Orliens, mà sopragiunta la gente, & essercito di Carlo, con l'aiuto del Rè Filippo suo cognato, che di Spagna gli mandò gran numero di Spagnuoli furono cacciati dal Delfinato assediando Lione, doue essi s'erano fatti forti, ben che debolmente, imperoche per mantener la guerra diedero di mano all'ampie mercantie, & ad ogn'altra cosa di valore, à gli argenti, & ori delle Chiese, & de' Monasteri.

1563. Accordo trà Francia, & Vgonoti. Marco di Cosenza.

L'anno 1563. Segui l'accordo poscia frà il Rè di Francia, & gli detti Vgonotti. Di quest'anno vn certo Marco gentilhuomo di Cosenza fuoruscito ragunata vna gran banda di fuorusciti, si fece chiamar Rè, & faceua con quegli assascinamenti, & ladronezzi grandissimi, mà al fine postagli vna grandissima taglia adosso, & à gli altri ancora, nata discordia trà i fuorusciti, & vccidendosi l'vn l'altro à tradimento, Marco fù preso, e condotto à Cosenza, & per maggior scherno fù con la corona, Reale, e co'l capestro d'oro appiccato per la gola.

Filippo vince i Mori.

Frà tanto il nostro Catholico Rè Filippo hauea felicissimi successi nella Barbaria contra i Mori, e gli Africani.

Il sacro Concilio di Trento, come trattando della Virtù di Hippolito mostrassimo sotto Pio Quarto con molta sua lode quest'anno 1563, fatte molte buone institutioni, e salutifere prouisioni, per riformar i costumi de' preti, e ridrizzare la vita di tutta la Christianità appressandosi à mano, à mano l'inuerno si disciolse, & di Decembre fù finito.

Concilio di Trento finito.

Massimiliano eletto Imperadore.

Giostre, torniamenti superbi.

Allegrezze del mondo accompagnate da trauagli.

Ferdinando Imperadore di quest'anno desiderando, che dopò la sua morte gli succedesse nella dignità imperiale conuocò nella dieta di Francofordia gli elettori, & fù Massimiliano il quale in Possonia Città dell'Vngheria con molte cerimonie fù incoronato Rè de' Romani. In allegrezza di cotal incoronatione si fecero bellissime giostre, e torniamenti, e conuitti lautissimi. Giostrarono trà gli altri con grandissima lode de maestria, e di valore amendue gli Arciduchi fratelli del Rè Massimiliano così durò questo trattenimento fino à notte, rompendosi gran quantità di lancie. Mà perche le allegrezze del mondo sono quasi sempre accompagnate con qualche disgusto,

sto, da vno strano caso si fatta festa fù intorbidata; imperoche rappresentatosi l'abbattimento d'vn Castello con molti fuochi artificiati, alla cui difesa fù introdotta vna valorosa banda di fanti Italiani, con ordine, che il Castello vltimamente si ponesse à fuoco, & à sacco. Attaccata la scaramuccia, gittando que' di fuora alcuni fuochi contra il Castello arsero, & ad vn tratto lo riempirono di fiamme, e così presto fù l'incendio, che non potendo quei di dentro tutti vscir fuori à saluamento, alquanti rimasero arsi, & alcuni per paura del fuoco saltando à basso di cotanta altezza mezi abbruciati poco dapoi morirono. Onde ne nacque vna crudel riuolta trà gli Italiani, che cagion fù di grandissimo disturbo alla commune allegrezza.

Caso strano in vno torpiamento.

Quest'anno 1563. il 10. Giugno il nostro Vescouo Hippolito pose la prima pietra del palazzo del Cardinal Borromeo verso Ponente cioè al cantone, che volta alla Chiesa di San Giouanni in Borgo.

L'anno seguente 1564. del mese di Luglio per la morte dell'Imperadore Ferdinando Prencipe di segnalata bontà, di singolar prudenza, & humanità, & religione osseruantissimo, fù cãgiata in duolo, e piãti l'allegrezza, che di sopra mostrasimo.

1564.

L'anno istesso 1564. vno strano, e spauenteuol caso in Roma occorse; percioche vn certo Benedetto Accolti con alcuni altri congiurati; Taddeo Manfreddi, il Caualier Pellizzone, Antonio Canusini, Prospero Pittorio, spinti ò da pazzo furore, ò da magiche superstitioni, e diaboliche suggestioni, ò da clandestine promesse, si disposero ad ammazzar il Papa Pio Quarto, mentre egli daua vdienza publica, & l'Accolti prese l'assonto di essere primo à percuoterlo, & gli altri poi l'hauerebbero seguito. Hor mentre ei porge vna polizza, acciò occupato il Pontefice in leggerla, egli più ageuolmente potesse assaltarlo si spauentò di maniera tale, che perdè le forze, & nel volto si smarrì il colore. Onde alla destinata sceleragine egli non potè dar compimento. Il che vedendo vno de' congiurati, il Caualier Pellizzone scoperse la congiura. Onde furono i complici incontinente presi, e posti alla tortura, acciò minutamente scoprissero i loro disegni, e chi gli hauea ad vna tanta sceleraggine sospinti. Parimente gli inuitarono con gran promesse à manifestar chi gli hauesse ad vn tal misfatto indotti: Mà ne con tormenti, ne con minaccie, ne con promesse potendosigli cauar di bocca cosa di sostanza, se non varie ciancie, e

Congiura contra Pio Quarto.

temerità, come meritauano, furono tutti fatti morire.

1565. L'anno 1565. il Turco, cioè Solimano con l'armata andò à
Malta assalita da Solimano. to Malta Isola della Sicilia posseduta da Caualiéri già Signori
Dragut. di Rodi, e vi stette tutta l'Estate, mà al fine fù sforzato ritirarsi
cõ perdita di 30 mila persone, & vi morì Dragut Rais suo gene-
rale. Nella quale impresa diportossi più che da Heroe il Ca-
Paolo Fiamberti. ualier Sig. Paolo Fiamberti gentilhuomo Paueſe, il quale gli
più volte con suo grande honore prouato sù le galee in molti-
sime fattioni dal gran Maestro, insieme con alcuni altri da quel-
lo fù eletto alla guardia di sua persona, & prima che i nemici
arriuassero gli diede carico di fortificare doue il bisogno fosse.
La onde con mirabile prestezza, & diligenza fortificò il Borgo,
e ridusse in breue tempo questo luogo in fortezza cintolo di
fortissima, & lunghissima muraglia, il che fù la salute di essa
Malta, in questa, & in altre pericolosissime imprese adoperato
dal detto Maestro, dopò la partenza de' Turchi fù l'istesso Ca-
ualier mandato per Ambasciador à Roma per informar Pio
Quarto de' pericolosi, & spauentosi successi, il qual vfficio egli
hebbe ancora honoratamente presso di Pio Quinto.

Sole si oscura. Quest'anno 1565. del mese di Giugno s'oscurò il Sole, & di-
uenne come vna meza Luna, ilche da molti fù veduto.

Sant'Ermo spianato. Di quest'anno da Turchi fù preso, e spianato Sant'Ermo con
mortalità però grandissima di loro. Per questo furono crude-
lissimi contra i meschini presi.

Pio Quarto more. Et indi à poco di Decembre l'istesso anno 1565. morì Pio
Quarto.

1566. L'anno poscia 1566. il 7. Gennaio fù creato Papa Pio Quinto
Pio Quinto. chiamato prima Michel Ghisleri.

Fù quest'anno 1566. dall'ostinata espugnatione di Solimano
Seghetto. presa la fortezza inespugnabile di Seghetto; la quale con tan-
Nicolò Conte di Sdrino. ta forza, & prudenza del Conte Nicolò Sdrino fù difesa, che
al Turcho costò molto cara per l'infinita mortalità de' suoi sol-
dati, il pche arrabbiati quãdo entrarono tutti à fil di scimitarra
menarono, & trouato il Conte Nicolò al quãto viuo, gli tolsero
la testa, & la mandarono al gran Turco, il quale con grand'ira
miratola tutto arrabbiato disse: Ah crouato cane ti pensasti
dunque star contra all'inuincibil mia forza? Nè molto dopò ha
Solimano muore. uẽdo patito assaissimo à questa impresa, morì l'atroce Drago,
Selimo. & da Diauoli fù strasinato all'horreuole pene del tenebroso in-
ferno. A cui successe quell'altra bestia di Selimo.

Quest'an-

Digitized by Google

Queſt'anno 1566. i Preti di San Maiolo hebbero principio nella noſtra Città di Pauia. Preti di S. Maiolo.

L'anno 1567. la deligenza del noſtro Paſtore atteſe alla riforma del Duomo, & lò incominciò ridurre alla bella maniera in cui ſi troua. 1567. Duomo ſi riforma.

Grandiſsime inſolenze di nuouo nella Francia fecero gli Vgonotti profanando molte Chieſe, & Imagini de Santi, però furono molte zuffe trà i Catolici, & loro. Vgonoti.

1567. il 24. Luglio Carlo Infante di Spagna figliuol maggiore, & vnico del Rè Filippo noſtro Signore giouine di viuaciſsimo ſpirito morì con diſpiacer grandiſsimo di tutta la Chriſtianità. Carlo Infante di Spagna muore.

L'anno 1568. nell'Aſia minore apparuero trè ſoli con vn'arco ſopra nella terza hora del giorno eſſendo l'aria chiara, & durarono trè hore, poi ſparirono l'uno verſo leuante, l'altro verſo ponente, & il terzo fece il ſuo ſolito girò, & la ſera all'hora ſolita giunſe all'occaſo, ne paſſarono molti giorni, che furono veduti molti ſplendori nel Cielo al tempo della meza notte, che di lume ſuperauano la Luna quando in quinta decima ſi ritroua; inditij forſe de' gran mali, che minacciaua il Turco queſt'anno, & gli Vgonotti ancora nella Francia. 1568. Trè ſoli. Splendori nel Cielo.

L'anno 1569. il 14. Settembre circa ſette hore di notte s'appiccò marauiglioſo foco nell'Arſenal di Vinegia, onde ſi sētì in vn tratto vno ribombo di ſi fatta maniera, & eccesſiuo fracaſſo, & con tanto empito, che tutta la Città tremò. Come ſe voleſſe cadere, & lo ſtrepito fù ſentito lontano più di quaranta miglia. Il qual ribombo fù cagionato da vna grandiſsima quantità di poluere, di cui n'era pieno vn Torrione, il qual crepò cadendo i voltoni, ſe bene di groſsime muraglie era fabricato, & tutto di ferro fodrato, e coperto. Da queſta furia furono ſpianati tutti gli edificij, ò di muro, ò di tauole, ch'erano quiui all'intorno; & quaſi per tutta Vinetia ſi ruppero eſmoſſero porte, & feneſtre. Et per non dimorarmi in quello, che da altri è ſtato ſcritto, trà tanti mali il Monaſtero della Celeſtia andò tutto per terra. Ond'era vna compaſione veder quelle Monache più d'ottanta, hor quinci, hor quindi correre per ſaluarſi, delle quali la maggior parte era in camiſia; mà da que' venerandi vecchi con le toghe ricoperte in luogo ſicuro, & honeſto erano condotte mentre che per la quantità, & moltitudine di fauille, e fumo il mondo pareua che bruſciaſſe. Per 1569. Arſenal di Vinegia abbrucia.

queſto

questo incendio Selimo Turco nè fù molto allegro, & si diſpo-
se con l'armata à nuoue impreſe, & venne alla volta di Cipro.

1570. L'anno 1570. il 15. Settembre Nicoſia Città di Cipro fù da
Cipro dal Tur- Turco preſa con vna infinità d'huomini fatti ſchiaui.
co aſſalito Ni- L'anno ancora 1570. furono terremoti in Italia, e ſpecial-
coſia. mente à Ferrara; imperoche molti caſamenti di queſta Città
Terremoto di per tali ſcoſſe andarono per terra. Mantua parimente ſentì la
Ferrara. ſua parte di queſto fragello, mà non tanto.

Stella grãde ap- Queſt'anno parimente apparue vna Stella della grandezza
parſa. di quella di Gioue, la quale co'l ſegno di Caſsiopea faceua vno
quadrangolo perfetto, & durata circa otto meſi continuamen-
te ſcemandoſi vltimamente ſparue, & queſto fù oſſeruato ſola-
mente da quelli, che d'Aſtrologia s'intendono.

1571. L'anno 1571. il Turco fatto ſuperbo per la preſa di Nicoſia il
Famagoſta dal 15. Maggio andò ſotto Famagoſta, & per mare, & per terra
Turco aſſalita. combattendola con ſettantaquattro pezzi d'artigliaria groſſa;
Frà i quali erano quattro grandiſsimi baſiliſchi doppo vn lun-
go, & oſtinato aſſedio, & continua batteria, à patti finalmente
à 15. Agoſto dell'iſteſſo Anno per Venetiani fù reſa à Muſtafà
Capitano, ò Baſsà del Turco Selimo ſecondo, il qual Baſsà fe-
Marc' Antonio ce ſcorticare Marc' Antonio Bragadino defenſor di quella, non
Bragadino ſcor- oſſeruando coſa alcuna contenuta ne' patti, lo fece impir
ticato. di paglia, perche era ſtato diligente, & fedel in quella difeſa
per la ſua Signoria.

1571. L'iſteſſo anno 1571. non paſsò ſenza grandiſsima gloria, &
allegrezza del Chriſtianeſimo; imperciochè hauendo l'armata
Vittoria cõtra Turcheſca con grande audacia facendo gran ſtrage ſcorſo in fi-
Turchi. no à Buda, & altri luoghi circonuicini, ſi ritirò à Lepanto, do-
ue aſſalita il 7. Ottobre dall'armata della ſanta Lega de' Chri-
Armata de' chri- ſtiani, fù tutta fracaſſata, e preſa con perdita del Turco di qua
ſtiani vince il ſi 200. vaſſelli, e poco danno de' Chriſtiani. Si legga la vita di
Turco. Pio Quinto, & gli annali di Natal conti.

1571. Di queſt'anno 1571. il 15. Luglio hebbe principio il palazzo
Palazzo del Pa- del Papa ſotto pur gli auſpicij di Pio Quinto, & in queſto tem-
pa. po era aſſai caro il pane à Pauia.
Careſtia in Pa-
uia. L'anno 1572. Il primo di Maggio morì Pio Quinto, al qua-

1572. le il 13. dell'iſteſſo meſe ſucceſſe Gregorio Decimoterzo.
Pio V. muore. Queſt'anno 1572. il quale à me non è di felice, mà di triſta
Gregorio XIII. memoria, perche il 6. Settembre mi tolſe il padre Gio. Dome-
Padre dell'Au- nico Spelta, due ſorti di Frati veſtiti di Taneto introduſſe nella
tore muore. Roma

ostra Città: quelli di Santa Maria Impertica dell'Ordine di san- Frati di Santa
o Ambrogio, la qual era prepositura vfficiata da preti, & quel- Maria Imperti-
a di San Marco, dell'ordine di San Francesco di Paola, alla ca.
ual Chiesa pur medesimamente stauano preti. Frati di S. Mar-
co.

Nel qual anno 1572. brucciò anco parte del palazzo de' Ve-
etiani.

I quali l'anno seguente 1573. fecero pace co'l Turco. 1573.

L'anno medesimo 1573. Henrico Terzo fù creato Rè di Fran- Venetiani fan-
cia, & di Polonia dopò la morte di Carlo Nono suo fratello, no pace co'l
nel qual anno morì ancora Selim gran Turco. Turco.
Herrico Terzo
Rè di Francia.
Selimo muore.

L'anno poi 1574. Questo Rè Henrico andò à Venetia, & fù 1574.
da que' Signori magnificentissimamente ricouuto, e trattato. Herrico Rè di
Francia và à Ve
netia.

Di quest'anno il Turco Sultan Amurat con grandissimo sfor- Sultan, Amu-
zo andò alla Goletta, & la prese à 24. d'Agosto con mortalità rath Turco.
forsi di quaranta mila Turchi. Nella quale fattione più che Goletta presa.
egregiamente si diportò il Capitan Rodomonte Beccaria Pa- Rodomonte
uese, che passate le squadre Turchesche, vltimamente ferito fù Beccaria.
preso, & da suoi poscia riscosso hebbe da Sua Maestà Catholica
ricognitione per tal fortezza in sua vita.

In questa ispeditione parimente espertissimo, e generoso
Caualiere, si mostrò il Signor Fabritio Beccaria d'Arena il qua- Fabritio Bec-
le al seruitio dopò de' Venetiani molte imprese à Sebenico, & caria.
nel'assalto di Scardona essendo stato il primo, che scallasse le mu
raglie, n'hebbe vna moschettata, & si magnanimamente si di-
portò, che grandissima lode si acquistò. Onde da Pagan d'Oria Colonello d'vn terzo della fanteria; fù posto in suo luogo, & dopó la presa della Goletta fù da Gabrio Serbellone generale eletto à dar soccorso al forte di Tunisi con trecento soldati in compagnia, alla qual impresa d'animo intrepido andò, & lo soccorse con pochissima perdita de' suoi soldati, & molto dan-
no de' nemici, mà nella battaglia dopò detto soccorso arditamente seguendo, fù nella gola d'vna archibugiata ferito, per la quale in capo di 2. giorni gloriosa morte fece. Dal qual valor Pietro France-
d'animo non si discostò il Signor Pietro Fráncesco Beccaria suo sco Beccaria.
fratello, che solamente d'anni sedeci hebbe andire di solcar il Giulio Becca-
Mare insieme co'l Caualier Giulio Beccaria Colonello meritis- ria.
simo di Francesco gran Duca di Toscana, nella guerra di Leuan-
te contra Turchi, & arditamente combattendo con alcune Ga
lee d'infedeli fù lodato, & inuidiato da molti soldati vecchi, e
questo l'anno apũto vndecimo 1574. quel giouine à guisa d'vno

di

di quegli antichiſsimi Heroi deſideroſiſsimo di gloria veden il gran preparamento di Noſtro Sign. il gran Filippo Rè di Spagna, in Fiandra, & per la Francia l'anno 1591. andò per venire dal Sereniſsimo Aleſſandro Farneſe Duca di Parma, Piacenza, & all'hora generaliſsimo di Sua Maeſtà Catholica, pretendoſi poi Sua Altezza di Nouembre per intrar in Francia da eſſo Prencipe à Campo ſanto, & trattenuto al pari d'ogn altro Caualiero. Non hò voluto tacer queſto per far conoſcere qual ſia la virtù de' noſtri gentilhuomini.

1574. Ferdinando Imperadore muore.

Morì anco queſt'anno 1574. Ferdinando Imperadore, & fu da figliuoli con pompa grandiſsima ſepolto.

1575. Anno ſanto.

L'anno 1575. fù molto ſolenne per il Giubileo ſanto, nel qual tempo Papa Gregorio non perdonò à ſpeſa per far che le genti, che con grandiſsimo concorſo veniuano à viſitar i luoghi ſanti, ſentiſſero commodo, & honeſto diletto.

Incendio in Pauia.

Nel qual anno del meſe di Gennaio fù vno grandiſsimo ſpauento nella noſtra Città, e ſpecialmente à quegli, c'habitauano nella Merzaria nuoua, che così tal contrada chiamano; imperòche s'acceſe un ſi fatto incendio nella ſpeciaria dell'Orſo sul cantone preſſo il campanile del Duomo, che brucciate cinque botteghe, tutta quell'Iſola corſe pericolo di patir l'iſteſſo infortunio, ſe non era la preſta, & diligente prouiſione de' Pauesi, ſi vfficiali, come priuati.

Genoua ſoſopra.

Furono ancora gran tumulti in Genoua per cagione della partialità, & ſe il Pontefice, l'Imperadore, & il Rè Filippo non erano, ponendoſi di mezzo, metteuano *la libertà loro* in gran pericolo, & l'acquiete d'Italia in bilancia.

Ridolfo Secondo.

Ridolfo Secoudo figliuolo di Maſsimiliano fù queſt'anno eletto Rè de' Romani in Auguſta.

1576.

L'anno ſeguente 1576. il detto Ridolfo [illegible] no ſuo padre fù in Ratisbona chiamato Rè de' Romani Imperador Pio, Aug. Fel.

1576. Gattole in Pauia. Peſte in Pauia.

Fù queſt'anno 1576. in Pauia vna certa [illegible] che ſono certi vermicelli peloſi, & in tanta [illegible] deuano, che copriuano le muraglie delle caſe [illegible] preſagio, & inditio, come penſo, della peſte, la quale [illegible] preſente incominciò fieramente trauagliarci, prendendo poſſeſſo in più luoghi d'Italia, & per tacer de gli altri fece gran progreſſo.

Di

Di quest'anno similmente 1576. Il molto Illustre, & Reuerendissimo Monsignor D. Angelo Perutio Vescouo di Cesaria Suffraganeo di Bologna Visitator Apostolico visitò questa Diocesi di Pauia, & riferì come già dissi à Papa Gregorio Decimoterzo non hauer ancora in tutta l'Italia ritrouata Diocesi, ò Chiesa sì bene ordinata. Visitator Apostolico à Pauia.

In questi tempi nella Fiandra continuauano grandissime guerre. Guerre nella Fiandra.

L'anno 1577. la peste in Pauia lauorò sì bene, che più di sedeci mila persone tolse della nostra Città, nel qual anno, come dissi, si compresse vna carità indicibile del nostro Vescouo verso de' poueretti. 1577. Peste fiera in Pauia.

L'anno istesso 1577. il 12. Nouembre apparue vna Cometa grandissima scapigliata in Ponente con la coda verso Leuante, & mezo giorno. Et la prima sera risplendeua in maniera, che faceua lume, come la Luna quasi piena, hauendo i raggi diritti volti al Cielo occupando alcuna volta tre segni celesti il Capricorno, l'Acquario, & i Pesci. 1577. Cometa scapigliata.

Quest'anno l'otto Marzo hebbe principio la Cappella del Santissimo Rosario, ponendosi la prima pietra sotterra noue braccia. La qual fabrica posso dire esser stata incominciata, & finita per cura, sollecitudine, & diligenza del Signor Lodouico Codazza Priore Osseruantissimo di quanto s'aspetta al culto di cotesta veneranda Compagnia. Al qual gentilhuomo molti restano obligati per gli vffici di cortesia, ne' quali à tutti si dimostra amoreuole. Cappella del Rosario. Lodouico Codaccia.

L'anno 1578. cessò la peste, & il giorno di San Sebastiano si fece vna solenne processione per la nostra Città portandosi à torno da tutte le Religioni de' preti, e Frati, & disciplinati vna infinita quantità di Reliquie, che fù cosa in vero bellissima, & che quasi mouea ogn'vno fedele à piangere. 1578. Pauia si libera dalla peste.

Quest'anno ancora 1578. Sebastiano Rè di Portugallo fù vccisso co'l suo essercito da i Mori, nel Regno di Fez. il 14. Agosto. Rè di Portugallo vccisso.

Morì nella Fiandra similmente quest'anno 1578. Don Giouanni d'Austria, Prencipe in ogni sorte di maneggio prattichissimo, come generale della Santa Lega s'acquistò honore immortale contra Turchi. Giouanni d'Austria muore.

L'anno 1579. Alessandro Farnese Prencipe di Parma fu fatto generale nella Fiandra in luogo di Don Giouanni. 1579. Alessandro Farnese generale.

L'anno 1580. Il Serenissimo nostro Rè Filippo, il quale à 1580.

beneficio, & vtil di noi altri, immortal esser doueria,

Regno di Portugallo và nelle mani del Rè Filippo.

nì del Regno di Portugallo. Si che di nuouo fù corona di Spagna quello, che per lo spatio di 111 stato diuiso.

Filiberto Duca di Sauoia muore.

Quest'anno morì Filiberto Terzo Duca di Sauoia

1580.

Trauagliò quest'anno 1580. tutta l'Europa, & tut commune malattia, e quasi pestilentia, la quale di era dimandata da chi mal di Montone, da chi di C chi di Mattone. Et noi la chiamassimo mal gallant era assai agenole à guarire con alquanto di dieta vn poco di sangue dalla vena ordinaria. Di modo mo in meno d'otto giorni ricuperaua la sanità. M di cotal infermità sentiua non picciola grauezza da tissima febre, con tosse, distilation di molti humor rossezza d'occhi, & continuo stordimento. Del far fede, perche da simile accidente non fui punto Fù opinione che le continue pioggie della prima v l'Estate cagione di q̃sta cõtagione, la quale tosto ch di casa si faceua sentire, subito tutta la famiglia l'a Et che non si guardaua nel viuere, Facilmente mo

1581.

Giesuitti fatti morire.

L'anno 1581. in Londra furono molti Gesuitti p Christo fatti morire.

Colonna di fuoco.

Quest'anno in Famagosta Città di Cipro apparu na di fuoco, che quasi tutta la Città copriua.

1581.

Imperatrice à Pauia.

Quest'anno 1581. il 16. Ottobre intrò in Pauia l' Maria d'Austria figlia di Carlo Quinto, sorella del moglie di Massimiliano Secondo Imperadore, & n dolfo Secondo. La quale con archi trionfali fù so mente accettata dalla nostra Città, & alloggiò i Signori Conti Scaramucci, che già da suo padr stata eletta per hospitio suo.

Digitized by Google

POMPA, CON LA QVALE PAVIA accettò L'imperatrice MARIA d'Austria.

MA per maggior sodisfattione mia, & del Lettore, che pur ornamento grande apportarà à questi miei scritti non tacerò l'honorato incontro, che le fece la Mag. & Regia Città di Pauia, fuori di essa più di due miglia con quattro compagnie di giouani archibuggieri vestiti tutti leggiadramente con habiti sfoggiati con li loro Capitani à cauallo de' più nobili di essa Città, pomposamente guarniti, & con generosi caualli riccamente fregiati; Poscia da due Stendardi, & compagnie d'huomini d'arme, & da quattro di caualli leggieri, ciascuno con la sua casacca, & tutti armati d'armi bianche ad vso di guerra, da quali con le lor lancie in resta, fù degnamente incontrata. Et tutti di concerto à tal arriuo, in segno di riuerenza, & di humiltà, & del riconoscerla per loro assoluta padrona, & Signora, abbassarono le punte delle lancie fino à terra, poi alzate seguirono accompagnandola al lor camino; Presso à quali seguirono il Molto Ill. Sig. Podestà à cauallo, accompagnato da suoi Officiali, & da tutta la nobiltà de' Cauallieri Pauesi, in copioso numero, & quasi innumerabile schiere, tutte sopra bellissimi caualli; Appresso vi andò anche incontro tutto il Collegio de' Sig. Dottori dell'istessa Città, i quali riuerentemente l'accolsero, & accompagnarono insino all'alloggiamẽto, sotto vn Baldachino di veluto nero con ricchissime frangie d'oro, & li bastoni di esso tutti indorati; Successiuamente in ordine, fù riceuuta, & accompagnata da Monsignore Reuerendiss. Vescouo di detta Città, & da tutto il Clero; passando in faccia al Castello, & fuori, & dentro della Città fù generosa, & splendidamente, & visitata, & salutata, in segno di grande, & interna allegrezza con frequentissimi tiri d'artiglieria, & da tutta la militia di esso posta in ordinanza, & dal M. Illust. Sig. Castellano lor Duce, da quali con ben concertata militar salua d'archibuggi, fù maestreuolmente, & degnamente salutata. Fù accolta, & riceuuta da tutta la Città nella gran casa, & anticha de gli Illust. Sig. Conti Scaramucci Visconti riccamente, à tal effetto adobbata, antico, & solito albergo, & ricetto della Sereniss. casa d'AVSTRIA,

oue à ſpeſe del publico fù regiamente ſeruita. Non mi eſca di memoria, come fù ella degnamente incontrata con infinito numero di Caroccie da tutto il copioſo ſtuolo delle nobili Matrone, & honorate gentildonne della Città, le quali tutte all'arriuo di quelle ſmontarono, & vnitamente le fecero humilmente riuerenza; ilche fatto tantoſto ſalirono à luoghi loro, & con ordinanza mirabile ſeguirono poi, come per ſeruo, la propria Lettica della Sereniſs. Imperatrice; & ſubito giunte alla caſa deputata al detto alloggiamento tutte di concerto, ſmontarono, & di nuouo con humiliſsimi inchini fecero riuerenza alla detta Signora; & poi vnitamente, & con bell'ordine, & con diſcretto ſilentio l'accompagnarono alle ſtanze deſtinate à tal ricetto; Et indi à poco preſa inchineuole, & garbata licenza, tolſero comiato, & s'inuiarono alle caſe loro; facendo etiamdio il ſomigliante nell'occaſione della partenza, ch'ella fece il giorno ſeguente; furono in oltre à ſpeſe particolari de' principali Gentil'huomini della Città veſtiti vintiquattro loro figliuoli di bella età, & altretanti ſtafieri, tutti d'vna iſteſſa liurea di veluto nero, con ſue debite, & conformi guarnitioni, i quali facendo l'vfficio di paggi, & con la teſta ſcoperta, incontrarono, & per camino, & alla ſtanza altresì, ſeruirono sì all'arriuo, come alla partenza con nobiliſsime maniere la detta Sereniſsima Imperatrice. Il giorno ſeguente al ſuo arriuo fù ſplendida, & magnanimamente viſitata con ſuperbi, & ricchi doni da eſſa, oltre il valore di più di mille ſcuti, degnamente portati da più di cinquanta portatori, carchi di diuerſe ſorti di pretioſa vettouaglia, i quali di ſe rendeuano pompoſa & marauiglioſa viſta; ſi fecero la ſteſſa notte del ſuo arriuo ſtupendi fuochi in molti luoghi della Città in molta copia in ſegno di grande allegrezza, & due, ò trè compagnie di ſoldati archibugieri deputati dall'iſteſſa Città ſolamente, à queſto vſo, fecero la ſentinella, & guardia tutta la notte in ſtrada auanti all'allogiamento di eſſa Sereniſs. Sig. Il giorno ſeguẽte poi della ſua partenza accompagnata parimente dall'iſteſſo ordine detto di ſopra, & con le medeſime ceremonie, fù da altre quattro compagnie d'archibuggi di detta Città accompagnata fuori di quella per alquante miglia, & ſopra i fiumi di eſſa ſopra quali haueua à paſſare, vi furono fatti à ſpeſe publiche commodi, & ampli ponti di eſſe per quanto capiua tutta la larghezza di dette acque, acciò ſenza alcuno interuallo, & impedimento poteſſe

teſſe con tutta la ſua numeroſa corte commodamente paſſare.

Ne ſi magnifico,& ſolene apparato dee sẽza ſpeciale oſſeruatione paſſarſi, eſſendo che la dotta, & bene inteſa maniera de gli archi trionfali dalla Città noſtra inalzati per honorarſi fatta Signora, può facilmente dare à conoſcere la virtù, e ſufficientia de' noſtri gentilhuomini compoſitori, & inuentori di belliſsimi concetti, da quali leggiadremente ſua Maeſtà Ceſarea ne veniua lodata. Et per breuemente accoſtarmi al negotio in queſto luogo iſpediente, dirò che intendendoſi che ſi gran donna douea intrare, & dimorare nella noſtra Città, fù la porta di Santa Maria Impertica in queſta mahiera adornata.

Arco Primo.

Arco primo.

ERANO due Piramidi altiſsime,che belliſsima viſta faceano in capo del ponte accoſtandoſi alla porta, dalle quali pendeano duoi Aquiloni inpreſa Imperiale; poi ſeguiua la porta della Città, che dal lato dritto all'alto hauea vn mondo co'l diametro con palme, & oliue, co'l motto.

ET CONSILIO.

DAL ſiniſtro due corone regie; vna naue co' inſtromenti da guerra, con queſto motto.

FORTITVDINE.

Nel corniſone della porta rimeſſa ſi leggea.

Ingredere ò felix Caroli diuina propago.
Hic patris altus honos creuit, & Imperium.

Diſotto la cornice ſopra la porta era queſta inſcrittione.

Ticinum Inſubrum antiquiſſima, ac regia Vrbs bello, paceq; clara perpetuam ad ſe auſpicatiſſimæ venienti optat felicitatem.

SOPRA il frontiſpicio l'Aquila Imperiale con queſt'altra inſcrittione in lettere grandi, & commode à leggerſi.

MARIAE AVSTRIAE inuictiſſimorum Cæſarum filiæ, vxori, nepti, ac matri, Philippiq; ter maximi

Digitized by Google

maximi regum regis fœtori, ac eiusdem, & Christianissimi Caroli IX. Francorum Regis fœcundi semper Felicissimæ.

Alli cantoni da vna parte trè Corone, L'imperiale, & due Reali. Dall'altra parte trè scettri legati insieme co'l Giglio sopra.

Sotto questa porta fù accettata sotto il Baldachino in Carroccia da i primi della Città.

Arco secondo.

Arco Secondo.

LA Seconda porta era in'alzata nell'entrar sù la piazza del Castello in questo modo dalla parte verso Santa Maria Inpertica.

Sopra l'arco dal lato destro trè Dee ignude, Venere, Giunone, e Pallade.

Dal sinistro vna donna in habito viduile, ò da monaca con vna rosa in mano, con questi versi nel dado della cornice.

Imperat hæc regnis triplici redimita corona.
Exultat merito nunc muliebre genus.

Sopra l'Arco.

MARIAE AVSTRIAE semper augustæ pudicitiæ, ac gratiarum alumnæ.

VERSO il Castello, ò la piazza era vna gran tauola, che da parte dritta hauea vn carro trionfante con duoi Rè incatennati dalla sinistra, vn campo pieno d'huomini morti in battaglia, con parte de gli nemici, quali fuggono nella Città; nel mezo le colonne d'Hercole con la corona Imperiale di sopra, co'l motto.

PLVS VLTRA.

Nella cornice questo distico.

Hic genitor reges regumq; immania Castra
Perculit, & metas tarnsyt Herculeas.

Arco

Digitized by Google

Arco Terzo.

Arco terzo.

LA Terza porta in cima di ſtrada nuoua, che nel fronteſpicio verſo la Cittadella alla deſtra moſtraua due Dee, la fortezza, & la prudenza, alla ſiniſtra, la giuſtitia, & la temperanza con queſto diſtico.

Orcus te metuit, orbis colit, aſtra coronant,
At Papiæ decorant perpete laude chori.

Sopra l'arco nel mezo delle Dee, queſta inſcrittione.

MARIAE ſemper Auguſtæ omni virtutum ſplendore ornatiſſimæ.

VERSO ſtrada nuoua, dalla ſiniſtra la fede, & la ſperanza dalla deſtra la charità nel mezo vna Fenice ardente.

Nella cornice ſotto il quadro, ò tauola queſti, verſi.

Vnica ſic ardes æterno feruida ſole,
Te renouant charites, ſpes amor, atq; fides.

Arco quarto.

Arco quarto.

LA quarta porta era alla porta della caſa de' Signori Scaramuzzi, ò Viſconti, nella quale alloggiò ſua Imperatoria Maeſtà.

Dalla deſtra ſtaua Atlante co'l Cielo in ſpalla pieno di fulmini, con ſopra l'Aquila Imperiale, co'l motto.

SVVM CVIQVE.

DAlla Siniſtra Hercole co'l Cielo alle ſpalle tutto ſereno, cõ queſto giuditioſo motto:

CVM IOVE.

SOpra, ò in cima dell'arco la fama con queſta inſcrittione ſotto.

MARIAE AVSTRIAE Perpetuò Auguſtæ immortalis paternæ, fraternæquè gloriæ non parum æmulæ.

Nella

Nella cornice questo distico.

Austriacæ proli domus hæc est regia parta,
Hac, Augusta, domo læta quiesce, tua est.

A Questa porta faceano parimente vista due Altissime piramidi quà, & di là con duoi Aquiloni per piramide.

Arco quinto.

Arco quinto.

LA quinta porta era al cantone detto il Bissone, & verso il Castello staua si fattamente adorna: Vna tauola nel frontespicio con vna donna alla destra in habito viduile, con vna lucerna ardente in mano, alla sinistra vna donna co'l turribulo da vna mano, & dall'altra vna Chiesa con questo distico sotto nella cornice.

Vrbs addicta tibi pietatis candida custos,
Cantica, thura, faces, munera sacra parat.

Sopra l'Arco questa inscrittione:

MARIAE AVSTRIAE, semper Augustæ, pietatis Christianæ auspici religiosissimæ patritij, populusque Ticinensis, B. M. P. P.

DAlla parte verso il ponte si vedea vna gran tauola, che dalla destra hauea vn Angelo con la palma, la quale sopra staua all'Hidra con sette capi prostrata, & sotto vna donna co'l motto.

PROSTRATIS IMPIORVM CONATIBVS.

DAlla sinistra vna Regina con la Croce, chiaui, & candelieri, & mitra, co'l motto.

ERECTIS PIORVM VOTIS.

NElla cima staua vna grand'Aquila con questi versi nella cornice.

Sic tu mente volans Arcana requiris Olympi,
Imperioq; tenes quicquid in orbe patet.

Arco sesto.

Arco sesto.

LA sesta porta facea bellissima prospettiua nell'entrar del ponte con l'imagine del Tesino formata à guisa d'huomo vecchio

Digitized by Google

vecchio corcato con vn'vrna sotto il braccio dritto, dalla quale vsciua il fiume con questi versi.

Vt meus hic Fluuius placidè, sic æquoris vndæ
Tutam quo properas ad tua vota ferant.

SOpra la cornice era vna tauola con questa inscrittione.

MARIAE AVSTRIAE Semper Augustæ, Principum mulierum fortunatissimæ è Ticini antiquissima, ac regia insubrum Vrbe bonis auspicijs proficiscenti fluuiales Dij, Deæquè omnes fœlix, ac faustum precantur iter.

Arco settimo.

Arco settimo.

LA Settima porta era à mezo il ponte con questi versi.

Claris Auster aquis, palma spectandus, & Ostro,
Clarius Austriaca sub ditione fuo.

Arco ottauo.

Arco ottauo.

L'OTTAVA porta era nell'vscir del ponte, con questo distico.

Nunc abiens Papia, Papiæ Regina memento,
Quam Deus erexit Regibus Austriacis.

ICompositori furono il Signor Camillo Gallina Giureconsulto, il Signor Filippo Binaschi cieco, & il Signor Cauaglier Girolamo Torti trè lumi inuero di scientia non solo in Pauia, mà in tutta l'Italia.

Camillo Gallina.
Filippo Binaschi.
Girolamo Torti.

Erano di più le strade coperte, & apparate per tutto, oue ella passò.

Di quest'anno 1581. fù castigata l'infedeltà d'vn Cancegliere della Maestà di nostro Signore Rè Filippo negli affari di Fiandra; Il quale chiamandosi Giouanni Castigliano scriuendo appresso il Secretario Saia, per noue anni continui hauea riuelati

tutti i ſecreti delle coſe di Fiandrà al Prencipe d'Orange, mà dandogli di tempo in tempo tutte le contracifre, che vſauano nello ſcriuere delle coſe più importanti. Mà venuto à luce tal ribalderia dopò molti tormenti, tagliatogli prima la lingua, & poi viuo ſquartato in quattro pezzi, tal ſcelerag ine fù giuſtamente punita.

1582. L'anno 1582. ſarà memorabile in tutti i ſecoli, perciochè in eſſo del meſe di Ottobre per ordine del ſantiſsimo Paſtore Papà Gregorio Decimo terzo fù da Luigi Lilio riformato il Calendario Romano, & queſto per ridurre la celebratione di Paſqua di Reſurrettione al ſuo vero giorno, ſecondo l'antico rito di ſanta Chieſa. Fece che il ſeſto giorno del detto meſe ſi chiamaſſe il decimoquinto, paſſando auanti dieci dì.

Calendario Gregoriano.

Tetto del Ponte di Teſino ruinà. E ancora queſt'anno à noi Paueſi notabile, perche il 29. Agoſto giorno della Decollatione di San Gio. Battiſta da vn ſubito temporale, & inaudito furor di venti fù leuato in aria il tetto del ponte, che pur era da ſalde colonne di marmo ſoſtenuto. Mà la Città amatrice delle coſe compite, e belle, preſto lo rifece in più forte, & elegante forma, come hora ſi vede.

Incendio à Pauia. Frà poco parimente queſt'anno 1582. vno incendio grande accaduto nella parochia di San Michel maggiore poſe grandiſsimo ſpauento la notte di San Luca bruciando in quello cinque perſone ſenza poter in modo alcuno aiutarle.

1583. L'anno 1583. la Città incominciò la fabrica del campanile, il quale quando ſarà finito di bellezza non cederà à qual ſi voglia in tutta Italia, la cui altezza ſarà 132. braccia.

Campanile ſi inalza. Di queſt'anno 1583. i Frati Geſuati dell'Ordine di San Gio. Colombino preſero il poſſeſſo della Chieſa, & monaſtero di

Frati di ſanto Antonio à Pauia. ſanto Antonio.

Nella Francia queſt'anno ſucceſſe coſa di grandiſsimo ſpauento, ch'vna villa di Normancia, nel territorio di Calès, chiamata Bobeco, eſſendo percoſſa da vn folgore arſe tutto, ne ſi ſaluò fuor ch'vna caſa, ilche fù giudicato effetto di diuina giuſtitia, eſſendo tutto queſto luogo habitato da Caluiniſti.

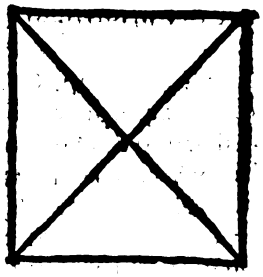
1584. L'anno 1584. il 19. Maggio ruinò la bella antica, & celebratiſsima Torre di Boetio così detta, come già habbiam toccato nelle coſe occorſe al tempo del beato Ennondio, doue ſi può intendere qual foſſe la forma di quella, & altre circonſtanze.

Torre di Boetio cadde.

Herrico Duca di Branſuic more. Morì queſt'anno 1584. del meſe di Nouembre. Il Sereniſs. Herrico Duca di Branſuic habitando nel Palazzo del Sig. Salerna,

Digitized by Google

za, nella Paroschia di San Michel maggiore, dal quale portato di notte in Canona nuoua, il 20. Decembre iui gli furono fatte sontuosissime essequie, nelle quali mi ricordo che anc'io feci vno Epigramma simile al soprascritto, nel quale si leggeua: HENRICVS in questa forma.



IL qual Epigrãma essendo scritto in lettere grossissime sopra d'una tauola della grandezza circa due braccia, daua nella vista di quanti ne veniuano in Chiesa.

Nel qual mese, & anno morì anco il Cardinale, & Arciuescõ di Milano Carlo Borromeo con opinione vniuersale di Santità. Cardinale Borromeo muore.

Venne nuoua che l'Heretico Prencipe Orange seditioso, & in questo Sig. in Holanda era stato vccisо da vn Borgognone chiamato Baltheſare Gererzo ò com'altri dicono Serach giouine di men che trent'anni; mà accorto letterato, e destro nè maneggi delle corti. Il quale il decimo giorno di Luglio poco dopò pranso fingendo di voler parlar all'Orange d'alcune cose importanti, fù da seruidori lasciato entrare, & esso con vn picciolo archibugio, che carico di trè palle incatenate, & attosicate nascostamente portaua sotto, vicino che gli fù, lo ferì nel petto in guisa, che senza poter formar parola caduto in terra spirò; che le palle vscite per il fil della schiena, & fatta ampia ferita sotto la sinistra mamella, gli cagionò più spediente morte. Vogliono anco che parte delle palle restassero dentro. Il giouine se bene si pose à fuggire saltando giù da vna vicina fenestra, seguito da vno Camerier del Principe, ch'era stato presente, & poi sopragiunto da altri, i quali erano corsi al rumore, fù preso, e condotto prigione. Oue molti giorni fù tormentato, acciò confessasse da chi fosse stato indotto à far

questo, nè altro sapendo, ò volendo dire che zelo della Christiana religione, & per liberar il paese dall'oppressione d'un tanto heretico, fù dal console di Dolsi con vna acerba, e strana morte fatto morire, & tra gli altri tormenti, co quali l'affligeuano, fù per la terra menato, & con doppieri, ò torzi fatti di materia, che riscandata ardentissima fosse abbruciato i Fianchi; Mà egli martire di Christo ogni cosa patientemente sostenne.

1585. L'anno 1585. il 10. Aprile morì Papa Gregorio decimo terzo, & dopò tredeci giorni il 24. Aprile gli successe Sisto quinto, il quale coronato fù il primo di Maggio. Il qual Papa auanti morisse vide alcuni Rè, & Signori del Giapone, l'uno de' quali fù D. Mantio nipote del Rè di Fiunga, & venne in nome del Rè di Bugno l'altro ch'era chiamato D. Michele Cingiua venne per parte del Rè di Arimas, & del Sig. di Omura, dell'uno de' quali era egli nipote, & dell'altro cugino; Il terzo si nomaua D. Giuliano Nacaura, l'altro D. Martino Parra giouani tutti di vinti in vinti due anni. I quali stettero in Roma tanto che videro la morte di Gregorio, & la creatione, coronatione di Sisto, & altre cose, poi venuti à Milano, & vedute le cose notabili di quella Città il 28. Agosto vennero à Pauia, & alloggiarono nel Vescouado, oue con somma liberalità, & amoreuolezza del nostro Vescouo Hippolito furono riceuuti.

Gregorio XIII. muore.

Giaponesi.

Sisto quinto.

Giaponesi à Pauia.

Carlo Emanuele si marita.

Di quest'anno Carlo Emanuele Duca di Sauoia prese per moglie l'infame Caterina d'Austria figlia del Rè di Spagna.

Vide Roma quest'anno 1585. vn caso strano, e degno di compassione. Et è che padre, e figlio persone di bassa conditione essendo condotti à morte per imputatione di homicidio in persona potente, e ricca gridauano, che à torto moriuano. La onde vna donna moglie d'vno, & madre dell'altro con vn picciolo fanciullino al collo con instantia, & humiltà chiedeua al Senatore che meglio vedesse la causa, & soprasedesse alquanto questa essecutione di giustitia, il quale punto non si mouendo alle lagrime, e pianti di quella infelice fù cagione d'indur cotanto furore nella meschina, che disperata si precipitò giù da vna finestra di quel palazzo insieme co'l misero fanciullo. Oltra diciò que' poueretti giùti al luogo della giustitia spenti da gene rosi spiriti furono vn pezzo à contesa chi douesse prima morire per non sentir il dolor dell'altro. Mà al misero padre non restando di poter concedere à chi si grandemente amaua, si contentò

Digitized by Google

tentò di veder prima morire il figlio non temendo riceuer ogni colmo d'afflittione in se stesso per iscemarla al figliuolo. Caso inuero strano, e compassoneuole.

Quest'anno 1585. il 9. Agosto la Capella della Madonna del Carmine in Pauia hebbe principio. Cappella del Carmine.

L'anno 1586. furono in Roma per diligenza di Papa Sisto Quinto drizzate molte aguglie, obelischi, & piramidi, & ornolla di molte fabriche, e strade perseguitati, e puniti i fuorusciti, & banditi. 1586. Piramidi erette in Roma.

L'anno 1587. morto il Duca di Fiorenza, Francesco Medici. Ferdinando suo fratello depose il cappello del Cardinale, & prese la corona Ducale. 1587. Cardinal Medici s'ammoglia.

Quest'anno 1587. il 8. Febraio di notte si fece su la piazza nostra di Pauia quel magnifico torneo il quale descritto dal Signor Hercole Cimilotti superbo fù dimandato; perche inuero, & dispesa, & d'inuentione, & riuscita potè star al pari di quanti in Italia siano stati fatti. 1587. Torneo superbo in Pauia.

L'anno 1588. l'armata potentissima del Rè di Spagna andando contra Isabella Regina d'Inghilterra, da horribil fortuna di quei Mari fù rotta, & fracassata, e pochi ne tornarono à saluamento in Spagna. 1588. Armata del Rè Filippo dispersa.

Quest'anno 1588. il vinti trè Decembre, Herrico Terzo Rè di Francia in Parigi fece vccidere il Duca di Guisa Prencipe valoroso, & della Religione Catholica zelante, mentre secondo ch'era chiamato ne andaua à parlar al Rè, il quale nel medesimo giorno fece anco porre prigione il Cardinale di Guisa fratello del detto Duca, & il giorno seguente, cioè la Vigilia della Natiuità di Christo, gli fece dar morte. Oltra di ciò fece mettere in prigione Carlo Cardinale di Borbone Legato Apostolico d'Auignone, & Pietro Arciuescouo di Lione, & il figliuolo primogenito del primieramente morto Duca di Guisa, & il Cardinale suo fratello. 1588. Duca di Guisa, & altri in Francia vccisi.

Nella morte di questo generoso Duce, furono fatti questi versi assai arguti.

DE

DE NEFARIA CAEDE CLARISSIMI, Fortissimiq; Ducis Guisi fidei Christianæ Vindicis, & Regni Galliæ assertoris Antonij Alberti

DECASTICHON.

DAT, replet, cingit, Pallas, Saturnia, Mauors
Menti, opibus, gladio carmina, tecta, latus.
Surripit, euertit, transfigit, Mors, Lacheſis, Rex
Falce, colo, gladijs metra, metalla, Duces.
Sic mihi, quæ dederant Mauors, Saturnia, Pallas,
Rex, mors, Parca rapit, cuſpide, falce, colo.
At cur? quòd Galli populi tutorq; paterq;
Quòd fidei vindex præſidiumq; fui.
Et mea cura vigil Regem dum ſeruat ab Hoſte,
Rege (nefas) Parcis cuſpide, morte petor.

1590. Herrico Rè di Francia ammazzato.

L'Anno 1589. il primo giorno d'Agosto il detto Herrico Terzo Rè di Francia mentre assedia Parigi rubellatosi, stando con grosso essercito al pōte di San Claudiano discosto da Parigi trè leghe fù con vn coltello, che da ogni banda tagliaua, mentre in ginocchioni gli si presentauano certe lettere ferito nell'anguinaia da F. Giacomo, ò Giacopino Clemente dell'ordine di san Domenico, della Città di Sans, giouine di vintitrè anni incirca, & di questa ferita per esser tagliati gli intestini ne venne indi à quattordeci hore à morte il misero Rè, mà il Frate molto auanti morì: percioche con l'istesso coltello il Rè tratoselo dalla piaga, gli ferì il volto, & i ministri del Rè subitamente l'vccisero. Fù giudicato communemente, che non mai à tal opera da alcuno fusse spinto il frate, mà da se stesso dopò l'hauer hauuto due, ò trè mesi tal pensiero, & l'hauer anco digiunato, & fatta oratione à Dio si metteſse à far si gran cosa, & si esponeſse à si fiera, & si dura morte.

1589. Herrico Quarto Rè di Nauarra eletto Rè di Francia.

L'anno 1590. Herrico Quarto Rè di Nauarra fù da i Prencipi del sangue Regio accettato per Rè di Francia, mà per esser heretico, & iscommunicato, ne fù priuato dal Pontefice giudicandolo inhabile à tal corona.

Sisto Quinto muore.

Quest'anno 1590. il 27. Agosto morì Papa Sisto, vacò la Sede giorni 18. il 15. Settembre fù poi creato Papa Vrbano Settimo

Digitized by Google

timo per prima Gio. Battista Castagna, il quale seduto solamente giorni tredeci, morì alli 27. dell'istesso mese, & vacò la Sede mesi duoi, giorni noue, il 6. Decembre fù creato Papa Gregorio Decimo quarto, già detto Nicolò Sfondrato, & l'vnano fù coronato. Vrbano Settimo muore. Gregorio XIIII

Incominciò quest'anno vna horribile carestia, la quale senza pietà molte Città d'Italia hà trauagliato. Noi Pauesi tuttauia non si poteuamo lamentare, perche la diligente prouisione de' nostri Signori fece sempre si ritrouò robba à prezzo assai honesto, rispetto à quello nell'altre Città si vendeua. Carestia in Italia.

L'anno 1591. à noi fù di tristezza per la perdita di tanto prelato, che fù l'Illustrissimo, & Reuerendissimo nostro Sign. Hippolito Rossi, la qual morte di quanto danno è stata auanti habbiam mostrato. 1591. Hippolito Rossi muore.

Frà tanto nella Francia si faceuano molte guerre co'l rifiutato Rè di Nauarra. Il quale assediato Parigi, fece che lo staio di grano valesse 120. scudi, & più le voua dieci, & dodeci soldi l'uno. La carne di cauallo era molto cara, essendosi già mangiati tutti gli Asini, & i Muli, & credesi che gli Caualli ascendessero alla somma di 2000. & 1000. in frà Asini, & Muli. Il minuto popolo paseuasi di cani, forci, ò ratti, fogli di vigne, & d'ogni maniera d'herbuccie non velenose, che si trouano dentro, & fuori per le fosse, & altri luoghi della Città, essendo anco le herbe de gli horti fuor di misura Care. Quelli, che non haueano il modo di comprare di questi piccioli cibi moriuano per le strade, & alcune mattine vedeuansene molti, & è cosa manifesta in trè mesi esserne morti d'intorno à 5000. Mà chi di questa calamità si volesse più largamente informare, legga la descrittione di questo assedio fatta da Filippo Pigafetta. Guerra nella Francia. Assedio di Parigi. Fame di Parigi.

FRA tanto fiorirono nelle buone lettere.
Annibal Caro nella lingua volgare specialissimamente esercitato.
Lodouico dolce, in Poesia volgare.
Gio. Andrea dall'Anguillara Poeta volgare famosissimo.
Pietro Vittorio nelle greche, & latine lettere dottissimo.
Paolo Giouio Vescouo di Nocera celebre per la sua Historia, & altri componimenti.
Lodouico Domenichi nel tradurre di latino in volgare versatissimo.
Francesco Guicciardini Historico celeberrimo.

Claudio

Digitized by Google

Claudio Tolomei in varie ſcientie dottiſsimo.
Pietro Andrea Matthiolo Seneſe Filoſofo, & Medico preſtãtiſs.
Paolo Manutio vn'altro Cicerone nella fraſi dello ſcriuere.
Franceſco Robertello chiaro per belle, & ornate lettere.
Carlo Sigonio huomo eccellente in lettere humane.
Gio. Battiſta Roſario, il qual era ſalariato in Pauia dal Senato di Milano dottiſsimo in Greco, & Latino.
Baldeſar Gambarini, che morì l'anno 1575. & è ſepolto in Caneuanuoua Filoſofo, & Humaniſta perfetto.
Domenico Veniero nella Poeſia pratichiſsimo.
Aleſſandro Piccolomini Filoſofo ſingolare.
Sperone Speroni Filoſofo di buone, e belle lettere.
Remigio Fiorentino Theologo dell'ordine de' Predicatori.
Girolamo Cardano Medico di gran nome.
Gabriel Fiamma Canonico Lateraneſe Illuſtre per dottrina, & eloquenza.
Franceſco Pannigarola Minore oſſeruante, & poi Veſcouo d'Aſti, il quale per le ſue Heroiche virtù, s'hà acquiſtato honore, & gloria immortale.
Onofrio Panuino Hiſtorico.
Marc'Antonio Mureti famoſo nelle humane lettere.
Bernardo Sacco gentil'huomo Paueſe, il quale ſi bene hà ſcritto delle coſe di ſua patria, che niuno auanti di lui ſi ritroua hauer ſcritto ò più, ò meglio.
Filippo Pigafetta Filoſofo, & Mathematico preſtantiſsimo.
Torquato Taſſo Poeta nella inuentione rariſsimo.
Nicolò Boldoni Medico eccellentiſs.
Giacomo Berretta Giuriſta di gran fama gentil'homo Paueſe.
Stefano Guazzo, le cui opere fanno fede della di lui ſufficienza, & dottrina.
Ceſare Baronio hora Cardinale Hiſtorico conſumatiſsimo.
Giacomo Menochio Paueſe prima dalla maeſtà del Rè Catolico fatto Senator di Milano, hora Preſidente del Magiſtrato ſtraordinario, & del Conſiglio ſecreto. Il qual nelle ſante leggi tanto hà ſcritto quanto ſin'hora alcuno altro.
Gio. Pietro Imberti Paueſe Medico celebratiſsimo.
Thomaſo Gualla Paueſe, che di eloquenza ſi poteua veramente paragonare ad vn Cicerone ò vero Pericle.
Marc'Antonio Roueſcala Paueſe Giureconſulto perfettiſsimo.
Fra Filippo Sareuezza dell'ordine de' Serui delle dottrine Matemati-

Digitized by Google

tematiche compitiſsimo.

Coſtantino Luca Medico, & Filoſofo quale lo moſtrano i molti ſuoi ſcritti.

Herrico Farneſe in ogni ſorte di lettere conſumatiſsimo, come le opere da lui poſte in luce chiaramente dimoſtrano.

Antonio Beffa Negrini, le cui opere in luce date lo fanno al mondo celebre.

D. Celſo Adorno della Religione di S. Paolo decollato non ſolo nella ſacra Theologia, & Filoſofia profondiſsimo; mà ancora in ogni ſorte di lettere prattichiſsimo.

Gio. Domenico Achilli Paueſe, nell'Aritmetica Coſmografia, Geografia, Aſtrologia, & Hiſtorie verſatiſsimo.

Nicolò Sturmio nelle Greche, & Latine lettere de' primi di queſto tempo.

Luigi da Milano Gentil'huomo Tortoneſe, della cui praticha nelle Hiſtorie, & maturo giuditio in ogni profeſsione non poco mi ſono preualuto.

Guarnieri Berretta gentilhuomo Paueſe di buone lettere nella pittura eſpertiſsimo, mà nelle miniature ſingolare.

Ceſare Campana Hiſtorico veridico, & eccellente.

Digitized by Google

RELATIONE DELLO STATO ECCLESIASTICO DI PAVIA

DIMANDATA DA SISTO QVINTO AL Cardinale, & Vescouo Hippolito Rossi.

VOLENDO più che possibil sia attendere al gusto, & diletto de' curiosi lettori non giudico, che in parte alcuna sarò tassato d'hauer deuiato dell'incominciato mio stile, se in questo luogo trà le cose notabili di questo tempo aggiungerò la Relatione dello stato ecclesiastico della nostra Città fatta l'anno M. D. XC. alla sede Apostolica dal Molto Mag. & molto Reuerend. Signor D. Fabritio Berreti Prepositi di Santa Maria Peroni per parte della felice memoria del Cardinale, & Vescouo Hippolito Rossi, non potendo egli in persona dalla gotta trauagliato andarsene à Roma ad limina Apostolorum, come lor dicono, così commandando vna Bolla di Sisto quinto, che ogni trè anni tutti i Vescoui vadino à basciare i pieidi del Sommo Pontefice, & se legitimamente impediti, ciò facciano per vn suo speciale Procuratore. La onde più che giuditiosamente l'accorto Cardinale fece elettione del souradetto Prepositi, sapendo quanto egli sia destro non solo ne' maneggi ecclesiastichi, mà in ogni sorte di professione honorata pratichissimo. Al quale impose, che non solamente facesse riuerenza al Papa, mà ancora breuemente in compendioso Sommario riferisse lo stato della sua Chiesa. Ilche sua Signoria molto Reuer. compitamente fece consegnando all'Iustriss. Cardinale Girolamo Mattei à questa impresa da sua Santità deputato la infrascritta Relatione, & nota, la quale fù latinamente fatta, & io nè hò vna copia, mà stimando meglio, l'hò volgarmente in questa forma notata.

D. Fabritio Berretti.

Diocesi di Pauia come sia grãde.

Quante cure sia no sotto la Diocesi di Pauia.

Quante terre sotto la Diocesi nostra.

LA Diocesi di Pauia, è lungamente, & largamente diffusa, onde si estende in lungezza settenta cinque miglia, ò circa, & in larghezza cinquanta, & se bene questo nella Relatione nõ si legge aggiungiamo noi per maggior sodisfattione de' curiosi lettori, come che hauendo cento cinquanta quattro cure d'anime, ò Chiese Parochiali, nelle quali i Parochiani personalmente risedono, hà sotto di lei 185. terre, che sono queste.

Digitized by Google

Terre ſotto la Dioceſi di Pauia.

Prepoſito di Valenza hà:

VALENZA,
Monte,
Bozolè,
Borgo San Martino,
San Saluatore,
Caſtelletto,
Ticinetto. 7.

Arciprete in Giarra d'Ada hà:

PVSTINO,
Douara,
Balbuzera,
San Caſſano,
Romadello,
Pegazano,
Creſpiatica. 7.

Nell'Arciueſcouato di Milano.

SESTO preſſo il Lago Le Monache di Cairato. 2.

In Aſtegiana.

CAllozo,
Aliano,
Caſtelnuouo di Calcea.
Viregio,
Mombroſel,
Tiolo,
Cuſtiolo. 7.

Prepoſito di Baſsignana.

BAſſignana,
Riuarone,
Piouera,
Sale,
Monte Caſtello,
Pietra de' Marazzi,
Pauone,
Mugarone,
Pecetto. 9.

Nella Valle di Nuro Piacentina Arciprete.

VALLE di Nuro,
Pieue di Reuegozzo,
Monte Oſſero,
Leggio,
La Bettola,
Santa Maria,
La Coſta,
Cogno, 8.

Prepoſito di Lumello.

LVmello,
Samignana,
Valle,
Breme,
Sartirana,
Torre de' Berretti,
Caſsina de' Roſſi,
Fraſcarolo,
Caſtellarò,
Borgofranco,
Santa Maria de Zuardo.
Gambarana,
San Martino della Mandria.
Cairo,
Pieue del Cairo.
Gallia,
Galiaula,
Villa de' Biſcoſsi,
Mede,
Pieue di Veleggio,
Campalestro, 21.

Prepoſito di Dorno.

DOrno,
Scaldaſole,
Ferrera,
San Nazaro,
Pieue d'Albignoli,
Zinaſco,
Sairano,
Sommo,
Torre de Torti,
Carbonara,
Sabione,
Grupello,
Garlaſco,
Zerbollò,
Paraſaco,
Borgo San Siro,
Gambolò,
San Giorgio,
Trumello.
Ottobiano,
Valeggio,
Allagna, 22.

Digitized by Google

Prepoſito di s. angelo

Sant'Angelo,
Zeme,
Rozaſco,
Nicoruo,
Cellauegna,
Parona,
Mortara.
Cergnago,
Cerreto,
Caſtel d'Agogna,
Oleuano, 11.

Rettore di Mirabello

Mirabello,
Borgarello,
Torre del Mangano,
Giouenzano,
Niuolto,
Villa Reſca,
Rognano,
San Perone,
Torriano,
Villeggio,
Papiago,
Triuoltio,
Berreguardo,
Zelada,
Marcignago,
Caſſina de' Calderari,
San Zeneſe,
Monte bello,
Battuda. 19.

Arcipre. di Videgulfo

VIDEGVLFO,
Landriano,
Pariana,
Baſacapè,
Cerro,
Gugnano,
Cerra nuoua,
Mandrino,
Cecone,
Villa reggio,
Guinzano,
Villa nuoua,
Carpignago,
Gualdraſco,
Torrago,
Giuſſago,
Baſelica,
Binaſco. 19.

Retto. di Caſtelletto.

CASTELLETTO,
Pancarana,
Baſtita, (ni,
Mezana de' Rebatto-
Torre di Monte,
Stagione; 6.

Arcipre. di Baſelica.

BASELICA,
Arena,
San Cipriano,
Port'Albera,
Stradella,
Parpaneſe,
Pieuetta,
Luciano,
Roueſcalla,
Boſnaſco; 10.

Rettore di Marzano.

MARZANO,
Spirago,
Torre d'Areggio,
Monte,
Bolognola,
Magherno,
Viſtarino,
Viuente,
Calignano,
Barona,
Ronchero,
Vigalfo,
Albuzano,
Sterzago,
Larderago,
Sant'Aleſſio,
Prai,
Foßarmato. 18.

Arciprete della Pieue di porta Moroni.

PIEVE di porta Moroni,
Cortellona,
Monte leone,
Inuerno,
Vilantero,
Gerenzago,
Copiano,
Genzone,
Filigara,
Belgioioſo,
Torre de' Negri,
Zerbo,
San Zenone,
Linarolo,
San Leonardo, 15.

Rettore di S. Martino in terra arſa oltra il Grauallone.

SAN Martino,
S. M. della ſtrada,
Gierre,
Chioſſo,
Mezano, (cato 6.
S. Maria de Traua-
In tutto 185.

Digitized by Google

IN essa Città vi è la Chiesa Catedrale, la quale solamente soggetta al Sommo Pontefice Romano, usa la Croce, & il Pallio.

Nella detta Chiesa Catedrale sono cinque dignità. Oltra la Episcopale, cioè la Prepositura, l'Archidiaconato, l'Arcipretato, la Cantoria, & il Decanato. Dignità nella Chiesa Catedrale quante, & quali.

Aggiungiamo noi gl'vffici di ciascuna di queste dignitadi, acciò più commoda resti la lettione.

Al prepositо è dato di poter congregare i preti del capitolo. Vfficio del Prepositо.

All'Archidiacono tocca l'essaminare quegli, che vogliono prendere ordini sacri, e più porre i beneficiati al possesso de' beneficij. Vfficio dell'Archidiacono.

All'Arciprete appartiene ligare, & assoluere i penitenti da gli peccati riseruati al Vescouo. Vfficio dell'Arciprete.

Di più l'Arciprete nel capitolo del Duomo rappresenta la persona del Vescouo, & può far l'vfficio di esso Vescouo in ogni luogo.

Al Cantore s'aspetta attendere all'vfficio diuino, come nel Choro deputar l'hora del Mattutino, della Messa, del Vespero, & delle altre hore Canoniche, intonar l'Antifona, & far altre cose nella messa, & Mattutino. Vfficio del Cantore.

La dignità del Decano è grande, perche egli è capo del Capitolo, Pastor de' Canonici, & come padre di famiglia debbe proueder alla casa di Dio, curare l'honore di quello & mantenere la disciplina nel clero. Vfficio del Decano.

Questa dignità se bene dal nome par che solamente à dieci sia sopra posta, nulla dimeno l'vso del tempo hà fatto, che auegna Dio nel capitolo siano più canonici, sia nondimeno vn solo Decano. Vedi l'Instituta di M. Antonio Cucco, & Giouanni Molano nel secondo libro, & ritrouerai apieno di qual si voglia di queste dignità.

Sono nella detta Chiesa Catedrale sedeci Canonici tutti Sacerdoti. Canonici del Duomo quanti

Sono ancora sedeci Cappellani, i quali personalmente fanno la residenza. Capellani del Duomo quanti.

Hà parimente la prebenda della penitentiaria, non hà la Theologale, perche quasi tutti i preti attendano à quella nel publico studio.

Nella Città sono dodeci prepositure, due delle quali richiedono

Digitized by Google

dono la residenza personale, & queste San Michele Maggiore, & San Giouanni in Borgo. Sette possono per sostituti esser vficiate, che sono santa Maria Perone, San Romano, Santa Maria Gualtieri, San Theodoro, San Giouanni Donato, la Trinità, Santo Inuentio; Trè sono, nelle quali per la poca entrada non risedono Canonici, che sono S. Giorgio in Monfalcone, San Panteleone, & San Zeno.

Cure quante in Pauia.

Hà la Città nostra diciotto Cure Parochiali, delle quali dodici sono rette da preti secolari, che sono san Lorenzo, di cui hora è Rettore mio fratello D. Francesco Spelta Theologo, & Dottore nell'vna, & nell'altra Legge, San Martino fuora porta Santa Maria corte Cremona, San Giacomo, & Filippo, San Pietro in Vincola, San Bartolomeo in strada nuoua, Santa Maria, Cappella, Santa Maria Nuoua, San Nicolao delle Monete, Santo Eusebbio, Sãta Maria in Bethlehem, nel Borgo di Tesino, San Patritio in Borgoratto.

Fracesco Spelta.

Sono poi altre sei rette da Regolari, come san Geruasio, & Protasio da Frati di San Francesco del Terzo Ordine. Santo Andrea in Cittadella da Canonici Regolari, Santa Maria Impertica da frati di Santo Ambrogio ad Nemus, Santo Epifanio da Canonici Regolari, San Primo, & Feliciano da frati de' Serui, San Marino da frati Eremitani dell'osseruanza di San Girolamo.

Monasteri di frati in Pauia quanti.

Dentro la Città, ò poco fuori, sono vinticinque monasteri di Religiosi, che sono.

San Pietro in Ciel'aureo perche cosi detto.

Duoi de' Canonici Regolari, San Pietro in Ciel d'oro, titolo di quel tempio, così detto, perche anticamente hauea vna soffitta, ò solaro tutto sordorato con stelle d'oro, e lucenti, mà per l'antichità caduto, fù fatta quella volta della naue, c'hora si vede. la ricca borsa di Litiprando Rè l'hauea fatta fare à quel modo, & Santo Epifanio.

Duoi di San Benedetto Casinense presso le mura, che sono San Saluatore, & san Spirito.

Vno di S. Benedetto di Monte Oliueto, cioè S. Bartolomeo.

Vno di San Benedetto di Valle Ombrosa, cioè San Lafranco.

Vno de' Cistercienси, poco fuora, cioè San Pietro in Verzolli.

Vno di S. Girolamo Eremitano dell'osseruãza, cioè S. Marino

Vno de' Cruciferi, cioè San Simone, & Giuda.

Vno dell'ordine de' Predicatori di San Domenico, cioè San Thomaso.

vno

Digitized by Google

Vno conuentuale di San Franceſco, cioè San Franceſco.
Vno de' Carmelitani, il quale è S. Maria de' Carmeni.
Duoi di Sant'Agoſtino Eremitani, vno in Cittadella, cioè S. Agoſt. l'altro poco lontano dalle mura, & queſto è S. Paolo.
Duoi de' ſerui; San Primo, & San Biagio.
Duoi di San Franceſco minori Zoccolanti, vno nella Cittadella, S. Croce, l'altro non molto lunghi dalla Città di S. Giaco.
Vno di S. Franceſco del terzo ordine S. Geruaſio, & Protaſio.
Vno de' Capuccini.
Vno di Sant'Ambrogio ad Nemus, Santa Maria Inpertica.
Vno di S. Franceſco di Paolo, S. Marco.
Vno di San Gio. Colombino volgarmente dalla calcetta Sant'Antonio.
Vno de' Chierici regolari della congregatione di San Paolo, Santa Maria in Caneua nuoua.
Vno de' Chierici regolari della congregatione Somaſchina, San Maiolo.

Monaſteri di Monache quanti in Pauia.

Sono nella Città tredeci Monaſteri di Monache; ſei de' quali viuono ſotto la regola di San Benedetto, e queſti ſono: Santa Maria dalle caccie, San Martino in ſtrada nuoua, San Felice, san Gregorio, sant'Helena, quello delle conuertite.
Vno di Vall'ombroſa, cioè santa Moſtiola.
Vno de' Ciſtercienſi che ſia san Chriſtoforo.
Duoi di s. Franceſco Conuentuali che ſono;
santa Chiara, & santa Agata.
Duoi di sant'Agoſtino, cioè san Dalmatio, & l'Annunciata.
Vno ſotto la Regola de' Capuzzini poco fà inſtituito, Il qual è santa Franca, & queſti ſotto la cura del Veſcouo. (come:
Sono poi altri ſei ſotto la cuſtodia de' Frati del ſuo ordine,
Vno de' Canonici regolari, che noi chiamiamo Monaſtero Nuouo.
Duoi della Congregatione Caſsinenſe, che ſono: La Puſterla, & il senatore.
Vno di san Domenico, il qual è santa Catarina.
Vno de' Carmelitani, il Monaſtero de gli Angioli,
Vno dell'oſſeruantia de' minori di san Franceſco Zoccolante, & queſto è santa Clara.
Sono anco vndeci confraternità di diſciplinanti, la maggior parte delle quali ſono annesſe, & aggregate alle compagnie di Roma.

Come

Come quella di Santo Innocentio, alla compagnia di santa Maria del Confalone.

San Geruasio alla medesima.

San Rocco, ò della Misericordia à san Giouanni Decollato.

San Sebastiano da san Francesco à santa Maria nel Portico di Consolatione.

San Sebastiano in strada nuoua à gli dodeci Apostoli.

San Luca alla Trinità.

Santa Maria di mille virtù al Crocifisso.

San Giuseppe à san Rocco.

Santa Maria di Borgo.

Santo Ambrogio alla pietà, se bene non portano la cappa, ò sacco, come i soprascritti.

Hospitali in Pauia.

Hà di più la Città questi Hospitali.

DI san Matteo il maggiore.
De gli incurabili.
De gli esposti, ò bastardelli.
De gli Orfanelli.
Di san Geruasio.
Di san Rocco.
De' Bonetti.
De' Cani.
Della Trinità.
Di sant'Antonio.

Monte della Pietà.

Hà di più il Monte della Pietà, il qual quanto sia vtile, dicano quegli, che gli portano i pegni per hauer quattrini.

Prepositure fuori di Pauia.

S'io volessi poi trattare, sì particolarmente della Diocesi, cioè delle Chiese, e Monasteri fuori della Città, senza dubbio passarei i termini di breuità nella presente opera promessa, & ricercata. Dicciamo solamente, che vi sono due prepositure, nelle quali si fà la residenza da Canonici personalmente, che sono quella di Lumello, & di Valenza.

Monasteri di frati fuori di Pauia.

Sono in quella vint'vno monasteri d'huomini. Vno in Mortara terra commune alla giurisdittione di Pauia, & di Vigeuano, & è de' Canonici Regolari.

Trè altri de' medesimi.

Vno di san Benedetto di Monte Oliueto.

Quattro dell'ordine de' Predicatori.

Duoi di san Francesco Conuentuali.

Duoi

Digitized by Google

Duoi de' Carmelitani.
Duoi de' Serui.
Quattro di san Francesco dell'Osseruanza.
Vno di santo Ambrogio ad Nemus.
Vltimamente il marauiglioso monastero de' Certosini.

Monasteri di Monache fuori di Pauia.

Sono ancora quattro monasteri di Monache sotto l'Ordinario.
Duoi di san Benedetto.
Vno di santo Agostino.
Vno di S. Benedetto nella Diocesi di Milano, cioè in Cairato
Sotto il gouerno de' Frati duoi.
Vno in Mortara sotto i Canonici Regolari.
Vno di Valle Ombrosa, sotto i loro frati.

Confraternità nella Diocesi.

Sono vltimamente nella nostra Diocesi cinquanta trè Compagnie, ò Confraternità de' Battuti, ò Disciplinanti.

Sono cinque hospitali, i quali sono commodamente retti, & rendono ragione all'ordinario.

Aggiungiamo per maggior chiarezza ancora che nel Territorio d'Asti sono sette Rettorie, ò cure d'Anime sotto la Giurisditione del nostro Vescouo.
Nel Monferrato cinque.
Nel Piacetino cinque.
Nel Lodigiano cioè in Giarra d'Adda cinque, & questo già fu toccato nelle terre sotto la Diocesi di Pauia. La quale è distinta in Vicarij Foranei. Onde i Parochiani, ò Rettori possono meglio conuenirsi sì per trattare de casi, & altri negotij spettanti alle cure delle anime alla loro custodia commesse; sì anco per altre facende ispedienti all'vtilità delle Chiese loro. Il che voglio hauer scritto, acciò il Lettore conosca quãto desideroso sia stato io di dargli quella compiuta sodisfattione, che alle forze mie è stata possibile.

Digitized by Google

ALESSANDRO SAVLI LXXVIII. VESCOVO DI PAVIA.

Alessandro Sauli.

Lodi del Sauli

Nascimento del Sauli.

Domenico Sauli.

Famiglia de' Sauli.

SE fin'hora scoperta habbiamo persona alcuna, che meriteuole fosse del Vescouado nostro di Pauia, meriteuolissimo fù Alessandro SAVLI, percioche di tanta integrità di vita, & sincerità di costumi da tutti era conosciuto, che più tosto Angelo, che huomo chiamar si douea da qual si voglia valent'huomo, il quale cognitione hauesse della sua bontà. Nacque questo buon Vescouo in Milano, alli 15. Febraio, dell'anno 1535. Il padre si chiamò Domenico Sauli Patritio Genouese, persona inuero di gran maneggio, & prudenza. Onde fù fatto Senatore di Milano; Presidente dell'vno, & l'altro Magistrato, hebbe importantissime legationi à molti Principi, & Pontefici fù al seruiggio di Francesco Sforza Secondo Duca di Milano. La cui famiglia de' Sauli fù, & è nobilissima

Digitized by Google

biliſsima, & antichiſsima; I quali riuſcirono da Lucca l'anno 1200. & vennero ad habitare à Genoua ricchi ſopra modo, come ſi vede per le memorie di que' tempi, & per fede della nobiltà loro ſi vedono hoggidì preſſo Lucca veſtiggie de' Caſtelli loro, & nella Città, Giurepatronati, che paſſano mille ſcuti d'entrata, & molte ſepolture. In ſomma quei Signori, che gouernauano per publico Decreto ammettendogli, & dichiarando, che poteſſero in qual ſi voglia tempo interuenire al loro gouerno, ſenza preſcrittione alcuna diedero à conoſcere la nobiltà di queſta caſa, che fù delle principali di quella Citta. La madre di caſa Spinola, ſi nomaua Thomaſa, nome non ſconueneuole à Genoueſi. Fù alleuato in Pauia ne' ſuoi primi anni impiegato in quelli ſtudij, che à quella età conuengono; Datoſi poi allo ſtudio delle Leggi vi fece lodeuoli progreſsi. Mà tocco da celeſte ſpirito di religione, eſſendo d'età circa ſedeci anni ſi ritirò nella congregatione de' chierici Regolari, ſotto il titolo di ſan Paolo Decollato. Ilche ei fece in Milano nel conuento di ſan Barnaba il 17. Maggio 1551. Oue ſtando in proua fino alli 15. Agoſto dell'iſteſſo anno, diede tutti quei ſegni d'humiltà, che giamai da perſona diuota ſpettar ſi poſſono, & dell'habito di quei padri fù veſtito. L'anno poſcia 1554. il 29. Settembre ei fece la profeſsione; Cantò la ſua prima meſſa il giorno dell'ottaua di Paſqua di Reſurrettione nella Chieſa di ſan Barnabà, il che fù il 11. Aprile 1556. Così creſcendo di virtù, in virtù fù dottorato nella ſacra Theologia alli 20. Maggio 1563. La onde venuto à Pauia leggeua nel Conuento di ſanta Maria in Caneuanoua ogni ſorte di ſcientie, Logica, Filoſofia, Theologia, & i Caſi di Conſcientia. Di modo tale ſi diportò cõ l'opre ſue Heroiche, & rare, che quaſi per tutta l'Italia conoſciuta la di lui ſofficientia, & dottrina. La felice memoria di Papa Pio Quinto volendo premiar quegli, che volentieri ſi dãno alla fatica. L'anno 1571. lo creò Veſcouo della Città d'Aleria nell'Iſola di Corſica. Alla cui conſecratione frà gli altri interuenne il non mai ricordato apieno Monſignor Ruerendiſsimo Hippolito Roſsi, come che il diuin fato lo faceſſe cõſecrare quello, che nel gouerno di queſta Chieſa ſucceder gli douеſſe. Preſo che egli hebbe il poſſeſſo di quel Veſcouado, chi potrebbe dire con quanta cura, diligenza, carità maneggiaſſe quell'vfficio? Riduſſe con ſua bella gratia que' popoli fieri da vna barbaria, nella quale alleuati s'erano, ad vna manſuetudine,

Tomaſa madre del Sauli.

Progreſsi del Sauli.

Sauli fatto Veſcouo d'Aleria.

Hippolito Roſsi conſacra il Sauli.

Digitized by Google

Aleria si contenta del Sauli.

religione, & bontà Christiana, che tutti stupiuano del valor mirabile di questo prelato. Instituì, fondò, & mantenne vn Seminario di Chierici, non si sdegnaua publicamente insegnare la Dottrina Christiana. Tutte le sue entrate spendeua liberalissimamente in opere di pietà, & elemosine. Fabricò il Vescouado, doue possono i Vescoui commodamente habitare, ilche per auanti far non poteuano. Non tralasciando tuttauia i studij ridusse tutta la dottrina del Catechismo Romano in breue, & facile forma per modo di Dialogo, D'onde possono facilmente i parochi imparare, come s'habbiano à diportare nella cura delle anime conformi al debito loro. Mà saria cosa lunga il raccontare con quanta sodisfattione di quella Città, & paesi questa santa, & diuota persona se ne stasse in quel luogo. La qual vinti anni hauendo gouernata quella Diocesi, l'anno 1591. il 10. Maggio da Gregorio Decimoquarto fù creato Vescouo di Pauia per la morte dell'Illustrissimo Cardinale Hippolito. Nè tanta fù l'allegrezza, che la nostra città sentì per la nuoua di tale elettione, quanto fù il dolore, che mostrò Aleria per la perdita di si fatta guida. Onde dicono, che quelli popoli piangeuano la partenza di questo suo Pastore, che di malissima voglia inuero haurebbe lasciate quelle pecorelle da lui alleuate se non fusse stato il desiderio di venire à morire nella sua patria. Se ne venne dunque à Milano, & ritiratosi nel monastero di san Barnabà, iui stette finche la Città di Pauia hauesse data ispeditione all'apparato, co'l quale meritamente l'accettasse, nel modo che con facile breuità dimostraremo. La onde hauuto egli l'auiso, che si douesse accostare, se ne venne à san Paolo fuori delle mura poco distante dalla Città monastero de' frati Eremitani della Regola di santo Agostino. Ilche egli fece il 20. Ottobre 1591. Vacando il Pontificato per la morte di Gregorio Decimoquarto, in giorno di Dominica con questa solennità, che circa le vinti hore al suono della campana de' Domo tutti i Religiosi, & secolari, disciplinati, e le Scole della dottrina Christiana si congregarono nella Chiesa Catedrale. Dalla quale poscia con l'ordine solito della precedenza s'inuiarono alla detta Chiesa di san Paolo, vscendo per la porta di santa Giustina. Gli fanciulli della vita Christiana, & fanciulle portauano in mano certe bandiruole con l'arma de' Sauli, cioè vna Aquila rossa, lodando il nome di esso Vescouo, e cantando alcuni versetti volgari. Giùti à S. Paolo faceuano tutti processiuamen-

Aleria si duole della partenza del Sauli.

Aleria quanto tempo dal Sauli retta.

Sauli à pauia.

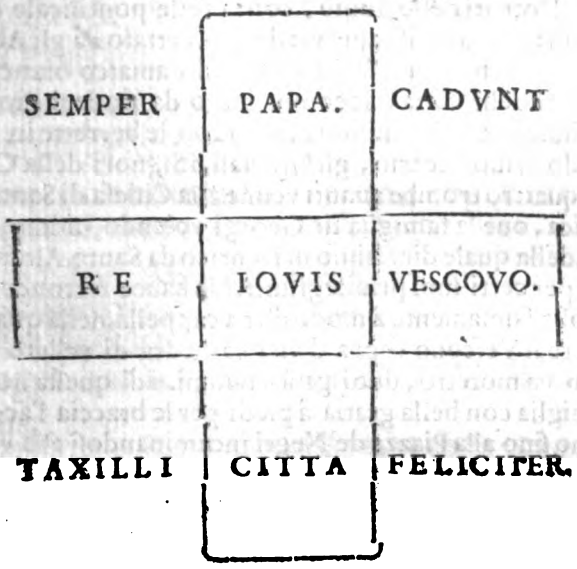
Solennità nell'ingresso del Sauli.

Arma de' Sauli.

Digitized by Google

damente riuerenza à Monsig. Reuerendiss. il quale sopra d'vna bella Catedra posta sopra d'vno tapeto sedendo daua la benedittione à quegli, ch'ordinatamente passauano. Così dopò il clero Regolare passato il secolare, & vltimo il Reuerēdo Capitolo del Duomo, l'istesso Mōsign. à cauallo sopra d'vna mula bene adornata seguēdo giūse alla porta della Città detta di sāta Maria In pertica. La quale dalla parte di fuori, che guarda verso il Parco era in questa forma trionfalmēte ornata. Nel frontespicio dell'Arco, ò portone quiui apposto erano quattro arme poste in forma di croce, q̄lla del Papa Sfondrato più all'alto, quella del Rè nostro Filippo, alla destra, quella del Vescouo Sauli, alla finistra, & quella della Città, da basso con questo motto à questa guisa accommodata.

Portz di Santa Maria Impertica.



Arco primo.

Disotto seguiua questa sentenza.

ANIMATA DEI IMAGO.

SEGVIVA poi vn cartello con questo distico:

Saule salutantis Populi, Sol inclyte salue,
Lumine qui sacro limina nostra beas.

LA

Digitized by Google

LA Cornice era piena di trofei ecclesiastici sotto di quelli à man dritta si leggeua.

Religio Imperantibus Portus Imperij.

Alla Sinistra.

Regnantibus Prudenter fors fauet.

Agostino Trouamalla.

IN questo luogo smontò il Vescouo da cauallo, & inginocchiatosi sopra d'vn lungo tapeto, e cossino baciò vna croce d'Argento sportagli dal Molto Reuend. D. Agostino Trouamalla Prepositо del Duomo, Ilche facendosi i cãtori della Chiesa maggiore cantauano con ragione musicale: *Ecce sacerdos magnus, &c.* Leuatosi fù incontrato da' Sig. gentil'huomini, & Gouernatori della Città come dal Podestà, dal Collegio de' Giudici, da Dottori dello studio, con la veste pontificale co'l capuccio in testa sotto il capel verde fù accettato da gli Abbati di Prouisione sotto d'uno Baldachino di damasco bianco fatto pur à spese della Città, accompagnato da dodeci giouanetti vestiti similmente d'ormisino bianco con le berrette in mano, seguendo il suo Vicario, gli Officiali, i Signori della Città sonando quattro trombe auanti venne alla Chiesa di Santa Maria in Pertica, oue la famiglia de' Georgi volendo imitare la cerimonia, della quale dicessimo in Henrico da Santo Alosio à loro deuuta per certi suoi priuilegi antichi, hauea fatto accommodare politissimamente à modo d'vna cappella, nella quale fecero sedere il Vescouo sopra d'vna cathedra di velluto; poscia cantato vn motetto, duoi gentil'huomini di questa nobile, & Ill. Famiglia con bella gratia à piedi per le braccia l'accompagnarono fino alla Piazza de' Negri incaminandosi alla volta del Duomo per la strada coperta di tele dalla porta della Città fino à quella del Duomo, hebbe la seconda vista d'un altro arco più di 18. braccia alto, & largo più di dieci nel cui frontespicio era dipinta la Dea Cerere sopra d'un carro nelle nubi tirato da due Arpie, con questo motto:

Trionfo del Sauli.

Giorgi.

Arco Secondo.

Magnæ matris nunc cùm Cerere gestiunt alumni.

Nella cornice erano scritti questi duoi versi:

Siderea Pastor Saulus demißus ab aula
Cælesti viduas nectare pascet oues.

A man

A man dritta duo Cartelli, & in quel di sopra:

Legifera Ceres nec corpus sine animo, nec animum sine corpore alit.

In quel da basso:

Et draco, & lex reuiuiscit iugulata.

Alla sinistra parimente due motti nel medesimo modo.

Virtus Pupillo fundus semper opimus.

Vnius vita est omnium simul educatio, & disciplina.

Dall'altra parte verso il Castello, staua nel cimiero vn'Aquila nera, sotto la quale in vn gran cartello si leggeua.

O felix, & Vrbi, & Agro aduentus:
Illa Pacis nutrix sapientiæ Procreatrix,
Filia Imperij, & mater exultans te
Excipit, Hic qui viuendi hominibus est
Pater, nunc demùm ijs cornu copiæ fundit.

Nella cornice questo distico:

Inter Pastores Heliconis Carmine dignos,
Clauigero excepto, tu mihi primus eris.

Di sotto alla destra:

Fruges has suspicit Pheobus, Musarumque Chorus.

Alla Sinistra.

Lex Iustitiæ, Iustitia legis, Mater, & filia.

Arco Terzo.

Passando per la Piazza del Castello fù salutato da molti pezzi d'Artiglieria, & à passo, à passo arriuò alla terza prospettiua, che gli faceua La terza porta in capo di strada nouà à questa maniera piantata.

Staua vn quadro sopra la cornice, il quale mostraua vno Mercurio co'l Caduceo in mano, con l'ariete, & il gallo; aggiuntoui questa sentenza.

Non est sine felicitate de Cælo nuncius.

Nella Cornice:

Saulia

Saulia ab Alerijs arbor translata Ticinum
Et fronde, & fructu fertiliore iuuat.

A man dritta in duoi cartelli erano questi duoi motti:

Antistes hic spectatur, & expectatur virtutis.

Felix ibi Ciuitas, vbi summus est dei interpres, & nuncius.

A man sinistra questi altri nella medesima forma collocati:

Ciuitati, & cultum, & ornamenta ministrat.

Vt corpus ferro, sic verbis Iustitia tegitur;

Verso la strada nuoua sopra la cornice si poteua contemplare in vn'altro gran quadro questa inscrittione.

Quid hic de Cælo Mercurius? sapientia Pastoris ait, Pax est populi Præsidium Sanctimoniæ decus Religionis, sol deniq; pietatis, qui non expectat, vt rogetur, sed vltrò lucet non rogantibus.

Nella Cornice:

Vt leo tartareas docuit vitare procellas,
Nunc Aquila ad Cæli culmina summa feret.

A man destra duoi altri cartelli con queste lettere:

Venit qui est medius inter Deum, & hominem.

Oratio rationis arma præstantissima.

Alla sinistra.

Prudens, cui est Pastor, felix Ciuitas.

Sapientia eloquentiæ, eloquentia sapientiæ cibus.

LASCIATA questa trionfal porta giunse alla piazza de' Negri; oue la casa de' Giorgi, trà quali.

Il Sig. Francesco con suoi figliuoli,
Cioè
Il Sig. Pompeo
Il Sig. Hercole } Fratelli.
Il Sig. Fabio Caualier di Malta.

Digitized by Google

Il Sig. Pietro Giacomo. } Fratelli.
Il Sig. Marc'Antonio. }
Il Sig. Giulio Cesare. } Fratelli.
Il Sig. Ferdinando. }
Il Sig. Lodouico.
Il Sig. Hippolito con
Il Sig. Costanzo suo fratello.
Il Sig. Ottauiano.
Lo lasciò alla famiglia de' Mezabarbi come al
Sig. Carlo Feudetario.
Sig. Alessandro Figliuolo. Co' quali
Il Sig. Gabriele.
Il Sig. Gio. Maria.
Il Sig. Dionigi.

Nel qual luogo presso il cantone era con tapezzarie di velluto nero, e tela d'oro riccamente guarnite con franze d'oro di valore, e prezzo accommodato vn'Oratorio con vna Catedra parimente di velluto nero, sopra la quale fattolo sedere, & leuatogli le scarpe: Il Sig. Carlo, di cui erano tutte le sudette cose, gli calciò le sandagli. Finita questa cerimonia montò sopra la mula aiutato da vno instromento di legno con trè gradi à questo negotio parecchiato, & apena fù à cauallo, che la Casata de' Confalonieri, come

Il Sig. Girolamo,
Il Sig. Gio. Francesco,
Il Sig. Agostino.
Il Sig. Gio. Antonio.
Il Sig. Gio. Dominico.

Si fecero conoscere protestando come in Herrico mostrassimo, aspettarsi à loro accompagnare il Vescouo fino alla porta del Duomo con queste prerogatiue, & autorità, che vno di loro preceda il Baldachino à cauallo con lo stendardo, che contenga l'arma del Vescouo, & quella de' Confalonieri armato con la Targa, ò scudo. Così vno di questa casa vestito di morello con bella gratia fece questo, & altri menando la mula per la briglia con maestà più che grande se ne giua Sua Sig. Reuerendiss. hauendo sempre alla destra vn Acolito, che gli portaua auanti la mitra, & vn'altro, che alla sinistra il bastone Pastorale; Et così con festa è gioia di tutto il popolo passò sotto la quarta porta, ò Arco drizzato al bissone in strada nuoua, nella **Arco quarto.**

Digitized by Google

bocca, ò capo della ſtretta, la quale guida al Palazzo; Et queſt'arco faceua proſpettiua tale verſo la ſtrada nuoua: In vna tauola che ſeruiua per fronteſpicio, era vn Giano con queſto motto:

Retruſa aperit, regitq; ardua magnus ſacerdos.

Nella cornice correa queſto diſtico.

Qui ſitit ad Sauli latices pleno ebibat hauſtu,
Purus hic ad vitam fons ſalientis aquæ.

Dalla parte verſo il palazzo in vna tauola ſi leggeua:

Huic & claues ad cæli fores aperiendas, & virga ad mortalium imperium ab eo eſt data, qui ſolus imperat omnibus, & facit omnia.

Nella cornice:

Nuncjat hæc vobis Cines Regnator olympi,
Qui veſtra eſt vrbis paſtor hic orbis erit.

Arco quinto. A pena laſciato adietro il palazzo alzando il capo poteua vedere l'Imagine della Giuſtitia, la quale ſopra il corniſone del quinto Arco preſſo il campanile del Duomo inalzato con queſto Gieroglifico era moſtrata: Sedea vna giouanetta ſul d'orſo d'un Leone; La qual figura veniua da queſto motto chiaramente dichiarata:

Non robori Iuſtitia, ſed robur Iuſtitiæ paret.

Nel corniſone queſti duoi verſi:

Quiſquis anet Laudes ad ſidera tollere Sauli,
Errat, ni Paulli fulgeat eloquio.

Dall'altra parte ver la piazza del Duomo ſopra la cornice ſtaua queſta tauola:

Domat Iuſtitia nunc, non Hercules Leonem, in coq; ſedet, quia iacere non poteſt, non ſtat, ne ſummo feriat ſidera vertice.

Nella cornice:

Sacra Ionis proſtrauit auis Titania monſtra
Tartarea hæc Saulo vindice caſtra ruit.

Sotto

Digitized by Google

SOTTO di questa porta smontò Monsignor Reuerendiss. & non apena hebbe il piede leuato di staffa che il Sig. Girolamo Confalonieri montò, & con festa, & allegrezza andato per la Città, menò la mula à casa sua, & se ne fece padrone, come i suoi priuilegi in Guglielmo primo, & in Herrico habbian toccato. A piedi sotto il Baldachino il buon Prelato giunse alla porta del Duomo, la quale era nel frontespicio ornata della Imagine della beata Vergine, alla cui destra staua la figura di San Stefano, & alla sinistra quella di San Siro. Nella cornice era scritto: Porta del Duomo.

Læta patent delubra tibi Pater optime lætus,
Ingredere auspicijs ipsa beata tuis.

In vn cartello finto verso il campanile:

Cerne Dei matrem pie Pastor Saule duosq;,
Cælicolas, qui te excipiunt in limine templi.

Dall'altra parte.

Ecce Sacerdotum manibus chorus oscula figens,
Pura tuis, Felix sis cantu, & corde precatur.

ET in questo luogo io vidi farsi vno grandissimo tumulto cagionato, e principiato da i Parafrenieri del Vescouo, i quali per forza tentauano hauere il Baldachino, mà i Signori della Città, e specialmente la felice memoria del Sig. Tomaso Gualla, ostando, & resistendo à gran potere, si videro nell'aria le spade à mille, à mille; Il qual tumulto all'ultimo senza danno, e male cessato, il sudetto Sig. Preuosto gli offerì le chiaui di essa Chiesa in vn bacile d'argento, e poi gli diede l'aspersorio, co'l quale aspersе se, & gli altri circonstanti. Oltra di ciò ministrandogli il Sig. Preuosto la nauicella, & il Mastro delle cerimonie, che fù il molto Reuerend. D. Bernardino Roueri- Bernardino Roueri-
ni, il Thuribulo mise l'incenso, & incensato entra in Chiesa sonando l'organo, & cantando il choro; Giunto all'altare s'inginocchiò sopra il Faldistorio, & fece oratione. Cessando poscia l'organo il Sig. Preuosto co'l pluiale al lato dell'Epistola accompagnato dal Mastro di cerimonie voltato verso il Vescouo intonò: PROTECTOR NOSTER con l'oratione DEVS OMNIVM &c. Ilche finito il choro cantò vna Antifona, ò verso del Santo titolare della Chiesa, & il Vescouo leuatosi ascese all'Altare, & bacciatolo nel mezo cantò l'oratione di esso Santo, & diede la benedittione solenne tenendo il Pastoral in mano, & publicata fù l'Indulgenza in questa forma.

Digitized by Google

REVERENDISSIMVS IN CHRISTO Pater D. D. Alexander Saulius Dei, & Apostolicæ sedis gratia huius Sanctæ Ecclesiæ Papiensis Episcopus Dat. & concedit omnibus, & singulis hic præsentibus quadraginta dies de vera Indulgentia in forma Ecclesiæ consueta.

CON riuerentia poscia accompagnato da gli assistenti andò alla sede Pontificale, & sonò l'Organo mentre si fece questa cerimonia prima il Reuerend. Sig. Vicario generale, & gli altri Reuer. Canonici della Cathedrale gli diedero il bacio della pace, poi il Venerando Collegio del Duomo andarono à baciargli la man destra in segno d'ubidienza, & congratulatione, poi cantarono il *Te Deum Laudamus*. Dopò tutte queste cose il molto Reuerend. D. Agosto Barboni Canonico dell'istesso Duomo Theologo, & persona di si belle parti, che altra maniera di dire si richiede ad isprimerle, hora Preuosto di San Giouanni in Borgo hebbe vna volgare; mà elegante oratione. Pigliata prima la benedittione dall'istesso Monsig. Finita l'oratione andò à baciar la mano à quello, il quale ispedite tutte queste cose discese al faldistorio, & inginocchiato fece vn poco di oratione, poi s'inuiò alla volta del Vescouado accompagnato dal Capitolo, & dalla famiglia de' Giorgi fino alla Camera, i quali protestarono che tutti i vasi, che nella cena si doueano vsare, doueano esser suoi. Di tutti i quali atti di qual si voglia di queste case nobili ne furono arrogati il Sig. Gaspare Garroni, & il Sig. Cesare Secchi notaio del Vescouado.

Stefano Guazzo. Giorgio Ripa. Herrico Farnesi

I Compositori, & Autori de gli archi furono la felice memoria del Sig. Stefano Guazzo, della cui eccellenza parlino le molte sue opere. Il Sig. Giorgio Riua Giureconsulto, & l'eccellenza, & ingegno singolare del Sig. Herrico Farnese Dottor di legge Oratore, & quale l'opere sue segnalate lo dimostrano. La dichiaratione de' quali archi forsi nel fine di questo discorso aggiungeremo hauendola cortesemente hauuta dall'istesso Sig. Farnesi.

RAGIO-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO DELL'AVTOR SOPRA LE Trè famiglie ſudette.

HOR da quel, che detto habbiamo chiaramente ſi conoſce quanto ſiano antiche, & Illuſtri queſte trè famiglie; & acciò più manifeſta ſia la grandezza, & nobiltà loro, hò giudicato non douer paſſare ſenza ſpecial ragionamento di ciaſcuna di quella; Nè volendomi partire dal l'ordine dalle medeſime caſe moſtratomi nell'eſſecutioni delle cerimonie, & prerogatiue ſue incominciarò prima trattare della ſtirpe de' Giorgi. La quale ſi ritroua hauer tratta origine da alcuni Prencipi della Germania, i quali partitiſi dalla Morauia al tempo di Honorio Imperadore nipote di Teodoſio. Circa l'anno della noſtra ſalute quattrocento vndeci, facendo profeſsione militare vennero in Italia, & hauendo molti anni militato ne i ſeruigi de' ſudetti Signori, e Prencipi s'eleſſero Pauia per loro habitatione eſſendogli grandemente piacciuto il ſito, & paeſe della noſtra Città. Doue hauendo ſeco portato molto teſoro, & guadagnate ancora combattendo infinite ricchezze comprarono molte poſſeſsioni, Caſtelli, e feudi, sì oltra il Pò, come Pinarolo, Oleueno, Soriaſco, Regalia, quanto nella Lumellina, come Caſtellaro, Cerreto, & molti altri, alle quali terre andarono ad habitare molti di loro. Onde in proceſſo di tempo fù ſi fattamente aggrandito, & ampliato queſto Legnaggio, che non pur in Pauia, mà in molti altri luoghi ancora nobilmente fiorì. Fù dimandata queſta Caſa de' Giorgi, perche hò ritrouato ſcritto in certe memorie antiche, al tempo del Beato Epifanio la noſtra Città, che in que' giorni, come s'è veduto, pattiua aſſai, fù aſſediata da nemici, & vno che ſi nomaua Giorgio, inſieme con vn'altro chiamato Bertone, Capitani di eſſerciti la liberarono con ſua virtù

Origine de' Giorgi.

Digitized by Google

Giorgi perche cosi detti.

tù dall'assedio. La onde il detto santo Epifanio con suoi preghi ottenne da i Principi di Germania gratie, & priuilegij à questi duoi Campioni liberatori della Patria, & così oltra le altre prerogatiue, hebbero, fù che da quel Giorgio tutta la sua gente, e posteri fussero dimandati de' Giorgi, & Bertonij i descendenti da Bertone. Venendo poscia l'anno 456. Attila Rè de gli Hunni flagello di Dio in queste parti facendo di gran dáni, molti di molte Città fuggiuano alle vicine paludi, doue non potesse il barbaro con l'essercito suo facilmente appressarsi. Alcuni della Casata Giorgia vscirono di Pauia, & insieme con gli altri diedero principio à Venetia. Il che fù toccato nelle cose occorse al tempo di santo Epifanio.

Bertonij.

Vinetia principia.

Bernardo Giorgi.

Giacomo Giorgi.

Per questo il Clarissimo Signor Bernardo Giorgi dell'Ordine supremo nella Republica di Venetia, & vno de' trè riformatori dello studio di Padoua, scrisse questo bellissimo Epigramma al Signor Pietro Giacomo Giorgi, gentilhuomo inuero di sì buone lettere, che nella nostra Città pochi della qualità sua gli stanno al pari.

PROTVLIT Authores olim Germania nostros
Ticino Illustri, præposuitque Duces
Egressi ast illinc ijdem cum bella vigerent
Athillæ ad stagna hæc se retulere sua.
Vnde hanc cùm socijs vrbem extruxere potentem,
Quæ splendor verè est totius Italiæ.
Hinc ego Ticinis faueo pro tempore, pro re
Hinc illos etiam diligo ceu Venetos.
Affectus veluti patrius, tum stirpis origo
Id sentire monent, me quoque velle iubent.

DI questo sangue furono huomini di gran conto, sì nella militia, come in prelature, & dottrina. Trà quali il Clarissimo Signor Perone generale dell'armata Venetiana, il quale ruppe l'essercito de' nemici, & tutta l'armata loro con gran trionfo soggiogò, in segno della qual vittoria inalzò vna vela, ò panno di lino tutto tinto di sangue, la qual insegna fù poi tolta da gli antichi di questa casa per impresa, & da quel tempo fino al giorno presente la famiglia de' Giogi è stata in grandissima stima appresso de' Venetiani. Onde frà gli altri vn Signor Domenico Giorgio fù Procuratore di S. Marco, furono trà i Clarissimi

Perone Giorgi.

Domenico Giorgi.

Digitized by Google

riſsimi aſſai nominati il Signor Marco, il Signor Marino, il Sig. Franceſco, il Sig. Protaſio, il Sig. Baſsiano, il Signor Luigi, mà ſarebbe lungo Catalogo nominar tutti quelli, che in gran prezzo furono appreſſo la Republica di Vinegia. Fù di gran fama il Signor Rolando Capitano de' Caualli, valſe aſſai di fede, & virtù il Signor Matteo Caualiere Gieroſolimitano, & il Signor Matteo Priore di quella Religione. Il Signor Corradino Capitano valentiſsimo di fanteria, il Sig. Nicolò era ſtimato aſſaiſsimo da Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, del che fede ne fanno le molte pretorie, & gradi in molte Città ottenute. Il Signor Carlo Antonio di Viſtarino non ſi dee tacere per il ſuo feudo, il quale fù Luogotenente generale di Caualleria, & fanteria, Capitano di gente à Cauallo, & à piedi, capo di quelli, ch'andarono ad incontrare Carlo Quinto quando venne nello ſtato, fù familiariſsimo del Duca Franceſco Sforza; Dalle cui veſtigie non s'allontana punto il Signor Hippolito gentilhuomo in ogni ſorte di creanza compitiſsimo, & il Signor Coſtanzo ſuo figlio naturale fatto legitimo al viuo raſembra la virtù di tanto padre; imperoche nelle coſe di guerra eſpertiſsimo fù Luogotenente di due compagnie di fanteria aſſegnata al Conte Maria Sauergnani Gouernator della nuoua fortezza di Corfù, & nella Francia fù Capitano di caualli cõtra gli Vngonotti. Che coſa dirò del valore, ſufficientia, & dottrina del Sig. Giouanni figlio del Signor Marc'Antonio. Il quale giouine di ſuauiſsimi, & piaceuoliſsimi coſtumi alla giornata fa conoſcere, ch'egli hà ingegno ad ogni virtù, & ſcientia accommodato. Come i dotti, & eleganti ſuoi componimenti lo dimoſtrano. Onde con opinione honorata trà i più eleuati intelletti di queſt'età vniuerſalmente vien tenuto. Nelle dignità Eccleſiaſtiche tanti parimente ne furono, che lungo ſaria il raccontargli, ne dirò duoi, ò trè per iſpedirme, il Signor Giouanni fù Canonico Paueſe, Protonotario Apoſtolico, e poi Vicario del Veſcouo di Piacenza. Duoi Abbati ſantiſsimi, D. Maſeo, & D. Giouanni, hebbero nel mille trecento vn Veſcouo di Piacenza nomato Pietro, il quale non molto dopò fù Arciueſcouo di Genoua. Hebbero molti Dottori di Leggi famoſi, de' quali s'io voleſsi diſtendere i nomi ſarei ripreſo di proliſsità. Come il Signor Antonio Giureconſulto, & Caualiere inſieme, il Signor Franceſco, il quale oltra la ſufficientia nelle Leggi, fù oratore eſpertiſsimo. Frà i moderni fù vn Signor Ottauiano genero del celebratiſ-

Marco Giorgio
Franceſco Giorgio.
Protaſio Giorgio.
Baſsiano Giorgio.
Rolando Giorgio.
Matteo Giorgio.
Corradino Giorgio.
Nicolò Giorgio.
Carlo Antonio Viſtarino.
Hippolito Giorgio.
Coſtanzo Giorgio.
Giouanni Giorgio.
Giouanni Giorgio.
Maſeo Giorgio Abbate.
Dignità Eccleſiaſtiche nella Caſa Giorgia.
Antonio Giorgio.
Dottori Giorgi.

Digitized by Google

lebratiſsimo Giureconſulto Filippo Decio, il quale Ottauiano fù Podeſtà della Republica di Siena, & per la ſua molta bontà, & dottrina, fù creato Capitano di Giuſtitia nella medeſima R. P. Il Signor Franceſco Auo del Signor Franceſco, che l'anno paſſato morì ancora s'adoprò molto per il publico bene. Dalla qual bontà non degenerò certo queſto buon gentilhuomo, il quale co'l titolo del deliberato fù trà gli Illuſtri Academici Affidati, per impreſa portando la naue de gli Argonauti, cioè vna naue tutta piena d'occhi, con queſto moteo.

Impreſa di Frãcesco Giorgio.

AVT INTROIRE, AVT PERIRE.

IL che vedaſi nelle dichiarationi del Signor Luca Contile; perche haueremo aſſai ſcoperta la nobiltà di queſta Caſa, aggiungendo le molte affinità, & parentelle, che con diuerſe famiglie di varie Città contraſſe. In queſta Città di Pauia tengono parentella con gli Attenduli, co' Beccarij, co' i Corti, co' i Landriani, co' i Bottigelli, co' i Preuotoni, co' Iſimbardi, con gli Euſtachij, con i Conti di Roueſcala, con i Conti di Mede, di Langoſco, di Gambarana, co'i Diuerſi, co' i Campeſi, co' i Torti, co' Fornari, co' i Bertij. In Milano con i Viſconti, con i Caſtiglioni, co' i Tolentini, co' i Talenti, co' Porri, co' i Caini, co'i Triultij, & il Sig. Lodouico co'l M. Ill. Senatore Trotti; in Piacenza, & Parma con gli Angoſcioli, con i Scotti, con i Rancadogli, co' i Briuij, co'i Maluicini, con gli Arcelli, cõ gli Marcheſi di Soragna, da S. Vitale, cõ i Pallauicini in Verona, con i Peregrini, in Aleſſandria, in Nouara, in Vercelli, co' i Tornielli, co' i Caccia, co' i Ruſconi, con gli Arigoni, & con i Gambarotta, &c. Mà s'io voleſsi dire quanto dourei, & mi ſouuiene, di queſta famiglia farei aſpettar troppo le altre, alle quali per ſua grandezza ordinatamente mi ſento trarre da catene d'obligo; La onde contentandoſi i Signori Giorgi di quanto hò ſcritto per euidente argomento della buona volontà, ch'io tengo alla generoſità, & valor della ſua caſa, me ne paſſarò à ragionare della non meno antica, Illuſtre, & honorata famiglia de' Mezabarbi. Quì non poſſo fare, che grandemente non mi dolghi dell'iniqua fortuna, che mille volte trauagliando queſta Città con ſaccheggiamẽti, & deſtruttioni hà fatto che ſi ſiano ſmarrite le molte ſcritture, dalle quali più che chiare ſi vedrebbero le teſtimonianze dell'antichità, & eccellenza di queſta ſchiatta, come il priuilegio, c'hauea di coronare i Rè de' Longobardi nel tempio di San Michel

Parentelle de' Giorgi.

Mezabarbi.

Priuilegio de' Mezabarbi.

Digitized by Google

Michel Maggiore. Tuttauia per instromenti, per edifici, per i molti giurepatronati, & memorie in molti sassi, facilmente si comprende la grandezza sua. E si antica questa casa, che opinione è d'alcuni, che di questa gente Mezabarba andasse incontro al beato nostro padre San Siro, quando la prima volta venne à Pauia à seminare la dottrina Euangelica; Del qual parere, non hauendo scrittura alcuna, che me ne faccia motto, lascio al giuditio di ciascuno, non osando affermare quello, che con auttorità alcuna prouar non posso. Furono di questa prosapia molti dottori, e Caualieri, i quali sarei fuora di modo prolisso nel descriuere. Trà gli altri (lasciando i più antichi) fù il Signor Gio. Antonio bisauolo del Signor Politonio à nostri giorni passato di questa vita, il quale si chiamaua il Cauaglier Mezabarba, accetto sopramodo al Duca Gio. Galeazzo, dal quale molto fauorito hebbe priuilegi d'essentioni, & altri c'hoggidì denno essere appresso i descendenti suoi. Da questo generoso Caualiere nacque vn Signor Gio. Domenico, che fù Dottor di Leggi, & per le sue rare qualità fatto Consiglier Ducale, poscia mandato Ambasciadore presso i Duchi di Ferrara di cose importantissime. Da questo venne il Signor Antonio gentilhuomo di cappa corta, mà per le sue rare qualita, & fedel seruitù fatta à Carlo Quinto, fù da Sua Cesarea Maestà con lettere caldamente raccommandato ad Antonio da Leua Gouernatore di Milano, le quali si trouaranno nelle mani de gli heredi di esso Signor Politonio, che essendo ancora fanciullo mostrò desiderio ardentissimo delle buone lettere. Onde datosi allo studio fece tal progresso in quello, che assai giouine s'adottorò, e si diede alla Lettura, & con fatiche, sudori, e vigilie per proprio valore salendo di grado, in grado, hebbe in Pauia sua patria la prima Catedra della mattina, e della sera cõ numero sempre quasi infinito d'Auditori, non hauendo minor credito nel consultare, che nel leggere. La onde acquistatasi lode grandissima, fù fatto meritamente Senator di Milano, nel qual vfficio con tanta sincerità, risolutione, & amoreuolezza si diportò, che tanti meriti venendo grati all'orecchie del Rè Catholico Filippo, lo deputò Legato, & Visitator del parlamẽto, ouer Consiglio della Borgogna, residendo in Dola Città principale, di cui tanta fù la destrezza, e prudenza, che in breue tempo distese, & ordinò con merauiglia di que' popoli le cose di molti anni fuor di modo trauagliate, & confuse.

Gradi nella Casa Mezabarba.

Antonio Mezabarba.

Politonio Mezabarba.

Gio. Domenico Mezabarba.

Qualità, e gradi di Politonio Mezabarba.

Digitized by Google

Impresa di Politonio Mezabarba.

Fù questo Senator nel numero de gli Academici Affidati, & portò per impresa vno Monte con vn tempio in cima, & vno Hercole, che lo ascende, co'l motto: IN LABORE QVIES. & chiamosi nell'Idioma Greco ΦΙΛΟΠΟΝΟΣ. Filoponos. Cioè amatore di fatica. D'ordine poscia del Rè nostro Signore fù à Roma mandato dal Gouernatore di quel tempo, & del Senato Legato alla Santità di Gregorio XIII. per cose importantissime; oue morì, e questo l'anno 1573.

Non si lascia il Sig. Alessandro nell'armi si essercitato, che meritò d'esser fatto Capitano nell'ispeditione di Prouenza sotto la condotta del Sig. D. Antonio da Leua, & se dalla morte rapito nō era à maggiori honori apparecchiatigli perueniua. Dal cui valore non disconstandosi il Sig. Carlo Ambrosio fratello fù medesimamente creato Capitano da Carlo quinto Imperadore, e poi Colonello nelle guerre di Lombardia, nell'ispeditione d'Vngheria, come anco il Sig. Gio. Domenico fù Capitano d'Infanteria, è così il Sig. Timoteo fratello, il Sig. Gio. Maria Castellano di Milano fà conoscere quanto questa casa di virtù sempre sia fiorita seruendo à sua Maestà.

Carlo Mezabarba.

Viuono al presente molti altri, i quali d'attioni illustri non si mostrano indegni di tal germe, de'quali singolarmente direi, s'io non attendessi alla breuità, & non vedessi, che in vno sono rinchiuse tutte le grandezze, & belle parti non pur de'moderni, Mà etiandio de gli antichi. Il Sig. Carlo, il cui grado è tanto in alto posto, che tutti l'ammirano, ne meno e conosciuto da tutti i principi d'Italia, & della Spagna, della Francia, & di Lorena, da'quali più volte gli sono stati esibiti altissimi titoli d'honore, mà egli amando l'vtile, ch'ogni giorno con la sua presenza apporta alla sua Patria, rifiutando quelli, se nè dimora nella Città à giouamento, & grandezza di quella; perche si sà ch'egli hà potuto hauere la condotta di molte compagnie d'huomini à cauallo, & altri vffici, & non gli hà voluto. Tien conto delle persone letterate, & virtuose. Onde si vede quanto sia stato vtile à molti l'hauer pratticato in casa di questo Caualiere, & per non dir di molti, veggiamo che il capitano di caualli, e poi Colonello il Sig. Giuseppe Colli Lucheſe, e asceso à que'gradi d'honore, ne'quali già lo vediamo risplendere, non solo per la sua virtù, che bene in vero, e più che grande, mà molto più per hauer hauuto l'appoggio, & fauore del Sig. Carlo Mezabarba, che diremo poi del molto Reu. Sig. Don Agostino Auergnati, Gamboa,

Agostino Gamboa.

Digitized by Google

boa, dottor di leggi, & Protonotario Apoſtolico, queſti gradi di dignitate hà in queſta caſa conſeguito, il quale è cotanto amato da queſto Signore, che gran parte de' carichi della ſua famiglia à lui à commeſſo; ne ſenza ragione in vero, poſcia che di sì belle parti ſi dimoſtra ornato, che non è alcuno, il quale con ſua riuerenza tratti, non reſti obligato alle compiute ſue maniere di procedere. Delche più che teſtimonio far ne poſſo, il quale alcune volte con lui pratticando, non ſolo lodo, mà ſommamente ammiro tanta bontà, e corteſia, che non dà altrui, che da queſto Signore hà potuto imparare. Nel quale la nobiltà, & generoſità ſempre riſplendono. Onde ſi vede, che la ſua caſa, ò per dir meglio palazzo ſtà ſempre aperto alla venuta de' Prencipi. Nè già (ilche ſi dica ſenza menomar la grandezza de gli altri gentilhuomini) più frequentemente alloggiano i Duchi, & Prencipi in altro luogo, che in caſa di queſto generoſo, & gentiliſsimo Caualiere. Il cui valore potendoſi meglio lodare co'l ſilentio, che co'l rozzo, & inelegante mio ſtile, di lui tacendo. Dirò ſolamenre che il Sig. Aleſſandro ſuo figlio ne gli atti caualleresch, & compite maniere non degenerando da vn tanto padre rende gloria à ſe ſteſſo, & riputatione alla patria. Mà veniamo hora alla ſtirpe de' Confalonieri, la quale quanto ſia antica, & celebre ſi è veduto nelle notationi ſotto Gandolfo Vigeſimo ottauo Veſcouo. Oue diceſsimo che Carlo Magno hauendo ſcacciati i Longobardi per conſeruarſi i popoli beneuoli alla ſua corona, laſciò in ſuo luogo i Conti di Lumello, & alcuni altri fece Auuocati Regali, & certi Veliferi, i quali poſcia furono detti Auocati, & Confalonieri. Hebbero di più molti priuilegi da varij principi, come trattando di Leone, di Gulielmo primo, & altri habbiamo ſcoperto; & Io nè hò veduti molti moſtratomi dal ſouraſcritto Signor Girolamo. Il perche eſſendo coſa fuori di propoſito voler con argomento moſtrare quello, che ſino à fanciulli è manifeſto, da quelli prendo licentia, & al Reuerendiſs. noſtro Veſcouo me ne ritorno, Il quale con la ſua preſentia allegrò tutta la noſtra Città, che per la morte dell'Illuſtriſs. Cardinale come vedoua in meſtitia ſe n'era ſtata, & Io volendo dar ſegno dell'affettione mia verſo le virtù, & ſantità di queſto prelato diedi in luce queſto mio Epigramma.

Aleſſandro Mezabarba.

Confalonieri.

Auogadri.

Digitized by Google

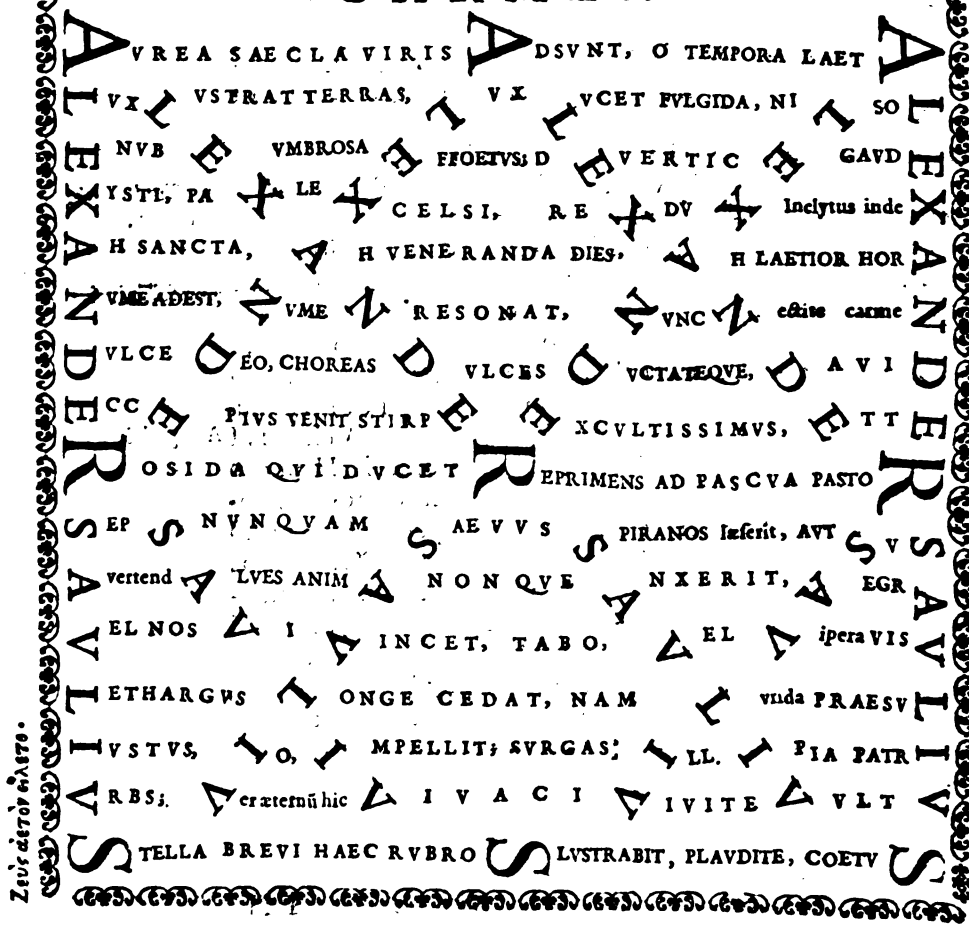
rectis corde lætitia. Psal. 96. In lumine vultus tui ambulabunt. Psal. 88.

Lux orta est iusto, &

IN FELICISSIMVM PERILLVSTRIS, AC REVER.MI D.D. ALEXANDRI SAVLII PAPIÆ EPISCOPI ADVENTVM

Antonij Mariæ Speltæ Ticinensis

CARMEN.



AVREA SAECLA VIRIS ADSVNT, O TEMPORA LAET
VX LVSTRAT TERRAS, VX LVCET FVLGIDA, NI SO
NVB VMBROSA FFOETVS; D VERTIC GAVD
YSTI, PA LE CELSI, RE DV Inclytus inde
H SANCTA, H VENERANDA DIES, H LAETIOR HOR
VME ADEST, VME RESONAT, VNC ectite carme
VLCE EO, CHOREAS VLCES VCTATEQVE, AVI
CC PIVS VENIT STIRP XCVLTISSIMVS, TT
ROSIDA QVI DVCET REPRIMENS AD PASCVA PASTO
EP NVNQVAM AEVVS PIRANOS læserit, AVT V
vertend LVES ANIM NONQVE NXERIT, EGR
EL NOS I INCET, TABO, EL ipera VIS
ETHARGVS ONGE CEDAT, NAM vnda PRAESV
VSTVS, O, MPELLIT; SVRGAS; LL. PIA PATR
RBS; er æternũ hic IVACI IVITE VLT
STELLA BREVI HAEC RVBRO LVSTRABIT, PLAVDITE, COETV

ALEXANDER SAVLIVS

Ζεὺς ἀετὸν εἵλετο.

Αετὸς ἐν νεφέλαις.

EIVSDEM.

CVRA pharetrigeri, Dominæ quam misit oliuæ
Regina Herculeo Rege parata fuit.
Ingredere alme pater, felici sidere ductus
Hac in regali sede quiesce, tua est.
Vnus Alexandro quoniam non sufficit orbis,
Rex terræ, & cœli, terq; beatus eris.
Non hos Roma potens TICINVM sensit honores;
Aspirant votis numina cuncta tuis.
En tibi quàm pleno se fundat copia cornu?
Vrbs felix tanti numine recta viri.
Nectare distillant quercus, hìc lacteus humor,
Hìc sudant salices dulcia mella tibi.

NON si direbbe facilmente qual fosse la cura, & diligentia di questa persona Angelica nell'vfficio suo pastorale; à li buona hora si ritrouaua in choro à dir l'vfficio co'Canonici, continuamente nelle visite di Chiese, di monasteri di Monache, per guardia delle quali aggiunse altri editti à gli ordini del suo anteceſſore. Mandò fuori più volte ordinationi, & decreti per ottimamente regolare la sua Dioceſi, che pur ordinatisimamente viuea. Ascendea con affetto mirabile in pulpito, & predicaua con gran feruore, non predicando lui, ascoltaua gli altri. Era benigno, & corteſe nel ragionare, del che pos'io far fede, che tal'hora per rispetto della presente impresa mi occorse ragionar con lui. E vero che per questa medesima dolcezza della sua natura, & anche per lo desiderio grande, ch'egli haueua della vita contemplatiua non potendo attendere à molti de' negotij più graui di questo Vescouado, e perciò lasciandone la cura ad altrui non potè la Città nostra godere quel sommo di consolatione, che sotto il regimento di si buon pastore haurebbe potuto sentire. Hora intento alle visite della Dioceſi, & fuori di modo attendendo à digiuni non piglian do il deuuto ristoro per le molte fatiche, ch'ei sosteneua s'ammalò

Qualità del Sau li.

Digitized by Google

malò in vn luogo detto Calozo, & per indiſcrettezza del medico, che non conoſcendo la ſua conpleſsione non gli fece debiti ripari, e medicamenti indebolito fuori di modo iui venne à morte li 11. Ottobre 1592. in giorno di Dominica, ſotto Clemente ottauo Pontefice, & Ridolfo ſecondo Imperadore, hauendo ſeduto noue giorni meno d'un'anno, eſſendo d'età d'anni 58. per la cui morte vacò il Seggio Epiſcopale circa quattordeci meſi, & dieci giorni. Venuta la nuoua di tal perdita, ſentì tutta la Città grandiſsimo diſpiacere, & più ancora n'haurebbe ſentito ſe non foſſe ſtato temperato dall'allegrezza offertagli dalla priuatione di quel Vicario. Il morto Veſcouo in vna caſſa fù per acqua condotto à Pauia il 14. & ripoſto nella Chieſa di San Bartolameo in ſtrada nuoua tutto il popolo concorſe à vederlo, & pochi vſciuano con gli occhi aſciuti, il 15. circa le 24. hore ſi fece il Funerale, al qual interuenne tutto il Clero, & in habito pontificale portatoſi per la ſtrada nuoua ogn'uno sforzaua piangere vedendo il buon Vecchio padre ſopra di quella barra, deſcendendo la proceſsione per il Broglio, giunſe alla Chieſa maggiore, & à paſſo à paſſo fù portato morto ſotto quell'arco trionfale, ſotto del quale in feſta viuendo era più volte paſſato, non hauendo ancora i preti leuata quella porta poſtizza, dalla quale la reale ne riceueua ornamento. Stette quella notte il corpo inſepolto, perche ſi fece vn'alto Palco, ſopra del quale poſto era di nuouo il giorno ſequente, che fù il 16. Ottobre 1592. dalla ſua cara Città viſitato, la quale di tanta ſantità lo giudicò, che à mille, à mille faceuano toccar le corone quelle benedette membra. Venuta l'hora ſi fecero le honorate eſſequie, dopò le quali vno Reuerendo Padre di Caneua nuoua D. Giacomo Antonio hebbe nella volgar lingua vn ragionamento ſe non la vogliam dimandar oratione della vita, e fatti di quello. Così fatta la ſepoltura nel mezo della Chieſa, oue ei hauea laſciato, fù in vna caſſa ſepolto con vna cedola, ò inſcrittione tale: ALEXANDER SAVLIVS EPISCOP. PAPIEN. IACET HIC. I Reuerend. Padri di Caneua nuoua, a' quali per teſtamento fatto con licenza del Papa, laſciò la maggior parte delle coſe ſue fecero intagliare queſto Epitafio in vna pietra di marmo, che copriſſe la ſepoltura.

Aleſſandro Sauli muore.

Santità del Sauli.

Sepoltura del Sauli.

ALE-

Digitized by Google

ALEXANDRO SAVLIO
GLERICO REGVL. S. PAVLLI
ALERIENSI PRIMVM, DEINDE
TICINENSI EPISC.
DOCTRINA, ET RELIGIONE
EXCELLENTI
COLLEGIVM S. MARIAE CORONATAE
PATRI, AC FRATRI B. M.
P.
VBI EX HVMILITATE
IS VOLVIT.
OB. ANN. AETAT. SVAE LVIII.
V. IDVS OCTOB. M. D. XCII.

Epitafio del Sauli.

SOpra della quale ſepoltura ſi vede il ſuo Cappello verde, che ſtà pendente attaccato alla volta della Chieſa. Laſciò nel teſtamento ducento ſcuti alla ſacreſtia del Duomo, acciò ſi faceſſe vno paramento, & vna bacilla co'l boccale d'argento, & così s'è fatto il paramento di damaſco verde, & la detta bacilla co'l boccale, & acciò riuſciſſe più magnifica il capitolo vi hà aggiũto vna buona mano di ſcutti. Laſciò ancora alcuni denari da diuidere alla ſua famiglia. Legati del Sauli

In queſto poco tempo, che dalla diuota, & religioſa bontà di queſto Veſcouo fù retto non occorſero coſe, le quali molto mi poſſono allungare il ragionamento, perche altro non ſi dicea ſe non delle guerre, & differenze nella Francia per riſpetto della vacanza del ſeggio Reale, al quale più d'ogn'vno aſpirando Herrico Rè di Nauarra grandiſsimo ſforzo faceua mantenendo di buoniſsime gènti in campagna. Mà giudicato indegno era molto ributtato dalla potenza de' Signori Catholici, e ſpecialmente dalla Maeſtà del gran Filippo. Guerre di Frãcia.

Nel Piemonte, & oltramonti ſi vdiuano certe ſcorrerie, & danni, che daua vno certo Franceſco Monsù della Vdighera, ne poco inuero faceua coſtui nelle noſtre parti ancora ragionare del fatto ſuo, alla cui malitia, & rapacità più che Heroicamente il Sereniſsimo Duca di Sauoia Carlo Emanuele ſempre s'oppoſe, & fece ritirare ogni ardito paſſo di quello. Monsù della Vdighera.

In

Carestia.

In questo mentre vna grandissima carestia nella nostra Città molto ci trauagliaua, imperoche il formento crebbe di prezzo fina à 50. lire il sacco, cosa inuero non più vdita, che in tempo di pace tal calamità si vedesse, ne questo solo in questi contorni, mà molto più altroue, come su'l Piacentino, Cremonese, Mantouano, Parmegiano, Bolognese, Fiorentino, & à Roma ancora; in Pauia era pur questo di buono, che si ritrouaua del pane con suoi quattrini. La qual carestia non da altro procedeua, se non dall'auaritia de gli huomini, che cagion fù che moltissimi ne morissero della fame. Onde la prouisione de' nostri gentilhuomini presto hebbe apparecchiato vn luogo, oue poteuano i miserabili la sera ritirarsi, & haueano vna certa quãtità di pane, & commodità di dormire. La qual oppressione de' poueri cessò co'l fauor di Dio, poiche la Maestà del nostro amoreuolissimo, & giustissimo Rè mandò per Gouernatore nello stato di Milano l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Don Giouanni Fernandez da Velasco, gran Conteſtabile, &c. di memoria, che appò di noi non è mai per morire. Il quale apena giunto fece conoscere, che la santa Astrea in terra dal Cielo era smontata, imperciochè con si bella, & giusta maniera oprò, che in pochi giorni il formento, il quale 50. & 40. lire si vendeua à vinti, & circa fusse posto, & frà poco à 12. Et questo giusto Prencipe à gran ragione fù chiamato padre della giustitia, Protettor de' poueri, essecutore del voler di Dio, castigando quelli, che nascondeuano il grano, sapendo che l'istesso Iddio di sua bocca disse: *Maledictus homo, qui abscondit triticum in horreo.* Al quale pregare tutti dobbiamo dal Signore contẽtezza, & felicità perpetua, ilche ei faccia per sua diuina clemenza, poiche

Giouanni Fernandez.

Prouisione giustissima del Prẽcipe.

Ezech. 3.

Suscitauit Pastorem suum, qui nos pascit.

DE

DE TRIVMPHALI INGRESSV ALEXANDRI SAVLII PAPIAE EPISCOPI

HENRICI FARNESII EBVRONIS
I. C. & Artis Oratoriæ
Interpretis Regij

A D

ANTONIVM MARIAM SPELTAM
Politiorum Litterarum studioſiß.
Apparatus.

TICINI Patrum non ſine permiſſu.

Digitized by Google

HENRICVS FARNESIVS

EBVRO I. C. ET ARTIS ORATORIAE Interpres Regius Antonio Mariæ SPELTAE S. P. D.

QVOD fragmentum hoc gloriæ etiam requiris, minimè miror. Noui n. quàm acri earũ rerum, quæ decus concipiunt Patriæ, ardeas desiderio. Itaque in ijs inuestigandis dupliciter tuũ amo studium. Primum, quia non minor est rei gloria omni operis, & studij tui difficultate: deinde quoniam me non latet quantum eę res, quæ multis antè sęculis, magno cum detrimento, iacuerunt in obscuro, sunt, vbi in apertum venerint, allaturæ vtilitatis. Hùc accedit, quòd à te sunt conscriptæ, qui eam habes vbertatem, & copiam dicendi, quàm sequuntur multi, assequuntur pauci. Verùm in voluptate, quàm capio, dum tuæ voluntati morem gero, hoc vnum me angit grauiter, quòd ex meis scriptis non pauca desiderari, nonnullorum culpa, nunc demum comperio; nec possum quantum nomine Ciuitatis laborarim ad Arcus triumphales extruendos, quibus Papiæ Episcopus creatus, exceptus est Reuerendissimus Gulielmus Bastonius probare, commentariolo præsertim, quò illos vnà cum interpretatione breuiter contexeram nusquam adhuc inuento. Quare hoc quicquid est, cum ab ijs, qui quod impetrare non possunt, furtim auferunt, fiat mihi tantum ad Arcus triumphales reliqui, tu velim boni consulas: reique tenuitatem libera hac animi mei voluntate compenses.

Vale. Prid. Kal. Decembr.
M. D. IVC.

DE

Digitized by Google

DE TRIVMPHALI INGRESSV ALEXANDRI SAVLI Papiæ Episcopi Henrici Farnesij, I. C. Præconium.

POPVLVS Papiensis vestibus ornatus in pontibus fenestris, aut in summis tectorũ fastigijs; tanquã in equestribus theatris certatim locum rapiebat: circa forum ad hoc ipsum pegmatibus ex ligno creatis, & in alijs Vrbis partibus, per quas erat transiturus, Saulus, se se ad spectandum omni ex ditione Papiensi ruens comparauerat. cæterum plebs frequens sine ordine Hinc inde circumfusa ruebat lætabunda, murmur in Cælum plenum lætitiæ, cantilenæ Virginum: Vrbis denique ædificia, & ædificiorum parietes spectantium animos complebant admiratione simul, & lætitia. Erant omnia vrbis templa aperta, & sertis, vaporibusque repleta suauibus. Magnatum ædes plurimis imaginibus decoræ: viæ omnes à primo vrbis ingressu ad Episcopales Ædes tentorijs magnificis obtectæ, ita vt non per Vrbem, sed per virtutum omnium sacrarium videretur Sanctissimo, grauissimoque Comitatu Duci. Erat pompa autem hæc in tres ordines distincta. Primus erat virginum cælum, terramque voce canora replentium, & Dei, & Episcopi admistis laudibus. Quorum quinque ferè numerabatur millia. Multitudo hincinde ministrorũ baculos, manibus gestantium, qui ex medio dimouebant turbas. Hic ordo signis, tabulis, & Colossis passiones Christi repræsentandis, consumptus est: suauissimis cantilenis ad signa decorus. Secunda transmissio pulcherrima, & sanctissima fuit omnium in religione ordinum vnà cum signo Crucis: in qua nulla domus, nulla familia non frequens, quæ sacri alicuius esset nominis. ibi Clerus, Sacerdotes: Canonici: Præpositi: Abbates, omnis denique Ecclesiasticus Chorus ouans lætitia, atque modulis, suauique Carmine Deo gratias agens præcedebat. Tertia transmissio erat, in qua ipse Episcopus partim pedes, partim mula insidens subsequebatur dextra. Continentur animabus felicitatem impertiens. Quem nati patritiorum impuberes ad numerum xij. niueo croco induti: ocreis auro gemisque decori hincinde pedites stipatum præcedebant. Cum ipsis autem alumnorum, magistrorum, & pedagogorum turba: Eques antè mus nitens Aere, ferroque absterso: Clypeo, & hasta nomine Cinita-

Digitized by Google

tis sanguinem, & vitam pro religione Episcopo euidentissimo hoc monumento despondens. Hunc Episcopus: Episcopum sequebatur nobilitas multis curribus, plurimis equis, equorum frena, & gladij, ephippia, omniaque auro nitentia, quæ tibicines non bellicum, sed modulos sonabant, Fuit lætitiæ plenum spectaculum longa hac Phalange circumspectus Saulius tenebatur, vir citra huiusmodi honores spectaculo dignus cærulea, & galero Episcopali indutus, ordinum omnium chori, & manipuli partim carmina salibus cum Dei cultu permista: partim Sauli laudes canentes: Saulum admirabantur omnes, & ita vt nihil ex his, quæ homini optanda sunt, chlamyde sibi deesse arbitrari viderentur.

CVR PORTAE TRIVMPHALES QVINQ. quaq; ratione fuerint constitutæ vbi Papiam Præsul amplissimus Alexander Saulius receptus est Patriæ Pater, & Episcopus.

NIHIL est in laudis nomine (Antistes optime, atq; doctissime) in hoc tuo triumphali ingressu, quod cum eo, qui tibi est habitus, possit exæquari honore. Nam quemadmodum honor Deus sæpe, laus Dea nunquam à Romanis est constituta, ità semper honoris tui splendor virtutis fuit Comes: Laudatio verò nunquam non aliena voluntatis socia. Itaq; honori cibus sola est virtus: Laudationi verò opinio populi. Portæ autem dictæ sunt à portando; iccircò olim singularem aliquam, aut salutem, aut victoriam apportantibus Populo erigebantur in vrbem ingredientibus triumphales. Quare illa tibi Patri Patriæ summo Publicæ salutis opifici, & Architecto iure erant debita. Sed cum quinq; fuerint constitutæ, curq; singulæ singulis ijs Deorum imaginib. fuerint exornatæ artis est, & ingenij examinare. Dicam, & dicam, quod res est, aperte. Nihil est Pastoris prudentia, nisi gregis incolumitas: nihil Patris familias virtus, nisi domesticorum omnium gloria: nihil denique Antistitis sapientia, nisi felicitas vniuersæ Ciuitatis. Hæc itaq; eo te Portarum numero honestare voluit, qui numerus est publicæ felicitatis. Nam quinario numero omnis tenetur felicitas. Quinq; n. sunt lumina, Teste Aristotele, veritatis: Ars Prudentia, Scientia intelligentia, & Sapientia. Quinq;, vt patet apud Iustinianum, legis virtutes: imperare, vetare, permitere, & Præmio compensare. Quinq; apud Diale-

Portæ vnde.

Lumina quinq;

Iustitiæ partes, quinq;.

Digitized by Google

Dialecticos ſunt vocabula Artis ad rerum cognitionem inueſtigandam: Genus, ſpecies, Differentia, proprium, & accidens. Quinario numero vniuerſa Philoſophia perficitur, Metaphyſica, Matematica, Phyſica, Ethica, & Logica. Quinq; folium, ſeu Pentaphylon herba, vt quidam tradiderunt, quinarij numeri vnum folium cum vino ſumptum quotidiè purgat Ephemeram. Tria tertianam: Quattuor quartanam, quinq; continuam tollunt. Quinq; deniquè ſunt Beatæ Ciuitatis virtutes: Principatus, Mercatura, Sacerdotium, & concordia. Principatus Portam Ioui numcuparunt, Agricolturæ Cereri Mercaturæ Mercurio, Sacerdotij Iano concordiæ iuſtitiæ. Quas omnes Portas ſuis decorarunt imaginibus. Nam quemadmodum Pictores non rem, ſed rei ſimilitudinem ex tabula ſumunt, ità ipſa Ciuitas in ipſis pigmentis voluit quæ ſunt fabulæ relinquere. Eius verò ſimulacra ad Alexandri Saulij gloriam accommodare: idq; vt in ſilentio etiam ſine fuco verborum, & publicè, & à tanta Ciuitate laudaretur. Poſſentq; ſurdi etiã ſummas eius laudes oculis haurire. Aperiendanè igitur ſcriptis ſunt hæc ſimulacra? Certè quidem, nam ſicuti nemo poteſt id, quod non videt, ità nemo poteſt illud laudare, quod non intelligit. Verum nihil eſt neq; in portarum numero, neq; in imaginibus, neque in coloribus, nec in carminibus, nec deniquè indictis, quibus Portæ omni ex parte erant decoratæ, quod arte vacet, & Alexandri Saulij incredibili honore. Idq; probo hoc interpretationis teſtimonio.

Pentaphylon.

I.

De prima Triumphali Porta, quæ Ioui eſt nuncupata.

ERAT prima Porta Triumphalis in ipſo vrbis limine erecta, atq; ipſis mœnibus affixa: in qua ſpectabantur de ſublimi quattuor inſignia, quæ ſpecimen Crucis præ ſe ferrent hac quatternionum figura. Inſigna vnum Pontificis ſuperiorem: inferiorem locum obtinebant ſtemata Ciuitatis: Vtrinq; duo adijciebantur cetera ad dextram, quæ ſunt Philippi Regis, ad ſiniſtram partem Alexandri Saulij Præſulis. Quæ ſingula ſingulis verbis hic ſic diſtinguebantur, vt in quatternionum vmbilico Iouis eſſet inſcriptio: in eorum autem quattuor inter capedine quattuor hæc legerentur verba:

Semper cadunt taxilli feliciter.

Ex quo non difficile eſt augurari, qua fide, qua religione, & Pietate Inclyta hæc Ciuitas Antiſtitem Saulium colat, & obſeruet. Hæc autem Porta iccirco Iouis eſt nuncupata: quia Miniſterium Iouis eſt principatus, quæ virtus eſt prima Ciuitatis. Nam eius vnus eſt faber & Architectus, qui in terris obſes eſt Dei Immortalis, Princeps. Quare in alueoli albo, ſub quattuor illis imaginibus hoc erat inſcriptũ.

Anima-

Digitized by Google

Nam Rex, & Pontifex, Ciuitatis Principatus, & Episcopus vno

Rego vnde. *communi nomine Pastores vocantur. Hi cum regunt Iouem agunt, atq. cum verbum Rego dicatur quasi rectè ago, non minus est difficile malè regere, quàm bene peccare: Nam quid est regere, nisi bona imperare, & vetare contrarium? Quid, nisi sordes vitiorum abstergere supplicio: & virtutum gloriam excitare præmio? Quid deniq; nisi homines cum Deo vno constringere societatis vinculo? Hoc commune est Pastori cum Deo munus: Verum, vt vnde digressa est mea redeat oratio, cur illa quatternionum figura? Deum, cuius vim, & numen obtinet, Episcopus sapit. Nam Τετραγωνον Græci Deum vocant, hoc est quadrangularem: siue quadratum. Quattuor enim potissimum sunt Dei Epitheta, Aeternus, quia est sine principio, & fine: Omnipotens: quoniam faber, & Architectus est mundi: sapiens, quia solus est, qui scit omnia: Optimus deniq; quoniam fons, & caput bonorum omnium: hanc deniq; quadrangularem figuram sic diligit Deus, vt nullum sit populorum Idioma, in quo Dei nomen quaternis non scribatur litteris. Quare tessera omni ex parte quadrata diuini Imperij vis cũ adumbratur, Roma Imperij domus olim hac figura à Romulo sic est designata, vt quadrata à Latinis sit nominata. Hoc igitur symbolo videntur viri Papienses Saulo Præsuli Imperium Ecclesiæ Romanæ augurari: hoc ipsum corroborant geminæ illæ ad Portam Triumphalem columnæ. Quarum in dextra inscriptum erat.*

Religio Imperantibus portus Imperij.

Hæc Iupiter cum ex insula Naxo contra Titanas proficisseretur ex Aquila aduolante auspicium magis fecit victoriæ, quam felix faustumq; omen Imperij videntur ex summa diuinaq; Sauli religione viri Papienses augurari. Nam quorsum tui generis, & seminis Aquilæ? grande quiddam latet In Symboli inuolucris. Quia vt vulgus refert

Aquila in capite Iouis. *Poetarum Ioui Aquila in capite consedit, eiq; regnum portendit. Iccircò vulgo Iouis ales, hoc est fausti ominis est vocata. Quid an fortuna aduersa impediet? nulla est aduersus virtute fortunæ auctoritas hùc pertinet columnæ sinistræ inscriptio.*

Prudenter imperantibus fors fauet.

Multa n. fortunæ, omnia cedunt prudentiæ. Quæ virtus olim, vt ostenderet esse Iouis, nunc à Cretensibus Iouis simulacra effingebantur, quòd careret auribus, quasi prudens audiret, & in silentio: nunc à Lacedæmonijs quattuor depingebatur cum auribus, quod semper prudens plura audiat, quam quæ loquantur mortales. Quæ omnia cum in

Prudentiæ simulacrum. *Saulo sint præsule, non tam ex Aquila Iouis Alite, quam ex summa*

virtutum

Digitized by Google

virtutum eius hæreditate, licet Saulorum gentem ex ſtirpe, & ſemine Iouis ortum traxiſſe recognoſcere. Hunc Sauli ingreſſum non iam expectabat, ſed exclamabat vniuerſus populus, teſtis eſt diſtichon Georgij Riui, in ipſo faſtigio portæ nomine Ciuitatis ſic inſcriptum.

Saule ſalutantis populi ſol inclyte ſalue,
Lumine qui ſacro limina noſtra beas.

Adumbrabat hic Saulum ſolem nomine non Iouis modò portam, ſed familiam. Martianus n. in libro de nuptijs in Senatu Deorum Iouem cum effingit: eum in capite flammantem coronam, ait habuiſſe: & ſuper eum velamen rutulum Mineruæ manibus confectum, & veſtem candidam habuiſſe: manu dextra duos orbes porrigentem aureum vnũ, ex electro alterum: qua figura ſolem virtutum, & lunam ſcientiarum ſignificari teſtis eſt Porphyrius. Quæ vtraq; & virtus, & ſcientia Alexandri Sauli noſtri præſulis eſt ſingularis, & propria. Pater item dictus Iupiter, qui ſingulorum ſumma cum beneuolentia curam haberet: nec id à Latinis ſolum, ſed etiam à Grecis: inde Homerus πατηρ ἀνδρων pater hominum. at Saulus hoc etiam decoratur nomine, quo intelligimus illum cum Ioue communi vti alitis ſtemmate: communi patris nomine: & imperandi virtute: Hæc ſunt cur prima Porta triumphalis ſit aſcripta Ioui. Curq; Principatus, in quo prima virtus eſt Ciuitatis habeat adumbrationem: quem Principatum Saulo viri Papienſes ſummum de cælo precantur. Iupiter.

II.

DE PORTA SECVNDA, CVRQ; Cereri ſit numcupata.

QVONIAM vitæ honeſtate, victuſq; vtilitate humani generis omnis depaſcenda eſt ſocietas videtur ſecunda virtus Ciuitatis in Agricultura, ex qua rerum vbertas manat, & copia, eſſe fundata: etenim neq; vita ſine victu; neq; virtus, quæ in actione conſiſtit, ſine facultate rerum agendarum poſſet conſiſtere. Huius autem virtutis præſidia ex optimo Paſtore cum ſit accerſenda: placuit Ciuitati eius virtutis gloriam in ſecunda triumphali porta Cereris Imagine aperiri. palamq; ſibi gratulans celebrare: non quia iam Ceres, vt volunt Poetæ, Dea eſt frugum, ſed quoniam nihil eſt in publico commodo, tam vtile, & ſalutare, quod Cereris Imago non videatur olere. At cur in ſecunda potius, quam in vlla alia Porta Ceres? quia ſecundus numerus ſignificationem habet publicæ vtilitatis. Homo enim qui, vt vult Pythagoras, mẽſura eſt rerum omnium, ex duobus conſiſtit, ex corpore, & anima: quorum alterum frumento, alterum legibus paſcit Ceres: duo ſunt ad Mundi lumina, Sol, & Luna, quorum altera nutrit, alter magis

Duo humano generi neceſſaria.
Agricultura.

Homo menſura rerum.
Homo ex duobus lumina mũdi duo.

Digitized by Google

magis instruit: Duo in Ciuitate Consules, qui cauere debent, nè quid detrimenti capiat Ciuitas. Ex duobus constat orationis omnis vtilitas, ex re significata, ex voce significante; ex duobus deniq; constat iuris omnis vtilitas, ex moribus, & legibus: Huic igitur numero vtilitatis omnis commendatio desponsa est, & destinata: quæ itaq; visquæ natura, quæ necessitas sit publicæ vtilitatis, cum ex hoc portarum numero: tum ex Cereris imagine maximè eminet: erat autem Ceres ne de spatio, curriculoq; artis videar deflectere in summo Portæ fastigio hoc modo expressa. Nympha in curru sedens, quæ geminis trahebatur draconibus: spiceam in capite gestans coronam, dextra manipulum papauerum, sinistra facem ignis gerens ardentem. Veste leniter induta cærulea Cum inscriptione in imo tabulæ.

Orationis vtilitas ex quibus.
Iuris ciuilis vtilitas ex qnibus.
Cereris imago.

Magnæ Matris nunc cum Cerere gestiunt Alumni.

Vtilis hæc est Sauli Præsulis gloria. Etenim vix vllus est tam ignauus, quem ad virtutem, hæc eius monimenta gloriæ non excitent: nemo ita iacens, qui spe virtutis, & famæ, ad rectè agendum non concitetur. Non enim adeò Ceres simulacrum habet publicè vtilitatis, quam ipsam vtilitatem Sauli Præsulis summa, diuinaque virtus. Est enim Saulus vnicum virtutis specimen: ornamentum patriæ: lumen Reip. virtute, gloria, rebus gestis, splendor sui ordinis in eoque Cereris retinet vtilitatem, quòd non potest sine fructu publico, & commodo respirare. At cur Cereri Draconum bigæ? vt boni Medici ex veneno sæpe, præsidia mutuantur salutis, ita nihil est in terris tàm perniciosum, & exitiale, quod sapiens non possit ad suam vtilitatem accommodare, dicta igitur est Ceres, vt ait Cicero in secundo libro de natura Deorũ, quasi geres à gerendis frugibus, quod ex malis etiam fruges reportet animo simul, & corpori salutares. Hinc inscriptio de sublimi dextræ columnæ ex anteriore parte.

Duo ad bene agendum impellunt.
Draeones Cereri.
Ceres vnde.

Legifera Ceres, nec corpus sine animo, nec animum sine corpore alit.

Nam quod à Grecis Ceres δημητηρ, quasi γημητηρ est nominata, hoc est terra mater, in eius nominis inuolucris bonum omne delitescit humanum. quod nulla temporum patitur inter mori iniuria, eique iccirco ministrat Draco, hinc in eadem columna dictum.

Et Draco; & Lex reuiuiscit iugulata.

Draco enim, vt Xanthus refert historiarum Auctor, occisum Draconis catulum reuocat ad vitam, herbæ præsidio, quàm Balin nominãt. Lex autem quia impunè non peccatur reuiuiscit, item peccantis supplicio. Magna verò in eo Alexandri Sauli gloria, cuius non modò summa est auctoritas, summaque, tum regendæ, ac tuendæ Religionis scientia,

Draconis virtus

sed

ſed etiam quædam data diuinitus fauſtitas, & fortuna, qualis ſit oportet in optimo præſule. Hoc bellè Cereris imago. Nam quorſum illa ſpicea Corona? Non graminea, quæ ab obſidione liberatoribus dabatur non Myrtea, quæ tradebatur ouantibus: non querna ob liberatum ab interitu Ciuem propugnatori largita plus habebat, quàm hæc ſpicea gloriæ. Nam vt ſpica eſt frumenti, ita frumentum à fruendo cum ſit dictum, eorum omnium bonorum habet monimentum, quorum omni arte, & diſciplina appetimus fructum. Huc pertinet ex anteriori parte, ſiniſtræ columnæ de ſublimi dictum. Frumentum vnde.

Virtutis Campus, populo ſemper opimus.

Eſt enim virtus coniunctionis fœdere cum vtilitate maximè conſtructa. Nam bonorum bona ſunt omnia. Itaque vir bonus ab opulento petens, non petit, aiunt, ſed repetit, duplex igitur in Præſulæ eſt virtutis vtilitas, honeſti, & commodi: Quòd hoc confirmabatur dicto. Præſulis virtus duplex.

Eſt vnius vita, omnium ſimul educatio, & diſciplina.

Non iã, quia magna eſt in Alexandri Sauli Preſulis aſpectu dignitas in inceſſu ſpecimen modeſtiæ ſine lãguore in ore, & oculis non ſine manſuetudine, ſeueritas: atque in omni negotio, veluti quædam rerum agendarum maturitas, ſed quoniam nihil ſpectat, niſi ut omnibus bene ſit, niſique vniuerſum genus hominum ſolida, ſi fieri poteſt, felicitate perfruatur, igitur cecinit in Portæ verticæ ad Sauli ingreſſum Georgius Ripa. Saulij laus.

Siderea Paſtor Saulus dimiſſus ab aula
Cæleſti viduas nectare paſcet oues.

Nam quemadmodum Aula dicta eſt ab augenda populi alimonia: ſic Saulus quaſi animi ſimul, & corporis in populo Salus videt nominatus. Nam duplex eius cum ſit officium, vnum inueniendi, iudicandi alterum, vtrumque ſic adminiſtrat, vt qui illum ſequantur, non tam videantur hominis, quàm Dei conſilio Duci; inuentionem autem vocę ius eorum, quæ ſunt, & facienda, & vitanda, ſiue publicè, ſiue priuatim: Inditium verò nomine ſapientiæ præſcriptum partim in aliorum dictis, factiſque iudicandis, ac interpellandis, partim in obtemperando ſacroſanctis Dei immortalis Legibus. Nam quid dicerem in tanta virtute de re agraria? Cella penuaria munitiſſima Ciuitatis præſulis, & ſapientia. Nam cur Ceres penula induta erat cærulea. Eſt hic color bonorum omnium, quæ norunt, color teſtis natura vnus eſt inſtar omnium ſaphyrus. Qui iccircò gemma, gemmaram vocatur. Quorſum? vt intelligamus nihil eſſe in vtilitatis nomine, quòd fas non ſit ad Alexandri Sauli Religioſiſſimi Præſulis ſapientiam referre. Hinc in poſteriori parte columnæ legebatur hæc inſcriptio. Aula vnde? Saphyrus.

Digitized by Google

Fruges has ſuſpicit Phebus: Muſarumque cohors.

Differentia inter prudentem, & doctum.

Auriga enim omnium bnnorum ars eſt, & ſcientia, quarum vtranque Saulus videtur ingenij acritate hoc eſt prudentia ſuperare. Nam inter prudentem, & doctum virum hoc intereſt, quod prudens eſt, qui ſuo ingenio, doctus, qui alieno veritatem maximè attingit, at quare in dextra Cereris manipulus Papaueris? quia ſenſus omnes iure tamquàm ſomno grauiſſimo ad voluptatum lenocinia planè hebeſcunt, ſit enim ex papauero oleum, quod ſomnum languentibus conciliat, quodq́, ſimul cum ſenſu doloris ægrotantibus omnes animi moleſtias ſomno iucundiſſimo eripit, quæ res legum, quarum inuentrix dicitur eſſe Ceres,

Papaueri vis.

Lex vnde:

habet monimentum. Nam lex cum dicta eſt à ligando, quod homines ſummo quadam tranquillitatis vinculo cum Deo liget, tum in ea ſuccus, & ſanguis eſt iuſtitiæ, ſine qua locus nullus eſt, in quo conſiſtat paci, & concordiæ. Hinc in poſteriori parte dextræ columæ dictum.

Lex iuſtitiæ, Iuſtitia legis mater eſt, & filia.

Aenigmæ.

Iuſtitiæ enim humanæ procreatrix lex eſt. Legis verò iuſtitia diuina, vt veteri oſtenditur ænigmate. Mater me genuit, & rurſus illa gignitur ex me, vtrunque cum poſſidet Saulus Papienſis Antiſtes, artem non ſolum poſſidet benè, beatèque viuendi, ſed etiam cæteris imperandi ſcientiam. Iuſtitia autem omnis in ſuſtinendo, & abſtinendo conſiſtit, cum nihil ſit iuſtitiæ diſciplina, niſi ars rerum agendarum, & vitandarum diſtichon igitur in vertice portæ ex poſteriori parte hic legebatur Stephani Guatij.

Iuſtitia in quo ſit.

Inter Paſtores Heliconis Carmine dignos,
Clauigero excepto, tu mihi primus eris.

Præſulis gloria.

Nam prima Summi Præſulis gloria eſt, vt prudenter, ſapienterque ſe gerat, quo Eccleſiam rectè poſſit adminiſtrare: quandoquidem conſilijs, non vi vti debeat. Quia autem Præſul non ſuam, ſed Eccleſiæ gerit perſonam plus prodeſt vnius præſulis doctrina ſine aliorum eruditione, quam omnium ſimul eruditio, ſine limato, & perpolito inſcientiarum officina præſulis iuditio. Quare officij eſt præſulem amare, vt Ciuitatis parentem: Timere, vt Dominum, ac denique obſeruare, tamquam Medicum. Sed vt ad Cererem redeam, quid faxilla in eius ſiniſtra incenſa? habet ignis ſymbolum omnium ſimul bonorum, licet enim in tenebris, quòd eſt prudentiæ terrori eſt feris omnibus ſimul Beſtijs, quod vitium eſt, vt ruboris, faber denique, & magiſter eſt ignis omnium metallorum, quod eſt opulentiæ. Quorſum? quæ Ciuitas, vt loqui in ſilentio videtur Cereris Imago, Deum poſſidet, non poteſt, non omnia bona poſſidere. Itaque à tergo Imaginis hæc erat inſcriptio.

Ignis virtus.

O felix & Vrbi, & Agro Sauli aduentus.

Illa

Digitized by Google

Illa pacis nutrix: sapientiæ procreatrix: filia Imperij, & mater exultans te excipit: hic qui viuendi hominibus est Pater.

Nnnc demum ijs cornu copiæ fundit.

Ingressus præsulis accersitur, laudaturq; post multas eius celebratas virtutes. Nam olim apud Romanos Aedes honoris ita virtutis templo erat postposita, vt ad illius aram non pateret aditus, nisi per templi huius fores. Honor igitur Sauli hoc loco eo glorioſius commendatur: quo pluribus cumulatur virtutibus Rectiusq; qui præest publicæ saluti agit exemplo, quam consilio. Etenim quemadmodum Magistratus errando non tam errat, quam docet alios errare: ita Antistes Honesta Antistitis vita omnium est institutio, & disciplina. Honoris templum.

III.

DE PORTA TERTIA TRIVMPHALI quæ Mercurio est ascripta.

QVemadmodum & salutis Medicinæ, & benè, beatéq; viuendi institia, sic artium omniū vinculū est in Ciuitate Eloquentia. Nam cum artes omnes: tum mercatura potissimum oratione veluti cibo aliquo nutritur. Quare qui eloquentiæ hic item mercuturæ Deus à Poetis constituitur Mercurius. Est autem Mercatura inter politicas virtutes, post agrariam disciplinam maximè necessaria: Ideoq; in earum virtutum cætu & numero tertium locum obtinet. Nam quemadmodum non omnis fert omnia tellus: nec vnus in humano corpore sentit, quæ cæteri sentiunt sensus: ità nulla Ciuitas est tam locuples, & beata, quæ cum aliquo rerum genere redundet, non tamen plurimarum quæ ex longinquis, & remotis locis importentur; auxilio indigeat. Quamobrem maximè vtilis Ciuitati censetur esse mercator. Nam sumitur officio boni parentis, victum, & cultum ministrans ciuibus. Pars igitur Ciuitatis cum sit hæc eius virtus, & industria vtriusq; felicitas hac Porta Triumphali sic est adumbrata ab Arcis plancie in primo viæ vestibilo, & ingressu, quæ via noua vocatur ingens Porta, & sublimis est recta plurimis pigmentis, titulis, & imaginibus ad omnem ornatum decora: Cuius in fastigio Mercurij Imago cernebatur sic expressa, vt leua caduceum geminis Anguibus inuoluta gestaret: dextra refertum autem Marsupium inter Arietis cornua prehensum. Teneret: eiusq; planta dextri pedis leniter innixa erat Gallo Gallinaceo. Cum titulo in imo imaginis. Eloquentiæ laus. Mercatura.

Non est sine felicitate de Cælo nuncius.

Quemadmodum, Mercurius, vt est in fabulis, nuncius censetur esse Deorum est q. oratio omnis verborum habenis moderanda, cuius vis, & facultas tribuitur? Mercurio: ità publicæ salutis buccinator, cum sit Mercurius nuncius.

Alexander Saulus: qui ſuccus, & ſanguis eſt felicitatis, is omnis videtur in eius oratione conſiſtere: nam quid dicerem in eius ſapientia? habet Argus ſapientiæ interpretationem, qui tamen victus eſt ab vno eloquentiæ Architecto Mercurio: vim, & Robur eius in omni rerum conflictu omitto: Nihil eſt in omni artium, & diſciplinarum mercatura vberius facultate dicendi, qua ſublata fontes omnes ſcientiarum exareſcunt, ſed venio nunc ad eam, quæ de ſublimi ſpectabatur, imaginem. Vnde dictus eſt Mercurius? dictus eſt à latinis Mercurius, vt ait Arnobius quaſi Medicurius, quia inter vendentes, & ementes, ſermo eſt medius currens. Iccirco in virtutis Mercatura nundinator cenſetur eſſe eorum bonorum, quæ non pecunia, ſed labore emuntur; & ſtudio. A Grecis autem Hermes appellatur, hoc eſt interpres. Grande verò Epiſcopi hoc pigmento enucleatum munus. Nam ille eſt Dei inter mortales interpres. Itaq; legebatur de ſublimi in dextra columna dictum.

Mercurius vnde

Antiſtes hic ſpectatur, & expectatur virtutis.

Nam Imago Mercurij erat in propatulo: qui vero adumbrabatur ea imagine in expectatione: virtus autem eſt veluti quædam mercatura, quam qui poſſidet omnia mala lucro habet. atq; cum docet hæc diuina cum humanis commutare, tum in ea omnes ſunt ſcientiarum ſcalæ, quarum gradibus fit in Cælum aſcenſus. Quid Mercurij caduceus geminis anguibus inuolutus? Multa cedunt fortunæ, omnia virtuti, iccircoq; caducei nomen eſt ſortita, quod eius interuentu omnes contra ius, faſq; quæſtiones cadunt, & controuerſiæ. Quid dicam de ingemij, & virtutis ſobole oratione? Angues, & Capitales humani generis hoſtes verbis, veluti quibuſdam præſtigijs capiuntur, atq; arma victus tantum imperat: Eloquentia verò etiam victoribus. Quare Euripides ſolitus eſt dicere plus in armis, quam hoſtile ferrum, valere vim dicendi Hic itaq; ſubſequebatur titulus.

Felix Ciuitas, cui ſummus eſt Dei interpres, & nuntius.

Quemadmodum n. Mercurius, quaſi Mercium curam habens, eſt dictus. ità præſul qui virtute æterna, quæ ſunt, nundinatur, ad publicæ ſalutis mercaturã iter in Cælum tendit: quæ mercatura cum à merendo ſit dicta, omnibus anſam porrigit benè merendi. Nam cum in Cælum proficiſcenti virtus optimum ſit viaticum. eius talis, tantuſq; eſt interpres, vt nemo non inflammetur virtutis amore. At cur nudus penula tantum poſt terga reflexa Mercurius? quia virtus ad gloriam nullarum rerum præſidio: res verò omnes indigent virtute. Quid illa poſt terga penula? artis eſt obſcæna, quæq; non ſunt emudanda, tegere.

Mercatura vnde.

Hùc illa pertinet in ſiniſtra columna inſcriptio.

Cul-

Digitized by Google

Cultum, & ornamẽta miniſtrat Ciuitati,
Qui virtutem miniſtrat.

Ornamenta n. Ciuitatis ſunt quæ Populum ornant: ſed religio, Pietas, obſeruantia, veritas, ius, ac deniq; virtus omnis maximè Populum, & colit, & exornat: itaq; qui auctor, & opifex in Ciuitate eſt virtutis: is faber, & architectus in Populo videtur eſſe ſummæ exortationis. Quare eloquentiæ parens iuuenis Mercurius? neq; virtus, neq; eloquentia ætate conſceneſcit, ſed vireſcit. itaq; ſicuti ſenex dicitur, quaſi ſeminex: ità iuueni s dictus eſt à iuuando, quod neruis polleat, & viribus, & pacis & belli tempore in quo præſidia adumbratur eloquentiæ. inde titulus.

Senex vnde.
Iuuenis vnde.

Vt corpus ferro: ſic verbis iuſtitia tegitur.

Vt volucris ex cantu, ità qualis quiſq; eſt facilè cognoſcitur ex ipſo verborum ſonitu. Dicta igitur eſt oratio, quaſi optima ratio, qua ius, & iuſtitia maximè defenditur. Verbaq; à verberando ſunt dicta quod ijs in iuditio maximè verberentur ſcelera iuſtitiæ aduerſa. quæ omnia cum ſpectentur in Saulo præſule: inde tegebatur in portæ frontiſpicio hic Giorgij Ripæ Diſthicon.

Oratio vnde.

Saulia ab Allerijs Arbor translata Ticinum,
Et fronde, & fructu nobilitate iuuat.

Hæc eſt illa arbor, quæ à Platone inuerſa dicitur quæque radices agit cælum verſus, cuius vmbra non ſerpentes fugat, ut lauri arbor non Tauri tollit ferocitatem, vt Fici planta: ſed ſordes omnes eximit vitiorum. Hæc illa eſt arbor, quæ ab eo magnum Dei vocatur miraculum. Nam viuens in terris habitat cum Deo immortali in Cælo. Vicit is facultate dicendi Mercurium, cuius eloquentia virtutum omnium procreatrix eſt, & magiſtra, & ita vt hæc ad religionem, ad pietaeem, ad gratiam, ad veritatem omnes apertos, & Illuſtreſque habeat aditus. Inde à tergo dextræ columnæ inſcriptio.

Hominis virtus.
Lauri vis.
Fici vis.

Venit qui medius eſt inter Deum. & hominem.

Nam vt dignitatis eius auctoritatem omittam, eius & vita, veluti quoddam virtutum omnium videtur ſacrarium, & eloquentia, quæ omnium ſcientiarum comitatu tenetur ſtipata, nihil eſſe cenſetur, niſi propugnatio publicæ ſalutis validiſſima teſtis hic eſt inſcriptus titulus.

Oratio rationis arma præſtantiſsima.

Sola enim hæc controuerſiarum ventos ſedare, & quæſtionum tempeſtates placare, poteſt ſola ignorantiæ tenebras illuminare: Nam omnium ſcientiarum, eſt dignitate parens: virtute nutrix: facilitate magiſtra ſumma denique propugnatrix iuris: & iuſtitiæ, quæ in rationis gyro incluſa neminem patitur, ab æquo, & bono deflectere. Nam

quia

quid illa hirci figura? est Hircus iccircò flagitij Typus : quod ab ortu atque ad interitum indulget Veneri, Hunc cornibus prehensum cum auro teret Mercurius. Sola enim imperantis prudentia populi libidinem, & cupiditatem potest arcere. Inde inscriptio.

Felix, cui prudens est Pastor Ciuitas.

Nam vt sapientia Antigonus ad Zenonem Regia Maestas fortuna præstat prudenti : prudens verò Regiæ Maestati virtute, in regendo populo, & sapientia. Prudenti quippe nihil magnopere potest officere. Nam qui futura tamquam antecessiones videtur non solum eius vita, nullis obijcitur fortunæ telis : sed etiam illa, quò vult ducit, & Pastoris prudentia nurus. *deducit. Quare murus tutissimus publicæ salutis est Pastoris prudentia. Quid denique gallus ad pedes Mercurij gallinaceus? Ales est Phœbi, idest sapientiæ, qui sic? quia plus potest, vt hoc pigmento ostenditur, eruditio sine viribus, quam vires sine eruditione. Leo n. animalium* Auri qualitas. *omnium fortissimus galli Buccinatum non sustinet : & curam, quod nec igne, nec tempore consumitur, si colliquescenti os galli admiscetur statim solet aiunt absumi, & conminui. Quorsum? nihil est valentius ad publicæ societatis administrationem sapientia, quæ eloquentiæ est socia, testis apud Poetas Mercurius. Nam cur nuntius fingitur esse Deorum? quia eloquentæ ius quasi quiddam habet diuinitatis, quod hoc corroborabatur dicto.*

Sapientia eloquentiæ : eloquentia sapientiæ cibus.

Nam & lumen doctrinæ non potest non restingui : & deleri sine facultate dicendi, & facultas dicendi sine doctrina, non copiosa est, sed verbosa profusio. Est igitur per Mercurij caput declaratum. Nam Alæ Vnde. *cur galea alata armatum? summum est capitis, idest rationis, munimentum in sapientia positam, ratio enim non ferro, sed virtute, & doctrina tegitur, eoque alæ geminæ sunt adiectæ, vt cum ab alendo sint dictæ, quod alis auium pulli incubando alantur, intelligamus probitate, & scientia veluti quodam pabulo felicitatem populi nutriri. Nec cum tribuerentur. Mercurio Græce χαριδοτις hoc è gratiarum dator est cognominatus. Itaque post Mercurij terga, hæc verba legebantur.*

Quid de Cœlo nuntiat Mercurius? sapientia Pastoris, præest ait populi, præsidium sanctimoniæ : decus Religionis: sol denique pietatis, qui non expectat, vt rogetur, sed vltrò lucet non rogantibus.

Non Minos Cretensibus: non Lycurgus: Lacedæmonijs : non solon Athenien sibus, non Foroneus Aegyptijs : non denique Romanis Numa Pompilius tales leges attulit : quales de Cœlo censetur Papiensibus attulisse

Digitized by Google

attuliſſe Alexander Saulus. Itaque ipſo portæ fronte legebatur Guatij hic diſticon.

Nos Leo Tartareas docuit vitare procellas.
Nunc Aquila ad cęli culmina ſumma feret.

Nota ſunt Hippoliti Rufi Cardinalis merita: non obſcura Alexandri Sauli. Nam cur vterque ad tutandam hanc virtutis ſedem, & ornandum ſapientiæ domicilium nobis de cælo à Deo immortalis fuerit datus: alter poſtquam eo præceſſiſſet, vt eius merita inter mortales amplius augeri non poſſent, in cælum euolauit: alter talem ſe præſtat in terris Paſtorem, vt Paſtoris nomen ſuperet, veluti quadam virtutum diuinitate.

IIII.

DE QVARTA TRIVMPHALI PORTA, QVAE Iano eſt deſponſata.

QVONIAM nihil eſt Ciuitas, niſi hominum cum Deo ſocietas: videtur religio, quæ ſacerdotij eſt diſciplina, forma eſſe Ciuitatis, quando ſine religione, homines nulla cum Deo poßunt conſtringi ſocietate. Hæc itaque ex parte, vt item felix cerneretur Ciuitas quarta erecta eſt porta Triumphalis, quæ ìccircò Iano eſt dicata, quia Ianus apud Gentiles primus putatur Auctor fuiſſe Religionis: eſt igitur quarta porta in fronte eius viæ erecta, quæ finitima eſt ex noua via Palatio Prætoris in eius faſtigio Iani Imago ſic erat expreſſa. Biſrons cuius altera facies Iuuenis, altera ſenis erat, aurea corona, decoratus: in ſella tamquam pro tribunali ſedens: dextra clauem, leua virgam geſtans vnà cum hoc in calce imaginis titulo. Ciuitas quid. Ianus.

Retruſa aperit, regitque ardua magnus Sacerdos.

Nam cum Sacerdotis munus ſit, id poſſe, quod neque ars, neque fortuna, neque natura poteſt, tum enim in rerum diuinarum maximè verſatur ſapientia, cuius diſciplina, & imperio reguntur vniuerſa: Itaque à Iano, Ianua dicta eſt, quod quaſi Ianus Sacerdos Ianuæ præſit publicæ ſalutis. Nam Ianus olim antiquiſſimus Deus Italiæ eſt habitus: ab eundoque dictus eſt Ianus, quòd eo Duce homines in Cælum irent. Quare ſumma eſt in fabulæ, commento ſumma laus Sacerdotis, & cõmendatio. At quare biſrons? ex altera parte, iuuenis, ex altera ſenis indolem præſe ferens? quia & duplex eſt homo interior, qui non conſceneſcit, quia immortalis eſt, & exterior, qui quoniam eius natura fluxa eſt, & caduca, non poteſt, aut non mori, aut non conſceneſcere, & duplex eſt mundus elementaris ad interitum, & cæleſtis ad Aeternitatem natus, ac denique, quoniam duplex eſt religionis ratio: vnà eius, qui colitur, qui Deus dicitur, quique numquam conſceneſcit: altera Sacerdotis munus. Ianua vnde. Homo duplex. Mundus duplex Religionis ratio.

tera eius: qui colit, qui natura mancus est, & imperfectus, quique à morte mortalis vocatur.

Hæc cum spectare omnium, tuerique simul debeat summus Antistes, vt loquitur ipsa imago, iccircò in altera columnarum legebatur hæc inscriptio.

Iano, & Cęli terra, & terræ Cœlum Ianua est.

Nam qui aut corpus sine anima, aut anima sine corpore, curat, non homine videtur curare, sed quæ sunt hominis. Cõponi autem videtur iccircò homo ex Cælo, & terra, quia anima Cœli corpus terræ naturam imitatur. Dictusq; est iccirco ab Aristotele microcosmos, ideſt paruus mundus, quia cum mundus sit duplex cælestis, & elementaris, vtrumque sapit homo. Nihil igitur est immensius homine. Nam quod naturæ satis est, homini satis non est, quod magnitudinem Mundi, longè superat immensa quadã ingenij diuinitate. Quare consueuerunt Antistites, & mortalia diuinis, & diuina mortalibus sic compensare, vt in terris Cœlum, & in Cœlo terram videantur tueri, & defendere. Fitque iccircò, vt nihil sit neque vtilius homini, quàm ipse homo, neque dignus, quia amicus Dei vocatur. Hùc dictum in altera columnarum pertinet.

Dei numen habens cuncta facit protinus.

Nihil enim non potest is, cui fauet Deus, bellæ id Iani templum. Nam fuerunt Romulo contra Sabinos pugnante, ex Iani templo, feruidam. Aquã erupisse, quæ statim fugauit exercitum Romanorum. Hinc ergo susceptus, consuetudoq; apud Romanos communis, vt tempore belli Iani templum aperiretur, ad speciem Auxilij: pacis autem tempore clauderetur, quod omnibus benè precarentur.

Romanorum mos.

Quorsum Clauem manu tenens?

Clauis vnde.

Clauis siue à clauo nauis gubernaculo dicatur: siuè à clana, quæ ad victoriam est Herculi data: siuè à Clauo, ideſt à Cuneo quo omnia, & soluuntur, & clauduntur, siuè deniq; clauis à clam sit dicta, quod quæ celare volumus, ea claudere solemus Symbolum habet summæ diuinæq; auctoritatis, qua summas sacerdotum princeps Episcopus vniuersa, & ligat, & soluit gratiarũ flumina. Itaq; in fröte Portæ sic Georgij Ripæ Distichon legebatur ex anteriori Portæ.

Qui sitit ad Sauli Latices pleno ebibat haustu
Purus hic ad vitam fons Salientis Aquæ.

Nam si vllus felicitati in hac vita locus, is certè consistit in cælestis huius, & diuinæ sapientiæ disciplina. Nam cum felicitas sit sũmum bonum, & per se expetendum, nemo illud possidere potest, nisi qui Deum possidet. Nemo igitur felix est, nisi vir bonus. Nam cum nihil sit hominis felicitas, nisi eius perfectio, quæ est in homine perfectio,

Digitized by Google

ctio, aut cupiditatis, nisi temperantia: aut denique facultatis irascendi, nisi fortitudo? Quare Alexander Saulus quando parit populo sapientiam: Popolo parit felicitatem. Quod autem id faciat sedulo loquitur iam non Iani clauis, sed cælestę, & diuinum in tanto præsule ingenij lumen, quo nullus gordius nodus in summis scientiarum difficultatibus non aperitur. verum cur in altera manuum Iani Virga? quem admodum clauis diuinum, ita virga humanum portendit bonum. Nam cum virga dicta sit, vel à virtute, quòd uim tanta habeat, vt arbor, quæ inseritur non sua, sed virgula ferat Poma, vel à viriditate, in qua fugum salus est, & vita: tum semper pacis, & Imperij in terris fuit symbolum. Itaque eam Reges Magistratus, Nuntij, & Legati gestare consueuerunt. Quod eo opinor factum est, quod Magi ad placãdos inter se serpentes, ea vterentur, eosque quandiu illi tenerent alligatos, tandiu dicto haberent audientes. Virga vnde.

Quorsum? est boni præsulis semper in hominibus iuuandis diuina spectare nunquam humana negligere. Sicut in pisces homo, ità capiuntur homines beneficio. Quare dare egentibus beneficium est capere. Nam quicunque capit illius iuris fit, qui capit. Nec quicquam est liberalitas, nisi ars, & scientia Deum imitandi, qui iccircò Deus à dando dictus est, quòd omnia det omnibus. Quatius igitur cum proximè, & secundum Deum videret Alexandrum Saulum hominibus prodesse sic cecinit. Deus vnde.

Nuntiat hic nobis Ciues Regnator Olympi.
Qui vestræ est vrbis Pastor hic orbis erit.

Atqui si mutuis amplexibus gratiæ tres sic effinguntur, vt vna sit aduersa, duæ auersæ: quod beneficium semel datur: de cælo bis redditur, qua gratia liberalitas Alexandri Sauli, quæ summa est in plebem miseram, potest compensari, nisi ea cui in terris, nulla gloria par est, & æqualis. Quid? nihil non expugnat beneficium. Nam vt ui, aut dolo capiuntur Ferę bestiæ, sic homines liberali aliquo irretiuntur munere. Quare Ianus corona honestatus? ea olet, quæ populo affert pro tot, tantisque bonis hilaritatem. Nam olim coronæ non gestabantur, nisi in conuiuijs, in quibus liberalius genio daretur opera. Itaque hilaritatis corana erat indicium. Imponebatur enim, vt refert Athenæus salubritatis eam, ne vinum aquo longius sumptum molestos ad caput vapores attolleret. Posteritas verò decus, & ornamentum adiecit. In eo autẽ admirãdus est Alexander Saulus, q̃ vel iucundissimo suo cõspectu sic populũ exhilarare videtur, vt par sit populo lætitia, cũ incredibili eius vtilitate. Quare cum eũ, & decere, q̃d est honestatis, & expedire, q̃d est vtilitatis, ac deniq liberè populo, q̃ est iucunditatis oẽs videant, qui

Iani figuram spectabat, summas laudes Sauli præsulis spectare videbatur in ea inuolutas, at cur quarta Porta sacra Iano? Quia Dei Numerus hic est symbolum, cuius obses est Sacerdos. Nam cum Deum rerum omnium sit vniuersitas, hæc nusquam magis, quàm in quaterno eminet numero. Quaterna enim est mensium triplicitas, quaterna à vi vicissitudo: quatuor literis nomen Dei vbique est expressum eoque τετραγραμματον dixere Græci. Quæ omnia cum ad præsulem referri debeant, qui obses est Dei immortalis, iccircò à tergo imaginis legebantur hæc verba.

Huic, & clauis ad cæli fores aperiendas, & virga ad mortalium Imperium est data, qui solus imperat omnibus, & facit omnia.

Quare Deus ex Antistite Religionis, & clementiæ, tanquam è speculo spectatur, qui Antistes nihil diuinus Dei cultum facit. Nam merces Deum colentibus est ipse Deus. Hæc vna ars est Antistitis, qua Deo populus conciliatur. Est igitur populi Iudex, Medicus, & Magister. Debet itaque vt Iudex metui: tamquam Medicus diligi, & veluti Magister summo studio obseruari.

V.

DE QVINTA PORTA, QVAE SACRA est Iustitiæ.

Quemadmodũ ortum trahit à Principe. Victum ab Agricola, cultũ à mercatore, Religionẽ à Sacerdote: ita à Iudice benè, beatèq; viuendi disciplinam mutuatur Ciuitas. Nam beatæ Ciuitati nihil est neque faciendum, neque cogitandum. Hac igitur ex parte cum tota, ita exultaret lætitia Ciuitas. Quintam istam portam triumphalem in præsulis gloriam affixam sacræ turri esse voluit, sicque extruxit, vt spectantium omnium oculos teneret cum admiratione erat in fastigio portæ iustitia Virginis effigie expressa nuda, Leoni insidinens Leua animantis. Iubam leuiter tenens.

Cum hac in imo imaginis inscriptione.

Non robori iustitia, sed robur paret iustitiæ.

Nam quemadmodum Radaym lapis inter gẽmas, ita iustitiam possidens exorare debet quicquid petit. Iusta enim petenti non minus est turpe quicquam negare, quàm honestum, quæ valet concedere. Cur

Iustitiæ laus.

nuda expressa iustitia? quia iustitiæ nihil deest, vt sit beata omnibus vero plurima desunt sine iustitia. Proclus iussitiam Virginem esse scribit Iouis filiam Hesiodus. Cur nigro? quia est integra, & incorrupta, quæ nec precio, nec precibus potest ab honesto adduci. At quare Iouis filia

Digitized by Google

lia? Quia hæres eſt imperij, & Domina. Inde in altera columnarum inſcriptio.

Miniſterium iuſtitiæ, Imperium.

Iuſtitiæ partes.

Nam Iuſtitiæ partes tres cum ſint, vel à natura, vel à conſuetudine, vel à lege: illæ omnes docent imperare. Imperat enim naturalis iuſtitia, vt diligamus ſimilia, fugiamus contraria. Conſuetudo ideſt ius non ſcriptum imperat, vt æquitatem. Legalis, vt virtute ſequantur fugiant vitia homines. Quamobrem, & naturæ, & conſuetudini, & legibus ſola præſcribit iuſtitia. Hinc dictum.

Imperantibus ius imperat, & iuſtitia'.

Iuſtitia unde.

Iuſtitia non temerè dicta eſt à iubendo. Nam eſt imperare cenſetur eſſe potentia: præcipere doctrinæ, ita iubere ſemper benevolentiæ eſt habitum: parenti, igitur hoc tribuitur alter Magiſtri, Domini verò reliquas. Quorſum? vt intelligamus nihil eſſe neque valentius, neque amantius Iuſtitia. Sunt autem iuſtitiæ, vt placet Ariſtoteli quatuor partes. Grati animi voluntas: magnificentia: liberalitas, & amicitia: quæ omnes cum tamquam de cælo pellant vitia, legebantur in Sauli gloriam. Ex anteriori vertice Giorgij Ripæ hic diſtichon.

Sacra Iouis proſtrauit Auis Titania monſtra,
Tartarea hæc Saulo vindice caſtra ruit.

Nihil eſt aduerſus vitia valentius iuſtitia, quod vt demonſtrarent AEgytij Leonem quadrupedum Regem nudæ ſubiecerunt iuſtitiæ. Quòd ita? quia qui ſenſus ad virtutem plurimum valet aurum, & oculorum ij maximè vigent in Leone, & ita vt etiam dormiens, aiunt, oculos habeat apertos, & vigilans clauſos ſenſu contentus aurium: Quorſum? dominatur iuſtitia ijs ſenſibus, qui veritatis ſunt nuntij, & ſapientiæ aduocati. Nam quid dicerem de Leonis, aut robore, aut gratia? tantum habeat virium, vt ex eius oſſibus vna colliſis ignis excutiatur tamquam è ferro, & ſilice. Quid igitur, quod ſuccumbit iuſtitiæ? nulla ingenij acies: nulla doctrinæ vis, nulla denique virtus eſt humana, cui iuſtitia non imperet: Hanc virtutem Plato optimam. Ariſt. admirabilem: Cice. præſtantiſſimam: Pythagoras animam vocat Ciuitatis, quæ quoniam ſic in Alexandro Saulo relucet, vt numquam clarius lucifer fulxerit, aut Heſperus. Guatij Carmen hoc in poſteriori parte legebatur.

Iuſtitiæ virtus.

Quiſquis auet laudes ad ſydera tollere Sauli,
Errat, ni Pauli fulgeat eloquio.

Quantum enim res præſtant verbis tantum iuſtitia ipſis præſtare videtur verborum laudibus: hæc eſt virtus, quæ eo vtilior eſt, in Ciuitate quàm ſunt ipſa mœnia, quòd ſine mœnibus poteſt Ciuitas in gloria

persistere, non potest sine ea virtute non inuolutari in dedecore. Nihil est in omni Regno regalius iustitia: Hæc Regina est regnorum omnium, rerumq. agendarum, & vitandarum imperatrix, & Domina; quæ quanta sit in Alexandro Saulo, vt sine arrogantia monstraretur, legebantur à tergo imaginis hæc verba.

Domat iustitia nunc, non Hercules Leonem, in eoque sedet,
quia iacere nescit: non stat nè summo feriat sydera vertice.

Viri iusti vis.

Et si vt placet Philosopho prudentem simul, & fortem reperire aliquem est difficile, fallitur tamen regula in iusto viro, quo nihil est, neque prudentius, neque fortius, cum nec vi cogi, nec dolo ab officio possit abduci, iustum enim virum nec mors, nec dolor perterret. Quid ita? quia qui nullum malum esse putat, nisi quod est turpe, nihil est, quod possit præter peccatum perhorrescere. Nihil est inter mortales valentius, quàm in terra nasci, & cælum rapere: habereque plus per virtutem, quàm orbis ipse terrarum potest capere.

AN-

ANTONIVS MARIA SPELTA
HENRICO FARNESIO I. C.
Et artis Oratoriæ interpreti Regio. S. P. D.

VERISSIMVM semper illud nullo reclamante oraculum duxi, quod tanquam ex folio recitatum sibyllæ didici: Acceptum beneficium æternæ est infigendum memoriæ. Nihil enim dignius, nihil laudabilius, nihil grato homine honestius. Quare quantum lætitiæ, & voluptatis ex lucubrationibus tuis, Henrice humanissime, acceperim, non potui non litteris tibi declaratum, omnibusq. testatum relinquere. Nam & si de tua in me beneuolentia, vel amore potius nunquam dubitaui, Huius tamen liberalitatis tuæ, & beneficentiæ officiũ, quod quam vehementissimè amplector, & tantifacio, quanti præterea nihil, facit vt quod certò mihi persuasum erat, quasi videre, & manu tractare singulari cum voluptate videar. Ità igitur diu iucundissimè viuam vt nihil iucundius, nihil suauius, nihil politius, nihil inquam clarius, ac tersius commentis tuis legi vnquã; Cumque nec legere tædium, nec perlegere fastidium parerent, nec satis vidisse semel prodesset; vsq; immorari, & conferre pedem iuuabat. Sed vide quanta in te sit humanitas, & modestia: Opus suis omnibus numeris absolutum fragmentum appellas. Qui quoniam non es nescius ab opulentibus minus copiosorum inopiæ subueniendum esse de vigiliarum tuarum in studijs fructibus mihi aliquid impertire voluisti. Rem sanè fecisti & tua liberalitate, & magnificentia dignam, atq; huic Ticinensi populo gratissimam. Tanti apud me sunt scripta tua, vt nullo pacto credas me posse illis scribendo satisfacere. Tuæ in nos beneficentiæ pignora, & nostræ in te egregia quædam semper erunt obseruantiæ incitamenta. Mutuæ præterea amicitiæ optimum præstabunt inditium, cui studiorum similitudo sanctissimum præbuit initium. Nam quanuis diuerso calle procedamus,

& nos

& nos tamen pro ingenij noſtri mediocritate eloquentiæ, & humaniorum litterarum ſtudijs ad optimæ iuuentutis vtilitatem contendimus. Si quid denique obſcuritatis opus meum habuerit, tuæ ſapientiæ claritas, & ſplendor quam maximè illuſtrabit, Nihil tibi obſcurum, nihil reconditum, nlhil anceps, nihil dubium Henrice pateris. Sed tu, vtes vir, & acutus, & grauis nullis tenebris delectaris, immoueró in apertiſſima ingenij, ac veritatis luce verſaris. Tanta rurſus tua in me eſt humanitas, vt longè ſatius gratiarum actionem ſilentio præterire, quàm infirmo ſermone proſequi profectò duxerim. Etenim tua virtus, quæ multis iam argumentis planè perſpecta eſt, ipſa per ſe me ſatis ad tui amorem allicere potuit. Id tamen cumulatius effecerunt tua, quæ ad me dediſti, luculentiſſimè ſcripta; in quibus eam animi tui effigiem perſpexi, quam ſemper ipſe ſum arbitratus. Adde quòd tanquam in ſpeculo ſummam eruditionem rerum multarum vſum, mirum artificium, nitidos mores, & vt rem paucis complectar, tot, & tanta ſum contemplatus, quòd infinita eſſet orationis ſeries, ſi ſingula modò recenſere vellem. Quo circa licet vllas me tibi gratias agere nolle dixerim, non poſſum tamen non maximas habere. Neque id præteritum volui: dum ſpiritus hos reget artus, ſemper in præcordijs faſtigiatiſſimis, vt aiunt, hærebis clauis. Tù verò tui conſcius, meiq; ſtudioſus paria referre ducito non indecorum. Ea ſimul iecimus amicitiæ fundamenta glutino litterarum ferruminata, quæ nulla vnquam, aut temporum, aut hominum iniuria poterit abolere. Supereſt, vt eodem deinceps ferrumine immiſſo ad faſtigium extollantur; Quod ad amuſſim fiet, & libellam, ſi mutuis in dies contenderimus officijs; Quæ in amicitijs ſtabiliendis laterculorum, & calcis vicem haud dubiè repręſentant. Hoc vt facias te etiam, atque etiam rogo, qui perinde ac quidam ſplendidiſſimus ſol, non ſecus eloquentię, quam virtutis in Italia refulges. Vale. Ex ædibus noſtris Kal. Decemb. M. D. IVC.

FRAN-

Digitized by Google

FRANCESCO GONZAGA

ELETTO VESCOVO DI PAVIA,

Che quarto di questo nome sarebbe.

Francesco Gonzaga.

SE maggior diletto, e piacere hauer sogliamo nel dir la verità, che nel sentirla, non senza mio gran gusto liberamente confessar deggio, che ne di si felicità d'ingegno sono, nè copia tale di parole, ne si diuina, & incomparabil sorte di oratione ritrouar potrei, con la quale, non dico orando, scoprissi gli oblighi, che noi Paueſi eternamente sentiamo alla bontà, liberalità, & clemenza di nostro Signore Clemente Ottauo, mà ne anco co'l pensiero abbracciar vna millesima parte delle gratie, le quali alla Santità di si Clemente Padre debbiamo. Imperoche egli fatto certo del dolore, che più che grande sentiuamo per la perdita in si poco tempo fatta di duo Pastori Hippolito, & Alessandro benignamente volendoci ristorare de' gran danni riceuuti dalla morte di si grandi Prelati, con maturo giuditio andò pensando quale de' tanti Padri, che sotto l'inuiolabile obedienza sua militano, fosse atto al gouerno di questa numerosa greggia, conciosia che questo non è peso, che sopra ogni spalle indifferentemente por si deggia; All'ultimo guidato da quel gran nume, sotto i cui felici auspicij la Città nostra si conserua, & ancora spinto da vna certa affettione di Sua Santità, mercè di Sua Clemenza, verso di noi, venne in parere di suo proprio arbitrio di darci quel Padre, del quale non sò sè il più nobile, il più buono, il più santo, il più valente in tutta la Republica Christiana ritrouar si potesse. Questo fù l'Illustrissimo, & Reuerendiss. Monsig. Francesco Gonzaga. Il quale prima in sua

Lodi del Gonzaga.

giouentù

Vita del Gonzaga.

giouentù fù al ſeruitio della Maeſtà Catholica di noſtro Sig. Filippo. Nella cui corte alleuato era di grandiſsima ſodisfattione al ſuo, & noſtro Padrone. Mà tocco da celeſte ſpirito laſciò la Real caſa, & ſi ritirò nella pouera religione de' Frati minori oſſeruanti di San Franceſco. Nella quale facendo diuinamente profitto hebbe tutti que' gradi d'honore, che à Frati darſi poſſono, eſſendone al fine fatto Generale di ſi grande, & numeroſo eſſercito, tale vfficio cõ tanta grandezza eſſercitò, che alla Maeſtà del medeſimo noſtro Sig. piacque di ſublimarlo à maggior grado ancora, & così lo creò Veſcouo di Cefalù Città della Sicilia. Quiui non dirò con quanta ſodisfattione di que' popoli ſantamente ſe ne ſtaſſe, perche i meriti ſuoi eſſendo più che chiari à tutto il mondo la pietà di Clemente volendo che queſta Dioceſi foſſe retta da perſona più che graue, ſaputa, & prattica il 29. Gennaio 1593. lo creò Veſcouo di Pauia. Ilche non ſolo fù ſegnalato beneficio, & gratia grandiſsima, che Sua Clemenza fece alla Republica Paueſe dandogli vn Paſtore ornato di quelle parti, ripieno di quelle virtù, & per dirla, colmo di que' meriti, e valore neceſſario per ben reggere, gouernare, & paſcere queſto popolo, il quale per fauor di Dio quaſi ſempre hebbe perſone più che grandi al regimento ſuo. Mà fù ancora queſta ſpontanea elettione del Sommo Pontefice d'honore grandiſsimo all'iſteſſo Illuſtriſsimo Gonzaga. Dunque venuta la nuoua di ſi honorata elettione la Real noſtra Città ne fece quelle grandi dimoſtrationi d'allegrezza, che far ſi poteuano. Il 21. Febraio l'anno ſoura ſcritto 1593. in Domenica ſi fece vna proceſsione ſolenne da tutto il Clero, & popolo ringratiando l'eterno Iddio, Il quale s'era degnato prouederci di ſi gran Padre. La ſera fatte compagnie di ſoldati, & portatoſi per la Città l'impreſa de' Gonzaghi con giubilo grandiſsimo tutto il popolo ſi riduſſe alla piazza per vedere belliſsimo ſpettacolo à ſpeſe della Città fatto in honore dell'Illuſtriſs. Veſcouo, con fuochi altiſsimi, & grandiſsimi nell'una & nell'altra piazza, perche anco i preti fecero la ſua parte. Mà eccoti che viene à morte il Reuerendiſs. Aleſſandro Andreaſio Veſcouo di Mantoua mentre l'Illuſtriſsimo Gonzaga noſtro di Spagna aſpetta il Placet come dicono, della cui morte apunto in Pauia ritrouandoſi il Sereniſsimo DVCA di Mantoua Vincenzo Gonzaga auiſato diſſe: Hora il douere ſarà, che nella noſtra Città di Mantoua reſti il noſtro Reuerendiſsimo

Franceſco Gonzaga Veſcouo di Cefalù.

Gonzaga Veſcouo di Pauia.

Allegrezza per il Gonzaga.

Veſcouo di Mãtoua muore.

Gonzaga

Gonzaga. Così sua altezza scriuendo al sommo Pontefice ottenne quanto era di tanta sodisfattione à noi Paueſi. Ilche come hò inteſo non fù fatto ſenza diſpiacere, & del Papa, & dell'iluſtriſs. Gonzaga inſieme, Il quale più che volentieri hauea accettata la cura di queſto popolo. Di modo tale che facilmente non direi sè maggior foſſe l'alleggrezza ſentita da noi per la creatione, ò il dolore, e triſtezza patita per la priuatione il tutto ſotto l'impero feliciſsimo di Ridolfo Secondo, il quale ne di virtù, ne d'animo, ne d'impreſe moſtra inuidiare, ò cedere all'inuito valore de'ſuoi antichi, da quali hebbe principio l'Imperial Signoria nella ſua Caſa d'Auſtria; che pur hauendo tratto quella origine, che immortalità gli promette, merita trà le prime del mondo, che mai foſſero eſſer annouerata. Ne forſi di poco guſto ſarà à noi breuemente ripetere quale foſſe il principio d'Impero in queſta antichiſsima, Real, & Imperiale ſtirpe, valerà almeno per far conoſcere quanto ſia la diuotion mia verſo di quella, la quale già per mille gradi tanto in alto è aſceſa, che non hà quaſi oue più aſcenda nel dominio terreno.

Gonzaga Veſcouo di Mantoua.

PRINCIPIO D'IMPERO nella Caſa d'Auſtria,

Et quanti Imperadori di quella ſino à noſtri tempi furono:

LA ONDE paſſando già vno interregno di 23. Anni, che fù dalla morte di Federico ſecondo l'anno 1250. ſino à Ridolfo primo, che fù l'Anno 1273. poſcia che da Innocentio quarto fù ſcommunicato, & priuo dell'imperio Federico gli elettori fecero elettione di Herrico Lantgrauio, il quale dopò vn'anno fù vcciſo da vna ſaetta velenata ſotto Vlma, che aſſediata tenea. La onde in luogo di quello fù eletto Guglielmo conte di Olanda, che pur anc'egli, mentre andaua à riconoſcere gli allogiamenti, ò pur doue meglio il campo ſuo fermar doueſſe, miſeramente ſdrucciolando il ſuo cauallo ſopra d'vn giaccio cadè in vna laguna,

doue si fattamente si ritrouò impedito, che veduto da alcuni Frisoni suoi rubelli non lo conoscendo l'vccisero, stimando ch' egli fusse qualche pouero Caualiere; Imperoche non si potè aiutare non hauendo seco più di duoi à cauallo, i quali non hebbero tempo di soccorregli, & lo lasciarono nell'acqua, & questo sett'anni dopò la sua elettione, cioè l'anno 1256. fatta contra Federico, con tutto che prima già era eletto Rè de' Romani Corrado figliuolo di Federico, Ilquale morì due anni dopò il padre; & tutto questo tempo si pone per interregno, poiche l'Imperio era frà competitori, & maggiore, e più lungo saria stato, quando che vacando la sedia di San Pietro duoi anni per la morte di Clemente quarto per la discordia de' Cardinali All'ultimo hauendo creato Pontefice Theobaldo Visconte Vescouo di Piacenza Cardinale, & Legato in oriente, che fù Gregorio decimo, Il quale venne in Italia, & coronato in Viterbo, subito pronunciò vn Concilio in Lione; Doue giunto trà le prime cose che fece, fù che astrinse gli elettori ad eleggere l'Imperadore. Et con tutto che il buon Pontefice gli minacciasse, & percotesse con scommuniche passarono nondimeno trè anni. Alla fine quando piacque à Dio elessero Ridolfo Conte di Habspurg, & di Ascia, Prencipe di mezano stato, mà il più prudente, & valoroso di quel tempo, & che per antichità descendeua da Faramondo Rè de' Franchi. La qual elettione intesa, tutta la Germania si rallegrò, come quella, che vedeua esser giunto il fine di tanti trauagli, nè la speranza gli venne meno, attento che coronato in Aquisgrano, attendendo alla giustitia, Castigò i rubelli, acchetò i popoli, superò il Rè di Boemia, Il quale pretendeua l'Impero, & in somma ridusse la Lamagna, che trouò tutta piena d'ogni miseria, & vuota di giustitia, in grandissima tranquillitade. Visse diciotto anni, & all'hora mancando la successione degli Duchi d'Austria, & come ragione dell'Imperio, nè inuestì Alberto suo maggior figliuolo, il quale poi gli succesſe nell'Imperio. Lascio dopò lui duoi figliuoli, il detto Alberto, & Ridolfo, & si come per il suo valore, & merito Alberto si teneua sicuro d'esser eletto Imperatore, così il pensiero lo gabbò, perche gli elettori per certa astutia elessero Adulfo Conte di Nasao, iquali pentitosi però priuando Adolfo elessero Alberto. Il perche gagliardamente armando l'un contra l'altro, hauendo seguito di tutta l'Alemagna diuisa anc'ella dopò lunga contesa venendo à giornata Adolfo, oue la battaglia

Ridolfo primo.

Faramondo.

Alberto Duca d'Austria.

Adulfo.

Digitized by Google

taglia era più aſpra andato combatteua con i ſuoi con la faccia contra il Sole ilche gli nuocque aſſai, & quì per gran forza d'incontri fù gettato da cauallo; à cauallo tuttauia rimeſſo giunſe per ſua mala ventura il ſuo nemico Alberto, & prima ch'egli ſi poteſſe difendere dal colpo fù di punta nel volto da eſſo Alberto arditamente ferito, e la ferita fù tale, che gli fece perdere i ſentimenti, & fù nel medeſimo luogo poi vcciſo L'anno 1298. come ſotto il Lāgoſco ſi è veduto preſagio di tal ruina gli furono in vero le parole di Alberto perche mentre ch'egli ſi trouò in quell'aſſalto Alberto gli diſſe gridando forte: Quì Adulfo perderai l'impero, Alquale egli riſpoſe: Queſto, ò Alberto è ripoſto nella mano di Dio. Coſi morto Adulfo non volſe Alberto accettar la prima elettione, mà volſe di nuouo eſſer eletto, & fù confermato dal Pontefice Bonifatio Ottauo, ſotto l'Imperio ſuo furono aſſai coſe, come la translatione della Sedia Apoſtolica in Francia, la diſtruttione de' Caualieri Templari, l'eſſaltationi, & principio della caſa Ottomana. Dieci anni Alberto viſſuto vn giorno del meſe d'Aprile 1308. andando à diporto dopò il deſinare con la ſola compagnia della più intrinſica ſua famiglia, frà quali vno Giouanni ſuo nipote figliuolo di Ridolfo, il quale per odio, che gli portaua congiurato con altri pur della famiglia da quello, che gli ſi fece inanzi fù crudelmente in quella ſolitudine vcciſo: Hebbe Alberto dodeci battaglie, & di tutte glorioſa Vittoria ottenne, il perche fù il trionfatore addimandato. Per la cui morte fù elletto Herrico Settimo Conte di Lucimborgo, il quale hauendo ſette anni l'Imperio goduto morì non ſenza ſoſpetto di veleno l'anno 1313. fù eletto Federico d'Auſtria à competenza di Lodouico Bauaro; I quali dopò hauer conteſo lo ſpatio di noue anni in vn fatto d'arme Federico fù rotto, & fatto prigione di Lodouico. La onde per vſcirne rinuntiò le pretenſioni, che dell'Imperio hauea. Per queſto non ſi mette nel numero de gli Imperadori. Queſto è quel Lodouico ſi nemico, & perſecutore della Chieſa Romana, & che creò lo ſciſmatico Papa, che rouinò l'Italia. All'ultimo hauendo imperato trenta trè anni morì dell'anno 1347. La cui morte fù queſta, che caualcando egli vn giorno per andar à caccia gli vēne vna coſì fiera, e ſubita apoleſsia, che caddè da caual lo in terra, & qui ſubito morì iſcōmunicato, & veggēdo già ne' ſuoi giorni eletto, & vbbidito vn'altro per Imperadore, che fù Carlo Rè di Boemia, detto quarto di tal nome, Il qual Impe-

Adolfo morto.

Alberto I. vcciſo.

Herrico VII.

Federico d'Auſtria.

Lodouico Bauaro.

Carlo quarto.

Digitized by Google

radore nel trentesimo secondo anno del suo impero di malettia si morì, hauendo hauuto buon nome, amato, & tenuto sauijssimo, prudentissimo, & giustissimo Prencipe conseruatore della pace, & concordia frà i Pontefici. Lasciò duoi figliuoli, de' quali Vencislao il maggiore, fù eletto, & questo è quello che il titolo Ducale diede à Gio. Galeazzo come pur detto habbiamo. Mà hauuto Imperadore vitioso, & inutile dopò diciott'anni di commun consentimento da Bonifatio nono, l'anno 1400. fù creato Imperadore Roberto Duca di Bauiera, il quale giunto al decimo anno del suo Imperio d'vna malattia anc'egli si morì l'anno 1410. Lasciando nella Chiesa lo Scisma morto, & sepolto quello, fù eletto Sigismondo Rè di Vngheria figlio di Carlo Quarto, sotto il cui Imperio, per la sua molta religione, & valore hebbe fine lo scandaloso Scisma di cinquant'anni in circa. Hauendo Sigismondo trentasette'anni imperato morì l'anno 1437. & fù pacificamente suo genero Alberto eletto, il quale in viaggio contra Turchi si morì in vn picciol luogo di flusso di corpo questo giorno, & mese, nel quale io apunto la presente Historia scriuo il 26. Ottobre 1439. dietro al quale senza contradittione fù à tal grado sublimato Federico Duca d'Austria giouine di vinticinque anni, ornato di molta prudenza, valore, & questo l'anno 1440. Fù questo Federico terzo si grato à tutto il mondo per dilettarsi di cõseruar la pace, che fù chiamato Imperatore Pacifico, venne in Italia l'anno 1442. & da Papa Nicolao Quinto fù coronato Augusto. Al tempo suo si perse Costantinopoli. Tuttauia armando egli contra il Turco, gli diede tal rotta, che per molto tempo non alzò le corna. Diede titolo di Arciduca d'Austria à Massimiliano suo figlio. Vissuto nell'Impero cinquanta trè anni, e quattro mesi, da Dio fù chiamato à miglior vita, nel qual tempo niuno Imperadore s'vguagliò seco, se non Ottauiano Augusto, che imperò di più trè anni. A Federico senza contrasto di alcuno succesſe Massimigliano suo figliuolo, che pur viuendo il padre amministraua le cose dell'Imperio, doue visse vinticinque anni; Nel qual tempo seguirano la notabil rotta di Rauenna principio della discordia trà Francia, e Spagna per lo stato di Milano, domò gli Suizzeri, castigò i contadini, che si soleuarono nell'Alemagna, andò in Vngheria contra Turchi, i quali constrinse à fuggire ridusse all'obedientia sua il Duca di Sassonia, che si gli era rubellato, stette in lega co'l Papa. Et

Vencislao.

Roberto.

Sigismondo.

Alberto secõdo.

Federico terzo d'Austria.

Costantinopoli si perde.

Massimiliano I.

Rotta di Rauenna.

l'anno

l'anno 1519. d'vna diſenteria morendo fù l'anno 1520. eletto Carlo Quinto ſuo nipote figlio di Filippo ſuo maggior figliuolo già morto Rè di Spagna. Il quale glorioſiſsimo Imperadore quanto foſſe celebre, & al mondo vtile lo dicano le mille hiſtorie, che di lui trattano, fù in Bologna Coronato da Clemẽte Settimo l'anno 1530. Hebbe per competente Franceſco Valois Rè di Francia, come quello, ch'aſpiraua all'Imperio. Onde gli fece guerra continoua. Finalmente il detto Rè fatto prigione ſotto Pauia, & condotto in Iſpagna ſi pacificò con quello dandogli Leonora ſua ſorella per moglie, che durò poco; Domò Carlo quelli Principi della Germania, & tutta la Lamagna, che ſi gli era rubellata, fece fuggir il Turco, il qual ſotto Viena credea farne preda, & maggior impreſe ancora contra il Turco fatto haueria come Prencipe Catholico, & Religioſo, ſe il Rè di Francia di continuo non l'haueſſe turbato. Carico alla fine d'anni, & di tante vittorie glorioſe l'anno 1557. rinuntiò per pnblica ſcrittura tutti i ſtati al figliuolo Filippo noſtro Signore, & à Ferdinando fratello l'imperò, & l'anno ſeguente 1558. morì catholichiſsimamente hauendo imperato circa trenta ſette anni, & di ſe memoria eterna laſciando. Ferdinando già Rè de' Romani coronato in Aquiſgrano, hebbe ſempre diſturbi grandiſsimi contra il Turco, contra i rubelli de' quali feliciſsimo fine. Al tempo ſuo ſotto Papa Pio Quarto hebbe fine il Concilio di Trento. Non venne in Italia à pigliar la corona, viſſe ſette anni, & ſoprauenuto l'anno 1564. Fatto publicare il ſacro concilio, ſtanco dalle molte fattiche s'ammalò, & datta la benedittione à tutti i figliuoli ſuoi con molti ſanti ricordi, con gran ſantità ritirato in ſe ſteſſo, reſe l'anima à Dio il cinque di Luglio l'anno ſopraſcritto. Al lui ſucceſſe Maſsimigliano Secondo ſuo figliuolo eletto già Rè de' Romani, il quale ne anc'egli venne in Italia per la corona imperiale, poſcia che l'hereſie dell'Allamagna diminuirono aſſai la dignità imperiale; terminò la guerra Ciuile trà il Duca Gio. Federico di Saſſonia contra il Gromparco rubello dell'imperio, il qual Signore l'anno 1576. hauendo operato, che Ridolfo ſuo primogenito gli ſuccedeſſe all'Imperio, fù con molta concordia, & vnione eletto Rè de' Romani, & conſolato di queſto iui à pochi meſi morì di retentione d'vrina. Dopò il quale ſucceſſe il preſente Ridolfo Secondo, che in grauiſsime, & importantiſsime impreſe occupato non è ancora venuto in Italia ad incoronarſi;

Carlo Quinto.

Franceſco Valois.

Leonora.

Filippo Rè di Spagna.

Ferdinando.

Maſſimigliano Secondo.

Ridolfo Secondo.

Iddio

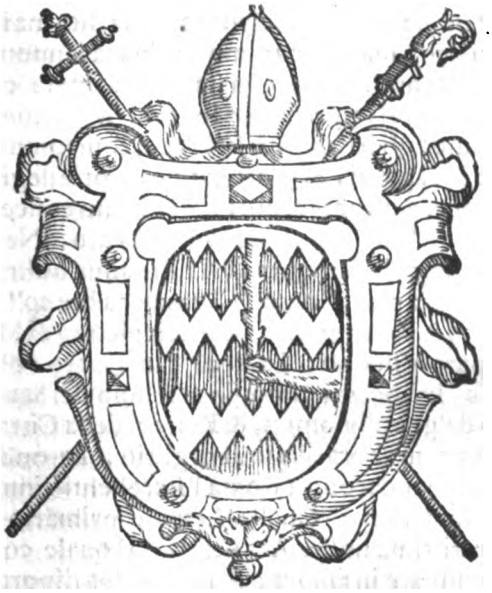
Iddio faccia, che queſto Signore, come ſperiamo vadi di giorno in giorno proſperando, abbaſſando l'orgoglio de' nemici di ſanta Chieſa. Ne dubito punto inuero che con la diuina ſua virtù egli non ſia per ottener quelle impreſe, & ſegnalate vittorie, le quali immortali rendano il nome ſuo. Al quale ſpero, che frà poco il ſuperbo Turbante de gli arrabbiati Turchi inchinar ſi deggia. Il che priego l'Imperator del tutto, al cui cenno le colonne del Cielo tremano, & le corone del mondo tutte obediſcono, quanto prima la ſanta Romana Chieſa Catholica, & Apoſtolica veda, acciò mediante il valor di queſta Aquila vigilantiſsima aiutata ſpecialmẽte da quella di Spagna, la quale dall'Auſtria ſpiegando i Vanni all' vno, & l'altro Hemiſpero tende, il nome di GIESV per tutte le genti s'adori, al quale ogni lingua gloria, lode, & honore in eterno canti.

GVGLIEL-

Digitized by Google

GVGLIELMO BASTONI LXXIX. VESCOVO DI PAVIA,

Et Quarto di questo Nome.



DVNQVE per la morte del molto Illustre, & Reuerendissimo Vescouo di Mantoua Monsignor Alessandro Andreasio, (come pur detto habbiamo) impedita la strada all'Illustrissimo, & Reuerendissimo Gonzaga d'inuiarsi al possesso, & Regimento di questa Diocesi di lui tanto diuota quanto non sono io sufficiẽte ad isprimere, la santità, & clemenza del Clementissimo nostro padre Clemente Ottauo, non volendo che questa gran vigna Ticinese con tanto spirito si felicemente dal beato Siro piãtata, & con sì mirabile zelo, & diligenza di tanti santi, & persone celebratissime successiuamente lauorata, restasse in lungo

Guglielmo Bastoni.

Digitized by Google

go ſenza cuſtodia, aguiſa di prudentiſsimo padre di famiglia, il 29. Aprile 1593. la conſegnò ſubito ad vn altro cuſtode, alligandola ad vn ſodo, e fermo Baſtone, il quale fuſſe habile, & poſſente à ſoſtenere qualunque peſo, ch'ella apportar poteſſe, & diritta, e ſalda la teneſſe contra i ſoffij de gli impetuoſi venti. Et queſto fù il molto Illuſtre, & Reuerendiſsimo Monſignor Guglielmo Baſtoni. Del quale perche forſe verrà, chi con occaſione più commoda, & con più vigoroſo ſtile potrà trattare, & con maniera più gratioſa ſcoprire i meriti, & grandezze, breuemente me ne paſſarò alla teſsitura della hormai finita mia tela. Et acciò con maggior animo, e libertà il nuouo poſſeſſore poteſſe mantenerſi nell'aſſegnata, & accettata cura, l'ornò dell'Armi, che in tal impreſa fortiſsimo, & honoratiſsimo lo rendeſſero dandogli il Pallio, & la Croce, & in ſomma inueſtendolo in tutte le ragioni, & prerogatiue, e priuilegi, quali da infiniti Pontefici à gli anteceſſori ſuoi furono conceſsi, & confermati. Ilche à luoghi ſuoi habbiam toccato. Ne queſto tuttauia fù fatto ſenza hauer prima l'Illuſtriſsima noſtra Città molti meſi mantenuta nella Ruota di Roma vna lite co'l vicino ſuo, l'Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Arciueſcouo di Milano Monſignor Gaſparo Viſconti. La qual cauſa altre volte in fauor noſtro deciſa, hebbe principio ſin al tempo del Sauli, quando dal Cõſiglio de'gentilhuomini, & Rettori della Città noſtra più che caldamente fù abbracciato il negotio. La onde con buona prouiſione mandarono à Roma l'Eccellentiſsimo Giureconſulto, il Signor Thomaſo Gualla, Lettore primario della ſera, nella Celebratiſsima noſtra Academia. Il quale come nel correre, & aringare in fauore della patria ſua diportato ſi ſia, dica più toſto il Collegio de'Cardinali, & tutti i dottori acutiſsimi di Roma, alla preſenza de' quali all'improuiſo ancora per commiſsione di Sua Santità, che più, che grandemente l'accolſe di varie, & ſottili materie fece molte lettioni. Et chi dubita della dottrina, & ſufficientia di tant'huomo, di cui quel, che di Pericle, Demoſtene, & Cicerone ſi ſcriſſe, veridicamente dir potiamo per vehementia, ſuauità, & copia del dire, ch'egli orando, & leggendo dimoſtraua. Il perche in buoniſsimo termine il dottiſsimo Legato riduſſe il negotio, mà ſucceſſa la morte del Sauli, & dallo ſtudio eſsendo deſiderato, di là partitoſi ſe ne ritornò à Pauia. La quale hauuta la nuoua dell'elettione dell'Illuſtriſsimo Gonzaga per non leuar vn'altra volta quello

Guglielmo Baſtoni, ornato del Pallio.

Lite ſopra il Pallio.

Thomaſo Gualla và à Roma.

Digitized by Google

dall'vtile sua Lettura elesse con giuditio grande il Signor Cesare Lonato Giureconsulto acciò per parte della Città tutta andasse à Roma à ringratiare Sua Santità di si segnalato beneficio à noi Pauesi fatto. Et anco per dar ispeditione compita alla causa, che già molti mesi vertiua. Il che apunto fortunatissimo Cesare felicissimamente fece accolto con molta amoreuolezza da Sua Santità, come anco l'anno 1586. dalla medesima patria nella Spagna da sua Catholica Maestà mandato per alcuni negotij spettanti alla Republica di Pauia. E questo gentilhuomo Zelosissimo dell'honore, & riputatione della patria, come fede più che chiara far ne pos'io, il quale tanta prontezza, e cortesia in lui hò scorto, quanta forsi in niun'altro, da alcuni pochi in poi; Onde non poco m'hà giouato, & fauorito nella presente opera. Non andarò riferendo le molte dignità, come pretorie in diuerse Città da sua Signoria honoratissimamente amministrate, per non dar sospetto, ch'io parli ad affettatione, dal qual errore in molti luoghi mi sono mostrato talmente alieno, che non hò forsi maggiormente in odio alcun difetto. Da questa generosa, & cortese maniera di procedere non s'allontanano i suoi Signori fratelli, il Molto Reuerendo Paolo Emilio Caualier di Malta, & il Signore Hercole, i quali con la benignità, & gentilezza loro fanno conoscere, la nobiltà, che sopra modo riluce in questa sua casa de' Lonati. La quale quanto sia antica da questo euidentemente si comprende, che di certo non si può ritrouare qual fosse la sua origine. Alcuni tuttauia dissero, ch'ella hebbe principio da Luni Città ne gli estremi confini di Toscana. Certissima cosa è bene, che questa progenie è nobilissima; Imperoche molto tempo auanti Federico Barba Rossa fioriua, & Signoreggiaua. I feudi della quale furono Lonà, Pozzuolo, Holeggio, Pombio, Lonà nel Bresciano, Montechiaro, Castione, Melzi nel Milanese. Le forti battaglie, ch'ella sostenne con la gente Torriana, che si sforzaua scacciar la famiglia Lonata per esser adherente à Visconti, fà conoscere qual sia il suo valore, dal quale assaissime straggi, & rotte furono fatte ne' campi de' nemici Torriani. Da Federico Barbarossa sudetto gli furono dati, & confermati priuilegi grandissimi, & io n'hò letto vno dato da questo Imperadore ad vno Arasmolo Lonato, sotto l'anno M. C. LXI. Riconfermato poi nella persona d'vn Benedetto, & de' fratelli cõ la riforma parimente dell'arma delle trè Lune in campo Rosso

Cesare Lonato à Roma.

Cesare Lonato và in Ispagna.

Cesare Lonato amoreuole à studiosi.

Affettatione nõ piace all'Autore.

Paolo Emilio Lonato.

Hercole lonato

Famiglia de' Lonati è antica.

Lonati d'onde.

Feudi della casa Lonata.

Priuilegi de' Lonati.

Arasmolo Lonato.

Benedetto Lonato.

Arma antica de' Lonati.

Digitized by Google

con l'Aquila nera, & incerchio, d'orato, attento che per prima portauano vna colonna in piedi da vna Vipera attorneggiata con vna Luna in cima. L'anno poscia 1398. il 20. Maggio fù cõfermato il priuilegio nella persona d'vn'altro Araimolo da Gio. Galeazzo primo Duca di Milano. Dal quale vn Bernardo Lonato hebbe altri priuilegi sotto l'anno 1393. ne senza ragione, perche fù generale di Militia, & Ambasciadore à Vincislao di esso Duca. Mà sarei lungo s'io volessi far Catalogo di tutti i Baroni di questo germe, i quali furono da diuersi Principi con diuersi priuilegi honorati, leggãsi i Comentarij del Signor Luca Contile sopra l'impresa del Signor Francesco Lonato Commissario ordinario delle tasse del Paese figliuolo del Signor Girolamo, caro à Principi, e specialmente à Francesco Secondo Duca di Milano, dal qual hebbe questa dignità, & vfficio confermatogli da Carlo Quinto. E questo à gran ragione inuero, poscia che la sua casa fù sempre aperta ad ogni Signore, che passasse per Pauia. S'io dicessi poi delle buone lettere di esso Signor Francesco Academico Affidato detto il Perseuerado, & delle Historie specialmente sarei giudicato dalla diuotione, & affetto mio verso lui spinto hauer passati i termini di breuità, che più volte hò promessa. Non voglio nondimeno tacere, che si come i gradi di caualleria refero questa casa Illustre, così anco quelli di prelature Ecclesiastiche la dimostrarono più che celebre. Et questi furono il Cardinale Bernardino Legato di Alessandro Sesto, & Carlo Zio del detto Signor Francesco grato Cameriero secreto, & assistente di Papa Giulio Terzo. Alla grandezza di questa casa non picciol lume, e splendore apporta il Signor Lancilloto Genero del Molto Illustre Signor Senatore, & Podestà nostro, il Signor Lutio Alberisio, il quale in occasione vrgentissima hauendomi fatto conoscere, ch'egli era nato à gli vffici di cortesia, m'hà talmente, à suoi meriti obligato, che sempre mai predicarò la sua bontà, virtù, & valore. Mà ritorniamo al Sign. Cesare, il quale ispedita la causa decisa la disputa, & sedata la controuersia veduta la concessione, ò per meglio dire, la resignatione, & confermatione del Pallio nella persona del presente Monsignor Guglielmo Bastoni, & suoi successori cauate le copie autentiche di tutte le sessioni sopra tal differenza co'l priuilegio in sieme, in sieme lieto se ne ritornò alla cara Patria, alla quale appresentate le dette scritture diede occasione, che tutti lo benedicessero per mille volte.

Bernardo Lonato.

Girolamo Lonato.

Francesco Lonato.

Bernardino Lonato.

Carlo Lonato.

Lancilloto.

Le

Digitized by Google

Le quali ſcritture, decreti, & priuilegio da me fedelmente cauato dall'archiuio della Città, hò voluto quì aggiungere sì per oſſeruare l'incominciato ſtile, sì anco per maggior guſto, & commodità de' Lettori, che ſono queſte.

In nomine Domini. Amen. *Nouerint uniuerſi, & ſinguli hoc præſens tranſumpti inſtrumentum viſuri, lecturi, & audituri, quod nos Camillus Brugheſius Prothonotarius Apoſtolicus Sanctiſſimi D. N. Papæ, eiuſque Camerarij, ac curiæ cauſarum Cameræ Apoſtolicæ Generalis Auditor, Romanæque curiæ Iudex ordinarius, &c. Vidimus, legimus, & diligenter inſpeximus copiam nonnullarum propoſitionum, & decretorum inde factorum in Illuſtriſſima Congregatione Illuſtriſſimorum, & Reuerendiſſimornm Dominorum Cardinalium ſuper rebus Conſiſtorialibus deputatorum in cauſa, & cauſis coram eadem Illuſtriſſima congregatione vertentibus inter Reuerendiſſimum Dominum Epiſcopum Papienſem ex vna, & Reuerendiſſimum Dominum Archiepiſcopum Mediolanen. ſuper nonnullis eorum prætenſionibus, ex altera partibus extracta, vt apparet ex libro originali Decretorum eiuſdem Illuſtriſſimæ Congregationis exiſten. penes Magnif. D. Mathæum Maſſam illius Secretarium, & ab eodem D. Mathæo eius propria manu ſcriptam, & ſubſcriptam, vt apparet, ac medio ſuo iuramento tactis Sacroſanctis ſcripturis in manibus noſtri Notarij infraſcripti exiſtentibus, recognitam. Quàm copiam, vt præmittitur ſcripam, extractam, ſubſcriptam, & recognitam, ſanam, & integram, & illæſam, ac omni prorſus vitio, & ſuſpitione carere inuenimus, illiusque tenor talis eſt, at infra ſequitur, Videlicet Romæ die Sabbathi decimaoctaua Aprilis, Milleſimo, quingenteſimo, nonageſimoſecondo, fuit congregatio Illuſtriſſimorum Dominorum Cardinalium ſuper rebus Conciſtorialibus deputatorum, in qua fuit lectum memoriale Sanctiſſimi D. N. in quo Sanctitas ſua committebat præfatis Illuſtriſſimis, & Reuerendiſſimis DD. Cardinalibus, vt cognoſcerēt prætenſionem Epiſcopi Papien. ſuper conceſſione Pallij ipſi Epiſcopo facienda, quam conceſſionem Archiepiſcopus Mediolanen. non eſſe fiendam dicebat, & congregatio dixit, quod moneantur partes, vt deducant ſua iura, & informent pro prima congregatione. Romæ die Sabbathi ſecunda Maij. 1592. fuit congregatio Illuſtriſſimorum, & Reuerendiſſimorum DD. Cardinalium ſuper rebus conciſtorialibus deputatorum in qua in negotio Pallij Papien. congregatio cenſuit ſi Sanctitati ſuæ placebit Eccleſiam Papien. mauntenendam eſſe in ſtatu habendi Pallium, & illo vtendi, ſicut ex*

1

2

Digitized by Google

priuilegijs diuersorum Pontificum fuit indultum, & quemadmodum bon.mem. Cardinali Hyppolito Episcopo Papien. Prædecessori per fel. recorda. Syxtum Quintum fuit concessum, sine tamen præiudicio iurium quæ poterit habere Archiepiscopus Mediolanen. in petitorio, cui reseruat iura deducendi quicquid volet in ipso petitorio, prout etiam reseruauit eidem Archiepiscopo iura deducendi quicquid volet super eo quod prætendit sibi licere deferre Crucem in Ciuitate, & Diœcesi Papiens. Romæ Die Martis 19. Maij. 1592. fuit Congregatio Illustrissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium super rebus consistorialibus deputatorum, in qua in negotio Pallij Papien. fuit lectum memoriale traditum ex parte Ciuitatis Mediolanen. in quo petebatur quòd Congregatio terminaret negotium Pallij, tàm in possessorio, quàm in petitorio, & Sanctitas sua ita committebat præfatæ congregationi, & fuit dilatum negotium ad aliam congregationem, & fuit dictum, quòd inthimetur partibus, & informent. Romæ die Sabbathi sexta Iunij 1592. fuit congregatio Illustrissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium super rebus consistorialibus deputatorum in qua in negotio Pallij Papien. attento, quod mens Sanctissimi Domini Nostri est, quod terminetur simul possessorium competitorio inthimauit partibus præsentibus, quod informent, nam in prima, vel secunda congregatione intendit terminare negotium tàm in possessorio, quàm in petitorio. Romæ die 19. Decembris 1592. fuit congregatio Illustrissimorum, & Reuerendissimorum DD. Cardinalium super rebus consistorialibus deputatorum, in qua, in negotio Pallij Papien. congregatio censuit, tàm in possessorio, quàm in petitorio tradendum esse Pallium Episcopo Papien. & quo ad delationem Crucis, quam prætendit Archiepiscopus Mediolanens. per Ciuitatem, & Diœcesim Papien. nihil fuit resolutum, cum Illustrissimi, & Reuerendissimi DD. fuerint diuisi, & ideò melius videatur, & desuper fiant probationes, & processus necessarij extracta fuerunt suprascripta ex originali, quod penes me Notarium infrascriptum seruatur, & collationata concordant. In quorum & veritatis testimonium præsentes manu propria scripsi, & subscripsi. Mathæus Massa Secretarius, &c. Quaquidem copia, & extract. diligenter, vt præmittitur visis, lectis, & inspectis, illisq; sanis, integris, & omni vitio, & suspitione carentibus inuentis, ad instantiam, & requisitionem Ill. & Excellentis D. Cæsaris Lunati I. V. Doctoris Papien. per discretum virum D. Mauritium Boccharinum nostrum, & dictæ curiæ nostræ Notarium infrascriptum exemplari, & in huiusmodi publicam formam redigi iussimus, ac transumi, & registrari fecimus. Decernentes, & volentes, vt huic præsenti transumpto publi-

3

4

5

co, &

co, & exemplo vbilibet, & in omnibus locis, ſtetur, & credatur, ac plenariam fidem in iuditio, & extra faciat, ita & taliter, ac ſi originale præfatum in medium exibitum, & præſentatum foret. Quibus omnibus noſtram, & noſtræ curiæ prædictæ ordinariam auctoritatem pariter, & decretum interponendum duximus, ac interpoſuimus. In quorum omnium fidem, & teſtimonium præſentes literas noſtras fieri, & per eundem Notarium noſtrum ſubſcribi iuſſimus, & fecimus. Datum Romæ in ædibus noſtris anno à Natiuitate Domini, Milleſimo quingenteſimo nonageſimo tertio. Indictione ſexta, die verò decima prima Maij. Pontificatus Sanctiſſimi D.N.D. Clementis diuina prouidentia Papæ Octaui, anno ſecundo ſubſcript.pro D.Mauritio Boccarino Notario Pettus Antonius Catalezius Notarius, & ab alio latere A. Iuſtus Innocentius, & ſigillatur in cera rubea ſigillo prædicti Illuſtriſſimi, & Reuerendiſſimi D. Auditoris Generalis in capſula lignea pendente, cùm cordulis canapis rubei coloris more Rom. Curiæ.

In nomine Domini Amen. Nouerint vniuerſi, & ſinguli hoc præſens tranſumpti Inſtrumentum viſuri lecturi, & audituri, quòd nos Camillus Burgheſius Prothonotarius Apoſtolicus Sanctiſſ. Dñi Noſtri Papæ eiuſq; Cameraryj, nec non curiæ Cauſarum Cameræ Apoſtolicæ Generalis Auditor, &c. vidimus, legimus, & diligenter inſpeximus copiam conceſſionis Pallij de corpore beati Petri ſumptum plenitudinis factæ per Santiſſimum D. N. Papam in Conciſtorio Primo Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. D. Hippolito Cardinali Papien. ſub die 26. Februaryj. 1586. extractam à Reu. D. Martino Capelleto Secretario cum impreſſione ſigilli Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. D. Cardinalis de Mont'alto, & ſecundo loco ad fauorem Reuerendiſſ. D. D. Gulielmi Baſtoni ab eodem Reu. D. Martino Capelleto ſimiliter ſubſcriptam cum impreſſione eiuſdem ſigilli Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. D. Cardinalis Mont'alti recognituru per teſtes fide dignos cum Iuram. in manibus infraſcrip. Notarij noſtri præſtito, ſanã, integram, & illæſam, illamque omni prorſus vitio, & ſuſpitione carere inuenimus. Quorum copiarum tenor ſequitur, & talis eſt vt infra &c. Romæ apud Sanctum Petrum die Mercurij vigeſimaſexta Februarij milleſimi quingenteſimi octuageſimi ſexti fuit conciſtorium, in quo Santiſſimus D. N. conceſſit pallium de corpore beati Petri ſumptum plenitudinis videlicet pontificalis officij Reuerendiſſ. D. Hyppolito Cardinali Papien. pro ſuæ Eccleſiæ Papien. cùm facultatibus ceremonijs, & clauſulis opportunis, & conſuetis. Sumpta eſt hæc copia ex ſuo originali peneſme ſecretarium 6

Digitized by Google

cretarium infrascriptum existente, & facta collatione concordat, & meliori semper salua. Martinus Capelletus Secretarius loco sigilli. ✠ Romæ in Monte Quirinali, die Mercurij xij. Maij 1593. fuit ōcistorium secretum in quo Santissimus D. N. concessit pallium de corpore beati Petri sumptum plenitudinis videlicet Pontificalis officij Reuerendiss. D. Guglielmo Bastonò pro sua Ecclesia Papien. cum facultatibus ceremonijs, & clausulis opportunis, & consuetis. Martinus Capelletus Secretarius loco Sigilli. ✠ Qua quidē copia dictarum duarum concessionum vt præmittitur factarum per nos diligenter visa, lecta, & inspecta, ac sana integra illæsa, & omni suspitionis vitio carere reperta, Illam ad instantiam, & requisitionem Ill. Excellentis D. Cæsaris de Lunatis Papien. I. V. Doct. Per discretum D. Mauritium Boccharinum nostrum, & dictæ curiæ nostræ Notarium infrascriptum exemplari, & in huiusmodi publicam formam redigi, transumi, & registrari iussimus, & fecimus. Decernentes, & volentes, quod huiusmodi transumpto publico, & exemplo, vbilibet, & in omnibus locis stetur, & credatur, ac plenariam in Iudicio, & extra fidem faciat, ac si originale præfatum in medium præsentatum, & exhibitum foret. Quibus omnibus nostram, nostræq; curiæ prædictæ, auctoritatem ordinariam interponendam duximus pariter, & decretum, & interposuimus. In quorum præsentium, & singulorum fidem, presentes nostras fieri, & per eundem Notarium nostrum infrascriptum subscribi iussimus, & fecimus. Dat. Romæ in ædibus nostris sub anno Domini millesimo quingentesimo nonagesimo tertiò in dictione tertia die vero Mercurij decima nona Mai Pontificatus Santissimi in Christo Patris, & Domini nostri D. Clementis diuina prouidentia Papæ Octaui, Anno secundo, subscript. Mauritius Boccarinus literarum curiæ Cameræ Apostolicæ Notarius, & ab alio latere A. Iustus Innocentius, & sigillatur sigillo præfati Multum Illustris, & Reuerendiss. Auditoris Generalis in cera rubea in capsula lignea pendente cum cordulis canapis rubei coloris secundum stylum Rom. Curiæ.

PRIVI-

Digitized by Google

PRIVILEGIVM A D. N. CLEMENTE VIII.

Per Ill. ac Reuerendiſs. D. D. Gulielmo Baſtonio, eiuſq; ſucceſſoribus conceſſum.

IN NOMINE SANCTAE, ET INDIVIDVAE TRINITATIS Patris, & Filij, & Spiritus Sancti Amen. Nouerint vniuerſi, & ſinguli hoc præſens publicum Inſtrumentum Inſpecturi, lecturi pariter, & audituri, quod anno à Natiuitate Domini milleſimo quingenteſimo nonageſimo tertiò Indictione ſexta, die verò decima tertia menſis Mai feria quinta, Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris Domini D. Noſtri Clementis Diuina prouidentia Papæ octaui anno ſecundo coram Illuſtriſs. & Reuerendiſs. in Chriſto Patre, & Domino D. Franciſco S.M. in via Lata, S.Rom. Eccleſiæ Diacono Card. Sfortia nuncupato ad infraſcritta per præfatum Santiſſimum D. N. Papam Comiſſario ſpecialiter deputato, ac in mei Notarij publici, & ceremoniarum Apoſtolicarum magiſtri, teſtiumq; infraſcriptorum ad hæc ſpecialiter vocatorum, & rogatorum præſentia. Perſonaliter conſtitutus Reuerendiſs. in Chriſto Pater, & Dominus D. Gulielmus Baſtonus Epiſcopus Papienſis principalis pro ſe, & dicta ſua Papien. Eccleſia, & eo nomine in Eccleſia Sãctæ Mariæ Angelorum in Thermis Diocletianis poſt celebrationem miſſæ apud altare maius genuflexus in cornu Euangelij ante prefatum Illuſtriſſimum, & Reuerendiſſimum D. Cardinalem Comiſſarium, caſula ſuper Rocchettum indutus, vt moris eſt, ſubmiſſa voce Pallium de corpore beati Petri ſumptum, & pridiè in conciſtorio Secreto per eumdem Reuerendiſſimum Do. Gulielmum Epiſcopum petitum, & obtentum, ſibiq;, & Eccleſiæ Papien. prædictæ per ſpecialia, conceſſiones, & priuilegia Sedis Apoſtolicæ debitum ſibi tradi, & conſignari per præfatum Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D. Cardinalem Comiſs. cum inſtantia, & humilitate, & reuerentia debitis poſtulauit. Dictus verò Illuſtriſs. & Reuerendiſſimus D. Cardinalis Comiſſarius petitioni huiuſmodi annuens, volensq; mandatum Apoſtolicum ſibi in hac parte commiſſum reuerenter (vt decet) exequi: Pallium Præfatum de maiori altari dictæ Eccleſiæ, in quo celebrata fuit miſſa miniſtrante Reu. D. Io. Baptiſta Viues Subdiacono Apoſto-

Apostolico suscipiens, eidem Reuerendiss. D. Gulielmo Episcopo Papien. coram eodem Illustriss. & Reuerendiss. D. Cardinali Comissario genibus flexis ante se constituto super eius humeris imponens tradidit cum ceremonijs, & solemnitatibus in similibus fieri, & seruari solitis sub his verbis videlicet. Ad honorem omnipotentis Dei, & Beatæ Mariæ semper Virginis, Sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, nec non Ecclesiæ Papien. tibi commissæ cui, & eius Episcopo pro tempore existenti per specialia, concessiones, & priuilegia per sedem Apostolicam vsus Pallij concessus est, Tradimus tibi Pallium de corpore Beati Petri sumptum, in quo est plenitudo Pontificalis officij, vt infra Ecclesiam tuam vtaris certis diebus qui in priuilegijs ab Apostolica Sede concessis exprimuntur. In nomine Patris, & Filij. & Spiritus Sancti Amen. Super quibus omnibus, & singulis præmissis ego ceremoniarum Apostolicarum magister, & sedis Apostolicæ Notarius infrascriptus ex officio rogatus, & à prædicto Reuerendiss. D. Episcopo requisitus de præmissis hoc præsens publicum confeci instrumentum. Acta fuerunt hæc Romæ in prædicta Ecclesia Beatæ Mariæ Virginis in Thermis; Præsentibus ibidem Ill. & Reu. D. D. Iulo Caracciolo Archiepiscopo Tranen. ac fabio corneo vtriusq; signaturæ Referendario, & R. Cameræ Apostolicæ Clerico, & Ill. D. Frate Fabritio Bertio Equite Hierosolymitano, & Ill. D. Cæsare Lunato eiusdem Ciuitatis Papien. nuntijs testibus adpræmissa adhibitis, atq; rogatis subscriptis cum appositione signi Tabellionatus ✠ & quia ego Guido Ascanius Præuostius Præsbyter Romanus, & Apostolicarum ceremoniarum magister præmissis omnibus, & singulis vnà cùm prænominatis testibus interfui, atq; omnia in notam sumpsi, Ideò hoc præsens publicum Instrumentum aliena manu fideliter scriptum subscripsi, & publicaui rogatus, & requisitus. Nos Camillus Brugheſius Prothonotarius Apostolicus Santiss. D. N. Papæ, & causarum curiæ Cameræ Apostolicæ Generalis Auditor Romanæ curiæ Iudex ordinarius vniuersis, & singulis notum facimus, & attestamur supræscriptum D. Guidum Ascanium Præuostum de præinsertis rogatum esse Santissimi D. N. Papæ Magistrum ceremoniarum, & talibus scripturis per eum confectis indubiam adhiberi fidem in iuditio, & extra. In quorum, &c. Dat. Romæ in ædibus nostris die XVIII. Mai 1593. Subscriptis Mauritius Boccarinus literarum curiæ Cameræ Apostolicæ Not. & sigillat. sigillo præfati Illustriss. D. Auditoris Generalis in cera rubea more solito, &c.

L'Il-

Digitized by Google

L'Illustrisimo, & Reuerendisimo Cardinale Monsignor Girolamo Mattei fauorì grandisimamente questo negotio, onde io à nome di tutta la Città, che sempre hauerà memoria di tal beneficio gli rendo quelle gratie posso, non potendole immortali, & predicando la sua bontà, religione, & clementia, me gli confessarò eternamente obligato. Come anco sua Signoria Illustrisima dee star sicura d'hauersi acquistati beneuoli i sacri Numi di tanti santi, i quali ressero questa Chiesa, alla quale si benignamente si è degnaro porger, fauore. ✣ La Città fù sommamente allegra per tale confermatione, si come anco il 17. Maggio dell'anno istesso 1593. giorno della translatione di San Siro in Dominica fece le processioni, ringratiando nostro Signore, il Padre eterno, che di padre haueisse proueduto à questo popolo, il quale con allegrezza altresi concorse la fera à spettacoli, & fuochi in honore di questo Pastore solennemente, nell'vna, & l'altra piazza fatti, ancorche l'altro non fù l'istesso giorno, mà il 23. del medesimo mese. Et io volendo far conoscere, & à sua Signoria Reuerendisima, & al mondo quanto haueisi hauuto à caro tale elettione composi l'infrascritto Epigramma. Con quello artificio, che non sò se ne facesi vn'altro, essendo tanto l'impaccio, & osseruationi, che in quello sono, come ogni accorto Lettore in tal professione può giudicare, se bene chi non se ne intende, pochi simili componimenti apprezza; con tutto ciò si vede il verso non esser stentato, voglio dire, che in simile impreise vi bisogna il ben disposto humore, & ventura di soggetti habili à potersi capire sotto simili regole. Al quale in quadro perfetto leggiadramente dallo Stampatore in carta reale di forma grande ridotto, aggiunsi vintiquattro versi sciolti con quattro sentẽze della scrittura sopra i cantoni del quadro, le quali scherzauano, & alludeano al bastone impresa del detto Vescouo. La qual carta, ò Epigramma nella scritta maniera accommodato con questa lettera à Roma gli inuiai.

Girolamo Mattei Cardinale fauorì la Chiesa di Pauia.

Allegrezza per il Bastoni.

Proprio de gli ignoranti.

MOLTO ILLVSTRE ET Reuerendiss. mio Signore.

LA consolatione, & allegrezza, che alli giorni passati insieme con tutta la sua Città di Pauia presi intendendo, che la Santità di N. Signore, hauea fatta elettione di V. S. Molto Illustre,

Digitized by Google

luſtre, & Reuerendiſsima al Paſtoral gouerno di queſta Chieſa, fù ſi grande, che ringratiandone eſſo Iddio, & ſopramodo lodando così ſaggio, & pio giuditio, far dimeno non hò potuto, che di quella eſterior ſegno non habbi dato, il quale dalle mie forze non ſi potea ſperar maggiore, che con qualche mio componimento far sì che apertamente ſi conoſceſſe quanto io ſia diuoto, & oſſeruante del ſuo nome. La onde con quello ſtile, che la debolezza dell'ingegno mio comporta, hò dato in luce l'Epigramma, il quale con la preſente gli indrizzo, dedico, & conſacro. Gradiſca V. S. Reuerendiſsima l'ardente mio affetto, che non mi laſcia appò di lei cader in ſoſpetto, ò di proſontione, ò d'arroganza; perche l'amore, ch'io le porto, & il deſiderio, ch'io tengo di moſtrarmi ſchiauo all'incomparabile ſuo merito, che tutti gli honori, & dignità gli promette, m'hà ſoſpinto à far il tutto. Mà nõ voglio con lettere di niun ſale, & cõdimento trattener più al lungo quella in impreſe più che grani occupatiſsima, più ampiamente riſerbo il ragionar di lei nelle vite di tutti i Veſcoui, i quali dall'anno di noſtra ſalute 45. ſucceſsiuamente ſino à queſti giorni reſſero la Dioceſi Paueſe. Fattica, che già co'l fauor diuino à buon termine hò ridotta. Con queſto fine humilmente raccommandandomi alla ſua buona gratia in quel modo, ch'io deggio le faccio riuerenza. Di Pauia, il 10. Ottobre 1593.

Di V. S. Molto Ill. & Reu. humiliſsimo ſeruidore

Antonio Maria Spelta.

IN

Digitized by Google

IN EXOPTATISSIMVM PERILL. AC REVERENDISS. DD. GVLIELMI BASTONII LXXIX.

ET HVIVS NOMINIS IIII. PAPIÆ EPISCOPI ADVENTVM

Antonij Mariæ Speltæ Ticinensis CARMEN.

Exaltetur Baculus. Esaiæ. 10.

Et Baculũ suũ leuabit. Esaiæ. 10.

SALVE. TICINI. LVMEN. SANCTISSIME. CVSTOS

ALVE. TICINI. LVMEN. SANCTISSIME. CVSTO

LME. PATER. VENIENS. VMINE. QVO. MVNDO. TV. ICTOR. OVANS. ADSIS. VIGILES. GRATO. QVA ETRA. SIN. MVRIS. ES VRGIA. NI. OPTANT. N IVES. HIC. RIS. MAII. MA. SALIX. REBI. NIL. VMEN. ADI. LAETANS. E MPERITA. ITIS. MIT ANCE. PIA. IDEAS. VT. ALVAS. HI. APERI. SE VNERA. PACATO. PACE XPEDIES. NOBIS. QVA ORMA. BONI. TV. LEX. TV.

GVLIELMVS. BASTONIVS.

CAELO. ET. SEDE. BEAT VX. SIS. AVREVS. ET. SO RBI. TER. MAXIME. NVT CVM. MORS. ERVIT. ORB EMVNITA. PROPELLI POSSINT. VRE. TVER AE LESTI. HABET. LA VSTA. AST VRA. BEAR EXPETIT. ORA. PIAME SIC. IVRA. PHILANDR IBRATOR E. MICHAE DONES. HI. TVA. VVLT SINE. FINE. SVPERNA LAETO. VIVET. IN. ORB OBIS. ESQVE. IVVAME

EPISCOPVS. PAPIENSIS.

ALVE. TICINI. LVMEN. SANCTISSIME. CVSTO

H. QVAE. MAGNA. VIRIS. VNC. CEDVNT. REDDIT. LAROS. TICINVM. IAM. E. DEVS. EN. BEAT. EN. TE. MPIA. CVR. TIBI. NON. OL. CVRAT. SEMPER. TE. EDIBVS. E. REVOCAT. NCENDAS. ORANS. ET. E ETRA. PIE. OSTRAS. I. GREGIAM. MMINVAS. ORDEQVE. IS. FIERI. IS. ADSIT. SONITVM. T YDEREO. NOBIS. ALMV ELLVS. TER. FELIX. O. E MNIA. DII. PATRI. DIV

H. QVAE. FELICIA. DON OS. EXORABILE. NVME LARA. POEMATA. DEDV VTO. FATA. PERARMAN VRGAT. IN. ARCE. TVER OLERS. TE. PATER. IMI ACRATAS. PIVS. ARA MODVLAR. TRIVMPH ATVRATA. NEC. VNQVA PECTORE. SI. PIVS. OR VRAM. NOL. PIA. DONE MITTERE. SERIA. MOT DAT. CONDITOR. ORBI CVI. VOTA. SECVNDAN CANE. POPLITE. FLEX

SALVE. TICINI. LVMEN. SANCTISSIME. CVSTOS.

Tulit auream Virgam. Esther. xv.

Virgam vigilantẽ ego video. Ieremiæ. 1

Digitized by Google

EIVSDEM AD EVNDEM.

AVREVS en Titan terras aſperſit Eoo
Lumine, quo purus fulget in orbe dies.
Nubila non tenebris condunt erranntia Cælũ,
A gelido pluuius nec tonat axe pater.
Hinc nouus Alcides nodoſo ſtipite ſaltu
Exiliens peragit non niſi digna Deo.
Horrida monſtra necat, latrones, atque Tyrannos
Perdit, terribiles perſequiturq; feras.
Quin & in Infernum deſcendens lata trifaucis
Comprimit ora canis, pallida regna quatit.
Scilicet affectus æquo Pater alme rebelles
Cæleſti prudens tu ratione domas.
Amphitryoniaden domitrix vt claua ferarum,
Peſteque Nemeæa vellera rapta decent.
Sic & honoratis manibus regalia ſceptra
Conueniunt, humeris purpura rubra tuis.
Nec mihi ſpes dubia eſt quin ſint in carmine vires,
Nam reddet Romæ, quæ bona Roma tulit.
Exoptate veni Paſtor Sanctiſſime paſcas
Et Cælo, & mundo gratus Ouile tuum.
Nec, quæ SPELTA tuus tibi mittit munera ſeruus
Deſpice, Cardinei gloria digna chori.
Viue memor noſtri, quo fauſto fine perorem,
Atque Vrbis tangat te pia cura tuæ.

NE

Digitized by Google

NE passarono molti giorni, che da sua Signoria Reuerendissima, n'hebbi questa amoreuole, & benigna risposta, la quale tanto me gli hà obligato, quanto non sono facilmente per dimostrare.

Molto Magnif. Signore honor.

LA compositione, che V. S. mi hà mandata della sua farina di Spolta è suauissima, & dolcissima, & può star al pari ad ogni altra di quelle di grano, per sodezza, & per artificio. In essa mi hà dimostrato il singolare amore, che mi porta, non che la contentezza sentita in commune con gli altri perche io sia suo Pastore. Ringratio V.S. del tutto con molto affetto. Mi rallegro di hauer trà i molti in Pauia vn virtuoso, & amoreuolissimo par suo, & me le offero di cuore apparecchiato à farle seruitio per le sue belle parti, & perche la riamo con tutto l'animo. Il Signor Dio la conserui, & prosperi. Di Roma à 6. di Nouembre 1593.

Di V. S. Molto Magnifica.

Affettionatissimo, come fratello Guglielmo Bastoni Vescouo di Pauia.

VEnuta la nuoua alla Città che sua Signoria Reuerendissima frà pochi giorni douea venire à prendere il possesso personalmente, gli fù quell'honorato, & trionfale apparecchio, che già al Sauli era stato fatto, come trattando di quello chiaramente habbiam scoperto. Non fù altra differenza se nō che il Sauli andò à san Paolo, & esso si ritirò in san Giacomo; Nel trionfale incontro, & ingresso non hebbe que' dodici giouinetti vestiti di bianco, come quello, & questa cerimonia fù tralasciata per degni rispetti. Fù differente ancora in questo, che il baldachino con l'altro apparato fù morello, & il Sauli l'hebbe bianco. Del resto seguì l'istesso modo, & ordine, che di sopra narrassimo. L'intrata fù il 21. Decembre 1593. in Martedì giorno di san Tomaso, & circa le 22. incominciò passare sotto i cinque archi trionfali dell'istessa altezza, & grandezza ch'erano alla felice memoria del detto Sauli mutate però le figure, & inscrittioni, & architettura in molte cose. Impero-

Differenza trà il trionfo del Sauli, & del Bastoni.

che

che la porta di ſanta Maria In pertica era in queſta guiſa ornata.

I

NEl fronteſpicio ſtauano quattro Arme, quella del Papa à man dritta, quella del Rè, alla ſiniſtra. Quella del Veſcouo ſotto quella del Papa, quella della Città ſotto quella del Rè, accommodate in quadro con queſto motto à queſta guiſa.

PVBLICAE SALVTIS

P. R.

BACVLVS

V. C.

EST RELIGIO

☞ Præſulis virtus, Ciuium felicitas.

DI ſotto ſeguiua vn gran cartello, ò tauola con queſto diſtico:

Expectate diu baculo Baſtone virenti
Conſolare tuas optime paſtor oues.

A man dritta ſotto la cornice era vno cartello con queſta inſcrittione:

Non eſt Herculis, ſed Religionis Claua,
Nunc demum Pietatis vires, & lacerti.

A man ſiniſtra:

Sic elata deprimit, & depreſſa attollit Iupiter
Imperij candor Paſtoris Religio.

II.

IL Secondo Arco poſto nell'intrare nella piazza del Caſtello era nel fronteſpicio d'una Pallade, & Mercurio con queſto motto adorno.

Eſt

Digitized by Google

☞ Eſt facile quid vis, quando opem fert Deus.

Nella cornice ſi leggeua queſto diſtico:

Virga animas orco Cyllenius euocat Heros
Baſtonius baculo ſuſcitat exanimes.

A man dritta ſi vedeua vno cartello con queſte lettere.

☞ Optima Ciuitatis armatura prudentia.

Prudens Gubernator in alto vimen eſt Pacis.

Alla ſiniſtra.

☞ Facultas dicendi penus felicitatis.

Doctrinæ Theſaurus eloquentia.

Dalla parte verſo il Caſtello nel fronteſpicio era il ſimulacro della fama communemente dipinta, come vn Marte armato ſul carro tirato da quattro caualli, à quali la fama tutta piena d'orecchie con due ale, & ſonando la tromba andaua auanti con queſto motto: Fama.

☞ Fama veritate Gaudet omnium.

Alla deſtra vn cartello.

☞ Rumoris publici auctoritas inſtar oraculi eſt

Alla ſiniſtra:

Fama abſentes facit Præſentes.

III.

NEll'entrare della ſtrada nuoua ſeguiua il terzo Arco, nel cui fronteſpicio era la Dea Cibele poſta per la giſtitia con Marte ſul carro con queſto motto:

☞ Imperat Iuſtitia, Imperata facit fortitudo.

Nella cornice queſti verſi.

Stat rectus dextra baculus, ſtat iuſta voluntas:
In baculo charitas, ſpeſq; fideſq; valent.

A man dritta vn cartello con:

☞ Iuſtitiam qui vehit, fauſta vehit omnia.

Regina rerum omniũ, & imperatrix Iuſtitia.

Alla ſiniſtra vn'altro cartello con:

☞ Magna eſt Martis, & fortunæ Imperantis auctoritas.

Iuſtè

Iustè Imperantis nulli non suaue iugum.

Dall'altra parte verso la strada nuoua nel frontespicio il Tesino, con questa sententia.

Ex Ticino manant eloquentiæ latices.

A man dritta vno cartello con:

Vrbem, & lucus, & locus decorant
Cum lymphis Castalides musæ.

Alla sinistra.

Irrigat totum orbem flumẽ hoc eloquentiæ
Nunquam Ticini sitiunt Musæ.

IIII.

Al bissone vedeasi la quarta porta, che guardaua al palazzo, nel cui frontespicio era vno Atlante con questo motto.

Cælum sustinet non Atlas, sed Antistes.

Nella cornice questo distico.

Vastum onus Aetherea molis fert maximus Atlas
Fers Bastone sacro Vertice maius onus.

Hercole alla Celtica.

Verso il palazzo staua vn Hercole da Celti, ò Galli, Ogmion nominato, Il quale haueano per Dio dell'Eloquenza, & prudenza. La onde lo pingeuano vecchio, & quasi decrepito, caluo con pochi capelli, colorito, fosco, & pieno di grinze, come quasi sono i Vecchi marinari, vestito d'una pelle di Leone, con la mazza nella destra, & l'arco nella sinistra mano pendendogli il turcasso dal fianco: Di più con certe catenelle sottilissime d'oro, & ambro attaccate alla estremità forata della lingua, & alligate alle orecchie d'una moltitudine d'huomini, quelli tiraua, che volentieri, e non per forza pareua lo seguissero. Il che al viuo significa la forza dell'eloquenza. Et in questa forma nel detto arco era espresso, e finto con questa sentenza.

Forza del dire.

Vincit non pugnando sapiens.

Nella cornice questi duo versi:

Sternit humi Goliath baculo puer Inclytus Isai,
Sic præsul baculo tristia monstra fugat.

V.

Al campanile seguiua il quinto, & vltimo arco à spese della Città eretto, il quale dalla parte verso il palazzo faceua questa vista con tal figura. Cioè la Giustitia, ò Nemesi Giouine alata sopra

ta sopra d'una ruota alligata ad vn timone da naue co'l freno, ò briglia nella sinistra, & con la misura, ò passo nella dirittra, il qual instromento parea che porgesse ad va'altra figura pur di Nemesi, se bene per minerua in questo luogo dipinta, in tal modo stana vna Giouine altresi dirittra cõ vna corona in testa, nella quale si vedeano cerui, & segni piccioli di vittoria; in vna mano vn ramo di frassino, nell'altra vn vaso, ò fiasco, cõ q̃sto detto Nemesi.

☞ Non sapientia fortunæ, sed fortuna Paret sapientiæ.

Nel dado della cornice leggeasi questo distico:

Inte omnis, Pastor domus inclinata recumbit
Prouidus hanc repara, corrige, pasce, rege.

Verso la piazza picciola erano dipinte le trè parche co'l fuso dalla terra al Cielo, con questa sentenza:

☞ Felicitatis fusus sapientia.

Nella cornice questo distico:

Sustinet vna Iacob baculo Iordanis euntem,
Durescunt ligno mollia, dura liquent.

I compositori delle dette cinque porte furono il Giureconsulto Sig. Giorgio Riua ne' versi; nelle Imagini, & sentenze inscrittioni, & motti il Sig. Herrico Farnesi dottor di leggi, & dell'arte oratoria publico professore. Giorgio Riua. Herrico Farnesi

La porta del Duomo à richiesta del Molto Reuerendo D. Filippo Lioni Archidiacono, anzi di tutto il capitolo fù da noi in questa guisa accommodata, & ornata. Primieramente circa l'architettura, & fabrica fù si compitamente ispedita, che niente si gli desideraua, fù tutta finta di porfido, religato di marmo di Carrara, & perche gli volsero le medesime trè figure, che per il Sauli si videro, come la Madonna in mezzo di San Stefano, & di San Siro, feci che le dette figure apparessero tutte di Alabastro commettendo al pittore, che in quelle fosse più che diligente; oltra diciò in vno gran quadro di tela, che per cimiero seruiua con l'imagine della Vergine, mi piacque, che sotto la detta figura si lasciasse tanto spatio, che in lettere più alte d'vn'oncia se gli potesse scriuere questa inscrittione, la quale se bene era assai in alto commodamente si leggea. Filippo Lioni.

INGREDERE GVLIELME, INGREDERE ANTISTES OPTIME, TIBI SALVS, AC FAVSTITAS INCOLVMEM. TICINENSIQ. ECCLESIE NVLLI VEL ANTIQVITATE, VEL CHRISTIANÆ VERITATIS DEFENSIONE SECVNDAE FELICEM CONSERVENT.

Sotto San Siro posi questo verso:

Hac tibi sit mecum tutari mœnia cura.

Sotto San Stefano: quest'altro.

Ecce tuum video nomen super æthera notum.

Nel dado del comisone in lettere grosisisime feci scriuere questo distico:

Inclyte pastor aue fœlici sidere ductus,
Ne spernas meritis templa minora tuis.

Sotto il capitello della colonna verso il Campanile posi questi due versi.

In Baculo Gulielme tuo reuireſcit auorum
Splendor, honos, virtus, Gloria, fama, decus.

Dall'altra parte similmente, & appareuano due tauole pur di marmo conforme all'architettura, questi altri:

Magne Deum partus viuas post mille triumphos,
Et tua cœlesti pectora rore fluant.

Erano poi nelle lunette dell'arco della porta finti duo Angioli di bronzo con queste sentenze della scrittura:

Vicistis famam virtutibus tuis.

Et gloriabuntur inte omnes.

Sotto quelli archi trionfalisimamente al modo detto nel Sauli passato venne nel Duomo, one hauuta vna lunga oratione dal Sig. Girolamo Pietra Dottore se ne andò al suo palazzo osseruate tutte le ceremonie dimostrate nel precedente trionfo si dalle trè famiglie Giorgi, Mezabarbi, & Confalonieri, come anco dal capitolo al modo detto. Ilche si fece senza si gran stre pito quanto l'altra volta occorse.

Girolamo Pietra.

Resta solamente che preghiamo Iddio che à questo pastore dia gratia d'esser simile ne gli atti, & ne gli anni al glorioso nostro primo padre San Siro, come tutti noi lo speriamo, poiche hauendo egli per molti anni nella corte Romana con grandisima gloria sua, gouernato molti vfficij, e per seruigio di quella Santa Sede essendosi affaticato honoratisimamẽte dobbiamo credere che non con minore gloria di Dio e sua, nè con minor vtile de' sudditi suoi habbia à regere questo nostro Vescouato. Direi molte cose honoratisime di lui; mà essendo egli ancora viuo, e sperando io che più felice penna spieghi le lodi di questo gran Prelato, le tacerò.

Il

Il Turco fece alquanto di progresso nell'Vngheria, prendendo il giorno di san Michele dell'anno 1594. allo Imperadore Rodolfo, vn forte chiamato Chiauerino.

Turco nella Vngheria.

1594.

Francesco Monsù dell'Vdighera non stette parimẽte in otio, dando qualche impaccio al Serenissimo Duca di Sauoia.

Monsù d'Vdighera.

Di quest'anno ancora 1594. si sentì non sò che sospetto di peste à Milano, & à Pauia fuori però della Città, nel Parco, cioè à Mirabello morẽdo vno, ò duo di mal contagioso, i quali erano andati ne' confini de' Suizzeri à comprare bestie. Il perche dall'vna, & l'altra Città fatte le douute prouisioni per Dio gratia, altro non seguì, se bene al principio le circonuicine Signorie serrarono i passi. Preghiamo il Signore ch'altro non si senta mai più, che trauagliar possa questo popolo, il quale dalla pietà trasse il nome, che sempre fiorisca, & gloriosamente prosperi, di secolo, in secolo, come pur non dubito, così sia nel nome del signore Giesu CHRISTO, & della Beata Vergine MARIA, del Beato SIRO, & del Glorioso padre Santo AGOSTINO Protettori di questa Città, al Sacro Nume, de' quali in eterno io mi raccomando.

Sospetto di peste à Pauia.

L'anno 1595. seguẽdo i rumori di Francia, il buon Principe, & giusto Gouernatore di questo stato, l'Illustrissimo, & Excellentissimo Don Giouanni Fernandez da Velasco partì di Milano, & andando per Generale nella Borgogona, passò per Pauia, & alloggiò in casa del Signor Carlo Mezabarba. Restando al gouerno della Prouincia, ò stato, l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Pietro de Padiglia, Castellano della istessa Città di Milano, & del Consiglio secreto di Sua Maestà. La onde per non lasciar cosa, che vaghezza, & compimento apportar posi alla presente mia fattica, hò cercato d'intendere, & notare tutti i Gouernatori dello stato, i quali dopò il possesso di Carlo Quinto Imperadore fino à questi giorni hebbero cura di questi popoli. Ne per più facilmente raccogliergli, hò voluto in altro luogo cercare, che nel palazzo di Milano, doue habitano i Gouernatori, e Prencipi. Imperoche sotto vno portico verso il giardino sono dipinte le loro effigie dopò quella dell'Inuitissimo Carlo Quinto di felice memoria, & se bene nel detto luogo non sono i millesimi, & nomi proprij, gli habbiamo però altroue fedelmẽte ritrouati, come quì gli habbiam notati.

Digitized by Google

CATALOGO

DE' GOVERNATORI DELLO Stato di Milano, dopò il possesso di Carlo Quinto sino al 1597.

1535. ANTONIO Da Leua.
1535. Marino Cardinale Caracciolo Napolitano.
1538. Alfonso d'Aualos, Marchese dal Vasto.
1546. Don Ferrando Gonzaga.
1555. Don Ferrnandez da Toledo, Duca d'Alua.
1555. Christoforo Madruccio Cardinal di Trento.
1558. Consaluo Ferrante, Duca di Sessa.
1560. Francesco Ferrante, Marchese di Pescara.
1561. Duca di Sessa, la seconda volta.
1564. Don Gabriele dalla Cueua, Duca d'Alburquerque.
Don Aluaro de Sandè Castellano, mà non è dipinto.
1572. Luigi Requesens, Commendatore maggiore di Castiglia.
1573. Don Antonio Guzmano, Marchese d'Ayamonte.
Don Sanchio de Padiglia Castellano, chè non è con gli altri in pittura posto.
1583. Carlo d'Aragon, Duca di Terra Nuoua.
1592. Gio. Fernandez de Valasco Conteſtabile.
1595. Don Pedro de Padiglia Castellano.
1595. Gio. Fernandez de Valasco Cōteſtable, ritorna del meſe di Nouembre.

Dalle

Digitized by Google

DAlle virtù dunque di queſto Eccellentiſsimo, & generoſiſsimo noſtro Principe daremo principio alle coſe notabili occorſe queſto anno 1595. Imperòche Sua Eccelentia andato nella Borgogna Duchea, la quale dal fiume hora detto la Sona viene diuiſa, ad opprimere molte inſolenze della gente di Herrico Quarto Rè di Nauarra, & reſiſtere alle ſpeſſe incurſioni, che da quelli con infinito danno di quel paeſe ſi facea no, con tale, & tanta deſtrezza, valore, e ſapienza ſeppe fare, che in pochi meſi abbaſſata la brauura de' Nauarreſi, le coſe di quei popoli à buoniſsimo termine furono ridotte. La onde con honore, e gloria immortale lietamente ſe ne ritornò alla reſidenza ſua, nella quale con ſomma bontà, e giuſtitia diportandoſi fà che lo ſtato di Milano haurà ſempre ragione di ringratiar il Cielo, che ſi giuſto Gouernatore, e Prencipe gli conceſſe. Lodando ſenza fine la Catholica Maeſtà di Noſtro Signore Filippo Rè di Spagna, il quale mandando ſi fatti Principi per noſtra guida, chiaramente moſtra hauere à cuore la noſtra ſalute, e quiete. Il ritorno di queſto Principe fù del meſe di Nouembre. Onde il 17. paſſando per Pauia alloggiò nella Real ſtanza del Signor Gio. Pietro Negri, gentilhuomo di cuore tanto alto inuero, che niuno di magnanimità lo vince, e pochi gli vanno al pari. 1595.

Sona.

Herrico Quarto Rè di Nauarra.

Conteſtabile achetta la Borgogna.

Conteſtabile ſi torna, & alloggia in caſa del Signor Gio. Pietro Negri.

Sarà notabile, & ancora memorabile queſt'anno 1595. per la benedittione, che il ſopradetto Herrico Rè di Nauarra del meſe di Settembre il 17. in giorno di Domenica hebbe dalla Santità di Noſtro Signore Papa Clemente Ottauo, dal quale fù accettato nel grembo di Santa Chieſa, & habilitato alla Corona di Francia. Già ſino al tempo di Gregorio Decimoterzo per ſua ſpontanea confeſsione, biaſmando, anatematizando, & con giuramento deteſtando qual ſi voglia ſorte di hereſia, & opinioni contrarie alla ſanta Fede Catholica, & Apoſtolica, Romana, fù riceuuto in gratia di ſanta Chieſa, & Sua Santità lo diſpensò, che poteſſe contrahere matrimonio con Madama Margarita ſorella di Carlo Nono ſucceſſe ad Herrico ſuo Padre, & perciò lo dichiarò ſucceſſore della Real Corona del Regno di Francia. Con tutto ciò frà pochi giorni ritornò al vomito ſeducendo ancora molti altri Principi di quel Regno. Del che hauuta piena notitia il Sommo Pontefice Siſto Quinto per molte parti, & in particolare per il proceſſo già fatto al tempo di Gregorio ſudetto per teſtimonio di grandiſsima, & ſingolar impor-

Benedittione di Herrico.

Margarita ſorella di Carlo Nono.

Digitized by Google

importanza, come reo, & colpeuole d'ineſcuſabile, & notorio delitto di peccato di hereſia, & nell'hereſie ricaduto, & de gli heretici amatore, e defenſore, fù pronuntiato in publico Conciſtoro co'l Principe di Condè impenitente, d'heretici capo, e fomentatore di quelli. La onde incorſo nelle ſentenze, cenſure, & pene, che ſi contengono ne' ſacri Canoni, che fù l'anno 1585. il 20. di Settembre anno primo del Pontificato di Siſto V. Fù publicamente, come diſsi, inhabilitato à quanto il deſiderio ſuo era di ottenere.

Herrico da Siſto quinto pronunciato Heretico.

Io quì ſcriuerei le cerimonie ſeguite nella attione fatta da N. S. Clemente Ottauo, & i capitoli, che al detto Rè furono dati da oſſeruare, mà per eſſere diuerſamente da diuerſi tutto ciò ò ſcritto, ò riferito ſenza altro dirne, me ne paſſo.

Fù notabile parimente queſt'anno 1595. per le molte, & glorioſe vittorie hauute dall'inuitiſsimo Imperadore Ridolfo ſecondo nell'Vngheria contra la ſuperbia de' Turchi, eſſendo che più di cinquecento miglia di paeſe dicono hauer tolto al nuouo Maometto terzo, che pur crudele di queſt'anno ſucceſſe nell'Impero à ſuo padre Amurath III. il quale per ſtabilirſi meglio nella Signoria venne nuoua che 19. ſuoi fratelli fece ammazzare. Gloria honore, e trionfo ſia al noſtro Imperadore, il quale hà inſegnato perdere alla Monarchia Turcheſca, la quale in dugent'anni, che vogliono ch'ella fia ſtabilita, non hà mai perduto come queſt'anno; mà ſempre acquiſtato: Et trà l'altre fortezza da Chriſtiani ſotto ſi eſperta Aquila guadagnate ſi numera Strigonia Città delle principali dell'Vngheria.

Ridolfo vittorioſo nell'Vngheria.
Maometto terzo.
Amurath muore.
Strigonia.

Contra queſto arrabbiato Cane, e venenoſo Drago di queſt'anno ancora s'è leuato Sigiſmondo Battori Principe di Tranſiluania, il quale non potendo ſoſtenere la Barbaria, e fierezza di queſto Tiranno, è ſtato sforzato armargli contra gli eſſerciti con la virtù de' quali gli hà tolto due Città dalle mani. Lippa nella Tranſiluania, & Tergoiſta nella Valachia. Delle quali Vittorie laſcio riferire compiutamente ad altri, i quali hanno l'aſſonto di notare hiſtoricamente le coſe, che nelle guerre di queſti tempi occorrono. A noi baſti breuemente toccare, ò ſolamente ancora accennare; perche non è noſtra mira di volere notare minutamente quanto alla giornata s'intende.

Sigiſmondo Battori.
Lippa.
Tergoiſta.

Rende in oltra memorabile queſt'anno l'incredibile diuotione accreſciuta all'imagine della Beata Vergine Maria. Imperoche nel Mondoui, che così lo chiamano. Vna figura di quella traſſe

Miracoli del Mondoui.

Digitized by Google

la trasse in questo luogo da tutte le parti d'Italia grandissimo concorso di persone con gli infiniti, & stupendissimi segni, e miracoli, che N. Signor in quel luogo faceua. Conferendo gratie, e fauori à moltissime persone, liberando Demoniati, sanando infermi, illuminando ciechi, drizzando zoppi, & altri miracoli facendo, de' quali mi rimetto à superiori, & à quelli, c'hanno il maneggio di Santa Chiesa. Dirò bene che anchor ch'altro non vi fosse che questo è mirabilissimo miracolo, che à nostro Signor Iddio sia piacciuto in què confini d'hereti ci far sì che la gloriosa sua Madre sia cotãto honorata, riuerita, & adorata in vna figura fatta in vno pigliastro, ne da maestre uole, ma da rozza mano, come mi dicono. Con tutto ciò à quella Regina de' Cieli è facilissimo l'ottenerne de' maggiori, e più stupendi, & in maggior copia di quello s'è mai vdito; & letto. Andauano le compagnie de' disciplinati, & le terre insieme processionalmente con disaggi, e stenti, che per le strade, & in luoghi frequentatissimi come quello bisogna patire. Sì che di concorso non cedeua à quella di Loreto. Madonna del Mondoui.

Da vno simile affetto di deuotione fù anco alla Chiesa del Carmine di Pauia accresciuta frequenza, perche in questo mentre à punto del mese di Ottobre vna pouera dõna orando auanti vna Imagine della medesima nostra Signora, la quale è vicina alla porta grande della Chiesa à man dritta, si leuò in piedi gridando gratia, gratia, affermando all'hora hauer hauuta la sanità, che per inanzi non haueua, essendoche non poteua andare senza bastone, per vna doglia che in vn fianco haueua, & che liberamente si sentiua poter andare, & andaua. Al qual primo concorso di persone io m'abbattei; ma non potei vedere quella, la quale sò che fù essaminata, & processata da Monsignor Reuerendiss. ò dal suo Vicario; ma non sò che cosa fusse conchiuso. La frequenza, & diuotione è ben sempre à quella figura cresciuta. Onde intendo che molte centenaia di scudi sono insieme d'elemosina in pochi giorni fatte à quella. Oltra i molti drappi, vesti, lino, & altre cose infinite, che alla giornata vi sono portate. Il rittratto di questa figura fù subito cauato, & stampato, & si vende insieme con quella del Mondoui, nè sopra ciò volendomi più trattenere solamente pregarò quella, alla quale ogni mio buon disegno consacro, dia per sua clemenza felice fine à questa mia fatica. Madonna del Carmine.

Di quest'anno ancora fù fatta publica grida, e bando per decreto

decreto di sua Maestà Cattolica, che tutti i Giudei si partissero di Pauia; Onde molte famiglie si sono leuate dalla nostra Città la quale già cent'anni, e più promise al Beato Bernardino da Feltro di cacciarli via. Ilche quando à lei sola fosse stato, più per tempo assai questa gente si sarebbe affatto smaltita di qui Ancorche io intenda che alcuni pure Christiani, i quali fanno professione per saperne più de gli altri, à tutto loro potere gli difendano.

Caso d'uno Heretico.

Non sò s'io debba dire vno scelerato caso d'empio huomo Scozzese, il qual veggendo portar il Santissimo Sacramento dell'Altare in processione per collocarlo nella Chiesa di santa Agata, doue si doueano far le quaranta hore, pregando per il soccorso contra gli infedeli, egli con animo maluagio s'auentò à quel Sacerdote, che in mano l'hauea, e con vn pugno rotto i cristalli della custodia fece cader in terra il tabernacolo senza che nel Sacramento si vedesse offesa alcuna. Fù costui subito preso da circonstanti, e l'Arciuescouo di Ambruno, ch'era presente andò à darne conto à Sua Santità. Mà quel furfante ostinato nella sua Heresia fù viuo brusciato, ne mostrando segno di pentimento à poco à poco consumato.

Varole in Pauia

Non tacerò, ne tacer posso, anzi con dolore grande, & con le lagrime su gli occhi sono sforzato notare che quest'anno in questa nostra Città fù si grande influenza di Varole che di quelle infinita moltitudine di fanciulli ne morirono; & più maschi ancora, che femine. Dalla qual disciplina pur troppo fui tocco io, il quale in sette anni dopò quattro femine vno solo figliuolo hebbi, & in vndeci mesi da questa peste mi fù leuato alli 26. Nouembre. Onde non ritrouarei parole ad isprimere quanto dolore per tal perdita habbi sentito. Dirò solamente, che non hebbi mai il maggior, ne sò se mi possa occorrere. Dio guardi ancora i miei nemici da simile infortunio, alla cui volontà nulladimeno sempre mi rimessi, & in lui solo sperando hò ritrouato conforto al mio martire. Del quale cagione potissima n'erano le belle parti di tal Fanciullino. Et acciò il benigno, & pietoso Lettore comprendi quanta sia stata la doglia mia, quì aggiungerò vno Dialogo, il quale la terza notte, dopò tal morte in vece di piangere, gemere, e sospirare, composi, che pur da gli amici sopra la tauola del mio studio, copiato à penna veduto mi fuasero darlo fuori, e così feci in questa forma.

Figliuolo dell'Autore muore

IN

IN OBITVM POMPEII ISNARDI SPELTAE ANTONII MARIAE PATRIS DIALOGVS.

PATER, PVER.

I I, quibus est pietas moesto succurrite patri,
Vnanimes votis iamque fauete meis.
Pallentes vmbras liceat mihi cogere versu,
Cumque pijs bodie manibus ore loqui.
Per Maris, & terræ, per cœli, & numina Auerni,
Te pater adiuro reddere verba puer.
Adsum care pater, patris inuiolabile verbum;
Quid petis? en veni sedibus Elysijs.
Care puer quid te, dic, funere mersit acerbo?
Teque oculis rapuit lumina nostra meis?
Care pater tanto cur foedas pectora luctu?
Cur quæris, quae non iam tibi scire licet?
Care puer lacrymis, dum spiritus hos reget artus,
Conficiar, miserè nocte, dieque querar.
Care pater, precor, iniustas dimitte querelas,
Plangere nil prodest, quin tibi fera nocet.
Care puer noceant, noceant simul omnia nobis,
Nil graue censebo, nil nisi triste minus.
Care pater superis hominem genuisse memento,
Quodque tibi placuit, perplacuisse Deo.
Care puer superùm mihi præmatura voluntas
Aeternos luctus, triſtitiamque tulit,
Care pater superùm caueas occurrere votis;
Crede mihi, lædunt numina læsa nimis.
Care puer doleo, fatum me læsit iniquum,
Falce mihi secuit viscera viscribus.

Care pater fateor, te mors mea punxit acerba,
Nec qui sanet, erit vulnera tanta tibi.
Care puer nec erit, cum non singultibus auras
Rumpam ter geminis, & sine fine gemam.
Care pater lachrymare licet strictoribus imples,
Aethera, me nunquam tu tamen invenies.
Care puer nunquam, dic, dic, mea sola voluptas,
Deliciæque meæ restituêre mihi?
Care pater reprimas durum sub corde dolorem,
Atque loqui mecum sit tibi posse satis.
Care puer nostris quid te nunc cælat ocellis?
Teq; tuo patri gaudia summa rapit?
Care pater, quam tu mortalis imago dedisti,
Non sum, sed summo quæ mihi missa Deo.
Care puer tristis summa pietate figuram
Hanc ego cælestem tempus in omne colam.
Care pater tanto ne me digneris honore,
Quæ mihi conaris reddere, redde Deo.
Care puer saltem me me tua visat imago
Tempore, quo cerni somnia vera solent.
Care pater nimis alta petis, mihi tanta potestas
Non est, fessa pater nox tibi membra levet.
Care puer votis, donisque perennibus umbram
Exanguem, manes sollicitabo pios.
Care pater nec thure pio, nec dite nardo
Est opus, æterna sede beatus ego.
Care puer capias miseræ solatia mortis;
NAENIA nec lachrymas sperne, nec inferias.
Care pater Quæcumque facis, gratissima semper
Accipiam, & memori pectore gratus ero.
Care puer tu gratus eris, de sede beata
Si precibus miserum me tueare tuis.
Care pater valeas, cara cum matre quiescas,
Vota secundabit cælica turba; Vale.

NE molto dopò per mia ricreatione composi ancora questa Elegia.

IN

Digitized by Google

IN OBITVM POMPEII ISNARDI SPELTAE ANTONII MARIÆ PATRIS ELEGIA.

TRISTIS, & atra dies vigesima sexta Nouembris,
Quæ lachrymas potuit sola ciere mihi.
Ah funesta dies nigro signanda lapillo,
In tenebris quæ spem condidit atra meam.
Proh dolor immensus, quæ me dementia raptat?
Ah mea corda nimis tristis Erinnys agit.
Præcipites furiæ rapidum me corripit æstrum,
Ad crudele nefas me fera fata trahunt.
Ah dolor, ah lachrymæ, ah singultibus interrupta
Vox, Vox ægra sonos ingeminare nequit.
Mœsta Thalia comas scindens suspiria mecum
Iunge, domus columen concidit ecce mea.
Anchora subsidij perijt firmissima certi,
Fundamen cecidit, corruit atq; basis.
Perspicui nymphæ, celebrant quæ stagna Caystri,
Castalios latices quæ quoq; turba bibit;
Et quæ Ticini perfundunt flumine crines,
Quæ simul Eridano mollia membra lauant.
Naiades æquoreæ mecum, virideſq; Napææ
Formosæ Dryades carmina mœsta canant.
NAENIA funebris prodest; solatia cantus
Sunt mihi ter misero; flebile carmen amo.
Hùc Elegia veni, percurras flebile carmen,
Adijce lugubri tristia verba lyræ.
Immites Erebi natæ, noctisq; profundæ
Stamina crudeli dilacerare manu.
Stamina, quæ semper fuerant torquenda fideli
Pollice, discecuit Vis inimica mihi.
Vis inimica mihi rapuit, quæ reddere nunquam
Quis poterit, casus nil nisi flere iuuat.
O iactura grauis luctu lachrymanda perenni,
Aeternis lachrymis, nil nisi flere iuuat:

Nil nisi flere iuuat, lachrymaiam fponte per ora
Nostra fluunt, heu, heu, nil nisi flere iuuat.
Nil nisi flere iuuat; rapuit mors inuida natum;
Falce mihi secuit Viscera Visceribus.
E extinxit puerum, puerum melioribus omni
Hei mihi, mors dignum; mors inimica nimis.
O puer infelix, ergò tua fata superstes
De flebo æternum? tristia fata mihi.
Tristia fata; pater soluam modulatus inane
Carmen ego luctus tristia dona mei?
Heu miserande puer, Chordas, desuetaq; plectra
Prætento, crepitat barbytos, atq; chelys.
Rauca chelys numeros alias quæ blanda ciebat,
Iam noua funesti numinis æstra gemat.
Vos audite Patres, quos Musa remugiat orsus,
Quos mea funereos tibia detq; modos.
Heu miserande puer, non hæc sperata parenti
Pompa tuo; non hæc munera constitui.
Cur cadis vt primo Viola, aut hiacynthus in ortus?
Intempesta dies; cur cadis ante diem?
Ergò immaturum funus, supremaq; nato
Exequar ante diem munera mœstus ego?
Non me supremo, vt decuit, comitatis honore;
Inuerso cedunt ordine cuncta mihi.
Me puer infelix, nimium tua fata fatigunt,
Viscera dilacerat mors & acerba mihi.
Hei mihi, vbi decor, ac oris præstantia vultûs
Quò nitor ille abiit, dic puer ille tuus?
Heu quid & extenxit, quod cærula lumen habebam
Lumina, quo fuerat nostra serena domus?
Aurea Cæsaries vbi, dic, faciesq; venusta?
O facies oculis delicioſa meis.
Sunt Vbi nunc gestus placidi, risusq; sereni?
Et quæ contulerant & Venus, & Charites?
Omnia mors rapuit, mors omnia condidit atro
Funere; dant anni, quod breuis hora rapit.
In Cineres Isnarde iaces conuersus adustos;
Nomina seruantur Vix abolenda situ.
Care puer, picea qui iam tumulatus in arca
Viuis in æthereo forma recepta Polo.

Accipe

Accipe care puer, genitor quæ munera mœstus
Dat tibi cum lachrymis, accipe care puer.
Care puer valeas, æterna in pace quiescas;
Patris in æternum sis memor atq; tui.

Fù sepolto in San Lorenzo con questo Epitafio.

D. O. M.

POMPEIO. ISNARDO. SPELTAE. F. VNICO. ET. FORMA. ET. INDOLE. TOTIVS. FAMILIAE. DELICIIS. QVI. CVM. INCREDIBILI. PARENTVM. DOLORE. AET. SVAE. MENSAE. XI. DIE VERO. XII. ANN. SAL. M. D. XCV. VI. KAL. DECEMB. EX. PVSTVLIS. LAETVS. VNDE. ABIERAT. REDIIT. ANTONIVS. MARIA. P. PIETATIS. ERG. MOESTISS. P.

Si pater es, nostrum cognoscis amice dolorem;
Scire negas? ducta coniuge gigne mares.

MA la bontà di Dio, c'hà sì gran braccia, che prende ciò che si riuolge à lei, con occhio misericordioso guardando il doloroso mio stato, benignamente frà pochi giorni con pietà indicibile soccorse à miei trauagli, & allegerì l'incomparabil pena, asciugando parte delle lagrime dandomi vn' fanciullo il 15. Febraio 1596. il quale tenuto à battesimo dal Sig. Gio. Battista Oleuano fù chiamato Inuentio quasi inuentus; che hauendone perduto vno n'hò ritrouato vn'altro. La onde se già fui obligato alla candidezza d'animo di questo Caualiere, hora obligatissimo gli resto hauendomi degnato dell'affinità sua spirituale, & ancor ch'io mi dauo à credere, che alla grandezza de' meriti suoi verso di me non si potesse aggiungere cosa alcuna, nulladimeno per questo nuouo, e segnalato fauore, euidentemente m'accorgo esserne aggiunto vn cumulo grandissimo, si che non solo hò perduta la speranza di poterlo rimeritare con gli effetti, mà mi diffido ancora di poter esser mai sufficiente con parole dar segno al mondo, ch'io tengo desiderio, e brama di ringratiarlo. Dunque non potendo io pagare tanto debito, lascierò che il Sig. largo rimuneratore ricompensi quanto alla pouertà mia vien negato.

Gio. Battista Oleuano. Inuentio Spelta.

L'anno

1596. Pioggie lunghiſſime.

L'Anno poi biſeſtile 1596. fù per molte coſe notabile, primieramente per la grandiſsima quantità di pioggie, quaſi lo ſpatio di noue meſi continuate; & per le molte innondationi de' fiumi con ruina de' campi, & aſſaiſsimi luoghi vicini al Pò. Per le quali pioggie la maggior parte della raccolta de grani ſi diſperſe, de' quali, & quaſi di tutti i frutti fù penuria grãdiſsima in tutta l'Europa; Ceſſando poſcia le pioggie in vno eſtremo cadendoſi di ſiccità, la quale non meno, anzi più ſpauentò i poueri, di quello haueano fatte le lunghe pioggie, fù quaſi in deſperatione poſto il reſto del viuere humano. Nel qual tempo di calamità, e ſpecialmente della ſiccità, che ben quaſi quattro meſi continuò, non ſi potrebbe dire quale, e quãta foſſe la pietà, & religione del Reuerendiſsimo noſtro Paſtore Monſignor Guglielmo BASTONI. Imperoche hora con proceſsioni, hora con orationi faceua conoſcere alle ſue care pecorelle quanto patiſce per il loro biſogno. E queſto ei fece ſpinto da quella innata pietà, e clementia verſo la pouertà, di cui in Roma hauendo protettione ſingolare da tutti ſi diede à conoſcere, & fù chiamato padre de' poueri. Al fine ſantiſsima fù quella inſtitutione delle quarant'hore in diuerſe Chieſe delle prime nella Città con ordine di ſua Reuerendiſsima Signoria dato, che quaſi ogn'hora qualche Padre, ò Reuerendo ſermonizaſſe al popolo inuitandolo alla diuotione, & oſſeruanza de' diuini precetti; lo diſpreggio de' quali è caggione di tutte le auuerſità de gli huomini, ſi come l'oſſeruanza mantiene ogni bene, & abondanza nel mondo. Nel caldo eccеſsiuo il buon Paſtore ſi ritrouaua co'l popolo à ſermoni, & ſpeſſo ancora di queſto pane della parola del Signore di ſua bocca, ſtando ne' pulpiti ci paſceua. Viſitando le Chieſe, oue per ſua cõmiſsione le quarant'hore ſi ritrouauano, buono ſpatio di tempo inginocchiato con grandiſsima diuotione ſtaua, non ſol di giorno, mà ancora parte della notte in ſi ſanti eſſercitij ſpendeua con incredibile edificatione del popolo, alle cui preci accompagnate dalle molte elemoſine, ch'egli alla giornata continuamente fà, dando la dote ancora à molte pouere fanciulle, & interceſsioni di que' benedetti ſanti, le cui reliquie con riuerenza nelle proceſsioni ſi portauano, non turando l'orecchie l'Onnipotente Padre delle Miſericordie, con ſalutifera rogiata, & aſpettatiſsima pioggia riſtorò l'afflitta greggia, & fece che eſſendo gran copia di Miglio, & altri legumi, che nel fine ſi raccoglio-

Raccolta dalle pioggie, e credenza de' fiumi diſperſa.

Siccità grande.

Guglielmo Baſtoni Pio, & Religioſo.

Pietà naturale di Monſignor Guglielmo Baſtoni.

Guglielmo Baſtoni Padre de' poueri.

Inſtitutione ſanta di Guglielmo Baſtoni.

Quarant'hore.

Guglielmo Baſtoni predica al popolo.

Vita eſſemplare di Guglielmo Baſtoni.

Pauia eſſaudita.

Pietà di Guglielmo Baſtoni.

Reliquie de' ſanti portate in proceſsione.

no,

Digitized by Google

no, la careſtia alquanto ſi mitigaſſe, & il formento da i chiuſi ſolari ſi cauaſſe, & per meno di quello, l'ingordo auaro aſpettaua, ſi vendeſſe. Careſtia ſi mitiga.

Memorabile ſarà queſt'anno parimente per la preſa, & acquiſto di Cales in Piccardia, piazza importantiſsima, & Porto di Mare, frontiera del Regno di Francia verſo l'Iſola d'Inghilterra. Il quale acquiſto fù fatto dal Cardinal d'Auſtria alli 24. d'Aprile di dett'anno con guadagno di molti denari, gioie, argenti lauorati, di molti caualli, & la maggior quantità di formento, farina, & orzo, Auena, & Vino, che mai ſi ſia veduto in altro Preſidio. Si ritrouò ſomma grande di poluere, palle, & d'ogni monitione; & nella Cittadella, Terra, & Borgo, ſi ſono guadagnate 43. pezzi di Artiglieria di bronzo, la minor delle quali tira Palla di otto lire, & frà quelle vi ſono 19. canoni, & Colobrine di quelle del Rè Herrico d'Inghilterra, la più bella coſa, che veder ſi poſsi. Cales acquiſtato da Catholici. Acquiſti fatti nella preſa di Cales.

Non ſi dee tacere la venuta del Turco Mahomet terzo in perſona con numeroſiſsimo eſſercito in Vngheria alli danni dell'Imperatore Ridolfo, & del Prencipe Tranſiluano Sigiſmondo Battori. Mahometo terzo ſi muoue.

E più la preſa fatta dal detto Cardinale Alberto Arciduca d'Auſtria, Gouernatore Generale del Rè Catholico, ne' Paeſi baſsi di Fiandra di molti forti, luoghi occupati per Mauritio d'Orange Capitano delli rubelli Olandeſi, & trà gli altri d'Hulſt nel contado di Fiandra, Piazza fortiſsima, & munitiſsima de' detti rubelli. Alberto Cardinale d'Auſtria. Hulſt acquiſtato da Catholici

Sarà poi anco celebre per la potentiſsima Armata mandata dalla Regina d'Inghilterra alli danni del Rè Catholico nella Spagna con la preſa, ſacco, & rouina di molti luoghi maritimi della detta Prouincia verſo ponente fatta dalla detta armata, e ſpecialmente della Città di Calis poſta nella picciola, & ricchiſsima Iſola di detto Mare vicino à lo ſtretto di Gibeltarro; che oltra la preſa, & ſommerſione di trentanoue nauigli groſsi carichi di molte ricchezze, che nel porto della detta Iſola ſi ritrouauano, fù ancora combattuta aſpramente, & finalmente preſa eſſa Città da gli Heretici Ingleſi, che nel ſacco, & ruina della miſera Città ſi portorono con tale crudeltà, & barbara fierezza nelle coſe ſagre, & profane, che gli Turchi, & Sciti non mai fecero in alcun tempo paſſato. Armata della Reina d'Inghilterra. Calis. Gibeltarro. Crudeltà de gli Heretici.

Ne di poca ſtima è la preſa di Attuano fortezza d'importan- Attuano preſo

za,

Massimigliano Arciduca d'Austria.

za, situata nella Vngheria, di là dal Danubio vicino alla Transiluania fatta valorosamente da Massimiliano Arciduca d'Austria Capitano Generale dell'essercito Imperiale nel detto Regno opposto alle tremende forze del Turco con buonissimo essercito di 60. mila combattenti.

Ladri, & furfanti molestano di notte la Città di Pauia.

Patì quest'anno la nostra Città nel principio dell'Autunno vn gran disastro, e trauaglio da ladri, & furfanti, i quali con forza, e violenza, la notte si metteuano à rubar le case, & in tanta insolenza, arroganza, & ardire vennero, che facendo compagnie grosse, di quaranta, & cinquanta huomini armati di tutta forza, hora questa, & hor quell'altra casa assaltando faceuano di male proue, sparando archibuggiate alle fenestre, & à chi in difesa degli offesi veniua. Fù si temeraria, & irreligiosa questa canaglia, che ossarono anco scalare i luoghi sacri delle Monache, & pouere genti non atte à resistere alla lor insolentia, e cattiueria. Ne questo vna volta sola prouarono, mà quasi ogni notte. Onde si suonauano le campane per dar auiso alla Città, & Vicinanza, chiamando aiuto contra si furfanta, & ribalda sorte d'huomini.

I Giorgio Riua.

Et per finirla con l'incominciato stile non tacciamo l'eccellentia, virtù, & grandezza de' Dottori della nostra Academia; Trà quali gloriosamente si scopre l'Eccellentissimo *Giureconsulto*, il Sig. Giorgio Riua Academico de gli Affidati; il quale gloria, e splendore della nostra Patria per impresa si tolse il quadro di Marmo, co'l motto. [*Quò Quò Veritas*] Quasi che dir volesse, che in ogni modo vole esser seguace, & amicissimo del vero; ne mai per violenza alcuna, ò per guadagno, & interesse sarà per allontanarsi dalla verità, che per ciò volle anco [*Il Veritace*] nominarsi. Questi ne'studi delle buone lettere si Greche, come latine fin da Pueritia hauendo data opera di grado in grado è asceso à gli honori, che dalla dottrina vengono portati à quegli, che non fuggono le fatiche nel voltar le carte. Onde già molt'Anni eloquentissimo Giureconsulto dallo Eccellentissimo Senato dopò molte letture con gran concorso d'Auditori honoratissimamente hauute, è stato meritamente posto al primo luogo ordinario della mattina, nella ragion canonica. Esperiamo, & senza dubbio crediamo che seguendo le pedate del Sig. Francesco Riua suo antecessore, la cui memoria in ogni luogo è riuerita, à maggiori gradi sia per venire, ne' quali solamente ascender denno quelli, che per bontà, virtù, & dottrina

Giorgio Riua quanto sia dotto.

Fráceſco Riua.

Digitized by Google

dottrina sono al Rè Catholico N. Sig. per degni, e meritouoli di quel seggio; gli ingressi trionfali, di cui habbiam trattato fanno altresi conoscere quanto sua Signoria nelle belle, & polite lettere sia versata, come dai dotti, & arguti distici, che in quelli si leggono facilmẽte si può conoscere. il Sig. Bernardo fratello fù medesimamẽte conosciuto p dotto, & esperto, nõ solo in Filosofia, mà in medicina ancora, cõe tutti l'habbiamo conosciuto. Bernardo Riua.

Ne da si florida, e fruttifera Riua si tosto farei partenza, se non mi conueniſſe ascendere vna fertile, & eminente COSTA. D'onde scopro, & leggiadramente contemplo le facoltà, & grandezze del mio Signor Gio. Battista, il quale nel secondo luoco ordinario della sera nel ciuile con frequentia mirabile de' scolari, già molt'anni perseuera con sodisfattione dell'Eccellentissimo Senato, & vtile de gli Auditori, non ricusando egli mai fatica per quegli. Il perche da tutta l'Italia conosciuto per espertissimo Giurista continuamente consulta dentro, e fuori della sua Patria, & da lui, come ad oracolo tanti concorrono, che mai quasi alla casa sua si può andare, che egli non si ritroui occupatissimo in dar risposta à questo, & à quello. Et questo dà speranza à gli amici di vederlo frà poco à gradi maggiori ascesso. Così facendo non si parte dall'Orme dell'anteceſſor suo Stefano Costa, il quale altresi publico Lettore di Leggi nelle nostre Scole già più di cento, & sessant'anni gloriosamente fiorina, & con le molte compositioni lasciò testimonio, & argomenti della sufficientia sua nella scientia legale. Et io hò veduto vno dotto, & giuditioso suo trattato stampato in Pauia l'anno 1438. ch'egli fece del giuoco, tutto fondato nelle Leggi, come quali siano i giuochi leciti, & illeciti, se si può ritenere quello, che si guadagna giuocando, & altre circonstantie degne d'essere intese. In commendatione della qual opera furono fatti questi versi. 2 Gio. Battista Costa. Stefano Costa.

SVNT ibi quos leges ludi ceſſere profundæ,
Sunt ibi quos etiam iura seuera negant.
Discite lusores, nec vos deceperit error:
Nec fallet vestras alea cacta manus.
Talia COSTA dedit turbæ emolumenta labanti,
Ante ipsum certè qualia nemo dedit.
Scribentis, vah, quanta fuit solertia, quantus
Ingenij torrens, vel quod acumen erat.

Viuet in æternum Stephanus, nec longa tacebunt,
Secula; Viuet honos, gloria, fama Decus.
Vrbs Ticini multum potes hoc gaudere nepote,
Qui celebrat toto nomen in orbe tuum.

Famiglia de' Costi antica, & nobile.

ERA questo celebratissimo Dottore di quel tempo annouerato trà i primi della nostra Città, del Collegio de' Giudici, come hò veduto io vna scrittura, od instromento in carta pecora autenticato da duoi Notari Pauesi: Io Francesco Guaterri, & Gabrielle Pagani, sotto l'anno 1456. il 8. di Ottobre. La onde si comprende l'antichità, & nobiltà di questa famiglia de' Costi. Trà quali à quel tempo apunto era conosciuto, & assai stimato il molto Reuerendo Don Domenico Costa Arciprete del nostro Duomo. Del che fede mene fece vna scrittura similmente in carta caprina rogata, & autenticata da vno Lodouico Leggi Notaio Paueſe, sotto l'anno 1462. E questo più volentieri à luogo suo più auanti hauerei posto, quando simili notationi più per tempo mi fussero venute alle mani. Furono di questa casa altri, i quali nobilmente vissero; furono Oratori di cause, de' quali per breuemente ispedirmi particolarmente non tratto. Non voglio tuttauia tacere, che il Signor Francesco Dottore Cerusico con honorato salario riconosciuto dall'Eccellentissimo Senato nella nostra Academia concorrente del Signor Lorenzo Lazari in tal professione diligentissimo, e perciò tiene il primo, fà che riputatione, e gloria dalla persona sua alla casa COSTA felicemente risorga.

Domenico Costa, Arciprete del Duomo.

Francesco Costa.

Lorenzo Lazari.

3 Se poscia oltra quelli, che più innanti scritti habbiamo, c piace non solo nella ragione delle Leggi, mà nella Medicina, & Filosofia ancora in questo qualchuno de' nostri Paueſi aggiungere, si mi rappresenta il Signor Aurelio Gallina, il quale non solo con la dottrina, e prattica vtile, & honore à se stesso, gloria alla Città rende, mà con l'aspetto Regio riputatione grandissima à Medici apporta. E della nobile, & antica Famiglia de' Gallinij, le cui facoltà, & poderi, in molta copia, che sul principato Paueſe possedono, fanno conoscere la grandezza di questo germe, del quale chi volesse più cose sapere, legga i Cõmentari del Signor Luca Contile nelle imprese de gli Academici Affidati. Doue ritrouerà, & sarà fatto capace della virtù, dottrina, & Eccellentia della fel.me. di suo fratello, Signor

Aurelio Gallina.

Casa de' Gallinij, Nobile, & ricca.

Camillo

Digitized by Google

Camillo Academico detto (L'INCITATO,) il quale valente Giurecõsulto moltiſsimi anni leſſe nel noſtro ſtudio largamẽte ſtipendiato, e riconoſciuto dal medeſimo Eccellentiſs. Senato. Camillo Gallina.

Mà s'io voleſsi trattar d'altri, che non ſono della noſtra Città, mà con la dottrina, valore, e preſenza loro ci illuſtrano, non la finirei ſi preſto, perche mi biſognarebbe dire della Eccellentia del Signor Sforza Oddi Lettore primario nel Ciuile della ſera, il quale con la varietà delle belle, & polite lettere rende più adorno lo ſtudio faticoſo delle Leggi. Il che ſimilmente fà il Signor Filippo Maſini Dottore di tanta compitezza nelle belle lettere, di quanta niuno altro ſi poſſa ritrouare; i dotti, e vaghi ſuoi componimenti in luce dati, & la ſodisfattione, che dalla Catedra porge, l'honorato ſtipendio, & buona opinione, che di lui tiene il Senato non mi laſcia cader in ſoſpetto di non dir la verità. Dalla quale nõ volendomi partire, Dirò che il Signor Paolo Cigallini co'l molto ſuo ſapere nelle dotte ſue lettioni, & cure importantiſsime non ſolo in queſto ſtato, mà in lontaniſsimi paeſi fà riſonar la fama della ſua ſufficientia, & integrità. Ne volendomi più allungare conchiuderò co'l Signor Gio. Battiſta Talentoni, il quale tiene il primo di Filoſofia, Dottore di sì acuto, & ſottile ingegno, che faciliſsimamente qual ſi voglia ſorte d'intricati argomenti ſpiana, e riſolue. Non dirò quanto ei ſia prattico nella lingua Greca, Latina, & Toſcana, perche ſi fattamente è celebre, che non è alcuno, che liberamente non confeſsi il Talentoni eſſere vno archiuio, & albergo di ſcientie. La quale retroguardia fortiſsima, & belloardo ineſpugnabile à bell'arte di mio giuditio in queſto luogo hò poſto, perche cõ la fermezza ſua mi potrà difendere, e ſaluarmi da quante palle, le bombarde di maligne lingue mi poſsino ſcoppiãdo ſcagliare. Anzi queſti ſette ſauij, & valoroſiſſimi Campioni, ò, per così dire, inuitti Triarij con lo ſcudo della eloquentia, virtù, & eccellentia loro ſaranno baſtanti à ripararmi da ſpeſsi, e velenoſi dardi, che le folte ſchiere, e denſi ſquadroni di gente maliuola ſappiano auentare; Alla quale Iddio perdoni, & vita perpetua à queſta mia fatica concedi per i meriti della Glorioſa Vergine, di tanti ſanti noſtri Padri, & del Beato Agoſtino, à i ſacri Numi, de' quali diuotamente mi raccommando.

4 Sforza Oddi.

5 Filippo Maſini.

6 Paolo Cigallini.

7 Gio. Battiſta Talentoni.

Dotrina del Talentoni.

Amen.

Digitized by Google

SOPPLIMENTO DI ANTONIO MARIA SPELTA

NELLA HISTORIA SVA.

Capo primo sopra San SIRO.

QVASI alla metà di questa historia giunta era la stampa, quando mi risolsi di aggiungere ragioni à ragioni, con le quali (per maggior nostro gusto) prouassi, che il glorioso nostro padre san Siro fù discepolo del beato Apostolo Pietro, dal quale l'anno di nostra salute 46. consecrato venne ad illuminarci co'l chiaro splendore della diuina gratia. Il che benissimo si dichiara nella seconda pagina con l'auttorità di Paolo Parata latinamente citata in margine. Tuttauia non potendosi in vn luogo ogni cosa dire, & oltra che il facile, & diritto corso della lettione hauerebbe impedito, le margini non sarebbero state sufficienti à capire quanto vediamo affarsi à sodisfattione de' curiosi

Siro discepolo di san Pietro.

Digitized by Google

Lettori, non siamo per tacere: come: *Sacram verò Philosophiã de Deo vero primus Ticini professus est Syrus Aquileiensis eo tempore, quo D. Petrus eam Romæ docebat, quam hactenus fideliter retinuit, propterea que decretum esse, ait, vt iam non à flumine Ticinum, sed Pa pia vocaretur, quasi piorum virorum Patriam dicas, siue piam, & veræ Religionis patriam sedem. Hæc Iacob. Middendorpius lib. 1. Academiarum orbis Christiani.* Pauia si loda.

Francesco Petrarca poi nella vita di San Pietro, il quale conforme ad altri infiniti Auttori vuole, che l'anno xlv. venisse à Roma, che fù nel principio dell'Imperio di Claudio, del quale Apostolo così parla: Fece Pietro ordinationi del mese di Decembre di trè Vescoui, & dieci preti, & sette Diaconi, & mandò Apollinare à Rauenna, la quale all'hora era famosissima Città, & Siro à Pauia, & Marco suo interprete poiche in Italia, & Aquilegia il Vangelo hebbe scritto, mandò in Egitto, il quale prima la Chiesa Alessandrina fondò, &c. Da questo non si parte il Cardinale Giacomo piccolomini 71. nostro Vescouo in vna Epistola, ch'egli scriue à Paolo Secondo Pontefice, nella quale si leggono queste precise parole. *Ecclesia Papiensis Syro Petri discipulo dicata est.* Come trattando di esso Vescouo si può vedere, che la detta epistola perciò nel ragionamento habbiamo inserta * Da questo non si parte Onofrio Panuinio nella sua Cronologia Ecclesiastica, così dicendo: Q. Volusio fig. di L. Saturnino P. Cornelio F. di P. Scipione, Appollinare primo Vescouo di Rauenna, Siro di Pauia, Hermagora d'Aquileia, Eutropio di Verona discepoli di San Pietro Apostolo. A questo parere sottoscrisse parimente l'Illustrisimo Baronio sotto l'anno 46. de gli annali suoi Ecclesiastici in questa forma tratando: *Habuit à Petro institutos Episcopos Sicilia Pancratium, Marcianum, Berillum, & Philippum, Capua Priscum: Neapolis Asprenen, aliter Asprenatem: Tarracina Epaphroditum: Equicolæ populi Marcum, Romulum Fesulæ: Paulinum Luca: Rauenna Apollinarem; Verona Eutropium: Patauium Prosdocinum: Ticinum Syrum: Aquileia post Marcum, Hermagoram, &c.* * Di modo che quanto nel principio habbiamo posto, che Siro da Pietro consecrato da quello, e non da Hermagora à Pauia l'anno 46. sia stato mandato, veridicamente habbiamo scritto. Laonde se bene dall'anno cinquantesimo chi prima di me hà scritto à Pauesi lo diede, da tante auttorità resto nulladimeno appagato, che questo glorioso Padre più tosto, sotto il detto anno 46. che 50. à nostri antichi padri s'accostasse.

Pietro Apostolo tiene ordinatione.

* Al fol. 428.

* Così tiene Monsignor Pannigarola nelle notationi de gli annali dell'Illustrissimo, Baronio, nel detto luogo, & anno il medesimo anco afferma nel libro, ch'egli compose, *de gestis Beati Petri*, al fol. 82.

Siro consecrato da San Pietro.

Anno-

Digitized by Google

TRattando del Beato ſan Maſsimo alla pagina 58. hò data aſſai chiara, & conueniente riſpoſta ad alcuni, i quali vollero, che queſto Veſcouo interueniſſe ad vn Concilio fatto in Rauẽna al tempo di Papa Simmaco, & diſsi ciò non poter eſſere, perche da queſto Santo al detto Concilio paſſarono più di ducent'anni. Giouami hora ripigliare il laſciato ragionamento, & per maggior ſodisfattione de' Lettori, & compimento di queſta mia fatica, nella quale non vorrei, che coſa più ſi le poteſſe deſiderare, giudico più che iſpediente, e neceſſario in queſto luogo notare quanto di già alla pagina 99. meglio, & forſi più à propoſto ſi ſarebbe detto. Nulla dimeno vaglia à far conoſcere quanto della verità io ſia bramoſo, il quale in corroboratione di quelli, che Maſsimo per ſucceſſore di Santo Epifanio al tempo di Simmaco tennero in queſta annotatione aggiungo, che di nuouo voltando i volumi de' ſacri Concili Generali nel ſecondo Tomo ſtampato in Colonia l'anno 1567. nella quarta Sinodo Romana ſotto Simmaco Papa à fogli 336. nella colonna prima hò ritrouata la ſottoſcrittione di vno Maſſimo Veſcouo di Pauia: In queſta forma: *Maximus Ticinenſis Epiſcopus ſubſcripſit*. Nella ſeſta Sinodo parimente Romana ſotto l'iſteſſo Simmaco, il medeſimo Maſsimo al foglio 353. nella prima colonna ſottoſcriue: *Maximus Ticinenſis ſubſcripſit*. Simmaco fù creato Pontefice l'anno 498. Et morì del 514. Sotto del quale, come ſcriuono, & il Panuinio ſpecialmente nella ſua Cronologia ſotto l'anno 498. Furono fatti più Concili vno in Rauenna alla preſenza del Rè Theoderico, & ſei in Roma. Il primo queſt'anno, gli altri l'anno ſeguente, così Honofrio Panuinio ſcriue, del primo habbiamo ragionato nella pagina 105. ſotto di Ennodio. Et così il Sigonio ſotto l'anno 501. ne tratta: *Maximus cum Laurentio Epiſcopo Mediolanenſi, & nonnullis alijs Romam Mittitur à Theoderico Rege, qui Rauennæ ſedem habebat, vt de Symaco, quæ ad ſe nefanda delata erant, optimè iudicarent.* L'Illuſtriſsimo Baronio nel Martirologio ſotto l'otto di Genna io così anco in queſto parere di San Maſsimo ſcriue: *Maximi, de quo tabulæ Papienſis Eccleſiæ, quas inde miſsas accepimus: Feruntur eius acta fuiſſe ſcripta à Paulo Diacono, ſucceſſit hic Sancto Epifanio eiuſdem Ciuitatis Epiſcopo. Interfuit quarto, & ſexto Concilio Romano prò Symaco Papa aduerſus Laurentium, vt eorundem acta teſtantur*

Deſiderio dello Autore intorno la ſua ſtoria.

Maſſimo Veſcouo di Pauia ſottoſcriue al Concilio.

Concilio in Rauenna.

Concilij in Roma.

Parole dell'Illuſtriſs. Baronio

Digitized by Google

teſtantur. Eſt dictio Ennodij Ticinenſis in laudem eiuſdem Maximi, cuius eſt exordium: Prodit religioſæ votum conſcientiæ. Il medeſimo parere è ſimilmente aiutato da Gulielmo terzo noſtro Veſcouo, il quale nel ſuo Hinno dà Maſsimo per ſucceſſore ad Epifanio vedi al fol. 375. Mà perche non fà mentione di tutti i Veſcoui per ordine, me la paſſo. Queſto contraſta con quanto ſcriuono i noſtri Autori Paueſi, che pur anco meritano hauer luogo trà gli huomini d'intelletto. Trà quali Giacomo Gualla, per ſolamente pigliar quello, che più al propoſito fà, coſì nel quarto capo del libro quarto nel ſuo Santuario di Maſsimo dice: *Sepelitur demum præſul ipſe eminenti doctrina, virtute, & ſanctitate inſignis, benè de Deo, de Clero, Ticiniq; populo meritus, quem ad religionis, & iuſtitiæ obſeruantiam ſedulò adhortabatur dabatq; præcipuam benè, beatèq; viuendi rationem, anno ſalutis ducenteſimo. & ſeptuageſimo ſecundo; ſui verò Pontificatus quinto, & decimo, &c.* Bernardo Sacco nel decimo capo del ſeſto libro in queſto modo ragiona. *Maior ſemper Chriſtianorum fides, atq; conſtantia, quàm Cladis, & perturbatio in vno quoque ſeculo probata eſt: præcipuè in hoc, de quo ſcribimus, tempore, quod à Seueri Imperio ad Flauium Claudium fluxit, quem conſtat Imperatorem factum anno ab ortu Domini ducenteſimo, & ſeptuageſimo primo, Maximo Epiſcopo, & Viro innocentiſſimo, & eximio Ticinenſibus præſidente:* Stefano Breuentano ſimilmente nella vita di eſſo Maſsimo parla: in que' tempi Maſsimo Veſcouo, huomo ſantiſsimo, & di ſanta religione reggeua la Chieſa Ticineſe. Eletto Veſcouo negli anni del Signore dugento cinquanta cinque ſedendo nel Pontificato Romano Cornelio primo, & viſſe nel Paſtoral vfficio anni quindeci; Et io aggiungo, che ſe vogliamo leuar Maſsimo da queſto luogo, & metterlo trà Epifanio, & Ennodio contra l'autorità di queſti ſcrittori, biſogna per forza dar à queſta Chieſa di Pauia vn lungo ſpatio di ſede vacante. Che più? come può Maſsimo ſtare con i ſuoi quindeci anni di poſſeſſo trà Epifanio, & Ennodio? ſe Epifanio non fù prima Veſcouo di Pauia, che almeno 450. anni dal parto della Vergine non ſiano ſcorſi, Anzi l'Illuſtriſsimo Baronio ne' ſuoi annali trattando di eſſo Santo vole che paſſaſſero più di 450. & vn poco. Al quale quanti hanno di lui ſcritto danno trenta, & vno anno di ſede. Et eſſendo il Beato Ennodio depoſto l'anno 516. come ancora moſtra il ſaſſo in San Michele, viſſuto pur, come i più dotti vogliono, vinti ſei anni in queſta dignità. Et queſto

Guglielmo terzo con ſua opinione di S. Maſſimo.

Giacomo Gualla.

Bernardo Sacco

Stefano Breuentano.

Ragioni dell'Autore.

Saſſo in S. Michele.

Digitized by Google

questo maggiormente mi fà stupire, che Massimo interueniſſe al primo Concilio fatto in Rauenna l'anno 498. & alla quarta, & seſta Sinodo Romana, se santo Enodio, il quale sarebbe ſucceſſore di san Maſsimo morì, anzi fù depoſto l'anno 516. & viſſe vintisei anni Veſcouo, biſogna che circa il 490. prendeſſe queſta dignità. Dunque come potè Maſsimo Veſcouo di Pauia ſottoſcriuere à que' Concili in que' tempi, che Ennodio reggeua queſta Chieſa? Che trà santo Epifanio, & santo Ennodio sia ſtato vno Maſsimo può eſſere, perche la calculatione de gli anni lo può patire; mà che campaſſe quindeci anni, & che il ſanto, del quale alli otto di Gennaio la Chieſa fà feſta, foſſe à que' concili, non ammetto, ne lo poſſo intendere. Onde ſe crediamo, come credere ſi dee, à volumi de' Concili Generali, Vn'altro Maſsimo conuiene foſſe; Et non eſſendoſi mai ſcritto d'altro Maſsimo, che di quel ſanto, l'Illuſtriſsimo Baronio hà dato ad vno Maſsimo ſolo quello, che duoi inſieme fecero. Ne io hauendo mai in alcun regiſtro, ò notatioue ritrouata mentione del ſecondo Maſsimo, ne hauendone informatione non l'hò poſto trà Epifanio, & Ennodio. Del quale malamente pur il Sigonio ſcriſſe, quando ſotto l'anno 517. così dice: *Romæ Ormiſda Pontifex de noua hæreſi à Seuero illata ſolicitus, vt Anaſtaſium ad Catholicos traheret, iterum Legatos ad eũ miſit Enodium Epiſcopum Ticinenſem, & Peregrinum Meſſanenſem; literaſque Catholicam fidem aſſerentes, & libellum pœnitẽtiæ addidit.* Come poteua Ennodio dell'anno 517. andare da Anaſtagio, ſe già ſepolto era ſtato del 516? Così mi moſtra il ſaſſo, il quale non mi laſcia fallare intorno à queſto. Conchiudiamola dando fede alle ſottoſcrittioni de' Concili, che la noſtra Città hebbe duoi Veſcoui, i quali Maſsimi di nome grandiſsimi furono nelle opere ſue. Et ancorche del ſecondo altro inditio nõ habbiamo, che q̃llo da Cõcili ſi caua, credere tuttauia dobbiamo, ch'egli fù di dottrina grãde, & coſtumi ſantiſsimi, & goda il Cielo inſieme co'l primo. A quali laſciãdo quel luogo, che Dio gli conceſſe, contentianci di quanto habbiamo potuto ſinceramente ritrouare.

L'Autore ſi rimette.

Maſsimo Secondo.

L'Autore iſcuſa il Baronio.

L'Autore iſcuſa ſe ſteſſo.

L'Autore il Sigonio accuſa.

Maſsimi lodati.

L'Autore piamente conchiude.

Cap. 3. ſopra ſant' Epifanio.

IN queſto luogo mi perdonerà Monſig. Galeſini, & non haurà per male il Sig. Gio. Franceſco Beſozzo ſe ſcriuendo di Epifanio Veſcouo di Pauia contra tutti gli Autori probati hanno voluto, ch'egli foſſe intorno al 490. Oſando affermare, che

che ſan Protaſio de gli Algiſi Ottauo lor Veſcouo, che di det-
t'anno vogliono haueſſe tal dignità conſecraſſe il detto Epifa-
nio. Et acciò chiaramente procedi, non tacerò le formali pa- Errore del Gale-
role di eſsi ſcrittori Milaneſi. Il Galeſini dunque nella ſua ta- ſini.
uola de gli Arciueſcoui così tratta. *S. Protaſius Algiſius, Medio-
lanenſis beati Mirocletis diſcipulus, poſt illius obitum Archiepiſcopus
creatus, ſedata perſecutionum tempeſtate, mirabiles diſciplinæ Eccleſia
ſticæ progreſſus habuit. Sardicam ad concilium venit. Epifanium*
Papiæ Epiſcopum de more conſecrauit, ſedit ann. xij. Il Signor Beſoz- Errore del Be-
zo ſotto l'anno già ſcritto 290. dopò molte altre coſe confor- ſozzo.
me al Galeſini, così medeſimamente parla, conſecrò, ſecondo
il coſtume, Epifanio Veſcouo di Pauia, quale ſucceſſe à S. Cri- Errore di F. Pao
ſpino. Nel qual parere à piedi giunti ſaltò anco F. Paolo Mo- lo Morigia.
rigia nella ſua nobiltà di Milano, quando acconciamente diſſe:
Et anco ſi legge, ch'egli conſecrò ſanto Epifanio Veſcouo di
Pauia. Queſto primieramente contraſta con quanto hanno
ſcritto vna infinita quantità d'Autori, i quali apertamente lo
danno al tempo di Zenone Iſaurico Imperadore, che non heb- Epifanio quan-
be l'Imperio prima che 470. anni non fuſſero paſſati, leggi Pie- do foſſe.
tro Meſia nella vita di eſſo Zenone. Oue ſi fà mentione di eſſo
Epifanio. Il Panuinio nella ſua Cronologia ne ragiona ſotto
l'anno 487. Fù al tempo di Oreſte, di Auguſto, di Odoacro, di Prencipi del tẽ-
Theoderico. Come per molte impreſe di eſſo Epifanio da mol po di Epifanio.
ti Autori notate ſi può manifeſtamente comprendere. Se dun-
que ſan Protaſio fù fatto Veſcouo di Milano del 290. come loro Protaſio quan-
ſcriuono, come potè conſecrare Epifanio, che Veſcouo di Pa- do fù Veſcouo
uia non fù ſe non dell'anno 450? Ne ſi dee dire, che d'vn'altro di Milano.
Epifanio intendino, che la noſtra Chieſa non hebbe mai altro
Epifanio per ſuo Paſtore, che quello ſi celebre per tutte le ſto-
rie, & eſsi ſcrittori Milaneſi affermano, & dicono: quale ſuc-
ceſſe à Criſpino. Del primo non ſi può intendere, che la ragion
de' tempi lo vieta. Il quale morì quarant'anni più preſto, che
Protaſio non fuſſe Veſcouo di Milano; Del ſecondo ne tanpo-
co, il quale andò al Cielo l'anno 305. come tutti ſcriuono. Bi-
ſogna dunque dire, che intendino di Epifanio ſucceſſore al ter-
zo Criſpino, il quale morì l'anno 450. come à luogo ſuo dicem
mo. Mà che occorre tante parole aggiungere? non vogliono
loro d'altro Epifanio dire, che di quello, che già mille volte Foccaria madre
ſcriſsi eſſere ſtato dopò il 450. almeno. la cui madre ſi chiamò di Epifanio.
Foccaria, & Foccaria vogliono eſsi foſſe dimandata, come di-

ce il Besozzo nella vita di Miroclete, settimo Vescouo di Milano; Del quale così ragiona: Felice anco ne' parenti, & particolarmẽte per la propinquità del sangue, c'hebbe con Foccaria santissima donna, & madre del detto Epifanio. Nel qual luogo, bellamente contradicendo à se stessi mostrano esser falso quanto nel successore di Miroclete Protasio scrissero. Imperoche dicono, che Miroclete fù mandato da Epifanio Vescouo di Pauia per Legato à Felice primo, dal qual Papa fù fatto Vescouo di Milano successore di S.Mona. Così scriue Giouanni de' Dei nel libretto, ch'gli intitolò de' successori di S.Barnaba, stampato in Roma l'anno 1589. Oue trattando di Miroclete VII. Vescouo così dice: *Mirocles Ciuis in Aureliana persecutione à Beato Epifanio Ticinensi Episcopo, cuius erat propinquus, Romam missus ad Felicem primum, &c.* Il Signor Besozzo in questa forma parimente ragiona: santo Miroclete Cittadino Milanese dopò l'esser stata lungo tempo Vacante la sede Archiepiscopale successe à san Mona. Fù prima legato appresso di Felice Primo Pontefice à nome d'Epifanio Vescouo di Pauia, &c. Se dunque santo Epifanio, come loro dicono, era Vescouo auanti, che Miroclete gouernasse la Chiesa Milanese, che pur fù antecessore di Protasio, in che modo Protasio, il quale d'indi à più di trent'anni non fù Vescouo di Milano potè consecrare Epifanio, che già vogliono essere stato Vescouo auanti Miroclete, & quello mandasse à Roma? Non disse anco il Besozzo, che Protasio fù da Siluestro Papa ordinato Vescouo l'anno 290. & Siluestro primo non fù Papa fin dell'anno 315. Vn'altra ragione loro mi dimostra, ch'essi sono andati à tentone, & è, che nell'ottauo Vescouo Protasio dicono, che egli consecrò Epifanio, & nel 44. il Besozzo così ragiona trattando di Benedetto Crespo, così anco molto costãtemente trattò la causa contra il Vescouo di Pauia, il quale pretendeua d'hauer l'autorità di cõsecrarlo, mà vista la causa auanti il Pontefice, ne ritrouandosi alcuno essempio antico di questo fatto non si procedette più oltra. In questo non contradicono à se stessi? Se già haueano l'essempio di Protasio, perche disse, che non si ritrouò antico essempio? Meglio la disse Giouanni de' Dei, il quale di Benedetto Crespi conforme al Platina nella vita di Costantino, di Paolo Diacono nell'vndecimo capo del sesto lib. di F. Giacomo Filippo da Bergamo, & molti altri, così veridicamente scriue. *Qui cùm Romæ etiam causam pro Papiensi Ecclesia diu egisset, perdidit;*

Miroclete da Epifanio à Felice Primo mandato.

Giouanni de' Dei.

Argomento contra Milanesi.

Autori Milanesi à se stessi contrarij.

Testimonij per la Chiesa di Pauia.

Digitized by Google

dit; quia ibi declaratum fuit, Papiensem Episcopum Romanæ sedi tantũ, non Mediolanensi Episcopo obtẽperare debere. Così anco tiene il Morigia nella sua nobiltà à carte 13. Questo noi habbiamo toccato in san Damiano alla pagina 161. Non tacerò finalmente, ne tacer debbo, che questo suo argomento di Protasio si riuolge contra di loro, perche dicono, che questo fù del 290. Et altri al tempo di Giulio primo, il quale non fù Papa fino dell'anno 336. comunque sia, questo fù auanti, che Milano haueſſe l'Arciuescouo, che fù come anc'essi scriuono, il Beato Ambrogio, il quale dicono, che dell'anno 369. fù fatto Vescouo della loro Città. Non è dunque possibile, che da veruno atto si raccogli indtio di Suffraganeo, quando anco ciò sij seguito auanti, che Milano haueſſe Metropoli, ò Arciuescouo. Ilche con molte ragioni habbiamo mostrato esser falsissimo. Per l'auenire non si dica di gratia, che Epifanio Vescouo di Pauia sia stato consecrato da Protasio Ottauo Vescouo di Milano, perche al tutto repugna alla verità. La quale da suoi libri raccogliendo in questo dirò, che il Vescouo di Pauia più di cento anni auanti il Vescouo di Milano hà ottenuto l'vso del Palio, inditio della innata, & perpetua libertà della nostra Chiesa. Concioſia che Ennodio Vescouo nostro l'hebbe da Papa Hormisda l'anno 515. ò circa, così scriuono gli Historici antichi, & il Besozzo dice, che Costanzo xxxv. in ordine l'hebbe da Gregorio primo, dopò 600. anni del Signore, & questo in queste parole dimostra. Volse Gregorio gratificare la Reina Theodelinda, alla quale per le sue buone qualità, & buoni officij fatti, trouasi esso Pontefice obligato, come dalle lettere scrittale si vede nel concedergli questo priuilegio di cõfermare quella sua institutione, cioè la corona di ferro coperta d'oro instituita da Theodelinda, & insieme accrescere la dignità dell'Arciuescouo Metropolitano, quale era stata così da Barbari mal trattata, & oppressa: Concesſegli in oltre l'vso del Palio, &c. Giouanni de' Dei, Così ancora nella vita di esso Costanzo aggiunge. *Qua de re per Epistolam congratulatus est illi, & admonet se transmisſisse Pallium ad sacra missarum solennia vtendum, &c.*

Argomento de Milanesi vtile à Pauesi.

Epifanio non fù consecrato da Protasio.

Palio, & vso di quello prima dato à Vescoui di Pauia, che di Milano.

Vescouo di Milano quando il Palio hebbe.

Corona di ferro.

Libertà della Chiesa di Pauia.

Questa naturale libertà, prerogatiua, & eccellentia della Chiesa nostra di Pauia ottimamente fù conosciuta, & probata dalla Santità di Papa Innocento Terzo, come chiaramente si vede in vna sua bolla mandata à certi Consoli della nostra Città, i quali in quel tempo trauagliando, & aggrauando con tasse, &

Digitized by Google

se, & gabelle il clero, & alcuni Monasteri di frati, & monache, furono repressi, & corretti dal detto Pontefice. La copia autentica della cui bolla in carta caprina co'l sigillo, ò bollo di piombo si ritroua nell'archiuio de'molti Reuerendi padri di san Pietro in Ciel Aureo, & à me benignamente è stata mostrata dal molto Reuerendo padre D. Theodosio de' Conti di Rouescalla Prepositо di essi Signori Canonici Regolari, il qual fauore hò da sua Signoria riceuuto per mezzo della cortesia del molto Reuerendo Padre Don Benedetto Cantoni, il quale con altre bellissime anticaglie, & scritture, che in quel luogo si ritrouano, mi fece vedere le prime chiani del tempio di san Pietro in Ciel d'Oro; le quali sono con riuerentia da detti Padri custodite. Et io per maggior sodisfattione, & chiarezza hò giudicato bene quì aggiungere vna copia da quella antica fedelmente estratta, la quale è questa.

Theodosio Rouescala.

Benedetto Cantoni.

Chiaui prime di San Pietro in Ciel Aureo.

Bolla di Papa Innocentio III.

INNOCENTIVS *Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filijs Consulibus Societatis sancti Syri Papiensis, tàm præsentibus, quàm futuris salutem, & Apostolicam benedictionem. Audita illius immanitate tyrannidis, quàm in vestros clericos exercetis, quia gerimus (licet immeritò) vices eius, qui de se in Psalmo ait: Zelus Domus tuæ comedit me, & opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me: non sine multa cordis amaritudine possumus recensere. Quòd diebus istis nouissimis adeò refugisse Charitas, & iniquitas abundare videtur, vt in matrem suam Ecclesiam sanctam (videlicet degeneres filij) manus hostiles iniicere, ac iura constitutionis diuinæ non metuant profanare. Proh dolor? Quis furor? Quæue licentia vos seducit? Vt cum inter Ciues alios Lombardiæ, tãquè verè Catholici Deo, & Ecclesiæ suæ consueuistis esse valdè deuoti: nunc mutatione damnabili ipsam* ☞ *adeò prosequi præsumatis, quòd ad oĩa desiderabilia eius manus sacrilegas extendentes Dominam in Ancillam, & Prouinciarum Principem redigeretis sub tributo? Quis vos fascinauit veritati non credere, & acquiescere vanitati? Numquid abbreuiatam esse creditis manum Domini, vt hæreditatem suam non possit de manibus vestris eripere? Non est sanè: sed stat ad iudicandum Dominus, qui non relinquit virgam peccatorum super sortem iustorum, sed superborum colla propria virtute calcabit. Numquid etiam vos creditis nos adeò desides, & remissos, quin iuxta officij nostri debitum curemus eius vineam de manibus demolientium liberare? ac facere vindictam in nationibus, & increpationes in populis? Attendite igitur filij, & vobis diligentius præcauete, ne vos in illius inducatis necessitatis articulũ, qui vobis non*

solum

ſolum in præſenti ſeculo grande malum, ſed in futuro æternum proculdubio pareret detrimentum. Accepimus ſanè dilecto filio Abbate ſancti Petri in Cælo aureo pro ſe, Abbate ſancti Saluatoris, Monaſteriorũ Theodatis, & ſanctæ Agatæ Abbatis, & ſancti Maioli, ac ſancti Mathæi prioribus conquerente, quod præter alia onera, quæ nuper Epiſcopo, & clero imponere præſumpſiſtis; licet ipſe cum alijs, qui ad Romanam Eccleſiam nullo pertinent mediante eadem onera pro rata voluerit ſupportare, vos tamen impoſuiſtis (grauaminibus non contenti) certam taliam exemptis Eccleſijs induxiſtis, bona Eccleſiarum illarum tandiu facientes per manum Laicam, ſub iuramenti debito cuſtodiri, quouſque talias Eccleſijs illis impoſitas extorſiſſent. Verùm cum propter hoc Venerab. noſtri Mediolanenſis Archiepiſcopus ſanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalis, & Iponenſis Epiſcopus ad vos de mandato Apoſtolico acceſſiſſent, & vt exceſſus huius non corrigeretur vos vellent, per Eccleſiaſticam cenſuram compellere, vt teſtis teſtem traheret vos ad alia iniquitatis commenta vertiſtis vniuerſos ſub banno veſtræ Ciuitatis ponentes, qui terras exemptarum Eccleſiarum colerent, vel clericis, aut monialibus earundem aliquod humanitatis officium exhiberent, alia quoque arma nequitiæ aſſumentes quoſdam præfatarum exemptarum eccleſiarum amicos pro quantitate, quàm ab ipſis eccleſijs petebatis fideiuſſores indebitè recepiſtis facientes ex obligatione huiuſmodi fieri publica inſtrumenta; Venientes etiam contra generale veſtræ Ciuitatis ſtatutum in Caſtro, & Villa Lanterij, ipſo Abbate ad ſedem Apoſtolicam accedente Conſules inſiſtere præſumpſiſtis, contra libertatem eidem Abbati à Girardo de Fante quondam Poteſtate, etiam de communi conſilio Ciuitatis conceſſam ab ipſo Caſtro taliam extorquentes. Cum ergò licèt pro his ea ſuſtinent, mala iſta valde grauia reputemus, pro ipſis tamen, qui eadem inferunt ea longè grauiora ſciamus. Vniuerſitatem veſtram monemus attentius, & hortamur per Apoſtolica ſcripta præcipiendo mandantes, & in remiſſionem peccatorum iniungentes quatenus, quæ indictum Abbatem, & alios minus prudenter attentaſtis, taliter ſtudeatis corrigere per vos ipſos, quod nos, qui iuxta Apoſtolum prompti ſumus inobedientiam omnem vlciſci non oporteat manus noſtras apponere, quin potius debeamus vos tamquam humiles filios, & deuotos paterna beneuolentia confouere. Dictorum autem prælatorum amicos à fideiuſſione, qua vobis adſtricti ſunt abſoluentes; Si quid eis occaſione fideiuſſione abſtuliſtis, illud reſtituere non tardetis. Alioquin quoniam auſterioribus eſt vtendum, vbi leuia medicamenta non conferunt, Præfato Iponenſi Epiſcopo, & dilectis filijs Clarevalen. & Miramund. Abbatibus Me-

diolanenſis

diolanensis Diœcesis dedimus in præceptis, vt vos ad impendendam satisfactionem plenariam de præmissis, sublato cuiuslibet contradictionis, & appellationis obstaculo, per excommunicationis sententiam in personas, & interdictum in diuinis compellere non postponant, illorum autem filios, & nepotes, qui principales dicuntur huius iniquitatis auctores Rolandi Porcij, Carlot. Auiani Consulum, Consiliatorum quoque Gulfredi de Turricella, Guidonis de Sixtis, Roglerij de Beccaria, Bignotti de Gutunasco, Rainaldi de Campesio, & Petri Albericij ab Ecclesiasticis beneficijs manere decernimus alienos. Si quid verò à vobis in Ecclesiarum præiudicium, est statutum, id pariter decernimus ☞ irritum, & inane. Adeò quia Papiensem Ecclesiam Matrem vestram nitimini ancillare, & vos, in quo delinquitis, puniamus, ipsam suis priuatam insignibus, nisi ab hac temeritate maturiori consilio duxeritis desistendum, Mediolanensi Ecclesiæ submittemus. Dat. Lateran. ij. Id. Decemb. Pontificatus nostri anno vndecimo.

INNOCENTIVS PAP. III.

Mà

MA lasciamo i Cappelli, le Mitre, le Croci, i Palij, & le dignità à chi le gode, & preghiamo il Cielo, che, & Milano, & Pauia ad honore dell'eterno Dio, & seruitio, e contento di Sua Maestà Catholica nostro Signore confederate Città sempre caminino per la desiata strada della tranquillità, vnione, e concordia, che le conduchi alla sempiterna pace. Il che spero sarà, mediante la protettione di tanti santi, i quali con pietà stando in terra ambedue queste Città hauendo rette, hora Cittadini del Cielo per quelle continuamente intercedono.

L'Autore si dimostra libero, & senza passione.

L'Autore loda Milano, e Pauia

IL FINE.

Digitized by Google

APPROBATIO.

EGO D. CELSVS ADORNVS Cler. Reg. ſancti Pauli ſacræ Theologiæ Lector Domini Antonij Mariæ Speltæ Hiſtoriam de Sanctæ Papienſis Eccleſiæ Epiſcopis Superiorum iuſſu legi, nihilque in ea fidei, aut moribus contrarium reperi; imo verò probaui, & multis rationibus prælo dignam cenſui.

Fr. XANTHVS Inquiſ. Pap. attenta relatione ſupraſcripti M. Reuer. D. Celſi concedit vt imprimatur.

Digitized by Google

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

A

ABVSO leuato via. 23
Accordo trà frà cia, & Vgonoti. 498.
Accortezza di Seruo. 149
Accusatore in absentia del Reo non sia ascoltato. 44
achille Beccaria. 268
acqua nel calice. 25
acqua santa. 25
acque calde. 217
acquisti nel Vescouado. 345
acquisti fatti nella presa di Cales. 615
Adoaldo. 135
Adoaldo. 136
Piglia moglie. 136
adoaldo impazzito perde il Regno. 143
adolfo ammazzato. 348
adolfo morto. 539
adoratione delle imagini 209.
adriano chiama Carlo Magno sotto Ireneo. 163
adriano Martire. 67
adulfo. 578
affettatione non piace all'Autore. 585
Agata Martire. 60
agatone Papa. 139
Agilulfo Rè de' Longobardi. 131
Agilulfo ritorna à Pauia. 135.
agilulfo morto, & sepolto. 136.
agilulfo lascia il falso culto, & si battezza. 135
agisprando. 173
Agnesa. 62
agnus Dei. 163
agostino. 79
agostino Vescouo di Pauia. 185.
agostino muore. 186
agostino d'Ancona. 356
agostino Folperti. 379
agostino Trouamala. 534
agostino Nifo. 459
agostino Gamboa. 546
agosto Borroni. 457
alabarda. 124
alarico Rè de' Gothi. 77
albaterio. 266
alberga. 271
alberici. 366
Alberto Magno. 328
alberto 1. vccisо. 579
alberto secondo. 580
alberto Cardinale d'Austria 615.
alberto Vescouo. 253
alberto Rè d'Italia. 248
Alberto Duca d'Austria. 578.
Alberto Guasco. 271
alberto da Padoua. 356
alberto Pietra. 457
alboino chiamato da Narsete. 122
alboino và à Milano. 124
alboino assedia Pauia 124
alboino sottoscriue à patti. 124.
alboino si muta, & entra 126
alboino và à Verona. 126
alboino ammazzato. 127
alboino sepolto. 127
alboino come fusse. 127
albone. 255
aldeberga Regina. 147
aldeprando Rè. 180
aldeprando muore. 180
aldigisio sotto Ireneo 161.
che pur è. 192
aldigisio moue guerra à Frà cesi. 213
aldo Manutio. 443 (467
aldo Manutio il vecchio, aleria si contenta del Sauli. 532.
aleria quanto tempo dal Sauli retta. 532
aleria si duole della partenza del Sauli. 532
alessandria edificata. 297
alessandro fatto Martire per Christo. 25
alessandro Martire. 60

Alessandro Sauli 530
Alessandro Piccolomini 520
alessandro. 79
Alessandro. 546
alessandro Guasco. 273
alessandro Mezzabarba. 547
alessandro Sauli muore. 556
alessandro terzo da Federico perseguitato. 297
alessandro Farnese Generale. 505
alessandro terzo scriue à Paueſi. 306
alessandro di Hales. 328
alessandro Folperti. 379
alessandro Ghiringhelli. 419
alessandro sesto fugge. 435
alessandro sesto muore. 438
alessandro Langoschi. 470
alessio Beretti. 304
alessio. 79
alfarabio. 253
Alfano Vescouo di Pauia. 294.
alfano con la morte sua rende dolente la Città. 294
alfego. 305
alfonso Rè di Castiglia. 328
alfonso Beccaria Cõte. 332
alfonso Beccaria. 360
alfonso Caraffa. 497
alfonso Rè di Napoli rinontia il Regno al figlio, & si fa monacho, & more. 435
alfonso Pietra Conte di Siluano. 458
alhai. 163
alhai vccíso. 163
alidosi. 447
alidosi Signori d'Imola. 448
alidosio Cardinale odiato da Bolognesi. 450
alidosio si difende. 450
alidosio più soldato, che Cardinale. 450
allegrezza de' Paueſi per la creatione d'Hippolito Cardinale. 488
allegrezze del mondo accõpagnate da trauagli. 498
allegrezze per il Gonzaga. 376.
allegrezza p il Bastoni. 593
Altare grande del Duomo, da chi fù fatto fare. 363
altare maggiore di Milano, da Martino quinto consecrato. 387
alunda moue guerra à Berẽgario. 250
alunda presa. 250
alunda liberata. 250
amalasunta Regina. 112
amalasunta dotta. 112
amalasunta rende i beni à gli heredi di Simaco, & Boetio. 112
amalasunta strangolata 112
amato da gli huomini difficilmente è buon seruo di di Dio. 98
ambrogio. 78
ambrogio minaccia Corrado. 262
ambrogio il santo appare. 359
ambrogio Calepino. 452
amico, & amilio sotto Ireneo. 165. mà 195
amor carnale nuoce. 219
amor che non hà buon fine. 135
amor carnale impedisce il profitto. 111
amurath muore 606
anastagio primo creato Vescouo. 64
anastagio primo muore. 65
anastagio martire. 67
anastagio sdegnato contra Ennodio. 101
anastagio diuinamẽte morto. 101
anastagio secondo lascia l'error. 153
anastagio secõdo tutto buono. 154
anastagio secondo Vescouo di Pauia. 153
anastagio secõdo muore 154
anastagio monaco. 233
anastasia. 67
Anatolio. 63
Ancona saccheggiata. 237
andeflena. 91
andrea Alciato. 477
angaria da Rauennati tolta. 84
Angeli veduti di notte percottere le case in Pauia. 160.
angelo Perugino. 391
angelo Politiano. 443
angelo Borra. 174
anniballe Guasco. 275
anniballe Guasco. 277
aniceto Papa è martirizato. 33
anna Beccaria. 360
anni di Siro. 75
Annibal Caro. 519.
anno santo. 476.
anno santo. 504
anno nel quale l'Autore nacque. 467
anfana. 130
Anselmo Mandelli. 296
ante di bronzo rubate. 465
ante del Duomo. 424
antifone instituite da chi. 25.
antipapa spogliato. 191
antipapa Nicolao V. 355
antipapa muore. 355
antipapi trè. 284
Antonio. 546
antonio Abbate. 71
antonio Francesco Berretta. 84
Antonio Guasco. 271
antonio Guasco. 273
antonio Beffa Negrini. 521
antonio Oleuano. 299
antonio Mezabarba. 545
antonio da Padoua. 328
antonio Langosco. 343
antonio Guainero. 398
antonio Beffa Negrini. 422
antonio Mancinello. 443
antonio di Monte. 453
antonio di Monte Cardinale. 454
antonio da Luca more. 474

Apelle

Digitized by Google

DELLE COSE NOTABILI.

Apelle heretico. 36
apiano Martire. 174
apollonia Martire. 60
apollonio fatto morire per Chriſto. 38
apollo reſtò muto. 71
aquila. 32
aquileia preſa da Atilla. 95
aquileia diſtrutta da Atilla. 95
Araſmolo Lonato. 585
arca di ſanto Agoſtino. 349
Arcieſcouo primo di Genoua. 291
archelao. 63
Archerio Veſcouo. 366
Arcieſcouo di Rauenna à Pauia. 232
arco primo. 509
arco ſecondo. 510
arco terzo. 511
arco quarto. 511
arco quinto. 512
arco ſeſto. 512
arco ſettimo. 513
arco ottauo. 513
Arco trionfale. 440
Arco primo. 533
arco ſecondo. 534
arco terzo. 535
arco quarto. 537
arco quinto. 538
Ardengo Folperti. 378
ardire di Litiprando. 180
argomento de' Milaneſi vtile à Paueſi. 627
Ardizzone Pietra. 458
argomento contra Milaneſi. 626
Ariberto Rè de' Longobardi. 145
ariberto muore. 145
ario, & ſua hereſia. 70
ario muore bruttamente. 70
Arioldo Rè de' Longobardi. 143
arioldo muore. 143
ariperto s'annega. 167
ariperto crudele. 164
ariperto Rè. 164
ariperto ſepolto. 167
Arli 172
arma anticha de Lonati. 585
arma de' Sauli. 532
arma de' Spelti. 362
armata de' Chriſtiani vince il Turco. 502
armata del Rè Filippo diſperſa. 517
armata della Regina d'Inghiltera. 615
arme, & impreſe de' Negri. 41
arme de gli Alidoſi. 448
arme del Rè di Francia. 448
armentario. 166
Arnobio Maeſtro di Latantio. 68. Arnolfo. 239
arnolfo da pidocchi mangiato. 239
arſenal di Venegia abbruſcia. 501. arſenio. 79
arunna. 164
aruntio Veſcouo. 98
aſcanio Maria Sforza. 430
aſcanio Maria Legato di Bologna. 431
aſcanio Maria creato Cardinale. 431
aſcanio Maria amminiſtratore di tutto il Paueſe. 431.
aſcanio Maria amatore di ricchezze. 433
aſcanio Maria parte. 436
aſcanio Maria fugge. 437
aſcanio Maria preſo, & menato à Venetia. 437
aſcanio Maria condotto in Francia. 437
aſcanio Maria in Roma. 438
aſcanio Maria reſtituito, cerca ricuperare lo ſtato, & è attoſſicato. 438
aſcanio Maria, oue è ſepolto. 439
aſprando. 164
aſprando fugge. 164
aſprando ſuperato da ariperto. 167
aſprando Rè. 167
aſſedio di Parigi. 519
Aſſontione della Beata Vergine. 8
Aſtolfo Rè. 182
aſtolfo Tiranno. 182
aſtolfo non aſcolta il Papa. 182
aſtolfo teme. 183
aſtolfo à battaglia con Pipino. 183
aſtolfo aſſedia Roma cõtra la fede datta. 186
aſtolfo fatto migliore. 189
aſtolfo paſſa ad altra vita. 190.
aſtutia di Aſtolfo. 186
aſtutia di Roſimonda. 127
Atharico ſeſto Rè de' Gothi. 113
atharico ammazzato. 113
athaulfo Rè de' Gothi. 77
athalarico ſecondo Rè de' Gothi. 112
athalarico laſciuo. 112
attanaſio. 71. 73
Attila Rè de gli Hunni. 78
Athila flagello di Dio. 95
athila alla volta di Roma. 96
athila chiede danari. 96
athila vede Santi Pietro, & Paolo. 96
athila intemperato. 97
athila muore. 97
Athone. 250
attuano preſo. 615
audacia d'vno Hebreo. 6
auedale. 253
aueroe. 294
Auguſtulo Imperadore. 85
auguſtulo primo dell'imperio. 87
auicena. 294
aulo Gellio. 32
Auogadri ſotto Gandolfo. 176. mà 206.
auogadri 347
aurea Vergine. 152
aureliano. 62
aurelio Salimbene. 307
aurelio Gallina. 618
Authari Rè de' Longobardi

bardi. 130
Authari muore, & è sepolto. 131
Autori Milanesi à se stessi contrarij. 626
Azzo Visconte Vicario Imperiale. 355
Azzo Visconte muore. 359

B.

BABILLO Martire. 71
Baizete preso dal Tamerlano. 378
Baizete si scanna. 378
Balbi antichi. 310
Balbi Illustri. 311
Balbi, & personaggi di Balbi. 311
Baldisar Gambarini. 520
Baldissare Aresini. 416
Baldissare Borroni. 456
Baldo Perugino. 378
Baldoino. 283
Ballarini. 262. Barbara. 67
Barba heretico. 104
Barda che significa. 124
Barletta. 472
Barnaba Apostolo non fù Vescouo di Milano. 30
Bartolomeo Apostolo scorticato. 8
Bartolomeo Negri. 41
Bartolomeo Apostolo portato à Roma. 256
Bartolomeo Oleuano. 299
Bartolomeo Salicet o. 378
Bartolomeo Caualcati. 467
Bartolo. 365
Basillisco. 85
Basilisco grande. 228
Bassiano Giorgi. 543
Bastioni della Città. 475
Bastritio. 330
Battaglia de' Gotti. 114
Battaglia trà Pauesi, e Milanesi. 128
Battaglia presso il Tesino. 164.
Battaglia trà Pauesi, e Milanesi. 291
Battaglia trà i Visconti, & Torriani. 334
Battaglia trà Milanesi. 359
Battista Mantoano. 443
Beccarij, perche tredeci mõti nell'arma. 331
Beccario. 331
Beda. 165
Bellisario in Italia. 113
belisario diffende Roma. 117
Bellisario riuocato da Giustiniano. 117
Beltramo Guasco. 272
Benedetto Vescouo di Milano. 161
Benedetto Quinto strangolato. 253
Benedetto Ghiringhelli. 419
Benedetto viij. appare dopò morte. 261
Benedetto Lonato. 585
Benedetto Cantoni. 628
Benedittione della sposa. 34
Benedittione del Cereo. 77
Benedittione di Herrico. 449
Bentiuogli. 605
Berceto. 174
Berengario vinto da Ridolfo. 240
Berengario co'l figlio prigione. 250
Berengario à Pauia. 248
Berengario fugge. 250
Bergomo assediato. 164
Bergomo, & Brescia da gli Vngari presa. 243
Berigo fugge. 97
Berillo. 45
Bernabò preso. 372
Bernabò muore. 372
Bernardino da Feltro. 440
Bernardino Rouerini. 539
Bernardo Sacco. 102
Bernardo Rè d'Italia. 217
Bernardo si rubella all'Imperio. 217
Bernardo prigion di Lodouico. 217
Bernardo fatto morire. 218
Bernardo primo Vescouo. 285.
Bernardo Balbi. 310
Bernardo Balbo fù dottore, & Preuosto del Duomo. 312.
Bernardo Balbo muore, & è sepolto. 312
Bernardo Balbo, perche morisse. 312
Bernardo Giorgi. 542
Bernardo Sacco. 471
Bernardo Gatti Pittore detto il Soiari. 477
Bernardo Sacco. 520
Bernardo Lonato. 586
Bernardo Riua. 617
Bernardo Sacco. 623
Bernardone Lonato. 372
Bernardino Lonato. 586
Bertramo Oleuano. 299
Bertonij. 542
Bestia Marina. 65
Betti fiume, sotto Ireneo. 164. mà 194.
Bettone. 181
Biaggio Martire. 73
Bianca Riaria. 469
Bianca Riaria. 469
Bianchi, e Negri. 338
Bibia. 76
Bigamia. 77
Biondo. 89
Biondo da Forlì. 391
Bisbiglio intorno alle imagini. 222
Biscia arma de' Vesconti. 264
Boemondo. 283
Boetio Seuerino confinato à Pauia. 106
Boetio morto. 106
Boetio doue sia. 109
Bolla di Papa Innocẽtio III. 628.
Bologna sosopra. 449
Bonauentura. 328
Bonifacio Vescouo 135
Bonifacio 7. fugge 253
Bonifacio Guasco 271
Bonifacio ottauo inganna Celestino Quinto 340
Bonifacio Ottauo muore, 349
Borgoglio 270

Digitized by Google

Bormia. 270
Borromeo, non si piega all'oratione della Città. 484
Braccio di s. Sebastiano. 161
Brisello. 131
Brisello preso da Longobardi. 131
Britio, & sue reliquie, ouesiano. 79. Bruno. 246
Bruno. 279
Brunoro Pietra. 457

C.

CAcano Rè de gli Anari. 147
Cacano da licenza à Partarito. 147
Cadiga moglie di Mahometto, 141
Cagione della crudeltà sì grande de' lupi. 466
Calédario Gregoriano. 514
Cales acquistato da Cattolici. 615
Calici toccare non denno i laici, 31
Califà Turco. 152
Califà 283. Calis. 615
Calisto primo è martirizato. 44
Camera di Partarito aperta. 150
Camera fattada Guido. 345
Camilla Gonzaga. 479
Camillo Borromeo. 413
Camillo Gallina. 513
Camillo Gallina. 619
Campane da se stesse sonano. 161
Cāpanile si inalza. 514
Campidoglio abbruccia. 38
Campidoglio arde. 116
Campo rouinato, 86
Campo morto. 128
Cani grossi quasi vccidono Herrico primo. 245
Cani, ò famiglia de' Cani. 339.
Canonici del Duomo quāti. 525
Cantore in Pauia da saietta morto. 136
Cappelli Rossi de' Cardinali. 327
Cappella della Croce. 61
Cappella del Rosario. 326
Cappella del Rosario, 505
Cappella maggiore di San Thomaso da chi edif. 378
Cappella fabricata dal Rossi. 487
Cappella del Carmine. 517
Cappellani del Duomo quāti. 525
Cappellano punito diuinamente. 161
Capo del popolo. 255
Capo di Republica non sia domestico con tutti. 486
Capuccini, & loro prīc. 463
Cardinale di Pauia, Pietro Caneuanoua. 255
Cardinale de Medici presto. 455
Cardinale Borromeo muore. 515
Cardinale Medici s'amoglia. 517
Cardinali con la veste rossa. 427
Carello. 144
Carestia grande in Ro. 115
Carestia. 266
Carestia in Pauia. 502
Carestia in Italia. 519
Carestia. 552
Carestia si mittiga. 615
Carl'Ang. Ghiringhelli. 419
Carlo Martello 172
Carlo Mano. 181
Carlo Mano si fà relig. 182
Carlo Magno và ad incontrar Stefano II. 182
Carlo Magno Rè, 191
Carlo Magno scriue à Desiderio sotto Ireneo. 163. mà 193.
Carlo assedia Pauia sotto Ireneo 166. mà 196.
Carlo la terza volta à Roma. 211
Carlo Giusto. 212
Carlo Magno creato Imperadore. 213
Carlo Magno passa di questa vita. 217
Carlo Magno oue sepolto. 217.
Carlo III. incoronato. 234
Carlo Grasso. 238
Carlo secondo in Mantoua muore. 238
Carlo Guasco. 277
Carlo IIII. incoronato. 367
Carlo Borromeo. 413
Carlo Ottauo Rè di Francia in Pauia. 433
Carlo Ottauo Rè di Francia prēde assai paesi. 434
Carlo Rè di Francia in Roma. 435
Carlo ottauo rotto dalla Lega. 435
Carlo Rè di Francia muore. 436
Carlo V. nasce. 440
Carlo V. coronato. 467
Carlo Caraffa. 497
Carlo V. in Pauia. 474
Carlo figliuolo di Filippo. 475.
Carlo Quinto rinuncia à Filippo. 476
Carlo Quinto muore. 476
Carlo Emanuel Duca di Sauoia nasce. 498
Carlo infante di Spagna muore. 501
Carlo Emanuelle si marita. 516
Carlo Sigonio. 520
Carlo Mezabarba. 546
Carlo Ambrogio. 546
Carlo Quarto. 579
Carlo Quinto, 581
Carlo Lonato. 586
Carmelitani. 313
Carne di porco prohibita à Turchi. 142. Carnero 174
Casa di Siro, doue al principio. 6
Casa dell'Autore, sotto Ireneo. 167. mà 197
Casa de Guaschi antichissima.

ma. 269
Casa di Bernardo Balbi, oue ancor sia. 311
casa Beccaria batteua mone ta. 332
casa Beccaria Religiosa. 333
casa Borromea. 412
casa dell'Humiltà in Milano da chi instituita. 412
casa dell'Autore fù habitatione di Pio Quarto. 497
casa Giorgia. 543
casa de Gallinij nobile, & ricca. 618
caso horrendo di Theoderico. 109
caso notabile sotto Ireneo. 166. ma 196.
caso brutto. 210
caso mirabile nella traslatione di santa Honorata. 231
caso notabile trà il padre, & il figlio. 251
caso notabile d'vn Papa. 258
caso notabile. 261
caso notabile. 261
caso del cauallo del Regisole. 464
caso strano in vno torniamento. 499
caso compassioneuole. 516
caso d'vno Heretico. 608
Cassiodoro. 120
castello di Port'Albera. 326
castello di Pauia edifi. 370
castello da segno di allegrezza nella venuta del Cardinale. 492
castigo de' Milanesi. 29
castigo non gioua al matto. 268
castigo datto ad vn ladro da San Giouanni. 144
Castità ne' Chierici. 44
castità de' Religiosi. 152
castità necessaria à Religiosi. 81
castro. 275
Catalogo de' Longobardi, sotto Ireneo, 170. ma 200
Catherina. 67
Catherina da Siena. 372
Catherina da Siena Canonizata. 422
cattiueria di Garibaldo. 145
cattiueria di Astolfo. 186
Cattone Sacco. 41
cattone Sacco. 388
cauallette. 474
caualliери Romani si mettono al soldo di Totila. 117
cauallieri templari dannati. 349.
cauallo di Alboino cade miracolosamente. 125
caullo more, cõ lo patrone piangendo. 429
causa posta à Roma. 484
Cecilia Martire. 44
Celestino quarto di qual fa miglia. 410
Cenere gittato ne gli occhi dell'Arciuescouo di Genoua. 339
cerimonia de' Confalonieri. 394
Cereale Martire. 59
Cerei quanti fossero 23
Certosini. 279
Cesare Mangani. 346
Cesare Baronio. 520
Cesare Campana. 521
Cesare Lonato à Roma. 585
Cesare Lonato và in Spagna. 585
Cesare Lonato amoreuole à studiosi. 585
Cesariani fuggono. 114
Cesari Guaschi. 274
Charande Vescouo. 354
Chiara. 327
Chiaui prime di San Pietro in Ciel Aureo. 628
Chierici di Milano ordinati da Santo Inuentio. 29
Chicrici non siano stroppiati. 77
Chiesa di santo Inuentio fabricata. 31
Chiesa può possedere beni. 44.
Chiesa trauagliata. 58
Chiesa di San Damiano. 61
Chiesa respira. 64
Chiesa di San Michele da chi edificata. 70
Chiesa di sãto Epifanio. 94
Chiesa di san Vittore. 102
Chiesa di san Bartholomeo. 136
Chiesa di san Giouanni in Borgo. 143
Chiesa di san Giouanni Euãgelista. 144
Chiesa di sãto Eusebio. 153
Chiesa di Santa Agata. 155
Chiesa di Santa Maria in Pertica. 156
Chiesa della Venea. 156
Chiesa di S. Dalmatio. 156
Chiesa di San Pietro in Ciel Aureo. 174
Chiesa di San Siro. 175
Chiesa di S. Theodoro. 176
Chiesa di Santa Maria delle Caccie. 181
Chiesa di San Marino. 189
Chiesa di San Pietro profanata. 223
Chiesa Romana sempre durerà. 239
Chiesa di Pauia libera. 263
Chiesa di Pauia instituita da San Pierro. 263
Chiesa di San Siro in Alessandria. 270
Chiesa di San Lazaro. 307
Chiesa del Carmine. 377
Chiesa di santa Maria Secretta. 394
Chiesa di Santo Ambrogio. 359.
Chiesa della Maddalena. 366
Chiesa di sãto Abramo. 367
Chiesa di Santa Croce. 366
Chiese distrutte da Diocletiano. 63
Chiese più, che assai in Pauia. 480
Childeberto Rè di Francia. 130
Childeberto si ritira. 131

Chioc-

Digitized by Google

Chiocchi. 453
Chioggia. 271
Chirie eleiſon. 133
Chriſtiani priui di officio. 65.
Criſma. 70
Chriſtierna moglie di Franceſco. 472
Chriſtierna ſi rimarita. 474
Chriſtierna vedoa la ſeconvolta. 475
Chriſto hà due nature. 74
Chriſtoforo Martire. 67
Criſtoforo Guaſco 275. 277
Chriſtoforo Ghiringhelli. 418.
Chriſtoforo Longolio. 452
Chuniperto. 147
Chuniperto Rè. 163
Chuniperto muore, & è ſepolto. 163
Cicello. 266
Cincio. 266
Cino. 360
Cipriano Martire. 59
Cipro dal Turco aſſalito, nicoſia. 502
Circonciſione leuata via. 8
Cirilla Martire. 62
Cirillo. 78
Ciro Pietra. 475
Città da Aſtolfo reſe al Papa. 187
Cittadella edificata. 371
Cittadini vanno incontra con apparato al Cardinale. 491
Claudiano. 79
Claudio ſecondo fà reſpirar la Chieſa. 61
Claudio Tolomei. 520
Cleſi Rè de' Lógobardi. 129
Cleſi crudele. 129
Cleſi morto, & ſepolto. 130
Clemente primo. 9
Clemente Pietra. 458
Clemente Pietra il giouane. 458
Cleto Papa. 9
Clodoueo Rè di Frãcia battezzato. 104
Coccio. 443
Codice. 120
Colline di San Colombano. 86
Colomba sù la ſpalla di Papa Fabiano. 45
Colomba ammaeſtrata da Mahometto. 142
Colombano Abbate. 128
Colonna di fuoco. 506
Coloſenſi. 152
Coloſſo del Sole. 152
Combattimẽti di pugni. 23
Cometa. 78
Cometa. 134
Cometa. 381
Cometta ſcapigliata. 505
Comentarij del Piccolomini. 425
Compagnia del conſortio. 357.
Communione à chi paſſa i 14. anni 38.
Concilio de gli Apoſtoli in Gieruſalem. 8
Concilio primo in Nicea. 70
Concilio di Calcedonia. 74
Concilio di Rauenna. 209
Concilio ottauo in Conſtãtinopoli. 238
Concilio in Pauia. 233
Concilio in Laterano. 317
Concilio in Pauia. 391
Concilio di Baſilea. 414
Concilio in Laterano. 453
Concilio di Trento iſpedito. 480
Concilio di Trento. 497
Concilio di Trento finito. 498.
Concilio in Roma. 622
Concilio in Rauenna 622
Concordia Martire. 60
Confalonieri. 394
Confalonieri ottẽgano dal Veſcouo doni, & li giurano fedeltà. 267
Confalonieri. 394
Confalonieri ſotto Gandolfo. 176. mà 206.
Confalonieri. 347
Confermatione del priuilegio. 281
Cõfeſſione publica di Gio. Arciueſcouo. 232
Confeſſione nel principio della Meſſa. 77
Conflitto crudele. 226
Confraternità nella Diocеſi. 529
Confundantur omnes. 72
Congiura contra Litiprando. 168
Congiura contra Ridolfo Rè. 245
Congiura contra il Papa. 266
Congiurato vccíſo. 168
Congiurati contra Vgo caſtigati per la diligentia di Leone Veſcouo di Pauia. 24.
Congiure contra Pio Quarto. 499
Congregatione di Sãta Guſtina. 311
Conſecratione del Veſcouo, & dell'Arciueſcouo. 32
Conſcientia pura, buono teſtimonio. 285
Conſcientia è vno maeſtro. 286.
Conſcientia fedele compagno. 286
Conſcientia è vn Giudice. 286.
Conſortio quanto ſia vtile. 358.
Conſtantino Luca. 521
Conſtitutione di Guido Lãgoſco. 346
Conſtitutioni del Roſsi 484
Conte di virtù. 272
Conteſtabile achetta la Borgogna. 605
Conteſtabile ritorna, & alloggia in caſa del Signor Gio. Pietro Negri. 605
Conti di Lumello ſotto Gãdolfo. 176. mà 206.
Conti di Lumello. 342

Digitized by Google

Controuersia trà il Vescouo di Milano, & il nostro decisa. 161
Copia di vna scrittura fatta al tempo di San Lafrãco. 304
Cordirio. 328
Cornelio Taieto. 26
Corona di ferro. 627
Corpi di Santi Pietro, & Paolo translati. 59
Corpi santi, che sono in S. Marino. 189
Corpo di santa Honorata trasportato. 95
Corpo di San Barnaba. 104
Corpo di Santo Agostino à Pauia. 174
Corpo di San Marco à Venetia. 224
Corpo di santa Honorata. 231.
Corpo di San Fulco ritrouato. 320
Corpo di San Fulco manda odore. 320
Corpo della Beata Sibillina. 352
Corporale. 134
Corpus Domini. 330
Corradino Giorgio. 543
Corrado Imperatore. 262
Corrado si incorona. 263
Corrado prende Milano. 263.
Corrado muore. 263
Corrado Duca. 291
Corrado Terzo Imperatore. 293
Corrado Beccaria Vescouo 331.
Corrado Beccaria dotto. 333
Corrado Beccaria indispararere con la Città. 333
Corrado Beccaria. 334
Corti. 443
Cosdroe Vento. 137
Costante Secondo Imperatore. 139
Costante muore. 139
Costantino vede il segno della Croce. 67
Costantino si Battezza. 68
Costãtino vẽce Masẽtio. 69
Costantino Quarto. 139
Costantino Quinto sacrilego. 190
Costantino Sesto fù dishosto. 209
Costantino Sesto contra la madre. 210
Costantino Sesto dalla madre castigato. 210
Costantino Imperadore di Oriente ammazzato. 418
Costantinopoli d'onde. 70
Costantinopoli presa da Turchi. 418
Costãtinopoli si perde. 580
Costanza di vn Capitan Romano. 116
Costanzo Giorgio. 543
Costume de' Longobardi intorno à morti. 156
Costume de' Longobardi, sotto Ireneo 166. mà 196
Costume di Socrate. 485
Costume di Hippolito Cardinale. 493
Crapola di gran danni. 81
Crema. 472
Cremona saccheggiata. 95
Cremona assediata da Agilulfo. 132
Cremona presa, & saccheggiata da Longobardi. 132.
Cremonesi puniti. 291
Cremonesi si rubellano à Gio. Maria. 383
Crispino primo della casa de' Negri, 40
Crispino primo hà precetto di non predicare. 42
Crispino primo d'animo eccelso. 42
Crispino primo fà miracoli. 43
Crispino primo splendido. 43.
Crispino primo si parte di questa vita. 43
Crispino primo, doue sepolto. 44
Crispino secondo muore. 61.
Crispino secondo, doue sepolto. 62
Crispino Terzo sottoscriue al concilio. 75
Crispino Terzo è seruito da Epifanio. 75
Crispino Terzo muore. 75
Croce di Christo ricupera ta. 137
Crociata. 268
Crociata 421
Crotilde Regina. 104
Crudeltà di Gio. Maria Visconte. 383
Crudeltà de gli heretic. 615
Cunimondo Rè de Gepidi. 126.
Cura d'anime officio pericoloso. 185
Cure quante in Pauia. 526

D.

DAGOBERTO. 154
Dalmatica. 71
Dalmatio Martire. 46
Damiano scriue al concilio 140.
Damiano amico di Mansueto Arciuescouo di Milano. 140
Damiano non sottoscriue al concilio. 140
Damiano Paueſe di qual casa. 158
Damiano quanto fosse eccellente. 161
Damiano parte di questa vita. 161
Damiano oue sia. 161
Damiano fece miracoli. 161
Dante Poeta. 351
D. Celso Adorno. 521
Decio và contra i Gothi. 62
Decreti di Costantino. 69
Decreto di Lodouico primo. 219
Decreto quãdo composto. 244.

Digitized by Google

Dea Cerere. 332
Delicatezze allo ſpirito nemiche. 225
Demonio nemico della Chieſa. 70
Demonio aiutò Silueſtro ſecondo. 258
Denari à turti piaciono. 425.
Deſiderio Veſcouo. 98
Deſiderio è fatto Rè. 190
Deſiderio moue i Romani, ſotto Ireneo. 162. mà 192
Deſiderio trauaglia la Chieſa ſotto Ireneo, 163. mà 193.
Deſiderio dello Autore intorno la ſua Storia. 622
Deus in adiutorium meum intende. 133
D. Fabritio Beretti. 522
Diauolo preſe forma di Moisè. 78
Difeſa della Città contra maleuoli. 126
Diffeſa della piaceuole natura del Roſſi. 486
Differenza trà il trionfo del Sauli, & del Baſtoni. 597
Digiuno di vna fanciulla. 220.
Dignità nella caſa de' Negri. 41
Dignità paſtorale piena di faſtidij. 185
Dignità de' Sacerdoti, & Veſcoui. 354
Dignità nella Chieſa Catedrale quante, & quali. 525.
Dignità Eccleſiaſtica nella caſa Giorgia. 543
Diligẽza dell'Aautore. 249
Diligenza ricercata nelle coſe c'hanno ad vſcire in publico. 249
Dino Mugello. 351
Dino dal Garbo. 356
Dioceſi di Pauia, come ſia grande. 522
Diocletiano crudele. 64
Diodato Veſcouo. 221
Diodato morto, & ſepolto. 222
Diogine Laertio. 32
Dione. 26
Dioniſio. 45
Dioniſio. 73
Diſcordia de' Fratelli. 145
Diſcordia in Pauia. 340
Diſcorſo della potẽzà d'Iddio. 4
Diuinità di Siro. 6
Diuiſione dell'Imperio. 67
Diuiſione del Regno de' Longobardi. 145
Dogi di Venetia. 175
Dolcezza d'Hippolito Cardinale. 492
Dolcino, & Margaritta ſua moglie heretica. 350
Dolcino con la moglie ſmẽbrato. 351
Domenico il Santo. 314
Domenico Veniero. 520
Domenico Sauli. 530
Domenico Giorgi. 542
Domenico Coſta Arcipretre del Duomo. 618
Dominio Spirituale differente dal temporale. 483
Donato heretico. 71
Donato Grammatico. 73
Donne Martirizate. 67
Donne fuori di caſa de Chierici. 105
Doni. 467
Dono fatto dalla Città al Roſſi Cardinale nel ſuo ritorno da Roma. 491
Dorothea. 67
Dorotheo. 63
Dottori Giorgi. 543
Dottrina di Epifanio. 80
Dottrina del Piccolomini. 426.
Dottrina del Talẽtoni. 619
Duca di Vrbino. 449
Duca di Vrbino accuſa l'Alidoſio. 451
Duca di Vrbino cacciato dal Papa fuori di camera. 451
Duca di Guiſa, & altri in Francia vccisi. 517
Duca di Mantoua. 356
Duchi. 130
Due nature in Chriſto. 139
Donſtano. 305
Duoi Pontefici eletti. 105
Duoi Veſcoui nella Città 139.
Duoi Veſcoui di Pauia ſottoſcriuono alle ordinani del Concilio di Coſtãtinopoli. 140
Duoi occhi dee il Veſcouo hauere. 216
Duomo aſſegnato al culto del vero Dio. 4
Duomo di Siragoſa rouinato. 268
Duomo di Milano incominciato. 372
Duomo riparato. 481
Duomo ſi riforma. 501
Dragut. 500

E.

EBioniti. 25
Edificij da Deſiderio. 214.
Efficacia di Epifanio. 83
Egiſippo. 110
Egnatio Martire. 25
Eliſabetta. 327
Elogio di Aſcanio Maria compoſto dal Giouio. 439.
Emilio Beccaria. 333
Enea Siluio, che poi fù Pio ij. ottiene la prepoſitura di San Lorenzo in Milano da Frauceſco Picopaſio. 390
Enea Piccolomini. 418
Ennodio Paueſe nob. 100
Ennodio Legato ad Anaſtagio. 100
Ennodio intima la ſcommunica ad Anaſtagio 100.
Ennodio coſtante. 101.
Ennodio ſcacciato da Anaſtagio.

Digitized by Google

Magio. 101
Ennodio posto in vna naue senze remi. 101
Ennodio conforta i compagni 101
Ennodio al lido sicuramente portato. 101
Ennodio muore. 102
Ennodio oue sepolto. 102
Ennodio trasportato. 104
Entrata solenne. 394
Entrate nelle Chiese. 224
Epifania. 181
Epifanio gouerna il Vescouado viuendo Crispino. 75
Epifanio Paueſe. 80
Epifanio eloquente. 80
Epifanio Vescouo di Pauia. 80
Epifanio parla al popolo. 81
Epifanio da ordini. 81
Epifanio à tutta l'Italia vtile. 81
Epifanio achetta guerra grãde. 82
Epifanio odiato da Rauennati. 84
Epifanio scorre la Città. 87
Epifanio rispettato da Barbari. 87
Epifanio con altri ad Odoacro. 88
Epifanio Capta beneuolentia. 88
Epifanio parla ad Odoacro 88.
Epifanio và nella Borgogna 91.
Epifanio giunge da Gondibaldo. 91
Epifanio libera li schiaui. 91.
Epifanio si moue à pietà verso molti Milanesi schiaui. 92
Epifanio da Gondibaldo ottene quanto dimanda. 93.
Epifauio celebre in digione. 93
Epifanio à tutti i Principi grato. 94
Epifanio può contra i Demonij. 94
Epifanio rende conto à Theodorico. 94
Epifanio s'ammala. 94
Epifanio vicino à morte. 95.
Epifanio passa à miglior vita. 95
Epifanio quando fosse. 625
Epifanio à felice primo mandato. 626
Epifanio non fù consecrato da Protasio. 627
Epigrãma del Giouio. 425
Epistola di Theodorico à Boetio. 106
Epistola di Damiano. 159
Epitafio di Rosimonda. 128
Epitafio di Litiprando. 179
Epitafio di Carlo Magno. 217.
Epitafio di S. Lafranco. 303
Epitafio del figliuolo del Petrarca. 371
Epitafio del Petrarca. 372
Epitafio del Piccolomini. 425.
Epitafio di Hippolito Cardinale. 495
Epitafio del Sauli. 551
Errore dell'Autore della Metropoli Milaneſe. 76
Errore di Oreste. 86
Errore circa la persona di Damiano. 140
Errore di Maometto. 142
Errore circa la intrata del Rè Alboino. 162
Errore del Gualla. 182
Errore del Cauitelli. 248
Errore del Sigonio. 282
Errore di Arnoldo Vuione. 304.
Errore non senza castigo. 307.
Errore di Antonio Campo. 376.
Errore del Duca d'Vrbino. 451.
Errore del Besozzo. 625
Errore di F. Paolo Morigia. 625.
Essarchi tolti d'Italia. 187
Essempio. 247
Essempio. 258
Essempio di Nerone. 283
Essempio del Saladino. 313
Essentione dimandata da Epifanio. 89
Essequie di Gio. Galeazzo Maria. 434
Essequie di Hippolito Cardinale in Roma. 493
Essequie in Pauia per Hippolito Cardinale. 494
Essercito d'Alboino. 113
Essercito grossissimo de' Christiani. 283
Essercito franceſe con quello del Moro. 436
Esuperio. 67
Eua. 231
Euangelio si canta stando in piede. 77
Euangelio di San Matteo. 104.
Eucherio. 184
Eudosa và in Gierusalem. 104.
Eufemia. 67
Eusebio. 38
Eusebio Historico. 68
Eusebio Cardinale. 73
Eusebio Vescouo di Vercelli. 78
Eusebio Cremoneſe. 79
Eusebio tenuto Vescouo di Pauia. 263
Eustachio martirizato. 25
Eutichiano martire. 62
Eutropio. 79
Eutropio. 137
Ezelino. 328

F.

FABIANO. 472
Fabrica del Duomo nuouo

Digitized by Google

nuouo quando incomin-
ciata. 431
Fabriche di Litiprãdo. 174
Fabricio. 112
Fabritio Oleuano. 300
Fabritio Beccaria. 503
Facino Cane. 278
Fama di Narsete. 121
Fama,& inuidia sorelle.247
Fama. 599
Fame di Parigi. 519
Famagosta dal Turcho assa-
lita. 502
Famiglia de'Negri antic.40
Famiglia de'Rossi sparſ. 292
Famiglia Becc. d'onde. 331
Famiglia de' Ghiringhelli
d'onde venga. 419
Famiglia de'Sauli, 530
Famiglia de'Lonati ant. 585
Familia de'Costi antica, &
nobile. 618
Fanciulli de' Signori licen-
tiosi. 447
Faramondo. 578
Fortezza di Theia. 219
Fatica reggere i discoli. 293
Fatto d'arme. 139
Fatto mirabile. 144
Faustino Vescouo. 99
Federi.tenuto p morto. 296
Federico compare sano in
Pauia. 297
Federico basia i piedi ad A-
lessandro. 297
Feder.secõdo à Pauia, & ho
nora il beato Fulco. 324
Federico Petruci. 360
Feder. secondo muore. 330
Federico Borromeo. 414
Federico Rossi. 472
Federico III. d'Austria. 580
Federico Barbarossa se an-
nega nel fiume Sarra. 309
Felicita Romana con sette
figliuoli. 34
Felicita martire. 62
Ferdinando Rè di Napoli
fugge. 435
Ferdinando Rè di Napoli
ricupera il Regno. 436
Ferdinãdo Impatore muo-
re. 504
Ferdinando. 581
Feriate di Bronzo. 162
Feudi della casa Lonati 585
F. Frãcesco Battaglieri. 285
Figlio cõ quattro piedi. 134
Figliuoli di Ludouico si ac-
cordano. 226
Figliuolo del Petrarca. 371
Figliuolo dell'Autore muo
re. 608
Filiberto Duca di Sauoia
muore. 506
Filippo secondo, & Otho-
ne quinto competono
dello Imperio. 313
Filippo 2. ammazato. 313
Filippo Maria grato ad vna
meretrice. 383
Filippo Maria Duca di Mi-
lano. 383
Filippo Maria sospett. 389
Filippo Maria Duca muore
414.
Filippo Rè di Spagna nasce
466.
Filippo Maria. 473
Filippo in Pauia. 467
Filippo Rè piglia la secon-
da moglie. 476
Filippo Rè Duca di Milano.
476.
Filippo Abiati. 891
Filippo vince i mori. 498
Filippo Binaschi. 513
Filippo Pigafetta. 520
Filippo Re di Spagna, 581
Filippo Lioni. 601
Filippo Masini. 619
Filippone Langosco, 342
Filipone aiuta la Città. 347
Filippone Langosco libera-
tore della patria 347
Fine si dee considerare. 121
Fine del Regno de' Longo-
bardi sotto Ireno. 169
mà 199.
Fine di Scisma. 414
Flamani, & proto flamini.
36.
Flauio. 130
Foca Imperatore. 139
Foca ammazzato. 137
Foccaria madre di Epif. 80
Foccaria madre di Epif.625
Folperti, & Mezabarba vni-
ti, 379
Fonte di sangue 246
Fontinio martirizato, 31
Formoso dalla sepoltura tol
to. 239
Fortunato, 75
Forza del dire. 600
Fracasso. 461
Fra Filippo Ferrari Succesſo
re del Sarauezza 520
Fra Donato Laghi. 352
Francesco Negro. 41
Francesco Bozzola. 84
Francesco Guasco. 275. 276.
277.
Francesco il beato 314
Francesco il Serafico muo-
re. 327
Francesco Becc. beato. 333
Francesco Langosco, 343
Francesco Accursio 351
Francesco Maironi. 356
Francesco Spelta. 358
Fran. Petrarca laureato. 359
Francesco Tacconi 366
Francesco Sorrina Vesc. 369
Francesco Primo muore, &
è sepolto. 370
Francesco Petrarca muore,
371.
Francesco Sforza nasce. 378
Fracceſco Secondo Picopa-
glio, 389
Francesco Secõdo Vescouo
nõ può pacificamente ha
uer il possesso. 389
Francesco secondo piglia il
possesso del Vescouado,
& del clero ottiene mille
scudi. 390
Francesco Secondo fatto
Arciuescouo di Milano,
300.
Francesco Secondo fù dotto
390.

Digitized by Google

Francesco Secondo muore. 390.
Francesco Zabarella. 391
Francesco Borromeo. 413
Francesco Sforza Duca. 416
Francesco Filelfo. 418. 443.
Francesco Sforza muore. 426.
Francesco Corte. 443.
Francesco Alidosio. 447.
Francesco Alidosio Cardinale. 448
Francesco Alidosio Legato in Bologna. 449
Francesco Alidosio fugge di Bologna 450
Francesco Alidosio dal Duca di Vrbino ammazzato 451
Francesco Rè di Francia in Italia. 456
Francesco Corte il Giouine. 459
Francesco Secondo Sforza rimesso. 462
Francesco Secondo Duca di Milano rimesso 467
Francesco Duca vltimo morire. 473
Francesco Sforza. 473
Francesco Secondo Duca. 474.
Francesco Rè di Francia muore. 475
Frãcesco Guicciardini. 519
Francesco Robertello. 520
Frãcesco Pannigarola. 520
Francesco Spelta. 526
Francesco Giorgio. 543
Francesco Gonzaga. 575
Francesco Gonzaga Vescouo di Cefalu 576
Francesco Riua. 616
Francesco Valois. 581
Francesco Lonato. 586
Francesco Costa. 618
Francesi tagliati à pezzi da Longobardi. 151
Francesi in Bologna. 450
Francesi insolenti 451
Francia è in trauagli. 3
Francilione. 131
Frati di San Geruasio 172
Frati minori. 327
Frati di santa Maria in Pertica. 503
Frati di Santo Antonio à Pauia. 514
Fraticelli có sua heresia 349
Freno dell'huomo, quale. 7
Freno d'vno chiodo di Christo. 70.
Frisonaria venduta 330
Frontone. 36
Fugiti in Chiesa non si possono prendere. 137.
Fulco Vescouo. 319
Fulco in Pauia si dimora. 319.
Fulco è pouero, & mendico 319
Fulco è da vna fantesca burlato. 319
Fulco si fà celebre 320.
Fulco eletto Vescouo di Piacenza. 320
Fulco è fatto Vescouo di Pauia. 320
Fulco quanto fosse pio. 320
Fulco fa elemosina. 320
Fulco passa all'altra vita. 320.
Fulco dou'è sepolto. 320
Fulgentio. 110
Fulvio Tacconi, 367
Funerali di Carlo V. 497
Malitia de' Suizzeri. 436.

G.

GAbriel Guasco. 173
Gabriel Abiati Suraganeo. 416
Gabriel Fiamma. 520
Gabriel Borromeo. 412
Gaio Martire. 62
Gaio Cassio, 152
Galeazzo Visconto odia il Vescouo di Pauia. 369
Galeazzo Vicario in Lombardia. 370
Galeazzo Maria Duca. 427
Galeazzo Maria ammazzato 429
Galeazzo Palauicino. 457
Galeazzo Pietra. 459
Galeazzo Maria. 473
Galeno. 32.
Gandolfo Vesc. 175. mà 205
Garibaldo Rè. 131
Garibaldo. 145
Garibaldo fù traditore. 146
Garibaldo ammazzato. 147
Garibaldo herede del Regno de Longobardi. 154
Gasparo Garroni. 393
Gasparo Visconti. 413
Gasparo Borroni. 456
Gasparo Barroni il giouine. 457
Gasparo Pietra. 459
Gasparo Rossi. 469
Gasparo Contarini. 477
Gattole in Pauia. 504
Gelasio. 79
Gemme danno la morte à Leone. 209
Geneura edificata 62
gennodio Vescouo. 99
gennadio. 110
Genoua da gli infedeli presa. 246
Genoua à fil di spada. 246
Genoua dishabitata 246
Genoua si rifà. 246
Genoua sòsopra. 504
Gèserico Rè de Vandali. 78
Gèserico Rè de Vandali. 85
Gèserico viene in Italia. 97
Genserico saccheggia Roma. 97
Genserico fugge. 97
Gentile Beccarria. 454
Giorgi. 534
Geruasio, & Protasio fatti morire in Milano. 9
Ghilini d'onde venghino 174.
Ghilini patroni di Marengo. 174
Ghilini Cardinali, & Arcinescoui. 175. & 176
Ghilini mãdati dalla Rep. Milanese per capi della Città

Digitized by Google

Città d'Aleſſandria. 174
Ghilino Ghilini Veſcouo di Comaſco. 176
Ghilini Capitani d'huomini d'arme. 175.176
Gio. Giacomo Ghilini, letterato, & conſigliero di ſtato. 176
Gio. Giacomo Ghilini ſegretario dell'eccell. Senato di Milano. 177
Giacinto il B. muore 330
Giacomo Boncompagno 42.
Giacomo Codaccia. 388
Giacomo Borromeo muore. 412
Giacomo Piccolomini Veſcouo. 423
Giacomo Piccolomini fù pouero. 423
Giacomo Piccolomini fù liberale alla Chieſa di Pauia. 424
Giacomo Piccolomini poco ſtudioſo della ſanità 424.
Giacomo Picc. muore. 424
Giacomo Gualla. 441
Giacomo Sadoletto. 467
Giacomo Sannazaro. 467. 473
Giacomo Borroni. 456
Giacomo Berreta 520
Giacomo Menochio 520
Giacomo Gualla. 623
Giacomo Giorgi. 542
Giacopo beluiſo 335
Giaponeſi. 516
Giaponeſi à Pauia. 516
Giaſone Maini. 382
Giannа. 272
Gibeltaro 615
Gieruſalem preſa da Turchi. 261
Gieruſalem preſa da Chriſtiani. 283
Geſuiti fatti morire. 506
Gio. Battiſta Negro Cardinale. 41.
Gio. Pietro Negro. 42
Gio. Damaſceno ma non il celebre. 79
Gio. Maria Brugnuoli. 84
Gio. Damaſceno. 165
Gio. Dominico Aſtolfo. 125
Gio. Paolo Guaſco. Dottore Paueſe. 278
Gio. Pietro Oleuano. 299
Gio. Battiſta Oleuano. 300
Gio. Scotto il ſottile. 351
Gio. Battiſta il ſanto appare à Galeazzo. 353
Gio. Mar. Simoneta Prepoſito di S. Theodoro. 355
Gio. Boccacio muore. 372
Gio. Galeazzo Conte di Pauia. 377
Gio. Galeazzo coronato Duca. 377
Gio. Pietro Folperti. 379
Gio. Paolo Folperti. 80
Gio. Pietro Folperti il giouine 380
Gio. Galeazzo muore. 381
Gio. Maria Duca di Milano. 383
Gio. Maria perche fuſſe crudele 383
Gio. Maria ammazzato. 383
Gio. Maria Molla. 395
Gio. Bariſta Borromeo. 413
Gio. Galeazzo Maria Duca 429.
Gio. Galeazzo Maria Sforza ſi marita con Iſabella di Aragona. 433
Gio. Galeazzo Maria parla al Rè di Francia. 433
Gio. Galeazzo Maria Sforza muore in Pauia. 433
Gio. Antonio Zaretiani 441
Gio. Battiſta Platina. 443
Gio. Agoſtino Veggio. 459
Gio. Maria di Monte con altre coſe ſpettanti à lui. 460
Gio. Maria di Monte Oſtaggio corre periglio della vita. 461
Gio. Maria Legato di Bologna. 461
Gio. Maria Cardinale. 462
Gio. Maria di Monte Preſidente del concilio. 462.
Gio. Maria di Monte creato giulio III. 462
Gio. Domenico Spelta. 466
gio. galeazzo 473
gio. Maria. 431
gio. galeazzo maria. 471
gio. Andrea dell'Anguillara. 519
gio. Battiſta Raſario. 520
gio. Pietro Imberti. 520
gio. Dominico Achilli. 521
gio. Dominico mezabarba. 545.
gio. Dominico. 546
gio. Battiſta Oleuano 613
gio. Maria 546
gio. Battiſta Coſta 617
gio. Battiſta talentoni 619
gioachino Abbate. 301
gioſredo vccíſo. 252
giogo aſpro d'Odoacro 90
giorgi 394
giorgi pche coſi detti 542
giorgiani 71
giorgio, giorgi 315
giorgio Trapezontio 398
giorgio Scandebergo muore 428
giorgio Valla 443
giorgio Merula, 443
giorgio Riua 570
giorgio Riua 516
giorgio Ripa quãto fia dotto 616.
giornate di Narſete 118
gioſtre, torniamenti ſuperbi, 494
giouanni Euangeliſta muore, 9
giouanni Chriſoſtomo. 79
giouanni grammatico. 99
giouanni Damaſceno. 109
giouanni Patriarca. 134
giouanni Viſigotto, 137
giouanni Battiſta riprende vn ladro. 144.
giouanni primo, 215
giouanni primo và al Cielo

Digitized by Google

lo. 219
Giouanni femina. 229
Giouanni Scotto. 229
Giouanni Secondo Vèscouo di Pauia. 234
Giouanni Secondo muore 234.
Giouanni Ottauo Papa in prigione. 238
Giouanni Ottauo Papa in Francia. 238
Giouanni Terzo Vescouo 241
Giouanni Terzo Vescouo da gli vngari vccisо. 242
Giouanni Decimo Papa in prigione soffocato. 245
Giouanni Duodecimo deposto. 250
Giouanni Duodecimo riposto, 251
giouanni Decimoterzo deposto, & riposto. 251
Giouanni Decimo terzo preso. 252
Giouanni Decimoquarto preso. 256
giouanni Decimoquarto Paueſe muore. 256
giouanni Decimoottauo Paueſe de'Secchi. 261
giouanni medico. 301
giouanni XXII. oppresso da vna rouina. 334
giouanni Quarto Vescouo 357
giouanni Visconte. 363
giouanni Mandello. 365
giouanni Tacconi. 367
giouanni Parini. 380
giouanni XXIII. priuato, & deposto. 387
giouanni Codaccia. 388. 388.
giouanni Borromeo. 412
giouãni Roco Paueſe. 412
giouanni ghiringhel. 418
giouãni V. Castiglioni 420
giouãni Castiglione muore. 421
giouanni Conte di Monforio. 497
giouanni d'Auſtria muore. 505
giouanni giorgio. 543
giouanni giorgio. 543
giouanni Fernandez. 552
giouanni de' Dei. 626
giouenzano. 100
giouanni Pontani, 452
giouiano da fauori alla Chieſa. 76
giouio licentioso nel suo dire. 450
girolamo. 79
girolamo Vescouo di Pauia. 188
girolamo diuinamẽte eletto Vescouo di Pauia. 188
girolamo Vescouo di Pauia al Cielo. 189
girolamo guasco. 272
girolamo Oleuano. 300
girolamo Langoſco, 343
girolamo Mangiaria 416
girolamo Sauonarola. 443
girolamo Pietra. 459
girolamo Rossi citato à Roma. 461
girolamo Vida. 467
girolamo Rossi. 468
girolamo Rossi rinoncia vno chiericato. 469
girolamo Rossi qual fusse. 469.
girolamo Rossi citato à Roma. 470
girolamo Rossi liberato. 470.
girolamo Rossi ricupura il Vescouado. 471
girolamo Scaruffi. 471
girolamo Rossi muore. 472
girolamo Cornazzani. 491
girolamo Pietra 492
girolamo Torti. 513
girolamo Cardano. 520
girolamo Lonato. 586
girolamo Matthei Cardinale fauori la Chieſa di Pauia. 593
girolamo Pietra. 602
girolamo Salimbene 307
giſta, 135
giſta maritata. 136
giſta preſa con marito. 136
giſta reſtituita, 136
giſta muore. 136
giubileo 349
giubileo 378
giudei ingannati dal Diauolo. 78
giudei arſi. 365
giudei cacciati di Pauia. 607
giudith. 222
giuliana. 67
giuliano, 72
giuliano in colera. 72
giuliano diuinamente ferito. 72
giuliano ſuperbamente à Chriſto parla. 73
giuliano riprẽde i ſuoi. 73
giuliano muore. 73
giuliano burla Chriſto. 73
giuliano Frontone 45
giulio Beccaria prete'. 333
giulio ſecondo 448
giulio Secondo piange la morte dell'Alidoſio. 452.
giulio Secondo citato à Piſa. 453
giulio Terzo muore 462
giulio Terzo muore. 472
giulio Beccaria 503
giurepatronati della caſa Roueſcala 314
giuſeppe Hiſtorico. 9
giuſeppe Salimbene'. 307
guſtino Hiſtorico 34
giuſtino Filoſofo. 31
giuſtino Secondo 121
giuſtiniano. 113
giuſtiniano diſpone le Leggi. 120
giuſtiniano muore. 121
giuſtiniano Secondo. 154
giuſtiniano Doge. 214
giuſtitia di Othone. 251
giuſtitia fatta ad Othone, 253.

giu-

Digitized by Google

Giustitia quale. 255
Giustitia di Pietro Vesco-
uo. 255
giustitiati dal Legato di Bo
logna. 450
Giuuenale. 26
giuuenali. 100
giuuentio consola il popo-
lo. 7
Gloria in excelsis. 31
Gloria patri, &c. 76
Gloria in excelsis Deo.
105.
Gloria patri, & filio, &c.
133.
gloria non è senza riposo.
244.
Goletta da Carlo Quinto
presa. 473
goletta presa. 503
gondibaldo prega Epifa-
nio. 93
gondibaldo pone le armi.
89
gondeberga. 136
gondeberga Regina, & sue
lodi. 144
gondiberga difesa. 144
gondiberga ritorna in gra-
tia di suo marito. 148
gondiberto. 145
gondiberto vccisо. 146
gonzaga Vescouo di Pa-
uia. 576
gonzaga Vescouo di Man-
toua. 577
gothi si moueno. 59
gothi vinti. 59
gothi in Pauia fanno il qn-
to Rè. 113
gothi rotti si rédeno à Nar-
sete. 119
gottifredo Rè di Gierusa-
lem. 283
gottifredo Boglioni. 283
gottifredo Langosco deca-
pitato. 334
gottifredo Langosco. 342
gouernatore di Republi-
ca deue essere nobile.
40
gradi nella casa Mezabar-
ba 545
Grandezza di Ascanio Ma-
grandezza della casa de'
Rossi. 468
gratiano. 294
gregorio. 78
gregorio. 134
gregorio Quinto riposto.
258.
Gregorio Decimoquarto
Papa. 493
gregorio Ddecimoterzo.
502.
gregorio Decimo terzo mo
re. 516
gregorio Decimo quarto.
519.
grimoaldo. 145
grimoaldo venne à Pauia.
146.
grimoaldo Rè. 147
grimoaldo da premij all'es-
sercito. 147
Grimoaldo scriue à Caca-
no. 147
grimoaldo accetta Partari-
to. 148
grimoaldo sleale. 148
grimoaldo tratta d'ammaz-
zare Partarito. 148
grimoaldo loda il paggio.
151.
grimoaldo loda la fede di
Vnulfo. 151
grimoaldo si mostrò libera-
le verso Vnulfo. 151
grimoaldo muore. 154
grossoni prendono Gieru-
salem. 329
guarnieri Beretta. 304
guarnieri Beretta. 521
guaschi in Genoua. 270
guaschi in Pauia. 278
guaschi in fuga. 278
guaschi padroni di Solerio.
380.
guasto de' Beccarj. 332
Gudescaldo. 136
Guelfi, & Gibellini. 330
guarino Veronese. 391
guerra trà Romani, e Re-
uennati, 81
Guerra frà i fratelli. 226
guerra frà i germani, e frà-
cesi. 246
guerra Ciuile nella Città di
Pauia. 329
guerra frà i Beccarij, & Lan
goschi. 348
guerra nella Francia. 519
guerre trà Odoacro, &
Oreste. 85
guerre trà Partirito, & gon
diberto. 145
guerre nella fiandra. 505
guerre di Francia. 551
guglielmo primo Vescouo.
267.
guglielmo primo muore.
267.
guglielmo Guasco. 272
guglielmo Secondo. 329
Guglielmo Secondo non
hà pace con la Città.
329.
guglielmo secondo tradito
da suoi. 329
guglielmo Secondo fà di
molti debiti. 329
guglielmo Secondo muore
330.
guglielmo Durando. 335
guglielmo Oca. 360
guglielmo Terzo. 373
guglielmo Terzo fù dotto.
374.
guglielmo Terzo Vesco-
uo di Piacenza. 377
guglielmo Terzo muore.
377.
Guglielmo Bastoni. 583
Guglielmo Bastoni ornato
del Pallio. 584
Guglielmo Bastoni pio, &
Religioso. 614
guglielmo Bastoni. 614
guglielmo Bastoni predica
al popolo. 614
guglielmo Bastoni padre
de' poueri. 614
guglielmo terzo cõ sua op-
pinione

Digitized by Google

pinione di San Massimo. 613
Guido I. 257
guido II. 280
guido II. muore. 283
guido III. Vescouo, 338
guido III. muore 339
guido Quarto Lagosco Vescouo. 341
guido Antonio Langosco. 343
guido Langosco, & suoi fatti. 344
guido IIII. muore. 347
guido Caualcante. 356
guntruda. 169

H.

HEbreo con gli altri conuertito. 6
Heli Turco. 152
Helmige 127
Helmige Sforza Rosimonda à bere il resto 128
Helmige muore con Rosimonda. 128
Hemanuele Chrisolora 378
Heraclio Imperadore. 135
Herba cresciuta sù la piazza. 160
Hercole Lonato. 585
Hercole alla celtica. 600
Heresia castigo grande 3
Heresia del Valentino. 31
Heresia de' Catafrigi 35
Heresia confutata. 45
Heresia Arriana 176
Heresia de' fraticelli 349
Hermano dissoterato. 349
Hermelinda 163
Herrico à Pauia. 261
Herrico muore 261
Herrico III. 263
Herrico III. muore 264
Herrico Quarto Imperadore. 264
Herrico I. Vescouo 265
Herrico Vescouo muore. 265
Herrico odioso 266
Herrico IIII. humiliato 284
Herrico vj. Imperadore. 309
Herrico VI. Muore per hauer dormito sù l'herba fresca 313
Herrico Cardinale Hostiense 318
Herrico Cino preuosto del Duomo 390
Herrico Rampini 392
Herrico fatto Arciuescouo di Milano 396
Herrico liberale 396
Herrico Rampini muore. 396.
Herrico Terzo Rè di Francia. 503
Herrico Rè di Francia và à Vinegia. 503
Herrico Duca di Bransuic muore 514
Herrico Rè di Francia ammazzato 518
Herrico Quarto Rè di Nauarra, eletto Rè di Francia. 518
Herrico Farnese 521
Herrico Farnese. 540
Herrico 7. 579
Herrico Farnese. 601
Herrico Quarto Rè di Nauarra 605
Herrico da Sisto Quinto pronontiato heretico. 606
Heruli in Italia 86
Heruli assaltano gli alloggamenti 86
Heruli assediano la Città. 86
Hettore Rossi 470
Higinio martire 32
Hilario 73
Hilarione 79
Himerio Rè de' Vandali. 104
Hinno di Guglielmo Terzo 374
Hippolito martire 60
Hippolito Gambarana. 342
Hippolito Rossi cura la riforma del Duomo. 5
Hippolito Rossi Suffraganeo del Zio. 471
Hippolito Rossi 478
Hippolito và al concilio di Trento 480
Hippolito con lo Borromeo. 482
Hippolito fù di prima impressione. 486
Hippolito nel tempo della peste liberale. 486
Hippolito và à Roma 493
Hippolito è creato Cardinale 488
Hippolito poco cura i Poeti. 488
Hippolito dalla gotta trauagliato. 492
Hippolito Cardinale ritorna à Roma. 493
Hippolito Cardinale si inferma à morte. 493
Hippolito Cardinale Rossi muore. 493.519
Hippolito Rossi consacra il Sauli. 531
Hippolito Giorgio. 543
Hireneo. 39
Honorata sorella di Epifanio. 80
Honorato Vescouo di Milano. 134
Honore non è da cattiui esser lodato. 241
Honore da Milano fatto à Papa Martino. 387
Hore dell'vfficio. 134
Hospitale di Grupello. 306
Hospitali in Pauia. 528
Hostia in pane Azimo. 25
Hostia lasciata da Epifanio à Gondibaldo. 94
Humane lettere fondamento delle scientie. 454
Humiltà di Lintolfo. 252
Humiltà di santo Inuentio. 27
Humiltà cagione di quiete. 37
Humiltà di Epifanio. 80
Humiltà di Partarito. 148
Humiltà di Gottifredo. 284

Humiltà

Digitized by Google

Humiltà dell'Autore. 472

I.

IASONE Maino. 444
Iasone Maino il giouine. 445
Iddio essaudisce chi ora di cuore. 166
Idoaldo quinto Rè de Gothi. 113
Idoaldo morto. 113
Imola. 129
Imperadori di Costantinopoli in Pauia. 378
Imperio Romano venne à meno. 87
Imperio passa à Longobardi. 240
Imperatrice à Pauia. 506
Impresè di Grimoaldo. 151
Impresè di Gio. Maria di monte. 461
Impresa di Barbaria. 476
Impresa di Francesco Giorgio. 544
Impresa di Politonio Mezabarba. 546
Incendio à Pauia. 504. 514
Incerti sono i casi della guerra. 82
Isabella moglie di Carlo V. 474.
Institutione santa di Guglielmo Bastoni. 614
Inuentio da Pauesi creato Vescouo. 27
Inuentio conforta i Pauesi. 29.
Inuentio dà la vita à persecutori. 29
Inuentio si guarda. 29
inuentio riuella la sua morte al popolo. 30
Inuentio douè sepolto. 34
Inuentio Speka. 613
Inuidia causa della ruina di Boerio. 116
Inuidiati quali. 247
Inuidioso infelice. 247
Ireneo Vesco. di Pauia. 162
Irene. 209
Irene Imperatrice. 209
Irene Regge. 209
Irene mãdata da Carlo. 213
Irene spogliata dell'Imperio. 213
Isac. 266
Isabella moglie di Gio. Galeazzo. 272
Isidoro. 137
Isnardo al beato. 312
Isnardo Vescouo. 312
Isnardo Patriarca. 352
Isnardo Pietra Cardinale. 341.
Italia sotto Odoacro. 87
Italia sepoltura de' Francesi. 175. mà 205.
Iudica me Deus. 78

L.

L'Autore si rimette. 624
L'autore iscusa il Baronio. 624
L'autore iscusa se stesso. 624
L'Autore accusa il Sigonio 624.
L'Autore piamente conchiude. 624
L'Autore si dimostra libero & senza passione. 631
L'Autore loda Milano e Pauia. 631
Ladri, & furfanti molestano di notte la Città di Pauia 616.
Lafranco Vescouo. 301
Lafranco fù maestro di lettere. 305
Lafranco tolto in vita da Gouernatori della Città 306.
Lafranco và al Monasterio. 307.
Lafranco predice la sua morte. 308
Lafranco rinoncia il Vescouado. 306
Lafranco s'inferma, & si fà condorre alla sepoltura. 308.
Lafranco prega S. Siro. 309
Lafranco il 23. Giugno và alle eterne mansioni. 309
Lafranco oue sepolto. 309
Laico non può aspirare al Papato. 141
Lampade. 134
Lana pioue dal Cielo. 77
Lancia di Longino. 283
Lancillotto. 586
Langhe. 275
Longoschi d'onde vengano 341.
Lapo. 360
Lattantio. 68
Lauinia Guasca. 277
Leandro. 128
Lega de' Principi Christiani deuta contra Turchi. 143
Lega contra Francesi. 435
Legati del Sauli. 551
Legge di Mahometto. 141
Lelio Pietra. 459
Lelio. 485
Leone Papa và ad Attila. 96.
Leone placa Attila. 96
Leone secondo Papa. 157
Leone terzo. 210
Leone terzo Papa preso, & mal trattato. 210
Leone cauato di pregione. 211.
Leone và da Carlo. 211.
Leone rimesso. 211
Leone parla altamente. 212
Leone perdona à nemici. 212.
Leone terzo à Mantoua. 216.
Leone dallo Imperadore Carlo. 216
Leone terzo muore. 217
Leone quarto santissimo. 228.
Leone và alla guerra. 228
Leone si fà più amico di Lothario. 229

Digitized by Google

Leone Veſcouo di Pauia. 244
Leone Veſcouo di Pauia paſſa di queſta vita. 245
Leone depoſto. 251
Leone ripoſto. 251
Leone Ghiringhelli. 418
Leonida martire. 39
Leonora. 581
Lettera di Sofia à Narſete. 122
Lettera perche ſcritta da Damiano. 160
Lettera di Papa Martino lodando Pauia. 383
Lettera del Piccolomini. 427
Lettere ſempre giouano. 426
Libanio Sofiſta. 73
Liberalità di Inuentio. 28
Liberalità di Gio. Pietro Negro. 42
Liberalità di Grimoaldo. 148.
Liberalità de' Borromei. 412
Libertà della chieſa di Pauia. 627
Libro antico de' Veſcoui ſmarrito. 346
Liconio vinto da Coſtantino. 70
Liguria inferiore ſottopoſta à Pauia. 31
Lino Papa muore. 8
Lingua maligna che coſa faccia. 148
Lintardo Veſcouo. 225
Lintardo muore. 226
Lintolfo non aſpetta Otho ne ſuo padre. 251
Lintolfo aſſediato. 251
Lintolfo al padre chiede la pace, 251
Lintolfo ritorna in gratia del padre. 252
Lionardo Aretino. 89
Lionardo. 128
Lionardo Cardine. 497
Lippa. 606
Litanie minore. 99
Litanie maggiori. 133
Lite ſopra il Palio. 584
Litiprando. 164
Litiprando. 167
Litiprando gagliardo. 168
Litiprando animoſo. 169
Litiprando Pio, & Clemente. 169
Litiprando fortunato. 169
Litiprando tenne Pipino al Battefimo. 172
Litiprando non trauaglia Roma. 173
Litiprando riuerifce Zaccaria. 173
Litiprando Religioſo. 173
Liriprando Rè. 179
Litiprando ſepolto. 179
Litiprando Diacono di grã caſa. 246
Litiprando Paueſe Secretario di Berengario. 249
Litifredo. 230
Litifredo predica. 231
Litifredo ſecondo Veſcouo. 247
Litifredo ſecondo muore. 248
Liutperto Rè. 163
Liutperto ſcacciato. 164
Liutperto prigione. 164
Liutperto vccifo, 164
Lode de' buoni. 241
Lode del Cardinale de' Roſſi. 23
Lodi di Gio. Pietro Negro 42
Lodi di Criſpino primo. 43
Lodi di Anaſtagio. 65
Lodi di Italia. 123
Lodi de Longobardi. 216
Lodi di Diodaco. 221
Lodi di Hippolito Roſſi, 436 472
Lodi di Hippolito Roſſi, 479
Lodi di Hippolito Roſſi. 485
Lodi del Sauli. 530
Lodi del Gonzaga. 575
Lodouico. 217
Lodouico I. Imperatore. 217
Lodouico, & Lottario in Pauia. 219
Lodouico coronato Auguſto. 219
Lodouico primo da ſuoi figliuoli trauagliato. 222
Lodouico dal figlio ſpoglia to. 223
Lodouico patiente e forte. 223
Lodouico nell'Imperio rimeſſo à figli perdona. 223
Lodouico Pio. 223
Lodouico Pio muore. 226
Lodouico figlio di Lhotario à Roma. 227
Lodouico entra in S. Pietro 227
Lodouico Rè d'Italia. 227
Lodouico ſecondo ſtà in Pauia. 232
Lodouico terzo. 238
Lodouico muore. 238
Lodouico Santo. 340
Lodouico Bauaro. 355
Lodouico in Pauia dà priuilegio ad Azzo Viſconte. 355
Lodouico Sforza creato duca. 434. 449
Lodouico teme di Alfonſo Rè di Napoli. 434
Lodouico Duca chiama Carlo ottauo Rè di Francia in Italia. 434
Lodouico Rè di Francia viene all'aquiſto del Ducato di Milano. 436
Lodouico Duca fugge. 436
Lodouico Rè in Milano. 436
Lodouico il Moro dall'Imperatore accarezzato. 436
Lodouico il Moro in Milano ritorna. 436
Lodouico il Moro è preſo. 437

Lodo-

Digitized by Google

Lodouico Rè di Francia troppo ſuperbo. 438
Lodouico il Moro muore. 439
Lodouico Rè di Francia à Pauia. 439
Lodouico Arioſto. 467
Lodouico il Moro. 474
Lodouico Codaccia. 505
Lodouico Dolce, 519
Lodouico Domenichi. 519
Lodouico Bauaro. 579
Lombardia oue & quale ſotto Gandolfo. 176. mà 206
Lombardia patrimonio dello Imperio. 250
Lombardi eſtinti. 214
Lonati d'onde. 585
Longino in Italia. 122
Longobardi donde coſi detti. 124
Longobardi vanno ad incontrare Partarito. 155
Lorenzo martire. 60
Lorenzo Valla. 391
Lorenzo Lazari. 618
Lothario Rè d'Italia. 218
Lothario primo Imperadore. 226
Lothario và à Roma. 229
Lothario laſcia il mondo, & ſi fà monaco. 229
Lothario muore. 229
Lothario Rè Secondo. 246
Lothario ſecondo in Italia. 283
Lothario ſecondo Imperadore. 293
Lucedio. 295
Lucio Rè di Bertagna ſi conuerte 36
Lucio primo martire. 59
Lucio Mumio. 112
Lucia. 62
Luciano. 68
Lucifero. 73
Luciano. 79
Luchino. 359
Luchino Viſconte. 363
Lucullo delicioſo. 225
Ludrifio. 309
Luigi da Milano. 393
Luigi da Milano. 521
Luminoſa ſorella di Epifanio. 80
Luoghi da Guido Langoſco ricuperati. 345
Lupi in quantità grãde 466
Lupo Veſcouo. 98
Luſorio. 174
Luſſuria peccato odioſo. 326.

M.

MAcario. 73
Macario altro diſcepolo di Antonio. 78
Madonna del Mõdouì. 607
Madonna del Carmine. 607.
Maſeo Veggio. 391
Maſeto Giorgio Abbate. 543.
Magnificenza di Gio. Pietro Negro. 42
Magnificenza di Hippolito. 486
Magno Veſcouo di Pauia. 138.
Mahometto. 141
Mahometto ſi da con tutte le ſette. 141
Mahometto ſi fà potente. 142.
Mahometto Terzo. 606
Mal galantino. 506
Malinconia nuoce. 486
Malitia di Lodouico il Moro. 434
Malitia di Mahometto. 142
Malta aſſalita da Solimano. 500
Mandelli. 365
Manes heretico. 62
Manichei dannati. 74
Manichei ſcacciati di Roma. 105
Manfredo Beccaria. 339
Manfredo Beccaria. 360
Manfredo Pietra. 458
Manipolo del Diacono. 77
Manſueto. 159
Mantoua preſa da Longobardi. 132
Marcellino Papa adora gli Idoli. 62
Marcellino ridice, & è fatto morire. 63
Marco Curio. 112
Marco Giorgio. 543
Marco di Coſenza. 498
Marco Taccoui. 307
Marc'Antonio Roueſcala 314.
Marc'Antonio Langoſco. 343.
Marc'Antonio Coccio. 443
Marc'Antonio Bragadino ſcorticato. 502
Marco Antonio Muretti. 520.
Marc'Antonio Roueſcala. 520.
Margaritta ſorella di Carlo Nono. 605
Maria Vergine è Aſſonta al Cielo. 8
Maria Maddalena muore. 9.
Maria prima moglie di Filippo muore. 475
Marciale Poeta. 26
Marſilio Ficino. 443
Mario Filelfo. 443
Martiano Martire. 26
Martino Veſcouo di Turone. 79
Martino Quinto benedice il popolo di Pauia. 387
Martino và alla volta di Milano. 387
Martino Durando 365
Martino canta la ſua prima Meſſa in Milano. 387
Martino Papa fatto prigione. 152
Martino Secondo con male arti Papa. 238
Martino Lucerna delle Leggi. 313
Martino Salimbene. 306
Martin Luthero và à caſa

Digitized by Google

del Diauolo. 475
Martiri notati. 44
Martirio di Papa Antherio. 45
Martirio di Cornelio. 59
Martirio di SS. Sisto, & Lorenzo. 60
Martirio di molti. 60
Martirij esquisiti. 65
Martirij diuersi. 66
Martiri innumerabili 104
Massimi lodati. 624
Massimo fatto Vescouo, 58
Massimo muore. 59
Massimo Vescouo di Pauia sottoscriue al concilio. 622.
Massimo Secondo. 614
Massimigliano in Pauia. 440.
Massimigliano Sforza Duca di Milauo. 456
Massimigliano Sforza menato in Francia. 456
Massimigliano Imperatore muore. 459
Massimigliano Sforza. 474
Massimigltano eletto Imperadore. 498
Massimigliano primo. 580
Massimigliano Secondo. 581.
Massimigliano Arciduca d'Austria. 616
Matteo Visconte trauaglia Pauia. 347
Matteo Mandelli 365
Matteo Palmerini. 398
Matteo giorgio. 543
Matilda. 268
Matrimonio trà parēti prohibito. 45
Mauritio Imperatore. 130
Meca. 142
Melcida 64
Meretrice pia, & amoreuole. 383
Menzogne di Mahometto. 142
Messe trè nel giorno di natale. 31
Messo del Borromeo scacciato. 481
Mezabarbi. 544
Michele Arcangelo appare. 104
Michele da Cesina. 356
Michele Imperadore. 222
Michele Carimano Preuosto. 390
Michele muore. 226
Milanese Chiesa congiunta con la Romana. 264
Milanesi conuertiti da Inuentio. 30
Milano saccheggiato da Alboino. 124
Milano assediato. 262
Milano libero d'assedii. 262
Milano dishabitato. 296
Milciade. 36
Mirabello. 260
miracoli di Massimo. 59
miracoli di Epifanio. 87
miracoli di santo Agostino. 175
miracoli di Girolamo Vescouo di Pauia. 189
miracoli di santa Honorata. 231
miracoli del Mondouì. 606
miracolo di Siro. 2
miracolo del Sacramento. 6
miracolo. 28
miracolo di Santo Inuentio. 189
miracolo dell'Hostia sacra; che lasciò Epifanio in Digione. 94
miracolo nella Chiesa di S. Giouanni in Borgo. 143
miracolo. 178
miracolo nell'vngere vn Papa contra la legge, 190
miracolo alla caua. 232
miracolo di duoi corpi Santi. 239
mitacolo di santo Lafranco 309.
miracolo nella terra di Canobio. 462
miracolo di vna imagine di Christo. 264
miracolo che dichiara il misterio della Trinità 78
miracolo del Battesmo. 141
miroclete da Epifanio à Felice primo mandato. 626
Miraduolo. 260
miseria di Valeriano. 62
miseria di Gio. Maria Duca. 383
miseria di Lodouico il Moro. 437
miseria de' Romani. 115
misure di tutte le parti del Duomo nuouo di Pauia. 432
mitra lasciata dal Castiglione con vn Pastorale, & paramenti. 421
modestia di Siluestro. 69
modoetia monza, & perche 134.
modestia di Carlo. 212
modo del cantare. 259
moglie più d'vna non conuiene. 71
moglie seconda di Filippo và all'altra vita. 476
molinelli. 278
molino da Guido Langosco fatto fabricare. 245
mollitie dannate. 138
monaca non può dare incenso. 33
monaca non tocchi vaso sacro. 77
monasteri di frati in Pauia quanti. 526
monasteri di monache. 516
monasteri di Frati fuori di Pauia. 518
monasteri di monache fuori di Pauia. 529
monasteri di monache ben gouernati dal Rossi 484
monasterio delle Stuore. 95
monasterio vecchio. 231
monasterio nuouo. 396
mondondone. 337
monotheliti, & sua heresia. 139.

mono-

Monotheliti. 158
monsù della Vdighera. 551
monsù d'Vdighera. 603
montelina fortificato. 345
monte Ceneſe ſotto Ireneo. 164. mà 194
monte della Pietà. 528
monza. 134
mori ſi muouono. 169
mori ſcorſati. 170
morì diſſipati. 174
mori in fuga. 173
morte di Henrico. 3
morte al módo neceſſaria. 8
morte di San Pietro Apoſtolo. 8
morte di Pompeo primo 24
morte di molti, che ſu'l pôte erano cadendo il tetto. 43
morte di Heliogaballo. 44
moſtro. 266
muccie di Canonici del Duomo. 390
mure di Pauia diſcoſte dal Teſino altre volte. 86
muſica nella Chieſa. 157
muſica. 359
mutar il nome de' Pontefici donde. 226
mutio Pietra. 459

N.

NARNI. 173
Narſete accuſato per inuidia. 122
Narſete cerca iuſtificarſi. 122.
Narſete ſprezzaro. 122
Narſete ſdegnato. 122
Narſete reſponde à Sofia. 122.
Narſete muore. 123
Naſcimento del Sauli. 530
Natale Veſcouo di Milano. 33.
Natura de maligni. 485
Nauarino, 276
Nauicella di s. Pietro in pericolo. 101.
Nazario, & Celſo in Milano martirizati. 8
Negligentia de gli antichi 395.
Negri potentiſſimi. 40
Nemeſi. 601
Nerone dalla conſcientia moſſo. 286
Niceforo. 209
Niceforo mal trattato. 210
Nicolao. 73
Nicolao delle Monete. 332
Nicolao Fiorentino. 378
Nicolao Doge di Genoua. 270.
Nicolao Terzo Piangendo celebra. 334
Nicolò di Lira. 365
Nicolò Conte di Sdrino. 500.
Nicolò Sturmio. 521
Nicolò Giorgio. 543
Nipote Eletto Imperatore. 73.
Nobiltà poco gioua ſenza virtù. 257
Nolla. 270
Notai, & Procuratori ſbanditi. 334

O.

OCchi della Mitra. 216
Occhi cauati al Veſcouo di Piacenza. 258
Odelo Abbate. 256.
Odetto Foys. 456
Odile. 253
Odio antico de' Rauennati contra Paueſi. 84
Odoacro Capitano de gli Heruli. 86
Odoacro parte di Pauia. 87
Odoacro crudele. 87
Odoacro fà gratia à i Paueſi. 89
Odoacro eſſorta i Paueſi à riſtorar la Città. 89
Odoacro và in Ruina. 90
Odoardo. 253
Offerta de' Cerei mutata. 23
Officio del buon Prelato. 346
Officio di San Siro. 374
Oglio Santo. 45
Oldrado. 360
Olimpio Veſcouo Heretico fulminato. 104
Omelie di S. Maſſimo. 58
Onofrio Panuino. 420
Opere di Boetio. 109
Opere di Girolamo Roſſi. 471
Opinione di Filippo Maria 414.
Opinioni intorno l'imagine del Regiſole. 464
Oracolo della Sibilla. 113
Orange Principe heretico amazato. 515
Oratione di Epifanio à Gondibaldo Rè. 92
Oratione di Epifanio. 82
Oratione di Leone IV. 228
Oratorio di S. Adriano. 168
Ordine di Papa Eleuterio. 36
Ordini intorno le veſti ſacre. 60
Oreſte in Pauia ſi ritira. 86
Oreſte teme. 86
Oreſte perde la teſta. 87
Organo nelle Chieſe. 152
Organi rifatti. 412
Origine. 45
Origine de' Guelfi, & Ghibellini. 330
Origine de' Giorgi. 341
Orlando ſotto Ireneo. 164 mà 194.
Orlando muore ſotto Gandolfo. 177.207
Orſola Vergine. 98
Oſſa di S. Gio. Battiſta abbruſciate. 72.
Ottauiano Guaſco. 273
Ottauiano Langoſco. 343
Ottauiano Iſimbaldo. 454
Otto Mandelli. 372
Ottomano. 349

Digitized by Google

Othio Conte d'Angera. 264
Othone Rè di Germania in Italia. 259
Othone à Pauia. 450
Othone sposa Alunda. 259
Othone ritorna in Italia. 250
Othone Imperadore. 259
Othone Pio. 252
Othone và contra i Romani. 252
Othone I I. muore. 253
Othone I I I. 253
Othone I I I. muore. 256
Othone I I I I. Imperadore. 256
Othone V. coronato. 316
Othone contra il Papa. 317
Othone iscómunicato. 317
Othone Vescouo de' Beccaria. 336
Othone Beccaria muore. 337
Othone ingrato, & sordo. 317

P.

PAce al Popolo. 157
Pace trà il Papa, & Astolfo. 183
Pace della Chiesa. 36
Pace frà i duoi Imperij. 213
Pace trà Francesi, & il Duca di Milano. 415
Pace fatta. 477
Pacem habete. 133
Pacoro crudele contra Valeriano. 62
Padoua arsa da Agilulfo. 132
Padre di Epifanio. 80
Padre di Ascanio Maria Sforza. 430
Padre dell'Autore muore. 502
Padri di Caneua noua à Pauia. 476
Padrino si fà parente con quello, che tiene. 137
Padrini nel Battesimo da chi ordinati. 32
Pagano Guasco. 271
Paggio fedele. 149
Paggio legato. 150
Paggio per Partarito mal trattato. 150
Palagio di Theodorico. 90
Palamede Beccaria. 268
Palazzo del Papa. 502
Palazzo del Borromeo. 413
Palazzo del Borromeo. 499
Palazzo di Desiderio sotto Ireneo. 198
Paleologo muore. 340
Palio, & vso di quello prima dato à Vescoui di Pauia, che di Milano. 627
Palio riccuperato dal Rossi 488.
Pandolfo Colonutio. 459
Panigarola. 260
Panigarola honor di questi tempi. 494
Paolino Vescouo di Treueri. 73
Paolino Vescouo di Nolla 79.
Paolo Apostolo decapitato. 8
Paolo Prete: 98
Paolo Padoano: 45
Paolo Vescouo di Pauia. 111
Paolo Vescouo di Pauia nó dispensa facoltà à suoi parenti. 111
Paolo Vescouo huomo Santo. 111
Paolo Perugino: 360
Paolo Emilio Pietra. 459
Paolo Fiamberti. 500
paolo Giouio. 519
paolo Manutio. 520
paolo Emilio Lonato: 585
paolo Cigallini. 619
papa non dee da Laici esser giudicato. 211
papa Futuro non si nomina 105
papa Martino in Pauia. 387
papa Gio. decimo soldato. 245
papia Gramatico. 313
paramenti lasciati da Ascanio Maria. 433
Parentelle de' Giorgi. [illegible]
parini anticamente padroni di Solerio. 360
parlar liberamente nuoce. 450
parlar mostra la qualità de gli huomini. 215
parole scritte nella prima pietra del Duomo nouo di Pauia. 432
parole dell'Illustriss. Baronio. 622
partarito si consiglia con Vnulfo. 149
partarito battuto da Vnulfo. 149
partario temperato. 149
partarito con arte si salua. 150
partarito lasciato giù dalle mura. 150
partarito in Francia. 150
partarito chiamato da vna voce. 155
partarito à Pauia. 155
partarito Rè. 155
partarito muore. 162
parte del Vescouado venduta da Rodobaldo secondo. 326
passione non dee ritrouarsi in chi domina. 254
pasqua al corso della Luna. 98
pasqua in Dominica. 32
patria del piccolomini. 323
pauesi pregano S. Siro. 3
pauesi non osano ristorar la Città. 88
pauesi odiano gli Heruli. 90
pauesi visitano Partarito. 148
pauesi diuoti delle reliquie 187.
pauesi religiosi, & modesti. 296
pauia và ad incontrar il beato Siro. 2
pauia tutta si conuerte à Christo. 4.
pauia piange la morte di Siro. 7

pauia

Pauia Città de' Christiani. 28
Pauia adornata da Christiano primo. 43
Pauia rifà il tetto del Ponte. 43
Pauia con alta voce loda Epifanio. 81
Pauia Città libera. 84
Pauia danneggiata da gli Heruli. 85
pauia circondata da gli Heruli. 86
pauia miseramente combattuta da gli Heruli. 86
pauia ributta honoratamẽte gli Heruli. 86
pauia presa da gli Heruli. 86
pauia abbruciata da gli Heruli. 87
pauia saccheggiata da gli Heruli. 87
pauia in gran pianti. 87
pauia pouera non vuole pagar tributo ad Odoacre. 87
pauia distrutta. 88
pauia si rifà. 89
pauia prende questo nome Papia. 89
pauia s'allegra per il ritorno di Epifano. 94
pauia reale seggio de' Gothi. 113
pauia dimanda honorati patti ad Alboino. 124
pauia capo del Regno. 145
pauia non fù imbrattata di Heresia. 153
pauia dalla peste mal tratta. 160
pauia assediata da Pipino. 183
pauia assediata da Pipino la seconda volta. 186
pauia da gli Vnghari mal menata. 242
pauia ristorata. 246
pauia in gran trauagli. 296
pauia retta dalla gente Bercaria. 352
Pauia trauagliata. 347
pauia non inuidia Milano. 363
pauia eletta per il Concilio. 383
pauia si serra. 462
pauia presa da Lautrech. 463
pauia cerca pacificar il Borromeo. 483
pauia ristorata. 466
pauia si duole per la morte di Hippolito Card. 494
pauia si libera dalla peste. 505
pauia essaudita. 614
pauia si loda. 621
pazzo auenturato. 288
pelagio và da Totila. 114
pelagio Papa risolutamente risponde à Totila. 115
pelagio sù la porta di S. Pietro in Pontificale. 115
pelagio sauiamente risponde à Totila. 115
pelagio legato da Totila. 116
penfieri catiui si denno raffrenare. 225
peredeo. 127
peredeo vsa con Rosimonda. 127
pericoli de gli Historici. 395
perfidia di Lodouico Sforza. 433
perone Giorgio. 542
perpetua, & felicita martiri. 39
pertica alle spalle di Rinaldo. 260
persecutione della Chiesa. 66
pescenio Negro. 41
pesci morti. 368
peste in Roma. 62
peste grande. 128
peste in Pauia. 391
peste in Pauia. 504
peste in Italia. 462
Peste fiera in Pauia. 505
peste in Roma, & in Pauia. 160
phasoaldo. 189
piazza grande da chi fatta. 332
piccolomini Cardinale, & Secretario di Pio II. 424
pieliprando. 180
pier Luigi ammazzato. 475
pietà e clemenza di Rachistio. 181
pietà di Carlo Borromeo. 483
pietà naturale di Mons. Guglielmo Bastoni. 614
pietà di Guglielmo Bastoni 614.
pietra, la quale era sopra la sepoltura di Pietro Grassi. 382
pietra d'onde. 459
pietro essercita la pontificia dignità. 8
Pietro Apostolo muore. 8
pietro primo. 171
pietro primo fù Vergine. 172
pietro primo muore. 172
pietro Leone sepolto. 172
pietro secondo Vescouo. 178. mà è 208.
pietro terzo. 254
pietro terzo Pauese creato Pontefice. 255
pietro Damiano. 266
pietro Alfonso. 266
pietro quarto Vescouo. 292
pietro quarto muore, & sue qualità. 293
pietro quinto. 295
pietro quinto dà fauore à Federico Barbarossa, & perde il Palio. 296
Pietro V. muore. 297
Pietro Francesco Oleuano. 300
pietro Bella pertica. 351
Pietro Andrea Matthiolo. 520

Digitized by Google

pietro Spelta. 361
pietro Spelta Vescouo. 362
pietro VII. de' Grassi. 381
pietro Grassi muore. 382
pietro Grassi sepolto. 382
pietro Apone. 365
pietro terzo. 438
pietro Crinito. 452
pietro Francesco pittore eccellente, 459
pietro Bembo. 467
pietro Maria Rossi. 470
pietro Strozzi. 475
pietro Strozzi morto. 476
pietro Maria Rossi. 479
pietro Francesco Beccaria. 503
pietro Vittorio. 519
Pietro Apostolo tiene ordinatione. 621
Pio primo diligente nelle cose della Messa. 32
pio martire. 32
pio terzo muore. 438
pio quarto studiò nella casa dell'Autore. 472
pio quarto. 497
pio quarto muore. 500
pio quinto. 500
pio V. muore. 502
pioggie longhissime. 614
pipino prega Astolfo. 182
pipino fà honore al Pa. 182
pipino Rè di Francia. 183
pipino scortese co'l fratello. 183
pipino daneggia il Pauese. 183
pipino à Pauia. 183
pipino leua assedio. 184
pipino di nuouo à Pau. 186
pipino leua l'assedio à Pauia. 187
pipino ritorna in Francia. 187
pipino muore. 191
pipino Rè d'Italia. 213
pipino muore. 217
pirramidi errette in Roma. 517
plinio secondo scriue à Tra iano. 24
Plinio. 26
Plutarco. 26
pò gela. 327
poggio Fiorentino. 391
polidamas Maino. 445
polidoro Virgilio. 467
politonio Mezabarba. 545
pompeo primo quando fù Vescouo. 22
pompeo primo ordina tre cose. 23
pompeo I. visita la Dioceſi 24.
pompeo accresce la Dioceſi 24.
pompeo oue sepolto. 24
pompeo secondo. 121
põpeo Magno tẽperato. 225
põpeo Isnardo Spelta. 360
ponte rifato. 365
ponte del Tesino edificato quando. 43
Pontefice non può ellegere il successore. 95
pontiano Papa cõfinato. 44
popolo di Roma diuiso. 104
popolo Milanese piange la morte di Gio. Galeazzo. 434
porfirio accecato per le orationi d'Inuentio. 29
porfirio si conuerte à Christo. 29
porfirio. 45
port'Albera fortificata. 345
porta di S. Giouanni. 124
porta S. Giouanni. 162
porta palacense. 162
porta Orientale. 163
porta di s. M. in Pertica. 533
porta del Duomo. 539
porta di S. Pietr. chuse. 227
porte di Bronzo. 497
potenza della casa Beccaria 331.
potere di Ascanio Maria. 433
pouero è chi senza honore si ritroua. 244
prasede Vergine. 32
Prato. 472
prepositure fuori di Pauia. 528
presaggio di grandezza. 80
prefetto di Roma. 253
preti di San Maiolo. 501
prima tonsura per mano de gli Abbati. 44
primicero. 358
primo, & Felicĩano. 155
primo, & Felicia no martiri. 66
prícipe d'Oria muore. 497
principio d'Alessãdria. 270
prisciano. 120
priuilegio di S. Ennodio. 122
priuilegio concesso à Giouanni secondo. 235
priuilegio à Giouanni della Chiesa Pauese. 240
priuilegio de' Confalonieri. 245
priuilegio di Pasquale II. à Guido II. 281
priuilegio di Calisto II. à Bernardo I. 287
priuilegio d'Innocentio II. al detto Bernardo I. 289
priuilegio di Pauia di coniar moneta. 293
priuilegio di Honorio III. à Fulco. 321
priuilegio de' Conti Langoschi. 342
priuilegio de' Mezzabarbi 544.
priuilegi de' Maini. 445
priuilegio de' Lonati. 585
processione solenne. 394
processione fatta nell'intrata di Giouanni Castiglioni. 420
processioni per la peste, 160
prochetto Arciuescouo di Genoua da Bonifatio burlato. 338
prodigalità minor vitio del l'Auaritia. 261
prodigio nella creation di Aldeprando. 180

pro-

Digitized by Google

Prodigo nella fanciullezza di Pio IV. 497
Prodigi de gli vcelli. 268
Prodigo più vtile dell'auaro. 261
profetia di S. Siro. 3
profuturo ordina i Chierici di Milano. 33
profuturo muore, & è sepolto. 33
progressi del Sauli. 531
proheresio Gramatico. 71
prontezza di Pompeo. 226
proprietà del liberale. 486
proprio dell'Ignoranti. 593
protasio Giorgio. 543
protasio quando fù Vescouo di Milano. 625
proua d'alcuni Gentilhuomini Pauesi. 454
prouerbio. 147
prouisione giustissima del Principe. 552
prudentio. 79
prudenza di Litiprādo. 175
punti da decidere. 484

Q.

QVadragesima da chi instituita. 31
Quale fusse Litiprando. 180
Qualità di Epifanio. 80
Qualità di Narsete. 118
Qualità di Grimoaldo. 154
Qualità di Partarito. 162
Qualità di Ariperto. 167
Qualità di Asprando. 167
Qualità di Francesco Alidosio. 447 (lito. 479
Qualità, & doti d'Hippo-
Qualità honoratissime del Rossi. 486
Qualità, e gradi di Politonio Mezzabarba. 545
Qualità del Sauli. 549
Quante cure siano sotto la Diocesi di Pauia. 522
Quanto Terre sotto la Diocesi nostra. 522
Quarant'hore. 614
Quattro tempora da chi ordinate. 44
Quintiliano Oratore. 9
Qui pridie quam paterētur. 25

R.

RABANO. 224
Rabbia di due preti. 211.
Racherio in Pauia confinato. 246
Rachisio Rè. 181
Rachisio buono Christiano. 181
Rachisio rinōcia il Regno. 181.
Rachisio Religioso. 182
Rachisio s'oppone à Desiderio. 190
Rachisio è commandato à diporre l'arme. 190
Raccolta dalle Pioggie, e crescenza de' fiumi dispersa. 614
Radagasio strangolato. 77
Rafaello fulgoso. 391
Ragumberto. 163
Ragione dell'Autore. 623
Ragomberto muore. 164
Rainero Guasco. 271
Rainero Langosco. 342
Ramberto. 146
Rasi. 279
Ratisbona assediata. 251
Rauenna Città superba. 84
Rauennati contra Pauesi. 84.
Rauenna aspira all'Impetio. 85
Rauenna non osò resistere ad Odoacro. 88
Rauennati cagione di gran mali in Italia. 88
Rauenna si rende à Theodorico. 91
Rauenna da Totila assediata. 112
Rasi. 219
Rè di Francia scommunicato. 453
Rè presi sotto Pauia. 463
Rè di Scotia vcciso da vno villano. 463
Rè di Portugallo vcciso. 505
Regina Maria muore. 497
Regisole. 169
Regisole rubato. 464
Regisole ricuperato. 464
Regisole come à Pauia. 465.
Regisole perche. 465
Regno de' Gothi finisce 120.
Religione di San Domenico. 327
Regno di Napoli preso da Carlo Ottauo. 435
Religioso non si vanti della nobiltà. 258
Reliquie non si tocchino da laici. 317
Reliquie de santi portate à Pauia. 186
Reliquie, che sono in San Marino. 189
Reliquie del Beato Isnardo. 326
Reliquie de' Sāti portati in processione. 624
Remigio Fiorentino. 520
Renato Borromeo. 453
Reo non accusa reo. 44
Ricardo Langosco. 342
Ricardo Malombra. 356
Ricchezze della casa Beccaria. 332
Ricreatione à tutti permessa. 495
Ridolfo in Italia. 241
Ridolfo Vile. 245
Ridolfo lascia l'Italia. 245
Ridolfo monaco. 256
Ridolfo primo. 334
Ridolfo primo muore. 340
Ridolfo Agricola. 443
Ridolfo Secondo. 504
Ridolfo primo. 578
Ridolfo Secondo. 581
Ridolfo vittorioso nell'Vngaria. 606
Riforma della Chiesa di S.

Digitized by Google

Michele. 104
Rinaldo Veſcouo. 259
Rinaldo Zazzo. 454
Rinaldo muore. 260
Rinaldo appare dopò morte. 260
Riportatori odioſi. 234
Riſponde l'Autore all'Aautore della Metropoli Milaneſe. 76
Riſpoſta dell'Autore circa la perſona di Magno. 141
Riſſa trà il Borromeo, & il Roſſi. 481
Riſſa trà il Veſcouo di Pauia, & di Vigeuano. 487
Riuolo di ſangue. 28
Riuolutioni di ſtati. 440
Robuſtia. 174
Roberto. 259
Roberto. 328
Roberto. 580
Rocca di Theodorico. 90
Rocca di Montalno donata al Veſcouado. 261
Rodelinda. 147
Rodoaldo. 136
Rodoaldo vccíſo. 145
Rodoaldo oue è ſepolto. 145.
Rodobaldo primo. 316
Rodobaldo primo al concilio di Laterano. 317
Rodobaldo primo muore in Roma. 317
Rodobaldo ſecondo. 325
Rodobaldo ſecondo muore & è ſepolto. 327
Rodomonte Beccaria. 503
Rocco il beato ſali al Cielo 351.
Rolando Giorgio. 543
Roma patria Romana. 83
Roma và incontra ad Odoacro, & l'accetta. 87
Roma ſenza Imperadore quanto. 87
Roma la terza volta preſa da Ritimer. 98
Roma tradita à Totilla. 115
Roma à fil di ſpada. 115
Roma ſi ſpiana. 116
Roma aſſediata da Longobardo. 130
Roma aſſediata da Agilulfo. 132
Roma aſſediata. 223
Roma ſoccorſa da Guidone. 224
Roma preſa, & ſaccheggiata. 466
Romani priui dell'Imperio. 85
Romani ſcriuono à Nipote 85.
Romani cacciati di Roma. 116.
Romano martire. 60
Romoaldo. 146
Roſimonda beue nella teſta di ſuo padre. 126
Roſimonda và in ſdegno. 127.
Roſimonda fugge à Rauenna. 128
Roſimonda attoſſica Elmige. 128.
Roſsi d'onde venghino 468.
Rothari Heretico. 139
Rothari Rè de' Longobardi 143. 143
Rothari muore. 143
Rothari ſepolto. 143
Rothari Duca. 164
Rothari Duca preſo. 164
Rotta de' Franceſi nel Barco. 163
Rotta di Ciregiuola. 474
Roueretto. 270
Roueſcali. 314
Rouina di Gieruſalem. 9
Rozzaſco. 329
Ruffino Guaſco. 271
Ruffino Langoſco. 342
Rugiero Tacconi. 367

S.

SAbellico. 90
Sabino ſanto. 171
Sacreſtia del Duomo. 424
Sacrilegio di Leone Imperadore. 209
Safira, & Sabina martire. 25
Sala fabricata da Guglielmo terzo. 375
Saladino prende Gieruſalem. 309
Salardo. 242
Salimbene. 306
Salmi, à vicenda. 76
Salone Citta. 113
Sanctus, Sãctus, Sãctus, &c. 31.
Sangue viuo da vna Imagine di Chriſto. 216
Sangue di vna Imagine di Chriſto mandato à Mantoua. 216
Sangue piouuto. 233
San Pietro in Ciel Aureo, perche così detto. 526
Sãta Maria Gioſafatta. 396
Santa Maria del Popolo. 90
Sant'Ermo ſpianato. 500
Santità di Inuentio. 27
Santità del Sauli. 550
Santuario, ò reliquiario di Rodobaldo. 325
Saraceni danno danno. 138
Saraceni diuinamente puniti. 239
Saraceni in Mare affogati. 228.
Saraceni potenti. 317
Saraceno Salimbene. 306 313.
Sardegna de' Saraceni mal trattata. 174
Saſſo dal Cielo. 251
Saſſo impreſſo. 231
Saſſo in San Michele. 623
Sauli fatto Veſcouo di Aleria. 531
Sauli à Pauia. 531
Scaramuccie fatte fuori del Ponte Teſino. 113
Scarpe con la punta. 180
Sceleragine di Galeazzo Maria. 429
Sceleratezza di Garimbaldo. 146

Digitized by Google

Schiaui liberati da Epifanio. 44
Sciarra colonna. 349
Scipione Africano. 112
Scipione Africano. 485
Scipione Sacco. 471
Scipione Guasco. 269
Scipione Guasco. 276
Scisma notabile. 384
Scisma finisce. 387
Scisma. 59
Scisma di Vescoui in Pauia. 139.
Scisma nel Pontificato. 258
Scismatici moiano malamente. 297
Scismatici da Alessandro vinti. 297
Scisme. 263
Scole prohibite. 71
Scole, oue altre volte sotto Gandolfo 176. ma 206
Scommunica à chi vn Sacerdote ingiuria. 45
Scultenna. 139
Sdegnato, che cosa fia. 230
Sebastiano martire. 66
Sebastiano gittato in vna cloaca. 66
Sebastiano sepolto. 66
Sebastiano Vescouo di Pauia. 209
Sede del Papa in Francia. 349.
Sede pontificale portata à Roma. 370
Seghetto. 500
Segno della Croce caccia i Demoni. 72
Segni grandi. 123
Segni apparsi nella morte del Castiglione. 421
Segni in Cielo. 259
Selimo. 500
Selimo muore. 503
Seminario incominciato. 484.
Sententia di Magno. 138
Sepoltura del Sauli. 550
Sepoltura di Anastagio. 65
Sepoltura di Ansana. 131
Sepoltura di Grimoaldo. 154.
Sepoltura negata à Paleologo. 340
Sepoltura dell'Alidosio 452
Serapione. 266
Sergio secondo parla con ardire à Lodouico. 227
Seruio Tullio. 497
Seruo cattiuo è veleno sotto Ireneo. 162. che pur è 192.
Sesto delle Leggi Canoniche. 340
Setta prohibita al Sacerdote. 71
Settimana prima di Quaresima. 133
Seueriano. 134
Seuero Vescouo di Pauia. 129.
Sfacciati odiosi. 234
Sforza Oddi. 619
Siccità grande. 614
Signoria de' Longobardi, sotto Ireneo. 171
Sigismondo. 580
Sigismondo Battori. 606
Silano Negro. 41
Silepio Vescouo. 98
Simaco. 39
Simaco Papa benigno. 105
Simaco suocero di Boetio. 106.
Similitudine cagione d'amore. 426
Simplicio. 79
Sinodo. 134 [tro 2
Siro mandato da San Pie-
Siro con allegrezza è accettato da Pauesi. 3
Siro pruatamẽte predica. 4
Siro publicamente dichiara l'Euangelio. 4
Siro cittato dai Vicarij Imperiali. 5
Siro si difende, & è rilasciato. 5
Siro visita tutta la Liguria 5
Siro edifica la Chiesa di S. Geruasio, & Protasio. 5
Vedi Pietro Natali nel libro 5. cap. 127.
Siro rende il parlar à mutti. 6
Siro libera vn indemoniato. 6
Siro da l'vdito ad vn sord. 6
Siro passa di questa vita. 7
Siro visita S. Inuentio. 30
Siro mandato à Pauia da Pietro Apostolo. 270
Siro Secondo dal Sigonio nomato Vescouo di Pauia. 297
Siro discepolo di San Pietro. 620
Siro consecrato da San Pietro. 622
Sisto Quinto Papa. 487
Sisto Quinto muore. 495
Smeraldo. 130
Sofia Imperatrice. 122
Sogno di Caracalla. 286
Soldati Cesariani mal menati da Gothi. 114
Sole si oscura. 500
Solennità nell'ingresso del Sauli. 550
Solimano parte di Vngheria. 472
Solimano muore. 500
Sona, che diuide la Borgogna Ducea dalla Contea, la quale fù difesa dallo Eccellentissimo Cõtestabile, si come anco nella Ducea più che heroicamẽte diportossi. 605
Sorelle di Santo Epifanio, 95.
Sospetto di peste à Pauia, 603.
Sottoscrittione di Magno. 140.
Spada di Alboino legata. 127
Spelta d'onde sia detta. 362
Spelta fà buon pane. 362
Spelti d'onde. 361
Spelti seruirono à Francia. 361

Digitized by Google

Spelti vengono da Romani 362.
Spelti in molte Città. 362
Spelti ſono nobili, & hanno luogo in Conſilio. 362
Spelti trauagliati dalla fortuna. 362
Splendori nel Cielo. 501
Speráza noſtra ſola in Dio. 336
Sperone Speroni. 520
Speſe fatte dal Roſſi nelle coſe della Chieſa. 497
Statio. 26
Statua co'l capo d'oro. 264
Statua di Pap. Martino. 387
Stefano II. à Pauia. 182
Stefano Papa mãda di nuouo al Rè Pipino. 186
Stefano III. 191
Stefano IIII. in Francia. 217
Stefano IIII. muore. 217
Stefano VIII. freggiato. 246
Stefano Guazzo. 540
Stefano Breuentano. 623
Stefano Coſta. 617
Stella grande apparſa. 502
Strabone. 165
Strabone monacho. 224
Stradella fortificata da Guido Langoſco. 345
Stratagema di Totila. 114
Strigonia. 606
Studio riformato e Scole riformate. 371
Suetonio. 26
Suffragano di Aſcanio Maria Sforza. 431
Sultan Amurath Turco. 503

T.

TAcciano Heretico. 36
Tacconi d'onde vengano. 367
Taglia adoſſo à lupi. 466
Taglia ò pedagio da Rauẽnati tolto à Peregrini Paueſi. 84
Tamerlano. 378
Tanaro. 270
Tatio Mandelli. 296
Tauola dell'Altar del Duomo. 363
Tazza di Craneo. 126
Teleſforo Papa martire. 31
Tempio di Veſta. 38
Tempio di Gieruſaleme reſtituito à gli Hebrei. 72
Tempio de gli Hebrei à terra. 72
Tempio di S. Giouanni. 145
Tergoiſta. 606
Terremoto notabile. 77
Terromoto in Coſtantinopoli. 78
Terremoto in Lombardia. 378
Terremoto. 429
Terremoto in Pauia. 474
Terremoto in Napoli. 497
Terremoto di Ferrara. 502
Territorio Paueſe ſepoltura de' Franceſi. 3
Terza perſecutione de' Chriſtiani. 24
Teſoro cuſtodito da S. Giouanni. 353
Teſtamento di Hippolito Cardinale. 494
Teſta di peſce ſpauẽta Theodorico. 109
Teſtimonio di Beda. 3
Teſtimonij per la Chieſa di Pauia. 626
Tetto del ponte cade 43
Tetto del ponte di Teſino ſi rouina. 514
Theia Ottauo, & vltimo de Gotti. 118
Theia liberale. 118
Theia prudente. 119
Theia valente Capitano, & ſoldato. 119
Theia muore di Ferite. 119
Theobaldo Arciueſcouo di Milano contra il Papa. 266
theodobaldo Beccaria. 268
Theodato III. Rè de Gothi 113.
Thodato ammazzato. 113
Theodeberto. 164
Theodelinda Regina. 131
Theodelinda Regina. 131
Theodelinda accarezza Agilulfo. 132
Theodelinda baſcia Agilulfo. 132
Theodelinda diuota di S. Giouanni. 133
Theodelinda edifica vn tẽpio a ſan Giouanni. 133
Theodelinda muore. 143
Theodereta sfriſata. 164
Theoderico muore. 109
Theoderico ſepolto in ſan Michele. 109
Theoderico primo Rè de' Gothi quando morì. 102
Theoderico in Italia. 90
Theodorico à Pauia. 90
Theodorico orna Pauia. 90
Theodorico và ad incontrar Odoacro. 90
Theodorico parla ad Epifanio. 90
Theodorico raccommanda la ſua caſa ad Epifanio. 91.
Theodorico cinge Rauenna d'aſſedio. 91
Theodorico Rè d'Italia. 91
Theodorico piglia moglie. 91.
Theodorico compaſſioneuole. 91
Theodorico prega Epifanio', che vadi da Gondibaldo, 91
Thedoro prete. 98
Theodoro. 227
Theodoro Veſcouo. 176
Theodoro eſſorta il popolo. 176
Theodoro paſſa di queſta vita. 177
Theodoro non fù al tempo di Carlo Magno. 178
Theodoro Marcheſe di Monferrato, 278
Thedoro medico di Pauia. 433.
Theodoſio cõtra i Gatti. 77

Theo-

Digitized by Google

Theodosio Rouescala. 628
Theofilo. 39
Theofilo. 120
Theofilo Imperador d'Oriente. 226
Theofilo Imperadore consulta cõ la morte di Theodosio amico alla quiete del figlio. 227
Thomasa madre del Sauli. 531.
Thomaso Langosco. 343
Thomaso Gualla. 520
Thomaso Gualla và à Roma. 584
Tiberio secondo. 119
Tirania di Diocletiano. 65
Tito Vescouo. 78
Tomaso Vescouo di Pauia. 69.
Tonica di Giesu Christo. 134.
Torre di Boetio. 106
Torre di Boetio cade. 106
Torre di Boetio cade. 514
Torneo superbo in Pauia. 517.
Torquato Tasso. 520
Totila Settimo Re de' Gothi. 113
Totila a Piacenza. 114
Totila vittorioso. 114
Totila assedia Roma. 114
Totila riprende i Romani. 114.
Totila superbo con Romani. 115
Totila entra in Roma. 115
Totila burla il Papa. 115
Totila s'acchetta. 116
Totila loda i suoi soldati. 116.
Totila si ritira. 117
Torila non combatte con desperati. 117
Totila usa buon parlare con Cauaglieri. 117
Totila liberale à Paulo Capitano Romano. 117
Totila Richiama i Romani nella Città. 117
Totila fà festa in Roma. 117
Totila ristora Roma. 118
Totila fugge. 118
Totila ferito. 118
Totila muore. 118
Traiano si moue contra Christo. 24
Traiano risponde à Plinio. 24.
Trasimondo. 173
traslatione del corpo del beato Siro. 7
Traslatione di Litiprando 179.
Traslatione di Siro. 223
Traslatione di santa Honorata. 131
Traslatione di S. Crispino primo. 44
Traslatione di S. Martino, 239
Traslatione di S. Crispino. 234
Trattati ò stranaganti da chi composti. 512
Trè soli. 501
Trè Papi in vn tempo. 263
Trè cose il Christiano dee patientemente tolerare. 7
Triboniano. 120
Trifone. 45
Trionfo del Sauli. 534
Trogo Pompeo. 32
Trombe nell'aria vdite. 160.
Trusimondo Rè de' Vãdali. 104
Trusimondo. 110
Tumulto in Roma. 317
Turco nella Vngheria. 190
Turchi fanno danni. 190
Turchi in Italia. 223
Tutta Italia loda Epifanio. 84

V.

VAlẽtina Viscõte. 272
Valeriano, Tiburtio, & Cecilia martiri. 44
Valeriano preso da Parthi. 62.
Valor, e virtù de' Pauesi. 3
Vandali. 71
Vanità, che cosa saccia. 164
Vanità di molti nobili. 257
Varole in Pauia. 608
Vasi sacri di vetro. 38
Vasi sacri d'oro, ò d'argento. 38
Vasi posti nel fondamento del Duomo nuouo di pauia. 432
Vbertino Ghiringhelli. 418
Vbertino Oleuano il Vecchio. 298
Vberto Oleuano il giouine. 309
Vencislao. 580
Vendetta di Gregorio. 266
Vendette à Dio dispiacciono. 250
Venetia edificata. 96
Venetia pche così detta. 96
Venetia accresciuta. 129
Venetiani fanno pace con il Turco. 503
Venetiani furono cõtra Pauesi sotto Ireneo. 167. mà 197.
Venetiani quando San Marco presero per impresa. 224.
Venetiani, & Genouesi. 334
Venuta di Siro. 1
Verde Beccaria. 359
Verità l'anima dell'Historia. 339
Verità necessaria all'Historico. 73
Verona trauagliata. 113
Versi di Litiprãdo diacono Paueſe. 242
Versi di Bernardo Balbo. 312.
Versi nel Castello di Pauia. 370.
Versi sopra l'acquisto delle porte di bronzo. 397
Vescouado oue altre volte. 326.
Vescouado di Pauia Gouernato da Sacchi. 471
Vescouado da Hippolito rinouato. 481
Vescoui di Pauia fatti ritra

re

Digitized by Google

re dal Langosco. 346
Vescoui scommunicati. 266
Vescoui di Pauia per gran tempo conferirono gli ordini sacri in Milano. 33
Vescouo di Milano ordina i suoi Chierici. 35
Vescouo solamente dal Papa può essere condannato. 38
Vescouo può mutar vescouado. 44
Vescouo eletto. 154
Vescouo di Pauia dal Papa si consacra. 306
Vesco. di Pauia libero. 482
Vescouo di Mantoua muore. 571
Vescouo di Milano quando il Palio hebbe. 627
Vespasiano Rossi. 469
Vespro Siciliano. 335
Vesti di seta prohibite à Chierici, & Vescoui. 224
Vfficio del Prepositо. 525
Vfficio dell'Archidiacono. 525.
Vfficio dell'Arciprete. 525
Vfficio del Cantore. 525
Vfficio del Decano. 525
Vgo d'Orliens. 245
Vgo coronato in Pauia 245
Vgo manda doni ad Hetrico primo. 245
Vgo muore. 246
Vgo Abbate. 264
Vgonotti si mouono. 498
Vgonotti 501
Vicedomo de' Vicedomi. 334.
Vicenozo Historico. 318
Vigeuano trauagliato. 416
Vigilantio. 74
Villano impiccato. 463
Vincenzo. 38
Vinegisio. 211
Vinetia principia. 542
Virtù del Sacramento. 220
Virtù della fede. 4
Virtù, & suoi meriti. 373
Viscõti Sig. di Milano. 353
Visconti, & onde. 264
Visione di S. Theodoro. 177
Visitator Apostolico a Pauia. 505
Vita de gli huomini fragile 337.
Vita de gli huomini infelice. 492
Vita del Gonzaga. 576
Vita essemplare di Guglielmo Bastoni. 614
Vitaliano Borromeo. 412
Vitigio Quarto Rè de' Gothi. 113
Vitigio muore. 113
Vittoria grande della lancia di Longino. 283
Vittoria grande se stesso vince. 35
Vittoria cõtra Turchi. 502
Vittorino. 73
Vitorino. 79
Vitorio. 63
Vlpiano. 45
Vnulfo ingegnoso. 149
Vnulfo compare da Grimoaldo. 151
Vnulfo và in Francia. 151
Voce vdita in Duomo. 188
Voghera Saccheggiata. 456
Volaterrano erra. 94
Volto di porco. 226
Voto di Giuliano. 72
Vraia Capitano de' Gothi. 113.
Vraia ammazzato. 113
Vrbano muore in Ferrara. 309.
Vrbano Settimo Papa. 493
Vrbano VII. muore. 493. 519
Vrcisceno Paueſe. 37
Vrcisceno doue sia. 37
Vso de' Cerei. 23
Vtilità che noi Paesi dalle sante reliquie cauiamo. 189.

Z.

ZAbano. 130
Zaccaria Pontefice va ad incontrar Litiprãdo. 173
Zaccaria Papa scriue à San Theodoro. 184
Zenobia Regina. 62
Zelo di Giouanni Terzo Vescouo. 241
Zenone. 85
Zerbe. 277
Zuffa trà Theia, & Narsete. 119.

IL FINE.

Digitized by Google

Del Molto Reuerendo Prete Pompeo Volpari.

SELTA gentil tù dal sepolcro desti
Le sacre Mitre del Tesino, e giostri
Sì al par d'ogni altro con purgati inchiostri,
che è ben ragion, ch'à te la Palma resti.
Tù furi à Morte i memorandi gesti
Di quei, che regnan hor ne' sommi Chiostri.
Oue ti renderanno e gli auri, e gli Ostri,
Di cui con le tue carte hor tù li vesti.
Onde se il tuo valor rotti hà gli strali.
Fiacco l'orgoglio, e le gran forze dome
A l'empia Morte, che s'en giua altiera;
Non pur nel Ciel haurai, mà frà mortali
Tante lodi, che mai non fia che pera,
E'n penna, e'n Voci il tuo felice nome.

Digitized by Google

In Deo ſperaui, non timebo quid faciat mihi homo.
Pſal. 55.

Digitized by Google

LA CVRIOSA,

Et Dilettevole Aggionta

DEL SIG.

ANT. MARIA SPELTA,

CITTADINO PAVESE,

All'Historia sua;

NELLA QVALE OLTRA LA vaghezza di molte cose, che dall'Anno 1596. fino al 1603. s'intendono, sono anco Componimenti arguti, da quali non poco gusto gli elevati spiriti potranno prendere.

IN PAVIA, Appresso Pietro Bartoli, 1602.

Ad Instanza di Ottauio Bordoni Libraio.

Digitized by Google

Approbatio.

Ego Fr. Paulus Rognonius Pap. Sacræ Theologiæ Lector Ord. Prad. ſumma animi delectatione hanc Secundam Partem Hiſtoriarum D. Ant. Mariæ Speltæ legi, nihilq; in ea Catholicæ fidei, honeſtis moribus, ac Principum Juriſdictioni repugnans adinueni.

Fr. Ægidius Puſterla Inquiſit. Papien.

Lettori delicati, & di naſo ſottile, ſe per error di ſtampa trouaſte mai qualche parolina corrotta, ò di Toſcana diuenuta Noſtrale, nõ vi corrucciate per queſto; Mà con l'Autore, non potendo dimeno, laſciatela paſſar di gratia, ne vi ſmarrite. State allegri.

Digitized by Google

ALL'ILL.mo ET REVER.mo
mio Sig. & patrone osser.mo
MONSIGNOR
GVGLIELMO
BASTONI,
VESCOVO DI PAVIA,
Conte, &c.

Auend'io ottimamente scoperto, che appresso gli huomini da bene, & priui di passione, ed interesse quãto nella mia Historia de' Vescoui con puro, e leale stilo, & sincerità Christiana fedele, & diligentemente scrissi, & sotto i felici auspicij di V.S. Illustrissima lasciai venir in luce, non ispiacque, anzi fù per la Iddio gratia, lodato, mi risolsi già alcuni mesi d'aggiongere molte cose curiose, & segnalate, & notabilmente occorse dall'anno 1596. infino al 1603. Ne volendo che questa mia fatica, quale ella si sia, compariss frà gli huomini, se prima non fosse in fronte segnata co'l nome di persona Illustre, & Eccellente, la quale con la chiarezza, e splendore de' suoi meriti, e virtù singolari le-

Digitized by Google

nasse quel tanto d'oscurità, che la bassezza dell'Autore peraventura al libro apportar potesse, hò giudicatomolto ispediente raccomandar questa aggionta à V. S. Illustriss. Imperoche fù sempre mio instituto di riprendere il costume di quelli, i quali compartendo vn volume in più libri, quello à Mecenati diuersi dedicano. Come che se d'vna Figlia molti Generi si facessero. A V.S. Illustrissima diedi la prima Parte; à quella medesimamente consacro la Seconda. Resta ch'ella benignamente accetti quest'altro tributo della diuotion mia; il quale da me sarà pagato, non come io debbo, mà come io posso. Spero che essendo ella benigna, & Cortese per natura chiuderà gli occhi alle imperfettioni, che forse degnandosi per suo diporto di leggere vi trouarà, & farà più tosto capitale dell'affetto, che dell'effetto d'vn animo ardente, co'l quale mi sono mosso ad honorar quest'opera. Tenga V. S. Illustrissima per certo, che come ella è singolare trà Prelati, così lo SPELTA le sarà sempre lealissimo, & cordialissimo, non ordinario Seruidore; il quale con ogni humiltà, & riuerentia inchinandosi, sempiternamente si le raccomanda.
Di Pauia il 18. Decembre, 1602.

Di V. S. Ill.ma & R.ma

Seruidore humiliss. & deuotiss.

Ant. Maria Spelta.

Digitized by Google

SONETTO

Della Molto Ill.re & Eloquentiſs.

SIGNORA

ISABELLA ANDREINI.

GENTILDONNA PADOVANA,

Comica di primo nome, Academica Intenta

Al Sig. ANT. MARIA SPELTA.

MOLLE di pianto il ſen, duri lamenti
Il gran padre TESIN dal'onde alzato
Mouea, dicendo, ahi Ciel come conſenti,
Che tanti Heroi m'ancida inuido il . . ?

Quando ſuonar queſti graditi accenti
Per l'aria vdio, tu folle, tu lo ſtato
Piangi de' figli? hor mira trà gli ardenti
Lumi, oue ſplende ogn'vn per ſe beato.

Miralo SPELTA del ſepolcro fuori
Trar lieto i nomi, e à ſi degn'opra intento
Verſar d'eterna gloria almi ſudori.

Si diſſe il Cielo; ed ei l'aſpro tormento
Riuolſe in gioia, e traſſe in dolci errori
Trà rine di Smeraldo onde d'argento.

Digitized by Google

IN ANTONII MARIÆ SPELTAE

Rhetoris, ac Poetæ præstantiss. Historiam ab ipso nuperrimè auctam, locupletatamq; rebus admiratione dignissimis

Scipionis Vulparij omnium horarum viri.

TItini Patres quondam lethargus habebat
Inuoluens secum fortia facta virùm.
Alma dies tandem illuxit, cum forte iacentes
Excitat, & Manes vir bonus inde rapit.
Quis fuit iste mihi dulces ante omnia Musæ,
Dicite? scire placet? nos iterum ipse roga.
Quis dedit hoc munus tantum? vir factus ad vnguem,
Num ne vides, pollens carmine, voce, lyra?
Gratulor, at nomen? Spelta est venerandus in Orbe,
Corpora qui placido vincta sopore ciet.
Gratulor ergò iterum. Vati vos dicite Pæan;
Cuius ab ore fluit Nectar, & Ambrosia.
Frontem cur crispas, nasum cur Mome retorques?
Mome miser, tetrico tristior atq; viro?
Define, nam vatis nomen sortitur ab Arte.
Spelta pater Vatum, gloria, splendor, honos,
Mome iterum video te ringi: define Mome
Inuide, trux, mordax, degener, igniuome.
Est opus immortale, vides, quod Spelta parauit;
Hic tibi vel dentem frangere Mome potes.
Vis tibi liuor edax consultum? ritè canenti
De Patribus surgas; sin mihi nullus eris.
Et fine dente malos iam tum vexare Poetas
Quid poteris? Vati liuor obesse nequit.
Hia age Spelta satis, iam nunc lætare superq;
Inclyte; nanq; vides, Momus, & ipse iacet.
Vos verò erepti lethargo viuite Manes,
Viuite felices, & sine morte diù.

Eiusdem in eandem aliud.

IMpia tende arcum Mors, lethi feraces sagittas
Dirige; tu nobis quid, rogo, obesse potes?
Historia ecce grauis Speltæ, quæ tela retundit,
Vt geminus thorax; sic Libitina iaces.
Quanta age Spelta tuo debetur gratia Socco?
Vnde datum est Mortis spernere virus edax?
Viue, valeq; diù felix cum Patribus Almis;
Vicisti Inuidiam Numine Spelta tuo.

Impia

Impia Mors arcum ponas, triſteſq; ſagittas
Confringe, ac Speltam Numinis inſtar habe,
Sin minus ipſa lues pœnas; ſic dicere Phœbum
Commemini; falſus nec ſolet eſſe Deus.

Litteratiſsimi viri Antonini Pellerini Albianenſis Iuris candidati.

VT geminata rotis ſparguntur ahenea fundæ
Pondera, vt aligeros eleuat arcus equos,
Iliber, & binas viſurus Apollinis oras,
Vſq; per eſtremos diſce natare polos.
Verba ferenda Deo, & Diui verba aurea geſtas:
Nè timeas rabidos SPELTA diſerte canes.
Nanq; viris tantum præſtat tua gloria ſummis
Aſtra velut ſuperat cætera luce Venus.
Quid? de more coma per eburnea colla fluenta
En vehit Euantes Dux Ariadna choros.
Enq; nouena nouem iactat Soror auſa loquelas,
Et rapit Aonias per ſua plectra manus.
Iliber, en celeres ſuadens Polyhimmia curſus
Scripta legat, ſcriptis fida futura comes,
TICINI ſparſas per multa volumina laudes
Colligis, & qui ſis Fama loquetur anus.
Non tradet meritos faſces Ticinia tellus?
Hiſtorici nomen, numen & eripiet?
Ergò Deum vitam accipies, tandemq; ſuperno
Miſtus eris cælo, Nectareiſq; choris:
Non tot percurrunt piſces in gurgite vaſto,
Lumina nec fulgent nocte ſilente Polo,
Luminibus decorat tua quot præcordia virtus,
Virtus æthereo quæ placet alma Deo.

Digitized by Google

En, qui pro Patria, quæ iam fecere priores,
Eruit à tenebris, vindicat atq; situ.
Quin & magnificè quæ nunc præstantur in vrbe
Explicat, & toto quod fit in orbe, notat.
TICINVM tellus, ò Clementissima tellus
Excipe, syncerus quæ tibi SPELTA tulit.

Digitized by Google

GRATIA SPECIALE, ET FAVORE SEGNALATISSIMO,

Di cui la Catholica Maestà del Rè nostro Signore

PER SVA BENIGNITÀ, DI SVO proprio volere, s'è degnata Illustrare l'Autore.

Come dalla seguente lettera di S. M. s'intende.

IN PAVIA, Appresso Pietro Bartoli.
M. D. C III I.

Digitized by Google

Digitized by Google

DON PHELIPPE

Por la gracia de Dios Rey de Caſtilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Hieruſalem, de Portugal, de Nauarra, de las Indias &c. Archiduque de Auſtria, Duque de Milan, de Borgoña, y de Brabante, Conde de Abſpurgi, y de Flandes, de Tirol, &c. All' Illuſtre Dõ Pedro Enriquez de Açeuedo Conde de Fuentes, primo del mi Conſejo de Eſtado, mi Capitan genera, y mi Gouernator en el mi Eſtado de Milan. Por quanto teniendo conſideration a la deuocion, y zelo, que Antonio Maria Spelta natural de Pauia ha mo-

† 2 *ſtrado*

Digitized by Google

ſtrado ſiempre a las coſas de mi ſeruicio, y particularmente en hauer compueſto el Epitalamio de mucho artificio, curioſidad, y trabajo, que en mi felice caſamiento hizo a la Sereniſſima Reyna mi muy chara, y muy amada muger, y aſsimiſmo el Encomio que compuſo al glorioſo Santo Raymunda, quando ſu canonizacion, dando aſsi en eſto, como in otras obras, y coſas de mucha aprobacion, y fructo, que ha ſacado a luz, y tiene para eſte effecto, mueſtras de ſu virtud, letras, y trabajo de ſus eſtudios, de todo lo qual tengo mucha ſatisfacion, he tenido por bien attento eſto, y para que mejor pueda paſſar con ello adelante de hacerle gracia y merced, ſegun que por tenor de la preſente ſe la hago de trecientos eſcudos de ayuda de coſta por vna vez librados en eſte Eſtado en la forma infraſcripta. Porende por tenor de las preſentes de mi cierta ſciencia, deliberadamente y conſulta, y por mi Real, y Ducal auctoridad os encargo, y mando, proueays, y deis orden, que al dicho Antonio Maria Spelta, ò a quien tuuiere ſu poder, ſe le libren y paguen con effecto los dichos trecientos eſcudos por vna vez de lo procedido, o que procediere de confiſcationes, y condenationes, y otras coſas extraordinarias deſſe Eſtado, no obſtante las ordenes de Bormez, y las demas que deſpues aca ſe han dado, y particularmente

la de

la de veinte y vno de Iunio de noue nta y vno, que para en quanto a esto tengo por bien de derogar, dexandolas en su fuerça, y vigor para en todo lo de mas, que tal es mi voluntad, y le tened por muy encomendado en el intero, y breue complimiento dello; que de mas merecerlo su persona, me seruireis en ello. De Valladolid a nueue de Nouiembre de mil y seis cientos y dos annos.

Yo el Rey.

LOCUS SIGILLI.

V. Comestabilis. V. Ribera R. V.D. Bernardus à Barrion. R. V.D. Modestus Gambacurta R.

Ad mandatum Regia, & Catholica Maiestatis proprium.

Ioannes Morãte de la Madriz

V. Lanz R. V. Mainoldus R. V. Valcarcel R.

In Prouisionum Mediolani 34. fol. 143.

Da questa Real bontà non discostandosi punto l'Illustrissimo, & Eccellentissimo nostro Prencipe, & Gouernatore vigilantissimo prontamente, per sua benignità, affermò la letteta di Sua Maestà, & diede quest'ordine.

Al

AL MAGISTRATO ORDINARIO.

Magnificè ſpectabiles, & Egregij nobis dilectiſsimi.

La Maestà del Rè noſtro Signore ci ſcriue la lettera patente del tenor, che ſegue.

Il tenore non ſi mette qui, perche è di ſopra cioè la lettera di Sua Maeſtà.

Perciò vi commettiamo che veduta la preſente facciate ſpedire gli opportuni ricapiti in teſta del detto Antonio Maria Spelta, per la recitata ſomma delli trecento Scudi da pagarſi nella forma, & maniera, che la detta Maeſtà commanda N. S. vi conſerui. In Milano il 14. Gennaio 1603.

El Conde de Fuentes.

Vidit Salazar.

Longonus.

Quando

Digitized by Google

Quando il 28. Decembre 1602. mi fù appresentato questo fauore segnalatissimo, e gratia speciale di S. M. già era stampata la presente opera. La onde non hò potuto far mettere questa lettera Regia doue haurei voluto. Nella quale per sua benignità il Serenissimo, e supremo mio Signore mostra hauer gradito i miei componimenti, quali si siano, con deuotione, & sincerità d'animo publicati; facendomi in oltre mercede di trecento Scudi. Alla cui immensa, & inenarrabile bontà non potendo in cosa alcuna corrispondere con humiltà profondissima aggiungo.

Digitized by Google

PHILIPPO III.

POTENTISS. HISPANIARVM. INDIARVMQ. REGI.
AC. MEDIOLANI. DVCI. &c.
INEXPVGNABILI, S. R. E. PROPVGNACVLO.
ACERRIMO, CATHOLICAE. VERITATIS. DEFENSORI;
ET. BELLO. ET. PACI. EXPEDITISSIMO.
IN. QVO. OMNIS. AVGVSTORVM. OMNIVM. REFVLGET.
VIRTVS. AMPLITVDO. ATQ. MAIESTAS.
CVIQ. POTENS. DEXTERA. INVICTVS. ANIMVS. CVM. PRVDENTIA.
AD. AETERNOS. TRIVMPHOS. AC. GLORIAM. ADITVM. FACIVNT.
ANTONIVS. MARIA. SPELTA. TICINENSIS.
CVM. TANTO. MAECENATE. NIHIL. DIGNVM. HABEAT.
GRATI. ANIMI. ERGO.
IN. STVDII. ET. OBSERVANTIAE. ADYTO.

A.
D. O. M.
P. AVGVSTI. F.
P

Digitized by Google

PREFATIONE
DI ANTONIO
MARIA SPELTA
Nell'aggionta all'Historia sua.

ER ragione antica, & legge poco meno che eterna di natura ritrouiamo infallibilmente occorrere, che niuna cosa sotto il Cielo di tutti i suoi numeri compita perfettamente nasce; mà in processo di tempo à poco à poco, di giorno in giorno cresce, & di grado in grado perfettion riceue. Il che non solamente nelle cose dalla natura istessa, mà anco da intelletto humano prodotte giornalmente si osserua. Perilche lasciando di trattare d'ogni sorte d'animali, e piante, i cui accrescimenti con gli occhi, & con le mani si possono comprendere, dirò che molte celebratissime, & potentissime Città hebbero debole, & oscuro principio; Tuttauia à tanta am-

Niuna cosa nasce in tutto cõpita.

A pienza.

pieZZa crebboro, che per la grandeZZa loro mirabili à gli occhi de gli huomini si ſcoprirono. Oltra di ciò, chi non vede i principij delle arti, delle ſcientie, & di quanto l'humano ingegno può ritrouare, eſſere ſtato quaſi di niuna conſideratione? Non ſi sà la ragion ciuile da vna buona parte del mondo già accettata da anguſti precetti hauer tratta origine? & in tanta altezza creſciuta, che per ſouerchia abondanza ſi potrebbe dire che ſia vno immenſo pelago. In ſomma la Medicina da Chirone, la Muſica da Pan, & Amphione ſi tenui principij hauendo hauuto, à quella grandeZZa, & eccellenza ſono giunte, che ſtupor mirabile ſia il ragionarne. Come anco la pittura da linee, & ſoli adombramenti tratta con l'aggiunta de' colori, proportione, ò miſura, & col lume finalmente tanta merauiglia concita, che par voglia con la natura di tutte le coſe artefice ſuperbamente concorrere. A che fine ſi tratteniamo in queſte ragioni? per moſtrare, che non è perſona ſi eccellente, & di ſi limato ingegno, che non ſoggaccia à queſta legge di natura. La doue chi ſi inſtrutto, pronto, & apparecchiato ſi può mettere à ſcriuere coſa ſi purgata, e corretta, che pigliandola vna altra volta per le mani, nõ vi troui da mouere, & non la poſſi molto più eſſattamente trattare? Il che ſcoprendoſi più che vero, merauiglia non fia, ſe oltra quello habbiamo laſciato vſcire, non ci ſia graue notar que' fatti illuſtri, i quali dall'anno 1596. ſino al preſente tempo occorſero. Ne da ſi honeſto, & vtile penſiero m'hanno

Inuentori di molte arti.

Principio della pittura.

potuto

potuto ritrarre i disgusti nella prima editione receuuti, accorgendomi d'esser tolto in odio da molti della nostra Città, perche non hò trattato delle case loro; come se mio pensiero fosse stato di ragionar delle famiglie, che pur hauerei, fatto in altro volume quando non hauessi hauuto questi incontri; se bene con occasione sopra di alcune mi sono dimorato alquanto. Il che (come nella prima prefatione dissi) hauerei anco fatto di molte altre, quando si mi fusse appresentata occasione, e secondo il filo della Storia hauessi potuto, ò che persona m'hauesse informato; poscia che interpellai alcuni sopra ciò, i quali mi risposero, che farei meglio attendere ad altro, & che sono gentil'huomini, ne si curano di simili studij, & c'hanno da fare altro, che cercar per i scrinij, & armarij le scritture de' suoi vecchi. Chi non si raffreddarebbe sentendo si fatte risposte? Con tutto ciò quando l'historia fu fuori, leuarono il naso. S'io dissi d'alcuni dunque dissi perche n'hebbi ragione, & da essi ne fui aiutato. Che più, non sono io padrone della mia fatica? nõ posso io adoprar la mia penna per mostrarmi grato à chi mi fù amoreuole? Il peggio è, che l'huomo mettendosi à queste proue, poco fauore acquista da quelli, di cui tratta, & maleuolentia grandissima di cui non fa uella. Impariamo dunque star nel largo, ne si ristringiamo à particolari, poiche guadagno non vi è, anzi perdita; che pur io con verità posso attestare. Con tutto ciò con qualche attacco in questa nuoua aggionta hò ragionato d'alcune case, come d'altre haurei fatto quando n'hauessi

Hauea l'Autore animo di far la nobiltà di Pauia, come di molte Città si troua.

Brutto garbo d'alcuni.

I scrittori sono liberi.

Ingratitudine di molti.

hauuto occasione. Questo torto non si dee ascriuere alla grandezza, & generosità tua ò Pauia, che sempre portasti nome di cortese, & amatrice di chi virtuosamente si diporta. Vn giorno, come spero, conoscerai la mia intentione, & dirai, ch'io t'hò dato lume di quanto non era forse per venire in luce. Vna cosa mi consola, che sono passato per la strada commune à chi con buona intentione à si fatti rischi si puose, & in vece di ringratiamenti, e lodi, hebbero brutti incontri, & persecutioni di non poco rilieuo. Non farò poi motto d'altri, i quali fecero collegio, sopra quanto per ragione Historica non si douea tacere, essendo cosa, che trà le notabili dir si douea. A questi bastaua veder l'Encomio della Città insieme co'l cõmentario di Rettorica già l'anno 1591. publicato, & di nuouo ristãpato, & ampliato, doue haurebbero scoperta l'affettion mia verso la loro professione, come anco nell'istesso volume si può vedere, doue esorto la giouentù allo studio della eloquẽtia. Da quali luoghi si sarebbe conosciuta la mia sincerità, ne si sarebbe attribuito à malitia quãto da infiniti Autori, & specialmente dal Platina nella vita di Nicolò terzo à parola per parola viẽ trattato. Tuttauia lasciamo da parte i maleuoli, & attẽdiamo cõ carità à giouare il prossimo, & affaticarsi per la Rep. la quale se à Dio piacerà vn giorno hauerà latinamente le cose sue antiche, & moderne cõ qualche ordine registrate. Frà tãto preghiamo il S.ci cõceda la sua gratia di poter prosperare di bene in meglio à gloria, & honore di sua Maestà diuina, & diamo principio à quãto promettessimo. Dun-

Pauia fù sempre generosa, & amatrice di virtù; ma l'Autore si lamenta di quelli, che Dio sà se siano Pauesi veri.

L'Autore si dimostra di santa intentione.

Digitized by Google

DVNQVE hauendo breuemente discorso sopra alcuni fatti Illustri, & notabili dell'anno 1596. resta che co'l fauor di Dio aggiungiamo che di quest'anno medesimo fù data in poter de' Turchi Agria Città dell'Vngaria superiore, doue per desiderio d'hauer tal fortezza il gran Turco s'era in persona transferito, la qual ritrouandosi mal situata concesse la vittoria facilmente al nemico; imperoche era in trè cinti diuisa; la Terra nel piano, attorniata da vna semplice, & molto debole muraglia e fossa asciutta, il Castel vecchio più all'alto, & più eminente, poi nel mezo il castel nuouo: mà però dominati da vna montagna vicina distante non più di là, che cento, e quaranta passi. Quì facendo trincee il Turco per poter espugnar la Città, ch'era in piano, fece rissoluere il Gouernatore di dentro, veggendola debole, & di poca difesa, d'abbandonarla del tutto, & attaccarui dentro il fuogo, riducendosi nel castel vecchio à difesa. Il perche facendosi inanzi il Turco con l'essercito s'appresso à quel castello, & impadronitosi della fossa, vi fece trè mine, per le quali alle mura succesſe gran danno, & tutto ad vn tempo sopra della montagna collocò assaissimi pezzi di artigliaria, co'quali batteua tutte le piazze del castello, & con altri ruinò vna gran parte delle muraglie verso Sirocco. Furono si fieri, & continui gli assalti, che non essendo à defensori più che trè bombardieri rimasti, i quali erano anco mal prattichi del mestiero, poco si faceua à danno del nemico. Oltra di ciò per disgratia essendosi attaccato il fuogo in vn barile con vn poco di poluere, alcuni soldati, ne sentiuano male assai, & gli altri dubitando si diedero à fuggire, trà quali il Gouernatore seguito da gli altri, che saluandosi nel Castel nuouo, fù da Turchi perciò preso il Castel vecchio. Di doue rinforzando gli assalti, & con mine, & con altri modi à tal strettezza ridusse quei di dentro, che gli Vngari, i Thedeschi, & i Valloni deliberorno dar à Turchi il Castello. Si che essi Vnghari furono quelli, che trattarono l'accordio, con patto, & conditione

1596. Agria da Turchi presa.

di

1596. di poter essi vscir con l'arme, i caualli, & le bagaglie sicuri, & d'essere anco accompagnati sani, e salui alla volta di Filech. Il qual patto fù mantenuto, & osseruato à gli V[illegible] mà i Valloni furono fatti prigioni, i quali da qua[illegible] uano essere. Come pur anco fù fatto captiuo il [illegible] tore, & i Thedeschi raccomandati ad vna banda de [illegible] da quali poco dopò furono empiamente vccisi. Il Gou[illegible] tore fù poscia da gli Imperiali leuato da legami ha[illegible] to vna rotta à Turchi presso Tata con acquisto di [illegible] & di ricchezze assai, le quali furono in tanta copia, [illegible] po mostratosi intenti al bottinnare diedero campo à [illegible] & massime à i Gianizzeri vniti insieme in grosso [illegible] riuoltarsi; i quali con tal furia menarono le mani [illegible] deschi ad altro intenti, sbigotiti per tal accide[illegible] ciaro à dar volta, & tor fuga à pieno corso, [illegible] via le armi per esser più leggieri. La onde i Gia[illegible] goriti, gli incalzarono dandogli dietro con [illegible] & ne vccisero in quantità grande, special[illegible] correndo s'inciampauano nelle corde de' padi[illegible] deuano à terra. Fù si graue questo accidente [illegible] ter gridando ad alta voce ogn'vno, [illegible] cito fuggitiuo auisato da alcuni tornò [illegible] per seguir la vittoria. Gli Imperiali in fu[illegible] ti, e fantaria, e cauallaria fuggendo via [illegible] del nemico molti pezzi d'artigliarie, & [illegible] non poco valore. Da questo impariamo di [illegible] l'auaritia, perche quelli, ch'erano vittoriosi [illegible] rono vinti per la sola ingordigia del bottin[illegible] Homero nella Iliade.

Auaritia, & ingordigia nuoce.

☞ *Communis Mars est, & interfectorem interficit* [illegible]

Et Liuio nel quinto libro della terza deca [illegible]

☞ *In bello nihil tàm leue, quod non magna interdũ* [illegible]

Acciò facciamo conoscere à chi non l'intende [illegible] sa sia, & perigliosa la tirannide, non lasciamo di [illegible] le cose, che ne' lontanissimi regni di quest'anno [illegible] nennero, & è che Il potentissimo Rè del Pegù [illegible]

Tirannia perigliosa.

Orientali à 23. Gennaio fù dal Rè di Sian ſuo vaſſallo, & altri capi dè ſuoi Regni aſſediato nella Città maggiore del ſuo Impero detta Pegù. Nel qual aſſedio patì quella miſera Città ſi gran careſtia, che hauendo mangiato ogni coſa, fino l'herba ſeluatica, cani, topi, per non dir caualli, & aſsini, ſi mangiauano i Cittadini, l'vn l'altro, & chi poteua meno ſtaua ſotto; imperoche era aſſaltato dal più gagliardo vccíſo, & fatto in pezzi arroſtito, & deuorato; Era grande ſpettacolo veder le donne con i coltelli gire per le ſtrade, & con furia grandiſsima dar ne' petti di chi incontrauano, & amazzarlo per paſcerſi. Et ſe per la fame gli amazzati erano magri, e ſecchi gli mangiauano ſolamente il fegato, & la coradella ſucchiandogli il ceruello coſi crudo. Onde il Rè vedendo tanta miſeria ne fece vccidere ſette miglia ad vn tratto, & à gli auanzati fece per teſta compartire quella poca vettouaglia ſi ritrouaua; Di modo che nel principio dell'aſſedio erano più di cento cinquanta mila huomini nella Città, & all'hora meno di trenta miglia ſi ritrouarono. La doue non potendo durare alli 22. di Marzo del detto anno 1596. fù vinto, & debellato. Ne altra fù cagione della ruina di queſto Rè, & ſue genti, che la crudeltà, & tirannia, che vſaua Imperoche potentiſsimo al poſsibile hauendo l'anno 1588. potuto far vn miglione, & ſeſſanta mila ſoldati, ò come Gaſparo Balbi ſcriue vn miglione, e mezo per prender Sian, diuenne ſi ſuperbo per tal Vittoria, che ogni dì più vſando crudeltà, & barbarie, ſi rendeua odioſo à Dio, & à gli huomini, & trà le altre empietà, & atti fieri di lui ſi leggono, queſto è notabile, che per ſoſpetto pendeſſero da vn ſuo zio Rè d'Aua in vna mattina fece abbruciare quaranta ſuoi baroni con le loro famiglie, & dependenti. La doue dicono che frà tutti erano forſe quatro mila perſone, & ſe alcuno vſciua dal luogo, era preſo, & vn'altra volta in quello crudeliſsimamente ributtato. Ahi caſo ſtrano, & fierezza grande. Si ſentiuano i gridi de' miſeri fanciulli innocenti, & pouere madri, ne coſa alcuna lo moueua à pietà, fece nõ dimeno leuar dal fuogo vn ſuo ſcriuano, il quale s'era incominciа-

1596.

Pegu.

Careſtia nel Pegù.

Fame che coſa faccia.

Potenza del Rè del Pegu.

Crudeltà del Rè del Pegu.

Digitized by Google

1596. minciato abbruciar nelle gambe. Per il che restò stroppiato. Nel prender costoro vsò tal astutia, finse di voler consigliò da loro ad vno, ad vno, & sotto questo pretesto fattigli

Astutia del Rè del Pegu.

passare vn doppò l'altro, & incatenare di mano in mano. Fece poi venir le mogli, & i figliuoli di quelli, nel qual numero entrauano anco le donne grauide, & i fanciulli, che furono 4000. frà tutti. Il perche diuenne si odioso à tutti que' popoli, che gli fù mossa contra gran congiura, & reso allo stretto come dissi. Ne sin' hora s' è potuto intendere che cosa ne sia seguito. E quel paese del resto fertilissimo abõda di molto oro, & gẽme. Hauea 800. elefãti beretini in stalla, & quatro bianchi, & duoi neri, li bianchi li erano si cari che mosse guerra al padre del sodetto Rè di Sian, & l'assediò quindeci mesi, & vltimamente lo vinse per hauer vn di quelli elefanti bianchi. I quali quando andauano à torno erano ornati di moltissime gemme, & oro sotto baldachini portati con otto bastoni, con piffari, & trombe auanti, con la maggior maestà in somma si potiamo imaginare. A quali faceua dar da mangiate in vasi d'oro, & d'argento. Hauendogli fatto far guaine à dẽti di tãto valore che più di cẽto mila scudi l'vna ple molte gioie erano stimate. Tãto era la copia del l'oro, & è in quel paese, che indorano le mura de' palazzi, & de' tempij. La Città nuoua doue stà il Rè, perche due sono, la vecchia, c'habitano i Mercanti, e forastieri in buona copia, & fanno trafichi grandissimi, vi sono case assai tutte di canne grosse, & fondachi, & qualche volta vi và il Rè, & suoi Baroni, la nuoua non è molto che edificata fù dal padre di questo Rè superbo. La nuoua è tutta di sua corte regia, & è posta in vn bellissimo sito, è cinta di muri, & hà forma di quadro perfetto, & per ogni quadro sono cinque porte, attorno della quale sono fossi pieni d' acqua, che pur quiui si mantiene tutto l'anno, & entro di essi sono assai Cocodrilli, i quali iui sono stato messi accioche volendo alcuno passar à guazzo detti fossi, sia da quelli offeso, & vcciso, Sopra molti luoghi della muraglia sono alcuni belloardi di legno, oue fanno la guardia alcuni soldati. Le case della Città sono

Elefanti del Rè del Pegu.

Bestialità del Rè del Pegu.

Oro assai nelle Indie.

Pegu Città come sia.

fatte

Digitized by Google

fatte di legnami groſsi, & forti, con vn poco di muro, oue fanno fuogo, beuono di quell'acqua, che trouano nelle foſſe della Città, doue ſono quei Cocodrilli di ſmiſurata lunghezza, come alcuni ſono di trenta piedi: Da quali chi è deuorato tengono che l'anima ſua vada al paradiſo. Queſte beſtie ſono aſtute, perche andando di giorno le perſone con ſecchi à pigliar acqua, s'acconciano ſott'acqua frà l'herbe, che vi naſcono aſſai alte, & le pigliano per i piedi, ò per le mani, & le fanno cader in acqua; come interuenne ad vna pouera donna sù gli occhi di Gaſparo Balbi, dal quale la preſente relatione hò tolta; imperoche la meſchina preſa dimandaua aiuto con batter le mani, mà non fù ſoccorſa; onde il Cocodrillo la portò ſott'acqua, & la ſtraſcinò nella ſua grotta; & & laſciandola putrefar prima la mangiò; che queſta è natura di queſte beſtie di non mangiar carne humana, che prima non ſia guaſta. Non offendono gli elefanti che vi vanno, per che ſono groſsi, & li temono. Nel palazzo del Rè ſi coſtuma tenerſi vn tamburro grande come vna botte candiotta, ſopra il quale battono le hore con certe mazzochie, che fanno tanto rumore, che per ogni botta ſi dà, par propriamente che ſi ſenta vn pezzo di artigliaria tirarſi lontano. Hà queſti Rè molti altri Rè ſotto di lui, i quali quando vengono à parlar al Rè grande del Pegù s'inginocchiano come fanno i priuati, che non ſolo fanno riuerenza al Rè, mà anco à gli Elefanti bianchi. La riuerentia è tale, che ſi buttano con ambe due ginochie à terra, & leuono le mani ſupplicheuoli in alto, & trè volte fanno ſegno di baſciar il ſuolo della terra. Chi ſupplica à queſto barbaro per qualche gratia è ſolito portargli vn dono, altrimente licentia il ſupplicante ſenza riceuer preſente. Que' popoli ſi veſtono di panno fatto di bombace dipinto à fogliami; i quali ſogliono andar diſcalzi, vanno cinti, pendendoli, i panni fino ſopra i piedi. Le donne veſtono ancora eſſe coſì; mà tagliano i panni in quattro parti. Perche caminãdo hãno per boria moſtrar ambe due le gambe. Mà non è mio penſiero minutamente deſcriuere i coſtumi delle genti; però queſto baſti; chi più vuole legga le relationi di quel viaggio.

1596.

Cocodrelli groſſi.

Vanità della gẽte nel Pegu.

Aſtutia de' Cocodrilli.

Horologio della Città del Pegù.

Superbia del Rè del Pegu.

Sottogliezza del Rè del Pegù.

Habito della gẽte nel Pegù.

Digitized by Google

1597. Passando al 1597. Volendo vn grosso essercito de' Turchi presidiare Agria, ciò inteso gli Imperiali di nascosto andarono alla strada contra quelli, & gli ruppero, leuandogli quattro pezzi d'artigliaria, & trecento caraggi conducendo seco assaissimi prigioni, & gli altri, che saluati s'erano da quel conflitto, mentre pensauano esser sicuri, per sua disgratia diedero in vna banda de valenti guerrieri; da quali furono mal trattati con perdita del restante de' carriaggi [illegible]

Turchi da gli Imperiali rotti.

Queste cose auenturosamente auenute fè risoluere i medesimi Imperiali di prouar se poteuano far qualche impresa segnalata, & passando verso Tata già pochi anni inanzi presa da Sinan Bassà, così bene l'assalirono, che [illegible] pettardo vna porta, entrarono dentro, & vi [illegible] cento, & cinquanta Turchi, che vi stauano per guardia, & fecero prigione il lor Begh capitano con molti altri di qualche stima, doue lasciati circa otto mila soldati à piedi, & dua mila à cauallo tutti veteranni soldati, si disposero di andar più oltra.

Tata presa da gli Imperiali.

I medesimi di quest' anno si ridussero anco all' assedio di Pappa Città pur della Vngheria, & la battagliorno benissimo, mà i soldati di dentro fatta c'hebbero vna sortita di loro, vscendo fuori, s'attacarono co' Christiani horribilmente, & combattendo gli vni, & gli altri con estremo valore al fine furono astretti quei di Pappa ritornar d'onde vennero, con la morte anco di alquanti d'vna parte, & dell'altra. Per il che si risolsero di defender solamente le mura, & non più vscir fuori in campo. Mà di fuori i Christiani risoluti di far l'vltimo sforzo non volendo così perder si lungo tempo à questo assedio, con tal ordine, & tal vigore l'assalirono vn giorno, che per forza la presero, riducendosi li defensori per saluarsi in castello, mà in quello anco combattuti, & assaliti, per lo meglio il dì seguente con conditione di vscir salui con le loro scimitarre solamẽte, quello resero nel poter de gli Imperiali. Già vsciti erano questi Turchi dalla Città, e incaminati per ridursi in sicuro, quando preso fuogo iui in vna mina per loro accommodata à tempo, che però non fece altro danno, che

Pappa, da gli Imperiali assediata.

Pappa presa da nostri.

Malignità de Turchi à loro costa cara.

che atterrare vna parte del Castello. La onde sdegnato l'Arciduca Massimiliano spinse vna banda della caualleria per seguitar coloro, che s'andauano verso Giauarino. Iquali giunti quasi tutti li tagliorono à pezzi, conducendone alquanti à dietro prigioni, con il Begh loro capo. Si che la rabbia di costoro venne sopra d'essi, che gli nuocque quanto niun altra cosa mai. 1597

Mà si come persero Pappa, così presero Tata, imperoche solamente sei cento soldati ritrouandosi alla difesa di quella, & più di cinquanta mila Turchi condutti si alla espugnatione di questa Città; doue que' pochi di valor inenarrabile si mantennero per vn pezzo fino à tanto che ridotti in ducento solamente non vedeuano più modo di durare. La onde si conuennero tutti à suasione di vn loro Capitano, che da tutti inuincibile era tenuto, lasciarono concordeuolmente la fortezza nelle mani de' Turchi con saluezza delle loro persone, & in effecution di questo, partendo abbandonarono il luogo, & si ridussero in saluo; & li Turchi lieti, entrando in Tata si impadronirono d'ogni cosa. Oue bel caso occorse per animosa, & grande risolutione di quel capitano, che diceśimo, il quale hauendo prima rinegato la santa fede di CHRISTO, poi pentito era tornato vn'altra volta Christiano, Onde imaginatosi che conosciuto da Turchi sarebbe stato mal trattato, anzi con tormenti fatto morire; entrò in vna mina fatta far nel Castello, & vi stette chetto fino à tanto che conobbe; che i suoi fussero già ridotti in sicuro, & che s'accorse, che li Turchi senza tema erano entrati dentro, in quel punto dando fuogo alla mina (quasi vn'altro dispostо Sansone co' Filistei) seco insieme fù la morte di più di mille, e cinque cento di quelli, & l'esterminio della maggior parte di quel Castello. Il quale à tanto impeto non potendo resistere rouinò quasi tutto. Questo pensiero à compagni hauea prima fatto palese dimostrandosi con forte animo di voler patir morte. purche di ella ne facesse con nemici memorabil vendetta.

Tata presa da Turchi.

Caso notabile.

Risolutiõe grãde d'vn Capitano.

Q'anno predicando nelle parti del Giapone nelle

Digitized by Google

1597. Indie alcuni Frati dell'Ordine di S. Francesco, conuertiuano vna infinita moltitudine di persone alla fede di GIESV CHRISTO, per il che vedendosi il Demonio sminuire le forze puose in animo ad vno Idolatra huomo scelerato di ql la natione, il quale appresentatosi al Combaco, che vuol dir Imperatore, à cui vbidiuano in quelle parti sessanta quattro Regi potenti, querelò i Religiosi dimostrandogli che con tal mezo il Rè Filippo de' Christiani hauea già prima guadagnatasi la nuoua Spagna, & il Perù, col priuarne i possessori di quelle, & che il simile sarebbe potuto à lui auuenire, se quanto prima non vi facesse necessaria prouisione; percioche conuertendosi i popoli alla fede di quel CHRISTO, che essi andauano predicando, sarian tosto à tanto numero cresciuti, che fauorendo à Spagnuoli haueriano forse, & facilmente potuto far esso Filippo ancora Rè del Giapone. Potè tanto costui col suo dire, che indusse il Combaco dar fuori publica grida, e bando che non si lasciasse ne' suoi stati lodare, ne predicare la fede, ò Religione Christiana. A qual editto non volendo vbedire i detti Padri furono presi cõ venti Giaponesi, che de' primi haueano accettata la nostra religione, & la predicauano conuertendo altri ancora, i quali condotti in prigione conuertirono il guardiano di quella, & molti altri. Onde sdegnato il Combaco gli sententiò à morte, che fù la Croce, & con le lancie essere trafitti. Et fù cosa memoranda, che mentre erano condotti al patibolo, & vergognosamente scherniti, nulla curando per amor di CHRISTO conferuor sempre andando predicauano la fede santa conuertirono innumerosa moltitudine di persone. Trà quali furono duoi fratelli, che eran figliuoli di vno de' primarij, & più potenti Baroni di quel Regno. Il qual ciò sentendo, & che ancor essi eran dannati con tanti altri alla morte, corse subito dal Combaco, & iscusando la giouentù de' figliuoli, & la loro ignoranza, domandò che per all'hora fosse lor la vita donata; & tanto disse, & tanto fece, che il Combaco sospese contra loro la sententia, & insieme contra i Frati, & altri. Imponendo però che detti Padri, & lor seguaci fossero

Frati di S. Francesco predicano.

Accusa data cõtra frati nel Giappone

Frati presi nel Giapone.

Conuersione di molti alla predicatione de' frati condotti alla morte.

Digitized by Google

sero rinchiusi in scura carcere che subito fù essequito. Doue stettero poco meno di trenta giorni, pur credendo il Combaco, che douessero se non essi almeno gli altri ritornar Idolatri, mà veggendoli più costanti che mai, & che ogn'hora più faceuano frutto per CHRISTO saltato in bestia ordinò, & cõmandò, che senza replica e dimora si essequisse la sentenza. Et cosi i Frati tutti sei, nominati l'vno Pietro Battista Cõmissario, ch'era capo de gli altri, il secondo Martino d'Agime, il terzo Francesco Biãco, Il quarto Filippo, il quinto Consalua, & il sesto Francesco di San. Michele, & que'vinti Giaponesi, che da principio seguiuano, & gli scusauano interpreti, posti in Croce, & con le lancie trafitti; Onde martiri salirono alla gloria celeste. Trà quali frà Pietro Battista fù stupendo nella costanza, che à guisa di Sant'Andrea Apostolo cosi appeso stette viuo per trè giorni in Croce predicando sempre la fede di Christo, se bene dalle lancie era passato. La notte comparue sopra loro vna colona di fuogo, raggi, & vn gran numero di stelle, & altri segni, che dauano à conoscere la Santità di questi huomini, che già era al possesso de beni preparati à chi penzolo di Santa Croce ogni cru ciato spreggia.

1597.

Frati di nuouo prigioni.

Frati posti in Croce.

Martirio & costanza de frati.

Segni della Santità de frati.

Scorrendo il medesimo anno 1597. morì del mese di Settembre Alfonso d'Este Duca di Ferrara non lasciando à dietro figliuolo alcuno, solamente per testamento nominò suo herede vniuersale Don Cesare d'Este suo cugino. La doue il popolo si per questo, si anco perche gli piaceuano i costumi, & bontà di esso don Cesare, il quale da tutti era ben visto, & amato in vno instante col concorso, & volontà di ciascuno se lo elesse, & nominò per Signore giurandogli fedeltà. Il qual Don Cesare pretendendo d'esser vno de' compresi nelle inuestiture pontificie, e stimandosi legitimamente eletto, come descendente da Alfonso primo spedì subito le noue à tutti i potentati Christiani, sgrauò il popolo di molte gabelle, & fece crescer il pane à beneficio de'poueri, oltra di ciò mandò à Roma il Conte Ziliolo, per il cui mezo si offeriua à sua Santità buon figliuolo, & vbidiente, & sempre pronto ad essaltare

Alfonso Duca di Ferrara muore.

Cesare da Este herede.

Cesare creato signore di Ferrara.

Cesare da Este fà ordini gratia

santa

1597. Cesare da Este mãda dal Papa

santa Chiesa. Mà vedendo il Pontefice per lettere appresentategli dal Conte Ziliolo, che esso Don Cesare si chiamaua co'l titolo di Duca di Ferrara s'alterò molto ne volle ascoltar detto Conte, pretendendo che il Ducato di Ferrara spettasse alla sede Apostolica, non potendo digerire, che Don Cesare hauesse hauuto ardire d'accettar quel grado, & ingerirsi in cose di quella Città, che per ragione, per la morte del Duca Alfonso senza figliuoli, alla Chiesa decadeua. Fece tuttauia il detto Conte intendere à sua Santità, che Don Cesare non pretendeua altro, che quello era suo, & ch'era prontissimo à dar ogni sorte di sodisfattione à sua Beatitudine, supplicandola douesse deputar alcuni, che con patientia vdissero, & intendessero le ragioni, ch'egli diceua d'hauere; Mà fù indarno ogni sua prece; poscia che il Papa conoscendo le ragioni della Chiesa esser chiarissime; & imaginandosi che difficilmente Dõ Cesare haurebbe lasciato il possesso, pensò subito di mouer l'armi, se senza altro non hauesse al suo voler obedito. Il perche nominò otto espertissimi colonelli, & comminciò assoldar genti, ordinando che la massa si facesse à Bologna come luogo più vicino à Ferrara. Ne si contentò delle arme temporali; mà volle anco per maggior spauento aggiunger le spirituali, che certamente valsero più d'ogni altra; imperoche fatto appicare per tutti i cantoni di Roma vn monitorio, il qual conteneua, che Don Cesare non hauendo risguardo alle ragioni della Chiesa impadronitosi di Ferrara, & del suo stato sotto pena di Scommunica, maledittione, & priuatione di dignità, & anco de' feudi, douesse tal possesso rilasciare. Frà lo spatio di quindeci giorni deputatigli, cinque per lo primo, cinque per lo secondo, & cinque per lo tezo, & vltimo parentorio. Non sentendosi Don Cesare in affetto di resistere, si per mancamento de' danari, che pochi n'hauea ritrouato al Duca morto, come anco per penuria de soldati, & quel che più lo atterrì, la scomunica in tutte le Chiese della Christianità solennissimamente contra di lui fulminata. Essendo egli pio, & religioso, & di intentione santissima pensò bene à casi suoi, & vbedì al Beatissimo

Papa alterato.

Apparati di guerra contra Cesare da Este.

Monitorio contra Cesare.

Scõmunica contra Cesare fulminata.

padre

Digitized by Google

padre cedendogli il possesso di Ferrara, & suo distretto. Cosi trattata tal rendita restò d'accordo cō sua Santità con alcune conditioni trà di loro. Trà quali fù che Don Cesare lasciasse il titolo di Duca di Ferrara, & si godesse quello di Modena, & di Reggio. Restando Ferrara con le ragioni deuoluta alla Chiesa.

1597. Cesare nō vuol compettere col Papa.

Patti trà il Papa, & Cesare d'Este.

Ne quai giorni la nostra Città incomminciò desiderare il suo Pastore Monsignor Guglielmo Bastoni, che il primo di Nouembre 1597. doppò la Capella fatto c'hebbe il Sinodo à mezo il mese di Ottobre per la via di Genoua andò à Roma ad limina Apostolorum, doue peruenne il 18. del medesimo, & disse la messa la mattina medesima del 18. Nouembre all'altare de gli Apostoli SS. Pietro, & Paolo, & poi baciò i piedi al Papa.

Sinodo.

Guglielmo Bastoni parte di Pauia.

Guglielmo Bastoni à Roma.

Il quale alla noua portata, che Don Cesare era voluntariamente risoluto; & pronto à lasciare à Santa Chiesa Ferrara, & sue ragioni, sentì tanta gioia, & allegrezza, che si gli viddero da gli occhi per estrema contentezza vscir le lagrime. Consideraua il pietosissimo padre di quanto danno douea esser alla Christianità se questa guerra si attaccaua in Italia, che certo mortalità grandissima, & rouine mirabili si sarebbero vedute, se la Maestà del grand'Iddio con questo accordo non prouedeua. Ribenedisse dunque esso Don Cesare con tutti i suoi, assoluendolo in amplissima forma da tutte le censure, pene, interessi, & danni, ne' quali fosse incorso per la sentenza, ò per la scommunica publicata contra di lui, rimettendolo nel suo pristino stato lui, & i descendenti, & altri suoi; non altrimente, che se non fusse stato ne scommunicato, ne condennato. Furono molti i patti & conuentioni trà N.S. & esso Don Cesare, mà per attendere alla breuità, le lascio riferire ad altri.

Pontefice allegro della risolutione di Cesare d'Este.

Cesare d'Este assoluto.

Dal medesimo Pontefice restò in que' giorni fauorito Monsignor nostro facendolo il 5. Gennaio 1598. che fù la vigilia della Epifania; de gli assistenti Vescoui à sua Santità mentre si cantaua il Vespero nella Capella del Papa.

Guglielmo Bastoni assistente al Papa.

Il quale ordinò l'Illustriss. Aldobrandino gisse ad apprendere

1598. dere il possesso di Ferrara. Il che l'ardito Cardinale il 24. Gennaio fece raccolto da tutto il popolo con tanto giubilo, e tanta festa, che maggior non si sarebbe potuta desiderare. Et per più gusto de' lettori aggiungiamo quanto da vna relatione datami hò potuto cauare. Dunque la nobiltà di Ferrara venne ad incontrare sua Signoria Illustriss. sei miglia discosto insieme co'l Vicario del Vescouo, il qual andò anco esso processonalmente co'l Clero fino fuori della porta precedendo auanti tutte le fantarie, & compagnie. La fantaria sù le vinti hore fù messa dentro, ch'era in numero di cinque mila, & fù distribuita per la Città dal Sig. Duca Caetano, dal quale furono anco riconosciute tutte le fortezze di dentro. Comminciarono poi ad intrare Archibuggieri à Cauallo, & poi le compagnie di Lancie in numero tutte di mille, delle quali furono fatti squadroni nelle due piazze, cioè auanti il Duomo, & il Castello. Seguirono poi carriaggi, & di mano in mano la famiglia ordinatamente insieme cõ la nobiltà di Ferrara, che passauano 400. caualli. Veniuano poi gli Vfficiali dell'essercito, & auanti l'Illustrissimo Legato. La fila della Croce, appresso la quale andauano trè palafrenieri, che in testa portaua ciascuno vn bacille pieno di chiaui, & in quel di mezzo vn canestro coperto, & sigillato, consignato il tutto alla porta. Nell'entrar poi l'Illustriss. Cardinale fù incontrato da vintiquattro giouani nobili vestiti à liurea, cioè casacca, giuppone, calzoni di raso bianco, con calcette di seta, & scarpe dello istesso colore, con capotti di veluto negro, fodrato di bianco, con berrette nere, & superbe penacchiere con gioelli, & catenoni d'oro. Fù ricenuto l'Illustriss. Cardinale sotto vn baldachino da essi della istessa liurea portato; il quale caualcando sopra la mula pontificale diuenne tanto rubicondo nel dar la benedittione che gli accreseua maggior Maestà. Seguiua dietro la corte generale, & gli infrascritti prelati: Monsignor Mattheucci, li Vescoui di Comacchio, di Bertinoro, di Faenza, & di Reggio, & Monsignor Agocchio. Veniuano poi dietro altri Dottori, & Auuocati della Città con habiti lunghi, subito

Aldobrandino Cardinale piglia il possesso di Ferrara.

Ferrara và adincontrar l'Aldobrandino.

Pompa di Ferrara nel riceuere il Cardinale Aldobrandino.

Maestà dell'Aldobrandino.

intrati

intrati si hebbe l'incontro d'vna Compagnia di putti da 300. in circa, con vna canna in mano, & vna bandiruola di carta, gridando tuttauia, Viua la Chiesa, Viua il Papa, & fuori gli Hebrei. Apparati per la Città superbissimi, & trà gli altri due Archi trionfali con arme di Nostro Signore, & del Cardinale con inscrittioni bellissime. Smontò poi sua Signoria Illustriss. al Duomo, doue si fecero le solite cerimonie, quali finite, se ne tornò al palazzo alla Aue Maria. Et prima che alle sue stanze; se ne andò à visitare la Signora Ducheſſa d'Vrbino donna d'infinito valore, & sapere, che si trouaua vn poco indisposta. Il Signor Mario Farnese fece sparare tutte le Artigliarie toccate à N. S. Con girandole, & altri fuochi artificiati. Con che allegrezza l'habbi poi riceuuto quel popolo non si potrebbe imaginare. Corrispondendo l'Illustrissimo Signore alla buona, & magnanima volontà del popolo fece in quell'instante leuar via molte grauezze, & concesse molte gratie, & molti indulti, & essentioni, specialmente che concerneuano circa il vitto, & l'abondanza della Città, essequendosi tutti i patti, & capitoli, che nelle conuentioni con Don Cesare s'eran già conuenuti. Di questo insperato accordo, & non aspettata quiete tutta la Christianità ne sentì allegrezza mirabile; & però n'andarono molti ambasciadori per rallegrarsi con sua Santità Andarono anco quattro Ambasciadori della medesima Città di Ferrara a Roma per riconoscere il Sommo Pontefice, cioè suo dominio, & giurargli fedeltà; I quali furono incontrati fuori di Roma con gran pompa de' caualli, come pur anch'essi erano andati, & dalla guardia del Papa, & da buon numero di corte, oltra de' molti prelati. Cosi accompagnati in mezo di duoi Vescoui s'appresentarono cõ grata audienza à piedi di Sua Santità nella sala del consistoro; iui prestando il giuramento solenne con presenza, & assistenza quasi di tutti i Cardinali, & vn di loro con bellissima, & bẽ composta oratione fece chiaro à sua beatitudine con quanto giubilo erano tutti i Ferraresi diuenuti veri sudditi di Santa Chiesa, & con quanta fermezza erano disposti d'ogni hor spẽdere, & la robba, & la vita per essa. A quali concesi gli indu-

1598.

Archi trionfali in Ferrara.

Mario Farnese.

Gabelle dall'Adobrandino leuate à Ferrara.

Ambasciadori di Ferrara à Roma.

Ambasciadori di Ferrara dal Papa.

Digitized by Google

1598. ti, & altre cose, che già haueano, & godeua quella Città mentre i loro Duchi viueano, contentissimi, & sodisfatti si tornarono à Ferrara.

Buda presa da gli Imperiali. Frà tanto gli Imperiali presero Buda Città metropoli dell'Vngharia posta sù la riua del Danubio.

Pace frà spagna & Francia. Ne quai giorni doppia allegrezza, & contento sentì tutta la Christianità per la pace similmẽte conchiusa per mezo dell'istesso Pontefice frà le due corone di Spagna, & di Francia.

Nè guari doppò questo per compire quel gran contento, che sentiua il Rè Catholico in quella età di settanta due anni, publicò duoi matrimonij; l'vno del Prencipe suo figliuolo dello istesso paterno nome con vna figliuola del già Arciduca Carlo d'Austria nominata Margherita; & l'altro della Infante Isabella sua figliuola con l'Arciduca Alberto Fratello dell'Imperatore, che per ciò douea poi ceder il Cappello del Cardinalato fino all'hora goduto; Dando à questa per sua dote il Dominio della Fiandra, & paesi bassi con alcune capitolationi, & intendenze trà loro.

Matrimonij nella casa del Re.

Mà Dio grande che miseria è mai quella de gli huomini, i quali quando pensano ritrouarsi nel porto sicuro della quiete si scoprono nell'alto mare de' trauagli, assaltati da i venti delle tribulationi, & procelle de' fastidi. Così intrauẽne non solo à bassi, ò di mezana conditione, mà etiandio à piu alti, & nei maggior colmi di grandezza sublimati. Il che con dolor di tutto il Christianesimo à questi giorni s'è prouata nella persona del Religiosissimo anzi Christianissimo, & Catholico Nostro Signore Rè di Spagna Filippo secondo; Imperoche pensando di goder di tanto contento à tutti i suoi popoli, & Prencipi Christiani compartito si per la detta pace come per i fortunatissimi matrimonij giunto al settantesimo secondo anno della sua età sempre religiosissimamente nella vbidienza della Santa Sede Apostolica, senza trauiar mai da quella pur vn sol punto, osseruando vna intiera, & vgual giustitia cõ tutti senza eccettione di persona di qualunque grado, ò dignità fossero, non offendendo mai alcuno, perseguitando i vitij, & premiando altamente le virtù non essendo vsurpatore del-

Miseria de gli huomini.

Qualità buone di Filippo 2.

Digitized by Google

dell'altrui, mà larghiſsimo donatore del ſuo. Tale era viſſuta la Maeſtà ſua quando piacque alla bontà di Dio chiamarla à ſe. Cadde adunque ſua Maeſtà in infermità di gotta, & di febre che continuò cinquanta ſei giorni con febre continua, e grauiſsime acceſsione ogni di. Nel qual tempo diede ſempre grandiſsimo eſſempio di patientia, ſopportandola allegramente, & confermandoſi alla volontà di Dio. La febre tuttauia durando molto lo trauagliaua; onde conoſcendo eſſere il tempo, che douea rendere lo ſpirito al ſuo fattore ſi fece portare da Madrid, alle Eſcuriale luogo da ſe ſontuoſiſsimamente edificato, & con ineſtimabil ſpeſa in honore di San Lorenzo beatiſsimo Martire, per memoria, & contra cambio di vna Chieſa che dedicata al medeſimo Santo fù atterrata in Sã Quintino terra di Piccardia in tempo ch'egli à viua forza ſe ne fece Patrone, tanto era il riſpetto che portaua alle Chieſe. Quiui su'l principio di Agoſto cominciò il male à ſtringere, & aggrauar più forte la Maeſtà ſua, però attendeua del continuo à ben ordinar il gouerno de' Regni, & la caſa del Prencipe ſuo figliuolo, & à far quelle opere che poteſſero facilitar le la via del Cielo; & ſtando in letto ſpeſſe volte ſi faceua chiamare il Predicatore, che le dichiaraſſe l'Euangelio, come ſoleua fare quando ſtaua impedito nel letto, che non poteua andare à ſentire le prediche nella ſua Cappella. Andò frà tanto all'Eſcuriale il Patriarca Gaetano nontio del Papa, per cõ ſacrar l'Arciueſcouo di Toledo, il quale piacque à ſua Maeſtà che ſi ſentiua andar di giorno in giorno mancando, doppò l'hauere i Medici tagliata vna Apoſtema venutale in vn ginocchio, di far chiamar à ſe; & coſi alli 19. di Agoſto dopò pranſo mandò per eſſo, & giunto che in camera S. Maeſtà gli diſſe ch'egli era ſempre ſtato figliuolo obedientiſsimo della Sede Apoſtolica, & che teneua per certo che il Prencipe ſuo figliuolo in queſto l'imitarebbe, tale gli pareua di conoſcere che foſſe la pietà ſua, & l'altre ſue buone parti; aggiungendo anco altre coſe ſpirituali, & quanto contento, & conforme ſi ritroualle alla volontà di Dio, il che proferì con parole ſi affettuoſe, che il Nontio reſtò molto edificato di veder quanto bene

1598.

Filippo 2. s'ammala.

Filippo 2. patiente.

Eſcuriale.

San Quintino

Religione di Filippo 2.

Apoſtema da pena al Rè.

Filippo 2. ſimo ſtra Sãtiſſimo.

Digitized by Google

1598. S. Maestà si apparecchiana alla morte. La quale richiese al medesimo Nontio che gli volesse dar la benedittione in nome del Papa, & scriuer poi à sua Santità, come fece. Da quel giorno continuò sempre il mal graue, ancorche per il mancamento della virtù paresse alcuna volta che la febre fosse minore. Mà conoscendo Sua Maestà, che già poco più le restaua di vita, alli 2. di Settembre la notte dimandò l'estrema ontione doppò gli altri Sacramenti della Chiesa. La quale gli fù data dall'Arciuescouo di Toledo; & volse Sua Maestà, che à questo si trouassero presenti il Prencipe, li trè confessori delle persone Reali, quattro Religiosi di S. Lorenzo, Maggiordomi del Prencipe, & della Infanta; I Gentilhuomini della Camera, Don Giouan d'Idiaquez, & Giouan di Guzman Somillier di cortina, il qual teneua l'oglio Santo, & mentre che l'ongeuano, volse che le trattassero de' negotij, che appartenessero al discarico della sua conscientia, auuertendo il confessore che le douesse dire liberamente quello, che douesse fare per suo disgrauio; atteso che non si poteua ricordar ogni cosa. Finito c'hebbe sua Maestà di riceuere la Santa Ontione riuoltando gli occhi verso il Prencipe gli disse, c'hauea voluto, ch'egli si trouasse presente à vedergli chiedere, & riceuere quel Sacramento accioche quando egli arriuasse à simile stato pigliando essempio da lei, sapesse che cosi douea fare come vbidiente figliuolo di Santa Chiesa, alle quali parole sua Altezza s'intenerì, & venendogli le lagrime à gli occhi secretamente si ritirò. Alli 6. sua Maestà fece chiamar il Prencipe, & auanti l'Arciuescouo di Toledo, & altri trè, ò quattro de suoi fauoriti, gli fece vna Santa essortatione, che conteneua quattro capi principali: Il primo raccommandandogli l'vbidienza, & riuerenza al Papa, & alla Sede Apostòlica, & alla defensione della religione Christiana; Il secondo, che non toleraſſe ne' suoi stati alcuno heretico di qual si voglia setta, per nessun rispetto humano; Il terzo, che procuraſſe d'hauer buoni ministri, i quali amministrassero la giustitia con rettitudine; Il quarto, che per i Vescouati cercasse huomini molto essemplari di vita letterati, & de' quali s'hauesse buona opinione

Filippo 2. dimãda i Sagramenti.

Oglio Sãto dato à Filippo 2.

Filippo 2. parlà à Filippo 3. suo figlio.

Filippo 3. si mostra pio al possibile.

Essortationi di Filippo 2. al figlio.

Ricordi dati dal padre al Rè nostro.

Digitized by Google

pinione, che douessero far molte elemosine à Poueri; & fini con dire, che Dio la chiamaua, & ella andaua molto contenta, sperando c'haurebbe misericordia dell'anima sua. Alli 9. sua Maestà volse che si publicasse in Madrid la pace con Francia; Il che fù fatto in questa maniera: Erano due palchi fabricati per tal effetto, l'vno alla porta del palazzo, l'altro à quella di Guadalaira sopra i quali salirano sei Alcaldi di Corte, quattro Arardi, ò Re d'arme, che dir vogliamo, con le lor cotte, due secretarii del consiglio reale, & vinti Alguazili, con molti trombeti, & Attaballi, & il Rè d'arme più antico lesse ad alta voce vna scritta, che conteneua in sostanza la conclusione della pace, con ordine à sudditi, che douessero guardarla. Alli 12. la mattina sentendosi già sua Maestà molto vicina al suo fine fece chiamar à se il Prencipe, & l'Infanta, & diede loro la sua vltima benedittione, raccommandando di nuouo all'Altezza del Prencipe quello, che prima le hauea detto, con quella li licentiò, & di la vn pezzo perdè la fauella; & il giorno seguente à cinque hore, che saria qui alli 10. della mattina spirò; con tanti segni di contritione, che si può tenere c'habbia resa l'anima à Dio per goder l'eterna beatitudine, volse sua Maestà alcuni giorni auanti che morisse, veder la cassa di piombo, doue s'hauea da porre il suo corpo, & se la fece portar in camera, & ve la tenne fino all'estremo trattãdo sempre della sua morte, con tanta quiete, & trãquillità d'animo, che faceua restar ammirati tutti quelli, che si trouauano presenti. Hà donato à molti luoghi pij, come al monastero di San Lorenzo il Campiglio, con altri luoghi. Al Monastero di nostra Donna di Guadaluppe 20. mila ducati assignati nella prima flotta dell'Indie, & al monastero di Huesca doue sono sepelliti i Padri di San Lorenzo, trè mila ducati di rendita, oltra molt'altre opere pie. Di che non è da marauigliarsi, perche sua Maestà fù sempre solita far grandi elemosine, & per tutto il corso della sua vita, il suo limosinier maggiore ogni di subito dopò pranso vsaua di entrare à darle conto delle necessità, che vi erano, oltra le solite limosine, ch'egli hauea da distribuire, acciò sua Maestà le rimediasse, come faceua, & era

1598.

Pace publicata in Madrid.

Filippo 2. dala sua benedittione à figli.

Filippo Rè per de la fauella.

Filippo 2. muore.

Cassa di piombo, oue fù posto S. M.

Legati di S. M. à luoghi pij.

Fillippo 11. pio.

Costume pio di Filippo 2.

Digitized by Google

1598. era tanto grata alla Maestà sua questa diligentia, che nessun giorno si tralasciaua. Per la qual pietà è da credere che Dio le habbia accresciuto tanto la vita, & i stati. Questo habbiamo scritto conforme ad vna relatione subito publicata per la Christianità.

Fù si grande il dolore, che tutto il Christianesmo sentì per la perdita di si fatto Heroe defensor di Santa Chiesa, che non sò se maggior occasione mai per morte di Prencipe s'habbi apportata, il quale tuttauia più acerbo, & incomportabile sarebbe stato, quando la Clemenza del grande Iddio non ci hauesse proueduto di nuouo Sign. & padrone, successor legitimo, & per dirla, del medesimo, & istesso padre dandosi il potentissimo, & Christianesimo Filippo terzo Rè di tanta aspettatione, & sodisfattione di quanta i Christiani hauessero mai potuto sperare, & dall'eterno Dio dimandare Attentoche si come di nome s'assomigliò à tanto Padre, cosi anco nelle opere pie, sante, giuste, & religiose non si discosta vn tantino dalle vestigie di quello. La onde habbiamo lietamente da ringratiar il Cielo, che con tanta benignità si sia stato liberale & amoreuole, non lasciandosi come orfanelli abbandonati dal pietoso, e clementissimo padre. Màcon somma bontà ci hà subito commessi, & raccommandati alla cura di questo Signore, che per meriti non cedendo, anzi di gran lunga auanzando i suoi maggiori d'ingiorno si dimostra degno non d'vna monarchia sola d'vn mondo, mà di molti ancora se si dasse ro, come pur l'ambitioso Alessandro Macedonico si cruciaua. Mercè delle belle parti, e maniere, delle quali resta riguardeuole à tutto il mondo, per i Christianissimi modi, che il non mai à pieno lodato padre prudentissimamente tenne in aleuarlo. Il quale resa c'hebbe l'anima al suo fattore lasciò che la Spagna giurasse in Madrid Rè suo, & nostro il figliuolo, che godendo il nome istesso, fù nominato Filippo terzo, & cosi nella detta Città vn giorno circa le vinti vn'hora all'horologio d'Italia, vscendo con gran pompa con grosso numero di Caualieri à Cauallo pomposamente guarniti con trombetti diuersi, & molti musici, & quattro Rè d'arme, l'Alfier

Filippo 3. Rè di Spagna.

Meriti di Filippo 3.

Spagna giura Rè Filippo 3.

Pompa di Filippo quando fù Creato Rè.

del

Digitized by Google

del Regno, & correggitore di Madrid; giũti questi nella piaz za maggiore, & montati sopra d'vn palco il Rè d'arme; il detto Alfiero, & il correggitore dato segno di silentio à gli astanti, con voce alta l'Alfier disse trè volte gridando Castiglia, Castiglia, Castiglia por el Rey Filippo Catolico nostro Senor terzero di esto nombre, que Dio salui, & mantena mucchios annos Amen. Cosi di la scendendo fù l'istesso anco effettuato auanti le porte del Rè, con gran strepiti, & gridi di gente, che gridauano tutti, viua il Rè, viua il nostro Rè. Hora essendo come dicemo, con chiuso il matrimonio viuendo il vecchio padre, trà sua Maestà, & la figlia del già Arciduca Carlo d'Austria volendo egli effettuarlo, mandò à leuar la sposa fino à Gratz per condurla in Hispagna. 1598.

Parole in lingua Spagnuola.

Filippo 3. manda à leuar la sposa.

Frà tanto il Sommo Pontefice si trasferì con la Corte à Ferrara, per vedere, & prouedere al regimento, & buon gouerno di quella Città il che sua Santità fece il 13. d'Aprile 1598. in Lunedi, voglio dire che si partì di Roma doppò la partita del Santissimo Sacramento, che fù la dominica auanti. Il quale hauendo celebrata la messa bassa nell'altar maggiore de' Santi Apostoli con l'interuento de' Cardinali, finita la messa depose i paramenti, & prese la mozeta', e stola, e s'inginocchiò nel faldistorio auanti l'altare, & con voce alta cominciò l'antifona. In viam pacis, &c. Con i versetti, & orationi. Dipoi preso il perdono in San Pietro se ne vscì per la porta di Santa Maria della febre verso campo Santo, & iui montò in lettica accompagnato da gli Illustrissimi Cardinali fino à porta Angelica. Quiui per breuità non riferirò i personaggi, che l'accompagnauano, ne diremo la pompa, & accoglienze, con cui dalle Città, & luoghi, per quali passò, fù riceuuto; basti solamente aggiungere, che la prima sera alloggiò à Castel nuouo, doue fù gran confusione per esser il luogo picciolo, moltitudine grande di Caualli, & gente. Il martedì à Ciuità Castellana con poco men disturbo, ò forse maggiore, perche s'abbruciò vna stalla, vn fenile, due caualli, & molte selle, la mattina passò il Teuere con vn ponte fatto di molte naui. Il mercordì à Narni nobilissimamente riceuuto;

Papa à Ferrara.

Papa Clemente parte di Roma.

Castelnuouo.

Viaggio del Papa.

Ciuità Castellana.

Caso di bruciamenti.

Narni.

Digitized by Google

1598 to; Il Giouedi à Terni con apparati, & fontane di vino. Venerdi à Spoleti, il Sabbato à Foligno. Domenica à Camerino. A Macerata il Lunedi; oue con Corte bandita fù similmente come ne' luoghi di sopra accolto. Il Martedi à Calderola oue alquanto stracco si riposò tutto il mercordi. Il Giouedi à Loreto, oue il Venerdì sua beatitudine disse la messa nella casa Sāta, & communicò molte persone, Sabbato, & Domenica mattina fece il simile, & donò vna bellissima Croce, con sei candiglieri d'argento, & due gambe medesimamente d'argento massiccie, & mille scudi nella cassa, & il paramento ricchissimo, co'l quale S. S. celebrò la Santa messa la Dominica sera arriuò in Ancona, doue si viddero bellissimi apparati, & allegramente sua Santità stette fino al Venerdi seguente; che fù il primo di Maggio, & à hore 21. entrò in Sinigallia à Cauallo, il Sabbato allogio à Fano, la Dominica arriuò à Pesaro, & entrò à Cauallo sotto il baldachino solennemente, la qual Città si fece grand' honore, ne fù da manco delle soprascritte; Il Lunedì si transferì à Rimini, Martedì mattina al Cesenatico, oue disnò in casa di Monsignor Dandino, la sera giunse à Rauenna. la qual Città si splendida si mostrò che non poteua hauer inuidia alle sue vicine; Il mercordì passò per Bagnacauallo, luogo, e Codignuola. Il 7. dell'istesso mese che fù il Giouedi il Santissimo Sacramento giù se à San Giorgio, Chiesa poco fuori di Ferrara, oue habitano Monaci della Congregatione di Monte Oliuetto, & questo saputosi in Ferrara fù dato ordine à gran cose per riceuere degnamente l'vno, & l'altro, come si può vedere nella relatione; che si publicò in que' giorni. Diciamo noi che l'istesso giorno, sapendosi, che N. Sig. con molti Cardinali douea arriuare la sera, i Cardinali ch'erano giunti prima à Ferrara gli Ambasciadori di Francia, & Venetia, molti Vescoui, & altri Prelati, alcuni Baroni Romani, tutti i Nobili, & molti altri Ferraresi, & Forastieri andarono in diuerse truppe ad incontrare N. Sig. Il qual venne alla volta di San Giorgio con tal ordinanza. Andaua auanti à Sua Santità vna compagnia di Archibugieri à Cauallo, & vna di Cauallegieri della guarnigione

Il Papa dice la Messa nella Chiesa di Loreto.

Doni di Clemẽte VIII. alla Chiesa di Loreto.

Rauenna Città splendida.

Ferrara si prepara a riceuer il Pontefice.

Ordinanza del Papa.

Digitized by Google

bigione di Ferrara; Queste s'erano inuiate, la mattina per fare scorta, & guida, seguiuano poi i nobili, & altri Ferraresi, Forastieri, alcuni Cortegiani, la famiglia di N. Sign. molti Baroni Romani, & il Crucifero, poi seguiua sua Santità in lettiga, & appresso molti Cardinali, diuersi Vescoui, & Prelati à Cauallo. Andauano dopò questi, trè compagnie di Cauallegieri. Era concorso grandissimo di popolo, si della Città, come dello stato, & forastiero à veder sua Santità la qual del continuo benediceua il medesimo popolo. & concedeua anco Indulgentia alle Corone di molti, che gli la dimandauano. Ne alcuno venne impedito dalla guardia di sua beatitudine di farsi innanzi, & dimandargli, quello che desideraua. Vicino à San Giorgio erano 500. soldati, trà moschettieri, & Archibugieri distesi alle bande. Giunto poi N. S. à San Giorgio con buona, & allegra ciera alli 23. hore smontò di lettica, & entrato in Chiesa andò a piedi fin' al faldistorio, ch'era inanzi l'altar maggiore, & inginocchiatosi con i Cardinali, & prelati; mentre questi fecero oratione al Santissimo Sacramento, furono da Musici della Cappella rese gratie à Dio del felice arriuo di sua Santità. Fatto questo S. B. licentiò i Cardinali, che tutti vennero la sera ad allogiare à Ferrara, & poi si ritirò nel conuento alle sue stanze, che furono le medesime doue allogiò Clemente Settimo. Doppò essersi S. Santità ritirata, i soldati, ch'erano alla guardia della porta di San Giorgio, & molti altri della guarnigione di Ferrara, ch'erano sopra la muraglia della Città, vicino alla detta porta fecero vna bella salua con li loro archibuggi, & moschetti, alla quale risposero i sudetti 500. soldati, & cosi fù fatto per tre volte; poi i Bombardieri della medesima guarnigione; haueuano fatto condurre tutta l'Artigliaria di Ferrara sopra la muraglia. Fecero vn'altra bellissima salua che durò per vn pezzo, & fù tale lo strepito della medesima, che da molti anni in quà non se ne vdita vna simile. Venerdì poi alli 8. del medesimo, che di sopra sua Santità disse la messa in San Giorgio, doue desinò, & si tratenne fino alle 21. hora, & essendo iui in tanto andato tutti i Cardinali, Prelati, & altri, si auiorono tutti

1598.

Clemẽte VIII. cortese.

Clemente à S. Giorgio.

Salua fatta al Papa.

Digitized by Google

1598. alla volta della porta di San Giorgio. Andando N. Sign. à Cauallo sù la mula fin' ad vna ſtanza fabricata di tauole ornata di fiori, & frondi, & dentro di belle tapezzerie, incontro la porta di San Giorgio, che è ſtata aperta hora nuouamente per l'ingreſſo di ſua Santità. Nella quale ſtanza ſua Beatitudine ſi veſtì pontificalmente, & in quel mentre ſi commincìò l'ingreſſo ſolenne in Ferrara, con queſt'ordine. Andauano inanzi i carriaggi di S. B. cioè 85. muli ſopra ciaſcuno de' quali era vna coperta di panno roſſo con l'arme di ſua Santità, ſeguiuano poi due corrieri, la compagnia d'archibuggieri à cauallo del Mantica, la Compagnia di Lancie del Monaldeſchi quella di lancie del Bufalo, quella d'archibuggieri del Iacouaui, & quella di lancie del Sig. Franciotto Orſino. Doppò queſti ſeguiuano le valigie pontificali de' Cardinali al numero di 27. Altretanti mazzieri de' Cardinali con le lor mazze, che poſſauano ſopra gli arcioni delle ſelle 4. Valigie pontificali di N. S. dodeci chine e bianche di ſua Santità con belliſsimi fornimenti, le quali erano menate à mano dodeci parafrenieri di S. B. due lettiche di veluto cremeſino, vna ſedia del medeſimo veluto portata da quattro parafrenieri di ſua Santità ſeguiuano appreſſo ſei trombetti à cauallo, i caudatari de' Cardinali, i ſcudieri di N. S. le famiglie de Cardinali, i Camerieri extra muros, trè Auocati conciſtoriali, i Capellani Secreti, i Nobili Ferrareſi, & altri foraſtieri nobiliſsimamente veſtiti, con ricche liuree, & belli caualli Alcuni Baroni Romani, trè Auditori di ruota, i Camerieri ſecreti, l'Ambaſciatore di Bologna ſolo, & gli trè Ambaſciadori di Francia, di Venetia, & Sauoia al pari, cioè quello di Francia in mezo, quello di Venetia à man deſtra, & quello di Sauoia à man ſiniſtra Dietro queſti andauano ſei trombetti di N. S. à cauallo, tutti i preti, & Monſig. Veſcouo di Ferrara à piedi, i Mazzieri di S. S. con le lor mazze d'argento à cauallo; due de virga rubea, il Crocifero con la Croce di N. S. due Chierici della Capella di S. B. con due Lanternoni; Seguiua poi il Santiſsimo Sacramento portato ſopra la Chinea ſotto vn baldachino di raſo bianco con l'arme del Santiſs. Sacramento, il quale era portato da dodeci

Clemente entra in Ferrara.

Pompa con cui il Papa entra in Ferrara.

Digitized by Google

deci Sacerdoti. Dietro al Santiſs. Sacramento andaua Monſig. Sacriſta, poi i Cardinali al numero di 27. a cauallo sù le mule Pontificali, & doppò queſti Monſig. Theſoriero generale, & vn palifreniere di N. S. con vn bacile d'Argento, nel quale erano le chiaui delle porte della Città, che dal Giudice de ſauij erano ſtate preſentate à ſua Santità. Nella ſudetta ſtanza; doue ſi veſtì pontificalmente. Seguiuano poi 30. paggi parte de quali erano Nobili, & parte Gentilhuomini priuati della Città, veſtiti tutti di tela d'argento con berrette di veluto con treccie guarnite di roſette d'oro, perle, & gioie con Cappotti di velluto triniti d'argento, & foderati della medeſima tela, con collane d'oro, & con ſpade, & pugnali co'l fornimenti inargentati fatti tutti à ſpeſe proprie di ciaſcuno. Veniua N.S. veſtito pontificalmente co'l Regno in teſta di valore di mezo milione d'oro, portato ſopra vna ſedia da otto palafrenieri, i quali haueano le loro ſolite veſti roſſe, ſotto vn baldachino di broccato d'oro co'l fondo roſſo, & queſto era portato da i Dottori della Città. Intorno à ſua Santità erano altri palafrenieri, & dalle bande andaua la ſolita guardia de Suizeri. Dietro S. B. erano alcuni patriarchi, Arciueſcoui, Veſcoui, & altri Prelati al numero di 4. à cauallo sù le mulle pontificalmente: & procedendo con queſt'ordine entrorno per la ſudetta porta nuoua di San Giorgio ſopra la quale fù fatta dalla Città vn'arma di marmo di S. B. dalla parte deſtra l'arme del Illuſtriſsimo Sign. Cardinale Aldobrandino, & dell'Eccellentiſsimo Signor Gio. Franceſco Aldobrandino, & dalla ſiniſtra quelle dell'Illuſtriſsimo Signor Cardinale San Giorgio, & della Città di Ferrara ſotto la detta arma del Pontefice ſi leggeua queſta inſcrittione.

1598.

Chiaui di Ferrara appreſentate al Papa.

Clemẽte VIII. con ſoleune apparato in Pontificale.

Inſcrittione di Ferrara.

Clementi VIII. Pont: Max: Ferrariam, bello Petri Aldobrandini Card: Imperio feliciter geſto, atq; incruenta prorſus victoria recuperatam, ingredienti exultans ſe eum eſſe nactum Dominum, quo Cælum aperitur, portam hanc primam aperuit, Aldobrandinæq; gloriæ æternum dicauit popul: Ferrarien: Anno Domini M. D. II C.

Digitized by Google

1598. Entrata sua Beatitudine nella Città Monsignor Thesauriero generale comminciò buttare al popolo de danari à tutti i cantoni delle strade per doue passaua sua Santità le quali erano addornate con panni razzi, Corami, altre tapezzarie, & diuersi quadri di pittura, & alle feneſtre ch'erano ornate di tapeti, & drappi era concorsa gran quantità di Dame, & altre Donne cosi della Città, come forastiere, che faceuano bellissima vista. Vicino alla porta della montagna grande, per la quale strada si andò, era à mano destra vna bella prospettiua sostenuta da quattro colonne di verdura, con vn quadro d'vna donna turrita, che daua mano ad vn' huomo hirsuto appoggiato sopra vn vaso, che non gettaua acqua, figurato per il Pò asciuto. Intorno le sorelle di Fetonte. Sopra il quadro.

Danari sparsi da Papa in Ferrara.

Clem. VIII. Pont. Max. Ferraria recuperata.

con questi versi.

Versi, & motti nell'arriuo del Papa à Ferrara.

Eximium Clemens Fluuiorum respice Regem,
Quo sine spes vitæ me quoq; nulla fouet.
Hic me aluit genuitq; illi da fundere lymphas,
Viuere da natæ posse parentis ope.
Sic armis quia victa tuis rediuiua vigebo
Aldobrandino munere tuta Pado.

A capo la strada della Giarra, era vn'altra prospettiua, con diuerse imprese di Guerra, co'l motto.

☞ Clem. VIII. P. M. Glorioſiſs. ac propè diuinæ de Ferrarien. bello victoriæ, ex qua sine sanguine, sine dolo parta, inter victorem, & victos speciosum redintegratur Certamen, hinc sinceri obsequij, inde paternæ beneficentiæ.

Su'l canto del Saracino doue si voltò à man destra per andar da S. Francesco, era vna altra bella prospettiua sostentata

da

da quattro colonne con l'arme di sua Beatitudine co'l motto. 1598.

Felix bellum, ex cuius se mirè destruentis rogo, Pax aurea in Ferrariensem Populum euolans suo occurrit Auctori, Clementi VIII. Pont. Opt. Max.

Nella Giudecca al principio della strada di san Spirito era vn'altra vista con trè porte, con arme, Angioli, & diuerse figure co'l motto.

Clem. VIII. Pont. Max. Clementiæ non inter Innocentes cessanti, sed fide, & virtute lacessitæ, ita omnibus succurrenti, vt ille omnibus venit.

In capo della Giudecca à canto la fossa del Castello, era vna Colonna alta simile à quella di Traiano, nella sommità della quale, vi era vna figura di donna coronata che teneua due corone nella mano sinistra, & nella destra vna imaginetta figurata, per la gloria Aldobrandina. Di quà, & di là San Pietro, & San Paolo. Nella base della quale si leggeuano queste parole.

Clementis VIII. Pont. Max. firmissimo monimento, non titulorum saxis inciforum sed solidissima internis animorũ Iudicijs infixæ gloriæ.

Giunto il Papa in Duomo fece lunga oratione, & fatte le solite cerimonie si spogliò gli habiti pontificali, & montò à cauallo per andar in Castello al suo allogiamento, alla porta del quale staua il Caualier Clemente capitano della guardia dal quale furono presentate le chiaui del Castello à sua Beatitudine, che per tenerezza spargeua lagrime mescolate co'l riso. Così entrato dentro gli fù tolta la mula dal Conte Romei, vno de' nobili detti di sopra, & sua Santità andò à riposarsi, così mi riferisse quanto subito di Ferrara fù publicato.

Clemẽte VIII. arriua al Duomo di Ferrara.

Doppò si notabili successi in Ferrara hauendo inteso il non mai à pieno lodato Illustriss. & Excellentiss. Signor Contestabile, che la Serenissima Regina nostra Signora, come dicemmo mandata à leuar fino à Gratz, era arriuata poco lungi da Trento insieme co'l Sereniss. Arciduca Alberto accompagnata dalla Sereniss. sua madre Arciduchessa lasciato il gouerno dello stato all'Eccell. Sig. Conte d'Haro suo figlio il 30. di Ottobre partì di Milano insieme con l'Ill. & Eccell. Duchesse

Cõtestabile và ad incontrar la Regina.

di

1598. di Frias sua moglie, & di Gandia sua sorella, Camariera maggiore della M. S. che pur d'ordine del Rè N. S. era venuta in Italia pochi giorni auanti contessa d'Haro sua nuora, & Donna Anna sua figlia, l'Eccellentissimo Signor Duca di Gandia suo nepote, gli Signori Don Blasco d'Aragona, & Don Giouanni di Mendozza, Don Inico di Borgia, Don Roderico di Biuero, & altri Caualieri Spagnuoli, & Feudatarij dello Stato, i Gentil'huomini, & creati di sua casa, & assaissimi, SS. Milanesi co'l Podestà, & la sua guardia d'Archibugieri, lancie, & Alabardieri, tutti vestiti di duolo, per la morte già narrata di Nostro Rè, & Signore, che poteuano essere circa otto cento, trà quali cinquanta Caualli leggieri. & sessanta huomini d'arme tutta bellissima gente.

La quale insieme con S.E. andò fino à Vssolengo, doue di Trento S.M. fù dalla Signoria de' Venetiani Regiamente, & magnificentissimamente regalata. Il che lascio più ampiamente à vedersi nelle relationi venute fuori, & diuulgate nelle mani quasi di tutti. Da quali s'intende che S.M. hauuto felicissimo viaggio, & per terra, & per acqua da Signori fatta la douuta prouisione per commodi passi del Pò, & altri luoghi honoratissimamente per le terre doue passaua con la sua Corte, & le altre accolta, & accarezzata il 13. di Nouembre che fù in Vennere giunse à Ferrara, doue dal sommo Pontefice con quella solennità, & cerimonie, che regioneuolmente si ricercaua, con archi trionfali, & altre pompe, & apparati di grandissima importanza. Il Sabbato mattina doppò hauer la Regina vdita la messa del suo Cappellano, andò ad vdir quella del Papa, & venuta l'hora del mangiare desinò con Sua Santità, essa & la madre, & l'Arciduca, Venendo sua Maestà seruita dalli trè grandi di Spagna, che iui si trouarono, cioè dal Conestabile di Coppa, dal Duca di Sessa di Saluietta, & da quel di Gandia di leuar il piatto. Doppò il mangiare riceuerono le visite da quelli Illustrissimi, & altri Signori la sera cenò positiuamente. La Domenica mattina (& qui per esser la cosa memorabile haueremo patientia di notare quanto dalle relationi, che tutti non haueranno tenute

Venetiani regalano regiamente la Regina di Spagna.

Regina di Spagna à Ferrara.

Seruitù fatta alla Regina di Spagna.

care

care vien contato) per tempo il Papa co'l ſacro Collegio calò nel Duomo, doue veſtitoſi pontificalmente ſe n' andò alla ſua ſedia, & di là poco arriuò la Regina, con la Madre, & l'Arciduca ſeguitata da tutti i Principi, & Prencipeſſe venuti ſeco, che depoſta la conditione ò ſcoroccio comparueto con ſuperbiſsime liuree, & veſtiti, à cui era fatta ala di'qua, & di là nella piazza da tute le compagnie di caualli. Coſi di N. S. come di loro, che medeſimamente depoſto il bruno, portauano caſache roſſe di veluto con trine d'oro, dandimole a ſcacchi neri, & bianchi in cima le lancie cõ la Croce di S. Iago, & ſua Maeſta tutta di bianco adornata da ſpoſa, co'l buſto della veſte pieno di gioie d' ineſtimabil valore, hauendo in particolare vn monile al collo tutto di diamanti, & rubini, doue ſi ſcorgeua vn M. vn R. & vn C. che ſignificauano. Margarita Regina Cattholica, & nel pendente che portaua in petto vi era vno M. con tal ordine giunta ſua Maeſtà con tutta la compagnia ſul palco fatto a poſta fù dal maeſtro delle ceremonie aſsignato il luogo a ciaſcuno di loro cioè alla Regina la ſua Sedia, che ſaliua, trè ſcalini fuori della capella del ſacro Collegio dal corno dell'Euangelio cõ baldachino ſopra, & cortina tirata dalla parte della plebe tutto di brocato d'oro. A canto ſtaua la Madre, & iui vicino mà priuatamente, furono poſte la camariera maggiore, la moglie del Conteſtabile quella del Duca di Seſſa, la conteſſa d'Haro, & quella di Mansfelt. Dal corno della Epiſtola fù poſto l'Arciduca Alberto in vna ſimile ſedia, mà di ſalita due ſcalini ſoli, con cortino & paramento di veluto cremeſino, & iui vicino priuatamente furono poſti gli Signori Conteſtabile, Duca di Seſſa, di Gandia, & d'Vmala, & il Prencipe di Oranges. Così fù principiata la Meſſa Pontificale dello Spirito Santo da Noſtro Signor ſeruendo per Diacono il Cardinal Ceſis, & giunto all' offertorio ſua Santità fece venire alla Sedia prima la Regina, & l'Arciduca; Il quale moſtrato il mandato di procura fattogli dal Rè in Idioma latino per queſt' atto, Il Papa lo fece leggere, & alla preſenza di quattro teſtimonij chiamati à poſta, Col rogito di Monſignor

1598.

Pompa con cui la Regina và nel Duomo di Ferrara.

Digitized by Google

1598. gnor Vestrio per Verbum. Vis. Volo. Sua Santità le fece dar la fede dall'Arciduca à nome del Rè, & poi ritiratosi la Maestà della Regina, comparue il Duca di Sessa tutto vestito di bianco, come era etiandio l'Arciduca, & cauando il mandato di procura in lingua Spagnuola mandatoli dalla Serenissima Infanta, acciò in nome suo facesse questa cerimonia dello sponsalitio, fù dal Pontefice medesimamente fatto leggere, & con gli stessi testimonij, & rogito, sua Santità fece sposare all'Arciduca esso Duca di Sessa, representante la Infante in quest'atto; il quale finito, & ritornati à luoghi loro. Il Papa continuò la messa, & giunto alla Communione, Communicò prima la Regina, poi la Madre, & poi l'Arciduca, & in fine il Duca di Sessa, dando il Cardinal Cesis da bere a sua Maestà sola. Alla quale finita la messa sua Santità presentò la Rosa che si benedì la Quadragesima auanti. La quale pigliata dalla Maestà sua riuerentemente la diede a portare al Conte Barlamont Fiamengo, Cauagliero del Tosone, & con tal fine sua Santità se ne andò, & di là a poco partì la Regina con tutto il seguito: così al venire come al tornare andò a piedi, appoggiata alli Cardinali Farnese, & Santiquattro (se bene erano alleste la stupenda carrozza, & lettiga, con quella del Conestabile di valor grandissimo) se ne tornò alle sue stanze, doue mangiò con la Madre solamente. Molti Prencipi si ritrouorono presenti a questo memorabile sponsalitio. Mentre fu Maestà dimorò in Ferrara fù tratenuta con varie sorti di spettacoli honesti, & piaceuoli, come si può vedere nelle publicate relationi, dalle quali non mi debbo partire, non hauendo ch'altrimente m'informi.

Cerimonie nello sponsar la Reina in Ferrara.

Alberto Arciduca in Ferrara sposa la Infante.

Rosa dal Papa à S.M. donata.

Ferrara da tratenimenti grandi à S. M.

Alli 18. in giorno di Mercore S.M. & Altezze sentirono Messa auanti giorno, & licentiatesi da sua Santità, che stà ua nel letto alle quindeci hore si partì di Ferrara in carrozza verso Mantoua accompagnati da alcuni Prelati, Signori, Duchi di Sessa, & altri Cauallieri, & dalla guardia di S. B. a Cauallo fino all'Isola, doue si spedirono, & s'imbarcarono, nei Bucintori, & altre barche, & a forza di boui, & caualli

Regina si parte di Ferrara.

vennero

Digitized by Google

vennero contra acqua ad allogiare alla ſtellata, luogo de' Si- 1598.
gnori Pepoli, dodeci miglia diſcoſto da Ferrara doue giun-
ſe anco per terra l'Illuſtriſsimo Signor Cardinale Aldobran-
dino, legato da ſua Beatitudine à ſeruir, & accompagnarle.
Il 19. in Giouedì à buona hora vdita la meſſa, s'imbarcarono
di nuouo, fecero collatione in barca, la ſera giunſero à Re-
uerè, ò ſia Hoſtia riceuuti, ſalutati, & accarezzati dal Sere-
niſsimo Signor Duca di Mantoua, il Venerdì, che fù il 20.
giunſero à Mantoua, doue entrarono di notte, quantunque Regina à Man-
ſua Altezza. hauea preſupoſto, che ſua Maeſtà doueſſe giun- toua.
ger di giorno, ella fù nondimeno ſi ben ordinata, tanti i Lu-
minarij, & tali le ſalue d'Artigliaria, & arcobuggi, il Cielo,
la terra, & l'acqua ingombrando, che l'entrata riuſcì più alla
grande facendoſi di notte, che di giorno in ſomma il Sereniſ-
ſimo Signor Duca per far conoſcere à ſua Maeſtà, & quelle
Altezze, & Prencipi, & à tutto il mondo la ſingolar diuo- Duca di Man-
tione, & riuerenza, che di continouo porta alla Maeſtà Ca- toua ſplendi-
tolica, & alla Sereniſsima caſa d'Auſtria non hà mancato in diſſimo.
tutto quello è ſtato in ſua mano di ſeruire, honorare, & re-
galare la Maeſtà ſua, A tutti quelli, ch'erano con lei proue-
dendo per lo ſpatio di noue giorni intieri, oltre tante altre
ſpeſe al ſufficiente biſogno di vna Foreſteria di cinque mila
perſone, & più, & di quattro mila caualli in circa compreſa
tutta la Corte del Signor Conteſtabile, co'l quale ſi può dire
oltra la ſua caſa, era quaſi tutta la nobiltà dello ſtato di Mi-
lano. Di Mantoua S. M. con la Corte ſi trasferì à Cremona, Regina à Cre-
generoſa, e ſplendida Città, che ſempre fece ſtima delle bel- mona.
le, & buone lettere, & valor nell'armi; che in vero ſempre
produſſe huomini nell'vna, & l'altra profeſsione eccellenti,
& per tale da tutto il mondo viene ſtimata. E queſto con ra-
gione, imperoche non fù mai che non ſentiſsi dire Cremona
Madre, & tutrice de'letterati, dalla quale, come dal Caual- Cremona Ma-
lo di Troia perſonaggi, & Caualieri Illuſtri, & famoſi Heroi dre delle buo-
vſcirono che con l'arme in mano tanti Hercoli ſi dimoſtrano. ne lettere.
Doue fù regiamente accolta, & con apparati ſtupendi rega-
lata. De' quali più che volentieri qualche coſa riferirei, quan

Digitized by Google

1598. do me ne fosse stato data copia hò ben letto, & tengo trà le cose care il compimento Heroico del Signor Angelo Baronio nelle Nozze felicissime di questa Maestà Serenissime. Nel quale con copioso numero de' versi scopre il suo valor, nelle buone arti, & candidezza di stilo; co'l quale fà chiara l'allegrezza sentì quella Città gloriosa nell'arriuo di si gran Signori. Di là partendo S. M. commodamente l'vltimo di Nouembre, che fù il giorno di Santo Andrea giunse alla gran Città di Milano, dalla quale conforme alla ricchezza, e magnificenza di si gran Metropoli fù con apparati di tanta grandezza riceuuta, che altro dire, & altro stilo si desidera che il mio à far conoscere la splendidezza mirabile di questo popolo. Dirò solamente che poco dopò il mezo giorno felicemente arriuò S. M. à padiglioni non molto lungi dalle mura piantati, doue con vna bellissima salua dalla Città fù salutata, nella quale si spararono 3000. mortari di ferro, 300. di bronzo, & molta artigliaria con palla, che condotta era sopra vna spianata, fatta lungo il parapetto de' bastioni. Nel luogo medesimo continuarono la salua 200. archibugieri Spagnuoli, & gli soldati della porta del palazzo, che poco auanti con bellissima ordinanza erano arriuati. Fù si grande, & terribile il ribombo, che si sentiua molte miglia lontano, & io posso giustamente farne fede, che ritrouandomi in quell'hora à diporto su'l mio Monte Baldo co'l Sig. Gio. Domenico Achilli persona nelle historie, & Geografia tanto prattica quanto niun'altro hò conosciuto, per gran pezza sentissimo con molta consonanza il bombo de i tiri ben ordinati, & maestreuolmente disposti: Non andrò riferendo ne l'ordine, ne il numero de gli Archi trionfali, ne altre grandezze, con cui la inuittissima Città diuinamente accarezzò si gran Signora, & altre altezze perche dal Sig. Guido Mazenta con altra gratia, che dal mio stile aspettar si può, furono subito scritte, & à gusto de' studiosi publicate.

Angelo Baronio.

Regina à Milano.

Salua fatta da Milano alla Reina di Spagna.

Monte Baldo luogo dell'Auttore.

Gio. Domenico Achilli.

Guido Mazenta.

Ritrouandosi in Milano sua Maestà commoda, & regiamente da vna tanta, & si splendida Città regalata, vi stette molti giorni anzi alcuni mesi. Piacque al Sommo Pontefice ritor-

Digitized by Google

ritornarsene à Roma, però del mese di Decembre si partì di Ferrara, e giunse à Roma quasi al fine del mese. Il quale à pena giunto vno accidente de' maggiori, che in quella sorte si siano mai appresentati à spauento de gli huomini, & è che alli 23. dell'istesso Decembre il Teure cominciò ad vscir del suo letto ne' luoghi più bassi della Città. Crescendo tuttauia fino alle dieci hore della notte seguente, si che restò tutta la Città sott'acqua, fuori che li sette monti, & la sommità d'alcuni luoghi più rileuati nel mezo della Città, superando di gran lunga li segni delle innondationi, che sono seguite ne' tempi antichi, & particolarmente di trè palmi più di quella, che venne al tempo di Clemente Settimo tanto memorabile seguita l'anno 1530. del mese di Ottobre. Questa innondatione fù cagionata da venti Meridionali; la quale in vero apportò di grandissimi danni, ne fù persona, che non ne sentisse, ò poco, ò assai. Affermauano che fù maggior danno che se Roma fosse andata à sacco. Rouinò il ponte di Santa Maria da duoi archi in fuori ristorati da Papa Gregorio decimo terzo; parte del ponte molle, le casette, & botteghe, che stauano di rimpeto al Castello Santo Angelo furono dalla furia dell'acqua menate via, s'affogarono da quaranta prigioni, nella Torre di Nona, & nelle campagne molte persone, bestiami grossi, & piccioli si vedeuano giù per lo fiume con miseranda pietà correre legnami diuersi, robbe di grand'importanza, & fin le case, & le persone che nel fine annegauano senza poter esser aiutate. Vna pouera donna con vn fanciullo nelle braccia sopra il proprio letto rapita a seconda del fiume, doppò hauer in darno dimandato aiuto ad alta voce si sommerse lei, & il figliuolo. Cadeuano anco molte case dopò che il fiume era fuori. Non si vedeua altro che pontellare i palazzi, e case, & ogni poco legno valeua vno scutto, & non se ne trouaua tanto spesi erano per la Città. I Mastri da muro faceuano bene i fatti suoi, come anco i fachini, i quali voleuano vno scutto il giorno, & le spese à suo modo, à votar le cantine le quali erano tutte piene di fango, & d'acqua con danno grandissimo de' vini, & altre vetouaglie

1598.

Clemēte VIII. ritorna à Roma

Teuere inōda.

Roma sotto acqua.

Ruine per la innondatione.

Caso compassioneuole.

1598. naglie che vi erano dentro. Valeua il formento bagnato quattro Giulij il rubbo, si gettaua via in quantità grande di orzo, biada, fieno, ch'era cosa compassioneuole, si dicea che per tal inondatione si siano affogate dentro di Roma, & nel contorno da mille, & quattrocento persone, la vigilia, & il giorno di Natale per questo influsso pochi vdirono messa, & Vesperi.

Dunque hauendo lasciato a Signori Milanesi quanto alla sufficientia, & grandezza loro s'aspetta con quello humile, & attenuato modo di dire, che la natura ci concesse, spregiamo la diuotione che la Città nostra di Pauia dimostrò poscia che dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Gouernatore di Milano fù fatta certa della felice venuta della Serenissima sua Maestà Prencipessa si deuota, e pia che essendo la maggior donna del mondo à tutti si porge per vnico essempio di benignità.

Ne volendosi dipartire dalla ben tessuta relatione del Molto Illust. Sig. Gio. Battista Oleuano, diciamo con quello che per tal nuoua diuenne tutta Pauia festeggiante, e lietamente s'apparecchiò a quanto era tenuta, verso vna tanta Maestà, & Signora sua. La onde per corrispondere in qualche parte al suo gran debito primieramente le destinò per Ambasciatori quattro de' principali Cittadini suoi, i quali prontamente accettarono il carico, & volontariamente elessero di andarui à proprie spese, & questi furono il Molto Illustre Signor Alfonso Beccaria Conte di Montebello, il molto Illustre Signor Marchese Giulio Cesare Malaspina, il molto Illustre Signor Lorenzo Isimbardi Signor del Cairo, & della Pieue, & il molto Illustre Signor Matteo Bottigella Signor d'Arcamariano; I quali accompagnarono l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Gouernatore fino Vssolengo Terra del Dominio, de' Venetiani, & immantinente doppò gli Ambasciatori de' Signori Milanesi leggiadramente il Conte Beccaria espose à sua Maestà l'ambasciata, la quale altro non conteneua, che la condoglienza della morte, se pur morte si può chiamare così catolico fine di Filippo secondo Rè senza comparatione

Pauia s'apparecchia ad aspettar la Reina.

Pauia manda ambasciadori al la Regina di Spagna.

ad

ad essempio alcuno già N.S. & il rallegrarsi delle fortunatissime nozze, che si doueano contrare trà sua Maestà, & Filippo terzo hora Signore, & Monarca nella quale la Città di Pauia prometteua di voler perpetuar verso la felecisima casa d'Austria sua padrona, posto fine al dire le presentò la lettera della Città riportandone per mezo dello interprete benignissima risposta, & vltimamente per vna sua di Nouembre non si sdegnò cortesemente rispondere à questa sua tanto diuota Città, la quale fù giuditiosa elegendo à tal impresa il detto Conte Beccaria, il quale ad altri Prencipi era di già stato con somma compitezza per simile attione, come l'anno 1581. Alla Sereniſsima Imperatrice Maria d'Austria venendo di Germania, & l'anno 1585. Alla Sereniſsima Infante Caterina, & al Sereniſsimo Duca di Sanoia nel loro sbarco di Spagna.

1598.

Alfonso Beccaria Conte di Mõtebello hebbe carico maggiore nella ambasciaria fatta alla Reina di Spagna perche l'espose.

La Regina rispõde à Pauia.

Alfonso Beccaria in impreſe per la Città cõpitiſſimo-

Mà per maggior sodisfattione de' Lettori hò cercato per mezo del Signor Luigi Gerardi Cancelliere della Città persona di molte virtù, & gratia d'hauer la detta lettera. La quale prima appresentò in Idioma Tedesco, poi tradotta in latino da vno Valent'huomo in quella lingua, leggiamola.

Luigi Gerardi

MARGARITHA VON GOTTES gnaden Ehrzherzogin Zu Oſtereich, HerZogin Zu Burgundi &c. grauin zu Tyrol und Grôz.

EDel Erſamb vveis beſonders lieben vnd gettavven, vvir haben das ienig vvas ir vns durch vveiſſer dits ſo vvol Schriff, als mûndlich gehorſamiſt anZaigen laſſen, mit gnaden vvol verſtanden vnd hetten euch fuhr-

Zuvar

Digitized by Google

1598. zuvar gedinſt gern ehender beant vvortet. VVeil uns aber andere nutzig Kaiten dauon ab geualten, ſo geſchicht es erſt anietzo, vnd vvir nemẽ ſolche fur gehorſamiſte erzaigung zu gãtz gnädigſten gefallẽ an, vvôllẽ auchbedacht ſein ſolches gegen euch auf zutragendẽ fall mit gnaden, domit vvir euch vordriſt ge vvogen zu erKẽnẽ, vvollen vvir euch prorecepiſſe nit verhalten. Dat. Rouere den iz. Nouẽbris Anno 1598.

Margaritha.

Ad mandatum Sereniſs. Dñæ Marg. Archiducis proprium.

Iann Scharrer, &c.

MARGARITA DEI GRATIA ARCHIDVX Auſtriæ, Dux Burgundiæ, Comitiſſa Tyrolis, ac Stiriæ.

NObiles Magnifici ſapientes, ac particulares noſtri fideles amici. Accepimus veſtra humilia officia litteris, & oretenus oblata nobis ſingulari lætitia ad quæ citius vobis reſpondiſſemus: Tamen quoniam hoc propter grauiſſimorum negotiorum, & itineris molem citius facere non potuimus, nunc agendum putamus, & vobis ſignificamus, veſtram beneuolam, & promptam erga nos demonſtrationem factam, nobis gratiſſimam fuiſſe, ac non mediocrem iucunditatem attuliſſe: neq patiemur, vt oblata occaſione eam oblitioni tradamus, ſed potius liberaliter compenſemus, tenendo vos inter primos noſtros fideles amicos. Dat. Rouerè xii. Nouembris 1598. Signata Margarita, & in calce. Ad mandatum Sereniſſimæ Dominæ Margaritæ Archiducis proprium. Giouan de Arteris à tergo. Nobilibus Magnificis, & ſapientibus noſtris ſingulariter fidelibus, & caris amicis N. & N. Poteſtati Iudici, & ſuperioribus Ciuitatis Papiæ, & ſigillatum ſigillo prædictæ Sereniſſimæ Archiducis nunc Reginæ in cera hiſpana.

In

Digitized by Google

In questo mentre seguì Pauia preparandosi al riceuimento di così gran Regina nel modo che segue. Primieramente orna la porta verso ponente da noi detta porta nuoua per esser nouellamente fatta, & aperta per la quale S. M. douea entrare. Il perche alli 3. di Febraio 1599. intendendo che sua Maestà s'era partita da Milano procurò si facesse processione, per impetrarle dal Signor eterno felice Vaggio. Così il giorno di S. Biaggio ella si fece solennissima cō l'interuēto non solo della Chiersea, ma anco de' Religiosi di qualunque sorte, & de disciplinanti Ordinando l'Ill., & Molto Reuer. Monsignor Filippo Leoni all'hora Vicario Generale che si leggesero orationi, & preghiere composte à tal effetto.

1599.

Processione per la Regina.

Filippo Leoni.

Alli 4. del medesimo in Giouedì circa le hore ventitre arriuò S. M. poco discosto dalla detta porta, & caminando dietro le mura della Città le vidde cariche di inumerabil popolo iui concorso per mirarla. Oue presentate che li hebbe l'Eccellētiss. Gouernatore dello stato le chiaui della Città venne incontrata dal Molto Ill. Senator Gallarato Podestà di Pauia & da gli Abbati di essa i quali furono da i Giureconsulti, & lettori Ill. Sig. Pietro Folperti, & Ill. S. Giulio Sannazari accōpagnate da vno spesso squadrone di caualieri, & nobil Cittadini. Arriuata sua M. al capo del ponte ritrouò due stanze di legno ornate d'entro, & fuori di Razzi di Fiandra, acciò sua Maestà volendo potesse rinfrescaruisi, mà hauendo ella fatto poco camino, non volle fermaruisi, per lo che, lasciata, la carrozza, sopra cui era venuta, & salita sopra vna picciola lettica scoperta, s'inuiò verso la Città, doue in capo pur del ponte si le offersero primieramente auanti gli occhi duoi grandissimi colossi di color di candido Marmo, che sopra proportionate basi riposandosi erano in alto eleuate da grossi piloni. Di questi quello ch' era posto al lato destro nell'entrare rappresentaua la gloria figurata per vna Giouine di statura grande, coronata di rilucenti raggi d'oro, & armata di corsaletto all'antica, con girello & veste lunga, l'hasta hauea nella destra, & lo scuto nella sinistra, in cui à lettere d'oro si scorgeuano queste parole.

Regina di Spagna à Pauia.

Chiaui di Pauia appresentate alla Regina.

Gloria figurata.

AVSTRIA-

1598. AVSTRIACAE GLORIAE.

Honore figurato.

Al lato finiſtro era l'altro coloſſo rappreſentante l'honore figurato con ſtatua d'huomo di venerando aſpetto coronato di palme, armato di corſaletto pure all'antica, con girello, ornato di colana, & di manigli d'oro, tenendo nella deſtra l'haſta, & nella finiſtra lo ſcudo, in cui dipenti erano i duoi famoſi tempij di Roma; In vno de' quali, cioè in quel dell' honore non poteua intrare ſe non che per mezo dell' altro, cioè della virtù primieramente non paſſaua, cui ſi leggeua queſto motto.

AVSTRIACO HONORI.

Pompa con cui la Regina di Spagna entrò in Pauia.

In queſto luogo ſi fecero incontro i Dottori del Collegio de' Giudici della Città, i quali riceuettero S. M. ſotto il baldachino fatto à ſpeſe della Città di drappo d'Argento con frangie conformi, la qual cerimonia fù aggrandita da vintiquattro Giouani nobiliſſimi della Città, veſtiti di calza, colletto, & capotto alla Boema di raſo Pauonazzo, & tutti carichi di lauori d'Argento, la calza era intiera hauendo la ſpada d'orata con cinte ricamate d'oro, collana al collo, & Berette grandi ornate di gioie, & in ſomma in tal modo veſtiti riccamente, che rendeuano ſuperba, & dilettеuol viſta. Se le

Mercanti di Pauia ſi appreſentano con gratioſa pompa à S. M,

offerſero nel medeſimo luogo i Mercanti della Città veſtiti di velluto à opera nero con capello con piume, guernito d'oro, & con collana d'oro, & ſpada d'orata, & vna picciol azza nera con oro in mano. Haueanſi eletto per Capitano il

Pietro Paolo Baffi.

Signor Pietro Paolo Baffi pur Mercante honoratiſsimo, & di molte facoltà oltra il molto ſapere, & giuditio, il qual comparue con calza di ricco drappo d'oro, & ſeta bianca coletto bianco, tutto carico d'oro, giuppone di tela d'oro capello ricamato pur d'oro, & cinto di gemme, & ſpada d'orata, con cinta ricamata anch' ella d'oro. Queſto veſtì quattro paggi di ſeta incarnatina, & oro: due de' quali gli portauano lo ſcudo, & la celata, & il terzo era veſtito à guiſa d'vn picciolo

picciolo amoretto, con lo ſtrale sù la cocca. Il quarto lo ſeguiua ſcoperto ſenza coſa alcuna in mano. Erano queſti Mercanti cinquanta due copie, gouernate da duoi Sergenti che pur trà loro eletti comparuero veſtiti di ſeta nera, & oro, con cappello ſuperbo per ricamo d'oro, & piume, haueano cinta ſpadà dorata, & in mano vna Alabarda dorata con l'haſta veſtita di veluto nero. A queſta compagnia di Mercanti fù conceſſa la guardia di ſua Maeſtà la quale cominciò ad incaminarſi ſotto il Baldachino circondato da que' vintiquatro nobili, che la ſeruiuano per Paggi, & arriuata al ponte leuatoio ſopra le baſi proportionatamente ſoſtenute da piloni ſcoperſe à man dritta vn gran leone; & alla ſiniſtra vna grande Aquila finti di bianco marmo; L'Aquila con gli Artigli premeua vn mondo, & il Leone con la feroce branca premeua vn altro, nell' vno erano ſei ſegni del Zodiaco, nell' altro gli altri ſei. figurauaſi l'inſegna Imperiale per l'Aquila, & quella d'Auſtria per lo Leone, & i due globi, i più mondi, cioè la parte habitata da noi, & quella de gli Antipodi, poſſedute dal felciſſimo, & potentiſſimo Rè di Spagna Noſtro Signore la porta della Città per la quale entrò ſua Maeſtà per eſſer forſe la più forte, & meglio inteſa c' habbia fortezzzadi queſto ſtato fù giuditioſamẽte ornata in queſto modo. Nella facciata d'eſſa porta ſi finſe vn arco trionfale d'ordine ruſtico, ò Toſcano vogliamo dire, ſoſtenuto da quattro colonne ruſtiche, ſopra la ſommità del muro per fronteſpicio ſi era leuata vna grande Arma regale alta ſette braccia, & larga poco meno. ſotto la ſudetta arma era vno ordine di balauſtri finti di marmo bianco, & ſotto era poſta la ſtatua della Città, figurata per vn alta Donna, coronata di corona reale, alludendo à i venti duo Rè Longobardi, che in eſſa tennero il ſeggio. Era armata di corſaletto, & girello longo à guiſa d'Amazone nella deſtra teneua l haſta, & nella ſiniſtra vn libro aperto, hauea lo ſcuto à piedi, oue era dipinta la gran Croce bianca in campo roſſo antichiſsima inſegna della Città, & anco della caſa d'Auſtria à lei miracoloſamente conceſſa combattendo contra gli infideli. Al lembo della veſte della Città era il

1599.

Apparato della prima porta.

Digitized by Google

1599. fiume Tesino in figura humana sedendo appoggiato sul gombito destro con barba, & chiome di color d'acqua, e sporgendo pure vn vrna d'acqua, con essa formaua il fiume, sotto il quale si leggeua questo distico.

Semper honore meo, semper celebrabere donis,
Danubius quam dat Margaris inda mibi.

Nel qual penfiero si scuopre Pauia festeggiante, & allegra promettendo perpetua fede, & osseruanza à questa Signora, la quale per eccellenza di virtù gemma orientale, non dipartendosi dal suo nome, dimandassimo.

Danubio figurato. Dalla destra del Tesino verso Settentrione era posto il fiume Danubio pur in figura humana, con la barba anch esso di color d'acqua, e versando vn'vrna piena d'acqua, & di pesci formaua vn fiume, che per la copia grande sembiaua più tosto vno ampio seno di Mare, & quei pesci accennauano la grande abondanza, che di essi, & molto pretiosi dona il danubio. La cui figura haueua sotto.

Excipe, quem mitto florem Ticine, sonantis
Qui Ripæ est splendor, qui decus omne meæ.

Per questo fiore intendessimo sua Maestà, la quale mandandò odore di buoni essempij pregiata Rosa, & bianco Giglio di pudicitia dalle contrade, oue il Danubio scorre à consolatione di noi altri venne.

Tago figurato. Dalla sinistra parte verso il mezo giorno vi si vedea il fiume Tago, oue'esso di color d'acqua, e d'oro accennando in tal modo la ricchezza di questo fiume, che sotto haueua.

Munera Danubij, Ticini numen, Iberi
Gloria, ab aurifero semper amanda Tago.

Doue si conosce l'argutia dell'autore di questi versi breuemente abbracciando molte cose.

Allegrezza figurata. Più à basso nella spalliera della porta era dipinta l'Allegrezza figurata per vna donna giouine in piedi con ghirlanda

Digitized by Google

da di fiori, & con vn ramo di palma nella destra, che da terra so prauanzaua il capo, & nella sinistra vna verga carica di fiori, & di corone pur di fiori co'l titolo. 1599.

VRBIS HILARITAS.

Dalla sinistra parte della porta era dipinta la felicità figurata per vna donna in piedi, che nella destra teneua il caduceo, & nella sinistra il corno della copia, con questo motto. Felicità.

ORBIS FELICITAS.

Nell'Architraue era la sequente inscrittione.

Intuere ingrediens diuina Cæsarum propago, Regum olim iam sedem, quæ multoties pro singulari in Austriacos fide penè funditus euersa, felicissimis Deinde eorundē auspiciis instaurata, aurea, qua nunc ouans tranquillitate potitur, præsenti tuo numine æterna perfrui sperat.

Digitized by Google

1599. Entrata sua Maestà nella porta scoperse vn Sergente vestito di seta, & oro con ducento giouani artigiani armati; cioè cinquanta con corsaletti, & Picca, vinticinque moschettieri, vinticinque Allabardieri, & cento archibugieri; tutti con suoi morioni in capo, che con tanto bell'ordine si compartirono nella guardia di quella porta, che non solo aggrandirono la maestria di chi la fabricò con la bella ordinanza loro. Mà dimostrandosi prattichi, & suelti nel trattare l'arme, fecero conoscere come la Città era non tanto adorna di lettere, quanto munita d'arme.

Artigiani di Pauia con buona maniera cóparsero à S. M.

Porta seconda.

Porta seconda.

Seguendo poscia sua Maestà per la strada dritta coperta, & ornata di razzi giunse alla porta dell'antico cinto della Città detta Marenga, ò più tosto Marica da popoli Marici, che l'habitorono; iui scoprì vno arco finto sul muro, il quale dalla prima cornice à basso era d'ordine Dorico, & dalla cornice ad alto Ionico, & era dal lato destro del frontespicio dipinto Himeneo in figura d'vn giouine con due facì nelle mani co'l motto.

Porta Marẽga.

Himeneo.

ALVNT, NON ARDENT.

Matrimonio.

Dal lato sinistro eraui il matrimonio figurato per vn Giouine co'l giogo sopra il collo co'l motto.

ONVS LEVE.

Venere Anterote.

Più basso pur dal lato destro era finta Venere, c'haueua innanzi à se due Amoretti figurati l'vno Cupido, & l'altro Anterote ciascuno di esi haueua vna facellina nella destra tenendole intorciate insieme, & per motto.

AL-

Digitized by Google

ALTER OPE ALTERIVS. 1599.

Dal finiſtro erano dipinti Venere, & Amore ſopra vna Madriperla in mare co'l motto.

CONCHA PORTANTVR EADEM.

Nè gli altri ſpatii di quell'arco erano le quattro impreſe ſequenti, cioè vna Madriperla al Sole co'l motto.

VT PERFICIAR.

Vna Madriperla, che ſi apriua alla rogiata co'l motto.

OPPORTVNE.

Vna Madriperla accompagnata dal cane Marino co'l motto.

AMICA SOCIETAS.

Vna Madriperla maggiore trà le minori co'l motto.

ALIAS INTER.

Nell'Architraue erano ſcritti queſti verſi:

Aurea nunc redijt luſtris labentibus ætas,
Ter felix tantæ cui micuere faces.
Sed quum pacato poterit, felicior orbe,
Connubio ex tanto cernere ſemideos.

Porta

1599.

Porta terza.

Porta terza.

Passato questo luogo giunse sua Maestà alla piazza di San Gabrielle, doue volgendosi a man destra scoprì infronte vna alta Nicchia, nella quale sopra vna base conueneuole si scorgeua la vittoria; per essa essendo stata formata vna grande statua con le ali, armata all'antica, coronata di lauro, & con vn ramo di palma nella destra, & nella sinistra l'hasta.

Vittoria.

La Nichia era d'ordine Corintio, tutta dipinta à Trofei militari. La quale fù eretta dalla Città in segno della gran riuerentia, ch'ella porta al Serenissimo Alberto Arciduca d'Austria vnico essempio di valore, & di prudenza, il che si dimostrò con la seguente inscrittione.

Sereniſsimo Alberto Auſtrię Archiduci, Principi Auguſtiſsimo nouo Alcidæ fortiſsimo, vrbiũ expugnatori, hoſtium domitori feliciſsimo Ticinenſis Ciuitas tantum admirata ſplendorem erexit.

Vittoria oue sia.

Marcello stuccatore.

Fù questa figura della vittoria con bell'arte, diligente, & maestreuol mano da vn de' primi stuccatori di questi tempi il Signor Marcello Sparti d'vrbino leggiadramente formata, & di studioso rilieuo compitamente perfetta. Dunque vna statoua

Digitized by Google

tona di tanto ſtudio meritaua eſſer tenuta in qualche conto, ne ſi douea disfare con le altre coſe, che ad ornamento di que ſte porte ſi fecero. La doue al giuditio aſperto del Molto Illuſtre Signor Siluio Saluatico Il valor di quella non fù naſcoſto. Il quale pur aſſai lodandola ne fù corteſamente dalla Città gratiato; Ne tantoſto il generoſo Caualiere fù di ſi fatta gioia ricco, che cercò degnamente collocarla doue ſi poteſſe al lungo conſeruare. Il perche la fece porre nella nicchia bene inteſa, che proſpettiua, & ornamento grande rende al ſuo giardino. In queſta, come in ogni altra attione. Il Signor Siluio moſtrò gentilezza, che pur dal ventre della Madre portato hauea. La quale per ogni modo ſe gli conueniua douendoſi accoſtare alle veſtigie de' ſuoi antenati. I quali con l'opre loro grandi fecero conoſcere al mondo che la famiglia ſaluatica di virtù, nobiltà, & honore può ſtar con le altre, che in Lombardia già molti ſecoli glorioſamente riſplendono. Giouanni Boccatio nella vita di Dante, ch'ei da fuori auanti la ſua eſpoſitione riferiſce coſi al c. 9. Egli altro al ſuo ſtimare parecchi anni tornato à Verona, doue nel primo fuggire à Miſſer Alberto dalla ſcalla v'era di prima ito, dal quale fù benignamente riceuuto, quando co'l Conte Saluatico in Creſentino co'l Marcheſe Moronello Malaſpina in Luligiana, quando con quelli, &c. In vna Cronica antica di Milano intitolata Manipolo de' fiori al cap. 143. ſcriuendo il paſſaggio d'vno eſſercito Milaneſe oltra il mare per ſocorre hieruſalemme ſotto la ſcorta di otto Viſconte Conte d'Angera, il quale ammazzò quel gigante, à cui tolſe la biſcia impreſa de' Viſcõti, come ſotto Rinaldo habbiamo detto, trà q̃lli numera, fà mentione d'vn Pietro ſaluatico, & lo chiama nobile. Trà gli altri di queſta Illuſtre ſtirpe per non pigliar lontano principio fù Vberto collaterale di gente d'arme, ſotto Matteo Viſconti, & Capitano del popolo Milaneſe, & queſto circa l'anno 1289. Il quale in que' tempi veniua lodatiſsimo da tutti, come l'Hiſtorie cantano. Il Corio ne' ſucceſsi dell'anno 1424. ſcriue che eſſendo guerra trà Guelſi, & Ghibellini la famiglia ſaluatica inſieme con altri nobili Milaneſi

1599.

Siluio Saluatico.

Saluatichi in gran ſtima.

Conte Saluatico.

Pierro Saluatico.

Vberto Saluatico.

Digitized by Google

1599. nesi accompagnò il Duca contra i Guelfi. Non tacendo ancora che Antonio Saluatico sotto Francesco Sforza primo di questo nome fù tenuto per persona di grand'animo, imperò in certa fattione protettore, & adherente al detto Duca suo Signore molto s'adoperaua; perciò dal popolo restò morto, che l'anno 1459. gli corse alla casa, & la misse à sacco, così riferisce anco il Simonetta nel lib. 19. delle attioni sforzesche. Dove dice che detto Antonio Saluatico era amoreuole, & da bene, del Magistrato. Dimodo che era nobilissimo essendo in tal vfficio. Frà Giacomo Filippo da Bergomo fà mentione di Matteo Saluatico Mantouano Dottor in medicina nato di nobil famiglia fù in que' tempi, dice egli, molto stimato, & compose vna opera degna di tutte le medicine simplici, & dalle loro proprietà drizzandola à Roberto Rè di Sicilia, & altri volumi. Il qual lib. si ritroua al presẽte nello studio del Signor Gio. Battista Saluatico Medico, & Filosofo di molta stima, & riputatione in Milano essendo del Collegio dal qual libro si caua, che detto Matteo viuea del 1317. l'anno 1441. non tenne nascosta la sua virtù, & valore Federico Capitano di molta consideratione, che così il Corio nella seconda parte lo scriue nella matricola antica de' dottori di leggi Milanesi, e descritto Angelo Saluatico, il quale l'anno 1505. fù abbate del Colleggio, il quale fù poi Senatore, come dal medesimo luogo si caua. Come pur anco Frate Isidoro dell'ordine, de' predicatori in vna sua oratione delle lodi della Città di Milano hauuta innanzi al Duca Moro trà le altre famiglie nobili, ch'ei nominaua è quella de' Saluatici. Agostino Saluatico interuenne al Sacro concilio di Trento, & fù Genouese anzi Arciuescouo di Genoua. Che cosa diremo di Delfino Saluatico, il quale fù liberale, & cortese adoprandosi honoratamente per seruitio della sua patria, & cittadini; dal cui, valore, non tralignò Gian Giacomo suo figliuolo, il quale trà gli altri figli hebbe vn Gian Maria, vno Gian Antonio, & vno Agostino tutti Cittadini di buon nome, & honorata fama Gian Maria s'affaticò assai per la Città nostra in molte imprese di importanza, massime in hauer negotiato inanzi à Duchi

Antonio Saluatico.

Matteo Saluatico.

Gio. Battista Saluatico Medico, & Filosofo.

Federico Saluatico.

Angelo Saluatico Senatore.

Angelo Saluatico Arciuescouo.

Delfino Saluatico.

Gio. Giacomo Saluatico.

Gio. Maria Saluatico.

Digitized by Google

chi di Milano. Che pur anco fù fatto commissario di tutto il territorio di Pauia, e supplì di sua borsa, come dice il Contile, à bisogni del publico. Delche si potrebbero mostrar lettere, & altre memorie, Fù fatto padrone della banca dell'officio criminale, & n'hebbe la confermatione dalla Maestà di Carlo V. la quale io hò veduta in carta grande col sigillo Imperiale in cera rossa. Il qual posesso sempre discendendo à posteri si và successiuamente mantenendo in detta famiglia Saluatica. Gio. Antonio fù Referendario della Città, & & egli adornò, & fece dipingere il luogo, doue i Referēdarij sogliono far residenza; Agostino attese alle scientie, & si fece dottore di Medicina, & la Maggior parte di sua vita consumò in Venetia. Di detti fratelli niuno hebbe figliuoli se non Gio. Maria, Il quale fù padre di Teotimo, & di Lodouico. Teotimo fù Academico Affidato, sotto il nome di inquieto. Et è sempre stato di gentile, & affabile natura, di costumi honorati, attese non meno al publico, che al priuato commodo. Ne mancò mai dalle parti d'vn vero, & nobil Cittadino. Si dilettò di pratticare con letterati, si compiacque sentir ragionar d'Historie, molto inclinato alla poesia Toscana, & io hò veduto molti belli suoi componimenti come sonetti, & Madrigali. Fù poi anco Cōmissario, & hebbe per moglie Giulia Zanca figlia di Ambrogio Senator di Milano & Caterina Gentile sorella del Vescouo Gentile, è questo constituì alla ripa di Nazano nella Chiesa di San Francesco vn giure patronato di qualche rilieuo. Di Teotimo venne il detto Siluio, li quale fù gentil'huomo di tanta compitezza nel procedere di quanta si richiede in Caualiere, che non si voglia dipartire dall'orme de' suoi honoratissimi antecessori, i quali virtuosamente operando s'aquistarono la nobiltà, & non co'l riputarsi à vergogna rifalutar chi di meza taglia ancora, gli fà riuerēza, Mà per dirla fori de' dēti mostrano costoro d'hauer la nobiltà ne' calcagni, dandosi à credere ch'ogn'vno gli debba portar le mani sotto i piedi per posseder ricchezze con sudori, e stenti da suoi maggiori virtuosamente acquistate. Hò voluto dir questo spinto dalla verità,

1599.

Banca del criminale de Saluatici.

Gio. Antonio Saluatico.

Agostino Saluatico.

Teotimo Saluatico.

Giulia Zanca. Ambrosio Zanca. Caterina Gentile.

Siluio Saluatico.

Increanza d'alcuni nobili si biasma.

che non mi lascia tacere che questo Gentil' huomo fù sempre conosciuto gentile, & cortese & da gli altri ancora lodato. Hebbe molte dignità, fù Alfiero di gente d'Arme sotto l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese Castiglioni, Il cui stendardo si ritroua hoggidi in casa sua. Fù Luogotenente dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Camillo Principe di Correggio. La Città in molte imprese se ne preualse appresso di molti, & diuersi principi, specialmente di Don Carlo d'Aragon Duca di Terra nuoua, & dell'Eccellentissimo Signor Contestabile. Fù d'animo religioso dotando vna Cappella nella Pusterla con carico d'vna messa il giorno. Fece fabricar l'Altar maggior di San Francesco in Pauia, doue si celebrano noue messe la settimana, & quattro anniuersarij, come appare per l'Instromento, & in questa iscrittione del Molto Illustre Signor Fulvio suo Figliuolo in vna gran tauola di bianco marmo in detta Chiesa postagli.

Camillo d'Austria.

Carlo d'Arago.

Pietà, & religione di Siluio Saluatico.

Fuluio Saluatico.

Syluio Saluatico, qui Illustrissimi ac Excellentissimi D. Camilli ab Austria Corrig. Prin. Cataphractis præfectus turmis Altare hoc maius cum sepulcro condendum curauit, quiq; Ann. ætat. suæ lv. sal. verò M.D.C.v. Kal. Octob. Pijss. obijt. Fuluius B.M.Fil.Piet.Erg.Religiosiss.P.

Hebbe

Hebbe queſto Caualiere trè mogli, che furono Anna Orſina, Apollonia Viſconti, & la molto Illuſtre Signora Angela d'Auſtria di Correggio figlia del già nomanto Eccelleſsimo Signor Principe il Signor Camillo; Signora in vero di molta prudenza, valor, & bontà; la quale con la nobiliſsima gratia tiene nel procedere fà conoſcere non eſſer figlia indegna di ſi gran padre. Dalla Orſina hebbe i M. Illuſtri Signori: il Sig. Fuluio, il Signor Gio. Giaccomo, & il Signor Damiano. Il Sig. Fuluio hebbe per moglie la Signora Siſta Riaria figlia del Signor Rafaello Caualier di San Giacomo, & figlio di San Marco. S'io voleſsi dire le lodi di queſto gentil'huomo, sò che mi ſarà più difficile, e managgieuole il ſaperne riuſcire, che l'entrarui, dirò ſolamente che i meriti ſuoi ſono tali, che da tutti denno eſſer ammirati, & imitati, maſsime facendo profeſsione di non dipartirſi dalla innata nobiltà de' ſuoi maggiori. Non ceſſarò di predicar quanto ei ſia corteſe, & gentile nel trattare, onde ſi guadagna gli animi di quegli, con cui ſi degnamente tratta il M. Illuſtre Sig. Gio. Giacomo caualier di Malta di fama Illuſtre, & chiara in molte occorrenze appreſentateſi in diuerſi corſi s'è laſciato conoſcere per caualier eſſercitato, & d'animo inuitto, di molto conſiglio, ſaggio, & ardito in quanti accidenti di guerra ſi gli fecero auanti, fece, & fà honore alla caſa, & alla patria. Mi reſtarebbe il M. Illuſtre Sig. Damiano, le cui parti honoratiſsime eſſendo à tutti chiare, non occorre che con rozza mia maniera di ſcriuere le tocchi, perche più toſto le oſcurarei, che in parte alcuna le poteſſi celebrare. E tale che l'oſſeruo, l'ammiro, & mi confeſſo debitore alla natural ſua bontà, & corteſia, con la quale affatto rappreſenta il Signor ſuo Padre, il quale il 27. Ottobre l'anno paſſato 1600. doppò molte ſegnalate impreſe laſciò queſta terrena ſpoglia. Hauendo accreſciutto come diremo i molti giurepatronati di queſta ſua Illuſtre famiglia. Come nella Ripa di Nazano in San Franceſco è vna cappella con vna meſſa cottidiana. Nella Chieſa di San Franceſco in Valenza è vna Cappella con obligo d'vna meſſa il giorno, la qual Cappella fù riſtorata dal

1599. Anna Orſina
Apollonia Viſconti.
Angela d'Auſtria.
Fuluio Saluatico.
Gio. Giacomo Saluatico Caualiere.
Damiano Saluatico.
Siſta Riaria.
Rafaello Riario
Gio. Giacomo Caualier.
Damiano Saluatico.
Siluio Saluatico muore.
Giure patronati nella caſa Saluatica.

1599. dal detto Teotimo. A san Nazario la Rettoria è giurepatronato della casa Saluatica, voglio dire che questi Signori hanno trè voci. Et nella Chiesa vna capella con vna messa. In San Francesco in Pauia già dissi che l altar maggiore fù per detti Signori fatto fare, doue si celebrano quattro anniuersarij l'anno, & noue messe la settimana. Nella Pusterla come scrissi vna Capella d'vna messa il giorno.

Saluatichi generosi.

Ne questa stirpe illustre solo nell'opere di pietà, & religione si scoprì liberele mà anco in altre attioni generose, come in alloggiar principi à spesa loro che pur sò, & mi souuiene che nella presente venuta di sua Maestà alloggiarono in vno istesso tempo il Prencipe di Correggio, sopra nominato l'Illustrissimo Sig. Hercole Gonzaga, & l'Illustrissimo Signor Alonso Idiaches generale della caualleria leggiera, & altri Signori ancorche la casa non fosse ridotta nella forma, in cui hora si troua per la splendida, & generosa natura del detto Signor Fuluio. Il quale con la fabrica accresse nobiltà à se medesimo, che pur non è forse attione alcuna di borsa, che maggiormente dia à credere la nobiltà d'vn'animo quanto il fabricare, per questo risguarda non solamente al commodo priuato, mà al publico ancora dedicando chi di ciò si diletta se stesso tutto al bene de' presenti, & posteri. Hauerei da dir d'altri personaggi Illustri di questa stirpe, che sono il Signor Dominico Nipote del molto Illustre Signor Giorgio Ripa Senator di Milano persona di honorate qualità, & molto prattica nelle buone lettere, & il Signor Federico fratello, il quale habita in Valenza degno d'ogni rispetto per le honorate sue partisi mi fà auanti, il Signor Massimigliano Poeta nell'vna, & l'altra lingua, che stà in Vignale, & mostra hauer vna grā prattica ne' poeti antichi, dilettandosi d'imitarli alla galiarda. Honor grande, à quelli di questa casa aggionge l'Ill.mo Sig. Henrico Saluatico generale delle Galee della Signoria di Genoua, il quale cō l'opere sue heroiche nō traligna punto dall'antico valore de' progenitori suoi. Viue anco in Piacenza l'Ill. Sig. Fuluio gentil'huomo di ricche entrate, il quale splendidamente, & si dimostra honorato al possibile.

Hercole Gonzaga.

Alonso Idiaches.

Fabrica da à conoscere l'animo grande.

Domenico Saluatico.

Giorgio Ripa Senator.

Federico Saluatico.

Massimigliano Saluatico.

Herrico Saluatico Generale.

Fuluio Saluatico piacentino.

Digitized by Google

fibile. Se poco hò detto mi perdonino queſti Signori che di più non ne fui informato. Accettino quanto da cordiale affetto gli viene ſporto. Ritorniamo al noſtro viaggio. 1599.

Porta quarta.

Porta quarta.

Seguendo Sua Maeſtà il ſuo viaggio con l'ordine già deſcritto, arriuò alla piazza poſta innàzi alla Chieſa maggiore, oue volle ſecondo il ſuo ſolito andar prima à render gratie al Signore d'hauer paſſato quella giornata di viaggio felicemente, che dar ripoſo al corpo, così ſi volſe al Duomo. Et nell'entrare ſua Maeſtà fù ricenuta dal Capitolo di detta Chieſa, & dal Preuoſto, il quale con queſte parole la ſalutò, da noi piamente compoſte.

Aue Reginarum Sereniſsima, fiat ſuper te benedictio Dei, vt tanquam altera Rachel creſcas in mille millia, & poſt vitæ curſum cœleſtem ingrediaris Hyeruſalem. Amen.

La porta del Duomo era ornata con vna rimeſſa d'ordine Corinthio à ſpeſe del Capitolo, & con la diligenza di Monſignor Filippo Lioni all' hora Vicario Generale in queſta forma eretta. L'arco ò porta era ſoſtenuta da due magnifiche colonne di ſerpentino, il rimanente tutto finto di marmo di Carrara, & le ſpalle di miſchio. Nel fronteſpicio era figurata vna imagine della Regina de' Cieli, che ſedeua co'l Saluatore nelle braccia; alla cui deſtra era figurato il Glorioſo Protomartire S. Stefano, il quale da titolo alla Chieſa. Dalla Porta del Duomo.

Digitized by Google

1599. la sinistra v'era dipinto il Santissimo nostro Padre san Siro. Nel qual quadro del frontespicio appareua come sua Maestà fosse da detti santi offerta alla Reina delle Reine. Et sotto quel quadro nell'architraue correuano questi nostri versi. Come anco tutte le altre inscrettioni, figure, motti, & versi che in questa porta si vedeuano furono nostri pensieri. Cosi essendo stato eletto dal Venerando capitolo, Massime dal Signor Archidiacono, & all'hora come dissi Vicario Generale Monsignor Filippo Leoni, il quale non è persona non si oblighi con la sua grande cortesia, che nel procedere dimostra.

Angustum subeas hoc Augustissima templum,
In quo vera fides fulget in Austriacos.

Sotto la volta era frà trè mascare vna cedula pendente con questa inscrittione in lettere d'oro in campo azuro.

Ab æterni Regum Regis sponsa, parente, & filia Margaritæ Austriæ Reginarum omnium sereniſsimæ sacra Ticinensis Ecclesia S. S. Stephano, ac Syro numinibus annuentibus incolumitatem integram, iter feliciſsimum, nuptias fauſtiſsimas, glo-

riam

riam immortalem, Beatitatemque perpetuam precatur, postulat, & contendit. 1599.

Al lato destro facessimo dipingere in vn quadro fatto ad oglio il Padre eterno nelle nubi, ch' imponeua il globo terrestre sopra le spalle di Filippo III. Nostro Signor, il quale era in habito ciuile ritratto al naturale, co'l motto.

NEC LABOR ISTE GRAVABIT.

Volendo perciò con tal simbolo mostrar la speranza, che tutti tener dobbiamo che questo Signore Christianissimo con l'aiuto del Re' de' Regi, & sue virtù vn giorno debba esser padrone, & Monarca del mondo.

Dal sinistro era il medesimo Rè inginocchiato vestito d'arme adorate, che riceueua da vn Christo nelle nubi vno stendardo, in cui era dipinta l'aquila da due capi co'l motto.

REGNVM QVOD TVEATVR VTRVNQVE.

Come veramente non solo nelle cose temporali si dimostra S. M. giustissimo, mà nelle spirituali mirabelmente zelante dell'honor di Dio.

Da i lati dal Rè erano la fede, & la Religione, la prima era figurata co'l Tabernacolo nelle mani, & la seconda era velata, & co'l Turribulo pur nelle mani.

Nel

1599. Nel piedestallo destro in fronte erano dipinte la Giustitia, & la Pace; per la prima era figurata vna Vergine con la spada, & bilancia; per la seconda, vna Vergine con vn ramo d' Vlino in mano Alludendo al detto del Salmo.

IVSTITIA, ET PAX OSCVLATAE SUNT.

Dal lato verso Settentrione vi era vno candiliere da setti lumi intenso per li sette doni dello Spirito Santo, & dall'altro lato vn'Angelo, & iui si leggeua.

TOTA PVLCHRA ES.

Nel piedestallo sinistro in fronte erano dipinte la verità, & misericordia, vna in contra all'altra per la verità era figurata vna Vergine nuda coperta d'vn velo, quasi trasparente con la bilancia in mano, & per la misericordia vna Vergine con con vn ramo di Cedro nelle mani.

Dal latto verso mezzo giorno lo scettro occhiuto d'Osiri Rè d Egitto figurando per esso la vigilantia del Prencipe. Dall'altro lato era dipinto vn Angelo co'l motto.

MENTE PIA AETERNAM TIBI CONCILIASTI GRATIAM.

Porta quinta.

Porta quinta. Passato il detto Arco Sua Maestà se ne entrò in Chiesa nella quale con dolce concerto si cantauano motetti auguranti à sua Maestà felice viaggio, & auenturosa prole à tal fine composti, & ordinati in musica, oue adorò il santissimo Sacramento

Digitized by Google

cramento, & alcune reliquie, frà le quali era vn braccio di Santa Maria Madalena, che per vederſi ancor freſca la mano porge alta meraviglia à chi lo vede. Sodisfatto c' hebbe ſua Maeſtà al religioſo. & diuoto animo ſuo, vſcì dal tempio, & ritrouò vn Arco dedicato alla felice prole augurata, per queſto matrimonio contratto frà i maggiori Prencipi del mondo 1599.

Era queſt'arco d'ordine Corinthio ſoſtenuto da quattro alte colonne quadre finte di miſchio con baſe, & capitelli di metallo; Nel fronteſpicio della quale era figurata la Dea Cibele madre de' fauoloſi Dei de'Gentili, & per eſſa finta era vna matrona ſedente con vna acconciatura in teſta piena di Torri. Nella mano deſtra haueua lo ſcretto, & per motto il ſeguente verſo.

MAXIMA PROGENIES CAELI VENTVRA SVB AXEM.

Poco di ſotto era figurata Giunone Lucina in piedi coronata di corona di gemme co'l Pauone à piedi, & vna chiaue in mano co'l motto.

PVLCHRA FACIAM TE PROLE PARENTEM.

Alla deſtra di Giunone era figurato Vitunno con vn occhio chiuſo, & l'altro aperto, & dal lato dell' aperto gli era dipinto vn capo di bambino, vno di vecchio, vno ſparuiero con l'ali aperte, vn peſce d'Ippotamo con i ſeguenti verſi. Vitunno.

O verè diuùm ſoboles, ò ſancta propago,
Sidera cui parent cœli, cui numina rident.

Digitized by Google

1599. Alla sinistra parte si vedea Sentino in figura d' vn giouine
Sentino. c'haueua sopra il capo vn Ragnatello, vna testa di Bertuccia, vna di Auoltoio, vna di Cinghiale, & vna di lupo Cerviero, & per motto il seguente distico.

Inclyta progenies cæli quæ arcana tuendo
Consilio vigili totum moderabitur orbem.

Le ragioni perche questi Dei: Vittunno, & Sentino fussero in tal modo figurati, si può vedder nella prima editione di questi Archi.

Nello architraue si leggeua questa iscrittione.

Qui nobis auctor est lætitiæ D. O. M. felicissimam huic transeunti Diuæ, quæ extremam vltra terrarum orbem imperij sui terminos statuat, concedat, & incolumen conseruet.

Nel rouerscio di detto arco, perche il campo era stretto, fù solamente dipinta vna giouine Vergine, che con vna mano toccaua il fuoco, & con l'altra l'acqua, & eraui per motto.

CONIVNCTA GENERANT.

Appa-

Digitized by Google

Apparato Artificioso. 1599.

Passato il sudetto Arco sua Maestà in poco spatio arriuò al Palazzo, doue si tiene ragione, auanti à cui si vede vna spatiosa Piazza. Doue vicino al detto Palazzo hebbe belissima prospettiua del monte Parnaso, il quale era altissimo, & di circuito grandissimo diuiso in due parti, sopra cui si scorgeuano diuersi arboretti piccioli, come Vliue, Ginepri, Lauri, Aranzi, & Cedri, & le Rose fiorite, & le Viole, che vi erano in grandissima quantità, non solo rendeuano vaga vista mà anco spirauano suauissimo odore. Nella sommità del monte era la statua alata del Cauallo Pegaseo; in atto di leuarsi in volo, à pie del quale, seguendo la Fauola, con lama d'argẽto era finto il fonte d'Ippocrene sorgẽte, che dal mezo del mõte a basso era naturale. Più basso del Pegaseo era posto vn nobile giouinetto, vestito di lungo d'ormesino fiammeggiãte lauorato d'oro, & d'argento cõ mãtolũgo, & co'i raggi rutilanti in capo, e stiualetti argentati che figuraua Apollo Più basso erano le noue Muse vestite in habito di Ninfa pur d'ormesino di più colori lauorato d'argento con superbe acconciature in capo di velo girello di lama d'oro, e stiualetti argentati. Teneua Apollo la lira nelle mani, & delle Muse ciascuna haueua vno stromento musicale diuerso. Onde, essendo esse eccellenti nel canto, & nel suono co'l loro suauissimo concerto cosi rapiuano gli animi, che, chi sopragiongeua d'indi non sapeua dipartirsi, faceuano alla à detto monte quattri piramidi altissime, lequali rendeuano maestosa veduta. Apollo nell'arriuo di sua Maestà recitò i cinque seguenti versi. Monte Parnaso.

O' de' raggi di gloria adorna, è cinta
Gran semidea conuien ch'io ceda, e dica
Esser la mia da la tua luce vinta;

1599. *Però m'inchino, e tu Parnaſio coro*
Canta, che per lei torna il ſecol d'oro.

Le muſe cantarono ſubito i due ſeguenti Madrigali à ragion di Muſica, & fatti à queſto effetto.

Primo Madrigale.

Ritorna il ſecol d'oro
Mercè dell' Alma Diua,
Nata de l'Iſtro à la feconda riua,
Onde conuien che faccia in lieti accenti
Ogni Cigno Canoro,
Auſtria riſonar l'aria, e l'onde, e i venti.

Secondo Madrigale.

Hor che l'Alme ſi grandi in vn congionge
Nodo d'Amor Celeſte
D'ogni gioia la terra ſi riueſte;
Anzi fuggendo lunge
Da noi la noia, e'l pianto
Fià ſempre eterna in noi la gioia e'l canto.

Porta

1599.

Porta ſeſta.

Porta ſeſta.

Poco oltre ſua Maeſtà arriuò nella ſtrada nuoua, doue ſi dice al Biſcione per eſſer iui dipinta vna grande arma di vecchi Ducchi Viſconti, doue andò ſotto vno artificioſiſsimo Arco dedicato alla Eternità della caſa d'Auſtria d'ordine cõpoſto, e hauendo facciate da quattro parti era ſoſtenuto da otto colonne Iſolate finte di miſchio con baſi, & capiteſli di bronzo, nella fronte verſo il Palazzo, ò ſera era vna tauola con queſta inſcrittione.

Margaritæ Auſtriæ ſemper Auguſtæ, Regibus, & Imperatoribus ſatæ Philippi III. Regum Regis coniugi fauſtiſsimæ Papia æternam, perpetuamque felicitatem.

Dal lato verſo ſettentrione in vn campo eleuato ſopra il fronteſpicio era figurata la Eternità per vna Giouine ſedente veſtita di verde con l haſta nella manca fitta in terra, & con la deſtra porgeua vn Genio, & ſopra il capo hauea vn Baſiliſco d'oro, & coſi ſcolpita ſi ritrouaua vna medaglia antica con queſte parole.

GLOD.

Digitized by Google

1599.

G L O D.
S E P T.
A L B. V G.

Et eraui sotto à i piedi questo verso:

His ego nec metas rerum, nec tempora pono.

Sotto à detta figura era posto Gioue sedente con lo scettro in mano co'l folgore à piedi, & con più Ninfe di statura grande pur sotto à piedi intese per l Eone, ò per secoli co'l verso.

Austriacum proles cunctis dominabitur oris.

Dal lato destro era figurata la seguente impresa, ciò è vna sfera co'l motto.

IN AXE FIRMA.

Et dal lato sinistro quest'altra, ciòè il Globo della terra co'l motto.

SOLA IMMOBILIS.

Nel piedestallo destro era dipinto vn Trofeo di corone d'Alloro. Nel sinistro vn Trofeo d'Vliuo.

Nella facciata verso Oriente era dipinto il tempio della Eternità fatto in guisa di prospettiua co'l titolo.

AETERNITATIS SACRVM.

L'Eter-

L'Eternità sedeua in trono, il Tempo oltra il fiume Lete, che gittaua tutte le memorie delle cose in detto fiume in figura di polize, mà alcuni Cigni intesi per li Poeti, e scrittori raccoglieuano qualch'vno, & lo porgeuano ad vna Ninfa, che come per Trofeo gli appiccaua al tempio della Eternità, & in esi si scorgeua scritto, & dipinto à chiaro, e sicuro Massimiliano primo, Carlo quinto Ferdinando primo, Massimiliano secundo, Filippo secondo, & altri famosi Rè, & Imperadori della casa d'Austria. 1599.

Nella facciata verso mezo giorno, in vna tauola eleuata sopra il frontespitio, era posta vn'alta figura dell'Eternità, mà diuersa dalla soprascrittta, ciò è vna Donna giouine coronata d'Alloro, & sedente sopra il cubo quadrato co'l motto à piedi.

IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Sotto il motto era figurato il Cielo figliuolo dell'Etere in figura d'vn Giouine vestito di manto azzurro pieno di stelle coronato di Zaffiri che nella destra teneua vn vaso pieno di fiamme di fuoco, & dentro il fuoco era vn cuore, che non cõsumauasi, & appresso si leggeua.

Austriaca æternum nascetur origine proles,
Imperium oceano, famã qua terminet astris.

Dal lato destro era figurata la Fortuna assisa anc'essa sopra il cubo qnadrato con due ancore nelle mani, & appresso si leggeua.

Austriacæ proli nunquam fortuna recedet.
Quæq; dedit virtus non malè fida feret.

Dal

1599. Dal sinistro era figurato il Tempo ne' ceppi con l'ali spennacchiate, & vno horologio rotto à piedi co'l motto.

Digna pijs Fatis, et semper viuere digna
Tempus edax rerum rodere non poterit.

Nello Architraue si leggeua anco.

Amplissimum totius orbis terrarum imperium, quod singularis, ac diuina Austria eorum virtus peperit, immortalis, ac præpotens Deus, qua est bonitate in perpetuũ fortunet, atq; tueatur.

Nel piedestallo destro era dipinto vn serpe circolare, & nel sinistro vn Lupo ceruiero.

Nella cuppola, che vniuano le sudette quattro facciate era ui Saturno, che inteso viene per il tempo, & padre dell'Historia; Haueua egli le trè Parche più basso, & accennando verso la Parca detta Atropos, la quale tronca il filo della vita humana, le diceua.

DESINE, FATA SINVNT.

Da tutte quattro le facciate erano Festoni pendenti di co-

lor

Digitized by Google

lor di bronzo, in mezo le due colonne vnite ne' cui cartelloni si leggeuano. 1599.

1 *AEterna voluent stamina parca.*
2 *Fortuna' ausa repellet.*
3 *Coco furit mors clausa Barathro*
4 *Pietate insignis, & armis.*
5 *Læta Deùm partu.*
6 *Imperium terris, animos æquabit olympo*
7 *Dominabitur astris.*
8 *Fama perennis erit.*

Porta settima.

Porta settima.

Cominciò poi sua Maestà ascendendo la strada nuoua, & per iscontro alla Chiesa di San Martino i Dottori di legge ce derono l vltima portata del Baldachino à i Dottori di Medina, & per iscontro alle scole dello studio publico ritrouossi vno Arco d'ordine composto sostenuto da otto termini, ne' quali erano figure in luogo di capitelli di rilieuo coperti di bronzo. Nel frontespicio del quale era vna gran tauola, in cui erano i sette pianeti in figura humana.

1 Per Saturno vn vecchio con la falce in mano, & nella destra vn serpe in giro in atto di porgerlo.

2 Per Gioue vn'huomo di mediocre età inghirlandato di di fronde d'vliuo c'habbia vna piciol vittoria nella mano sinistra, & lo scettro nella destra in atto di porgerlo. Sette pianeti.

3 Per Marte vn giouane armato all'antica fiero in vista con l hasta nella sinistra, & nella destra vna base d oro c haueua sopra di se il Cubo quadrato nero in atto di porgerlo.

4 Per il Sole vn'huomo con barba lunga, & capelli risplendenti coronato di raggi armato, all'antica, con l hasta nella

Digitized by Google

mano sinistra, & vn raggio nella destra pur in atto di porgerlo.

5 Per Venere vna bella Giouane vestita d'habito honesto con vn cintolo, & nella destra teneua vna Rosa, qual fingeua di voler porgere l'altrui.

6 Per la Luna vna femina vestita di sottil velo bianco con vna facellina accesa nella sinistra, & nella destra vn ramo di Verbena in atto di presentarlo.

Segni del Zodiaco. Ciascuno di questi pianeti hauea sopra il capo il segno, nel quale è propitio, cioè Saturno l'acquario, Giove il Sagittario, Marte lo Scorpione, il Sole il Leone, Venere la Libra; Mercurio la Vergine, & la Luna il Cancro.

Nell'Architraue correuano questi quattro versi maestreuolmente fatti, come dall'ordine tenuto si vede.

Falcatus tibi longa senex det tempora, vires
Iuppiter, Armipotens robora firma Deus,
Splendorem phœbus, speciem Cytherea decorã,
Mercurius pacem, Luna [illegible]

Giustitia. Dal lato destro si miraua la Giustitia figurata per vna Vergine sedente sopra il Bue, che si sacrificaua per i giusti, come il Vitello, & Hirco per i peccatori, haueua nella destra le Bilancie, & nella sinistra l'Auoltoio, che non vccide cosa animata, ne nuoce à frutti, mà solo si contenta de' cadaueri, & per motto.

HAC MODERABERIS ORBEM.

Clemenza. Dal sinistro si scorgeua la Clemenza figurata per vna Giouane sedente sopra il Leone con vn ramo di Cedro nella mano co'l motto.

HAC

Digitized by Google

HAC AEQVABERE DIIS. 1599.

Nel rouescio del recitato Arco era finto Gioue posto in Trono circondato da gli altri fauolosi Dei, tutti festeggianti, & più à basso all'Architraue molti fanciulli, & fanciulle, & altra sorte di gente tutta allegra, & festeggiante, & la terra sotto essi verde, & fiorita co'l motto frà li Dei, & gli huomini. Gioue.

CVM IOVE IVNCTA SIMVL gaudia mundus habet.

Quindi sua Maestà si voltò all'alloggiamento regiamente preparato nella magnifica casa dello splendidissimo, & M. Il Illustre Signor Marchese Giulio Cesare Malaspina, la quale benche di dentro magnificamente fabricata hà l'entrata molto angusta ritrouandosi contigua alla Chiesa di San Zeno, perciò fù aperto vn muro diuisiuo frà essa casa, & quella del non mai à pieno lodato per grandezza d'animo, splendidezza de' fatti Signor Gio. Pietro Negri Commissario, albergo solito de' Prencipi. Di due case dunque vna ne fù fatta. Così sua Maestà entrò per la porta del Negri sito veramente per simili occasioni proportionatissimo, si per l'ampia piazza, che dinanzi le rende grandezza, come anco per la corte, & edificij, che viuendo si generoso Sig. regiamẽte sempre si ritrouauano addobbati & ornati di quãto bisogna per seruitio de' Prẽcipi, che bene spesso di tal commodità faceuano capitale, come pochi giorni auanti il Serenissimo Duca di Sauoia, & il Serenissimo Arciduca, & altri Prencipi. l'Eccellentissimo Sig. Contestabile si ritirò alla casa del Signor Carlo Mezabarba stanza in vero degna di qual si voglia Principe, & Rè ancora si per la commodità delle stanze come per forniméti ricchissimi, & ornamenti di sommo pregio. La porta era ornata d'vna altra postizza d'ordine Corinthio, nel cui frontespicio era la seguente inscrittione. Giulio Cesare Malaspina. Gio. Pietro Negri. Carlo Mezabarba.

I 2 Mar-

1522. Margaritæ Auſtriæ Cæſarũ Prolis, Philippi III. Regum Regis vxoris, pudicitiæ, ac gratiarum Alumnæ, omni virtutum ſplendore ornatiſsimæ, Chriſtianæ pietatis auſpici religioſiſsimæ, pacis nuntiæ, publicæ ſalutis tutelæ, maximæ felici, & Auguſtæ Anguſta quidem, ſed læta domus.

Giano. Dal lato deſtro era figurato Giano Bifronte, come guardiano delle porte, & come guida in forma d huomo con due faccie, vna di vecchio, & l'altra di giouine, c'hauea vna chiaue nella deſtra, & vna verga nella ſiniſtra mano, & vn montone à piedi perche ogn'anno à noue di Gennaio i Romani gli ſacrificauano vn'Ariete, & hauea appreſſo i due ſeguenti verſi d Ouidio.

Præſideo Foribus cæli cum mitibus horis,
Et redit officio Iuppiter ipſe ſuo.

Dall'altro lato erano figurate le hore in forma di fanciul-

le in

le in ghirlandate di foglie di Luppini, con i lor baccelli, & in mano vno Hippotamo, per che gli Egittij figurauano l'hore con questo animale, & per motto. 1599. Baccelli.

Si pulcher nos lustra breues feciſſet Apollo,
Felix ante alias fida Papia foret,

Dentro alla casa nel passar, che fece sua Maestà per vna sala andando alle destinate stanze nella detta casa del compitissimo Signor Marchese Giulio Cesare Malaspina ritrouò vn'ornamento d'vna porta fatta d'ordine rustico, nel cui frontespicio erano questi versi.

Porrò quid? ſoboles regia Margaris,
Iam dignata cubili vnica Regio,
Hinc fulgore hominum lumina gemmeo
Virtutis iubare illinc hebetans polum;
Sic Regina Penates humiles ſubis;
Maieſtate tua ſed meritos, vti
Lati redde benigno Indica Margaris
Cum ſplendore, & odore omnia repleas.

Ridotta che fù sua Maestà, & quelle altezze Serenissime, & gli altri Prencipi alle stanze, & dato c'hebbe la Città commodo albergo alla gran copia de' Caualieri, & altra gente più minuta, che seguiuano queste Corti, procurò di far conoscere con segni esteriori il giubilo infinito, che di dentro l'ingombraua. La onde primieramente ordinò che s'accendesse almeno vn lume per finestra in tutta la Città, ilche rendeua gran commodità à chi hauesse occasione di andare per negotij Fuochi di notte.

1599. tij da questo à quel luogo. Oltra di ciò sopra quattro delle più alte Torri fece accendere molti fuochi artificiati, & sopra il campanile, ò Torrione della Chiesa Maggiore cinque, vno per canto, & vno in mezo eleuato sopra vno eminente legno, che non essendo scoperto da risguardanti sembraua posto in aria. Poi fece coronar d'infiniti lumi il medesimo campanile. Onde pareua ch'egli ardesse tutto. Erano anco sopra detti Torri ruote di fuoco piene di Razze, & tiri come d'Archibugio. In oltre seguì vna salua di mortari fatta pur sopra detto Torrione del Duomo, si sentiua anco da dette Torri vscir vn rumor di trombe, & vna soaue armonia di Piffari, che durò sino alle dieci hore di notte, più fuochi simili furono anco accesi sopra il portico superiore del palazzo, della ragione, & vn gran fuoco in mezo della piazza grande per commodità del corpo di guardia iui posto. il giorno seguente sua Maestà vuole riuedere il braccio di Santa Maria Maddalena.

Braccio di Santa Maddalena.

Così la Chieresia della cathedrale in processione glie lo portò. Onde di nuouo sua Maestà l'adorò, & con meraniglia mirò più volte quella Santa, & benedetta reliquia; s'incaminò poi à piedi p la piazza del Broglio vscendo per la porta del detto Signor Marchese Malaspina verso l'antico, & famoso tempio di San Pietro in Cielaureo, & di Santo Agostino, doue consumò sua Maestà molto tempo in veder cose notabili, che in quella Chiesa si ritrouano, come nella prima parte della Storia toccassimo. Hebbe la Città gran contento di veder così à piedi andar sua Maestà alla Messa dando à tutti campo di poter veder aggiatamente la sua Signora, & padrona, la quale fù accompagnata da medesimi xxiiij. gionani detti di sopra vestiti à liurea, & da Mercanti al detto modo vestiti in ordinanza facendo ala rendeuano bella prospetitua essendo la piazza detta del Brolio lunga, & atta simile effetto. Ritornata alle stanze riccamente ornate del Signor Malaspina gli Abbati della Città: il Signor Gio. Pietro Folperti, & il Signor Giulio Sannazaro accompagnati dal Signor Girolamo Oleuano, dal Signor Hermete Ricci, & dal

Gio. Pietro Folperti. Giulio Sannazaro.

Digitized by Google

dal Signor Sforza Guargualia, & dal Signor Flauio Belcredi andarono à presentare à sua Maestà à nome della Città sei pezze di ricco Broccato. Il qual dono il Signor Polpetta accompagnò con parole ben ordinate, & conformi alla sua molto sufficientia, & gentilezza. Nel medesimo tempo riuerendo anco l'Arciduchessa Madre di sua Maestà. Et il Signor Sannazaro fece riuerentia al Serenissimo Arciduca à nome pur della Città con parole altresi ben messe, dalle quali si poteua conoscere la gran dottrina, & eleganza di questo dottore. Portauano i drappi d'oro sei de' xxiv. paggi nobili della Città destinati al seruitio di sua Maestà. I quali furono à tempo di Seruirla. Receuette sua Maestà con lieta fronte il picciol segno, che le porse la Città della diuotione infinita verso vna tanto sua signora, & come generosa dimostrò chiaramente, e con gli atti, e con la benigna risposta d'hauer considerato, & riconosciuto il dono dalla grandezza dell'animo, e non dall'humiltà di quello.

1599.

Hermete Riccio.
Sforza Guargualia.
Flauio Belcredi.

Dono che la Città fece alla Regina di Spagna.

Partenza ottana.

Venuta finalmente l'hora tanto odiata, & abhorrita dalla Città nella quale sua Maestà douea partire s'incaminarano le guardie solite di sua Maestà, & del Serenissimo Arciduca & quella dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Gouernatore di questo stato, & le due compagnie del Signor Conte di San Secondo, & quella del Signor Don Girolamo di Silua; poi seguì sua Maestà accompagnata da quelle altezze Serenissime: e dall'Eccellentissimo Signor Conestabile di Castiglia nostro Gouernatore, & da tutta la Caualleria, & altri seguaci della Corte, & essendo seruita da i sudetti paggi, & custodita dalla guardia de' Mercanti al lungo della strada nouua arriuò al principio del famoso ponte di Tesino. La porta del quale essendo dalla Città giudicata poco conueneuole à tal pompa, & Cerimonia, che nel passaggio di si gran personaggi si douea, fù rinouata, volta di nuouo, & ridotta, in più moder-

Partenza della Reina di Spagna da Pauia.

Porta del pôte.

na

1599. na forma, & vistosa maniera, come si vede. Nella cui facciata, che guarda alla detta strada nuoua fece fingere vn'Arco d'ordine Ionico, nel frontespicio, del quale era posto Net
Nettuno. tuno sedente sopra vna granceola, con barba, & chiome di color azzurro, & vn velo adosso pur del medesimo colore co'l motto à piedi.

QVA MONSTRAT NEPTVNVS ITER.

Giunone. Serenità. Dalla parte destra era dipinta Giunone, la Serenità figurata per vna giouane con faccia azzurra, & con vna acconciatura in capo, sopra la quale era vna colomba bianca figurante l'Aria non essendo augello alcuno di quelli, che si a domesticano con l'huomo, che voli più lontano, & che più fedelmente ritorni all'albergo della Colomba, & voli più ageuolmente, & con più velocità di lei. La quale fù finta di color chiaro per accénar l'istessa Serenità: à piedi di Giunone, & di essa Serenità era il seguente motto.

Colomba.

QVA REGIA IVNO.

Hac Regina potes carpere lata viam.

Eolo. Dalla sinistra parte era dipinto Eolo Rè de' Venti, il quale fù figurato per vn'huomo in habito regale con fiāma di fuoco in capo, in vna mano vna vela, & nell'altra vno Scettro regale. Teneua legati in quattro venti maestrali, & hauea appresso vno vtre gonfio, per Zefiro fù figurato vn bellissimo giouane alato, con le ali aperte, & in capo vna ghirlanda di varij fiori. Per Euro fù figurato vn Moro con l'ali nere, & le gotte infiate, & hauea vn Sole rosso sopra il capo. si finsero

Digitized by Google

perche viene dalle parti de gli Ehiopi per Borea, ò Rouano fù figurato vn huomo con l'ali, barba, & chiome cariche di neue, & piede di serpente. per l'Austro, ò Noto fù figurato vn'huomo con l'ali, barba, & chiome bagnate. Sotto Eolo, & i Maestrali, & l'vtre gõfio erano scritti i due seguenti versi. 1599. Rouano. Austro.

Aeolus en ventos vinclis, et carcere frenat,
Hesperiæ ad portus lenis vt vnda fluat.

Più sotto dal lato destro era dipinto il Pò Rè de' fiumi steso in terra appoggiato sul gombito sinistro, & con la destra mano versaua vna grand'vrna, & si gli aggiunse la faccia di Toro coronato; perche cosi da Poeti viene figurato. Pò.

Dal lato sinistro, mà vn poco più alto fù dipento il Tesino con barba, & chiome di color di argento, con qualche picciol segno d'oro, che con l'vrna versante acqua formaua il fiume, che di lungo si incamina al Pò. Tesino.

Vi erano poi dipinte alcune Ninfe, che con picciole Vrne formauano fiumicelli, de' quali parte sboccauano nel Pò, & parte con le sue limpide Onde arrichiuano il Tesino figurati, per li fiumicelli, che scorrono sul Territorio Paueſe, & à basso nell' Architraue era la seguente iscrittione,

Margaritæ Austriæ Regum, Cæsarumq; futuræ matri vt Venti & mare, Deo annuente, obediant precatur.

Nel fine del Ponte si vedeuano in alto con bella maniera accommodati questi duo versi.

1599. *Quò te fata vocant, propera, melioraq; sequẽtur.*
Viueq; Ticini tempus in omne memor.

Porta di marmo al ponte.

Ma perche la Città desiderana che gli restasse qualche memoria eterna della gloria da se riceuuta per hauer albergata, & con gli occhi veduta vna tanta Maestà, fece far quella porta di Viuo, sopra la quale è leuata vna grandissima Arma regale, & da i lati, ma in forma più picciola quella della Città, & del principato con questa inscrittione.

Potentissimo Philippo III. Hispaniarum Regi, Mediolani Duci, Papiæq; Principi.

Filiberto Belcredi.

Henrico Farnese.

Libri del Signor Henrico Farnese.

I Molti, & varij componimenti della Illustrissima Academia de gli Affidati, & Intenti, & d'altri assai scoprino la diuotion grande di questa Città ver si gran Signora Come furono i poemi di diuersi Academici, le due Orationi di Monsignor Filiberto Belcredi Referendario dell'vna, & l'altra segnatura di sua Santità, al quale in vero pochi pari, e niuno superiore in eloquenza conosco. Onde gloria, & riputatione del Clero, & nobiltà Paueſe riluce, & chiaramente risplende. Trà gli altri il Signor Henrico Farnesi con l'acutezza del suo ingegno, & dottrina mirabile fece honor grande alla nostra patria essendo lodato da quelle Serenissime Altezze per i limatissimi suoi parti, che furono intitolati. De Fortuito in Regia Mediolani Triumphante Incendio, come anco l'ingegnosissimo, & tersissimo libro con l'iscrittione. Gemmata Corona pro Augustissimis Margaritæ Austriæ Hispaniarum Indiarumq; Reginæ nuptijs. Fariche in vero degne di lui, il quale, siami concesso dir il vero, è vno Archiuio di dottrina, & va

& vn fonte di eloquentia, che non solo in voce viua nella publica Academia con frequenza grande d'Auditori dimostra mà ancora ne' molti suoi scritti. Non mi lasciano mētire i due lib ri de Verborum splendore, & delectu ad vbertatem, & copiam dicendi, de Simulacro Reip. siue de imaginibus politicę, & œconomicæ virtutis. De perfecto principe ad Clementē VIII. Apophthegmata Card. P. Aldobrandini, in quibus ars imperandi tenetur inclusa. Ne passaranno molti giorni, che vn'altro testimonio dell'Eccellentia sua si scoprirà, il quale sarà vn'opera co'l titulo: de Chirone, siue de antiqua armati Principis disciplina priscis Regum, atq; Imperatorum institutis expressa. Epitome orbis terrarum. In somma sarei lungo s'io volessi far catalogo di tutti i libri & fatti di questo Dottore consumatissimo, il quale co'l suo sapere fà che il nostro secolo non inuidia punto alla virtù, & grandezza de' passati. Mà quanto io non sò con la mia rozza maniera di dire, esprimere, leggiadramente in questa iscrittione comprese il Signor Erriccio Puteani, albergo di virtù, ritratto di sapientia, come le molt'opere sue lo dimostrano, ne' quali ritrouo vna candidezza di stile, che chi la volesse maggiore, desiderarebbe anco la dolcezza nel miele; E tale per dirla, che non solo l ammiro ne' suoi scritti; mà con ogni termine di riuerenza l osseruo, per l'infinito valor delle virtù sue; leggiamo l'iscrittione.

1599.

Erriccio Puteani.

Digitized by Google

CLARISS. VIRO.

Henrico Farnesio Eburoni,
I. C. & artis Oratoriæ interpreti
Regio,
Quem ex vniuerso Doctiorum
coetu
Natura, Suada, Sophia.
Ob ingenI, eloquI, Eruditionis
miraculum
Mystam sibi inter mortales
Immortali consulto delegerunt;
Amicitiæ Sacramentum
Erycius Puteanus iurauit, &
In amoris ara dedicauit,

Ticini, prid. Kal. Octob. ∞IↃCI.

Digitized by Google

Volendo anch'io far conoscer al mondo quanta fosse l'allegrezza, che insieme con la mia Patria hauea sentito per sì glorioso, & felice auuento, diedi in luce questo epigramma quadrato in forma regale; Il quale fù ancora subito ristampato in Milano, & portato in Spagna alla Corte di sua Maestà. Appresso que' Signori hà dato qualche credito all'Autore, come le molte di là scritte si in lingua Spagnuola, come Italiana fede me ne fanno. 1599. Epigramma artificioso dell'Autore.

DE SERENISSIMA MARGARITA AVSTRIA SEMPER AVGVSTA, PHILIPPI III.

Hispaniarum, Indiarumq; Regis Potentiss. ac Mediolani Ducis, &c.

CONIVGE LECTISSIMA

ANTONII MARIÆ SPELTÆ TICINENSIS EPITHALAMIVM.

Digitized by Google

Vi erano intorno queſte Sententie.

Amplificet Dñs nomẽ tuũ ſuper nomẽ patrũ tuorũ.
Pietate, cultuq; Diuino diadema reſulget.
Qui te expectat, lætitiæ fontem expectat.
Felicia regna videbis.

Abs te nihil non Regiũ Cæſareũq; populi omnes e
Quem quæris vitum, pax erit hominum.
Magnificentius in dies fiet ſolium.
Viuent corda veſtra in ſæculum ſæculi.

Digitized by Google

1599.

EIVSDEM AD Eandem.

O Regina, nouum cui ſummus Iuppiter orbem
Subiecit, Serui Reſpice vota tui;
Reſpice, ſyncero quæ ſunt tibi Marte peracta
Nec Spernas meritis dona minora tuis.
Regia ſemper enim res eſt admittere quicquid
Lance vel exigua cor tibi grande tulit.
Quæ muliebre genus ſuperas pietate, Iuuentæ
Flos, Lactas Populos ſpe potiore tuos.
Dij tibi conſilium præſtant, artemque regendi,
Et Charites Tecum Fœdera Sancta colunt.
Sed decus ò Mundi Virgo Clariſſima Laudes
Quis potis innumeras eſt celebrare tuas?
Semper honos, nomenque tuum, laudeſque manebunt,
Tu vives donec ſtabit & Heſperia.
Si felix Regina leges hæc fronte Serena,
Aethereo nolim proximus eſſe Ioui.

L'affet-

Digitized by Google

1599. L'affettuoso studio, e studioso mio affetto alle cose pregiate della regia, & alma mia Città gratiosamente m'esforta, & suauemente mi suade col mio stile non andar più oltra, che prima non scriua il notabile, & segnalato fauore, di cui da sua Maestà la M. Illustre Donna Anna Margarita Busca restò gratiata. La doue si scopre verissima la propositione di Aristotele, che la bellezza è più atta à concitar gli animi nostri di qual si voglia terso, & bene ordinato parlare, ò lettera gratiosamente scritta; Si perche ella è apparente più de gli altri beni humani, come anco perche piace à Dio, & è gratissima à gli huomini, non molesta, ò noiosa à chi la possiede, & facilissima da esser conosciuta. Gli altri beni, ò siano dell'animo, ò del corpo, come prudenza, & fortezza, se con l'opere non gli scopriamo, possono esser nascosti. Mà la beltà è di sì fatto valore, che da se medesima si fà conoscere, & amare. Ed ecco ch'io non fallo; Imperòche essendo andato la Molto Illustre Signora la Signora Giouanna Busca. Insieme con l'altre si M. Illustre Signora sua parente Marchesa Malaspina la Signora Valentia per far riuerenza à sua Maestà Catolica condusse seco la detta Signora Donna Anna Margarita sua figlia fanciulla bella sopra le belle, e per bellezza vnica frà tutte; La quale ammirata da sua Maestà le piacque estremamente per le rare sue fattezze è qualità, massime per la capillatura di color di Argento, si rara, che non credo, che da Battro à Thile, ò dalla Tana al Nilo se ne trouasse vna altra. Hà il crine bianco, mà non canuto, Vago, e sottile al possibile, perciò sua Maestà pigliandola per mano accogliendola nel real grembo, le fece quelle carezze, che non sò s'io potessi esprimere ancor ch'io hauessi l'arte del Greco, ò Romano Oratore. La tenne seco à mangiare, la volse vedere scapigliata, e trattandole i marauigliosi capegli, che veramente la rendeuano vn miracolo di natura, con sue mani le tagliò vn trecciolino, & come cosa stupenda lo gouernò trà le cose più care, che seco in Spagna portaua; Anzi iui voleua condurre la medesima fanciulla per sua cara Damigella, mà temendo che per la debole, & delicata complessione non patisse assai per viag-

Anna Margarita Busca.

Bellezza di quanta stima.

Giouanna Busca.

Marchesa Malaspina.

Capillatura lodata.

Digitized by Google

viaggio, la lasciò à suoi progenitori nobilissimi Molt'Illustri Signor Carlo, & Signora Giouanna Busca. Ne potendo per degni rispetti hauer la fanciulla, dimandò il ritratto; Il quale nello spatio d'vn'hora sopra d'vna tela, che per auuentura ad altro si ritrouò preparata, dal Signor Giulio Maini pittor Paueſe, le fù appresentato; & se bene non era totalmente fornito, si vidde però il volto, & la marauigliosa capillatura perfettamente al viuo dipinta. Perciò marauigliosamente lodando sua Maestà, & la prestezza, & eccellenza del pittore liberale, & regiamente lo riconobbe d'vn bello, e pregiato Diamante, commandando che spedito il quadro le fosse mandato a Genoua, come fù fatto. Onde tãta era la voglia d'hauerlo, che da San Nazaro, oue in casa del medesimo, molt'Illustre Signor Marcheſe Giulio Cesare Malaspina alloggiò, spedì vna posta à Pauia replicando il precetto, che tal ritratto quanto prima le fosse inuiato; Ilche non sò se Apelle, ò Zeusi haueſſe potuto meglio adempire di quello fece il detto Signor Giulio Maini, tanto eccellente in quella professione quanto forse difficilmente vn'altro si potrebbe conoscere; In ogni sorte di pittura riesce diuinamente, mà nel ritrare al naturale con somma prestezza è mirabile. Mà per finir quanto incominciai di questa fanciullina non tacerò, che la Sereniſsima Arciducheſſa Madre della Regina ritornando indietro passò per Pauia, & volse riuedere quella con suo gran piacere, con molto affetto la dimandò alla Signora sua madre; la quale per non essere in Pauia il Signor Carlo non potè rispondere à quella Sereniſsima Signora come sarebbe stato il suo intento. Et si come la natura non fù auara à questa Signora concedendole si belle parti del corpo, che rapiscono ogn'vno à mirarla, così le fù liberaliſsima, non negando le rare qualità, & doti dell'animo, la cui bellezza corrisponendo à quella del corpo, rende questa Dama più leggiadra, & doppiamente amata. La quale oltra le altre parti, di cui è adornata la sua giouinezza, è accompagnata ancora dal molto sapere, & intelligenza in molte arti honoratiſsime, che chi l'osserua, l'ammira, & chi la mira, l'osserua. Ne altro frutto

1599.

Giulio Maini.

Ritratto della Sig. Anna Margarita Busca.

Giulio Maini pittore eccellente.

Arciducheſſa uede la Signora Anna Margarita Busca.

Digitized by Google

1599. da si nobil, & generosa pianta aspettar si poteua, che fù detto Signor Carlo gentil'huomo di quella compitezza, che

Carlo Busca. esser denno i generosi, & Illustri Caualieri. Il quale oltre molti carichi honoratissimamente sostenuti nella sua gioue tù seruì con somma lode, & gratia la Serenissima Signoria de' Venetiani nella guerra contra il Turco. Come pur anco scorse quasi tutt'il mondo à seruiggi di diuersi prencipi; specialmente fù caro, & grato all'Illustrissimo Cardinale Alessandrino, che se ne preualse in negotij importantissimi. Et molt anni è deputato al gouerno, ò vogliamo dire Luogotenente della Compagnia d'huomini d'arme dell Illustrissimo Signor Marchese di Cassano, Carico principale di questo stato Non dirò poi di quanta sodisfattione, & vtile sia alla nostra Città la persona questo Caualiere, perche gli egregi suoi fatti sono si chiari, che tutti predicano quando sia grande il suo valore. Ne altrimente debbe procurare di lui si tratti volendosi accostare all Orme de' suoi antichi, & Illustri progenitori. Come pur anco il M. Illustre Sig. Lodouico fratello d'esso Signor Carlo, il quale tenendo casa in Milano honoratissima con la sua bontà si fà voler bene da tutti. E questo Signore sempre impiegato in opere pie, & di Charità, ne si sdegna se bene è ricchissimo, visitar gli hospedali. Trà questi il Signor Pietro Francesco, suo padre, il quale vinticinque anni continui, e più fù Regio Ministro di questa Città, & morì in seruigio di sua Maestà, nel trattare era splendido non partendosi dalla nobil natura di suo padre, che fù il Signor Bronzo Busca, il quale in questa Città visse principalmente professando particularmente di regalare, & honoratissimamente accogliere i principi, che quì capitauano. La qual generosità come cosa hereditaria hebbe egli dal Signor Paolo figliuolo del Signor Pietro attauo del detto Signor Carlo cugin Germano del M. Illustre Signor Carlo Antonio figlio del Signor Gio. Battista Busca, che fù alla guerra di Piemonte per seruiggio dell'Imperadore contra Francesi doue restò ferito d'vna archibugiata in vn ginocchio. Fù sempre il Signor Carlo Antonio amato mercè del suo valore, de' suoi

Ludouico Busca.

Pietro Francesco Busca.

Bronzo Busca.

Paolo Busca.
Pietro Busca.
Carlo Antonio Busca.
Gio. Battista Busca.

Digitized by Google

simi costumi, & bontà singolare. Del quale direi più cose s'io non temessi dar sospetto co'l laudarlo, che mosso più tosto fossi dalla riuerentia, che io gli porto, che dal desiderio di dir la verità ciò scriuessi. La gentile, & amabile natura, che nel conuersar, & negotiar tiene, fà si che empio sia colui, che non predica le sue lodi, & non inetto chi le celebra, come pur anco lodatissimamente visse il Signor Giulio Cesare figlio del Signor Paolo Antonio, il quale fù in molte guerre contra il Turco, & in Fiandra sotto il Duca Alessandro andò per venturiero, & riuscì heroicamente. Alle cui vestigie appressandosi il M. Illustre Signor Gio. Battista suo figliuolo non sinistra inferiore à suoi vecchi d'ingenio, ne d'industria cede à pari suoi. Onde per le sue rari maniere, & costumi si fà degno della gratia de' Signori, & si rende amabile appresso di tutti. Si che da i prati i fiori, & da gli arbori i frutti, così dalla famiglia Busca frà le antiche, & nobili di Pauia deriua il valor, virtù, & cortesia infinita. 1599.

Giulio Cesare Busca.

Gio. Battista Busca il giouane.

Partita sua Maestà da Pauia passò per la Piene del Cairo luogo del M. Illustre Signor Lorengo Isimbardi nella cui casa alloggiar douea, che per ciò di già destinata era, come pure à moltissimi Principi non fù in diuersi tempi chiusa, anzi con somma liberalità di esso Signor Lorengo aperta; se bene per maggior ispeditione del viaggio, le piacque arriuare la sera fino à Bassignana. Volse tuttauia il Sig. Lorengo conforme alla innata grandezza d'animo dar segno della diuotion sua à si gran Signora facendole ergere vn'arco, ò porta con l'artificio, che segue. Nella parte superiore cioè nel mezo era, & è vna Aquila, c'hà nel petto trè sbarre per trauerso, quella di meggio bianca, & l'altre due rosse, & di sopra vna corona con la testa d vn serpe alato, che tiene vn Giglio in bocca, sopra quale v'è questo motto.

Lorengo Isimbardi.

Porta fatta alla Piene del Cairo.

AVGVSTO PONDERE FELIX.

In meggio tiene vn drappo, ch'occupa tutto il quadro di

Digitized by Google

1599. colore azurro ſtellato d'intorno con le ſeguenti parole in lettera grande.

Diuæ Margaritæ Auſtriacæ ad Auguſtiſsimas regales nuptias, & ad vtriuſq; orbis Imperia capeſſenda properanti Lorencus Iſimbardus fide, & obſeruantiæ monimentum.

Queſto drappo viene ſoſtenuto da due Damigelle rappreſentanti vna l'oſſeruanza, & l'altra la Fede. L'oſſeruanza porta i Crini ſparſi ſopra le ſpalle, veſtita di drappo berettino, con alcune fiammelle di fuoco ſparſe per quello, & tiene vno ſcudo in mano co'l campo dell'iſteſſo con trè lancie di dentro due di dritto, & l'altra per il traverſo, & di ſopra vn motto.

MIHI GLORIA.

A piedi tiene vn quadretto, con dentro vn ſole di ſopra d'vn lato, che con raggi feriſce vn fiore poſto in vn vaſo, co'l motto.

DVPLICI CALORE VIRESCO.

Quella, che rappreſenta la fede è veſtita di bianco con vn cappello, & vn Cane in capo, & poſta in vno ſcudo due donne, & vna fanciulla in mezo, & tutte trè con le mani annodate

date, che sopra il capo tengono queste parole. 1599.

FIDEI SIMVLACRVM.

Da vn lato, HONOR.
Et dal'altro, VERITAS.
Et nell'imo, AMOR.

Et calca vn quadretto con vn piede di colore azurro con vn sole in meggio, & con due stelle à lato con queste parole di sopra.

SEMPER ADERVNT.

Questo Illustre Cauagliere di bellissimo ingegno di Ciuili, e gratiosi costumi nelle attioni sue liberali, e magnifiche non traligna punto da gli antecessori dell' antichissimo suo Ceppo de' Isimbardi, cognome il quale al viuo dimostra la nobiltà di questa stirpe. Conciosia che Isimbardo voce Longobarda tanto suona come se Rettor dicesse, ò Regolator de' Lõgobardi. Se forse nõ ci piacesse anco trattare il significato, ò notatione da Isim Rettore & barda che segna hasta, ò arma, come sotto Pompeo II. à carte 124. notassimo. Percioche da questa casa vscirono sempre chi con l'opere, & consiglio si scoprirono soldati, & Capitani, hauendo amendue gli vffici vgualmente compartiti, anzi con la fatica soldati, & col gouerno generali, ò Capitani glorioſamente vissero. I gouerni, c'hebbero molte volte in diuersi tempi di questa Città, & le imprese importantissime, in cui con somma lode gli antenati s'adoprarono per amor della patria, ci fà credere, e stimare, che tutto ciò sia verissimo. Gaiferro Isimbardi, per nõ cominciar da primi secoli fù vno de' quattro Consoli, i quali Pauia come Republica l'anno M. C. XXXIX. reggeuano, il

Isimbardi.

Gaiferro Isimbardi.

che

1499. che anco notaſsimo nella vita di San Lafranco à fol. 304. dando parte d'vno inſtrumento di tal anno celebrato. E veramente questa famiglia dotata d'huomini ſi nelle ſcientie, come nelle armi di valore grandiſsimo in negotij graui, fù ſempre per vtil publico occupata; onde l'anno 1240. Guglielmo Iſimbardi fù Podeſtà di Cremona; ſi legge anco nelle conuentioni trà la Città, & Franceſco Sforza Duca di Milano, & di queſto nome primo dell'anno 1447. il 18. Decembre che Lorengo Iſimbardi è nomato primo de' gouernatori di Pauia.

Guglielmo Iſimbardi.

Lorengo Iſimbardi.

Non dimorarò poi ſopra i meriti di Ottauiano Iſimbardi cagion potiſsima della ſalute, & liberationi di Giouanni Cardinal de' Medici, che fù poi Papa Leone decimo, imperoche l'ingegno, virtù è poſſanza di queſto Heroe puoſe tanto ſpauento nel petto di Franceſi, da quali il detto Legato del Papa era condotto in Francia, che ben toſto atteſero, come dice il Guiciardini più à fuggire, che à reſiſtere, coſi ancora ſcriue il Giouio, & Giorgio Vaſarri Pittore, & Architetto, che nella gran Sala del Sereniſsimo di Toſcana ad inſtanza di Ferdinando Duca la detta Hiſtoria dipinſe, che già noi ſotto Antonio di Monte à carte 455. in alcune coſe differenti toccaſsimo. Quanto poi foſſe la ſufficientia di Agoſtino Iſimbardo Dottor di leggi celebratiſsimo, la Città ſe ne accorſe in que' giorni, c'hauea di biſogno di huomini di ſi fatto valore. Il quale è ſepolto in San Paolo nella capella di Santo Agoſtino con queſto epitafio in bianco marmo.

Ottauiano Iſimbardi liberò il Cardinal Medici, che fù Leone x. dalle mani de Franceſi.

Agoſtino Iſimbardi.

Hic auratus eques redolens, hic dogmata legum
Auguſtine laces facta rapina Deo.
Iximbardus honos fueras, patriamq; regebas
Conſilio quondam, nunc regis Elyſium.
Die 11. Auguſti 1486.

Che

Che cosa diremo di Monsignor Isimbardi D. Marco Antonio Vicario del Vescouò di Pauia al tempo di Girolamo Rossi? Onde con prudenza, & rettitudine grande tenne le cose del Vescouado in què' tempi turbolenti in bonissimo termine. Ne volendo far lungo Catalago d'huomini Illustri di questo germe, me nè passo ad Alessandro Academico Affidato detto il Maturo, che ben in ogni sua attione maturatamente procedeua; Il quale per le continue guerre del suo tempo non potè, come hauea desiderio, dar opera a gli studi. La doue passata l'età puerile, non volendo viuere in otio, si diede allo essercitio della Militia, nella quale diuenuto esperto meritò esser fatto Capitano di Fāteria sotto Girolamo Sacco Colonello nelle guerre del Piemonte doue in più occasioni diportatosi valorosamente venne in molta stima, & al tempo di Don Ferrando Gōzaga fù fatto Gouernatore di Chiuasso, del qual luogo hebbe la custodia per vn tempo, ne mancarono à nemici, hor con insidie, hora con manifeste minaccie, i galiardi preparamenti di tentare quella fortezza; la quale era vna delle più importanti di quella prouincia; perciò l'Isimbardo tenendo gli occhi aperti, & con solicitudine, e vigilantia prouedendo ciò faceua alla terra di bisogno, la difese honoratamente, e da stratagemmi, & dalle violentie conseruando la sua militia di trecento fanti con prudenza, & con amore senza che alcuno terrazzano patisse ò danno, ò vergogna; onde era amato, & riuerito da tutti. La cui virtù non essendo nascosta al Duca di Sessa lo fece medesimamente Gouernatore di San Germano; nella quale ispeditione riuscì più che egregio. Ne essendogli in parte alcuna dissimile il fratello Agosto Isimbardi se non nel grado del dottorato Giurecon sulto famosissimo fù meritamente eletto ambasciadore dalla Cittā alle Catoliche Maestà de Carlo quinto, & del figlio Filippo secondo, Rè di Spagna in Fiandra, & Inghilterra. Et se le richezze sono instrumenti à conseruare la nobiltà, nobilissimi sono gli Isimbardi, per le molte possessioni, & case che dentro è fuori della Città possedono. Non ragione de' beni Emfiteotici, per ragioni antiche obligati à questa famiglia massime

1599.

Marc'Antonio Isimbardi.

Aleßandro Isimbardi.

Girolamo Sacco.

Agosto Isimbardi.

Digitized by Google

1599. massime nella parochia di San Theodoro, oue infinite sono le case, che riconoscono il dominio de' Signori Isimbardi, come anco la Piene del Cairo altre volte della casa Beccaria è feudo nouellamente acquistato dal Molto Illustre Signor Lorengo gentilhuomo d'alto cuore, e generosità d'animo; che così lo mostrano le moltissime fabriche in diuersi luoghi, si in Città, come in Villa con somma anzi mirabile prestezza d'ogni parte perfettamente spedite. Egli di maturo consiglio ne maneggi d'importanza destrissimo fà si che la Città nelle attioni, & ispeditioni ardue faccia capitale grandissimo della persona sua. Però in molte ambasciarie à Prencipi, & hoggidi, come dicemmo, alla Serenissima Reina di Spagna se ne preualse. Mà qual si sia questo Signore lascierò scoprire à Prencipi, e specialmente all'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Conteſtabile, à quali in diuersi passaggi la casa dell'Isimbardo fù liberale, e splendidissimo albergo; Aggiungerò bene che si come il Cielo fù de' suoi doni cortese à questa famiglia, così ella fù diuota, e pia edificando, & dotando Chiese, & cappelle in molti luoghi. S'andaremo à San Paolo fuori delle mura vedremo la Cappella di Sant'Agostino la più bella, che vi sia con l'arme de gli Isimbardi suoi fondatori: In San Francesco dentro della Città è la Cappella di San Bartolameo. Ne solo frà Regolari, mà secolari ancora mostrarono gli antecessori la religione sua grande; & diuotione mirabile, poscia che la Chiesa di Sant' Alessandro fù fondata, e dotata da gli Isimbardi, la cui poscia entrata ristringendosi le parochie à nostri giorni fù riportata, & vnita alla antichissima Cappella di Santa Maria della ferriata nel tempio di San Michel Maggiore. Possede ancora vna Cappella di grã dissime facoltà nella Chiesa di San Bartolomeo del Ponte goduta dal molto Reuerendo Signor Flaminio dell'Illustre casa Bottigella. Hò anco inteso, che questa Illustre famiglia de gli Isimbardi era padrona di Mortara; oue hà vna chiesa sotto il titolo di Santa Maria di Castello, della quale toccasimo sotto Hippolito Rossi à carte 484. d'honesta entrata goduta meritamente dal M. Reuerendo mio Sig. Compadre il Signor D. Vin-

Piene del Cairo hora feudo de gli Isimbardi.

Isimbardi Religiosi.

Chiesa di Santo Alessandro.

Flaminio Bottigella.

Isimbardi furono padroni di Mortara.

Digitized by Google

D. Vincentio Litardi Giureconsulto apertissimo, come il Signor Borgnini nelle sue decisioni lo scopre, & l'Eccellente Signor Alessandro Rhò nel volume, che fece de Analogis ca. 39. sotto il numero 166. lo dimostra, doue così di quello ragioneuolmente parla: D. Vincentius Littardus respondit allegationibus D. Ant. Marij de canibus, cui D. de canibus in apostolis rectè replicat insignis Iurisconsultus, ac practicus meritissimus Fiscalis Illustrissimi, & Reuerendissimi admirabilisque viri Cardinalis Hyppolyti de Rubeis Episcopi Papię vigilantissimi, & anco sotto il numeto 171. lo chiama Fiscalem clarissimum. Et con giuditio in vero perche già 28. anni, e più con somma giustitia, & integrità essercita questo honorato vfficio grato à tutti per le sue dolci maniere cõ cui in questo grado sodisfa. Onde essendosi fatte mutationi di Vescoui, & Vicarij, come habbiam veduto, sempre egli è perseuerato in tale vfficio. Mà ritorniamo à Signori Ilimbardi, i quali oltra le nomate Chiese è Cappelle il Signor Lorengo come padrone del Cairo per essere quella antica, & fuori della terra per commodità maggiore, e sua, & del popolo liberalissimamente con somma prestezza l'anno 1597. ne fece far vna altra. Tiene parentado il detto Signor col Ill.mo Principe di Piombino, con la casa Mendoza per rispetto della M. Illustre Signora Donna Maria sua moglie Signora d'alto valore, & di quelle parti adorna che rendono mirabile trà le Signore, che conoscono in qual preggio la virtù, & bontà debbano esser tenute. Della quale famiglia sono Principi come il Duca dell'Infantado, & altri Signori. Egli di gentile, & amabile natura nel conuersare, & destrezza nel trattare può degnamente esser regola, & essempio à Caualieri di vita ciuile, & honorata. Il perche essendo in molta stima il suo sapere, & giuditio, non tantosto fù la Illustrissima Academia de gli Intenti in piedi, che fù desiderato, & ascritto in quella, come pur anco al presente con ogni merito riluce prencipe dell'altre si Illustrissima Affidata, da spiriti generosi, & eleuati ingegni della nostra Città gloriosamente destata. Nella cui memoria vorrei tanto la mia seruitù viuesse quanto in quella

1599.

Vincentio Litardi Fiscale.

Lorengo Ilimbardo quanto sia gentile.

Donna Maria Ilimbardi.

Digitized by Google

1599. de gli huomini tutti, le cui virtù sono per durare.

Hora lasciando gli Lombardi seguiamo S. M. la quale giunse ad Alessandria, che con Archi Magnifici, ingegnosi, & dotti Mostrò l'animo suo grande à sì degna Signora, & padrona. Il Signor Gio. Maria Matio, & il Signor Vittorio Mutio fecero conoscere il suo valore con questa occasione, se bene per innanti in opere, c haueranno perpetua vita, haueano mostrato quanto essercitati nelle belle, & buone lettere fossero. Mà lasciamo che l'opere loro subito publicate predichino quãto cõ la rozza mia pẽna nõ vaglio esprimere. Diciamo tuttauia che gli Archi in Alessandria drizzati nella venuta della Serenissima Reina furon di pomposa, e dilettevol vista, e superbamente fatti, & molto abbelliti di ricchi lauori; si che li preggiò assai l'Eccellentissimo Signor Contestabile Gouernatore di questo stato, compiacendosi in particolare delle leggiadri, & dotte inuentioni, di cui erano ornati, le quali ben mostrauano d'esser vscite dall'ingegno di Gio. Maria Matio, huomo celebrato de' più famosi è più sciẽtiati de tẽpi nostri. Se bene delle virtù, & merito suo poco ricompensato, essendo in questi vltimi anni suoi ridotto in grã necessità, talmente, secondo hò inteso per lettere sue, che se non fosse stato dall'Illustre Signor Dottor Ottauiano Ghilyni accettato in casa, dove era honorevolmente trattato con tutte le commodità di vitto, & d'altro, che li bisognaua, assai *infelice*mente hauerebbe passato quel che di vita gli auanzaua. Mà non hà tolerato il Signor Ghilyni nobile non men d'animo che di nascimento, e Germe, & singolare amatore, e protettore de' litterati, che si celebre, & degno huomo, nelli vltimi anni suoi, e nel maggior bisogno restasse abbandonato. Mà hà voluto mostrar generosa gratitudine delle belle lettere greche, e latine, che gli insegnò il Matio, di che, trà le altre nobili scientie, e lodevol qualità che risplendino in lui, e riccamente ornato il Signor Ghilyno, perche viue ancora il suo nome glorioso in Pauia, per il molto credito, che si acquistò mentre fù Vicario del Signor Senator Alluigi Bellone Podestà hauendo con tanta prudentia il Signor Vicario Ghilyno tratta-

Aleſſandria generosa.

Gio. Maria Matio

Vittorio Mutio.

Archi di Aleſſandria Magnifichi.

Ottauian Ghilini liberale, & pio al suo precettore.

Ottauiano Ghilini Vicario in Pauia.

Digitized by Google

1599.

lo quel officio, che non solo mostrò grande intelligentia nella professione delle leggi, & alto sapere, & ricorretto giuditio nelle decisioni de' letigij, mà insieme matura, & indicibile destrezza nel maneggiare, e risoluere ogni sorte di negotio. Onde perciò fù stimato assai in Pauia, e sommamente lodato da tutto l'Eccellentissimo Senato di Milano, il quale ben souente poi lo và impiegando in altri carichi importanti, e di rilieuo, & però ben à lui conueniua questa heroica virtù di solleuar il Matio, per compimento di tante altre, che lo rendono amabile, & in preggio à tutto il mondo; oltra che ha dato chiaro segno di non tralignare dall'Illustre Ceppo de' suoi Antenati, che furon sempre particolari protettori de' letterati, ne fanno fede, i spessi encomij fatti al Cardinal Andrea Ghilyni, il quale letteratissimo solleuò, e fauorì sempre qualõque virtuoso. Se sentono ancora le lodi, e si legge appresso di molti la gloriosa memoria che ci fà del Cardinal Camillo Ghilyni, zio del Signor Ottauiano, per il conto che fece viuendo de' litterati, hauendoli non solamente cari, & amandoli, mà rimunerandoli con meritati premij, & honori, & è ben degno, che [illegible] beneficando diedero vita ad altri, il loro glorioso nome, con grata ricordatione sij tenuto viuo. Dal qual valore, e grandezza d'animo non punto si parte l'Ill. Sig. Fabritio figlio del Sign. Emilio Ghilyni Caualier honoratissimo d'Alessandria, il quale con la vita sua splendida, e liberale fà conoscere, che questa casa riluce, e splende d'ogni gentilezza, & altra parte, che in gentilhuomo, & Caualiere [illegible] ne in questa mia historia hauer detto altroue [illegible] miglia di Ghilyni, sotto il Vescouo Gandolfo [illegible] e per questo non mi estenderò in più, se bene alla grandezza delle heroiche virtù, & eccelsi fatti loro, ogni gran volume sarebbe poco. Merauiglia non sia dunque se Alessandria, che veramente grande, & magnifica nelle sue attioni si rende degna del nome di quello, il quale hebbe l'animo si grande, che vn mondo non gli bastaua. La quale se mai andò contenta di Vescouo, che la gouernasse contentissima si troui anco d'esser

Andrea Ghilini Card.

Camillo Ghilini.

Fabritio Ghilini.

Alessandria Città Magnifica.

1599. retta da Monsignor Reuerendissimo Pietro Giorgio Odescalchi figlio del Signor Tomaso Senator di Milano il quale sotto Sisto quinto fù fatto Prothonotario de participantibus, Prelatura la più degna dalla dignità del Vescouato in poi; fù anco nel medesimo tempo Referendario dell'vna, & l'altra segnatura, & abbreuiatura de parco maiori. Oltra di ciò sotto detto Pontefice hebbe l'officio della prefettura delle minute de' breui di Giustitia nobilissimo officio à questi tẽpi. Di più fù dichiarato Prothonotario assistente alla congregatione della canonizatione di San Diego, & con questa occasione scrisse la vita di detto Santo, & la diede à N. S. come anco la mandò alla Maestà del Rè Catolico essendo prelato della congregatione del Giudice da Clemente VIII. nel principio del Põteficato fatto Vescouo fù mandato Nuntio alli Suizeri per d'accommodamento d vna pretensione di paghe che loro haueano con N. S. per il seruitio fatto in Francia al tempo della lega, la qual pretensione ascendeua alla somma di ducento vintimila scudi. Mà egli con la sua destrezza, ò valore la concordò in quaranta mila ducatoni, che sua Santità gli diede non per pagamento di paghe, che douesse, mà per amoreuolezza, & riconoscimento volendo mantener quelle genti diuote alla Santa Sede Apostolica la doue ne fù lodato grandemente da sua beatitudine. Nel Pontificato di Gregorio XIIII. fù mandato il primo à Fermo Città di *studio* gouerno trà i nobili, che dia la Sede Apostolica. Nel qual cõtinuò fino al Pontificato d'Innocẽtio nono. E questo nobilissimo Signore specchio di bontà, regola di costumi, essempio di modestia vaso di dottrina, & per dirla vn Theatro di virtù. Il quale caminando per il sentiero, c hà preso è per rendere gloriosa, e lieta Alessandria d'hauer hauuto si buon Padre, e Pastore.

Pietro Giorgio Odescalchi Vescouo di Alessandria.

E ritornando al mio cominciato ragionamento del passaggio dico, che di là passò à Genoua. Doue doppò molte pompe, & solenni apparati s'imbarcò per Spagna. Oue felicemente del mese d'Aprile con allegrezza grande del poderoso, & magnanimo Rè Filippo terzo Monarcha d'Occidente suo diletto sposo, & di tutta la Spagna giunse. Et nel-

Reina giunge in Spagna.

la

la domenica in Albis fece l'entrata solenne in Valenza con quella pompa, apparati, & cerimonie conuenienti à tali, che ben chiaro si scoprì esser sposa del più ricco, più potente, & primo Rè, c habbi il mondo; tante furono le liuree, tante le pompe, & le grandezze de' Signori Duchi, & Prencipi, che comparuero à corteggiarla, & seruirla. Così giunta la Regina alla Chiesa Maggiore vn'hora doppò mezo giorno, il Rè, & la Infanta intrarono ancora all'istesso tempo per vna casa, doue stettero fin all'hora, & doue si fece vn ponte passator à detta Chiesa; essendo stati incontrati dall Arciuescouo della Città vestito pontificalmente, & accompagnato da suoi canonici, si celebrò perciò lo sponsalitio con quella solennità maggior ch'imaginar si possi. Il che durò due hore vsciron poi con l'istesso accompagnamento. La Regina entrò nel suo cocchio, & si sentò nella popa, la Infanta alla parte della staffa dritta, l'Archiduchessa madre alla stanca, il Rè à Caualló, & al lato suo quasi egualmente l'Arciduca, richissimamente vestiti, & con dimostrationi di gioia; & allegrezza tale, che ben chiaro, si vedqua il gusto, & contento del loro animo. Alle volte il Rè si accostaua à parlar con sua sorella, & guardar alla Regina; frà tanto l'Arciduca andauasi trattenendo con l'Archiduchessa Madre dietro del Rè, & dell'Arciduca veniuano al pari il Marchese di Denia, & il Conte di Sora, & la Signora Duchessa di Gandia nel suo cocchio, & di mano in mano l'altre Dame, & Create. Giunsero al Reale passando per porte, & il ponte, che stauano molto ben ornate. Il magnare fù subito in arriuando al palazzo portato in tauola, & con cerimonie, & grandezze reali si seruì ogni cosa. In capo si assentò l'Arciduchessa Madre, la Regina, & poi il Rè à sua mã dritta. La Infanta, & l'Arciduca alla stãca. Alla Infanta, & Arciduchessa seruirono le Dame. Al Rè il Marchese di Denia, & i gẽtilhuomini della bocca. All'Arciduca li suoi, & Massimigliano suo Camariero maggiore. Dopò il mãgiare si fece vna grã festa di ballare, che durò fino à meza notte. Dãzarono ambe le Maestà, & l'Altezze, ogn'vno di loro due balli cõvna gratia indicibile, ballò il nostro Rè, che fù commendato da tutti,

1599.

Sponsalitio celebrato in Spagna.

1599. ti, durarono tutta la notte lumineri, & tiri di Artigliaria, & altri piaceri per la Città. Così m'informò vna relatione venuta da Valenza di Spagna alli 18. Aprile 1599. Dalla quale si può anco prima intendere il giubilo, & contento, che sentì sua Maestà quando da Don Carlo Doria intese che la Regina era arriuata nelle coste di Spagna, la qual nuoua tutto taserenò sua Maestà, & à tutti leuò la pena, che sentiuano della dilatione del passaggio, subito diede sua Maestà ordine, che l'armata venisse al porto di Binaroz, & che iui fosse la Regina riceuuta, come si richiedeua; & acciò che meglio si essequisse il suo reale desiderio, commandò al Marchese di Denia suo Caualerizzo maggiore, & somiller di Corps ch'andasse accompagnato da alcuni Cauaglieri à farle riuerenza, visitarla, & darle la ben venuta in nome di sua Maestà; Il che benissimo egli essequì, & riuerentemente le presentò la cassa reale, che le mandaua, sua Maestà perche fosse seruita all'vsanza de' grandi Rè di Spagna, come anco ogni giorno poi mandò sua Maestà nuoui Ambasciadori à salutarla queste, & altre cose hò tralasciato per esser breue, & perche si possono intendere dalle altre relationi. Leuata la festa si ridussero tutti i sposi alle stāze loro, oue compitamente hebbe perfettione la gioia, & il contento loro. Dal qual aspettar dobbiamo la quiete, & consolatione nostra, che Dio faccia per sua misericordia, & bontà, e religione di questi Prencipi.

Passando queste allegrezze la Città nostra se ne staua lieta per il giusto, & retto gouerno del M. Illustre Senatore, il Signor Cesare Gallarati all'hora Podestà come di già con somma sodisfattione del popolo era stato; Il quale di grandissima prudentia, & di molta dottrina con la sua bontà valore, & integrità si rende amabilissimo. Trà le altre belle parti, che in questo Signore risplendono la pietà, & cortesia gli fanno gratiosa corona. Lo possano attestare chi ne' suoi trauagli da questo giustissimo pretore hebbe ricorso. Onde auanti le constitutioni di Milano hauend'io à tutto l'Eccellentissimo Senato vno Epigrāma aggionto, di questo amoreuolissimo mio Signore così ragioneuolmente cantai.

Cesare Gallarati Podestà.

Ad

Ad Perillustrem Senatorem. 1599.

CAESAREM GALLARATVM.

INCLYTE CAESAR, aue præstantissime salue,
O fel x rebus portus, & aura meis.
Non tibi, sed patriæ, sed tuti natus es orbi,
Maxima grandaui gloria, honosq; chori,
Tu mihi præsidium, per te mea vela volarunt,
Te potui tuta scindere puppe fretum.
Ergo nimis sunt vera meæ præsagia mentis,
Quæ cecini merito conueniuntque tibi:
Iuppiter in cælis ius dat, GALLARATVS in orbe;
Diuisum imperium cum Ioue CAESAR habet.
Qui pietate Numam vincis, grauitate Catonem,
Viue Polycratis, Nestoris atque dies,

Non cessauano per questo i Spagnuoli nella fiandra di far delle facende, imperoche s'impadronirono di Tiel luogo importante di quei contorni. Come anco gli imperiali con mirabil destrezza tolsero à Turchi Alba regale Città dell'Vngaria, & la saccheggiarono. Alba regale presa.

Il Serenissimo Archiduca Alberto doppò tante contentezze, & accoglienze, & segni grandi di beneuolenza hauuti da sua Maestà s'imbarcò con la Serenissima Infante, & piacendo al Signore giunse felicemente à Genoua; poscia accarezzato per tutte le terre, & Città doue passaua il 3. di Luglio 1599. aspettatissimo giunse alla nostra Città, che desideraua riuedere si gran personaggio, & prencipe di tanta virtù, & bramosa stata di far riuerenza alla Serenissima Infante Sorella del Suo Signore di si alto valore, e stima. Onde s'ingegnò far conoscere con effetti esteriori la sua gradiuotione à queste Serenissime Altezze. Alberto Arciduca s'imbarca. Arciduca à Pauia.

Alle quali già per tal compimento di riuerentia hauea mandato trè ambasciadori, che furono il M. Illustre Signor Francesco Bozzola giure Consulto esperto, & quasi sempre Orator della Città, il M. Illust. Signor Odoardo Corti altresi

Dot-

1599. Dottore di molta sufficientia in questa sua verde età, & il M. Illustre Signor Hermes Riccio Canagliere honoratissimo di gran prudentia, & consiglio, & di si belle lettere adorno, che molti dottori non gli stano al pari, è tale che con la sua bontà e valor non poca riputation apporta alla patria.

Porta prima.

Porta prima.

Queste Altezze douendo entrare per la porta del Ponte tutta di marmo sontuosamente fabricata in memoria della Serenissima Regina, come già dett'habbiamo, con questa iscrittione rimessa l'ornò.

Augustissimis Isabellæ, & Alberto Austrijs coniugibus felicissimo ingressu Ticinensem ciuitatem beantibus populus Papiensis gaudio triumphans summa, optima queq; à Deo Opt. Max. precatur.

Dal destro lato era dipinta l'eternità, c'hauea nelle mani il Sole, & la Luna co'l motto.

AVSTRIACI IMPERII PERPETVITATI.

Dal-

Dall'altro canto la ſalute, ciò è vna figura innanzi poſta ad vno altare con l'vna delle mani ſoſtenendo vna tazza con entroui vn ſerpente, con l'altra l'haſta, al cui piede leggeuaſi. 1599.

AVSTRIACAE SALVTI.

Ne altro ornamento fù poſto à queſta porta per non iſcemar più toſto, che accreſcere la ſua bellezza.

Porta ſeconda.

Porta ſeconda.

Paſſato il ſuperbo Ponte, e gran parte della ſtrada chiamata nuoua al luogo del Biſcione fù piantato vn'arco vaghiſsimo di nobile architettura, & di pellegrine inuentioni altiſsimo al poſsibile, il quale deſcriuerei quando l'haueſsi hauuto in ſcritto. Sò bene, che era d'ordini Dorico.

Hò tuttauia cercato con diligenza d'hauer qualche parte non potendo in tutto, & hò ritrouato vn quadrone in caſa dell'Illuſtre Signor Flauio Torti Giureconſulto famoſiſsimo lettore ordinario nel ciuile al ſecondo della mattina con molto concorſo di Scolari, mercè della ſufficientia ſua grande. Flauio Torti.

Era queſto gran quadro nel fronteſpicio dell'arco, in cui riluceua il trionfo d'Himeneo in queſto modo.

Staua vna donna veſtita d'oro ſopra d'vn carro trionfante, la quale con catene d'oro reggeua due Aquile, che tirauano il carro, & haueano in bocca queſto verſo.

Imperium terris, famamq; aquabit olympo.

Dalla deſtra di quella donna trionfante ſi ſpiccaua queſt'altro verſo.

Pacatum ipſa regam patris virtutibus orbem.

Dalla ſiniſtra.

Digitized by Google

1599.

His ego mulcedo populos, his astra temebo.

I quali versi erano intorniati alle catene, che seruiuano per freno.

La figura sedente sul carro era coronata con tre corone d'oro, di Gramegna, & di Rose.

Pace. Vittoria. Himeneo.

Dalla Pace in habito di donzella vestita di verde con gigli, rose, Corni della pondanza sopra della Vittoria con la gonna gialla, & da Himeneo con girello pur giallo, & il manto rosso, in cui si vedeuano molti amoretti, & hauea in mano la facella accesa, dalla quale si spiceaua questo verso.

Latus Hymen Pacem firmat victricibus armis.

Precedeuano il carro duoi fanciullini à guisa d'amori con le facelle.

La ruota dinanzi era formata da due figure ignude abbracciando mani con piedi, con questo motto intorno.

FELIX PROLE VIRVM.

Quella di dietro era figurata da duo Leoni nella medesima guisa acconciata co'l motto.

VENIAM DABIT ILLA ROGANTI.

In mezo delle ruote vn bambino con la facella.

Sopra le dette due Aquile vn'altra in aria cõ questo motto.

REGINA PACIFICA MAGNIFICATA EST.

Erano

Erano poi arme tamburri, & altre cose di guerra per terra, à guisa di Trofei. 1599.

Nella sommità del frontespicio era vna statua, che rappresentaua la gloria. Più à basso di quà, & di là del detto quadro altre due figure di bel rilieuo, di cui vna era la Spagna, l'altra la Fiandra. Erano altre figure, & imprese de' quali non hò hauuto copia, basta che l'arco era bellissimo, come dissi, e vago al possibile, le colonne doppie, con termini di rilieuo argentati, & à piedi stalli due Aquile grandi d'orate pur di rilieuo con duoi vasi alti 3. braccia.

Verso il castello era vna donna in cima vestita all'antica, cō vn Basilisco in mano; sotto vi era vn'altro quadrone per rouerscio del raccontato, in cui si scorgeuano Nettuno, quando fece nascere il Cauallo, & Pallade l'oliua. Sopra il cornicione due statue quella significaua Pauia, & l'altra il Principato. Netunno. Pallade.

Questo è quanto hò potuto hauer di quest'Arco per cortesia del detto Illustre Giureconsulto Signor Flauio Torti Accademico Affidato, la cui famiglia è antichissima è nobilissima venendo da Torquati Romani, come l'arma sua con la collanna, & mantenendo i nomi Manlij, & Torquati lo dimostra. Della quale furono Roberto Caualiero, & Dottor di leggi, Giouanni similmente Dottore fratelli figliuoli di Chezio fatti conti Palatini da Sigismondo Rè de' Romani, & Imperatore Rè d'Ongaria, & della Dalmatia, & della Croatia, à quale per la fideltà, & seruitù fatta da essi al Sacro Romano Imperio, il detto Imperadore diede autorità di legitimare bastardi, & di crear Notari, & che essi, & lor descendenti godessero de' medesimi priuilegi, immunità dignità, & honore à perpetua memoria de' meriti loro. Di questa famiglia fù anco Seuerino Boetio, del quale sotto il Beato Ennodio trattassimo. Torti. Roberto Torti Ghezio Torti. Priuileggi à Torti. Seuerino Boetio.

Mantene questa casa sempre il valor dell'arme, & lettere gloriosamente, il che fecero conoscere Allessandro Torto, & Torquato Torto Capitani, che del suo valore nome honoratissimo lasciarono. Come anco Baldisare sepolto nella Chiesa quì vicina del Carmine tempio famosissimo per l'ampiez- Alessandro Torti. Torquato Torti Baldassare Torti. Carmine.

1599. za, & struttura sua stupenda, oue que' Reuerendi Padri si mostrano molto osseruanti leuandosi auanti giorno à diuini offici, & di quest'anno 1602. godessimo l'eloquenza mirabile del molto Reuerendo Padre Maestro Fermo Bennoglienti da Siena; imperoche predicò con molta eccellentia, & vniuersal sodisfattione d'auditori, che pur in copia grande iui concorreuano, ancorche gli altri Predicatori della Città tutti fossero valent'huomini. Ne volendo dimorarmi al lungo sopra di questa Illustre stirpe, la quale non hà bisogno di esser celebrata, perche da se stessa si fà intendere, mi ritirirò à Girolamo Torti Dottor di leggi celebratissimo. Il qual lesse in Pauia, in Ferrara, Bologna, Padoua, con vniuersal sodisfattione, & hebbe il primo luogo, le cui letture, & consegli sono in molta stima. La sufficientia di questo gran Dottore fù da graue, e stupendo prodigio promessa. Conciosia che nella cuna fasciato co'l volto scoperto, & à caso non ritrouandosi la Baila presente venne vno vccello con vn ramo verde in bocca. Il quale appressò alle labra del fanciullo, & con l'ali leggiermente toccandoli la testa lo couaua, & teneua caldo. Onde sopragiungendo la Baila osseruaua il caso, & temeua che l'vccello non facesse male al bambino, mà posciache l'hebbe vn pezzo couato co'l ramo in bocca lasciando il fanciullo illeso con stupor d'ogn'vno si partì. Questo narra Giasone Maini quel gran Giure consulto in vna oratione, ch'egli hebbe nel funerale di detto Girolamo Torti l'anno 1484. adi 11. d'Agosto, che pur di tal mese, & anno morì in Pauia di questi prodigi vedi sotto Hippolito Rossi à c. 497. fù questo dottor mirabile, molti da diuersi parti solo per vederlo, & vdirlo veniuano, era da molti Prencipi accarezzato, & desiderato fù sepolto in S. Giac. fuori. Siegue Giuseppe gentilhuomo di sincera bontà, amatore del ben publico, & si delettò assai di poesia latina, & volgare, & questo fù padre del Caualiero Girolamo Torti Accademico Affidato detto l'inuiato, che bẽ caminò per le pedate de' suoi antecessori, esperto anch'esso ne' poemi si latini, come volgari, & l'opere sue sono commendate da belli intelletti, fù vero amatore della sua Patria

Fermo Bennoglienti.

Girolamo Torti.

Prodigio nella fanciullezza di Gerolamo Torti.

Giuseppe Torti il vecchio.

Girolamo Torti Caualiere.

Digitized by Google

la quale fece ragioneuolmente capitale del valore di si fatto Caualiere mandandolo Ambasciatore à Pio V. di santa memoria, & riportò risolutioni desiderate. A tanto padre non si mostra dissimile il Signor Giuseppe suo figlio, il quale con la nobil sua gratia di procedere fà vniuamente conoscere, che da si fatto Caualiere non poteua venir se non frutto d honore & gloria alla casa, & alla patria. Quale sia chi di questa digressione mi diede causa, lasciarò scoprire alla dotta; & eccellente sua maniera di spiegare le intricate materie, legali, & consigli maturatamente dati, oltra i dolci, & cortesi costumi, che nel conuersare ritiene. Fù figlio di Flauio altresi caualiere del Papa creato nel publico Consistoro facendosi il Concilio di Trento. E questo per le innumerabili sue virtù pratticò al longo nelle Corti de' Principi ben veduto da quegli. Onde dall' Illustriss. Cardinale Madruzzi ottenne molti benefici, e fauori segnalati. L'Auo fù Rafaello gentilhuomo di mirabile ingegno in molta riputatione, e stima appresso de' Pauesi. Il bisauolo fù Giorgio soldato molto caro à Prencipi di quel tempo, massime à Massimiliano Imperadore, che gli diede lo standardo del suo essercito. Andò à Gadi, oue fù fatto castellano, & con valore, & virtù mirabile difese tal fortezza, Ne quì tacerò cosa di gran merauiglia, che essendo fuori la moglie con figli di esso Giorgio Torti i nemici gli minacciauano di dar la morte alla moglie, & figli suoi se non si partiua da tale impresa, & si rendesse. A quali intrepidamente il Torti rispose, che più tosto hauerebbe patito la morte della moglie, e figli che abbandonar la fortezza, che dal suo Signore consignata gli era stata. Sarebbero alti di questa Illustre famiglia ch'io doueria nominare, mà nõ essendone informato come douenuo da chi hauerebbe potuto, ne volendo dimorarmi più in questa digressione passo. Non si dee però tralasciare Monsignor Luca Torti Dottore nell'vna, & l'altra legge Arciprete della Ripa di Nazano, Prothonotario, Apostolico, il quale come hò inteso dopò che l'Historia è publicata qualchetempo fù Vicario di Girolamo Rossi Vescouo di Pauia. Nel quale poscia molt'anni s'affaticò in Tortona dando

1599.

Giuseppe Torti il giouine.

Flauio Torti.

Rafaello Torti

Giorgio Torti.

Luca Torti.

Digitized by Google

1599. dando molta sodisfattione al Vescouo, & al Popolo di quella Città per parte di cui fù delegato alla Santità di Pio Quinto Ritornato alla detta Ripa morì l'anno passato Vicario Forā neo. All'orme de' suoi antichi s'attenne Alessandro Torti Capitano di Caualeria. Siegue Pietro Frācesco gētil'huomo che honoratissimamente nella nostra Città visse. Che fù figlio di Gio. Maria Medico Eccellente. Ne altrimente scriuer dobbiamo del Signor Gio. Battista, & Signor Carlo suoi figliuoli. I quali giouini di buona creanza, & di bel giuditio hauendo atteso alle belle lettere fanno palesamente conoscere con la nobil sua maniera di procedere, che veramente sono della casa Torti, che sempre fece professione d'honoratamēte trattare. Et se alcuni di questo germe altrimente fanno si dimostrano indegni di tal cognome, ne si denno ammettere trà gentilhuomini. Nobilissimo si fà conoscere il molto Reuerendo Signor Don Horatio, il quale oltra la sufficientia nelle sacre lettere è di conuersatioone cortese come anco eminentamente appare la dottrina del molto Reuerendo Signor Dō Carlo Prepositо di Dorno, Giurecōsulto espertissimo, in ogn'offitio di pietà, & amoreuolezza gentilissimo. Si mi fà inanzi con piaceuolissimi suoi costumi, & maniere che in gentilhuomo si richiedono il Signor Seuerino co'l Signor Francesco Girolamo suo figlio tengono casa honoratissima nella nostra Città, & co'l nobil suo modo di trattare si rendono amabili appò le persone che fanno stima della buona creanza. Mi conuerebbe dir d'alcuni altri di questo ceppo, trà quali mi souuiene il Signor Ottauiano gentilhuomo amoreuolissimo, anzi splendido di modo tale, che per giouar ad altri, non s'attenne di nuocere à se stesso. Conosco il Signor Damiano di molta compitezza, il quale tratta con molta cortesia, come conuiene à gentilhuomini. Mà sarei prolisso s'io volessi scriuere di quanti mi potrebbero soccorrere, i quali per ragione douenano forse andar auanti. Farei tuttauia torto al Signor Girolamo Torti mio famigliare se non lasciasse vscire dalla mia penna che egli, & di nome, & d'attioni cercando à più potere di conformarsi à gli antichi di questo germe è diuen-

Alessandro Torti.
Pietro Francesco Torti.
Gio. Maria Torti.
Gio. Battista Torti.
Carlo Torti.
Horatio Torti.
Carlo Torti Prepositо.
Seuerino Torti
Francesco Girolamo Torti.
Ottauiano Torti.
Damiano Torti.
Girolamo Torti Astrologo.

Digitized by Google

dotto pratico nelle buone lettere, massime ne' dilettevoli stu- 1599.
di d'Astrologia, e di leggi. Onde oltra i Lunarij, ò pronostici giornali hà dato fuori duoi libri intitolati pronostici generali, & particolari; l'altro presagi Cottidiari, & perpetui, questo volgare, quello latino. Sopra il primo io fece questo Epigramma.

Lumine qui mentis peragras Hieronyme Cœlũ,
Quattuor, & rerum semina prima petis;
Quam tua, iã sentis, te vexit in ardua virtus,
Obtutu stellas qui meliore vides.
Cui Deus ipse pio stimulos sub pectore vertit,
Gaude, iunxisti cum breuitate fidem.

Sopra l'altro questo distico.

Prescia mens hominum fuerit iã Torte futuri.
Cur? quia qua torquẽt numina sacra, sanis.

Se poco hò detto della Casa Torti non dichino quegli di cui non dissi, ch'io gli habbia fatto torto; perche non hà torto chi dice come sà, & dona quanto hà. Alla altra porta.

Porta terza.

Il terzo Arco fù fatto alle publiche scole pur sù la medesima strada, & perche l'intention mia non è di volere per hora l'architettura descriuere, che fù Toscana, alle sole inuentioni m'appiglio, e sappiasi che nell'altezza maggiore di questo arco, che le vicine case di gran lunga sormontaua, posta in aria à man destra scorgeuasi la Fiandra con l'arma di quella Prouincia, & era in figura di Donna, che riteneua nella de- Fiandra.

stra

1599. ſtra mano vn baſtone, & appoggiauaſi col combito ſiniſtro ſopra vna ſedia, in cui pianta diſcernenaſi l'arma di caſa d'Auſtria, & al limbo della veſte su'l piano erano dipinti dardi ſpezzati, e giacenti in copia, poco da i quali era ſcritto.

SECVRA QVIESCO.

Piccardia. Dal ſiniſtro lato pur nella medeſima eminenza fù ripoſta la Piccardia come Donna Captiua con le mani pur di dietro legate ad vn Albero, da cui cadenti pendeuano alcuni trofei d'armi diuerſe, e v'era inſieme al pie della figura l'arma della Piccardia, ciò vn corno di Ceruio. Lo ſcritto era tale.

DAT TANTVS SOLATIA VICTOR.

Frà lo ſpatio non breue di queſte due figure ergeuaſi nel mezo in alto poco meno, che alle figure vguale in altezza vna molto vaga, & riſguardeuole arma d'*Auſtria*, la quale non differentemente dalle ſudette figure era in amendue le facciate. La medeſima ſotto ad eſſa era vna grandiſsima Tauola di tela, che contineua di belliſsimi colori dipinto l'*ardito* Bellerofonte. Bellerofonte ſu'l Pegaſeo Caual volante, qual ſcendeua quaſi fulmine ad vccidere la triforme Chimera, dalle cui fauci vſciuano abbondanti fiamme, e furono in vna vicina cartella le ſeguenti parole ripoſte.

INDOMITAS VIRES CONSILIO DOMVIT.

E poco più à baſſo queſta iſcrittione.

Se-

Serenissimo totius Christianæ rei publicæ propugnaculo Flandriæ pacis, ac Europæ tranquillitati parenti Ticinum. 1599.

Sotto il corniccione poi nell'alto vno de' duoi triangoli trà la colonna, e l'archiuolto riposta era l'impresa del leone, alla cui vista pauentosi dimostrauansi il Cauallo, il Lupo l'Ariete, & gli altri animali, che con la guerra tengono qualche conueneuolezza, ò sembianza co'l motto.

TE VISO LANGVEMVS.

Dall'altro lato il Leone solo, scritto ui appresso.

MITIS, ET FEROX.

Sotto l'archiuolto in quattro distinti spatij erano diuise le seguenti inuentioni, cioè vna ponta dall'vn lato, di cui al altro era vna fune, che rotta nel mezo lasciaua cader vna corona di lauro, che figuraua, che fù già augurio d'Imperio, con le parole.

CINGENT FATA CRINES.

Poi eraui il notabil Cauallo di Giulio Cesare co'i piedi humani co'l motto.

TE QVOQ; MAGNA MANENT.

9159. In vn'altro spatio vna pecorella con i velli d'oro, leggendo uisi vicino.

PROFERES IMPERIVM.

Vltimamente vn'Aquila, nei cui artigli collocato il caduceo, il corno d'Amaltea, cui dauano lo spirito queste parole.

AVREA SECVLA CONDET.

Ne i fianchi della porta di dentro erano la pace alata con vn ramuscello d'vliuo nella sinistra, e con la destra su'l collo, notatoui al piede.

TERRA, MARIQ; PARTA.

E la vittoria alata pure, che fermandosi co' i piedi sopra vna palla, e portando vn ramo di palma, & vna corona di Alloro diceua.

TVIS SEMPER PROPITIA GESTIS.

Europa. Nel destro piedestallo vedeuasi. Europa à chiaro è scuro, che su'l Toro assisa con l'vna delle mani il corno stringendo, con l'altra sosteneua il nido de gli Alcinoi con titolo.

EVROPAE TRANQVILLITATI.

Nell'altro piedestallo vna femina, nel cui grembo due fanciulle, & altri che al piede giuono scherzando, vi era sopra

Temporum felicitati. 1599.

Il rouerscio poi, ò per dir meglio l'altra facciata non differente in altro, dalla prima, che in diuersità d inuentioni si palesaua à risguardanti tale, che come dissi, la Fiandra, la Piccardia; e l'arma d'Austria le più sublimi parti occupauano, e nel quadrone posto nel mezo, Hercole atterraua Acheloo, & appresso era questo detto. Hercole con Acheloo.

Virtuti cessere doli.

L'inscrittione fù contenuta in questi duoi versi.

Non odium terrore moues, nec frenare soluit
Gratia, diligeris pariter, pariterq; timeris.

I trè angoli opposti à i due già detti contenenano due imprese l'vna delle quali essendo d'vno Sparauiero solo riceuea perfettione dal motto.

Semper victor.

L'altra era l'vnicorno, che co'l corno nell'acque immerso scacciaua i venenosi animali dichiarato in questa guisa.

Nocitura coercet.

Nell'vno de' piedistalli era la Fortuna sedente, che gouernaua, & teneua il corno della Douitia, nell'altro la Piccardia che additaua con la destra fiesa vn'appalla pur postale al destro piede, & hauea nella sinistra vn'hasta fù il titolo di quella.

1599. Austriacæ fortunæ.

Di questa.

Austriacæ Prudentiæ.

Ne altro in questo arco occorrendomi si mi appresentaua porta del Signor Commissario Gio. Pietro Negri già Illustrissimo, & meritissimo Prencipe della Illustrissima Academia Affidata, per doue le Altezze Serenissime entrarono, e come ella fosse benissimo ornata, la sola iscrittione voglio per hora mettere in carta, che fù questa.

Regio stemmati Isabellæ, atquę Alberto Austriis Principibus, ac coniugibus pari fidei, pietatis, & religionis gloria præstantibus, has ędes Regulorum *olim* Insubriæ principibus decus, ac delicium, neq; humiliores æstimatas, neq; tantis numinibus ingratas esse iteratę Principum redeuntium vices testantur.

Porta

Porta quarta. 1599.

L'Arco, che seguiua in ordine composto collocato al fine della piazza del Castello fù cominciato tardi, onde non s'hebbe tempo di arrichirlo con copia di figure conuenienti; Con tutto ciò l'architettura fù nobile, & nella maggior sommità del mezo era vn grandisimo quadro, c'hauea dipinte dal naturale sette principali Heroine della casa Imperial d'Austria, cioè quattro Reine, i cui nomi si come scritti vi erano dal pigde, cosi vengono per la breuità da me tralasciari, & nel Freggio leggeuasi questo verso. Porta quarta.

Sola tenes titulos quot quot posſedimus omnes.

Più alto à man dritta era vn Colosso, che figurana Giunone con vna corona in mano in atto di porgerla dicendo.

Accipe, quam tribuas natis clariſsima rerum,

Dall altro lato videsi vn' altro Colosso, che dinotaua Pallade, la quale donaua vna palma con parole tali.

Accipe pro meritis palma victricis honores.

Sopra le cornici dell'Arco si notò tale inscrittione.

Claræ, Eugeniæ, Isabellæ, Pudicitiæ, & Castitatis Templo, & Alberto Heroum maximo Ticinensis Ciuitas.

Erano

1599. Erano frà gli intercolonni due quadri, e due nicchie, il quadro del intercolonnio destro hauea lo Altare d'Argento con la fiamma sopra, che da Romani portauansi auanti alle Auguste co'l motto.

Te duce.

Il sinistro hauea vna palma co'i Datteli in forma di corone, & al piè del tronco la pietra Allettorio co'l motto.

Sine te.

Alludendo à quel Capitano, di cui si legge, che recando in mano questa pietra inuolta nelle frondi della palma era inuitto. Ne i Nicchi erano compartiti i due Gemelli. Castore, è Polluce ambidue giouani in bianchi Caualli armati di arme bianche, che con vna stella in fronte per caduna, & al piè questi versi compartiti.

Tyndaridæ vinxit, quos iam concordia fratres
His, quos nectit amor, sidera clara micant.

Sotto il volto dell'arco in separati spatij fù dipinto il Leone, da cui vienne atterrato l'Elefante co'l motto.

Dexteritate, & viribus.

Più oltra vn Liocorno, & altre fiere, che intorno ad vn fonte non ardinano dibere, prima che quello non vi hauesse tuffatto il Corno, & d indi scacciatone ogni animale velenoso co'l motto.

Ni

Digitized by Google

1599.

Ni prius ipſæ.

Nel rouerſcio per la fretta non vi ſi poſe altro che vn quadro in grandezza corriſpondente à quello di ſopra deſcritto delle Heroine, & vi ſi vedeua Mercurio, che ſcendendo dal Cielo cacciaua all'inferno la diſcordia, l'Inuidia, le furie, & altri moſtri contrarij alla humana quiete, & in vna cartela queſte parole.

Abite illuc, vnde malum pedem attuliſtis ſecli incommoda.

Porta feſta.

Porta feſta.

Succede l'Arco poſto alla porta di Santa Maria in pertica d'ordine compoſto, nel quall'inſcrittione fù queſta.

Quæ olim Auſtriacæ gloriæ, ac Triumphis excipiendis patens fuit, eadem auguſtiſsimis Iſabellæ, ac Alberto Principibus feliciſsimi itineris, ac maximarum victoriarum auſpicij inſignum recluditur porta.

Nel

1599. Nel destro fianco era il Sole, cioè Febo bellissimo giouane sbarbato cinto di raggi d'oro, vestito di manto d'oro, con stiualetti pure adorati, con la Lira in mano, e con saette nell'altra col motto.

Sponte sua.

Nell'altro lato la Luna, cioè Diana vestita d'Azzurro manto tutto carico di stelle con saette nelle mani col motto.

Nunquam non lucida surget.

In quattro campi vedeuansi i quattro elementi.

Il Fuoco.

Fulsere ignes.

L'Aria.

Liber nubibus æther.

L'Acqua.

Orbis deuicta victrix.

La Terra.

Austriaco patet Imperio.

Vista

Vi fù di più il buono Euefito figurato Giunone riccamente addobbato con vna tazza in mano, & nell' altra ſpiche di grano, e papaueri, & anco vi ſi vidde il fauor diuino pur giouine alato ignudo, con gli occhi bendati, e co' i piedi ſopra vna ruota con queſti verſi. 1599. Euento.

En fauet Auſtriacis diuina potentia rebus;

Ecce Dionæi procedit Cæſaris aſtrum.

Porta del Duomo.

Per non interrompere l'ordine tenuto dall'Illuſtriſs. Academie nella ſtruttura de gli altri Archi, hò giudicato bene laſciar in fine l'apparato della Magnifica porta del Duomo, dal Venerando Capitolo eretta; la quale imminente ſuo ornata, & arricchita da noi di queſti concetti: coſi comandandoci l'Illuſtre & Molto Reuerendo Monſignor Filippo Lioni Archidiacono, & all' hora Vicario Generale, come anco tutto il Capitolo Venerando. L'Ordine dell Architettura fù Corinthio, poco differente dalla prima, ſolamente ne' colori, & componimenti, e figure, ſi laſciò il quadro grande ſopra il fronteſpicio, nel quale era la Regina de' Cieli. Il ritratto del Rè noſtro Signore à man dritta, quello della Regina alla ſiniſtra, come ſi diſſe à luogo ſuo. Mà doue era la cedula pendente ſotto la volta della porta con l' iſcrittione, fù rimeſſa vna mezza luna, ò quadro, come vogliamo dire, di mezzo circolo conforme al tondo, ò volta della porta, in cui fù figurato il Beato noſtro Padre San Siro, & l' Arciduca, & la Infante inginochiati ritratti al naturale più che foſſe poſsibile, ſotto à quali ſi leggeua queſta inſcrittione. Porta del Duomo.

Digitized by Google

1599. Quos ſtabili fauſtiſsimum connubio numen iunxit, ac fide ſincera vnus amor copulat, ſancta Papienſis Eccleſia tantæ lætitiæ gratulans hilariter excipit; ijſq; à D. O. M. fælicitatis culmen precatur; & optat.

Nel dado del corniccione queſto diſtico.

Auſtriaci columen Regni, Mundiq; columna,
Saluete, & fausto templa beate pede.

Da i lati della porta ſi laſciorono anco i ritratti di Philippo III. ſi in habito ciuile, come di guerra.
A man dritta vn' Angelo con queſto verſo.

Atria celſa iuuat veſtros ſpectare triumphos.

A man ſiniſtra vn'altro col verſo.

En vobis adſunt meriti virtutis honores.

I pi edeſtalli furano veſtiti in queſta forma che quello verſo mezzo giorno hauea n nella facie di dentro vna Croce qua-

dra

dra con vn ramo di Lauro, & di palma à trauerso. 1598

Verso la piazza la immortalità cioè vna donna con donna con due ali di code di Pauone, col capo coronato di Lauro, appoggiata ad vn muggio d'armi, & di libri, volendo accenar che la immortalità si acquista con le lettere, & con le arme. Immortalità.
Al destro braccio vna corona pure di Lauro, vn'altra di quercia, & vn'altra d'oro.

Verso mezo giorno, di fuori fù figurato vn vaso di fuoco, & vno d'acqua volendo augurare la fecondità à questi Principi, di cui questi duo elementi, sanno i dotti, essere simbolo.

Il piedestallo verso Settentrione hauea nella faccia di dentro vn hasta intorniata da vn ramo d'Vliuo.

Verso piazza fù figurato l'honore, che fù vn'huomo armato in solio, che porgena la destra ad vna Vergine vicina, con la sinistra tirana à se vn fanciullino, volendo accennare, che Pauia per honor di casa d'Austria promette fede, & amore.

Verso Settentrione nella parte di fuori si scopriua vn Aquila grande con vna Croce nel petto, il cui significato, come anco della Croce co'l Lauro, & palma, & dell'hasta con l'Vliuo sonno si chiari, che non hanno bisogno di esposition alcuna.

Rendeuano anco bella prospettiua, & ornamento à questa porta trè grandi arme poste in cima sopra d'ogni cosa quella del Papa in mezo, del Rè à man dritta, dell'Arciduca alla sinistra.

Vierano ancora più à basso l'arma del Vescouo Monsignor Bastoni verso Settentrione, & quella della Città, verso mezo giorno. Iddio feliciti questi Signori, come veramente per la lor virtù, & religione sperar dobbiamo.

Quanto scrissi de gli altri Archi, eccetto quello del Biscione, scrissi aiutato dalla cortesia del Molto Illustre Signor Giouanni Giorgi, il quale essendo di que' honorati costumi, che sotto Alessandro Sauli trattando de' Giorgi, dissi, benignamente mi gratiò di quanto haueua notato intorno à dette Porte, hauendone esso dentro maggior parte del suo, come veramente si può dire che ei sia vn teatro di virtù, gloria è splendore de' nostri gentilhuomini di Pauia, Non hò voluto

1599. tacer questo, perche non voglio leuar ad alcuno la parte li gli deue. La doue volsi anco lasciarmi intendere che la Porta del duomo fù già trè volte ornata di quei pochi fiori, che nello sterile Campo del povero Spelta nascono.

Ne senza graue errore potrei qui tralasciare, & nō far intēdere, che gran parte l'Illustrissimo Monsignor nostro Bastoni hauesse in que maneggi, & imprese altissime degne veramente per la lor grauità de gli homeri di forte, & robusto Atlante. Imperoche gia alli 8. di Nouembre 1598. fù spedito dal Papa Noncio straordinario alla Maestà del Cattolico Rè Filippo il terzo, per condoglienza della morte del Rè Filippo secondo, & per congratulatione della sposa presa dalla Maestà sua trattata in Ferrara dal Pontefice con le ceremonie, con le quali si sogliano riceuere le Imperatrici dalla sede Apostolica, come di già mostrassimo. La notte de' 22. hebbe in Mantoua lo spaccio per Spagna dall'Illustrissimo Signor Cardinale Aldobradino. Et à 26. fù à Pauia, donde partì per Genoua à 29. Al primo di Decembre peruenne à Genoua, & à 2. s'imbarcò in vna Felucca, con sette seruidori, nauigò fino à Torre di Baccai vna giornata di là da Marsiglia contrastando col Mare, & con la peste per spatio di 300. miglia. Dalla Torre di Baccai se n'andò ad Auignone. Di là per lingua d'Oca à Barcellona, da Barcellona, à Madrid, doue arriuò il dì doppò la Epifania à desinare *à 6. di Genaio, 1599.* & in tutto il viaggio da Ferrara à Madrid per spatio di 51. giorni, hebbe solo 6. hore di pioggia in trè volte, vna volta in mare per vn' hora, il resto in terra. Alli 8. hebbe dalla Maestà del Rè la sua prima audienza solenne leuato da vno de Maggiordomi del Rè. Caualcò con 150. Caualli in mezo al Nontio ordinario, & al detto Maggiordomo. Visitò prima l Imperatrice, l'altro giorno la Infanta, & poi i grandi, & finalmente molti altri principali, & gli furono rese le visite. Alli 15. hebbe l'Audienza secretta dal Rè da solo à solo, & trattò de' detti complementi, & qualche cosa della giurisditione. Si licentiò dalla Imperatrice prima che partì da Madrid à 28. di Gennaro 1599. da Madrid venne à Valenza, doue

Guglielmo Bastoni Nontio.

Guglielmo Bastoni parla al Rè.

Digitized by Google

doue si trattenne per aspettar la Regina. In tanto andò in Capella regia doue per la venuta della Regina si disse solennissimamente il Te Deum Laudamus, & Monsignor Bastoni l'intonò in habito Pontificale, & cantò l'oratione pro Gratiarum actione. La Dominica delle palme il medesimo Monsignor Bastoni benedisse, & distribuì le palme al Rè, alla Infanta, & a gli altri secondo l'vsanza, & andò in processione seguitando il Rè, & la Infanta, & la Corte. Da Valenza poi per terra venne à Barcellona, d'onde la vigilia dell'Ascensione andò alla Madonna di Monserrato, & vi stette trè giorni. Hebbe vn'altra audienza da sua Maestà in Barcellona, nella quale hebbe licentia sei giorni auanti il Corpus Domini; l'istesso complimento fece con la Serenissima Regina il di seguente. Hebbe lo spaccio del Negotio il di auanti della partenza dell'Arciduca, & della Infanta; & s'imbarcò la sera all'Aue Maria nella Capitanea di Sauoia, & il giorno seguente se ne venne l'armata di 27. Galere à Catacleses luogo del Rè di cento anime, & si celebrò la festa del Corpus Domini, & Monsig. Bastoni fù ricercato dal Serenis. Arciduca Alberto à portar processionalmente il Santissimo Sacramento; il che fece volontieri, & tutta la nobiltà l'accompagnò, restando le Dame in Chiesa. Due giorni doppò il Corpus Domini si partì da Catacleses, & passò felicemente il golfo alloggiando à Pormi di qui da Marsiglia dieci miglia. Il di della partita da Pormi con vn vento maestro si fece quindeci miglia per hora; & si diede la caccia à Morat Rais, che si saluò in alto mare con l'oscurità della notte. A 19. di Giugno peruenne à Genoua, & la sera di 23. entrò nella Capitanea di Cicilia, & con diece altre Galere, che portauano il Vicerè à Napoli peruenne à Ciuità vecchia, al primo di Luglio. Cosa notabile fù certo che dal primo di Nouembre 1597. che partì da Pauia fino à 2. di Luglio 1599. che ritornò in Roma da Spagna, ne per mare, ne per terra, lasciò mai Monsignor nostro Reuerendissimo di celebrare, eccetto da Barcellona à Genoua due volte, che le galere non poteuano dar in terra; & i Venerdì santi. A 2. Luglio dunq; arriuò à Roma sano, & saluo. A 3. visitò

1599.

Il Vescouo di Pauia fà gran cose in Spagna

Guglielmo Bastoni deuoto, & religioso.

Digitized by Google

1599. sirò il Papa, & l'Aldobrandino, & diede conto all'uno, & all'altro del negotio, & così restò à mangiare con l'istesso Illustrissimo Aldobrandino, come m'informò il Molto Reuerendo Signor Don Horatio Tabulacci segretario di esso Monsignor Bastoni. Il quale in questo viaggio sempre l'accompagnò, persona in vero oltra l'esser dottor esperto nella sacra Theologia, è nelle belle, & polite lettere peritissimo. Al quale tanto più mi sento obligato quanto meno meritando, si m'è si amoreuole dimostrato in molte cose, che sempre haurò occasione di lodarlo & ringratiarlo senza fine. Frà tanto il vigilantissimo, pastore affettionato alla sua greggia non lasciò quella senza guida, anzi le prouidde d ottimo gouerno, mandò in suo luogo l'Illustre, & molto Reuerendo Monsignor D. Mario Antonini Dottore espertissimo nell'vna, & l'altra legge, Protonotario Apostolico, il quale di molta sufficientia essercitatissimo in officij non solo Ecclesiastici, ma anco secolari fù, & è di molta sodisfattione à questa Diocesi, essendo soleçito, & amoreuole nell'ispedir le cause; il che peruiene dalla benigna natura, & molta dottrina, e prattica, che lo rende lodeuole oltra le altre parti, che lo fanno vno essempio di virtù. In somma non è, che non lo ammiri, & osserui per rispetto de' gentilissimi suoi costumi, del valore, & bontà singulare.

Guglielmo Bastoni da conto al Papa.

Horatio Tabulacci.

Mario Antonini.

Di quest'anno 1599. il Cardinal Battori con astutia del Valacco attaccò la battaglia in Vngheria, abbandonato da soldati, che credulo, & non accorgendosi d'vn tradimento, nell'essercito suo hauea ammessi, è rotto, & finalmente perdè la vita con la testa; caso veramente compassioneuole, dal quale imparar dobbiamo non esser facili à credere alle parole & attioni de gli huomini, massime di chi ci fù nemico.

Cardinal Battori tradito.

Come anco l'Imperatore Ottomano à spese sue imparò, che il fidarsi troppo spesse volte nuoce. Imperò che Custahin figliuolo d'vna delle Sultane, parente della moglie di Sinan Bassà alleuato nel serraglio sotto la disciplina d'esso Sinan Bassà, & trouatosi nelle guerre di Persia, & d'Vngheria s'era fatto valente, ardito & esperto guerriere. Onde dal gran

Fidarsi spesso nuoce.

Custahin fi- bello dal Tu- co.

Turco

Turco creato Bassà della Carraminia altre volte detta Cilicia 1599.
considerando l'Imperfettion dell'Impero Ottomano si risolse di tentar se si poteua far grande, & distorsi dalla seruitù dell'Ottomano. Laonde rauunato vn grosso numero di soldati, di quelli c'hauea al suo gouerno con destro modo incominciò essortarli alla libertà dandogli à credere che facilmente, quando volessero attendere à lui si farebbero padroni di tutta l'Asia. In somma tanto fece, & disse, che seguito da trè mila Archibugieri, & da cinq; mila à Cauallo vscì fuori in campagna, & solleuando d'ogn'intorno ogni cosa perseguitaua tutti quelli, che voleuono fauorir il gran Turco depudando, & abbottinando ogni cosa. Inteso questo il Signor di Costantinopoli andò in gran furia, & per opprimere si fatta audacia con ragioneuole sdegno commandò subito, che quattro Sangiacchi dell'Asia con le lor genti cercassero distruggere costui, & suoi seguaci prima che pigliassero maggior forza. Del che Custahin fatto certo non punto s'impaurì ritrouandosi di molti buon soldati con grand'animo, & deliberatione ferma si fece incontro à quei Sangiacchi, & con loro attaccatosi à battaglia campale fù si fatto il suo menar delle mani, & grande il valor de' suoi, che i Turchi suoi contrarij furono al fine sconfitti con mortalità grande, & perdita di molte Artigliarie, & altre bagaglie, & ricchezze. Per la Vittoria Custachin animito, senza per tempo, ne occasione spinse auanti, & misse à fuogo, & sacco tutti i Castelli la dintorno per molte miglia. Foce costui tanto progresso, che vscendo della Caramania, entrò nella Natolia, & con assedio prese Cogna Città di qualche consideratione, & osò anco dire publicamente, che intendeua di passare all'assedio di Costantinopoli; però essortaua i soldati animosamente seguirlo promettendogli rimuneratione larghissima. Mà di questa alterezza, & acquisti hauuto nuoua il gran Turco, che si trouaua à spasso in certi giardini, si ridusse à Costantinopoli, & isspedì subito Mehemet Bassà cõmandandogli che con la maggior forza fosse possibile ostasse à questi disordini, il quale prontissimo al seruiggio del suo Signore fece si bellamẽte, che

Solleuamento de' Turchi.

Gran Turco in colera.

Turchi vinti da Turchi.

Furia di Custahin.

Cogna presa

Turco fà c re Custah

la

1599. la maggior parte de' soldati, che seguiuano Custahia l'abbandonassero; onde egli fù sforzato ritirarsi nell'Arabia sperando potersi rifare, & seguir l'ambitiosa impresa.

Valacchi danno da far al Turco.

Il prencipe della Valacchia gli diede anco da fare, poscia che penetrò molto auanti nel paese Turchesco facendoui molte vccisioni, & prendendo molte terre, & quasi vna prouincia soggiogò. Et accio non andasse più auanti, i Turchi se gli opposero al numero di dodeci mila, & esso fingendo di temergli, si ritirò ad vn certo luogo sicuro, & lasciò passar auanti circa la meta del campo Turchesco, & poi con molto valore, & con poca perdita de' suoi vccise più di otto mila Turchi, & il resto andò in rotta, felice quello, che si poteua saluare. Nel qual fatto vittorioso guadagnò gran copia d'artigliaria, & altri bottini.

Valachi fanno Bottino.

Il medesimo prencipe hauendo per spia che cinquecento Turchi audauano alla volta d'Vngheria con trecento mila soltanini per dar le paghe à soldati, gli diede adosso, & tagliatigli à pezzi la maggior parte, gli tolse i soltanini, de' quali ne fece parte à suoi soldati inanimandogli à seguitar allegramente per far nuoue imprese.

Imperiali si dimostrano valēti contra il Turco

Si trouò in quei giorni à mal partito il Turcho trauagliato dall'Imperadore, & suoi adherenti non hauendo tregua col Rè della Persia. Onde di nuouo tentando di mandare vn essercito di dieci mila Turchi alla volta della Croatia, Il Signor Conte di Sdrino con poco numero di soldati, mà perfettissimi gli andò incontro, & senza quasi scommodarsi gli ruppe, e sforzò ritirarsi nella Bossina lasciando artigliaria, & altre cose di qualche importanza.

Turchi tagliati à pezzi.

Suarzemburgo arso.

Oltra di ciò il Conte di Sarzemburgo, col Palfi capo de gli Vngari andarono ad vn Castello chiamato Sambrogh, & entratoui sotto attacarono vn pettardo alla porta di quello, & la buttarono per terra, & entratti nella fortezza fecero strage grandissima di que' Turchi tagliandogli tutti à pezzi, & facendo bottino di tutto quel di buono, che vi si trouaua; Doppò l'hauer preso, & saccheggiato detto Castello partendosi i nostri gli attaccarono fuogo, & l'arsero. E cosa certa, che

dalla

dalla presa di Giauarino in quà i Turchi sono talmẽte impauriti, che non ardiscono aspettar i nostri, come anco per il contrario, i Christiani hanno preso tanto animo, che se bene li Turchi sono in maggior numero, non li stimano. Turchi spauentati

Il qual Tiranno, e barbaro insieme con gli altri Turchi in preda della perditione lasciando, accostiamosi all' anno bisestile 1600. tanto grato, & amabile à Christiani; Imperoche aprendosi la Porta santa tutti in tal tempo giubilauano sperando essere fatti partecipi de' santi Thesori del santissimo Giubileo. Onde da tutte le parti del mondo à Roma concorsero genti à visitar le Chiese à tal indulgentia da sua beatitudine destinate. Chi vuol al lungo veder sopra di ciò legga il Campana, che à pieno resterà sodisfatto. 1600. Giubileo.

Ne sò che di quest'anno 1600 altro notare se nõ che gli Imperiali nell'Vngheria fecero conoscere il valore, & ardir grande facendo mirabile resistenza à numeroso essercito de' Turchi, i quali assaltauano Varadino piazza di qualche consideratione in queile parti. I quali non solamente conseruarono la fortezza illesa, mà anco posero generosamente in fuga quella mal consigliata canaglia. Imperiali contra Turchi.

Sarà notabile à noi quest'anno perche del mese Settembre l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Giouan Fernandez de Velasco gran Conestabile si partì da questo stato per Spagna fatto Presidente del consiglio d' Italia, & consigliero di stato di sua Maestà Catolica, lasciando il gouerno al Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Don Pietro Enriquez d'Acenedo Conte di Fuentes del consiglio medesimamẽte di sua Maestà Catolica; il quale il 14. Settembre gionse in Pauia, & alloggiò in casa dello splendidissimo Signor Carlo Mezabarba, & il 15. si partì per Milano à pigliar il possesso della Corte lasciata dal non mai à pieno ladato Signor Conestabile, Il quale altresi con tutta la numerosa sua Corte, commodissimamente si trattene molti giorni nella detta casa essendoui pur anco l Illustrissimo Signor Conte di Fuentes. Dal che si conosce la grandezza, & magnificenza di detto Mezabaraba potendo senza scommodo della sua famiglia dar com- Conestabile 8 parte. Conte di Fuentes à Milano. Casa del Mezabarba capacissima.

1600. modo ricetto à due ſi gran Corti. Onde ne reſtò ben fauorito dal Cielo queſto gentilhuomo, che la nuora d'eſſo S.g. Conteſtabile moglie dell'Illuſtriſsimo Signor Don Innico Conte d'Haro vi partorì vn figliolo, che fù chiamato Giouanni dal Eccellentiſs. ſuo Auolo. il che diede occaſione à queſto prencipe tempio veramente di virtù di dimorarſi qualchi giorni appreſſo di noi; i quali haueremo ſempre da ringratiar il Signore che in que'tempi faſtidioſi di ſi pio, & amoreuol padre ſi prouedeſſe, come ancora con riuerentia, & amore ſi ricordaremo del giuſto, & clementiſsimo gouerno, di quello; Al quale inſegno di deuotione poco dinanzi diedi fuori il preſente Epigramma il foglio grande, che le fù appreſento, & recitato dal molto Illuſtre Signor Gio. Giacomo Viſconti figlio di grande eſpettatione del molto Illuſtre Signor Galeazzo giuſtiſsimo, & amoreuoliſsimo noſtro Signor Podeſtà, Il quale con la bontà ſua rapiſſe gli animi d'ognuno ad amarlo, & con la ſcienza, & deſtrezza ſua mirabile nel maneggio di ſi gran carico, ad oſſeruarlo, che pur di già trè volte con grandiſſima ſodisfattione non ſolo della Città, mà dell'Eccellentiſsimo Senato hà ſoſtenuto, ne merauiglia fia, perche egli è perſona di ſomma prudenza, di molta dottrina, & di amabile patienza, che in ſimili huomini ſi deſidera. Ne altrimente conuiene ſia non volendoſi allontanare dall'innata ſua nobiltà, che glorioſamente nell'antico, & Illuſtriſsimo ſuo germe riluce. Non è adunq; di poco momento, come altroue diſsi, ad vna republica che il capo di quella ſia nobile, & celebre, aggiongiamo che egli è vno ſplendore del Senato, decoro, & ornamento de'Giuditij, & che più importa, vero ſpecchio di religione. Mà perche mio penſiero è di trattar più toſto di coſe publiche, che de'particolari, leggiamo il publicato Epigramma.

Innico Conte d'Haro.

Epigramma del Autore al Conteſtabile.

Gio. Giacomo Viſconti.

Galeazzo Viſconti.

AD

Digitized by Google

Ad Ill.mum & Excell.mum 1600.

IO. FERDINANDVM VELASCHIVM COMITEMSTABILEM, &c.

Antonij Mariæ Speltæ Ticinenſis CARMEN.

MAGNE Deùm partus ſalue, lux aurea mundi,
Splendor & Hiſpani gloria rara ſoli.
Gallus te metuit, miratur Iberus, honorat
Italus, Inſubres te decus atque colunt.
Aurea ſæcla viris adſunt, Aſtræa reuiſit
Iam terras, per te ſpeſq; fideſq; valent.
Oris his etiam diffundit copia fruges,
Abſunt inſidiæ, territa frausq; fugit.
Non ille, ille Heros fama ſuper æthera notus
FERDINANDE nites gloria ſumma Ducum?

Digitized by Google

1599. *Qua tibi iam socia est, tibi nō Bellona timorem*
Incutit, at plenè docta Minerua fauet.
Dum struis armatas acies, dum disseris altè,
Firmantur leges, bella cruenta cadunt.
Inclyte mortales igitur tibi pramia Princeps,
Magna ferunt, ijdem non peritura dabunt.
Semper honos, nomēq; tuū, laudesq; manebunt,
Tu vines donec stabit et Hesperia.
Est etenim virtus tua Princeps maxima, quaq;
Vix vllo dignè possit honore coli.
Tu facis vt claro tellus aquetur Olympo,
Et meritò cedant sæcula prisca nouis.
O MEDIOLANVM fortunatissima tellus,
Numen vbi tantum munera tanta parit.

Fù si graue à tutti la partenza di tanto Prencipe, è più graue ancora sarebbe stata se non si hauesse consolati la venuta del già nominato Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Henrico Conte di Fuentes Prencipe di somma bontà, d'alto valore, & esperientia grande; ne spatiosi campi delle cui lodi possono facilmente trascorrere, & passeggiar le più faconde eloquenze di tutte le lingue del mondo. Poiche in ogni parte risuona la fama Illustre, è chiara delle prodezze sue mirabili, si nel gouernar esserciti, come nel regger stati. Egli è persona di molto consiglio nel deliberare, & di molta celerità nell'essequire, con la vigilanza, valore, & prudenza à gli antichi Heroi, si scopre eguale, ne alcun di questo secolo gli conosco superiore. Ne sò se tante sorti di guerre si possino ritrouare, quante vittorie egli habbia acquistate con somma

Conte di Fuentes.

Lodi & qualità del Conte di Fuentes.

Digitized by Google

virtù e gloria. Non tanto per gli altrui precetti, quanto per suoi proprij documenti nella scientia militare, è diuenuto à quella Eccellenza, che lo rende mirabile à tutte le genti. Come anco più tosto per natura, che per disciplina buono, & giusto è nato con le leggi, & con i giuditij à resistere alle scelerità de gli huomini audaci. Onde sperar dobbiamo, che si come Hercole purgò il mõdo di mille mostri, & Tirranni, così anco questo nouuo Alcide debba da questo stato leuar molti vitij & abbassar l'orgoglio à certi huomini peruersi, i quali del proprio senso, & corrotta la lor volontà si fanno legge. Sia dunque lodato il Signor che con occhio benigno risguardando il bisogno nostro ci fà gratia di si buoni, & giusti Prencipi, I quali con la lor destrezza perseruono questa prouincia lontano da ogni disordine. 1599.

Fù questo anno fausto è felice ancora per le celebratissime nozze de' gran Signori del mondo, che furono il sereniſsimo Rè di Francia Henrico quarto con la Sereniſsima donna Maria Medici figlia di Francesco già Duca di Toscana; le quali il 5. Ottobre con solennità grandisſime furono celebrate in Fiorenza. Nozze trà il Rè di Francia, & Donna Maria Medici.

Fortunatisſimo in oltre per il matrmoniio de' sereniſsimi Prencipi Ranuccio Farneſe Duca di Parma, & D. Margarita Aldobrandini nepote di sua Santità. Nelle cui nozze il Sign. Angelo Baronio Cremoneſe si scoprì buono, & esperto poeta nel suo Epitalamio. Nozze del Duca di Parma.

Sarà di memoria ancora queſt'anno perche per il gran freddo vniuersale morirono gli Aranzi, Cedri, Limoni, & Lauri, onde ancora sentiamo careſtia di tai frutti, non essendone portati in quella quantità si soleua. Come pur anco i fichi da questa disciplina tochi si fanno desiderare. In somma fù asprisſimo quel freddo, che spogliò il mio giardinetto della più bella, & più grande piante di Lauro forse fosse in quelli contorni. Freddo grande Moiono le piãte.

Nell'India orientale bel caso occorse à confusione de gli infedeli; imperoche ritrouandosi vn giouine Bramano Catecumeno frà certi infedeli, fù da vno di quelli interrogato in qué Caso occorso nell'India

sta

1600. sta forma. Vorrei vn poco saper da te poscia che vai seguendo i precetti di que' padri Giesuiti, qual legge vanno eglino predicando? Alla cui arrogante, & curiosa richiesta, come seppe il giouane rispose, & disse. Hauete à saper fratelli, che non si ritroua al mõdo la più vera legge di quella de' Christiani per la quale solamente l'huomo può acquistarsi il Paradiso. La doue soggiunsero i nemici di Santa Chiesa, & dissero; come parli tu in questo modo, che sei Bramano? Non nego, rispose egli d'esser Bramano per natione, mà per gratia di Dio sono con la volontà Christiano. Voi altri, disse vn di loro con gran sdegno, non meritate miglior nome, che di Cafares cioè huomini senza legge. Ciò detto mẽtre il Catecumeno và mostrando, che à Christiani tal titolo non conuiene, eccoti venir vn sasso per l'aria, che furiosamente percosse *in faccia*, & misse per terra quell' empio. Per il che *tutti gli infedeli* attoniti restarono, e smarriti, i quali venuti in sospetto, che il Catecumeno tenesse qualch'vno nascosto, si misero à cercar il percussore cõ diligentia grãdissima vn buon pezzo, mà indarno. Onde si crede questo essere stato vn castigo diuino dato à chi malignamente sparlaua della religiõ Christiana. La quale al dispetto de' cattiui andarà sempre crescendo, & vn giorno di tutto il Mondo sarà padrona, come pur anco al presente in ogni cantone ha piantato il glorioso suo stendardo.

Cafares.

Ogni giorno con molti segni della sua bontà, e potentia in que' luoghi accresce la riputatione di santa Chiesa. Et ancor che siano quelle genti di natura ostinate con la gratia sua talmente opera, che frutto grandissimo si fà intorno le cose della fede. Ne lascierò di narrare à questo proposito, che vn Mercante Baniano persona matura, & di buon giuditio fù posto prigione, & condennato alla morte per hauer comprato poluere, e piombo da certi, che lo robauano dal Arsenale. Ciò inteso vn padre Giesuita D. Nicolò Pimenta mandò vn padre per veder s'era possibile guadagnar quell anima à Christo. Và il padre discorre con costui, lo troua duro, e pertinace, ritorna nondimeno il giorno seguente, s'affatica quanto può per ridurlo, il reo solamente risponde, Padre non m'abbandonate

Caso notabile.

bandonate, che qualche cosa farà. Il quale l'accompagnò sempre essortandolo à conuertirsi fin'al piè della forca. Quiui il Baiane si scoprì, & disse. Padre già per gratia del mio Signore GIESV CHRISTO mi risolsi di credere in lui la prima volta, che mi parlaste, mà non giudicai ispediente manifestar la mia intentione all'hora, per non dar sospetto ch'io ciò facessi fintamente per saluar la vita. Hora che tengo il capestro alla gola, ne vi può esser tal sospetto, mi gitto nelle braccia della diuina misericordia, & vi prego à far l'offitio vostro d'instruermi, adesso dico, che stando per chiuder gli occhi corporali comincio, benche tardi, ad aprir quelli dell anima. Il Padre spedì subito vno al Gouernatore con l'auisò di quanto passaua. Il qual rispose per l'istesso messo che ritornassero il condennato in prigione, & egli disse, Padre credete voi, che quel, che m'hauete insegnato, basti per saluar l'anima mia, & andar à veder il mio Signor GIESV CHRISTO all'altra vita? & rispondendo il Padre che bastaua. Dunque se cosi è soggiunse il Baiane, io aborrisco questa vita miserabile, che m'è stata cagione di tante offese di Dio & voglio battezzarmi subito, acciò il manigoldo non tardi più à cauarmi del mondo pònendomi il nome di GIESV, che questo più d'ogn altro desidero. Riceuuto il santo Battesmo s'abbracciò col Crocifisso, & finalmente col dolcissimo nome di GIESV in bocca, rese questo buon ladrone l'anima al suo Creatore. Et perche la conuersione fù per molti titoli segnalata i Rè Christiani fecero particolar decreto, che con simili s vsassero tutti li fauori possibili. Il Padre de'Christiani lo raccomandò alla confraternità della Misericordia, alla quale il defonto s era raccomandato con lasciarle tutto il suo; & ottenuto il corpo dalla Corte andaranno i Confrati à pigliarlo doppò trè giorni trouandolo senza alcun male odore, con sequito de'Cittadini, è popolo tutto, lo portarono decentemente vestito, & accommodato alla Chiesa, doue con solenni essequie fù honorata la sua sepoltura. Questo apportò à Mori, & Gentili altre tanta merauiglia, è confusione, quanto causò contento, & edificatione à Christiani.

1600.

Caso d'vno impicato.

1600. Il gusto grande, & piacer mirabile, ch'io riceuo dalle cose Onde riputatione e gloria della patria mia risulta, non mi lascia finir le notationi di quest anno 1600., che prima non rappresenti l'affetto degno, & memorabile attione del Signor Lodouico Corti figliuolo del Signor Tomino de'Signori della Guazzora. Il quale di studioso giuditio, & eleuato ingegno, oltra le honorate parti, in cui dimostra heroico valore, nel disegnare eccellente, & diligentissimo, parte in vero conueniente à Prencipi, & à chi fà professione di virtù Caualaresca, per suo diporto hà posto in disegno la Città nostra di Pauia, & mandata la Tauola à Roma, fù con bello, & sotile intaglio essequito perfettamente quanto dee essere in stima à chi fà conto della gloria, & honor di sua patria. Dalla cui dotta, & ingegniosa mano presto haueremo anco *il ritratto* di tutto il Territorio & sito Pauese, Cosi il nobile, & generoso studio di questo gentilhuomo ci promette. Ne altro fiore d'honor, e gloria aspettar si douea da ramo fruttifero dell'arbore di questa honorata famiglia Corti, ò Curtia, che d'antichità, e nobiltà nobilmente concorre con qual si voglia casa di Lombardia, per non dir d'Italia. Non hà dubbio che questa famiglia Illustre tiene il nome di Curtio, che giouine di gran cuore & affetionato alla Republica Romana si gittò per amor della patria in vna profonda apertura nouellamente fatta in Piazza ò per terremoto, ò per altro molto spauentosa, & senza trouar rimedio à poco à poco, *per tutta la Città* si stendeua, ne si poteua à patto alcuno riempire con qual si voglia materia. La doue gli indouini prediceuano la ruina della Città, hauendo anco gli oracoli detto che non si sarebbe chiusa, se non vi si gittaua quello, Onde erano più possenti i Romani. Curtio interpretando ciò essere gli huomini & le arme, armato à Cauallo vi si gittò guardando gli tempij delli Dei, & il Campidoglio, & alzando gli occhi hora in Cielo, & hora in terra, & incontinente si serrò la terra con merauiglia d'ogn'vno. Però cantò così il Petrarca.

Lodouico Corti.

Tomino Corti

Ritratto di Pauia.

Corti.

Q. Curtio.

Voragine in Roma.

Digitized by Google

Curtio con lor venia non men diuoto, 1600.
Che di se, & de l'arme empiè lo speco
In mezo il foro horribilmente voto.

Questo fù circa trecento, e cinquant'anni auanti la venuta di nostro Signore. Di modo che non sò se più antica casa di questa in queste parti si possa ritrouare. Imperoche non dirò che Quinto, ò secõdo altri Marco Curtio fusse Autore di questa famiglia, mà che di già riluceua per fatti di molti Heroi, come fù Metio Curtio Principe de' Sabini, il quale fiorì al tẽpo di Romolo, & fù dimandato huomo di grand'animo. Così riferisce Liuio, nel primo libro. Dal cui valore non si dipartì Gaio Curtio Tribuno de' soldati Presidẽte delle Comitie l'anno della fondation di Roma 310. Curtio Talasso al tempo di Cesare Augusto Capitano di molte compagnie. Ritrouo che appresso di Galba Luogotenente di Cesare in queste parti fù in grandissima stima vn Ruffino Corti, hauendo dal detto Imperadore ottenuto varie dignità di molta importanza, come questa inscrittione dimostra ritrouata in Milano in vno sasso doue è la Chiesa di San Lorenzo; la quale vien riferta da Bonauentura Castiglioni ne' luoghi antichi dell'Insubria.

Metio Curtio.

Gaio Curtio.

Curtio Talasso.

Rufino Corti.

--- R. Rufino --- Trib. Mil. Leg.
XIII. VI. Vir. Turmis Ducen.
III. Vir. A. A. A. F. F. --- C.
Curtius Pater L. D. D.

La quale al mio parere si potrebbe così spiegare.

Digitized by Google

1600. Equiti Romano Rufino Tribuno militum legionis XIII. Sextumuiro. Turmis ducendis triũviro, Auro, Argẽto, Ære flauo Flando Caius Curtius pater viuens locum dono dedit.

Questa famiglia vien lodata dall'istesso Cicerone nella terza oratione contra Verre con queste parole che forse più dinãzi dir douea. Cum tot tibi nominibus Curtij referrẽt, & quasi nel fine: Per sodalem (dice egli) suum Q. Curtium Iudicem quæstionis, &c. oltra di ciò à Milano in casa del Signor Filippo Archinti era, e credo sia ancora vn'sasso, ch egli fin d'Angera fece portar nel suo palazzo con questa inscrittione antica.

P. Curtio P. F. *Victori*. P. Curtius P. F. Primus VI. Iun.

Del che Gaudentio Merula nel primo libro dell'Antichità della Gallia Cisalpina raggiona. Curtio Lupo sotto Tiberio vn'altro di tal nome Questore sotto Coceio Nerua, Curtio Attico console, Curtio Ruffo due volte console, Curtio Seuero Capitano di Caualleria doppò l'inchinatione dell'Imperio per la venuta de' Barbari in Italia fù Roma con molte altre Città saccheggiata. Onde quattro fratelli di la partiti vennero in queste parti, & comprarono terre, & acquistarono paese,

Curtio Lupo.
Curtio Attico.
Curtio Ruffo.
Curtio Seuero.
Origine della casa Corti in queste parti.

Digitized by Google

paese, edificarono luoghi, trà quali fù la Gerrolà, che così le antiche scritture mi mostrano; onde si vede che questa casa è Illustre, la qual sempre ritenne la grandezza sua non solo con gradi di militia, e di feudi, mà ancora con dignità di scienzie, & con professione Ciuile, & heroica cortesia. Quinto Curtio Historico, che scrisse la vita, & fatti di Alessandro mostra quanto sia questo ceppo atto à studi letterali. Curtio Montan poeta espertissimo. Di cui molto tratta Cornelio Tacito, Giouenale, fù fino al tempo di Domitiano. Et Lancino poeta medesimamente con sue opere fanno ch io paia, verace, come pur verissimo è che d'ogni tempo furono personaggi famosi, e celebri di questo germe, de' quali si potrebbe far lungo Catalogo, quando io non temessi d'esser giudicato troppo prolisso. Mà quando ciò facessi mi scusarebbe l'affetto mio cordiale à questa casa Illustre. Fù questo Lancino sepolto nella Chiesa di San Marco in Milano, ne' primi chiostri à man dritta nell'entrar in Chiesa con questo Epitaffio. 1600.

Gerrolla.

Q. Curtio Historico.

Curtio Montãi.

Lancino Corti.

En fera mortis nescium,
Viuet Lancinus Curtius
Secula per omnia
Quascunque lustrans oras,
Tantum possint Camenæ.

Di simil nome ritrouo vn'altro appresso Giorgio Merula nel secondo libro, che fà della casa Visconti, doue mostra che questo Lancino Corti s'oppose molto alla nobiltà, ch'opprimeua i poueri, da quali fù fatto Capitano, & con molta fortezza resistendo alle tiranniche fattioni fù da quelli hauuto per nemico della patria; onde lo bandirono, & molte cose fecero in danno del populo di Milano. Sentiamo il Merula: Lancio Curtius nobilitati apprime infensus miserorum cau-

Lancino Corti

Digitized by Google

1600. sam aduersus vim, & opes potentiorum improbitati nobilium fortissimè repugnans. Quo facto plebis defensor vnicus à tenuioribus Capitaneus Creatur. Hunc nobiles vrbe ejiciunt bona publicãt multaq; in ignominiã, & perniciem plebeiorũ moliti dominabantur, &c. & questo fù circa gli anni 1060. fù

Donato Corti. anco vn Donato Corti scacciato di Fiorenza per simile caso come esso Merula nel sesto così ragiona. Per eos dies Donatus Curtius opibus, & factione potens, quia in defendenda patria sedulò laborauerat in defensione populi, & cæde ciuium Florentia eiectus infuga subinde confossus interiit.

Lasciamo hora da parte que' più vecchi, dalla cui magnificenza furono fabricati i molti castelli, & terre di qualche nome possedute da Signori Corti, & veniamo à piu moderni. Fù Antonio figlio del gran Matteo vno di quegli otto Da-

Antonio Corti. Matteo Corti. ualieri à piedi ciascuno de' quali hebbe due scudieri, che precedeuano la casa Visconti, che seguiua facendosi il funerale del Duca Gio. Galeazzo Visconti, come recita il Bugati nel quinto libro, à fauor del qual Antonio Corti Filippo Maria Visconte all'hora Conte solamente di Pauia, & padrone è Sign. di Verona l'anno 1404. alli 7. di Settembre confermò il pri-

Priuileggi della famiglia Corti. uilegio antico, c'haueua detta famiglia Corti amplissimo, lasciandole il mero, e misto impero, giurisdittioni, essentioni da qual si voglia carico immunità franchitià, & altre prerogatiue, come si vede in detto priuileggio in carta pecora co'l sigillo dell istesso Principe Visconti in cera gialla.

Castellino Corti. Castellino preposito di Santa Maria Gualteri fù persona di molte lettere, & integrità di vita. Che dirò di Sceua il quale non sò se fusse migliore con l'armi, ò con la toga, posciache nelle cose di guerra valentissimo fù di grande vtiltà à Fran-

Sceua Corti. cesco Sforza, che si può dir che per il valor, e consiglio di Sceua Corti ottenesse la dignità ducale, il qual dottore consumatissimo fù poi fatto Senatore di Roma, doue morì, & lasciò Lucerio figliuolo di gran fama. Segui Odoardo di gran

Lucerio Corti. Odoardo Corti. nome, a cui succesſe Luchino suo figliuolo, che lasciò delle sue

Luchino Corti. Opicino Corti. facultà, & virtù herede Opicino suo figlio. Non mancò mai, anzi ottimamente crebbe la fama, & riputatione di

Digitized by Google

1600.

si gloriosa stirpe, si per il valor dell'armi, come sufficientia di ettere, non mi lascia mentire Francesco Corti il Vecchio; il quale essendo lettore famosissimo nella nostra Academia, diede in luce vtilissimi volumi di consigli, & commentarij nel digesto; della cui dottrina parlassimo sotto Ascanio Maria Sforza, doue à fol. 443. si può leggere l'Epitafio, che li fù fatto in San Francesco. Il quale come ragione hereditaria lasciò tanto sapere à Francescino, ò à Francesco più giouine suo nipote, che compose assai sopra le leggi, come pur dissi sotto Antonio di Monte, à fol. 459. fù Francesco figlio di Ant. Christoforo persona di gran portata, & fratello di Mateo così nomato da Matteo consigliero è luogotenente del Duca Sforza & di Bianca Maria Signora di gran valore, & di questo Matteo così parlò Marco Guazzo nella sua Historia. Matteo Corti Pauese d'ogni dottrina pieno huomo nella Medicina singolare, il quale hà ridotta, & in piedi messa la dritta via del medicare secondo Hippocrate, & Galeno, lesse ne' studij di Pauia, & di Padoua. Era medico di Papa Clemente Settimo, il quale Medico fù lettore non solo in Pauia, & in Padoua, mà in Bologna, in Fiorenza, & in Pisa, doue morì. Cõposse questo dottore assai libri di Medicina, andò co'l detto Papa à Marsiglia per vn Matrimonio trà la Nepote di quello, & il Delfino di Francia, che fù poi Rè Henrico secondo, in que' medesimi giorni, ò poco doppò si fece conoscere per grand' huomo. Benedetto Corti Ambasciadore di Milano, & fù poi maggiord'huomo della Duchessa di Lorena; oue lasciò la vita; Vien nominato assai da gli Historici [illegible] di Milano. Gloria e reputatione, accrebbe à questa stirpe Gio. Giacomo Giureconsulto Pauese, il quale dopò molti officij, in cui honoratamente s'era diportato, fù fatto Senator di Roma, oue morì, & è sepolto in Santa Maria Aracoeli con questo Epitafio.

Francesco Corti.

Franceschino

Antonio Christoforo Corti.

Mateo Corti Medico.

Benedetto Corti.

Bernardino Corti.

Gio. Giacomo Corti Senator Romano.

D. O. M.

Digitized by Google

1600.

D. O. M.

Io. Iacobo Curtio Ticinensi Iureconsulto varijs Magistratibus magna laude obitis claro Sceuæ Curtij proaui Senatoris olim Rom. famam æmulato dum alteri Senatori assidet, ac seuerus dicit in Vrbe extincto executores testamenti B.M.P. Qui ann. M. x l v. i x. Maij è medio immaturè graui omnium bonorum mœrore sublatus est.

Di questo nome, & professione fù vn'altro in Frandra, il quale di Greco, in Latino mandò fuori vn trattato di Theofilo sopra quattro libri dell'institutta, Mà per non allungarmi più in quelli, ch io non hò conosciuto, ne veduto, me ne vengo à quelli della età nostra, frà quali eminentemente il Sign. Matteo figlio del Signor Benedetto, nel quale in mia gioventù connobbi segni di molto valore di giuditio maturo, & cortesia grande, & questi insieme con l'Abbate Monsignor Rafaello

Matteo Corti.
Benedetto Corti.
Rafaello Corti

Digitized by Google

faello fù figliolo del detto Matteo medico di Clemente Pontefice, la doue con tal nome volse chiamare l'vnico suo figliolo il quale altro stile, che il mio desidera; onde conoscendomi inetto à lodar vn tanto mio padrone, dirò solamente, che in lui regnando la cortesia istessa s'appagarà di quanto da suisce rato mio studio, è diuotione le viene offerto; E questo Caualier Molto Illustre compito veramente di tutte le parti, che rendono lodeuole vn gentilhuomo, il quale attenda al decoro, & honore di sua patria con la grauità, & magnanimi suoi fatti, sforza ogn'vno ad amarlo, & riuerentemente seruirlo, alle ricchezze, & valor suo hà congiontà vna bontà singolare. Delle cui virtù più difusamente tratterei s io non temessi dar sospetto co'l lodar, ch'io ciò faccia piu tosto spinto dall'obligo, ch'io li sento, che per manifestar la verità, chè pur da se stessa à tutti palesamẽte si scopre. Felicità, & cõtentezza grande à questo gentilhuomo aggiunge la molto Illustre Signora la Signora Isabella sua moglie figlia del Generoso, & splendidissimo Signor Conte Carlo Mezabarba Signora in vero oltra la riuerita, & singolar bellezza di bontà, & costumi specchio rilucente, e chiaro non [illegible] fra le donne della nostra Città di quello fossero mai alcune altre di quelle del popolo di Dio. Dalla quale fecondissima, oltra l'altra prole hà hauuto duoi lumi di virtù, & essempij di creanza, il Signor Benedetto, & il Signor Giacomo Antonio Caualier di Malta, che pur fin dalle fascie di si honorato habito fù fatto degno; fauore in vero, che à pochi vien concesso, I quali giouani di somma speranza non meno risplendono nella lor patria di Polluce, e Castore nel Zodiaco. Qui non potendo con la stretta, & angosta nauicella del mio ingegno varcar l'ampio mare delle lodi del Sig. Cesare padrone di zotico castello sul Nouarese, dirò solamente, ch'egli di vita Santissima & religiosa viue norma à gentilhnomini, & caualieri di questa età di vita christiana, & officiosa. Come anco la molto Illustre Sign. Liuia Caccia Nouarese sua moglie Signora in vero di molto consiglio, virtù, & valore, & di si belle parti, che col mio inetto stile non osso toccarle, perche sò che non

1600.

Isabella Mezabarba Corti.

Benedetto Corti.

Giacomo Antonio Caualier Corti.

Cesare Corti.

Liuia Caccia. Corti.

potrei

1600. potrei mezanamente esprimerle, Viuono altri di questo ceppo honoratissimamente, come il Sig. Pietro Antonio persona di molta integrità amoreuolezza, & giuditio maturo, nato a gli vffici di cortesia insieme col Signor suo fratello il Signor Cesare Caualiere di generoso cuore; il quale in sua giouentù con honorati gradi, & officij di guerra scorse molte parti del Mondo à seruigio di sua Maestà Catholica. Come pur anco hò conosciuto il Signor Baldissare Caualier di Malta fratello de'sudetti Signori Pietro Antonio, & Cesare, che in moltissime ispeditioni mostrò il suo valore, & diede à conoscere ch'era nato da si generosa stirpe. Dal Signor Pietro Antonio è venuto il Signor Odoardo Giureconsulto, il quale in età giouenile mostra senno di vecchio, & fà che veramente il Ploti habbia scritto, chei Corti à Pauia nascono Dottori; il perche essendo conosciuta dalla Città per esperto, & di molto valore insieme il Signor Francesco Bozzora Oratore della Città, & il Signor Hermes Riccio. Fù mandato à Genoua per far riuerentia alla serenissima Infanta Donna Isabella co'l Serenissimo Arciduca Alberto. Come à carte 95. s'è detto; il quale hà accresciuto il numero de'dottori Corti in colleggio de'Giudici, che pur assaissimi furono. Onde s'io gli nominassi sarei lungo, che trentacinq; in vn Catalogo solo n'hò trouato. Ne dal natio splendore, & virtù s allontanano i SS. fratelli ambiduo Caualieri di Malta, il Signor Agosto, & il Signor Rafaello, i quali andando in corso fanno honore non solo alla sua casa, mà alla patria; come anco ammiro le ottime parti del Molto Reuerendo Signor Benedetto inuiato alle cose Ecclesiastiche; il quale con la sua modestia si guadagna la beneuolentia di tutti, dando tuttauia bon conto del tempo, che nello studio leggale cõsuma. Onde con honor grande s'è acquistata la laurea dottorale riuscendo più che egregiamente in quella attione. Ne altrimente sperar dobbiamo debba fare il Signor Aurelio volendosi assomigliar à suoi Antichi. A quali s'accostano con la nobile, & suaue maniera di trattare il Signor Cesare, & il Signor Rocco descendenti, ò nipoti di Rocco Senator di Milano, del quale si legge frà le altre cose vn trattato

Pietro Antonio Corti.

Cesare Corti.

Baldissare Corti Caualier.

Odoardo Corti Dottore.

Agosto Corti Caualier, Rafaello Corti Caualier, Benedetto Corti Dottore

Aurelio Corti

Cesare Corti, Rocco Corti

de

Digitized by Google

de Iure patronatus. Tengono queſti fratelli caſa molto honoratamente, Il ſignor Rocco è ſi benigno, gentile, & affabile, che s'acquiſta con la dolcezza del procedere l'amore del popolo. Hò conoſciuto anco il Sig. Lazaro padre del Signor Paolo Antonio, & del Signor Franceſco Girolamo gioueni altreſi di buone, & honorate qualità. I qual. ſotto il gouerno del zio Signor Ferrante perſona di molta gentilezza, & tanto matura nel ſuo trattare quanto niun'altra habbi conoſciuto, non degenerono punto dalla nobiltà loro, come ne anco il Signor Lazaro figlio del già nomato Signor Ferrante. Si faceua nominare vn'altro Signor Ferrante padrone di Rouelino Caualier di gran portata, ſplendido al poſsibile, amoreuole ſopra modo, amator della pace, & manſuetudine, & d'altre pie parti, che certo gli haueranno fatto ſtrada al cielo eſſendo in aſſai verde età paſſato à miglior vita, laſciando figlio, & herede il Signor Alfonſo gionanetto di molta ſperanza, il quale per prontezza d'animo e ſpirito eleuato & riſentito fà che tutti ammirino le attioni ſue riſguardeuoli. Hò conoſciuto il Signor Franceſco Hieronimo dottore di molto credito Padre del Signor Proſpero perſona molto amoreuole, & che procede nobilmente. Mà ſarei fuori di modo proliſſo s'io voleſsi d vno in vno nominare quelli, che di queſta famiglia ſi mi appreſentano auanti meriteuoli di lodi per attioni ſue honorate; Non douerei però tacere il Signor Girolamo Feudatario di Caſtignuoli mio vicino, col quale pratticando ſcopro gentilezza mirabile, & queſto deſcende da que' Franceſchi Giureconſulti famoſi, ch'io toccai, Tratta con quella amoreuolezza, prudenza, & ſolicitudine, che ſi può aſpettar maggiore, come parimẽte il Sig. Bernardo, in cui al viuo la vera nobiltà riluce e riſplẽde. Qui mi perdonerà il ſig. Criſtoforo col Sig. Gio. Pietro fratello perche ſe lode vuole di ſe, & ſuoi Signori fratelli parli egli medeſimo, che con altro garbo, che dallo Spelta aſpettar ſi poſsi, ſcoprirà la grandezza, virtù, & titoli di queſta non mai a baſtanza lodata ſtirpe de' Corti. Dirò tuttauia, ch'egli fù figlio di Gio. Maria dottor di leggi famoſiſsimo, il quale fù Podeſtà di Tortona ſei anni, & fù fatto

1600.

Lazaro Corti
Paolo Antonio Corti.
Franc. Girolamo Corti.
Ferrante Corti
Lazaro Corti
Ferrante Corti
Alfonſo Corti.
Franceſco Girolamo Corti dottor,
Proſpero Corti
Girolamo Corti.
Bernardo Corti
Chriſtoforo Corti.
Gio. Maria Corti

Digitized by Google

1600. per ſuoi meriti Cittadino molto fauorito dalla caſa della Duchessa di Lorena, anco auuocato della Città noſtra 40. anni, nel che ſi aſſomigliò al padre Rolando, che Oratore di Pauia ott'anni, giureconſulto fù prattichiſsimo. A quali laſciando i molti Caſtelli, & terre, che poſſedono, & piantarono le deſidero felice compimento di gloria, non ſolo in queſte parti, mà in tutta l'Italia, e fuori d'Italia, che copioſamente, è ſparſa maſsime in Napoli ricchiſsime famiglie intendo ritrouarſi, le quali viuono alla grande, & tengono gran ſeguito Come anco in Siena, in Como, e ſpecialmente in Fiorenza

Donato Corti, fù di detta famiglia quel Donato, & di ricchezze, & di fattion potente, perche nel difender la patria nella diſſention del popolo molto s'affaticaua con gran zelo, & per la morte de' Cittadini di Firenze ſi parti, & morì in eſsilio come ſi è detto. Nella Città di Turrino viue al preſenta il Sig. Gia-

Giacomo Corti. como Corti Dottor di Leggi, il quale per parte del Sereniſsimo Duca di Sauoia hà hauuto legationi nobiliſsime appreſſo ſua Santità & la Sereniſsima Signoria de' Venetiani, Del cui nome fù il Cancelliero dello Imperadore preſente, che paſsò di queſta vita l'anno 1594. del Meſe di Marzo, mentre s'apparecchiauano gran coſe contra il Turco. Nel che egli con ſua prudenza hauea gran parte. Come riferiſſe Mercurio Fiamengo nel libro nouo delle ſue Hiſtorie. La doue per dar à conoſcere, ch'io feci qualche ſtudio per moſtrarmi affettionato à queſta Illuſtre famiglia Corti, non laſcierò a

Tomaſo Corti dietro vn bel caſo, che referiſce Tomaſo Corte nel ſuo Fuggilozio, & è queſto.

Giuditio del Corte in conoſcere vna frode.

Gio. Andrea Corti. DI quanto ſapere, e di quanto giuditio e valore ſia fornito il Signor Gian Andrea di Corte Preſidente del Conſiglio in Napoli, è noto à baſtanza dicolo à Propoſito d'va piaceuol

piaceuol caſo, nel quale egli ſi moſtrò d'eſſer tale quale hò detto, ch egli è. Li furono vn dì mandati alcuni vaſi di conſerua, è trouatili venti trè, diſſe egli ſtizzoſamente, e perche non vinti quattro? A che ſtringendo le ſpalle il portatore, e gli replicò che non era poſsibile, che quel gentilhuomo gli haueſse mandato più toſto vinti trè, mà tolimperfetto, che vinti quattro di que' vaſi, e facendo la mia del collerico ordinò ad vn de' ſuoi ſeruidori, che andaſſe à domandarlo al gentilhuomo minacciando colui di caſtigarlo, ſe ſi trouaua bugiardo. E coſi quello impauurito manifeſtò il furto d'vn di que'vaſi. Di che ridendoſi con gran piacere il Corti, ne lo rimandò via contentandoſi d'hauer felicemente ſcouerto l'inganno a dinotare che co'giuditioſi non giouano le frodi. 1609.

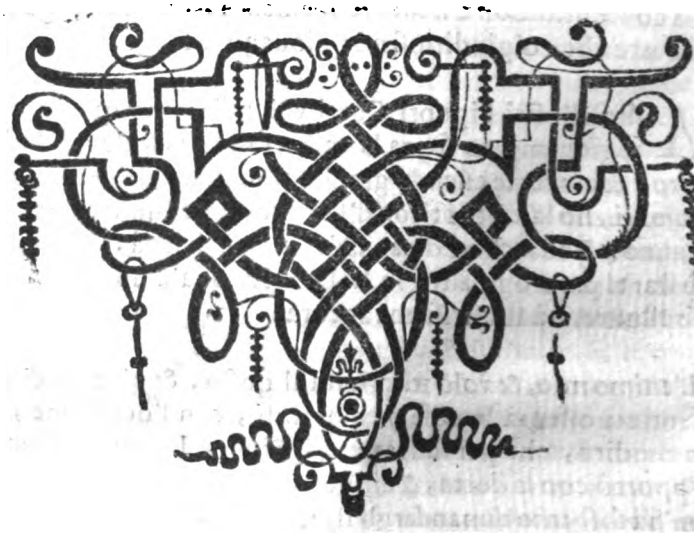
MOlto Illuſtri Signori Corti volend'io che queſto mio ragionamento ſopra la voſtra famiglia foſſe più ſodo, libero, & corrente eſſendo grande il numero de'perſonaggi nominati, hò laſciato i titoli d'Illuſtre Molt Illuſtre, & Illuſtriſsimo. Baſta ch'io dica, ch'ella d'antichità, & nobiltà può ſtar al par d'ogn'altra in Italia. La quale non ſolo confeſſo Illuſtre, mà Illuſtriſsima ancora.

L'animo mio, & volontà pronta al guſto, & piacere di chi volentieri oſſerua le coſe memorabili, con l'occaſione, & commodità, che per ſua corteſia il Signor Lodouico Corti, m apportò con la dotta, & diligente ſua maniera di diſegnare, m'hà ſoſpinto dimandargli il ritratto della Torre di Boetio, della quale più al lungo altroue trattaſsimo ſotto ſant'Ennodio, & il Cardinal Roſsi. Il quale con ſomma preſtezza mi gratiò di ritirarla in queſta picciola forma habile ad eſſer capita nella miſura de fogli del Libro. Queſto fù più facile al Signor Corti hauendone vno ſchizzo cauato dalla F. M. del Signor Guarnerio Berretta diligentiſsimo oſſeruatore della amiranda antichità, oltra la gran prattica, & ſufficientia nel dipingere, miniare, & buone lettere. La quale ſubito conſegnai al Signor Gio. Antonio Zaretiani Pittore ſi eſperto, &

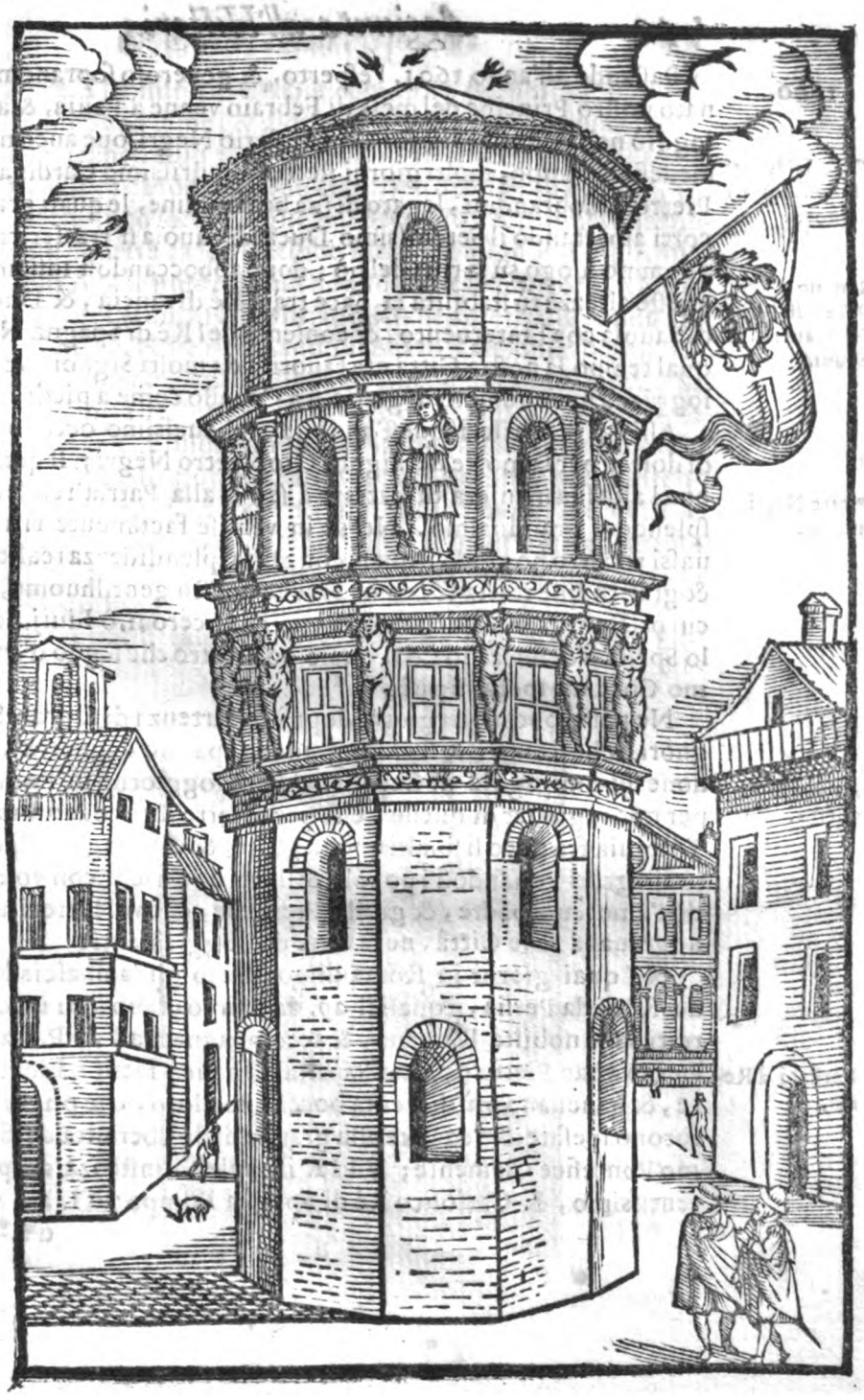
S a diligen-

Digitized by Google

1600. Torre di Boetio. diligente, come le opere sue le dimostrano intagliatore in legno di molto ricapito, non hauendo la nostra Città, che di lui faccia meglio. La doue non solo vidde, & lodò il disegno del Corti, mà anco per maggior prospettiua vi aggonse quanto d intorno si ritroua, & l'intagliò come si vede. Ed ecco la Torre di Boetio, che solamente nella memoria di pochi si trouaua.



Digitized by Google



Digitized by Google

1600. Passando all'anno 1601. l'esperto, & generoso sopranominato nostro Principe del mese di Febraio venne à Pauia, & alloggiò nella casa del Signor Commissario Negri, oue anco nel medesimo tempo, molti giorni stette l'Illustrissimo Cardinale Pietro Aldobrandini, legato di sua beatitudine, le quali gran corti aspettando il Sereniſsimo Duca di Sauoia si trasferirno à Sommo luogo sù la riua del pò; doue abboccandosi insieme queste altezze fù stabilita la pace trà il Rè di Francia, & Duca di Sauoia con l'interuento, & consenso del Rè di Spagna Nel qual tempo la nostra Città era fauorita da molti Signori, & alloggiaua gran numero di gente, si à Cauallo come à piedi.

Casa de' Negri alloggia molti Signori.

Sommo. Pace stabilita frà Francia, & Sauoia.

Alli 14. d'Aprile di quest'anno 1601. haueſsimo occasione di dolersi per la morte del Signor Gio. Pietro Negri; Il quale con l'alta sua maniera di trattare à se, & alla Patria rendeua splendore grandisſsimo. Ne sò in vero se facilmente ritrouasi vn'altro hoggidi, il quale con tanta splendidezza realità, & gratitudine trattasse, come faceua questo gentilhuomò, al cui prestantisſsimo merito gli Homeri, i Ciceroni, ò Liuij, non lo Spelta si desiderano; dal quale poco altro che segno d'animo Cordiale sperar si può.

Pietro Negri muore.

Nè passarono molti giorni doppò la partenza di si gran Signori, che si sentì, & si vidde grande apparato di guerra, la doue sei compagnie di Caualli hebbero soggiorno in Pauia, per non ragionar di quelle, che per le terre si ritrouauano. Tuttauia frà poco si smaltì questa gente, & cessò ogni sospetto allegri ritrouandosi i popoli, & liberi da carichi, cosi volendo l'amoreuol padre, & giusto Prencipe, che volentieri non aggrauaua ne le Città, ne le terre d'alloggiamenti.

Apparato di guerra.

Ne' quai giorni in Roma dimorauano gli ambasciadori del Rè della Persia, i quali il 29. di Marzo erano stati incontrati dalla nobiltà Romana, & accompagnati ad vn Palazzo vicino à San Pietro che Sua Santità gli hauea fatto addobbare, & haueuano più di trenta bocche con loro, che pur tutte furono spesate, & regalate alla grande dalla liberalità del Sõmo Pontefice Clemente; VIII. il quale ad instanza del potentisſsimo, & Cattolico Rè di Spagna Filippo III. alli 29. d'A-

Persiani à Roma.

d'Aprile la Dominica in Albis con gran ſolennità Canonizò San Raimondo lume, & gloria della religione Domenicana, come pur anco alli 17. del medeſimo nell iſteſſo giorno l'anno 1594. hauea canonizato San Giacinto dell'iſteſſo ordine, di cui trattaſsimo ſotto Guglielmo Secondo, & promettemmo riferire la detta canonizatione ſotto Monſignor Guglielmo Baſtoni, come pur feci, mà non sò come lo ſcrittore, che ricopiò la già veduta Hiſtoria, lo laſciaſſe adietro, & io non me ne auuedeſsi. Hora ritornando al Beato Raimondo parmi bene aggiongere in queſto luogo l'Encomio, che ſubito diedi fuori à gloria dell'eterno Iddio, & di queſto Santo, & lode della Spagna, d'onde ſi gran ſole nacque ad illuſtrar il mondo piaccia à queſto glorioſo Santo accettar la mia ſincera intentione, & pregae il Signor mi ſalui abbattuto da tanti fluſsi, & refluſsi di queſto mare di tentationi; le quali continuamente aſſaltano queſta miſera noſtra vita, che più toſto morte chiamar douréſsimo, che bene è pazzo colui, che mette affetto à queſte coſe di tanta amarezza piene. Mà vediamo l'Encomio.

1600. Raimondo Canonizato.

Giacinto Canonizato

Digitized by Google

1600. DE SANCTO RAYMVNDO

INSIGNI PRAEDICATORVM LVMINE

A D. N. CLEMENTIS VIII. P. M. BEATITATE

CATH.co, ET POTENTIS.mo Philippo III. Hiſpaniarum Rege

INSTANTE III. KAL. MAIAS MDCI. inter Diuos relato

Antonij Mariæ Speltæ Ticinenſis.

ENCOMIVM.

HEſperijs lumen rutilans effulſit ab oris,
Atq; nouum toto ſidus in orbe micat.
O felix tellus, felix Hiſpania tellus,
Firma baſis ſacri, vis, decus imperij.
O felix regio regione beatior omni,
Vnde quies nobis, & bona cuncta fluunt.

Nec

Digitized by Google

Nec mala nos ladent regno durante Philippi, 1603
AEternum ſtatuit quod pater omnipotens.
Proh Deus omnipotens, quæ tãta potẽtia Regis?
Jmperat hic terris, imperat hic & aquis.
Quin vtrumq; polum iuſta ditione peragrat,
Finibus immenſis vix obeunda tenet
Summa tenet mundi, ſumma ratione gubernat,
Legibus exhilarat qui loca cuncta ſuis.
Principe ſub tanto iam de meliore metallo
Sæcla vigent, virtus præmia digna refert.
Hinc cœli lucem Raymũdum Auguſtus honoris
Expertem meriti non ſinit eſſe ſui.
Pro CHRISTI decore, et veræ pietatis amore
A populis voluit numina tanta coli.
Huc adesò ſidus radians, illuſtre Philippi
Deuota Regis relligione mei.
O qui pauperie claros Raymunde triumphos
AEquaſti, Regis reſpice vota pij.
Poſt tantas vitæ ærumnas, poſt mille labores
Suſcipias meritis præmia digna tuis.
Punica quas aras erexit Barcino feſtas
Dexter adi, Sancto numine dexter adi.
O Raymunde pater ſalue, pater addite cœlo,
Gloria, bonos patriæ, fauſte, decuſq; tuæ.

1501. *Lux tua non potuit tenebris, nec nocte iacere,*
Splendida, quæ cœlo, fulgida quæq; solo.
O fortunati tanta vos prole parentes,
Quæ signata Deo fronte, animoq; fuit.
Vt primùm voces potuit formare, disertus
Musarum choreis implicuit q; manum.
Cumq; suo nondum starent in robore vires,
Nec suberat flauæ iam noua barba comæ.
Eminet, ac iuuenes discendo præterit annos,
Nobilis ingenio, nobilis eloquio.
Cum puero creuit pietas, diuinaq; virtus,
Quod labor est alijs huic quoq; lusus erat.
Sublimes aditus sophiæ, mysteria legum
Nouit, & Ausonij ius iterare fori.
Quantus at ipse foret tũc culta Bononia sensit,
Italiæ primus quando Magister erat.
Qui nihil in vita ducens præstantius esse
Quàm Christum amplecti relligione Deum,
Mundanos fastus, terrena negotia linquit,
Tranquillæ menti futile quicquid erat.
DOMINICI Q. sequens tanti vestigia patris,
Quo nihil in toto clarius orbe sonat.
Induit exuuias, insignia nota sub almi
Vexillo voluit sic meruisse Ducis.

Vir-

Virtutum radius mundo reuocatur Iberis 1602.
In patriam, ſacris qui decorant titulis.
Non tamen egregios ventoſa ſuperbia mores
Inquinat, in nullis ambitioſus erat.
Sed quàm terrenos fuit auerſatus honores
Teſtis Cardinei gloria prima chori.
Purpureo quæ non potuit retinere Senatu
Illuſtrem ſophia, conſpicuumq; fide.
Gregorius tanti Romana nouus in Vrbe
Nominis inſignem nouerat eſſe virum.
Conſilium cum quo ſummis de rebus habebat,
Nam grauior Curio, Fabricioq; fuit.
Gregorij nutu decreta redegit in vnum
Corpus Pontificum ſplendidiore modo.
Quin ſi quis uoluat tot ſcripta uolumina, dextra
Hunc calamum nunquam depoſuiſſe putat.
In quibus effulget diuina ſcientia dulci
Eloquio, & miramirus in arte lepos.
Vrbs Taracon præclara ſuo paſtore carebat,
In populi votis cum Raymundus erat.
Ille tamen mundi vanos exoſus honores
Omnibus ambitum munus obire negat.
Sustinuit ſacri cœtus vix eſſe magiſter,
Quem docet, atq; regit, nam pietatis opus.

Non lentus, non segnis erat, sed nocte, dieq;
Peruigil est, vitæ simplicitasq; placet.
Tartareis etiam vir formidabilis vmbris,
Lethiferum virus dissipat Hæretici.
Fulmine compescit linguæ feralia bella,
Atq; bonos mores, iustitiamq; docet.
Talibus intento studijs concessa potestas
A superis ingens, vis quoq; magna fuit.
Languentes alios, alios in funere pressos
Aspectu curat, restituitq; pius.
Quodq; magis mirum, reuocãs in corpora vitas
Corporibus Lemures, Dæmonas atq, fugat.
Eloquioq; monet dulci, & sermone potenti
Non metuit Reges corripere, atq; Duces.
Veridicis hominum sic purgans pectora dictis
Improbat omne nefas, approbat omne decus.
Impius hinc princeps tumidas exardet in iras,
Sancti despiciens vtile consilium.
Qui cum vecordi nolens contendere Rege,
In patriam Christo tunc Duce carpit iter.
AEquor & immẽsum suspẽsus in aere tranat,
Humida non vndis cui toga nauis erat.
Ocyor aut Euri pennis sine ponte, sine vllis
Nauigijs patrios aduolat vsq, lares.

A T Ac-

Accurrunt, nudant q; caput, reuerẽter & illum
Excipiunt Ciues, officiosa cohors.
Religiosa cohors manibus dant oscula sacris,
Exercent miris gaudia mira modis.
Cœlestem vitam ducens in paupere cultu,
Inseruit domino nocte, dieq; Deo.
Confectus senio baculo iam sustinet artus
Infirmos, facies cui micat alba pilo.
Interea patris labuntur frigida letho
Lumina, purpureus deficit ora rubor.
Sexta dies igitur fortunatissima lani,
Quæ patri diuo præmia digna tulit. (cem,
Quem pater omnipotẽs superã reuocauit ad ar-
Qui benè seruauit quinq; talenta virum.
Post obitum quantis, & quot resplenduit actis,
Et signis mirus, prodigijsq; potens.
Jnque dies rutilet, non est mea pandere Clio,
Id non humanæ conditionis opus.
Vel quos assiduè torrebat febris anhela,
Vel cruciat longo tempore quarta dies, (tus,
Aut cadit, et spumas agit, ingemit, et tremit ar
Desipit, & iactat languida membra miser,
Vel quem vis morbi toto distracta fatigat
Corpore, qui veræ mortis imago viget,

Aut

Aut etiam lateris patitur cum febre dolorem,
1601. *Aut pede turgenti, dente, oculoq; vigil*
Implorauit opem Raymundi à numine, sensit
Vt pars sit voti nulla caduca sui.
Conciliat nobis aduersum crimine nostro
AEternum Regem, pellit & omne malum.
Fortunata dies, & luce sacratior omni
Sexta dies Iani, ter celebranda dies.
O & fausta dies anni decus, atq; venustas,
Quæ fruges aperit, semina quæq; solo;
O mensis felix ab aperto tempore dictus,
Qui cœlo, & mundo gaudia tanta tulit;
Aprilis tanto vigesima nona parari
Lux aras voluit Munera sacra patri.
Addidit ecce diem sacris Clementia sacri
Regis, festa die dum sua sacra facit.
Qui patris ergò vices alti molire sacerdos
Maxime, quem flexo poplite terra colit.
O Diuine senex, ò clementissime Clemens,
O Clemens Pastor, qui pater orbis ades.
Religio per quem constat, pax alma renidet,
Galli, Itali, Hispani fœdera sancta colunt;
Annua dum festis venient hæc sacra diebus,
Cantabit nomen sexus vterq; tuum.

Qui

Qui tantum toto numen celebrarier orbe
Vis, lætare, tibi vita perennis erit. 1601.
Vita perennis erit clementi, & gratia patri,
Cui grates toto pectore mundus agat.
Gratus odoratas cum diuite pauper ad aras
Surgat, & huic sancto Cerea dona ferat.
Dona ferant, variis onerent altaria frugum
Primitijs, soluant & pia vota pij.
Bombycum appendant folles, liniq; maniplos,
Atq; oleant sacris thura sabæa focis.
Frondibus, hybernas quæ non timuere pruinas
Sublimis templi lumina sacra colant.
Tu Pater, ô præsens votis adhibere nostris,
Numen, & imperti rite vocatus opem.
O Raymunde pater tantis occurre periclis,
Instant quæ seruis tempus in omne tuis.
Auspicijs accurre pijs, tua gratia nobis
Adsit, mortali si moueare prece.

Illustrissimæ, & Religiosiss. S. Patris Dominici Familiæ quod de D. Raymundo Antonius Maria Spelta scripsit, deditionis, & obseruantiæ ergò vouet, dicat, & inscribit.

1601. FRà tanto con somma giustitia, & rettitudine attendeua l'ottimo prencipe l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Conte di Fuentes à gouernar la prouincia, volendo ch'ella fosse libera, & franca da ogni sorte di mal viuenti; i quali perche si sentiuono ricchi, & possenti di beni di fortuna, & forze nó curando ne la legge di Dio, ne de gli huomini con mille maniere d'oppressioni angariauano i più deboli, sentendosi ogni giorno qualche strano caso inaudito. La doue con ordini, gride, & bandi misse le cose in termine tale che pareua ben certo vn nuouo Hercole fosse venuto ad abbassar l'orgoglio à questi Cappellazzi, & Barbisoni, i quali si dauano à credere che tutto il mondo fosse suo, menandosi appresso vna man di Mangiaferro, & Tagliacantoni. I quali pure furono i primi à conoscere la virtù, & valore del forte, & giustissimo Alcide; imperoche gran moltitudine di costoro fù di tutte le Città dello stato mandata in galea. Doue secondo la misura della loro qualità poco christiana gli fù prefisso il tempo. Dalla qual prouisione non si potrebbe dire quanta lode habbia acquistato il buon Signore, & Prencipe zelante sopra il tutto dell honor di Dio, & del Rè nostro Signore. La doue preghiamo il cielo dia prosperità, & vita lunga à si fatto Heroe, che si come hà mozzato le vngie à questi furibondi Lioni, & Orsi sanguinosi, cosi scortarà il collo, e stringerà il ventre delle auare Arpie, che vorrebbero poter vendere il formento vno scutto la grana, non accorgendosi qual maledittion dal Signore gli soprastia.

Brauí mandati in Galea.

Auari à Dio odiosi.

LA felicissima Spagna, propugnacolo, & difesa fortissima di Santa Chiesa hebbe occasione di tener à memoria quest'anno 1601. Imperoche la Maestà Catolica di N.S. Filippo terzo volendo illustrar Vagliadolid, vi trasportò la sua Corte, che in Madrid soleua tenere. Oue anco andò il consiglio di Spagna. Nel quale come Sole trà pianeti risplende la dottrina, & sufficientia dell'Illustrissimo mio Signore il Signor Iacoppo Mainoldi Galarati Reggente d'Italia, & del Consiglio Segreto appresso sua Maestà Catolica; il quale quanto sia benigno, gentile, & amoreuole, da questo si può com-

Corte di Spagna in Vagliadolid.

Iacoppo Mainaldi Regente d'Italia.

pren-

prendere, che tutti l'amano, mercè del suo raro ingegno, costumi suauissimi, & bontà singolare. Mà come potrò io co'l mio rozzo parlare scoprir le lodi, & singolar virtù concessegli per gratia, & dono della natura? Onde nell'vna, & l'altra legge già molt'anni dottore consumatissimo lume di sapientia nel Collegio de' Giudici di Cremona fù in alte imprese impiegato attendendo à graui studi, diede felicemente in luce l'anno 1573. quella degna, & immortal opera intitolata. 1601.

De Titulis Philippi Austrij Regis Catholici.

NEl qual libro in vero egli si scopre peritissimo delle antiche, & moderne Historie. Che cosa ditemo poi della dolcezza della lingua, cõ cui degnamente spiega i suoi cõcetti? è tale, che debbe raggioneuolmente da chi fà professione di belle lettere esser imitata, la doue dalla dotta, & generosa sua Città Cremona Teatro Illustre di virtù, & madre delle buone arti fù mandato ambasciadore alla Santità della felice memoria di Gregorio decimo quarto à rallegrarsi della sua assontione al Pontificato. Perseuerando ogn'hora và ascendendo di grado in grado, come di Senatore fù fatto Reggente, e spero vederlo in più sublime seggio deuuto à chi camina per le orme di si fatto Signore, il quale co'l suo modo di procedere mostra bene esser nato della antica, & Illustre famiglia Maãnolda delle prime di Cremona, & s'assomiglia anzi di gran lunga supera il Signor Gio. Battista suo padre, che fù dottore similmente de' più celebri di quella gloriosa Città; Dalle cui pedate non discostandosi il Molto Illustre Signor Capitano di Giustitia il Signor Horatio fratello del Signor Reggente con diligentia attendendo à studi delle leggi honoratissimamente, & fù sempre anc'esso impiegato in gradi importantissimi, che piacquero à sua Maestà, fù ambasciadore à nome della patria sua inuitta alli Serenissimi Duca di Sa-

Opera del Signor Regente Mainoldi.

Cremona vien lodata.

Iacopo Mainoldi Ambasciadore al Papa.

Famiglia de' Mainoldi Illustre.

Gio. Battista Mainoldo.

Horatio Mainoldo Capitano di Giustitia.

Horatio Mainoldo Ambasciadore al Serenissimo di Sauoia.

V uoia,

1601. uoia, & l'Infanta Donna Caterina, quando dopò seguito il matrimonio vennero in Italia, à congratularsi delle felicissime nozze, & del saluo arriuo. In Fiandra parimente fece sua Signoria conoscere il suo valore, quando seruì per Auditore alla Soldati Italiana, come pur anco al Serenissimo Arciduca Ferdinando per Podestà à Rouere, la vigilanza, Prattica, virtù, & valore, lo rendano vguale à gli antichi Heroi, & superiore à quelli di questo tempo, lo dica Rauenna, ne tacia le lodi del suo gouernatore, & mio Signore, & padrone, la Ripa Transona nella Marca celebri i meriti del molto Ill. Sig. Horatio Mainoldi, il quale con tanta compitezza gouernò que' popoli, che gli animi tutti di quelle genti si guadagnò, che cosa diremo della sodisfattione, & gusto che alla Città di Milano, anzi à tutto lo stato in quella dignità del Capitaneato? che tanto gli stà bene, che non fù, ne sò se mai verrà, in cui posi star meglio. Egli persona di molta grauità, & maturezza in ogni tempo regge tal carico con tanta prudenza, che l'honorata fama della giusta sua bilancia per la prouincia risuona. Hora m'auueggo esser entrato in vn pelago, di doue non sò riuscire. come non potrei pienamente lodare la gentil, & nobil natura. Del M. Ill. & M. Reuer. Signor Giulio Cesare fratello Caualiere di San Mauritio & Lazaro ordine del Serenissimo Duca di Sauoia. Hà seruito questo Caualiere con sodisfattione, & lode nella guerra di Portugallo; In Francia per Collaterale delle genti del Papa sotto il Duca di Monte Marciano. Hà anco due volte leuato compagnia d'Infantaria. Onde meritamente sua Maestà gli hà fatto mercede di vinticinque scudi il mese di trattenimento. Furono altri di questo Illustre Ceppo, trà quali ritrouo duoi Filosofi, & Medici di molta stima in Cremona Girolamo, & Lodouico padre, & figlio; i quali Zio, & Cugino, de gli Illustrissimo Signor Reggente, & de gli altri fratelli soprascritti essendo persone di grandissima integrità, & bontà di vita attendeuano all'opere di pietà verso i poueri, à quali particolarmente seruiuano. Ammiro poscia la virtù, & eccellentia de gli Ill. Sign. Vicentio, & Ordauro Dottori di leggi

Dignità del signor Horatio Mainoldi.

Giulio Cesare Mainoldi Caualiere.

Girolamo Mainoldi Lodouico Mainoldi,

Vincentio Mainoldi.

Ordauaro Mainoldi,

Digitized by Google

Cugini germani de detti Signori Regente, Capitano, & Caualiere il primo figlio del Signor Camillo l'altro del Signor Gabriele, che furono fratelli del Signor Gio. Battista padre de' Signori, à quali faccio riuerentia, & con ogni humiltà in gratia mi raccomando. 1601. Camillo Mainoldi. Gabriele Mainoldi.

In questi giorni venne la nuoua d'vn caso miracoloso veramente occorso nel Regno di Napoli, il quale vaglia accrescere la diuotione alla gloriosa VERGINE MARIA del Carmine, imperoche vna giouane da marito chiamata Nuntia figliola d'vno Amello Brancaccio dalla Caua di Regno essendo stata promessa dal padre, & suo Zio in matrimonio à vn Lelio Caffaro alla pure predetta Caua con dotte di mille, & dugento scudi, & n'erano fatti i Capitoli del matrimonio, Il buon Lelio non la voleua sposare se non toccaua i quattrini, perilche vno de' fratelli d'essa Nuntia dimandato Francesco considerando che sè al padre daua alla sorella i mille, & dugento scudi, poco niente sarebbe restato à lui, & à gli altri, che frà tutti erano otto deliberò d'ammazzar la sorella, massime vedendo, che il padre non la poteua in modo alcuno accommodare in monastero come haueua designato, & procurato, che perciò l'hauea menata alla Torre del Grego à star per alcuni giorni in casa di Andrea Giordano suo Cugnato doue si fermò per vn mese la doue Francesco fratello accompagnato da vn Luigi di Angiolo, che staua alla Caua, andò à pigliar detta Nuntia sua sorella con finta di volerla rimenar à casa, & di notte la conduce via à cauallo; il giouedì, che fù il 22. di Marzo prossimo passato, & allontanatosi dalla casa, & terra di suo Cugnato, quando furono vicini alle case di vn Roberto alli confini di Scafata, doue sono i pozzi del Conte di Sarno, il detto Francesco hauendo fatto restar à dietro Luigi, perche non gli impedisce il suo desiderio, che già con lui haueua scoperto, disse à Nuntia raccomandati à Dio, & essa vedendo ch'egli la voleua ammazzare, gli disse: Frate mio per amor di Santa MARIA del Carmine non mi uccidere. Della qual B. V. ella era molto deuota, & portaua l'habito c'haueua preso dalli Padri Carmi- Miracolo d'vna fanciullina. Caso horrendo,

1601. litani nella Chiesa del Carmine in Napoli. Mà lui ad vnitempo con vna mazza, c'hauea vna scure in punta, le diede vna botta in testa, & la fece cader da cauallo, & poi caduta in terra, le corse adosso, & con detta mazza le diede da 25. colpi in testa, che tutta la ruppe, & fracassò insieme con l'osso, & si credete, che fusse morta, & poi gli leua da dosso con vn coltello la gonnella di damasco giallo, che portaua, & il giupone lasciandola in camisicia solo co'l panno di lutto, c'hauea di sotto, & le calze, & scarpe, & l'habito della Santissima Vergine del Carmine, & facendosi aiutar dal detto Luigi, che in quel punto giunse, la strassinarono per gittarla in vn di quei pozzi, & in quel mentre detto Francesco la sentì fiatare, come se fosse viua; onde con la detta mazza le diede da dieci altre botte in testa, & parendogli che cosi fosse morta la gittarono nel più profondo pozzo, che fosse *iui*, e ben prima, che facesse il delitto l'hauea misurato, & scelto per il più alto, & è di altezza 96. palmi conforme alla misura fatta dal fabricatore, & nel bosco è pieno di terra, & di pietre, scaglie grandi, & picciole; Doppò il qual fatto la mattina seguente detto Francesco tornò al detto pozzo, & si affacciò per veder se si sentiua, che fosse viua, & vi tirò vna pietra mediocre, & non sentì cosa alcuna. Dentro il qual pozzo ella è stata da 7. giorni, & 7. notti, in quel modo ferita à morte senza alcun susidio humano, strillando *tutti quelli giorni*, & dicendo: O Christiani di Giesù Christo aiutatime, & nessuno sentiua per esser detto pozzo fuori di strada lontano dalla frequentata come vn buon tiro di mano, & dalla non frequentata 40. palmi, & altre che queste due strade non sono in quella parte. Mà per diuina dispositione vn giouane di 18. anni chiamato Giuseppe dal Bosco passando per detto luogo sentì vna voce, come d'vn figlio, che piangeua, & pensaua, che fosse vno di quelli, ch'andasse à pascere i buoui, mà sentendola più volte egli con vna sua sorella nomata Vittoria si affacciarono al pozzo, & vdirono ch'era vna pouera donna che la dentro staua, la quale gli disse: sono vna pouerella caduta aiutatemi per l'amor di Dio, & esso Giuseppe all hora chiamò

Crudeltà di Fratello.

Gratia della gloriosa Vergine ad vna fanciulla.

certi

certi pastori, che stauano là d'intorno, i quali vi corsero tutti, & altri à caso vi giunsero, & tutti si posero per aiutar à cauar fuori dal pozzo la detta donna, & facendo vna fune lunga annodandoui certe funicelle, c'haueuano i passatori di grossezza alcune come vna penna da scriuere, & ad vn capo della funicella legarono vna mazza, alla quale la donna s'attacò, & fù tirata sù con tanta facilità come se fosse stata vna penna tanto pareua leggiera, & à tutti parue cosa impossibile, che tal funicella picciola, & per il più annodata, & debolissima con il peso di detta donna non si rompesse: Ma' dicono che sempre si raccomandò alla gloriosa Vergine del Carmine che l'aiutasse, come veramente hà fatto. Cosi leuata fuori del pozzo fù reficiata alquanto con pane, & vino d'vno di quelli, che si trouarono presenti à quel fatto conoscendola, & poi fù menata à casa di suo padre. Mà poi fù condotta in casa dell'Illustrissimi, & Eccellentissimi Principi, & principessa di Stegliano, che la fecero curare, & vi hanno trouato molti vermi in capo, il quale era quasi tutto fracido; Onde i Medici, & Chirurghi, & quanti la viddero diceuano non esser cosa naturale, che detta donna habbi potuto campare 7. giorni, & 7. notti senza mangiare, & bere cosi mortalmente ferita, & gittata in quel pozzo tanto profondo, con la puzza, che dentro rendeuano gli animali morti per l'humidità, ò come dicono mofta, che è vn certo vapore, il quale quando spira Sirocco si fà si graue, che soffogarebbe gli huomini se subito non vscissero, come dicono essersi veduto per esperientia ne' lauoratori, che in quel tempo si trouauano esser ta dentro, & in altri; Quindi si scoprono molti miracoli fatti dalla Santissima Madonna del Carmine à questa fanciulla per sua sua deuotione, come si proua per l'habito, che portaua, & per le orationi, & raccomandationi, che à quella faceua auanti questo fatto, nel fatto, & anco doppò come si proua. 1601.

1 Il primo miracolo è che detto Francesco suo fratello hauendo deliberato d'ammazzar detta Nuntia sua sorella, & potendo ciò fare con vn coltello, non hebbe mai animo di farlo, come egli istesso depose.

a Che

1601. 2. Che per tante mazzate, che furono circa 36. su'l capo, tame si prouò, ella non restasse morta, che vna sola era bastante farla morire.

3. Che essendo gittata nel pozzo si profondo, & al basso, pieno di sassi, e pietre, non solo si amazzasse, mà ne anco facesse, se non, ch'ella disse, che si sentiua vn poco di dolore alle spalle nel cadere, che fece. Tuttauia si proua, che l'anno passato essendo cascato vn giouane in vn di que pozzi subito morì.

4. Che essendo il giorno seguente ritornato il fratello per veder s'era morta, & gittando pietre, nel detto pozzo non sentì cosa alcuna, & pur fù sentita dal detto Giuseppe, & dalla sorella gridare, & lei disse, che tutti que' giorni staua strillando, & dicendo ò Christiani di Giesù Christo aiutatemi.

5. Che il detto Giuseppe, & la sorella sentissero quella donna gridare essendo, che d'ordine del Giudice à questo fatto deputato essendosi fatta la proua, che stando vn'huomo dentro al pozzo, & gridando forte, difficilmente, & molto poco esser sentito.

6. Che l'humidità grandissima del pozzo era bastante farla morire, massime essendo ferita à morte.

7. La puzza ch'era nel pozzo, massime d'vn Caualo morto, che trouò la dentro bastaua ad ammazzarla in quel tempo, che vi stette.

8. Che la mossa causata da Scirocco *in quei giorni* spirò non facesse nocumento alcuno alla giouane, & fà tanto danno à gli alti come s'è detto.

9. Che tanto tempo sia stata così ferita à morte senza mangiare, & senza bere, fuor che in succhiare vna volta dell'acqua piouuta sù li pelli del Caualo morto, che la dentro trouò; & con bere dell'vrina sua, la qual non da nodrimento alcuno, come dicono i Medici. Done si può sicuramente giudicare esser stata cosa vera, & reale quella, che lei disse hauer veduta in sogno: Cioè che mentre è stata dentro il pozzo per cinque giorni le pareua star in vna Camera bianca, doue erano duoi quadri, in vno de' quali staua dipinto vn'huo-

Visione d'vna fanciulla.

Digitized by Google

mo vecchio, & bello, con la barba bianca, & lunga, & nell'altro S. Francesco di Paola, & dentro detta camera era vna Donna vestita di bianco, la quale con vna caraffa d acqua le daua da bere, & parea che le dicesse: Colcati quà mostrandole vn letto, che staua dentro la detta camera, & lei si colcaua, pigliando ricreatione da detto letto, & poi la mattina quando si sueghiaua, si trouaua la bocca fresca. 1601.

10 Che questa giouine fosse tirata sù con vna funicella tutta nodata, & tanto sottile, & non si pozzasse, anzi che paresse si leggiere come è vna penna.

11 Che caminasse da lei con l'aiuto di due huomini senza esser portata.

12 Che guarisse si presto, non ostante le sudette cose, & in particolare tante mazzate, & cosi graui ferite mortali, che dicono esser 4. che teneuano tutto il capo, dal quale s'è cauato fuori gran carne, & ossa in gran parte, & i Medici diceuano questo esser miracolo grandissimo vederla guarire, cosi presto. Le quali cose tutte si prouarono per detta Nuntia, & detto Francesco delinquente, & altri testimonij, che furono dodeci come consta dal processo fatto d'ordine dell'Ill. Sign. Cardinale Giesualdo Arciuescouo di Napoli, & dell'Eccellen & Reuer. Sign. Marc'Antonio Genouese Canonico, & Auuocato Fiscale di quella Corte; dal qual processo fù cauata questa breue relatione. D'onde si vede l'euidentissimo miracolo, anzi più miracoli, & gratie fatte à questa fanciulla dalla gloriosissima Vergine del Carmine; la quale dobbiamo sempre lodare, & ringratiare, & all'altissimo Iddio rendere per tutti i secoli de secoli honore, & gloria. Così piamente facciamo.

Di quest'anno la Chiesa di San Guglielmo poco lungi dalle nostre mura fù ristorata dalla liberalità del Molto Illustre, & Molto Reuerendo Sign. Frà Fabritio Bertio Caualier Gierosolimitano, commendator di San Guglielmo, & San Damiano, Balio di Pauia, Prior di San Biagio, Protonotario Apostolico, Conte Palatino, Caualier dell'aurata militia, nobile Romano, & Cittadino di tutte le Città della Chiesa, San Guglielmo ristorato, Fabritio Bertio.

COR

1601. con facoltà di legitimare, promouere à gradi, e crear Notari & altri titoli, & dignità ottenute dalla F. M. di Gregorio XIIII. per la seruitù fattali XIV. anni di Maestro di Camera. Questa Chiesa, come sotto Pietro notasi[illegible] na di quelle, che per le guerre trauagliando la nostra Città contra ogni douere Francesco Rè di Francia, [illegible] à terra, ò nella maggior parte ruinate. Come anco fù Sant'Apollinare, col conuento molto celebre per bellezza di fabbrica si della Chiesa magnifica, come del Monastero de' Reuerendi padri Domenicani. Del che testimonio ne fanno i molti marmi, che furono poi trasportati à San Tomaso, dou[illegible] soggiornauano altresì i detti Reuerendi padri di San Domenico conuentuali, che poi accettarono i padri osseruanti, i quali da Sant'Appollinare, à richiesta de' Signori di quel tempo vennero ad habitar à San Tomaso, per esser ruinato il loro conuento. Fede ne fanno anco molti vecchi della nostra Città, che si ricordano d'hauer veduto in piedi detta Chiesa, & il Monastero. Il quale era grande, perche cinquanta Frati sempre almeno v'habitauano detti della congregatione di Lombardia à differenza de gli altri frati di dett'ordine; i quali hora si chiamano i padri della prouincia dell'antica Lombardia, per esser aggrandito il numero de conuenti per l'affettione, & diuotione de' prencipi, & popoli à detti padri, per la loro Santità, & molta dottrina. La quale hora è tanto grande, che camina da Napoli [illegible] Piemonte includendo tutta la Romagna, Marca d'Ancona, Veneziani, & tutta la Lombardia per contentamento de' prencipi, & popoli. La qual prouincia si chiama madre di tutte le altre prouincie di detta religione per educarsi in essa in lettere, & in costumi, i frati delle altre straniere, come di Polonia, Germania, Francia, Napolitani, Dalmatini, & altre Italiane, le quali poi ritornano per essemplari, & Rettori delle loro proprie. Nel sopradetto conuento di Sant'Apollinare furono più volte celebrati Capitoli generali, come consta dalle constitutioni dell'istesso ordine alla distintione prima cap. 13. doue s'allega nell'anno 1423. Ne questi capitoli si sogliono celebrare

Chiesa di Santo Apollinare.

Meriti de' Padri Domenicani,

Grandezza della Religione di S. Domenico.

Monastero di Santo Apollinare.

Digitized by Google

lebrare se non ne' principali conuenti capaci, & osseruanti co me era questo di Sant'Apollinare, doue fù fatto anco vn capitolo generale l'anno 1507. & creato Generale Giouanni Clerea Francese Confessore di Lodouico Rè di Francia duodecimo; il quale morì dell'istess'anno nel sudetto Monastero di Santo Apollinare, come si legge nelle Croniche di detti padri, & nel libro de gli huomini Illustri della Religione Domenicana. Da questo dunque potiamo argomentare, che grande era il Monastero disfatto di Sant'Apollinare, donde vennero molti Heroi, come vn padre Generale Maestro Paolo Bottigella Pauese dell'istessa congregatione de' Lombardi osseruanti. Vn padre Girolamo Fornari Pauese Vescouo di Belcastri nel Regno di Napoli, al tempo di Clemente settimo; & fù tanto caro al detto Papa, che gli mandò fino à Pauia le bolle del Vescouado gratis. Nel qual conuento habitauano, come in luogo principale della religione huomini segnalatissimi in lettere, come fù il Caetano, che fu poi Generale di detto ordine, & mentre era lettore in esso conuento compose sopra i predicabili, di Porfirio, & predicamenti d'Aristotele, come da gli istessi libri si caua. Fù anco il padre Isidoro Isolano, il qual compose dottissimamente il Capreolo libro veramente degno; il che fece mentre era lettore in questo monastero. Era si grande questo luogo, che superaua i vicini, si nel sito, fabrica, come nell'officiare; Onde per la vita essemplare di que' padri concorreua tutta la Città di Pauia essendoui copia di messe mantenute dalle liberali elemosine de' Cittadini tirati dalla virtù, & osseruanza de' padri, i quali si trasferirano per le guerre in San Thomaso doue, anco furono riposte le reliquie di esso Santo Apollinare, & di San Bouo, & vn braccio di San Thomaso d'Aquino. Et quiui soggiornano Religiosi di somma osseruanza, & essempio di bontà, specchij veramente d'honesta. Trà quali moltissimi sono nelle sacre, & diuine lettere profondissimi, predicatori facondissimi, che non meno con l'operare, che col predicare insegnano, & danno la vera norma di viuere christianamente. Nel qual luogo lettore essendo stato il Molto Reuerendo pa-

1601.

Paolo Bottigella.

Girolamo Fornari.

Caietano.

Isidoro Isolano.

Reliquie di Sto Apollinare.

Digitized by Google

1601. Michele Ghisleri. Pio V. dre Michele Ghisleri, che poi per suoi meriti diuenne Papa Pio Quinto di Santissima, & felicissima memoria, prese tanto amore à questo honoratissimo conuento di San Thomaso, che gli donò molti beneficij il priorato di San Marcello, di Sant'Olderico, la prepositura della Madonna d'ogni Santo. Fece Vescouo vn padre dell'istesso Monastero, & Città Camillo Campeggi, il quale mandò Nontio in Spagna alla Maestà Catolica per farlo poi Cardinale, mà la fortuna attrauersandosi à si gran bene dalla tempesta di mare col gran commendatore ributato, s'infermò, & andò con Dio. Fù sempre celebre questo conuento per huomini di gran valore, de i quali s'io non temessi esser troppo lungo farei Catalago, come per ogni merito douerei. Non posso tuttauia tacere la bontà, & religione dell'Illustre, & Molto Reuerendo padre frà Xanto Riua Inquisitore vigilantissimo il quale con somma dottrina, integrità, & clemenza amministrò quel sant'officio, che non solo era riputato, & da tutta la Religione sua Illustrissima stimato, mà anco di molta, anzi compita sodisfattione della Città, da tutti riuerito, & osseruato. Dalle cui vestigie non partendosi il Molto Reuerendo Padre frà Archangelo da Cremona Vicario suo con la scientia, molta destrezza, & prattica fà che ogn'vno lodi le belle, & honeste sue maniere, In somma quanti padri in questo conuento viuono, tanti specchi, & essempi di virtù risplendono. Non dirò della gran diuotione che la Città meritamente tiene al famoso tempio di San Thomaso per le molte, & sante Confraternità, massime del santissimo Rosario, del sacratissimo Nome di GIESV della Croce santa, le quali rendono questa sta frequentissima di popoli, che molto appagati restano dalla diligente osseruanza di que' padri ne diuini officij. Alle cui orationi raccomandandomi aggiungo che la detta Chiesa di S. Thomaso riceue non poco decoro, & adornamento dalla cappella del Venerando collegio de' Notari dedicata à San Thomaso d'Aquino. Nella quale in questi tempi hanno speso di buon quattrini i Signori Notai conforme alla pia, & religiosa intentione di quel honorato colleggio, essendo ricco

Camillo Campeggi.

Conuento di San Tomaso celebre.

Xanto Riua Inquisitore.

Archangelo da Cremona Vicario.

Rosario in San Tomaso & altre compagnie santissime.

Collegio de' Notari. Capella di San Tomaso d'Aquino.

di

di molte entrate lasciate da gli antennati deuotissimi con le elemosine, & carità è di tanto aiuto à Paesi nella Città di quanto forse niuna altra cosa. Quante vedoue, quante orfanelle non hauendo risguardo alla sua honestà sarebbero peccato se dalla clemenza di questo collegio non fossero souenute? De'cui meriti s'io volessi trattar sarei più lungo di quello penso, imperoche la dignità, & ecellenza de'Notai è maggiore di quello con la lingua mia, ò stile posi esprimere. E l'arte, & la maniera del viuere de'Notari honoratissima, & degna d'ogni lode. Il che dalla vtiltà, & necessità di quella facilmente si proua, posciache come si farebbe ne'giuditij se non fussero i Notai, che notassero gli atti, perirebbe la verità ne'contratti, & la fede ne'commercij, perirebbe l'ordine nelle cause, se non fosse qualche persona fedele, à cui il giudice credesse di quanto dall'vna, & dall altra parte de'litiganti vien proposto. In somma i Notai sono stati instituiti alla confirmation della verità. Di modo che l'officio loro è laudabile, & honoratissimo, Come ne'Digesti de orig. iuris. & nel Codice de primicerio. Che cosa è piu accommodata alla natura dell'huomo dell'oficio del Nodaro? il quale è tanto piu lodeuole quanto è più vtile. Sarà ben sciocco colui, il quale vorrà dire che i Notai non sono degni di grand honore, & riuerentia; essendo che tutto il mondo habbia gran bisogno dell'opera loro. Per questo da Rè, & Principi furono sempre stimati. Non si sà quanti priuilegi, & gratie Federico Barbarossa imperadore concedesse al detto Collegio di Pauia. Erano si cari altre volte che meritamente à spese del publico erano mantenuti. Vedasi quanto hò scritto nell'Encomio di Pauia dato fuori insieme col mio Commentario, e trouarassi di quanta eccellentia siano per non ripigliar affatto quanto in quello dissi. Aggiungerò bene hora che questi Signori del Collegio douriano andar cauti nel conferir questa dignità, ne lasciar entrar in tal collegio ogni sorte di persone, che con la vita loro poco honesta & illegitima rendino vergogna à gli altri, perche la macchia d'vno basta dishonorar vn collegio.

1601.

Notai degni di lode.

Notariato professione honorata

Notai al mondo necessarij.

Notai appresso principi stimati.

Federico Barbarossa honorò i Notai.

Notaio non si dourebbe far ogn'vno.

La Domenica, che fù il cinque d'Agosto quest'anno 1601.

Digitized by Google

1601. la festa di San Domenico in vn luogo della Spagna detto Pulgar giurisdittione di Toledo bel caso occorse volendo N.S. far di nouo conoscere al mondo quanto sia glorioso il Padre S. Domenico prottetore apunto di quel luogo, ritrouandosi molte genti trà le 15. & 18. hore nel cortile d'vn Hospitale, oue era vn pozzo stretto al possibile, il quale essendo stato coperto d vn sacco, andando per il cortile vn figliuolino della Hospitaliera chiamata Anna Perez, ch'era di trè āni, trè mesi, & giorni diciotto, non vi auuertendo alcuno salì sopra detto pozzo, & allentandosi da vna parte il sacco cascò precipitosamente dentro. Al cui strepito voltatosi la Madre accorata dal dolore, vedendo non poterlo aiutare, tramortì senza poter gridare, ne chiamare altri in aiuto. Delche accorgendosi certi poueri, ch'erano nel cortile, hauendo hanc'essi sentito lo strepito, & visto il fanciullo sfondar al basso, & corsero là; mà non bastando l'animo à niun di loro di calare nel pozzo, corsero di fuori, & chiamarono altri in soccorso, & alcuni di loro corsero à dimandar il padre Hospitaliero, che in vna casa vicina staua, & gli narrarono il caso. La doue egli con altri corse all'Hospitale, frà quali era vno Andrea Caueglio, & Alfonso Ramirez, & iui giunti vedendo molte persone turbate e smarrite, che però non aiutauano il fanciullo, prese il detto padre vna corda per lasciarsi giù nel pozzo, mà non trouando via di legarsi, il detto Andrea *gli la leuò di mano*, dicendo che lui entraria, & cosi fece dando à tenere i capi delle funi al padre. Et stando dentro senza toccar il fondo del pozzo fino à i fianchi andò gran pezzo cercando se poteua scoprirlo, ne vedendo cosa alcuna altro che il picciol cappellino, del fanciullo, che se ne staua à galla se bē l acqua era chiara fece discostar la gente acciò entrasse il chiaro & fece ancor portar del lume All'vltimo fastidito dal disaggio dimandò d'esser cauato dal pozzo, mà fattagli instanza da circostanti, che con diligentia cercasse, & dandogli vn palo acciò tentasse il fondo del pozzo alla fine toccò il fanciullo, che staua sott'acqua, & solleuandolo co'palo lo tirò sopra acqua, & preselo per vna gamba auisò che lo tirascero sù, che già teneua il putto, & cauato dal

pozzo il padre prese il figliuolo nelle braccia, ch'era morto an negrito co'denti serrati, col capo basso, tutto abbandonato senza respirare. Ciò veduto la Madre si pose auanti l'imagine di S. Domenico, di cui deuota era, & lo pregò con molta instantia la consolasse. Così orando si leuò, & fece che il figlio fusse portato in Chiesa, & lo raccomandassero a San Domenico, così il detto Andrea Caueglio, che lo cauò dal pozzo lo prese nelle braccia, & lo portò in Chiesa andando il padre, & altri insieme. Et posto il putto auanti la barra, doue era l'imagine del santo, orarono, & molti di loro piangeuano. Di modo che sarebbe venuto compassione à sassi. Ed ecco che il fanciullo morto diede vn sospiro, restando poi quieto. Onde tutti gridarono miracolo, miracolo, che il santo la riscuscitato. Andrea Caueglo doppo hauer ringratiato il santo, riportò il fanciullo in casa, il quale per la strada daua alcuni piccioli sospiri, e giunto lo diede alla Madre, la quale ringratiando Iddio, & San Domenico tutta allegra lo prese, & lo messe nel letto, coprendolo, doue stette fino alla mattina seguente, che piangendo chiamò la Madre che lo leuasse, il che ella fece trouandolo senza lesione alcuna, & vestito che fu andò à giuocare cõ gli altri putti, e si come prima si chiamaua Tornibio, fù domandato Domenico. 1601.

Quest'anno ancora 1601. si fece risolutione di leuar tutti i pontili loggie, & altri edificii all'antica, che poco decoro rendeuano, anzi offendendo la vista, & prospettiua delle contrade, come cose disdicenoli furono tosto mandati à spasso. Pontili leuati in Pauia.

E cosa parimente notabile il principio del cauo fatto quest'anno per poter condurre robbe facilmente da Pauia à Milano per il Nauiglio, impresa di non poco rilieuo. Cauo da Milano à Pauia,

Il 10. Giugno in Domenica doppò il pranso di quest anno medesimamente 1601. ritrouandosi gran numero di soldati in Pauia venne capriccio ad vno di quelli doppò pasto sù le 17. hore di far proua da bestia tirando vna archibugiata alla volta del Regisole statoua di bronzo sù la nostra piazza del Duomo, della quale nella prima parte assai ragionassimo; La doue guastò le redini al Cauallo, & lo forò nel collo. Il che subito Regisole offeso

1601. bito diede occasione à gran numero di Cittadini di perseguitar quel soldato; il quale fù preso in Santa Maria Chiesa parochiale nel Borgo di Tesino, & fù condotto prigione nelle carceri del Vescouado, oue stette alcuni mesi. Et se non erano degni rispetti, che la nostra Città è clementissima, e come generosa ch'ella è colui era impiccato per la gola. Che così il giusto Prēcipe, come si dicea, voleua per dar amaestramēto à gli altri, che si debbano guardare da simili insolenze, che si poteua chiamar peccato di Maestà lesa, non essendo questo altro, che voler far torto, e sminuir la riputation della Republica. Tuttauia la Città amoreuole hauendo risguardo al poco ingegno fece si che l'Eccellentissimo Principe *li facesse* gratia, & così fù rilasciato. Ne fù gratia di poco rilieuo che costui ottenne, perche veramente meritaua graue *castigo*.

Pauia Città clementissima

Mi ricordo anco che facendosi allegrezza per la *dignità* del Cardinalato ottenuta dalla felice memoria d'Hippolito Rossi di notte vno scaricò vna archibugiata con palla, & toccò il detto cauallo nella groppa. Il perche subito la Città fece editto, che chi accusaua il mal fattore guadagnaua cinquecento scudi. Mà bel caso per maggior contento de' Paueſi lettori non tralascio, & è che già hauendo posto in carta quanto scrissi la seconda Domenica di Giugno 1602. in capo giusto dell'anno che fù insolentemente sparata quella archibugiata, la Giouentù di Pauia, ò in parte, *come quella di piazza picciola*, con altri suoi adherenti senza pensar più oltra, voglio dire non hauendo l'occhio à quanto l'anno auanti in tal giorno era seguito, fatte compagnie honorate d'ordinanza si d'archibugieri, come pichieri in gran numero con bella vista, e gusto inuero della Città vestirono la detta statoua d'habito imperiale, con la corona di lauro ornandole il capo, & con molta leggiadria di Mastro Carlo Trezzi Bobardiero Regiole appresentarono vna gran Quercia, ò Maggio, come vogliamo dire; il quale condottoui in piedi per lunga strada piantarono auanti la colonna, che sostiene il Regisole hauendoui attacata in cima l'arma del Illustrissimo nostro Vescouo Monsignor Bastoni; e d'ecco come le cose dal tempo aggiu-

Regisole à tempo honorato.

Carlo Trezzi.

tamente

tamente vengono guidate. Il 17. Settembre di quest'anno hebbe il Rè di Francia Herrico terzo vn figlio dalla moglie l'anno auanti tolta la Sereniſsima donna Maria Medici. 1601. Figlio nato al Rè di Francia,

Così anco feliciſsimo, & allegriſsimo à noi fù queſto meſe, poiche il 22. in giorno di Venere frà le otto, & noue hore la Sereniſsima donna Margarita d'Auſtria partorì felicemente la Sereniſsima Infanta al noſtro Signore, la quale con molta ſolennità, & riuerentia fù tenuta à Batteſmo dal Sereniſsimo Duca di Parma; ilche ſi fece alli 7. d'Ottobre alle 17. hore, nella Chieſa di San Paolo riccamente adornata, fù nomata donna Anna Mauritia, da Anna ſua Auia; Madre del Rè noſtro Signore, & da San Mauritio, che correua quel giorno del naſcimento. Non riferiſco le ſolennità, & grandezze di tal Chriſtianeſmo, perche dalla relatione publicata ſi può intendere il tutto. Dirò bene che poco dopò venne nuoua, che la Sereniſsima Regina mandò 20. mila ducati alla Chieſa, doue fù ſpoſata in Ferrara in paramenti per vna meſſa, con ordine che ogn'anno di detto ſponſalitio ſi celebri ſolennemente vna meſſa. Regina di Spagna partoriſce. Batteſmò della Infanta Doni della Regina mandati à Ferrara.

Et ſi come fù d'allegrezza alla Chriſtianità il naſcimento della Sereniſsima Infanta, coſi di gran guſto in queſti giorni l'intendere che quella mala femina la Regina d'inghilterra era per dar l'anima à Satanaſſo. Regina d'Inghilterra in pericolo.

Ne volendo tacere ciò, che diletto apportar può ad amatori della proſperità Chriſtiana aggiungerò, che in queſto tempo apunto fù in dieci giorni preſa Alba Regale in queſta maniera. Vn ſoldato vngaro prattico del paeſe fece ſapere al Duca di Mercurio, mentre ſi combatteua doue li noſtri volſero attaccare il petardo, che dalla parte verſo Leuante la Città non era guardata da Turchi, perciochè tutti erano concorſi doue i noſtri dauano gli aſſalti, & che l'acqua non era alta più che al ginocchio in alcuni luoghi, offerendoſi andar lui in perſona; per il che ſubito ſua Eccellenza fece ſcielta d'vna banda di valloni armati di rotelle, ſpadoni, & archibugietti, i quali trouato vero quanto il ſoldato diceua, con preſtezza miſabile alcuni di loro fecero vna ſcalata, & ſaliti ſopra le mura, Albaregale preſa.

non

1601. non trouando contrasto, venne lor fatto di tirare di mano in mano gli altri sopra le muraglie, & poscia tagliar à pezzi quanti si faceuano loro incontro. Onde in breuissimo spatio di tempo s'impadronirono della piazza; perilche i Turchi rimasti viui si ritirarono nel castello, & i nostri entrorono nella Città facilissimamente. Subito i Turchi ritirati nel castello cominciarono à trattare di rendersi Sotto alcune cõditioni, che non piacenano alli nostri Soldati, e si stette cosi quattro giorni, potendosi alla prima fare quello, che poi si fece alli 20. che à viua forza lo presero tagliando à pezzi la maggior parte di quelli, che vi erano dentro. Il bottino fù grandissimo come da quanto si publicò si può conoscere.

Giesuiti in Pauia.

In questi giorni del mese di Nouembre i Padri Giesuiti incominciarono pigliar piede nella nostra Città. Done per la copia grande di Sante, & antiche religioni, onde il popolo ne resta sodisfattissimo, non furono prima accettati. Et veramente Pauia liberalissima dà si facilmente passo alle opere di pietà, che se stessa suena per pascere i forestieri; i quali poscia franchiti poco ricordeuoli alle volte si mostrano della bõtà, & cortesia di si benigna madre. A San Theodoro hebbero il primo alloggiamento, con pensiero d'accommodarsi meglio in altro luogo, il che non sò se potranno fare senza l'altrui scommodo. Imperoche questa religione sempre cerca i megliori luoghi, & siti più belli. *I quali per ragione si gli* demo, essendo di molt'vtile *nella Santa Chiesa*, come l'opere rare, & molte virtù, & dottrina di questi Reuerendi Padri mi fanno conoscere verace.

Giesuiti vtili alla Chiesa.

Ne quai giorni i Padri sommaschini aprirono scola di figliuoli, prenalendosi dell'habito religioso per allettar meglio gli animi alla diuotione loro. Mà al mio parere più si conuerrebbe à questi Reuerendi Padri attendere alle cose sacre della Chiesa, che trattar con putti; che inuero il far il Maestro di scola s'aspetta più tosto à persone maritate, purche siano honeste, & di costumi christiani, che à Religiosi tutti dedicati al culto di Dio, si per molti rispetti, come anco perche hauendo figliuoli i Secolari con maggior affetto, & patientia ammae-

Sommaschini diuentano Maestri di Scola.

Maestro di Scola chi debbe essere.

ammaestrano di quelli, i quali non sapendo che cosa sia amore de' figliuoli, ò con troppa asprezza trattano e eccedēdo il modo nel correggere, & castigare, ò co'l fare il cōpare gli alleuano con tanta licenza, che ritrouandō quelli la strada aperta al vitio, precipitano nel pelago de gli errori. Mi perdonino questi Reuerendi Padri, che questo non dico per notargli in cosa alcuna, ciò non è mio pensiero, che sempre fù, & sarà d'osseruarli per le molte sue virtù, & ottimi costumi. Dico quel ch'io sento, come Historico, il quale faccia professione d'esser libero, & verace. 1601.

Nel principio dell'inuerno di quest'anno godessimo in Pauia la esquisita eloquenza della gratiosa Isabella Andreini gentildonna Padouana, Comica di primo nome, decoro veramente delle Scene, ornamento de' Theatri, spettacolo superbo non meno di virtù, che di bellezza; la quale per parlar con altro Autore, che di lei degnamente scrisse, hà si fattamente illustrata questa professione, che mentre il mondo durerà, mentre staranno i secoli, mentre hauran vita gli ordini e i tempi, ogni lingua, ogni grido risuonerà il celebre nome d'Isabella, specchio in vero d'honestà, e tempio di dottrina in eccellentia tale, che non credo che dal bianco Scita all'Ethiope adusto vn'altra se ne trouasse. Le cui parti al viuo sono espresse dal Signor Erciceio Puteanni in questa iscrittione nel l'opera di si degna Donna, che pur molte cose diede in luce, le quali mostrano la viuacità del suo ingegno, & valor mirabile. Isabella Andreini.

Digitized by Google

1601.

Quisquis es,
Quam vides, & quam audis
Venerare.
ISABELLA ANDREINA Comica est,
Seculi decus, Theatri decus,
Socco, & cothurno.
Non minus suada, quàm venus:
Æquè specie, ac eloquio suada;
Æquè eloquio, ac specie Venus.
Sed casta Venus, & verecundiæ stola ornata:
Non salo, & spumantium fluctuum rore;
Sed solo, nouo musarum germine orta.
Hanc vides, & hanc audis.
Tu disputa, Argus esse Malis, vt videas,
An Midas, vt audias.
Tantum enim sermonem vultus,
Quantum sermo vultum commendat.
Quorum alterutro æterna esse potuisset:
Cum vultum omnibus *simulacris* emendatiorē,
Et sermonem omni suada venustiorē pollideat.
Erycius Puteanus eloquentiæ apud
Mediolanenses Professor. B M. F.

Isabella Andreina Academica Intenta.

Con ragione dunque l'Illustrissima Academia de gli Intenti l'accettò col consenso di tutti quei Signori, i quali conoscendo le virtù di si gran Dõna la giudicarono degnissima di questo honore. Trà quali l'Eccellente Signor Filippo Massini Lettore primario della sera nel ciuile delle nostre scole. Il quale non meno dottamente, che leggiadro le mirabil parti di quella in questo Sonetto compresse.

Vesta,

Digitized by Google

Veſta, ò Coturno altero, ò ſocco humile
Coſtei, che forme cangia, e faßi idea 1601.
Hor di celeſte, hor di terrena Dea,
Hor di Donna ſeluaggia, hor di ciuile.
De gli affetti tiranna, e'n vario ſtile
Triſti, e lieti penſieri ancide, e crea,
E fà colta parlando hor dolce, hor rea
Del ver più bello il falſo al ver ſimile.
E miſera, e felice, e'n foco, e'n gelo
Deſta hor con meſto viſo, hor con giocondo
Riſo, e pianto à ſua voglia horrore, e ſpene.
O gloria noua de l'antiche ſcene,
Scena degna di te ſarebbe il cielo,
Mà fora poi Teatro anguſto il mondo.

Al quale ella coſi riſponde.

Più non tem'io gli ingiurioſi danni
Del Veglio alato, hor a le voglie adempio,
Hor de l'eternità poggiando al tempio
Lieta m'en vò per lo ſentier de gli anni.
Cloto in van contra me vien, che s'affanni,
Spezzato è pur l'arco letale, e dempio,
Tarpati hà pur con memorando ſcempio,
L'oblio morte ſeconda, i negri vanni.

1601. *Per te MASSINI al dispietato artiglio*
Son già sottrata, e di celeste schiera
Hoggi m'hai resa il tuo valor compagna.
Se m'alzi al ciel, per sì degn'opera il ciglio
Deggio inarcar? nò di tua musa altera
Il cantar dal bear non si scompagna.

Encomio dell'Autore alla Signora Isabella.

Ed io in vna pastorale hauendola veduta in diuersi atti compitissima mirabilmente si ne' gesti, come nelle parole, & concetti riuscire vna sera, la mattina seguente, ritrouandomi in vena le feci questo Encomio, il quale da molti dimandatomi per leuarmi la fatica di copiarlo à penna, ne feci stampar dugento copie col ritratto di essa in questa forma.

De

DE PERILLVSTRI, ac primi nominis Comica ISABELLA ANDREINA Academica Intenta

1601.

ANT. MARIÆ SPELTÆ TICINENSIS ENCOMIVM.

Quam te memorem, quo te iam nomine signem
Quæsita in numeris gloria summa meis?
Quæ tanto maiora facis tua sæcula priscis,
Dimidium toto quo minus esse solet.
Dic ISABELLA tuo quæ par est gratia socco?
Cui specie palmam detulit ipsa Venus.
Incessum miratæ grauem, mirata glabellum
Corpus, mirificis nexaq; membra modis;
Sidereos cernens oculos, frontemq; serenam,
Et flauos crines, purpureasq; genas,

Digitized by Google

1601. *Os roseum spectans, spectans & punica labra,*
Protensum pectus, lactea colla simul,
Vtq; manus vidit teneras, digitosq; niuales,
Cætera quid narrem non minus apta Dea?
Obstupuit, magnoq; Iouem perculsa dolore
Adcurrit, tales edit & ore sonos:
Magne pater perijt, perijt mea gloria mundo,
Despicior cunctis, an Dea sim dubito.
Omnes vna moues specie, & dulcedine linguæ,
Quod Veneris fuerat, nunc ISABELLA tenes.
Dum canis ad citharam mellito suauiter ore,
Pectora demulces nectare, & ambrosia.
Dumq; leui tenues pratentas pollice chordas,
Ad choreas Nimphæ Carmina lecta canunt;
Dulcia metra canunt, Vatēq; ad sidera tollunt,
Cuius miratur sexus vterq; modos.
Quæ sis illa probant nullo moritura sub æuo,
Extant ingenij quæ monimenta tui.
Est tibi vis animi, rarum tibi mentis acumen,
Pondera sunt verbis, gestibus apta Charis.
Si sua laus linguæ est, & habet sua præmia virtus,
Effugiet rapidos docta ISABELLA rogos,

Viue

Digitized by Google

Viue diu felix Patauinæ gloria gentis 1601.
INTENTA, & noſtri ſplendor, honoſq; ſoli.
Viue Charis Charitum, decus indelebile noſtræ
AEtatis, SPELTAE viue memorq; tui.

La quale chiamata dal Sereniſsimo Rè di Francia, & con lettere, & con meſſo mandato à poſta, andando à quello di Turino, oue alcuni giorni ſi fermò, con lettere elegantiſsime del tutto mi ammoni, & di queſti quattro Sonetti mi gratiò. Iſabella và in Francia.

Al Sereniſsimo Signor D. Carlo Emanuele Duca di Sauoia, Principe di Piemonte, &c.

Sonetti d'Iſabella in Turino.

Girando al fin le amiche ſfere intorno
Dopò vn lungo bramar d'effetto voto,
Pur m'arrecar co'l lor benigno moto
Quel, c'hor dolce mi bea tranquillo giorno.
Sfauillar veggio di ſua gloria adorno
Sereniſsimo raggio, à cui diuoto
S'inchina il cor, e ne la gioia immoto
Rapito ſembra à l'immortal ſoggiorno.
Del tuo lume illuſtrate ò CARLO inuitto
Fiammeggian noue ſtelle in vago giro
Perch' Arianna altra corona attenda:

Ma

1601. *Mà che stelle dich'io, se tanti miro*
Soli, che'n ciel sarien, se'n ciel prescritto
Non fosse, che'n lui solo vn sol risplenda.

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora D. Matilda di Sauoia.

Quando à gli Dei superbi Tempi alzaro
Di Marte i figli à le grand'opre intenti
Sudando (ò gloria à le Romane genti)
I famosi pigliar marmi di Paro,
E quando à la bell'alma fabricaro
Nouo Tempio il bel sen le stelle ardenti,
Meraviglia, animar neui lucenti
Dal cui candor la via celeste imparo.
Dhe ne conceda il ciel benigno in sorte
Candido qual sè tu Cigno che vole
Presso à l'Idea del tuo leggiadro volto.
Che alhor s'vdrà con note altere, e scorte
Come sia'l foco entro le brine accolto
E come vn bianco Giglio il cor n'inuole.

So-

Digitized by Google

Sopra la corrente Ballo, nel quale i Cauaglieri si rubbano le Dame. 1601.

E' danza, ò pugna questa? Ecco, s'io miro
Mouer Diue, & Heroi con arte il vago
Leggiadro piè, di lieti balli appago
Il cor, ne' chiede altr'esca il mio desiro.
Se predar veggio in questo breue giro
La bella amica al valoroso Vago
Scorgo del Frigio inuolator l'imago
O di quei, ch'a Sabini il bel rapiro.
Amor, e Marte han qui lor misto impero
L'vn'arde, e l'altro inuola, ed ambo il crine
Cingon fastosi d'honorate palme.
O fortunate, ò nobili rapine
Com'hoggi fate il gran trionfo altero
Vincendo Marte i corpi, ed amor l'alme.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor D. Amedeo di Sauoia.

Ridean gli antri, e le Valli; e le campagne
Fuor de l'vso eran pur vaghe, ed amene;
Hor d'allegrezza vote ed'horror piene
Son d'eterni martir fatte compagne.

1601. *Mà che stelle dich'io, se tanti miro*
Soli, che'n ciel sarien, se'n ciel prescritto
Non fosse, che'n lui solo vn sol risplenda.

All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora D. Matilda di Sauoia.

Quando à gli Dei superbi Tempi al Zaro
Di Marte i figli à le grand'opre intenti
Sudando (ò gloria à le Romane genti)
I famosi pigliar marmi di Paro,
E quando à la bell'alma fabricaro
Nouo Tempio il bel sen le stelle ardenti,
Merauiglia, animar neui lucenti
Dal cui candor la via celeste imparo.
Dhe ne conceda il ciel benigno insorte
Candido qual sè tu Cigno che vole
Presso à l'Idea del tuo leggiadro volto.
Che alhor s'vdirà con note altere, e scorte
Come sia'l foco entro le brine accolto
E come vn bianco Giglio il cor n'inuole.

So-

Digitized by Google

Sopra la corrente Ballo, nel quale i Cauaglieri si rubbano le Dame. 1601.

E' danza, ò pugna questa? Ecco, s'io miro
Mouer Diue, & Heroi con arte il vago
Leggiadro piè, di lieti balli appago
Il cor, ne' chiede altr'esca il mio desiro.
Se predar veggio in questo breue giro
La bella amica al valoroso Vago
Scorgo del Frigio inuolator l'imago
O di quei, ch'a Sabini il bel rapiro.
Amor, e Marte han qui lor misto impero
L'vn'arde, e l'altro inuola, ed ambo il crine
Cingon fastosi d'honorate palme.
O fortunate, ò nobili rapine
Com'hoggi fate il gran trionfo altero.
Vincendo Marte i corpi, ed amor l'alme.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor D. Amedeo di Sauoia.

Rideangli antri, e le Valli; e le campagne
Fuor de l'vso eran pur vaghe, ed amene;
Hor d'allegrezza vote ed'horror piene
Son d'eterni martir fatte compagne.

1601. *Dhe dimmi Clio perche la terra piagne,*
Dimmi onde tanto aſpro tormento viene,
Ahi t'odo, e sò donde l'amare pene
Naſcono, e perche auuiẽ, ch'ogn'huõ ſi lagne,
Il famoſo AMEDEO l'Heroe poſſente,
Ch'alma gioia ſpargea dal chiaro lume
Viue ſceuro da noi meſto, e languente.
Mà toſto fuor de le noioſe piume
Vedremo il Guerrier forte, onde ridente
Tornerà il prato, il boſco, il monte, e'l fiume.

Del meſe di Decembre tempeſtò trè giorni, & trè notte in Coſtantinopoli con tuoni, folgori, ò lampi ſpauentoſiſsimi; oltra di ciò ſi viddero ſegni nell'aria come di Comette con fuoghi; il che ſpauentò molto i Turchi dubbioſi perciò di qualche ſiniſtro auuenimento alla caſa Ottomana.

Temporale in Coſtantinopoli.

1602. Paſſando all'anno 1602. altro non mi ſouuiene al principio ſe non che fù aſſai buono perche non furono mal tempi, ne copia di neue, ch'apportaſſe diſturbo alle caſe, & alle ſtrade, fù aſſai buono Inuerno.

Carlo Mezabarba muore.

La corteſia, che conobbi nel Signor Carlo Mezabarba mi mette auanti la morte di quello, il quale fù pianto da molti di queſta Città, & di Milano, mercè delle ſue heroiche maniere, generoſi modi, che nel trattar teneua. Morì il 4. Febraio di queſt'anno 1602. hauendo già hauuto da ſua Maeſtà il titolo di Conte di Coruino in lui, & ne' deſcendenti con gratie, & priuilegi ampliſsimi, Fù ſepolto in San Tomaſo con pompa funebre, & eſſequie alla grande.

Contado al Mezabarba.

Feſte in Veneſia.

Laſciamo di trattar di meſtitia, & parliamo d'i piaceri, & allegrezza, maſsime delle feſte fatte in Vineggia Città generoſa. La quale la Domenica di Carneuale sù la ſera, nel campo

po ò piazza di San Stefano à lume di più di 400. torcie, oltra vn gran numero di lumineri essendo comparsi duoi carri triõfanti mostrò grandezza mirabile. In vno de' quali era Nettuno accompagnato da altri Dei Marini, & l'altro hauea sopra Amphitrite accompagnata da parecchie Heroide, chè tutte erano musici eccellenti, i quali con bellissimo concerto musicale alla moresca andauano per il campo cantando le lodi della Città Venetia. I carri erano accompagnati da dodeci caualieri bellissimo guarniti à cauallo mostrãdo ogn'vn di loro d'esser non men perita quella Città nell'arte maritima, che nell'essercitio caualleresco, poiche si viddero così bene maneggiar i caualli essendo tutti quelli nobili Veneti, che diedero stupor à tutti. Erano tutti i carri, & Caualieri accompagnati da circa 200. huomini tutti vestiti pomposamente ogn'vno con due torchie accese, & in fine detti Caualieri con molta destrezza si diedero alcuni colpi di stocco. Alla cui festa vi concorse vno infinito numero di persone, essendoui intenenuta la Serenissima Dogaressa, & gli Illustrissimi legati di Spagna, & Francia con molti Senatori. 1602.

Venetia Città splendida.

Non si dee tralasciare che il Marchesato del Finale Piazza d'importanza ne' confini dello stato di Milano con giuste, & rette maniere, & ragioni andò in poter di N. S. Filippo Rè di Spagna. Il quale subito lenatoli il solito presidio, vi puose la guardia Spagnuola.

Finale in poter del Rè di Spagna.

Ne quai giorni s'assoldauano molte genti in queste parti, & molti gentil'huomini della nostra Città si partirono con varij carichi, trà quali il Molto Illustre Signor Girolamo Beccaria fù spedito Capitano d'Infanteria, Caualiere in vero di molta gratia, & compitezza, il quale non tralignando da suoi antichi con virtù Illustre apportarà gloria, e riputatione alla patria, che così non altrimente aspettar dobbiamo da si nobile, & generoso spirito. Come anco dal Molto Illustre Signor Francesco suo fratello giouine di molta speranza, il quale volse andar col fratello leggiadramente comparendo in ogni fattion Caualleresca.

Soldati in Pauia.

Girolamo Beccaria Capitano Francesco Beccaria.

La onde questa Illustre e splendida famiglia haurà occasio

Digitized by Google

1602. ne di ricordarsi di quest'anno 1602. per più rispetti si per le imprese di questi duoi fratelli generosi, come anco per il Cõtado dal loro Cugino meritamente acquistato il Molto Illustre Signor Gio. Antonio Beccaria, il quale de' padroni del feudo di Santa Giuletta fù da Sua Maestà fatto Conte d'Annone, se bene per ananti non hauendo titolo di Conte si diportò sempre da Conte, Però dalle Altezze di Sauoia gli anni passati era dimandato il Conte Beccaria; Imperoche d'animo eleuato, e grande questo Signore à sua borsa andò à seruire sua Altezza Serenissima nelle guerre in Prouenza. Doue hauendo à sue spese menato alcuni altri gentilhomini con caualli di prezzo in qualche numero fece sì. In quelle parti conoscere la sua splẽdidezza che fù molto cara, & riconosciuta dal Serenissimo Duca. Il quale non solamente lo laudò di generosità, mà anco di valor grande, & di forze, perche in occasioni contra il nemico si dimostrò Cauagliere di molto cuore, non rifiutando la bataglia, anzi dẽdoli dentro fece cõtra di quello quanto aspettar si poteua da honorato, & generoso Caualiere, con acquisto di molta gloria. Nè questo scriuo senza certa informatione; percioche cosi hò inteso da chi si trouò presente à quelle fattioni, che ben refero questo Caualiere simile à suoi antenati. I quali caminando per si fatti sentieri tanto in alto collocarono la grandezza di questa loro Casa Beccaria, che poche le ponno stare al pari. Dalle cui orme non si diparte il Molto Illustre Signor Agosto fratello d'esso Conte Gio. Antonio, il quale Feudatario anc'egli di Santa Giuletta con la splendida, & reale sua maniera di viuere da apertamente à credere, che la Casa Beccaria è vno ritratto di liberalità, & grandezza d'animo; Come pur sotto Corrado Beccaria nella prima parte notaßimo; La dirò fuori de' denti. Questi duo fratelli spendendo liberamente le sue entrate, & generosamente dispensando le loro facoltà fanno vn grand'honore alla patria nostra; Che veramẽte duoi lumi si denno dimandare nella Città si risplendenti, e chiari, che dal loro lume la nobiltà s'allumi.

Gio. Ant. Beccaria Conte.

Gio. Ant. Beccaria à sua borsa serue alla corona di Sauoia

Prodezze di Gio. Ant. Beccaria.

Agosto Beccaria.

Agosto Beccaria splendido.

Carestia in Pauia.

Frà tanto la carestia trauagliaua grandemente molti luo-

ghi

ghi di Lombardia; & la nostra Città l'haurebbe fatta malissimo, se Dio quest'anno 1602. non ci hauesse mandato per padre, & protettor de' poueri il Molto Illustre Signor Lorenzo Poli del consiglio secreto appresso sua Maestà Catolica, Senator di Milano, & Podestà di Pauia, il quale con somma carità, & giustitia hauendo l'occhio con ogni diligentia, che l'ingordiggia de gli auari non nuocesse tanto alla Republica, che scandalo ne seguisse, subito giunto fece ordini, prouisioni, & gride sopra di ciò, di modo tale che tratenne il negotio in assai buon termine, altrimente le cose sarebbero andato male, che certo se bene la Città, è pia & clementissima, vi sono però alcuni, I quali Arpie veramente si dourebbero chiamare, tanta è l'ingordiggia loro, & rapacità, che vorrebbero poter assorbir le facoltà del popolo, anzi le genti medesime con la sua voracità. Mà la pietà, clemenza, & giustitia mediante il braccio del giustissimo, & vigilantissimo Prencipe, de' cui meriti già trattasimo, pose freno à tanta fierezza, facendo si che d'ogn'hora si ritrouasse pane alle botteghe, farina, & formento in piazza; volendo che spesso si propalasse la vettouaglia nelle case si ritrouaua. In persona propria non sparagnando à fatica con grandissimo zelo, & carità andaua à solari de' ricchi, & voleua vendessero il grano al pretio corrente, che pur non passò trenta lire il sacco; mà quando non fosse stata la diligente prouisione di questo buon Signore l'haurestimo mangiato à più di cinquãta, & Dio sà come i poueri l'haurebbero fatta. A questo giouò molto vn Magazino, che in gran parte à spesa della sua borsa, per souuenir à poueri senza pensier d'vtile, anzi con perdita liberalissimamente volse ci facesse. Haurà ben dunque la Città nostra perpetuamente da ricordarsi della bontà di questo Caualiere, Theatro veramente di virtù, & albergo di scientia. La doue non punto si discosta da gli antenati suoi. I quali di questo Illustre germe nella Spagna gloriosamente vissero come, Alfonso Poli fratello dell'Auolo suo, Canonico di Toledo, Predicator di Carlo quinto. In nome di cui hebbe molte legationi appresso di moltissimi Signori,

1602.

Lorenzo Poli Podestà,

Auari, & rapaci sono tocchi.

Prouisioni poste dal Podestà.

Lorenzo Poli diligentissimo.

Alfonso Poli.

1602. gnori, & Prencipi del mondo, l'accompagnò anco in molti viaggi con somma sodisfattione. Il quale fù di tanta dottrina, prattica, & sapere, che potè metter in sesto l'opere d'Alfonso Tostato Vescouo Abulese, & di commissione della Maestà Cesarea di Carlo quinto mandarle in luce. Onde con verità si può dire ch'egli habbia dato vita à volumi di quel grand'huomo, chè fù chiamato Oceano di scientie. In somma era l'auolo del nostro Signor Podestà di tanta compitezza appò di si gran Signore, che con quello ritrouandosi nella Caramania vi morì lasciando doppò se glorioſa memoria. Dalle cui vestigie non allontanandosi Lorenzo Poli zio del detto benefattor nostro fù de' primi del Collegio di Bologna. La doue per varij gradi ascendendo, fù Reggente collaterale nel Regno di Napoli. All vltimo richiamato da Filippo *secondo* di felice ricordatione andò in Fiandra, & in Inghilterra. Di doue co'l medesimo Rè ritornato in Spagna molt'anni vi stette Reggente del Consiglio d'Italia. Fù questo Signore di si pia, & deuota intentione, & natura lontana dall'ambitione, che sprezzò molte dignità offertegli dall'istesso Rè N. S. fù assai pio, & liberale verso i poueri, fece edificar vna cappella in San Francesco di Vagliadolid arrichendola *di molti* paramenti. Come in molte altre Chiese di Spagna *si* mostrò religiosissimo con fabriche, & altri doni. Morendo lasciò legati d'importanza per maritar zitelle. Non può *dunque* se non santamente amministrar questa prouincia *il giustissimo* nostro Signor Podestà hauēdo si fatti lumi auanti, ò per dir meglio specchi, ne quali contemplādo caminarà per il retto sentiero della gloria, come pur anco facena nella sua patria riuscendo auuocato celebratissimo, portando allegrezza al Sign. Francesco suo padre dottore di molta consideratione, conciosia che la sapientia del figlio è gloria del padre; che pur anco per se stesso era quello glorioſissimo viuendo honoratissimamente, & riuscendo con somma integrità in ogni attione caualeresca. Potrò ben dunque allegrarmi d'hauer cantato bene nell'Epigrāma, ch insieme con gli altri Senatori auanti le Cōstitutioni di Milano l'anno passato si diede fuori, il quale è questo.

Alfonso Tostato.

Lorenzo Poli Zio del Podestà

Francesco Poli.

Epigramma dell'Autore al Molto Illustre Signor Podestà.

Ad

Ad Perillustrem Senatorem 1602.

LAVRENTIVM POLVM.

ARbore Phœbæa qui nomen ducis, & omen
Debentur meritis mille trophæa tuis.
Qui virtute venis magna Laurentius oris
Clarus ab Hispanis, magna referre potes.
Vndique gesta Poli resonant, celebres q; trũphi;
Est quibus alter Adad notus vtriq; polo.
Cui comes inflatis it semper gloria velis,
Et rectum munit fama superstes iter.
O quem te memorẽ, quo te iam nomine signem,
Quæsita in numeris gloria rara meis.
O qui pectus habes sanctum, castũq;, probumq;
Ne spernas titulis scripta minora tuis.

Si diletta questo Signore di belle lettere, & è prattichissimo ne' buoni, & Antichi Autori, Fà cõto de' letterati, & li fauorisce; Nel che dimostra quell'animo inuitto di que' grãdi Heroi, da quali i professori delle buone Arti furono gratiati. Non voglio dimorarmi sopra di ciò, perche si sà che in occasione, doue si trattaua della riputatione de' professori di lettere, si dimostrò rissoluto contra chi di quelli fatto non hauea stima; La doue il Signor Francesco Barbarini Medico, & Filosofo Academico Affidato, il quale oltra i graui studi nelle belle, & polite lettere espertissimo dilettandosi di poesia volgare, leggiadramente espresse in questo Sonetto quanto con la mia rozza maniera non vaglio esprimere.

Lorẽzo Poli amatore di belle lettere.

Francesco Barbarini.

Sede

1602. *Sede Real, à cui t'è data in sorte*
Di sostenerti à Polo sì celeste,
Che non sei per sentir crollo terreste,
Qual fu d'Atlante con Alcide il forte.
Questi à l'edace tempo, e ingorda morte
Il corso frena, e le pompe atre, e meste
Ancide à quella, e con le voglie honeste
Abbraccia Astrea, e le sue sacre scorte.
Gioisci, godi, e con sereno ciglio
Contempla, e mira, i suoi diuini effetti
Qual premia, qual atterra, e qual affanna:
Come tronca al vorace il fiero artiglio,
Scorge ch'il falso adombra, e il vero appanna
Con l'opre giuste, e co' consigli eletti.

Sonetto del Signor Barbarini al Molto Illustre Signor Podestà.

Si dolse Roma in questo tempo ancora per la morte della Signora Brigida Fiamberta Picenardi, *la qual era vno viuo ritratto di virtù*, & essempio di Santità. Et con tutto che fosse bellissima trà le belle, viuea honestissima, & castissima, la cui morte à suoi parenti parue più acerba che nel fior dell'età per far che il parto col battesimo riceuesse l'eterna vita, si contentò morire lei, più tosto ch'esser cagione della morte perpetua d'vna figlia, che poi viua, e sana partorì, & subito spirò come i medici detto haueano, che volendo la vita del fetto, la madre correa periglio di morte. La doue furono ricercati molti compositori sopra tal caso, douendosi far vn libro di diuersi componimenti, & io feci la presente elegia, & epigramma ad instanza dell'Illustre Signor Giulio Torriani nostro Fiscale, gentil'huomo oltra la molta scientia, & prattica nello studio

Brigida Fiamberta muore.

Giulio Torriani Fiscale di Pauia.

Digitized by Google

ſtudio delle leggi di belle lettere ornatiſsimo, onde è caro à prencipi, & grato à popoli mercè della dolce ſua gratia nel maneggiar tal carico. Laſcio di ſcriuere quanta ſtima ei faccia de'letterati, perche forſe alcuno penſarà che di me vogli fauellare, eſſendo che in occaſione fui da ſi benigno Signore ſi fattamente fauorito, che la Città hà potuto vedere la ſtima, che della riputation mia fece. Onde gli reſto con tal obligo, che al tutto perdo la ſperanza di poter mai, non dirò con gli effetti, mà ne anco con parole pagar vn tanto debito. Ne mi merauiglio dalla generoſa natura di queſto Cauagliere, imperoche non punto traligna dalla magnanima ſua Patria madre delle buone arti Cremona, la quale ſempre hebbe nome di tener conto di quelli, che cercarono caminar per la ſtrada della virtù. Alle veſtigie d'vn tanto padre generoſamente, s'accoſta l'Illuſtre Signor Michele giouine di ſi fatte qualità adorno, che non sò ſe ne ritrouaſsi vn'altro di queſto tempo, che veramente pochi ſono quelli, che in ſi verde età s'appiglino à que'graui, & honorati ſtudi; in cui ſi paſce queſto buon giouine ſtimando il tempo, abbracciando la fatica, & laſciando da parte que gli eſſerciti j vani, & di poco vtile, ne'quali cõ ſuo gran danno molti gioueni d'hoggidi balordeſcamẽte ſi tratẽgono. La doue lo conoſco ſi nella proſa, come nel verſo, in l'vna & l'altra lingua poliſsimo.

1602.

Giulio Torriani amatore de letterati.

Cremona madre delle buone arti.

Michel Torriani.

1602.

IN OBITVM

NOBILISSIMÆ AC CASTISSIMAE BRIGIDAE PICENARDAE

ANTONII MARIAE SPELTAE TICINENSIS

ELEGEIA.

Elegia dell'Autore.

QVAE tàm Marte potes, quàm Pallade docta resurgis,
Alta iugis septem Roma, Deùmq; locus.
Mœsta graues gemitus tanto perculsa dolore
Quid fundis? fletu quid simul ora rigas?

Fortia

Fortia quid fœdas insano pectora luctu? 1602.
Unde fluunt lachrymæ more perennis aquæ?
Ah dolor, ah lachrymæ, quis non defleret adẽptũ
Lumen? et egregium, conspicuumq; decus?
Brigida quæ vitæ specimen, quæ regula recti,
Fœminei fuerat splendor, honosq;, chori,
Inter Romulidas, doctasq; Pelasgidas inter
Quæ fuit haud maior, nescio vel fuerit.
Cõcidit ante diem primo hac Hyacinthus in ortu,
Dimisitq; animam morte soluta suam.
Hei mihi funereis tædas Libitina iugales
Extinxit, paucos heu remorata dies.
O mecùm luctus auræ ingeminate recentes,
Quis poterit nostris non doluisse malis?
Quam blandæ Charites, Musæ quã tollere certẽt
Laudibus, ah Lachesis sustulit atra mihi.

Ploremus, tantumq; nefas teſtentur honeſti

1602. *Singultus, rari funeris exequiæ.*

Digna quidem fletu fuit hæc iactura perenni,

Vel curuo liceat procubuiſſe genu.

Sed caput Imperij durum compeſce dolorem,

Sint ſatis hùc fletus vſq; fluenta tui,

Iam ſine, ſi ſapias, ſanctos requieſcere Manes;

Ne vè vltra queſtus ſentiat vmbra tuos.

Brigida diſperijt, vitam ſed morte peregit

Romana, tali morte perire iuuat.

Morte perire iuuat, vitam quæ donat honeſtam,

Quod facit æternùm viuere, dulce mori.

Reſtituens animam cœlo, reuocauit ad auras

Condita quæ fuerant viſcera viſceribus.

Parca ferox illi nec dum numerauerat annos;

Attamen ante diem ſic cecidiſſe iuuat.

Clara

Clara ſolo fuerat quæ lux digniſsima Cœlo

Æterno ſemper fulget honore coli. 1602.

EIVSDEM DE EADEM.

Brigida ſub gelido recubas cur frigida ſaxo?

Cur quoq; condit humus te ſine labe decus?

Hoſpes parce pios vocitare piſsime Manes,

Ne tibi ſit querulo vox geminata ſono.

Nec me marmor habet, nec humus tegit, vrna nec arctat,

Lux abij in lucem, lux ego ſacra Deo.

Mors mihi vita fuit, non mors, ſed vita duobus;

Nata membra leuo morte ſoluta parens.

Non tacerò, ne tacer debbo quanto à gloria, & honore della Magnificentiſsima Città di Milano, per tutto il mondo in queſto tempo piamente ſi diffuſe, che la Santa memoria del Cardinale Carlo Borromeo à molti otteneſſe gratie, & guariſſe aſſaiſsimi infermi, onde ſi vidde, & vede vn concorſo ſi grãde alla ſepoltura di quello, quãto forſe mai à ſanto alcuno ſi ſia veduto. Molti lumi continuamente vi ſtanno acceſi, moki voti ſi vedono, frequenza di perſone mirabile, offerte grandiſsime. La doue molti gli danno titolo, & nome di Beato. Et alla giornata s'intendono coſe di grandiſsimo ſtupore. Carlo Borromeo.

La

La cui imagine fù ritratta da molti eccellenti, & esperti mae-
1602. stri si in pittura, come in disegno. De'quali lodo quella del Signor Giulio Maini per esser molto al naturale, per quanto intendo da chi hà memoria viua di questo benedetto Prelato. Sotto la cui imagine in segno dell'osseruanza mia alle cose glorioſe di quest'alma Città aggiungerei questi versi.

AVCTORIS CARMEN.

Ecce nouum cæli decus, en mirabile Mundi
Lumen, & Insubrum gloria, splendor, honos.
O' Mediolanum fortunatissima tellus,
Nomen vbi CAROLI numinis instar adest.
Borrhomæa domus iam tangit vertice cœlum
Borrhomæus agit non nisi digna Deo.
Tanti gesta viri resonent, celebresq; triumphi,
Qui spes est miseris, qui pater est Patriæ.
Vrbs felix gaude Patrem sortita beatum,
Quo tibi nobilius, splendidiusue nihil.
En MEDIOLANVM diuina potentia cæli,
Quanitet æterno nomen honoratum.

Non

Non sò s'io farò piacere ad vna sorte di persone vane, e capricciose notando che di quest'anno 1602. sotto il 17. Agosto l'ottimo nostro principe di santa, & giusta intentione, che tutta mira all'honor di Dio, & decoro de gli huomini, mandò fuori vna grida in confermatione d'vn altra, che fino al principio del suo giusto gouerno fece publicare, volendo rimediare à questa indecenza, & mal vso di portare i capegli più lunghi dell'ordinario, ciuffi, treccie, ricci, & altri simili introdotti in questo stato da Forestieri, Braui, & Vagabondi, I quali se ne seruono di maschera per non esser conosciuti nel mandar ad effetto i misfatti loro, & per altri illeciti disegni. Però prohibisce totalmente S. E. à qualunque persona di qual si voglia stato, e conditione il portar i capegli lunghi piu della decente & ordinaria forma tanto nella fronte, quanto alle bande, & dopò le orecchie, & per leuar ogni ambiguità commandò sua Eccellentia che si portino i capegli tutti vguali di ordinaria, & honesta lunghezza, in modo che quelli della fronte, dalle bande, & dopò le orecchie non disdichino dal resto della testa sotto pena di trecento scudi à contrafacienti, & in caso d'inhabilita, trè anni di galea; & l'vna & laltra maggiore all arbitrio di S. E. la quale sia per mille volte benedetta con questa sua santa intentione. Che inuero stà molto male, non vergognandosi gli huomini trasformarsi in donne, & dar inditio di poco ceruello. Mà Dio grande, che cosa è questa, che si facilmente gli huomini s appiglino a quanto repugna alla loro riputatione, e non lo veggono. [illegible] questo disordine cresciuto, che i figliuoli, nò ascoltauano i parenti, ne temeuano i Maestri; I quali tuttauia leuarebboro alla pueritia & giouentù molti vitij quando s'intendessero co'padri, che bene spesso la vogliono co'i Maestri, se qualche poco di correttione, ò rigore ne'discepoli vsano. La doue gli reputano troppo seueri, non accorgendosi i meschini, che la doue è la licentia, non stà la disciplina, & per consequenza la virtù fugge, il vitio tiene il possesso. Quindi nasce vn gran male, & molti non fanno quel profitto nelle buone lettere farebbero se fossero modesti, & vbedienti à Maestri. Da quali si distoglio-

1602.

Grida contra Ciuffi.

no

no bene ſpeſſo al bandonando la ſcola non ſapendo ancora ac-
1602. commodar il nome al verbo non hauendo altro per oggetto,
Maeſtri Goffi. che la licentia. E ben vero che ne ſono di que' Maeſtri, i quali temendo perdere il guadagno d vna peccora la comportono ne oſano dirle coſa alcuna, ne ſi curano di correggerla, ò ſcacciarla dalla greggia. Meſchini, ſe conſideraſſero bene al fine di queſto negotio, s'auuederiano, che molto maggior è il danno, che queſto diſcolo gli apporta, che l'vtile gli poſſa rendere, ſe pur anco ne caua, perche quel padre, che poco penſiero ſi piglia del figlio vitioſo, poca cura anco ſi prende che gli impari lettere. Onde non ſi ricorda di pagar le fatiche del Maeſtro, ò ſe bene ſe ne ricorda, ſe ne burla. Come ſe vn pouero huomo foſſe tenuto romperſi tutt'il giorno il capo con ſi fatti
Padri cauſa de' vitii ne' figli. animali, per bell'occhi, c'habbiano in teſta. Mi credino queſti tali che all'vltimo la burla và dietro à loro. Sono anco alcuni altri, i quali comportando, ò facendo della Scola vna Bettola, gli errori graui giudicano da niente. Di modo che, Cœcus cœcum ducit. Che coſa diremo di quelli, i quali hanno per buona parte giuocare cõ i Scolari alle carte, alla palla, ò ad
Maeſtri ripreſi. altro giuoco? Chi fà coſi, fà male, & è indegno del non maeſtro lõtano ò Precettori da queſto modo di procedere; deh nõ vi curate d'hauer nome di bell'humore, ne dite, ch'io dica male, altrimente darete ſegno d'eſſer tocchi in qualche parte. Non è mio penſiero di pungere alcuno, *ma di ſciuere liberamente* ciò, che intorno à queſto negotio *informatiſsimo* intendo. Non vi abbaſſaſte mai à queſte indignità, & farete honore alla profeſsione, la quale con ſomma integrità ſi dee trattare.

La grande influenza di Varolle rende anco queſt'anno memorabile; Imperoche in molti luoghi dell'Italia fece gran
Varole in Pauia & altroue. guaſto, togliendo dal mondo vna infinità di fanciulli come nel la noſtra Città s'è veduto. Doue à molti Padri diede cagion di Pianto priuandogli della coſa più cara haueſſero, che fù l'vnico figlio, come pur già notai ſotto l'anno 1595. che da ſi fatto colpo fui tocco io. Mà eſſendo grande la bontà d'Iddio d'vno, che me ne tolſe, quattro ne n'hà conceſſo, che ſono. Inuentio, Ennodio, Epifanio, & Raimondo. I quali aſſaliti

pur

Digitized by Google

pur da questo influsso la passarono, per la Iddio gratia commodamente. Onde non solo à me, mà à gli amici ancora fù recata occasione di consolatione, & allegrezza. 1602.

Digitized by Google

1602.

Capella sul Palazzo.

Pauia Città religiosissima, & diuota sopra modo della gloriosa Reina de' Cieli di quest'anno 1602. aggiunse vn'altro segno, & argomento viuo, & espresso della bontà sua facendo fare in cima del palazzo della ragione quella bella, & ornata cappella in honor, & riuerētia di si gran Signora nostra, & Auuocata; auāti la cui benedetta imagine il popolo fedele habbia, dandosi il segno dell' AVE MARIA, da inginocchiarsi, & come debbe, salutar la Madre di Dio, alla cui diuina gratia piamente mi raccomando.

Haueran-

Hauerannо occasione di ricordarsi di quest'Anno 1602. i Signori Cauaglieri di Malta; imperoche scorrendo per il mare, & essercitandosi nella guerra maritima contra gli infideli alli 15. d'Agosto andarono sotto la Mahometta Città in Barbaria, one con buon Ordine posti in terra circa 70. santi frà quali vi erano dugento e quaranta Cauaglieri, & il resto soldati della religione cō hauer lasciate imbarchate le genti, che necessarie gli parnero per guardia delle galere, ad vn tratto posto in battaglia lo squadrone con bellissima ordinanza in forma di Croce s'inuiarono alla volta di quella. I quali conosciuti dalle genti della Città, che di già creduto haueano esser squadra d'Amurat Rais, che ini conducesse vn loro nuouo Gouernatore, fuggēdo à più potere nella Città, chiusero le porte, & dato all'arme si faceuano vedere sopra le mura con l'arme in mano, suentolando diuerse bandiere, & con la voce chiamando i nostri Chelb, Chelb, cioè Cani Cani gli sfidauano, & inuitauano all'assalto, si come prima gli haueano salutati con tiri d'Artigliaria senza palla, à quali era stato risposto dalla Capitana della Religione. I nostri all'incontro con molt'animo tirauano molti colpi d'Artigliaria, & sù gli occhi loro attaccarono duoi Pettardi alle due porte della Città, ne questo senza fatica, e pericolo grande della vita per la gran tempesta d'arcabugiate, & delle frezzate, & zagagliate, s'appiccaro nō tuttauia, & fecero buono effetto; imperoche spalancarono, & fracassarono le porte, & gittarono à terra vn pezzo di muraglia. La doue cō virtù mirabile sfēdo le mura, & entrando menauano à fil di spada gli infedeli; i quali vedēdosi di numero superiori faceuano ostinata resistenza. All'vltimo preualendo i Cauaglieri generosi, i Mori si misero in fuga, se bene altri attendeuano à difendersi, & offendere nelle case, fin alle donne con pietre, con saette, con zagaglie, & cō archibugi, onde molti feriti ne rimasero, Con tutto ciò la Città fù data in preda à nostri. Morirono de'Cittadini circa 300. & da più bande vi fù posto fuogo, & inchiodati molti pezzi d'Artigliaria, i quali designauano condurre à Malta; mà nō hebbero tempo per la molta caualleria de'nemini, la qual veniua da luoghi circon-

1602.

Mahometta presa.

uicini per soccorso della Città. La onde i Cauaglieri si ritirarono. Della Religione fù perdita di sedeci Soldati. Il giorno della Madonna d'Agosto giunsero à Malta, & diedero grãde allegrezza al gran Maestro facendo conoscere le loro prodezze, che veramente è stata mirabile; perche all'età nostra forse niuna Città murata ad aperta guerra, & di mezo giorno à viua forza non fù presa, come questa.

1602.

Mà si come questi Cauaglieri apportarono occasione d'allegrezza alla Christianità, così reccò materia di mestitia la perdita d'Alba Regale che del mese di Settembre dopò vna lunga & viril difesa ritornò in man de' Turchi. I quali cõ ogni sforzo battendola dopò ventiquattro assalti l'hebbero con mortalità grandissima de' suoi. Si che gli costò gran sangue, & conobbero qual fosse la virtù de' soldati Christiani. Ne credo l'hauessero hauuta se i soldati tutti fussero stati dell'animo virtù, & generosità del Conte Isolano loro Capitano; il quale fù preso, & menato prigione con 20. altri. Che poscia à 9. d'Ottobre dell'istesso anno 1602. furono liberati, hauendo gli Imperiali con arte, forza, & ingegno fatto acquisto della Città di Buda Metropoli dell'Vngheria; Cosa, che in vero dee apportar à Zelãti dell honor di Christo consolatione grandissima per esser grande il guadagno hanno fatto i Catholici, leuando dalle mani di que' cani questa Città, che già più di cinquant'anni iniquamẽte tirannegiauano, preghiamo N. S. la possino tenere, perche già sotto il 1598. dicessimo esser stata presa vn'altra volta.

Alba regale presa.

Conte Isolano.

Buda presa da gli Imperiali.

Doueriano hora mai questi Barbari riconoscere, che la loro signoria è ridotta al fine, come molti vanno augurando da vaticinij, & massime da quello di Torquato persona dottissima, il quale sotto Mathia Rè d'Vngaria predisse molte cose de prosperi successi de' Turchi, & doppò l'hauer scritto delle future loro vittorie, soggiunse queste parole della ruina dell'Imperio Turchesco.

Othomanica domus in tredecimo, vel quarto decimo capitibus corruet. Tunc enim horrendo concidet casu, & ex Imperatoris Turcarum morte, tanta inter Duces eorum, & inter Othomanos contentio, & discordia exorietur, vt à se inuicem, & ab

Vaticinio.

& ab externis interficiendi sint. Et recuperata à Christianis Vngaria, tota Græcia ruinis, & externis bellis permiscebitur &c. Tunc Christiani omnes alacres vno animo transibunt mare, & tanta velocitate, tot, tantisq; copijs, vt quasi totam terram Christianorum in Orientem non ire, sed potius volare credendum sit. Cosi cantò Torquato. 1602.

Mahometto presente Imperador de' Turchi è il decimo terzo, come dalle Historie, & Genealogia loro si caua; la quale per maggior sodisfattione aggiungiamo in questa forma. Mahometto XIII.

Genealogia de gli Imperadori Turcheschi.

1 Osma, ouero Othomano generò
2 Vrcane, dal quale venne
3 Murate, primo; da Murate
4 Baizeto primo, che dal Tamerlano fù preso, & posto in gabbia hauendo prima hauuto
5 Mahometto primo di questo nome, dal cui seme pestifero successe
6 Murate secondo Padre di
7 Mahometto secondo, da costui nacque
8 Baizeto secondo, che misse al mondo
9 Selimo primo, il quale primo anco, col parricidio, e fratricidio si fece grande, & misse trà gli huomini
10 Solimano nelle battaglie felicisimo, che visse al tempo di Carlo V., & Ferdinando Imperadori, & nella impresa di Seghetto morendo fù seguito da
11 Selimo secondo, che fù Padre di
12 Murate terzo. Onde n'è venuto quella furia di
13 Mahometto terzo. Il quale quanto fosse empio diceisimo nella prima parte à fogli 606.

Di modo che se quel Vaticinio fosse vero, come ogn'vn dee deliderare, sarebbe questa Signoria al verde.

Non sò se à questo proposito debba riferire cosa di piacenolezza occorsa l'anno 1594. ad Alba regale, Et è che vn Gouernatore vedendo varij, e felici successi de' Christiani. Onde Battaglia puerile.

de gran cose s'andauano dicẽdo per la Turchia, ò per pigliar
1602. augurio, ò per essercitar la giouentù nelle arme, fecé vn giorno vna scielta di 600. Turchetti d'ettà d'vndeci, dodeci, & che non passaua quattordeci anni. I quali hauendo armati di bastoni, gli menò fuori d'Alba Regale, Poi gli diuise in due bande, ò schiere accommodandone trecento per parte, Vna de' quali chiamò de' Christiani, l'altra de' Turchi, A quella de' Christiani commandò gridassero, Giesù, Giesù, & à quella de' Turchi Halà, Halà, & facendole combattere insieme propose gran premij à chi riportasse vittoria. Dato il segno, & il detto Gouernatore per suo piacere animando que' Putti, si le ua vn grido, che và al cielo. Fanno sotto combattendo di lungi, & da presso con ardor grande. Di maniera tale che molti di loro restarono mal trattati, mezo morti furono portati nella Città, alle sue case. Frà tanto quegli, che gridauano Giesù animosamente combattendo ottenero la vittoria, & fecero ritirare nella Città la banda de' Turchi, Questo diede da pensare à quel Gouernatore. Intendo che poi i Turchi hebbero più paura de' Chtistiani di quello soleuano. Hauendo in pensiero che i Christiani debbano esser superiori, & i Turchi soggiogati, come pur possono tener per certo, perche la parola di CHRISTO non può mentire. Il quale per sua gloria, & nostra contentezza faccia, che vediamo farsi Vnum Ouile, & vnus Pastor.

Digitized by Google

NOn volendosi partire dall'incominciato stile cõchiudia mo l'opera nostra cõ bella corona d'intelletti pellegri ni, & eleuati ingegni. I quali à questo tẽpo fiorirono, & meritano d'esser ascritti nel Catalogo de gli huomini Illustri trà quali eminentemente nella nostra Accademia si scoprono. 1602.

FILIPPO MASSINI Perugino Academico Intento. Il quale, come pur già nella prima parte dissi, è Dottore di leggi di tanta sufficientia, di quanta niun'altro si possa ritrouare. I cui dotti volumi non mi lasciano mentire, come v- no Trattato sopra il 2. del Codice. De Bonorum possessione. De Iure accrescendi, & de Substitutionibus: Opere inuero in molto credito. Non dirò delle belle lettere, con cui nelle publiche, & priuate cathedre si fà honore. Onde con ricco stipendio tiene il primo della sera nel Ciuile.

MELCHION ALCIATI Milanese Academico Intento nella prattica legale consumatissimo, ordinario della sera cõ honorato salario nel Ciuile. Lascio di scriuere le altre parti di questo gentilhuomo. Il quale è vn vero ritratto di nobiltà, e specchio di cortesia. Ne questo è marauiglia essendo egli della Ill. Casa Alciati per parte di Padre; & di Madre disceso da generosi Cõti Balbiani già Cõti di Chiauena, & hora di Carrate. Più di quello possio esprimere l'additi il suo Trattato de Præcedentia inter Feudetarium Cęsarij, Pontificisq; iuris Doctorem, & Feudetarium habentem annexam Comitatus, & Marchiæ dignitatem. Vi sono anco lettioni nel Tit. De noui operis nunciatione. De Acquirenda possessione, & diuersi Consegli in Cœsarias Constitutiones Status Mediolani. Vedremo ancora tosto vn Trattato de ordine Graduum, Status Mediolani. Questi è quello, che il Signor Polidoro Ripa nel cap. 2. de Nocturno Tempore chiama Alciatum Iuniorem. Di questo Giureconsulto scrissi nel mio Commentario alcune cose. Anco il Signor Henrico Farnesi ne' suoi libri ne fauella. Bernardino Baldini Poeta non volgare, de' suoi tempi, mentre esso Alciati giouanetto attendeua all'humanità. Così cantò ne' suoi Poemi.

Si

Si studijs operam perges nauare, duobus
1602. *Accedes splendor tertius Alciatis.*

Il Poeta inteſe Andrea Senatore Ceſareo, & Franceſco Alciati Card. di Santa Chieſa.

POLIDORO RIVA Giureconſulto Milaneſe Addottorato prima in Filoſofia, nel qual ſtudio in ſua giouentù ſoſtenne vn libro di concluſioni in Milano con ſtupore de gli aſsiſtenti, Academico Intento di molta fama hauendo letto in Piſa con molto concorſo d'Auditori, & dato in luce parti dottiſsimi dell'ingegno ſuo maturo. Come de Actis in articulo mortis. De Nocturno Tempore. Opere già in molti luoghi riſtampate, mercè della bontà loro. Ne altro aſpettar ſi douea da vn tant' huomo; Al quale pochi ſtanno al pari nella polita, e prõta maniera del dire, nella prudenza nel Conſultare, integrità nel giudicare, & gratia nell'eſprimere i ſuoi concetti.

FLAVIO TORTI, de' cui meriti à carte 97. & 99. hà ſcritto ſopra il Baldo, oltra i molti Cõſulti in diuerſe parti.

GIVLIO SANNAZARI Paueſe di nobil Caſa Academico Affidato fà molto honore alla patria, ſi nella lettura del Canonico, come nelle opere publicate. De Sponſalibus, & Matrimonio. Già diceſsimo quanto compito ſi ſia ſcoperto in occaſioni per la Città, maſsime nella venuta della Sereniſsima Reina di Spagna.

PAOLO BELLONI da Valenza Academico Intẽto Giure cõſulto di molto valore, & dottrina, nella lingua ſi Greca, come Latina politiſsimo, di generoſità d'animo, & corteſia grãde. Il cui ſapere chi proua, l'oſſerua, & chi intende, ãmira. Mà ch'occorre cõ la mia rozza maniera di ſcriuere toccar le lodi, & qualità di queſto ſi eccell. Dottore? Se l'opere ſue, che vãno per le mani d'intelligẽti come de teſtamẽtis ordinãdis lo

pre-

Digitized by Google

predicano. La ſodisfattione, che dalla Catedra porge, ſpieghi quanto l'indotto mio ſtile, mà affettuoſo, e cordiale, non sà eſprimere. 1602.

FRANCESCO COSTEI Lodigiano Academico Affidato prima Addottorato in Filoſofia, & Medicina, nelle cui facoltà leſſe nelle noſtre Scole molt'anni cõ molta frequẽza di Scolari. Appigliatoſi poi allo ſtudio legale in quello è diuenuto ſi eſperto Dottore, che non ſolo nel leggere, mà nel cõſultare rieſce mirabile. E poi anco di ſi belle, & vaghe lettere adorno, che honore, & riputàtione grande con la ſua preſentia alla Illuſtriſsima Academia apporta. Dal quale toſto ſarà dato in luce vn Trattato. De Voluntarijs, inuoluntarijs, & nõ voluntarijs Actibus. Opera di molto ſtudio, & curioſità.

FRANCESCO SPELTA Prete di ſomma bontà, & religione, di vita eſſemplare Dottore nell'vna, & l'altra legge eſpertiſsimo, Theologo conſumatiſsimo, Lettore nella noſtra publica Academia della ſacra Scrittura. Dalla qual catedra dà quella ſodisfattione, che già mai da alcuno valent'huomo in ogni ſorte di lettere ſia ſtato ſporta. Onde sempre legge cõ gran numero d'Auditori, ſi Religioſi, come Secolari. I molti ſuoi Conſulti, & Caſi deciſi lo ſcoprono nella ragion Canonica prattichiſsimo. Concioſia che in ſimili materie ragioneuolmente ſi fà capitale del molto ſapere di queſto Molto Reuerendo Canonico. Direi più coſe, mà dubitando che alcun non dica che l'affettione mi faccia parlare, la ſpediſco più preſto di quello dourei.

MAESTRO FILIPPO FERRARI Frate dell'ordine de' Serui Matematico Eccellentiſsimo ſtipendiato legge con gran concorſo d'Auditori, e adorno di tutte le buone arti, mà nell'Aſtrologia, Coſmografia, Geografia, & Hiſtorie verſatiſsimo. Dà in luce vn libro, che ſeruirà molto à ſtudioſi di tal profeſsione, maſsime d'accordare i nomi antichi co' moderni delle Città, & altri luoghi.

Digitized by Google

1602. DON GERMANO RVINI dell'ordine di Vallombrosa persona esperta in molte professioni; si diletta assai dell'arte del dire. Onde si veggono molte sue Orationi stampate, hauute da esso à diuersi Principi, & Signori; legge Theologia, & la Morale d'Aristotele con assai sodisfattione.

GIROLAMO TORTI Pauese oltra la molta prattica nella scientia legale, è conosciuto per Astrologo: Però hà dato fuori Lunarij, Pronostici, & altri libri in questa professione come à carte 102. habbiamo detto.

GIO. BATTISTA MAGONI Pauese per ragione debbe essere ammesso trà quelli, che co'l suo sapere, & molta sufficientia rendono decoro al presente secolo. Imperoche hà dato in luce vn volume de Notariorum dignitate; Opera già, come intendo, in Germania ristampata. Nella quale mostra hauer studiato assai, & si scopre esperto nelle leggi, & in altre dottrine. Oltra di ciò è Musico perfettissimo, si in voce, come in componimenti, che così le opere sue Musicali date alle stampe lo dimostrano. Suona d'ogni sorte d'instromenti, mà d'Organo eccellentemente, & di questo sopra il tutto vien lodato. In somma con le sue belle parti fà honore al Notariato.

ROCCO GIROLAMI Venetiano, mà è gran tempo che stà in Pauia Aritmetico prattichissimo, & scrittore politissimo. Come l'opera sua in rame dedicata al Serenissimo di Sauoia lo fà conoscere. Onde da quella Altezza liberalissima, giustamente stimando la virtù n'hà riportato guiderdone dell'vno, & l'altro degno. Che fù vna bella, & ricca collana, d'oro postagli al collo da esso Serenissimo Signore, come egli portandola glorioſamente predica.

GIVLIO MAINI Pittore Illustre, & Eccellente con sue virtù, & nobili qualità rende anco riputatione alla Republica potendo in quella professione quanto quelli, che co'l

co'l dipingere al naturale, & con la delicatezza di colorire, & formar quanto gli viene proposto, si guadagnano ricchezze, & fama perpetua, Non tacerò che per il più tratenendosi in questa honoratissima professione per diporto, & pratticando con Caualieri, & gentil'huomini fà grand'honore all'arte, che veramente merita d'esser tenuta in prezzo. Lascio di scriuere altre sue belle parti, come d'intagliar in rame, formar statue, & miniare. Onde con ragione l'hò voluto ammettere trà quelli, i quali nella nostra Città con sue virtù, & maniere grate eminentemente si scoprono. 1602.

Mà s'io voglio vscire de' nostri Confini, si mi fanno innanzi Iusto Lipsi nelle belle arti dottissimo, nel Greco, & Latino politissimo, nelle dottrine graui versatissimo, come i molti suoi Volumi apertamente attestano.

ERICCIO PVTEANI alieno di si grand'huomo il Lipsi non differente dal Mastro tanto prattico nelle buone lettere, quanto niun'altro di questi giorni in somma è più di quello, che già à carte 75. veracemente scrissi.

MERCVRIO FIAMENGO hà scritto latinamente con assai bello stile le cose di questi tempi.

GIOVANNI BOTTERI Historico consumatissimo, & molto ~~diligente oltra la candidezza dello~~ stile nell'vna, & l'altra lingua.

ISABELLA ANDREINI Comica di primo nome gentildonna Padouana eloquentissima, & tale, quale già dianzi la mostrassimo à carte 169.

GIO. FRANCESCO LIONI Vicario Generale di Vercelli Protonotario Apostolico, Autore del Thesoro dell'Ecclesiastico Foro. Persona d'ottimi costumi d'integrità di vita, di molta scientia. E stato vicario in Turino, & Iurea di Piemonte; Fù Auditor Generale de' Nontij di S. B.

Digitized by Google

1602. in Turino. E molto prattico delle cose di Roma essendo stato Auuocato in detta Città, e protettore d'infinite cause massime di quella della Religione di Malta.

STEFANO GVASCO Arciprete, & Vicario Generale per sue belle parti caro, & grato all'Arciuescouo di Viena, Persona di molto valore, oltra la sufficientia nelle buone lettere hà tradotto in lingua Francese la prima parte della presente mia historia. Con sua nobile, & eccellente maniera di trattare non degenera dall'antico splendore, & natural grãdezza di questa Illustre Famiglia Guaschi. La quale come Minera fecondissima produce continuamente gemme di pellegrini intelletti, & eleuati ingegni. De' quali se bene al lungo nella prima parte à fogli 269. ragionassimo è però poco rispetto quello douena, Perche i volumi non bastarebbero esprimere le lodi de gli infiniti Heroi di si gran Casa.

PVBLIO FONTANA Prete in tutte le scientie prontissimo, in prosa, & in versi versatissimo, i Poemi, Orationi, & altri componimenti latini dichino quanto non sò io esprimere.

GIO. PIETRO SORDI Presidente del Monferrato per il Serenissimo *Vincentio Gonzaga Duca di Mantoua* hà posto in luce trè volumi di Consigli eleganti, e sottili, le Decisioni di Mantoua, & vno Trattato de Alimentis.

ROlando Cauagnoli Giureconsulto di Casale l'anno 1595. diede fuori le sue Osseruationi à gli antichi Decreti di quel Ducato, & hà pronta la seconda parte, che sarà de Criminali quello si può dire.

CEsare Manenti Dottor Mantouano dopò hauer essercito il Segretariato del Consiglio di quello stato, fù fatto Senatore del Monferrato, il quale hà fuori de' Contratti Liuellarij.

Ho-

Digitized by Google

HOratio Nauazzotti huomo di belle lettere hà fuori libri di Poesia, co' quali trà gli altri lodò cento Gentildonne di Casale, & altri Componimenti ancora. 1602.

TAccio Traiano Guiscardi Persona dottissima addottorato in Filosofia, e leggi non hauendo mai essaudito amico alcuno di lasciar passare alle stampe i belli, & politi Parti del suo ingegno, gli fà desiderare tenendogli ancora appò di se.

ANgelo Baronio Humanista espertissimo, i molti suoi Poemi dati in luce lo dimostrano.

IGnatio Albani Prete Milanese virtuosissimo si fà conoscere per buono Poeta Latino ne' suoi libri, che manda fuori.

FRancesco Fontana Tortonese ornatissimo di molte virtù, valentissimo nelle buone lettere, come i molti suoi scritti date alle stampe lo palesano. In somma è veramente vna Fontana di virtù.

CHristoforo Paolini Venetiano de' primi intagliatori in Rame, c'habbia il mondo, perfettissimo nel disegno, la doue con l'opere sue rare si fà nominar per tutto, hauendo vn taglio sottile al possibile.

NOn voglio hauer seruato Ordine in questo Catalogo, per che hò posto in carta chi prima di mano in mano mi soccorreua. Il tutto à gloria del Signore, il quale sia benedetto ne' secoli de' secoli. Cosi sia.

An-

1602. Auctoris de se ipso.

Principis acta boni, sanctissima vota Senatus
Spectat probat damnans impia facta virùm
Libera verba animi profert, impendere vero
Non animam metuit verus vt Historicus.
His tua veridicis purgentur pectora scriptis,
Tangere si Frater, Nè maledicta putes.

In Zoilum.

Alta petit liuor; Tu lingua maligna, procaxq;
Fallere; non ego sum, cui bonus inuideat.
Faucibus occlusis Balatro dicteria tolle,
Rode tibi linguam, si satur esse velis.

Digitized by Google

Tauola delle cose notabili.

Accusa data contra frati nel Giapone. 12
Agria presa da Turchi. 5
Agostino Saluatico. 49
Agostino Isimbardi. 86
Agosto Beccaria. 180
Agosto Isimbardi 87
Agosto Beccaria splendido 180
Agosto Corti caualier 136
Alfonso Poli 181
Alfonso da Este Duca di Ferrara maore 13
Alfonso Tostato 182
Aldobrandino Cardinale piglia il possesso di Ferrara 16
Alberto Arciduca in Ferrara sposa la Infanta 32
Alfonso Beccaria Conte di Montebello hebbe carico maggiore nella ambasciaria fatta alla Reina di Spagna perche l'esposse 37
Alfonso Beccaria in imprese per la Città compitissimo 37
Alfonso Idiaches 53
Alfonso Corti 137
Alba regale presa da nemici 196
Alba regale presa 167
Alba regale presa 95
Alessandria generosa 90
Alessandria Città Magnifica 91
Alberto Arciduca s'imbarca 95
Alessandro Isimbardi 87
Alessandro Torti 99
Alessandro Torti 102
Allegrezza figurata 42
Ambasciadori di Ferrara à Roma 17
Ambasciadori di Ferrara dal Papa 17
Ambrosio Zanca 49
Angelo Baronio 34
Angelo Saluatico Senatore 48
Angelo Saluatico Arciuescono 48
Angela d'Austria 51
Andrea Ghilini Cardinale 91
Antonio Saluatico 48
Antonio Corti 132
Antonio Christoforo Corti 133
Anna Orsina 51
Anna Margarita Busca 80
Apparati di guerra contra Cesare da Este 14
Apostema da pena al Rè 19
Apparato della prima porta 41
Apparato di guerra 142
Apollonia Visconte 51
Archi trionfali in Ferrara 17
Artigiani di Pauia con buona maniera comparsero à S. M. 44
Arciducheßa riuede la Signora Anna Margarita Busca 81
Archi di Alessandria magnifichi. 90
Arciduca à Pauia 95
Archangelo da Cremona vicario. 162
Astutia del Rè del Pegu 8
Astutia de' Cocodrilli 9
Autore si mostra di santa intentione. 4
Auaritia, & ingordigia nuoce 6
Auari à Dio odiosi 152
Aurelio Corti 136
Auari, & rapaci sono tocchi 181

B

Bacelli 69
Baldassare Torti 99

Baldas-

Digitized by Google

Baldassare Torti caualier 136
Banca del criminale de' Saluatici 49
Barbieri degni di riprensione 192
Battesmo della Infanta 167
Battaglia puerile 197
Bestialità del Rè del Pegu 8
Bellezza di quanta stima 80
Bellero fonte 104
Benedetto Corti 135
Benedetto Corti 134
Benedetto Corti 135
Benedetto Corti Dottore 136
Bernardino Corti 133
Bernardo Corti 137
Brigida Fiamberta muore 184
Braccio di santa Madalena 10
Bronzo Busca 82
Braui mandati in galea 152
Brutto garbo d'alcuni 3
Buda presa da gli Imperiali 18
Buda presa da gli Imperiali 196

C

Camillo d'Austria 50
Camillo Ghilini 91
Camillo Mainoldi 135
Camillo Campeggi 162
Cappella sul Palazzo 194
Capella di S. Tomaso d'Aquino. 162
Carestia in Pauia 180
Carestia grande nel Pegù 7
Carolo d'Aragon 50
Carolo Mezabarba 67
Carolo Busca 82
Carolo Antonio Busca 82
Carolo Torti 102
Carolo Torti prepositо 102
Carlo Mezabarba muore 178
Carolo Trezzi 166
Capillatura lodata 80
Caso notabile 11
Caso compassioneuole 35
Caso occorso nell'India 135
Caso notabile 126
Caso d'vn impiccato 127
Caso horrendo 255
Caietano 161
Carmine 11
Cardinal Battori tradito 118
Casa del Mezabarba capacissima. 121
Casa de' Negri alloggia molti SS. 142
Cassa di piombo oue fù posto S.M. 21
Caterina gentile 49
Cafares 126
Castellino Corti 132
Cauo da Milano à Pauia 165
Ceremonie nello sposare la Regina in Ferrara 32
Cesare da Este herede 13
Cesare creato Signore di Ferrara 13
Cesare da Este fà ordini grati 12
Cesare manda dal Papa 13
Cesare non vuol cõpetere col Papa, 15
Cesare da Este assoluto 75
Cesare Gallarati Podestà 94
Cesare Corti 135
Cesare Corti 136
Cesare Corti 136
Chiaui di Ferrara appresentate al Papa 25
Chiesa di santo Alessandro 88
Chiesa di santo Apollinare 160
Chiaui di Pania appresentate alla Regina 39
Chistoforo Corti 137
Ciuffi leuati 199
Clemente viij. cortese 25
Clemente viij. entra in Ferrara 26
Clemente viij. con solenne apparato in ponti-

Digitized by Google

pontificale 27
Clemente viij. ritorna à Roma 35
Clemenza 66
Cocodrilli grossi 9
Conuersione di molti nel Giapone 12
Costume pio di Filippo II 21
Contestabile và ad incontrar la Regina 29
Contado al Mezabarba 178
Conte Saluatico 41
Colomba 72
Cogna presa 119
Contestabile si parte 121
Conte Isolano 204
Conte di Fuentes à Milano 121
Conte di Fuentes 124
Conuento di San Tomaso celebre 162
Colleggio de' Notari 162
Corte di Spagna in Vagliadolid 152
Corti 128
Cremona vien lodata 153
Crudeltà di fratello 156
Crudeltà del Rè del Pegù 7
Cremona madre delle belle lettere 193
Curtio Talasso 129
Curtio Lupo 130
Curtio Attico 130
Curtio Ruffo 130
Curtio Seuero 130
Curtio Montani 131
Cusabin si ribella dal Turco 118

D

Damiano Saluatico 51
Damiano Saluatico 51
Damiano Torti 102
Danubio figurato 42
Delfino Saluatico 48
Denari sparsi dal Papa in Ferrara, 28
Dignità del Sig. Horatio Mainoldo, 154
Domenico Saluatico 51
Donato Corti 132
Donato Corti 138
Doni di Clemente viij. alla Chiesa di Loreto 24
Doni della Regina mandati à Ferrara 167
Dono che la Città fece alla Regina di Spagna 71
Donna Maria Isimbardi 89
Duca di Mantoua splendidissimo 33

E

Elegia dell'Autore 194
Encomio dell'Autore alla Signora Isabella 172
Eolo 72
Epigramma artificioso dell'Autore 77
Epigramma dell'Autore al Contestabile 122
Epigramma dell'Autore al Molto Ill. Sig. Podestà. 182
Erricio Puteani 75
Escuriale 19
Essortationi di Filippo II. al figlio, 20
Euento 113
Europa 106

F

Fabrica da à conoscere l'animo grande. 52
Fabritio Ghilini 91
Fabritio Bertio 159
Famiglia de' Mainoldi illustre 153
Fame che cosa faccia 7
Federico Saluatico 48
Federico Saluatico 52
Federico Barbarossa honora i Notai 163

Digitized by Google

Felicità 43
Fermo Benuoglienti 100
Ferrara và ad incontrare l'Aldobrandini 16
Ferara si prepara à riceuere il Papa 24
Ferrara da trattenimenti grandi à S. M. 32
Ferrante Corti 137
Ferrante Corti 137
Feste in Venetia 178
Filippo 2. s'amala 19
Filippo 2. patiente 19
Filippo 2. si mostra santissimo 19
Filippo 2. dimanda i sacramenti 20
Filippo 2. parla à Filippo 3. 20
Filippo 3 si mostra pio 20
Filippo 2. da la sua benedittione à figli 21
Filippo 2. muore 21
Filippo 2. pio 21
Filippo Rè perde la fauella 21
Filippo 3. Rè 22
Filippo 3. manda à leuar la sposa 23
Filippo Leoni 39
Figlio nato al Rè di Francia 167
Finale in poter del Rè di Spagna 179
fidarsi spesso nuoce 118
Filiberto Beleredi 74
Flauio Belcredi 71
Flauio Torti 97
Flaminio Bottigella 88
Flauio Torti 101
frati di S. Francesco predicano 12
frati presi nel Giapone 12
frati di nuouo posti prigioni 13
frati posti in croce 13
Francesco Barbarini 183
Francesco Girolamo Torti 102
francesco Corti 133
francesco girolamo Corti Dottor 137
francesco Peli 182
francesco girolamo Corti dottor 137
francesco Beccaria 179
franceschino 133
freddo grande moiono le piante 125
fuluio Saluatico 50
fuluio Saluatico 51
fulvio Saluotico Piacentino 52
furia di Custabin 119
fuochi di notte 69

G

Gabrielle Mainoldi 155
Gaio Curtio 129
Galeazzo Visconti 122
Gaiferro Isimbardi 85
Gabrielle Aldobrandini 17
Gerrolla 131
Ghesio Torti 99
Gio. Domenico Achilli 44
Gio. Battista Saiuatico Medico, & Filosofo 48
Gio. Giacomo Saluatico 48
Gio. Maria Saluatico 48
Gio. Antonio Saluatico 49
Gio. Giacomo Saluatico Canaliere 51
Gio. Giacomo Canaliere 51
Gio. Pietro Negri 67
Gio. Pietro Folperti 70
Gio. Battista Busca il giouane 83
Gio. Maria Matio 90
Gio. Maria Torti 102
Gio. Battista Torti 102
Gio. Giacomo Visconti 122
Gio. Giacomo Corti Senator Romano 133
Gio. Maria Corti 137
Gio. Andrea Corti 138
Gio. Battista Mainolde 153

gio.

Digitized by Google

Gio. Antonio Beccaria Conte 180
Gio. Antonio Beccaria à sua borsa ser ue alla Corona di Sauoia 180
Gio. Battista Busca 82
Giouanna Busca 80
Giulia Zanca 49
Giano 68
Giorgio Ripa Senatore 52
Giorgio Torti 101
Giacomo Antonio Caualier Corti 135
Giacomo Corti 138
Giacinto canonizato 143
Giesuiti in Pauia 168
Giesuiti vtili alla Chiesa 168
girolamo Sacco 87
girolamo Torti 100
girolamo Torti Canaglier 100
girolamo Torti Astrologo 102
girolamo Corti 137
girolamo Mainoldi 154
girolamo Fornari 161
girolamo Beccaria Capitano 179
gioue 67
giulio Cesare Malaspina 67
giulio Sannazaro 70
giulio Maini 81
giulio Maini pittore eccellente 81
giulio Torriani Fiscale di Pauia 193
Giulio Torriani amatore de'letterati, 193
giulio Cesare Busca 83
giulio Cesare Mainoldi Caualiere 154
giurepatronati nella casa Saluatica 51
giustitia 66
giunone 72
giuseppe Torti il vecchio 100
giuseppe Torti il giouane 101
giubileo 121
gloria figurata 39
gran Turco in colera 119
gratia della gloriosa Vergine ad vna fanciulla. 156
grandezza della religione di San Domenico 160
grida contra ciuffi 199
guglielmo Bastoni si parte da Pauia 15
guglielmo Bastoni à Roma 15
guglielmo Bastoni assistente al Papa 15
guglielmo Isimbardi 86
guglielmo Bastoni Nontio 116
guglielmo Bastoni parla al Rè 116
guglielmo Bastoni deuoto, e religioso 117
guglielmo Bastoni da conto al Papa 118
guido Mazenta 34

H

Habito della gente del Pegù 9
Hercole Gonzaga 52
Hercole con Acheloo 107
Henrico Farnese 74
Hermete Riccio 71
Herrico Saluatico Generale 52
Himeneo 44
Himeneo 98
Honore figurato 40
Horologio della Città del Pegù 9
Horatio Torti 102
Horatio Tabulacci 118
Horatio Mainoldi Capitano di giustitia 153
Horatio Ambasciadore al Serenissimo di Sauoia 153

Digitized by Google

I

Iacoppo Mainoldi Reggente d'Italia 152
Iacoppo Mainoldi Ambasciadore al Papa 153
Il Vescono di Pauia fà gran cose in Spagna 117
Imperiali si dimostrano valenti contra il Turco 120
Imperiali contra i Turchi 121
Immortalità 115
Ingratitudine di Molti 3
Increanza d'alcuni nobili si biasma 49
Inuentori di molte arti 2
Innico Conte d'Haro 122
I scrittori sono liberi 3
Isimbardi 85
Isimbardi Religiosi 88
Isimbardi furono padr. di Mortara 88
Isabella Mozabarba Corti 135
Isabella Andreini 169
Isabella Andreini Academica Intenta 170
Isabella và in Francia 175
Isidoro Isolano 161

L

Lancino Corti 131
Lancino Corti 131
La Regina risponde à Pauia 37
Lazaro Corti 137
Lazaro Corti 137
Legati di S. M. à luoghi pij 21
Libri del Signor Henrico Farnese 74
Lhuid Caccia Corti 135
Lodouico Corti 128
Lodouico Mainoldi 154
Lodouico Basca 82
Lodi, & qualità del Cõte di Fuentes 124
Lorenzo Isimbardi 83
Lorenzo Isimbardi 86
Lorenzo Isimbardi quãto sia gẽtile 59
Lorenzo Poli Podestà 187
Lorenzo Poli diligentissimo 181
Lorenzo Poli Zio del Podestà 182
Lorenzo Poli amator di belle lettere 183
Luca Torti 101
Luchino Corti 132
Lucretio Corti 132
Luigi Gerardi 37

M

Maestà dell'Aldobrandino 16
Malignità de' Turchi à loro costa cara 10
Maestri indegni del nome di Maestro lin. 20 200
Maestri goffi 200
Maestri ripresi 200
Martirio e constanza de' frati 13
Mario Farnese 17
Mahometto 205
Mario Antonini 118
Mahometta presa 195
Marcello Stucatore 46
Marchesa Malaspina 80
Mario Antonio Isimbardi 87
Mastro di scola chi debbe essere 168
Matrimonij nella casa del Rè 18
Matrimonio 44
Massimigliano Saluatico 52
Matteo Saluatico 48
Matteo Medico Corti 133
Matteo Corti 32
Matteo Corti 134
Meriti di Filippo 3. 22
Mercanti di Pauia si appresentano con gratiosa pompa à S. M. 40
Meriti de' Padri Domenicani 160

Metio

Metio Curtio 129
Michele Torriano 193
Michele Ghisleri 162
Miracoli del Cardinale Borromeo 188
Miracolo d'vna fanciulla 155
Miseria de gli huomini 18.
Monasterio del soccorso hebbe in Pauia principio l'anno 1601
Monastiero di Santo Apollinare 160
Monitorio contra Cesare da Este 14
Monte Baldo luogo dell'Autore 34
Monte Parnasso 59

N

Nettuno 72
Nettuno 99
Niuna cosa nasce in tutto compita 1
Notai degni di lode 163
Notai al mondo necessarij 163
Notai appresso Principi stimati 163
Notaio non si douerebbe ogn'vno 163
Notariato professione honorata 163
Nozze trà il Rè di Francia, & Donna Maria Medici 125
Nozze del Duca di Parma 125

O

Odoardo Corti 132
Odoardo Corti Dottore 136
Oglio Santo dato à Filippo Secondo 20
Opera del Signor Reggente Mainoldi 13
Opicino Corti 132
Ordauro Mainoldi 154
Origine della casa Corti in queste parti 130
Oro assai nelle Indie 8
Ordinanza del Papa 24
Ottauiano Isimbardi liberò il Cardinale Medici, che fù Leone X. dalle mani de' Francesi 86
Ottauiano Ghilini liberale, e pio al suo Precettore 90
Ottauiano Ghilini Vicario in Pauia 90
Ottauiano Torti 102

P

Pace 98
Pace stabilita frà Francia, e Sauoia 142
Padri causa de' vitij de' figli 200
Pallade 99
Paolo Busca 82
Paolo Antonio Corti 137
Paolo Bottigella 161
Pace frà Spagna e Francia 18
Pace publicata in Madrid 21
Papa alterato 14
Papa à Ferrara 23
Papa Clemente VIII. parte di Roma 23
Papa dice la messa nella Chiesa di Loreto 24
Pappa da gli Imperiali assediata 10
Pappa presa da nostri 10
Parole in lingua Spagnuola 23
Partenza della Reina di Spagna da Pauia 71
Persiani à Roma 124
Patti trà il Papa, e Cesare 15
Pauia fù sempre generosa & è 4
Pauia s'apparecchia ad aspettar la Reina 36
Pauia manda ambasciadori alla Regina di Spagna 36
Pauia Città clementissima 166
Pegù 7
Pegù Città come sia 8

Digitized by Google

Paolo Belloni Dottore di leggi 200
Piccardia 104
Pietà, & religione di Silvio Saluatico 50
Pietro Paolo Baffi 40
Pietro Saluatico 47
Pietro francesco Busca 82
Pietro Busca 82
Pietro Giorgio Odoscalchi Vescouo di Alessandria 94
Pietro francesco Torti 102
Pietro Antonio Corti 136
Pietro Negri muore 142
Pio V. 162
Piene del Cairo hora feudo de gl' Isimbardi 88
Pò 73
Pompa di Ferrara nel riceuere l'Aldobrandino 16
Pompa di Filippo 3. quando fù creato Rè 22
Pompa con cui il Papa entrò in Ferrara 26
Pompa con cui la Regina và nel Duomo di Ferrara 31
Pompa con cui la Regina di Spagna entrò in Pauia 40
Pontili leuati in Pauia 165
Pontefice allegro della risolutione di Cesare 13
Porta seconda 44
Porta Marenga 44
Porta terza 46
Porta quarta 53
Porta del Duomo 53
Porta quinta 56
Porta sesta 61
Porta settima 65
Porta del ponte 71
Porta di marmo al ponte 74
Porta fatta alla Piene del Cairo 83
Porta prima 96
Porta seconda 97
Porta quarta 109
Porta sesta 111
Porta del Duomo 113
Potenza del Pegù 7
Principio della pittura 92
Priuilegi à Torti 99
Prodezze di Gio. Antonio Beccaria. 180
Prodigio della fanciulleza di Gierolamo Torti 100
Prouisioni poste dal Podestà 181

Q

Qualità buone di Il. 18
Quinto Curtio 128
Quinto Curtio Historico 132

R

Rafaello Riairo 51
Rafaello Torti 101
Rafaello Corti 134
Rafaello Corti caualier 136
Raimondo canonizato 143
Rauenna Città splendida 24
Religione di Filippo II 19
Reliquie di Santo Apollinare 161
Regina di Spagna à Ferrara 301
Regina si parte di Ferrara 32
Regina à Mentoua 33
Regina à Cremona 33
Regina à Milano 34
Regina di Spagna à Pauia 39
Regina di Spagna parterisce 167
Regina d'Ingbilterra in periculo 167
Reina giunge in Spagna 92
Regisole offeso 165
Regisole à tempo honorato 166

Ricor-

Digitized by Google

Ricordi dati dal Padre al Rè Nostro 20
Risolutione d'vn Capitano 11
Ritratto della Signora Anna Margarita Busca 81
Ritratto di Pauia 128
Roberto Torti 99
Rocco Corti 136
Roma sotto acqua 35
Romano 73
Rosario in San Tomaso, & altre compagnie santissime 162
Ruine per la innondatione 35
Rufino Corti 129

S

Salua fatta al Papa 25
Salua fatta da Milano alla Regina di Spagna 34
Saluatichi generosi 52
Saluatichi in gran stima 47
San Guglielmo ristorato 159
San Quintino 19
Sceua Corti 132
Scommunica contra Cesare da Este 14
Segni della Santità de' frati 13
Segni del Zodiaco 66
Sentino 58
Serenità 72
Sette Pianeti 65
Seuerino Boetio 99
Seuerino Torti 102
Sforza Guargalia 71
Siluio Saluatico 47
Siluio Saluatico 49
Siluio Saluatico muore 51
Sinodo di Pauia 15
Sista Riaria 51
Soldati in Pauia 79
Somme 142
Sommaschini diuentano Mastri di Scola 168
Sonetti d'Isabella in Turino 175
Sonetto del Signor Barbarini al Molto Illustre Signor Podestà 184
Sottigliezza del Rè del Pegù 9
Solleuamento de' Turchi 119
Sponsalitio celebrato in Spagna 93
Spagna giura Rè Filippo 3. 22
Superbia del Rè del Pegù 9
Suarzemburgo arso 120

T

Tabernacolo grande di San Tomaso fù fatto l'anno 1602.
Tago figurato 42
Tata presa da gli Imperiali 10
Tata presa da Turchi 11
Temporale in Constantinopoli 178
Teotimo Saluatico 49
Tesino 73
Teuere inonda 35
Tomaso Corti 138
Tomino Corti 128
Torquato Torti 99
Torti 99
Torre di Boetio 141
Turchi da gli Imperiali rotti 10
Turchi vinti da Turchi 119
Turchi tagliati à pezzi 120
Turchi Spauentati 121
Turco fà cagliar Eustahin 29

V

Valacchi danno da far al Turco 120
Valacchi fanno bottino 120
Vanità delle genti del Pegù 9
Varole in Pauia, & altroue 200
Vaticinio di Torquato 196
Vaticinio 204

Vbrio

Vberto Saluatico 47
Venetiani regalano regiamente la Regina 30
Venetia Città splendida 179
Venere Anterote 44
Viaggio del Papa 23
Vintencio Litardi Fiscale 89
Vincentio Mainoldi 154
Visione d'vna fanciulla 158
Vitunno 57
Vittoria 46
Vittoria oue sia 46
Vittoria 98
Vittorio Mutio 90
Voragine in Roma 28

X

Xanto Riua inquisitore 163

FAMIGLIE IN QVESTA NVOVA Aggionta dall'Autore toccate, hauendone hauuto occasione. Si legga la prefatione, & non dirassi che lo Spelta sia partiale. Il quale vgualmente à tutti è Seruidore affettionatissimo.

Buschi à carte 80
Corti à carte 118
Ghilini à carte 90
Isimbardi à carte 85
Mainoldi à carte 152
Poli di Spagna à carte 181
Torti à carte 99

Alli 24. Decembre 1602.

Digitized by Google